NUOVA ANTOLOGIA MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021

Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.
Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani*: Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare
Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it
ISSN: 2704-9795
ISBN Fascicolo 7: 978-88-9295-190-7

NUOVA
ANTOLOGIA MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021

Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Indice del Fascicolo 7, Anno 2
(Giugno 2021)
Storia Militare Moderna

a cura di Virgilio Ilari

Articles

1 *Venetia rules the Rivers*.
La geo-strategia fluviale veneziana (1431-1509
di Federico Moro p. 7

2 *Razmysl, il misterioso "ingegnere" di Ivan il Terribile,*
di Mario Corti p. 69

3 *The Military Status of the Ionian Islands in 1589*
based on the Report by Giovanni Battista del Monte,
by Kostas G. Tsiknakis p. 83

4 *Letteratura di viaggio e osservazioni militari*
a cavallo fra Cinque e Seicento.
Gli scritti di Filippo Pigafetta,
Leonardo Donà e Silvestro Querini
di Toni Veneri p. 109

5 *La pensée militaire du duc*
Charles V de Lorraine et ses sources,
par Ferenc Toth p. 159

6 *Defending the Regno di Morea*.
Antonio Jansic and the Fortress of Modon,
by Eric G. L. Pinzelli p. 187

7 *Fortificazione campale e ordini di battaglia*.
Un esempio piemontese del 1743,
di Roberto Sconfienza p. 217

8 *Metamorfosi di un condottiero*.
Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti,
di Denise Aricò p. 275



In copertina: Targa sbalzata e ageminata appartenuta a Enrico II, re di Francia, attribuita a Étienne Delaune, Jean Cousin il Vecchio e Baptiste Pellerin, Fontainebleau 1555 circa, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 34.85. Public domain.

9 *Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde? La marine de Napoléon contre la Royal Navy*, par Nicola Todorov p. 367

10 *Milano città militare in età napoleonica (1800-1814)*, di Emanuele Pagano p. 409

11 *L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21"*, di Giacomo Pace Gravina p. 447

12 *"Italianissimo but not simpatico". Hugh Forbes nella Rivoluzione Italiana del 1848-49*, di Viviana Castelli e Virgilio Ilari p. 467

13 *Paolo Solaroli di Briona. Un sarto novarese tra India e Risorgimento*, di Tomaso Vialardi di Sandigliano p. 569

Recensioni /Reviews

1 Virgilio Ilari, *Scrittori Militari Italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799* [di Denise Aricò] p. 635

2 Michel Pretalli, *Penser et dire la ruse de guerre. De l'Antiquité à la Renaissance* [di William Bonacina] p. 645

3 Ioanna Iordanou, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance* [di Francesco Biasi] p. 651

4 Frédéric Chauviré, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700* [di Luca Domizio] p. 657

5 Ilya Bercovich, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe* [Roberto Sconfienza] p. 667

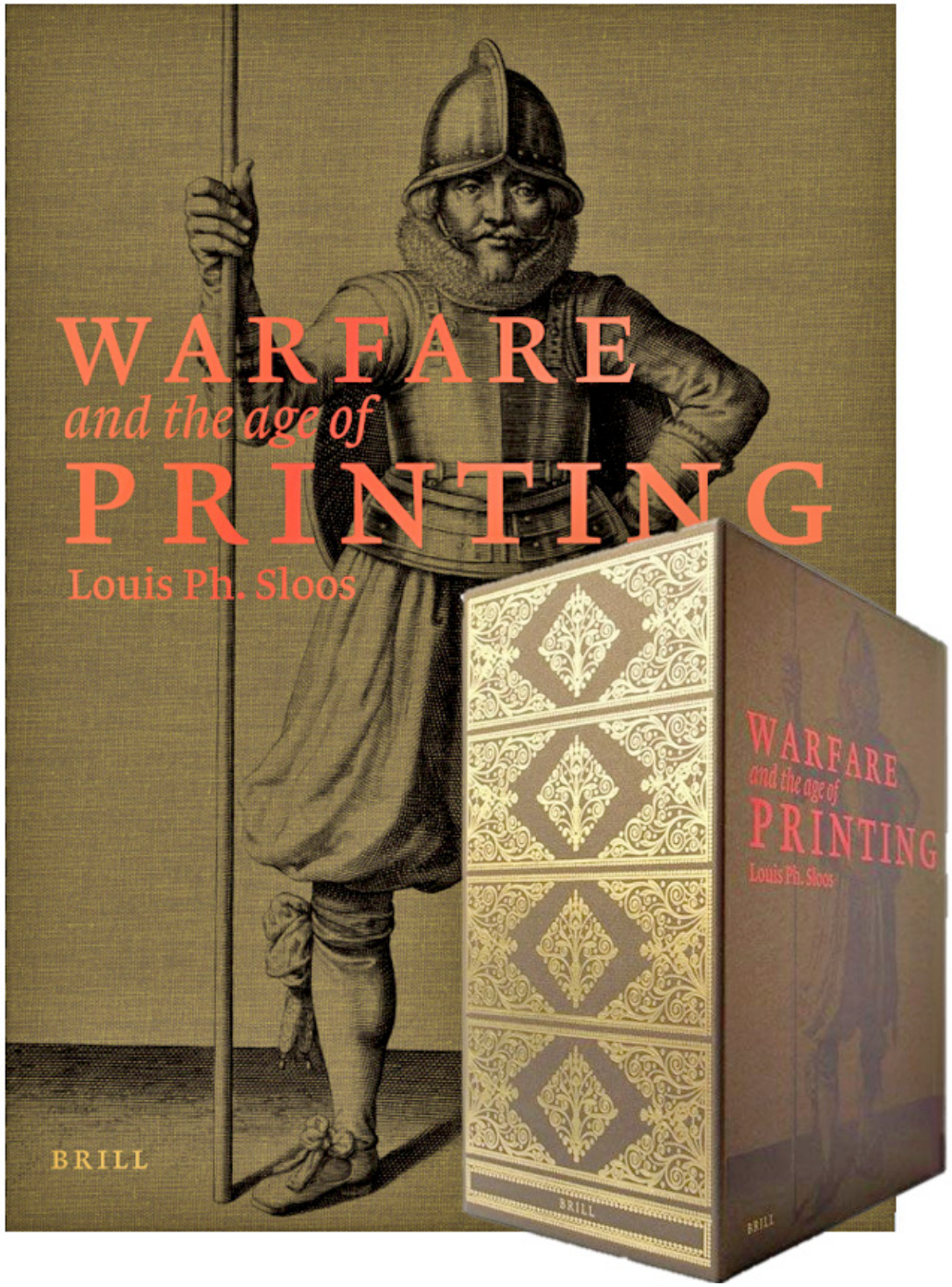
6 Luca Giangolini, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)* [di Giampiero Brunelli] p. 675

7 Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo, *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719* [di Mariagrazia Rossi] p. 681

8 Aron Weiss Mitchell, *The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700-1866. A Study In Interstitial Time Management* [di Emanuele Farruggia] p. 687

9 Mario Corti, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)* [di Virgilio Ilari] p. 695

10 Cristiano Bettini, *Come progettavano i velieri. Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht* [di Mario Romeo] p. 701



Venetia rules the Rivers
La geo-strategia fluviale veneziana 1431-1509

di Federico Moro

Abstract. The control of Terraferma by road and riverine communication it was a geopolitical imperative for Venetian strategy. Especially the need to command the rivers was imposed by the same It was imposed by the geographic nature of the Lagoon City as well as of the Stato di Terra for assuring the Republic's security and prosperity. The Lagoon, indeed, is commanded by the many (and often navigable, particularly at the time of the Serenissima) rivers of the Po Valley, as the interruption or dryness of the Padani rivers could even cause the lagoon to disappear, thereafter needing an efficient defense and maintenance. At the same time, they were essential to fuel the wealth of the maritime state built by the Venetians. In fact, the rivers constituted the interconnection of the long-distance sea routes, on which international trading flowed. The state and the maritime power of Venice can only be understood by taking into serious consideration the importance of the rivers, which influenced the Republic's decisions in every phase of its existence, but particularly during the great expansion into the mainland in the fifteenth century.

Keywords: Geopolitics, River War, Seapower, Maritime Culture, Geostrategy, Sloc, International commerce, Riverine ships

La geo-strategia fluviale di Venezia è sempre stata poco analizzata, dando in fondo per scontato che lo stato lagunare ne possedesse una e questa fosse determinata "per natura".[1] Al pari di quella marittima, invece,

1 Non esistono approfonditi studi sull'argomento. Ne accenna Michael E. Mallet in un paragrafo di *Mercenaries and their Masters,* London, The Bodley Head Ltd, 1974, chapter VI: The Warfare, pp. 166-169; nonché in qualche pagina del successivo volume *The Military organization of a Renaissance State. Venice c. 1400-1617, part I: c.1400-1508,* Cambridge UK, Cambridge UP, 1984, chapter III: Military development and fighting potential, pp.103-107. In entrambi i casi, però, la trattazione è succinta e presenta diverse criticità. La prima è di natura geografica. Lo prova la descrizione della Battaglia di Castagnaro, 11 marzo 1387, nel primo dei due lavori, p. 51, che non è fluviale ma sulla quale disponiamo del dettagliato racconto di Galeazzo, Bartolomeo e Andrea Gatari, *Cronaca Carrarese*, «RRIISS», nuova edizione riveduta, ampliata e corretta a cura di V. Fiorini, G. Carducci,

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519071
Giugno 2021

frutto di scelte lucide e coerenti della propria classe dirigente,[2] anche quella fluviale fu influenzata da ambiente e circostanze e subì evoluzioni, conseguenza di analisi e riflessioni sulla base delle esperienze reali. Il suo massimo impatto l'ebbe durante le guerre del Quattrocento in Italia.[3] Il secolo decisivo nella storia veneziana, perché produsse la trasformazione di una potenza sin lì solo marittima in stato con un territorio, la cui difesa assunse presto importanza cruciale.

All'inizio del XV secolo, Venezia si trovò a subire concomitanti pressioni su tutti i quadranti geografici. A settentrione a causa dell'Impero, titolare della sovranità formale su buona parte delle acquisizioni del triennio 1402-05, proteso a riprendere il controllo generale dell'Italia.[4] A occidente per via dei Visconti di

C. Calisse e G. De Sanctis, 33 voll, Bologna e Città di Castello, Lapi, 1900 sgg, I, pp. 263-274. Per inciso, Mallet invece utilizza con larghezza la *Cronaca* nel capitolo «La conquista della Terraferma», *Storia di Venezia,* A. Tenenti e U. Tucci (cur.), Roma, Treccani, 1996, vol IV *Rinascimento politica e cultura,* pp. 181-244, per estrarne dati di ordine diplomatico e/o sociologico. Tornando a Castagnaro, la *Cronaca* specifica che l'Adige non aveva il corso attuale e neppure i canali circostanti. L'intera azione descritta da Mallet diventa a questo punto incomprensibile. In generale, oltre a ignorare il vero corso dei fiumi, tende a dimenticarsi di paludi, canali (le "fosse"), di secche, correnti e di tutti quegli elementi decisivi nelle scelte tattiche, ma anche strategiche. A Castagnaro, sovrastima poi il ruolo di John Hackwood e oblia Giovanni d'Azzo, il vero capitano generale padovano, e pure Francesco II Novello da Carrara, tanto nella pianificazione che nell'esecuzione tattica. Per esempio sono loro due a tenere la famosa linea tra fossato e argine dell'Adige, dentro la quale finiscono intrappolati i veronesi di Giovanni degli Ordelaffi, mentre l'inglese compie il primo aggiramento che porta Cermisone da Parma a catturare gli stendardi scaligeri. Rimanendo in campo fluviale, un'altra criticità è rappresentata dall'identificazione dei tipi di unità impiegate. In particolare le veneziane, le uniche di cui si occupi. E qua si palesa un altro problema: le fonti di Mallet sulla guerra anfibia sono solo veneziane.

2 Andrew LAMBERT, *Seapower States*, New Haven and London, Yale UP, 2018, pp. 110-156, nella cui riflessione si coglie la lezione di Tucidide, con particolare riferimento al discorso che lo storico ateniese attribuisce a Pericle per convincere i concittadini alla guerra contro Sparta (THUC. 1. 142.5-9). In generale, Tucidide rappresenta il principale ispiratore de lavoro dello storico inglese.

3 Federico MORO, *Venezia offensiva in Italia, 1381-1499 il secolo lungo di San Marco*, Gorizia, Leg, 2019, pp. 129-141 e pp. 233-265, che torna a valorizzare la natura autonoma di nemico irriducibile dell'Impero, un elemento già importane nella ricerca storica del Novecento e decisivo per comprendere la stessa fine della Repubblica. Cfr. Roberto CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia,* Firenze, Giunti, 1981, pp. 523-529, il quale trascura per altro il filo rosso delle costanti geopolitiche di lungo periodo, che legano la geo-strategia ungaro-imperiale di Sigismondo di Lussemburgo con quella ispano-imperiale di Carlo V d'Asburgo.

4 MORO 2019, *Venezia, offensiva…*, pp. 101-103; John E. LAW, «A New Frontier: Venice and the Trentino in the Early Fifteen Century», *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*,

Milano, proiettati verso l'egemonia sulla Penisola.[5] A meridione, per l'attivismo dello Stato della Chiesa e dei suoi feudatari ferraresi d'Este, decisi ad acquisire il dominio della bassa valle del Po.[6] A oriente, infine, per l'Impero Ottomano, erede delle costanti geopolitiche di lungo periodo romano-bizantine.[7] Una situazione simile a quella che la Repubblica fronteggerà nella primavera del 1796, chiusa nella morsa dell'offensiva condotta da Napoleone Bonaparte e della volontà asburgica di assorbirla.[8]

ser. VI, 28, 1988, pp.158-159, poi in LAW, *Venice and the Veneto in the early Renaissance,* Aldeshot, 2000, pp. 159-180, il cui interesse maggiore consiste proprio nella concezione del confine trentino veneto-imperiale come di "nuova frontiera": la vecchia trovandosi da sempre ai limiti dell'antico Dogado; Fabio CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo,* I, Milano 1937, pp. 139-140; Giovan Battista VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 voll, Venezia, Giacomo Storti editore, 1786-91, XIX, p. 30, per tornare a comprendere la natura di "perno", pivot, della Marca Trevigiana nel contesto geo-strategico dell'Italia nord-orientale, in virtù del controllo delle principali vie, stradali e fluviali, che portavano verso il cuore d'Europa, cioè la Germania meridionale; Gaetano COZZI e Michael KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età Moderna, dalla guerra di Chioggia al 1517*, 2 voll, Torino, UTET, 1986, vol I, p. 20.

5 Andrea GAMBERINI e Francesco SOMAINI, *L'età dei Visconti e degli Sforza (1277-1535)*, Milano, Skira, 2001, pp. 24-26; D. M. BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402)*, Cambridge UK, Cambridge UP, 2011 (ristampa).

6 COZZI 1986, p. 65; MORO 2019 *Venezia offensiva…*, pp. 233-234.

7 Ivi MORO 2019, pp. 11-38; Thomas F. MADDEN, *Enrico Dandolo and the rise of Venice*, Ma., Baltimore, John Hopkins UP, 2008.

8 Cfr. Federico MORO, *Venezia contro Napoleone: morte di una Repubblica*, Gorizia, Leg, 2019, il quale torna a riflettere sulle pagine di Carl von Clausewitz, *Der Feldzug von 1796 in Italien,* Berlin 1889, fondamentale per comprendere l'evoluzione avvenuta nella guerra fluviale a seguito della "Rivoluzione militare" in particolare nel Cinquecento, così come definita da Geoffrey PARKER, *The Military Revolution. Military innovation and the rise of the West, 1500-1800,* Cambridge UK, Cambridge UP, 1988, chapter I: The Military Revolution and Europe. Certo, il dibattito seguito ha teso a ridurre la portata dell'innovazione tecnologica sull'arte della guerra, cfr. Jeremy BLACK, *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550–1800*, London, 1991; ID, «Was There a Military Revolution in Early Modern Europe?», *History Today*, 2008, 58 (7), pp. 34–41, ID, *War and the World. Military Power and the Fate of the Continent, 1450–2000*, New Haven/London, Tale UP, 2000 pp. 669–681; fino al recentissimo Ciro PAOLETTI, *Rivoluzione militare, evoluzione militare o semplicemente evoluzione?* Roma CISM, 2020, commissionestoriamilitare.it/articoli-libri/; al punto che lo stesso Parker nella più recente edizione del suo libro ha limato la portata del proprio punto di vista. Un punto a favore della "Rivoluzione" lo segna però John F. GUILMARTIN, *Gunpowder and galleys. Changing technology and Mediterranean warfare at sea in the sixteenth century,* Cambridge, Cambridge UP, 1974, pp.150-155, quando rileva che, se è vero che un bravo arciere esprimeva una potenza di fuoco superiore a quella di qualunque archibugiere, lo è altrettanto che formare un buon

Nel Quattrocento, il possesso della terraferma rivelò la notevole forza militare di terra veneziana, oltre a quella già nota sul mare. Il fatto generò in laguna nuove ambizioni e una diversa percezione del proprio futuro.[9] Si cominciò a vedere nell'occupazione diretta, delle strozzature chiave, e nell'egemonia, sulla Penisola, la soluzione ai problemi geopolitici posti dall'evoluzione dello stato.[10] In tale disegno, i fiumi della Pianura Padana giocavano un ruolo fondamentale.[11]

LA GEOGRAFIA

L'intera regione della Venetia[12] e le sue città, da Patavium (Padova)[13] ad Altinum (Altino), erano anfibie.[14] Venezia si sviluppò quale sinecismo di comunità sparse ai margini delle foci dei fiumi locali.[15] Alcuni si presentavano con delta, Po- Medoacus/Brenta- Piave- Adige; altri con estuari, Livenza-Lemene-Tagliamento-Natisone. Erano integrati nel sistema di canali noto ai Romani come fossae per transversum. Doveva farne parte anche la fossa Philistina,[16] anche se non è certo si sia trattato d'intervento idraulico etrusco conservato da Greci e Romani.[17] È romana la fossa Augusta, che metteva in comunicazione il porto di Classe, sede della Classis Ravennatis,[18] con le fossae Flavia e Clodia, da ritenersi etrusche e quindi ampliate per l'identica ragione della Philistina: l'insieme garantiva un itinerario endo-costiero da Ravenna ad Aquileia, permettendo di transitare da un fiume all'altro e di risalirli.[19]

Le vie di comunicazione terrestri seguivano i tracciati fluviali. Con l'eccezio-

archibugiere richiedeva assai meno tempo e a costi inferiori rispetto a qualunque arciere. L'addestramento dipende dalla tecnologia disponibile. Soprattutto, i critici della "Rivoluzione" non mi pare tengano in conto a sufficienza l'aspetto navale: non c'è dubbio, infatti che la vera "Rivoluzione" sia stata quella nautica. Lo mettevano in risalto già Frederic C. LANE, *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore, MD. 1934, pp. 37-38 e 47 e ID. «The Economic Meaning of the Invention of the Compass», *The American Historical Review*, 1963, 68, pp. 605-617; nonché Gervasio De Artiñano y de Galdàcano, *La arquitetura naval española,* Madrid, 1920, pp. 50-51 e 79 e Vivian M. Godinho, *Les Grandes Dècouvertes,* Coimbra, 1953, p.19.
Sarà, comunque, proprio la tecnologia dei cannoni a determinare il cambiamento di fondo della strategia fluviale veneziana, Federico MORO, «La Battaglia di Polesella», *Venezia nella Tempesta, 1499-1517 la crisi della Serenissima*, Gorizia, LEG, 2020 pp. 172-185.

9 MALLETT 1984: Introduction; ID.1974, pp. 170-172.

10 MORO 2019, *Venezia offensiva…*, pp. 99-127.

11 MALLET 1996, p. 211, il quale, però, dà appunto per scontata la geo-strategia fluviale veneziana.

12 STRABO 5. 5.

13 ID. 5. 7, simile anche se leggermente diversa la testimonianza di PLIN. 3. 16 che chiama il porto della città Medoacus, poi diventato Metamauco e quindi Malamocco, Edrone o Evrone. Per entrambi, comunque, il fiume in questione è il Medoacus cioè il Brenta, che fino alla Tarda Antichità - Alto Medioevo passava per Padova, nell'alveo poi occupato dal Bacchiglione quando il primo cambiò corso a seguito di ripetute rotture degli argini, e sfociava con un delta all'origine della laguna di Venezia.

14 STRABO 5. 7, dove si trova anche una descrizione di Ravenna che ricorda Venezia.

15 Sul sinecismo cfr. Frederic C. LANE, *Venice. A Maritime Republic,* Baltimore, The John Hopkins UP, 1973, pp.11-12; sulla fusione politica cfr. LAMBERT 2018, p.114; sull'ambiente fluviale la lettera ai Tribuni Marittimi, CASS.12.24.

16 PLIN. 3.16.

17 Giovanni UGGERI, «La romanizzazione nell'antico Delta Padano», in *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*, Ferrara, 1975; Richard J. GOY, *Chioggia and the villages of the Venetian lagoon: studies in urban history*, Cambridge UK, Cambridge UP,1985; Lorenzo BRACCESI, *Grecità Adriatica,* Bologna, Patron, 1979, in particolare le pp. 216-219. Si tratta di comprendere non tanto la natura anfibia della costa veneta quanto la sua caratteristica di ambiente in continua trasformazione.

18 Veg. 4. 31,4 e 32,1; Suet. *De Vitae*. 2 (Augustus). 49,1.

19 PLIN. 3. 16.



1 Terraferma e Istria, carta a cura dell'Autore.

ne della via Postumia, anche quelle romane s'integravano con i corsi liquidi. La via Popilia-Annia, li tagliava, modellandosi sulle fossae.[20] I Romani costruirono strade in chiave strategica. Nel 175 a.C. Marco Emilio Lepido realizzò la via, da noi chiamata Emilia Altinate, per unire Bononia (Bologna) alla colonia militare di Aquileia.[21] Correva a semicerchio e parallela alla costa, intercettando i fiumi non distante dagli scali portuali alle foci.[22] Nel 148 a.C. sull'Emilia Altinate s'innestò la Postumia, proveniente da Genua (Genova) via Placentia (Piacenza). Nel punto di giunzione, sul fiume Lemene, sorgerà un'altra colonia nel 42 a.C., Iulia Concordia poi Concordia.[23] Trascorsi diciassette anni, nel 131 a.C., Tito Annio Rufo costruì il prolungamento fino a Padova della via Popilia, la quale già univa Rimini con Adria. Intervenne, quindi, anche sulla precedente realizzazione di Lepido e l'intera strada da Adria ad Aquileia si chiamerà via Annia.[24]

La geo-strategia romana in area padana poggiava sulla mobilità, assicurata dal triangolo di assi stradali formato dalle vie Emilia-Postumia-Annia e dai due rami della via Claudia Augusta. Il primo con origine a Hostilia (Ostiglia), sulla sponda sinistra del Po e termine ad Augusta Vindelicum (Augusta) sul Danubio, il secondo a collegare Altinum con Tridentum (Trento) attraverso la val Sugana, dove si saldava all'altro.[25] Nonché dai tracciati acquei, a partire da quello centrale del Po.

Il sistema fluviale era vitale per sicurezza militare e commercio. Il cuneo viario/fluviale antico rappresentava, infatti, la naturale continuazione delle rotte navali a lunga distanza. Queste s'innestavano sulle vie fluviali e terrestri per veicolare uomini e merci. Venezia non farà altro che ereditare tale impostazione geo-

20 Luciano Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Esedra, 1997. Per la via Popilia, Lorenzo Quilici e Stefania Gigli Quilici, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1995, pp. 69-105. Per la via Postumia, Giovanna Cera, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma, 2000.

21 Luciano Bosio, «Padova in età romana. Organizzazione e territorio*», Padova Antica*, Padova-Trieste, Lint, 1981, pp. 231 e segg.

22 Tabula Peutingeriana.

23 Luciano Bosio, «La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia», *AIV*, CXXIII (1964-65), pp. 279 e segg.

24 Luciano Bosio, «I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'Antichità», *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia*, I, Padova, Cedam, pp. 55 e segg; Id., *Itinerari e strade della Venetia romana,* Padova, Cedam, 1970, pp. 53 e sgg.

25 Vittorio Galliazzo, «Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive», *Atti del Convegno Internazionale*, Feltre, 2002.

strategica, perfezionandola.[26] Fino alla seconda Battaglia di Polesella, il 22 dicembre 1509. Nell'occasione, la Rivoluzione Militare delle artiglierie dell'Età Moderna dimostrò l'inefficienza delle grosse flotte sui fiumi padani e costrinse i Veneziani a rivedere il proprio approccio.[27]

Infrastrutture, mezzi e uomini della forza fluviale

Il Comune Venetiarum, così dal 1143 al 1462 quando si autodefinì Dominio,[28] disponeva di una struttura militare d'avanguardia per infrastrutture, tecnologia e materiale umano.[29] Il primo punto si concretizzava nella disponibilità di un cantiere/stabilimento industriale quale l'Arsenale.

A spingere i Veneziani a realizzarlo era stata la Prima Crociata, a causa dell'aumento concomitante della richiesta di costruzioni navali mercantili e della necessità di una flotta militare permanente.[30] Nel 1104, doge Ordelaffo Falièr (1070-1117), si scelse l'area: una zona paludosa a oriente della città con facile accesso a Bacino San Marco e alla Bocca di porto di Lido, nonché sufficientemente isolata. Quindi s'avviarono i lavori.

Attorno alla darsena centrale sorsero ventiquattro scali scoperti, circondati da mura e torri di guardia. Nessun edificio all'interno. Oggi è indicato come Arsenale Vecchio. Si trattava di un cantiere di stato, destinato alle costruzioni nava-

26 In proposito risulta illuminante Fabio Romanoni, «Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)», *Archivio Storico Lombardo*, CXXXIV, 12-XII, 2008, pp. 11-46. Soprattutto perché, affrontando il tema della guerra fluviale secondo una prospettiva per lo più lombardo-emiliana e cronologicamente anteriore a quanto esaminato nel presente articolo, rappresenta una sorte di ponte ideale tra l'Antichità e il Quattrocento, dominato dalla presenza di Venezia.

27 Robert Finlay, «The Po expedition and the end of the League of Cambrai, 1509-10», *Venice besieged: politics and diplomacy in the Italian wars 1494-1534,* Hampshire, Routledge, 2008.

28 Giuseppe Gullino, «L'evoluzione costituzionale», *Storia di Venezia*, Roma, online treccani.it, 1996.

29 Aldo A. Settia, *Comuni in guerra, armi ed eserciti nell'Italia delle città,* Bologna, Clueb, 1993, p. 204; Roberto Cessi, *Venezia ducale, I, Duca e popolo*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1963, pp. 153 e 328. Non bisogna mai dimenticarsi dell'esistenza a Venezia di un sistema di leva basato sulle contrade, il quale alimentava in via prioritaria gli equipaggi tanto della flotta d'altura che di quelle fluviali.

30 Mario Nani Mocenigo, *L'Arsenale di Venezia*, Roma, Arti grafiche Ugo Pannarò, rist. ana. Venezia, Filippi editore, 1995, p. 21.

li pubbliche e alla loro manutenzione.[31] Nel 1303, doge Pietro Gradenigo (1250-1311), un secolo dopo la nascita dello Stato da Màr e dell'impero marittimo veneziano a seguito della Quarta Crociata (1202-04)[32] dunque, le crescenti esigenze della flotta costrinsero ad ampliarlo. Nel 1310 aprirono le Corderie o Tana, stabilimento a sé stante anche in senso fisico, e le officine per i remi con i relativi depositi. Nel 1325 poi, doge Giovanni Soranzo (1245-1328), si costruì il cosiddetto Arsenale Nuovo, espansione che portò la struttura alle dimensioni che aveva anche nel Quattrocento. A metà del secolo si coprirono con tettoie quarantotto scali a terra, ventiquattro nel Vecchio e altrettanti nel Nuovo, realizzando anche quattro tettoie d'acqua per consentire l'allestimento finale al coperto: le Tese. Si costruirono anche le officine polveri e quelle per la fusione dei cannoni.[33] Ulteriore ingrandimento nel 1473, doge Nicolò Marcello (1397-1474). Diventerà l'Arsenale Nuovissimo, che completò lo stabilimento quale rimase sino alla fine della Repubblica. L'intero complesso restò circondato da mura e torri, il cui perimetro seguì le successive trasformazioni.[34]

Cantieri secondari esistevano sia in città, in particolare a San Marco in località Terranova, e a Castello, attorno proprio all'Arsenale, e nelle isole della laguna, Murano, Burano, Chioggia. Rari, invece, altrove. Ne sono segnalati a Verona e sul Lago di Garda, ma salvo situazioni eccezionali, la loro attività si limitò alla semplice riparazione. Verona a parte, non costruirono unità importanti, ma soltanto barche fluviali.[35] Dall'Arsenale, quindi, usciva la quasi totalità di navi e armamenti, garantendo, nei limiti dell'epoca, il massimo di uniformità costruttiva. Le imbarcazioni si dividevano in unità nate per il combattimento e in riadattate all'uso bellico. I Veneziani impiegarono anche navi concepite per il mare. Successe con le galee sottili. I fiumi, però, non permisero mai di sfruttarne il potenziale.[36] Il nocciolo delle flotte, comunque, fu rappresentato da unità specifiche.

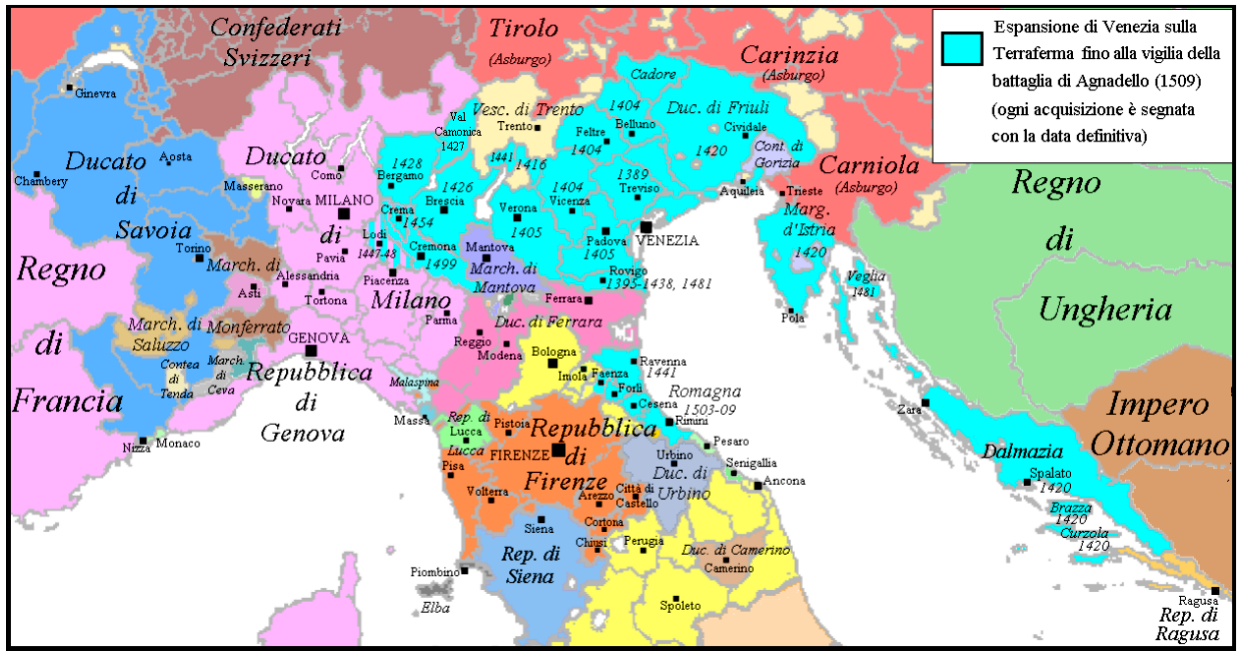
31 IVI, pp. 22-23.

32 Federico MORO, *Venezia alla conquista di un Impero, Costantinopoli 1202-04*, Gorizia, Leg, 2018, pp. 109-121, quando i «ranocchi delle paludi» come li aveva chiamati Eustazio di Tessalonica, rovesciarono per sempre i rapporti di forza con l'Impero d'Oriente, Paolo LAMMA, «Venezia nel giudizio delle fonti bizantine dal X al XII secolo», *Rivista Storica Italiana,* 74, 1962, pp. 457-479 (□ *Oriente e Occidente nell'Alto Medio Evo. Studi storici delle due civiltà*, Padova, 1968, p. 463.)

33 IVI, pp. 28-29.

34 IBIDEM.

35 Carlo Alberto BRIGNOLI, *Guerre fluviali, le lotte tra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2016.



Expansión de la República de Venecia en la Terraferma. Creator Kayak, Licensed in public domain, CC 3.0.

Il galeone grosso era una piccola galea, con ponte al di sopra dei banchi di voga con funzione di piattaforma per soldati e artiglieria. Imbarcava 285 uomini. Barbote e burchieli erano barche da trasporto a fondo piatto e coperte. I rodeguardi con equipaggio di ventiquattro uomini e i ganzeruoli, da ganzo cioè gancio anche a trenta remi, erano il medesimo tipo di unità, coperta e da arrembaggio. Differivano nella dimensione.[37] Si trattava d'imbarcazioni nate per la vigilanza lagu-

36 Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti,* Venezia, rist. ana. Filippi editore, 1983, Dis. 16/VIII. Imprescindibile per una panoramica delle costruzioni navali veneziane.

37 IVI, dis. 18. Più articolata l'opinione di ROMANONI 2008, pp. 36-41, il quale li chiama «ganzere» *o «*ganzerre»*, e li definisce «veloci navi da corsa» sulla scorta di quanto affermato da Antonio* CERUTI (cur.), «Liber Statutorum Comunis Novicomi»*, Historiae Patriae Monumenta*, XVI*, Leges Municipales*, II, Torino, Bocca, 1876, p. 362. Alberto GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare,* Roma, C. Voghera, 1889, li riteneva una derivazione della «gabarra», una tipica barca padana da trasporto. Un termine che secondo Romanoni viene

nare, in particolare delle bocche di porto, così come le gagiandre.[38]

Le fuste da venti e venticinque banchi di voga erano più grandi di quelle in servizio in mare, le quali avevano da diciotto a ventuno banchi. Erano lunghe alla sommità delle aste 100 piedi veneti, vale a dire 34,73 metri, e larghe in "boca" 13 piedi veneti cioè 4,52 metri. Il loro puntale, cioè pescavano, misurava 4 piedi veneti e mezzo, il che significava 1,56 metri. Una fusta, in realtà, assomigliava molto a una galea sottile, galia sotìl, che di banchi ne poteva avere ventidue o venticinque.

La galea sotìl, misurava da asta ad asta 122 piedi veneti, cioè 42,42 metri, ed era larga "in boca" 14 piedi veneti e mezzo, vale a dire 5,04 metri con un puntale di 5 piedi veneti, 1,73 metri.[39] Imbarcava circa 200 uomini.[40] Talvolta la galea sottile veniva indicata anche come galeotta-galiota, anche se il termine indicava di solito una sua versione ridotta a sedici-venti banchi e a un solo albero.

Per la maggior parte le flotte fluviali erano composte da barche, un'evoluzione delle comuni barche fluviali[41] e in particolare delle roscone o rascone,[42] parzialmente coperte da un tiemo e spesso con uno o due alberi armati alla latina[43]. Una variante venne introdotta nel 1427 durante la campagna contro i Visconti quando il capitano del Po, Francesco Bembo, portò in combattimento un modello con un cannone che sparava da un oblò a prua.[44] Nel 1404 l'equipaggio normale di una

dal greco sulla scorta di Giovanni DIACONO, *Historia Veneticorum* L.A. Berto (cur.), Bologna, Istituto Storico Italiano per il Medioevo-Zanichelli, 1999, p. 158 e p. 249n.

38 LEVI 1983, in «Notizie storiche sui tipi delle navi venete, Epoca Quarta».

39 Gilberto PENZO online al sito veniceboats.com

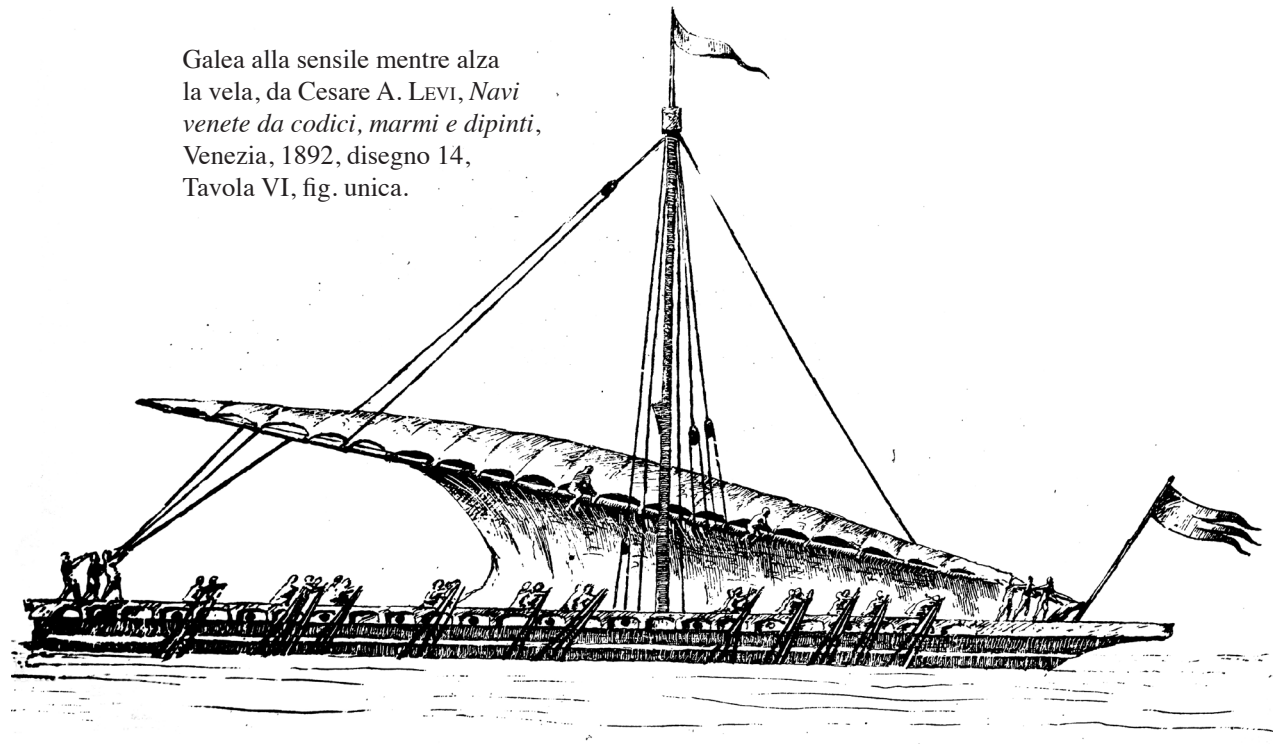
40 MALLET 1984, p.105.

41 LEVI 1983, Dis. 5, fig. III; Dis. 7, fig. V; Dis. 21, fig.III.

42 IVI, Dis. 26, fig. II.

43 «(…) nella prima metà del XX secolo alcuni modelli di barca come la "rascona", detta anche "nave di Pavia", caratterizzata da elementi costruttivi e dal sistema di manovra, costituito da due timoni posti ai lati della poppa, risalenti all'età romana, erano regolarmente impiegati sui fiumi dell'Italia settentrionale.» ROMANONI 2008, p. 32. Cfr. anche Riccardo BRIZZI, «Le tecniche di costruzione dei natanti a Baretto (RE)», *Imbarcazioni e navigazioni del Po: storia, pratiche, tecniche, lessico*, F. Foresti-M. Tozzi Fontana (cur.), Bologna, Clueb, 1999, p. 94. Di tale tipo di imbarcazione possediamo un relitto ben studiato dei primi decenni del Trecento, vale a dire quello ritrovato assieme alla galea nell'isola sommersa di San Marco in Boccalama nella Laguna Sud di Venezia. Cfr. ROMANONI 2008, p. 33 e *La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia,* Consorzio Venezia Nuova, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 44-62.

44 LEVI 1983, Dis.27, fig. II ; Dis. 3-34-35-36, figg.I-IV.



Galea alla sensile mentre alza la vela, da Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, 1892, disegno 14, Tavola VI, fig. unica.

barca era costituito da cinque uomini di cui due balestrieri.[45] La difficoltà nell'identificare cosa i veneziani intendessero con barca è dimostrata dal fatto che nel caso della spedizione di Damiano Moro sul Po, a sostegno di Roberto di Sanseverino nel 1482, il numero di uomini presenti salì a sedici.[46]

L'intero corpo ufficiali era composto da patrizi veneti, scelti secondo il metodo elettivo in uso anche nella flotta d'altura. Nobilhomini erano i comandanti superiori, quelli di galea, d'imbarcazione di maggiore stazza e quelli delle flottiglie di dieci barche; cittadini originari erano quelli fino al livello di patroni di barca, e se possibile, anche gli altri.[47] I primi erano considerati per nascita esperti di navi e guerra sull'acqua. Già nel Quattrocento si trattava di una presunzione che si scontrava con il professionismo nautico e militare ormai diffusi ovunque.

45 Vincenzo JOPPI (cur.), «Cronachetta Veneziana dal 1402 al 1415», *Archivio Veneto*, XVII (IX-), 2, Venezia, 1879, p. 307.

46 Domenico MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, T. Gar e A. Sagredo (cur.), «ASI», serie I, VII, 1843. p. 253.

47 MALLET 1984, p.104.

La selezione degli equipaggi avveniva nel Dogado, attraverso il tradizionale sistema del reclutamento per contrade, e solo quando insufficiente nello Stato da Màr, in particolare in Istria e Dalmazia.[48] Quanto alla fanteria imbarcata, i balestrieri erano sempre cittadini veneziani ai quali si affiancavano fanti leggeri secondo il meccanismo appena visto e, di rado, provisionati cioè mercenari.[49] Gli equipaggi, comunque, venivano impiegati a terra secondo necessità. Non veniva presa in considerazione la presenza di cavalleria, neppure leggera per esempio gli stradioti, anche se succedeva venisse richiesta, di rado con successo, dai capitani del Po.

Da tale doppio impiego, a bordo o a terra, derivava l'armamento individuale, il quale era incombenza dei singoli, se dotati di mezzi, oppure delle contrade. Per quanto riguardava quelle offensive, era rappresentato da lanceoni o lanzoni, cioè giavellotti, spade, coltelli, mazze ferrate, asce, falcioni, ronconi e coltelli di varia misura.[50] La legge, però, faceva obbligo dal 1280 a chi superasse un certo reddito di presentarsi con una o due lance lunghe circa m. 5,25, piedi veneti quindici, con l'asta di frassino o faggio rivestita in ferro almeno per un passo e mezzo. Allo scopo di evitarne il troncamento da parte dei nemici. Sulle navi ogni uomo doveva disporre della propria lancia lunga e si specificava che una metà al posto della lama disponesse di un uncino.[51] Di grande importanza anche il roncone, vale a dire una roncola dotata di lungo manico e di uncino laterale.[52]

Tali armi trasformavano i marinai in fanteria da sbarco. Particolarmente curata la specialità dei balestrieri, alla quale erano riservate una specifica selezione e un continuo addestramento, anche attraverso l'istituzione di gare e di campi di allenamento propri.[53]

48 Andrea DANDOLO, *Chronica per exstensum descripta, aa 46-1280 d.C.*, E. Pastorello (cur.), Bologna, 1932-58, «RRIISS», XII/1, p. 247; Martin DA CANAL, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275,* A. Limentani (cur.), Firenze, Olschki, 1972, p. 42; Roberto CESSI (cur.), «Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia», III, Bologna, Zanichelli, 1934, *Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831*, pp. 26 e 174.

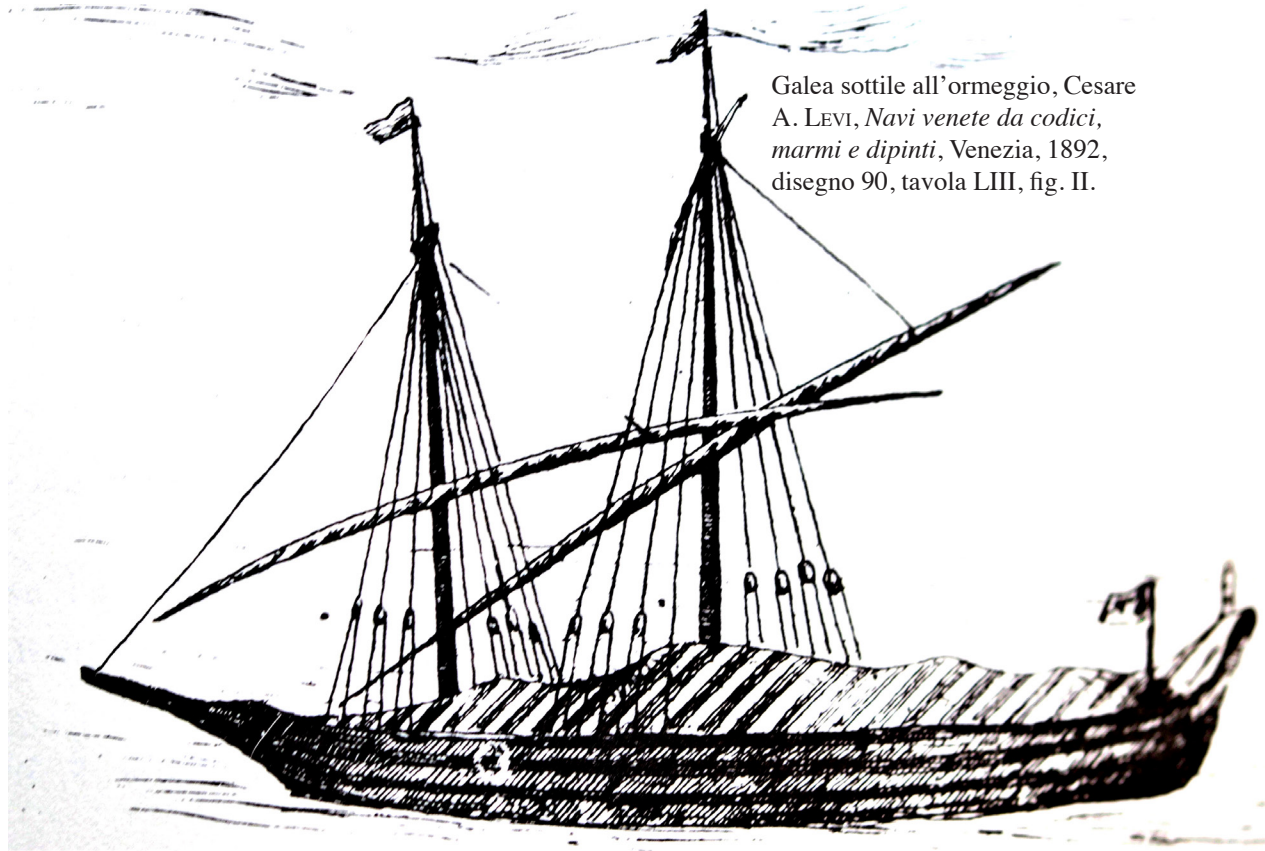
49 MALLET 1984, p. 104.

50 CESSI 1934, I, pp. 66 e 113-117; II, pp. 70 (1280), 213 (1289) e 215 (1274); III, pp. 406-07 nota; SETTIA 1993, p. 222.

51 CESSI 1934, II, pp. 70 e 218; III, pp. 17 e 407.

52 CESSI 1934, III, p. 17.

53 Melchiorre ROBERTI, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, II, MT, Kessinger Pub Co Reprint, 2010, p. 178; Giovan Battista GALLICCIOLI, *Delle memorie venete profane ed ecclesiastiche,* I, Venezia, Fracasso, 1795, p. 272; SETTIA 1993, pp. 229-231.



Galea sottile all'ormeggio, Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, 1892, disegno 90, tavola LIII, fig. II.

Erano presenti protezioni individuali, ma a parte la reticenza delle fonti nel descriverle[54] c'è da tener conto dell'ambiente operativo: corazze e maglie di ferro rappresentavano un pericolo nel caso si finisse in acqua o nel fango, per cui ogni soluzione diventava individuale e adattata al momento. Tuttavia, la generalità dei trattatisti ne raccomandava di pesanti perché gli uomini a bordo restavano fermi.[55] La vera forza dei Veneziani, però, era rappresentata dalle macchine da lancio imbarcate e dalla loro abilità nell'uso.[56] Era stato vero quando si era trattato di mangani e petriere, accadde lo stesso con le artiglierie.

54 CESSI 1934, I, p. 200 (1280).

55 SETTIA 1993, p. 218.

56 LANE 1973, pp. 35-36. La descrizione resta efficace anche per la guerra sui fiumi nel Quattrocento.

Battaglie

Cremona 1431

Nel 1431 riprese la guerra per il controllo della Pianura Padana tra Venezia e il duca di Milano, Filippo Maria Visconti. I due eserciti vennero affidati ai migliori condottieri del momento, Francesco Bussone conte di Carmagnola per la Repubblica; Nicolò Piccinino, che aveva ai suoi ordini il conte di Cotignola Francesco Sforza, per quanto riguardava i milanesi. Nella prima fase le operazioni ebbero natura esclusivamente terrestre. Nel marzo 1431 a Soncino, sulla sponda destra del fiume Oglio, i veneziani persero giornata e 500 cavalli. Altra sconfitta in giugno.[57]

A questo punto, la Signoria veneta mise a disposizione del Carmagnola 12.000 cavalieri e 12.000 fanti con la missione di conquistare Cremona e il cremonese. Si trattava di eliminare il saliente che metteva in comunicazione Milano con Mantova, a partire dalla cosiddetta Ghiara, vale a dire la pianura tra il Serio e l'Adda, ma anche di consolidare il controllo del Po attraverso il possesso di Cremona. Il Piano della campagna non prevedeva all'inizio il concorso di una forza fluviale significativa. Questa venne mobilitata solo in seguito, quando le truppe del Carmagnola si rivelarono insufficienti per conquistare la piazzaforte e cominciarono a soffrire difficoltà di approvvigionamento.[58] All'Armata di Terra, quindi, fu affiancata una flotta fluviale di trentasette galee e un centinaio di navi più piccole da trasporto. Ragione aggiuntiva per tale mobilitazione, il fatto che da Genova fossero arrivate barche e uomini al duca per difendere Cremona.[59]

Si trattava della classica dottrina veneziana d'impiego delle forze fluviali: uomini e navi dovevano conquistare il dominio del fiume, allo scopo di garantire il supporto logistico e tattico all'Armata di Terra. La missione era di rifornirla e favorirne l'aggiramento dello schieramento nemico. Proteggendola allo stesso tempo da analoghe iniziative avversarie. Navi e marinai con il loro corredo di equipaggiamenti e armi da lancio, inoltre, potevano cooperare all'assedio e conquista dei punti fortificati.[60] Evidente l'eredità romana e bizantina.[61]

57 Per gli eventi legati a questo conflitto, cfr. Bernardino Corio, *Storia di Milano*, Anna Morisi Guerra (cur.), Torino, UTET, 1978, pp. 163-166; Carlo Alberto Brignoli, *Guerre fluviali, le lotte tra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2014; Luigi Rossi, *Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea e sforzesca nel secolo XV,* Pavia, Fusi, 1915.

58 Eliseo Della Manna, *Victoria cremonensium in navali bello sub Nicolao Picinino et Francisco comite de Cotignola contra venetos sub Nicolao Trivisano anno MCCCCXXXI*, «RIS» prima serie, a cura di L.A. Muratori, XXV, Mediolani, 1751, col. 445.

59 Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato, Deliberazioni, Secreta, XII, p. 160; Della Manna1431, col. 445, parla di trentacinque navi venete con equipaggi dalmati, albanesi e greci, di cui sottolinea l'abilità nautica e l'aggressività in battaglia. Come sempre, i numeri differiscono a seconda delle fonti.

Nel marzo del 1431 a comandare la squadra del Po era stato eletto il nobilhomo Stefano Contarini, il quale, come concesso a Venezia a fronte del pagamento di una multa, aveva rifiutato. Il 16 marzo 1431 fu scelto al suo posto Nicolò Trevisàn. Filippo Maria Visconti, il cui esercito era equivalente a quello veneziano, oppose una squadra fluviale di 56 galeoni e altre unità minori agli ordini del pavese Pasino degli Eustachi e del genovese Giovanni Grimaldi. Le due flotte, quindi, differivano oltre che nel numero anche nella composizione. I Veneziani puntavano sulle galee sottili, mentre i viscontei preferirono i più agili galeoni fluviali. La potenza delle prime contro la manovrabilità dei secondi. Su entrambi i fronti, equipaggi esperti e di valore.[62]

Agli inizi di giugno, gli ordini del Senato per Trevisàn indicavano lo scopo della missione: collegarsi al Carmagnola per rifornirlo e conquistare insieme Cremona. Prioritario il trasporto dei viveri perché l'Armata di Terra si trovava in una situazione di grave penuria, che ne metteva a repentaglio l'efficienza bellica.[63] La squadra fluviale entrò nel Po dalla Bocca di Fornaci, la più settentrionale e consueto ingresso per i Veneziani nel fiume, e lo risalì per ancorarsi davanti a Cremona giovedì 10 luglio. Il campo principale del Carmagnola di trovava ad appena tre chilometri.[64]

Non appena informato della presenza veneziana sul Po, Nicolò Piccinino aveva deciso il 21 giugno di far salpare a sua volta da Pavia, base d'armamento, la propria squadra fluviale. La quale giunse a Cremona poco dopo Trevisàn e si an-

60 Marin Sanudo Torsello, «Liber secretorum fidelium crucis super Terrae sanctae recuperatione et conservatione», *Gesta Dei per Francos, sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolomitani historia*, J. Bongars (cur.), II, Hanovia 1611, pp. 35, 51-52; Settia 1993, pp. 199-204.

61 Giuseppe Cascarino (cur.), *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente,* Rimini Il Cerchio, 2007, pp. 154-155; Antonio Carile e Salvatore Cosentino (cur.), *Storia della Marineria Bizantina*, Bologna, Lo Scarabeo, 2004, pp. 209-239.

62 Anche qui un conteggio diverso per il testimone oculare che parla di soli quaranta galeoni per i viscontei, Della Manna 1431, col. 446.

63 Ivi, col. 445.

64 Ibidem.

corò ad appena un centinaio di metri dal nemico.[65]

Quella stessa sera, verso le venti, Eustachi e Grimani partirono all'attacco forti del vantaggio della corrente, mentre Francesco Sforza prendeva terra per rinforzare la città e rianimarne i difensori, provati dalla pressione veneziana.[66] La battaglia durò sino alle ventitre, quando il buio totale costrinse a interrompere l'ingaggio. Trevisàn dimostrò una superiore abilità manovriera, rompendo la formazione nemica e tagliando fuori, catturandoli, cinque galeoni. Non riuscì, però, a completare il successo a causa dell'oscurità.[67]

Con la notte arrivarono dei cambiamenti sul fronte visconteo: per dare nerbo agli equipaggi, Francesco Sforza e Nicolò Piccinino s'imbarcarono in prima persona, insieme ai migliori veterani disponibili tra le forze di terra. Ricorsero, poi, allo stratagemma d'inviare false informazioni al Carmagnola. Secondo queste, il giorno dopo i milanesi lo avrebbero attaccato. All'alba del 22 giugno, invece, fu di nuovo la squadra fluviale di Eustachi e Grimani a partire all'assalto.[68]

Trevisàn, pur convinto di aver ormai spento la volontà di combattere del nemico, non si fece trovare impreparato. La squadra veneta assunse il classico schieramento su tre linee di eredità bizantina.[69] La prima era composta dalle dodici galee sottili con gli equipaggi migliori, a partire dall'ammiraglia del capitano del Po. Erano incatenate, in modo da formare una barriera insuperabile. La seconda e la terza seguivano con circa pari numero di unità, con funzioni di supporto ed eventuale sfruttamento del successo.[70]

Eustachi e Grimani, invece, avevano optato per uno schieramento su sole due linee. Questo permise loro, grazie al numero superiore e alla manovrabilità più elevata dei galeoni unita al fatto che si muovevano liberi sul fiume a favore di corrente, di avviluppare la prima linea veneziana. Concentrarono i rinforzi di terra ricevuti sulla loro prima linea, dove combattevano anche Piccinino e Sforza producendo un effetto propulsore sul morale degli uomini.[71] Sulla seconda linea



Ganzeruolo fluviale, Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, 1892, disegno 18, Tavola IX, fig. II.

65 IVI, col. 446.
66 IBIDEM.
67 IVI, col. 447.
68 IBIDEM.

69 CASCARINO 2007, pp. 154-55.
70 DELLA MANNA 1431, col. 447. Tra i comandanti veneziani, tutti patrizi, ricorrono alcuni dei più bei nomi del Libro d'Oro, Soranzo, Donà, da Ponte, Dolfìn oltre allo stesso Trevisàn.
71 Ivi, col. 448

vennero concentrati esploratori e fanteria leggera.[72]

Preceduto dal lancio di frecce e verrettoni, l'attacco milanese incappò subito nella risposta veneziana e l'impatto risultò tanto fragoroso da richiamare sulle mura la popolazione di Cremona. Proprio in questo momento il Po iniziò a calare. Il suo livello scese di circa un metro.[73] Non è chiaro se Eustachi e Grimani lo avessero previsto, certo è che giocò a loro favore. La prima linea veneziana resse bene, ma Trevisàn si rese conto che non avrebbe potuto sostenere a lungo l'attacco. Iniziò in questo momento la serie delle disperate richieste di aiuto del capitano del Po al Carmagnola, perché intervenisse in qualche modo a suo sostegno. La battaglia durò una dozzina di ore, ma il capitano generale, respinse tutte le pressioni, paralizzato dalla prospettata offensiva di terra da parte di Piccinino e Sforza, i quali invece erano sul fiume.[74]

Ad aggravare la situazione dei Veneziani, intervenne il maggior pescaggio e dislocamento delle galee rispetto ai più piccoli galeoni milanesi. Il risultato fu che le unità venete furono spinte sui bassifondi ghiaiosi del Po, nel frattempo calato anche di profondità, dove si arenarono e vennero attaccate, ormai immobili. Successe pure alla galea capitana, anche se personalmente Trevisàn riuscì a fuggire. Sfondata la prima linea, volte in fuga la seconda e la terza, alle unità veneziane superstiti non rimase altro che tentare la fuga individuale.[75]

Le cifre della sconfitta veneziana restano ancora incerte. Secondo alcuni le unità di San Marco, con i relativi equipaggi, cadute in mani nemiche furono solo quattordici.[76] Per altri arrivarono al numero di ventotto, se non addirittura di ventinove. Senza contare le barche e i burchi da trasporto. Almeno quarantadue sul centinaio presente. Danno enorme anche in termini di uomini addestrati e di materiali imbarcati. Si calcolò che il costo di questi unito alle navi assommasse a circa 600.000 fiorini.[77] Cremona rimase al momento milanese.

72 Ivi, col. 447.

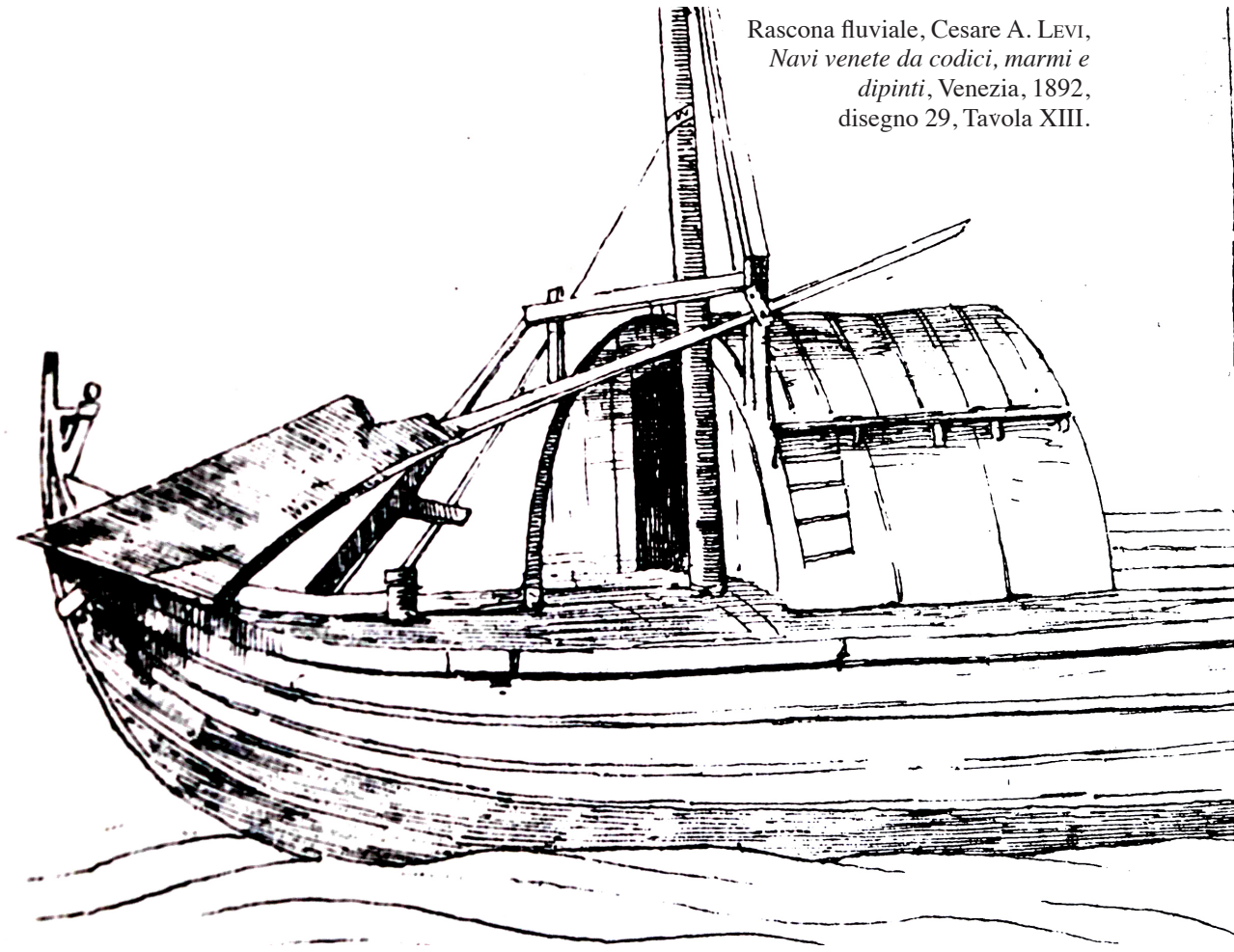
73 «due cubiti».

74 Una situazione che ricorda quanto accadrà ad Agnadello il 14 maggio 1509, con le ripetute richieste di soccorso da parte di Bartolomeo D'Alviano a Nicolò III Orsini, conte di Pitigliano, Federico Moro, *Venice at War: The Great Battles of the Serenissima,* Venice, Studio LT2, 2007; Id. *Venezia nella Tempesta, 1499-1517 la crisi della Serenissima,* Gorizia, Leg, 2020, p. 129.

75 Della Manna 1431, col. 449.

76 Ivi, col. 450.

77 Aldo Baldrighi, «La battaglia navale sul Po del 1431», *Archivio Storico Lombardo*, ser. X, III, 1977, pp. 331-336.



Rascona fluviale, Cesare A. Levi, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, 1892, disegno 29, Tavola XIII.

L'unica consolazione per Venezia, fu la grave ferita inflitta a Nicolò Piccinino da un balestriere, che lo centrò con un verrettone. Il Carmagnola sconterà la propria inerzia sul patibolo, il 5 maggio 1432.[78] La guerra proseguì e alla fine le parti concordarono una sospensione. I termini della pace di Ferrara del 1428 vennero ripresi e ribaditi dagli accordi del 26 aprile 1433.[79]

78 Antonio Battistella, *Il Conte Carmagnola,* London, Fb&c Limited Reprint, 2018, pp. 273-289.

79 Moro 2019, *Venezia, offensiva…*, p. 132.

Panego 1438, Galeas per montes 1439

Le tensioni geopolitiche irrisolte riemersero in breve tempo. Nel 1436 Filippo Maria riaccese il conflitto. Dopo iniziali successi, la controffensiva veneziana, guidata da Erasmo da Narni detto il Gattamelata recuperò quanto perduto. Per la campagna del 1437 i viscontei elaborarono un piano di guerra che avrebbe portato Nicolò Piccinino a investire il centro di gravità strategico veneto, cioè la città di Brescia. L'intenzione era di conquistarla, tagliando fuori Bergamo che sarebbe rimasta collegata solo attraverso il difficile corridoio trentino-gardesano, e aprirsi la via per il Veneto lungo la strada più breve. [80]

Il marchese di Mantova e Lodovico dal Verme occuparono Valeggio sul Mincio e l'intera fascia di territorio compresa tra questo fiume e l'Adige. Cominciò l'assedio di Brescia e Piccinino nella campagna del 1438, decise di attaccare Verona o, in alternativa, Vicenza nel caso Francesco Sforza, ora al comando delle forze della Lega anti-viscontea glielo avesse impedito. Piccinino concentrò la sua attenzione su Castagnaro, località sulle rive dell'Adige baricentrica rispetto a Legnano e Rovigo, ma anche uno dei vertici del trapezio difensivo veneto completato da Verona, Vicenza e Padova. Venezia reagì mobilitando, oltre alle forze di terra, due flotte fluviali, una destinata al Po e l'altra all'Adige per un totale di cinque galee e sessanta galeoni.[81]

Uno dei condottieri veneziani, Pandolfo Malatesta, collocò un forte corpo di cavalleria e fanteria sulla riva sinistra dell'Adige, mentre i patrizi Contarini e Donà pattugliavano il fiume. Piccinino chiese l'aiuto del marchese di Mantova. L'idea era di sfruttare le paludi tra i corsi dei fiumi Po, Tione, Tartaro e Adige per penetrare in quest'ultimo. La scelta cadde sullo scavo di una nuova fossa, che permettesse il passaggio alla squadra. Nonostante l'impegno, le continue incursioni dei Veneziani a bordo di barche leggere impedirono di completare l'opera.[82]

Piccinino decise, allora, di spostarsi in località Malopra, tra Castagnaro e Legnago, dove riuscì a far entrare nell'Adige otto galeoni che protessero il passaggio di un migliaio di arcieri sulla riva sinistra. Si accese la battaglia sul fiume e

80 Ivi, pp. 134-135.

81 ASVe, Senato, Deliberazioni, Secreta, reg 14, c 131v (14 luglio 1438). Da notare che la lezione di Cremona è stata meditata, visto che il grosso delle unità è ora composto da galeoni fluviali, privilegiati rispetto alle più macchinose galee.

82 Lodovico Moscardo, *Historia di Verona,* Verona, Andrea Rossi,1668, p. 281-282.

tra le due rive, nella quale cadde Contarini e restò gravemente ferito il condottiero veneziano Tiberio Brandolini. Piccinino, respinto, ripiegò sulla riva destra nella vicina Sanguinetto. La resistenza veneziana lo convinse a tentare di scavare una nuova fossa verso l'Adige, alla cui realizzazione costrinse circa 6.000 contadini.[83] Anche questa, però, venne bloccata dalle barche leggere venete.

Infine, il comandante visconteo rimise mano alla fossa vecchia di Panego. Ben coperti da un campo fortificato eretto ad Angiari, giusto sulla riva del fiume, i lavori si conclusero con successo. La flotta viscontea entrò nell'Adige. La reazione veneziana fu guidata da Dario Malipiero, che risalì da Legnago con trentacinque galeoni e richiamò urgentemente sul punto, da Penetra, Gattamelata con 8.000 cavalieri e 6.000 fanti. Piccinino, però, aveva predisposto le piazzole per 40 pezzi d'artiglieria al fine di bloccare l'avanzata di Malipiero e permettere ai suoi galeoni di completare il passaggio. Al suo arrivo, Gattamelata invitò Malipiero a un attacco coordinato. Quando, però, i cannoni di Piccinino affondarono il primo galeone veneto, il capitano dell'Adige ordinò di sospendere l'azione.[84] La decisione provocò il collasso delle forze di terra veneziane, che ripiegarono in maniera disordinata. Piccinino completò l'entrata nell'Adige e occupò Legnago. Per la prima volta le artiglierie, schierate sugli argini, avevano avuto ragione di una squadra fluviale.

La Signoria ordinò la costruzione a Verona, a monte dunque del tratto di fiume perduto, di una nuova squadra di galeoni, che si coordinò con i corpi di terra agli ordini di Francesco Sforza e Gattamelata per riprendere il controllo dell'Adige.[85] L'operazione andò a buon fine, ma Brescia continuava a essere assediata. Non solo, un'altra squadra fluviale viscontea dominava il Lago di Garda.[86] La situazione spinse Venezia a una decisione estrema. Il primo dicembre 1438 venne adottato il progetto proposto da Blasio de Arboribus o Carcavilla o Caravilla e dal cretese Nicolò Sorbolo: sfruttare l'avvenuta riconquista dell'Adige per trasportare galee e barche da Chioggia sino a Mori, centro sull'Adige a sette chilome-

83 Ivi, p. 283.

84 Ivi, pp. 283-84.

85 ASVe, Senato, Deliberazioni, Secreta, reg 15, c 25 (10 giugno 1440). Si tratta di un piccolo evento, perché i Veneziani molto mal volentieri realizzavano costruzioni navali al di fuori dell'Arsenale.

86 Giovanni Soranzo, *Battaglie sul Garda nella guerra veneto-viscontea,* «Nova Historia», XIV, 1962, p. 50.

tri da Rovereto, e da lì lungo il Rio Cameras, suo affluente di destra, fino al Lago di Loppio. La valle omonima s'incuneava tra il gruppo del Monte Baldo e quello del Monte Stivo-Gruppo del Bondone, nella parte settentrionale presentava il Passo di San Giovanni, che conduceva fino a Nago-Torbole e da lì sulle sponde del Lago di Garda.

Venne incaricato dell'operazione l'architetto e progettista navale cretese Nicolò Sorbolo: nel febbraio 1439, per coprire i circa duecento chilometri tra la foce dell'Adige e Torbole vennero impiegati quindici giorni sotto la copertura dell'armata di Gattamelata.[87] Per transitare dalla Chiusa di Ceraino e oltre i Lavini di Marco prima di Mori, a causa della scarsa portata dell'Adige, fu necessario dotare le unità di galleggianti che le sollevassero. Da Mori al lago di Loppio, poco meno di sei chilometri, navi e barche vennero messe su rulli di legno e trascinate da duemila buoi, centoventi per ogni galea, quaranta per ogni unità minore, mentre una gran quantità di zappatori e personale vario spianava, abbatteva, livellava il terreno.

Rimessa in acqua nel Lago di Loppio, la squadra sfruttò i due chilometri della sua lunghezza prima di tornare a terra. Il Passo di San Giovanni distava altri due chilometri in salita e quindi quasi altrettanti ne occorrevano per arrivare a Nago-Torbole e poi al Castello di Penede, il punto scelto per raggiungere il Garda. Il quale distava un altro chilometro circa. Un totale di dodici chilometri tra salita e discesa, a partire da Mori.[88] Per frenare la discesa verso il Garda, stante la forte pendenza del terreno, i Veneziani sfruttarono anche l'Ora, il vento gardesano del pomeriggio da Sud-Est. Il che non evitò lo sradicamento di olivi secolari, divelti dal peso in movimento specie delle galee. La forza effettiva della flotta viene diversamente indicata: dalle trentuno unità, di cui da due a sei galee e per il resto barche grandi, alle ottanta, fermo restando il numero delle galee.[89]

Questa squadra, agli ordini di Pietro Zen e che imbarcava anche il condottiero Taddeo D'Este, raggiunse la sponda bresciana e si ancorò nel porto di Toscolano, protetta dal Castello di Maderno. Qui venne sorpresa dall'attacco visconteo.

87 Paolo CONT, «La battaglia di Desenzano del 1439 e la Val Lagarina (Galeas per montes)», *Quaderni del Borgoantico*, 17, 2016, p. 61.

88 IVI, p. 59-60.

89 SORANZO 1962, pp. 46 e segg; ID. *L'ultima campagna di Gattamelata,* «AV», 1957, pp. 92-4; CONT 2016, pp. 59-61.

Il genovese Biagio Assereto[90] guidò la flotta del duca alla vittoria, che fruttò la distruzione o la cattura dell'intera formazione veneziana con tutti i comandanti. Si salvarono solo due unità, che riuscirono a raggiungere la sponda trentina e il porto di Torbole il 26 settembre 1439. Il successivo 27, l'operazione venne completata da Nicolò Piccinino, espugnando il Castello di Maderno.[91]

I Veneziani decisero d'inviare una seconda flotta. Questa volta, però, spedirono lungo l'Adige e quindi attraverso le montagne a Torbole i pezzi smontati delle unità navali, che i carpentieri rimontarono in riva al lago. Si trattava di otto galee e quattro piccole navi a vela.[92] Al suo comando venne posto Stefano Contarini, il quale riuscì a riprendere il controllo del Lago di Garda nell'agosto del 1440. Toccherà ancora a lui tentare di penetrare nel Mincio per appoggiare l'attacco dell'Armata di Terra su Mantova. Il progetto, però, fu presto abbandonato e la flotta veneziana rimase a sorvegliare il lago.[93] Tale fu il suo compito fino al disarmo, avvenuto nel 1454, quando ancora schierava due galee.[94]

Po 1482

Nella primavera del 1482 l'Armata di terra veneziana al comando del luogotenente generale Roberto di Sanseverino, si preparava ad attraversare l'Adige e a invadere il ducato di Ferrara.[95] Il 2 maggio il doge Giovanni Mocenigo consegnò a Sanseverino lo stendardo di combattimento[96], ma le operazioni erano già cominciate con l'ingresso dell'Armata Fluviale nella Bocca del Po di Fornaci.[97] Si

90 Giovanni BALBI, «Biagio Assereto», *DBI,* vol. 4 (1962), treccani.it.

91 CONT 2016, p. 59.

92 ASVE, Senato Deliberazioni, Secreta, reg 14, cc 230-231u (10 ottobre 1439).

93 IVI, reg 15, c. 37v (29 agosto 1440).

94 SORANZO 1962, pp 41-43.

95 Lo scontro tra Este e Venezia aveva storia plurisecolare e affondava le radici nella questione del controllo del basso corso del Po, incluso il Delta. Subì, però, inattesa accelerazione a partire dal 1441, quando Venezia riuscì a occupare Ravenna e Cervia. A questo punto, la conquista di Ferrara entrò negli obiettivi strategici della Repubblica. Cfr. Franco CAZZOLA, «Venezia, Ferrara e il controllo del Po: dalla Guerra del Sale alla Battaglia di Polesella (1482-1509)», *La Battaglia della Polesella 22 dicembre 1509, Atti del Convegno di Studi delle Deputazioni di Storia Patria delle Venezie e di Ferrara,* F. Cazzola e A. Mazzetti (cur.), Villa Morosini, Polesella, 3 ottobre 2010, 2011 p. 11.

96 ASVE, Libri Commemorali, reg. XVII, 3 aprile 1482, p. 1.

97 Sergio MANTOVANI, «L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)», *Tra terra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Ferrara 2001, deremilitari.org, p. 4.

trattava di 396 imbarcazioni e due ponti galleggianti[98], la seconda ganascia della tenaglia strategica di cui la prima era rappresentata dai 12.237 cavalli e 2.170 di Sanseverino[99] oltre a un imprecisato quantitativo di pionieri, guastatori, milizie. Lo schieramento di terra veneziano prevedeva una seconda Armata basata a Ravenna e agli ordini di Roberto Malatesta. Il quale, supportato da Gerolamo Riario quale gonfaloniere generale della Chiesa, iniziò le operazioni in Romagna contro Ercole I, chiudendolo in una morsa.

A guidare l'Armata Fluviale furono chiamati, Damiano Moro, capitano del Po, e Cristoforo da Mula, comandante delle unità sottili. Oltre a cento barche a remi con sedici uomini di equipaggio, altre cento con dieci o dodici uomini, cento rodeguardi e ganzaruoli lunghi con ventiquattro uomini, sedici fuste a venti e venticinque banchi, dieci barbote e burchieli coperti da trasporto e cinquanta galeoni grossi costruiti a Venezia e venti realizzati a Verona, aveva in forza i due ponti galleggianti.[100] Prodotti ad alta tecnologia appositamente realizzati dall'Arsenale di Venezia. Si trattava di «ponti di tavole sulle burchielle»: il primo, lungo «410 passi»,[101] su progetto dall'ingegnere Dionigi era dotato di un ponte levatoio. Aveva pure una limitata capacità di navigazione autonoma, disponendo di un albero per vele. Ciascuno dei ponti era armato con due bombarde per coprire il passaggio di uomini da una sponda all'altra.[102]

Il piano veneziano venne completato da un'Armata navale comandata da Vettor Soranzo.[103] Aveva il compito, operando nel Basso Adriatico, d'impedire l'invio di rinforzi a Ferrara da parte del re di Napoli. La squadra era composta da ventiquattro galee, due fuste, settantotto gripi grossi e un corpo da sbarco di 600 stradioti, in grado, ricorrendo anche agli equipaggi delle navi, di arrivare a 7.000

98 MALLET 1984, p. 107; MALIPIERO 1843 (oltre che cronista, combattente di questa guerra), p. 253.

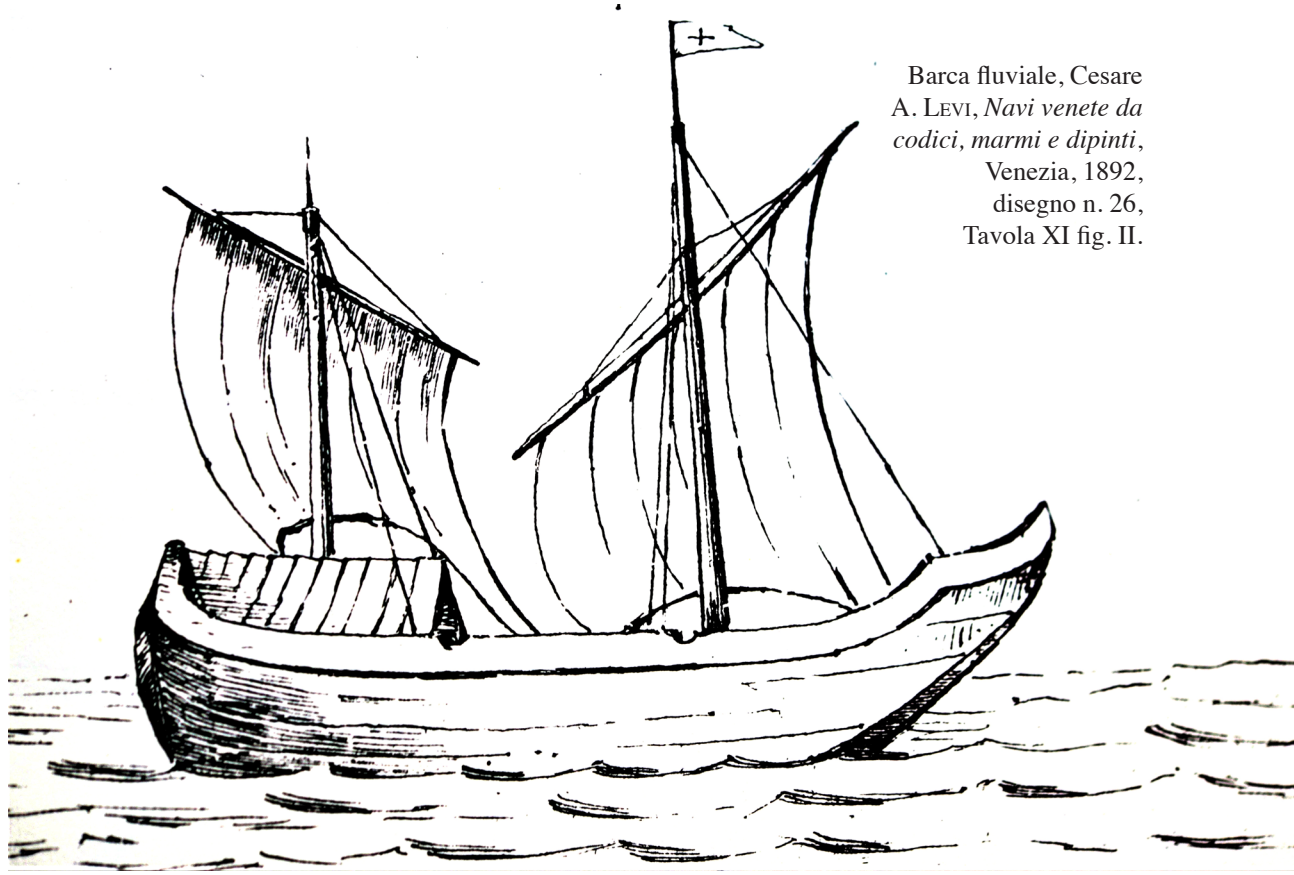
99 MALLET 1984, p. 47.

100 Samuele ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, t. IV, Venezia, Filippi 1973, p. 296; MALLET 1984, pp. 130-131.

101 Tenendo conto che il passo veneziano vale cinque piedi e il piede equivale a 34,735 cm. il ponte galleggiante di «410 passi» misura la bellezza di 712,06 m.

102 MALIPIERO 1843 p. 267; Marin SANUDO, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482,* Venezia, Picotti, 1829.

103 Giuseppe GULLINO, «Le frontiere navali», *Storia di Venezia*, A. Tenenti e U. Tucci (cur.), vol IV *Il Rinascimento politica e cultura*, Roma, Treccani, 1996, p. 83.



Barca fluviale, Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, 1892, disegno n. 26, Tavola XI fig. II.

uomini.[104] Si trattava, dunque, di uno sforzo massiccio in termini quantitativi e molto articolato, teso a mantenere il dominio del basso corso del Po come obiettivo minimo, ma senza precludersi nessun orizzonte maggiore. Cominciando con la conquista di Ferrara, da unire alle già possedute Ravenna e Cervia.[105]

104 MALIPIERO 1843, pp. 263 e segg.

105 Ravenna e Cervia erano veneziane dal 1441 quando Ostasio III da Polenta era stato "convinto" dalla Signoria a cederle i suoi possedimenti. La spinta di Venezia verso la Romagna si completerà, poi, con l'acquisizione di Rimini e, dopo il 1503, al frantumarsi dell'effimero stato creato dal duca Valentino, Cesare Borgia, di Faenza. Il passo falso che doveva precipitare gli eventi che condussero alla formazione della Lega di Cambrai. La penetrazione in Romagna, comunque, aveva una lunga storia e appartiene ai quei processi di lunga durata che possono essere classificati come costanti geopolitiche. Cfr. Augusto VASINA, «Ravenna e Venezia nel processo di penetrazione in Romagna, della Serenissima (secoli XIII-XIV)», *Ravenna in età veneziana*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 1986, pp. 11-29. Si potrebbe osservare che la Signoria si autoproclamò Serenissima solo nel 1462, quindi a rigore per i secoli XIII e XIV si dovrebbe parlare solo di Repubblica di Venezia.

Il duca di Ferrara, Ercole I d'Este, era riuscito a far schierare dalla sua parte il suocero, Ferrante I re di Napoli, Lodovico Sforza duca di Milano, la Firenze di Lorenzo de' Medici, Federico Gonzaga marchese di Mantova, Giovanni II Bentivoglio, Signore di Bologna, e il casato romano dei Colonna.[106] Venezia contava sulle sue forze e sull'aiuto di papa Sisto IV e, in funzione anti-milanese. di Bonifacio, marchese di Monferrato, e Pietro Maria Rossi signore di Parma. Loro intenzione, favorire il ritorno al governo a Milano dell'esautorata duchessa vedova, Bona di Savoia.[107] Ferrara non disponeva dei mezzi finanziari, né delle risorse umane degli avversari[108] e non aveva ancora sviluppato l'artiglieria per cui diverrà famoso il figlio di Ercole I, Alfonso. A guidare l'Armata della Lega venne scelto il duca di Urbino, Federico di Montefeltro. Un soldato sperimentato, ma ormai anziano.[109] L'esercito di Ercole I si affidava persino per il servizio di guarnigione nelle piazzeforti a mercenari ingaggiati dagli alleati.[110]

Venezia prevedeva una doppia manovra a tenaglia, condotta in sincronia dalle armate terrestri e da quelle fluviale e marittima. La branca destra della prima tenaglia, Sanseverino, varcato l'Adige e attraversate le paludi del Tartaro, avrebbe raggiunto la riva sinistra del Po, occupando le fortezze di Melara, Bergantino, Castelnuovo per puntare quindi sulla Rocca Benedetta di Ficarolo che, con la gemella Rocca Possente di Stellata sull'argine destro cui era unita da una robusta catena, controllava la navigazione sul Po. Da qui, inoltre, partiva il ramo del Po di Ferrara che, attraverso Bondeno, conduceva alla capitale estense. La branca sinistra della prima tenaglia, Moro, intanto sarebbe entrata nel Po per congiungersi con Sanseverino a Ficarolo. Ripulito il fiume, le due armate riunite avrebbero puntato su Ferrara, bloccata alle spalle da Malatesta. La sua missione consisteva nell'inchiodare in quel settore aliquote di truppe ferraresi e impedire l'arrivo dei rinforzi napoletani. E proprio questo era il compito principale assegnato all'Armata navale di Soranzo che dirigeva sulla Puglia.[111]

La preparazione ferrarese si ridusse a un parziale rifornimento di munizioni ed equipaggiamenti alle fortezze polesane e all'innalzamento di un bastione trasversale nelle paludi del Tartaro, quando apparve chiaro che proprio lì i veneziani stavano per attaccare.[112] Sull'altro lato del fronte, il basso corso del Po, i piani ferraresi prevedevano la resistenza delle fortezze e la creazione di uno sbarramento galleggiante sul Po all'altezza di Corbola, sull'ansa a pochi chilometri dall'importante località di Adria. Questo per dare tempo ai contingenti milanesi e napoletani di raggiungere il teatro delle operazioni.[113]

106 Romanin 1973, p. 296; Cozzi 1986, p. 66.
107 Ibidem Romanin.
108 Romanin 1973, pp. 339-370; Lane 1973, pp. 279-282.
109 Mantovani 2001, p. 4.
110 Ivi, p.2.
111 Gullino 1996, pp. 82-3.

Nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio, Roberto di Sanseverino ordinò all'avanguardia di passare l'Adige. L'attraversamento avvenne a Legnago.[114] I 300 genieri agli ordini di Antonio da Marsciano cominciarono la posa di una strada attraverso le paludi lunga tra gli otto e gli undici chilometri fatta di fascine di legno unite tra loro.[115] Appena informato, il comandante gonzaghesco di Ostiglia, Francesco Secco, al quale Ercole I aveva affidato la costruzione del bastione di sbarramento in direzione del Tartaro,[116] effettuò una ricognizione. La scaramuccia che seguì convinse Sanseverino a scrivere a Secco, ricordandogli gli impegni assunti dal suo signore con la Serenissima.[117] A questo punto, il condottiero sospese ogni intervento con la scusa dell'inadeguato livello del Po.[118] I fanti veneziani di Andrea da Parma e Tommaso da Imola sbucarono per primi dalla fascinata e il 3 maggio si accamparono sotto le mura di Melara.[119] All'interno, i 50 fanti della guarnigione al comando dei conestabili Bonaventura Tassoni e Demetrio Albanese si trovarono isolati e sottoposti al fuoco delle bombarde veneziane. La for-

112 Archivio di Stato di Mantova (ASMa), AG, 2427, Lettere da paesi, 1482, A-O, Ostiglia. Francesco Secco a Federico Gonzaga; Archivio di Stato di Modena (ASM), ASE, Rettori dello Stato, Ferrara e Ferrarese, Lodovico dell'Anguilla a Ercole d'Este, 29 aprile 1482; ASMa, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, Beltramino Cusano a Federico Gonzaga, 20 aprile 1482.
113 Mantovani 2001, p. 2.
114 ASM, ASE, Rettori dello stato, Ferrara e Ferrarese, 46, Melara, B. Ariosto a Ercole d'Este, 1° maggio 1482; Malipiero 1843, p. 258; Sanudo 1829, p.11.
115 Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), Cronaca Bemba, Cronaca veneta dal 1424 al 1521ms. it. VII, 54 (8140). C. 364 v.
116 Mantovani 2001, p.4.
117 ASMa, AG, 2427, Lettere da paesi, 1482, A-O, Ostiglia, Francesco Secco a Federico Gonzaga, primo maggio 1482.
118 ASM, ASE, Archivio per materie, capitani e condottieri, 2, Francesco Secco a Ercole d'Este, Ostiglia 2-3 maggio 1482.
119 Sanudo 1829, p. 11; Marin Sanudo, *Le vite dei dogi (1474-94)*, I, Angela Caracciolo Aricò (cur.), Roma-Padova, Antenore, 1989-2001, p. 245.

tezza capitolò il 4 maggio.[120] Nel frattempo, Sanseverino era già avanzato in direzione di Bergantino, una decina di chilometri a valle di Melara, conquistandola.

Intanto, l'Armata Fluviale era entrata nel Po. Tra Bottrighe e Corbola il fiume disegnava un'ampia ansa. Sul versante di Corbola, il fondale si abbassava, costringendo a girare al largo e offrendo ai difensori un ampio arco di tiro e un buon ancoraggio per piattaforme galleggianti.[121] Il 7 maggio, le forze estensi aprirono il fuoco sulle navi di Moro, che non si fermarono. La velocità d'attacco unita alla lentezza della ricarica dei pezzi portò i Veneziani a ridosso delle piattaforme e nello scontro i Ferraresi furono travolti.[122] Moro superò Villanova Marchesana e Cologna.

Le uniche truppe estensi disponibili erano quelle al comando di Sigismondo, fratello di Ercole I, e del bolognese Giovanni Bentivoglio. Spostate a copertura della capitale all'inizio delle operazioni, si trovavano lì acquartierate.[123] Raggiunti dalla notizia di Corbola, Sigismondo e Bentivoglio diressero verso il Po. L'intenzione era di raggiungere Polesella e cercare in quel punto di fermare l'avanzata di Moro.[124] Sulla sponda venne costruito un bastione. Ragione della scelta, la probabile maggiore robustezza dell'argine su quel lato, in grado di ospitare piazzole d'artiglieria. Sulla riva di fronte erano ormeggiate quattro grosse imbarcazioni su cui vennero alzate due strutture protette destinate a ospitare una colubrina a canna lunga ciascuna.[125] Opere instabili e scoperte in alcune parti.[126]

Sanseverino stava investendo Castelnuovo, circa otto chilometri a valle di Bergantino. Il presidio era composto da fanti milanesi al comando del conestabile Cri-

120 Sanudo 1829, p. 11; Id. 1989-2001, p. 243.

121 Malipiero 1843, p. 258.

122 Ibidem.

123 Sanudo 1989-2001, p. 244.

124 ASMa, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 7 maggio 1482.

125 Giuseppe Campori, *Artisti degli Estensi. Orologieri, architetti ed ingegneri*, Bologna, Forni, 1980, p.61; ASMa, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 16 maggio 1482. Il termine usato nei documenti per indicare la colubrina è passavolante, cfr. *Enciclopedia ragionata delle armi*, Claude Blair (cur.), Milano, Mondadori 1979, p. 532. Esistono discrepanze nelle fonti circa la collocazione delle strutture difensive estensi. Per Sanudo 1829, p. 16 e Id. 1989-2001, p. 248 queste sono collocate distanti dalla riva.

126 ASM, ASE, Carteggio principi estensi, ramo marchesi di San Martino, principi regnanti, 298, Sigismondo d'Este a Ercole d'Este, Cologna 10 maggio 1482.

stoforo da Montecchio.[127] I Veneziani furono costretti a investire la fortezza con grandi opere di scavo, per isolarla e impedire l'afflusso di rifornimenti e rincalzi.[128] Sanseverino schierò l'artiglieria e Montecchio rispose con improvvise sortite. Il 12 maggio, comunque, Castelnuovo si arrese.[129] Il 13 maggio Sanseverino piantò il campo sotto le mura di Ficarolo, dispiegando bombarde e cannoni.[130]

Il 14 maggio l'avanguardia di Moro raggiunse Polesella e il capitano del Po impiegò il resto della giornata a elaborare il piano d'attacco.[131] Moro decise di aggirare l'ala sinistra estense dispiegata tra il fiume, il bastione sull'argine e l'abitato di Polesella. Al centro, sul Po, la flotta avrebbe intanto cercato di sfondare la barriera ferrarese. Il 15 maggio i veneziani attaccarono. L'ala sinistra estense arretrò sino a mettere in pericolo il bastione. Impegnati al centro dalla flotta veneta, Sigismondo d'Este e Giovanni Bentivoglio decisero di tagliare l'argine sinistro del fiume e i veneziani finirono travolti dall'acqua.[132] Moro, allora, concentrò gli sforzi al centro. Sul fiume si combatteva attorno ai due bastioni galleggianti e il comandante veneziano giocò la carta degli incursori subacquei. Uno di questi s'infilò sotto la chiglia dei bastioni e tagliò la cima principale d'ormeggio. L'intera struttura perse stabilità, andando alla deriva. Nel caos che seguì sul secondo bastione presero fuoco le polveri. I Ferraresi fuggirono.[133]

L'Armata Fluviale raggiunse le rocche gemelle di Ficarolo e Stellata mentre Montefeltro trascinava Federico Gonzaga a Ostiglia, avamposto mantovano sul Po nei pressi di Melara, per fargli aprire una breccia nell'argine del Mincio. L'onda di piena distrusse il lavoro di Antonio da Marsciano.[134] La situazione di Sanseverino diventò critica. L'Armata di Terra era collegata alle retrovie soltanto dalla

127 Sanudo 1989-2001, p. 245.

128 ASMa, AG, 2427, Lettere da paesi, 1482, A-O, Ostiglia, Francesco Secco a Federico Gonzaga, allegato 7 maggio 1482.

129 ASMa, AG, 2898, Copialettere, 105, c.32 r, a Francesco Secco, Governalo 12 maggio 1482.

130 Mantovani 2001, p. 3.

131 Ivi, p.4.

132 ASM, ASE, Carteggio principi estensi, ramo marchesi di San Martino, principi regnanti, 298, Sigismondo d'Este a Ercole d'Este, Zocca, 14 maggio 1482 ora X; ASMa, AG, 1230, Ferrara, inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 16 maggio 1482.

133 Mantovani 2001, p. 4.

134 ASM, ASE, Archivio militare estense, 2, Stellata, M. Provana a Ercole d'Este, Rocca Possente, 17 maggio 1482.

fascinata. Il luogotenente generale sospese le operazioni a Ficarolo e tornò indietro fino a Castelnuovo.[135] Lo rinforzò assieme a Melara e spedì Antonio da Marsciano in prima linea. A Melara, Marsciano si scontrò con le avanguardie sforzesche. Comprese subito il pericolo che gravava sull'Armata, anche perché i milanesi erano accompagnati da un'efficiente squadra fluviale. Allagate le paludi del Tartaro da Gonzaga, e quindi coperto da quel lato, Marsciano ruppe anche l'argine del Po e si trincerò a Melara protetto da una barriera liquida.[136] Per Sanseverino era giunto il momento di risolvere la questione di Ficarolo.[137]

La fortezza era formidabile per spessore di mura, torri massicce, eccellente dotazione di armi e vi sommava la protezione offerta da un articolato sistema di canali alimentato dal fiume.[138] Rocca Possente di Stellata, oltre a coprirle le spalle, ne rappresentava la perfetta retrovia. Con la flotta di Moro ormeggiata al limite della gittata dei cannoni ferraresi e le opere d'assedio pronte, Sanseverino ordinò l'inizio delle operazioni,[139] trovandosi invischiato in una guerra di posizione che si protrasse senza risultato per circa un mese.

La chiave di Ficarolo era Stellata. I Veneziani dovevano tagliare la via di rifornimento della prima, cioè la missione della flotta di Moro.[140] Il 25 maggio la battaglia per Ficarolo sembrò avere una svolta. Una delle tante sortite di alleggerimento dei difensori venne respinta e contrattaccata dai Veneziani. I fanti di Sanseverino inseguirono i nemici, mescolandosi a loro e irrompendo nella linea esterna delle fortificazioni.[141] Sanseverino spianò gli avancorpi conquistati e li trasformò in piattaforme per le bombarde d'assedio che salirono da due a quattro.[142] Montefeltro compì una mossa disperata e cioè il cannoneggiamento degli

135 Sanudo 1829, p. 17. Anche se esistono diverse versioni della vicenda, ritengo quella di Sanudo è quella più aderente ai fatti.

136 Ibidem; Id. 1989-2001, p. 249.

137 ASVe, Dieci, Misti, reg. 20, cc. 112 v-113 r, 22 marzo 1482; ASVe, Dieci, Misti, reg. 20, c. 119 r, 18 aprile 1482.

138 Sanudo 1829, p. 16; Malipiero 1843, p. 259; Mantovani 2001, p.3; Marin Sanudo, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Rawdon Brown (cur.), Padova, Tipografia del Seminario, 1848, p. 54.

139 Mantovani 2001, p. 5.

140 Ibidem.

141 Ibidem.

142 ASMa, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, 25 e 26 maggio 1482.



Galea per montes, Mapa del percorso fato da la flota venesiana atraverso la vale de Lopio, dal fime Adexe al lago de Garda (tratto finale da Rovereto a Torbole)

alloggiamenti del nemico.[143] Ordinò di piazzare in cima al bastione esterno della Rocca Possente l'Imolese, il pezzo con gittata maggiore del suo intero parco d'artiglieria. La risposta di Sanseverino fu di puntare i cannoni sull'alloggio di Montefeltro.

Agli inizi di giugno, il Po si avviava a esaurire la piena primaverile. Federico Gonzaga fece presente a Montefeltro il pericolo rappresentato dal taglio degli argini, e il duca di Urbino decise di farne un uso offensivo. Due furono i tentativi condotti dagli uomini della Lega, entrambi sulla sponda sinistra, quella di Ficarolo e del campo veneziano. Il primo fallì, mentre il secondo, eseguito proprio nei pressi della fortezza assediata, ebbe maggiore fortuna. La necessità di operare sotto gli occhi veneziani, però, eliminò l'effetto sorpresa.[144] Il 3 giugno un certo numero di fanti chiese l'immediato rientro a Stellata, minacciando la consegna della fortezza ai Veneziani.[145] La notte successiva, quindi quella tra il 4 e il 5 giu-

143 Ivi, dispacci del 27-28-29 maggio.

144 Ivi, campo presso Stellata, 31 maggio e primo giugno 1482.

145 Ivi, 4 giugno 1482.

gno, i ribelli vennero sostituiti.

Nel frattempo, Sanseverino concentrò la propria attenzione sulle comunicazioni tra Ficarolo e Stellata. Occupando la punta di Ficarolo e piazzandoci sopra i cannoni sperava di ostacolarle in modo decisivo. A condurre l'attacco chiamò Antonio da Marsciano e Bartolomeo Falciera. Coadiuvati dalle unità di Moro nella stessa notte in cui i ribelli di Ficarolo abbandonavano la rocca, raggiunsero la punta e cominciarono a fortificarla. Montefeltro non si fece sorprendere e attinse alle truppe ferraresi a guardia della città, comandate dallo stesso duca Ercole I.[146] Radunati i reparti al parco del Barco, sul lato settentrionale della città, il duca partì al galoppo. Alla sera del 5 giugno aveva coperto la ventina di chilometri che lo separavano dalla punta e lanciò l'attacco alle posizioni veneziane, ancora in costruzione. I Veneziani, colti alla sprovvista, combatterono in modo confuso. Il duca guidò l'assalto e la punta venne riconquistata, Antonio da Marsciano e Bartolomeo Falciera, tra gli altri, vennero catturati.[147]

La sconfitta della punta non fermò Sanseverino che portò il parco d'assedio a otto grosse bombarde e richiese all'Arsenale nuove e migliori munizioni.[148] Era l'occasione attesa dal maestro delle raffinerie delle polveri, Alvise da Venezia, per provare una sua invenzione: palle di cannone riempite di gas tossici.[149] Non esistono certezze sul loro reale impiego, ma di sicuro l'effetto fu nullo. Sanseverino riposizionò i pezzi, sfruttando le informazioni raccolte da alcuni disertori, e aumentò il ritmo del cannoneggiamento. Nonostante lo scarso numero di armi e i tempi di ricarica, la costanza e la precisione del tiro produceva notevoli danni alla fortezza, scuotendo i difensori.[150] Il 7 giugno Sanseverino ordinò l'attacco. L'assalto fu condotto bene, ma venne respinto. Il comandante veneziano fece riprendere il fuoco e quattro giorni dopo ritentò. I fanti veneziani raggiunsero le parti più danneggiate delle mura e cercarono d'infiltrarsi all'interno. Senza risultato.

Entro il 16 giugno la rocca respinse altri due tentativi veneziani.[151] E i bombardamenti continuarono. Durante uno di questi rimase ferito anche il conestabile Paolo Albanese. Crescevano le evacuazioni di feriti e scontenti verso Stellata. Il contatto tra i ritirati e i rincalzi aveva un effetto deprimente sui secondi, che varcavano il Po con scarsa convinzione.[152] Esplosero le malattie. Ne rimarrà forse vittima lo stesso Federico di Montefeltro.[153] Condizioni di vita difficili e tradizionale avversione del soldato mercenario verso i lunghi assedi provocarono problemi anche tra le truppe di Sanseverino. Venezia reagì moltiplicando gli sforzi per conquistare la rocca.[154]

Dall'altra parte, scese in campo uno dei più abili condottieri sforzeschi, Gian Jacopo Trivulzio. Affiancò Albanese a Ficarolo e portò forze fresche. Il suo rapporto a Montefeltro fu rassicurante.[155] Anche sulla base delle favorevoli informazioni dall'altra sponda del Po, il duca di Urbino si convinse che si poteva continuare a resistere, sino a fiaccare la tenacia veneziana.[156] E su questa base impostò i passi successivi. La flotta di Moro a ridosso della fortezza collaborava alle operazioni. Il collegamento con Stellata era sempre sul punto di venire interrotto, mentre l'attacco alla rocca veniva alimentato realizzando nuove opere.[157] Nel quadro delineato da Trivulzio cominciavano ad aprirsi delle falle. In molti guardavano con sospetto al conestabile Paolo Albanese, alle sue continue richieste di uomini e mezzi, alla mancata presa di posizione di fronte al tentativo di alcuni di raggiungere un accordo con i Veneziani, alla richiesta, infine, di venire sostituito nel comando di Ficarolo.[158]

Sanseverino, intanto, era pronto per un nuovo attacco. Aveva fatto preparare due ponti mobili da sovrapporre uno all'altro e poggianti su una serie di grosse imbarcazioni. Il 25 giugno cominciò con un bombardamento d'artiglieria che

146 Ivi, 5 giugno 1482; Sanudo 1829, p. 21 e Id. 1989-2001, p. 262; Malipiero 1843, p. 261.

147 Sanudo 1829, p. 11; Id 1989-2001, p. 262; ASMa, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 5 giugno 1482.

148 Mantovani 2001, p. 6.

149 ASVe, Senato, Deliberazioni, Secreta, reg. 30, c. 98r e v, 30 maggio 1482.

150 ASMa, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7-8-9-11-13 giugno 1482.

151 Ivi, 16 giugno 1482.

152 Ibidem e stesso giornate del 15 e 17 giugno 1482.

153 Mantovani 2001, p.6.

154 ASMa, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata 22 giugno 1482.

155 Ivi, 20 giugno 1482; Mantovani 2001, pp. 6-7.

156 ASMa, AG; 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Sellata, 20 giugno 1482.

157 Ivi, 21 giugno 1482; Sanudo 1989-2001, p. 264. Interessante, in particolare, la notizia sull'uso dei "gatti", vale a dire di imbarcazioni protette per penetrare direttamente nei fossati della fortezza sotto assedio.

158 ASM, ASE, Ambasciatori, Milano, G. Rivieri e Ercole d'Este, campo presso Stellata 21 e 22 giugno 1482.

continuò per l'intera giornata. Poi, calato il buio, partì l'assalto. Portate le barche nel fossato, i due ponti vennero montati e i soldati li attraversarono. Dagli spalti non giunse alcuna reazione finché, arrivati a tiro, i Veneziani vennero investiti da fuoco greco e proiettili.[159] Il 26 giugno Albanese scappò dalla fortezza e si rifugiò, senza esserne autorizzato, a Stellata. Da lì proseguì per Ferrara.[160] Nonostante tutto, il 27 giugno, il presidio respinse un altro assalto da terra e da fiume veneziano.

Ficarolo era sottoposta a ininterrotto bombardamento da quasi un mese e mezzo. Le mura mostravano i segni dei colpi, 1647 quelli di grosso calibro.[161] Sanseverino decise di sfruttare il momento più delicato per gli avversari, quello dell'arrivo dei rincalzi da Stellata. Aveva capito che durante l'operazione il presidio si riduceva di numero. Per altri due giorni l'artiglieria veneta martellò la rocca, poi nella notte tra il 29 e il 30 giugno avvenne il cambio.[162]

La riva sinistra si riempì di uomini in attesa delle barche. Sulle mura restò un pugno di difensori. Erano circa le tre e i fanti della Lega si ammassarono nei pressi dell'acqua.[163] Sanseverino ordinò l'attacco.[164] Fanti e uomini d'arme veneti stavano già appoggiando le scale sulle mura, quando gli sforzeschi rientrarono precipitosamente. I conestabili veneziani Tommaso da Imola e Carlino guidarono l'assalto, contrastato soprattutto dal capitano Andreone da Parma. Poi, tra i veneziani entrarono in battaglia i cavalieri smontati del conte Bernardino Fortebraccio. Espugnarono un tratto dei camminamenti e i difensori crollarono.[165] Tra le sei e le sette del mattino del 30 giugno l'operazione venne conclusa. Sembrava arrivata l'ora di Ferrara, ma a Roberto Malatesta era già stato dato ordine dalla Signoria muovere in soccorso di papa Sisto IV, minacciato dall'invasione napoletana. La sua assenza dal teatro di guerra principale risulterà decisivo. A tutto vantaggio del duca Ercole I d'Este.

159 ASM, ASE, Carteggio principi esteri, Urbino, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, campo presso Stellata, 26 giugno 1482; ASMa, AG, 1230, Ferrara, inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 26 giugno 1482.

160 Mantovani 2001 p. 7.

161 Sanudo 1829, p. 28; Id. 1989-2001, pp. 27-28.

162 Ibidem.

163 Mantovani 2001, p. 7.

164 Ibidem.

165 Sanudo 1989-2001, pp. 269-270.

Polesella 1509

La campagna del 1509 contro i collegati di Cambrai cominciò per Venezia con le sconfitte di Agnadello e in Romagna e proseguì con la perdita della Puglia. La Serenissima rialzò la testa in autunno grazie alla vittoriosa difesa di Padova. Il 16 novembre 1509 Cristoforo Moro venne eletto provveditore dell'appena riconquistata Vicenza.[166] Il Senato scrisse, allora, anche agli altri provveditori, Gritti, Gradenigo e Marcello, indicando il prossimo obiettivo in Verona.[167] Ordini chiari e inevitabili alla luce dell'importanza strategica della città scaligera, ma in contrasto con la contemporanea intenzione di occupare anche Ferrara. Con l'Armata di Terra impegnata nel veronese, diventava difficile l'azione combinata con la squadra fluviale del Po. E senza il supporto della prima, la seconda si sarebbe trovata esposta ai contrattacchi nemici.[168]

Di tutto questo venne a parlare al Consiglio di Dieci con Zonta il comandante designato della spedizione contro Ferrara, il capitano generale da Màr Angelo Trevisàn. Con lui c'era pure il capitano del Po, Marcantonio Contarini. La sera del 17 novembre 1509,[169] Trevisàn propose in alternativa l'attacco a Ravenna e Ancona, quello a Fano e Senigaglia, persino di riprendere i porti pugliesi. Osservò che l'Adige come il Po «è smagrito e basso», quando Giulio Lombardo, provveditore a Cavarzere, aveva appena sostenuto il contrario.[170] Di sicuro Trevisàn, da esperto marinaio, non aveva nessuna voglia d'infilarsi con galee d'altura in quella che, con lungimiranza, aveva compreso essere, senza forze di terra ad appoggiarlo, una trappola.

Dopo due ore di discussioni, i Dieci con Zonta, consultati anche i Savi, insistettero per l'offensiva contro Ferrara, aggiungendo che Contarini con le unità

166 ASVe, Senato, Deliberazioni, Secreta, 5 novembre 1509 con gli ordini per Gritti di evitare ogni inutile violenza a carico dei vicentini.

167 Marin Sanudo, *Diarii*, a cura di R. Fullin e altri, Venezia, Federico Visentini, 1879-1903, vol. 9, coll. 309-12; infatti si procede intanto con la riconquista di Monselice, ASVe, Senato, Deliberazioni, Secreta, 29 novembre 1509.

168 È molto efficace il rapido riepilogo degli eventi che portarono allo scontro fatto da Cazzola 2010, pp. 20-22.

169 Sanudo 1879-1903, col. 322.

170 Ivi, col. 312, dove Giulio Lombardo segnalava interventi idraulici ad Anguillara e San Martino delle Vanezze, «(…) per smagrir l'Adexe acciò l'armada non vada suso e fa starvi custodìa.» Siamo di fronte a uno dei punti controversi di questa campagna fluviale, perché i testimoni sembrano voler piegare la reale portata delle acque a sostegno delle proprie tesi.

sottili dirigesse su Comacchio. Confermarono, anche, l'indisponibilità di forze di terra, troppo impegnate nel veronese. Trevisàn dovette obbedire.[171]

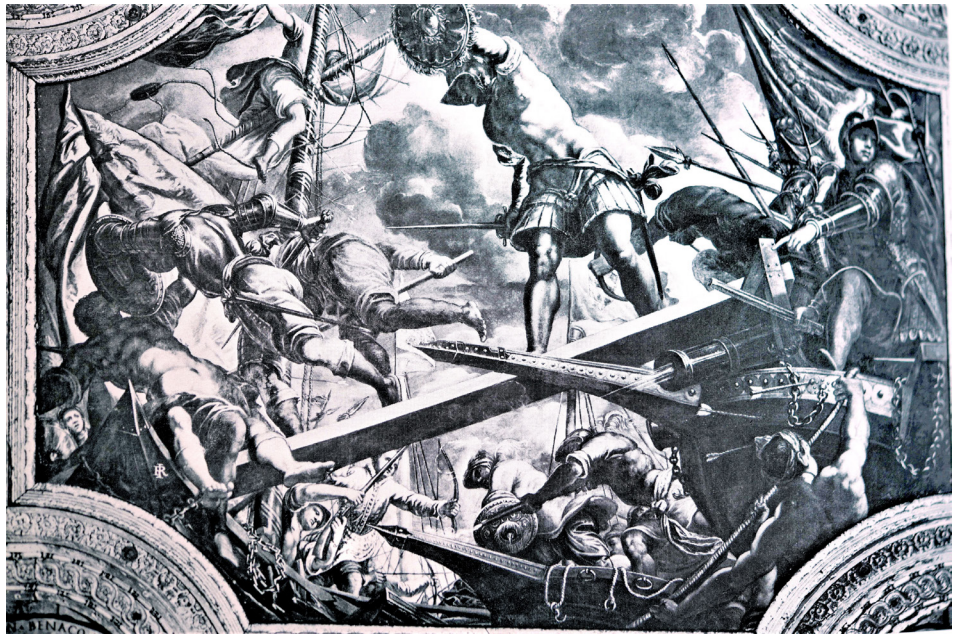
In effetti, l'Armata di Terra stava producendo il massimo sforzo per prendere Verona. Lucio Malvezzi, finalmente saldato degli arretrati di sua spettanza, aveva lasciato Padova per unirsi al grosso e Soave era caduta lo stesso 17 novembre. Tutto pareva indicare che sarebbe stato meglio rinviare, se non sospendere, l'attacco sul Po. Invece, il Senato il giorno 20 ordinò a Trevisàn di recuperare in Istria i 250 stradioti al comando del provveditore Francesco Pasqualigo, per utilizzarli nell'imminente campagna fluviale. Dopo vari cambiamenti, il piano di battaglia finale prevedeva che le galee di Trevisàn e le barche di Contarini entrassero nel Po dalla Bocca di Fornaci, dopo aver imbarcato 520 fanti spostati da Padova per rinforzare il corpo d'assalto. Infine, a Rialto si lanciò un pubblico bando, con autorizzazione di saccheggio, per chiunque si fosse presentato volontario per la campagna.[172]

La situazione attorno a Verona, intanto, entrò in stallo. I presidi lasciati da francesi e imperiali si rivelarono sufficienti a scoraggiare l'attacco generale veneziano, la cui base avanzata ormai era a San Bonifacio. I provveditori in campo valutavano in 3.000 cavalli e altrettanti fanti, molti dei quali spagnoli, la guarnigione della città scaligera.[173] Questo li spinse a sviare la prevista offensiva. In una prima fase, anziché Verona, obbiettivo sarebbero diventate le città di Montagnana, Este e Monselice nella Bassa Padovana. Si espressero a favore i provveditori Pietro Marcello e Andrea Gritti con il condottiero Lucio Malvezzi, contro il provveditore Giampaolo Gradenigo e il capitano generale della fanteria Dionisio Naldi. Questi ultimi anche perché il provveditore di Legnago aveva comunicato di essere pronto a muovere su Verona con 200 cavalieri leggeri, 700 fanti e 4.000 ordinanze.

171 L'intera vicenda si trova ben raccontata, per quanto riguarda i contemporanei, da Luigi DA PORTO, *Lettere storiche dall'anno 1509 al 1528,* Charleston, S.C., Nabu Press, 2013, in particolare la n. 38, pp. 154-158 e la n. 39, pp.158-164; da Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia,* t. II, Milano, Garzanti Editore, pp. 804-812; da Pietro BEMBO, *Petri Bembi cardinalis historiae venetae libri XII,* Venezia, Aldo Manuzio, 1551, coll. 149-152; da Giovanni Maria ZERBINATI, *Croniche di Ferrara 1500-1527,* Ferrara, Deputazione ferrarese di storia patria, 1989; mentre il migliore resoconto recente resta il già citato Robert FINLAY, «The Po expedition…» 2008.

172 SANUDO, 1879-1903, vol. 9, coll. 330-332.

173 IVI, col. 336.



Galeas Per Montes, Vittoria di Stefano Contarini sul Garda, particolare di un quadro di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, Palazzo Ducale, Venezia che rappresenta l'epica impresa compiuta nel 1439 di trasportare una flotta attraverso l'Adige fino a Rovereto e da qui per via terra per 12 km fino a Torbole sul Lago di Garda.

L'idea di marciare sulla Bassa Padovana per rioccupare in prospettiva il Polesine sarebbe stata di grande aiuto per il capitano generale da Màr Angelo Trevisàn. L'Armata di Terra, infatti, gli avrebbe coperto le spalle e potuto fornire eventuale supporto.[174] Martedì 20 novembre, le diciassette galee con le fuste e i brigantini della cosiddetta Armata Grossa si spostò d'ancoraggio per riunirsi all'Armata Leggera del capitano del Po. Alle ore 11,00 del 22 novembre 1509 l'operazione contro Ferrara ebbe inizio. In totale i Veneziani misero in acqua trecento imbarcazioni minori oltre alle galee. Le due squadre si separarono ben presto, perché Contarini entrò nell'Adige, attraverso il Canal Lombardo, mentre Trevisàn uscì in mare per raggiungere il Delta del Po alla Bocca di Fornaci.[175]

174 ASVE, Senato, Deliberazioni, Secreta, 29 novembre 1509.

175 Bisogna osservare quanto la geografia dell'area sia profondamente diversa all'epoca rispetto all'attuale: decisivo risulta in modo particolare il taglio di Porto Viro, inaugurato dai veneziani il 18 settembre 1604. Sino ad allora, la bocca principale è Fornaci adesso di Levante. Paolo MORACHIELLO, «Le bocche lagunari», in A. TENENTI e U. TUCCI (cur.), *Storia*

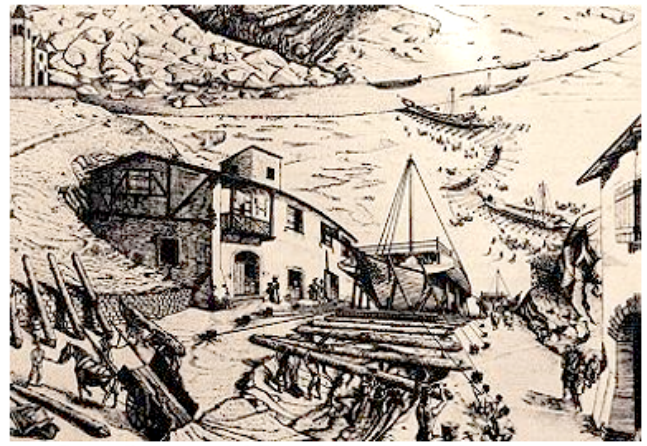
Imboccato il Po all'imbrunire di giovedì 22 novembre, a notte fonda Trevisàn piombò indisturbato su Corbola e la rase al suolo, ripromettendosi l'indomani di spostarsi a Polesella, sulla sponda veneta.[176] Il suo piano ricalcava il precedente dell'offensiva attuata ventisette anni prima, dal 7 al 15 maggio 1482[177], da Damiano Moro, con un'armata fluviale riunita di ben 396 unità,[178] la maggiore mai schierata da Venezia in qualunque teatro di guerra. Diversamente da Moro, che a Corbola aveva incontrato una certa resistenza estense, appoggiata a bastioni galleggianti, Trevisàn non trovò ostacoli e le sue galee d'altura non ebbero modo di mostrare i loro limiti sul fiume:

> In questa matina (23 novembre 1509, NdR) si ave aviso cero il zeneral essere intrato in Po, che prego Dio li doni vitoria con danno di ferraresi.[179]

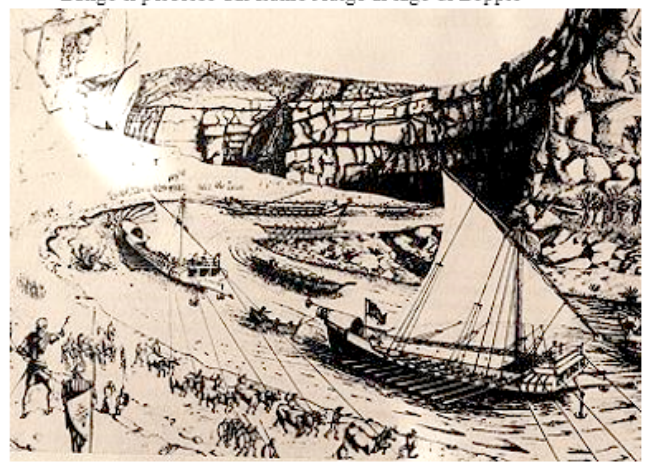
Quel venerdì, in realtà, Trevisàn era già salpato di nuovo e da Corbola raggiunse Villanova Marchesana, che venne bruciata. Qui incrociò il primo tentativo di contrasto ferrarese. Un centinaio di cavalleggeri tentò di opporsi ai 300 fanti sbarcati dalle galee venete. Combattimento breve e favorevole a San Marco. Dopo, la squadra proseguì e si ancorò a un paio di chilometri dalla località di Crespino, che Trevisàn prevedeva di attaccare il giorno successivo. Nel frattempo, Marcantonio Contarini con l'Armata Leggera aveva raggiunto il Delta attraverso la ragnatela dei canali interni. Una volta arrivato, aveva subito investito il centro di Ariano, che si arrese.

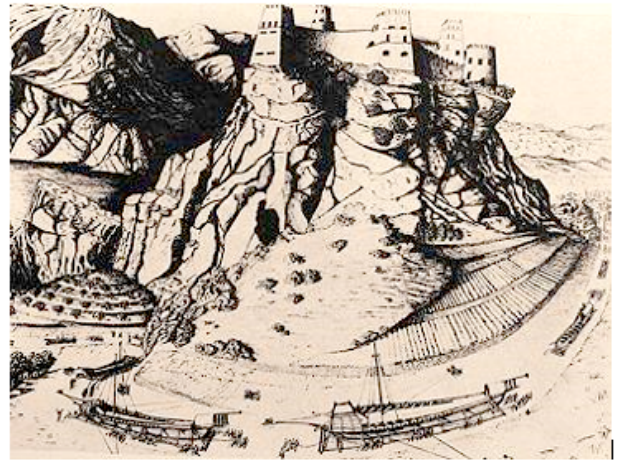
Sabato 24 novembre Trevisàn vide arrivare da Padova il conestabile Piero Corso con 500 provvisionati. Aiuto importante, ma il capitano generale lo giudicò insufficiente. A suo giudizio, la missione aveva ben altre necessità. Occorrevano fanti, parecchi, e anche cavalleria leggera per effettuare operazioni a largo raggio a partire dalla base mobile della flotta.[180] Alle ore 15,00 del 24 novembre, l'Armata Grossa o delle galee salpò di nuovo e bruciò prima Pontichio e quindi Guardizola. Alle 2,00 di notte diede fondo a Polesella. La località, a circa dodici chilometri da Crespino e a quindici da Pontelagoscuro, era uno dei punti via terra più vicini a Ferrara: sei chilometri appena. Come già successo nel maggio 1482 a Damiano

di Venezia, vol. XII *Il Mare,* Roma, Treccani, 1991, pp. 77-79 e 80-107.
176 SANUDO 1879-1903, vol. 9, coll. 339-340.
177 MORO 2019, *Venezia, offensiva…*, pp. 249-254.
178 IVI, pp. 241-242.
179 SANUDO 1879-1903, col. 336.
180 IVI, coll. 341-43.


Lungo il percorso dal fiume Adige al lago di Loppio


L'ascesa delle navi


Il passaggio attraverso l'Adige a Ceraino


La pericolosa discesa dal Passo San Giovanni a Torbole

Galea per montes. Tavole di autore ignoto licensed in public domain (wikipedia)

Galeas per montes

Moro, anche Angelo Trevisàn affrontò a Polesella la resistenza ferrarese. Gli uomini del duca Alfonso I avevano tagliato il ponte e sparavano con cannoni e archibugi dall'argine ferrarese. Galee e fuste veneziane furono costrette a mettere le prue a terra per sfuggire al fuoco nemico. Anche questa soluzione si rivelò provvisoria.

Domenica 25 novembre 1509, Trevisàn provò a proseguire, ma l'artiglieria ducale centrò prima la galea del sopracomito Tommaso Moro e quindi la sua ammiraglia. Decise a questo punto di tornare a Polesella e di alzare un bastione lungo il Po, a protezione della flotta. I fanti disponibili, però, non essendo ancora stati pagati si rifiutarono di eseguire il lavoro e il capitano generale dovette rinuncia-

re.[181] Le galee non avevano subito danni tali da giustificare l'abbandono del tentativo e l'insubordinazione dei provvisionati in piena zona di operazioni rappresentò un brutto segnale per il morale dell'intera spedizione.

Trevisàn avrebbe avuto bisogno a questo punto dell'Armata di Terra. La quale, tra il 21 e il 26 novembre, s'impegnò in una serie di scaramucce contro i franco-imperiali tra Cologna Veneta, Legnago e Verona. I Veneziani puntavano a occupare Marostica e Bassano, lungo la direttrice Nord-Est, ed Este e Monselice, verso Est. In realtà, tutto si ridusse a una sorta di guerriglia a danno del territorio.[182] Domenica 25 novembre Trevisàn giunse alla conclusione che la situazione a Polesella stava diventando insostenibile, soprattutto a causa dell'artiglieria estense sugli argini. Ordinò allora ai sopracòmiti Giovanni Diedo e Gerolamo da Canàl di prendere terra con i loro equipaggi e i 500 fanti per eliminare i cannoni. Il totale degli uomini, però, non bastava per assaltare la riva ferrarese, meglio difesa, e quindi ripiegò su quella polesana. Nel momento in cui Diedo e da Canàl cominciarono a risalire l'argine, le galee lasciarono gli ancoraggi e provarono ad attraversare lo sbarramento nemico.

Alle ore 18,00 del 25 novembre la flotta fluviale era a tre chilometri e mezzo da Francolino, località a quindici chilometri da Polesella e circa sei da Pontelagoscuro. Era anche a ventiquattro chilometri dalla biforcazione di Ficarolo e a nove da Ferrara. Il fiume in questo punto aveva corso rettilineo e offriva agli artiglieri il miglior campo di tiro dell'intero basso corso del Po. Per questo «tre bandiere» ferraresi, con falconetti montati su carri saliti sull'argine, erano lì ad aspettare le galee: aprirono il fuoco non appena a tiro. Le galee risposero, ma i loro colpi si rivelarono inefficaci a causa dell'ostacolo dell'argine, che fungeva da bastione per i carri estensi. Trevisàn invertì la rotta. La sua galea venne comunque colpita e un balestriere ucciso nel vano destinato a deposito armi, «in schandolèr»,[183] mentre due bombardieri restavano feriti in modo lieve. Colpita due volte anche la galea di testa agli ordini del sopracòmito Antonio Marcello, che perse due marinai.[184]

La squadra veneziana era in una situazione di stallo. In sostanza non poteva

181 Ivi, coll. 343-44.

182 Sanudo 1879-1903, coll. 346-349.

183 Cfr. Atti del convegno *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale, da Ulisse a Cristoforo Colombo,* Università di Genova e Società Ligure di Storia Patria, Genova 1-4 giugno 1992, storiapatriagenova.it.

184 Sanudo 1879-1903, col. 349.



L'Arsenale di Venezia, particolare dalla pianta di Jacopo de' Barbari, 1500

avanzare a causa dell'artiglieria nemica e della mancanza di un corpo da sbarco, assenza che le impediva pure l'aggiramento via terra, soluzione adottata a suo tempo da Damiano Moro. Lunedì 26 novembre, il capitano generale ordinò di alzare due bastioni a Polesella per ormeggiare al sicuro la squadra.[185] Si trattava di una sorta di porto fortificato, trasposizione fluviale della fortificazione campale, comunicante con la fossa di Polesella. L'opera era stata realizzata per regolare il deflusso idrico del vasto bacino creato dall'incrocio di acque di varia provenienza, ma per lo più veronese e alto-polesana, con il Po. Tartaro-Canalbianco e Adige erano così collegati proprio al grande fiume, originando un asse di comunicazione diretto con la laguna di Venezia. Tanto importante che nel 1477 la trasformazione in muratura del manufatto precedente venne seguita dall'architetto ferrarese Biagio Rossetti, il quale l'aveva completato solo agli inizi del Cinquecento causa l'interruzione provocata dalla Guerra del Sale.[186]

Lo stesso giorno, il sopracòmito da Riva sbarcò con 150 fanti per occupare Rovigo. Il 27 novembre il nipote di Trevisàn, Marco, arrivò a Venezia per sollecitare l'invio del denaro necessario a saldare i provvisionati che avevano svolto il lavoro.[187] Lo zio comandante sembrava tranquillizzato dai bastioni di Polesella anche se i ferraresi ne alzarono uno equivalente, ma in più dotato di artiglieria pesante, vicino a Francolino. Centro a una ventina di chilometri a occidente e in assoluto il più vicino a Ferrara lungo il corso del Po. A questo punto non accadde nient'altro per una settimana.

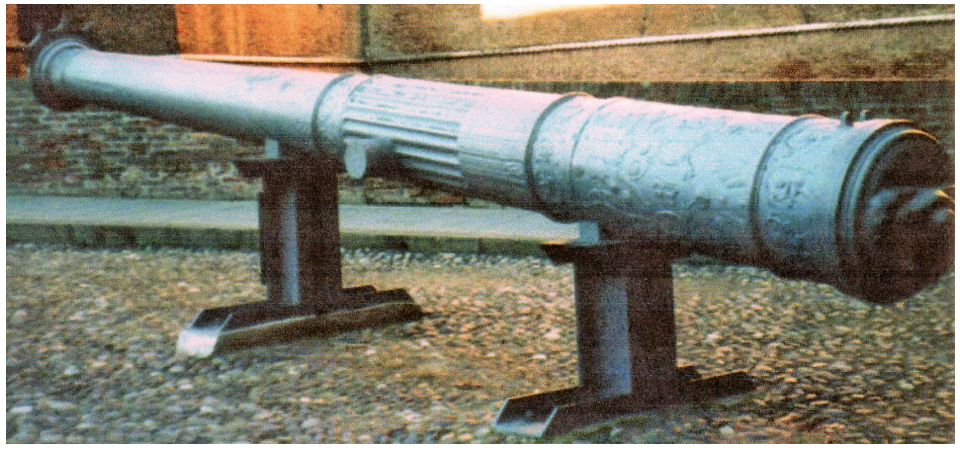
Il 4 dicembre, Trevisàn prese una decisione inattesa: avviò la costruzione di un ponte sul Po in località Zocca, usando le galee come piattaforme per il tavolato.[188] Intendeva sfruttarlo a vantaggio della scarsa cavalleria disponibile, agli ordini del provveditore Giampaolo Gradenigo, per agire su entrambe le sponde. Il 7 dicembre quello su galee venne sostituito da un secondo su burchi e barche grosse, su sollecitazione del Collegio arrivata da Venezia, e rinforzato con una robusta catena di sbarramento sul lato a monte. A completare l'opera, vennero realizzati due bastioni alle estremità, mentre la fanteria veniva dispiegata sulla sponda estense, quella destra, a protezione dei fianchi di quel bastione: sulla sua sinistra, la linea si allungava sull'argine maestro sino all'ansa del fiume di fronte a Polesella.

185 IVI, coll. 353-354.

186 Adriano FRANCESCHINI, «I sostegni rossettiani di Polesella», *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, Rovigo, 1990, pp. 55-70.

187 SANUDO 1879-1903, col. 350.

188 «Quel zorno era stà butado un ponte sopra galie undexe, et la note doveano far passar certi cavalli per correre in quel territorio.» così IVI, col. 395.



Cannone ferrarese, foto dell'autore nel cortile del Castello Estense a Ferrara.

La scelta di Zocca era particolarmente oculata. Si trovava a un paio di chilometri da Ro Ferrarese, baricentrico rispetto a Polesella e la stessa Zocca, dove si stavano concentrando le forze estensi. I Veneziani si erano assicurati la copertura della flotta e la possibilità di una manovra offensiva a tenaglia. Il 10 dicembre, però, Trevisàn inviò alla Signoria la notizia che «'l Po è solum piè sei e le galie voleno cinque e un quarto.»[189] Il grande fiume era in secca.

Accogliendo la valutazione dell'esperto capitano generale da Màr, alle galee restavano appena quindici centimetri d'acqua sotto la chiglia per manovrare, una situazione pericolosa.[190] Al punto che il Collegio da Venezia suggerì a Trevisàn di salpare e abbandonare l'offensiva su Ferrara.[191] Gli lasciò però la libertà e l'onere di prendere la decisione definitiva. La conservazione della forza restava il principio ispiratore di ogni valutazione dei consigli veneziani, assieme all'elasticità nelle soluzioni per raggiungerla. L'autonomia dei comandanti era la norma, specie in campo navale. Anche perché si trattava di patrizi al massimo livello. Ange-

189 IVI, col. 382.

190 Un piede veneto equivale a circa 0,35 cm, quindi sei piedi sono attorno ai due metri e cinque piedi e un quarto sono poco più di un metro e ottanta cm. N.d.R.

191 «Et per Colegio fo scrito al zeneral che, sempre che'l vedesse pericolo di l'armada, sta a lui a partirsi etc. Et che conservi l'armada.» SANUDO 1879-1903, col. 382.

lo Trevisàn usciva da una delle famiglie importanti del momento ed era fratello di Melchiorre, provveditore generale in campo a Fornovo nel 1495 e capitano generale da Màr dopo le battaglie dello Zonchio nel 1499.

Quello stesso 10 dicembre alla flotta del Po giunse notizia che a Ferrara si stava radunando un corpo d'assalto e si era deciso di alzare un bastione equipaggiato d'artiglieria, a circa tre chilometri e mezzo a valle di Polesella. L'idea pareva essere quella di costringere comunque le galee, che risalissero o scendessero la corrente, a subire il tiro dei cannoni estensi.[192] In realtà, il cardinale Ippolito d'Este, fratello del duca Alfonso I e comandante delle forze ferraresi sul Po, aveva concepito il piano di distruggere o catturare la flotta di San Marco, inchiodandola sotto il tiro dell'artiglieria supportata da adeguato schieramento di truppe lungo gli argini. Lo sviluppo tecnologico dell'arma rendeva il progetto concreto e realizzabile. Il cardinale Ippolito dimostrava la capacità di adattare la tattica alla mutata realtà tecnologica, evitando di appiattirsi sull'approccio a cui era stato costretto, nel 1482, il padre Ercole I: nessun tentativo, dunque, di sbarrare il fiume, bensì potenza di fuoco dalle rive.

Trevisàn non era preparato a fronteggiare la novità. Né sotto l'aspetto materiale, ma neppure sotto quello culturale. Non riuscì nemmeno a capire cos'avesse in mente il nemico. Invece di salpare e andarsene prima che i ferraresi fossero pronti, a dispetto del suggerimento del Collegio veneziano decise di restare. Scrisse in laguna di temere per il Polesine se l'avesse lasciato indifeso. Un qualche ruolo lo giocò, però, anche la paura delle critiche se fosse rientrato a Venezia con un niente di fatto.

Il 14 dicembre gli estensi avevano completato il nuovo bastione e ammassato a Ro Ferrarese tra i 10 e i 12.000 uomini, pronti ad attaccare le posizioni nemiche sulla linea Polesella-Zocca. Aspettavano che il loro nuovo ponte sul fiume, per il quale avevano approntato 16 burchielle, fosse stato lanciato. Quello stesso giorno a Polesella arrivò anche Marcantonio Contarini con l'Armata Leggera, reduce dalla distruzione di Comacchio.[193] Il capitano generale Trevisàn decise di

192 «A Ferara se facea adunanza de zente; et che do mia soto a la Poxela voleano far bastion per malmenar le galie al ritorno.» Ivi, col. 395.

193 «Laonde il Trevisàn, sbarcate le truppe a Pollicella, ivi si fortificò e due assalti dei Ferraresi respinse; nel tempo stesso Marco Antonio Contarini detto Camali recatosi con una divisione dell'armata a Comacchio, vi diede il sacco e quegli edifici pescarecci incendiò con grave danno del duca.» Romanin 1974, p. 171.



Giovanni Villani, *Chronica*, 14. secolo, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rom Cod. Chigi L VIII 296, fol. 76r. L'illustrazione mostra una rappresentazione semplificata della battaglia navale. L'imperatore, che non ha preso parte alla battaglia, è raffigurato a sinistra con un cappello di ferro con cerchio a corona. Scan das Stefan Burkhardt, *Das Papsttum in der mittelalterlichen mediterranen Welt*. In Bernd Schneidmüller, Stefan Weinfurter, Michael Matheus, Alfried Wieczorek (Hrsg.), *Die Päpste. Amt und Herrschaft in Antike, Mittelalter und Renaissance*. Regensburg 2016, S. 299-316, qui p. 304.

sfruttare la notte tra il 14 e il 15 dicembre per inviare quattro delle sue barche armate a incendiare le burchielle estensi. Intanto il provveditore Giampaolo Gradenigo confermava a Venezia la presenza del corpo estense di 10-12.000 uomini lungo le rive del Po. Aggiunse, poi, di dubitare che i ferraresi avessero intenzione d'invadere il Polesine. Cioè quanto invece credeva Trevisàn. Il quale restò fedele al proprio pensiero.

L'incursione contro il ponte estense fallì, ma il capitano generale veneziano non si mosse. Sino alla notte tra i 18 e il 19 dicembre 1509 quando, all'altezza di Polesella, giunse l'onda di piena del Po. Il fiume salì in maniera vorticosa raddop-

piando la profondità: dodici piedi, cioè più di quattro metri. Ormai era impensabile tentare di tagliare il ponte ferrarese. Non solo. La corrente spezzò le catene di quello veneziano a Zocca, spazzando via il collegamento essenziale per gli uomini che presidiavano il bastione e l'argine maestro davanti a Polesella. Trevisàn si vide costretto a intervenire.[194]

Venerdì 21 dicembre 1509, il capitano generale si mise all'opera per ricostruire il ponte. L'ulteriore attesa aveva permesso ai ferraresi di portarsi sulle posizioni d'attacco. Il cardinale Ippolito fece investire dalla fanteria la linea Polesella-Zocca. A difenderla, i conestabili Pietro Corso, Luca de la Marca, Luca d'Ancona e Attilio da Bologna. Il vero obiettivo dei ducali, però, era piazzare 40 cannoni sull'argine maestro a Polesella per colpire le galee.[195] Queste aprirono il fuoco di supporto attraverso il fiume per appoggiare fanti e marinai sull'altra riva. Gli Estensi riversarono sul baricentro della battaglia uomini e artiglieria, facendoli affluire da Ferrara, travolsero i distaccamenti veneziani sull'argine maestro e sistemarono i pezzi.

Il Po continuava a crescere, alzando la linea di galleggiamento delle galee sino alla sommità degli argini. Bersaglio facile per il tiro diretto dei cannonieri ducali. Sabato 22 dicembre, ben prima dell'alba, questi aprirono il fuoco, mentre la flottiglia fluviale estense superava Zocca e raggiungeva l'ansa di Polesella. La prima a essere colpita fu la stessa ammiraglia di Trevisàn, il quale si gettò in acqua, salvandosi a nuoto. Affondò subito la galea del sopracòmito Triffon Bucchia, trascinando con sé l'intero equipaggio. Solo il provveditore d'armata Gerolamo Contarini e il sopracòmito Alessandro Badoèr riuscirono a tagliare gli ormeggi e a fuggire. Le altre quindici galee vennero o affondate o catturate dai ferraresi. Tutti i sopracòmiti si salvarono e con loro la maggior parte dei marinai e dei galeotti, che imitarono il capitano generale.

Il bastione, rimasto isolato, capitolò. Il conestabile Pietro Corso non aveva perso tempo a passare dalla parte estense, facendo uccidere dai suoi uomini i ma-

194 «Che il Po cresse a furia. È piè 12. Et vuol mandar di sopra il capitanio del Po Contarini con l'armada menuda a tajar, e che l'aqua rupe le cadene dil ponte su burchiele e barche, e bisognave refarlo più forte per il bastion dove è fanti e galioti dentro; e cussì di qua.» Sanudo 1879-1903, col. 399.

195 Il dato è riportato da Bonaventura Pistofilo da Pontremoli, ministro e favorito del duca Alfonso I d'Este, *La presa dell'armata dei Veneziani,* Libretto per le nozze Leati, Ferrara, Mayr, 1855.

rinai veneti presenti. Riuscì a sganciarsi anche il capitano del Po, Marcantonio Contarini, anche se dovette abbandonare una fusta e diverse barche. Truppe di terra avevano distrutto, senza toccare acqua, una squadra navale grazie alla rivoluzione tecnologica intervenuta in materia di artiglieria.[196] Il calcolo delle perdite risulta ancora oggi difficile, perché assai diverso a seconda delle fonti, veneziane o ferraresi. L'unica certezza viene dal numero delle galee, per il resto bisogna senz'altro aggiungere alcune unità minori e un buon numero di cannoni. Sotto il profilo umano, nelle file venete i conteggi variano dai 300-500 tra marinai e soldati ai 4.000.[197]

Nella sconfitta, la Serenissima espresse il meglio di sé. Salvati gli uomini, non era certo un problema per l'Arsenale rimettere in mare quindici galee. Bastavano i soldi e di questi ce n'erano in abbondanza. Il doge Leonardo Loredàn convocò subito i consigli di governo, i quali scrissero al provveditore Giampaolo Gradenigo. Gli ordini furono di concentrarsi a Badia per mantenere il Polesine, altrimenti, di passare l'Adige e tagliarne gli argini per allagarlo. Si avvisarono i provveditori in campo a Lonigo, perché impedissero il ricongiungimento di franco-imperiali ed estensi. Si avvertì Cristoforo Moro a Vicenza e si ordinò a Padova d'inviare subito 400 fanti a Monselice per rafforzarne il presidio. Infine, si fece rientrare dall'Istria Giovanni Moro con le sue cinque galee bastarde e le due sottili dei sopracòmiti Alvise Canàl e Gerolamo Capello. Dovevano raggiungere le bocche del Po, dove s'inviò d'urgenza anche il podestà di Chioggia, Vettor Foscarini, con quante barche possibili, per raccogliere e proteggere gli scampati di Polesella.

Per il capitano generale da Màr Angelo Trevisàn la certezza della rimozione, aggravata dal vedere tra i suoi più feroci accusatori proprio Antonio Grimani.[198] L'uomo dello Zonchio non trovò di meglio che consumare una sorta di vendetta postuma sul fratello di Melchiorre Trevisàn, che l'aveva sostituito nelle acque greche.[199]

196 Sanudo 1879-1903, col. 404.

197 Il primo dato è fornito da Gerolamo Priuli, *I Diarii,* V, c. 54; il secondo da Gasparo Sardi, *Libro delle historie ferraresi,* Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646, p. 213.

198 ASVe, Maggior Consiglio, Registro Deda, 3 marzo 1510 con la condanna per l'ormai ex capitano generale a tre anni di confino a Portogruaro.

199 Sanudo 1879-1903, col. 403-05.

Conclusioni

Venezia ebbe sempre ben chiare le necessità anfibie prodotte dalla particolare morfologia della Pianura Padana: un fattore che rendeva indispensabile mantenere il controllo dei fiumi che la solcavano, caratterizzando l'intero sistema di trasporti da cui dipendevano sicurezza e ricchezza della città lagunare. Da qui l'attenzione posta a mantenere un potenziale fluviale superiore a quello di ogni avversario e la naturale tendenza a sfruttarlo in chiave strategica.

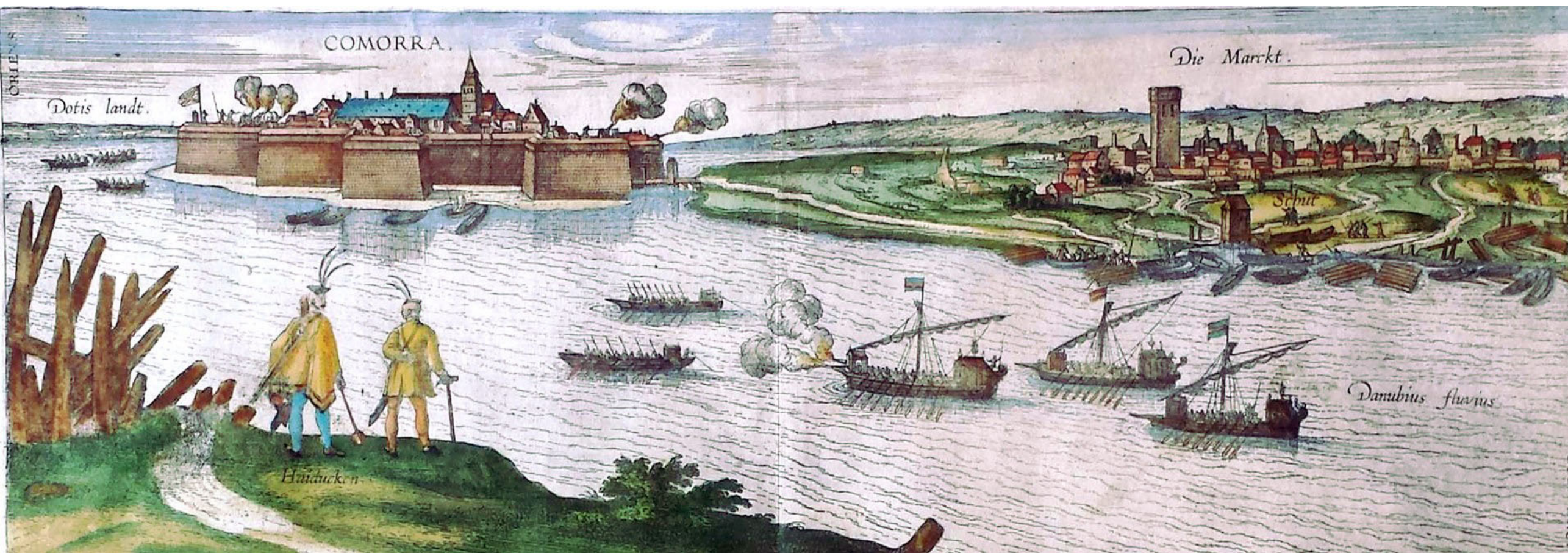
Nei casi affrontati, si nota la fedeltà veneziana al modello offerto dalla cultura militare romano-bizantina. Questa, infatti, rappresentò sempre il punto di riferimento dei pianificatori della Repubblica in ambito fluviale. Se da un lato fu una risorsa, dall'altro incarnò il limite di fondo dell'azione veneziana. Si spiega co-

sì l'incapacità di assegnare un ruolo strategico autonomo alle squadre inviate su Adige e Po, ma anche sul Lago di Garda, concepite invece soltanto quale supporto, logistico e tattico, alle armate di terra.

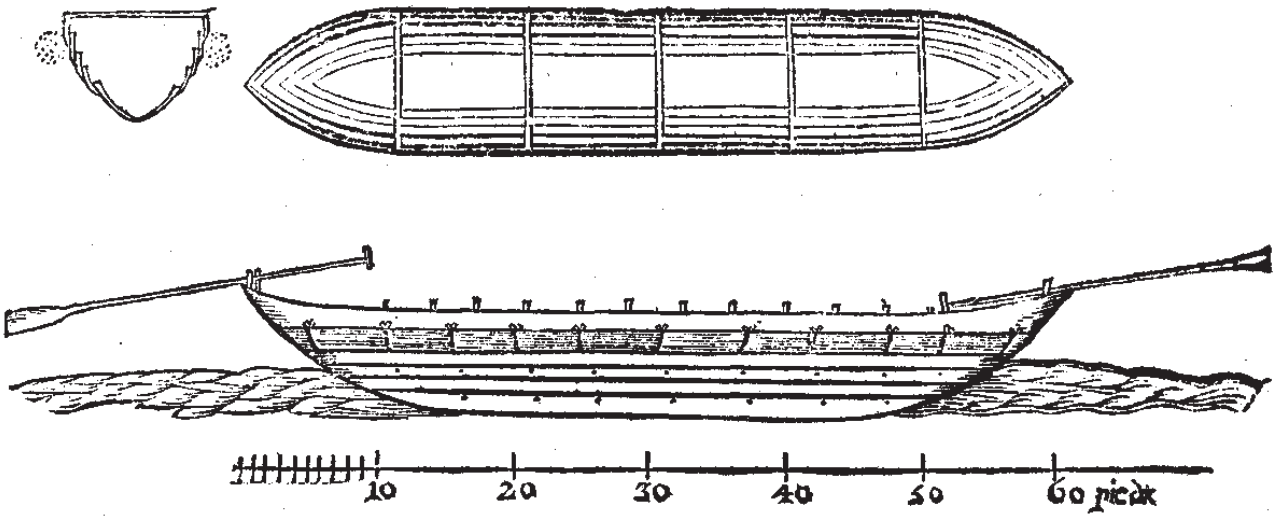
La cultura marittima[200] e le grandi disponibilità demografiche e industriali, oltre al fatto di avere il possesso di estuari e delta, costituirono per Venezia punti di forza. Il dover sempre agire "controcorrente", invece, giocò un ruolo negativo in fase di combattimento. Fattore per lo più ignorato da fonti e commenti. Per chi abbia presente le problematiche della propulsione a remi e il grande vantaggio offerto dalla corrente a favore nella navigazione fluviale, si tratta invece di un dato sostanziale. Sui fiumi equivaleva ad avere il sopravento in mare, con la differenza che sulle acque della Pianura Padana era pressoché impossibile manovrare per conquistarlo.

Per cambiare il corso degli eventi sarebbe stata indispensabile una rivoluzione

200 Lambert 2018, pp. 1-16.



Georg e Jacob Hoefnagel, Pogled na Komarno sa šajkama, umetnička gravira (le šajke, o tschaike, galere da guerra danubiane, prendono la città ungherese di Komarno, 1597).



Šaika dei cosacchi zaporoghi da Guillaume Le Vasseur de Beauplan, *Description d'Vkranie*, Rouen, 1660.

tecnologica nella propulsione.[201] La sola che avvenne nel Quattrocento riguardò le armi da lancio e decretò la fine delle flotte fluviali, così come erano state impostate sino a quel momento: perché il cannone e l'incremento della sua gittata e letalità determinarono il controllo dei corsi a partire dalle rive.[202]

Le vie d'acqua mantennero la loro valenza commerciale, ma ne mutò l'utilizzo militare, sia in campo tattico che strategico. Il problema divenne il possesso degli argini, strade rialzate in mezzo alle paludi e bastioni su cui dislocare la potenza di fuoco. Anche, però, strettoie che rendevano possibile bloccare l'attaccante con una forza a volte esigua o di aprirsi la via, se all'offensiva, prendendo d'infilata i reparti schierati lungo il loro sviluppo. Il crescente potenziamento dei sistemi di attraversamento e difesa ripuaria ridusse la possibilità di operazioni navali e anfibie e finì per includere la maggior parte dei fiumi europei, «gleich den Gebirgen, in die Klasse der strategischen Barrieren»[203].

201 Sulla propulsione, Arthur T. Mahan, *The influence of Sea Power upon History 1660-1783*, Boston, Little Brown and Company, 1939, pp. 38-39.

202 Carlo M. Cipolla, *Guns and Sails in the early phase of European expansion, 1400-1700,* London, Collins & Sons Co Ltd, 1965, pp. 20-22.

203 Carl von Clausewitz, *VK*, VI, 18-19, Berlin, 1833, pp. 288-311e pp. 312-314.

Fonti

Archivio di Stato di Mantova (ASMa)

- AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi
- AG, 2427, Lettere da paesi
- AG, 2898, Copialettere

Archivio di Stato di Modena (ASM)

- ASE, Ambasciatori, Milano
- ASE, Archivio per materie, capitani e condottieri
- ASE, Archivio militare estense
- ASE, Carteggio principi esteri, Urbino
- ASE, Carteggio principi estensi, ramo marchesi di San Martino, principi regnanti
- ASE, Rettori dello Stato, Ferrara e Ferrarese

Archivio di Stato di Venezia (ASVe)

- Dieci, Capi, Lettere dei rettori
- Dieci, Misti
- Libri Commemoriali
- Maggior Consiglio, Deliberazioni
- Senato, Deliberazioni, Secreta
- Senato, Màr
- Senato, Misti
- Senato, Provveditori da Tera e da Màr

Biblioteca Nazionale Marciana (BNM)

- *Cronaca Bemba*, Cronaca veneta dal 1424 al 1521.

Bembo Pietro, *Petri Bembi cardinalis historiae venetae libri XII*, Venezia, Aldo Manuzio, 1551.

Dandolo, Andrea, *Chronica per exstensum descripta*, aa 46-1280 d.C., «RRIISS», nuova edizione riveduta, corretta e ampliata, a cura di E. Pastorello, XII/1, Bologna, 1932-58.

Da Porto Luigi, *Lettere storiche dall'anno 1509 al 1528*, Charleston, S.C., Nabu Press, 2013.

Della Manna, Eliseo, *Victoria cremonensium in navali bello sub Nicolao Picinino et Francisco comite de Cotignola contra venetos sub Nicolao Trivisano anno MCCCCXXXI*, RIS, prima serie, a cura di L.A. Muratori, XXV, Mediolani, 1751.

Diacono Giovanni, *Historia Veneticorum*, a cura di L.A. Berto, Bologna, Istituto Storico Italiano per il Medioevo-Zanichelli, 1999.

Gatari, Galeazzo, Bartolomeo e Andrea, *Cronaca Carrarese*, «RRIISS», nuova edizione riveduta, ampliata e corretta a cura di V. Fiorini, G. Carducci, C. Calisse e G. De Sanctis, 33 voll, Bologna e Città di Castello, Lapi, 1900 sgg.

Guicciardini Francesco, *Storia d'Italia*, t. II, Milano, Garzanti Editore.

Liber Statutorum Comunis Novicomi, a cura di A. Ceruti, «Historiae Patriae Monumenta», XVI, Leges Municipales, II, Torino, Bocca, 1876.

Malipiero, Domenico, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di T. Gar e A. Sagredo, «ASI», serie I, VII, 1843.

Plinius, Caius Secundus, *Naturalis Historia*.

Priuli Gerolamo, *I Diarii*, V.

Sanudo, Marin, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482*, Venezia, Picotti, 1829.

Sanudo, Marin, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di Rawdon Brown, Padova, Tipografia del Seminario, 1848.

Sanudo, Marin, *Le vite dei dogi (1474-94)*, I, Angela Caracciolo Aricò (cur.), Roma-Padova, Antenore, 1989-2001.

Sanudo, Marin, *Diarii*, R. Fullin e altri (cur.), Venezia, Federico Visentini, 1879-1903.

Sanudo Torsello, Marin, *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae sanctae recuperatione et conservatione*, in J. Bongars, *Gesta Dei per Francos, sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolomitani historia*, Hanoviae, 1611, II.

Strabo, Γεωγραφικά

Suetonius, Gaius Tranquillus, *De Vita Caesarum*.

Tabula Peutingeriana

Zerbinati Giovanni Maria, *Croniche di Ferrara 1500-1527*, Ferrara, Deputazione ferrarese di storia patria, 1989.

Bibliografia

Astolfi Alberto, *Polesella 22 dicembre 1509: la guerra sul Po. Il territorio, gli uomini e le gesta*, Cartografica, Ferrara, 2000; Ro Ferrarese, 2006.

Atti del convegno *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale, da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Università di Genova e Società Ligure di Storia Patria, Genova 1-4 giugno 1992.

Balbi, Giovanni, «Biagio Assereto», *DBI*, vol. 4 (1962).

Baldrighi, Aldo, «La battaglia navale sul Po nel 1431», *Archivio Storico Lombardo*, ser. X, 3, 1977, pp. 331-336.

Battistella Antonio, *Il Conte di Carmagnola*, London, Fb&c Limited Reprint, 2018.

Black, Jeremy, *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550–1800*, London, 1991.

Black, Jeremy, «Was There a Military Revolution in Early Modern Europe?», *History Today*, July 2008, 58, 7, pp. 34-41.

Black, Jeremy, *War and the World. Military Power and the Fate of the Continent, 1450–2000*, New Haven/London, Tale University Press, 2000.

Blair, Claude (cur.), *Enciclopedia ragionata delle armi*, Milano, Mondadori 1979.

Bosio, Luciano, «La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia», *AIV*, CXXIII (1964-65).

Bosio, Luciano, «I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'Antichità», *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia*, I, Padova, Cedam, 1967, pp. 11-96.

Bosio, Luciano, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970.

Bosio, Luciano, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Esedra, 1997.

Bosio, Luciano, «Padova in età romana. Organizzazione e territorio», *Padova Antica*, Padova-Trieste, Lint, 1981, pp. 231 e segg.

Brignoli, Carlo Alberto, *Guerre fluviali, le lotte tra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2014.

Brizzi Riccardo, «Le tecniche di costruzione dei natanti a Baretto (RE)», F. Foresti-M. Tozzi Fontana (cur.), *Imbarcazioni e navigazioni del Po: storia, pratiche, tecniche, lessico*, Bologna, Clueb, 1999.

Bueno de Mesquita, D.M., «Francesco Bussone conte di Carmagnola», *DBI*, vol. XV, 1972.

Bueno de Mesquita, D.M., *Gian Galeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402)*, Cambridge UK, Cambridge UP, 2011.

Campori, Giuseppe, *Artisti degli Estensi. Orologieri, architetti ed ingegneri*, Bologna, Forni, 1980.

Carile, Antonio e Cosentino, Salvatore (cur.), *Storia della Marineria Bizantina*, Bologna, Lo Scarabeo, 2004.

Cascarino, Giuseppe (cur.), *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Rimini, Il Cerchio, 2007.

Cazzola, Franco e Adriano Mazzetti (cur.), *La Battaglia della Polesella 22 dicembre 1509*, Atti del Convegno di Studi delle Deputazioni di Storia Patria delle Venezie e di Ferrara, Villa Morosini, Polesella, 3 ottobre 2010, 2011

Cera, Giovanna, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma, 2000.

Cessi, Roberto (cur.), «Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia», in *Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Me-dio Evo al 1831*, III, Bologna, Zanichelli, 1934.

Cessi, Roberto, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti, 1981.

Cessi, Roberto, *Venezia ducale, I, Duca e popolo*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1963.

Clausewitz, Carl v., *Der Feldzug von 1796 in Italien*, Berlin 1889.

Clausewitz, Carl v., □*Vom Kriege*, Berlin, 1833.

Cipolla, Carlo M., *Guns and Sails in the early phase of European expansion, 1400-1700*, London, Collins & Sons Co Ltd, 1965.

Consorzio Venezia Nuova, *La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2002.

Cont, Paolo, «La battaglia di Desenzano del 1439 e la Val Lagarina (Galeas per montes)», *Quaderni del Borgoantico*, 17, 2016, pp. 59-61.

Corio, Bernardino, *Storia di Milano*, Anna Morisi Guerra (cur.), Torino, UTET, 1978.

Cozzi, Gaetano e Knapton, Michael, *La Repubblica di Venezia nell'età Moderna, dalla guerra di Chioggia al 1517*, 2 voll, Torino, UTET, 1986.

Cusin, Fabio, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, I, Milano 1937.

Da Canal, Martin, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, A. Limentani (cur.), Firenze, Olschki, 1972.

De Artiñano y de Galdàcano, Gervasio, *La Arquitectura naval española*, Madrid, 1920.

Finlay, Robert, «The Po expedition and the end of the League of Cambrai, 1509-10», *Venice besieged: politics and diplomacy in the italian wars 1494-1534*, Hampshire, Routledge, 2008.

Franceschini, Adriano, «I sostegni rossettiani di Polesella», in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, Rovigo, 1990.

Galliazzo, Vittorio, «Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive», *Atti del Convegno Internazionale*, Feltre, 2002.

Gallicciolli, Giovan Battista, *Delle memorie venete profane ed ecclesiastiche*, I, Venezia, Fracasso, 1795.

Gamberini, Andrea e Somaini, *Francesco, L'età dei Visconti e degli Sforza (1277-1535),* Milano, Skira, 2001.

Godinho, Vivian M. *Les Grandes Découvertes*, Coimbra, 1953.

Guglielmotti Alberto, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera, 1889.

Guilmartin, John F., *Gunpowder and galleys. Changing technology and Medi-terranean warfare at sea in the sixteenth century*, Cambridge, Cambridge UP, 1974.

Gullino, Giuseppe, «L'evoluzione costituzionale», *Storia di Venezia*, Roma, Treccani, 1996 (online).

Joppi, Vincenzo (cur.), «Cronichetta Veneziana dal 1402 al 1415», *Archivio Veneto*, XVII (IX), 2, Venezia, 1879, pp. 301-325.

Lambert, Andrew, *Seapower States*, New Haven and London, Yale UP, 2018.

Lamma, Paolo, «Venezia nel giudizio delle fonti bizantine dal X al XII secolo», *Rivista Storica Italiana*, 74, 1962, pp. 457-479 (□ *Oriente e Occidente nell'Alto Medio Evo. Studi storici delle due civiltà*, Padova, 1968, p. 463.)

Lane, Frederic C., *Venice. A Maritime Republic*, Baltimore, John Hopkins UP, 1973.

Lane, Frederic C., *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore, MD, 1934.

Lane, Frederic C., «The Economic Meaning of the Invention of the Compass», *The American Historical Review*, 1963, Vol. 68, No. 3, pp. 605-617.

Law, John Easton, «A New Frontier: Venice and the Trentino in the Early Fifteen Century», *Atti dell'Accademia Roveratana degli Agiati*, ser. VI, 28, 1988. Poi in Law, *Venice and the Veneto in the early Renaissance*, Aldershot, 2000, pp. 159-180.

Levi, Cesare A., *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, Filippi, 1983.

Madden, Thomas F., *Enrico Dandolo and the rise of Venice*, Baltimore, John Hopkins UP, 2008.

Mahan Arthur T., *The influence of Sea Power upon History 1660-1783*, Boston, Little, Brown and Company, 1939.

Mallet, Michael E., «La conquista della Terraferma», *Storia di Venezia*, A. Tenenti e U. Tucci (cur.), Roma, Treccani, vol. IV *Il Rinascimento politica e cultura*, 1996, pp. 181-244.

Mallet, Michael E., *Mercenaries and their Masters*, London, The Bodley Head Ltd, 1974.

Mallet, Michael E., *The Military organization of a Renaissance State. Venice c. 1400-1617*, part I: c.1400-1508, Cambridge UK, Cambridge UP, 1984.

Mantovani, Sergio, «L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)», *Tra terra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Ferrara 2001, deremilita-ri.org/resources/articles/mantovani.

Morachiello Paolo, «Le bocche lagunari», *Storia di Venezia*, A. Tenenti e U. Tucci (cur.), vol. *Il Mare*, Roma, Treccani, 1991, pp. 77-110.

Moro, Federico, *Angelo Emo, eroe o traditore? La rivoluzione fallita dell'ultimo dei veneziani*, Venezia, LT2, 2012.

Moro, Federico, *Venezia alla conquista di un Impero. Costantinopoli 1202-04*, Gorizia, LEG, 2018.

Moro, Federico, *Venezia contro Napoleone: morte di una Repubblica*, Gorizia, LEG, 2019.

Moro, Federico, *Venezia nella Tempesta, 1499-1517 la crisi della Serenissima*, Gorizia, LEG, 2020.

Moro, Federico, *Venezia neutrale, la fatale illusione*, Padova, Linea, 2017.

Moro, Federico, *Venezia offensiva in Italia, 1381-1499 il secolo lungo di San Marco*, Gorizia, LEG, 2019.

Moro, Federico, *Venice at War: The Great Battles of the Serenissima*, Venice, Studio LT2, 2007.

Moscardo, Lodovico, *Historia di Verona*, Verona, Andrea Rossi,1668.

Nani Mocenigo, Mario, *L'Arsenale di Venezia*, Roma, Arti grafiche Ugo Pannarò, rist. ana. Venezia, Filippi, 1995.

Paoletti, Ciro, *Rivoluzione militare, evoluzione militare o semplicemente evoluzione?* Roma CISM, 2020, commissionestoriamilitare.it/articoli-libri/

Parker, Geoffrey, *The Military Revolution. Military innovation and the rise of the West, 1500-1800*, Cambridge UK, Cambridge UP, 1988.

Pistofilo, Bonaventura da Pontremoli, *La presa dell'armata dei Veneziani*, Libretto per le nozze Leati, Ferrara, Mayr, 1855.

Quilici, Lorenzo e Quilici Gigli, Stefania, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1995.

Romanin, Samuele, *Storia documentata di Venezia*, Venezia Filippi, 1972-74.

Romanoni Fabio, «Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)», *Archivio Storico Lombardo*, CXXXIV, 12-XII, 2008, pp. 11-46.

Roberti, Melchiorre, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, II, MT, Kessinger Pub Co Reprint, 2010.

Rossi, Luigi, *Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea e sforzesca nel secolo XV*, Pavia, Fusi, 1915.

Sardi Gasparo, *Libro delle historie ferraresi*, Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646.

Settia, Aldo A., *Comuni in guerra, armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993.

Soranzo, Giovanni, *Battaglie sul Garda nella guerra veneto-viscontea*, «Nova Historia», XIV, 1962.

Soranzo, Giovanni, *L'ultima campagna di Gattamelata*, in «AV», 1957.

Uggeri Giovanni, «La romanizzazione nell'antico Delta Padano», in *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*, Ferrara, 1975.

Vasina Augusto, «Ravenna e Venezia nel processo di penetrazione in Romagna, della Serenissima (secoli XIII-XIV)», *Ravenna in età veneziana*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 1986, pp. 11-29.

Verci, Giovan Battista, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 voll, Venezia, Giacomo Storti editore, 1786-91, XIX.

Razmysl, il misterioso "ingegnere" di Ivan il Terribile*

di Mario Corti

Abstract*:* A survey of the disparate hypotheses concerning the name and the origin of a military engineer at the service of Ivan IV during the siege and conquest of Kazan in 1552. Indicated in Russian chronicles as "razmysl" or "rozmysl'", he has been variously identified in Russian historiography, in foreign travellers' accounts, and other non-fiction writing as Razmysl Petrov, Butler, Asmus, Erasmus, Rasmussen, Peter Marin, and as being of "Lithuanian", English, German, Dutch, Danish or Italian origin. The article also discusses some of the conjectures concerning the meaning and derivation of the term "razmysl".

Keywords**:** Foreigners in Russian armies, Italians in Russian service, Ivan IV, Military Engineers, Razmysl, 1552 Fall of Kazan, History of the Kingdom of Kazan.

Lavorando al mio libro *Italiani d'arme in Russia…*[1] ho dovuto esaminare le fonti e la storiografia relative alla presa di Kazan' nel 1552, tra cui la *Storia del regno di Kazan'* (*Istorija o kazanskom carstve*), nota anche come *Cronaca di Kazan'*, unica fonte che attesta la presenza di "abilissimi mastri italiani" ("novochitrennyja mudrecy frjagi-inozemcy") tra le truppe di Ivan il Terribile. Costoro costruirono torri d'assedio, gettarono ponti sui fiumi e sul fossato attorno alla città, scavarono gallerie e fecero brillare le mine che determinarono la caduta della città[2].

* Una variante di quest'articolo è stata pubblicata in russo (M. Corti, *Razmysl Ivana Groznogo*, "Klio", 2017, № 7: 38-45).

1 Mario Corti, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*, Roma: Carocci, 2016.

2 PSRL, vol. 19, col. 138-141, 147-148, 150-152.
Sulla *Storia del regno di Kazan'* si veda, e.g., G.Z. Kuncevič, *Istorija o Kazanskom carstve, ili Kazanskij letopisec. Opyt istoriko-literaturnogo issledovanija*, San Pietroburgo: Imperatorskaja Archeografičeskaja komissija, 1905; Eduard L Keenan, *Coming to Grips with the Kazanskaya Istoriya: Some Observations on Old Answers and New Questions*, in

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519072
Giugno 2021

In particolare i lavori di scavo e il posizionamento dei barili riempiti di polvere da sparo, anche in confronto con altre fonti, vi sono descritti in modo particolareggiato, e dunque l'osservazione della storica Ol'ga Chovanskaja che "Il cronista di Kazan' accenna a questa importantissima impresa militare soltanto di sfuggita"[3] ci sembra ingiustificata. In particolare richiama attenzione la locuzione "frjažskim obyčaem" ("alla maniera italiana") usata dal cronista nel descrivere i lavori d'assedio. È un dettaglio rivelatore che aggiunge un tocco di attendibilità alla *Cronaca di Kazan'*. L'espressione "alla maniera italiana" non è infrequente nelle descrizioni che viaggiatori italiani diedero delle strutture difensive di Mosca, Kazan' e Astrachan'.

Anche se nella *Storia del regno di Kazan* non è nominato espressamente, sappiamo da altre fonti che l'ingegnere responsabile dei lavori di mina, sulla cui provenienza si sono fatte le più svariate congetture, era noto con l'appellativo di razmysl o rozmysl.

Un saggista del XIX, Evgenij Petrovič Karnovič, in un suo libro sull'origine delle famiglie nobiliari russe miste, ci fornisce nome e cognome di questo personaggio: "I discendenti dell'ingegnere italiano Gradinesco Marini, responsabile degli scavi di mina durante la presa di Kazan' da parte di Ivan IV che determinarono la sorte della città, oggi portano il cognome tipicamente russo di Marin"[4]. A parte l'improponibile "Gradinesco", "Marin" con tutte le sue varianti, come ben sappiamo, è anche un cognome tipicamente italiano. Rimane soltanto da chiarire da quale fonte Karnovič abbia attinto le sue informazioni, ma prima esaminiamo le diverse altre congetture.

Alcuni autori rimandano a una tradizione orale, secondo cui a capo degli scavi di mina sarebbe stato un inglese di nome Butler[5].

Altri, sulla base di Cronache diverse - anche se in realtà si tratta probabilmente di una fonte unica più volte reiterata - ritengono che egli fosse di origine germanica. Ad esempio, nella *Cronaca patriarcale o di Nikon* (*Patriaršaja ili*

"Annals of the Ukrainian Academy of Arts and Sciences in the U.S.", vol. 31-32 (1967): 143-183; T.F. VOLKOVA, *K voprosu o literaturnych istočnikach "Kazanskoj istorii" ("Kazanskaja istorija" i žanr choženij)*, in TODRL, Leningrado: Nauka, 1981, vol. 36: 242-250; EAD.*"Kazanskaja istorija" i troickie literaturnye pamjatniki o vzjatii Kazani (K voprosu ob istoriko-literaturnych osobennostjach "Kazanskoj istorii")*, in Ibid., 1983, vol. 37: 104-117; L.A. DUBROVINA, *Istorija o Kazanskom carstve (Kazanskij letopisec): Spiski i klassifikacija tekstov*, Kiev: Naukova dumka, 1989; A.S. DEMIN, *"Kazanskaja istorija"*, in *Istorija drevnerusskoj literatury. Analitičeskoe posobie*, Mosca: Jazyki slavjanskich kul'tur, 2008, pp. 142-149; V.V. POSTNIKOV, *"Kazanskaja istorija": k voprosu ob ideologičeskich osnovach vostočnoj politiki Rossii*, in "Ojkumena", 2007, fasc. 1: 75-84.
Sulla presa di Kazan' si vedano, e.g., M.D. CHMYROV, *Kazanskij pochod carja Ivana Groznogo v 1552 g. Istoričeskij očerk*, in "Severnoe sijanie. Russkij istoričeskij al'bom", vol. 3, San Pietroburgo, 1864, col. 15-52; V. TROFIMOV, *Pochod na Kazan', ee osada i vzjatie v 1552 g.*, Kazan' Tip. Okr. štaba, 1890; *K 350-letiju pokorenija Kazani 1552-1902. Podlinnaja o kazanskom pochode zapis' Carstvennoj knigi 1552 goda, i Skazanie Knjazja Kurbskogo o pokorenii Kazani,* a cura di V. AFANAS'EV, Mosca: Tipografija Vil'de, 1902; V.A. VOLKOV, R.M. VVEDENSKIJ, *Russko-Kazanskaja vojna 1547-1552 godov. Osada i vzjatie Kazani*, in "Prepodavatel' XXI vek", 2005, №2: 261-270; O.S. CHOVANSKAJA, *Osada i vzjatie Kazani v 1552 godu*, Kazan': MOiN RT, 2010.

3 CHOVANSKAJA, op. cit., p. 87.



Firinat Xalikov, *Qolsharif e I suoi studenti difendono la madrassa e la Moschea durante l'assedio di Kazan* (licensed in public domain)

4 E.P. KARNOVIČ, *Rodovyja prozvanija i tituly v Rossii i slijanie inozemcev s russkimi*, San Pietroburgo: Izd. A.S. Suvorina, 1886, p. 67.

5 Si vedano, e.g., KUNCEVIČ, op. cit., pp. 452-453; AFANAS'EV, op. cit. p. 148; VOLKOV, VVDENSKIJ, op. cit. p. 267.

Nikonovskaja letopis'), nel cosiddetto *Libro dello zar* (*Carstvennaja kniga*), nel *Cronista dei primordi del regno dello zar e granduca Ivan Vasil'evič* (*Letopisec načala carstva…*) e nella *Cronaca del monastero di Alessandro Nevskij* (*Aleksandro-Nevskaja letopis'*)[6] l'"ingegnere" o "razmysl" è genericamente qualificato come tedesco: "chiamò il sovrano a sé un ingegnoso tedesco, noto come Razmysl, esperto nella distruzione delle città, e gli ordinò di fare uno scavo…" ("…prizyvaet gosudar' k sobe Nemčina, imenuema Razmysla (Razmysla imenuema), chitra, navychna gradskomu razoreniju, i prikazyvaet emu podkop učiniti…"

A questo proposito, va precisato che il termine "nemčin" (come quello equivalente di "nemec") è assai vago, genera confusione ed è spesso fonte di malintesi. All'epoca quel termine non aveva il significato odierno di tedesco propriamente detto, ma stava a indicare uno straniero di qualsivoglia origine europea occidentale. A volte, quando si voleva puntualizzare l'origine di uno straniero proveniente dall'Europa occidentale, al termine "nemec" si aggiungeva un attributo etnico specifico. Infatti nei testi del passato troviamo i seguenti abbinamenti: "skotskie nemcy" (stranieri scozzesi), "španskie nemcy" (spagnoli), "francužskie nemcy" (francesi), "vinicejskie nemcy" (veneziani)[7] e persino "frjazove-nemcy" (italiani)[8]. Dunque, nel caso specifico, hanno più ragione quegli storici russi che si limitano prudentemente a definire il "razmysl" come "un maestro straniero"[9].

Heinrich von Staden nelle sue memorie chiama il nostro "ingegnere" "Herr Asmus". Secondo il mercenario tedesco al servizio di Ivan il Terribile, costui sarebbe stato messo a morte dallo zar per aver costruito a Vologda un edificio rivelatosi ben presto malsicuro: "In quella città un muro di 6 braccia di spessore di una costruzione in pietra è sprofondato e si è crepato. Col tempo finirà per crollare. Il mastro di muro, chiamato Signor Asmus, è stato perciò giustiziato benché

6 Rispettivamente, PSRL, vol. 13 (1), Prima parte, VIII. *Letopisnyj sbornik, imenuemyj Patriaršeju ili Nikonovskoju letopis'ju (1506-1558 g.)*, San Pietroburgo: Imperatorskaja Archeografičeskaja komissija, 1904, p. 209; Ibid., vol 13 (2), Seconda parte, 1. *Dopolnenija k Nikonovskoj letopisi*, 2. *Tak nazyvaemaja Carstvennaja kniga*, San Pietroburgo: Imperatorskaja Archeografičeskaja komissija, 1906., p. 505; Ibid., vol. 29. *Letopisec načala carstva carja i velikogo knjazja Ivana Vasil'eviča. Aleksandro-Nevskaja letopis'. Lebedevskaja letopis'*, Mosca: Nauka, 1965, pp. 100, 196.

7 *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv*., vol. 11 (Ne-Njatyj), Mosca, 1986: Nauka, pp. 178-179.

8 *Pimenovo choženie v Car'grad*, in *Kniga Choženij. Zapiski russkich putešestvennikov XI-XV v*v., a cura di N.I. Prokof'ev, Mosca: Sovetskaja Rossija, 1984, p. 110.

9 B.N. Florja, *Ivan Groznyj*, Mosca; Molodaja gvardija, 2009, p. 46.

avesse fatto saltare in aria Kazan per conto del granduca" ("An dūsser stadt is dat stenen gebūete, de mure, welkere 6 fade[m] dicke is, gesunken und geborsten. Et wert ok na lankheit der tit ūmmefallen. Der murmeister is ok darūmme gerichten, wiwol dat er dem grotförsten Kassanen sp[r?]engede, her Asmus genant")[10]. Staden non specifica di che nazionalità fosse.

Successivamente il mercante e diplomatico olandese Isaac Massa trasformerà Herr Asmus in Erasmo (Erasmus) affermando che fosse di origine tedesca[11].

Da Asmus ed Erasmus fino ad arrivare al danese Rasmussen la distanza è breve. Il compilatore dell'indice dei nomi di una delle edizioni della *Cronaca di Nikon*, per esempio, accanto all'appellativo Razmyzl inserisce tra parentesi il nome Rasmussen accompagnato da un punto di domanda[12]. Infatti, secondo quanto riferisce lo storico Valerij Perchavko, qualcuno giunse a sostenere che il "razmysl" fosse uno specialista olandese o danese di nome Peter Rasmussen, basando la propria congettura sulla presenza a Mosca nel 1602 di un omonimo inviato danese[13].

Un'ulteriore ipotesi richiede una trattazione più approfondita. "A volte - scrive Viktor Nikolaevič Bočkov - convinti che l'origine straniera di un funzionario sia indiscutibile, gli storici non di meno lo trasformano da tedesco o italiano in lituano"[14]. L'appunto di Bočkov è rivolto a un prestigiosissimo storico sovietico, Aleksandr Aleksandrovič Zimin, il quale è dell'avviso che l'organizzatore degli scavi di Kazan' fosse un lituano di nome "Razmysl Petrov". Così infatti si intitola un suo saggio: *Un partecipante alla presa di Kazan' nel 1552, il lituano*

10 Heinrich von Staden, *Eine unbekannte Version der Beschreibung Nordrußlands durch Heinrich von Staden*, in *Heinrich von Staden Aufzeichnungen über den Moskauer Staat,* a cura di Fritz T. Epstein, Amburgo: Cram, De Gruyter, 1964, pp. 273, 277-278.

11 Isaac Massa, *Een cort verhael van begin en oorspronck deser tegenwoordighe oorlogen en troeblen in Moscouia totten jare 1610 onder 't gouuernement van diuerse vorsten aldaer* in Id., *Histoire des guerres de la Moscovie (1601-1610),* a cura di Michel Obolensky, A. van der Linde, vol. 1, Bruxelles: Fr. J. Olivier, 1866, pp. 5-6.

12 "Razmysl (Razmussen?)" (PSRL, vol . 14. Seconda parte. *Imennoj ukazatel' k Nikonovskoj letopisi (IX-XVI tt.)* Pietrogrado, 1918: Archeografičeskaja komissija, p. 121).

13 V.B. Perchavko. *Gosudarev d'jak Ivan Vyrodkov*, in "Voprosy istorii", 2009, № 7: 154 n. 8; in particolare l'autore fa riferimento a D. Al', *Ivan Groznyj: Izvestnyj i neizvestnyj. Ot legend k faktam*, San Pietroburgo: Neva, 2005, p. 85; S. E. Cvetkov, *Ivan Groznyj. 1530-1584*. M.: Centropoligraf, 2005, p. 159.

14 V. N. Bočkov, *"Legendy" o vyezde dvorjanskich rodov*, in *Archeografičeskij ežegodnik za 1969 god*, Mosca: Nauka, 1971, p. 86.

Razmysl Petrov[15]. Ma già lo stesso titolo richiede una premessa: Petrov non è il cognome del razmysl, bensì un patronimico, come lo stesso Zimin ammette di sfuggita: infatti, in una delle fonti da lui esaminate, egli è menzionato come "Petrov syn", cioè "figlio di Pietro". A quanto risulta, a metà del XVI secolo la tenuta Očkasova-Koromyševa sulla Moscova nel distretto di Kolomna "apparteneva al Rozmysl figlio di Pietro"[16]. La prima fonte esaminata da Zimin, il *Racconto sulla campagna di Kazan'* (*Skazanie o pochode na Kazan'*), scoperto da Arsenij Nasonov, contiene la frase seguente: "un uomo… di nome Razmysl, lituano di nascita, fu abile a fare scavi sotto le mura della città"[17]. Benché sia stato ipotizzato che tale *Racconto*… sia la fonte primaria e del *Cronista dei primordi*… e della *Cronaca di Kazan'*, purtuttavia, come abbiamo visto, nel *Cronista dei primordi*… il razmysl è definito "tedesco" (nel senso esaminato più sopra), mentre nella *Cronaca di Kazan'* si parla ovunque di italiani. Inoltre il temine "lituano" ("litvin") è altrettanto vago del termine "tedesco" ("nemec", "nemčin"), e può indicare indifferentemente sia un lituano a tutti gli effetti (nel qual caso il nome "Petrov" sarebbe improprio), sia un qualsiasi suddito del granduca di Lituania, vale a dire di nazionalità russa occidentale o meridionale, polacca, moldava e persino uno straniero al servizio del granduca passato successivamente al servizio russo.

In un lavoro posteriore di Zimin, scritto in collaborazione con Anna Choroškevič, il "lituano Rozmysl" viene chiamato "Erasmo"[18].

Torniamo ora alle osservazioni di Bočkov, il quale così riassume: "Il noto ingegnere Razmysl Petrov è definito lituano soltanto nel *Racconto sulla campagna di Kazan*, mentre nelle altre fonti egli è definito 'nemčin' (*Cronaca di Nikon*), 'straniero italiano' (*Storia del regno di Kazan'*), 'signor Asmus' (G. Staden)", 'ingegner Erasmo, di origine tedesca' (Issac Massa). Elencate tutte le testimonianze,

15 A.A. Zimin, *Učastnik vzjatija Kazani v 1552 g. litvin Razmysl* Petrov, in *Voprosy voennoj istorii Rossii: XVIII i pervaja polovina XIX vekov*, a cura di V. I. Šunkov, Mosca: Nauka, 1969, pp. 273-278.

16 *Piscovye knigi Moskovskogo gosudarstva*, parte 1, sez. 1, San Pietroburgo, 1872, p. 485.

17 Il testo completo del *Racconto*… (*Skazanie o velicej milosti Božii, eže vsemilostivyj Bog sotvori na rabe svoem blagočestivom care i velikom knjaze Ivane Vasil'eviče, kako sračin pobeži i Kazani vzja*), con il commento di T.F. Volkova è pubblicato sul sito dell'Istituto IRLI RAN: http://lib.pushkinskijdom.ru/Default.aspx?tabid=5149; si veda anche Volkova, *Kazanskaja istorija*…

18 A.A. Zimin, A.L. Choroškevic, *Rossija vremen Ivana Groznogo*, Mosca: Nauka, 1982, pp. 65-66.

A.A. Zimin conclude: 'La notizia… che il Razmysl proveniva dal Granducato di Lituania deve esere ritenuta la più probabile in quanto la *Cronaca del manoscritto della resurrezione* [*Voskresenskaja letopis'*] riferisce di uno scavo di mina realizzato dai lituani che assediavano Starodub: 'Dunque la tecnica dello scavo di mina era ben nota ai lituani'. Tuttavia in Lituania i nomi Razmysl ed Erasmo sono sconosciuti, e l'opinione di A.A. Zimin secondo cui i più grandi ingegneri del XVI secolo provenissero dalla Lituania e nessuno dei popoli europei, ad eccezione dei lituani, possedesse la tecnica degli scavi di mina, non va presa seriamente"[19].

Bočkov ovviamente esagera. Zimin è ben lungi dall'affermare che "i più grandi ingegneri del XVI secolo provenissero dalla Lituania e nessuno dei popoli europei, ad eccezione dei lituani, possedesse la tecnica degli scavi di mina".

Tuttavia Zimin non tiene conto della probabile presenza in seno all'esercito lituano di esperti stranieri. Mercenari ed esperti di techiche militari italiani, per esempio, furono attivi non solo negli eserciti dei paesi dell'Europa occidentale, ma anche nelle armate degli stati dell'Europa orientale compreso il Granducato di Lituania e tra loro, in particolare, specialisti negli scavi di mina[20]. Qualcuno di costoro può essere caduto prigioniero dei russi e passato al loro servizio. Come afferma lo storico Oleg Skobelkin: "Nel XVI secolo gli stranieri entravano nel servizio russo in diversi modi: in tempo di pace venivano ingaggiati all'estero dai diplomatici russi oppure si recavano in Russia di propria iniziativa. Durante le numerose guerre condotte dalla Moscovia passavano ai russi nel corso di azioni belliche oppure venivano arruolati dopo essere stati presi prigionieri… La più antica notizia riguardante quest'ultima categoria è contenuta in una lettera di Barberini, il quale menziona due prigionieri ferraresi passati al servizio russo…. Barberini aveva soggiornato in Russia nel 1565, e dunque quegli italiani erano stati presi prigionieri durante la Guerra di Livonia [in tal caso, dopo la presa di Kazan' - MC] oppure durante la Guerra russo-lituana [per esempio negli anni 1534-1537, la cosiddetta guerra di Starodub - MC]"[21].

19 Bočkov, Ibid.; si veda l'episodio descritto nella *Cronaca del manoscritto della resurrezione* [*Voskresenskaja letopis'*], accaduto nel 1535, in PSRL, vol. 8, p. 290.

20 Darius Kupisz, *The Polish-Lithuanian Army in the Reign of King Stephan Bathory (1576-1586)*, in *Warfare in Eastern Europe, 1500-1800*, a cura di Brian Davies, Leiden-Boston: Brill, 2012, p. 78.

21 O. V. Skobelkin, *Perebežčiki i plennye: Zapadno-evropejcy na russkoj službe v vojnach XVI veka*, in "Vestnik Udmurtskogo universiteta", 2012, fasc. 1: 110-111); si veda anche A. Lochvickij, *O plennych po drevnemu russkomu pravu (XV, XVI, XVI veka*, Mosca: Uni-

Alla luce delle varie congetture sopraelencate, non è sorprendente che in un'opera di consultazione in lingua inglese, alla voce *Kazan, Siege of (August-October 1552)*, si trovi l'espressione "the Lithuanian engineer Nemchin Razmysl", il che sarebbe come dire "l'ingegnere lituano Tedesco Razmysl"[22].

Mettendo da parte le ipotesi su cui si sono sbizzarriti gli autori sopra citati, a un esame rigoroso delle Cronache russe e del *Racconto sulla campagna di Kazan'* rimangono soltanto le seguenti alternative: "il razmysl" era un "nemčin", cioè uno straniero di origine europea occidentale (*Il cronista dei primordi…* e altre Cronache); un personaggio di nazionalità incerta ("lituano") passato al servizio russo (*Racconto sulla campagna di Kazan'*) (come abbiamo visto, i transfughi o i prigionieri che passavano al servizio russo non erano una rarità[23]); un italiano (*Storia del regno di Kazan'*). In sostanza, non c'è contraddizione tra le diverse fonti, e questo ci sembra un punto di non scarsa rilevanza.

Veniamo ora al termine "razmysl", col quale viene indentificato nelle fonti russe il nostro "ingegnere". Secondo Nikolaj Karamzin quel termine russo antico significa appunto "ingegnere": "egli ordinò all'abile tedesco Razmysl (cioè Ingegnere) di scavare una galleria…"[24] Dunque, a prima vista, i nomi Asmus (Her[r] Asmus) ed Erasmus attribuitigli rispettivamente da von Staden e Isaac Massa potrebbero sembrare una distorsione del termine "razmysl" da parte dei due autori stranieri che avevano poca dimestichezza con la lingua russa.

Ma c'è chi ribalta quest'opinione. Per esempio, lo storico Sergej Platonov, il quale sostiene che Karamzin si sia sbagliato, confondendo un nome proprio con un nome comune: "Nei dizionari di Sreznevskij e di Dal' la parola 'razmysl' ha diverse accezioni, ma nessuna col significato di 'ingegnere'. È più probabile che Razmysl sia il cognome distorto di Rasmussen. Il messo danese Peter Rasmussen nel 1602 veniva chiamato 'Petr Razmysl'"[25].

versitetskaja tipografija, 1855.

22 Eduard A. GUTIERREZ, *Kazan, Siege of (August-October 1552)*, in *Russia at War. From the Mongol Conquest to Afghanistan, Chechnya and Beyond*, a caura di Timothy C. DOWLING, vol. 1: A-M, Santa Barbara, California - Denver, Colorado – Oxford, England: ABC-CLIO, 2015, p. 400.

23 SKOBELKIN, op. cit., pp. 110-113; Lochvickij, op. cit.

24 Nikolaj KARAMZIN, *Istorija gosudarstva rossijskogo*, 1819, vol. 8, 2° ed. aggiornata, p. 165.

25 S.F. PLATONOV, *Pod šapkoj Monomacha*, Mosca: Progress-Tradicija, 2001, p. 70 n. 39.



Miniatura del Codice di Kazan

Scrive Aleksandr Zimin: "A volte nei vari testi ci si imbatte nell'opinione che 'razmysl' significhi 'uomo d'ingegno'. Si tratta tuttavia di una scorretta interpretazione del soprannome attribuito a un partecipante alla presa di Kazan'. 'Razmysl' non appare in alcuna fonte come nome comune. Egli è registrato in un libro catastale come 'Rozmysl Petrov', cioè col soprannome. Non si tratta di una semplice indicazione di mestiere…" Zimin un pò si contraddice quando parla di "soprannome" e allo stesso tempo specifica che "non si tratta di una semplice indicazione di mestiere", e quando in nota è costretto ad ammettere che "V. Dal' attribuisce al termine 'razmysl' il significato di 'ingegnere militare', ma solo con riferimento alla *Cronaca di Nikon*"[26].

In realtà, il dizionario di Sreznevskij, anch'esso citato da Zimin in nota, oltre che da Platonov, riporta diverse fonti, nelle quali il termine razmysl viene usato proprio come nome comune a significare quelle qualità che sono necessarie per lo svolgimento di funzioni intellettuali, comprese quelle ingegneristiche: "Razmysl (rozmysl) – ragione, intelletto, riflessione, ragionamento, calcolo, soluzione, pensiero, intendimento, significato, immaginazione "[27]. Lo stesso Zimin deve aver cambiato idea quando, nel già citato lavoro scritto successivamente in collaborazione con la storica Anna Choroškevich, decide di chiamare il razmysl col nome proprio di Erasmo[28].

Esaminiamo ora più da vicino l'ipotesi relativa all'italianità dell'"ingegnere". La notizia di Karnovič è evidentemente basata su una credenza tramandata da una generazione all'altra in seno al casato nobiliare russo dei Marin. Il granduca Nikolaj Michajlovič Romanov, compilatore di una voluminosa raccolta di ritratti di personaggi celebri della storia russa dei secoli XVIII e XIX, pubblicata negli anni 1905-1909, nella sua breve biografia del poeta satirico Sergej Nikiforivič Marin afferma che, "secondo una tradizione famigliare, i Marin discendono dall'architetto italiano Marini, trasferitosi in Russia assieme al famoso Aristotele Fioravanti, il cui figlio adottò il cognome di Marinin (figlio di Marini) e così si chiamarono i Marin originariamente. È documentato che il 23 febbraio 1515 il

26 Zimin. *Učastnik…* p. 278 n. 27. Si veda il libro del catasto del distretto di Kolomna citato da Zimin in *Piscovye knigi*, op. cit., pp. 335-611.

27 "Razmysl (rozmysl) – razum, em, razmyšlenie, rassuždenie, rasčet, rešenie, mysl', pomyšlenie, smysl, voobraženie" (I. I. Sreznevskij, *Materialy dlja slovarja drevne-russkogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*, vol. 3, San Pietroburgo, 1912, col. 47, 157).

28 Zimin, Choroškevič, op. cit.

granduca Vasilij Ivanovič donò a Paška Gridin Marinin delle proprietà nel distretto di Možajsk… assieme a un rarissimo attestato di immunità giudiziaria… L'attestato fu confermato da Ivan il Terribile nel 1545 al figlio di Paolo, Petruška Marinin. Quest'ultimo fu quell'ingegnere, il 'rozmysl', che secondo il racconto di Kurbskij portò a compimento lo scavo di mina e fece saltare Kazan'"[29]. Qui dobbiamo sottolineare, assieme allo storico Zimin, che "A.M. Kurbskij, nel raccontare l'episodio della mina, non fa il nome di colui che aveva portato a termine i lavori di ingegneria"[30].

Nel *Libro genealogico russo* di Lobanov-Rostovskij, la tavola genealogica del casato dei Marin parte da "Pavel figlio di Gridja Marin…" La seconda voce riporta: "Petr Pavlovič, durante la presa di Kazan' (1552) fu il 'rozmysl' (l'ingegnere) presso il principe Kurbskij"[31]. La medesima tavola genealogica è pubblicata, con qualche aggiunta, nella raccolta completa delle opere di Sergej Nikiforovič Marin[32].

Una trascrizione, sicuramente imprecisa, dell'atto di donazione ("žalovannaja gramota") del Granduca di Moscovia Vasilij del 23 febbraio 1515 con la conferma di Ivan il Terribile del 15 gennaio 1545, proveniente dall'archivio della famiglia Marin, è pubblicata nell'*Opera omnia* del poeta Sergej Marin. Nel primo, Vasilij III dona alcune proprietà nel distretto di Rjazan' al capostipite dei Marin "Paška figlio di Gridja Marini", mentre sul retro del documento "Il granduca Ivan Vasil'evič di tutte le Russie con quest'atto dona a Pavluška Gendruant di Marini suo padre [ill.] proprietà", ecc.[33] Lo stesso documento, dagli *Atti dei vassalli proprietari terrieri*, è stato pubblicato altrove con alcune varianti nella trascrizione dei nomi, a nostro avviso più corrette: per esempio "Pavluška Gendruant di Marini suo padre" è sostituito da "Petruška figlio di Paolo Marin suo padre"[34], mentre nei vari indici il nome del capostipite è stato corretto da Paška "figlio di Gridja"

29 R.M. Romanov, *Russkie portrety XVIII i XIX vekov*, vol. 5. Mosca: Tri veka istorii, 2000, p. 343 (92).

30 Zimin, *Učastnik…* p. 274 n. 6.

31 A.B. Lobanov-Rostovskij, *Russkaja rodoslovnaja kniga*, vol. 1, 2° ed., San Pietroburgo: Izd. A.S. Suvorina, 1895, p. 358.

32 *Marin Pavel Gridin (Gendruant)*, in S.N. Marin (1776-1813), *PSS*, a cura di N. Arnol'd, Mosca: Goslitmuzej, 1948, pp. 455-462.

33 Ibid., p. 463.

34 *ASZ XV – načala XVII veka. Sbornik dokumentov*, vol. 1, a cura di A.V. Antonov, K.V. Baranov, Mosca: Archeografičeskij centr, 1997, pp. 125-126.

in Paška "figlio di Gregorio"[35].

Una nota nell'*Opera omnia* di Sergej Marin ci informa che una copia del documento originale, andato perduto, si conserva nella Sezione manoscritti del Museo letterario statale di Mosca[36].

Detto per inciso, sembra che questo poeta Sergej Marin durante il servizio militare non rispondesse agli ordini a meno che il suo nome non fosse pronunciato correttamente Marìn anziché Màrin, come tendono ad accentuare i russi.[37]

Come si è visto, il capostipite dei Marin è chiamato anche "Gedruant" o "Gendruant" e sarebbe, a detta di alcuni, originario di San Marino[38]. Nel dizionario Brockhaus-Efron, invece, si legge che i Marin "sono un casato nobiliare, discendente da Paolo figlio di Umdik Marin… il cui figlio Pietro fu 'il rozmysl' (l'ingegnere) durante l'assedio e la presa di Kazan'"[39]. Si tratta quasi certamente di errori di trascrizione dei documenti originali. Si è già visto sopra che "Paolo figlio di Gridja" è stato corretto in "figlio di Gregorio"[40].

Abbiamo dunque i nomi Gradinesco, Paolo figlio di Gridja (Gridin syn), figlio di Umdik (Umdik syn), figlio di Gregorio (Grigor'ev syn), Gedruant, Marini, Marin…

Sorvoliamo sul momento della comparsa in Russia di Paolo, capostipite dei Marin, inclusa l'annotazione del principe Romanov, che sia arrivato assieme ad Aristotele Fioravanti. Il patronimico "figlio di Gridja" o di "Umdik" e il nome Gedruant sono inspiegabili e, in assenza dell'originale manoscritto dell'attestato di donazione, si può soltanto tirare a indovinare. Qualcuno vi ha letto "Umdik", altri "Gedruant", "Gridin syn". Karnovič, o forse qualcun altro prima di lui, deve aver trasformato "Gridin syn" nell'improponibile Gradinesco, mentre si potrebbe anche suppore che "…syn Marini" sia stato alterato in "San Marino" da qualche buontempone, dando così origine a una delle tante leggende che circolano.

In ogni caso, a questo punto non ci si può esimere dal riferire che effettivamente ingegneri militari di nome Marini sono realmente esistiti e neppure va trascurato il fatto che all'epoca le dinastie professionali erano un fenomeno piuttosto diffuso. Vi fu persino quel Giovanni Battista Belluzzi (1506-1554) detto il Sanmarino dal suo luogo di nascita, il quale, durante la guerra di Siena, come racconta il Vasari, mentre si trovava al comando di una grossa compagnia di fanti, "nel piantare l'artiglieria fu ferito d'una archibusata nella testa" e "in pochi giorni si morì"[41]. I due Marini, invece, Girolamo e Camillo, suo fratello minore, originari del bolognese, servirono in Francia sotto Francesco I ed Enrico II, dove morirono nel 1553[42].

Vale altresì la pena soffermarsi brevemente sul fatto che nelle guerre d'assedio la moderna pratica degli scavi di mina con l'impiego di cariche esplosive faceva parte del bagaglio tecnico degli ingegneri militari italiani e fu, per così dire, almeno per un certo periodo, una loro esclusiva. Tra i pionieri della guerra di mina moderna, Francesco di Giorgio Martini nel 1495, durante l'assedio aragonese di Castel Nuovo a Napoli, fece brillare una mina sotto la fortezza facendone crollare il muraglione frontale[43]. Alcuni fogli del suo *Trattato di architettura militare e civile* conservato presso la Biblioteca medicea laurenziana illustrano una galleria, la camera di una mina, una carica composta da sedici barili di polvere e altro.[44]

35 Ibid., pp. 125, 240, 419.

36 Una copia è conservata anche presso l'archivio RGIA, fond (fondo) 1343, opis' (inventario) 25, delo (fasc.) 1510, list (foglio) 17 об. (verso) (ASZ… p. 126; A.A. Antonov, *Častnye archivy russkich feodalov XV – načalo XVII veka*, in "Russkij diplomatarij", vol. 8, Mosca: Drevlechranilišče, 2002, p. 228.

37 Dmitrij Ševarov, *Dvenadcat' poetov 1812 goda*, M.: Molodaja gvardija, 2014.

38 A.N. Akin'šin, O.G. Lasunskij, *Voronežskoe dvorjanstvo v licach i sud'bach: istoriko-genealogičeskie očerki s priloženiem Perečnja dvorjanskich rodov Voronežskoj gubernii*, Voronež: Petrovskij skver, 1994, p. 80; N.G. Kornienko, *Očerki po literaturnomu kraevedeniju*, Voronež: VGPU, 2007, p. 17; Dmitrij D'jakov, *Russkij Atos. Rasskazy o voronežskom dvorjanine, geroe napoleonovskich vojn, poete Sergee Nikiforoviče Marine, o ego druz'jach, vragach i o ego vremeni*, in "Universitetskaja ploščad'", № 5: 24.

39 ESBE, vol. 36, San Pietroburgo, 1896, p. 618.

40 *ASZ…* pp. 125, 240, 419.

41 Giorgio Vasari, *Delle vite de' più eccellenti Pittori Scultori et Architettori*, parte 3, vol. 2., Fiorenza, 1568, p. 511; si veda anche Daniela Lamberini, *Il Sanmarino: Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, vol. 1. *La vita e le opere*, Firenze: Olschki, 2007.

42 Carlo Promis, *Gl'ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo*, Torino: Arnaldo Forni editore, 1863, pp. 38-55; Mariano d'Ayala, *Degl'ingegneri militari italiani dal secolo XIII al XVIII. Memoria storica*, in "Archivio storico italiano", (1869), serie terza, vol. 9, № 2 (54): 83, 85, 97; G. Livi, *La patria e la famiglia di Girolamo Marini, ingegnere militare del secolo XVI*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", 1901, serie 3, vol. 19: 188-203; I. Marinelli, *Girolamo e Camillo Marini ingegneri militari del sec. XVI*, in Ibid., 1927, serie 4, vol. 17: 155-162.

43 Si veda, e.g., Michael Mallet, *Mercenaries and their Masters. Warfare in Renaissance Italy*, Barnsley, South Yorkshire: Pen & Sword Military, 2009, p. 167.

44 Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di*

Ma prima ancora di Francesco di Giorgio, negli anni trenta del Quattrocento, la medesima tecnica era nota a Mariano di Jacopo Taccola, come testimoniano i disegni nel suo trattato *De Machinis* (1430-1449) ai fogli 47 v. e 49 r., il cui originale è conservato presso la Biblioteca di stato della Baviera[45]. Un altro esperto della guerra di mina fu il pugliese Antonello da Trani, "bombardiere", "magister tormentorum" e ingegnere militare, probabilmento allievo di Francesco di Giorgio[46]. Ma ve ne furono tanti altri.

Quelle tecniche furono diffuse nel resto d'Europa anche grazie all'opera di ingegneri militari italiani. Per fare soltanto un esempio, nel 1532 durante la campagna di Enrico VIII in Piccardia, l'ingegnere militare al servizio inglese Francesco Arcangeli "si dimostra un abile tecnico nelle attività di assedio con mine delle fortificazioni avversarie"[47].

Venendo all'Europa orientale e in particolare alla Russia, lo storico militare Brian Davies sostiene che "alla fine del XV fino alla prima metà del XVI secolo, i più richiesti nelle corti europee orientali erano i maestri italiani, in grado di trasmettere nuove tecniche di fusione, fortificazione e scavi d'assedio". E ancora negli anni 1560-1570 "Ivan il Terribile e il re Stefano Bathory facevano a gara per assicurarsi i servizi di maestri italiani"[48]. Darius Kupisz assicura che tra gli ingegneri stranieri assunti da Stefan Bathory vi erano soprattutto italiani, da lui impiegati nei lavori d'assedio, allestimento delle postazioni da fuoco, scavi di mina, ecc.[49]

E neppure ha torto Brian Davies quando afferma che:

> L'attenzione della maggior parte degli studi sulla diffusione delle nuova tecnologia italiana in Moscovia si concentrano sugli ingegneri e fonditori italiani invitati da Ivan III e Vasilij III (per esempio, Aristotele Fioravanti). Molto meno si è scritto sulla trasmissione indiretta della tecnologia italiana attraverso l'Europa danubiana in Polonia o in Moscovia, o sul ruolo che la

Giorgio Martini architetto senese del secolo XV, con dissertazione e note per servire alla storia militare italiana, a cura di Cesare SALUZZO, Atlante, Torino: Tipografia Chirio e Mina, 1841.

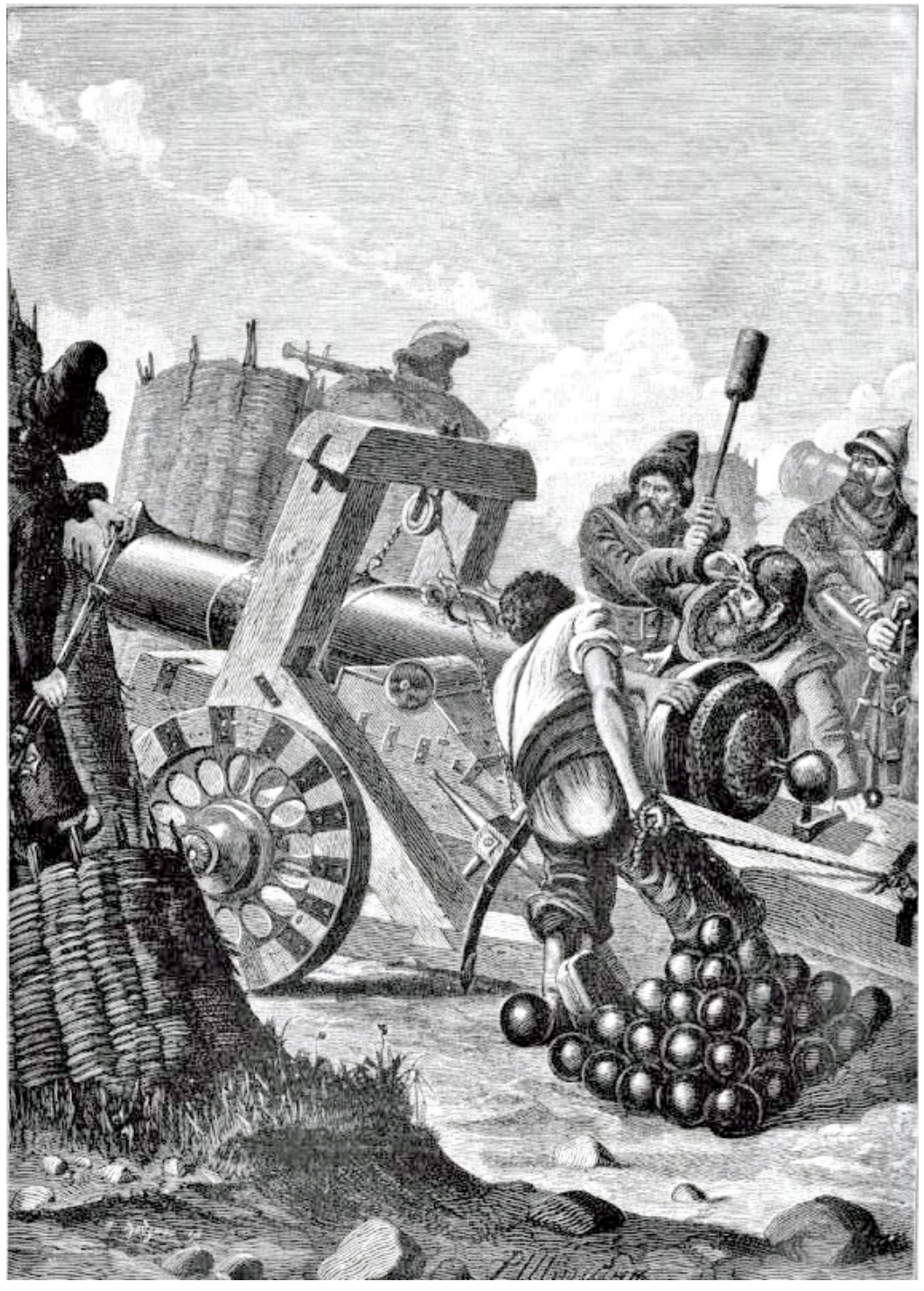
45 Mariano TACCOLA. *De Machinis* (1430-1449). BSB Clm 28800.

46 Giuseppe CECI, *Un dimenticato ingegnere militare pugliese del sec. XVI. Antonello da Trani*, in "Japigia. Rivista pugliese di archeologia storia e arte", 1930, fasc. 1: 54-60.

47 RIDELLA, op. cit., p.. 21

48 Brian DAVIES, *Introduction*, in *Warfare in Eastern Europe, 1500-1800*, a cura di Brian DAVIES. Leiden-Boston: Brill, 2012, p. 4

49 KUPISZ, op. cit. p. 78.



R. Stein, inc. Dzedzits, Artiglieria d'assedio russa, XVI sec.

> frontiera danubiana esercitò come laboratorio per lo sviluppo di nuove innovazioni militari specificamente europee orientali… I possedimenti asburgici e anche la Germania settentrionale divennero veicoli di penetrazione della conoscenza tecnologico-militare italiana nello stato Polacco-Lituano…[50]

Gli storici russi che hanno descritto l'ultimo assedio e la definitiva presa di Kazan' del 1552, nonché gli studiosi delle fonti che hanno sviscerato la *Storia del regno di Kazan*, sembrano non attribuire gran peso ai vari riferimenti in essa contenuti sulla presenza nell'esercito di Ivan il Terribile di tecnici italiani che parteciparono all'assedio e contribuirono alla conquista di quella città, e ciò, nonostante che non vi sia contraddizione sostanziale su questo punto tra le varie fonti cronachistiche russe. Eppure, a ulteriore conferma della veridicità del cronista di Kazan', una decina d'anni dopo, nel 1563, ritroviamo gli italiani assieme al "razmysl" durante l'assedio e la presa della città di Polock da parte delle truppe di Ivan il Terribile: "E ordinò [lo zar] all'ingegnere e agli italiani di fare mantellette colle quali marciare davanti alle torri d'assedio" ("Da velel zdelati razmyslu i frjazom ščity, s kotorymi idti pered tury, i tury za nimi staviti")[51].

Tutto sommato, tenuto conto di alcune delle considerazioni sopraesposte, nonché delle testimonianze di contemporanei e delle ricerche storiche che confermano la presenza di esperti militari italiani in seno alle truppe di Ivan il Terribile, sembra non vi siano seri motivi per dubitare della attendibilità delle *Storia del regno di Kazan'* quando riferisce sul ruolo svolto da "abilissmi mastri italiani" nella definitiva acquisizione della città da parte russa.

---

50 "Most studies of the diffusion of new Italian military technology into Muscovy focus their attention on Italian engineers and gun-casters invited to the courts of Ivan III and Vasilii III (e.g., Aristotle Fioravanti), but much less has been written about the indirect transmission of Italian technology through Danubian Europe into Poland or Muscovy, or about the role of the Danubian frontier as a laboratory for new expressly Eastern European military innovations. In 1432 Sigismund, King of Hungary and future Holy Roman Emperor, visited Siena and expressed such interest in the new Italian designs for war-wagons and siege machines that he convinced Mariano di Jacopo Taccola, author of the military engineering treatises De Ingeneis and De Machinis, to take service with him.
The Habsburg domains as well as northern Germany served as conduits into Poland-Lithuania of Italian military technological knowledge; Frost characterizes the standard of Polish familiarity with Italian military treatises as "high" already by the mid-sixteenth century." (Brian DAVIES, *Guliai-gorod, Wagenburg, and Tabor Tactics in 16th-17th Century Muscovy and Eastern Europe*, in *Warfare in Eastern Europe*... cit., p. 100).

51 *ZKPP 1562/63 goda*, a cura di K.V. BARANOV, in "Russkij diplomatarij", vol. 10, Mosca: Drevlechranilišče, 2004, p. 135.

Spiegazione degli acronimi

ASZ – Akty služilych zemlevladel'cev (Atti dei vassalli proprietari terrieri).

BSB – Bayerische Staatsbibliothek (Biblioteca di stato della Bavbiera).

Clm – Codices latini monacenses.

ESBE – Enciklopedičeskij slovar' Brokgauza i Efrona (Dizionario enciclopedico Brockhaus-Efron).

IRLI RAN – Institut russkoj literatury (Puškinskij dom) RAN (Istituto di letteratura russa [Casa Puškin] del RAN).

MOiN RT – Ministerstvo obrazovanija i nauki Respubliki Tatarstan (Ministero dell'educazione e della scienza della Repubblica del Tatarstan).

PSS – Polnoe sobranie sočinenij (Opera omnia)

PSRL – Polnoe sobranie russkich letopisej (Raccolta completa delle cronache russe).

RAN – Rossijskaja Akademija nauk (Accademia delle scienze russa).

RGIA – Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico di stato russo).

TODRL – Trudy Otdela drevnerusskoj literatury Instituta russkoj literatury (Puškinskij dom) RAN (Opere del Dipartimento di letteratura russa dell'Istituto di letteratura russa [Casa Puškin] del RAN).

VGPU – Voronežskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet (Università pedagogica statale di Voronež).

ZKPP – Zapisnaja kniga Polockogo pochoda (Diario della campagna di Polock).

Bibliografia

AL' D., *Ivan Groznyj: Izvestnyj i neizvestnyj. Ot legend k faktam*, San Pietroburgo: Neva, 2005. 320 p.

AKIN'ŠIN A.N., Lasunskij O.G., *Voronežskoe dvorjanstvo v licach i sud'bach: istoriko-genealogičeskie očerki s priloženiem Perečnja dvorjanskich rodov Voronežskoj gubernii*, Voronež: Petrovskij skver, 1994. 186 pp.

ANTONOV A.A., *Častnye archivy russkich feodalov XV – načalo XVII veka*, in "Russkij diplomatarij", vol. 8, Mosca: Drevlechranilišče, 2002. 656 pp.

ASZ XV – načala XVII veka. Sbornik dokumentov, vol. 1, a cura di A.V. ANTONOV, K.V. BARANOV, Mosca: Archeografičeskij centr, 1997. 432 pp.

D'AYALA Mariano, *Degl'ingegneri militari italiani dal secolo XIII al XVIII. Memoria storica*, in "Archivio storico italiano", (1869), serie terza, vol. 9, № 2 (54): 71-110.

BOČKOV V. N., *"Legendy" o vyezde dvorjanskich rodov*, in *Archeografičeskij ežegodnik za 1969 god*, Mosca: Nauka, 1971, pp. 73-93.

CECI Giuseppe, *Un dimenticato ingegnere militare pugliese del sec. XVI. Antonello da Trani*, in "Japigia. Rivista pugliese di archeologia storia e arte", 1930, fasc. 1: 54-60

CHMYROV M.D., *Kazanskij pochod carja Ivana Groznogo v 1552 g. Istoričeskij očerk*, in "Severnoe sijanie. Russkij istoričeskij al'bom", vol. 3, San Pietroburgo, 1864, col. 15-52.

CHOVANSKAJA O.S., *Osada i vzjatie Kazani v 1552 godu*, Kazan': MOiN RT, 2010. 228 pp.

CORTI M., *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*, Roma: Carocci, 2016. 199 p.

ID. *Razmysl Ivana Groznogo*, "Klio", 2017, № 7: 38-45.

CVETKOV S. E., *Ivan Groznyj. 1530-1584*. M.: Centropoligraf, 2005. 605 pp.

D'JAKOV Dmitrij, *Russkij Atos. Rasskazy o voronežskom dvorjanine, geroe napoleonovskich vojn, poete Sergee Nikiforoviče Marine, o ego druz'jach, vragach i o ego vremeni*, in "Universitetskaja ploščad'", № 5: 21-33.

DEMIN A.S., *"Kazanskaja istorija"*, in *Istorija drevnerusskoj literatury. Analitičeskoe posobie*, Mosca: Jazyki slavjanskich kul'tur, 2008, pp. 142-149.

DUBROVINA L.A., *Istorija o Kazanskom carstve (Kazanskij letopisec): Spiski i klassifikacija tekstov*, Kiev: Naukova dumka, 1989. 191[1] pp.

ESBE, vol. 36, San Pietroburgo, 1896. II p, pp. 481-958, II, [1] pp.

FLORJA B.N., *Ivan Groznyj*, Mosca; Molodaja gvardija, 2009. 441, [7] pp.

GUTIERREZ Eduard A., *Kazan, Siege of (August-October 1552*, in *Russia at War. From the Mongol Conquest to Afghanistan, Chechnya and Beyond*, a caura di Timothy C. DOWLING, vol. 1: A-M, Santa Barbara, California - Denver, Colorado – Oxford, England: ABC-CLIO, 2015, pp. 398-400.

KARAMZIN Nikolaj, *Istorija gosudarstva rossijskogo*, vol. 8, 2° ed. aggiornata, San Pieroburgo,1819. 308, 164, [6] pp., 9 tav.

KARNOVIČ E.P., *Rodovyja prozvanija i tituly v Rossii i slijanie inozemcev s russkimi*, San Pietroburgo: Izd. A.S. Suvorina, 1886. [4], 248, [2] pp.

K 350-letiju pokorenija Kazani 1552-1902. Podlinnaja o kazanskom pochode zapis' Carstvennoj knigi 1552 goda, i Skazanie Knjazja Kurbskogo o pokorenii Kazani, a cura di V. AFANAS'EV, Mosca: Tipografija Vil'de, 1902. [1], III, 167 pp.

KEENAN Eduard L., *Coming to Grips with the Kazanskaya Istoriya: Some Observations on Old Answers and New Questions*, in "Annals of the Ukrainian Academy of Arts and Sciences in the U.S.", vol. 31-32 (1967): 143-183.

KORNIENKO N.G., *Očerki po literaturnomu kraevedeniju*, Voronež: VGPU, 2007. 80 pp.

KUNCEVIČ G.Z., *Istorija o Kazanskom carstve, ili Kazanskij letopisec. Opyt istoriko-literaturnogo issledovanija*, San Pietroburgo: Imperatorskaja Archeografičeskaja komissija, 1905. XI, 682 pp.

KUPISZ Darius, *The Polish-Lithuanian Army in the Reign of King Stephan Bathory (1576-1586)*, in *Warfare in Eastern Europe, 1500-1800*, a cura di Brian DAVIES, Leiden-Boston: Brill, 2012, pp. 63-92.

LAMBERINI Daniela, *Il Sanmarino: Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista*

del Cinquecento, vol. 1. *La vita e le opere*, Firenze: Olschki, 2007. XII, 388 [52] pp.

LIVI G., *La patria e la famiglia di Girolamo Marini, ingegnere militare del secolo XVI*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", 1901, serie 3, vol. 19: 188-203.

LOBANOV-ROSTOVSKIJ A.B., *Russkaja rodoslovnaja* kniga, vol. 1, 2° ed., San Pietroburgo: Izd. A.S. Suvorina, 1895. VIII, 467, 297 pp.

LOCHVICKIJ A., *O plennych po drevnemu russkomu pravu (XV, XVI, XVI veka*, Mosca: Universitetskaja tipografija, 1855. 106 p.

MALLET Michael, *Mercenaries and their Masters. Warfare in Renaissance Italy*, Barnsley, South Yorkshire: Pen & Sword Military, 2009. 284 pp.

MARIN S.N. (1776-1813), *PSS,* a cura di N. Arnol'd, Mosca: Goslitmuzej, 1948. 573 pp.

MARINELLI I., *Girolamo e Camillo Marini ingegneri militari del sec. XVI*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", 1927, serie 4, vol. 17: 155-162.

MARTINI Francesco di Giorgio, *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini architetto senese del secolo XV*, con dissertazione e note per servire alla storia militare italiana, a cura di Cesare SALUZZO, Atlante, Torino: Tipografia Chirio e Mina, 1841. 6 p., 30 tav.

MASSA Isaac, *Een cort verhael van begin en oorspronck deser tegenwoordighe oorlogen en troeblen in Moscouia totten jare 1610 onder 't gouuernement van diuerse vorsten aldaer* in Id., *Histoire des guerres de la Moscovie (1601-1610),* a cura di Michel OBOLENSKY, A. VAN DER LINDE, T. 1, Bruxelles: Fr. J. Olivier, 1866. [11], 310, CXVI, 312 pp.

PERCHAVKO V.B., *Gosudarev d'jak Ivan Vyrodkov*, in "Voprosy istorii", 2009, № 7: 154 n. 8; 150-154.

Pimenovo choženie v Car'grad, in *Kniga Choženij. Zapiski russkich putešestvennikov XI-XV vv.*, a cura di N.I. PROKOF'EV, Mosca: Sovetskaja Rossija, 1984, pp. 286-297.

Piscovye knigi Moskovskogo gosudarstva, parte 1, sez. 1, San Pietroburgo, 1872. 924 pp.

PLATONOV S.F., *Pod šapkoj Monomacha*, Mosca: Progress-Tradicija, 2001. 627 pp.

POSTNIKOV V.V., *"Kazanskaja istorija": k voprosu ob ideologičeskich osnovach vostočnoj politiki Rossii*, in "Ojkumena", 2007, fasc. 1: 75-84.

PROMIS Carlo, *Gl'ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo*, Torino: Arnaldo Forni editore, 1863, pp. 38-55.

PSRL, vol. 13 (1), Prima parte, VIII. *Letopisnyj sbornik, imenuemyj Patriaršeju ili Nikonovskoju letopis'ju (1506-1558 g.)*, San Pietroburgo: Imperatorskaja Archeografičeskaja komissija, 1904. V, 303 p.

PSRL, vol 13 (2), Seconda parte, 1. *Dopolnenija k Nikonovskoj letopisi*, 2. *Tak nazyvaemaja Carstvennaja kniga*, San Pietroburgo: Imperatorskaja Archeografičeskaja komissija, 1906. VII p, pp. 303-533.

PSRL, vol . 14, Seconda parte. *Imennoj ukazatel' k Nikonovskoj letopisi (IX-XVI tt.)*. Pietrograd: Archeografičeskaja komissija, 1918. [2], 286, 154 pp.

PSRL, vol. 29. *Letopisec načala carstva carja i velikogo knjazja Ivana Vasil'eviča. Aleksandro-Nevskaja letopis'. Lebedevskaja letopis'*, Mosca: Nauka, 196. 392 pp.

Romanov R.M., *Russkie portrety XVIII i XIX vekov*, vol. 5. Mosca: Tri veka istorii, 2000. XXXII, 379 pp.

Ševarov Dmitrij, *Dvenadcat' poetov 1812 goda*, M.: Molodaja gvardija, 2014. 384 pp.

Skazanie o velicej milosti Božii, eže vsemilostivyj Bog sotvori na rabe svoem blagočestivom care i velikom knjaze Ivane Vasil'eviče, kako sračin pobeži i Kazani vzja, comm. di T.F. Volkova, IRLI RAN:

http://lib.pushkinskijdom.ru/Default.aspx?tabid=5149.

Skobelkin O. V., *Perebežčiki i plennye: Zapadno-evropejcy na russkoj službe v vojnach XVI veka*, in "Vestnik Udmurtskogo universiteta", 2012, fasc. 1: 110-113.

Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv., vol. 11 (Ne-Njatyj), Mosca, 1986: Nauka. 459 pp.

Sreznevskij I. I., *Materialy dlja slovarja drevne-russkogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*, vol. 3, San Pietroburgo, 1912. 1684, 262, 13 col.

Staden Heinrich von, *Eine unbekannte Version der Beschreibung Nordrußlands durch Heinrich von Staden*, in *Heinrich von Staden Aufzeichnungen über den Moskauer Staat,* a cura di Fritz T. Epstein, Amburgo: Cram, De Gruyter, 1964, pp. 261-280.

Taccola Mariano. *De Machinis* (1430-1449), BSB Clm 28800.

Trofimov V., *Pochod na Kazan', ee osada i vzjatie v 1552 g*., Kazan': Tip. Okr. štaba, 1890. [2], VIII, 114 pp.

Vasari Giorgio, *Delle vite de' più eccellenti Pittori Scultori et Architettori*, Parte 3, vol. 2., Fiorenza, 1568, pp. 373-1012.

Volkov V.A, Vvedenskij R.M., *Russko-Kazanskaja vojna 1547-1552 godov. Osada i vzjatie Kazani*, in "Prepodavatel' XXI vek", 2005, № 2: 261-270.

Volkova T. F., *"Kazanskaja istorija" i troickie literaturnye pamjatniki o vzjatii Kazani (K voprosu ob istoriko-literaturnych osobennostjach "Kazanskoj istorii")*, in TODRL, Leningrado: Nauka, 1983, vol. 37: 104-117

Ead., *K voprosu o literaturnych istočnikach "Kazanskoj istorii" ("Kazanskaja istorija" i žanr choženij)*, in TODRL, Leningrado: Nauka, 1981, vol. 36: 242-250

Warfare in Eastern Europe, 1500-1800, a cura di Brian Davies. Leiden: Brill, 2012. VI, 364 pp.

Zimin A.A., *Učastnik vzjatija Kazani v 1552 g. litvin Razmysl* Petrov, in "Voprosy voennoj istorii Rossii: XVIII i pervaja polovina XIX vekov, a cura di V. I. Šunkov, Mosca: Nauka, 1969, pp. 273-278.

Id., Choroškevič A.L., *Rossija vremen Ivana Groznogo*, Mosca: Nauka , 1982. 184 pp.

ZKPP 1562/63 goda, a cura di K.V. Baranov, in "Russkij diplomatarij", vol. 10, Mosca: Drevlechranilišče, 2004, pp. 119-154.

The Military Status of the Ionian Islands in 1589 based on the Report by Giovanni Battista del Monte*

by Kostas G. Tsiknakis

Abstract. In the late 1580s the weaknesses in the military sector of all the Venetian possessions in the Levant were evident. To remedy the problem, it was decided by the Senate that an experienced military actor would be sent to the area, whose mission would be to examine the existing problems, obtain a well-rounded idea of the situation and submit concrete proposals. The person chosen was Giovanni Battista del Monte, an experienced military man, who was provided with explicit instructions regarding the route to follow. The officer departed on his mission in early October 1588. He first visited Crete, then Kythera (Cerigo), Zakynthos (Zante), Cephalonia and Corfu. On his return to Venice, he also stopped in Zara and the rest of the Dalmatian fortresses. In all the regions visited, he closely examined their defence potential and recommended specific solutions. His greatest interest was in recording and improving the land forces. On completion of his mission, he gave an overall picture of the military status in the eastern Mediterranean in a report submitted in late August 1589. This article aims at summarising Giovanni Battista del Monte's mission in the Levant. Particular emphasis is placed on the military status of the Ionian Islands and the measures proposed for strengthening their defence.

Keywords. Republic of Venice; *stato da mar*; Crete; Ionian Islands; Venetian possessions in the Eastern Mediterranean; Venetian armed forces; Giovanni Battista del Monte.

In the late 1580s the information coming to Venice from its possessions in the Levant was far from optimistic. Its ambitious plan, inaugurated right after the end of the fourth Venetian Ottoman war, aiming to prevent the Ottoman expansion, was difficult to implement. The reasons for its failure, which cannot be mentioned here in detail, were several.[1]

* For more on this, see my article, «Η στρατιωτική κατάσταση των νησιών του Ιονίου το 1589. Με βάση την έκθεση του Giovanni Battista del Monte», in *ΣΤ΄ Διεθνές*

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519073
Giugno 2021

The weaknesses of Venice were more evident in the military sector. According to the established planning, the successful deployment of military forces would constitute a determining factor for future developments. The efforts made to improve them, however, advanced at a rather slow pace, which was highly preoccupying. In case of war, Venice was clearly at risk of losing the vital lands of the Levant to its biggest enemy. In order to avoid this, various ways to remedy the deficiencies observed were sought.[2]

Dispatching an experienced military actor to the area, who, after examining the problems emerged, would give prompt solutions where needed and glean a comprehensive view of the actual situation, was seen as the best solution. Relying on trustworthy advice, Venice would take the necessary steps to address the matter.

The choice of Giovanni Battista del Monte

The discussion over the person who would occupy this sensitive position soon concentrated on the figure of Giovanni Battista del Monte (1541-1614), who was reputed to be one of the best military experts of the time.[3] Coming from a family which was known in the intellectual circles of Veneto, he had kept with the family tradition in this field but had also accomplished a number of achievements in his military career.[4] His contribution to improving the defence of the Terraferma

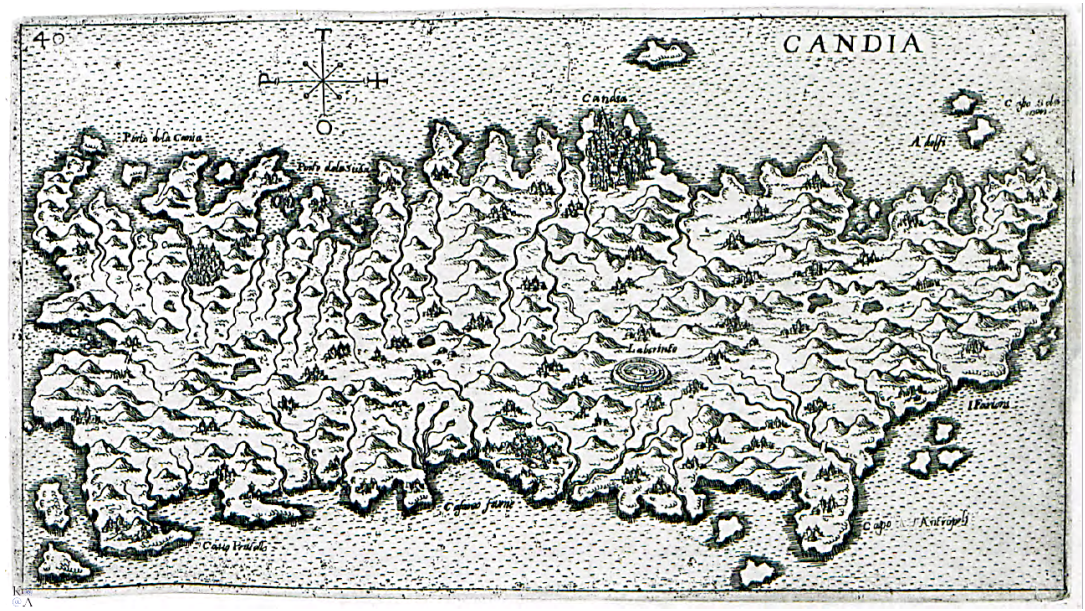
Πανιόνιο Συνέδριο. Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997. Πρακτικά, Vol. 2, Ιστορία. Κοινωνική, Πολιτική, Οικονομική (Θρησκευτικές Κοινότητες, Έποικοι, Μειονότητες, Δημόσιος και Ιδιωτικός βίος, Κοινωνική Πρόνοια), Athens, Κέντρο Μελετών Ιονίου and Εταιρεία Ζακυνθιακών Σπουδών, 2001, pp. 95-110. My heartfelt thanks to Sandy Kouretzi for editing the English text.

1 To obtain a more comprehensive picture of the conditions prevailing in the region at that time, see Agathangelos XIROUHAKIS, *Η Βενετοκρατουμένη Ανατολή. Κρήτη και Επτάνησος,* Athens, Τύποις «Φοίνικος», 1934.

2 For more on this, see the article of Luciano PEZZOLO, «Aspetti della struttura militare veneziana in Levante tra cinque e seicento», *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venice, Arsenale Editrice, 1986, pp. 86-89.

3 In the documents of the time, the eminent military officer is referred to as either «Giovanni Battista del Monte» or «Giovanni Battista dal Monte». In this article, only the first form is used for reasons of uniformity.

4 Βλ. John R. HALE, «Military Academies on the Venetian Terraferma in the Early Seventeenth Century», *Studi Veneziani*, 15 (1973), p. 279 n. 16; Gaetano COZZI, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 150-151; Manlio PASTORE STOCCHI, «Il periodo veneto di Galileo Galilei», in Girolamo ARNALDI and Manlio PASTORE STOCCHI (Ed.), *Storia della Cultura Veneta*, Vol. 4, 2, *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1984, p. 43.



Candia (Crete) 1598. Source: Giuseppe Rosaccio, *Viaggio da Venetia, a Costantinopoli: per mare, e per terra & insieme quello di Terra Santa, da Gioseppe Rosaccio, con brevità descritto, nel quale, oltre à settantadui disegni, di geografia e corografia si discorre, quanto in esso viaggio si ritroua, cioè: città, castelli, porti, golfi, isole, monti, fiumi è mari: opera utile* à mercanti, *marinari & à studiosi di geografia*, Venice, Giacomo Franco, 1598.

had been particularly praised[5] and all decision-makers agreed on him being the right person to treat the issues of eastern possessions. In retrospect, their choice proved the best possible.

Coincidentally, Giovanni Battista del Monte was sojourning in Venice at that time. He had just accomplished the task of reorganizing the infantry (*fanterie*) of the Terraferma, assigned to him by the Senate.[6] In response to the possibility of

5 About his overall contribution to the military organization of the Venetian State in the late 16th and early 17th centuries, see Michael E. MALLETT and John R. HALE, *The Military Organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 308-309, 325, 360-362 and 369-370; Sir John R. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990, passim.

6 The task was assigned to Giovanni Battista del Monte on 11 July 1587 and on 8 November 1587 he presented the measures he had taken in order to improve defence: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (hereafter: ASVe), *Secreta-Materie Miste Notabili*, register (hereafter: reg.) 20.

undertaking a similar task in the Levant, he answered positively, asking, though, to be informed of the Senate's decision in good time, before his departure for Brescia, so that he could settle his affairs.[7] Following this positive development, the way was now open.

By the Senate's decision of 17 June 1588 the eminent military man was elected as *capitano generale delle fanterie*. The supreme Venetian body provided him with a very specific plan of action. His mission in the Levant had to start the soonest possible, as there could be no delay. He was to depart for Crete together with Alvise Giustinian, who would be the General Proveditor of the island. In the following winter he had to be in Crete so as to thoroughly examine all its defensive positions. In spring he had to depart for Zakynthos (Zante) and Cephalonia, and give proper attention to the fortress of Corfu. On his way back to Venice, he was to stop in Zara and the rest of the Dalmatian fortresses. His mission completed, he would submit an analytical activity report.[8]

The Senate promptly informed Giovanni Battista del Monte of his election, which he accepted.[9] After settling certain issues in the areas of Brescia and Bergamo, he went back to Venice and started getting thoroughly informed about his new domain of responsibility. On 22 July, however, he requested a short postponement of his departure for Crete. Instead of mid-August, as originally planned, he wished to depart only a short time later. Personal reasons – mainly his father's health condition which had been aggravated – made it imperative for him to extend his sojourn.[10]

Understandably, his request was approved. In its decision of 3 August, the Senate clarified that since General Proveditor Zuanne Mocenigo, who would report on the situation of the island, was soon expected to arrive in Crete,[11] Giovanni Battista del Monte's departure would delay in order for his dispatch to be methodically planned on the basis of the latest developments. This was communicated to Giovanni Battista del Monte the following day. The Senate expressed its satisfaction with his decision to accept the position of *capitano generale delle fanterie*, but also its conviction that he would carry it out successfully. At the same time, however, in order for no more valuable time to be wasted, it authorised the Savi di Collegio to draw up and submit for approval an action plan for the Venetian officer within the following six days.[12]

On 6 August 1588, in accordance with established practice, the Senate approved Giovanni Battista del Monte's *commissione*, that is to say the written orders assigned to an officer departing on a mission, which provided a detailed description of the framework within which he was to act in the time ahead. He had to set sail for Crete with caution so as to avoid the Ottoman fleet sailing in the region. After being thoroughly informed about the existing problems by the General Proveditor, Zuanne Mocenigo, he had to carefully examine all the defence issues of the island. On completion of his tour, he would sail to Zakynthos and Cephalonia in a special boat, intended for his exclusive use. On his way back to Venice, he would stop in Corfu, Zara and the rest of the Dalmatian fortresses.[13]

The Venetian officer was also provided with letters of recommendation addressed to the authorities of the places he would visit, written by the doge of Venice, Pasquale Cicogna. According to these letters, the governors of eastern possessions were required to readily provide the best possible assistance to Giovanni Battista del Monte during the performance of his duties. As clarified, they were required to make arrangements for him to *vedere particolarmente esse fortezze, terre, siti et porti, fanteria, cavallaria, ordinanze et munitioni delle vostre giuridittioni, et informarlo di quelle particolarità che fussero necessarie*.[14]

It was also clearly stated that the newly appointed officer was highly ranked.

7 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 172v (old numbering f. 152v).

8 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 172v (old numbering f. 152v).

9 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, filza 59 (1588): Giovanni Battista del Monte's letter to the doge of Venice, Pasquale Cicogna (Venice, 18 June 1588).

10 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, filza 59 (1588): Giovanni Battista del Monte's letter to the doge of Venice, Pasquale Cicogna (Venice, 22 July 1588).

11 Zuanne Mocenigo son of the late Andrea first served as general proveditor in Crete in the years 1585-1588: ASVe, *Segretario alle Voci, Elezioni dei Pregadi*, reg. 5 (1578-1588), f. 139r (old numbering f. 137r). The report he submitted to the Senate on 17 April 1589 was published by Stergios SPANAKIS, *Μνημεία της Κρητικής Ιστορίας,* Vol. 1, Iraklio, 1940 (reprint Iraklio, Εκδόσεις «Σφακιανός», 1985).

12 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 189r (old numbering f. 169r).

13 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), ff. 189r-190r (old numbering f. 169r-170r).

14 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 190r-v (old numbering f. 170r-v).

While in Crete, he would be subordinate to the general proveditor,[15] and in Corfu, to the baylo, the proveditor and the capitano. Accordingly, in Zakynthos and Cephalonia he would be below the proveditor while in Cattaro, Zara, Sebenico, Traù and Spalato, below the rectors (*rettori*) or the count (*conte*).[16] There was a clear description of Giovanni Battista del Monte's responsibility and authority, obviously at his request, with a view to avoiding common misunderstandings amongst officers.

In an effort to eliminate any chance of his work being impeded, all his requests were satisfied. During his tour, he would be accompanied by 6 captains (*capitani*) and 12 halberdiers (*alabardieri*) with a corporal (*capo*). What is more, on 6 August, their salary, which was to be paid in currencies *a valuta di Levante*, was determined with precision. The authorities of the Venetian possessions in the Levant were also charged with the responsibility to provide accommodation in monasteries or other suitable places for both Giovanni Battista del Monte and his family in all the regions he would visit.[17]

His tour in the Levant

The following days were dedicated to better organizing his mission. To achieve this, all the necessary steps were taken. On 27 August the captain of the Gulf (*capitanio in Colfo*) was notified. Upon receiving the relevant letter, he was required to send Venice a galley to receive the *capitanio generale delle fanterie* and transfer him to Crete. The nature of the mission required absolute secrecy to be maintained.[18]

In the following period, Giovanni Battista del Monte dedicated himself to the systematic study of the pending military issues in the Levant. At his request, on 7 September, Giulio Pellegrini was appointed by the Senate as one of his follow-

15 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 190r (old numbering f. 170r).

16 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 190v (old numbering f. 170v). See the relevant Kostas G. TSIKNAKIS, *Οι εκθέσεις των βενετών προνοητών της Κεφαλονιάς (16ος αιώνας)* (Πηγές 12), Athens, Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών. Ινστιτούτο Βυζαντινών Ερευνών, 2008, p. XXXVII, n. 126.

17 ASVe, *Senato Mar*, reg. 49, ff. 94v-95r (old numbering ff. 70v-71r).

18 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 198r (old numbering f. 178r).



Cerigo (Kythera) c. 1574. Source: Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Sig.or Turco, novamente poste in luce*, Venice, alla libraria del segno di S.Marco, [c. 1574], p. 46.

ers, on the grounds that having served in Crete in the past and knowing the Greek language well, he would be of valuable assistance to him and the difficult work he had undertaken.[19]

Giovanni Battista del Monte finally left Venice in the first days of October 1588, taking with him his family and the necessary supplies. The rest of the galleys were waiting for him in the Dalmatian sea. The new Venetian authorities

19 ASVe, *Senato Mar*, reg. 49, f. 109v (old numbering f. 85v).

who were to take office in Crete had already boarded two of those galleys.[20] These were: the general proveditor (*proveditor general*) Alvise Giustinian, the duke (*duca*) Alberto Loredan, the infantry proveditor (*proveditor della cavallaria*) Marc'Antonio Venier and the general captain (*capitanio general*) Zuan Bembo.[21] They all together continued their journey to the island.

In mid-October, however, the galleys had to anchor at Corfu for approximately fifteen days. It was impossible for them to continue their route to the south because of the active presence of the Ottoman fleet, which increased the risk of a heated incident.[22] That period, though, proved highly beneficial to the *capitanio general delle fanterie*, as he was given the opportunity to have a close look at the fortification of the island – in progress at the time– and spot the existing problems. This way, he gained a first picture of the situation he would be faced with in the months to come.[23]

After taking many precautions, the Venetian galleys finally departed from Corfu to reach Zakynthos in late October,[24] and once the Ottoman fleet had left the Ionian Sea to winter in the Dardanelles, they continued their voyage to Crete. They first reached Chania, where they remained for three days. Then, on 9 November –30 October according to the old Julian calendar used at the time on the island– they arrived in Chandakas (Candia).[25]

In the following months, Giovanni Battista del Monte toured all the depart-

20 ASVe, *Senato Mar*, reg. 49, ff. 94v-95r (old numbering ff. 70v-71r) and ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 86 (1587-1588), f. 198r (old numbering f. 178r).

21 About the powers and responsibilities of officers in these positions see Aspasia Papadaki, «Αξιώματα στη βενετοκρατούμενη Κρήτη κατά το 16ο και 17ο αιώνα», *Κρητικά Χρονικά,* 26 (1986), pp. 99-136 (in particular pp. 102-105).

22 ASVe, *Senato-Provveditori da Terra e da Mar*, filza 754 (March 1588-February 1589): Letter of the duke, the captain, the general proveditor and the cavalry commander of Crete to the doge of Venice, Pasquale Cicogna (Corfu, 19 October 1588).

23 ASVe, *Senato-Provveditori da Terra e da Mar*, filza 754 (March 1588-February 1589): Letter of Giovanni Battista del Monte to the doge of Venice, Pasquale Cicogna (Corfu, 27 October 1588).

24 ASVe, *Senato-Provveditori da Terra e da Mar*, filza 754 (March 1588-February 1589): Letter of the duke, the captain, the general proveditor and the cavalry commander of Crete to the doge of Venice, Pasquale Cicogna (Zakynthos, 31 October 1588).

25 ASVe, *Senato-Provveditori da Terra e da Mar*, filza 754 (March 1588-February 1589): Letter of the duke, the captain, the general proveditor and the cavalry commander of Crete to the doge of Venice, Pasquale Cicogna (Candia, 5 November 1588).

ments of the island, carefully examining their lines of defence.[26] Many times there was need for him to provide solutions on site which proved beneficial.[27] This was often highlighted in the letters sent to the doge by the Venetian authorities of the island at the time. It appears that, in the same period, he socialized with some intellectual men of Crete who would speak highly of him in the time to come.[28] His prolonged stay in Crete, though, longer than originally scheduled, seemed to preoccupy the Senate, which, by its letter of 20 April 1589, notified him of the need for him to speed up his departure and prepare his return to Venice. His services were needed elsewhere as well. He was to embark on a ship which would transfer

26 The archive material of his presence on the island at this period is quite rich. A study dealing with the work and proposals of Giovanni Battista del Monte in Crete as a whole is therefore needed. A simple reference to his presence on the island is made in Pezzolo's article, «Aspetti della struttura militare veneziana in Levante tra cinque e seicento» cit., p. 88.

27 To get some idea of Del Monte's proposals see Stergios G. Spanakis, «Κανονισμός της Φρουράς του "Βασιλείου της Κρήτης" (1588)», *Κρητικά Χρονικά,* 2 (1948), pp. 73-92, in which the text of the Cretan army garrison regulation, issued in 1588 by Giovanni Batista del Monte, is published. The publication is based on a copy of Florence. In «΄Εκθεση για τη στρατιωτική κατάσταση της Κρήτης (1589)», *Κρητικά Χρονικά,* 2 (1948), pp. 235-252, Stergios G. Spanakis publishes a report on the military situation of Crete, found in a copy in the State Archive of Florence which he ascribes to Giovanni Battista del Monte. This report is alleged to have been written in 1589. Indications within the text, however, suggest that in all probability the author of the report is not Giovanni Battista del Monte. More specifically, the anonymous author mentions in a paragraph (p. 237) that he stayed in Crete for four years and two months, that is from 31 May 1585 to 31 July 1589. As mentioned above though, the time Giovanni Battista del Monte stayed in Crete was much shorter.

28 There is, however, a negative reference to his work in Crete, made by the illustrious Venetian Cretan scholar Andreas Kornaros (1548-1616/1617), in his famous *Historia Candiana*, available in a number of manuscripts (ASVe, *Miscellanea Codici*, Serie I, Storia Veneta, reg. 67, f. 333r-v). For these specific pages, see Stefanos Kaklamanis, «Ειδήσεις για την πνευματική ζωή στον Χάνδακα από το 16ο βιβλίο της "Istoria Candiana" του Ανδρέα Κορνάρου», in Ioannis Vassis, Stefanos Kaklamanis and Marina Loukaki (Ed.), *Παιδεία και Πολιτισμός στην Κρήτη. Βυζάντιο – Βενετοκρατία. Μελέτες αφιερωμένες στον Θεοχάρη Δετοράκη,* Iraklio, Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης and Εκδόσεις Φιλοσοφικής Σχολής Πανεπιστημίου Κρήτης, 2008, p. 137 n. 49, 211 and 213. An other illustrious Cretan scholar, Ioannis Vergitsis (1540/1550-1606) also refers to the presence of Giovanni Battista del Monte on the island in the fifteenth book of his *Epitomi de Libri della Storia del Regno di Candia 1597* (ASVe, *Miscellanea Codici*, Serie I, Storia Veneta, filza 142, document no. 46, f. 102v). See Irini Lydaki, «Ιωάννης Βεργίτσης. Κρητικός λόγιος του 16ου αιώνα. Βιογραφικά και εργογραφικά», *Θησαυρίσματα,* 29 (1999), pp. 245-246 n. 102.

him to Corfu.[29] In the end, Del Monte remained on the island until mid-June 1589.

Time was now short for him to visit the Ionian Islands; nevertheless, on recommendation of the island's general proveditor, he decided to examine the fortress of Kythera (Cerigo), amending the written orders he had received. As Alvise Giustinian explained, *la qual fortezza, giudicando io per il suo sito,* [è] *importantissima quanto altra di questo Regno*, he advised Del Monte to go and see it, *se bene dalla Serenità Vostra non ha in questo proposito né lettere né commissione alcuna*. In that case, he reassured him that *non si ritarderà il suo viaggio, poiché in due hore la potrà vedere commodamente*.[30] As a result, instead of sailing to Zakynthos, Giovanni Battista del Monte anchored in Kythera for a few hours in order to examine the fortress of the island. Sticking to the plan, he visited Zakynthos, Cephalonia and Corfu, immediately thereafter. Sailing back to Venice, he stopped at the most important fortresses of the Dalmatian coastline for a brief inspection.

In early August 1589 Giovanni Battista del Monte was back in Venice and by a resolution dated 18 August the Senate showed its appreciation for the work he had carried out, making it clear that it had no doubt his report about Crete would prove valuable to the Venetian affairs.[31]

Having formed a clear opinion on the problems of the Levant, Giovanni Battista del Monte, as was the practice, proceeded to drafting three reports (*relazioni*) to the competent body, the *Collegio*. The first and most extensive report was about Crete, the second, about the Ionian Islands,[32] and the third, about the Venetian possessions in Dalmatia. Both their extent and order of submission clearly revealed how important each of these regions was to the *Serenissima*. Be that as it may, all the three reports are most useful, providing us with valuable information about the defence of the Levant.

29 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 87 (1588-1589), f. 62v (old numbering f. 42v).

30 ASVe, *Senato-Provveditori da Terra e da Mar*, filza 755 (March 1589-February 1590 and March 1590-February 1591): Letter of the general proveditor of Crete Alvise Giustinian to the doge of Venice, Pasquale Cicogna (Chania, 6 June 1589).

31 ASVe, *Senato Deliberazioni (Secreta)*, reg. 87 (1588-1589), f. 116r-v (old numbering f. 96r-v).

32 ASVe, *Secreta-Materie Miste Notabili*, filza 1: *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù. Presentata nell'Eccellentissimo Collegio adì XXVII Agosto MDLXXXIX*, ff. 1r-5v. Reference to the report will be made as follows: *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*.



Zante (Zakynthos) c. 1574. Source: Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Sig.or Turco, novamente poste in luce*, Venice, alla libraria del segno di S.Marco, [c. 1574], p. 29.

The defence status in the Ionian Islands

Giovanni Battista del Monte's report to the Doge of Venice concerning the Ionian Islands was drawn up at his home on 24 August 1589 and submitted to the *Collegio* three days later, on 27 August. The military status of the Ionian Islands, as described in this document of major importance, will be presented in the following pages.[33]

33 Giovanni Battista del Monte's report, used as the basis of this article, refers to the defence

Giovanni Battista del Monte is a military man and, as such, is not particularly meticulous about tidying up his style of writing. He does not make unnecessary digressions which may complicate the situation. Using short, almost terse words, he explains every problem and the way he dealt with it, as well as the necessary steps to be taken in order to prevent it from appearing again.

His stop at Kythera lasted no more than a few hours, and that was because he wanted to avoid the Ottoman fleet reported to be sailing in the region. What he only, therefore, managed to do was to run a quick check on land, focusing on the preparedness of the military forces. Although vulnerable to possible artillery attacks, several parts of the fortress remained unprotected, thus repair work was needed promptly. Despite the fact that ships sailing from or to Crete often called at the port of Kythera, the island had no safe port in reality. Del Monte, however, did not recommend spending much money on its construction, on the grounds that this would make it easier for the Ottomans to disembark troops and artillery on the island and take it over, whereas without artillery, it was practically impossible for them to take possession of it. The Italian infantry (*fanteria italiana*) consisted of 95 soldiers divided in two companies (*compagnie*). There were also 4 salaried artillerymen (*bombardieri salariati*) under a corporal (*capo*). The former were quite competent but the latter was old. During the check on the artillery (*artiglieria*) certain deficiencies were identified, which could be remedied with support from Crete. He had informed the general proveditor so that he would settle the issue by sending material from Crete or Venice.[34]

While in Zakynthos, Giovanni Battista del Monte inspected the salaried soldiers stationed on the island, the Greek militias and the cavalry. The fortress, as he noted, was situated far from the sea, and its construction dated back long, which meant a full repair of it would cost too much money and was therefore not recommended. The town, thanks to its position, was capable of facing hostile raids, which rendered unnecessary any repair of its fortification, even a partial one. This was not, however, the case with the burg, where the enemy could disembark with ease, hence the need to find ways to eliminate the danger. As to

of Kythera, Zakynthos and Cephalonia, but does not give details on the situation of defence in Corfu; this is extensively described in a separate note he submitted to the island's general proveditor. In this article, only the contents of his report are commented on.

34 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 2r.

the salaried soldiers (*soldati pagati*), these numbered 24, all of whom were locals. Because of the low salary they earned however –one sequin per month– they showed little interest. Some of them were hardly suitable for their role, if not absolutely useless. Their leader was about eight years old and had been given that position in recognition of his father's services. As he was going to school, it was his grandfather on his mother's side who commanded the military unit; a man in his seventies who had never used weapons before. Another person, suitable to be their leader, had to be found until the boy came of age. Only in this way, could they hope for real assistance if need be. Despite their number, the local militia (*ordinanze*) of Zakynthos were far from effective. As affirmed by the Venetian authorities of the island, few men could hold an arquebus (*archibuso*). Del Monte suggested selecting a few, skilful and well-trained ones, and dismissing those who were useless, on the grounds that the former would be of better service despite their small number. The cavalry (*cavallaria*) of the island was composed of 116 horsemen, divided in three units under the command of Alexandros Laskaris, who was generally acknowledged to be a highly competent military man. Although there were many old locals amongst them, the cavalrymen were at a satisfactory state of readiness. However, a good number of the warhorses were in a bad condition, and it was important to make sure this was stopped. According to Del Monte, little assistance could be expected from a brave man riding a bad horse, thus only horses in a good condition should be kept. They would be fewer but of greater assistance.[35]

While visiting Cephalonia, Giovanni Battista del Monte started by inspecting the Italian infantry.[36] Numbering 48 men divided in two units, the infantry was in a similar condition to that of the other islands, if not worse. That was because it included *diversi greci et alcuni ancora della propria isola*. The local militia were in the same discouraging condition; in fact, they could only be compared to those of Zakynthos. As discovered by the Venetian proveditor, few men knew how to hold the arquebus, which is why Del Monte ordered that their troop be reorganized; the best amongst them had to be selected and given diligent training by an experienced and skilful captain. Particularly encouraging was, however, the

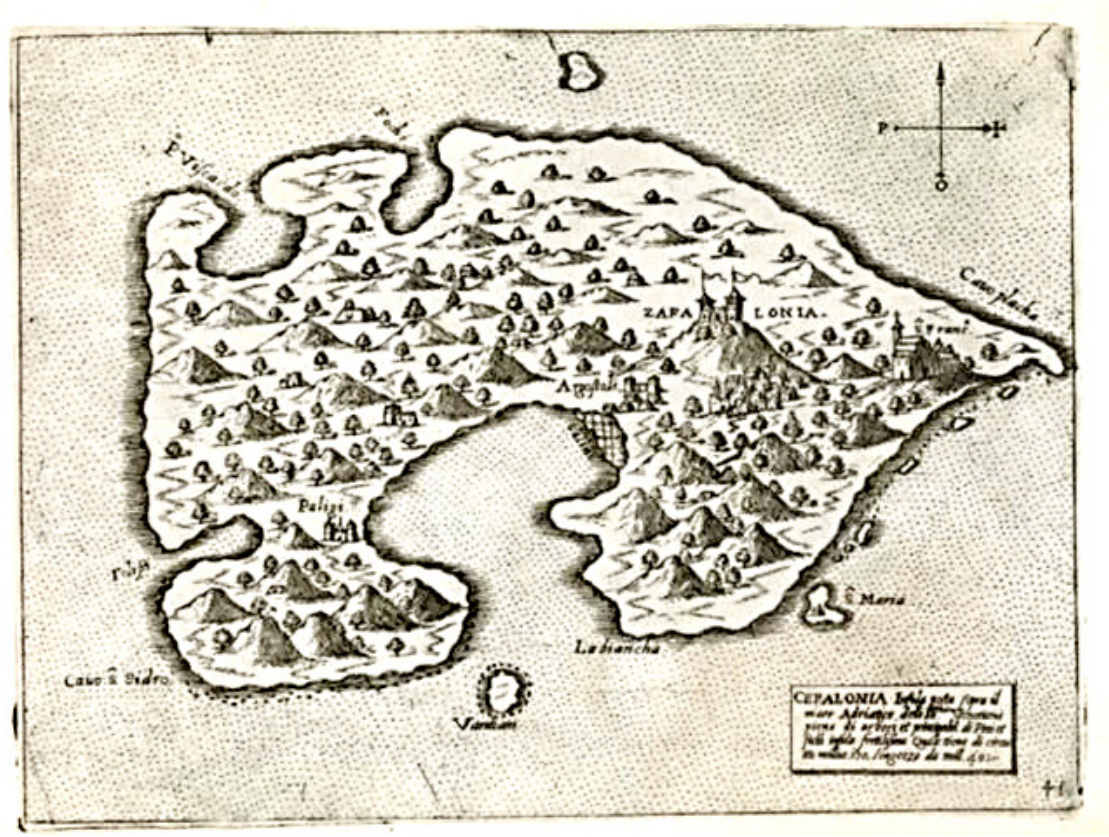
35 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, ff. 2r-3r.

36 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, ff. 3r-4v.

image of the artillery. Del Monte satisfied himself that the four artillerymen and their leader were most capable. Although of the 60 trainees (*scolari*) only 29 appeared before him, they were well trained. Firearm supplies on the island were quite sufficient and as to a slight shortage of materials he had noted, he would give the Senate a separate explanatory note if asked to. The cavalry, however, was showing signs of disintegration. There were two kinds of cavalry; the first was that of the mercenaries (*provigionati*), numbering 87 men, and the second was that of the locals (*decimali*), numbering 154 men divided in nine units. The whole cavalry was under the command of Giovanni Guasconi. The 40 best mercenary cavalrymen had been sent from Zara under a mandate from Venice. The other 47 were mostly useless old men who did not even know how to ride a horse. These men had to be dismissed and other men had to be placed in their positions; men who would prove useful if the need arose. Likewise, as Del Monte found out himself and was informed by the island's proveditor, the biggest part of the local cavalry comprised village men, who knew nothing about riding horses, completely incompetent and useless. There were only a few men knowing the basics of their service and it was mainly on them that Venice had to count for the reconstruction of the cavalry. As to the fortress of the island, due to being small and far from the sea, it was not worthily of attention.[37] There was no need for construct or repair work as, given its location, it did not carry the importance of seaside fortresses, which meant the enemy armada would not need to disembark artillery or troops to attack it; in fact, it was secure enough to meet any possible attacks. Under the instructions of the Senate, Del Monte dedicates many lines of his report to the issue of building a fortress on the Assos peninsula, an issue that was being discussed at the time. He describes the natural peninsula as an easily defended stronghold and explains how a potential fortification could prove effective for the overall defence of the island.[38]

37 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 3v. For more about the Fortress of Saint George see mainly Nikolaos FOKAS-KOSMETATOS, *Το Κάστρο του Αγίου Γεωργίου Κεφαλληνίας. Η παλαιά πρωτεύουσα της νήσου,* Athens, 1966; Nikolaos FOKAS-KOSMETATOS, «Συμπληρωματικά εις τα περί του Κάστρου "Αγίου Γεωργίου" Κεφαλληνίας», in *Διεθνές Ινστιτούτον Φρουρίων. Πεπραγμένα. Η΄ Επιστημονική Σύνοδος*, Athens, Τεχνικόν Επιμελητήριον της Ελλάδος, 1968, pp. 179-181.

38 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, ff. 3v-4v.



Cefalonia (Cephalonia) c. 1574. Source: Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Sig.or Turco, novamente poste in luce*, Venice, alla libraria del segno di S.Marco, [c. 1574], p. 47.

His last destination in the Ionian Sea was Corfu. As already mentioned, he had already obtained a first idea of the military status there on his way to Crete. During those fifteen days spent in Corfu, he and the general proveditor had discussed certain measures which, having been promptly implemented, were already bringing results. Taking advantage of Del Monte's returning to the island, the general proveditor of Corfu asked him to submit his ideas on how to better organize defence in the future in writing. Del Monte agreed to this request and submitted his opinion on the matter.[39] Not having anything else to add, he attached a copy of

39 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 4v.

the submitted note as an annex to his report.[40] Most of Del Monte's remarks were about fortification technical details which cannot be mentioned here.[41] His observations concerning manpower were not essentially different from those concerning the rest of the Ionian Islands. According to the document, Venice had to make considerable efforts in order to ensure a more effective defence in Corfu; only in this way would the island be kept under its control, which was of vital importance to the Stato da Mar, given that schemes for its conquest were constantly being developed by both the Ottomans and the Spanish. The latter, in particular, operated using a wide circle of spies who filled the ranks of the Venetian military forces.[42] The biggest part of Del Monte's main report was dedicated to the way in which the fortress of the island would be safe. There was one thing, though, he also stressed in his report, and that was the need for the Spanish Consul to be removed at the earliest possible opportunity, on the grounds that he was doing nothing more than acting as a spy. He came from Naples and was a highly competent man. Having been on the island for years and married to a local woman, he was always aware of the latest developments; consequently, the Spanish knew about everything going on in Corfu in every detail.[43]

The importance of the report

Giovanni Battista del Monte's report on the defence of the Ionian Islands is shorter than its equivalent on Crete but more detailed than the one on the Dalmatian possessions. As already pointed out, this is indicative of the importance of each region for Venice. This also accounts for the Venetian officer's prolonged

40 Giovanni Battista del Monte's extensive note about the defence of Corfu, attached to the main report on the Ionian islands, is entitled *Copia della scrittura lasciata all'illustrissimo signore proveditore de Corfù*, ff. 1r-4v. In a following article, I propose to deal with the important points he makes about the defence of the island.

41 About the fortification works taking place on the island at this period, see Afroditi AGOROPOULOU-BIRBILI, *Η αρχιτεκτονική της πόλεως της Κερκύρας κατά την περίοδο της Ενετοκρατίας,* Athens 1977, pp. 50-67. Also, Ennio CONCINA, «Ο Άγιος Μάρκος, η ακρόπολη, η πόλη», in Ennio CONCINA and Aliki NIKIFOROU-TESTONE (Ed.), *Κέρκυρα: Ιστορία, Αστική ζωή και Αρχιτεκτονική 14ος-19ος αι.,* Corfu, Istituto universitario di architettura. Laboratorio di analisi dei materiali antichi and Γενικά Αρχεία του Κράτους, Αρχεία Νομού Κέρκυρας, 1994, pp. 29-37.

42 *Copia della scrittura lasciata all'illustrissimo signore proveditore de Corfù*, f. 1r-v.

43 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, ff. 4v-5r.

stay in Crete unlike the initial plan. The defence of the island was faced with extremely acute problems and particular care was needed.

According to the main points of Giovanni Battista del Monte's report, as mentioned above, the military status in the Ionian Islands was disappointing. There appeared to be no optimistic prospect and it should not be forgotten that this was the situation no more than a few years after the implementation of the Senate's ambitious programme, aimed at shielding the defence in the Levant.[44]

Under the circumstances, the question arises how come the Ottomans did not take advantage of the military dysfunction in the Ionian region at that period and did not endeavour to occupy the islands. The answer must be sought in the peace treaty they had signed with the Venetians on 7 March 1573. Neither of the two parties seemed willing to dispute it, at least not at that period.

All the sectors having to do with the defence of the islands were weak. First of all, the fortifications, for the most part, proved completely inefficient. To address the deficiencies, Giovanni Battista del Monte was clear; the Venetian State should spare no expense in remedying them and was urged to carry out the work with regard to the fortresses, including those of Kythera and Corfu. This way, every island would have its central defence zone. As to the fortresses of Zakynthos and Cephalonia, which were situated far from the sea, no excessive expense was needed.

Giovanni Battista del Monte's ideas concerning the potential construction of a fortress in the area of Assos proved particularly valuable. As he pointed out, the residents of Cephalonia were willing to assume not only the construction cost of the fortification but also the maintenance cost of its equipment. Del Monte insisted that if that was the case, Venice had to move the issue forward as much as it could, and once started, it had to be completed soon. In addition, care had to be taken to ensure that the fortified area became inhabited in order to prevent any possible occupation by the Ottomans. As highlighted in the report, whoever owned that area would own the whole island.[45] Del Monte's suggestions enriched

44 PEZZOLO, «Aspetti della struttura militare veneziana in Levante» cit., pp. 86-89; Ennio CONCINA, «Città e fortezze nelle "tre isole nostre del Levante"», *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venice, Arsenale Editrice, 1986, pp. 184-220.

45 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, ff. 3v-4v. At the beginning of the paragraph including Giovanni Battista del Monte's views on Assos, there is a note made in the margin right beside the paragraph, in a dif-

the debate over the usefulness of constructing a fortification on the remote peninsula of Assos, an issue which was dominating the military circles in Venice at the time. In fact, his suggestions were so concrete that they were almost to their entirety adopted by the Senate in its decision on the matter in 1593.[46]

Oftentimes, on the other hand, the nature of the islands itself acted as a deterrent against the enemy. Typical was the case of Kythera, where defence seemed almost non-existent. In spite of the lack of an adequate port, Giovanni Battista del Monte concluded that no money should be spent on constructing one, as, this way, it would be easier for the Ottomans to disembark troops and artillery and, conducting a quick attack, occupy the island.[47]

Overall, the state of the artillery was satisfactory. Some of the equipment, however, was obsolete. This was the case in Kythera and Cephalonia, which is why it had to be replaced under the responsibility of the Venetian central government. As to the artillery manpower, they, too, showed a positive image. They all appeared skilled and fit enough. A memorable case was that of Cephalonia, where not only the artillerymen but also the trainees were in a good condition. However, the good impression the island made on Del Monte was compromised by the fact that only 29 of the 60 trainees appeared before him.[48]

The infantry forces stationed on the islands could barely inspire any trust. It

ferent handwriting: *Circa il sito di Asso*. This also gives an indication of the importance attributed to his views on the matter before the final decision concerning the construction of the fortress of Assos.

46 About the mobility concerning the construction of a fortress in Assos during that period, see Kostas G. TSIKNAKIS, «Οι προσπάθειες για την ίδρυση του φρουρίου της Άσου στην Κεφαλονιά (1576-1593)», in Georgios N. MOSCHOPOULOS (Ed.), *Πρακτικά του Ε΄ Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου (Αργοστόλι-Ληξούρι, 17-21 Μαΐου 1986)*, Vol. 1, *Ιστορία ώς το 1809*, Argostoli, Εταιρεία Κεφαλληνιακών Ιστορικών Ερευνών, 1989, pp. 93-106 (on page 101 reference to Giovanni Battista del Monte's views on the matter of Assos); Kostas G. TSIKNAKIS, «Πληροφορίες για την κατασκευή του Φρουρίου της Άσου στην Κεφαλονιά τα χρόνια 1593-1594», in Ilias TOUMASATOS and Georgios N. MOSCHOPOULOS (Ed.), *ΙΑ΄ Διεθνές Πανιόνιο Συνέδριο. Επτανησιακός βίος και πολιτισμός. Κεφαλονιά, 21-25 Μαΐου 2018. Πρακτικά*, Vol. 3, *Κοινωνική Ιστορία, Τύπος, Μουσική, Θέατρο, Τα Ιόνια Νησιά σήμερα*, Argostoli, Εταιρεία Κεφαλληνιακών Ιστορικών Ερευνών, 2019, pp. 53-68.

47 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 2r.

48 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 3r.



Corfu c. 1574. Source: Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Sig.or Turco, novamente poste in luce*, Venice, alla libraria del segno di S.Marco, [c. 1574], p. 44.

was only in Kythera that the Italian companies were in a satisfactory condition. In Cephalonia, by contrast, the infantry was at the worst possible state, as some Greeks –amongst whom many locals– had joined its ranks. As to the salaried soldiers of Zakynthos, these were solely locals, some of whom were considered to be unsuitable or completely incompetent to offer the services they were supposed to. An illustrative example which epitomized what was happening on the island, was the fact that the infantry was being led by an eight-year-old boy. When the boy was going to school, he was replaced by his old grandfather, who knew nothing about weapons.[49]

The condition of the cavalry differed in several aspects. The cavalry of Zakynthos, which was under the command of Alexandros Laskaris, was well arranged as a whole. However, there were two important flaws. Despite their large number, the cavalry men were old, and as to the horses they used, they were not in good physical condition. Cephalonia, on the other hand, was a special case, with two cavalry units under the command of Giovanni Guasconi. In comparison, partly consisting of competent men from Zara, the mercenary unit (*provigionati*) was more efficient. The local unit (*decimali*) was in complete disorder, as very few horsemen were capable of riding their horses. Giovanni Battista del Monte's advice was clear; the governors of the islands had to replace the old and useless horsemen with other capable ones. He was against the idea of preferring a larger number of men to a smaller one. In times of crisis, it would be better to have a few well trained men than many who would be incompetent, as only the former would provide substantial help.

Referring to the condition of the cavalry in Cephalonia, Giovanni Battista del Monte comes to an overall conclusion of particular interest. Venice deluded itself of having a good cavalry not only in the Ionian islands but all over the Levant, capable of being victorious throughout its territory. On the contrary, it was his belief that if need be, Venice would find itself without either men or horses. The stark reality would then be revealed: the biggest part of the local men were registered as Albanians –which meant as light cavalry– and the biggest part of the horses were in a bad condition.[50]

49 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 2v.

50 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 3v.



Venetian Shipyard in Gouvia, Corfu, Foto Mark Ryckaert, 2012.
Licensed in public domain, Creative Commons Wikimedia

As to the local militia, the situation was disappointing.[51] That was the case in both islands about which Giovanni Battista del Monte provided information, Zakynthos and Cephalonia. Only very few men knew how to hold an arquebus. Under the circumstances, what Del Monte proposed as the best solution was reorganizing the corps. The most competent men should be selected and put under the command of an experienced man, who would train them properly. The rest should be dismissed. The rationale was the same: a few but well trained militiamen would prove of greater help than many who would be incompetent.

Concluding his report, Giovanni Battista del Monte pointed out that efforts were needed to provide all the fortifications with large quantities of the latest weapons. Such were the wall and fork muskets (*moschetti da muraglia e da forcina*).[52] Designed to cause the greatest number of casualties, these weapons would

51 More about the institution of the militia in Greek regions under the Venetian rule in Ioannis D. PSARAS, *Ο θεσμός της πολιτοφυλακής στις βενετικές κτήσεις του ελληνικού χώρου (16ος-18ος αι.)*, Thessaloniki, Εκδόσεις Βάνιας, 1988 (on pp. 41-72 about Crete, on pp. 75-82 about Kythera, on pp. 83-91 about Corfu, on pp. 91-98 about Zakynthos and 98-103 about Cephalonia).

52 This weapon, manufactured in the Netherlands in the late 16th century, was widely used in



Plan of the castle of Assos in Cefalonia (Cephalonia) 1687 Source: Vincenzo Coronelli, *Description géographique et historique de la Morée, réconquise par les Venitiens du royaume de Negrepont, des lieux circonvoisins, et de ceux qu'ils ont soumis dans la Dalmatie, & dans l'Épire, depuis la Guerre qu'ils ont déclarée aux Turcs en 1684 iusqu'en 1687. Enrichie de plusieurs plans & vues de Places de mêmes Païs, par le Père Coronelli, Cosmographe de la Serenissime République de Venise. Aux dépens de l'Auteur,* Paris, Nicolas Langlois, MDCLXXXVII [=1687], table 72.

prevent the enemy from attacking. The artillery weapons they already had were difficult to use, needed a larger quantity of gunpowder and were too noisy caus-

the regions under the Venetian rule in the following decades. For a detailed description and a picture of it, see Marco Morin, *Armi antiche. Armi da fuoco individuali dell'Occidente dalle origini al sistema a percussione. Armi da difesa, da caccia, militari. Accensione a miccia a ruota, a pietra focaia*, Preface John R. Hale, Milan, Arnaldo Mondadori Editore, 1982, no. 15 (*moschetto a miccia con forcina*).



Castle of Assos in Cefalonia (Cephalonia).

ing a small number of casualties, while muskets, capable of adapting to any battlefield, were used with ease, needed little gunpowder and could cause a large number of casualties even from a long distance.[53]

For Giovanni Battista del Monte a key-factor for the success of the plan of action the Venetians were about to take on was the participation of the locals, which should be more substantial. Any attempt to sideline them would only cause problems. Only local people, who cared about their property, could fight the enemy effectively. In this regard, he suggested an expansion of the local militia so that a good number of local men would take part in defending their land. Upon his rec-

53 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 5r.

ommendation, this experiment had already been implemented in the region of the Terraferma with beneficial effects.[54]

In conclusion, Giovanni Battista del Monte's report proves to be a valuable source in order to understand the problems in the Ionian region confronting the Venetian State. His main concern was to put together an accurate overview of the current status in the army forces. Other comments, however, relating to broader defence issues, are also made in his report. It was on his suggestions that he Senate based its plan of action in the following years, proceeding to a series of measures.[55]

A concerted effort was made which eventually bore fruit. By the beginning of the 17th century the defence of the region was strengthened enough to stand up to a war crisis.[56]

After accomplishing his mission in the Ionian Islands, Giovanni Battista del Monte returned to the Terraferma,[57] where he continued holding important military positions, critical for the future of Venice. Keeping informed of the developments in the Levant, he saw the biggest part of his proposals adopted, which must have made him feel entirely justified.

54 *Relatione dell'illustre general delle fantarie delle fortezze di Cerigo, Zante, Ceffalonia et Corfù*, f. 5r.

55 Indicative of the great impact of his three reports on the competent bodies of Venice is the fact that, in the following years, many of Giovanni Battista del Monte's proposals were accepted. In the case of Crete, moves in this direction were promptly made. See the relevant Stergios G. Spanakis, «΄Ενα έγγραφο της Βενετικής Γερουσίας για την άμυνα του "Βασιλείου της Κρήτης" (26 Αυγούστου 1589)», *Κρητικά Χρονικά,* 2 (1948), pp. 477-486.

56 See in this respect Pezzolo, «Aspetti della struttura militare veneziana in Levante» cit., pp. 86-89; Concina, «Città e fortezze nelle "tre isole nostre del Levante"» cit., pp. 184-220. About Cephalonia in particular, see Georgios N. Moschopoulos, «Η στρατιωτική οργάνωση της Κεφαλονιάς (16ος-17ος αι.)», *Κεφαλληνιακά Χρονικά,* 5 (1986), *Αφιέρωμα στον ακαδημαϊκό Διονύσιο Α. Ζακυθηνό,* pp. 1-32.

57 See for instance, Federico Seneca, *Il doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Padua, Editrice Antenore, 1959, p. 219.

Bibliography

Agoropoulou-Birbili, Afroditi, *Η αρχιτεκτονική της πόλεως της Κερκύρας κατά την περίοδο της Ενετοκρατίας,* Athens 1977.

Concina, Ennio, «Città e fortezze nelle "tre isole nostre del Levante"», *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venice, Arsenale Editrice, 1986, pp. 184-220.

Concina, Ennio, «Ο Άγιος Μάρκος, η ακρόπολη, η πόλη», in Ennio Concina and Aliki Nikiforou-Testone (Ed.), *Κέρκυρα: Ιστορία, Αστική ζωή και Αρχιτεκτονική 14ος-19ος αι.,* Corfu, Istituto universitario di architettura. Laboratorio di analisi dei materiali antichi and Γενικά Αρχεία του Κράτους, Αρχεία Νομού Κέρκυρας, 1994, pp. 29-37.

Cozzi, Gaetano, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979.

Fokas-Kosmetatos, Nikolaos, *Το Κάστρο του Αγίου Γεωργίου Κεφαλληνίας. Η παλαιά πρωτεύουσα της νήσου,* Athens, 1966.

Fokas-Kosmetatos, Nikolaos, «Συμπληρωματικά εις τα περί του Κάστρου "Αγίου Γεωργίου" Κεφαλληνίας», in *Διεθνές Ινστιτούτον Φρουρίων. Πεπραγμένα. Η΄ Επιστημονική Σύνοδος*, Athens, Τεχνικόν Επιμελητήριον της Ελλάδος, 1968, pp. 179-181.

Hale, John R., «Military Academies on the Venetian Terraferma in the Early Seventeenth Century», *Studi Veneziani*, 15 (1973), pp. 273-295.

Hale, Sir John R., *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990.

Kaklamanis, Stefanos, «Ειδήσεις για την πνευματική ζωή στον Χάνδακα από το 16ο βιβλίο της "Istoria Candiana" του Ανδρέα Κορνάρου», in Ioannis Vassis, Stefanos Kaklamanis and Marina Loukaki (Ed.), *Παιδεία και Πολιτισμός στην Κρήτη. Βυζάντιο – Βενετοκρατία. Μελέτες αφιερωμένες στον Θεοχάρη Δετοράκη,* Iraklio, Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης and Εκδόσεις Φιλοσοφικής Σχολής Πανεπιστημίου Κρήτης, 2008, pp. 115-249.

Lydaki, Irini, «Ιωάννης Βεργίτσης. Κρητικός λόγιος του 16ου αιώνα. Βιογραφικά και εργογραφικά», *Θησαυρίσματα,* 29 (1999), pp. 225-272

Mallett, Michael E. and Hale, John R., *The Military Organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

Morin, Marco, *Armi antiche. Armi da fuoco individuali dell'Occidente dalle origini al sistema a percussione. Armi da difesa, da caccia, militari. Accensione a miccia a ruota, a pietra focaia*, Preface John R. Hale, Milan, Arnaldo Mondadori Editore, 1982.

Moschopoulos, Georgios N., «Η στρατιωτική οργάνωση της Κεφαλονιάς (16ος-17ος αι.)», *Κεφαλληνιακά Χρονικά,* 5 (1986), *Αφιέρωμα στον ακαδημαϊκό Διονύσιο Α. Ζακυθηνό,* pp. 1-32.

Papadaki, Aspasia, «Αξιώματα στη βενετοκρατούμενη Κρήτη κατά το 16ο και 17ο αιώνα», *Κρητικά Χρονικά,* 26 (1986), pp. 99-136.

Pastore Stocchi, Manlio, «Il periodo veneto di Galileo Galilei», in Girolamo Arnaldi and Manlio Pastore Stocchi (Ed.), *Storia della Cultura Veneta*, Vol. 4, 2, *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1984, pp. 37-66.

Pezzolo, Luciano, «Aspetti della struttura militare veneziana in Levante tra cinque e seicento», *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venice, Arsenale Editrice, 1986, pp. 86-89.

Psaras, Ioannis D., *Ο θεσμός της πολιτοφυλακής στις βενετικές κτήσεις του ελληνικού χώρου (16ος-18ος αι.),* Thessaloniki, Εκδόσεις Βάνιας, 1988.

Seneca, Federico, *Il doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Padua, Editrice Antenore, 1959.

Spanakis, Stergios, *Μνημεία της Κρητικής Ιστορίας,* Vol. 1, Iraklio, 1940 (reprint Iraklio, Εκδόσεις «Σφακιανός», 1985).

Spanakis, Stergios G., «Κανονισμός της Φρουράς του "Βασιλείου της Κρήτης" (1588)», *Κρητικά Χρονικά,* 2 (1948), pp. 73-92.

Spanakis, Stergios G., «΄Εκθεση για τη στρατιωτική κατάσταση της Κρήτης (1589)», *Κρητικά Χρονικά,* 2 (1948), pp. 235-252.

Spanakis, Stergios G., «΄Ενα έγγραφο της Βενετικής Γερουσίας για την άμυνα του "Βασιλείου της Κρήτης" (26 Αυγούστου 1589)», *Κρητικά Χρονικά,* 2 (1948), pp. 477-486.

Tsiknakis, Kostas G., «Οι προσπάθειες για την ίδρυση του φρουρίου της Άσου στην Κεφαλονιά (1576-1593)», in Georgios N. Moschopoulos (Ed.), *Πρακτικά του Ε΄ Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου (Αργοστόλι-Ληξούρι, 17-21 Μαΐου 1986),* Vol. 1, *Ιστορία ώς το 1809,* Argostoli, Εταιρεία Κεφαλληνιακών Ιστορικών Ερευνών, 1989, pp. 93-106.

Tsiknakis, Kostas G., «Η στρατιωτική κατάσταση των νησιών του Ιονίου το 1589. Με βάση την έκθεση του Giovanni Battista del Monte», in *ΣΤ΄ Διεθνές Πανιόνιο Συνέδριο. Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997. Πρακτικά,* Vol. 2, *Ιστορία. Κοινωνική, Πολιτική, Οικονομική (Θρησκευτικές Κοινότητες, Έποικοι, Μειονότητες, Δημόσιος και Ιδιωτικός βίος, Κοινωνική Πρόνοια),* Athens, Κέντρο Μελετών Ιονίου and Εταιρεία Ζακυνθιακών Σπουδών, 2001, pp. 95-110.

Tsiknakis, Kostas G., *Οι εκθέσεις των βενετών προνοητών της Κεφαλονιάς (16ος αιώνας)* (Πηγές 12), Athens, Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών. Ινστιτούτο Βυζαντινών Ερευνών, 2008.

Tsiknakis, Kostas G., «Πληροφορίες για την κατασκευή του Φρουρίου της Άσου στην Κεφαλονιά τα χρόνια 1593-1594», in Ilias Toumasatos and Georgios N. Moschopoulos (Ed.), *ΙΑ΄ Διεθνές Πανιόνιο Συνέδριο. Επτανησιακός βίος και πολιτισμός. Κεφαλονιά, 21-25 Μαΐου 2018. Πρακτικά,* Vol. 3, *Κοινωνική Ιστορία, Τύπος, Μουσική, Θέατρο, Τα Ιόνια Νησιά σήμερα,* Argostoli, Εταιρεία Κεφαλληνιακών Ιστορικών Ερευνών, 2019, pp. 53-68.

Xirouhakis, Agathangelos, *Η Βενετοκρατουμένη Ανατολή. Κρήτη και Επτάνησος,* Athens, Τύποις «Φοίνικος», 1934.

Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento.

Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà e Silvestro Querini

di Toni Veneri

Abstract: Due to their strategic relevance and classified nature, military observations in early modern Europe could hardly have shaped an autonomous sub-genre in the flourishing market of printed travel literature. Yet Venetian manuscripts from the late sixteenth and early seventeenth century attest to the development of a particular military gaze in travel writing, one that was geared toward the advancement of both the Republic's political agenda and the personal career of the writers. Samples provided by three authors with different social status and goals – the military engineer Filippo Pigafetta, the patrician and future doge Leonardo Donà, and the sea captain Silvestro Querini – all converge in showing the vitality of a scribal practice that exceeded both impersonal military reports and all-encompassing subjective travelogues. Their specific military focus, combined with a first-hand testimony, indeed leads to a unique dramatization of the landscape traversed, conjured as a theater for projects and transformative actions. At the same time, this particular gaze allows for a continuous – and unusual – back and forth between past and possible future events, local observations, and the wider geopolitical, cartographic scenery in which they were framed.

Keywords: Travel Literature, Military Observations, Republic of Venice, *Stato da Mar*, Filippo Pigafetta, Leonardo Donà, Silvestro Querini

Introduzione. Lo sguardo militare

Nel 1795 l'ingegnere militare britannico J. C. Pleydell, già autore nel 1765 di un pratico manuale per ufficiali su come costruire fortificazioni da campo, dava finalmente alle stampe un volume intitolato *Military Observations in a Tour through Part of France, French Flanders, and Luxembourg*.[1] Il volume raccoglieva una serie di lettere spedite durante un viag-

1 J. C. Pleydell, *An Essay on Field Fortification, Intended principally for the Use of Officers of Infantry*, London, J. Nourse, 1768; Id., *Military Observations in a Tour through*

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519074
Giugno 2021

gio compiuto ben venti anni prima nella Francia prerivoluzionaria, quando Pleydell aveva seguito un membro della famiglia reale oltremanica e poi lungo un itinerario che si snodava da Calais a Strasburgo. In esse l'autore aggiornava il tenente generale Edward Harvey sui suoi spostamenti, ma soprattutto descriveva al superiore la forma, il sito e la condizione delle fortificazioni visitate, nonché il numero e la qualità delle guarnigioni che vi facevano stanza. Nell'introduzione l'autore attribuiva l'origine delle sue osservazioni non tanto a un programmatico disegno, quanto alle sollecitazioni esercitate dai luoghi stessi sul suo sguardo di militare di professione: «un ufficiale, che viaggi in un paese quale la Francia, è inconsapevolmente sospinto a riguardarla sotto un occhio militare».[2] Per quanto improvvisate e superficiali, si scusava Pleydell, queste osservazioni derivavano il loro valore dalla verifica *in situ*: «hanno un vantaggio, quello di essere state registrate sul posto».[3] La rivendicazione della testimonianza autoptica era infatti la qualità che permetteva all'autore di «atteggiarsi a critico» nel suo scritto, come confessava al suo destinatario all'inizio della seconda lettera:

> Signore, Lei sorriderà alla mia intenzione di mandarle una descrizione delle fortificazioni delle città, così come alla mia pretesa di atteggiarmi a *critico*. *Piante* infatti se ne possono trovare in ogni stamperia a Parigi, ma dal momento che la solidità di ogni piazzaforte dipende in larga misura dalla sua posizione, è a questo ultimo punto che le mie osservazioni tendono specialmente.[4]

La pubblicazione di ulteriori osservazioni, raccolte negli anni 1776 e 1777 in Svevia, Tirolo e in Italia, concludeva Pleydell nella sua introduzione, sarebbe dipesa dalla «risposta che una così *nuova* modalità di *viaggio* avrebbe incontrato» («the reception such a *novel* mode of *travelling* may meet with» – corsivi dell'autore).[5]

Part of France, French Flanders, and Luxembourg, London, presso l'autore, 1795.

2 «An Officer, in traveling through such a country as France, is insensibly led to regard it with a military eye. The many fortified towns, and numerous garrisons, with the excellent regulations in their Military Establishment, are objects which cannot escape his attention» (ivi, p. v). Le traduzioni sono mie ove non altrimenti segnalato.

3 «Although the following observations may be thought rather superficial, they have one advantage, that of being made upon the spot» (ibid.).

4 «You will smile at my giving you a description of the fortifications of the towns, as well as affecting to play the *critic*. *Plans* of them may, indeed, be had, at every print-shop in Paris; but as the strength of every place depends, in a great measure, on its situation, my remarks chiefly tend to that point» (ivi, p. 5).

5 Ivi, p. vi.

Alcuni decenni più tardi, nel 1829, il diplomatico francese barone Félix de Beaujour, cimentandosi nel genere, allora molto in voga, del viaggio in Oriente, a sua volta rivendicava l'originalità dei due volumi del suo *Voyage militaire dans l'empire othoman*:[6]

> Non l'avrei pubblicato […] se i viaggiatori, che hanno percorso la Turchia dopo di me, avessero considerato questo paese dal mio stesso punto di vista; ma dal momento che la maggior parte dei viaggiatori l'hanno considerato da un punto di vista diverso, ho pensato che la mia opera potesse essere di complemento alla loro. Non mi vanto tuttavia di aver visto meglio di loro; ma ho visto in maniera diversa da loro.[7]

Questa maniera in particolare si voleva diversa dalle proiezioni e fantasie dell'orientalismo corrente, ma più oltre ambiva a fornire un modello che inaugurasse una tipologia distinta e autonoma di racconto odeporico:

> Se la maniera in cui ho considerato l'impero ottomano non è piacevole o piccante, almeno è nuova, e ho la soddisfazione di pensare che se quest'opera non avrà successo, ne farà nascere altre del medesimo genere, che avranno maggior fortuna. Da parte mia, non ambisco che all'onore di aver fatto da apripista.[8]

Il *Voyage militaire* percorreva su tre continenti le frontiere dell'impero ottomano descrivendone le fortificazioni ma soprattutto dando conto delle barriere naturali che avrebbero ostacolato i movimenti di un esercito straniero in caso di intervento armato. Come Pleydell, Beaujour vi rielaborava materiale raccolto diversi anni prima, nel corso di due viaggi anch'essi non inizialmente motivati dalla raccolta di informazioni di carattere militare. Infatti romantiche e antiquarie erano state le ragioni di un primo viaggio compiuto dal francese in Grecia ai tempi della Rivoluzione, mentre commerciale era stato il movente del tour d'ispezione degli scali del Levante effettuato diversi anni più tardi, nel 1817. Le

6 Félix de Beaujour, *Voyage militaire dans l'empire Othoman ou description de ses frontières et de ses principales défenses, soit naturelles soit artificielles, avec cinq cartes géographiques*, 2 vols. Paris, Firmin Didot, 1829.

7 «Je ne l'aurais pas publié […] si les voyageurs, qui ont parcouru la Turkie après moi, avaient envisagé ce pays sous le même aspect; mais la plupart de ces voyageurs l'ayant envisagé sous un aspect différent, j'ai pensé que mon ouvrage pouvait servir à compléter les leurs. Je ne me flatte pas toutefois d'avoir mieux vu qu'eux; mais j'ai vu différemment» (ivi, vol. 1, p. 2).

8 «Si la manière dont j'ai envisagé l'empire othoman n'est pas agréable ou piquante, elle est au moins neuve, et j'ai la satisfaction de penser que si cet ouvrage ne réussit pas, il en fera naître d'autres dans le même genre, qui réussiront mieux. Pour moi, je n'ambitionne que l'honneur d'avoir ouvert la carrière» (ivi, vol. 1, p. 10).

osservazioni del paese da un punto di vista politico e militare erano dunque, per ammissione dello stesso autore, dovute a una tutta personale passione di gioventù per «la politica e l'arte del guerra».[9] Ma mentre al ritorno dal primo viaggio Beaujour aveva pubblicato un *Tableau du commerce de la Grèce*, aveva invece deciso di non divulgare le sue osservazioni militari, nel timore che potessero risvegliare le ambizioni della Russia e dell'Austria e preferendo, per una sorta di «pudore diplomatico», non svelare pubblicamente le debolezze militari di un alleato della Francia.[10] Nel 1829, però, tali informazioni avevano ormai perso la loro importanza politica e andavano considerate tutt'al più «come un oggetto di curiosità, o, se si vuole, d'istruzione topografica e militare» e potevano dunque essere pubblicate senza inconvenienti.[11]

Le dichiarazioni di Pleydell e Beaujour, per quanto brevi e relative a opere di diverso respiro, presentano significative somiglianze: entrambi gli autori insistono sull'intenzione non programmatica, ma quasi accidentale, dei loro lavori; entrambi pubblicano le loro osservazioni a distanza di diversi anni, quando il loro valore strategico è andato ormai in prescrizione; entrambi sottolineano il valore cruciale, per la strategia militare, di una conoscenza diretta dei luoghi, rivendicando infine l'originalità del loro contributo – del loro sguardo – in riferimento a un vasto e preesistente corpus di letteratura odeporica nel quale sperano di inaugurare un nuovo e distinto sottogenere di argomento militare.

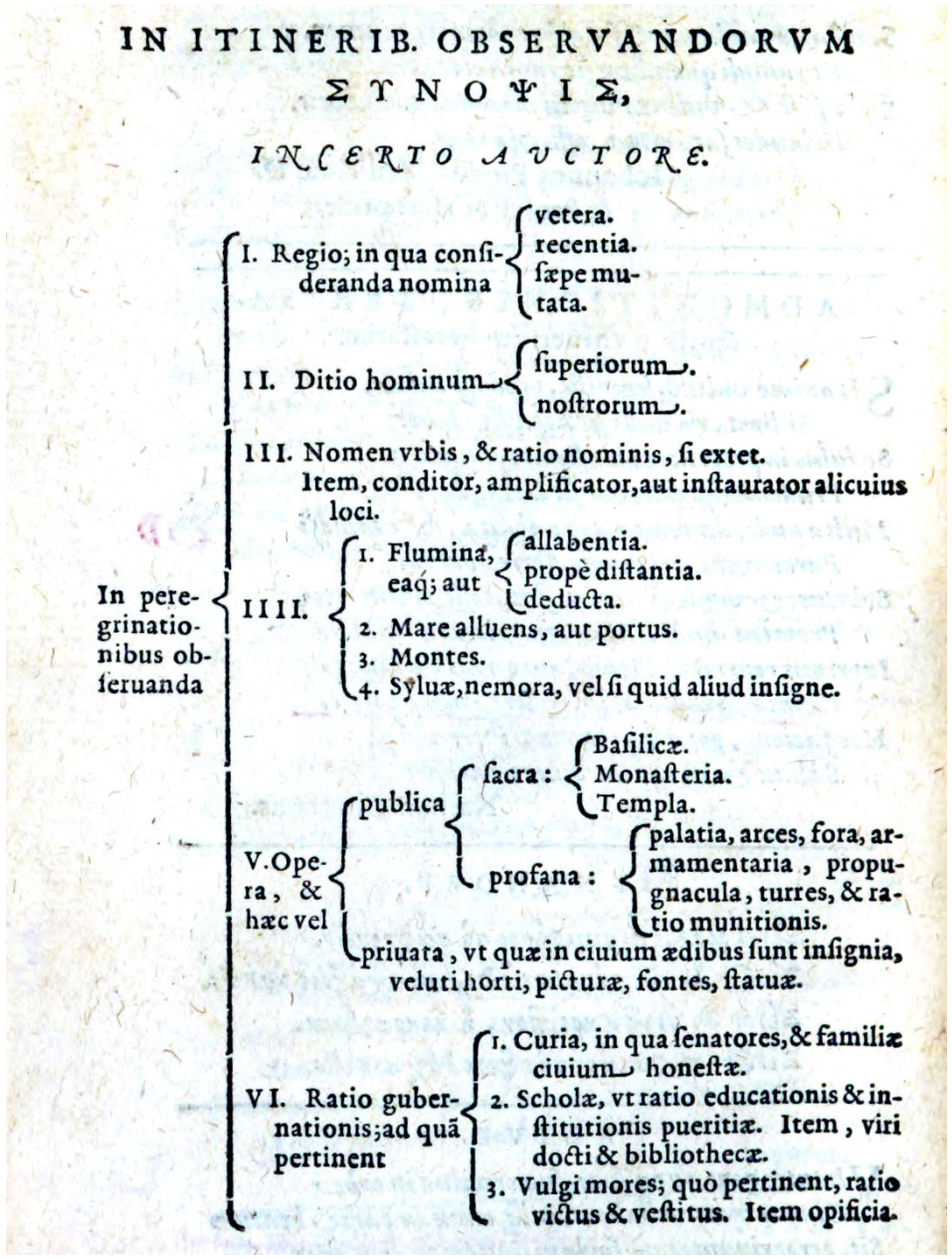
Viaggio e storia militare nelle artes apodemicae

Che un interesse militare da parte del viaggiatore-scrittore comportasse non solo l'integrazione nel racconto di luoghi e oggetti di ovvia funzione strategica (fortezze, arsenali, forze armate) ma una più sostanziale trasformazione dello sguardo e della descrizione, sarebbe stato chiaramente formulato di lì a pochi anni da Julian R. Jackson nel suo imponente volume intitolato *What to Observe, or The Traveller's Remembrancer* (1841). Delle undici sezioni in cui il colonnello avrebbe diviso le 650 pagine del suo trattato dedicato alle cose notabili da osservare in viaggio, una intera sarebbe stata dedicata alla considerazione dei paesi

9 Ivi, vol. 1, p. 1.

10 Ivi, vol. 1, p. 2. Félix de Beaujour, *Tableau du commerce de la Grèce*, 2 vols., Paris, Antoine-Auguste Renouard, 1800.

11 Id., *Voyage militaire*, cit., vol. 1, p. 2.


IN ITINERIB. OBSERVANDORVM
ΣΥΝΟΨΙΣ,
INCERTO AVCTORE.

In peregrinationibus obſeruanda
- I. Regio; in qua conſideranda nomina: vetera. recentia. ſæpe mutata.
- II. Ditio hominum: ſuperiorum. noſtrorum.
- III. Nomen vrbis, & ratio nominis, ſi extet. Item, conditor, amplificator, aut inſtaurator alicuius loci.
- IIII. 1. Flumina, eaq; aut: allabentia. propè diſtantia. deducta. 2. Mare alluens, aut portus. 3. Montes. 4. Syluæ, nemora, vel ſi quid aliud inſigne.
- V. Opera, & hæc vel: publica: ſacra: Baſilicæ. Monaſteria. Templa. profana: palatia, arces, fora, armamentaria, propugnacula, turres, & ratio munitionis. priuata, vt quæ in ciuium ædibus ſunt inſignia, veluti horti, picturæ, fontes, ſtatuæ.
- VI. Ratio gubernationis; ad quã pertinent: 1. Curia, in qua ſenatores, & familiæ ciuium honeſtæ. 2. Scholæ, vt ratio educationis & inſtitutionis pueritiæ. Item, viri docti & bibliothecæ. 3. Vulgi mores; quò pertinent, ratio victus & veſtitus. Item opificia.

Fig. 1 – Tavola sinottica di *observanda* per viaggiatori, in Nathan Chythräus, *Variorum in Europa itinerum deliciae*, Herborn, Christoph Rab, 1594. Bayerische Staatsbibliothek. Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

da un punto di vista militare («The Country Considered under a Military Point of View»).[12] Per Jackson infatti sia le caratteristiche naturali che artificiali di un paese, dalle coste alle montagne, dal clima agli abitanti, dalle città alle infrastrutture, dopo essere state considerate da un punto di vista geografico ed etnografico, andavano sottoposte a una rilettura in chiave militare, o meglio, all'osservazione di uno sguardo militare. L'originalità del *Traveller's Remembrancer* è tanto più apprezzabile qualora se ne consideri l'appartenenza a un genere letterario in cui gli aspetti militari, sebbene non assenti, rivestivano tuttavia un ruolo secondario, se non marginale. L'opera di Jackson si colloca infatti a valle di una lunga tradizione letteraria, avviata a metà Cinquecento e sviluppatasi particolarmente in Europa centrale e settentrionale, di istruzioni pratiche, morali e metodologiche indirizzate ai viaggiatori.

Le cosiddette *artes apodemicae* o *artes peregrinandi* sono state a lungo considerate un fattore importante nell'emergenza e codificazione del Grand Tour quale esperienza formativa delle moderne élites nordeuropee. Negli ultimi decenni diversi e approfonditi studi le hanno ulteriormente posizionate, per la loro volontà umanistica di sistematizzazione dei saperi e l'importanza da loro accordata alla ricerca empirica, all'origine delle moderne scienze sociali.[13] Le tabelle sinottiche e gli elenchi di *observanda* inseriti in questi manuali avrebbero infatti trasformato l'esperienza del viaggio in vero e proprio metodo di analisi, riconfigurando la coscienza del viaggiatore in quella di osservatore. Latore di uno sguardo disciplinato e oggettivo, il viaggiatore si sarebbe dovuto così misurare con la propria capacità di raccogliere e registrare una serie di informazioni gerarchicamente ordinate e selezionate.[14] Così la tabella sinottica di incerto autore acclusa nel 1594 da Nathan Chythräus alle sue *Variorum in Europa itinerum deliciae* e ripresa

12 Julian R. Jackson, *What to Observe, or The Traveller's Remembrancer*, London, James Madden & Co, 1841.

13 Justin Stagl, *A History of Curiosity. The Theory of Travel 1550-1800*, London-New York, Routledge, 2012; Luigi Monga, «A Taxonomy of Renaissance Hodoeporics: A Bibliography of Theoretical Texts on *Methodus Apodemica* (1500-1700)», *Annali d'Italianistica*, 14 (1996), pp. 645-662; Joan-Pau Rubiés, «Instructions for Travellers: Teaching the Eye to See», *History and Anthropology*, 9 (1996), pp. 139-190; Karl A. E. Enenkel and Jan L. de Jong (Eds.), Artes Apodemicae *and Early Modern Travel Culture 1550-1700*, Leiden-Boston, Brill, 2019.

14 Eric J. Leed, *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Books, 1991, p. 60.

alcuni anni più tardi da Paul Hentzner nei suoi *Itineraria Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae* (1612) – ma basata sui lavori precedenti di Hilarius Pyrckmayr e Hieronymus Turler – suddivide in sette grandi categorie i fatti e gli oggetti cui l'attenzione del viaggiatore si dovrebbe dirigere (Fig. 1).[15] La sesta categoria, che riguarda le opere pubbliche e private realizzate dall'uomo e distingue le prime fra edifici sacri ed edifici profani, raccomanda al viaggiatore, in quest'ultimo caso, di osservare particolarmente «i palazzi, le fortezze, le piazze, le armerie, i bastioni, le torri e la ragione di tali costruzioni» («palatia, arces, fora, armamentaria, propugnacula, turres, et ratio munitionis»).[16] In una lista ben più lunga e analitica, Heinrich Ranzow (Rantzau) nella sua *Methodus apodemica* (1588) oltre che sulla considerazione degli edifici con funzione militare, classificati nella serie di *topographica*, aveva insistito, nella sezione di *politica*, sull'opportunità di valutare l'inclinazione alla vita militare e alla disciplina delle popolazioni locali, assieme alla notazione delle loro vittorie più illustri e dei riconoscimenti militari di maggior prestigio («bellicositas, bellandi virtus, et disciplina militaris, victoriae illustres, dignitates bellicae quae et quibus conferantur, officia militaria»).[17] Inoltre, nel contesto di una più ampia riflessione enciclopedica sulla natura dei viaggi, uno dei fondatori del genere, lo scienziato svizzero Theodor Zwinger, ne aveva analizzati caratteristiche e obiettivi specifici in funzione sia della loro diversa tipologia che della professione di coloro che li intraprendevano.[18] Combinando

15 Nathan Chythräus, *Variorum in Europa itinerum deliciae*, Herborn, Christoph Rab, 1594; Paul Hentzner, *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae*, Nürnberg, Abraham Wagenmann, 1612; Hilarius Pyrckmayr, *Commentarioulus de arte apodemica seu vera peregrinandi ratione*, Ingolstadt, David Sartorius, 1577, pp. 25-69; Hieronymus Turler, *De peregrinatione et agro Neapolitano Libri II*, Strasbourg, Bermardus Jobinus, 1574, pp. 29-35. Cfr. Justin Stagl, «*Ars Apodemica* and Socio-Cultural Research», in Enenkel and de Jong (Eds.), cit., pp. 18-20.

16 Almut Höfert, «The Order of Things and the Discourse of the Turkish Threat: The Conceptualisation of Islam in the Rise of Occidental Anthropology in the Fifteenth and Sixteenth Century», in Almut Höfert and Armando Salvatore (Eds.), *Between Europe and Islam. Shaping Modernity in a Transcultural Space*, Brussels, P.I.E., 2000, pp. 59-61.

17 Heinrich Ranzow (Rantzau), *Methodus Apodemica, seu peregrinandi, perlustrandique regiones, urbes et arces ratio*, Leipzig, Abraham Lamberg, 1588, p. C5. Il passaggio espande la semplice voce «bellicositas, bellandi virtus, et disciplina militaris» già presente nell'opuscolo pubblicato l'anno precedente da Albert Meier, *Methodus describendi regiones, urbes et arces*, Helmstadt, Iacobus Lucius, 1587, p. A5.

18 Daniel Carey, «Inquiries, Heads, and Directions: Orienting Early Modern Travel», in Judy A. Hayden (Ed.), *Travel Narratives, the New Science, and Literary Discourse, 1569-1750*, London-New York, Routledge, 2012, pp. 25-52.

spirito di classificazione aristotelica e tecniche di presentazione ramistiche, nel secondo libro della sua *Methodus apodemica* (1577) Zwinger infatti non aveva tralasciato di inserire due tabelle che dettagliavano sia i precetti propri al viaggio militare (*militaris peregrinationis praecepta*, Fig. 2) che quelli indirizzati ai soldati che si dedicavano a tali imprese (*militum peregrinationis praecepta*, Fig. 3).[19]

Tuttavia gli scrittori di *artes apodemicae* che si cimentavano ulteriormente nel racconto dei loro viaggi non sempre si mantenevano fedeli alla precettistica da loro divulgata, come nei casi del viaggio eminentemente antiquario di Turler nell'agro napoletano o del racconto di Chythräus, il cui sguardo avido piuttosto di iscrizioni ed epitaffi moraleggianti, appariva poco interessato a perseguire un programma enciclopedico di osservazione né tantomeno a soffermarsi sulle opere militari delle contrade da lui visitate.[20] È forse dunque nel margine lasciato all'inclinazione personale, nell'interpretazione del viaggio come metodo, che è invece possibile rintracciare il graduale formarsi di una consapevolezza circa la specificità che le cose militari potevano rivestire nello sconfinato ambito del viaggio di osservazione. Tale la si ritrova per esempio nell'*Institutio peregrinationum* (1625) del futuro vescovo polacco Piotr Mieszkowski, in cui l'autore raccomandava al viaggiatore una visita non frettolosa delle città, che permettesse di considerarne adeguatamente la posizione, le fortificazioni, gli arsenali e le armerie. Ma oltre all'osservazione delle costruzioni Mieszkowski consigliava al viaggiatore di esercitare uno sguardo strategico, ovvero di drammatizzare il paesaggio urbano figurando la disposizione degli schieramenti e le migliori strategie da attuare in caso di assedio. All'interno delle fortezze, secondo l'autore, di grande utilità sarebbe stato poi informarsi circa le ragioni che evitavano le discordie fra i soldati, quali fossero le razioni di cibo sufficienti a sfamarli e gli stipendi capaci di trattenerli. Per raccogliere tutte queste informazioni, di valore tanto particolare quanto generale, si sarebbe dovuto fare riferimento a un cittadino o consulente esperto del paese, perché, concludeva Mieszkowski, un viaggio era di certo ozioso, inutile e indegno di un nobile, se non si attraversavano le regioni da visitare animati da desiderio di conoscenza.[21]

19 Theodor Zwinger, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577, pp. 100 e 123.

20 Jan L. de Jong, «Reading instead of Travelling: Nathan Chytraeus's *Variorum in Europa itinerum deliciae*», in Enenkel and de Jong (Eds.), cit., pp. 237-261.

21 «Peregrinantibus ergo videndae sunt urbes, non cursim transeundae situs illarum, munitiones, armamentaria consideranda. Addiscendus castrorum ordinandorum modus, obsidio quibus artibus facienda. Cognoscendae rationes, quibus se miles in castris sine discordia contineat, annona ut suppetat, stipendia ne detineantur. Haec patriae peritus consultor ac civis referat. Otiosa sane et inutilis peregrinatio illa et nobili indigna, quae non nisi videndarum regionum curiosum transitum habet» (Piotr Mieszkowski, *Institutio peregrinationum peregrinantibus peroportuna*, Leuven, Philippus Dormalii, 1625, p. B4). Cfr. Bronisław Biliński, «Venezia nelle peregrinazioni polacche del '500 (1967)», in Mieczysław Brahmer (cur.), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1967, p. 249; Grzegorz Moroz, *A Generic History of Travel Writing in Anglophone and Polish Literature*, Leiden-Boston, Brill, 2020, pp. 58-61.

Le scritture veneziane

Se le *artes apodemicae* si sviluppano a nord delle Alpi in stretta relazione con la pratica del Grand Tour in Italia, ciò non significa che nella penisola, dove all'epoca secondo Franco Farinelli «si produceva ed esercitava il massimo dell'*intelligence* planetaria»,[22] non si elaborassero modelli innovativi per la raccolta e l'organizzazione delle informazioni dei viaggiatori. In particolare questo accadeva a Venezia, dove lo sviluppo di un originale pensiero geopolitico si intrecciava sia alle attività di una fiorente industria editoriale a stampa, che rispondeva a un sempre maggiore interesse del pubblico per la letteratura di viaggio, sia all'intenso lavoro diplomatico esercitato dagli ambasciatori e dai segretari della Repubblica.[23] È in quest'ultimo caso, nell'ambito della prosa diplomatica, e in particolare delle relazioni degli ambasciatori, secondo Angelo Ventura «creazione originale e inimitabile della cultura veneziana»,[24] che viene codificato il ruolo dell'informazione militare all'interno dell'articolata seppur sintetica descrizione che gli inviati erano obbligati a presentare in Senato al termine della loro missione in un paese straniero. Un documento intitolato *Ricordi per ambasciatori con un epilo-*

22 Franco Farinelli, *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2007, p. 74.

23 Peter Burke, «Early Modern Venice as a Center of Information and Communication», in John Martin and Dennis Romano (Eds.), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297- 1797*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419; Romain Descendre, «Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)», in Enrico Mattioda (cur.), *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, pp. 155–179.

24 Angelo Ventura, «Scrittori politici e scrittori di governo», in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/III, Vicenza, Neri Pozza, 1980, p. 553. Sulle relazioni veneziane si vedano, fra gli altri, Donald E. Queller, «The Development of Ambassadorial *Relazioni*», in John Rigby Hale (Ed.), *Renaissance Venice*, London, Faber and Faber, 1973, pp. 174-196; Filippo De Vivo, «How to Read Venetian *Relazioni*», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34.1–2 (2011), pp. 25-59.

go breve di quelle cose che si ricercano per fare una relazione, conservato in una miscellanea manoscritta cinquecentesca di provenienza del Consiglio dei Dieci, ricorda infatti di non tralasciare, nella descrizione geografica del paese, la menzione delle principali fortezze, mentre nella sezione etnografica raccomanda di riferire «l'ordine e l'apparato delle guerre per terra e per mare» così come, nella parte finale dedicata al principe e alla sua corte, di fornire informazioni riguardo alla sua guardia personale.[25]

Tuttavia le relazioni degli ambasciatori veneziani, ad eccezione di alcuni casi, come quello di Leonardo Donà discusso più sotto, non si soffermavano molto sugli itinerari percorsi, dal momento che ambivano ad aggiornare la classe dirigente in materia di politica estera attraverso, come ricorda ancora Ventura

> un ampio, accurato e di solito penetrante quadro antropogeografico e politico, in cui il paese e i popoli, le classi sociali e l'economia, la costituzione e le vicende politiche interne, talvolta i precedenti storici, la milizia, le entrate e le spese pubbliche, il carattere del principe, dei suoi famigliari e consiglieri, le tendenze di fondo della politica estera sono descritti e interpretati nelle linee essenziali.[26]

In questo senso, l'istanza descrittiva e perlopiù impersonale che contraddistingue le relazioni non lascia emergere il tratto fondamentale che secondo Tzvetan Todorov caratterizza i racconti di viaggio – almeno nelle aspettative che i lettori o gli ascoltatori nutrono nei loro confronti – ovvero quello di «una certa tensione (o un certo equilibrio) tra il soggetto che osserva e l'oggetto osservato».[27] In mancanza di questa tensione tra una narrazione personale irriducibile a descrizione oggettiva e il quadro delle circostanze esterne al soggetto, che viene fornito dal viaggio, aggiunge Todorov, «si abbandona il genere in questione, per sfociare in un altro».[28] Ma se è vero, come sostiene Lucette Valensi, che con le loro «rubriche regolari e le dimensioni pressoché standardizzate, le relazioni degli ambasciatori

25 Il documento è conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia, Cod. It., cl. VI, 187 (6039), ff. 245-250. Cfr. Pietro Donazzolo, *Viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*, Roma, Società Geografica Italiana, 1927, pp. 6-7; Francesca Antonibon, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939, p. 16; Monga, cit., p. 646; Höfert, cit., pp. 60-61.

26 Ventura, «Scrittori politici e scrittori di governo», cit., p. 558.

27 Tzvetan Todorov, *Les morales de l'histoire*, Paris, Grasset et Fasquelle, 1991; trad. it., *Le morali della storia*, Torino, Einaudi, 1995, p. 111.

28 Ibid.

si impongono come un genere letterario»[29] non va dimenticato che esse costituiscono di certo la più prestigiosa, ma non l'unica fra le forme di scrittura risultanti dalle missioni diplomatiche. Se il carattere impersonale e la cura formale caratterizzano, oltre alle *relazioni*, una varietà di *descrizioni* e *discorsi*, molti dei quali di argomento politico e militare, gli ambasciatori infatti aggiornavano regolarmente le autorità governative attraverso la scrittura personalissima, pragmatica ed eminentemente narrativa, dei loro *dispacci*. A metà strada fra le due forme, di mano degli ambasciatori stessi, dei loro segretari o di giovani patrizi al loro seguito, erano gli *itinerari* o *diari*, veri e propri racconti di viaggio, la cui enfasi su aspetti politici ed etnografici ne rivela il valore tanto formativo quanto informativo nell'ambito della classe nobiliare e cancelleresca veneziana.[30] Da questo punto di vista essi vanno intesi come espressione dell'epistemologia umanistica la cui unità, come ricorda Friedrich Wolfzettel «accorda ai viaggi uno statuto molto serio all'interno della Storia concepita come discorso al tempo stesso narrativo e descrittivo».[31]

Va ricordato a questo punto che, come notava a suo tempo Hans Joachim Kissling, il servizio d'informazioni «a lunga scadenza» in cui si forma questo complesso di scritture è quello di uno stato prima di tutto mercantile e in quanto tale «non si concentra a preferenza sul settore militare, ma abbraccia tutti i settori della vita pubblica».[32] Tuttavia è importante sottolineare come l'informazione di carattere militare fosse uno di quei settori decisivi che determinava e regolamentava la circolazione di queste scritture, che venivano attentamente tenute lontano

29 Lucette Valensi, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hachette, 1987; trad. it., *Venezia e la Sublime Porta. La nascita del despota*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 29.

30 Kathryn Taylor, «Making Statesmen, Writing Culture: Ethnography, Observation, and Diplomatic Travel in Early Modern Venice», *Journal of Early Modern History*, 22 (2018), pp. 279-298.

31 Friedrich Wolfzettel, *Le discours du voyageur. Le récit de voyage en France, du Moyen Age au XVIII siècle*, Paris, PUF, 1996, p. 6.

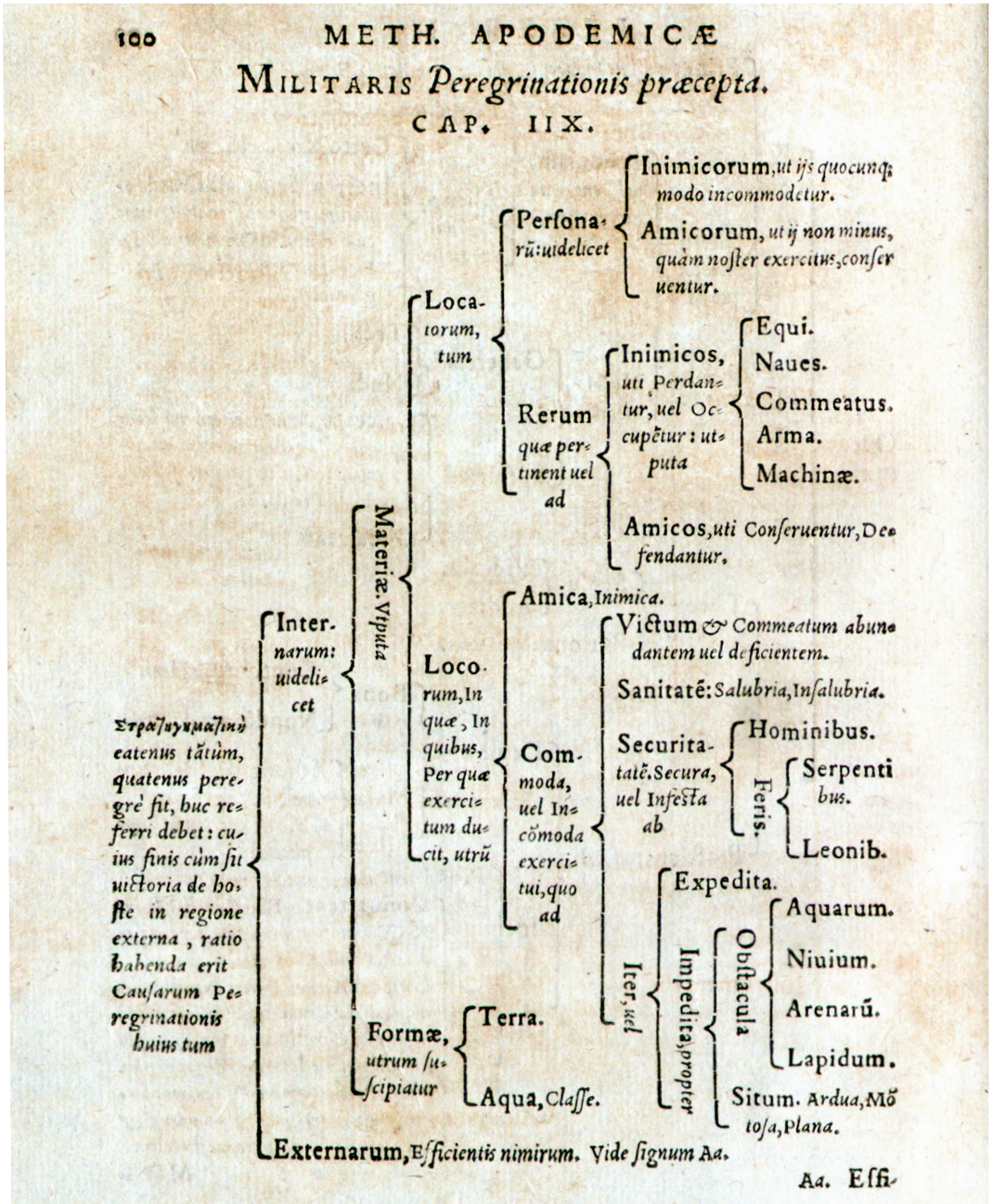
32 In tal senso l'attività del servizio d'informazioni veneziano si differenzia dagli interessi più circoscritti e contingenti, rivolti perlopiù alla raccolta di informazioni politico-militari, che caratterizzano gli « Stati di guerriglia », come l'Ungheria e l'impero asburgico, in cui «l'attività politica, l'attività militare e l'attività dei servizi segreti non di rado arrivano quasi a identificarsi» (Hans Joachim Kissling, «Venezia come centro di informazioni sui Turchi», in Hans-Georg Beck, Manoussos Manoussacas e Agostino Pertusi (cur.), *Venezia centro di mediazione fra Oriente e Occidente: secoli 15-16*, Firenze, Olschki, 1977, p. 99).

dai torchi delle stamperie. In questo senso la loro diffusione andrebbe intesa nel quadro di un regime di *scribal publication*, di pubblicazione e circolazione manoscritta, la cui importanza è stata messa in luce diversi anni fa da Harold Love in un importante studio interdisciplinare sul Seicento inglese.[33] Il lavoro di Love, che abbracciava settori tanto disparati quanto quelli degli atti e dei discorsi parlamentari, delle scritture musicali o ancora delle composizioni poetiche, dimostrava infatti la specificità e la rilevanza di produzioni testuali che alimentavano un proprio mercato e si rivolgevano a circoli di lettori e lettrici alternativi a quelli dell'editoria a stampa. In maniera simile, le relazioni degli ambasciatori, lette in Senato e archiviate nella *Secreta* a partire dal 1524, potevano malgrado il divieto delle autorità circolare fra i membri del patriziato sia in forma di appunti presi da ascoltatori sia di bozze o versioni più rifinite messe a disposizione di una ristretta comunità dagli stessi autori.[34] Lo stesso accadeva per i diari di viaggio, che spesso ci sono rimasti in più copie, per mano degli autori o di scrivani professionisti e che in alcuni rari casi, depurati da informazioni di valore strategico, potevano essere dati alle stampe. Tale è il caso del viaggio a Costantinopoli compiuto nel 1534 dal segretario Benedetto Ramberti a seguito dell'ambasciatore Daniele de Ludovisi e pubblicato per i tipi manuziani cinque anni più tardi senza menzione del nome dell'autore.[35] In questo caso, nel confronto fra la versione manoscritta

33 Harold Love, *Scribal Publication in Seventeenth-Century England*, Oxford, Clarendon, 1993, pp. 9-83.

34 «A cominciare dal 1524, l'ambasciatore, una volta pronunciata l'orazione, doveva consegnare il manoscritto al Senato. Nonostante fosse segreto e dovesse servire esclusivamente gli interessi della Serenissima, circolava in città, negli ambienti politici e fra i membri del patriziato – che acquistavano una copia delle relazioni per la loro biblioteca –, nelle altre capitali della penisola e nelle corti principesche europee» (Valensi, cit., p. 29). Sulla circolazione delle relazioni veneziane cfr. De Vivo, «How to Read Venetian *Relazioni*», cit.; Id., *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 46-85. Sulla *relazione* come performance e pratica legata al viaggio cfr. Andreas Motsch, «Relations of Travel: Itinerary of a Practice», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34 (2011), pp. 207-236.

35 Il *Viaggio di Benedetto Ramberti veneto a Costantinopoli del 1533 con una minuta descrizione di quel Paese, governo etc.*, di cui una copia manoscritta è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (Cod. O 69 sup.) verrà pubblicato anonimo nel 1539 dagli eredi di Aldo Manuzio sotto il titolo di *Libri tre delle cose de Turchi*. Ristampato da Bernardino Milanese nel 1541, verrà tradotto e pubblicato due anni più tardi in tedesco ad Augusta con il titolo di *Beschreibung der Kaiserlichen Statt Constantinopel*. Nello stesso anno sarà inserito sotto il titolo di *Viaggio in Costantinopoli, con la descrittione della porta, entrate, spese et forze del gran Turco* nell'edizione, curata da Antonio Manuzio e ristam-


100 METH. APODEMICÆ

MILITARIS *Peregrinationis præcepta.*

CAP. IIX.

Inimicorum, *ut ijs quocunq; modo incommodetur.*
Amicorum, *ut ij non minus, quàm noster exercitus, conseruentur.*
Persona-rũ: uidelicet
Loca-torum, tum
Equi.
Naues.
Commeatus.
Arma.
Machinæ.
Inimicos, *uti Perdantur, uel Occupẽtur: ut-puta*
Rerum *quæ pertinent uel ad*
Amicos, *uti Conseruentur, Defendantur.*
Materiæ. *Viputa*
Amica, *Inimica.*
Victum & *Commeatum abundantem uel deficientem.*
Sanitatẽ: *Salubria, Insalubria.*
Hominibus.
Serpentibus.
Leonib.
Feris.
Securitatẽ. *Secura, uel Infesta ab*
Commoda, *uel Incõmoda exercitui, quo ad*
Loco-rum, *In quæ, In quibus, Per quæ exercitum ducit, utrũ*
Inter-narum: *uidelicet*
Expedita.
Aquarum.
Niuium.
Arenarũ.
Lapidum.
Obstacula
Impedita, *propter*
Iter, *uel*
Situm. *Ardua, Mõtosa, Plana.*
Terra.
Aqua, *Classe.*
Formæ, *utrum suscipiatur*
Στρατηγικαῖς *eatenus tãtùm, quatenus peregrè fit, huc referri debet: cuius finis cùm sit victoria de hoste in regione externa, ratio habenda erit Causarum Peregrinationis huius tum*
Externarum, *Efficientis nimirum. Vide signum Aa.*
Aa. Effi-

Fig. 2 – I precetti del viaggio militare secondo Theodor Zwinger, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577, p. 100. Bayerische Staatsbibliothek. Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

e quella a stampa colpisce la riscrittura dell'incipit, che originariamente spiegava la ragione della missione – quella di risolvere le tensioni diplomatiche causate dall'affondamento accidentale di cinque navi turche – e che viene sostituito dalla dichiarazione di voler «delli costumi, delle forze, governo e leggi di tal nazione rendere conto a quelli che non l'avessero veduta».[36]

Il discorso trasgressivo di Lazzaro Soranzo

Tuttavia in uno stato in cui la classe politica era così numerosa le accortezze prese dal governo al fine di contenere la tensione fra informazione pubblica e privata spesso non erano sufficienti. La fuga di notizie, la vendita di copie manoscritte, così come la pubblicazione a stampa non autorizzata di materiale riservato, o addirittura di intere relazioni – «ricercate avidamente da principi, politici ed eruditi»[37] – in altre città italiane ed europee era divenuta fra Cinque e Seicento una preoccupazione costante delle autorità veneziane. Esempi ne sono le varie edizioni a partire dal 1589 del *Tesoro politico*, un'antologia di relazioni che si voleva manuale di scienze politiche per l'educazione e l'edificazione delle classi dirigenti, ma soprattutto la vicenda dell'*Ottomanno* (1598) di Lazzaro Soranzo.[38] Pubblicata a Ferrara e poi riproposta in diverse edizioni, tutte stampate oltre i confini della Serenissima, quest'opera, che aveva «discorso e parlato di cose di Stato proibite a palesarsi», era stata subito ritirata dal mercato veneziano per volontà del Consiglio dei Dieci ed era costata all'autore il bando dalla Repubblica.[39] Soranzo, il cui padre Benedetto era caduto eroicamente in battaglia contro i turchi a Lepanto, era tuttavia figlio illegittimo e in quanto tale non aveva accesso alle cariche pubbliche così come alle preziose relazioni degli ambasciatori («si riserbano dette scritture con molta fede e segretezza in un archivio a ciò destinato»).[40] Nel proemio della sua opera, di fronte alla constatazione che «le cose de' Turchi, erano in pubblico o troppo diminuite, o più del vero aggrandite» si proponeva dunque di rimediare a tale «mancamento di vera informazione», prendendosi «cura di essaminar lo stato presente di quell'impero e d'andare scoprendo i disegni del suo prencipe contra il Cristianesimo, nel modo miglior che al mio stato fosse concesso».[41] Se è probabile che le ire di Palazzo Ducale fossero state scatenate da alcune pagine di aperta critica all'operato della Repubblica, è anche vero che l'*Ottomanno*, analizzando punti di forza e debolezze degli apparati difensivi veneziani e turchi, immetteva in una sfera pubblica non controllata dati e notizie topografiche che le magistrature veneziane si affannavano a raccogliere e a proteggere da lettori indiscreti.

Un esempio della divulgazione da parte di Soranzo di informazioni strategiche in vista di una sperata offensiva contro il Turco è rintracciabile nella sezione del volume dedicata all'Albania.[42] Qui, dopo un'introduzione della regione da

pata nel 1545, di una nota raccolta di viaggi in Oriente, i *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli, con la descrittione particolare di città, luoghi, siti, costumi, et della Porta del gran Turco, et di tutte le entrate, spese, et modo di governo suo, et della ultima Impresa contra Portoghesi*.

36 Benedetto Ramberti, *Delle cose de Turchi libri tre. Delli quali si descrive nel primo il viaggio dà Venetia a Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi et moderni. Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi. Nel terzo & ultimo il modo del reggere il stato et imperio suo*, Venezia, Bernardino Milanese, 1541, p. 2.

37 Angelo Ventura, «Introduzione», in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari, Laterza, 1976, p. VII.

38 Lazzaro Soranzo, *L'Ottomanno, dove si da` pien ragguaglio non solamente della potenza del presente Signor de' Turchi Mehemeto III, de gl'interessi, che egli ha con diversi prencipi, et di quanto machina contra il Christianesmo, e di quello che all'incontro si potrebbe a suo danno oprar da noi; ma ancora di varij popoli, siti, città, e viaggi, con altri particolari di stato, necessarij a sapersi nella presente guerra d'Ongheria*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1598.

39 La parte del Consiglio dei Dieci (Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio de X, Criminal,* n. 18., c. 74) è riportata in Giovanni Sforza, *Un libro sfortunato contro i Turchi (documenti inediti*), Venezia, C. Ferrari, 1915, pp. 211-212.

40 Soranzo, cit., p. A2. Su Lazzaro Soranzo e la sua opera si vedano i recenti contributi di Vincenzo Lavenia, «I libri, le armi e le missioni: Conversione e guerra antiottomana in un testo di Lazzaro Soranzo», in Vincenzo Lavenia e Sabina Pavone (cur.), *Missioni, saperi e adattamento tra Europa e imperi non cristiani: Atti del seminario*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2015, pp. 165-202; Pier Mattia Tommasino, «Lazzaro Soranzo», in David Thomas and John Chesworth (Eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical* History, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 652-657.

41 Soranzo, cit., p. A2.

42 «Considera il Turco, che congiungendosi le galee del Re di Spagna, cioè, le guardie di Napoli, di Sicilia e di Genoa, con le galee del Papa, di Malta, di Fiorenza, e di Savoia farebbero così buon corpo d'armata, che facilmente potrebbe assalire d'improvviso, aiutata da' venti favorevoli, o Castel novo, o la Velona, e altri luoghi d'Albania, o pure quando restasse di farlo per rispetto della Repubblica di Venezia, che pretende la giurisdizione nel Mar Adriatico, per le ragioni, che sono state spiegate da Girolamo Bardi assalir la Morea, e forse anco i Dardanelli, o qualche altro luogo notabile del suo Imperio con suo grandissimo danno» (Soranzo, cit., p. 119).

un punto di vista militare («i Cristiani ch'abitano il paese non hanno cavalleria, né modo di far ponti. I luoghi serrati sono in potere de' Turchi, ancorché non presidiati, né custoditi tutti»),[43] il progetto di un attacco congiunto da parte delle flotte cristiane si sviluppa attraverso una descrizione particolareggiata dei luoghi da occupare:

> Sarà bene, per informazione di quelli, che benignamente leggeranno questi discorsi e che non sapessero così bene i particolari di que' luoghi del Turco, i quali potrebbono esser felicemente assaliti da nostri, che io ne dica qualche cosa particolarmente, e specialmente intorno ai siti loro, e al modo riuscibile e non riuscibile per occuparli. CVII. Castelnovo è dentro del Canal di Cattaro, già l'antico Ascrivio. Rendono l'ingresso difficile l'istesse strette della bocca, dove fu già da Giacomo Soranzo Proveditor General dall'Armata Veneziana, spianato il Forte di Varbagno, fabricato da' Turchi. Per espugnar detto luogo si potrebbe adoprar la zappa. Può però esser soccorso facilmente da terra.[44]

In una modalità caratteristica del pensiero strategico, anche in Soranzo la descrizione e valutazione del sito in funzione di un futuro scontro militare si fa ulteriormente eterocronica attraverso il riferimento a eventi bellici passati. Infatti Castelnovo «fu già occupato da' Spagnuoli, i quali se ben non lo mantennero contra Barbarossa per le ragioni, che sono notissime, vengono però molto commendati da' Turchi negli annali loro».[45] Similmente poi l'autore descrive Valona, che «non ha dove le galee possano far porto, se non tre miglia lontano, essendo l'entrata munita e impedita da palude, stagni e saline».[46] Il suo luogo «non è molto forte, con tutto ciò per occuparlo bisognerebbe combatter prima due castella», uno in piano e uno sovrastante la cittadina.[47] Di seguito, alla mancanza di porti sulla costa albanese Soranzo associa, quale ulteriore ostacolo a una congiunta offensiva cristiana, l'avvilimento della popolazione locale, introducendo un ulteriore elemento caratteristico del discorso geografico militare, quello delle risorse umane del territorio, anch'esso declinato su più livelli temporali:

> Nel resto dell'Albania, o Arbania, i luoghi che si potrebbono occupare sono a dentro e quelli che sono alle marine non hanno porti. Oltre che i popoli per lo più sono molto avviliti. E se ben fu tempo che gli Albanesi si mostrarono valorosissimi contra Turchi, e specialmente ne' tempi di Giorgio Castriotta, ora non possono dimostrarsi tali, percioché hanno il nemico non solamente in casa assoluto padrone, ma l'hanno anco alle spalle, il che non avevano in quel tempo, avendo il Turco occupato il loro paese, e il vicino. Oltre che gli Albanesi sono molto diminuiti e mancano d'un capitano animoso com'era quello, intelligente delle cose de' Turchi, pratico del paese, e ben voluto e ammirato da' paesani, e soldati.[48]

43 Ivi, p. 118.
44 Ivi, p. 119.
45 Ibidem.
46 Ibidem.
47 Ivi, pp. 119-120.

Queste righe, così come le successive dedicate a Dulcigno, Scutari, Durazzo e alla Morea, presentano dunque già tutti gli elementi strutturali di un discorso strategico sul territorio: una mirata e selettiva descrizione topografica, un progetto futuro di attacco o di difesa, il rimando a eventi passati, l'attenzione agli abitanti del luogo come variabile decisiva nella riuscita dell'impresa. Tuttavia il discorso di Soranzo, che non si costruisce come viaggio, rimane altamente teorico e impersonale, anche dal momento che, come apprendiamo da una sua dichiarazione in risposta alle accuse del Consiglio dei Dieci, egli insisteva di non aver «detto cose nove, o machinate da me, ma cavate da scrittori stampati e approbati, e da scritture che si leggono publicamente in Venezia e in Roma».[49] L'*Ottomanno* può esser dunque, oltre che un esempio di trasgressione di precisi confini discorsivi, una sorta di metro – o di specchio – con cui far risaltare la freschezza ed efficacia visiva che tali riflessioni assumono invece nel contesto dell'esperienza vissuta di coloro che viaggiando hanno voluto esercitare sul paesaggio un inconfondibile sguardo militare. Fra questi, gli scritti di tre personaggi attivi in ambito veneziano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento – l'ingegnere militare Filippo Pigafetta, il futuro doge Leonardo Donà e il capitano di vascello Silvestro Querini – dimostrano come all'epoca la raccolta di osservazioni militari potesse avvenire nella cornice di una scrittura di viaggio. La pubblicazione manoscritta di questi racconti ne lascia intendere lo specifico valore aggiunto, che poteva in alcuni casi motivare l'impresa stessa del viaggio, e che risiedeva soprattutto nella capacità, attraverso l'esperienza diretta dei luoghi, di coniugare pensiero strategico e immaginazione tattica.[50]

48 Ivi, p. 120.
49 La lettera di Soranzo all'ambasciatore della Repubblica presso Clemente VIII, segnalata in una busta di «Lettere» dell'Archivio di Stato di Venezia non appartenente ad alcun archivio, è riprodotta in Sforza, cit., pp. 210-211.
50 Una distinzione fra strategie e tattiche utile a dare conto non solo di un diverso tipo di occupazione dello spazio condiviso, ma anche di una diversa costruzione dei racconti spaziali (*récits d'espace*) è in Michel de Certeau: «Per "strategia" intendo il calcolo dei rapporti

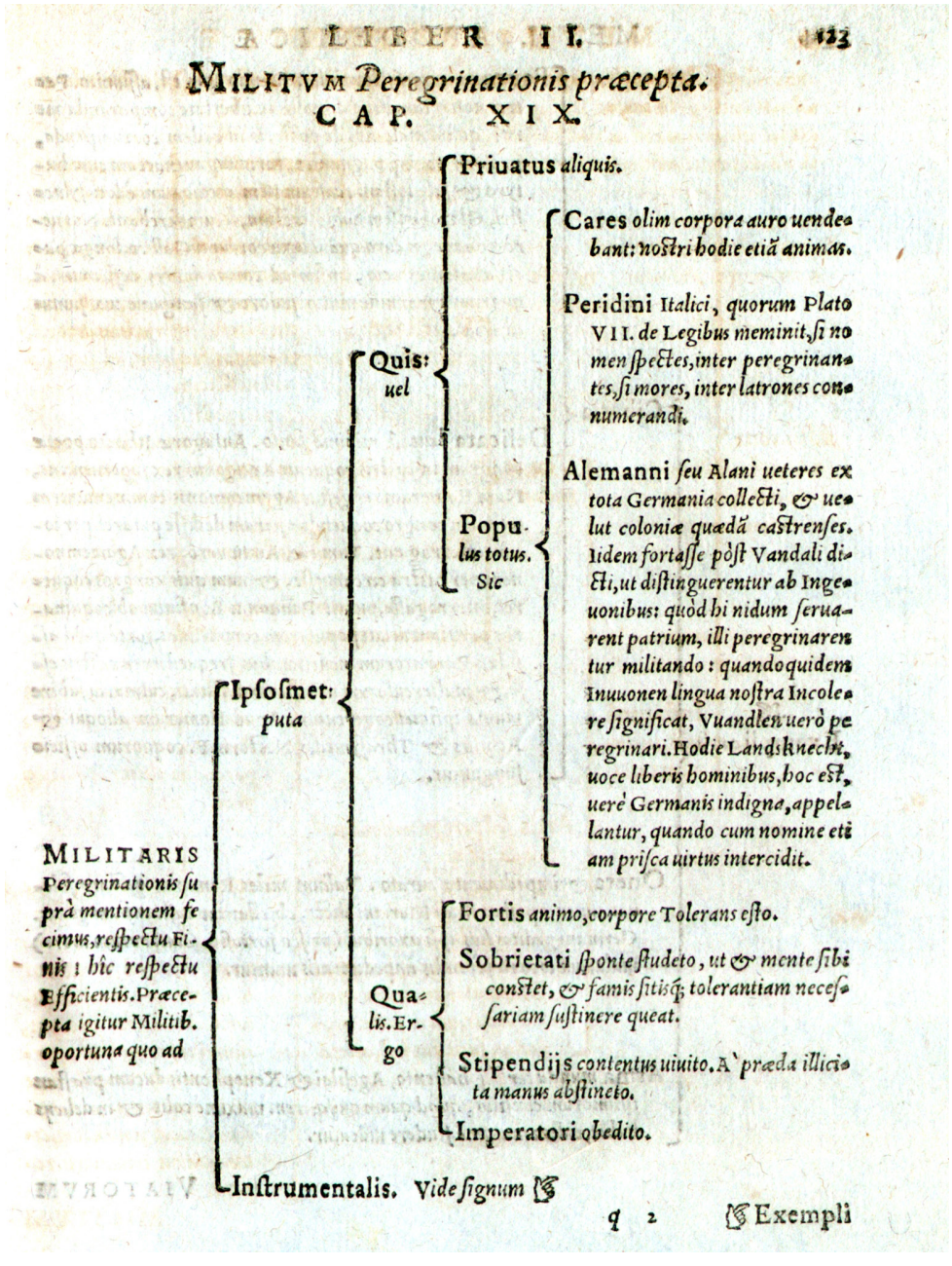
Una penna versatile: Filippo Pigafetta

Che viaggiare, ma soprattutto scrivere dei propri viaggi, potesse portare fama e riconoscimenti lo sapeva bene Filippo Pigafetta (1533-1604), parente del celebre Antonio, viaggiatore vicentino passato alla storia per essere sopravvissuto alla circumnavigazione magellanica (1519-1522) e averne dato testimonianza nella sua *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*.[51] Ed è probabile che sia stato l'esempio famigliare, congiunto a una non solidissima posizione economica, ad aver spinto il nobile cittadino a modellare la propria biografia attorno una serie continua di viaggi, inframmezzati da pause dedicate alla scrittura e alla capitalizzazione di quanto scoperto e osservato.[52] Il mestiere delle armi, abbracciato in gioventù, l'aveva infatti sottratto molto presto alle comodità della vita sedentaria e abituato ai continui spostamenti degli eserciti, portandolo prima oltralpe a militare per la parte cattolica nelle guerre di religione francesi e poi nel 1571 a combattere contro gli ottomani nella leggendaria battaglia di Lepanto. Smesse le vesti del soldato, Pigafetta avrebbe tuttavia deciso di continuare a viaggiare, questa volta mettendo a frutto la propria esperienza militare e intercettando la richiesta sempre crescente di informazioni politico-militari da parte delle corti principesche italiane. Dalla seconda metà degli anni '70 e per i successivi trent'anni avrebbe

di forza che diviene possibile dal momento in cui un soggetto di volontà e potere è isolabile in un "ambiente". Essa presuppone un luogo che può essere circoscritto come *proprio* e fungere dunque da base a una gestione dei suoi rapporti con un'esteriorità distinta. La razionalità politica, economica o scientifica è stata costruita su questo modello strategico. Intendo al contrario per "tattica" un calcolo che non può contare su una base propria, né dunque su una frontiera che distingue l'altro come una totalità vivibile. La tattica ha come luogo solo quello dell'altro. Si insinua, in modo frammentario, senza coglierlo nella sua interezza, senza poterlo tenere a distanza. Non dispone di una base su cui capitalizzare i suoi vantaggi, prepararsi a espandersi e garantire un'indipendenza in rapporto alle circostanze» (Michel DE CERTEAU, *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990; trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2001, p. 15).

51 Cfr. Daria PEROCCO, «Pigafetta, Antonio», in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 575-578.

52 Giuliano LUCCHETTA, «Viaggiatori, geografi e racconti di viaggio dell'età barocca», in Girolamo ARNALDI e Manlio PASTORE STOCCHI (cur.), *Storia della cultura veneta*, vol. 4, parte 5. *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica: Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 203-215; Daria PEROCCO, «Pigafetta, Filippo», in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 578-582; Mario POZZI, «Appunti su Filippo Pigafetta», in Giorgio CERBONI BAIARDI (cur.), *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, Manziana (RM), Vecchiarelli, pp. 635-656; Andrea SAVIO, *Tra spezie e spie. Filippo Pigafetta nel Mediterraneo del Cinquecento*, Roma, Viella, 2020.


LIBER III. 123

MILITVM *Peregrinationis præcepta.*
CAP. XIX.

Priuatus *aliquis.*

Cares *olim corpora auro uendebant: nostri hodie etiã animas.*

Peridini *Italici, quorum* Plato VII. *de Legibus meminit, si nomen spectes, inter peregrinantes, si mores, inter latrones connumerandi.*

Alemanni *seu* Alani *ueteres ex tota Germania collecti, & uelut coloniæ quædã castrenses. Iidem fortasse pòst* Vandali *dicti, ut distinguerentur ab Ingeuonibus: quòd hi nidum seruarent patrium, illi peregrinarentur militando: quandoquidem* Inuuonen *lingua nostra Incolere significat,* Vuandlen *uerò peregrinari.* Hodie Landsknecht, *uoce liberis hominibus, hoc est, uerè Germanis indigna, appellantur, quando cum nomine etiam prisca uirtus intercidit.*

Populus totus. Sic

Quis: uel

Ipsosmet: puta

MILITARIS *Peregrinationis suprà mentionem fecimus, respectu Finis: hîc respectu Efficientis. Præcepta igitur Militib. oportuna quo ad*

Qualis. Ergo

Fortis *animo, corpore* Tolerans *esto.*

Sobrietati *sponte studeto, ut & mente sibi constet, & famis sitisq; tolerantiam necessariam sustinere queat.*

Stipendijs *contentus uiuito. A' præda illicita manus abstineto.*

Imperatori *obedito.*

Instrumentalis. *Vide signum* ☞

q 2 ☞ Exempli

Fig. 3 – I precetti del viaggio dei soldati secondo Theodor ZWINGER, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577, p. 123. Bayerische Staatsbibliothek. Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

infatti viaggiato nel Mediterraneo orientale, in Egitto e poi in Inghilterra, Spagna, Portogallo, Siria, Palestina, Francia, Austria, Ungheria, Svezia, Savoia al fine di stilare rapporti sugli apparati militari e difensivi dei paesi visitati. Se le prime missioni appaiono frutto di iniziative personali (o rimaste a tutt'oggi segrete), le ultime risultano invece esplicitamente commissionate dai principi al cui servizio Pigafetta si era messo, in particolare i pontefici Sisto V e Innocenzo IX e più tardi il granduca di Toscana Ferdinando de' Medici. Quanto alla Repubblica di cui era nato suddito, Pigafetta, come Soranzo, non vi poteva esercitare alcun potere politico – potere che rimaneva appannaggio della nobiltà veneziana – e in questo senso non era tenuto né a una lealtà assoluta né a un servizio esclusivo. Per le sue brillanti capacità e connessioni, egli aveva avuto tuttavia modo di inserirsi tanto negli ambienti diplomatici veneziani – prendendo parte a diverse ambascerie, in particolare a Costantinopoli nel 1573 e a Roma nel 1585 – quanto ad avere una diretta conoscenza della gestione militare dello *stato da mar* – soggiornando, per esempio, a Creta presso il cugino Valerio Chericati, al tempo in cui quest'ultimo vi svolgeva le funzioni di governatore generale delle truppe.

Nelle pause fra un viaggio e quello successivo, si diceva, Pigafetta, che vantava un'ottima formazione umanistica, scriveva, e oltre a ciò disegnava, traduceva, compilava mappe, redigendo copie manoscritte dedicate a una circolazione ristretta o all'incontro allestendo opere a stampa rivolte a un più largo pubblico. Fra queste ultime, la traduzione delle lettere e orazioni del cardinale Bessarione che esortavano alla guerra contro i turchi e quella di un trattato d'arte militare dell'imperatore bizantino Leone VI confermano rispettivamente la presenza di due elementi che saranno dominanti nelle scritture pigafettiane: l'ostilità antiottomana e l'interesse strategico e ingegneristico, oltre che politico, per l'arte della guerra.[53] Accanto a essi non va tuttavia dimenticata la varia produzione, manoscritta e a stampa, che da questi temi si allontanava per abbracciare altri e disparati campi del sapere, dalla poesia alla storia, dall'ingegneria meccanica

53 Bessarione, *Lettere, et orationi del reverendissimo cardinale Bessarione, tradotte in lingua italiana. Nelle quali esorta i prencipi d'Italia alla lega, et a prendere la guerra contra il turco*, Venezia, Comin da Trino, 1573; Leone VI imperatore, *Trattato brieve dello schierare in ordinanza gli eserciti et dell'apparecchiamento della guerra*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1586. Pigafetta avrebbe tradotto e commentato anche *I discorsi della guerra navale intorno ai precetti di Leone imperatore*, rimasti però manoscritti (Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 77 sup.).

all'architettura, dagli studi antiquari alla cartografia e all'etnografia.[54] È forse in questi ultimi due ambiti che la memoria di Pigafetta è sopravvissuta più a lungo, grazie al successo della sua edizione, corredata di mappa e pregevoli illustrazioni di suo pugno, della *Relazione del Reame di Congo*, da lui stesa nel 1589 intervistando Duarte Lopes, ambasciatore a Roma del lontano paese africano (Fig. 4).[55]

Ma tornando alle scritture di carattere prettamente militare, è importante sottolineare come Pigafetta sembri esercitarsi in diverse varianti discorsive: dalla cronaca analitica di un assedio militare a Parigi (Fig. 5) alla descrizione della flotta spagnola, l'*Armada invencible*, in assetto di guerra, dai ragionamenti di balistica e arte militare sviluppati in dialogo con l'amico Giulio Savorgnano alla versione dei *Commentari* di Giulio Cesare, da uno studio comparativo fra falangi macedoni e legioni romane a un progetto di ristrutturazione della sala d'armi granducale a Firenze.[56] In tutti questi casi è ragionevole pensare che la destinazione a una circolazione manoscritta o piuttosto a stampa segnali la presenza o meno di informazioni riservate, informazioni che avrebbero acquisito maggior valore in un contesto di compravendita diplomatica rispetto a una più ampia commercializzazione editoriale. I viaggi in particolare, che generano molta di questa produzione manoscritta, danno luogo tanto a resoconti puramente descrittivi (*relazioni, informazioni, notizie, discorsi, descrizioni*) quanto a veri propri racconti

54 Un elenco delle opere si trova in Filippo Pigafetta, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai 1576-1577*, a cura di Alvise Da Schio, Vicenza, Fondo A. Da Schio per lo studio della vita e dell'opera di Filippo Pigafetta – Biblioteca Civica Bertoliana, 1984, pp. 15-18.

55 Lopes Duarte, *Relazione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591. Cfr. Daria Perocco, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 41-50.

56 Filippo Pigafetta, *Relatione dell'assedio di Parigi col dissegno di quella città et de' luoghi circonvicini*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591; Id., *Discorso sopra l'ordinanza dell'armata catholica,* Roma, Santi, 1588; Id., *Notizie militari e stradali tolte dai ragionamenti con Giulio Savorgnano*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. R 125 sup., cc. 91-110; Id., *Quindici lettere a G. V. Pinelli,* Biblioteca Bertoliana, Vicenza, ms. Gonz. 23.6.13 (1815); Id., *Stanza da allestirsi come studio d'architettura militare*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 97 sup., cc. 385r-390r. Negli scritti di Pigafetta «sono presi in esame tutti i problemi delle matematiche militari: armamenti e sistemi difensivi di vari paesi, porti e fortezze, navigli, navigazioni e venti, vie di comunicazione, strutture idrauliche, cartografia e geografia umana» (Tiziana Pesenti, «La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti», in Franco Barbieri e Paolo Preto (cur.), *Storia di Vicenza*, *L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, vol. 3, parte 1, Vicenza, Neri Pozza, 1990, p. 263).

di viaggio animati dalla presenza materiale dello scrittore. Da questo punto di vista, la quantità e l'ampiezza degli scritti di Pigafetta permette eccezionalmente di confrontare modalità discorsive diverse applicate alla stessa area geografica descritta nelle sue qualità militari. È il caso del golfo di Mirabella, sulla costa nordorientale dell'isola di Creta (Fig. 6), che Pigafetta descrive in maniera asciutta e quasi impersonale a Ferdinando de' Medici, per il quale aveva già nel 1596 viaggiato in missione segreta nel ducato di Savoia al fine di documentarne le fortificazioni.[57] La sua *Relazione del Regno di Candia*, presentata al granduca a Pisa il 25 gennaio 1598, illustra da un punto di vista difensivo, strategico, ma anche economico e alimentare le difese dei Veneziani contro un possibile «attacco del Turco»:

> In questa regione sono alquanti porti, l'uno di Spinalunga, grande e capace d'ogni potenza armata, ma senza acqua fatto dalla natura nel golfo suddetto di Mirabella. Percioché da mezzogiorno in tramontana spinge innanzi un dosso di rena e sasso lungo forse tre miglia, al principio del quale girando si sono formate le saline; dove il sito è così infino che nelle fortune di scirocco e ostro *ho veduto* l'acqua per quello stretto di terra sormontare nel porto.[58]

Queste prime righe, concise e sintetiche e a prima vista simili ai brevi quadri topografici forniti da Soranzo, in realtà a un secondo esame ne rivelano la profonda distanza. Se la presenza del viaggiatore non emerge con forza sufficiente a costruire il discorso come narrazione personale, essa tuttavia appare sia esplicitamente a ribadire l'origine autoptica all'informazione («ho veduto») sia implicitamente a posizionare il punto di osservazione su un terreno esposto a variabili atmosferiche – come le mareggiate che inondano il porto di Spinalonga – variabili che uno sguardo 'dedalico' o cartografico faticherebbero a registrare. La descrizione cede poi a una prova di immaginazione strategica esercitata dal punto di

57 Lucchetta, cit., pp. 212-213.

58 Filippo Pigafetta, «Relazione in universale dell'isola di Candia et in particolare della Canea et della Suda sue fortezze. Con la ragione delle difese delli Venetiani, et dell'offensioni de Turchi», in ID., «Tre relazioni», a cura di Daniela Barbaro, *Quaderni veneti*, 30 (1999), p. 16, corsivo mio. L'originale autografo è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. S 98. Il testo qui citato è quello trascritto da Daniela Barbaro, con segni diacritici e grafie modernizzate. Un facsimile della relazione è stato pubblicato da Alvise Da Schio, *La presenza di Filippo Pigafetta in Creta nel sec. XVI: Relazione in occasione del V Congresso Internazionale di Studi Cretesi, Haghios Nicolaos, 25 settembre – 1° ottobre 1981*, s.l., s.n., 1981, pp. 34-63.

vista dell'assalitore ottomano: «Onde si può credere che l'armata turca per valersi di questo porto forse tenterebbe di tagliare in culata, come si dice, quello stretto di terra e congiungere l'acqua del mare con quella del porto, e introdurvi lo stuolo de' suoi vascelli, già che per dinanzi è difeso dalla fortezza».[59] Tale infatti sarebbe l'unica reale possibilità per la flotta turca di occupare il luogo, dato che l'accesso al porto da nord rimaneva protetto sia dalla recente fortezza fatta costruire dai veneziani a partire dal 1579 sull'isolotto antistante («sopra quest'isoletta hanno piantato la fortezza, per vietar l'uso del porto a nemici») sia dall'antico castello di Mirabello, la cui capacità balistica viene segnalata rispetto a un ulteriore possibile approdo, peraltro svantaggioso per la mancanza di punti d'acqua:

> Poco lontano dal quale in sul monte inverso il mezzogiorno giace il Castel di Mirabello, fortificato all'usanza vecchia, alla marina del quale si allunga un seno, che darebbe ricetto a galee, sicuro da venti, ma non già dalle bombarde che vi batterebbono, come io *ho veduto* dal castello. E dietro al predetto dosso di Spinalunga, verso il mezzo della sua lunghezza in levante, ritondeggia sotto un alto masso altro porto nomato Colochiti, dove si riparerebbono molti vascelli lunghi e ritondi, sì che questi luoghi sono forniti di buone stanze, ma l'acqua vi fallisce.[60]

La notazione puntale di informazioni cruciali in caso di azione armata e rilevabili solo attraverso la visita diretta dei luoghi appare ancora più evidente nella descrizione che dello stesso golfo aveva fatto Pigafetta ventitré anni prima nel suo *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*. Nella cornice narrativa di un animato racconto – «è cosa meravigliosa a veder quei vascelli navigare e andare col vento in proda» recita l'incipit[61] – in cui si alternano digressioni etnografiche, aneddoti personali e notazioni geografiche, lo sguardo militare del viaggiatore, motivato da malcelate intenzioni spionistiche in funzione antiturca, trova proprio nel golfo di Mirabella uno dei suoi primi oggetti di concentrazione:

> Dopo desinare ci ritrovammo al dirimpetto al Golfo di Mirabello, o vero di Elonda, detto dalli marinari veneziani Spinalunga. Questo Golfo di Spinalunga o di Mirabello è assai largo alla bocca ed è lungo, inverso terra, vicino a dieci miglia, con molti scogli e ridotti, e, quel ch'è cosa mirabile, alla bocca contiene il porto di Spinalunga, nella parte destra a chi guarda, verso ostro, situato in questa guisa che la punta, o promontorio destro, è fatto dalla ripa destra della bocca del porto sudetto che ha fondo a bastanza

59 Pigafetta, «Relazione in universale dell'isola di Candia», cit., pp. 16-17.

60 Ivi, p. 17.

61 Pigafetta, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, cit., p. 54.

per ogni gran vascello e larga mezzo miglio.[62]

Lo sguardo del viaggiatore, introdotto dall'arrivo in nave e da notazioni soggettive altrove assenti («quel ch'è cosa mirabile», o più sotto, «al parer mio») si materializza ulteriormente nell'avida esplorazione visiva di ogni angolo del golfo, in cui l'isolotto di Spinalonga, non ancora fortificato, reca le tracce di un'antica acropoli greca:

> E più là, verso la sinistra, giace poi uno scoglio che gira forse un miglio, sopra il quale e d'intorno si veggono muraglie antiche e conserve di acqua e segni di fortezze. Oltra il quale scoglio è la seconda bocca di trecento passi, nella quale sono secche, né si usa da' vascelli grossi. E poi si truova una punta, in ischiena del monte, la quale serra la bocca del porto e corre verso ostro lunga e stretta per tre miglia, ove poi torce il monte verso ponente e va a finire in bassa piaggia, spianandosi, la qual pianura fa la culata di quel porto e si spande sino al monte vicino che resta per ponente, lasciandovi fra mezzo un stretto di cento e trenta passi da mare a mare, per modo che quando cresce e per vento si gonfia il mare di fuori, monta quasi sopra detta culata del porto di Spinalonga. In questo stretto e nel dorso del collo si vedono anco fondamenti e vestigia di città, *al parer mio*, grande e conserve d'acqua (ma ora vi hanno cavate le saline). Questo porto è fratello di quello della Suda in quanto alla sicurezza e chiuso da ogni banda e capace di qual si voglia nave da carico e di ogni armata, ma senz'acqua dolce, fuor che di un pozzo, la quale è grossa e di un ridotto cavato nel monte a guisa di grotta.[63]

Dopo aver guidato l'immaginazione del lettore lungo una carrellata più panoramica che cartografica, e aver accarezzato con gli occhi i contorni dell'anfiteatro naturale creato dal golfo, Pigafetta invita il lettore a spingere lo sguardo verso l'entroterra. Emergono qui le risorse naturali ed umane del territorio, colte in tutta la loro concretezza ambientale, secondo la prassi dell'epoca che subordinava gli elementi estetici del paesaggio alla loro valutazione economica:[64]

62 Ivi, p. 56.

63 Ibidem.

64 «Nel Cinquecento non esisteva il paesaggio, nel senso moderno del termine, ma il "paese", qualcosa di simile a quello che per noi è oggi il territorio o, per i francesi, l'*environnement*, luogo o spazio considerato sotto il profilo delle sue caratteristiche fisico-ambientali, alla luce delle forme d'insediamento antropico e delle sue risorse economiche. Tangibile quasi nella sua concretezza, apparteneva alla sfera estetica in modo del tutto secondario. […] La valutazione economica, si potrebbe aggiungere, ha la precedenza assoluta sulla fruizione estetica […] spazio da cogliere nei suoi essenziali tratti geografico-economici e nei suoi profili antropici, quasi con la sensibilità professionale del mercante e dell'agrimensore, piuttosto che da contemplare disinteressatamente per gli ineffabili piaceri dello spirito […] Immagini "paesaggistiche", scorci "panoramici", "viste" pittoresche sono impensabili per gli uomini del Cinquecento: il loro occhio perlustra con particolare attenzione la concretezza ambientale o la realtà della geografia umana, magari fissandola in tipologie approssimative, in stereotipi e luoghi comuni di pura convenzione» (Piero Camporesi, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti, 1992, pp. 9-12).

> Il monte è privo di legna grosse, trovandosene alcune poche di minute; e oltra le saline, ascendendo il monte, sono piantati assaissimi arbori di amandole buone. Ma ben si truova nel golfo sudetto di Mirabello, verso ostro, lunge nel porto di Spinalonga forse dieci miglia, il fiumicello nomato Istrona, che corre per una vallata dal monte alto e si spande poi in una bellissima pianura e coltivata, il quale ha buon'acqua e copiosa e continova, che macina molti molini. […] Nel sudetto porto di Spinalunga, che si stende in lunghezza tre miglia e in larghezza uno, si pesca assai pesce e buono.[65]

Il vario contenuto e l'ampio respiro del *Viaggio*, che queste righe restituiscono solo in minima parte, danno conto della discreta circolazione del manoscritto, di cui sono rimaste diverse copie, autografe e non, e che Giovanni Botero avrebbe citato nelle sue *Relationi universali* (1595).[66] Tuttavia non è difficile riconoscere nella presenza di dettagliate informazioni militari e strategiche la ragione principale della sua limitata o perlomeno controllata circolazione, specialmente se si considera che in una delle copie manoscritte cinquecentesche, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, i nomi di tutti i personaggi sono stati accuratamente rimossi dallo scrivano.[67]

Più controllata ancora deve essere stata la circolazione della *Relazione di Candia*, conservataci in una sola copia, così come quella di un'altra relazione *De porti et fortezze del Regno d'Inghilterra*, che vale ulteriormente ricordare per la particolare costruzione discorsiva.[68] A metà strada fra i due esempi riportati sopra, essa riferisce informazioni raccolte da Pigafetta durante un viaggio di spionaggio per mare volto ad accertare le condizioni per uno sbarco della flotta

65 Pigafetta, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, cit., pp. 56-57.

66 Giovanni Botero, *Delle relationi universali*, Ferrara, Benedetto Mammarelli, 1592, p. 292. Cfr. Pigafetta, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, cit., pp. 31-34.

67 Ivi, p. 32 (Archivio di Stato, Torino, cod. Mongardino 110).

68 Filippo Pigafetta, «Descrittione de porti et fortezze del Regno d'Inghilterra fatta dal sig. re Filippo Pigafetta gentilhuomo Vicentino l'anno 1588 a dì VI di luglio», in Cesare Malfatti (cur.), *Cuatro documentos italianos en materia de la expedición de la Armada Invencible*, Barcelona, s.n., pp. 11-25.

spagnola sulle coste inglesi, impresa che il viaggiatore reputa molto ardua, ma per la quale tuttavia si propone di offrire consiglio e nutrire qualche speranza («con tutto ciò spero io che l'impresa averà prospero avvenimento, favorendo il Re la querela giusta della religione»).[69] Il testo, che si avvale ulteriormente di informazioni indirette sull'entroterra inglese, la Scozia e l'Irlanda, per quanto non metta in scena l'itinerario effettivamente compiuto, nondimeno per la parte marittima insiste fin dall'inizio sulla verifica autoptica da parte dell'autore: «La costa dell'Inghilterra volta all'ostro che quasi tutta ho navigata, è la più fruttifera et guarnita di fortezze et di porti dell'altre due del Ponente e del Levante».[70] Ma ciò che colpisce del breve rapporto è lo snodarsi dei porti e degli approdi costieri, che ricorda l'approccio marittimo delle compilazioni portolaniche, declinato però in chiave militare piuttosto che nautica e mercantile:

> Incominciando adonque dalla costa suddetta et dalla foce del fiume Tamesis, nomato Tamigi, trovasi l'isoletta di Scieppe da pescatori abitata, ove nacque Draco famoso corsale figlio d'uno di quei pescatori […] Vi è poi il capo o promontorio di Tenet il quale nomossi per antico Cantium […] Voltando poi intorno al capo di Tenet, trovasi la fortezza di Scanduich, dove arrivano i vaselli di Fiamminghi et di Paesi Bassi del Re della Spagna et delle Provincie vicine; ivi presso XX miglia è Dover fortezza principale […] Da Dover per le riviere del ostro giungesi a Rhie piccola terra et luogo tristo per le navi […] Più oltra trovasi Vinchelsei porto et fortezza, et appresso Hastings fortezza et porto, et poi Arondel porto et piazza molto considerabile […] Da Dover a Arondel sono secche assai et i monti predetti bianchi et alti s'attuffano nell'acque marine […] Sorge poi l'isola di Vic, et «vectis» in latino, di somma importanza, peroché girando forse X miglia, viene tutta occupata da montagne asprissime et comprende in sé da quel lato che riguarda l'Inghilterra un amplissimo (porto) et buono, la cui bocca dicesi Neuport, guardata da una fortezza gagliarda per natura et per arte, con molt'artegliaria et guarnigione de soldati, et più in ver ponente di lei giace la Città d'Albrach, pure circondata di baloardi.[71]

Oltre all'uso ripetuto di connettori narrativi che conferiscono all'elenco di località e descrizioni strategiche un effetto di movimento, il documento, che oscilla fra una visuale 'di bordo' e una più astratta mappatura del territorio, si segnala anche per il cospicuo riferimento a fonti classiche. In particolare, le imprese di Cesare vi vengono a più riprese paragonate a eventi della storia recente: «in que-

69 Ivi, p. 19.
70 Ivi, p. 11.
71 Ivi, pp. 11-13.



Fig. 4 – Filippo Pigafetta, *Habito del soldato* e *Suono militare*, in Lopes Duarte, *Relazione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591. Biblioteca Digital Hispánica. Creative Commons Attribution 4.0 International License.

sti lidi fuori di ogni dubbio sbarcò Cesare le sue legioni la primiera volta et la seconda […] Quivi so io ch'ebbe intenzione di smontare anco il Re Francesco primo con l'esercito, condotto da un'armata di 300 vele».[72] Una simile molteplicità di piani spaziali e temporali, che permette di calare senza sforzo il dettaglio topografico nel quadro più ampio della geopolitica e della storia universale, sembra dunque emergere in questo periodo come tratto distintivo delle osservazioni militari dei viaggiatori. A volte però la stratificazione spaziale, con i suoi andirivieni e passaggi di scala, anziché ulteriormente scomporsi in piani eterocronici,

72 Ivi, p. 12.

serve ad intensificare l'attualità e gravità della situazione presente, come accade invece nei racconti in 'presa diretta' di un contemporaneo di Pigafetta, altrettanto prolifico nella scrittura ma altrimenti posizionato in termini di potere politico: il patrizio veneziano e futuro doge Leonardo Donà.

La 'presa diretta' di Leonardo Donà

Prima di accedere al corno ducale nel 1606 e passare alla storia, assieme al frate Paolo Sarpi, per l'intransigente difesa dell'autonomia veneziana dalla Santa Sede nella vicenda dell'Interdetto (1605-1607), Leonardo Donà (1536-1612) aveva svolto, oltre che una brillante carriera politica, importanti incarichi diplomatici, dei quali aveva lasciato una cospicua documentazione.[73] Quando ancora non aveva assunto incarichi governativi, Donà aveva infatti dimostrato una precoce inclinazione – più che al viaggio in sé – alla scrittura e alla registrazione di informazioni in carte tanto private quanto pubbliche. Tale inclinazione si era per esempio manifestata nel 1556 quando aveva seguito il padre Giambattista, luogotenente del Regno di Cipro, nell'importante possedimento veneziano dove aveva avuto modo, come ricorda Gaetano Cozzi, di fare «diretta esperienza di governo»:

> Il Donà osservava tutto, prendeva nota di tutto, dai problemi dell'agricoltura a quelli, ancor più assillanti, della difesa da una probabile aggressione ottomana, e si tormentava per l'abbandono in cui versava quell'isola che pur un antico luogotenente aveva definito, con parole che egli faceva sue, il luogo «più necessario et el più importante» del Dominio.[74]

È forse in tale esperienza che sarebbe maturata la sua posizione di aperta e spregiudicata ostilità verso gli ottomani, che avrebbe in parte contribuito a renderlo una figura di rilievo nella fazione dei "giovani", il gruppo di nobili veneziani che all'epoca premeva per una più aggressiva politica estera della Repubblica. Tale politica Donà avrebbe perseguito con determinazione durante la sua ambasciata presso il re di Spagna Filippo II quando, all'indomani della battaglia di Lepanto, in cui aveva perso il fratello Andrea, e della caduta di Cipro, aveva operato in tutti i modi affinché la guerra contro i turchi proseguisse. L'ambasciatore

73 Gaetano Cozzi, «Donà, Leonardo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 757-771. Un'agile biografia del Donà è stata recentemente pubblicata dal discendente Gianmaria Donà dalle Rose, *L'antipapa veneziano. Vita del doge Leonardo Donà (1536-1612)*, Firenze, Giunti, 2019.

74 Cozzi, cit., p. 758.

era però ancora a Madrid nel 1573 quando aveva appreso con grande disappunto che Venezia aveva firmato una pace separata con la Sublime Porta, una pace che Donà aveva paventato come «perfida e ingannatrice» e verso la quale non avrebbe esitato a manifestare il proprio dissenso al Consiglio dei Dieci.[75]

Più di venti anni più tardi Donà avrebbe mantenuto la medesima posizione in un contesto ormai mutato – quello della "lunga guerra" fra Asburgo e ottomani (1593-1606) – in occasione di un nuovo e prestigioso, benché non desiderato, incarico diplomatico a Costantinopoli. Del viaggio e dell'ambasciata compiuti fra 1595 e 1596 per congratularsi con il nuovo sultano Mehmed III per l'accessione al trono e porgergli le condoglianze per la morte del padre Murad III, Donà ha lasciato diversi documenti. Queste scritture restituiscono uno sguardo sullo *stato da mar* veneziano e sul territorio ottomano fortemente condizionato tanto dalla sua posizione ideologica quanto dalla sua abitudine a registrare per iscritto i minimi dettagli delle sue attività pubbliche e private. In particolare, il copioso racconto manoscritto *Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli*, conservato presso il Museo Correr nel fondo Donà delle Rose, si accompagna nello stesso codice, oltre che alla relazione letta in Senato, a numerosi altri capitoli di memorie e osservazioni dedicati all'impero turco e alla capitale ottomana.[76] Quanto al racconto di viaggio vero e proprio, esso è strutturato in tre libretti separati, dedicati rispettivamente al tragitto per mare da Venezia fino al Borù (Lagos in Tracia), al successivo viaggio di terra fino alla capitale ottomana e al soggiorno in quella città, infine al viaggio di ritorno, sempre per mare.[77] Da essi apprendiamo dettagli personali che l'ambasciatore, per quanto spregiudicato, non avrebbe

75 Eligio Vitale, «Introduzione», in Mario Brunetti ed Eligio Vitale (cur.), *La corrispondenza a Madrid dell'ambasciatore Leonardo Donà (1570-1573)*, Venezia, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1963, pp. XLIX-LIV.

76 Leonardo Donà, *Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libreto primo. Contiene il viaggio per mare con due galee da Venetia al Borù dentro dell'Arcipelago l'anno 1595; Dello itinerario della mia ambasceria di Constantinopoli libreto secondo, contiene il camino per terra dal Borù a Constantinopoli et la dimora fatta in detta città 1595; Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libreto terzo. Contiene il ritorno tutto per via di mare 1595 da gennaio et febraio*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. Donà dalle Rose 23, cc .1r-52v; 53r-80v; 81r-106v. Cfr. Donazzolo, cit., pp. 127-130; Stéphane Yerasimos, *Les voyageurs dans l'empire ottoman (XIV-XVI siècles). Bibliographie, itinéraires et inventaire des lieux habités*, Ankara, Imprimerie de la Société Turque d'Histoire, 1991, p. 421.

77 Per le tappe dell'itinerario cfr. Yerasimos, cit., p. 421.

rivelato in Senato, come la delusione per la mancata elezione al dogado, o quanto l'ennesimo incarico diplomatico giungesse a sproposito, in un momento nel quale il patrizio auspicava finalmente di non dover più viaggiare per la Signoria:

> Già stanco delle molte peregrinationi fatte ad altri Principi in nome suo, et delli continui carrichi publici sostenuti tutto il corso della vita mia già intrata nell'anno sexagesimo desideravo di dar hormai fine alle fatiche di fuori [...] Ma per ubbidir conforme al mio debito li comandamenti della Republica mi disposi d'inseguire la volontà publica et di andarmene.[78]

Per quanto esile, la cornice biografica funge infatti da vero coagulante dell'*Itinerario*, che appare scandito anzitutto da notizie contingenti sullo svolgimento del viaggio: dai ritardi nella partenza (dovuti all'elezione del doge Marino Grimani) ai laboriosi preparativi (dovuti alla pianificazione di un itinerario inusuale a causa dei conflitti in corso nei Balcani), dagli incontri con i rappresentanti della Repubblica nei diversi scali agli imprevisti dovuti al maltempo. Entro tale cornice, senza un approccio prestabilito o dominante, Donà accumula digressioni di vario tipo, dalle osservazioni di ordine etnografico sulle popolazioni e i loro ordinamenti statali alle notizie topografiche circa i luoghi visitati durante il viaggio. In quest'ultimo caso egli non manca di riferire particolari circa le fortificazioni e i presidi militari delle città dalmate, che esplora e valuta con particolare attenzione: a Zara fa il giro delle mura («girai tutta la muraglia della vecchia città»), a Traù registra la presenza di «25 soldati pagati» di guardia a «muraglie vecchie» con cui «male si può farsi diffesa alcuna», similmente a Lesina ricorda di aver «veduto il castello della città posto sopra il monte» e realizzato quanto sia «stato lasciato andar di male».[79]

Se queste informazioni appaiono in certo modo marginali nell'economia del racconto, va tuttavia rilevato che il viaggio in se stesso appare dominato da preoccupazioni di ordine militare, segnate a valle dall'obiettivo diplomatico di rinnovare l'accordo di pace turco-veneto e a monte dall'impossibilità di affrontare il consueto viaggio di terra attraverso i Balcani, ormai impraticabile teatro di guerra:

> S'incominciò a raggionare sopra l'indriccio del viaggio mio per detta Ambascieria, il quale era ritrovato per la qualità de tempi che correno non pocco difficile et pericoloso. Percioché ardendo la guera tra il detto Gran Signor et l'Imperator con la alienatione della Transilvania, della Valacchia

78 Donà, *Dello itinerario*, cit., f. 12r-v.

79 Ivi, cc. 16r-19r.

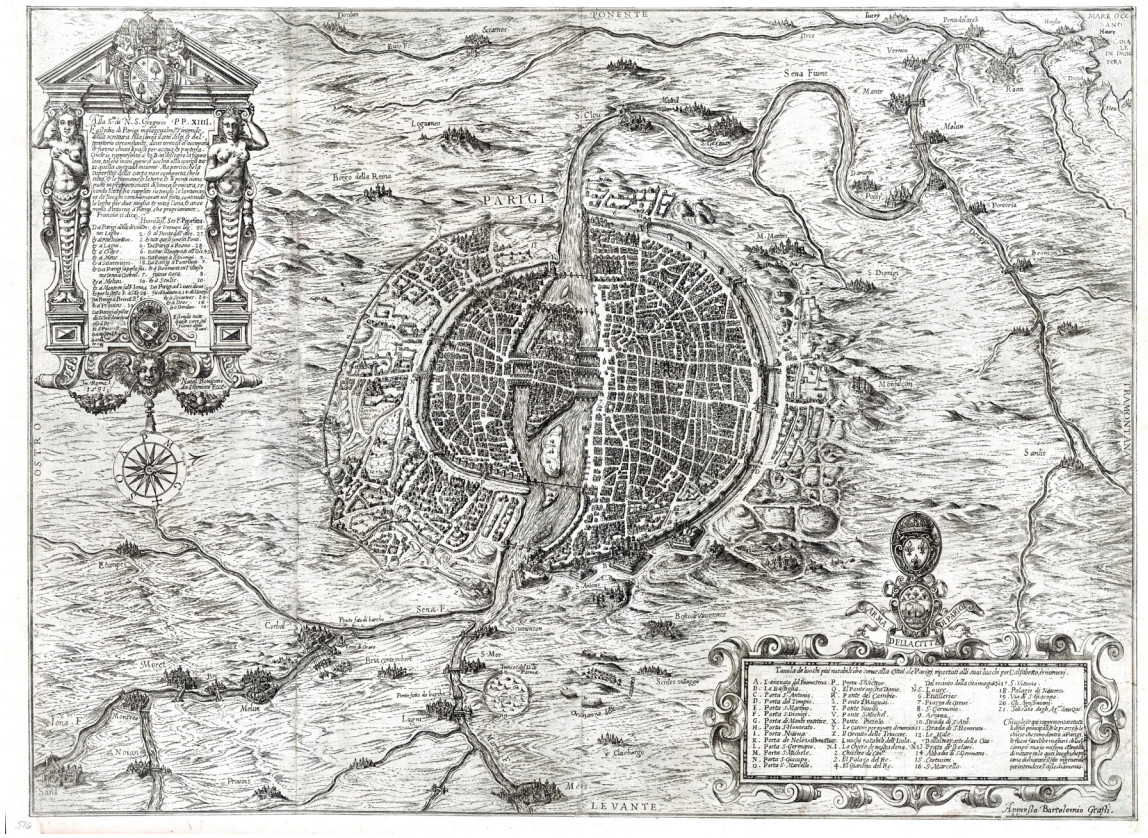


Fig. 5 – La mappa dell'assedio di Parigi, con la disposizione delle artiglierie e delle forze armate, realizzata da Natal Bonifacio da Sebenico in Filippo Pigafetta, *Relatione dell'assedio di Parigi*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591. Renaissance Exploration Map Collection, Stanford University Libraries.

> et della Moldavia dalla devotione de Turchi, il camino de terra si rendeva difficilissimo et pericoloso, non perdonando le genti da Guerra nele stradde alla offesa delle cose proprie del suo medesimo principe, et non essendo anchora senza qualità contrario la stradda del mare.[80]

La pericolosità della missione in un più ampio contesto di scontri militari viene ulteriormente illustrata dall'ambasciatore al suo ritorno a Venezia, il 12 marzo 1596, durante la lettura, durata più di quattro ore, della relazione in Senato.[81] Gli

80 Ivi, cc. 12v-13r.

81 Leonardo Donà, *Extesa in scrittura non anchora finita della relazione, che io feci in voce per più di quatr'hore continue nell'Eccelentissimo Consiglio de Pregadi alli 12 di marzo*

otto «capi del ragionamento» in cui Donà suddivide la propria relazione si aprono infatti con un racconto di viaggio che, a differenza dell'*Itinerario*, appare pesantemente dominato dalla realtà militare. In esso Donà non manca di interpretare le circostanze particolari del suo viaggio, fatto perlopiù per mare a causa della «qualità de tempi et delli turbini della guerra corrente», alla luce di considerazioni più generali sullo stato di disordine endemico creato dagli spostamenti delle truppe ottomane:

> Percioché dubbio alcuno non è che, ritrovandosi il camino di terra per qualsivoglia stradda sottoposto a frequenti incontri et alloggiamenti di gente militare, che del continuo in grosse troppe andavano inanti e in dietro, io rimaneva, tenendo tal via, esposto all'appetito, all'indescretione et alla insolentia della gente da guerra. La quale hoggidì è fatta tanto inobediente et indomabile, come si prova anche dalli suoi proprii capi, che né di comandamenti, né di chiaussi incontrandosi in me et nel presente che havevo, et nelli denari che portavo per le occorrentie del bailo et mie, non haveriano tenuto conto alcuno.[82]

Donà non tralascia di notare come il pericolo cui si esponeva non venisse solamente dalle genti d'arme, ma anche dal popolo comune, il cui atteggiamento verso i cristiani appare mutato alla luce degli ultimi rivolgimenti del conflitto:

> Et potevo essere quasi certo di haver a ricevere alcuna grande indignità et notabil danno. Oltre che, cadendo il viaggio mio in tempo della perdita di Strigonia et del saccheggiamento di Patrasso et di altre loro disaventure, la gente volgare, che vive con impressione che li Christiani siano uniti et che questo Stato dia aiuto all'Imperatore o di denari o di gente, et che, come vede in tempo di questa guerra un Franco (chiamandosi con nome di Franchi tutta la nation di Ponente), esistima di vedere un suo nemico, non haverebbe pretermesso incontrandosi in me, se non una troppa un'altra, di farmi alcun notabile oltraggio per suffragare alla loro perdita et alla sua desperatione.[83]

Nemmeno la scelta di limitare il tragitto per terra all'ultimo tratto del viaggio

1596 della mia ambasceria di Constantinopoli a Sultan Mehemet Gran Signor de 'Turchi l'anno 1595 per la sua successione a quell'imperio et per la rinovatione della pace, in Federico Seneca, *Il Doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Padova, Antenore, 1959, pp. 263-321. La relazione è stata ripubblicata in Luigi Firpo (cur.), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente. Volume XIII. Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1984, pp. 309-370.

82 Donà, *Extesa in scrittura*, cit., p. 265.

83 Ibidem.

in Tracia, osserva ancora Donà, lo metteva al riparo dalle angherie dei militari, cui era sfuggito per pura fortuna:

> Non son però in tutto restato sicuro da tale pericolo nelle quatordeci giornate di camino da somma poste dal luoco di Borù a Constantinopoli, perché esso camino anchora, benché sia vicino alla marina et fuori di mano del confin della guerra, è stato nondimeno fin a una settimana inanti l'arrivo mio per la sua commodità del vivere per li animali battuto sempre da molta gente da guerra. Et mia ventura è stata, come dicono tutti, l'havermici trovato in conggiontura vacua da essi et opportuna per me. Il che è stato causa che nel caminare io non ho mai voluto abbandonare di vista le robbe della Serenità Vostra, benché ciò sia seguito con grave incommodo mio et delli altri anchora.[84]

Il riassunto del viaggio che segue e che ripercorre la navigazione per mare da Corfù al Borù, nella quale Donà aveva avuto «per mira di evitare quanto più mi fusse possibile l'incontro d'ogni uno», si costruisce quindi come una sequenza di azioni volte a raccogliere informazioni e *avisi* al fine di anticipare gli spostamenti della flotta turca e individuare le rotte e i luoghi di sosta più sicuri, «in modo che non potessimo neanche essere discoperti d'alcun luoco di terra».[85] Il mancato incontro a Castel Tornese (Chlemoutsi) con il *chiaus* [*Çabuş*, messo] che doveva accompagnare l'ambasciatore e garantirne l'incolumità in caso di incontro con l'armata turca, e di cui si sospetta la morte, non trattiene poi Donà, risoluto ad affrettare un viaggio la cui pianificazione strategica viene continuamente rimodellata in base a considerazioni di ordine tattico.[86] Oltre l'orizzonte immediato delle galere, queste considerazioni si allargano spesso ad abbracciare più ampie rotte e sistemi di comunicazione, come quando, giunto in Tracia, Donà rimanda indietro senza indugio le navi, per apprendere poi con sollievo da un dispaccio giunto dalla Dalmazia «che le dette galee erano passate invisibilmente».[87] Tale assoluta concentrazione sulle urgenze del momento non impedisce però a Donà di guardare al passato più lontano, come quando lamenta, «con le lagrime alli occhi», lo stato di desolazione delle isole dell'Arcipelago, prospere nei tempi antichi come all'epoca della dominazione veneziana, o di andare col pensiero a un prossimo ipotetico futuro in cui gli stati cristiani, superati i conflitti interni, si

84 Ivi, pp. 265-266.

85 Ibidem.

86 Ivi, p. 267.

87 Ivi, p. 268.

sarebbero finalmente coalizzati in vista di un'azione militare congiunta, via terra e via mare, contro il nemico di lunga data.[88] Le speranze di Donà a tal riguardo sarebbero rimaste vane, se otto anni dopo il conflitto fra Asburgo e ottomani era ancora in corso e Venezia inviava a Costantinopoli un nuovo bailo e un nuovo ambasciatore straordinario, in compagnia di un capitano che nel suo racconto di viaggio avrebbe similmente vagheggiato un'offensiva veneziana nei territori da lui attraversati e osservati.

Le «cose particolarmente osservate» da Silvestro Querini

Il nome del capitano di vascello Silvestro Querini (1582-1654), nobile veneziano come Donà, ma di famiglia decaduta e meno agiata, viene ricordato per due episodi che aiutano a posizionarne la figura in un quadro di rapporti diplomatici e militari molto teso. Il primo, per il quale è rimasto negli annali della storia della Repubblica – letteralmente quelli di Marco Battaglini e Vettor Sandi – risale al 1609 quando la sua cattura di una nave da corsa maghrebina nei pressi delle isole ionie di Passo e Antipasso aveva causato una crisi diplomatica con i turchi e «quasi posta la Repubblica al rischio di guerra col Sultano Acmet».[89] Il secondo, si sarebbe verificato molti anni più tardi quando, la sua posizione economica non essendo migliorata dopo la sua entrata in Senato come membro della Quarantìa criminale, nel 1637 aveva ceduto alla proposta della spia barese Orazio Guidotti di diventare confidente dell'ambasciatore spagnolo Juan Antonio de Vera y Zuniga, per poi subito pentirsi e denunciare il fatto alle autorità.[90]

Ma tornando indietro agli ultimi anni della "lunga guerra" il 6 settembre 1604 Querini si era imbarcato a Venezia sulla galea di prigionieri comandata da Giusto

88 Ivi, p. 269 e 316-321.

89 Marco Battaglini, *Annali del sacerdozio e dell'imperio intorno all'intero Secolo Decimosettimo di Nostra Salute. Tomo Primo*, Venezia, Andrea Poletti, 1702, p. 164; Vettor Sandi, *Principj de storia civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno di n. s. 1700*, vol. 2, Venezia, Sebastian Coleti, 1756, p. 988. Cfr. Maria Pia Pedani (cur.), *I "documenti turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 300-301.

90 Anna Pizzati, «Da magistrato a vescovo: il fallito passaggio di carriera di Carlo Querini, nobile povero del primo Seicento», in Livio Antonielli, Carlo Capra e Mario Infelise (cur.), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 319-321; Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, il Saggiatore, 1994, p. 133.

Antonio Belegno, incaricata assieme ad altre navi di scortare per via di mare fino all'isola di Tenedo (Bozcaada) il bailo Ottaviano Bon e l'ambasciatore straordinario alla Porta Giovanni Mocenigo. Il viaggio, al termine del quale Querini, da tempo al servizio della Repubblica nei suoi mari, verrà nominato comandante delle galere (sopracomito), ci è testimoniato da un'interessante e inedita *Raccolta di alcune cose particolarmente osservate nel Viaggio del Tenedo*.[91] Il manoscritto, conservato autografo in un codice Sagredo dove figura accanto un breve ragguaglio *Delle cose d'Uscocchi*, redatto da Querini al ritorno da una precedente spedizione,[92] si apre con un discorso che sottolinea tanto l'importanza del servizio allo stato quanto l'esperienza militare e marinaresca dell'autore:

> Stimando io Silvestro Querini del chiarissimo signor Nicolò a mia gran ventura la gratia fattami dal Signor Dio, di poter con la cognition delle cose andar comprendendo, posso dir dal mio nascimento, per quello, che nel progresso de gl'anni all'età mia è permesso, di quanto benefittio, riputatione, e gloria sia statto, et possa in ogni tempo essere alla Republica et a questa città patria mia, che la profession del mare con gl'essercitii delle navigationi, et altre circonstanze, et consequenze di questo importantissimo negotio sia pratticata, sostentata, et ampliata, mi sono alla giornata acceso di tanto desiderio di appressarmi, quanto più mi sarà concesso nelle attioni mie all'esempio di quelli, che sopra l'armata più hanno travagliato, et fruttuosamente operato a servitio, et ornamento publico, che havendo massimamente il stimolo dei miei progenitori di felice memoria, che me ne sollecita, anco l'esperienza delle cose, con haver oramai consumata tredeci anni come nobile in armata in attual continuo essercitio, parendomi buona l'opportunità presente di ridurre in un ristretto compendio alcuni particolari, che mi è occorso di osservare nel viaggio del Tenedo fatto dall'illustrissimo signor Giust'Antonio Belegno governator delle galee de condannati,

91 Silvestro Querini, *Raccolta di alcune cose particolarmente osservate nel Viaggio del Tenedo da me Silvestro Quirini del Chiarissimo Signor Nicolò fu del Chiarissimo Signor Carlo*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. P. D. 377c, cc. 72-82 (ms. Sagredo, autografo). Le citazioni a seguire sono tratte da un manoscritto conservato presso la stessa biblioteca, ms. Donà dalle Rose 153, cc. 214- 221. Cfr. Pietro Amat di San Filippo, «Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere, in *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III° Congresso Geografico Internazionale*», vol. I, Roma, Società Geografica Italiana, 1882, p. 377; Donazzolo, cit., pp. 190-191; Elisabetta Borromeo, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire Ottoman (1600-1644). Inventaires des récits et étude sur les itinéraires, les monuments remarqués et les populations rencontrées (Roumelie, Cyclades, Crimée)*, Paris Maisonneuve et Larose, 2007, pp. 548-552.

92 Borromeo, cit., p. 549.

con due galee in sua conserva.[93]

Dell'itinerario Querini ritiene possano interessare soprattutto le osservazioni, di cui si sottolinea la fondatezza e origine autoptica, raccolte nella seconda parte, da Cattaro in poi, essendo i profili costieri dell'Adriatico già ben noti:

> Dico in sostanza quelli particolari solamente, che mi pareno degni d'esser saputi, et li quali sono da me stati veduti, et sopra i luoghi istessi da persone intendentissime essaminati, et con fondata informatione notati, tralasciando di far mentione di quelle cose de i luoghi del Golfo della Serenissima Repubblica, che sono frequentemente pratticati, et che per consequenza possono ad ogn'uno essere benissimo note.[94]

Allo spiccato interesse mercantile con cui descrive le isole incontrate durante il viaggio, preoccupandosi «di farci sapere la capacità del porto di ciascuna e di suggerire i mezzi, secondo lui necessari, per assicurare il commercio della Serenissima Repubblica in quei mari»,[95] Querini accompagna una metodica valutazione delle risorse militari e umane in funzione strategica antiturca. Le descrizioni annotano infatti diligentemente lo stato e le potenzialità di tutte le fortificazioni incontrate lungo il viaggio, come a Castel Nuovo (Hercegnovi) in Montenegro, alla cui «guardia si trova così poca gente, che non arrivano in tutto cred'io a 60 persone, et è mal all'ordine di monitioni, et altre cose necessarie alla diffesa di luogho sì importante»; o a Navarino sulle coste del Peloponneso, dove invece

> il porto è bellissimo, et buonissimo quanto si possa immaginare, et è capace di molte, non dico galee, et vascelli, ma grandissime armate; alla bocca di detto Porto si ritrova un forte con molte artiglierie, et guardia di 50 Turchi in circa; questo può esser battuto da due parti: poiché prima vi è uno scoglio picciolo dirimpetto al detto forte, che ha molti bucchi da i quali si può con le prore delle galee, che fossero dietro nascoste senza danno alcuno batterlo, et poi nella terra ferma apresso il scoglietto predetto v'è un luogho, che dà grandissima comodità di farlo.[96]

Marcatamente descrittivo e strategico, il *Viaggio del Tenedo* si offre dunque come una sequenza di accurati sopralluoghi, in cui però si avverte sempre la presenza fisica dell'esaminatore: «volsi vedere, et tuor informatione del Castel Novo»; «per quanto la vista mi concesse luogho facilissimo da esser preso»; «di

93 Querini, *Raccolta di alcune cose*, cit., c. 215r.
94 Ivi, c. 215v.
95 Donazzolo, cit., p. 191.
96 Querini, *Raccolta di alcune cose*, cit., cc. 217r-v.

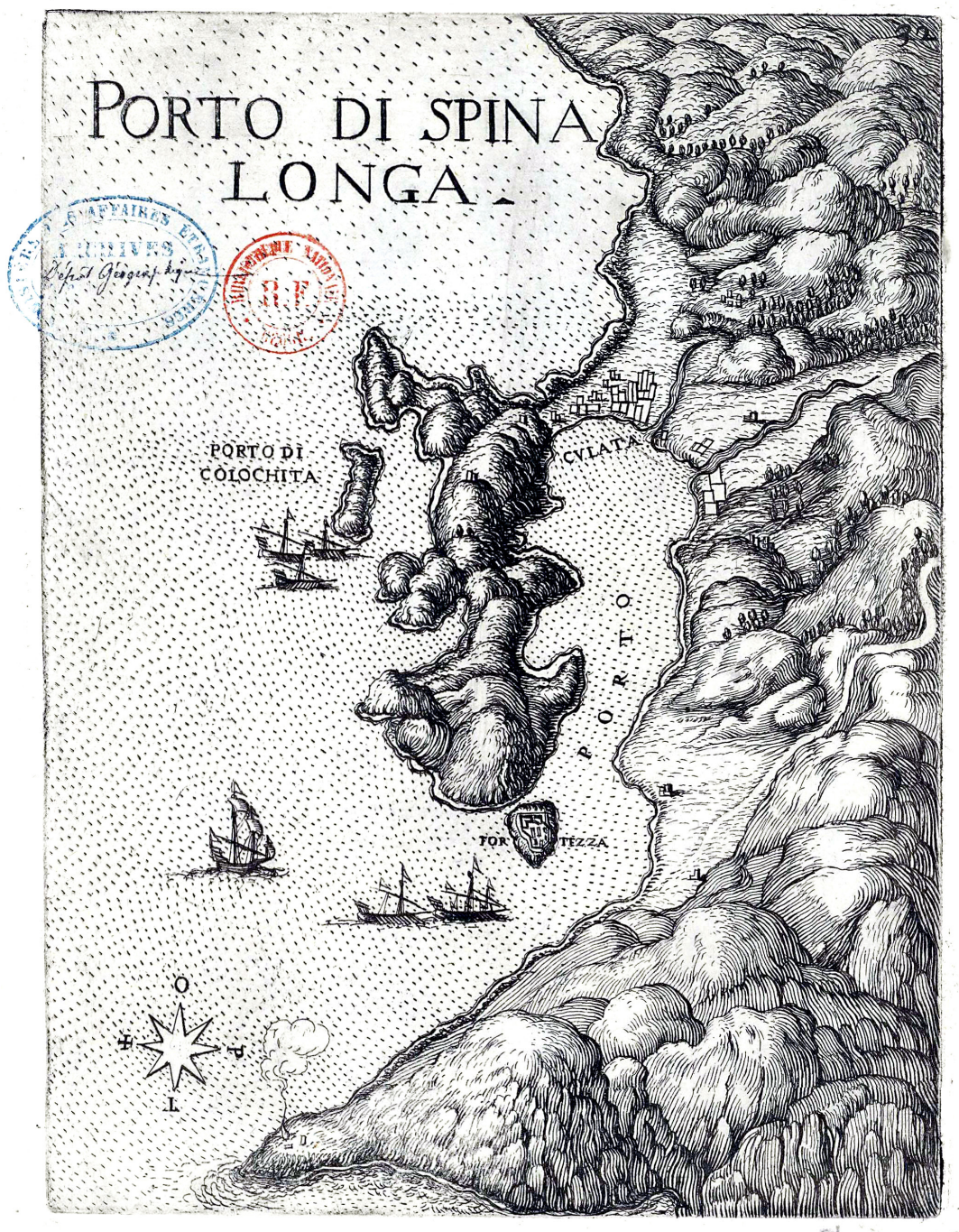


Fig. 6 – Marco Boschini, *Porto di Spina Longa*, Venezia, 1651.
Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France.

questo luogho non posso dir particolari più minuti: poiché solamente l'ho da lontano veduto»; «ho veduto la fortezza, nella quale a mio giudizio non vi è mancamento alcuno; poiché è benissimo presidiata, et provista d'huomini, artigliaria, et monitioni d'ogni sorte».[97]

Oltre all'osservazione dei porti e delle fortezze, Querini fornisce anche alcuni quadri descrittivi delle regioni visitate, aggiungendo alla fine del testo la descrizione di alcune isole toccate nel viaggio di ritorno e non trattate all'andata. Ma ciò che colpisce è soprattutto la ricognizione delle risorse umane, impiegabili in caso di guerra, che valuta attentamente nelle diverse isole e regioni, come nel caso della provincia albanese della Cimera: «Da questi popoli senza alcuna difficoltà si possono cavare molte militie a cavallo, et a piedi, et in gran numero, quali riusciscono eccellentissimamente in ogni fattione»; della Morea: «Di queste persone, che sono moltissime, et che possono arivare alla summa di 70 m. over 80 m. potrebbe la Serenissima Republica servirsi in qualche occasione, senza alcuna difficoltà: poiché verrebbono volentieri, tirati d'alcun utile, et guadagno, et massime di depredationi saccheggiamenti, et altro»; di Milo: «Questa isola è fertilissima di formenti quando è buon raccolto. Questi popoli sono benissimo affetti alla Serenissima Republica, et in ogni occasione, si mostrarebbono pronti ad'ogni suo commando»; a Tine: «L'isola circonda 60 miglia, et è habitata da 10 m. anime suddite alla Republica et sue fedelissime, et questo si può anco da due cose comprendere: la prima è, che le prime parole che sono insegnate da padri, et madri, a piccioli, et quasi ancor lattanti figlioli, sono, Viva San Marco; la seconda, che la comunità, che ha per arma una torre, che in mezo d'un core vi è scolpito San Marco».[98]

Un ultimo aspetto degno di nota del *Viaggio*, che avvicina il lettore a un autore altrimenti distaccato, è la drammatizzazione dei luoghi come teatro di eventi bellici passati, innescata in due casi da orgogliose memorie familiari, come quando presso Cattaro Querini ricorda le gravi ferite riportate dal prozio nel corso di un'azione militare presso

> un forte chiamato Verbagno, nell'espugnatione del quale la bona memoria del clarissimo signor Giovanni Battista Querini fratello di mio avo restò ferito a morte et stropiato di un piede; poiché trovandosi come Proveditor de i guastadori, nella fattione gli fu da un tiro d'artigliaria portato via un schinco, onde a pena nel tempo quasi d'un'anno, che convenne star in letto puotè rihaversi.[99]

97 Ivi, cc. 215v-219r.
98 Ivi, cc. 217r-218v.

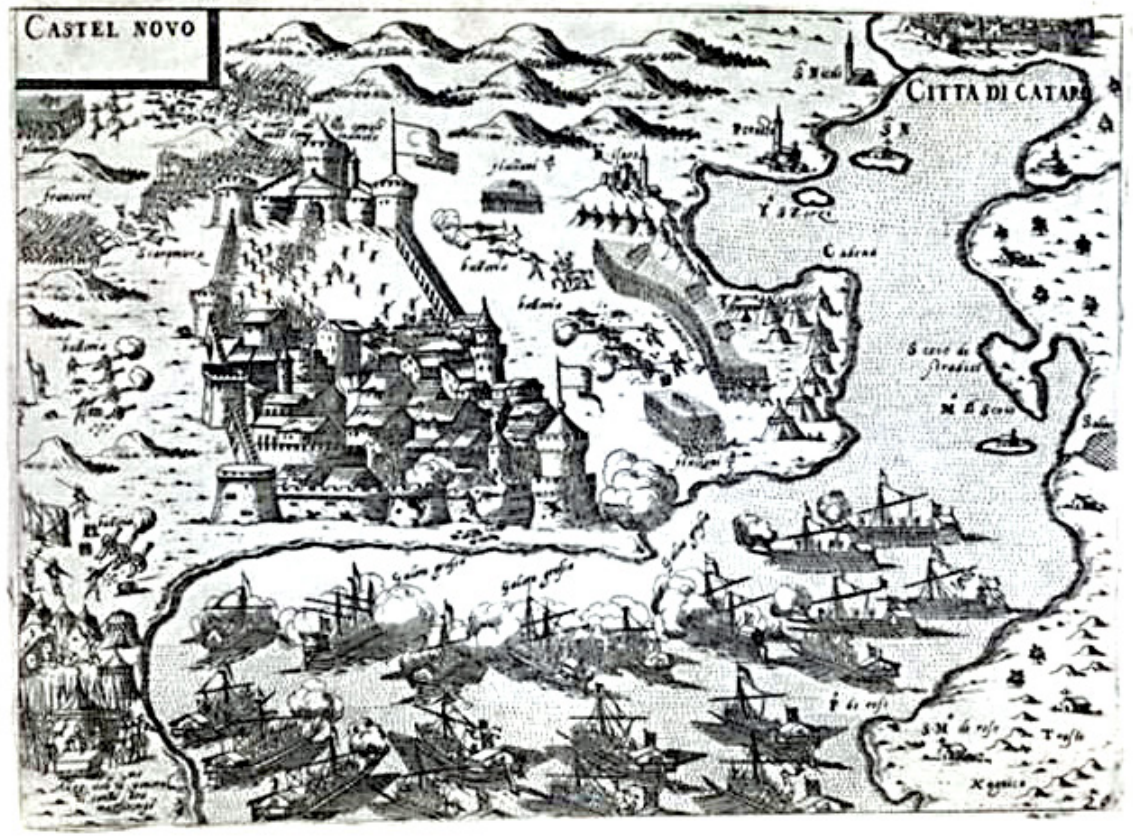


Fig. 7 – Castel Novo (Herceg Novi) in Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose, porti, fortezze e terre maritime sottoposte alla Serenissima Signoria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Signor Turco,* Venezia, alla libraria del segno di S. Marco, 1575. Commons Wikimedia.

O ancora in Morea, dove un'eroica impresa compiuta dallo zio Priamo viene drammaticamente rievocata non appena il nipote riconosce il sito della battaglia:

> Discosto 70 miglia da questa terra trovassimo Cao Mattapan; dentra dal quale 6 miglia in circa vi è il Porto delle Quaglie buonissimo, et assai stimato per esser pochissimi porti in quella costa: che a posto per questo al tempo dell'ultima guerra Turchesca, fu da nemici fatto un forte alla sua

99 Ivi, c. 215v.

bocca, il qual fu spianato dall'illustrissimo signor Marco Quirini all'hora Proveditor dell'armata, et per buona memoria il clarissimo signor Priamo Quirini fratello di mio padre, nobile con quel signore quasi gli lasciò la vita: poiché volendo mostrare il suo valore, et coraggio, et il desiderio che aveva di spendere la vita in servizio della fede, et della patria, preso un stendardo nella mano sinistra, et una meza spada nella destra, et appoggiatta la scalla al muro fu il primo, che con qualche difficoltà salisse sopra le muraglie; et piantato il stendardo diede animo a gl'altri di far il medesimo, quali seguitandolo lo presero a viva forza, et poi lo spianarono, ma non in tutto: poiché si vede ancora qualche vestigio di muraglie, il che non mi è troppo piaciuto.[100]

L'inserimento di questi racconti famigliari, così come di altri dettagli autobiografici, oltre ad animare la narrazione, sembra funzionale a mettere in buona luce la figura dell'autore, che con questa raccolta sperava probabilmente di guadagnarsi le grazie dei suoi illustri accompagnatori:

mi sono posto con tanto maggior studio a questa osservatione, quanto che ho conosciuto il contento grande, che ne riceve l'Illustrissimo Signor Belegno sudetto […] poiché doverò anco da questo apparere segno del frutto de suoi ridentissimi et paterni avertimenti da me sempre stimati; et avendomi anco l'Illustrissimo Signor Cavalier Mocenigo sudetto con gran benignità, et affettuosa efficacia animito e sollecitato in maniera alla perfettione della mia principiata fatica in questo proposito, che senza grand'offesa di me stesso non me ne sarei potuto astenere.[101]

Non sappiamo se la stesura del *Viaggio del Tenedo* aiutò Querini nella sua carriera, e in particolare nella promozione a sopracomito, sappiamo però che dovette avere una certa circolazione, dal momento che ne sono rimaste diverse copie manoscritte.[102]

100 Ivi, cc. 217v-218r.

101 Ivi, c. 215r-v.

102 Oltre al manoscritto Sagredo, la Biblioteca del Museo Civico Correr conserva altre tre copie del *Viaggio del Tenedo*: ms. Donà dalle Rose 153, cc. 214- 221; cod. Miscellaneo Malvezzi 110, cc. 2-21; ms. Cicogna 973/20. Un'ulteriore copia, rilegata con il *Commentario delle cose fatta dall'armata della Lega Santa* di Antonio Giberti è presso la Houghton Library, Harvard University, Cambridge (MA), ms. Ital 159.



Fig. 8 – Giovanni Francesco Camocio, *Soppoto fortezza nella provincia della Cimera*, Venezia, 1570. Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France.

Conclusione

Accomunati dalla medesima avversione per i turchi e dalla speranza in un'offensiva militare che ne potesse minare lo strapotere, Pigafetta, Donà e Querini modellano i loro racconti di viaggio in base a un discorso militare che a fine Cinquecento a Venezia attraversava una varietà di generi e scritture. A stampa, questo discorso si esprimeva nella trattatistica sull'arte della guerra, antica e moderna, nella poesia epica, nella pubblicistica antiturca, nella letteratura etnografica e politica, o ancora nelle raccolte di carte geografiche e vedute che a partire da Lepanto avevano 'militarizzato' l'immaginazione del Mediterraneo orientale (Figg. 7-8-9). In forma manoscritta, tale discorso circolava poi fra gruppi ristretti

di addetti ai lavori attraverso dispacci, lettere, relazioni, carte, modelli richiesti da magistrature come i *Provveditori alle fortezze* (creati nel 1524) o i *Patroni all'Arsenale*, ma poteva emergere pure nelle richieste di brevetti (*privilegi*) o nei memoriali (*raccordi*) di argomento militare che anche i comuni cittadini potevano indirizzare alla Signoria.[103] La letteratura di viaggio, dal canto suo, vantava una lunga prossimità con gli affari militari, che risaliva al tardo Medioevo, quando le cronache delle crociate avevano fornito in qualche modo una versione 'armata' dei racconti di pellegrinaggio. Gli interessi storiografici ed etnografici dei viaggiatori avevano inoltre da tempo incorporato nel racconto di terre e popoli lontani rappresentazioni di battaglie – si pensi agli inserti epici nel *Milione* di Marco Polo e Rustichello da Pisa – o scene di vita militare – come quelle che riempiono le pagine di Giovanni Pian del Carpine dedicate all'arte della guerra presso i mongoli. In tutti questi casi però lo sguardo militare non era riuscito a dominare la narrazione e a creare una tipologia distinta di racconto, quale emerge invece negli scritti di Pigafetta, Donà e Querini in particolare contiguità sia con il discorso diplomatico sia con pratiche e interessi specificamente cartografici. Nel primo caso, va infatti rilevato quanto all'origine delle loro scritture ci sia la comune partecipazione, sebbene con posizioni diverse, a viaggi d'ambasciata; nel secondo caso, è possibile ricordare che l'attività cartografica avrebbe portato Pigafetta a collaborare con Ortelio al suo *Teatro del mondo*,[104] ma anche che la biblioteca personale di Donà era ricca di mappe o ancora che di Querini ci è rimasto, per quanto privo di carte, un portolano dell'Adriatico orientale.[105] I tre viaggiatori dimostrano infine tutti di avere una grande familiarità con le forme e le norme di pubblicazione manoscritta (*scribal publication*) che riguardavano materiale riservato come quello politico-militare, al punto che Filippo de Vivo cita proprio Donà come esempio complesso di autore e fruitore, rifacitore e sorvegliante delle relazioni degli ambasciatori veneziani.[106] In tale contesto di segretezza, l'insi-

103 Karen-edis Barzman, «Cartographic Line and the "Paper Management" of the Early Modern State: A Case Study of Venetian Dalmatia», *Mapline* 122 (Spring 2014), pp. 1-12; Preto, cit., pp. 155-168.

104 Lucchetta, cit., p. 214.

105 Silvestro Querini, *Portolano fatto dal miglior marinaro che naviga alli nostri tempi et refinato da Silvestro Querini adì primo Decemb. MDCII,* Fondazione Biblioteca Querini Stampalia, Venezia, ms. Cl. III n. 7 (657). Cfr. Giuseppe Mazzariol (cur.), *Catalogo del fondo cartografico queriniano*, Venezia, Lombroso, 1959, p. 128 (n. 345).

106 De Vivo, *Information and Communication in Venice*, cit., pp. 58-63.

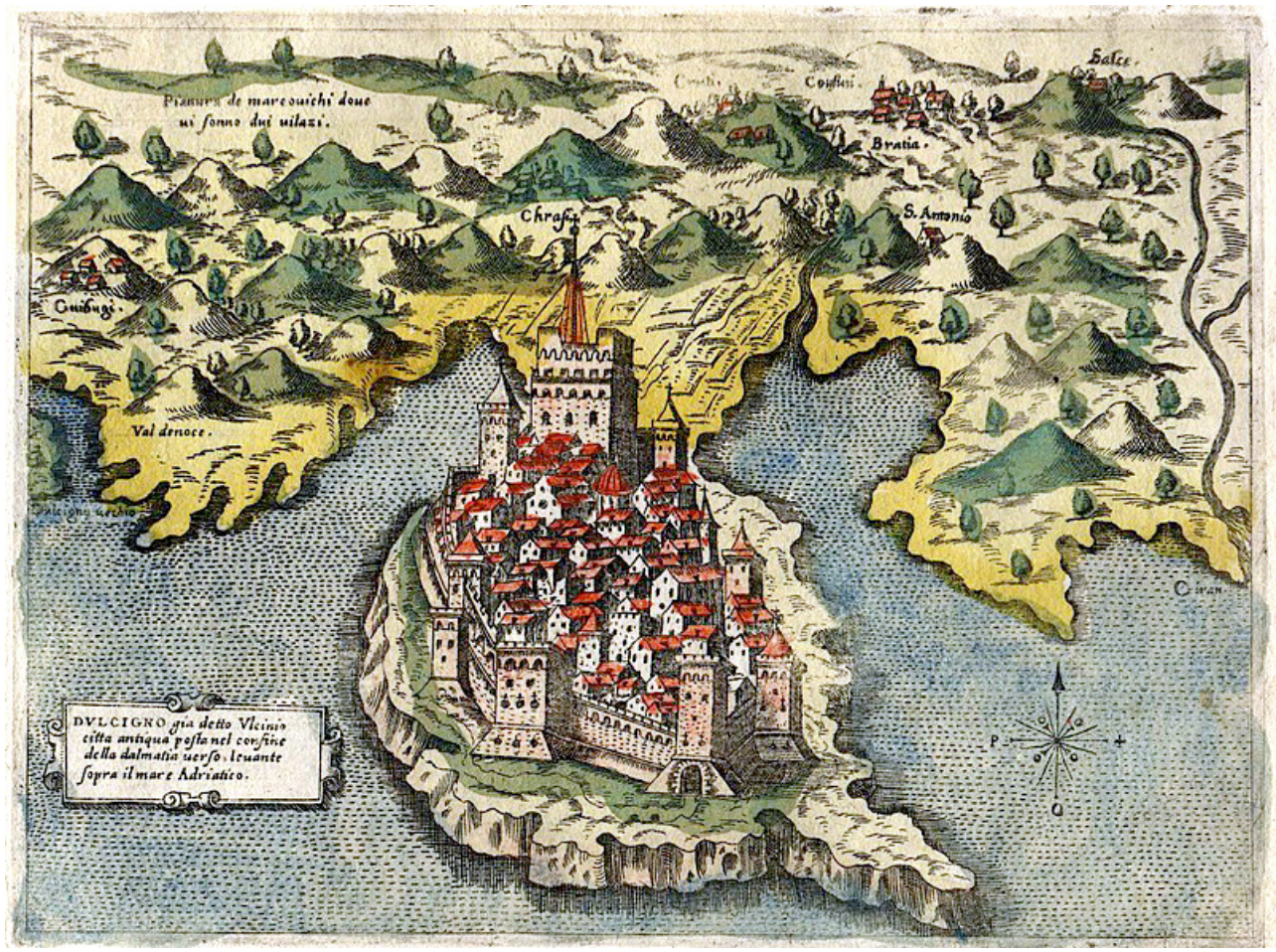


Fig. 9 – Dulcigno (now Ulcinj) in Simon Pinargenti, *Isole che son da Venetia nella Dalmatia et per tutto l'Arcipelago, fino a Costantinopoli*, Venezia, 1573.

stenza sull'osservazione diretta dei luoghi descritti appare come ulteriore tratto distintivo del racconto di viaggio militare, un elemento che assume un significato ancora maggiore alla luce delle dichiarazioni che Pleydell e Beaujour faranno due secoli più tardi.

Sullo sfondo di questi caratteri comuni, i tre viaggiatori mostrano però anche significative differenze, che appaiono legate alle loro diverse professioni: così nei suoi racconti Pigafetta cerca di equilibrare la propria missione spionistica con una curiosità umanistica ad ampio raggio, mentre la maggiore responsabilità politica



Fig. 10 Abraham Ortelius, *Archipelagi Insularum Aliquot Descriptio*, Christopher Platin, Antwerp 1598 (Mappa di Creta). Wikimedia Commons.

fa sì che Donà dia nei suoi scritti maggiore spazio all'ideologia e alla strategia nel quadro geopolitico internazionale, quando all'incontro le preoccupazioni di Querini sembrano essere piuttosto quelle del commercio marittimo veneziano e dell'avanzamento di carriera personale. I loro scritti di conseguenza si strutturano anche formalmente in maniera diversa: Pigafetta con agilità e versatilità si muove fra descrizione e narrazione a seconda dell'occasione, perseguendo sempre un discorso 'a tutto tondo', mentre Donà ci fornisce un esempio interessante di viaggio 'in presa diretta', di tattica applicata in un contesto di conflitto militare, quando al contrario Querini limita l'elemento narrativo al suo ruolo di osservatore e viaggiatore che permette di collegare fra loro una serie di descrizioni circoscritte e motivate da precisi scopi commerciali e strategici. Nel loro complesso queste scritture testimoniano l'emergere di uno sguardo militare nella letteratura di viaggio moderna che, se tarderà a codificarsi nel mondo dell'editoria a stampa – come dimostrano Pleydell e Beaujour – aveva tuttavia nel mondo delle scritture diplomatiche e governative uno spazio riservato in cui svilupparsi e affinarsi.

Bibliografia

Amat di San Filippo, Pietro, «Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere, in *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III° Congresso Geografico Internazionale*», vol. I, Roma, Società Geografica Italiana, 1882.

Antonibon, Francesca, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939.

Barzman, Karen-edis, «Cartographic Line and the "Paper Management" of the Early Modern State: A Case Study of Venetian Dalmatia», *Mapline* 122 (Spring 2014), pp. 1-12.

Battaglini, Marco, *Annali del sacerdozio e dell'imperio intorno all'intero Secolo Decimosettimo di Nostra Salute. Tomo Primo*, Venezia, Andrea Poletti, 1702.

Beaujour, Félix de, *Tableau du commerce de la Grèce*, 2 vols., Paris, Antoine-Auguste Renouard, 1800.

Id., *Voyage militaire dans l'empire Othoman ou description de ses frontières et de ses principales défenses, soit naturelles soit artificielles, avec cinq cartes géographiques*, 2 vol. Paris, Firmin Didot, 1829.

Bessarione, *Lettere, et orationi del reverendissimo cardinale Bessarione, tradotte in lingua italiana. Nelle quali esorta i prencipi d'Italia alla lega, et a prendere la guerra contra il turco*, Venezia, Comin da Trino, 1573.

Biliński, Bronisław, «Venezia nelle peregrinazioni polacche del '500 (1967)», in Mieczysław Brahmer (cur.), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1967, pp. 233-290.

Borromeo, Elisabetta, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire Ottoman (1600-1644). Inventaires des récits et étude sur les itinéraires, les monuments remarqués et les populations rencontrées (Roumelie, Cyclades, Crimée)*, Paris Maisonneuve et Larose, 2007.

Botero, Giovanni, *Delle relationi universali*, Ferrara, Benedetto Mammarelli, 1592.

Burke, Peter, «Early Modern Venice as a Center of Information and Communication», in John Martin and Dennis Romano (Eds.), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297- 1797*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419.

Camporesi, Piero, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti, 1992

Carey, Daniel, «Inquiries, Heads, and Directions: Orienting Early Modern Travel», in Judy A. Hayden (Ed.), *Travel Narratives, the New Science, and Literary Discourse, 1569-1750*, London-New York, Routledge, 2012, pp. 25-52.

Certeau, Michel de, *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990; trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2001.

Chythräus, Nathan, *Variorum in Europa itinerum deliciae*, Herborn, Christoph Rab, 1594.

Cozzi, Gaetano, «Donà, Leonardo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 757-771.

Da Schio, Alvise, *La presenza di Filippo Pigafetta in Creta nel sec. XVI: Relazione in occasione del V Congresso Internazionale di Studi Cretesi, Haghios Nicolaos, 25 settembre – 1 ottobre 1981*, s.l., s.n., 1981.

de Jong, Jan L., «Reading instead of Travelling: Nathan Chytraeus's *Variorum in Europa itinerum deliciae*», in Enenkel and de Jong (Eds.), cit., pp. 237-261.

Descendre, Romain, «Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)», in Enrico Mattioda (cur.), *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, pp. 155–179.

De Vivo, Filippo, «How to Read Venetian *Relazioni*», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34.1–2 (2011), pp. 25-59.

Id., *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Donà, Leonardo, *Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libreto primo. Contiene il viaggio per mare con due galee da Venetia al Borù dentro dell'Arcipelago l'anno 1595; Dello itinerario della mia ambasceria di Constantinopoli libreto secondo, contiene il camino per terra dal Borù a Constantinopoli et la dimora fatta in detta città 1595; Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libreto terzo. Contiene il ritorno tutto per via di mare 1595 da gennaio et febraio*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. Donà dalle Rose 23, cc .1r-106v.

Id., *Extesa in scrittura non anchora finita della relazione, che io feci in voce per più di quatr'hore continue nell'Eccelentissimo Consiglio de Pregadi alli 12 di marzo 1596 della mia ambasceria di Constantinopoli a Sultan Mehemet Gran Signor de 'Turchi l'anno 1595 per la sua successione a quell'imperio et per al rinovatione della pace*, in Federico Seneca, *Il Doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Padova, Antenore, 1959, pp. 263-321.

Donà dalle Rose, Gianmaria, *L'antipapa veneziano. Vita del doge Leonardo Donà (1536-1612)*, Firenze, Giunti, 2019.

Donazzolo, Pietro, *Viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*, Roma, Società Geografica Italiana, 1927.

Duarte, Lopes, *Relazione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591.

Enenkel, Karl A. E. and Jan L. de Jong (Eds.), Artes Apodemicae *and Early Modern Travel Culture 1550-1700*, Leiden-Boston, Brill, 2019.

Farinelli, Franco, *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2007.

Firpo, Luigi (cur.), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente. Volume XIII. Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1984.

Hentzner, Paul, *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae*, Nürnberg, Abraham Wagenmann, 1612.

Höfert, Almut, «The Order of Things and the Discourse of the Turkish Threat: The Conceptualisation of Islam in the Rise of Occidental Anthropology in the Fifteenth and Sixteenth Century», in Almut Höfert and Armando Salvatore (Eds.), *Between Europe and Islam. Shaping Modernity in a Transcultural Space*, Brussels, P.I.E., 2000, pp. 39-69.

Jackson, Julian R., *What to Observe, or The Traveller's Remembrancer*, London, James Madden & Co, 1841.

Kissling, Hans Joachim, «Venezia come centro di informazioni sui Turchi», in Hans-Georg Beck, Manoussos Manoussacas e Agostino Pertusi (cur.), *Venezia centro di mediazione fra Oriente e Occidente: secoli 15-16*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 97-109.

Lavenia, Vincenzo, «I libri, le armi e le missioni: Conversione e guerra antiottomana in un testo di Lazzaro Soranzo», in Vincenzo Lavenia e Sabina Pavone (cur.), *Missioni, saperi e adattamento tra Europa e imperi non cristiani: Atti del seminario*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2015, pp. 165-202.

Leed, Eric J., *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Books, 1991.

Leone VI imperatore, *Trattato brieve dello schierare in ordinanza gli eserciti et dell'apparecchiamento della guerra*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1586.

Love, Harold, *Scribal Publication in Seventeenth-Century England*, Oxford, Clarendon, 1993.

Lucchetta, Giuliano, «Viaggiatori, geografi e racconti di viaggio dell'età barocca», in Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi (cur.), *Storia della cultura veneta*, vol. 4, parte 5. *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica: Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 203-215.

Mazzariol, Giuseppe (cur.), *Catalogo del fondo cartografico queriniano*, Venezia, Lombroso, 1959.

Meier, Albert, *Methodus describendi regiones, urbes et arces*, Helmstadt, Iacobus Lucius, 1587.

Mieszkowski, Piotr, *Institutio peregrinationum peregrinantibus peroportuna*, Leuven, Philippus Dormalii, 1625.

Monga, Luigi, «A Taxonomy of Renaissance Hodoeporics: A Bibliography of Theoretical Texts on *Methodus Apodemica* (1500-1700)», *Annali d'Italianistica*, 14 (1996), pp. 645-662.

Moroz, Grzegorz, *A Generic History of Travel Writing in Anglophone and Polish Literature*, Leiden-Boston, Brill, 2020.

Motsch, Andreas, «Relations of Travel: Itinerary of a Practice», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34 (2011), pp. 207-236.

Pedani (cur.), Maria Pia, *I "documenti turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia. Inven-*

tario della miscellanea, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

Perocco, Daria, «Pigafetta, Antonio», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 575-578.

Ead., «Pigafetta, Filippo», in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 578-582.

Ead., *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

Pesenti, Tiziana, «La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti», in Franco Barbieri e Paolo Preto (cur.), *Storia di Vicenza*, *L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, vol. 3, parte 1, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 255-271.

Pigafetta, Filippo, «Descrittione de porti et fortezze del Regno d'Inghilterra fatta dal sig. re Filippo Pigafetta gentilhuomo Vicentino l'anno 1588 a dì VI di luglio», in Cesare Malfatti (cur.), *Cuatro documentos italianos en materia de la expedición de la Armada Invencible*, Barcelona, s.n., pp. 11-25.

Id., *I discorsi della guerra navale intorno ai precetti di Leone imperatore*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 77 sup.

Id., *Discorso sopra l'ordinanza dell'armata catholica,* Roma, Santi, 1588.

Id., *Notizie militari e stradali tolte dai ragionamenti con Giulio Savorgnano*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. R 125 sup., cc. 91-110.

Id., *Quindici lettere a G. V. Pinelli,* Biblioteca Bertoliana, Vicenza, ms. Gonz. 23.6.13 (1815).

Id., *Relatione dell'assedio di Parigi col dissegno di quella città et de' luoghi circonvicini*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591.

Id., *Stanza da allestirsi come studio d'architettura militare*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 97 sup., cc. 385r-390r.

Id., «Tre relazioni», a cura di Daniela Barbaro, *Quaderni veneti*, 30 (1999), pp. 7-59.

Id., *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai 1576-1577*, a cura di Alvise Da Schio, Vicenza, Fondo A. Da Schio per lo studio della vita e dell'opera di Filippo Pigafetta – Biblioteca Civica Bertoliana, 1984.

Pizzati, Anna, «Da magistrato a vescovo: il fallito passaggio di carriera di Carlo Querini, nobile povero del primo Seicento», in Livio Antonielli, Carlo Capra e Mario Infelise (cur.), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 299-321.

Pleydell, J. C., *An Essay on Field Fortification, Intended principally for the Use of Officers of Infantry*, London, J. Nourse, 1768.

Id., *Military Observations in a Tour through Part of France, French Flanders, and Luxembourg*, London, presso l'autore, 1795.

Pozzi, Mario, «Appunti su Filippo Pigafetta», in Giorgio Cerboni Baiardi (cur.), *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, Manziana (RM), Vecchiarelli, pp. 635-656.

Preto, Paolo, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, il Saggiatore, 1994.

Pyrckmayr, Hilarius, *Commentarioulus de arte apodemica seu vera peregrinandi ratione*, Ingolstadt, David Sartorius, 1577.

Queller, Donald E., «The Development of Ambassadorial *Relazioni*», in John Rigby Hale (Ed.), *Renaissance Venice*, London, Faber and Faber, 1973, pp. 174-196.

Ramberti, Benedetto, *Viaggio di Benedetto Ramberti veneto a Costantinopoli del 1533 con una minuta descrizione di quel Paese, governo etc*., Biblioteca Ambrosiana, Milano, Cod. O 69 sup.

Id., *Delle cose de Turchi libri tre. Delli quali si descrive nel primo il viaggio da Venetia a Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi et moderni. Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi. Nel terzo & ultimo il modo del reggere il stato et imperio suo*, Venezia, Bernardino Milanese, 1541.

Ranzow (Rantzau), Heinrich, *Methodus Apodemica, seu peregrinandi, perlustrandique regiones, urbes et arces ratio*, Leipzig, Abraham Lamberg, 1588.

Rubiés, Joan-Pau, «Instructions for Travellers: Teaching the Eye to See», *History and Anthropology*, 9 (1996), pp. 139-190.

Querini, Silvestro, *Portolano fatto dal miglior marinaro che naviga alli nostri tempi et refinato da Silvestro Querini adì primo Decemb. MDCII,* Fondazione Biblioteca Querini Stampalia, Venezia, ms. Cl. III n. 7 (657).

Id., *Raccolta di alcune cose particolarmente osservate nel Viaggio del Tenedo da me Silvestro Quirini del Chiarissimo Signor Nicolò fu del Chiarissimo Signor Carlo*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. P. D. 377c, cc. 72-82; ms. Donà dalle Rose 153, cc. 214- 221; cod. Miscellaneo Malvezzi 110, cc. 2-21; ms. Cicogna 973/20; Houghton Library, Harvard University, Cambridge (MA), ms. Ital 159.

Sandi, Vettor, *Principj de storia civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno di n. s. 1700*, vol. 2, Venezia, Sebastian Coleti, 1756.

Savio, Andrea, *Tra spezie e spie. Filippo Pigafetta nel Mediterraneo del Cinquecento*, Roma, Viella, 2020.

Sforza, Giovanni, *Un libro sfortunato contro i Turchi (documenti inediti*), Venezia, Carlo Ferrari, 1915.

Soranzo, Lazzaro, *L'Ottomanno, dove si dà pien ragguaglio non solamente della potenza del presente Signor de' Turchi Mehemeto III, de gl'interessi, che egli ha con diversi prencipi, et di quanto machina contra il Christianesmo, e di quello che all'incontro si potrebbe a suo danno oprar da noi; ma ancora di varij popoli, siti, città, e viaggi, con altri particolari di stato, necessarij a sapersi nella presente guerra d'Ongheria*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1598.

Stagl, Justin, *A History of Curiosity. The Theory of Travel 1550-1800*, London-New York, Routledge.

Id., «*Ars Apodemica* and Socio-Cultural Research», in Enenkel and de Jong (Eds.), cit., pp. 17-27.

Taylor, Kathryn, «Making Statesmen, Writing Culture: Ethnography, Observation, and Diplomatic Travel in Early Modern Venice», *Journal of Early Modern History*, 22 (2018), pp. 279-298.

Todorov, Tzvetan, *Les morales de l'histoire*, Paris, Grasset et Fasquelle, 1991; trad. it., *Le morali della storia*, Torino, Einaudi, 1995.

Tommasino, Pier Mattia, «Lazzaro Soranzo», in David Thomas and John Chesworth (Eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical* History, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 652-657.

Turler, Hieronymus, *De peregrinatione et agro Neapolitano Libri II*, Strasbourg, Bermardus Jobinus, 1574.

Valensi, Lucette, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hachette, 1987; trad. it., *Venezia e la Sublime Porta. La nascita del despota*, Bologna, Il Mulino, 1989.

Ventura, Angelo, «Introduzione», in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari, Laterza, 1976, pp. I-CVI.

Id., «Scrittori politici e scrittori di governo», in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/III, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 513-563.

Vitale, Eligio, «Introduzione», in Mario Brunetti ed Eligio Vitale (cur.), *La corrispondenza a Madrid dell'ambasciatore Leonardo Donà (1570-1573)*, Venezia, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1963, pp. XXI-LXIV.

Wolfzettel, Friedrich, *Le discours du voyageur. Le récit de voyage en France, du Moyen Age au XVIII siècle*, Paris, PUF, 1996.

Yerasimos, Stéphane, *Les voyageurs dans l'empire ottoman (XIV-XVI siècles). Bibliographie, itinéraires et inventaire des lieux habités*, Ankara, Imprimerie de la Société Turque d'Histoire, 1991.

Zwinger, Theodor, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577.

La pensée militaire du duc Charles V de Lorraine et ses sources

by Ferenc Tóth

Abstract. This paper analyzes the military thought of Duke Charles V of Lorraine (1643-1690) and its sources. He was one of the greatest captains of the 17th century, he fought the French and Ottoman armies on both fronts of the Habsburg Monarchy and achieved considerable victories. The majority of the sources of his campaigns are conserved in Vienna in the collections of the Maison de Lorraine of the Austrian National Archives (Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Lothringisches Hausarchiv), but we can find others in different other European archives (Paris, Budapest etc.). After a brief presentation of the biography of Charles of Lorraine, this work turns to the origins of his military thought. Then, his diaries of campaigns are presented and analyzed by subjects. Finally, the study examines the military reforms proposed in the posthumous work Testament politique attributed to the Duke of Lorraine. Historical sources describing his decision-making confirm the idea that Charles of Lorraine was one of the most significant strategists of his time.

Keywords: Duke Charles V of Lorraine, Early Modern Hungarian History, History of Lorraine, Habsburg Monarchy, Ottoman Empire, Great Turkish War (1683-1699), Raimondo Montecuccoli

Le duc Charles V de Lorraine, surnommé *duc sans duchés*, fut un des plus grands capitaines du XVIIe siècle. Il combattait les armées françaises et ottomanes sur les deux fronts de la Monarchie des Habsbourg et remporta des victoires considérables. Malgré les nombreuses recherches effectuées sur l'activité de ce grand capitaine du XVIIe siècle, les historiens négligèrent jusqu'à nos jours d'analyser les principaux éléments de sa réflexion. Cela s'explique par le fait que les sources sur sa vie sont dispersées dans différentes archives européennes. La collection la plus importante de sources est conservée à Vienne dans les collections de la Maison de Lorraine des Archives nationales

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519075
Giugno 2021

autrichiennes (*Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Lothringisches Hausarchiv*)[1]. Les journaux des campagnes militaires qui font partie de cette collection furent découverts à l'occasion des commémorations historiques. En 1933, pour le 250e anniversaire du second siège turc de Vienne Ferdinand Stöller édita un journal fort intéressant de cette série[2]. En 1986, un journal fragmentaire de l'an 1686 fut publié par les historiens hongrois[3]. Tout récemment, deux ouvrages synthétiques ont été publiés sur sa vie et ses exploits militaires[4]. Dans cette étude, je me propose de présenter quelques caractéristiques de sa pensée militaire qui constituait une étape importante dans le développement du haut commandement de l'armée impériale à l'époque moderne.

Le duc Charles V de Lorraine, une vie exceptionnelle au service impérial

Charles V de Lorraine était le fils Nicolas-François de Vaudémont et de Claude de Lorraine qui s'enfuirent en 1634 à l'étranger. Comme la Lorraine était occupée par les troupes françaises, le jeune homme vécut à Vienne à la cour de l'empereur Léopold Ier qui lui donna une formation digne d'un futur souverain. Ensuite, il partit avec son père à Paris où il passa quelques années dans la cour royale. En 1662, son oncle, le duc Charles IV, conclut un traité avec Louis XIV[5] par lequel il lui remettait ses duchés tout en gardant le titre ducal jusqu'à sa mort. Déçu de cette nouvelle, le jeune Charles de Lorraine quitta Paris et s'engagea définitive-

1 Sur l'histoire des Archives de la Maison de Lorraine (Lothringisches Hausarchiv) voir : Jakob Seidl, « Das Lothringische Hausarchiv als Geschichtsquelle », *Historische Blätter*, 7 (1937), pp. 33-45., et plus récemment : Hubert Collin, « Les archives de la Maison de Lorraine à Vienne », in Jean-Paul Bled – Eugène Faucher – René Taveneaux (dir.), *Les Habsbourg et la Lorraine, Actes du colloque international organisé par les Universités de Nancy II et Strasbourg III dans le cadre de l'UA 703 (Nancy II – CNRS) – 22, 23, 24 mai 1987*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1988, pp. 29-37.

2 François Le Bègue, « Journal de la première campagne en Hongrie en 1683 », in Ferdinand Stöller (Hrsg.), *Neue Quellen zur Geschichte des Türkenjahres 1683*, Innsbruck, 1933, pp. 55-127.

3 Károly Mollay (éd.), *Lotharingiai Károly hadinaplója Buda visszafoglalásáról 1686* (Journal militaire de Charles de Lorrain sur la reprise de Bude), Budapest, HIM, 1986.

4 Laurent Jalabert, *Charles V de Lorraine ou la quête de l'État (1643-1690)*, Metz, Éditions des Paraiges, 2017. et Ferenc Tóth, *A hercegség nélküli herceg. Lotaringiai Károly (1643-1690)* (Le duc sans duchés. Charles de Lorrain (1643-1690)), Pécs-Budapest, Kronosz Kiadó – Magyar Történelmi Társulat, 2021.

5 C'était le traité de Montmartre (le 6 février 1662).



Portrait du jeune Charles de Lorraine.
(Bibliothèques de Nancy)



Dessin représentant Charles de Lorraine à la bataille de Saint-Gotthard. (Bibliothèques de Nancy)

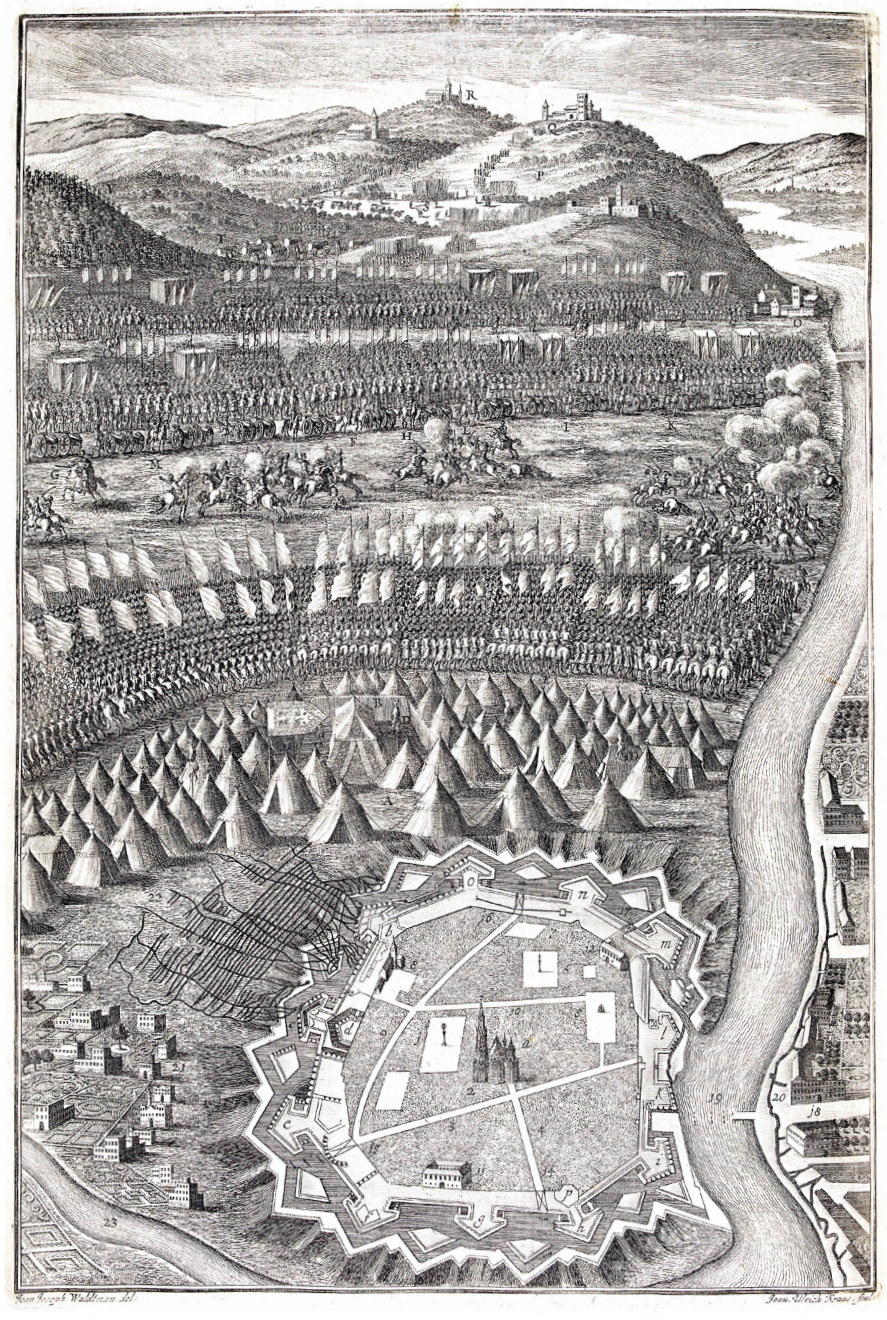
ment au service de l'empereur[6]. Profitant de la nouvelle guerre entre la Monarchie des Habsbourg et l'Empire ottoman il participa à la bataille de Saint-Gotthard, le premier août 1664, où il se distingua[7].

En 1675, il fut nommé chef suprême des armées impériales et prit aussi le titre de duc de Lorraine et de Bar, car son oncle était mort la même année. Toutes les puissances européennes le reconnurent comme tel, à l'exception de la France, qui occupait les duchés à cette époque[8]. En septembre 1683, il contribua à la levée du siège de Vienne avec le roi Jean III Sobieski.

6 Voir récemment sur l'histoire des tentatives de Charles V de Lorraine pour récupérer ses États : L. JALABERT, *Charles V …*, *cit*.

7 Ferenc TÓTH – Alain PETIOT, « Un héros chevaleresque et chrétien : le prince Charles de Lorraine à la bataille de Saint-Gotthard (1664) », *Le Pays Lorrain n° 3*, 2016, p. 255-264.

8 Il en résulta son surnom : *le duc sans duchés*.



Représentation du siège de Vienne dans l'*Abrégé historique et iconographique de la vie de Charles V duc de Lorraine dédié à Son Altesse Royale Leopold I. son digne successeur* című munkában. (Bibliothèques de Nancy)

Ensuite, il mena plusieurs campagnes en Hongrie occupée par les Turcs et se distingua dans la reconquête de ce pays. En 1686, il réussit à reprendre la ville de Bude, ouvrant ainsi une campagne rapide et victorieuse qui chassa les Turcs de la Slavonie et de la Transylvanie. En 1687, le duc Charles V assista à Presbourg au couronnement de l'archiduc Joseph comme roi de Hongrie. Le duc de Lorraine y suivit la cour avant de regagner Innsbruck, chef-lieu de son gouvernement du Tyrol. Il avait fait une visite à l'empereur Léopold pour prendre congé de lui. L'entrevue se tint le 29 décembre. Le duc remit à l'empereur un mémoire manuscrit dont il était l'auteur avec la recommandation de le lire attentivement, de le faire lire à Joseph et aux membres de la famille impériale. Le mémoire était intitulé : *Testament politique de Charles, duc de Lorraine et de Bar, en faveur du roi de Hongrie et de ses successeurs arrivant à l'Empire*[9].

Les victoires remportées par Charles de Lorraine ouvrirent la route des Balkans et permirent la conquête de la Transylvanie. En 1688, pour des raisons de santé, il transmit le commandement de l'armée à l'Électeur de Bavière qui termine la campagne par la prise de Belgrade. Lors de la guerre de la Ligue d'Augsbourg (1688-1697), le duc reçut de nouveau le commandement de l'armée impériale pour opérer sur le Rhin. Il s'empara de Mayence le 8 septembre 1689 et de Bonn, le 12 octobre. Il mourut à Wels le 18 avril 1690, dans sa quarante-huitième année. Son corps, d'abord inhumé dans l'église des Jésuites d'Innsbruck, fut ramené à Nancy et déposé dans la chapelle ronde de l'église des Cordeliers au cours d'une pompe funèbre qui se déroula le 19 avril 1700[10].

Les origines de la pensée militaire du duc de Lorraine

Parmi les influences qui déterminèrent la carrière militaire de Charles de Lorraine, il convient de rappeler la tradition guerrière des ducs de Lorraine. Son oncle était un passionné de la guerre et devint un des chefs de guerres les plus réputés de la guerre de Trente Ans[11]. Il s'intéressa aux questions scientifiques militaires et encouragea les innovations dans ce domaine[12]. Toutefois, son comportement imprévisible et son attachement à l'empereur provoquèrent l'hostilité du roi de France qui s'empara de la Lorraine. Même après son abdication en 1639, le duc Charles IV continua de combattre dans l'armée impériale. Il se distingua dans les opérations contre les Suédois et les Français. En 1635, il tenta de reconquérir ses états sans succès. Ensuite, il combattait dans l'Empire durant la fin de son règne suivi par la noblesse lorraine qui donna beaucoup de grands capitaines de la guerre de Trente Ans. La population lorraine restait pendant ce temps-là profondément attaché à sa personne et versèrent même dix-huit ans après son départ l'« impôt ducal » pour les frais de ses campagnes[13]. Ses régiments constituaient la base des effectifs armés les plus fidèles de son neveu qui le reconnurent comme leur chef après la mort de Charles IV. Cette petite armée comprenait deux compagnies de chevau-légers, deux de gardes, sept régiments de cavalerie et deux régiments de dragons. Le contingent lorrain composé d'environ 2500 hommes fut par la suite intégré dans l'armée impériale où les fameux régiments lorrains conservèrent encore longtemps la mémoire de leurs origines[14].

Une autre influence considérable venait de l'Italie par l'intermédiaire de Raimondo Montecuccoli. Charles de Lorraine rencontra Montecuccoli à la bataille de Saint-Gotthard (le 1er août 1664) pour la première fois. Montecuccoli devint par la suite le maître de Charles de Lorraine qui gardait même après sa mort, la mémoire du grand penseur militaire italien. En France, le nom de Montecuccoli était largement associé au nom de son grand adversaire : Turenne[15]. Charles de Lorraine eut la chance de connaître ces deux grands capitaines pendant les opéra-

9 Voir sur ce sujet : Ferenc TÓTH, « Réflexions sur la politique et la diplomatie d'un prince éclairé avant les Lumières : Le Testament politique de Charles V, duc de Lorraine », *Revue d'histoire* diplomatique, 3, (2015), pp. 225-243.

10 Stéphane GABER, *Et Charles V arrêta la marche des Turcs... Un Lorrain sauveur de l'Occident chrétien*, Nancy Presses Universitaires de Nancy, 1986, pp. 103-107.

11 Voir sur ce sujet : Jean-Charles FULAINE, *Le Duc Charles IV de Lorraine et son armée 1624–1675*, Metz, Éd. Serpenoise, 1997.

12 Notons ici les innovations pyrotechniques de Jean Appier Hanzelet qui était à son service : Eugène ORY, *Étude sur la pyrotechnie de Jean Appier Hanzelet Maître dex feux artificiels de S. A. le Duc de Lorraine Charles IV livre imprimé en 1630 à Pont-à-Mousson avec mention du révolver et de la mitrailleuse*, Pont-à-Mousson, 1874.

13 René TAVENEAUX, « La Lorraine, les Habsbourg et l'Europe », in J.-P. BLED – E. FAUCHER – R. TAVENEAUX (dir.), *Les Habsbourg et la Lorraine…, cit.*, pp. 13-14. Cf. F. des ROBERT, *Campagnes de Charles IV*, 2 vol., Paris-Nancy, 1883-1888.

14 Alain PETIOT, « Un héritage du duc Charles V. Les régiments lorrains dans l'armée impériale », in Renate ZEDINGER – Wolfgang SCHMALE (Hrsg.), *Franz Stephan von Lothringen und sein Kreis – L'empereur François Ier et le réseau lorrain – L'imperatore Francesco I e il circolo lorenese*, *Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts Bd. 23*, Bochum, 2009, pp. 51-60.

15 Avec le mot de Jean Bérenger, nous pouvons considérer Montecuccoli comme « l'adversaire le plus sérieux » de Turenne. Jean BÉRENGER, *Turenne*, Paris, Fayard, 1987, p. 362.

tions militaires rhénanes de la guerre de Hollande. Charles de Lorraine honorait la mémoire de Montecuccoli en gardant soigneusement ses manuscrits conservés en secret pendant longtemps. Le grand penseur militaire italien lui remit ses « mémoires » en janvier 1776, au moment du passage du commandement de l'armée impériale[16]. Dorénavant, les écrits et les plans secrets de Montecuccoli furent conservés dans le cabinet privé du duc de Lorraine[17]. Plusieurs copies circulaient après la mort du généralissime entre les mains de ses successeurs qui en faisaient faire d'autres. Nous devons des versions apocryphes souvent utilisées par les éditeurs à l'activité de Charles de Lorraine. Finalement c'était lui qui contribua le plus à la diffusion des idées de son maître en offrant quelques-uns de ses manuscrits, notamment le célèbre *Della guerra col Turco in Ungheria* contenant l'histoire de la bataille de Saint-Gotthard, au prince de Conti. Le prince de Conti, François-Louis de Bourbon (1664-1709), était lui-même aussi un honnête homme cultivé et militaire distingué de son temps. Après avoir bénéficié d'une éducation soignée, il fut envoyé à l'armée et il participa aux opérations des Pays-Bas et du Luxembourg en 1683-84. Le 20 mars 1685, il s'enfuit avec son frère pour aller faire la guerre en Hongrie et fut privé de son régiment. Le prince Charles de Lorraine le reçut dignement, mais bientôt un lien d'amitié sincère remplaça les

16 « Mr. le Comte de Montecuculi estant sur le point de retourner à la Cour, receut ordre de l'Empereur de remettre à S. A. le commandement de son armée, il le fit reconnoistre au mois de janvier 1676 commandant de la dite armée et luy donna les memoires et les instructions nécessaires, pendant l'hiver S. A. se prépara à la campagne et se forma le dessein du siege de Philisbourg quoyqu'il n'eust ny le fond ny les choses nécessaires pour une entreprise de cette conséquence dans cette veue, il s'appliqua particulièrement à faire avancer les ouvrages de Lauterbourg, et de prévenir l'introduction du secours que les François méditoient de jetter dans Philisbourg… » Österreiches Staatsarchiv (ÖStA), Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Lothringisches Hausarchiv Kt. 50 *Journal des campagnes du duc de Lorraine* fol. 56.

17 Le savant Marsigli évoqua dans sa lettre écrite à Venise le 22 avril 1684 à Charles de Lorraine d'avoir vu des plans et notices de Bude parmi les écrits de Montecuccoli dans son cabinet secret : « Infatti in una lettera già ricordata a Carlo di Lorena (cognato dell'Imperatore e comandante in capo delle truppe imperiali successore del Montecuccoli in tali cariche Marsili riferisce di aver visto la pianta di Buda nel «Gabinetto» dello stesso Duca di Lorenae specificamente «fra i scritti del Montecuccoli». » Rafaela GHERARDI, *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il «buon ordine» di Luigi Ferdinando Marsili,* Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 267-268. Cf. Rafaela GHERARDI – Fabio MARTELLI, *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla Corte di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 272.

cérémonies compliquées dans les rapports entre les deux personnalités titrées[18]. Le prince de Conti et son entourage se distinguaient dans les opérations de la guerre de reconquête de la Hongrie, notamment durant la bataille d'Esztergom et lors du siège d'Érsekújvár. Comme le prince de Conti était allé en Hongrie sans l'autorisation de Louis XIV, il devait bientôt rentrer, craignant la colère du roi qui ne lui pardonna jamais cette escapade. Cette histoire qui fit beaucoup de bruit en son temps, nous intéresse d'autant plus que le prince rendit alors un grand service à l'art militaire en France, comme nous l'explique l'éditeur, Jacques Adam[19], en se procurant le manuscrit de Montecuccoli : « C'est



Portrait de Raimondo Montecuccoli.
(Collection privée)

18 « Son Altesse marque dans ses lettres qu'il a vu les Princes de Conty et de la Roche-sur-Yon dans les formes ordinaires. (…) Ils le sont voir après dans le camp de Barcand et l'ont prié de ne point faire de cérémonies avec eux, il leur a donné une tante et autres choses nécessaires pour leur accommodement ayant laissé leur équipage derrière. Ils lui ont ensuite fait faire compliment qu'ils seraient tous les jours dans sa tente et à le suivre s'ils n'étaient obligés de garder des mesures pour leur Roy, ayant pour Son Altesse une estime et une vénération sans égal. » ÖStA, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Hausarchiv, Lothringisches Hausarchiv Kt. 51 *Journaux de campagnes de Charles de Lorraine avec diverses lettres qu'il a escrites sonnets et félicitations qu'il a receues* p. 624-625.

19 Jacques Adam (1663-1735), homme de lettres et traducteur français.

Monseigneur le Prince de Conty à qui la France doit ces Mémoires. Il les apporta de Hongrie, copiez sur l'original du Prince Charles de Lorraine. C'est lui qui me les fit traduire avant que j'eusse l'honneur d'être à vous, et c'est depuis qu'il m'eut confié l'instruction de Votre Altesse Sérénissime que je les ai revus avec toute l'exactitude dont je suis capable. »[20] Il s'agit donc d'un don du duc de Lorraine au prince de Conti qui fut confié à un traducteur et éditeur scientifique bien formé. À la différence des autres éditions précédentes, cet éditeur se chargea également de la correction des noms propres et géographiques ainsi que de la rédaction des notes de l'ouvrage. Ces notes sont si bien réussies que même le plus célèbre éditeur italien du XIXe siècle, Guiseppe Grassi, trouva utile de les incorporer dans sa publication[21].

Nous pouvons considérer Montecuccoli comme le modèle pour la future carrière de Charles de Lorraine. En tant que président du Conseil aulique de la Guerre, Montecuccoli était considéré comme le véritable créateur de l'armée impériale. Sa pensée constitue une transition de la pensée militaire classique vers la pensée stratégique moderne. Bien que le terme n'existe pas encore, nous pouvons considérer Montecuccoli comme le premier penseur stratégique de l'époque moderne. Dans ses œuvres, nous retrouvons les principes de la stratégie de nos jours lorsqu'il décrit très précisément la stratégie de son temps. Dans ses célèbres *Mémoires*, il commence par la définition de la guerre en général il termine avec les particularités de la guerre contre les Turcs en Hongrie. Il décrit très soigneusement les préparatifs nécessaires pour la guerre et il accorde une importance primordiale aux questions logistiques, notamment aux problèmes de transport et de ravitaillement. En adaptant sa pensée à la géographie hongroise, il élabore un projet d'offensive en s'appuyant sur les principaux cours d'eau du Bassin des Carpates : sur le Danube au milieu, sur le Drave au sud-ouest et dans la Haute Hongrie à l'est. C'est à partir de ce projet grandiose que la guerre de reconquête de la Hongrie se réalisera après le second siège de Vienne. Ainsi la pensée fluviale de Montecuccoli jouera un rôle considérable dans les plans de Charles de Lorraine et d'Eugène de Savoie[22].

20 *Mémoires de Montecuculi generalissime des troupes de l'Empereur : ou Principes de l'Art Militaire en général*, Paris, 1712. Introduction.

21 Giuseppe GRASSI, *Opere di Raimondo Montecuccoli (2 vol.)*, Torino, 1821.

22 Voir à ce sujet : Philippe ROY – Ferenc TÓTH, *La défaite ottomane. Le début de la reconquête hongroise (1683)*, Paris, Economica, 2014. Cf. Friedrich F. von MÜHLWERTH-GÄRTNER, « Die Operationen des kaiserlichen General-Lieutenants Herzog Carl V. von Lothringen im Feldzuge 1683 », *Organ der militär-wissenschaftliche Vereine*, XXVIII. Bd. (1884), pp. 75-102.

Les journaux des campagnes de Charles V de Lorraine

Soucieux de noter les réflexions sur papier, Charles de Lorraine nous laissa plusieurs versions de ses journaux de campagnes. Les plus connus sont certainement les manuscrits conservés aux archives de Vienne. Parmi ceux-ci, nous connaissons plusieurs types de journaux. Le manuscrit le plus élaboré et visiblement destiné à une publication est un recueil intitulé *Journal des campagnes de Charles V de Lorraine* qui raconte l'histoire de ses campagnes de 1683 jusqu'en 1689. Son rédacteur fut vraisemblablement l'abbé François Le Bègue[23]. Ce dernier établit ce texte en utilisant plusieurs sources des événements traités. Parmi ces sources, il convient de souligner les journaux manuscrits autographes de Charles V de Lorraine. Ces écrits se trouvant actuellement dans plusieurs archives européennes ne sont pas encore entièrement découverts, ni analysés, mais ils présentent un intérêt particulier du point de vue de notre sujet. A l'heure actuelle, nous connaissons trois registres de documents qui contiennent des journaux personnels du duc de Lorraine et qui sont regroupés selon les années des campagnes concernées. Hormis les notes autographes du duc, ces recueils de textes contiennent des états des troupes, des itinéraires des armées, des plans de campagnes, des mémoires et correspondances en plusieurs langues (français, allemand, italien et latin). Ces textes sont souvent incomplets, inachevés comportant des pages blanches et des lacunes dans les textes qui montrent que leurs auteurs les préparèrent surtout comme aide-mémoire afin de faciliter la rédaction de l'histoire des campagnes. Non seulement la quantité, mais la qualité des textes sont très inégales. L'orthographe et l'écriture de ces écrits présentent parfois d'énormes difficultés aux lecteurs qui veulent déchiffrer leur contenu exact. Cela prouve qu'ils étaient pris sur le lieu des opérations et le vif du sujet qui y apparaît leur confère une importance primordiale. Il s'agit de trois campagnes ainsi relatées dans trois registres. Le premier registre consacré à l'année 1685 se trouve inséré dans le carton 51 des archives de la Maison de Lorraine des

23 Voir à ce sujet : Ferenc TÓTH, « Le Journal de Charles V de Lorraine comme source pour l'histoire de la reconquête de la Hongrie sur les Turcs », *Histoire, Economie & Société*, 34, 3, (2015), pp. 90-103.

Archives Nationales Autrichiennes[24]. Cette collection reliée dans un parchemin médiéval présente un recueil de documents relatifs à la campagne de 1685. Le second registre se trouve aujourd'hui à Budapest dans les Archives d'Histoire militaire[25]. D'après ses anciennes cotes, il fut conservé auparavant dans les Archives de la guerre (*Kriegsarchiv*) de Vienne. Il fut donné à la Hongrie par les autorités autrichiennes en vertu du traité austro-hongrois de Baden (le 28 mai 1926) sur les archives communes. Il contient un recueil de documents et notes relatifs à la campagne de 1686. Comme le principal événement de cette année fut la prise de Bude, on peut comprendre qu'il fut choisi pour son importance historique hongroise. Ce registre fut d'ailleurs intégralement publié en 1986[26].

Enfin un troisième registre vient d'être découvert qui fait partie visiblement de la même série ancienne. Il s'agit d'un registre réunissant des documents du même genre que les deux ouvrages précédents qui concernent la campagne de 1687. Ce dernier est conservé à la Bibliothèque Nationale de France où il fut classé parmi les manuscrits allemands ce qui explique pourquoi il n'a pas encore été suffisamment étudié par les chercheurs[27]. L'importance de ces trois registres réside dans le fait que nous pouvons identifier, grâce aux textes autographes du duc de Lorraine, les rapports exactes entre ses notes personnelles et le *Journal* rédigé et mis au net par l'abbé Le Bègue. Ces derniers textes peuvent être considérés comme des sources primordiales pour la pensée militaire du duc de Lorraine.

24 ÖStA, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Hausarchiv, Lothringisches Hausarchiv Kt. 51 N° 1 *La campagne de S. A. S. Charles V 1685*

25 HM HIM, Hadtörténeti Levéltár (Archives d'histoire militaire, Budapest), Collection de l'époque ottomane 1686 n° 1

26 K. MOLLAY (éd.), *Lotharingiai Károly…, cit*.

27 Bibliothèque Nationale de France, série Ms. All. 100 *Recueil de copies de lettres et de notes journalières relaties à la campagne de Hongrie en 1687*. Voir sur ce manuscrit : Ferenc TÓTH, « Le vrai visage d'une bataille. Réflexions à propos de la découverte d'une source inédite sur la campagne de 1687 en Hongrie à la Bibliothèque Nationale de France » à paraître dans la revue *Dix-Septième Siècle*.



Représentation du siège de Bude dans Sébastien Leclerc *Les actions glorieuses de S. A. S. Charles [V], duc de Lorraine* című művében. (Bibliothèques de Nancy)

Les éléments de la pensée militaire de Charles de Lorraine d'après ses journaux

Les différents journaux des campagnes du duc de Lorraine comportent beaucoup d'informations surtout sur les événements de la guerre turque en Hongrie. Ces textes se présentent avant tout comme des descriptifs des opérations militaires où les campagnes sont présentées dans l'ordre chronologique et d'une manière bien structurée. Les préparatifs des campagnes y sont minutieusement décrits, avec des tableaux détaillés contenant les effectifs des forces en présence. Même s'il ne s'agit que de chiffres sur le papier, ces données fournissent des éléments précieux pour les militaires de l'époque. Comme Montecuccoli, Charles de Lorraine accordait une importance primordiale aux questions logistiques de la guerre[28]. En particulier, il insista sur la mise en place des moyens financiers bien avant le commencement des campagnes. On trouve dans ses notes laconiques des événements, des noms des lieux du passage du duc et de ses troupes, des principales opérations militaires, les récits des affrontements, les détails de la composition et des marches des troupes impériales et des armées alliées. Ces sources fournissent également des renseignements très importants pour les opérations suivantes : des descriptions des localités, surtout des forteresses, des lignes de communications qui existaient entre elles ainsi que des détails logistiques (existence des lieux pour les camps, des ponts pour traverser les cours d'eau, des ressources de ravitaillement, du fourrage, des puits etc.).

La grande valeur des journaux autographes du duc de Lorraine comme sources réside dans le fait qu'il s'agit d'un récit immédiat et instantané des événements militaires vus par le commandant d'une armée. Elle nous reflète ainsi les idées du chef militaire sur la nature de la guerre. Par exemple, le texte nous décrit bien le « brouillard » de la guerre, pour emprunter l'expression de Clausewitz, ainsi que les hésitations du commandant lors des événements indéterminés[29]. Les journaux

28 Comme les auteurs anciens, Montecuccoli considérait l'argent comme le « nerf de la guerre ». Dans ses *Mémoires*, il consacre un chapitre entier à l'argent où il cite le fameux passage lié à son nom : « L'argent produisant tant d'effets merveilleux, dont les Histoires sont remplies, faut-il s'étonner si un certain homme étant enquis combien de choses étoient nécessaires à la guerre, il répondit, trois ; l'argent, l'argent, l'argent. » *Mémoires de Montecuculi, generalissime des troupes de l'Empereur,* tome I, Amsterdam, Wetstein, 1752, p. 67.

29 Clausewitz définit ainsi l'incertitude de la guerre dans son célèbre ouvrage : « Une difficulté toute caractéristique de la guerre est la grande incertitude qui frappe toutes les données : l'action a toujours lieu dans une certaine pénombre, un brouillard ou le clair de lune peuvent donner aux choses une dimension exagérée ou une apparence grotesque. » Carl von CLAUSEWITZ, *De la guerre*, éd. Gérard Chaliand, Paris, Perrin, 2006, p. 123. Voir sur cet auteur récemment : Bruno COLSON, *Clausewitz*, Paris, Perrin, 2016.

autographes, à l'inverse des journaux élaborés par l'abbé Le Bègue, comportent les atermoiements du chef de guerre qui devait balancer entre plusieurs possibilités dans ses choix d'itinéraires ou dans ses options tactiques.

Les journaux autographes du duc sont également intéressants pour d'autres raisons, notamment parce qu'ils indiquent bien le lien entre la politique et la guerre. À cette époque, le commandement des forces militaires dans la Monarchie des Habsbourg était assez compliqué. Normalement, l'empereur assurait le haut commandement de ses armées, charge qu'il déléguait aux commandants en chef. Il existait plusieurs fonctions de cette qualité. Le plus haut s'appelait « généralissime » titre que l'empereur attribuait très rarement après la guerre de Trente ans. Ensuite, le niveau le plus élevé du commandement correspondait au rang de *Generalleutnant* que le duc de Lorraine reçut après la mort de Raimondo Montecuccoli, survenue en 1680[30]. Néanmoins, la situation était un peu compliquée car l'empereur séparait les charges de Montecuccoli entre Charles de Lorraine et le margrave Herman de Bade qui devint président du Conseil de guerre aulique (*Hofkriegsrat*), organe suprême de l'administration militaire ayant des compétences dans le haut commandement et même dans la diplomatie avec l'Empire ottoman ! Entre les deux personnages il existait une mésintelligence, voire une haine mutuelle qui entravait souvent les opérations militaires[31]. Ainsi, la chaîne de commandement des campagnes en Hongrie pendant la guerre turque était un jeu complexe entre plusieurs acteurs où en cas de différends le mot de l'Empereur devait l'emporter.

Dans ce système de décision suivant les instructions impériales à distance, il ne s'agit pas seulement d'une « continuation de la politique avec d'autres moyens », mais également d'une direction continuellement concertée entre le pouvoir impérial et un corps collectif de généraux. Comme les principaux objectifs de la campagne étaient des sièges, souvent de longue durée à cette époque, cette technique

30 Voir sur le fonctionnement du commandement suprême dans l'armée impériale : Michael HOCHEDLINGER, *Austria's Wars of Emergence 1683-1797*, Londres, Longman, 2003, pp. 112-114.

31 L. JALABERT, *Charles V…, op. cit.*, pp. 416-417.

du partage de la responsabilité des décisions pouvait en principe bien fonctionner sans grande surprise. La véritable possibilité de prendre une initiative radicale dans les événements résidait dans une bataille décisive que Charles V de Lorraine recherchait rarement d'ailleurs dans les campagnes.

En revanche, il accordait une importance très grande à la petite guerre dans les opérations militaires. Dans ce domaine, il avait une expérience dans différentes campagnes aussi bien en Europe occidentales dans les campagnes contre les Français dans les combats contre les Turcs ou les révoltés hongrois qui pratiquaient avec bravoure la petite guerre à l'orientale. Ses journaux sont pleins de descriptions de cette manière de combattre dont il reconnut l'utilité dans les campagnes. Après le succès de la cavalerie légère hongroise dans les guerres turques et dans la guerre de Trente ans. Le premier régiment composé des soldats hongrois des confins fut constitué sous le nom de régiment de cavalerie hongroise sous la direction de François Barkóczy[32] en 1672/73. Durant la guerre de la reconquête sur les Turcs, et surtout après 1683, déjà trois régiments de hussards (Barkóczy, Gombos[33] et Petneházy[34]) combattaient dans l'armée impériale. Malgré leurs succès, l'évaluation de ces régiments au sein de l'armée impériale n'était pas encore tout à fait positive. Ils se trouvaient souvent à la fin des listes des régiments ou bien on les mentionnait dans les revues des troupes comme des unités fort différentes et très particulières. Après la libération du château de Bude un quatrième régiment nommé régiment de cavalerie croate a été fondé sous la direction de Jean Horváth[35]. Charles de Lorraine employa environ 2500 cavaliers hongrois en Rhénanie au cours de la campagne de 1689. Ils y furent très utiles dans la reconnaissance des mouvements ennemis ainsi que dans les opérations de petite guerre. Par ailleurs, le duc de Lorraine reconnut l'importance d'autres troupes légères levées en Allemagne dont il compléta son armée. Les opérations des fameux chenapans[36] furent souvent évoquées dans le journal de la campagne

32 Barkóczy, François (v. 1627-1709), comte de, colonel kouroutz, vice-général impérial et général au service du prince François II Rákóczi.

33 Gombos, Émeric (?- ?), colonel de hussards.

34 Petneházy, David (v. 1645-1686/1687), capitaine, ensuite colonel dans l'armée de Thököly, puis colonel au service impérial.

35 Voir sur ce sujet : Ferenc TÓTH, « La diffusion des hussards en Europe XVe siècle - XIXe siècle », *Cahiers d'études et de recherches du musée de l'Armée,* 6 (Année 2005-2006), pp. 221-236.

36 Chenapan, maradeur (aussi *snapane*, *snaphaine* « maradeur » au XVIIe siècle), le mot

de cette année[37]. Charles de Lorraine s'inspirait de la guerre orientale par d'autres méthodes empruntées aux campagnes précédentes. Notamment, lors du siège de Mayence, il se servit des archers « à la tartare » pour réduire le moral des défenseurs[38].

Comme nous l'avons montré plus haut, les mémoires du duc furent réemployées par un érudit François Le Bègue. Par ailleurs, à cette époque, les souverains attendaient souvent un grand historien, l'équivalent moderne d'un Tite-Live, capable de composer pour la postérité le récit glorieux de leurs règnes. De manière en apparence très modeste, les premiers mémorialistes, dès le XVIIe siècle, se présentaient comme les collecteurs d'informations préparatoires au travail futur du grand historien qui devait faire la synthèse panoramique et la belle rhétorique. Les mémoires représentaient le témoignage parcellaire, sans ambition de style, mais garanti par l'expérience du témoin. D'une manière rétrospective, le *Journal* de Charles V de Lorraine, rédigé par François Le Bègue, fut considéré comme modèle du genre et rebaptisé *Mémoires mss. de M. Le Bègue*. Ce fut plus tard le fils du duc Charles V, le duc Léopold qui chargea des historiens de rédiger la grande histoire de son ancêtre. Ce travail fut confié dans un premier temps au père Du Poncet[39], puis à l'abbé Charles-Hyacinthe Hugo[40] qui fut ensuite écar-

vient très probablement de l'allemand *Schapphahn* singifiant « arquebuse ».

37 Voir sur cette campagne : Paul WENTZCKE, « Letzte Heerfahrt. Herzog Karl V. von Lothringen im zweiten Reichskrieg gegen Frankreich (1689) », *Elsaß-Lothrigisches Jahrbuch*, XX (1942), pp. 239-271.

38 « Le Duc qui avoit eu cet avis d'ailleurs voulant tascher d'affoiblir la garnison par la desertion aussy bien que par le feu s'avisa de faire jetter dans la place des billets à des fleches en la maniere que les Tartares attachent les feux d'artifice pour bruler les villes. Ces billets portoient que les generaux de l'Empereur et de ses alliez ayant esté avertys que les soldats de la garnison de Mayence apprehendoient d'en sortir crainte d'estre mal traittez dans le camp, il les assuroit qu'ils y trouveroient toute sorte de seureté et de bon traittement, soit qu'ils voulussent prendre service, soit qu'ils voulussent passer ailleurs. » ÖStA, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Hausarchiv, Lothringisches Hausarchiv Kt. 51 N° 3 *Beschreibung der Feldzüge Herzogs Karl V. von Lothringen (1683-89)* fol. 323.

39 Le père Du Poncet, (1649-1729), professeur à l'université de Pont-à-Mousson qui prononça une oraison funèbre en hommage à Charles V pour le récit des exploits de son père. Voir *Oraison funebre de Tres-Haut, Tres-Puissant & Tres-Excellent Prince Charles V (…) prononcée devant Son Altesse Royale Monseigneur le Duc de Lorraine (…) en l'Eglise Primatiale de Nancy le 23 avril 1700 par le Père Duponcet de la C. de Jésus*, Nancy, 1700.

40 Charles-Hyacinthe Hugo (1667-1739), prémontré, abbé d'Étival et historiographe. Les manuscrits biographiques de Charles V de Lorraine par le père Charles-Hyacinthe Hugo se trouvent aujourd'hui dans la Bibliothèque Municipale de Nancy : BMN, Ms 1845-1846

té à cause de ses idées politiques et ses démarches ecclésiastiques[41]. Finalement, les journaux manuscrits des campagnes de Charles V de Lorraine, encore conservés ensemble aux archives ducales à Nancy, furent véritablement exploités à l'époque des Lumières par le savant historien Dom Augustin Calmet[42]. Ce dernier s'intéressait davantage à l'image du héros chrétien qu'au stratège moderne et ces sources restèrent ainsi jusqu'à nos jours inexploités du point de vue des sciences militaires.

(1032-1033) *Vie de Charles 5 duc de Lorraine* (par le père Hugo) et MS 825 (86) *Histoire de la vie de Charles V du père Hugo* (copie du manuscrit précédent).

41 L'abbé Hugo, auteur d'un ouvrage glorifiant la famille ducale (*Traité historique et critique sur l'origine et le généalogie de la Maison de Lorraine* publié à Berlin en 1711 sous le pseudonyme Baleicourt), avait une virulente réputation gallophobe. Par ailleurs, le Père Hugo, comme abbé d'Etival, était un partisan de la création du diocèse de Saint-Dié comme le duc de Lorraine. En 1724, il abandonna cette perspective et chercha à obtenir de Rome le droit de conférer la confirmation dans les paroisses de son abbaye nullius. Ensuite, à la fin de sa vie il menait une lutte contre l'évêque de Toul pour défendre son abbaye nullius et empêcher l'union de celle-ci à la manse épiscopale. Ces démarches n'eurent pas beaucoup de succès à cause de l'accord de Vienne de 1735. Information aimablement fournie par M. Nicolas Richard. Cf. Olivier TOUSSAINT, *Les Lorrains et la fin de la maison ducale. Entre fidélité et nostalgie (1735-1749)*, Haroué, Gérard Louis, 2018, pp. 127-131.

42 Dom Augustin Calmet (1672-1757), exégète et érudit lorrain. Originaire de la région de Commercy, il entra dans la vie religieuse au prieuré du Breuil. Il fit ses études à l'université de Pont-à-Mousson. Après ses études, il entra dans l'ordre bénédictin où il prononça ses vœux en 1689. Il continua ensuite ses études de philosophie et de théologie à Toul et à Munster. Il fut ordonné prêtre en 1696. Il fut chargé d'expliquer les saintes Écritures qui lui fit une réputation en matière d'exégèse et d'histoire biblique. Il publia entre 1706 et 1716 ses *Commentaires sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament qui* devinrent rapidement un ouvrage de référence. Il fit paraître également un *Dictionnaire historique et critique* de la Bible en 1720 à Paris qui fut traduit en latin, allemand et anglais. Dom Calmet vécut successivement à Munster, à Moyenmoûtier, à Paris, au couvent des Blancs-Manteaux, à Saint-Mihiel où il termina les 26 volumes de son *Commentaire sur l'Ancien et le Nouveau Testament*, au prieuré de Lay-Saint-Christophe, à l'abbaye Saint-Léopold de Nancy. C'est là qu'il publia la première édition de sa monumentale *Histoire ecclésiastique et civile de Lorraine,* ouvrage qui lui avait été commandé par le duc Léopold. Voir récemment sur l'activité historiographique de Dom Calmet : Thomas NICKLAS, « « Affirmer, nier, ou demeurer dans le doute. » Lothringens Geschichtsschreiber Dom Calmet in der historiographische Grauzone », in Thomas NICKLAS (Hrsg.), *Glaubensformen zwischen Volk und Eliten. Frühneuzeitliche Praktiken und Diskurse zwischen Frankreich und dem Heiligen Römischen Reich*, Universitätsverlag Halle-Wittemberg, 2011, pp. 43-57.

Les réformes militaires proposées dans le Testament politique de Charles de Lorraine

Une autre source, quoique fort controversée, mérite également notre attention. Le *Testament politique de Charles duc de Lorraine et de Bar*[43], un recueil de pensées et de recommandations pour le gouvernement intérieur et extérieur de la Monarchie des Habsbourg, rédigé en 1687 sous le nom de Charles V de Lorraine, fut publié pour la première fois en 1697 à Lipsic (Leipzig) et à Cologne[44].

Cet ouvrage fortement lié aux événements du règne de Léopold Ier connut des publications ultérieures ainsi que des traductions[45]. Malgré sa large présence dans les grandes bibliothèques européennes, ce texte à caractère politique ne suscita pas beaucoup d'échos parmi les experts en la matière. En dépit de son titre clair, la question de l'identité de l'auteur de ce document fit couler beaucoup d'encre et les catalogues des bibliothèques gardent toujours les résultats des controverses bibliographiques des siècles précédents. Beaucoup d'auteurs et experts de livres anciens contestèrent l'authenticité de cet ouvrage. Parmi ceux-ci, il convient de rappeler Pierre Bayle, Voltaire ou le bibliographe Jean-Christophe Mylius. Le comte d'Haussonville, grand historien de la Lorraine française, consacra toute une partie de son ouvrage à la question de l'authenticité de cet ouvrage. Après avoir dépouillé les archives du Ministère des Affaires Étrangères, il découvrit une copie manuscrite du testament avec un mémoire explicatif qu'il trouva authentique[46]. Il n'est pas question pour moi de m'inscrire dans cette querelle histo-

43 *Testament politique de Charles, duc de Lorraine et de Bar, déposé entre les mains de l'empereur Léopold à Presbourg, le 29 novembre 1687, en faveur du roi d'Hongrie et ses successeurs arrivant à l'Empire*, Lipsic (Leipzig ?), 1696.

44 La première édition du *Testament politique* fut publiée en 1696 à Lipsic (Leipzig ?) dans l'atelier d'un certain George Weitman. Le philologue Anatole de Montaiglon, après avoir examiné le papier et les caractères, considéra celle-ci comme une publication réalisée très probablement en France. Anatole de MONTAIGLON, « Introduction », in *Testament politique du duc de Lorraine*, Paris, 1866, p. 11.

45 Voir sur les autres éditions de cet ouvrage : Ferenc TÓTH, « Une source méconnue de l'histoire des Habsbourg : Le Testament politique de Charles V, duc de Lorraine ». In: Renate ZEDINGER (dir.), *Innsbruck 1765. Prunkvolle Hochzeit, fröhliche Feste, tragischer Ausklang – Noces fastueuses, fêtes joyeuses, fin tragique – Magnificent wedding, joyous feasts, dramatic end* (Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des 18. Jahrhunderts n° 29), , Bochum, 2015. pp. 71-84.

46 Joseph D'HAUSSONVILLE, *Histoire de la réunion à la France,* Tome III, Paris, 1857, pp. 373-374.

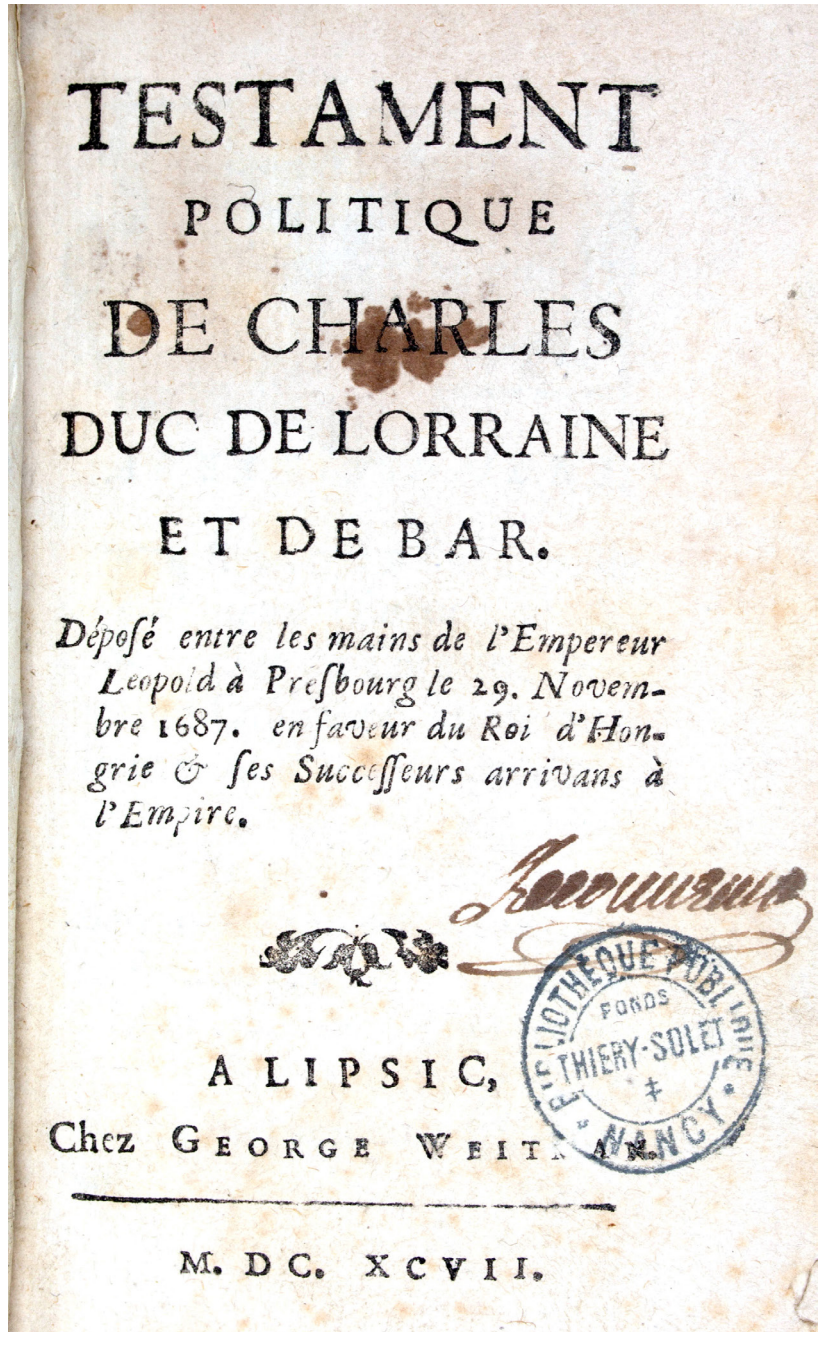
rique qui est encore loin d'être résolue. Certaines idées sont proches des pensées de Charles V de Lorraine, d'autres (surtout les réflexions politiques) sont probablement des ajouts ultérieurs. Toutefois, les parties concernant les réformes militaires nous paraissent plausibles

Le texte proprement dit du *Testament politique* comporte des constatations politiques concernant la situation générale de l'Europe tout en proposant des projets d'action afin de consolider la puissance des Habsbourg en Autriche et en Hongrie. La première observation porte sur l'avenir du trône d'Espagne. D'après l'auteur, une succession allait s'ouvrir en Espagne à la mort prochaine de Charles II, problème qui préoccupait les puissances européennes depuis la fin des années 1660[47]. Le chapitre suivant traite sur le fonctionnement de l'État absolu par le rabaissement des ordres dans les pays gouvernés, par un réseau d'espions dans les cours européennes et par l'éloignement du clergé du gouvernement. Dans la partie concernant les finances, l'auteur nous présente des idées particulièrement modernes en proposant l'élargissement des impôts et des taxes sur toutes les couches sociales, sans exceptions et sans privilèges. Ensuite, il souligna l'importance des grandes manufactures de l'État dont il proposa la fondation de trois spécialisées sur des branches industrielles différentes à Prague, à Bolzano et à Vienne. En tant que bon mercantiliste, il voulait favoriser le commerce et amasser non seulement de l'argent dans le pays, mais aussi les artisans et créateurs étrangers, en particulier les Français. Il attacha une importance particulière aux mines de Hongrie qu'il voulait rendre plus rentables par un arrangement avec la noblesse hongroise. Ses plans de réformes ne s'arrêtaient pas là : il préconisa l'abolition du servage et l'amélioration du niveau de vie des démunis. Enfin, il exhorta les Habsbourg d'attirer sur leurs terres « tous les philosophes qui donneront des preuves assurées de quelque singularité dans toutes les parties de la Physique, afin de s'attirer ce qu'il y a de plus excellent dans l'Europe[48] » ce qui signifierait aujourd'hui un *knowledge-based society*.

Le cinquième chapitre prend en considération les réformes à introduire dans les affaires militaires. Le but des réformes était de former une armée forte et ef-

47 Cf. Jean BÉRENGER, « Une tentative de rapprochement entre la France et l'Empereur », *Revue d'histoire diplomatique*, 4, (1965), pp. 1-24.

48 *Testament politique de Charles… op. cit.*, p. 79.


TESTAMENT
POLITIQUE
DE CHARLES
DUC DE LORRAINE
ET DE BAR.

Déposé entre les mains de l'Empereur Leopold à Presbourg le 29. Novembre 1687. en faveur du Roi d'Hongrie & ses Successeurs arrivans à l'Empire.

BIBLIOTHEQUE PUBLIQUE FONDS THIERY-SOLET NANCY

A LIPSIC,
Chez GEORGE WEIT[illegible]

M. DC. XCVII.

Page de titre du *Testament politique* de Charles de Lorraine.
(Bibliothèques de Nancy)

ficace qui pouvait égaler et même surpasser l'armée française de Louis XIV.[49] Dans cette partie, en tant que bon disciple de Montecuccoli, l'auteur insiste sur l'importance de l'argent dans la constitution de l'armée ce qui confirme aussi ses propos sur les finances ci-dessus. Il propose la formation d'une armée permanente de 20 mille soldats répartis dans six ou huit brigades selon les nationalités des soldats (Hongrois, Italiens, Lorrains, Flamands, Allemands etc.) ce qui accentue davantage ses théories sur les caractéristiques des nations européennes. Tout en soulignant les avantages des militaires français dans le brassage des éléments différents dans cette armée internationale, l'écrivain défend de « mêler d'étrangers parmi les Lorrains » ce qui renforce le rôle éminent et séparé des régiments lorrains de l'armée impériale[50]. La méthode culturaliste – le génie militaire des nations – l'emploi des Hongrois dans des unités nationales – régiments de hussards.

Afin de favoriser le perfectionnement des sciences militaires, il préconisa la fondation d'une Académie de mathématiques, certainement dans la perspective de former des officiers des armes savantes (artillerie et génie). Pour la défense des frontières militaires des confins hongrois, il proposa l'emploi des milices suisses. Dans le débat séculaire autour des principes du mérite et de la naissance dans la carrière militaire, il semblait favoriser le premier et proposa même aux jeunes aristocrates de faire leur apprentissage dans des régiments de fortune. Par ailleurs, il s'opposa ouvertement à la corruption et du gaspillage des officiers. A propos de l'argent enfin, l'auteur ajoutait que, pour un prince régnant, il était indispensable de savoir se procurer de l'argent et qu'il fallait absolument disposer de l'argent nécessaire pour la campagne suivante dès le mois d'octobre de l'année précédente afin de fournir les magasins à partir des produits des manufactures de l'État pour le mois de janvier. Autre point fort du projet de réformes militaires était la

49 « C'est la conduite que j'ay toûjours davantage admirée dans l'oeconomie de cette Couronne qui a mis ma famille à l'aumône, & qui m'a rendu avanturier. Il ne faut pas seulement l'imiter, mais il est aisé de la surpasser, même de l'y supplanter, en éloignant des défauts qu'elle y a laissé, le plus grand desquels est de ne point donner d'entré assurée, ou de methode réguliere pour avancer la fortune des soldats de service, qui cause toutes les desertions françoises. » *Idem*. p. 86.

50 Voir à ce sujet : Alain PETIOT, «Un héritage du duc Charles V. Les régiments lorrains dans l'armée impériale», In : Renate ZEDINGER – Wolfgang SCHMALE (Hg.), *Franz Stephan von Lothringen und sein Kreis*, Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts 23, Bochum 2009, 51–60.

construction d'un « hôpital double », c'est à dire un hôpital pour les malades et un hospice pour les invalides. En tant que défenseur du principe du mérite il encourageait l'avancement des officiers sans partialité et en bonne répartition afin de leur assurer une carrière honorable. Il souligna l'importance du service de renseignement secret par l'emploi constant des espions et de l'exécution des paiements dans l'armée par des employés fiables. Enfin, il accordait une importance primordiale à l'élevage des chevaux pour les besoins de l'armée en proposant la création des haras et la défense de la sortie des chevaux du pays.

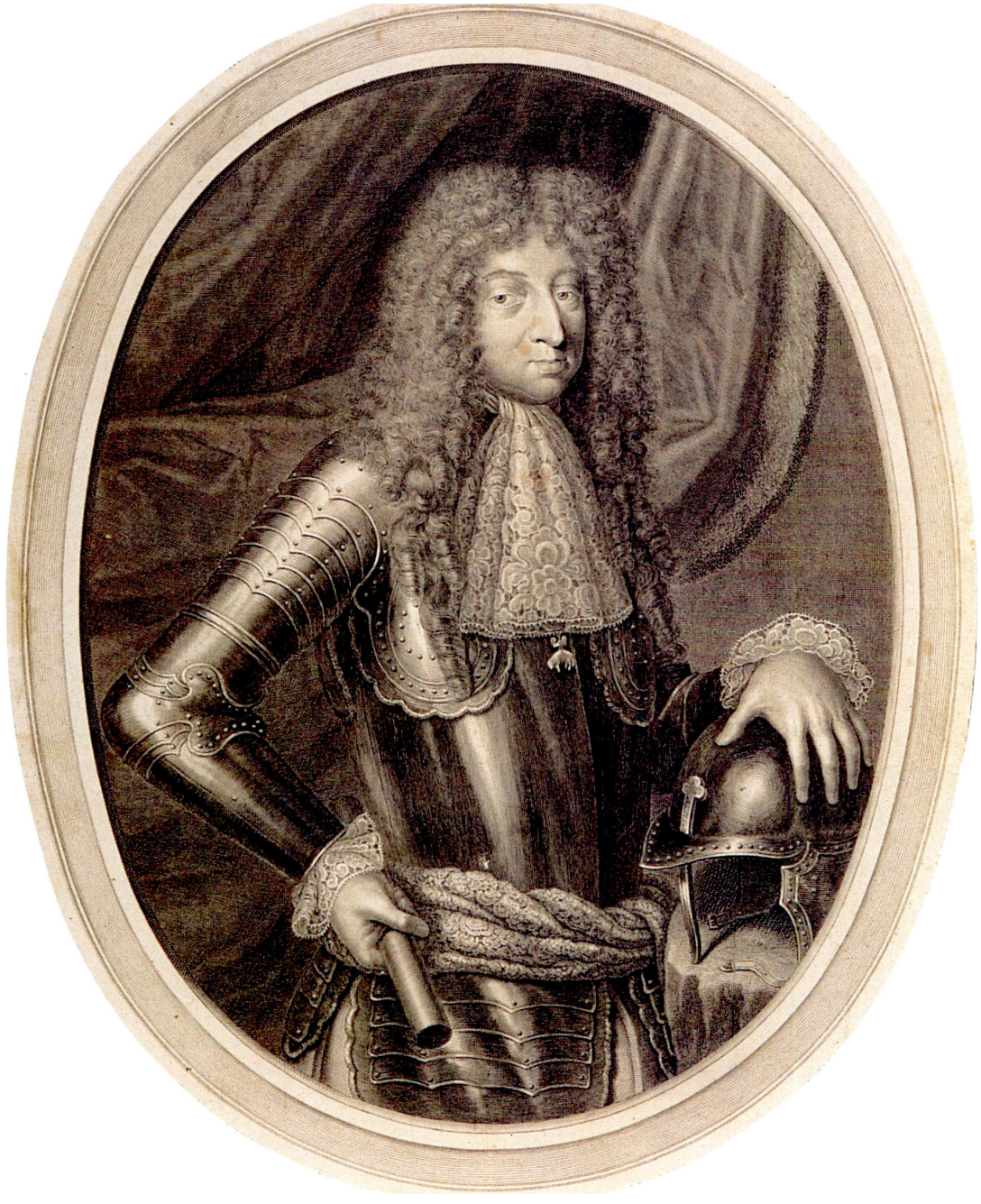
A la fin du *Testament*, un chapitre supplémentaire fut ajouté dont le sujet porte sur les affaires extérieures et la diplomatie. Évidemment, certaines propositions de l'auteur furent suivies par les successeurs de l'Empereur Léopold Ier. La politique de la monarchie autrichienne envers l'Espagne en témoignait après la guerre de Succession d'Espagne. De même, les conquêtes en Italie semblaient confirmer les principes du *Testament politique*. De cette manière, Charles VI s'installait dans le Milanais et confia la Toscane à François de Lorraine après la guerre de Succession de Pologne. Probablement, c'étaient les idées concernant les affaires religieuses de la pensée de Charles V qui eurent une influence bien durable sur la politique des Habsbourg. La méfiance envers les ordres ecclésiastiques, notamment les Jésuites, et les idées éclairées de Marie-Thérèse et de Joseph II avaient vraisemblablement des racines remontant à l'époque de leur ancêtre lorrain.[51] En effet, la politique extérieure impériale du début du XVIIIe siècle ainsi que le gouvernement du duc François III, l'Empereur François Ier descendant direct de Charles V de Lorraine, et sa femme Marie-Thérèse d'Autriche semblaient bien adopter certains principes du *Testament*. Le lien entre son texte et les décisions impériales reste néanmoins flou et caché. Au-delà des prophéties politiques, économiques, diplomatiques et militaires, ce texte connut surtout une vogue dans l'historiographie française qui en fit parfois un texte fondamental de la politique des Habsbourg.

51 Jacques CHARLES-GAFFIOT, *Charles-Alexandre de Lorraine, un prince en sa maison*, Puteaux, 2012, pp. 147–149.

Conclusion

Le génie militaire du duc Charles V de Lorraine fut apprécié de manières différentes par ses contemporains. Le maréchal de Villars le rencontrant en 1683 lui consacre un portrait élogieux : « Le Prince Charles de Lorraine est un homme de grande valeur et de cette valeur naturelle qui compte pour rien les plus grands périls sans croire qu'on doive luy estre obligé de s'y exposer sans ostentation, enfin incapable de craindre et de chercher à montrer qu'il ne craint pas, il a beaucoup de sang froid dans l'occasion[52]. » Dans ses *Mémoires*, il le nomme un « général respectable et consommé[53] », mais il lui reproche quand même son caractère trop prudent et hésitant et le considère plutôt un bon général et non grand stratège[54]. Toutefois, cette image souvent reprise par les historiens mérite bien une réévaluation. En général, ses décisions étaient justes et il réagit bien aux changements de la situation militaire. Il essayait d'exclure le hasard par une bonne préparation des campagnes et en accordant une importance primordiale aux questions logistiques. Comme ses journaux de campagnes et les autres sources étudiées nous le montrent, il se distingua dans les territoires très différents, aussi bien en Europe occidentales que sur les confins du Royaume de Hongrie contre les Turcs. Ses opérations en Alsace et en Rhénanie en 1677-78, sa contribution à la levée du siège de Vienne en 1683 ou son commandement lors de la bataille de Nagyharsány (1687) nous montrent bien ses capacités de stratège. L'empereur lui accordait une confiance sans limites et, malgré ses fréquentes maladies, et il ne voulait pas se séparer de sa personne. Les sources historiques décrivant les mécanismes des prises de décisions confirment davantage l'idée que Charles de Lorraine était l'un des commandants les plus importants et les plus remarquables de son temps. Même les chroniqueurs hongrois très critiques envers lui à cause de son attachement à l'empereur témoignent d'un grand respect pour le duc de Lorraine. Le mémorialiste transylvain Mihály Cserei nota les phrases suivantes lors de sa mort : „Il n'y avait pas de prince aussi glorieux dans toute l'Europe, après le hongrois Jean Hunyadi dont la nation turque avait été battue tant de fois, dans des combats face à face, et que les Turcs craignaient comme ce grand vaillant et intelligent duc de Lorraine[55]."

52 Cité par L. JALABERT, *Charles V…, op. cit.*, p. 397.
53 *Mémoires du maréchal de Villars, Tome I*, Paris, 1884, p. 103.
54 L. JALABERT, *Charles V…, op. cit.*, p. 433.
55 Cité par László NAGY, *A török világ végnapjai Magyarországon* (Les derniers jours de l'occupation turque en Hongrie), Budapest, 1986, p. 173. (traduit par Ferenc Tóth).



Portrait du duc Charles V de Lorraine (de Charles Herbel).
(Bibliothèques de Nancy)

SOURCES

Bibliothèque Municipale de Nancy, série Ms 1845-1846 (1032-1033) *Vie de Charles 5 duc de Lorraine* (par le père Hugo) et MS 825 (86) *Histoire de la vie de Charles V du père Hugo* (copie du manuscrit précédent).

Bibliothèque Nationale de France, série Ms. All. 100 *Recueil de copies de lettres et de notes journalières relatives à la campagne de Hongrie en 1687*.

HM HIM, Hadtörténeti Levéltár (Archives d'histoire militaire, Budapest), Collection de l'époque ottomane 1686 n° 1.

Österreiches Staatsarchiv (ÖStA), Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Lothringisches Hausarchiv Kt. 50-51 *Journaux des campagnes du duc de Lorraine*.

Testament politique de Charles, duc de Lorraine et de Bar, déposé entre les mains de l'empereur Léopold à Presbourg, le 29 novembre 1687, en faveur du roi d'Hongrie et ses successeurs arrivant à l'Empire, Lipsic (Leipzig ?), 1696.

BIBLIOGRAPHIE

BÉRENGER, Jean, «Une tentative de rapprochement entre la France et l'Empereur», *Revue d'histoire diplomatique*, 4, (1965), pp. 1-24.

BÉRENGER, Jean, *Turenne*, Paris, Fayard, 1987.

CLAUSEWITZ, Carl von, *De la guerre*, éd. Gérard Chaliand, Paris, Perrin, 2006.

CHARLES-GAFFIOT, Jacques, *Charles-Alexandre de Lorraine, un prince en sa maison*, Puteaux, Du Net, 2012.

COLLIN, Hubert, «Les archives de la Maison de Lorraine à Vienne», in BLED, Jean-Paul – FAUCHER, Eugène –TAVENEAUX, René (dir.), *Les Habsbourg et la Lorraine, Actes du colloque international organisé par les Universités de Nancy II et Strasbourg III dans le cadre de l'UA 703 (Nancy II – CNRS) – 22, 23, 24 mai 1987*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1988, pp. 29-37.

COLSON, Bruno, *Clausewitz*, Paris, Perrin, 2016.

D'HAUSSONVILLE, Joseph, *Histoire de la réunion à la France (4 vol.)*, Paris, Michel Lévy frères, 1854-1860.

DU PONCET, Père, *Oraison funèbre de Tres-Haut, Tres-Puissant & Tres-Excellent Prince Charles V (…) prononcée devant Son Altesse Royale Monseigneur le Duc de Lorraine (…) en l'Eglise Primatiale de Nancy le 23 avril 1700 par le Père Duponcet de la C. de Jésus*, Nancy, 1700.

FULAINE, Jean-Charles, *Le Duc Charles IV de Lorraine et son armée 1624–1675*, Metz, Éd. Serpenoise, 1997.

GABER, Stéphane, *Et Charles V arrêta la marche des Turcs... Un Lorrain sauveur de l'Occident chrétien*, Nancy Presses Universitaires de Nancy, 1986.

GHERARDI, Raffaella, *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il «buon ordine» di Luigi Ferdinando Marsili,* Bologna, Il Mulino, 1980.

GHERARDI, Raffaella –MARTELLI, Fabio, *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla Corte di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2009.

GRASSI, Giuseppe, *Opere di Raimondo Montecuccoli (2 vol.)*, Torino, 1821.

HOCHEDLINGER, Michael, *Austria's Wars of Emergence 1683-1797*, Londres, Longman, 2003.

JALABERT, Laurent, *Charles V de Lorraine ou la quête de l'État (1643-1690)*, Metz, Éditions des Paraiges, 2017.

LE BÈGUE, François, «Journal de la première campagne en Hongrie en 1683», in STÖLLER, Ferdinand (Hrsg.), *Neue Quellen zur Geschichte des Türkenjahres 1683*, Innsbruck, 1933, pp. 55-127.

MOLLAY, Károly (éd.), *Lotharingiai Károly hadinaplója Buda visszafoglalásáról 1686* (Journal militaire de Charles de Lorrain sur la reprise de Bude), Budapest, HIM, 1986.

MONTAIGLON, Anatole de (éd.), *Testament politique du duc de Lorraine*, Paris, Académie des bibliophiles, 1866.

MONTECUCCOLI, Raimondo, *Mémoires de Montecuculi generalissime des troupes de l'Empereur : ou Principes de l'Art Militaire en général*, Paris, 1712.

MONTECUCCOLI, Raimondo, *Mémoires de Montecuculi, generalissime des troupes de l'Empereur (2 vol.),* Amsterdam, Wetstein, 1752.

MÜHLWERTH-GÄRTNER, Friedrich F. von, «Die Operationen des kaiserlichen General-Lieutenants Herzog Carl V. von Lothringen im Feldzuge 1683», *Organ der Militär-wissenschaftlichen Vereine*, XXVIII. Bd. (1884), pp. 75-102.

NAGY, László, *A török világ végnapjai Magyarországon* (Les derniers jours de l'occupation turque en Hongrie), Budapest, Zrínyi, 1986.

NICKLAS, Thomas, ««Affirmer, nier, ou demeurer dans le doute.» Lothringens Geschichtsschreiber Dom Calmet in der historiographische Grauzone», in NICKLAS, Thomas, (Hrsg.), *Glaubensformen zwischen Volk und Eliten. Frühneuzeitliche Praktiken und Diskurse zwischen Frankreich und dem Heiligen Römischen Reich*, Universitätsverlag Halle-Wittemberg, 2011, pp. 43-57.

ORY, Eugène, *Étude sur la pyrotechnie de Jean Appier Hanzelet Maître des feux artificiels de S. A. le Duc de Lorraine Charles IV livre imprimé en 1630 à Pont-à-Mousson avec mention du révolver et de la mitrailleuse*, Pont-à-Mousson, Imprimerie Eugene Ory, 1874.

PETIOT, Alain, «Un héritage du duc Charles V. Les régiments lorrains dans l'armée impériale », in Renate ZEDINGER – Wolfgang SCHMALE (Hrsg.), *Franz Stephan von Lothringen und sein Kreis – L'empereur François Ier et le réseau lorrain – L'imperatore Francesco I e il circolo lorenese*, *Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts Bd. 23*, Bochum, Verlag Dr. Dieter Winkler, 2009, pp. 51-60.

Robert, F. des, *Campagnes de Charles IV*, 2 vol., Paris-Nancy, Champion-Sidot, 1883-1888.

Roy, Philippe –Tóth, Ferenc, *La défaite ottomane. Le début de la reconquête hongroise (1683)*, Paris, Economica, 2014.

Seidl, Jakob, «Das Lothringische Hausarchiv als Geschichtsquelle», *Historische Blätter*, 7 (1937), pp. 33-45.

Taveneaux, René, « La Lorraine, les Habsbourg et l'Europe », in Bled, Jean-Paul – Faucher, Eugène –Taveneaux, René (dir.), *Les Habsbourg et la Lorraine, Actes du colloque international organisé par les Universités de Nancy II et Strasbourg III dans le cadre de l'UA 703 (Nancy II – CNRS) – 22, 23, 24 mai 1987*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1988, pp. 13-14.

Tóth, Ferenc, *A hercegség nélküli herceg. Lotaringiai Károly (1643-1690)* (Le duc sans duchés. Charles de Lorrain (1643-1690)), Pécs-Budapest, Kronosz Kiadó – Magyar Történelmi Társulat, 2021.

Tóth, Ferenc, «La diffusion des hussards en Europe XVe siècle - XIXe siècle», *Cahiers d'études et de recherches du musée de l'Armée,* 6 (Année 2005-2006), pp. 221-236.

Tóth, Ferenc, «Le Journal de Charles V de Lorraine comme source pour l'histoire de la reconquête de la Hongrie sur les Turcs», *Histoire, Economie & Société*, 34, 3, (2015), pp. 90-103.

Tóth, Ferenc, «Réflexions sur la politique et la diplomatie d'un prince éclairé avant les Lumières : Le Testament politique de Charles V, duc de Lorraine», *Revue d'histoire* diplomatique, 3, (2015), pp. 225-243.

Tóth, Ferenc, «Une source méconnue de l'histoire des Habsbourg : Le Testament politique de Charles V, duc de Lorraine». in Zedinger, Renate (dir.), *Innsbruck 1765. Prunkvolle Hochzeit, fröhliche Feste, tragischer Ausklang – Noces fastueuses, fêtes joyeuses, fin tragique – Magnificent wedding, joyous feasts, dramatic end* (Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des 18. Jahrhunderts n° 29), Bochum, Verlag Dr. Dieter Winkler, 2015, pp. 71-84.

Tóth, Ferenc –Petiot, Alain, «Un héros chevaleresque et chrétien : le prince Charles de Lorraine à la bataille de Saint-Gotthard (1664)», *Le Pays Lorrain*, 3, (2016), p. 255-264.

Toussaint, Olivier, Les Lorrains et la fin de la maison ducale. Entre fidélité et nostalgie (1735-1749), Haroué, Gérard Louis, 2018

Wentzcke, Paul, « Letzte Heerfahrt. Herzog Karl V. von Lothringen im zweiten Reichskrieg gegen Frankreich (1689) », *Elsaß-Lothrigisches Jahrbuch*, XX (1942), pp. 239-271.

Defending the Regno di Morea

Antonio Jansic and the Fortress of Modon

by Eric G. L. Pinzelli

Abstract. In four campaigns (1684-1687), Captain General Francesco Morosini had reconquered the Morea (the Peloponnese) from the Ottomans, but how could this prize be preserved against the Porte's future potential invasions? A talented young Dalmatian soldier, Antonio Jansic, participated in the gruesome conflict where he was introduced to the art of siege warfare, literally in the heat of battle. He became a military engineer, as Filippo Besset di Verneda's protege. By the early 1700s, Jansic was in charge of all the Venetian fortifications in the Levant. The huge Medieval fortress of Modon, key to the entire south-eastern Peloponnese, would have to undergo massive and costly upgrades adapted to the new tactics. While Jansic fashioned innovative designs, administrative delays and the lack of funds jeopardized the completion of the works. The irresistible Ottoman campaign of 1715 saw Jansic and Vincenzo Pasta side by side attempting the impossible: Defend Modon while all the other fortresses of the Regno di Morea and their garrisons had failed miserably.

Keywords. Regno di Morea, Venice, Ottoman Empire, Fortifications, Warfare, Antonio Jansic, Modon, Greece, Military Engineers.

The 1686 siege and capture of Modon.

Venice officially joined the Holy League against the Turks on 19 January 1684. By the second campaign, Coron had been taken on 11 August 1685, after a difficult and bloody siege. The next objectives to gain control of south-eastern Messenia, were the fortresses of Navarino and Modon, which were situated at highly strategic locations.

The campaign of 1686 started under the best auspices for the Venetians and their allies: In only 16 days the two castles at Navarino were taken, and the *serasker* once again beaten in a pitched battle. On June 21, Francesco Morosini's fleet dropped anchor in front of Modon and the next day the 13,000-men strong army joined him coming from inland. Three days later, a battery of 8 mortars began launching bombs in the city. According to Jean Leonard, 500 projectiles were

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519076
Giugno 2021

fired, 80 missing the fortress and 30 others exploding in the air[1]. On the 26th of June, the suburb was captured, and the next day the Captain General sent a summons to the *disdar*. This call for surrender was rejected since the garrison was still hoping for the return of the *serasker* to relieve them.

Thus, the bombing resumed, while the Maltese opened the trench on July 1st. On the 5th, a man that had escaped from the fortress came to inform the Venetian High Command of the damage caused by the 4,000 bombs already launched: almost all the buildings had been destroyed. The women and children had been locked up in the castle of the sea, to "not disturb the men occupied in defending the walls" with their screams. Under cover of darkness the Maltese progressed fast. The siege works were directed by veteran engineers Lieutenant General Filippo Besset di Verneda and Giovanni Bassignani. As the threat of mines being placed under the ramparts was growing closer, and since the *serasker* was now out of reach, the garrison raised the white flag on July 8th. Two days later, 1,000 soldiers and 3,000 civilians abandoned the fortress, leaving behind their slaves and 105 guns. Modon was once again one of the "eyes of the Republic". Filippo Maria Paruta was appointed its first provveditor extraordinary[2].

Antonio Jansic during the Morean War

Antonio Jansic, who much later in his life claimed to have enlisted at the age of 18, might have participated in the first campaigns in the Levant, as an ensign (*alfiere*)[3]. If it was the case, he couldn't have missed the capture of Modon. The reality is that nothing is known about his actions during the first years.

During the ill-fated 5th campaign of 1688**,** which was aimed at capturing Negroponte (today's Chalkis in Euboea), he held the rank of captain of a company of sappers. Nothing particular by that point, the war time progression had not been exceptional. What really changed Jansic's destiny and set him on a different path is what happened at Negroponte. With the spread of an epidemic in the ranks of the Venetian army and the appalling toll of casualties, all the engineers being either dead or wounded, the 22-year old captain unexpectedly found himself in charge of the final phase of the siege operations (middle of August-middle of October 1688). In any case, by that time, the catastrophic outcome was unavoidable[4].

Until that fateful moment, Jansic could only have observed the patented engineers and admired the legendary Cavalier Verneda at work. When nobody else remained, old Lieutenant General Filippo Besset di Verneda took on himself to introduce the young Dalmatian to the principles of mathematics, geometry, geography, ballistics, drawing and so much more: 17th Century engineers were accomplished technicians!

> «… ridotta ad'una misera necessità, debba tutto passar adesso per mano del Capitan de Minatori Giancix giovine bensì di studio, e di spirito applicato, ma che finalmente, come può attestar il Tenente Generale Verneda, si và di presente solo nella prattica della proffessione istruendo.»[5]

By the 20th of October, the remnants of the stricken Venetian army (a little more than 3,000 men capable of still bearing arms) abandoned the siege and were shipped back to the Morea. It was 69-year old Captain General Francesco Morosini's first clear-cut defeat of his entire military career[6].

It is essential to understand that Francesco Morosini's staff of high ranking officers and specialists at the start of the War of Morea in 1684 was entirely composed of people he knew and trusted. They were all veterans of the War of

1 Jean LEONARD, *Histoire des conquestes des Vénitiens depuis 1684 jusques à présent*, Bruxelles, 1688, p. 104.

2 Camillo CONTARINI, *Istoria della Guerra di Leopoldo Primo Imperadore e de' Principi collegati contro il Turco,* Venice, 1710., I, p. 569-573; Pietro GARZONI, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega*, Venice, 1712., I, p. 131-134; J. LEONARD, *op. cit*., p. 103-110; Leonardo PITTONI, *Memorie historiche delle Guerre, & acquisti fatti della Serenissima Republica Veneta*, Venice, 1688., p. 58-64; Alessandro LOCATELLI, *Racconto historico della veneta guerra in Levante*, Cologne, 1691, p. 234-236.

3 Marc'Antonio GANDINI, *Le opere di Senofonte ateniese, filosofo ed istorico eccellentissimo, molto utili a' capitani di guerra ed al vivere morale e civile*, Verona, 1736, p. 4; Andrej ŽMEGAC, "Antonio Giancix – An ignored genius?", in *Defensive Architecture of the Mediterranean* Vol VII, 2018, p. 281.

4 CONTARINI *op. cit*., vol. II, p. 113; GARZONI, *op. cit*., vol. I, p. 278-281; LOCATELLI, *op. cit*, vol. II, p. 128; Biblioteca Museo Correr (B.M.C.), fondo Morosini Grimani, Ms. n° 247, dispaccio n° 10 from September 20, fol. 159 r.

5 B.M.C, Ms. Morosini Grimani 247, dispaccio n° 12, from Negroponte on October 10, 1688, fol 162 v.

6 CONTARINI, *op. cit*., vol. II, p. 118; LOCATELLI, *op. cit*., II, p. 146; George FINLAY, *History of Greece under Othoman and Venetian domination*, Edinburgh, 1856, p. 190-191; Mario NANI MOCENIGO, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, 1935., p. 270; Kenneth M. SETTON, *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, 1991., p. 358-359; Kevin ANDREWS, *Castles of the Morea*, Princeton, 1953, p. 183-185; Samuel ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venice, 1858,, vol. VII, p. 348-350.

Candia, or relatives of the men who had fought by his side. Filippo Besset di Verneda, who had already been the Republic's foremost engineer throughout the entire previous war, and had led the other engineers at Candia when Morosini was in charge of defending the city, was appointed the Serenissima's Lieutenant General of artillery at the outset of this new war of retribution. He already held the functions of superintendent of fortifications, or chief engineer[7]. At his side, or working as students and assistants, Verneda could rely on his son Girolamo and two of his nephews, Giacomo and Giovanni. Both nephews were killed in action during the siege of Negroponte[8].

Working mostly in the Dominante alongside the *savio alla scrittura* as a highly respected advisor for all matters pertaining to the technical aspects of warfare (except naval construction), in the 1680s and early 1690s, Filippo Verneda was also responsible for selecting the adventurers claiming to have engineering experience flocking from all over Europe looking for employment. They would introduce themselves to the secretaries of the *savio alla scrittura* who forwarded the candidates to Verneda. The Lieutenant General had them undergo a technical exam of his own. Only by passing this examination would Verneda issue their patent. The test apparently consisted of a theoretical questionnaire and some technical drawings to perform in a given time[9]. Verneda himself did not have the au-

7 Archivio di Stato di Venezia (A. S. V.), Senato da mar, registro n° 150 (1684), fol. 129. Pietro MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Milano, 1984, p. 68, 198; Eugenio BACCHIO, *Il domino veneto su Corfù 1386-1797*, Venice, 1956, p. 144-145; Joseph DU CROS, *Histoire des voyages de Monsieur le Marquis Ville en Levant et du Siège de Candie*, Lyon, 1679, p. 17-18, where Verneda is called the «Sur-Intendant General des fortifications de la République». According to Pietro Gradenigo, Filippo Beset di Verneda originated from Verona, but others claimed he was French (Biblioteca Nazionale Marciana (B. N. M.), Ms. It VII 167, fol. 227 v). According to Pierre Daru, Verneda was born at Agde, in Languedoc, part of southern France (Pierre DARU, *Histoire de la République de Venise*, Vol. V., Paris, 1821, p. 90-91).

8 Both came along with their uncle until the siege of Negroponte (1688), where they were killed, a few days apart. See Pietro Garzoni, *op. cit.*, I, p. 278-279; B. M. C., Ms. Morosini Grimani n° 557, fasc. XVII, fol. 458; National Library of Greece, (E. B. E.), Antonio Nani, Ms. 3916, fol. 202.

9 A. S. V., Senato da mar, registro n° 150 (1684), fol. 98; A. S. V., Senato da mar, registro n° 153 (1687), fol. 199r; A. S. V., Senato da mar, registro n° 154 (1688), fol. 226; B. M. C., Ms. Morosini Grimani n° 247, fol. 215 v; A. S. V., Senato da mar, registro 156 (1690), on May 24; A. S. V., Senato da mar, registro 157 (1691), the 5th of May. Vauban was also consulted before the admission of new candidate engineers (Gilbert BODINIER, *in Dictionnaire du Grand Siècle,* Poitiers, 1990, p. 755). Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottoman: les guerres de Morée,* Athens, 2020, p. 265.

thority to hire engineers (this was a prerogative of the patricians acting as *savii alla scrittura* who had the power to establish the *condotta*, the contract). However, his recommendations were always adopted. In 1697, The marquis de Vauban would also create a test for the future engineers of the Sun King[10].

During the first ten years of the war, the captain generals had few engineers at their disposal (only 3 during the siege of Coron in 1685 for example, 7 at the beginning of the siege of Negroponte, although all of them were killed, injured or sick, 4 during the siege of Canea in 1692...). Morosini and his successors complained to the Senate constantly about this distressing reality as these technicians were indispensable for any type of operation[11].

Competent engineers were hard to find! Sometimes, almost in desperation, the captain generals would recruit officers who had demonstrated particular technical skills on the field, in the heat of action. This was the case with sergeant major Pierre de La Salle who was recruited in October 1694 by General da Sbarco Adam Heinrich von Steinau among the officers of the Regiment Degenfeld, or Giacomo di Solari, Antonio Strozzi, Franciscus Vandeyk (recruited directly by the *sindici catasticadori*, the magistrates in charge of establishing a cadaster of the land, in early 1692), and even the young Jansic, as we have seen previously. While at first they retained their rank, if they lasted and proved to be as competent as needed, their precious and rare competence ensured them faster promotion, an increased salary, and long-term prospects. In the Levant, a patent could be issued directly by the *General da Sbarco* (sometimes called "marshal") or the Captain General[12].

At the end of the 17th Century, there was no academy where one could be trained for this type of career. It was mostly a matter of experience gained directly in the field, with theoretical knowledge applied from the available treatises on fortifications, geometry, and artillery. The Alberghetti brothers, who had their own personal library ("*studio*"), were admirers of the predominant French School, in particular Blaise François Pagan, Manesson Mallet and the Marquis

10 Catherine BOUSQUET-BRESSOLIER, "Etudes et formations des ingénieurs sous Vauban", in *Comité Français de Cartographie* n° 195, Paris, 2008, p. 16; Isabelle LABOULAIS, *Les usages des cartes (XVIIe-XIXe siècle): Pour une approche pragmatique des productions cartographiques*, Strasbourg, 2019, p. 44.

11 Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottoman*, p. 264.

12 *Ibid*., p. 264-265.

de Vauban's works. It was Vauban who declared in 1693 that "it only took a little common sense and two or three sieges to be able to dig a proper zig-zag trench of a formal attack, but a good builder was only made with fifteen to twenty years of application". The following year, Giust'Emilio own *Compendio della Fortificatione* was published at Venice[13].

When Otto von Königsmark was contracted as *General da Sbarco* by the *savio alla scrittura* in January 1686, Königsmark brought along with him his own staff and among them, captain Tomas Boger and 200 Swedes or Germans acting as pioneers/sappers[14]. This company was decimated, only a few were still alive by the end of the campaign, and another company had dwindled to almost nothing[15]. In march 1688, a few weeks before the start of the new campaign, there was only 19 sappers in the army. Jansic, who is never mentioned before the siege of Negroponte, might have been one of these survivors[16].

On the army payrolls of the year 1689, Jansic does not appear yet on the list of the engineers preserved in manuscript 2725 of the Museo Correr, although this document enumerates them all[17]. We can assume that this was a year of schooling for Jansic who was a pupil of Filippo Besset di Verneda. Secretary of the Senate Agostin Galdaldin informs us that the Lieutenant General was at Venice then, teaching his own son Captain Girolamo who had been given leave from his company of Oltramarini to study military engineering with his father[18]. It makes sense that the old veteran of Candia would want to continue what he had initiated with the young 23-year old Oltramarini at Negroponte. And to confirm this, the following year, Jansic would for the first time be acknowledged as a patented engineer.

In September 1690, after the surrender of Malvasia to newly appointed Captain General Girolamo Cornaro, the famous veteran of the War of Candia led his fleet and most of his army in Albania. His first objective was the castle of Canina, which surrendered after a 3-day siege. Valona surrendered the next day on the

13 Giust'Emilio ALBERGHETTI, *Compendio della Fortificatione*, Venice, 1694.

14 A. S. V., Senato da mar, registro 152 (1686), on March 28.

15 A. S. V., Senato da mar, registro n° 152 (1686), fol. 70 v; A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M., busta 1249, dispaccio n° 39 of July 16, 1686; A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M., busta 1070, dispaccio n° 96.

16 A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M., busta 1252, dispaccio n° 6 of March 18, 1688.

17 B.M.C., Ms. P.D. 2725, fol. 5.

18 A. S. V., Senato da mar, registro n° 155 (1689), fol 298.

18th of September. Unfortunately for Cornaro, it would be his last victories: he died from "fevers" 12 days later[19]. He was replaced by the incapable Domenico Mocenigo who summoned a *consulta* to decide what to do with the conquered Albanian fortresses and Jansic, who was at Corfou, was among the technicians who considered that these castles would be difficult to hold against a winter ottoman counter-offensive[20]. Consequently, Canina's walls were blown up and Valona abandoned in haste to the Turks on the 13th of March[21].

In September 1691, we find captain Jansic, along with the entire Venetian army staff and engineers Bassignani, Camuccio and Vandeyk, visiting the Isthmus of Corinth for the first time to create topographic reliefs[22]. On this occasion, Jansic wrote an initial report on the feasibility of a defensive line to protect the entrance of the Peloponnese.

One of the nephews of the Lieutenant General had already sketched the entire area back in the summer of 1688, and had sent it to his uncle before being killed at Negroponte. His designs, and Oratio Alberghetti's drafts created the following year, would serve as the basis for the huge amount of projects delivered until 1697 to eventually build modern fortifications on the Isthmus. The young Verneda's opinion was to erect a massive fortified wall, with forts in the middle and at both ends, exactly where emperor Nero had attempted to dig a canal in 67 AD[23].

In January 1695, following the loss of Chios by Antonio Zeno, all the Venetian engineers in the Levant met again at Corinth under provveditor Riva's supervision to survey the area and submit new projects for the building of fortifications on the Isthmus. The two famous brothers Sigismondo and Giust'Emilio of the Alberghetti dynasty, distinguished Venetian engineers, "*Fondatori publici*", mathematicians, architects and inventors, who participated to this *consulta*, were among the most respected Venetian scientists of the time[24]. Along with Pierre de

19 Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottoman*, p. 162-166.

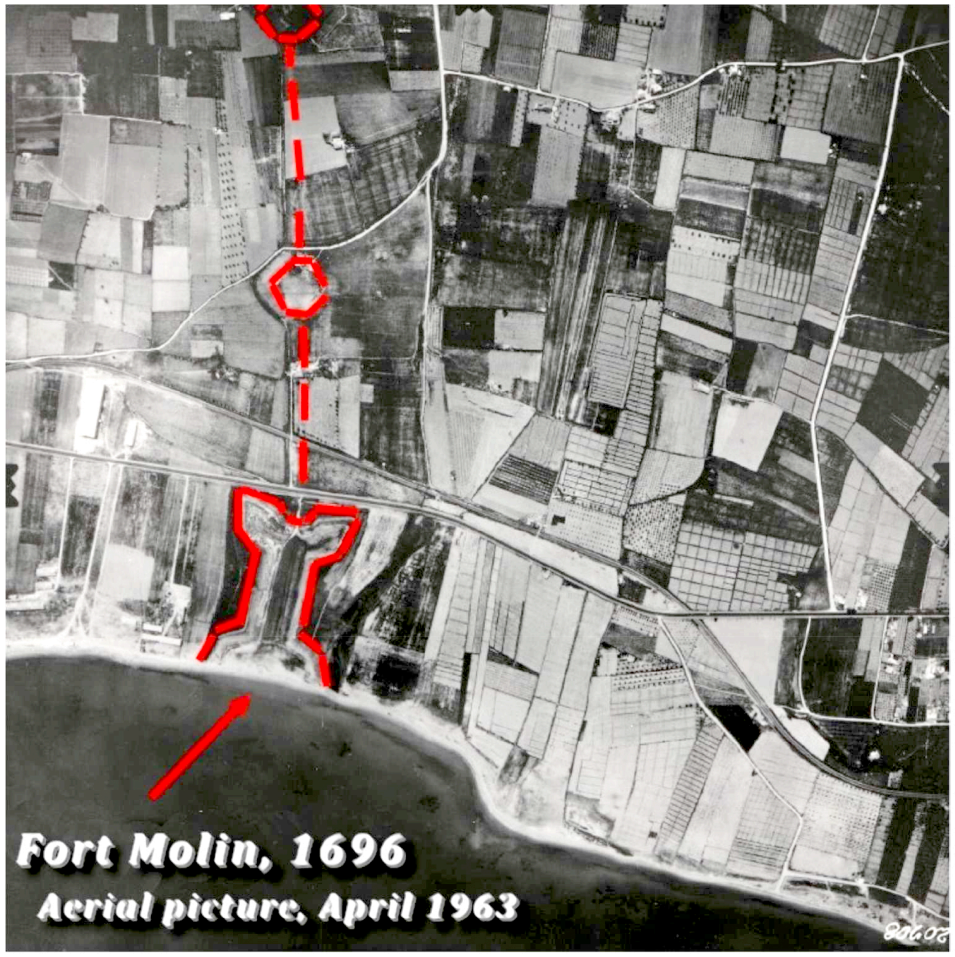
20 A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M., busta 1125, dispacci n° 6 to 10.

21 A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M. , busta 1125, dispaccio n° 19 of March 14, 1691; SETTON, *op. cit*, p. 377.

22 A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M., busta n° 1125, dispacci n° 42 of November 3, 1691 and n° 43 of November 14, 1691.

23 Eric PINZELLI, *La défense de l'isthme de Corinthe*, University of Aix-en-Provence, 1997, p. 111-114.

24 Ennio CONCINA, "Venezia, le città fortificate, il Levante. Politiche, tecniche, progetti, dal



1. Aerial photograph of The Line of Corinth taken in April 1963 (courtesy of the Corinth Excavations, A.S.C.S. at Athens).

la Salle (who was particularly appreciated by Stenau and was by far the highest paid of the military engineers), François Levasseur and Jansic also attended. Each engineer produced his own set of drawings with their personal assessments[25]. The following year, Sigismondo Alberghetti started to work on a model of the Isthmus and presented his stunning creation to the Senate in August 1697[26].

XV al XVIII secolo" *in Praktika 4e synedriou eptanisiakou politismou*, Athens, 1996, p. 86-87.

25 Eric PINZELLI, *La défense de l'isthme de Corinthe*, p. 92-100.

26 *Ibid*., p. 122-128.

During the famous and decisive Battle of Argos on June 10th 1695, Jansic, now a lieutenant colonel, was on the battlefield. He suffered an injury, apparently a serious scimitar wound to the shoulder[27]. Prior to the battle, Jansic and colonel Tutu had been on a reconnaissance mission to provide valuable intelligence to General Stenau and provveditor Alessandro Molin[28].

After the battle, we find again mention of Jansic, probably healed from his injury, in May 1696 when he is sent to Corinth. There, with provveditor Agostino Sagredo, he visited the ongoing works of baron Adam Heinrich von Stenau's defensive Line between Fort Molin on the shore at Lechaion, the city walls, and Fort Riva, on the north-east flank of the Acrocorinth's foothills[29]. The Peloponnese had been invaded 3 times already, in 1692, 1694 and finally in the summer of 1695. This new "provisional" line of defense, anchored on the Acrocorinth, was expected to prevent a new Turkish incursion. The works, supervised by Pierre de la Salle, who was assisted by Jean-Baptiste De Monchaux (died June 1706), would go on until the year 1700[30].

After the Peace of Karlowitz

During the War of Spanish Succession, as Venice chose to remain "neutral but under arms", officially ready to defend its sovereignty against invasions from the Imperials or the French, Jansic, now a Sargent General, was part of Daniel Dolfin's staff with a salary of 3,000 ducats per year[31]. When that external threat was over, Jansic was back in activity in Dalmatia, the Ionian island and the Morea. As Sergeant General, holding one of the highest rank in the Venetian army, he was entrusted with the supervision of all the fortification projects, while Pierre de la Salle remained the main military architect and engineer in Morea, and Levasseur

27 B. M. C., ms. Morosini Grimani n° 557, fol. 54, «*Notta de Feriti è morti nel giorno di 10 Giugno*».

28 Biblioteca Querini Stampalia, cl. IV, ms. 173 (429), *Sommarii… di savio del Consiglio*, fol. 303 r.; B.M.C., Cicogna, Ms. 2654, dispaccio n° 10.

29 A. S. V., Senato, dispacci, P. T. M. busta n° 847, dispaccio n° 37; A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M. busta n° 1130, annex to dispaccio n° 34; A. S. V., Senato, dispacci, P. T. M. busta n° 1131, annex to dispaccio n° 38.

30 Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottoman*, p. 367-372.

31 B.M.C., Ms. Dona dalle Rose 428, document n° 11: "*Ufficiali del Stato General, che servirono nella neutralità in T. F. sotto il Gnlto Ecc:mo Dolfin*..."

was being mostly employed at Corfu and Cerigo.

In September 1711, Jansic inspected the Acrocorinth according to provveditor Marco Loredan[32]. The Acrocorinth had benefited from a new ditch, slight upgrades on the Western flank, with a first wall repaired, a second wall completely transformed with gun embrasures added, and the third, main wall also equipped with new gun embrasures. All these had been constructed by Dutch engineer Franciscus Vandeyk in 1692-1693[33].

From the end of 1711 to 1714, Jansic supervised the creation of a brand new fortress on top of Mount Palamede above Napoli di Romania. The design, which needed to be adapted to the landscape, was revolutionary, with self-sufficient forts designed to support each other and fight independently if needed. The only thing missing was the troops to man them! The works were directed by Pierre de la Salle, who had already implemented the Line of Corinth in 1696, and, ten years later, this time with François Levasseur, worked on Napoli di Romania's new bastions Grimani and Dolfin, on each side of a new land gate[34]. These fortifications were accurately described by Giuseppe Gerola in 1934 as the Italian scholar witnessed the destruction of the Dolfin bastion to erect a law-court[35].

During the month of August 1714, Jansic was at Corfou and handed out a report to Daniel Dolfin with a project to complete Verneda's past ambitious building program for the New Fortress at the cost of 23,800 Reals[36]. Soon, he would be back in the Morea and returned to Modon were duty would find him on the *Regno*'s last line of defense.

32 Δελτίον της ιστορικής και εθνολογικής εταιρείας της Ελλάδος (D. I. E. E.), 1896-1900, "*Copia d'Informatione scritta dall'Ill:mo et Eccell:mo Sig:r Marco Loredan, Provveditor General dell'Armi in Regno all'Ill:mo et Eccell:mo Sig:r Antonio Loredan suo Successore. Modone li 20 Settembre 1711 S.N.*", p. 732.

33 Eric PINZELLI, *La défense de l'Isthme de Corinthe*, p. 72-78.

34 A. S. V., Archivio privato Grimani dai Servi, busta 36, filza 94, fol. 196: Map of the works already done on the Grimani and Dolfin bastions dated from October 31, 1706; fol. 174: Map of the works on the 24th of February 1707; K. Andrews, *op. cit.*, plates XXI, XXII, XXIII. See also, B. M. C., P. D., codice 839/1, maps n° 12, 13, and 14 dating from July 1706.

35 Giuseppe GEROLA: "Le fortificazioni di Napoli di Romania" *in Annuario della Regia Scuola archeologica di Atene*, 1934, p. 345-410. See also Andrej *Žmegac, op. cit., p. 282-286.*

36 A. S. V., Senato, dispacci, P. T. M, busta n° 959, dispaccio n° 5 of September 5, 1714.



2. The large natural harbor of Modon in Otto Magnus von Stackelberg, *La Grèce. Vues pittoresques et topographiques*, Paris, 1830.

Modon in the Early 18th Century and the New Fortifications

Since the 13th Century, Modon with its large natural harbor has been an essential stopover for the merchant ships coming from the eastern Mediterranean or the Ionian sea and a military base for the Venetian navy. The fortress stretches for about 600 m from the massive early Renaissance Bembo ravelin (or bastion), to the sea door called the San Marco door, and beyond to the medieval polygonal *Castel da Mar* (*Castel da Lanterna*)[37] erected on Akra Soukouli at its southern

37 Pietro GARZONI, *Sacra Lega*, vol. I, p. 131, provides a fine description of the Castello della Lanterna and its origin: « *...stà fondato sopra uno scoglietto discosto dalla porta del molo quarantacinque passi, alla quale presta il transito un ponte. Fù costrutto da que'fedeli Cittadini per tener lontane dalle mura le navi nimiche, allorche seppero volgere Baiazetto le sue Armate a'lor danni. Il suo giro non grande, ma regolare forma un'ottagono; è nominato da'marinari Lanterna, perche forse serviva eziandio di scorta à discoprire il porto.* » It was in this enclosed space that the Turks kept women and children during the Venetian bombardement: « *Si chiamava questa per Cittadella, nella quale il Commandante haveva fatto ritirare le donne, e fanciulli, per evitar la confusione al Presidio, mentre restava così fieramente battuto dal fuoco incessante delli Assalitori.* » See also Giovanni Battista DE BURGO, *Viaggio di cinque anni in Asia, Africa, e Europa*, Milano, 1688. vol. III, p. 451.

end. Furthermore, there was another natural harbor 4 nautical miles to the South, at Porto Longo, in the island of Sapientza, where in November 1354 Genoese admiral Paganino Doria had captured the entire Venetian fleet at anchor[38].

In his days, Francesco Morosini considered it by far the most important of the Serenissima's outposts in Messenia thanks to its strategic location and its mighty fortifications. The *Peloponesiaco* had commissioned several engineers to map the fortress and Lieutenant general Verneda had proposed important new works on the land front, although these projects, delayed by the war, never came into effect[39].

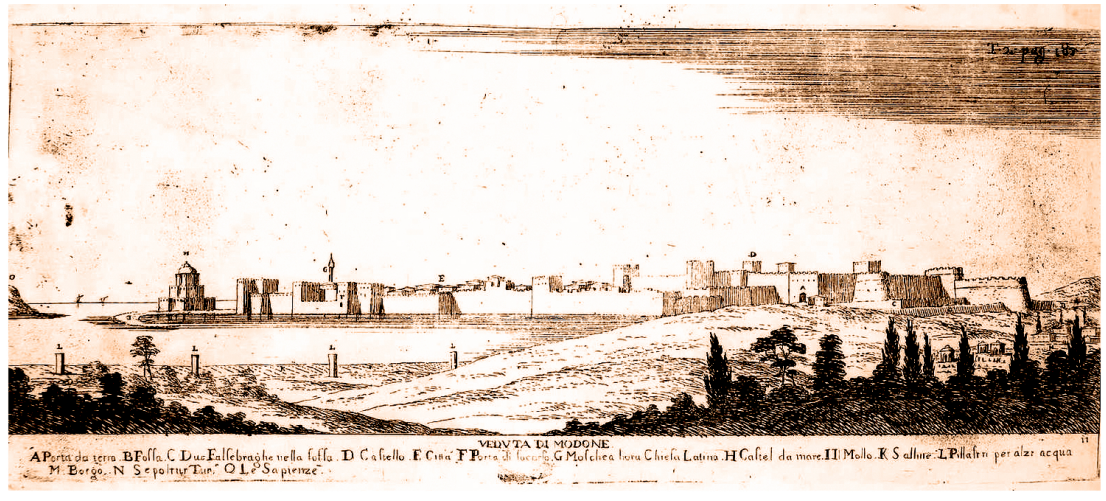
Following the Venetian reconquest, Giacomo Corner ordered the first indispensable emergency repairs, particularly to the *Castel da Mar*, which were accomplished by provveditor extraordinary Filippo Maria Paruta. In early spring 1689, Corner also commissioned engineer Giovanni Leonardo Mauro, who had been serving since the 1684 campaign against Sta Maura, to restore the West circuit wall damaged by the onslaught of the northwestern winds and waves[40]. Eight years later, during the winter of 1697-98, the problem remained unchanged: the stormy weather caused parts of the west wall to collapse into the sea. Agostino Sagredo ordered Franciscus Vandeyk (who worked mostly for the *sindici cattastricatori*) to proceed to the repairs on the wall and on the *Castel da Lanterna*, which would later be used as a prison and bandits from Mani were being held in custody. Sagredo, always eager to find ways to save public funds, tried to "encourage" members of the large community of Latin refugees from Chios (60 families according to Tournerfort) to take an active and voluntary part in the works[41].

38 Frederic C. LANE, *Venise une république maritime,* Paris*, 1985*, p. 250-251; Charles D. STANTON, *Medieval Maritime Warfare*, Barnsley, 2015, p. 175-176.

39 A. S. V., Senato, dispacci, P. T. M, busta n° 1070, dispacci n° 83, from July 26, 1686; n° 89, from September 9, 1686; n° 112 from May 25, 1687: "Considera l'importanza della Piazza stessa di Modon conosce propria l'opera interiore delineata della virtù del S. Ten:te Gnal Verneda"; n° 137, from March 18, 1688: "Coron, Modon, e li due Navarin meritano esser considerati per li terri, e Porti gelosi, che vi sono… sarà ottimo ripiego darsi mano all'ogg:o raccordati dallo stesso Verneda per la diffesa di Modon, massime a riparo de danni peggiori nella muraglia, quali non si poterono risarcire per li sospetti del Contaggio, e così doverà applicarsi all'accomodat:e del Molo, con l'escav: del fondo, che fara un Mandrachio capace di 25 Gal:e".

40 Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottoman*, p. 375.

41 Joseph PITTON DE TOURNEFORT, *Relation d'un voyage du Levant fait par ordre du Roy*, Paris, 1717, vol. I, p. 367; A. S. V. Senato, dispacci, P. T. M., busta 848, dispaccio n° 54



3. "Veduta di Modone" in Raffaello Savonarola, *Universus Terrarum Orbis Scriptorum Calamo Delineatus…*, 1713.

Outside the fortress, on the other side of the wide moat cut through solid rock from 1358, there was a village of few dozen houses with their orchards, gardens, vineyards dating back to the 14th Century. It was the dwelling place of the Greeks who had an Orthodox bishop, as only the Turks had been allowed to live in the fortress until the return of the Venetians, and it would still be the case after the Ottoman reconquest, a fact confirmed by Chateaubriand in 1806[42]. From May 1695, this borgo would also become a new residence for families of Latin refugees from Chios who had to flee their homeland after Antonio Zeno's pitiful withdrawal from the island. Vandeyk was commissioned by Giustin Da Riva to conduct a cadastral survey of the city (which has not survived), to identify which properties had been granted to the newly settled Chiots, and which public lands could still be distributed to accommodate the refugees:

> « con la distintione de fondi concessi a Scioti, et a Greci, o a livello con nomi de Turchi di chi detti fondi erano, e distinguere quello que resta a pu-

of April 16, 1697; Alexis M. MALLIARIS, *Alessandro Pini: Ανέκδοτη περιγραφή της Πελοποννήσου (1703),* Venice, 1997, p. 59. Among these newly arrived refugees, Alessandro Pini mentioned the rich Giustiniani family.

42 François-René de CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jerusalem*, Paris, 1968, p. 64: "La France n'avait point alors d'agent à Modon. Il [le consul allemand] demeurait dans la bourgade des Grecs, hors de la ville. Dans tous les lieux où le poste est militaire, les Grecs sont séparés des Turcs."

> blica dispositione... il sito per Magazeni, e depositi per Munitioni, quartieri, ospitalle, et altro, acio si può distinguere quelle che resta per dispensare ad altri Sciotti, o a chi il Publico volesce concederli… »[43].

That same year, Alessandro Molin proposed to establish Modon as the capital of Messenia instead of the New Navarino. He considered that, alongside the Acrocorinth, Malvasia and Napoli di Romania, Modon was one of the best strongholds of the Morea and "*che se potrebbe ridurre con l'arte in stato di sostenere una valida difesa* »[44]. Francesco Grimani was of the same opinion two years later, while in August 1702 Daniel Dolfin was willing to dismantle Coron and Navarino altogether to preserve only Modon[45]. Shortly before the end of his mandate, Grimani ordered the construction of new suburbs and warehouses, three barracks were also built (they would be finished in September 1704) for the garrison and the officers who were until that moment given lodging among the civilians, which was never very popular with the locals!

Still in April 1703, we are informed by provveditor Pietro Bembo that the drawbridges giving access to the fortress were seriously compromised and needed new timber. Consequently, the drawbridges were not raised anymore during nighttime, to avoid breaking apart. The pyramid-roofed powder magazine, that is nowadays one of the best preserved building in the fortress, was by then almost completed by mason Marinoni[46].

Antonio Nani visited Modon in February 1704. Like all prior observers, he felt that improving the fortifications on the land front was enough to reinforce considerably the stronghold:

> « Il Castello di Terra Ferma fasciato di sufficienti muraglie, e munito di validissime batterie, forti Terrapieni, Piazze basse ai due lati, un Cavaliero, due recinti, e due mano di fosse, à segno che riuscirebbe una Piazza, sopra cui potrebbesi all'occasione assai calcolare, quando vi fosse stabilita qualch'altra fortificatione, e perfettionato al di fuori il suo spalto.[47] »

The buildings ordered by Dolfin were completed under his two successors

43 National Library of Greece (E. B. E.), Ms. Nani 3916, fol. 235 r – 236 v, letter from Vandeyk dated September 22, 1697.

44 Senato, dispacci, P. T. M., busta 1131, dispaccio n° 63 of April 8, 1697.

45 Eric PINZELLI, "Les forteresses de Morée, projets de restaurations et de démantèlements durant la seconde période vénitienne", in *Thesaurismata*, Venice, 2000, p. 399.

46 E. B. E., Ms Nani 3937, fol. 25, April 26, 1703.

47 E. B. E., Ms. Nani 3917, fol. 61 v.



4. Master Marinoni's powder magazine (1703)

when Foscarin Foscarini served as the local provveditor[48]. In November 1707, Angelo Emo called Modon the "store" of the Province and affirmed: "*L'Arte con moderato dispendio può renderla delle più forti, e meglio diffese del Regno*".

Meanwhile, in July 1706, Francesco Grimani's engineers had proposed a series of interventions for an estimated cost of 55,359 Reals. Necessary works also included repairing the mole and dredging the *mandracchio* (silting was an issue since the foundation of the mole in the 14th Century) which was only 68 cm to 2,40 m deep at the time. The implementation of these projects turned Modon into the third building site of the *Regno di Morea* in terms of financial investment, just after Napoli di Romania (for the city land defenses and the fortress on Mount Palamede the expenses were estimated at 55,435 Reals), while the Castle of the

48 E. B. E., Ms. Nani n° 3937, fol. 154 r – 156 v. Foscarini took his functions at Modon in July 1705. On the new works and buildings erected within the fortress, see also Museo Correr, Ms. Morosini Grimani n° 277, ducali of January 7, 1706 and December 21, 1707.

Morea was allocated a staggering 152,015 Reals (it would be re-baptized "*Fortezza nuova di Morea*" for the occasion)[49].

Grimani recommended the building of a ravelin to the right of the land gate that would cover this access and the drawbridge that led inside the fortress. A half bastion bathed by the water would defend the ditch at the eastern end, since this sector was considered the weakest and easiest to attack. To the Ponant (the West), a tenaille with its covered would be created. In addition, cavaliers needed to be erected inside the fortress. Most important of all, it was imperative to occupy the height that slightly dominated the fortress to the North, to form defenses equipped with cisterns. These defenses would delay the enemy for several months, losing plenty of time and manpower in the attempt, giving time for reinforcements to arrive and relieve the garrison[50].

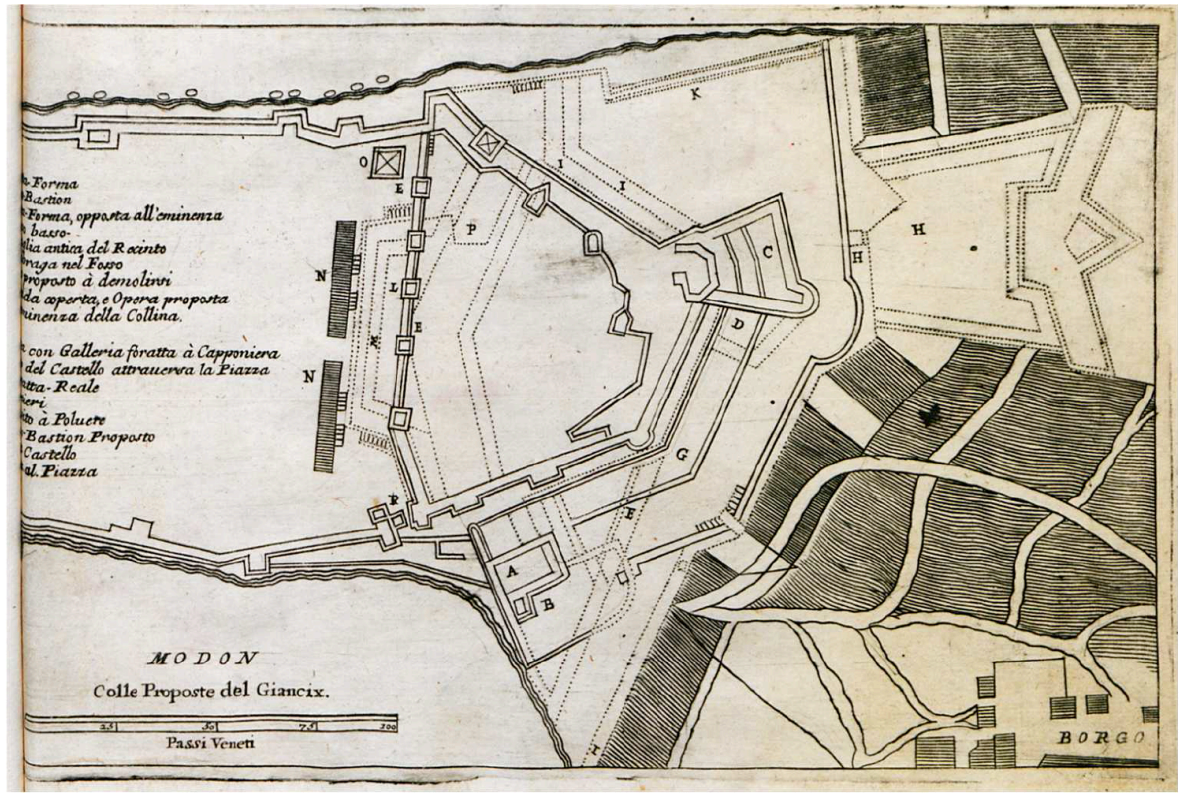
Antonio Jansic's projects, dating from the same period, were reproduced in Coronelli's *Teatro della guerra. Morea, Negroponte, & Adiacenze* published in 1708. This demonstrates how the cosmographer had access to military intelligence and was allowed to publish this material. On Jansic map and on the one cited above, the cavalier above the Bembo bastion seems already realized. In Jansic's design, the height north of the land front would be occupied by a large hornwork, preceded by a ravelin[51]. Would Modon finally obtain its long-expected, much needed, state-of-the-art improvements?

On December 7, 1707 although the Senate ruled that Napoli di Romania,

49 Eric PINZELLI, *Les forteresses de Morée*, p. 404-406.

50 *Ibid*., p. 406, and Museo Correr, Ms. P. D./c 839, filza I (with the cover page damaged by humidity): "*1706 li 15 Luglio .... Libro in Cui Appariscono Li Disegni de[lle] Piazze Principali DEL REGNO DI MOREA Nè quali si vedono pur li progietti per farvi in ogn'una [nuova f]ortificationi necessarie, con i Calcoli della Spesa; e con la descrittione dell[e m]ateriali occorenti Formato Per Co[men]do dell'Ill[ustrissi]mo et Ecc[ellentissi]mo [Sig]nor FRANCESCO GRIMANI PROV[VEDITORE] GEN[ERA]L DA MAR CON A[UT]ORITA DI CAP[ITA]N GEN[ERA]L & accompagnato a riflessi Publi[ci con] Dispaccio di S[ua] E[ccellenza] N[ume]ro 35*". The map of Modon being kept in the Museum's photographic archive under n° 22186. See also: A. S. V., Archivio privato Grimani dai Servi, busta 38, filza 97 "*Filza di carte diverse (Morea) 1694/1708*" Fol. 759-760: "*1706 li 22 Luglio S. N. Corfù, Nota delle spese, per li ristauri, e Fortifcat(io)ni delle Piazze del Regno di Morea*" and "*Computo della spesa per demolir diverse Piazze del Regno di Morea*".

51 Vincenzo CORONELLI, *Teatro della guerra. Morea, Negroponte, & Adiacenze*, Venice, 1708.



5. "Modon colle Proposte del Giancix", Coronelli, *Teatro della Guerra*, 1708

Corinth and the Castle of the Morea were the most important fortresses of the *Regno*, the senators also underlined, once more, the importance of Modon that deserved "*distinta consideratione*". Nevertheless, it took many more conferences and reports to finally budget the works: on December 14th, 1713, 21,000 Reals were allocated to Modon, while Napoli di Romania's new fortification on Mount Palamede, designed under Antonio Jansic's supervision, was allocated three times that amount. Thus, as in Napoli di Romania or the Castle of the Morea, most of the restructuring only took place at the very end of the 2nd Venetian period, under the administrations of Antonio Loredan (1711-1713) and Agostino Sagredo (1713-1714)[52].

52 Eric PINZELLI, *Les forteresses de Morée*, p. 422-427; Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ot-*



6. Aerial photography of Modon from the north and labeled, land front, August 2007.

The entire land front was profoundly modified in adequacy with 17th Century military architecture. The new works were described in details by Kevin Andrews who visited most of the fortifications of the Peloponnese during the summers of 1948 to 1951[53].

The ditch, in the shape of a wide arc, was reworked and enlarged. Today the ditch is completely dry. Bernard Randolph informs us that it was already the case in the 1670s. As a matter of fact, Modon was never transformed into a peninsula separated by the sea as it was originally intended, following the model of Corfu's old fortress with its *contrafossa* that turned it into an island.

The counterscarp was reconstructed, enlarged where needed, and from East to West, the Venetians built the 7-cannon embrasures bastion "Sant'Antonio" (al-

toman, p. 376; Biblioteca Querini Stampalia, classe IV, codice n° 168 (424), *Diario del Senato tenuto da Pietro Garzoni 1693 sino al 1732,* fol. 255 r of June 19, 1714.

53 Kevin ANDREWS, *op. cit.*, p. 58-82.



7. Ditch, faussebraye, Loredan Bastion, December 2018.

so called bastion Loredan since a plaque below a worn-out winged lion of St Mark informs us it was built in 1714 when Antonio Loredan held the position of provveditor general of the Morea)[54], a flanking platform 100 m away below the massive 1494 Bembo bastion, and a low 4-gun embrasures half bastion which provided an artillery platform built upon 5 vaulted rooms. That work, battered by the waves, sits on the western end of the moat.

Across the ditch, that is at its widest at that point, an outer work with gun embrasures pointing due north, defends the approaches from the rocky sea side and shore. It was accessed by a ramp, from the ditch itself. It marks the western end of the former glacis and the only element that survives. A new monumental baroque gateway was created 35 m north-east from the previous Medieval land gate which disappeared with the enlargement of the moat and the creation of the Loredan bastion.

54 *Ibid*. p. 61-63.



8. Ditch, faussebraye, counterscarp, December 2018.

To multiply the obstacles, a faussebraye had been erected during the XVth Century in the middle of the ditch. It runs parallel to the early Renaissance circuit forming a salient angle. A newly-built counterscarp, hiding an underground corridor, and the covered way with battlements were designed to face attacks from the entire land side. The glacis was re-worked and salient places d'armes added. Today, apart from the work at the western end, it has disappeared completely, buried under modern habitations.

Jansic recommended building a hornwork on the height north of the bastion Bembo in the direction of the Agios Nikolaos hills, but, as always, Sagredo had to postpone such an undertaking for lack of adequate funds. A hornwork had already been considered by Lieutenant General Verneda after the capture of the fortress, as can be verified in an anonymous map of the siege of Modon kept at the Marciana which was labeled in French and was certainly Verneda's own project. Jansic could only acknowledge his former tutor's good judgment.



9. Heights facing the Bembo bastion and the cavalier, July 2015.



10. New works in the western part of the ditch looking due North, March 2018.



11. Outer work at west end of counterscarp, March 2018.

Failure to occupy the hill meant that the glacis, and the entire land side part of the fortress, would still be exposed to direct shots from batteries posted on higher grounds, a position occupied by the Venetians during the siege of 1686. The cavalier above the Bembo bastion, also from that period, was not elevated enough. Since the 1680s, there was also the new threat represented by mortars firing explosive shells. Considering the very short period during which the new works had been erected, much had been done. However, when the Turks returned in the summer of 1715, the building campaign was far from complete!

As for the garrison, governor Giuseppe Fracchia (who died in the summer of 1707) informs us that there were 138 soldiers in June 1705, while in February 1707 that number had dropped to only 74 men. A year later, the garrison was composed of 114 soldiers from the companies of Captains Carl'Antonio Balugani and Giovanni Battista Conti[55]. Some of these soldiers had to be detached to the salines which had been in exploitation since the first Venetian occupation

55 A. S. V., Archivio privato Grimani dai Servi, busta 38, filza 97, fol. 705.

and continued thereafter under the Ottomans (they were mentioned in the *kanun-names* of Bayezid II and Kanunî Sultan Süleyman)[56].

In 1700, the huge fortress was defended by only 48 guns (with as many as 16 different calibers) and truck carriages apparently in a degraded state. The storehouses held 110 barrels of black powder in reserve, a very small quantity when compared to the 8,000 barrels kept in the warehouses of Napoli di Romania at the same period[57].

Siege and Capture of Modon by the Ottomans

After taking Napoli di Romania on July 20th, the sack of the capital and massacre of the population kept the Turks busy for a while. The huge Grand Vizier's army did not set out in the direction of Modon until the 4th of August. On the 7th of August, the Grand Vizier's troops reached Leondari. On the 9th, they passed near Androussa and Nissi (the new Messene) where they could observe the new buildings intended for the lodging of the dragoons; and on the 11th, they arrived in sight of Modon[58].

Vincenzo Pasta, a famous and respected veteran of the previous war, was in charge of the defense as provveditor extraordinary of Morea, with extended responsibilities for the province of Messenia. The gallant Pasta, who had dedicated his existence to the service of the Venetian state, embodied the patrician spirit of the time. From the onset of the war in Morea, Pasta had served onboard the fleet where his courage earned him fame. In 1690, Girolamo Cornaro appointed him provveditor of Zarnata. While in charge of the fortress of Spinalonga afterwards, he rebuffed French consul Fabre who attempted to bribe him to hand over the Cretan fortress to the Turks.

As a ship's governor, even when he fell seriously ill, he refused to retire. Pasta was critically wounded by a gunshot to the chest on the 50-gun *San Domenico* during the second naval battle of Chios in September 1695, but remained in command, gaining the admiration of his fellow companions and his crew. In 1696, Pasta was at the head of a naval convoy towards the Morea when he was appoint-

56 Evangelia BALTA and Fehmi YILMAZ, "Salinas and salt in Greek lands during the Ottoman period" in: *Tuz Kitabı* (eds) Emine Gürsoy Naskali, Mesut Şen, Istanbul, 2004, p. 251-253.

57 B.M.C., Morosini Grimani, busta 530, filza IV.

58 Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottoman*, p. 429.

ed provveditor extraordinary of Corinth by Daniel Dolfin in May 1701, a position he held until September 1703. Elected provveditor of the province of Romania in March 1705, he went on to be serve successively in Laconia and Achaia. When the threats of an Ottoman invasion were becoming more tangible, although freed from his duties, Pasta nonetheless decided to remain in Morea and fight as a simple volunteer. Soon after, the Senate appointed him provveditor extraordinary of the entire Morea, while Daniel Dolfin entrusted him with Messenia in particular[59].

To assist him, Pasta could rely on the experience of Nuzio Querini and Marco Venier, respectively provveditor and rector of the province, as well as veterans such as the knight of Malta Luigi Cittadella[60] and Sergeant General Jansic. Daniel Balbi, a Venetian nobleman, also volunteered to defend the place at the head of handful of inhabitants from Cerigo and Zante. The Venetian fleet had abandoned Modon to its fate, the garrison only numbered 700 men, but Pasta and Balbi, whose patriotism was indisputable, were determined to resist and hold as long as possible.

Pasta therefore rejected the ultimatum of the Turks, after buying twenty-four hours of precious time. As a result, beylerbey of Rumelia Sari Ahmed Pasha ordered the opening of the trench on the night of August 12th to 13th. Due to the abundant work force available to the Turks, the next morning the lines we already at musket range of the glacis.

From the onset, there was groaning and mutiny within the ranks of the garrison. Officers and soldiers alike, mostly new recruits from Western Europe, were wondering why they were being dragged to a certain death. Morale was extremely low. If Napoli di Romania, previously considered impregnable, had fallen in just nine days, how long could they hope to hold Modon with half the number of men?

Vincenzo Pasta looked after everything, but on the evening of the 14th, he suffered a serious injury, a bullet wound to the head. With the rumor of his death spreading like wildfire, the patrician had to be carried to the piazza d'armi to reassure the troops. That same day, the Venetian fleet reappeared, which gave some measure of hope to the defenders. Daniel Dolfin evacuated the women and the

59 *Ibid*., p. 236.

60 Lieutenant general Francesco Luigi Cittadella was a veteran of the War of Morea and first governor of Corinth in 1687. See Alessandro LOCATELLI, *op. cit*., p. 344.

children, but left the following day. "He remained on the side, in the distance, like a fugitive," said of him Dioketes[61]. *Kapudan Pasha* Canım Hoca Mehmed Pasha arrived a few hours later and dropped anchor in the vast natural harbor of Modon.

On the evening of the 16th, Jansic learned that some of the troops had mutinied on the *piazza d'armi*: a corporal from Lieutenant-Colonel Fortis's company was trying to persuade the men to capitulate on the spot. Vincenzo Pasta stoop up and attempted to reinstate discipline with the help of sergeant general Jansic. Both were taken hostage by the mutineers, and were only saved by the intervention of Chancellor Marco Trompetti and Daniel Balbi's volunteers. At the San Marco door, Lieutenant General Cittadella had also repressed another revolt. However, by then, most of the officers begged Pasta to raise the white flag declaring that they preferred to become slaves of the Turks rather than being slaughtered by their own soldiers!

Count Alvise Salvatico and Major Zorzi Gaster were delegated to negotiate with the Turks. Since the grand vizier was well aware of the deleterious situation inside the fortress, he rebuffed any type of truce, and demanded instead that the Venetians surrender their arms unconditionally. On hearing this, two captains of the garrison deserted, followed by a large number of soldiers who climbed down the walls. A white flag was hoisted on the *Castel da Mar* without permission, and Jansic could only muster 70 soldiers still loyal on the *piazza d'armi* with Captain De Buisson and Lieutenant Pizzamano. The Turks rushed in from literally everywhere, without encountering resistance. Jansic retreated to the sea gate where he was reunited with Cittadella, but the resistance was short-lived: they were captured and on August 17, at 14:00, the Turks were masters of Modon[62].

Jansic was captured by an officer of the janissaries and brought him before the beylerbey who asked him why he had taken so long to surrender. To which the sergeant general boldly replied that he only "regretted not having served his prince better".

Pasta and Balbi had been collected on dinghies sent by Canım Hoca. The *Kapudan Pasha*, who had served on Vincenzo Pasta's galley after his capture at Coron in 1685 had not forgotten the human treatment he had received from the

61 Constantin DIOKETES, *Chronique de l'Expédition des Turcs en Morée 1715*, edition Nicolas Iorga, Bucharest, 1915., p. 185-190.

62 A. S. V., Dispacci, P. T. M. 960, dispaccio n° 96 of 1st December 1715.

patrician decades earlier. Feeling obligated, he took Pasta and other Venetians under his protection. Nevertheless, the Grand Vizier later ordered Pasta and thirteen other officers to be tied by the neck, and had them sent to Istanbul by sea. On their arrival in the Ottoman capital, they were locked up at the Seven Towers. Old Lieutenant General Cittadella would not survive his captivity[63].

Conclusion

News of the losses of Modon and the Castle of Morea reached the Venetian Senate on the 26th of September. On September 7th, the garrison of Malvasia surrendered without a fight to the *Kapudan Pasha*. In only 78 days, Venice had lost the entire Peloponnese[64].

Contrary to the catastrophic loss of Cyprus in 1571, where at least Famagosta had bravely resisted for almost a year, the Morea fell swiftly to the Turks, without any glory. Although the steadfast resistance offered by the formidable new fortress at Corfu saved the remnants of the Venetian Stato da Mar in the Ionian islands, Prince Eugene's victory at Petrovaradin was the truly decisive act of the campaign.

63 Benjamin BRUE, *Journal de la campagne que le Grand Vizir Ali Pacha a faite en 1715*, Edition George Finlay, Paris, 1870, p. 45-50; Constantin DIOKETES, *op. cit*, p. 198-200; Samuel ROMANIN, *op. cit*., vol. VIII, p. 32; Joseph VON HAMMER PURGSTALL, *Histoire de l'Empire Ottoman*, Paris, 1844., vol. III, p. 356-357; Thomas AMAULRY, *Campagnes de M. le Prince Eugène en Hongrie et des généraux vénitiens dans la Morée*, Lyon, 1718, p. 235; George FINLAY, *op. cit*., p. 224-225; Kenneth SETTON, *op. cit*, p. 432; Dionysios HATZOPOULOS, *La dernière guerre entre la République de Venise et l'empire ottoman (1714-1718)*, Montréal, 1999, p. 82-88. In the aftermath, Daniel Dolfin praised the courage demonstrated by Jansic, Balbi and above all Pasta, during the siege and later during their tough detention at Yedikule: «*V.V.E.E vi rileveranno altretanta costanza, valor, e vigilanza in tutti quei degni Rappresentanti et egualmente in ser Daniel Balbi, entrato volontario in quell'arduo impegno, e nel medesimo Giansix, quanta codardia nella maggior parte degl'Offitiali, fellonia, et amutinamento in quasi tutta la militia di quel Presidio. E testimonio dell'intrepidezza del N. H. Proveditor Estraordinario Pasta la ferita d'archebuggio, che lo colpi in fronte nel primo giorno dell'attacco, non ostante la quale mai cessò dall'essere personalmente dov'era maggior il pericolo, e dove più lo richiedevano le fatali contingenze, che l'attorniavano, rendendosi ben meritevole dei più generosi testimonij della Publica gratitudine. Egli mette in dubbio la sua salute, mentre non hà forse quella cura, che vaglia à ricuperarlo, se pur al pari della ferita non lo tormenta assieme con tutti gl'altri, l'aspro et … trattamento, e l'afflitione della schiavitù*» (A. S. V., Senato, dispacci, P. T. M, busta n° 960, dispaccio n° 96 from 1st December 1715).

64 Eric PINZELLI, *Venise et l'Empire Ottoman*, p. 431.



12. "Place de Modon" by Augustin François Lemaître in Blouet's *Expédition Scientifique de Morée*, Paris, 1831-1838.

The Serenissima would never recover from this complete military collapse. According to Jacques Nicolas Bellin, two decades later, the fortifications of Modon were already crumbling. The broken doors had not been repaired since the siege, there were less and less inhabitants. The dismal situation was confirmed before the Greek Revolution by Chateaubriand, who observed with melancholy the absolute derelict state of the fortress and the city inside:

> «Modon ne présente aux regards qu'une ville du moyen âge, entourée de fortifications gothiques, à moitié tombantes. Pas un bateau dans le port; pas un homme sur la rive: partout le silence, l'abandon et l'oubli»[65].

Photographs are from the author, unless indicated otherwise.

65 François-René de CHATEAUBRIAND, *op. cit*., p. 63.

Bibliography

Alberghetti, Giust'Emilio, *Compendio della Fortificatione*, Venice, 1694.

Amaulry, Thomas, *Campagnes de M. le Prince Eugène en Hongrie et des généraux vénitiens dans la Morée*, Lyon, 1718.

Andrews, Kevin, *Castles of the Morea*, Princeton, 1953.

Bacchio, Eugenio, *Il domino veneto su Corfù 1386-1797*, Venice, 1956.

Balta Evangelia and Yilmaz Fehmi, "Salinas and salt in Greek lands during the Ottoman period" in: *Tuz Kitabı* (eds) Emine Gürsoy Naskali, Mesut Şen, Istanbul, 2004.

Bodinier, Gilbert, *in Dictionnaire du Grand Siècle,* (Dir. François Bluche), Poitiers, 1990.

Bousquet-Bressolier, Catherine, "Etudes et formations des ingénieurs sous Vauban", in *Comité Français de Cartographie* n° 195, Paris, 2008.

Brue, Benjamin, *Journal de la campagne que le Grand Vizir Ali Pacha a faite en 1715*, Edition George Finlay, Paris, 1870.

Concina, Ennio, "Venezia, le città fortificate, il Levante. Politiche, tecniche, progetti, dal XV al XVIII secolo" *in Praktika 4e synedriou eptanisiakou politismou*, Athens, 1996.

Contarini, Camillo, *Istoria della Guerra di Leopoldo Primo Imperadore e de'Principi collegati contro il Turco,* Venice, 1710.

Coronelli, Vincenzo, *Teatro della guerra. Morea, Negroponte, & Adiacenze*, Venice, 1708.

Daru, Pierre, *Histoire de la République de Venise*, Vol. V., Paris, 1821.

De Burgo, Giovanni Battista, *Viaggio di cinque anni in Asia, Africa, e Europa*, Milano, 1688.

Dioketes, Constantin, *Chronique de l'Expédition des Turcs en Morée 1715*, Edition Nicolas Iorga, Bucharest, 1915.

Du Cros, Joseph, *Histoire des voyages de Monsieur le Marquis Ville en Levant et du Siège de Candie*, Lyon, 1679.

Finlay, George, *History of Greece under Othoman and Venetian domination*, Edinburgh, 1856.

Gandini Marc'Antonio, *Le opere di Senofonte ateniese, filosofo ed istorico eccellentissimo, molto utili a' capitani di guerra ed al vivere morale e civile*, Verona, 1736.

Garzoni, Pietro, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega*, Venice, 1712.

Gerola, Giuseppe, "Le fortificazioni di Napoli di Romania", in *Annuario della Regia Scuola archeologica di Atene*, 1934.

Hatzopoulos, Dionysios, *La dernière guerre entre la République de Venise et l'empire ottoman (1714-1718),* Montréal, 1999.

Laboulais, Isabelle, *Les usages des cartes (XVIIe-XIXe siècle): Pour une approche pragmatique des productions cartographiques*, Strasbourg, 2019.

Lambros, Spyridon, "Venetian relationi" in Δελτίον της ιστορικής και εθνολογικής εταιρείας της Ελλάδος , n° 2 and n° 5, Athens, 1885 and 1896-1900.

Lane, Frederic C., *Venise une république maritime,* Paris, 1985.

Leonard, Jean, *Histoire des conquestes des Vénitiens depuis 1684 jusques à présent*, Brussels, 1688.

Locatelli, Alessandro, *Racconto historico della veneta guerra in Levante*, Cologne, 1691.

Malliaris, Alexis, *Alessandro Pini: Ανέκδοτη περιγραφή της Πελοποννήσου (1703),* Venice, 1997.

Marchesi, Pietro, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Milano, 1984.

Nani Mocenigo, Mario, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, 1935.

Pinzelli, Eric G. L., *La défense de l'isthme de Corinthe durant la période vénitienne (1687-1715)*, Master's Thesis, University of Aix-en-Provence, 1997.

Pinzelli, Eric G. L., "Les forteresses de Morée, projets de restaurations et de démantèlements durant la seconde période vénitienne", in *Thesaurismata*, Venice, 2000.

Pinzelli, Eric G. L.,*Venise et l'Empire Ottoman: les guerres de Morée,* Athens, 2020.

Pitton De Tournefort, Joseph, *Relation d'un voyage du Levant fait par ordre du Roy*, Paris, 1717.

Pittoni Leonardo, *Memorie historiche delle Guerre, & acquisti fatti della Serenissima Republica Veneta*, Venice, 1688.

Romanin, Samuel, *Storia documentata di Venezia*, Venice, 1858.

Setton, Kenneth M., *Venice, Austria and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, 1991.

Stanton, Charles D., *Medieval Maritime Warfare*, Barnsley, 2015.

Von Hammer Purgstall, Joseph, *Histoire de l'Empire Ottoman*, Paris, 1844.

Žmegac, Andrej, Antonio Giancix – An ignored genius?, in *Defensive Architecture of the Mediterranean* Vol VII, 2018.



Johann Anwander (1715-1770), Fresco in Goldener Saal, Dillingen Universität (Warburg Iconographic Database, licensed in CC 3.0).

Fortificazione campale e ordini di battaglia
Un esempio piemontese del 1743

di Roberto Sconfienza

Abstract. The article proposes a translated and commented edition of a battle order written in French on 6 October 1743 by the Marquis d'Aix, commander of the troops of the King of Sardinia in the Varaita valley; the army was sent to face a Franco-Spanish invasion contingent, which arrived in Chianale after crossing the pass of Agnello and Saint-Veran. The rapid examination of the Piedmontese field fortifications introduces the commentary on the order of battle, always seeking the fundamental relationship between the defensive artifact and the use of infantry in the field. Central is the issue of the defending troops volume of fire, the accuracy of the shot and the safety determined in such conditions by the entrenchments. Other important topics are those of ammunition management, logistics and the composition of the camps protected by temporary fortifications, as well as some notations on the perception of the battle by soldiers and officers. The ultimate purpose of the study is to add a further piece to the search for the "nouvelle histoire bataille" by calling into question the relationship with the study of the field fortification and its role in military archeology.

Keywords: Field Fortifications. Defence Line. Trenches. Military Archeology. War of the Austrian Succession. Kingdom of Sardinia. Dauphiné. Border/Frontier. Strategy. Order of Battle. Volume of Fire. Ranks. Platoon. Battalion. Regiment. Rifle. Pertuisanne. Esponton. Honor. Duty. Professionalism.

Lo studio della fortificazione campale in età moderna è attualmente un settore di ricerca poco frequentato, nonostante sia oggetto di interesse elevato in alcuni ambienti italiani, europei e statunitensi; un contesto storico-territoriale assai fertile per queste ricerche è quello piemontese afferente alla storia militare degli Stati Sabaudi d'Antico Regime. In ambito archeologico la tematica è stata sviluppata già a partire dagli anni Novanta del secolo scorso[1],

1 Per ragioni di sintesi sul quadro generale di tali ricerche ci si permette di indicare Sconfienza 2020a con bibliografia specifica pregressa, così come per l'ambiente piemontese Sconfienza 2009a; per completare, importante e ricco di dati e spunti è Garoglio, Zannoni 2011.

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519077
Giugno 2021

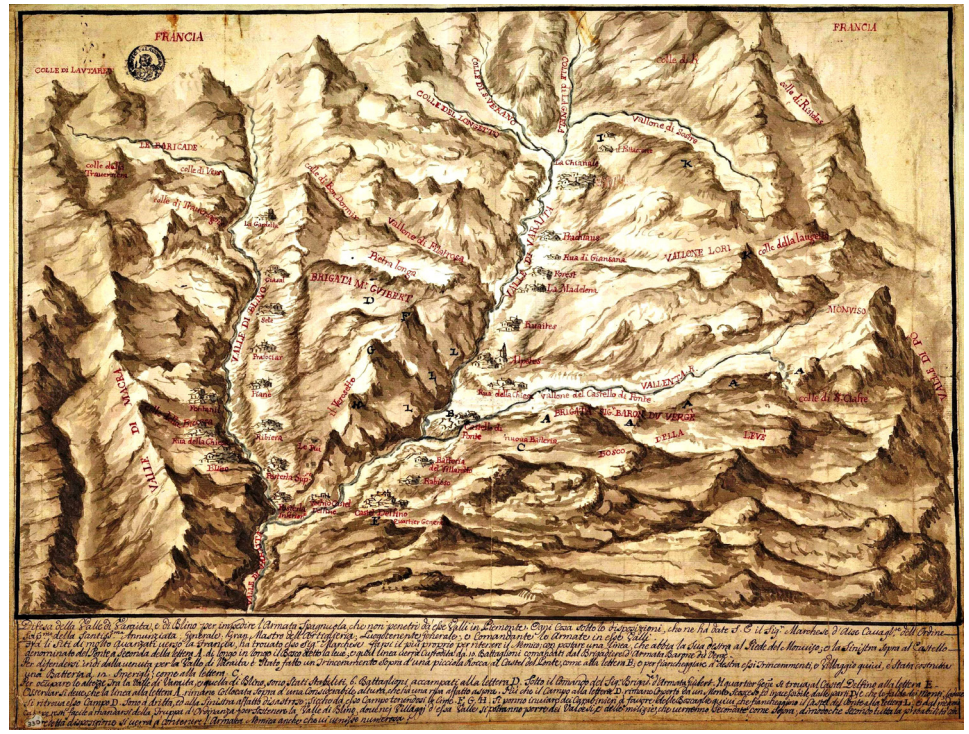
così come la valutazione del ruolo della fortificazione campale nel più ampio tema del sistema difensivo limitaneo e, in termini tattico-strategici, in seno alle ricerche di storia militare sul Piemonte del XVIII secolo[2].

Va notato fin dall'inizio che la peculiarità dei territori del Piemonte e della Savoia mettono il ricercatore di fronte ad un particolare impiego della fortificazione campale d'età moderna, ovvero quello nei siti alpini, partendo tuttavia dalla constatazione di un'istruzione degli ingegneri del tempo fondata sulla dottrina d'architettura militare di pianura, che, sebbene nel particolare contesto sabaudo fin dalla fine del XVI secolo, con personaggi come Gabrio Busca[3], si fosse specializzata nella creazione di opere difensive permanenti di montagna, in merito alla fortificazione campale faceva riferimento alle forme e ai profili delle opere temporanee d'assedio o di campagna[4]. Fu proprio nei decenni a cavallo del XVII e del XVIII secolo, a partire poi dagli anni finali della Guerra di Successione Spagnola, che nell'ambiente militare sabaudo prese le mosse un percorso di specializzazione teorica e pratica per l'impiego strategico e per la realizzazione materiale delle fortificazioni campali alpine, messo alla prova del fuoco e delle operazioni militari durante gli anni della Guerra di Successione Austriaca. È a questo periodo che si appunta il tema principale del presente contributo, ovvero la pubblicazione integrale di un ordine di battaglia, redatto nell'autunno del 1743 in occasione di un episodio bellico in val Varaita, dove le truppe del Re di Sardegna, attestate lungo fortificazioni campali a sbarramento della valle, si opposero con successo ad un contigente d'invasione gallispano (Fig. 1); è un raro caso in cui è possibile, fondandosi su un documento coevo all'edificazione dei trinceramenti, tentare di individuare una relazione fra il presupposto difensivo campale e l'idea d'impiego che ne nutrivano i contemporanei soldati e comandi fruitori, una finestra sulla reale interazione fra il manufatto e la battaglia.

2 Cerino Badone 2007, Garoglio 2018.

3 Su Gabrio Busca e il suo importante ruolo nell'ambito dello sviluppo dell'architettura militare d'età moderna e alpina in Piemonte si vedano Viglino Davico 1989, pp. 20-23; Viglino Davico 1992, p. 54; Viglino Davico 2005, pp. 291-292, 376-380.

4 Le fortificazioni campali alpine del XVII e XVIII secolo erano formalmente analoghe a quelle di pianura, in tutte le loro componenti, dalla semplice linea alle ridotte più complesse; la caratteristica morfologica più evidente era tuttavia quella dell'adeguamento dei perimetri e dei profili alla natura orografica dei siti, individuando una sintesi formale fra i modelli geometrici puri dell'istruzione teorica e la realtà del terreno da difendere; si veda nel merito Sconfienza 2011, pp. 27-93.


FRANCIA
FRANCIA
COLLE DI LAVIZZARA
LA BARICADE
colle di Vars
Vallone di Sestre
Vallone di Bellacomba
Vallone di Bellacomba
Vallone di Bellacomba

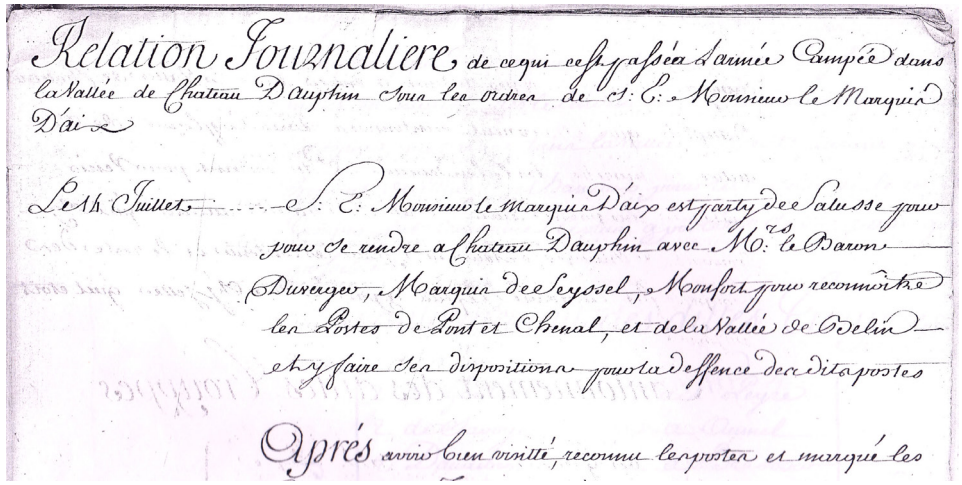
de ce qui c'est passé a l'Armée Campée dans la Vallée de Château Dauphin sous les ordres de S. E. Monsieur le Marquis D'Aix[6] (Fig. 2), è un vero e proprio giornale di campo che illustra con precisione dal 14 luglio al 5 novembre 1743 le attività di ricognizione e preparazione ad opera del comandante delle truppe sabaude in val Varaita, Vittorio Amedeo de Seyssel marchese d'Aix[7], e del suo stato maggiore, l'apprestamento delle difese campali, i concentramenti e le suddivisioni delle truppe, gli eventi bellici del mese di ottobre. Il de Monfort, facente funzione in quel frangente di maggior generale, ebbe l'incarico di mantenere memoria scritta delle vicende in qualità di comandante in seconda, con funzione di maggior generale: i suoi scritti sono dunque fonti di prima mano e prodotto di partecipazione autoptica agli eventi presso il comando sardo[8].

gne precedenti. Nel febbraio 1746 comandò, sotto il generale Leutrum, le truppe impiegate nella sorpresa d'Asti, e seppe cooperare con il suddetto generale talmente abilmente che il marchese di Montal, luogotenente generale francese, fu costretto a rendersi prigioniero di guerra con nove battaglioni il 3 marzo dopo due giorni di assedio. Il brigadiere di Monfort quindi rilevò la guarnigione di Alessandria, da sei mesi sotto assedio, con truppe fresche ed il 10 aprile ricevette il comando del reggimento, già Audibert, continuandosi a segnalare per il resto della campagna, al termine della quale il 10 dicembre 1746 venne nominato Maggiore Generale. In tal qualità servì nel corpo d'armata che nel 1747 passò il Varo e penetrò in Provenza. Durante la ritirata il generale di Monfort fu costretto a coprire l'esercito con due brigate di fanteria e per il suo comportamento abile e coraggioso ricevette gli elogi del Re. Il 10 luglio 1747 il generale Monfort ebbe il comando di un corpo di dieci battaglioni per osservare le mosse del maresciallo e del cavaliere di Belle Isle, e giunse al campo dell'Assietta solo poche ore dopo la conclusione del combattimento, nonostante che con due marce forzate avesse tentato di arrivare prima. Il 7 febbraio 1754 venne nominato Luogotenente Generale ed il 21 novembre 1769 si dimise dal comando del reggimento, ottenendo una cospicua pensione. Il 27 marzo 1771 venne ancora nominato Generale di Fanteria e morì a Ginevra il 22 aprile 1778 (BOERI, CERINO BADONE 2009, p. 156).

6 Guillaume DE BUDÉ DE MONFORT, *Relation Journaliere de ce qui c'est passé a l'Armée Campée dans la Vallée de Château Dauphin sous les ordres de S. E. Monsieur le Marquis D'Aix en 1743. Dressèe par le Collonel Monfort qui y à fait La Charge de Major General*, s.l., s.d. (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 4 d'addizione, Fascicolo 3, *1743. Relazione giornaliera dell'operatosi dall'armata accampata nella Valle di Castel Delfino, comandata dal Marchese d'Aix; compilata dal Colonnello Monfort, che vi fece le funzioni di Maggior Generale*).

7 Sul personaggio CHOMON RUIZ 1968, p. 111 nota 6; BIANCHI 2002, p. 90.

8 Altra fonte analoga e coeva, che completa la narrazione del de Monfort per il settore della dorsale di Pietralunga e il quadrante di Bellino, è quella costituita dai diari del generale Alexandre Guibert de Syssac (1677- 28 gennaio 1746), valente ufficiale francese ugonotto dell'Agennois, rifugiatosi in Svizzera nel 1694 e naturalizzato nel 1735 a Neuchatel. Guibert servì nell'armata sabauda dal 1703 al 1726 e dal 1733 al 1745 al comando di un reggimento svizzero da lui levato e portante il suo nome; morì in seguito alle ferite riportate alla battaglia di Bassignana (27 settembre 1745) con il grado di luogotenente generale


Relation Jouznaliere de ce qui c'est passé a l'armée Campée dans
la Vallée de Chatiau Dauphin sous les ordres de S.t E.t Monsieur le Marquis
D'Aix

Le 14 Juillet ..... S.t E.t Monsieur le Marquis D'Aix est party de Saluce pour
pour se rendre a Chateau Dauphin avec M.rs le Baron
Duverger, Marquis de Seyssel, Monfort pour reconnoitre
les Postes de Pont et Chenal, et de la Vallée de Belin
et y faire les dispositions pour la deffence des dits postes

Après avoir bien visité, reconnu les postes et marqué les

Fig. 2 Incipit della *Relation Journaliere* del colonnello de Monfort (vd. nota 6)

In data 6 ottobre 1743 il giornale di campo riporta l'ordine di battaglia impartito dal marchese d'Aix e dallo stesso re Carlo Emanuele III per disporre i soldati dei diversi battaglioni lungo la linea difensiva trincerata poco più a monte di Casteldelfino, a interdizione della Varaita di Chianale con il centro presso la borgata di Château de Pont, o antica borgata Chiesa, oggi scomparsa in seguito all'allagamento del sito per la costruzione di una diga dell'ENEL nel 1942.

Prima di esaminare il testo dell'ordine è tuttavia opportuno illustrare il quadro contestuale in cui esso fu elaborato e attuato.

LA VICENDA STORICA

La Guerra di Successione Austriaca, che vide contrapposta l'alleanza franco-spagnola, napoletana e prussiana a quella austro-sarda e britannica, si sviluppò oltre che in Germania e nei Paesi Bassi anche nella penisola italiana, soprattutto nella Pianura Padana in ragione delle aspirazioni spagnole alla riconquista dei territori lombardi passati all'Austria nel 1713[9].

(BOERI, CERINO BADONE 2009, p. 165); il documento in questione corrisponde a: Alexandre GUIBERT DE SISSAC, *Estat et Journalier de ce qui s'est passé dans la vallée de Belin et au Camp de Pierrelonge depuis le 14.e Aoust 1743 jusques au 18.e Octobre dite Année*, Torino, 22 novembre 1743 (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 3 d'addizione, Fascicolo 3).

9 Riguardo alla Guerra di Successione Austriaca BROWNING 1993 e ANDERSON 1995. Per lo

Fra 1742 e 1743

Il Regno di Sardegna si schierò dalla parte di Maria Teresa d'Asburgo, temendo una presenza borbonica lungo i suoi confini orientali e vedendo compromesse per sempre le aspirazioni di Carlo Emanuele III all'occupazione di Milano o quanto meno di parte della Lombardia, che la corte di Madrid voleva assegnare invece con i ducati emiliani all'infante don Filippo, figlio secondogenito di Filippo V ed Elisabetta Farnese. La campagna del 1742 vide il re di Sardegna impegnato contro gli Spagnoli nelle pianure lombarde ed emiliane, ma nei mesi finali dell'anno una seconda armata borbonica, comandata dallo stesso don Filippo e dal marchese Jayme de Gusmàn di Las Minas[10], passando attraverso la Provenza con il tacito accordo di Versailles, riuscì ad occupare la Savoia nonostante la resistenza opposta da Carlo Emanule III in persona e dalle sue truppe.

La campagna del 1743 si svolse nuovamente nella Pianura Padana e già all'inizio delle operazioni le armate contendenti si scontrarono nella sanguinosa battaglia di Camposanto (8 febbraio 1743) che tuttavia portò ad un nulla di fatto e lasciò su posizioni contrapposte gli Austro-Sardi in Emilia e gli Spagnoli in Romagna. La relativa inattività delle armate fu compensata dalle intense relazioni diplomatiche fra Torino, Versailles e Madrid in ragione del tentativo francese di portare nell'alleanza borbonica Carlo Emanuele III, mentre gran parte dell'armata di don Filippo si spostava dalla Savoia al Delfinato; tuttavia le reticenze spagnole a dar seguito alle aspirazioni lombarde di Carlo Emanuele III fecero sì che il 13 settembre 1743 venisse definitivamente confermata a Worms l'alleanza austro-sarda e britannica, determinando Luigi XV a rompere gli indugi e a dichiarare guerra al Regno di Sardegna nel mese di ottobre[11].

Contestualmente agli ultimi passi della diplomazia La Francia e la Spagna avevano già deciso di prendere l'iniziativa riunendo in Delfinato l'armata di don Filippo con quella inviata da Luigi XV, agli ordini di Louis François de Bourbon principe di Conti[12], e marciando sulla frontiera piemontese per occupare l'alta

sviluppo storico degli eventi militari, in particolare sul quadrante italiano, si veda ILARI-BOERI-PAOLETTI 1997 pp. 97-258.

10 Sul personaggio si veda la monografia BAREA AMORENA 2017.

11 ILARI- BOERI-PAOLETTI 1997, pp. 111-122.

12 Sul principe di Conti, protagonista della successiva campagna in Piemonte del 1744, si veda la biografia HAECHLER 2007.

valle Varaita prima della cattiva stagione. Fra il 24 settembre e il 3 ottobre i Gallispani raggiunsero la base d'invasione a Molines nel Queyras per valicare il 5 i colli dell'Agnello e di Saint-Veran e accamparsi a Chianale, l'ultimo villaggio della valle ai piedi del colle dell'Agnello. Nel frattempo Carlo Emanuele III aveva concentrato 24000 uomini a Saluzzo e inviato trentanove battaglioni a Castelelfino per controllare la convergenza delle Varaite di Bellino e Chianale e per sviluppare una linea di difesa a sbarramento dal vallone di Vallanta, a sud-ovest del Monviso, fino alla borgata di Château de Pont, a cavallo della Varaita di Chianale, che risalisse sulla dorsale del monte Pietralunga e da lì ridiscendesse nella valle di Bellino, circa all'altezza della borgata Chiesa, da dove poi rimontasse in quota fino allo spartiacque fra le valli di Varaita e Maira al colle della Bicocca. Le posizioni furono per gran parte trincerate, come si vedrà oltre, e le truppe sabaude, il cui comando era stato avanzato alla borgata di Villareto, un po' più a monte di Casteldelfino, attesero gli sviluppi dell'azione nemica al riparo delle opere campali[13].

L'«affaire» di Casteldelfino, 7 - 10 ottobre 1743

Il contingente borbonico d'invasione era sotto comando spagnolo, il marchese di Las Minas disponeva di dodici cannoni leggeri da quattro libbre, che contava di usare contro il centro del dispositivo difensivo piemontese a Château de Pont[14]. Il 7 ottobre il generale spagnolo mandò all'attacco i fucilieri di montagna

13 Il giornale precisa le composizioni delle tre brigate e le loro disposizioni (Guillaume DE BUDÉ DE MONFORT, *Relation Journaliere* … cit., p. 3r): a) Brigata delle Guardie: 2 btg Guardie, 2 Audibert, 1 Torino (vallone di Vallanta); b) Brigata di Savoia: 2 btg Savoia, 1 Rietman, 1 La Regina, 1 Baden (*Château de Pont, bosco de La Levée*); c) Brigata di Tarantasia: 1 btg Tarantaise, 1 Mondovì, 2 Guibert, 2 Diesbach (dorsale di Pietralunga).

14 Sull'«affaire» di Casteldelfino esistono alcune interessanti fonti documentarie oltre ai giornali del de Monfort e del Guibert; indichiamo pertanto: *A' Château Dauphin le 10 Octobre 1743*, Casteldelfino, 10 ottobre 1743 (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 3 d'addizione, n. 3); *Da Castel Delfino li 8 8bre a 2 ore di notte*, Casteldelfino, s.d. (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 3 d'addizione, n. 3); *De Château Dauphin le 10 Octobre 1743*, Casteldelfino, 10 ottobre 1743 (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 3 d'addizione, n. 3); *Du 7 et 8 octobre*, s.d. (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 12, n. 7); *Le 7 et 8 8bre*, s.d. (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 3 d'addizione, n. 3); *Lettre de Monsieur C* Suisse, à Monsieur M* Grison, touchant les opérations de l'Armée combinée de France et d'Espagne en Piêmont, Cham-*

e i micheletti, che da Pontechianale raggiunsero Pont e costrinsero i Piemontesi ad abbandonare il versante sinistro della montagna di Pietralunga per ritirarsi sulla cresta ai colli di Buondormir e della Battagliola, dove era schierata la brigata di Tarantasia al comando del generale Alexandre Guibert de Sissac, mentre i cannoni spagnoli tentavano già di bombardare le fortificazioni di Château de Pont, ma inutilmente data l'esiguità del calibro.

L'8 ottobre, in seguito all'azione positiva compiuta il giorno prima sulla sinistra dello schieramento avversario, il Las Minas decise di tentare l'attacco generale facendo avanzare contemporaneamente le truppe spagnole contro il centro e la sinistra sabaudi a Pont e lungo la dorsale di Pietralunga-Battagliola così da impegnare l'avversario su queste posizioni; d'altro canto affidò il comando della brigata francese d'Anjou con mille spagnoli e 200 micheletti al colonello del reggimento di Numancia, Tomàs Corbalàn[15], affinché riuscisse ad aggirare la destra dello schieramento sabaudo salendo da Pontechianale per il vallone di Soustra, lungo il versante sinistro dell'alta Varaita di Chianale, e ridiscendesse attraverso il colle della Losetta dritto sui Piemontesi schierati lungo il vallone di Vallanta. Corbalàn e i suoi uomini ebbero tuttavia difficoltà in quota e furono costretti a scendere verso Château de Pont dalla Courbiere lungo il versante de-

bery, 11 novembre 1743, Chambéry, 11 novembre 1743 (AS.TO Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 3 d'addizione, n. 3); *Lettre d'un officier françois dattée de La ville Vielle dans la Vallée de Queiras en Dauphiné. Le 17 8bre 1743*, Ville Vieille - Château Queyras, 17 ottobre 1743 (Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti Militari 46, n. 18); *Memoria riguardante le diverse disposizioni da darsi per il Corpo d'Armata, che potrebbe esser destinato ad agire nelle Valli di Stura, e di Maira*, 1743 (AS.TO Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 4 d'addizione, n. 2); *Relation du 4.me 8bre 1743*, 8 ottobre 1743 (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 3 d'addizione, n. 3); *Relation du Passage des Ennemys dans nos Etats et de Leur Rettraite*, s.d. (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 12, n. 7); *Suite de la Relation*, s.d. (Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte, Materie Militari, Imprese Militari, Mazzo 12, n. 7). *Fonti a stampa:* BOURCET 1775, pp. 217-222; THOLOSAN 1777, pp. 185-197; GALLEANI D'AGLIANO 1840, pp. 87-99; BRUNET 1887, pp. 12-16. Quanto alla bibliografia si segnalano: PEZAY 1775, pp. 34-36; SALUCES 1818, pp. 378-383; SEMERIA 1831, pp. 116-117; CARUTTI 1859, pp. 241-244; PAJOL 1884, pp. 33-38; MORIS 1886, pp. 23-24; ARVERS, DE VAULT 1892, pp. 73-82; WILKINSON 1927, pp. 86-93; CHOMON RUIZ 1968; ALLAIS 1985, pp. 228-238; ILARI-BOERI-PAOLETTI 1997, pp. 122-125; GARIGLIO 1999, pp. 91-108; GARELLIS 2001, pp. 129-138; SCONFIENZA 2012a, pp. 41-47.

15 Su Tomàs Corbalàn (1689-1746) si veda Jaun CORBALÀN DE CELIS DURÀN, *Sobre la expedicion del marqués de la Romana y otros hechos de armas*, issuu.com/corbalandecelis/docs/sobre_la_expedici__n_de_la_romana_y, pp. 4-7.

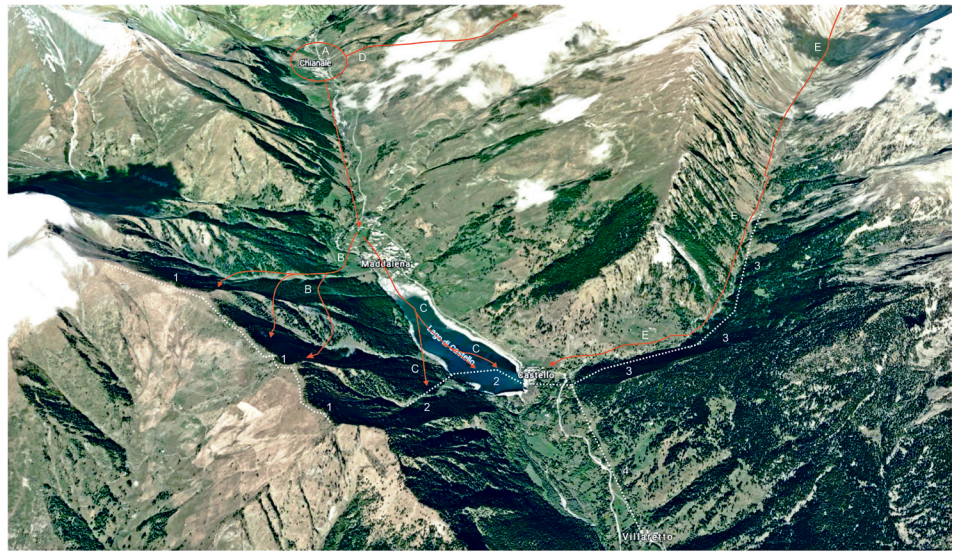


Fig. 3 Veduta aerea dell'alta valle Varaita di Chianale fra Chianale e Villareto con lo schema del dispositivo difensivo piemontese e delle linee d'attacco gallispane fra il 7 e l'8 ottobre 1743: (1) posizioni della brigata di Tarantasia, (2) e (4) posizioni della brigata di Savoia, (3) posizioni della brigata Guardie; (A) campo gallispano a Chianale, (B) attacchi gallispani del 7 ottobre sulla sinistra sabauda, (C) attacchi gallispani dell'8 ottobre sul centro e sulla sinistra sabaudi, (D) marcia della brigata d'Anjou al colle della Losetta, (E) discesa della brigata d'Anjou nel vallone di Vallanta (Google Earth, elaborazione Sconfienza)

stro di Vallanta, offrendo il fianco ai Piemontesi della brigata Guardie, comandati dal barone Charles Philibert du Veger e schierati al riparo dei trinceramenti sull'opposto versante sinistro[16]. La manovra costò ai Gallispani numerosi caduti, che crebbero ulteriormente quando essi giunsero in prossimità di Pont entrando nel raggio d'azione della brigata di Savoia, agli ordini del marchese d'Aix, e dell'artiglieria piemontese, collocate nelle opere campali al fondo del vallone di Vallanta e a difesa di Château (Fig. 3).

Il tentativo di sorprendere la destra dello schieramento sabaudo era dunque fallito, ma il Las Minas non si voleva dare per vinto e decise di programmare un nuovo attacco il 9 ottobre, questa volta ritentando contro le posizioni piemontesi

16 Sul du Verger, morto con il grado di maggior generale di fanteria il 19 luglio 1744 alla battaglia di Pietralunga, si veda BOERI, CERINO BADONE 2009, pp. 162-163.

sulla dorsale di Pietralunga e partendo dall'occupazione del colle di Buondormir per scendere direttamente su Casteldelfino alle spalle del dispositivo nemico. Nel frattempo, Carlo Emanuele III, presente di persona al quartier generale della borgata Villareto, fece avanzare in alta valle nuovi rinforzi e venti cannoni pesanti per impedire ad ogni costo la creazione di una testa di ponte gallispana a Casteldelfino durante l'inverno, pronta per sostenere l'invasione in grande stile nella primavera successiva. La notizia dell'incremento delle forze nemiche e l'autorizzazione di Madrid a ritirarsi in Francia, giunta al campo gallispano nello stesso giorno, indussero il marchese di Las Minas a considerare l'abbandono degli attacchi in ragione del peggioramento delle condizioni climatiche e della caduta della prima neve. Dopo un consiglio di guerra, in cui lo stato maggiore del Las Minas sottoscriveva un parere favorevole al ripiegamento, il 10 ottobre i Gallispani decamparono a tamburo battente, mettendo così in allarme i Piemontesi, la cui artiglieria iniziò il bombardamento delle posizioni nemiche, mentre granatieri e Valdesi si misero all'inseguimento. La ritirata delle truppe del Las Minas fu drammatica lungo il cammino ascendente al colle dell'Agnello sotto la neve e al gelo, che causò numerose perdite accanto a quelle inflitte dalle azioni dei Piemontesi incalzanti la retroguardia; la ritirata terminò soltanto il 12 ottobre, quando gli ultimi soldati borbonici lasciarono il colle dell'Agnello, dove i reparti di Valdesi e granatieri sabaudi si impadronirono dei dodici cannoni spagnoli leggeri, abbandonati e inchiodati, e degli arredi di tre cappelle reggimentali spagnole.

Le fortificazioni campali della val Varaita nel 1743

Lo studio delle strutture difensive temporanee realizzate in valle Variata durante gli anni della Guerra di Successione Austriaca è già stato sviluppato negli anni trascorsi, indagando la produzione d'archivio, cartografica e testuale, e svolgendo ricognizioni archeologiche sul terreno per documentare le risultanze, purtroppo esigue, ancor'oggi visibili. Si rinvia alla pubblicazione dei dati derivanti da quelle ricerche per un'informazione approfondita[17], che in questa sede deve cedere il passo ad una sintesi di natura storica.

Va detto innanzitutto che il maggior impegno edificatorio difensivo dell'amministrazione sabauda in valle Varaita, così come nelle valli della Stura di Demonte e Maira, venne profuso nel 1744, quando proprio in seguito all'«affaire»

17 Barberis 2012, Pauvert 2012, Sconfienza 2012.



Fig. 4 Particolare della carta dell'*Atlante Minutoli* dedicata all'«affaire» di Casteldelfino del 1743 (vd. nota 27)

di Casteldelfino i vertici militari piemontesi prevedevano una forzatura del confine alpino da parte dei Gallispani nel quadrante cuneese. Le opere del 1744 tuttavia si sovrapposero a quanto già fu realizzato nel 1743 più rapidamente e con minor impegno architettonico[18] (Fig. 4). È noto che entro il 18 luglio 1743 il marchese d'Aix, inviato in valle Varaita mentre gli Spagnoli si muovevano in Delfinato e fervevano le trattative diplomatiche fra le corti borboniche e Torino, aveva terminato le ricognizioni in alta valle e dato avvio alla riparazione delle difese leggere del villaggio di Château de Pont, risalenti al 1742[19], e alla costruzione di una prima batteria al Villareto. Alla fine di agosto il comandante degli ingegneri del Re di Sardegna, Giuseppe Francesco Ignazio Bertola-Roveda[20], si

18 Per la storia delle fortificazioni in questione nel 1744 si veda Sconfienza 2012a, pp. 47-62.

19 Nell'estate del 1742 furono attuati degli interventi difensivi preliminari e sommari, quando fu avviato il concentramento dell'armata di don Filippo in Provenza (Sconfienza 2012a, pp. 37-41).

20 Viglino Davico *et A*. 2008, pp. 298-303 e Boeri, Cerino Badone 2009, pp. 153-155.

recò in val Varaita a visitare i luoghi scelti dal marchese d'Aix per accampare le truppe e a formare un piano di sistemazione delle difese campali. Per questa ragione, come conferma un documento di pagamento del 26 agosto 1743[21], era già presente in valle il giovane ingegnere topografo Domenico Carello[22], che assistette alla realizzazione dei trinceramenti ad opera dei soldati delle brigate Guardie, Savoia e Tarantasia[23].

La notizia di notevole interesse è proprio quella dell'affidamento della costruzione delle difese ai militari, confermata dalla presenza di soli contratti per forniture di utensili da terra e legno, delle loro immanicature, e di ceste per il movimento del terreno smosso, in assenza totale di «sottomissioni» con impresari «da muro», ai quali era quasi sempre affidata la costruzione delle opere campali[24]. Il fatto ci permette di ipotizzare le caratteristiche strutturali dei trinceramenti del 1743, poiché i soldati, procedendo con l'abbattimento degli alberi nelle zone interessate, soprattutto nei boschi di Vallanta e de La Levée, prepararono la materia prima per le armature lignee dei corpi di fabbrica in terra, che furono elevati con relativa rapidità e facilità secondo i modi per esempio di una vecchia istruzione di Antonio Bertola per i trinceramenti della collina di Torino alla vigilia dell'assedio del 1706[25], sostituendo probabilmente i salsiccioni dell'istruzione

21 SCONFIENZA 2012a, p. 42.

22 A conferma va rammentato che il Carello fu autore di carte topografiche raffiguranti le valli di Maira, Varaita, Po e Grana negli anni Cinquanta del XVIII secolo (VIGLINO DAVICO *ET A*. 2008, pp. 317-318).

23 Si rinvia a SCONFIENZA 2012a, pp. 41-42.

24 SCONFIENZA 2012a, pp. 46-47. Si tratta dei contratti a nome degli impresari Giovanni Nicola Tardi, del 10 settembre 1743, per gli «utiglij d'ottima qualità e bontà» (*Sottomissione di Gio Nicola Tardij per prov.e e condotto di diversi utiglij nella città di Saluzzo da servire per trinceram.i ed altre opere*, Torino, 10 settembre 1743; Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Azienda Generale di Fabbriche e Fortificazioni, Contratti fortificazioni, 1743, pp. 517-519), e Giovanni Antonio Isolino, dell'11 settembre 1743 per le «ceste per trasportare la terra» (*Sottomissione di Gio Ant.o Isolino per provisione di ceste per trinceram.i ed altre opere da farsi ne Contorni di Casteldelfino*, Torino, 11 settembre 1743; Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Azienda Generale di Fabbriche e Fortificazioni, Contratti fortificazioni, 1743, pp. 521-522).

25 Antonio BERTOLA, *Il parapeto da farsi sopra le colline* (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Archivio Camera dei Conti - Camerale Piemonte, Articolo 191, Disegni e Misure per Fortificazioni [1695-1720 ca.], Paragrafo 2, mazzo 1); il testo dell'istruzione molto breve e puntuale recita così: «Il parapetto da farsi sopra Le colline della p.nte Città [Torino, *scil*.], e Tauernetta [*sic*] sara fatto come nel qui soura profilo cioe si formerà un fosso di profondità piedi tre liprandi, di Long.a nella somità un trabucco, et nel fondo piedi quatro, mettendo le terre che prouenirano da d.o cauo per formarne un parapetto riuestito dentro, e fuori di fassine, che si farano sopra il Luogo ligate in piu luoghi cioè in distanza di un piede da un all'altro legame, et messe con suoi pichetti di simil distanza, et di long.a almeno on.e quindeci, e grossezza un on.a di diametro ben piantati, et secondo il qui soura profilo, e pianta [Fig. 5, n.d.a.] d'ord.e di S:A.R. ho fatto il pr.nte profilo» A. Bertola. Su Bertola VIGLINO DAVICO *ET A*. 2008, pp. 56-58.

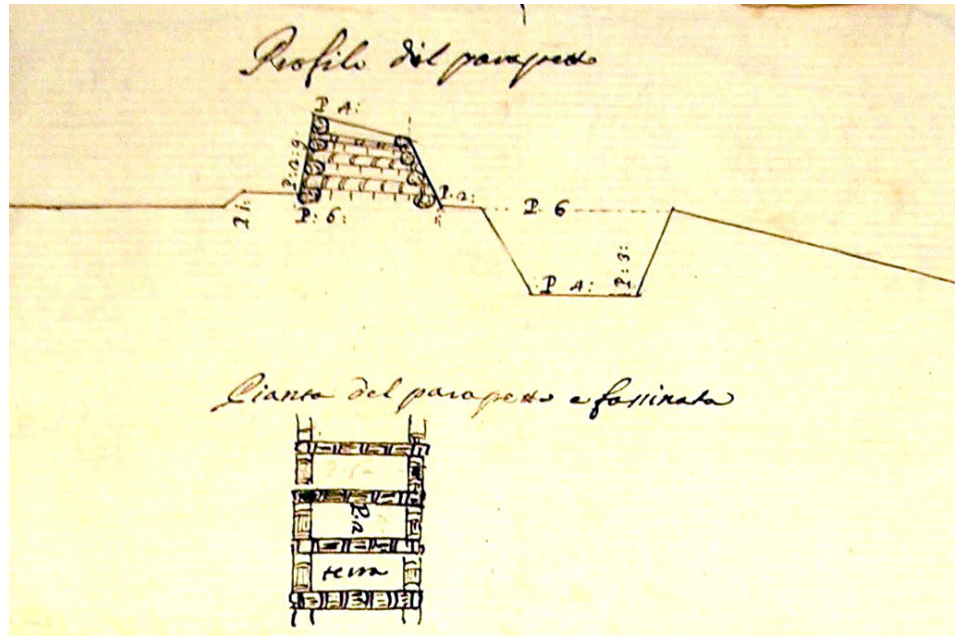


Fig. 5 Antonio BERTOLA, *Il parapeto da farsi sopra le colline* […], particolare dell'illustrazione con la sezione dell'elevato del trinceramento e della pianta (ASTORiunite, Camerale Piemonte, Articolo 191)

con i tronchi d'albero.

Le date della visita di Ignazio Bertola, dei pagamenti all'ingegnere Carello e dei contratti per le forniture inducono infine a ritenere che i lavori siano partiti dal 4 settembre, quando le tre brigate sabaude furono tutte schierate, e che il mese di settembre sia stato quello di maggior impegno per le truppe nell'edificazione delle fortificazioni campali, le quali furono verosimilmente terminate pochi giorni prima dell'operazione offensiva gallispana.

Una delle prime opere completate, il 27 settembre, fu una seconda batteria, già pensata dal marchese d'Aix prima della visita del Bertola alla convergenza dei trinceramenti di Vallanta e de La Levée, un po' più a monte di quella del Villareto,

verosimilmente nel sito in cui nel1744 sarebbe stato elevato il forte San Carlo[26]. Come si è già detto, la destra del dispositivo piemontese era difesa dai trinceramenti di Vallanta, che salivano il vallone fino alla guardia estrema a monte presso le Grange Soulieres e, secondo la carta dell'*Atlante Minutoli* dedicata all'«affaire» di Casteldelfino (Fig. 6)[27], adeguandosi alla natura orografica del pendio seguivano una linea magistrale a salienti e rientranti e «à redans»[28]. È verosimile che la linea fortificata avesse sul fronte d'attacco un fossato più o meno profondo, da cui fu ricavato il materiale per formare l'elevato dei trinceramenti, secondo le modalità comuni indicate dalla succitata istruzione di Antonio Bertola.

Analogo sviluppo in pianta ed elevato avevano le fortificazioni campali de La Levée, quelle che difendevano il rocco di Château de Pont e quelle della dorsale fra Pietralunga e il monte Passet (Fig. 7). Va notato infine che il villaggio di Pont fu fortificato sfruttando i muri perimetrali esterni delle abitazioni periferiche, tramite l'apertura di fuciliere, e innalzando palizzate a chiusura delle vie d'accesso e intorno all'abitato; la carta del Minutoli (Fig. 6) propone infatti un trinceramento a sviluppo concentrico e tenagliato[29], che circonda il villaggio di Pont in soluzione di continuità con le difese di Vallanta e La Levée[30].

26 SCONFIENZA 2012a, pp. 50-52.

27 *Piano in misura dell'accampamento delle Truppe di S. M. a Castel del Ponte nella Valla Varaita con l'attacco quivi delle Truppe Gallispane seguito nell'anno 1743* in Daniele MINUTOLI, *Disegni, e piani de campamenti, ordini di battaglia, trincieramenti e tabelle per l'istoria militare nelle Campagne degl'anni 1742, 1743, 1744*, s.l., s.d., pp. 29 e 31, ovvero il primo volume di tavole di Daniele MINUTOLI, *Rélation des Campagnes faites par S.M. le Roi Charles Emmanuel de Sardaigne et par ses Généraux, avec des Corps séparés, pendant les années 1742 a 1748 par l'Abbé Minutoli*, Voll. I-V e due di Tavole, s.l., s.d. (1750-1770; BRT, Manoscritti Militari 6 e 111 e AS.TO Corte, Storia della Real Casa, Storie Particolari, Carlo Emanuele III, Mazzo 22). Sull'*Atlante Minutoli* SCONFIENZA 2020b.

28 Si tratta dei tipi di «ligne» LB2 e LB4 (SCONFIENZA 2011, pp. 61-63, 64-67).

29 Il circuito tenagliato corrisponde di fatto ad una linea a salienti e rientaranti (Tipo LB2) concentrica (SCONFIENZA 2011, p. 61 e nota 35); analoga è la configurazione della ridotta tenagliata (Tipi RD1, RD2, RD3, RD4; SCONFIENZA 2011, pp. 83-87).

30 Si rinvia a SCONFIENZA 2012a, pp. 43-46 per la disamina e la ricostruzione complete delle fortificazioni realizzate nel 1743.



Fig. 6 Particolare della carta dell'*Atlante Minutoli* con le fortificazioni di Vallanta, Villareto e Château de Pont (nt. 27)



Fig. 7 Particolare della carta dell'*Atlante Minutoli* con le fortificazioni del colle di Buondormir e della dorsale da Pietralunga al monte Passet (vd. nota 27)

L'ordine di battaglia dell'armata di Carlo Emanuele III

Come s'è già fatto cenno, le disposizioni per affrontare l'attacco gallispano, firmate dal marchese d'Aix furono emesse il 6 ottobre 1743 e sono interamente riportate nella *Relation Journaliere* alle pagine 7r-8r (Fig. 8).

Il testo trascritto nel giornale del de Monfort

Si propone qui di seguito la trascrizione del testo dell'ordine di battaglia in francese e la traduzione in italiano il più letterale possibile[31].

Relation Journaliere de ce qui c'est passé a l'Armée Campée dans la Vallée de Château Dauphin sous les ordres de S. E. Monsieur le Marquis D'Aix

p. 7r

S: M: donna ce jour la a l'Armée ses dispositions et ses ordres pour un soin d'attaque comme il suit

Sua Maestà ha dato oggigiorno all'armata le sue disposizioni e i suoi ordini per l'incombenza di un attacco come segue

De Part le Roy

Da parte del Re

1e - L'on devizera les Battaillons en Pelottons de cinquante hommes chacun, dans les quels l'on distribuera les officiers en en mettant deux au moins a chaque Pellotton pour ceux qui auront du fond pour cela, et ceux qui en auront daventage les repartiront dans les mesmes Pelottons, ayant attention de mettre a chacun des Pelottons susdits un Capitaine pour les

1o - Si divideranno i Battaglioni in Plotoni di cinquanta uomini ciascuno, nei quali si distribuiranno gli ufficiali mettendone almeno due per ciascun Plotone per quelli che avranno degli effettivi a tal fine, e quelli che ne avranno in più li ripartiranno nei medesimi Plotoni, avendo cura di porre in ciascuno dei suddetti Plotoni un Capitano per comandarli, e in mancanza del Capitano uno dei Primi Luogotenenti.

2e - Sur tous le Pelottons de chaque Battaillon, l'on en formera un de gens choisis, bien en jambe sans avoir egare a l'ancienneté n'y pour L'officier n'y pour le Soldat puisque la vigueur et la legéreté nécessaire ne se trouve que rarement dans les plus vieux officiers, et l'on preferera en composant le Pelotton susdit ceux qui s'offriront volontairement a ceux qu'on sera obligé de commander, ce Pelotton étant destiné pour marcher dans l'occasion avec les Grenadiers.

2o - Su tutti i Plotoni di ciascun Battaglione, se ne formerà uno di uomini scelti, ben in forze senza aver riguardo all'anzianità né per l'ufficiale né per i Soldati, poiché il vigore e l'agilità necessari non si trovano che raramente negli ufficiali più vecchi, e componendo il Plotone si preferiranno quelli che si offriranno volontariamente rispetto a quelli che si sarà obbligati di incaricare, essendo destinato questo Plotone a marciare nel caso con i Granatieri.

3e - Comme tous nos postes ne sont en aucune façon insultables qu'on ne peut y venir qu'avec peine et fort lentement, et que toutte la Trouppe est retranchée fort avantageusement M.rs les Commandants des Pelottons auront une attention particuliere, et deffendront très expressément aux Soldats de ne pas tirer un coup de fusil que l'Ennemy ne soit

3o - Poiché tutte le nostre postazioni non sono aggredibili in alcuna maniera, non potendovi giungere se non a fatica e assai lentamente, ed essendo la totalità delle Truppe trincerata con notevole vataggio, i Signori Comandanti dei Plotoni presteranno un'attenzione particolare e vieteranno espessamente ai Soldati di tirare un solo colpo di fucile finché il Nemico non sia

31 Si segnala una traduzione dell'ordine di battaglia in CHOMON RUIZ 1968, pp. 93-94.

p. 7v

tout au plus a la petitte demy portée du mousquet, de bien ajiuster leur coup en appuyant leurs armes sur le Retranchement et de viser tout au plus aux genouils de l'Ennemy pour ne pas tirer trop haut, ce qui arrive toujours quand on a la hauteur sur l'Ennemy.

pressapoco alla mezza portata minima di moschetto, di ben aggiustare il loro tiro appoggiando le loro armi sul Trinceramento e di mirare al massimo alle ginocchia del Nemico per non tirare troppo alto, cosa che succede sempre quando si ha il dominio sul Nemico.

4e - Il sera seulement permis dans les Postes ou l'on verra que les pierres pourrons rouler aisement de s'en servir pour incomoder l'Ennemy lors qu'il commencera a monter pourvue que ce soit de jour et que les mesmes postes ayent grande attention de n'en rouler aucune s'il ce rencontre audessous dans le moindre petit poste de nos troupes, ce qui sera aizé a chacun le découvrir dans son terrain.

4o - Sarà permesso soltanto nelle postazioni dove si vedrà che le pietre potranno agevolmente rotolare di servirsene per disturbare il Nemico quand'egli comincerà a salire, ammesso che ciò avvenga di giorno e che le medesime postazioni abbiano grande attenzione a non farne rotolare nessuna al di sotto, se capitasse, in una delle postazioni delle nostre truppe per quanto piccola, fatto che sarà agevole a ciascuno accertare nel suo proprio terreno.

5e - Les Soldats se mettront a deux hauteurs derrière le Retranchement, l'on ne laissera point mêler les Rangs, n'y approcher le second rang du Retranchement que le premier n'aye tiré son coup et n'aye fait place au second par une contremarche par file.

5o - I Soldati si disporranno a due livelli dietro il Trinceramento, non si permetterà assolutamente che i Ranghi si mescolino, né che il secondo rango si avvicini al Trinceramento finché il primo non abbia tirato la sua scarica e non abbia fatto posto al secondo tramite una contromarcia per fila.

6e - Le Soldat ne sera point gêné a tirer par salve ou par décharge mais on luy laissera bien ajuster son coup, êtant indifferent pour lors qu'il parte un instant devant ou après les autres.

6o - Il Soldato non sarà affatto limitato a tirare per salva o per scarica, ma gli si permetterà di aggiustare bene il suo tiro, essendo indifferente allora che il colpo parta un istante prima o dopo gli altri.

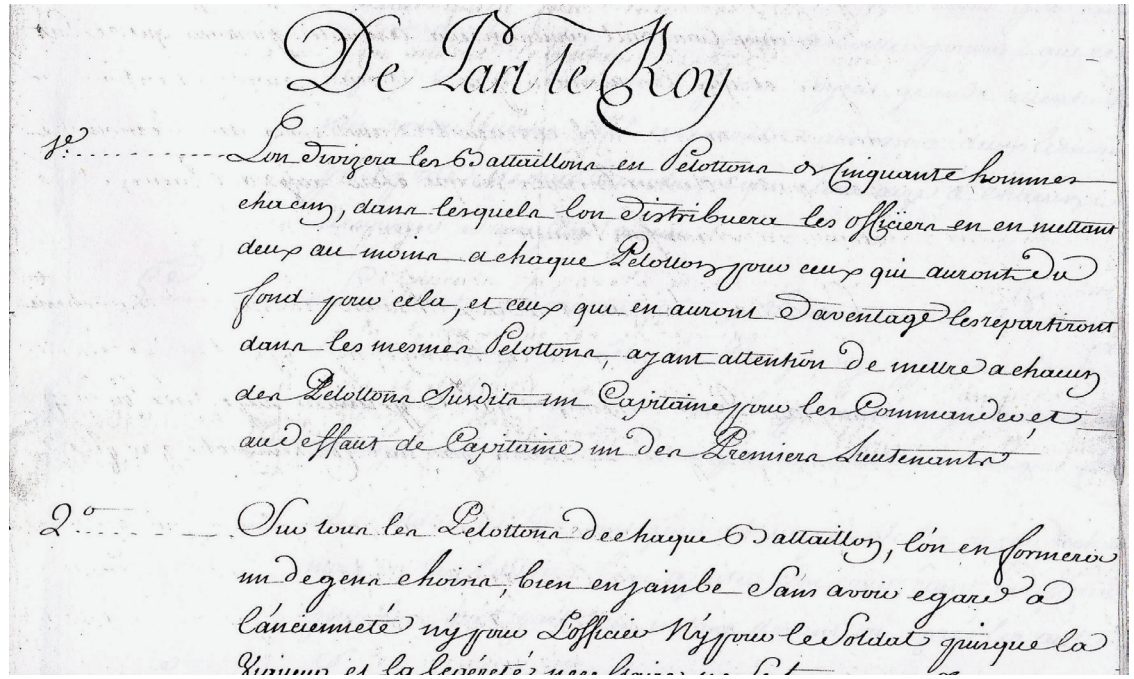
7e - Tous les Battaillons auront auprès d'eux leur munition de reserve et au cas que dans quelque poste elle ne fut pas suffisante êtant indubitable qu'il s'en trouvera ou le feu sera plus vif, d'autre ou il le sera moins et d'autres, ou ils n'en feront putestre point du tout, ceux qui en auront besoin d'une plus grande quantité en envoyeront prendre au Villaret, quand a la seconde brigade et aux fusiliers, et quand a la premiere on en mettra une reserve avec une garde et un Commis pour la distribuer a la queuë du Camp du Regiment de Rait.

7o - Tutti i Battaglioni avranno presso di sé le loro munizioni di riserva e nel caso in cui in qualche postazione esse non siano sufficienti, essendo certo che ci saranno luoghi dove il fuoco sarà più vivo, altri dove lo sarà di meno e altri dove non se ne farà forse del tutto, quelli che avranno bisogno di una maggior quantità ne manderanno a prendere al Villareto, dal momento che alla seconda brigata e ai fucilieri e alla prima si porrà una riserva con una guardia e un Furriere per distribuirla alla gola del Campo del reggimento di Reydt.

8e - En cas que quelques postes ne soient point attaqués ceux

8o - Nel caso in cui alcune postazioni non siano affatto attaccate, queste

p. 8r	*devront secourir ceux qui le seront et des quels ils se trouveront a portée sans cependant se degarnir entièrement.*	dovranno soccorrere quelle che lo saranno e delle quali esse si troveranno a portata senza pertanto sguarnirsi interamente.
	9e - S. M. qui at bien voulu faire l'honneur a ses troupes de venir se mettre a leur teste et qui at vû avec plaisir leur bonne volonté est si persuadé qu'elles ferons leur devoir dans cette occasion que sans autre exhortation elle se contente de leur assurer qu'elle fera sentir les effets de sa grâce a ceux qui auront le bonheur de s'y distinguer.	9o - Sua Maestà che ha ben voluto concedere l'onore alle sue truppe di venir a mettersi alla loro testa e che ha visto con piacere la loro buona volontà è così persuaso che esse faranno il loro dovere in questa occasione che senz'altra esortazione ella è soddisfatta di assicurare che farà sentire gli effetti della sua grazia a coloro i quali avranno la buona sorte d'ivi distinguersi.
	L'on avertit M.rs les Officiers qui auront des fusils qu'ils seront les maitres de s'en servir laissant la Pertuisanne a l'Equipage et que l'on pourra munir de fusil paraillement tous les Sergents aux quels on en pourra donner se servant pour cela de ceux que les Regiments pourront avoir de leurs malades et des porte Tentes des Compagnies,	Si avvertono i Signori Ufficiali che avranno dei fucili dei quali saranno padroni di servirsene, lasciando la Partigiana presso il Bagaglio, e che si potranno munire di fucile ugualmente i Sergenti, ai quali si potranno dare, servendo a tal fine, quei fucili che i Reggimenti potranno avere dai loro malati e portatende delle Compagnie,
	du Camp de la Levée le 6: 8:bre 1743	dal Campo di La Levée, il 6 ottobre 1743
	Seygné par S. E. Monsieur le Marquis d'Aix	Firmato da Sua Eccellenza il Signor Marchese d'Aix


De Part le Roy

1e ..... Lon divizera les Battaillons en Pelottons de Cinquante hommes chacun, dans lesquels lon distribuera les officiers en en mettant deux au moins a chaque Pelotton pour ceux qui auront du fond pour cela, et ceux qui en auront davantage les repartiront dans les mesmes Pelottons, ayant attention de mettre a chacun des Pelottons susdits un Capitaine pour les Commander et au deffaut de Capitaine un des Premiers Lieutenants

2o ..... Sur tous les Pelottons de chaque Battaillon, l'on en formera un degens choisis, bien en jambe sans avoir egard a l'ancienneté ny pour l'officier ny pour le Soldat puisque la

Fig. 8 Incipit dell'ordine di battaglia nella *Relation Journliere* del de Monfort (v. nota 6)

Commenti al testo e osservazioni

L'ordine di battaglia riportato nella *Relation Journaliere* è firmato dal marchese d'Aix a chiusura del testo il 6 ottobre 1743 e nell'intestazione dichiara di contenere le disposizioni e gli ordini dati in quel giorno da Carlo Emanuele III in persona, «De Part le Roy», per affrontare l'attacco gallispano imminente.

Il primo articolo prescrive la formazione di plotoni da cinquanta uomini ciascuno, con un minimo di due ufficiali, derivati dai singoli battaglioni reggimentali. Il battaglione era la massima unità compositiva e operativa del reggimento, che nell'armata del Re di Sardegna era costituito da due battaglioni per la fanteria nazionale, da uno per la fanteria provinciale e da tre o anche quattro per la fanteria straniera; la compagnia era invece l'unità minima e ventidue di esse componevano l'intero reggimento[32]. Sapendo che ogni battaglione contava circa 600 uomini[33], si può ritenere che per ciascuno di essi, nel caso specifico dell'e-

32 CERINO BADONE 2012, pp. 194-197.
33 CERINO BADONE 2012, p. 195.

vento e del documento in esame, fossero dodici i plotoni costituiti da cinquanta soldati. La scelta di formare i plotoni è dovuta evidentemente alla situazione del campo di battaglia, ovvero all'impiego delle truppe lungo i trinceramenti, così da poter schierare i soldati su tutte le «lignes» e affidarne un numero relativamente ridotto al controllo degli ufficiali. Si profila, fin dall'inizio dell'istruzione, il tema della necessaria copertura di fuoco lungo l'intero diaframma dallo sbarramento difensivo.

Nel secondo articolo è prevista la formazione di una sorta di plotone d'élite, «destiné pour marcher dans l'occasion avec les Grenadiers» e composto da uomini abili, in buona forma e possibilmente da ufficiali giovani, volontari e volenterosi, preferibili a quelli più anziani, che avrebbero avuto di diritto il posto d'onore. Ogni battaglione doveva quindi comporre uno di questi plotoni speciali che sembrerebbe destinato a supportare i granatieri in un'eventuale sortita, ma fa anche molto pensare ad una soluzione in miniatura analoga a quella che venne adottata per il ben più ampio problema strategico della difesa a cordone dei confini alpini del regno. Durante la Guerra di Successione Austriaca infatti il dispositivo difensivo alpino del Regno di Sardegna poteva fare affidamento su fortezze di fondo valle, di media valle e su campi e passi trincerati in alta valle[34], che richiedeva la distribuzione dei contingenti militari in ciascuno di questi gangli del sistema, frazionando inevitabilmente la consistenza numerica delle truppe; conseguentemente i comandi sabaudi provvedettero alla creazione di un "corpo di osservazione" fin dal 1742, composto in media da 15000 uomini, mobile e pronto ad intervenire di rinforzo ai vari corpi d'armata stabili, a seconda della necessità e della localizzazione effettiva del settore in cui il nemico d'oltralpe avesse davvero attuato la manovra d'invasione[35]. Di sicuro nel caso in esame il plotone volante è una risposta puramente tattica ad una esigenza localizzata e in un campo di battaglia specifico, priva del valore strategico ad ampio respiro di quella della creazione del corpo d'osservazione, ma pare di cogliere comunque un'analoga abitudine pratica a gestire razionalmente la distribuzione delle forze impegnate in una contingenza difensiva, o per riparare falle nella linea di resistenza o per supportare azioni offensive.

Il terzo articolo costituisce il primo luogo in cui si affronta il tema del tiro e

34 Sconfienza 2003, Cerino Badone 2007, Garoglio 2018.
35 Cerino Badone 2012, pp. 189-191.

parte dal presupposto che il trinceramento fornisce una protezione ai «postes […] en aucun façon insultables», riproponendo in particolare un concetto basilare dell'istruzione di fortificazione campale che è quello dell'impiego della struttura difensiva artificiale per potenziare le risorse favorevoli del sito e integrare il numero minore di uomini a disposizione[36]. Pierre de Bourcet fornisce la definizione di «poste», specificamente in montagna:

> On appelle en général poste dans les montagnes un mamelon ou élévation particulière qui défend un ou plusieurs débouchés par l'endroit le plus resseré, ou qui se trouve à la portée du mousquet de quelque communication, la découvre et assujettit ceux qui veulent y passer d'en déposter les toupes qui la défendent; les postes s'occupent par plus ou moins de troupes et doivent découvrir l'ennemi[37]

Nel 1744 venne pubblicato a Torino un volume, *La Science de la Guerre*, ad opera di Giuseppe Ludovico Nicolis conte di Robilant, diviso in due libri, il pri-

36 Sconfienza 2011, pp. 37-47 *passim*. Il concetto è ribadito in Cerino Badone 2011, p. 219.
37 Bourcet 1775, p. 52. Il testo prosegue (52-53): «Les uns, qu'on nome postes avancés, et qui sont ordinariement formés par des troupes légères [Micheletti o Valdesi, n.d.a.], sont ceux qui couvrent le débouché le plus près de l'ennemi; on ne doit pas les confondre avec les grand'gardes du camp qui occupent les postes à un quart de lieue ou demi-lieue au plus de l'armée, au lieu que les postes avancés se trouvent à deux ou trois lieues et quelquefois davantage.
Les autres sont ceux qu'on établit dans l'intervalle des corps détachés aux postes avancés, et qui par cette raison s'appellent intermédiaires […]
On distingue dans la première espece de postes ceux qu'on abandonne à leur propres forces, et qui par cette raison s'appellent postes fixes; tels sont ceux qu'on met dans les maisons fortes, tours, redoutes ou parties retranchées, en avant, en arrière, et sur les flancs des postes avancés ou intermediaires, des quels ils ne different qu'en ce que les derniers sont relevés toutes les vingt-quatre heures ou de cinq en cinq jours, et que les autres ne le sont que rarement, et souvent point du tout pendant toute la campagne; on les confies ordinairement à des compagnies franches.
Les postes intermédiaires se placent leplus souvent dans les villages, hameaux, granges qui se trouvent dans l'intervalle des postes avancés, et leur objet est de secourir prompetements les premiers, de veiller à ce que rien ne passe sur leurs derrières par la gauche ou par la droite, de servir de retraite auxdites postes dans le cas où ils seraient forcés de se replier, et de concourir à tout ce qui peut favoriser le soutien du premier poste.
L'une ou l'autre de ces espèces de postes se placent dans les montagnes aux fourches de quelques vallons ou chemins principaux, dans l'objet de couvrir l'armée et de s'assurer des vallons ou chemins dont leur position réunit les differents branches, d'être plus à portée d'être informé des incovennients des ennemis […] Les deux espèces de postes dont on vient de parler ont de plus leurs postes particuliers qui comprennent la garde de tous les débouchés par lesquels l'ennemi peut s'avancer sur eux, ou qui doivent servir à leur retraite.

mo dedicato all'architettura militare, il secondo alla gestione di un'armata in campagna[38]. L'opera è frutto dell'esperienza maturata dall'autore nelle campagne delle successioni di Spagna e Polonia e mira a fornire un'istruzione globale all'ufficiale destinato ad una carriera di alto comando; grazie a questa prospettiva la trattazione della fortificazione campale in più luoghi sposa la conoscenza strutturale del manufatto con la capacità di sfruttarne il supporto in fase operativa, tema chiave in seno al nostro ordine di battaglia e preliminare alla trattazione del tiro. Alcuni passi sembrano ritrarre lo spirito con cui il marchese d'Aix, il suo stato maggiore e lo stesso Ignazio Bertola concepirono le difese della val Varaita nel 1743;

> Les lignes rétranchées se font pur parer d'insultes un Camp, lequel doit toûjours être posté le plus avantageusement que l'on pourra, & le côté, qui peut risquer d'être attaqué, se couvre avec un bon fossé […] avec un parapet fait à redans, ou bien flanqué de tems en tems par des petits bastions […] de bonne terre battuë, couverte, & soutenuë de fassines, avec ses banquettes par derriere de la hauteur nécessaire pour couvrir les tentes des Soldats […] L'on fait aussi d'autres lignes de fortification, quand il faut communiquer d'un endroit à l'autre; alors il est nécessaire de prendre garde qu'elles ne puissent être enfilées de nul endroit, & qu'elles soient soutenuës par des redoutes […] ayant attention de les mettre sous la défense du mousquet, & point du canon, laquelle est toûjours trop éloignée pour empêcher les approches aux lignes de communication des Forts de montagne […] Sur les Rochers escarpés, il n'est pas necessaire de faire des fossés aux lignes; mais seulement le parapet & sa banquette; cependant où l'on peut craindre l'approche il faut creuser. Une des attentions, que doit avoir l'ingenieur en dessinant les communications, est de les faire enfiler par les ouvrages d'un Fort à l'autre, pour que l'ennemi ne puisse s'y établir én sûreté, s'en servire comme une tranchée, dés qu'il l'aura emporté[39].

Nel secondo libro, *De l'Armée en campagne*, il di Robilant rammenta di aver già trattato l'argomento della fortificazione campale, ma «non obstant cela j'ajoute ici que l'Ingenieur, à qui sera ordonné de tracer ces retranchems [a difesa del campo, n.d.a.] doit suivre autant qu'il pourra, la figure du terrein»[40], riaffermando una norma fondamentale che è quella dell'adeguamento delle fortificazioni alla

38 Nicolis di Robilant 1744 (Sconfienza 2011, pp. 40-42); sul personaggio si veda Viglino Davico *et A*. 2008, p. 185.

39 Nicolis di Robilant 1744, pp. 48-50.

40 Nicolis di Robilant 1744, p. 151.

natura orografica del sito[41]; il tema è quanto mai cruciale nei siti di montagna come quelli protagonisti degli eventi del 1743 e l'autore l'affronta esplicitamente con una visione strategica del terreno montano specifica di chi ormai, fin dall'inizio del secolo, era avvezzo a considerare le valli alpine come teatro d'operazione e di campi di battaglia:

> Si l'on est campé en montagne, ou à l'entrée de quelque Vallée pour en empêcher le passage à l'ennemi, il faut gagner les hauteurs, & l'avenue des chemins praticables; c'est là qu'il faut se retrancher avec de bons parapets, & fossés au moins à l'epreuve du mousquet; car il sera difficile que l'on se serve du canon pour les forcer, dès que la montagne est rude, & si ces lieux élevés dominent quelques chemins d'avenue, il les faut garnir de quelques pièces d'artillerie, que l'on conduira, si l'on ne peut autrement, avec des tours pour les charger à cartouche […][42]

Volendoci addentrare più precisamente nel tema del terzo articolo, va considerato un altro *officier savant* del XVIII secolo, Louis André de la Mamye cavaliere di Clairac, autore de *L'ingenieur de campagne*, uno dei trattati di fortificazione campale più importanti nel nostro caso, appartenendo esso al contesto francofono europeo e, pubblicato nel 1757, costituendo la raccolta di istruzioni derivanti dalle esperienze delle campagne di guerra della prima metà del secolo. Il Clairac informa il suo lettore nelle prime pagine del trattato che un assioma da considerare sempre è che il soldato d'istinto e d'abitudine tende a sparare diritto davanti a sé; il testo in due luoghi infatti dice che «le soldat tire presque toujours sans viser, & droit devant lui […] Le soldat tire presque toujour machinalement, & par conséquent directement devant lui: c'est ce que l'expérience a si bien fait connoître, qu'on peut le poser pour axiome»[43]. In base a questo principio, implicitamente assunto dall'ordine di battaglia del 1743 ben prima dell'edizione del Clairac, il marchese d'Aix immaginava tutti i soldati dei suoi battaglioni schie-

41 Il tema della conformazione della fortificazione alla natura del sito è antico quanto la storia dell'architettura militare, tuttavia nel nostro caso giova ricordare per esempio che questa esigenza di saper relativizzare al terreno l'istruzione teorica dell'ingegnere era un principio basilare e irrinunciabile nel pensiero di Sebastien Le Prestre de Vauban, in ambito di fortificazioni sia permanenti sia campali (Sconfienza 2012b, pp. 57, 59-60), e quindi proprio di una temperie culturale che con varie soluzioni pratiche sul terreno caratterizza l'arte fortificatoria d'età moderna; si vedano pertanto Faucherre 1991, pp. 56-58; Blanchard 1996, pp. 387-396; Klein 2003, pp. 61-62; Virol 2003, pp. 49-61; *Les pierres de Vauban* 2007, pp. 125-137; Monsaingeon 2007, p. 14.

42 Nicolis di Robilant 1744, pp. 152-153.

43 Clairac 1757, pp. 4, 7.

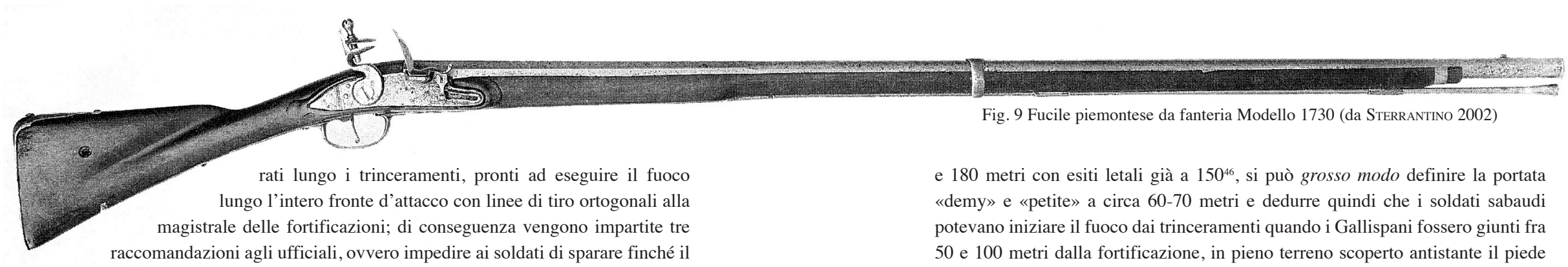


Fig. 9 Fucile piemontese da fanteria Modello 1730 (da Sterrantino 2002)

rati lungo i trinceramenti, pronti ad eseguire il fuoco lungo l'intero fronte d'attacco con linee di tiro ortogonali alla magistrale delle fortificazioni; di conseguenza vengono impartite tre raccomandazioni agli ufficiali, ovvero impedire ai soldati di sparare finché il nemico non sia alla «petite demy portée du mousquet», di curare che i soldati prendano bene la mira, appoggiando «leur armes sur le retranchement» e di mirare alle ginocchia degli assalitori per calcolare l'effetto del rinculo del fucile e «ne pas tirer trop haut».

La prima istruzione riguarda espressamente la natura del tiro e delle armi a disposizione della fanteria del Re di Sardegna nel 1743, i cui esemplari maggiormente impiegati erano il mod. 1730 piemontese (Fig. 9) e il mod. 1728 francese[44]. Di grande interesse è l'indicazione della minima mezza portata di tiro, tenendo conto di quanto ci viene detto riguardo alla «portée» nella letteratura specialistica del XVIII secolo, che nel caso di specie, pur parlando del tiro di cannone, intende la «portèe de but en blanc» quella rettilinea rasente il terreno[45]; sapendo che i fucili a pietra del XVIII secolo avevano una gittata massima fra 80 e 180 metri con esiti letali già a 150[46], si può *grosso modo* definire la portata «demy» e «petite» a circa 60-70 metri e dedurre quindi che i soldati sabaudi potevano iniziare il fuoco dai trinceramenti quando i Gallispani fossero giunti fra 50 e 100 metri dalla fortificazione, in pieno terreno scoperto antistante il piede dello spalto. Non solo, ma sempre presupponendo come profilo di riferimento quello del trinceramento disegnato da Antonio Bertola, risulterebbe che la linea di tiro che collegava il bordo interno del parapetto del trinceramento e il margine della controscarpa alla convergenza con lo spalto poteva misurare circa m 7, essendo di 14 piedi (m 7,20 ca.) la distanza fra il margine della controscarpa e il piede della faccia interna del trinceramento e alta 2 piedi e 9 once (m 1,40 ca.) la faccia interna stessa[47] (Fig. 10); ne deriva che la cosiddetta *kill zone* o *kill ground* del dispositivo sabaudo era verosimilmente compresa fra i 7 e i 100 metri di distanza dal corpo di fabbrica dei trinceramenti, con una possibile estensione massima fino a 150 metri, e che su questo terreno la capacità letale della fanteria sabauda ben trincerata era altissima e micidiale, come ebbero modo di provare sulla loro pelle i soldati della brigata d'Anjou nel vallone di Vallanta l'8 ottobre 1743[48].

La seconda e la terza istruzione dell'articolo curano la precisione del tiro, infatti i soldati devono «bien ajiuster leur coup», prendere bene la mira appog-

44 Sterrantino 2002, pp. 130-134; Cerino Badone 2012, pp. 198-199. Secondo il compianto Francesco Sterrantino (1989, p. 72), il maggior specialista delle armi bianche e da fuoco sabaude, nel 1747 la fanteria sarda era armata con fucili di 4 diversi modelli, di cui uno (mod. 1728 con baionetta triangolare) acquistato in Francia nel 1736 e tre di produzione nazionale, con baionette di ferro a lama piatta e innesto tubolare e bacchetta in ferro; a) mod. 1730 "alla piemontese" con canne di diversa provenienza e piastre piemontesi, bresciane o francesi; b) mod. 1727 "alla tedesca", montati in Arsenale a Torino da Francesco Jenner con parti provenienti da Suhl (Sassonia); c) mod. 1730/45 montati "alla francese". Sull'armamento della fanteria v. in generale Sterrantino 2002, pp. 115-176, con meticoloso apparato fotografico e grafico di disegni tecnici e tavole filologiche delle armi e delle loro componenti.

45 La Chesnaye-Desbois 1758, Vol. III, p. 178. «La portée de but en blanc est la ligne sensiblement droite que décrit le boulet en sortant de la piece. L'expérience a fait voir que cette distance ne pouvoit être que de trois cens toises; à une plus grande distance le boulet s'écarte trop de la ligne droite pour que l'on puisse le faire porter à un but, ou à un objet, qui se trouve dans la direction de l'ame de la piece».

46 Cerino Badone 2013, p. 55; Hanlon 2020, p. 247.

47 Il piede piemontese corrisponde a m 0,5137.

48 Si definisce *kill zone* l'area del campo di battaglia coperta dalla portata di fuoco degli schieramenti opposti (Cerino Badone 2013, p. 92). Altra questione è lo spazio di combattimento fra il limite del cammino coperto e il trinceramento vero e proprio, occupato in gran parte dal fossato e talvolta dalla berma di fondazione della fortificazione, dove il fuoco ravvicinatissimo, l'impiego delle baionette e talvolta anche delle pietre stesse del trinceramento ad opera dei difensori creavano una situazione di esasperata violenza, qualora gli assalitori fossero riusciti a superare lo spalto e la *kill zone*, come nei casi della battaglia di Pietralunga (19 luglio 1744; Pauvert 2012) e dell'Assietta (19 luglio 1747; *Assietta* 1997, Minola 2006, Cerino Badone s.d.) durante la stessa Guerra di Successione Austriaca sul fronte alpino piemontese.

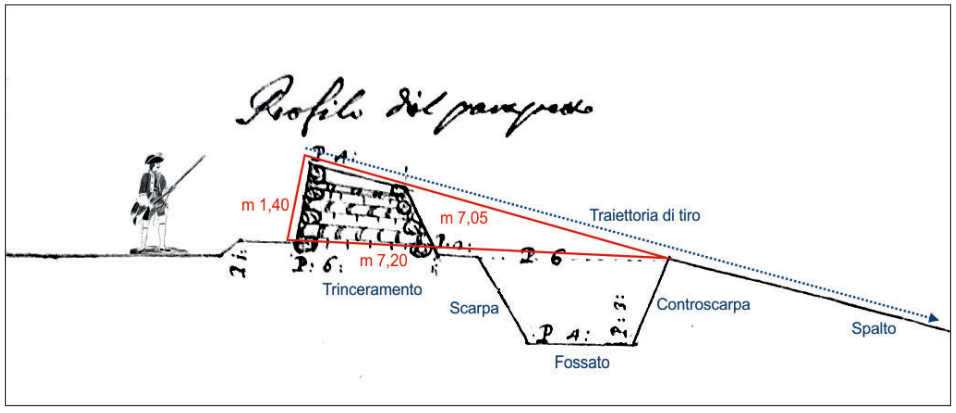


Fig. 10 Traiettorie di tiro dal trinceramento in base al profilo di Antonio Bertola (rielaborazione Sconfienza)

giando le armi al parapetto del trinceramento, affinché la maggior parte dei colpi vadano a segno. La potenza del fuoco di linea, facendo affidamento sulla presenza fisica e l'appoggio dell'opera campale, veniva così potenziata dalla precisione del tiro e bisogna verosimilmente ipotizzare che, quanto meno nel caso in esame del 1743, non si munirono le sommità dei parapetti dei trinceramenti con salsiccioni o fascinoni per consentire l'appoggio delle armi sui muri[49]; d'altro canto, considerando sempre i dati della sezione di Antonio Bertola, l'altezza di 2 piedi e 9 once, circa m 1,40, garantiva un riparo ai soldati fino all'altezza delle ascelle, così da poter brandeggiare i fucili con un certo agio e sfruttare la loro sistemazione sulla sommità della fortificazione. L'ultima notazione è molto importante, perché riguarda l'efficacia del tiro, infatti, affinché la maggior parte dei colpi vadano a segno, nel testo il marchese d'Aix ordina agli ufficiali che facciano prendere la mira ai soldati puntando «tout au plus aux genouils de l'ennemy», così da mandare a segno le salve di fucileria previo l'effetto del rinculo. Sappiamo che in merito a questo problema fu proprio il marchese d'Aix, e in questo specifico frangente dell'«affaire» di Casteldelfino, a far sperimentare alla fanteria una nuova cartuccia da fucile caricata di polvere nera del tipo 6-asso-asso,

49 Generalmente i trinceramenti erano completati sulla sommità dei parapetti con fascinoni fissati tramite picchetti nella muratura a secco o nella terra del corpo di fabbrica, due accoppiati e un terzo al di sopra della loro giunzione; sul tema si veda Assietta 1997, pp. 207, 216 nota 27 con bibliografia annessa.

ridotta a 3/8 d'oncia (gr 11,5) rispetto ai 4/8 (gr 15,37) tradizionali[50], per ottenere una maggior efficacia del tiro, sempre in ragione della combinazione funzionale fra volume e precisione di fuoco.

Segue nel quarto articolo un'istruzione che si potrebbe considerare corollaria a quelle inerenti il tiro, ovvero in merito alla pratica di scagliare o far rotolare pietre da postazioni in quota lungo i pendii per inquietare i nemici avanzanti e scompigliarne i ranghi; in base al tenore del testo si trattava di una pratica apparentemente diffusa e abbiamo testimonianza di qualcosa d'analogo nel 1747 durante la battaglia dell'Assietta, secondo la quale i soldati piemontesi e imperiali usarono anche le pietre stesse dei muri a secco delle fortificazioni per arrestare l'ondata dei Francesi all'assalto durante il corpo a corpo[51]. Nel caso in esame il marchese d'Aix prevede la possibilità di far rotolare le pietre dall'alto ben prima di un eventuale scontro ravvicinato, ma quando il nemico cominci a salire all'attacco, e pertanto ordina di impiegare tale espediente soltanto di giorno per evitare di colpire possibili picchetti piemontesi avanzati rispetto alla linea magistrale; il generale esplicita infatti il rischio di colpire qualche «petit poste de nos troupes», che potremmo immaginare probabilmente non trincerato in maniera canonica, ma collocato in avanguardia con ripari volanti e moltiplicato più volte in avanfronte lungo il dispositivo difensivo. Situazioni del genere potevano essere per esempio quelle delle posizioni avanzate rispetto ai trinceramenti della dorsale di Pietralunga, che il generale Guibert de Sissac fece occupare fin dal 7 ottobre 1743 da alcuni suoi plotoni lungo il versante rivolto verso Château de Pont, dopo aver fatto praticare diffusi «abatis», cioè abbattimeti di alberi, per liberare il terreno di tiro[52].

Il quinto articolo, importante quanto il terzo, riguarda lo schieramento dei battaglioni per l'azione di fuoco, così come lo definisce il *Dictionnaire Militaire Portatif*: «Feu, faire feu: c'est faire des décharges des armes à feu. On dit: faire un feu continuel de la mousquetterie»[53]. Il presupposto di partenza è naturalmente di nuovo il trinceramento, che determina un limite spaziale: tutto avviene

50 CERINO BADONE 2012, pp. 198-199.

51 Riferiscono tale pratica durante il combattimento dai trinceramenti diverse fonti coeve alla battaglia e bibliografiche successive, si veda *Assietta* 1997, p. 205.

52 SCONFIENZA 2012a, pp. 44-45.

53 LA CHESNAYE-DESBOIS 1758, Vol. II, pp. 206-207.

«derrière le retranchement», in quell'area di gola adibita alla manovra dei ranghi che devono alternarsi al fuoco. Il marchese d'Aix ordina di dividere i soldati «a deux hauteurs» e che gli ufficiali non permettano ai ranghi di mescolarsi; in base al primo articolo dell'ordine di battaglia possiamo ipotizzare che la divisione in due ranghi riguardasse ogni plotone da cinquanta uomini, creando perciò ranghi da venticinque. La definizione di rango che fornisce il *Dictionnaire militaire portatif* del 1758 è chiara: «Rang d'un escadron ou d'un bataillon est la ligne droite que font les Soldats l'un à côté de l'autre […] Le nombre des rangs que forme une troupe s'appelle hauteur»[54]; con «hauteurs», altezze, si intendono inoltre nel nostro testo le posizioni avanzata del primo rango e arretrata del secondo, ma il termine, oltre che conforme al lessico specifico, è rappresentativo dell'assetto della gola del trinceramento, infatti il primo rango si schierava veramente ad un'altezza diversa rispetto al secondo, perché esso stazionava sulla banchina di tiro, ad una quota superiore di circa m 0,30-0,40 rispetto al piano retrostante di manovra, com'è raffigurata sempre sul profilo più antico dei trinceramenti della collina di Torino di Antonio Bertola[55] (Fig. 11).

Di seguito il testo dell'ordine illustra la manovra di fuoco per ranghi, ponendo come regola generale che il secondo rango non spari mai se non dopo che il primo rango abbia scaricato i suoi fucili; perché dunque il primo rango ceda il posto al secondo sulla banchina di tiro, dice il testo dell'ordine di battaglia, il plotone deve procedere ad una «contremarche par file». La fila, nel lessico militare del XVIII secolo

> […] est la ligne droite, que font les Soldats placés l'un devant l'autre; ce qui détermine la hauteur du bataillon […] Il faut que les files soient paralleles entr'elles, & également droites. Doubler les files, ou mettre deux files, c'est augmenter la hauteur du bataillon, & diminuer le front. Les hommes de chaque file se distinguent en chefs de files, serre-files, demi-files, serre-demi-files […][56]

La «contremarche» avveniva dunque trasformando i ranghi in file, con un «à droite» o un «à gauche», e poi iniziava il movimento, ma ci illumina di nuovo il *Dictionnaire Militaire Portatif*:

54 LA CHESNAYE-DESBOIS 1758, Vol. III, p. 238.

55 La banchina di tiro è una componente strutturale costante nelle opere di fortificazione campale, realizzati in terra o anche in pietre a secco a seconda dell'opera impiegata (SCONFIENZA 2011, p. 33).

56 LA CHESNAYE-DESBOIS 1758, Vol. II, p. 215.

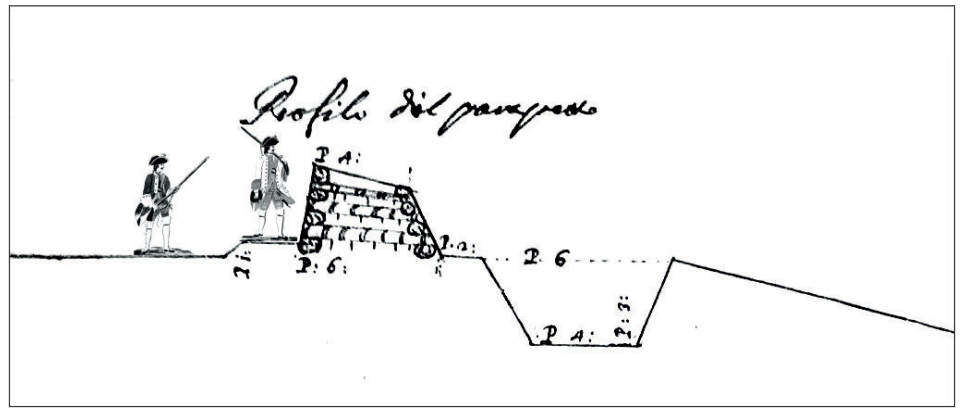


Fig. 11 I due ranghi di plotone alle due «hauteurs», sulla banchina di tiro e sul terreno di gola (elaborazione Sconfienza)

> Contre-marche est un changement de la face d'un bataillon, quand elle se fait par files […] La contre-marche par files se fait en mettant les hommes de la tête du bataillon à la queue du même bataillon […] Pour transporter les rangs d'un bataillon, sans changer les files, on fait la contre-marche par files: elle sert pour présenter le premier rang à l'ennemi […][57]

Si trattava di una manovra complessa attuata in campo dalla fanteria per spostare in avanti o indietro un intero battaglione mantenendo inalterati i ranghi e il loro ordine dal primo all'ultimo[58]. Nel caso del nostro ordine di battaglia e nel particolare contesto della difesa dei trinceramenti del 1743 è verosimile che la manovra fosse semplificata con lo spostamento del primo rango, dopo aver fatto fuoco e fronte a sinistra, stando a quanto dice il *Dictionnaire*, per cedere il posto al secondo rango sulla banchina di tiro; si può ipotizzare che il secondo rango,

57 LA CHESNAYE-DESBOIS 1758, Vol. I, pp. 511-512.

58 Il *Dictionnare Militaire Portatif* illustra tutta la successione dei movimenti: «Au commandement de, *à gauche premier rang pour la contremarche par files*, le premier rang fait à gauche. Les Officiers vont se placer dans son aspect entre lui & le second. A celui de, *marche*, le second rang passant derriere le chef de la file, & marchant de côté, va se placer au delà du premier, à la même distance qu'il en étoit en-deçà. Chacun des autres rangs suit le second, se plaçant de même, & tous faisant face comme le premier, qui se trouve encore en tête au moyen d'un *à gauche* que l'on commande à toute la troupe. La contre-marche se fait sur le premier rang, ou sur le dernier, suivant le terrein qu'on veut gagner en avant ou en arriere. Pour reprendre sa premiere position, c'est le même rang qui soutient; pour la faire sur le dernier, il faut auparavant avoir commandé *demi-tour à droite* à toute la troupe: les Officiers passènt à la suite des files du premier rang: le bataillon fait face par un a droite». (LA CHESNAYE-DESBOIS 1758, Vol. I, p. 512).

dopo aver fatto fronte a destra, si muovesse per fila verso destra, volgendosi di 180° verso sinistra e salendo sulla banchina di tiro in direzione del chiudi-fila del primo rango; il primo rango si sarebbe mosso contemporaneamente per fila girando a sinistra di 180° e disponendosi a tergo del secondo rango sul terreno di gola del trinceramento per fare poi un fronte a sinistra e ricostituire dalla fila il rango frontale; a tal punto il primo rango avrebbe attuato la manovra di caricamento dei fucili, mentre il secondo faceva fuoco dal trinceramento e la manovra riprendeva come sopra (Figg. 12a, 12,b, 12c, 12d).

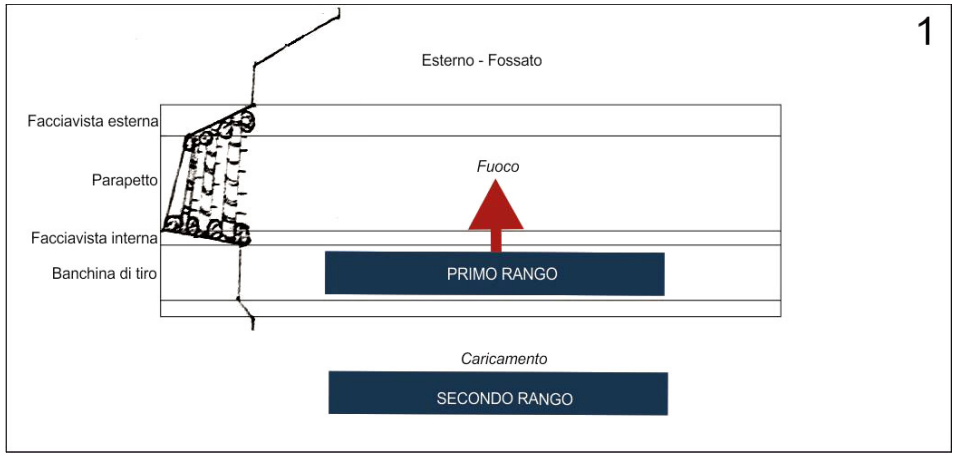


Fig. 12a Posizione di partenza: il primo rango lungo il trinceramento fa fuoco e il secondo rango alla gola attua il caricamento (elaborazione Sconfienza)

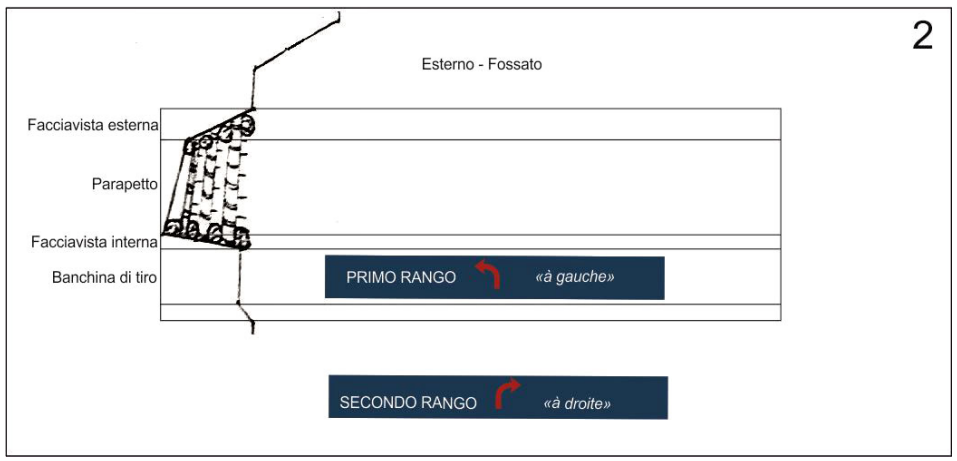


Fig. 12b Preparazione della «contremarche»: primo rango lungo il trinceramento fa fronte a sinistra e secondo rango alla gola fa fronte a destra (elaborazione Sconfienza)

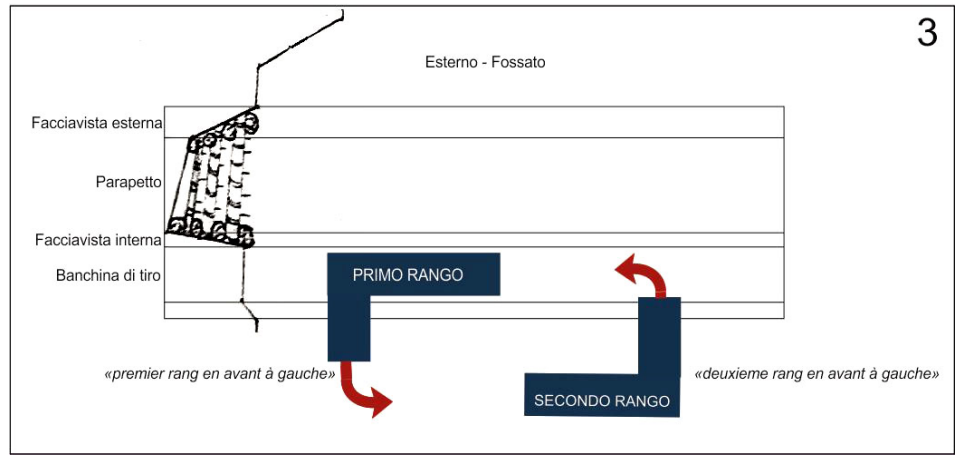


Fig. 12c Svolgimento della «contremarche par file»: il primo e il secondo rango si mettono in movimento e svoltano a sinistra a partire dall'aprifila; il primo rango scende dalla banchina di tiro e va alla gola del trinceramento, il secondo rango sale sulla banchina di tiro (elaborazione Sconfienza)

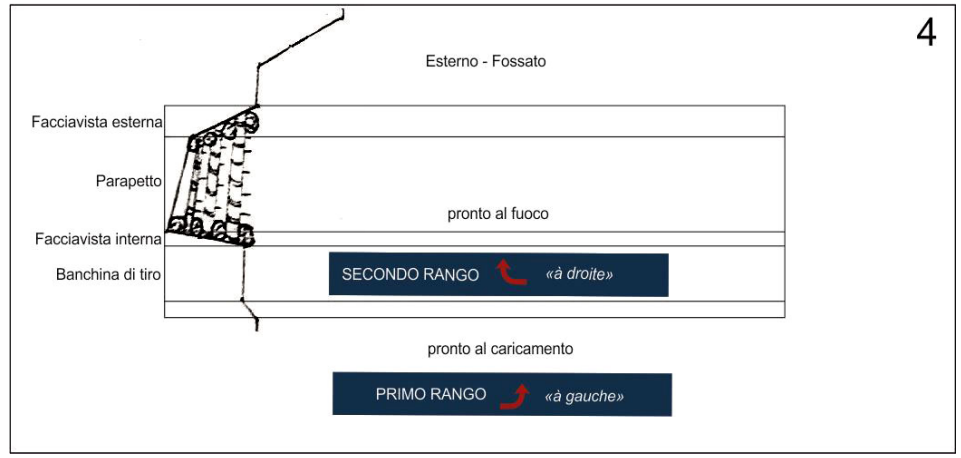


Fig. 12d Conclusione della «contremarche»: il secondo rango lungo il trinceramento fa fronte a destra, pronto al fuoco, e il primo rango alla gola fa fronte a sinistra, pronto al caricamento (elaborazione Sconfienza)

È stato molto opportunamente notato che l'ordine di battaglia studiato dal marchese d'Aix, in questa occasione dell'«affaire» di Casteldelfino, e in particolare la suddivisione in due ranghi con la manovra di «contremarche par file», portava alla luce un'efficacissima variante al regolamento generale della fanteria del Re di Sardegna, particolarmente adatta alla tattica difensiva appoggiata alle

linee trincerate e studiata apposta per aumentare il volume di fuoco, la velocità e la precisione del tiro[59]. Il *Reglement d'Exercice e de Manouvre* della fanteria risaliva al 1709 ed era frutto di una riforma voluta da Vittorio Amedeo II, in seguito all'esperienza maturata durante la Guerra di Successione Spagnola e al confronto autoptico fra le modalità di combattimento attuate sul campo di battaglia dalle armate francesi e imperiali[60]. L'importanza del volume di fuoco sviluppato da un battaglione schierato a fronte di bandiera era l'elemento chiave di queste ordinanze e sia i Francesi sia gli Imperiali impiegavano lo schieramento su quattro ranghi. Il *Reglement* del 1709, abbandonando il modello francese[61], riferimento per le truppe sabaude fin dalla metà del XVII secolo così come la lingua, si allineava alle dottrine anglo-olandesi, che prevedevano la suddivisione del battaglione in plotoni e lo schieramento su tre ranghi, ottenendo così una maggior estensione del fronte di bandiera e un notevole incremento del volume di fuoco; il fuoco avveniva per plotoni, non più per battaglione sull'intero fronte, ed essi sparavano a due a due dalle ali verso il centro del battaglione, senza mai interrompere il tiro[62]. L'eliminazione del terzo rango da parte del marchese d'Aix è certamente motivata dal contesto in cui doveva operare la truppa al riparo dei trinceramenti e dagli spazi di manovra alla gola di essi più angusti rispetto alle situazioni di pianura; un rango di meno permise di coprire l'intera estensione lineare delle opere campali e la divisione in plotoni con ranghi da venticinque uomini velocizzò la successione delle scariche di fucileria e permise di saturare adeguatamente la *kill zone* antistante i trinceramenti. Va notato infine che, molto

59 Cerino Badone 2012, p. 201.

60 *Reglement d'Exercice et de Manouvres. A' Coni le 20 Mai 1749. Maniere de tirer de pied ferme contre l'Infanterie, donnée le 15e Mai 1709*, 15 maggio 1709 (Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti Saluzzo, 488). Sulle riforme militari di Vittorio Amedeo II si veda Bianchi 2002, pp. 41-64, 78-107.

61 Una buona sintesi sui regolamenti francesi alla fine del regno di Luigi XIV, che evidenzia anche i ritardi tattici e tecnici, è presentata in Bouget 2017 in particolare sull'azione di fuoco e l'ordine dei ranghi pp. 148-152. Resta fondamentale Lynn 1997, pp. 454-489, 526-538; per il regno di Luigi XV e la Guerra di Successione Austriaca fornisce informazioni complete Cerino Badone 2012, pp. 206-214 con bibliografia pregressa.

62 La sintesi qui proposta è tratta da Cerino Badone 2012, pp. 199-201 e a tale fonte si rinvia per una disamina e comprensione precisa di tutti gli aspetti dell'argomento. In merito alle diverse tattiche per l'azione di fuoco e alla composizione per ranghi si rinvia inoltre a Chandler 1994, pp. 114-137; Chandler 2000, pp. 64-76; Hanlon 2020, pp. 237-253. Si veda anche per una trattazione ampia e diacronica sul tema della potenza di fuoco Cerino Badone 2008 e Cerino Badone 2013, in particolare pp. 51-56, 79-105 per quanto qui trattato.

probabilmente, durante i combattimenti del 7 e 8 ottobre 1743 e in determinati momenti il fuoco regolare si trasformò nel cosiddetto «feu de billebaude», a volontà[63], come ci sembra di poter dedurre per esempio dallo sviluppo dell'azione della brigata d'Anjou nel vallone di Vallanta, presa di mira dalle Guardie e sottoposta ad un fuoco continuo sul fianco.

È interessante notare infine che il tema dell'azione di fuoco in contesto di fortificazione campale fu affrontato con la solita razionalità e senso pratico da Sebastien Le Prestre de Vauban, ormai negli anni della sua vecchiaia e nell'ambito del *Traité de la fortification de campagne* del 1705[64]. Il maresciallo propone una modalità di fuoco legata al numero elevato di ranghi, anzi deriva dalle sue indicazioni la creazione addirittura di un quinto rango, infatti egli propone di creare per ciascuna feritoia del trinceramento, distante una tesa (m 1,950 ca.) dalle prossime, una fila di cinque uomini, che si succedono al fuoco svolgendo una «contremarche continuelle de la tete à la queue» e creando perciò in larghezza cinque ranghi schierati sul terreno di gola delle opere campali[65].

Il tema dell'azione di fuoco è ulteriormente sviluppato nel sesto articolo dell'ordine di battaglia. In questa sezione del testo il marchese d'Aix si rivolge chiaramente agli ufficiali, pur senza nominarli, dicendo che i soldati non devono essere imbarazzati da ordini di fuoco «par salve ou par décharge», ma lasciar loro «bien ajuster son coup». La precisa puntualizzazione del generale richiama quanto accennato sopra, a commento del quinto articolo, riguardo al «feu de billebaude», premettendo che con il termine «salve», nel suo significato di salva o raffica[66], si intende qui il fuoco unitario del fronte di plotone, mentre la

63 Derivante dalla concitazione del frangente e contando relativamente di più il volume di fuoco che la precisione del tiro mirato per colpire uno schieramento compatto avanzante; si veda Cerino Badone 2012, p. 209.

64 Sull'opera si vedano Bottineau-Fuchs 1993 e Sconfienza 2012b e la bibliografia annessa.

65 Vauban 1705, pp. 1612-1613. L'ingegnere sviluppa ampiamente il tema e propone come ulteriore e migliore soluzione quella di far ruotare soltanto i fucili, tenendo fermi gli uomini, ciascuno dei quali attua un passaggio della manovra di caricamento e quello in testa alla fila fa fuoco; inoltre Vauban sostiene che ogni dieci colpi bisogna anche far ruotare gli uomini di un posto, in modo che tutti svolgano a turno ogni mansione e non commettano errori per eccesso d'automatismo.

66 Nel *Dictionnaire Militaire Portatif* alla voce «salve» fa soltanto riferimento alla salva d'onore o di gioia, infatti «Salve est une décharge de la mouſqueterie & de l'artitierie qui se fait, ou comme un temoignage de l'honneur qu'on défere à quelque personne d'une qualité extraordinaire, ou comme une marque de la joie de quelque grande occaion» (La Chesna-

«décharge», scaricamento, è la modalità del fuoco a volontà, o quanto meno libero dai movimenti da rispettare uniformemente nel fuoco di fila; il marchese d'Aix voleva che la precisione del tiro fosse collocata al primo posto, data per acquisita la centralità del volume di fuoco, perché sparando in difesa da un trinceramento, come indica l'ordine di battaglia, è «indifferent pour lors qu'il parte un istant devant ou après les autres». Non si tratta di un vero e proprio fuoco a volontà, ma sulla simultaneità del tiro prevale la precisione. A questo proposito sono interessanti due passi del *Dictionnaire Militaire Portatif*, sotto la voce «feu»; il primo ammette la difficoltà di ottenere una mira precisa in occasione del fuoco di bandiera da parte di un battaglione: «Feu de l'Infanterie. La force de l'Infanterie consiste principalement dans son feu. On ne peut apporter trop d'attention à ce que les Soldats ajustent bien en tirant»[67]. D'altro canto, il secondo passo sottolinea comunque l'importanza della cura del fuoco da parte degli ufficiali, soprattutto quando siano impegnati nella difesa di opere campali:

> Tout Officier attaqué, & surtout dans un post retranché doit s'attacher à eloigner l'ennemi par un feu vif, & bien ajusté; car il vaut mieux ne pas tirer que de le faire hors de portée. Il doit voir tout par lui-même, faire à sa troupe tous les commandemens nécessaires, les faire exécuter sans bruit, de façon qu'il conserve toujours le moitié de son feu pour s'en servir dans la derniere necessité, ayant grande attention à n'être pas surpris par ses derrieres, à ne se pas laisser abuser par de fausses attaques, & à se porter partout où le feu paroîtra le plus violent [68]

Il settimo articolo parla delle munizioni da fuoco che vanno dislocate lungo le difese in corrispondenza di ogni battaglione[69]; dunque i diversi plotoni da cinye-Desbois 1758, Vol. III, p. 340).

67 La Chesnaye-Desbois 1758, Vol. II, p. 209.

68 La Chesnaye-Desbois 1758, Vol. II, p. 208.

69 Il *Dictionnaire Militaire Portatif* alla voce «Munition» presenta informazioni generali facilmente mutuabili anche per l'Armata del Re di Sardegna:«Il y a dans une armée les munitions de bouche & de guerre. On entend par munitions de bouche le pain, le sel, la viande […] Les munitions de guerre sont la poudre, les balles, les boulets, & la meche […] Quant aux munitions de guerre […] elles se portent en Campagne sur des charrettes d'artillerie. On observe au commencement de la Campagne de distribuer à chaque Soldato ou Cavalier une certaine quantité de coups à tirer, pour s'en servir dans les occasions particulieres où il se peut trouver. Le reste demeure gardé au parc de l'artillerie, lequel parc est toujouors regarnì par les magasins établis dans les Places voisines […]». (La Chesnaye-Desbois 1758, Vol. II, pp. 650-651). La Chesnaye aggiunge inoltre delle precauzioni sull'impiego e il risparmio delle munizioni nel caso di una guarnigione assediata, ma comunque in parte mutuabili per la situazione di una truppa alla difesa di un trinceramento: «les [munitions] délivrer aux postes en barils couverts de leurs chapes, & d'une peu de poil, ou fraiche, ou tannée. On doit avoir soin d'y poser une sentinelle, avec ordre de n'en laisser approcher que ceux qui sont chergés de leur distribution […] les distribuer aux Soldats avec des mesures de fer blanc, depuis une livre jusqu'à un demi quarteron […] défendre aux Soldats de la dissiper en chergeant à pleins mains; ce qui est assez ordinaire dans les cas pressans. Il faut leur donner ou des cartouches, ou des petites mesures, qui fassent précisément la cherge, & avoir la même attention pour le plomb, la meche & autres munitions» (La Chesnaye-Desbois 1758).

70 *Supra* nota 69.

71 Nicolis di Robilant 1744, p. 141:«L'on ne peut pas toûjours camper de la sorte [con ampio fronte di pianura, n.d.a.], quelque fois l'on a du fond, & peu de front, alors il faut camper fur plusieurs lignes, laissant toûjours un espace dans le centre, pour pouvoir marcher à la tête du Camp, faire tête à l'attaque; enfin il faut avoir pour maxime, & régle générale, que l'on doit toûjours camper de maniere que l'on soit tourné vers l'Ennemi, partageant son monde à mesure du terrain que l'on aura».

quanta uomini operanti singolarmente dovevano far riferimento alla riserva di munizioni del loro specifico battaglione, conservate in barili di legno, ben imballate e ricoperte da pelli con il loro vello[70]. Interessante è la considerazione sulle differenze di consumo delle munizioni a seconda delle intensità degli attacchi condotti dai nemici naturalmente in maniera disuniforme lungo tutta la linea fortificata di sbarramento; resta sempre chiara nella topografia mentale dei redattori dell'ordine la funzione di sbarramento e di distinzione fra un "dentro" a valle e un "fuori" a monte propria delle fortificazioni campali, alla cui gola i reparti sabaudi potevano manovrare e tutti quanti convergere nel punto di coordinamento del Villareto in caso di necessità; il sito era, com'è noto, poco più a valle delle due batterie d'artiglieria elevate alla convergenza dei trinceramenti di Vallanta e della brigata di Savoia, era la sede del comando sabaudo, del re e del suo stato maggiore, dove anche si trovava in quei giorni di ottobre del 1743 lo stesso Monfort. Questa disposizione in profondità delle truppe e dei loro campi nel settore fra Château de Pont e Villareto, come illustra la carta dell'*Atlante Minutoli* (Fig. 6), risponde all'esigenza di stazionare su un terreno alpino, anomalo rispetto alle situazioni più comuni di pianura, e rievoca quanto dice il di Robilant riguardo ai campi con «du fond, & peu du front», espressione che pare sintetica e fotografica della morfologia dei luoghi in esame[71].

L'ordine di battaglia ci informa pertanto che la riserva principale delle munizioni era presso il campo del reggimento svizzero di Reydt in servizio sabaudo. Va detto che ordinariamente le munizioni, come spiega il di Robilant, erano collocate al centro del campo presso le tende della «Garde Ordinnaire» e del

Prevosto:

> […] dans le centre vis à vis des Drapeaux, ou Etendars à la diſtance de 50 pas au moins, l'on poste le gardes de la tête du Camp, où il y aura quatre Tentes, savoir deux, pour les Soldats, une pour l'Officier, & l'autre pour le Prevôt, là on postera les outils, & les munitions de Guerre de chaque Régiment, qui doit consister en trois mulets par Bataillons, un chargé d'outils, c'est-à-dire, sapes, piques, & pailes, & les deux autres de poudre, & Bâles, qui suivront toûjours le Régiment […][72]

La concentrazione delle munizioni presso il Reydt esigeva in primo luogo che fossero facilmente raggiungibili, perciò furono collocate non al centro del campo, ma alla «coüe», ovvero lungo il limite esterno e sotto il controllo di una guardia armata e di un furiere, il «Commis»[73]. La tavola succitata del Minutoli, dedicata all'«affaire» di Casteldelfino (Fig. 6), colloca il simbolo del reggimento di Reydt al n. 15, circa a metà sviluppo dei trinceramenti di Vallanta; verosimilmente tutti i reparti erano accampati alla gola dei trinceramenti nella posizione che avrebbero dovuto occupare in battaglia a ridosso delle difese e la scelta di collocare le riserve delle munizioni presso il campo del Reydt è dovuta al fatto che esso si trovava a mezza via fra le Grange Soulieres a monte di Vallanta e la batteria a dominio di Château de Pont presso la convergenza dei trinceramenti della brigata di Savoia. Il di Robilant dice infatti che «l'on campe en ordre de bataille, ou comme l'on dit à front de bandiere, de maniere que dans un seul mouvement l'on se trouve par la disposition du Camp sous les armes prêts à combattre»[74], indicazione che, seppur inerente l'accampamento in «plat pays, vis à vis du Camp ennemi», si conforma perfettamente alla scelta della disposizione delle truppe sabaude a sbarramento delle due Varaite «vis à vis» di Pontechianale, dove effettivamente si accamparono i Gallispani nell'ottobre del 1743.

Ludovico Nicolis di Robilant dedica il terzo capitolo, *De la maniere de camper*, del secondo libro al tema della definizione dei campi, della scelta dei siti e delle loro guardie, le «grandes gardes»[75]. In apertura il testo dice che bisogna

72 Nicolis di Robilant 1744, p. 140.

73 Termine assai utilizzato nel vocabolario militare del XVIII secolo, con il significato generele di affidatario o fiduciario, nell'ambito di varie materie e contesti, come vuole del resto l'etimologia della parola dal verbo latino *committĕre*, ovvero "affidare"; si veda per esempio la voce «Commis» in La Chesnaye-Desbois 1758, Vol. I.

74 Nicolis di Robilant 1744, p. 135.

75 Sul tema dell'accampamento delle truppe si vedano Duffy 1996, pp. 216-219; Lynn 1997, pp. 536-538; Duffy 2000, pp. 390-394; Hanlon 2020, pp. 207-216.

> […] reconnoître le pays, & choifir le terrain à propos […] pour en connoître le fort, & le foible […] dessiner le paysage pour en faire d'abord la figure visuelle […] L'on ne campe pas toûjours de la même maniere, la situation du pays, les entrepries que l'on a en vûe, la proximité de l'ennemi obligent à camper differemment: une des choses plus essentielles à la guerre étant le campement un des plus beaux talents , que puisse avoir un Officier, c'est de savoir bien choisir un Camp […] Il ne me reste qu'à donner une idée des dispositions qu'on peut faire; lorsque l'on a un pays à garder pour en empêcher l'entrée à l'ennemi; il faut tâcher de garder les endroits, par où il peut entrer, si l'on a des rivieres, il faut y camper au long avec autant de camps que l'on a des ponts, ou de gués […] Si l'on se trouve à l'entrée de quelque vallée, l'on campe l'Infanterie sur les montagnes pour garder partout les hauteurs sur les côtés, & la Cavalerie dans le bas[76]

Significativa è l'istruzione per l'accampamento delle forze armate in difesa di una valle, posizionando la fanteria sulle alture per controllare le dorsali e i versanti, ovvero i percorsi d'aggiramento percorribili dal nemico, analogamente a quanto fu disposto in val Varaita nel 1743; ma d'altro canto è anche molto interessante la notazione riguardo alla disposizione dei campi lungo i fiumi, che nel nostro caso, sebbene le due Varaite del comprensorio di Casteldelfino, Bellino e Chianale siano corsi d'acqua a regime torrentizio, sembra riprodotta con la sistemazione dei trinceramenti della brigata Savoia paralleli al corso della Varaita di Chianale e quelli del Sapé sulla destra dello stesso torrente, un po' più a valle di Château de Pont[77].

Si può rammentare infine e a margine che il volume del di Robilant istruisce in maniera puntuale in merito al momento in cui la truppa accampata doveva prendere le armi e mettersi in movimento per ricomporre il fronte di bandiera ed entrare in azione, situazione che possiamo immaginare ripetuta più volte nei giorni d'inizio ottobre 1743 in tutti i campi delle forze sabaude in alta val Varaita, allorché, battuta la «générale», i battaglioni si dividevano in plotoni e i ranghi prendevano posizione lungo le fortificazioni campali; ma vale la pena lasciare la parola all'autore:

> Quand on fait prendre les armes au Bataillon qui est campé, les Soldats les vont prendre aux faisseaux sans confusion, les Sergens présens, & fe rangeans en haie dans la grande ruë [asse viario principale del campo, n.d.a.], tournant le dos à leurs Tentes, les deux Compagnies se fesant face l'une à l'autre, en maniere que le prémier Caporal de chaque Compagnie ne débor-

76 Nicolis di Robilant 1744, pp. 134-135.

77 Sconfienza 2012a, p. 45.

> de point le front de Bandiere, & étant ainsi en haie dans la ruë, on y égale les rangs, & l'on marque le front de chaque rang selon la hauteur ordonnée […] affin de former les rangs, & fortir en ordre hors du front de Bandiere pour fe mettre en bataille au devant des faisseaux, chacun à son rang. Tous ces mouvemens se font au son du tambour au prémier, qui doit être la batterie de la marche du Régiment […] & la générale si le Régiment est seul, ou si tous ceux qui sont campés prennent les armes, tous les Soldats se levent, s'habillent, s'équipent […] ils prenent les armes aux faisseaux, comme on a dit ci-deffus, & fe mettent en haie dans les ruës au Drapeau, ils forment les rangs, & sortent du Camp […][78]

L'ottavo articolo rappresenta un corollario alle istruzioni precedenti che appare innanzitutto di buon senso: durante i combattimenti previsti le postazioni non soggette ad attacco, senza sguarnirsi, avrebbero dovuto mandare soccorsi a quelle loro più vicine, coinvolte invece pienamente nei combattimenti; si tratta tuttavia di una indicazione necessaria e preliminare al momento della battaglia, affinché gli ufficiali dei posti meno pressati potessero muoversi indipendentemente dalla richiesta di un ordine preciso presso lo stato maggiore o il comando del reggimento, l'attesa delle cui risposte avrebbe potuto far perdere del tempo prezioso.

Va detto inoltre che le unità in battaglia operavano parallelamente, ma separatamente e organizzate in brigate[79], alle quali era affidato un settore del fronte di combattimento, come per esempio dimostra l'azione ad ampio respiro dell'armata sabauda alla battaglia di Madonna dell'Olmo (30 settembre 1744)[80]; le brigate del Re di Sardegna, Savoia, Guardie, Saluzzo, Piemonte e due grandi unità di granatieri e Varadini, attaccarono contestualmente sulla propria direttrice frontale e per buona parte della giornata le linee di circonvallazione elevate dai Gallispani poco più a valle di Cuneo, davanti alla pianura piemontese, per proteggere le loro opere d'assedio. Anche nel caso dell'ottobre 1743 in val Varaita ogni battaglione delle truppe sabaude aveva il suo posto assegnato, ma poteva trovarsi sotto diversa pressione non tanto perché operava in difesa, ma perché il nemico necessariamente doveva condurre degli attacchi in settori specifici e non sull'intero fronte del terreno montano ed era quindi possibile immaginare dei movimenti trasversali fra reparti vicini per supportare quelli maggiormente pro-

78 Nicolis di Robilant 1744, pp. 149-150.

79 Hanlon 2020, p. 240.

80 Si veda lo studio completo sulla battaglia: Del Monte, Simoncini 2012 corredato di bibliografia specifica e pregressa.

vati. In un altro caso, sempre su terreno alpino, quale fu quello della famosa battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747), le forze Austro-Piemontesi, al riparo delle fortificazioni dell'esteso campo trincerato sulla dorsale fra le valli di Susa e Chisone, subirono un attacco di tre colonne francesi che contemporaneamente assaltarono la testa dell'Assietta, i trinceramenti a monte del colle omonimo e la testa del Gran Seren, ovvero tutti i posti effettivamente attaccabili, comunque con grande fatica[81]; in quell'occasione le truppe di Carlo Emanuele III di Savoia e Maria Teresa d'Asburgo furono costretti a tenere le posizioni senza possibilità di spostamenti trasversali, ma lo sviluppo dei trinceramenti lungo la dorsale, parallelo ad essa e non a sbarramento, con una postazione avanzata qual era la testa dell'Assietta, obbligò a priori il nemico a dividersi in colonne e ad attaccare settori specifici, senza che i difensori dovessero pensare di tamponare eventuali brecce nel dispositivo difensivo[82]; è giusto rammentare tuttavia, a chiosa di quanto detto, che durante la battaglia, al momento in cui i granatieri del reggimento Guardie a difesa della testa dell'Assietta terminarono le munizioni e nella gran mischia dovettero ricorrere alle sole armi bianche, un plotone di venti uomini del reggimento ungherese di Forgatsch in servizio imperiale, collocato all'inizio della battaglia sulla destra dello schieramento e comandato dal loro tenente colonnello Drasckowitz, si spostò di sua iniziativa presso la tenaglia terminale per dar manforte ai Piemontesi[83].

L'ordine di battaglia conta ancora un nono articolo, privo di istruzioni, ma dedicato all'esortazione da parte di Carlo Emanuele III, per bocca del marchese d'Aix, rivolta a tutti gli uomini componenti l'armata, a compiere fedelmente il proprio dovere. Il Re, che concede l'onore alle truppe della sua presenza sul campo di battaglia, tramite una formula retorica di sapore iperbolico si dice talmente certo che tutti si comporteranno secondo i principi del dovere da non esprimere nessun'altra esortazione, ma assicura ai più meritevoli il premio concreto della sua riconoscenza. Pur senza nominarlo il testo dà per scontato il concetto tradizionale dell'onore, quale prerogativa di un determinato ordine o grup-

81 *Assietta* 1997; Minola 2006; Cerino Badone s.d.

82 Sulla concezione innovativa del campo dell'Assietta e sullo sviluppo completo e circostanziato dell'argomento si vedano Cerino Badone 2007, pp. 93-102 (in part. 93-96) e Cerino Badone 2012, pp. 199-202.

83 Si vedano le notazioni della relazione della battaglia scritta dal conte di Colloredo e edita in Alberti 1902, p. 88.

po sociale e valore chiave nell'istituzione della monarchia assoluta, così come viene definito ne *L'Esprit des Lois* da Charles Louis de Secondat de Montesquieu nel 1748, alla fine della guerra cui fanno riferimento i nostri eventi[84].

Certamente nel XVIII secolo l'onore nell'ambito militare non era solo prerogativa degli ufficiali aristocratici, riguardava il senso collettivo d'appartenenza ad un determinato reggimento e di conseguenza era d'uso che gli stessi ufficiali apostrofando la truppa usassero l'appellativo di «messieurs»[85]; i soldati inoltre erano favoriti da privilegi sociali, come le esenzioni fiscali, i posti d'onore nelle liturgie religiose, onorificienze prestigiose e il diritto di portare la spada, pur non essendo gentiluomini[86]. L'idea di compiere il proprio dovere come punto d'onore trova infiniti esempi durante le guerre del XVII e XVIII secolo, tutt'altro che l'epoca della «guerre en dentelles»[87], ma a titolo d'esempio possiamo focalizzare l'attenzione sui combattimenti avvenuti proprio in valle Varaita nell'anno successivo agli eventi qui considerati. Il 19 luglio 1744 si combatté la sanguinosa battaglia di Pietralunga, la cui azione culminante fu l'attacco delle tre colonne francesi del balivo de Givry alla ridotta del monte Passet, difesa dalle truppe sabaude nazionali e svizzere in servizio sardo. I soldati francesi, così come i sabaudi, dimostrarono grande valore e giunti nel fossato antistante la ridotta tentarono più volte l'attacco pur essendo fucilati a bruciapelo dai difensori, tanto da gettare le bandiere reggimentali all'interno delle fortificazioni per obbligarsi ad andare comunque all'assalto, mentre molti dei loro ufficiali rimanevano uccisi sul terreno, come d'altro canto altrettanti ufficiali di Carlo Emanuele III, che fu ammirato per il comportamento dei suoi uomini[88]; dichiara infatti il marchese

84 MONTESQUIEU 1876, pp. 128-134.

85 Sull'«esprit de corps»: DUFFY 1987, pp. 125-136, 239-245; LYNN 1997, pp. 439-443.

86 LORIGA 1992, pp. 137-138; l'intero volume è consacrato a descrivere l'universo militare a sé stante con le sue prerogative e dinamiche interne, immerso nel più ampio contesto sociale degli Stati Sabaudi d'antico regime.

87 A tal proposito, forti della bibliografia a supporto di questo contributo, ci sembra di poter affermare che l'idea della «guerra al minuetto» attribuita al XVIII secolo sia definitivamente superata; corrobora tali sentimenti un bell'articolo, OURY 2017, nel quale si affronta lo sudio della battaglia nei decenni a cavallo del '600 e del '700 nei suoi aspetti contingenti ed emotivi, tentando di ricostruire le percezioni di soldati e ufficiali in campo; si vedano inoltre a proposito il quadro presentato in DUFFY 1987, pp. 194-204, le pagine sulla «histoire d'une bataille» in CHAGNIOT 2001, pp. 302-307 e il recente, nonché esemplare, volume BERKOVICH 2017 dedicato allo studio della motivazione e dell'impegno in campo del soldato settecentesco.

88 SALUCES 1818 p. 404; le fonti relative alla battaglia riferiscono riguardo alla morte del balivo de Givry, del machese de La Carte, del colonnello de Salis, «les autres Colonels blessés ainsi que nombre d'Officiers» e, fra i ranghi piemontesi, del luogotenente Doria di Cirié, del commendatore di Castagnole, del colonnello svizzero Roguin, del marchese di Seyssel, aiutante di campo del Re e figlio del marchese d'Aix, del maggiore Cerisier del reggimento Savoia, del barone Philibert du Verger, comandante della ridotta (SCONFIENZA 2009b, pp. 105-129 *passim*).

Henri de Saint-Simon, narratore della campagna gallispana del 1744 in Piemonte, che «le Roi de Sardaigne ne pouvoit accuser ses troupes, il ne revenait presque que des soldats, tous ses officiers s'etaient faits tuer sous ses yeux, plutôt que d'y paraître en fuyant»[89]. È significativo rammentare infine, come ulteriore esempio, il caso narrato dal conte Giuseppe Maria Damiano di Priocca dei ranghi composti da soli ufficiali francesi all'assalto della ridotta della testa dell'Assietta, durante la succitata battaglia, per dare l'esempio ai proprii uomini poco dopo l'uccisione del comandante della loro colonna, il maresciallo di campo Dominique d'Arnault de Sarrazignac signore di Laudonie[90].

È doveroso in ultimo rammentare che gli studi inerenti il Piemonte d'Antico Regime hanno messo opportunamente in luce la trasformazione del significato dell'onore militare proprio nel corso del XVIII secolo[91]. È noto che fino a tutto il XVII secolo, specie nei contesti francese e prossimi alla Francia, vigeva generalmente la tradizione dell'«impôt du sang», l'unica tassa a cui era soggetta la nobiltà, in Francia fino al 1695, consistente nel dovere di essere sempre pronti al servizio del Re, sostitutiva della «taille» e legata all'appartenenza alla nobiltà e all'esercizio dell'«honneur»[92]. A partire dalla cultura militare formatasi in seno all'Armèe Royale di Luigi XIV[93], nel XVIII secolo a poco a poco il termine ono-

89 SAINT-SIMON 1770, pp. 83-84.

90 La relazione di Giuseppe Maria Damiano del Carretto, marchese di Saliceto, conte di Priocca e di Verduno, presente all'«affaire» in veste di comandante del reggimento provinciale di Casale, è conservata presso la Biblioteca Reale di Torino (*Relation de l'affaire de l'Assiette, faite par M.r le Comte de Priouque*; Manoscritti Saluzzo 230) e fu pubblicata da Adriano Alberti nel 1902; in merito all'episodio si rinvia pertanto ad ALBERTI 1902, p. 6. Su Dominique d'Arnault D'HOZIER 1874, p. 59.

91 Sulla cultura e la società militare degli Stati Sabaudi d'Antico Regime fondamentali sono BARBERIS 1988 e BIANCHI 2002.

92 Sull'argomento è di grande interesse DRÉVILLON 2005, ampio studio riguardante l'armata di Luigi XIV. Sul concetto dell'«honneur» nel periodo a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo si veda ancora DRÉVILLON 2005, pp. 391-436, ma anche DUFFY 1987, pp. 35-43, 74-80 per il panorama europeo nel XVIII secolo.

93 L'ideale del servizio diventa l'ispirazione principale della vita militare, gli ufficiali temperano in loro il «militarisme civique de l'antiquitè» e il rinnovamento «des mythes de

re si caricò di un significato ulteriore che abbracciava i concetti di servizio e professionalità; non solo, ma la sottomissione alla disciplina e alla cultura del servizio instillava negli ufficiali aristocratici la percezione della loro distinzione sociale e delle loro prerogative acquisibili se non per nascita e discendenza. Dalla concomitanza fra l'onore e la professionalità militare derivò la nozione di «mestiere», grazie al quale l'espletamento dei doveri di fedeltà nei confronti del sovrano si configurava in un servizio specializzato, non più solo la cavalleria della cultura feudale, ma anche la razionalità organizzativa e la consapevolezza delle gerarchie, dei ruoli specifici e specialistici[94], nonché l'esigenza di percorsi di studio formativi per gli ufficiali destinati a servire in tutte le armi[95].

Precede la data e la firma dell'ordine di battaglia una nota finale molto importante e riguardante l'armamento con fucili per gli ufficiali e i sottoufficiali. In previsione dei combattimenti gli ufficiali che avessero con sé un fucile di proprietà, così intendiamo dalle parole «qui auront des fusils qu'ils seront les maitres de s'en servir», erano autorizzati a lasciare l'arma d'asta, caratteristica del grado, e portare l'arma da fuoco per impiegarla evidentemente durante l'azione dai trinceramenti. Analogamente per i sergenti l'ordine dice che essi dovranno essere armati con fucili e potranno prendere quelli dei soldati malati o dei preposti al trasporto delle tende dei campi.

la chevalerie» all'insegna della moderazione: «Les principales caractèristiques de la culture du service s'y exprimaient: économie, sagesse, courtoisie, obéissance, autorité, magnanimité et, bien sûr, courage. L'idéal militaire ainsi défini relevait plus souvent du syncrétisme que d'une vèritable cohérence dogmatique. Les vertus chrètiennes y côtoyaient les rèférences antiques». (DRÉVILLON 2005, p. 324). Il coraggio, sempre e comunque valorizzato, doveva essere soggetto alla giusta valutazione del rischio e la temerarietà fine a sé stessa era condannata per cedere il posto al concetto del sacrificio di sé in nome non solo dell'obbedienza al sovrano, ma anche a vantaggio della comunità militare in genere o del proprio reggimento in particolare; il tema è esposto in CHAGNIOT 2001, pp. 135-140 e ampiamente in DRÉVILLON 2005, pp. 321-351. Per l'ufficialità in Prussia e in Austria nel XVIII secolo si vedano nell'ordine DUFFY 1996, pp. 39-73 e DUFFY 2000, pp. 137-191.

94 È questo il tema guida del volume BIANCHI 2002 dedicato proprio alle riforme militari settecentesche dello Stato Sabaudo. In particolare sull'accezione del binomio "onore e mestiere" si veda BIANCHI 2002, pp. 19-27; più ampie sono le trattazioni sui temi della motivazione di gloria e onore e dei vincoli di dipendenza e lealtà in LYNN 1997, pp. 248-254, 415-450, 513-525. Sul tema significativo anche BARBERIS 1988, pp. 170-189 e, per i presupposti nella Francia di Luigi XIV, LYNN 1997, pp. 275-281.

95 In BIANCHI 2002, pp. 153-158, si propone una sintesi riguardante le istituzioni di formazione militare nell'Europa del Settecento, mentre una puntuale disamina degli istituti dello Stato Sabaudo è presentata nelle pagine 158-203; per tutti gli altri stati italiani preunitari, nonché il Regno di Sardegna, resta sempre un importante riferimento LESCHI 1994-2000.



Fig. 13 Fanteria sabauda di CarloEmanuele III (rgt.i Guardie e Vercelli) degli anni '40 e '50 del XVIII secolo. Da sinistra a destra si scorgono un ufficiale deella compagnia granatiera con fucile a baionetta inastata, un granatiere della medesima compagnia, un sergente con la pertuisanne alla francese (foglie simmetriche a decorazione del ferro) di una delle compagnie fuciliere (elaborazione da Stefano Ales, *Le Regie Truppe Sarde. Royal Sardinian Troops (1750-1773)*, illustrazioni di Massimo Brandani, Editrice Militare Italiana, Milano 1989)

Va detto innanzitutto che l'arma d'asta negli eserciti europei della fine del XVII e del XVIII, in seguito alla progressiva eliminazione delle picche e la trasformazione in fucilieri di tutti i soldati componenti la compagnia, era divenuta prerogativa e segno distintivo degli ufficiali e dei sottoufficiali; essa non era molto amata, spesso scomoda in campagna, ma utile a comandare gli allineamenti dei ranghi in manovra e in battaglia e a correggere l'altezza dei fucili in preparazione alle azioni di fuoco. La recente letteratura specialistica propone un quadro molto preciso dell'impiego delle armi d'asta e di quelle da fuoco da parte degli ufficiali dell'esercito francese fra il 1690 e la seconda metà del XVIII se-

colo, quando, nel 1786, fu definitivamente abbandonata[96] (Fig. 13).

Sappiamo da uno studio di Giorgio Dondi[97], un *unicum* a tutt'oggi, che nell'armata del Re di Sardegna l'impiego dell'arma d'asta per ufficiali e sergenti va fatta risalire ai tempi di Vittorio Amedeo II, ma soltanto dal 1732, due anni dopo l'abdicazione del sovrano, risulta l'indicazione della «partesana per li uffiziali subalterni de' reggimenti d'Infanteria Piemontese e Francese»[98], del tutto analoga all'«esponton d'officier» dell'Armée Royale[99]; la «partesana» degli ufficiali di Carlo Emanuele III, o come dice il testo dell'ordine di battaglia la «pertuisanne», pur assumendo fogge diverse era un'arma generalmente alta 6 piedi manuali e 6 once (m 222) con una gorbia di 3 o 4 once (m 0,07-0,09) e una cuspide fra le 6 e 8 once (m 0,17-0,23), decorata con la Croce di Savoia moderna o l'Aquila di Savoia antica. L'arma è illustrata nell'opera di Giovanni Battista d'Embser (Fig. 15, F e G), che commenta:

> *Partezane*
>
> Servono per armare gl'ufficiali e Subalterni de regimenti di fanteria non solo nelle battaglie, com'anco in tutte l'altre fontioni e servitij, che devono prestare nelle guarniggioni con quali armi si distinguela qualità dell'ufficiale, servono d'ornamento alli medesimi e difesa nel medesimo tempo
>
> *Spontoni*
>
> Questi servono al presente di partezana, per armare gl'ufficiali Subalterni, e sono alquanto più longhi delle partezane col ferro in ponta più piccolo dell'antecedente[100]

La riforma del 1774, voluta da Vittorio Amedeo III dopo la morte del padre Carlo Emanuele, abolì la partigiana per gli ufficiali e i sergenti, dotando di fucile con baionetta tutti i quadri di comando subalterno. I cosiddetti «bassufficiali», ossia i sergenti dei reggimenti della fanteria nazionale fra il 1713 e il 1774, portavano un'arma d'asta lunga m 2,27 con una cuspide di m 0,20-0,25 dotata di tre coppie di alette simmetriche alla base, secondo una foggia già propria delle

96 BOUGET 2013.

97 DONDI 1989. Dello stesso autore segnaliamo il volume DONDI 2005, monografia dedicata allo studio e alla schedatura delle armi d'asta del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino e completo di un inquadramento storico di questo genere d'arma bianca fra il medio evo e l'età moderna in Europa.

98 D'EMBSER 1732 Vol. II, p. 236 (Tavola 116, F).

99 BOUGET 2013, p. 84.

100 D'EMBSER 1732 Vol. I, p. 176.

partigiane dei sottufficiali dell'esercito francese dal 1707[101]; ne fornisce la descrizione e l'immagine il d'Embser (Fig. 15, C): «*Allabarde alla francese*. S'armano con queste li Sargenti de regimenti d'Infanteria per distinguerli nelle fattioni da Soldato ordinario, quale porta il fuccile, e se ne servono d'offesa, e diffesa nell'occasione»[102]. I sergenti dei reggimenti svizzeri e alemanni in servizio sardo erano dotati, diversamente da quelli della fanteria nazionale, di un'alabarda leggera, discendente dalla pesante arma d'asta del XVI e XVII secolo, propria delle fanterie di ambiente germanico[103]. Di queste armi il d'Embser dice (Fig. 14, D):

> *Allabarde alla Sguizzera*
>
> Secondo le differenti nationi sogliono anco i prencipi munire, ed armare li Soldati della loro guardia; perciò sono trovate le allabarde predette, e con queste ne vengono specialmente armati li Sargenti della fanteria Svizera, come come pure le guardie delle Corti della stessa natione, per tener allontanata la ciurma del popolo nelle fontioni, ed impedire l'entrata della medesima, ne luoghi, ove vengono commandati. Sono di differente figura ed alquanto più pesanti dell'antecedenti alla francese[104]

Boris Bouget ha illustrato puntualmente il dibattito in seno all'Armée Royale di Luigi XV riguardo all'armamento degli ufficiali, se con l'«esponton» o con il fucile, rievocando *in primis* l'intervento di Sebastien Le Prestre de Vauban, sostenitore già nel 1697 della necessità di armare gli ufficiali e i sottoufficili di «bons fusils de guerre, avec des baïonnettes bien faites comme les soldats et de même longuer et calibre»[105]; su posizione contraria al celebre ingegnere erano nel 1710 e poi nel 1770 il maresciallo Pierre de Montesquiou conte di Artagnan e il barone Jean Ernest de Pirsch, il quale argomentava spiegando che «une grande partie des officiers ne mettent leur occupation qu'à tirer […] au lieu de veiller à ce que la troupe obéisse au commandement, à maintenir l'ordre dans les manoeuvres, à faire serrer les rangs, à observer partout que les files ne se confondent point», riassumendo pertanto le funzioni dell'«esponton» e della «pertuisanne»[106].

101 BOUGET 2013, p. 84.

102 D'EMBSER 1732 Vol. I, p. 175.

103 Si rinvia al citato testo di Giorgio Dondi del 1989 per la disamina delle armi d'asta della Casa Militare del Re e delle Guardie Svizzere.

104 D'EMBSER 1732 Vol. I, p. 175.

105 BOUGET 2013, p. 84.

106 BOUGET 2013, p. 85. A tal proposito si esprime analogamente il La Chesnaye-Desbois nel suo *Dictionnare Militaire Portatif* (Vol. II, p. 209): «Il y a des Officiers, qui s'occupent à tirer dans l'action, & s'emporent par un excès d'une valeur mal placée, jusqu'à oublier les choses les plus essentielles. Cela s'appelle être brave Soldat, & mauvais Capitaine. La

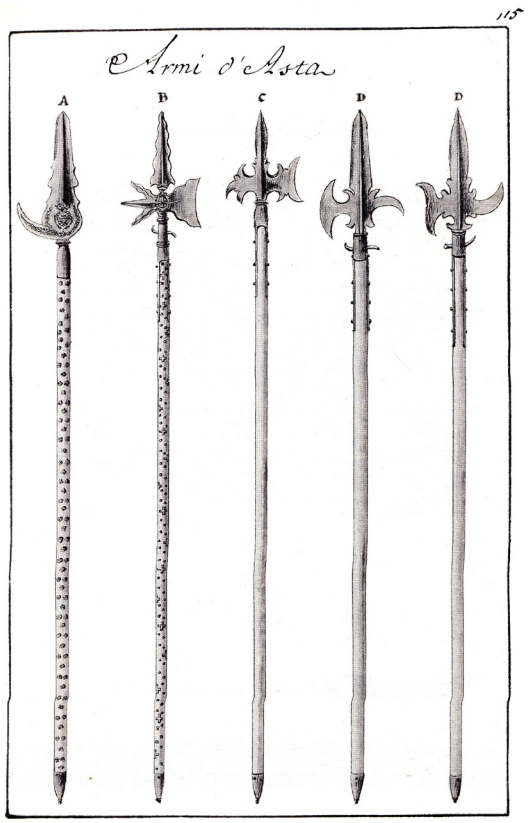


Fig. 14 Armi d'asta dell'armata del Re di Sardegna. D, alabarde per i sergenti dei reggimenti di fanteria svizzera e alemanna (D'EMBSER 1732 Vol. II, Tav. 115, p. 237)

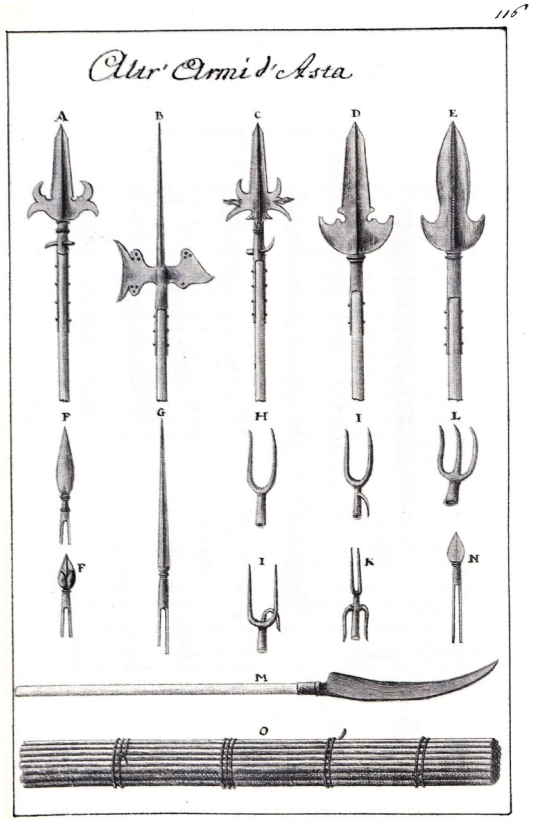


Fig. 15 Armi d'asta dell'armata del Re di Sardegna. C, partigiana per i sergenti dei reggimenti di fanteria nazionale; F e G partigiana/esponton per gli ufficiali dei reggimenti di fanteria nazionale (D'EMBSER 1732 Vol. II, Tav. 115, p. 237)

D'altro canto, il partito vaubaniano annovera il colonnello Charles O'Brien de Clare conte di Thomond, il brigadiere Pierre François de Milani-Forbin marchese di Cornillon, i luogotenenti generali François de Chevert e Pierre Gaspard marchese di Clermont-Gallerande, che non ravvisano grandi vantaggi nelle armi d'asta, tanto più in territori impervi come quelli italiani o spagnoli, ma anche

fonction d'un Officier est de commander, & de faire exécuter ses ordres, ou ceux que ses Supérieurs donneront. Cependant il y a de certaines occasions, où des Officiers pourront tirer à propos quelques coups de fusil sur des gens remarquables, & s'approcher pour exciter les Soldats: mais ils ne doivent pas en faire leur objet principal».

nelle pianure fiamminghe o tedesche[107]. In seno a questa tematica il nostro ordine di battaglia propone un suo contributo, forse non indispensabile, ma di certo interessante, infatti il marchese d'Aix, lungi dall'imporre ai suoi ufficiali di usare i fucili, consente loro di servirsene, sapendo che molti ne hanno di proprietà a disposizione *in loco*[108], ma soprattutto vuole che siano i sergenti ad imbracciare i fucili per aumentare il volume di fuoco, operando i suoi battaglioni al riparo di una linea trincerata, come si è sottolineato sopra nel commento al capo quinto dell'ordine di battaglia; sembra possibile ritenere che i comandi piemontesi durante la successione d'Austria, analogamente a quanto dice il *Dictionnaire Militaire Portatif*[109], non avessero fatta propria l'idea di eliminare del tutto le armi d'asta di ufficiali e sottoufficilai, ma di far cedere loro il passo a quelle da fuoco in tutte quelle occasioni in cui fosse conveniente, se non necessario. Tale posizione evoca le osservazioni del colonnello de Clare, il quale nel 1749, ad un anno dalla fine della Guerra di Successione Austriaca, notava in primo luogo che gli ufficiali spesso «ou les [gli «esponton», n.d.a.] cassent en s'en servant […] ou les jettent pour prendre les fusils» dei caduti o che già prima del combattimento si armano di fucili prendendo quelli inutilizzati dai fasci d'armi al campo, ma afferma soprattutto che la battaglia ai suoi tempi era diventata sempre più un combattimento di «postes», cioè di posizioni forti e difese da opere campali trincerate, al riparo delle quali l'«esponton» era di fatto inutile ed aveva ben più senso far sì che i quadri di comando subalterno partecipassero all'accrescimento del volume di fuoco per impedire, se possibile, addirittura il contatto fisico delle truppe contrapposte[110].

EPILOGO

L'esame dell'ordine di battaglia del 6 ottobre 1743, come si è potuto constatare, offre vari spunti di riflessione e approfondimento, essendo un documento elaborato per un contesto storico, strategico e operativo complesso, le cui componenti ambientali, umane, fortificatorie, di consuetudini e istruzioni militari

107 BOUGET 2013, pp. 85-86.
108 Tema questo ulteriormente sviluppato in BOUGET 2013, pp. 90-94.
109 *Supra* nota 106.
110 BOUGET 2013, p. 86. Rinviamo inoltre al tema dei «postes» nel commento al terzo articolo e alla nota 37.

producono le coordinate di riferimento e la materia stessa del contenuto.

Emergono dalle parole del marchese d'Aix alcuni temi forti nella preparazione alla difesa dei trinceramenti di val Varaita affidata alle truppe del Re di Sardegna. In primo luogo è interessante la questione della divisione dei battaglioni in plotoni da cinquanta uomini (1° articolo), motivata dalla necessità di coprire l'intero sviluppo dei trinceramenti, considerando che in genere le compagnie reggimentali erano costitute da una sessantina o settantina di soldati; la compagnia non è dunque presa in considerazione dall'ordine come unità minima, ma il comando sabaudo ragiona per battaglioni, come nella maggioranza degli eserciti dell'epoca, e comprende nella loro suddivisione in plotoni anche la composizione di quello d'èlite (2° articolo), destinato alle sortite e alla mobilità difensiva lungo i tratti delle linee trincerate affidate alle singole unità.

Segue l'importante e cospicuo tema dell'azione di fuoco, declinata negli aspetti della precisione del tiro e del volume di fuoco. Emerge *in primis* e a sfondo delle istruzioni la consapevolezza costante del dato *a priori* della presenza della fortificazione campale a protezione dei soldati, che non svolse unicamente una funzione profilattica fisica, ma dovette anche infondere nella truppa una certa sicurezza e conforto psicologico, evocando l'affidabilità di una posizione ben munita a uomini provenienti in gran parte dalle città e dai territori di pianura degli Stati del Re di Sardegna e ad una forza armata pensata e addestrata ad operare «en rase campagne» e non già in un contesto montano come quello del comprensorio di Casteldelfino[111].

Risulta poi molto interessante la preminanza conferita nell'ordine di battaglia alla precisione del tiro piuttosto che alla simultaneità, dominante nella pratica del fuoco di bandiera in pianura (3° e 6° articolo); la precisione può essere perseguita grazie alla presenza protettiva del trinceramento e all'appoggio che esso fornisce ai soldati per puntare l'arma adeguatamente, al fine di dilazionare il più possibile nel tempo della battaglia l'eventuale momento del corpo a corpo con gli assalitori, da arrestare piuttosto nella *kill zone* della cotroscarpa e dello spalto. È a tal proposito che rileviamo inoltre per la prima volta la riduzione della carica di polvere nera nelle cartucce da fucile, pensata e voluta, non a caso in questa occasione dell'«affaire» di Casteldelfino, dal marchese d'Aix per ridurre gli effetti del rinculo e della sua influenza sulla precisione del tiro mirato.

111 Cerino Badone 2011, pp. 216-217.

La questione del volume di fuoco (5° articolo), complementare alla precedente e di pari importanza, è riflessa dalla scelta di ridurre da tre a due i ranghi di ogni plotone, indubbiamente nella necessità di schierare gli uomini lungo l'intera linea magistrale dei trinceramenti, ma soprattutto per avere più fucili operativi al momento del fuoco, incrementandone di conseguenza il volume e saturando così di piombo la *kill zone*. Corollaria a questa materia è la questione dell'armamento degli ufficili e dei sottoufficiali con i fucili al posto delle armi d'asta (nota finale), che come si è visto colloca la decisione del comando sabaudo in val Varaita nella piena e diffusa consapevolezza contemporanea della trasformazione dello scontro in campo in un fatto sempre più legato all'azione e al volume di fuoco e alla difesa di posizioni fortificate, ben munite e consolidate.

Esaminando il testo dell'ordine di battaglia, accanto alle tematiche centrali e fondamentali per la gestione del combattimento ne sono emerse altre di natura corollaria, ma non di minore importanza, degno spunto anzi per approfondimenti monografici futuri.

Strettamente legate al tema dell'azione di fuoco sono le problematiche delle munizioni (7° articolo), della loro conservazione, distribuzione e riserva alla luce di un ben più complesso argomento di riferimento che è quello della logistica, oggi in particolare sotto la lente d'ingrandimento degli studiosi di storia militare[112].

Nell'ordine di battaglia inoltre la questione delle munizioni è collegata all'ampio tema dei campi reggimentali in relazione alla collocazione e ai punti di distribuzione delle dotazioni piriche nella castrametazione. Il campo militare costituisce un importante capitolo della scienza bellica d'età moderna[113], sia dal

112 In generale sul tema si veda van Creveld 2004; per l'età moderna, in van Creveld 2004 (pp. 5-39 e in particolare pp. 17-26), è significativo l'esame del sistema logistico elaborato per l'Armèe Royale di Luigi XIV da François Michel Le Tellier marchese di Louvois fin dagli anni '60 del XVII secolo, articolato su magazzini stabili in prossimità delle zone d'operazione e su quelli temporanei in piazzeforti strategiche; a proposito anche Hanlon 2020, pp. 175-177. Rammentiamo inoltre Duffy 1987, pp. 161-167, 173-176; Chandler 1989, pp. 68-77; Duffy 1996, pp. 198-209; Lynn 1997, pp. 107-183; Duffy 2000, pp. 316-329; un esempio interessante, sulla logistica dell'armata alleata di John Churchill duca di Marlborough, è fornito in Falkner 2014, pp. 165-185.

113 Si consideri un'efficace sintesi sul tema con riferimenti alla letteratura storica specialistica presentata in Ponzio 2003.

punto di vista architettonico militare, ovvero in merito all'impiego della fortificazione temporanea a difesa del campo, sia secondo una prospettiva topografico-territoriale, che prende in considerazione la scelta del sito più opportuno in ragione dei suoi vantaggi strategici e tattici, sia infine sotto l'aspetto della corretta organizzazione degli attendamenti della truppa e degli ufficiali, della fanteria e della cavalleria generalmente riproducendo l'ordine di battaglia dei reparti[114].

In conclusione, sembra a chi scrive che il fortunato caso della conservazione dell'ordine di battaglia del 6 ottobre 1743 in seno alle pagine dei diari ufficiali di Guillaume de Monfort possa concorrere a corroborare il principio della ricerca integrata in ambito storico militare, associando le informazioni archeologico-ambientali a quelle più squisitamente evenemenziali, stategiche e tecnico-militari. Si auspica soprattutto di aver fornito un ulteriore modesto contributo alla rivalutazione della storia militare in quanto «nouvelle histoire bataille», che riporta alla luce la conoscenza delle operazioni e delle battaglie come protagoniste di questo genere di studi e come esito in campo di una cultura tattico-strategica, ma che promuove nondimeno la comprensione dell'*instumenrum bellicum* e delle fortificazioni nella loro natura di manufatti pensati per essere impiegati dai militari e a tal fine prodotti e configurati dall'ingegno umano, non solo dunque statici testimoni di un modello o di una stagione storico-artistica dell'oplologia e dell'architettura.

Bibliografia

Fonti a stampa

Bourcet Pierre de, *Principes de la Guerre de Montagne par M. de Borcet, Lieutenant Général, Commandant en Second de la Province de Dauphiné, Commissaire Principal de la Limitation des Alpes, Directeur des Fortifications,* Paris 1775, Ministère de la Guerre ed. Imprimerie Nationale, Paris 1888.

Brunet de l'Argentière Jean, *Mémoire de la guerre sur les frontières du Dauphiné et de Savoie de 1742 à 1747*, Albert de Rochas d'Aiglun (dir.), À la Direction du Spectateur Militaire, Paris 1887.

Clairac Louis-André de La Mamye de, *L'ingénieur de campagne ou traité de la fortification passagere, Seconde édition*, Chez Charles-Antoine Jombert, Libraire du Roi pour l'Artillerie & le Génie, Paris 1757

d'Embser Giovanni Battista, *Compendio della grand'arte d'Artiglieria*, Vol. I, *Dizionario istruttivo di tutte le robbe appartenenti all'Artiglieria (1732)*, Vol. II, *Dissegni d'ogni sorta de cannoni et mortari con tutte le Pezze, Stromenti et Utigli appartenenti all'Artiglieria (1732)*, edizione e commento di Giorgio Dondi, Roberto Chiaramonte Editore, Collegno 2007

Galleani d'Agliano Gaspare, *Memorie storiche della guerra del Piemonte dal 1741 al 1747*, pubblicate per cura del cavalier Luigi Cibrario, Stamperia Reale, Torino 1840.

La Chesnaye-Desbois François-Alexandre Aubert de, *Dictionnaire Militaire Portatif, contenant tous les Termes propres à la Guerre*, Vol. I-III, Chez Duchesne, Paris 1758.

Manesson Mallet Allain, *Les travaux de Mars ou l'art de la guerre. Devisé en trois parties*, chez Denis Thierry, Paris 1685.

Montesquieu Charles-Louis de Secondat de, *De l'Esprit des Lois*, Oeuvres complètes de Montesquieu avec les variantes des premières éditions, un choix des meilleurs commentaires et des notes nouvelles par Édouard La Boulaye de l'Institut, Tome Troisième, Garnier Frères, Libraires-Éditeurs, Paris 1876.

Nicolis di Robilant Giuseppe Ludovico, *La science de la guerre ou soit connoissances nécessaires pour tous ceux qui entreprennent la profession des armes*, Imprimerie Royale, Torino 1744.

Pezay Alexandre-Frédéric-Jacques de Masson de, *Histoire des Campagnes de M. le M.al de Maillesbois en Italie pendant les années 1745 & 1746 dédiée au Roi*, Tome Second, Première Partie, Imprimerie Royale, Paris 1775.

Saint-Simon Maximilien-Henri de Rouvroy de, *Histoire de la Guerre des Alpes ou Campagne de MDCCXLIV par les Armées combinées d'Espagne et de France commandées par S.A.R. l'Infant Don Philippe et S.A.S. le Prince de Conti où l'on a joint l'histoire de Coni depuis la fondation en 1120 jus- qu'à présent*, Imprimerie de M. M. Rey, Amsterdam 1770.

Tholosan Bernard, *Memorie storiche sui fatti d'arme occorsi nella valle di Vraita nella guerra del 1742. Bernard Tholosan curé de Pont fecit 1777*, in Garellis 2001, pp. 165-227.

Vauban 1705 (2007) = Sébastien Le Prestre de Vauban, *Traité de la fortification de campagne*, 1705, in *Les Oisivetés de Monsieur de Vauban ou ramas de plusieurs mémoires de sa façon sur different sujets*, Edition intégrale établie sous la direction de Michèle Virol, Champ Vallon, Seyssel, 2007, pp. 1493-1626.

Studi

Alberti Adriano, *La battaglia dell'Asietta (19 di Luglio del 1747). Note e Documenti*, Francesco Casanova Editore, Torino 1902.

Allais Claudio, *La Castellata. Storia dell'alta valle di Varaita (Circondario di Saluzzo) pel Sacerdote Claudio Allais, Parroco di San Pietro in Vincoli di Pontechianale*,

114 Rammentiamo per esempio Manesson Mallet 1685, Vauban 1705, Nicolis di Robilant 1744, Clairac 1757.

Saluzzo 1891, ristampa L'Artistica, Collana *Antropos. Storia, Civiltà e Paesi*, Savigliano 1985

ANDERSON Matthew Smith, *The War of the Austrian Succession, 1740-1748*, Routledge, London and New York 1995

ARVERS Pierre, François-Eugéne DE VAULT, *Guerre de la Succession d'Autriche (1742-1748)*, Mémoire extrait de la correspondance de la cour et des généraux par F. E. de VAULT revu, annoté et accompagné d'un résumé et d'observations par P. ARVERS, Voll. I-II, Berger-Levrault, Paris-Nancy 1892.

Assietta 1997 = Guido AMORETTI, Mario Federico ROGGERO, Micaela VIGLINO (cur.), *I trinceramenti dell'Assietta, 1747-1997, a duecentocinquant'anni dalla battaglia*, Omega, Torino

BARBERIS Walter, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino, 1988.

BARBERIS Valentina, «La ricognizione archeologica alle fortificazioni campali della valle Varaita. Le tracce materiali sul trerreno», *La campagna gallispana*, 2012, pp. 76-117.

BAREA AMORENA Ernesto, *Jaime de Guzmàn y Spinola, Capitàn General de Cataluña, II Marqués de la Mina*, Editorial Club Universitario, San Vincente 2017.

BERKOVICH Ilya, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe,* Cambridge University Press, Cambridge 2017

BIANCHI Paola, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Zamorani, Torino 2002.

BLANCHARD Anne, *Vauban*, Fayard, Paris 1996.

BOERI Giancarlo, Giovanni CERINO BADONE, «Uomini in guerra. Biografie di colonnelli e comandanti di Corpo sabaudi in servizio attivo durante la Guerra di Successione Austriaca (1742-1748)», in *Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano*, 2009 (2010), pp. 145-186.

BOUGET Boris, «Un débat méconnu au XVIIIe siècle : l'armement des officiers et des bas-officiers d'infanterie», Guy SAUPIN, Éric SCHANAKENBOURG (dir.), *Expériences de la guerre, pratiques de la paix. Ètudes réunies en l'honneur du professeur Jean-Pierre Bois*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2013, pp. 81-96.

BOUGET Boris, «D'une guerre à l'autre, le doble retard de l'infanterie française: un handicap limité (1688-1715)», DREVILLON, FONCK, CÉNAT 2017, pp. 143-156.

BOTTINEAU-FUCHS Yves, «Les camps retranchés chez Vauban», in *Actes du colloque "Vauban réformateur"*, 15-16-17 décembre 1983, Paris, Musée Guimet, édités par Catherine BRISAC et Nicolas FAUCHERRE avec la participation de Johel COUTURA, Association Vauban, Paris 1993, pp. 49-61.

BROWNING Reed, *The War of the Austrian Succession*, St. Martin's Press, New York 1993.

CARUTTI Domenico, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Vol. I, Botta, Torino 1859.

CERINO BADONE Giovanni, «Alla ricerca della massa critica. Strategia, politica e fortificazioni nel Regno di Sardegna (1713-1796)», *Storia Urbana. Rivista di studi sulle*

trasformazioni della città e del territorio in età moderna, XXX, 117, 2007, pp. 89-115.

CERINO BADONE Giovanni, «La rivoluzione della potenza di fuoco. Armi, tattiche ed esperienze di combattimento sui campi di battaglia (1690-1800)», Nicola LABANCA, Pier Paolo POGGIO (cur.) *Storie di armi*, Collana del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, 7, Milano 2008.

CERINO BADONE Giovanni, «La guerre et la montagne ente le XVI et le XVIII siècle: sources et approches de recherches», Susanne BERTHIER-FOGLAR, François BERTRANDY (dir.), *La motagne: pouvoirs et conflits de l'Antiquité au XXIe siècle*, Édition de l'Université de Savoie Mont Blanc, Chambèry 2011, pp. 213-228.

CERINO BADONE Giovanni, «Gli eserciti sabaudo e francese durante la Guerra di Successione Austriaca. L'impiego in campo», *La campagna gallispana* 2012, pp. 187-225.

CERINO BADONE Giovanni, *Potenza di fuoco. Eserciti, tattica e tecnologia nelle guerre europee dal Rinascimento all'Età della Ragione*, Libreria Militare Editrice, Milano 2013.

CERINO BADONE Giovanni, *You Have to Die in Piedmont!: The Battle of Assietta, 19 July 1747. the War of the Austrian Succession in the Alps. The Battle of Assietta, 19 July 1747. The War of The Austrian Succession in the Alps*, Helion & Company, Warwick, s.d., in corso di stampa.

CHAGNIOT Jean, *Guerre et Société à l'époque moderne*, Collection Nouvelle Clio, Presses Universitaires de France, Paris 2001.

CHANDLER David, *Marlborough as Military Commander*, Spellmouth Limited, Staplehurst 1989.

CHANDLER David, *The Art of Warfare in the Age of Marlborough*, Spellmouth Limited, Staplehurst 1994.

CHANDLER David, *Atlas of Military Strategy. The Art, Theory and Practice of War, 1618-1878*, Arms & Armour, London 2000.

CHOMON RUIZ Piero, «Battaglie in Val Varaita. Ricerca storico-militare», in *Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano*, 1968, pp. 73-112.

DEL MONTE Dario, Roberto SIMONCINI, «La battaglia di Madonna dell'Olmo, 30 settembre 1744. L'evento e i luoghi», in *La campagna gallispana* 2012, pp. 155-185.

D'HOZIER Jean-François, *L'impot du sang ou la noblesse de France sur les champs de bataille*, publié par Louis PARIS sur le manuscrit unique de la Bibliothèque du Louvte, brûlé dans la nuit du 23 au 24 mai 1871, sous le règne de la Commune, Tome premièr, Première partie, Au Cabinte Historique et chez L. Trechener, Paris 1874.

DONDI Giorgio, «Armi d'asta in Piemonte sotto Carlo Emanuele III (1730-1773)», RICCHIARDI 1989, pp. 59-68.

DONDI Giorgio, *Armi in asta europee del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino*, Roberto Chiaramonte Editore, Collegno 2005.

DRÉVILLON Hervé, *L'impôt du sang: le métier des armes sous Louis XIV*, Tallandier, Paris 2005.

DRÉVILLON Hervé, Bertrand FONCK, Jean-Philippe CÈNAT (dir.), *Les dernières guerres de Louis XIV, 1688-1715*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2017.

DUFFY Cristopher, *The Military Experience in the Age of Reason*, Routledge & Kegan Paul, London-New York 1987.

DUFFY Cristopher, *The Army of Frederick the Great*, Combined Publishing, Chicago 1996.

DUFFY Cristopher, *Instrument of War. Volume I of the Austrian Army in the Seven Years War*, Emperor's Press, Chicago 2000.

FALKNER James, *Marborough's War Machine, 1704-1711*, Pen & 2Sword Military, Barnsley 2014.

FAUCHERRE Nicolas, *Places fortes. Bastion du pouvoir*, Rempart, Paris 1991.

FRANCHINI Caterina, *Castellino Giuseppe*, VIGLINO DAVICO *ET A*. 2008, pp. 319-320.

GARELLIS Elisa, *L'alta valle Varaita a metà Settecento. Don Bernard Tholosan e le sue «Memorie storiche sui fatti d'arme nella valle di Vraita nella guerra del 1742*, Società per gli Studi Storici di Cuneo, Cuneo 2001

GARIGLIO Dario, *Battaglie alpine del Piemonte Sabaudo. Tre secoli di guerre sulle Alpi Occidentali*, Roberto Chiaramonte Editore, Torino 1999

GAROGLIO Eugenio, «Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia, e uso tattico-strategico delle fortezze del Regno di Sardegna fra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831», Chiara DEVOTI (cur.), *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del Nord-Ovest (1815-1918)*, *Storia dell'Urbanistica*, 10, 2018, pp. 29-101

GAROGLIO Eugenio, Fabrizio ZANNONI (cur.), *La difesa nascosta del Piemonte sabaudo. I sistemi fortificati alpini (secoli XVI-XVIII)*, Quaderno 1, Settore di Exilles, Nuova Stampa, Revello 2011

HAECHLER Jean, *Le prince de Conti. Un cousin encombrant*, , Tallandier, Paris 2007

HANLON Gregory, *European Military Rivalry, 1500-1750. Fierce Pageant*, Rouledge, London and New York 2020

KLEIN Charles-Armande, *En Provence sur les pas de M.r de Vauban*, Mémoires du Sud, Editions Equinoxe, Barbentane 2003

ILARI Virgilio, Giancarlo BOERI, Ciro PAOLETTI, *La Corona di Lombardia. Guerre ed eserciti nell'Italia del medio Settecento (1733-1763)*, Nuove Ricerche, Ancona 1997

La campagna gallispana 2012 = Roberto SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, Notebooks on Military Archaeology and Architecture edited by Roberto Sconfienza, No. 7, BAR International Series 2350, Oxford

Les pierres de Vauban 2007 = «Les pierres de Vauban», Emilie D'ORGEIX, Victoria SANGER, Michèle VIROL, Isabelle WARMOES, *Vauban. La pierre et la plume*, Editions Gérard Klopp, Paris 2007, pp. 122-263

LESCHI Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per gli ufficiali negli stati preunitari*, Voll. I-III, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Stabilimento Grafico Militare, Gaeta 1994-2000

LORIGA Sabrina, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento*, Marsilio, Venezia 1992.

LYNN John, *Giant of the Grand Siècle. The french Army, 1610-1715*, Cambridge University Press, Cambridge 1997

MINOLA Mauro, *Assietta. Tutta la storia dal XVI secolo ad oggi*, Omega Edizioni, Torino 2006

MONSAINGEON Guillaume, *Les Voyages de Vauban*, Éditions Parenthèses, Marseille 2007

MORIS Henri, *Opérations militaires dans les Alpes et les Apennins pendant la Guerre de la Succession d'Autriche (1742-1748)*, L. Baudoin et C.ie, Bocca Frères, Paris, Turin, Rome, Florence 1886

OURY Clément, «Au coeur de la bataille: l'experience des combats de la Guerre de Succession d'Espagne», DRÉVILLON, FONCK, CÈNAT 2017, pp. 121-141

PAJOL Charles-Pierre-Victor, *Les Guerres sous Louis XV. Tome III (1740-1748), Italie - Flandre*, Librairie de Firmin-Didot et C.ie, Paris 1884

PAUVERT Bruno, «La battaglia di Pietralunga, 16-19 luglio 1744. Analisi storico-militare e nuovi risultati», *La campagna gallispana* 2012, pp. 11-35

PONZIO Giorgio, «Il campo trincerato nella fortificazione moderna dal XVI al XVIII secolo: un esempio pratico», Guido AMORETTI, Patrizia PETITTI (cur.), *Dal forte di Exilles alle Alpi. Storia ed architettura delle fortificazioni di montagna*, Atti del Congresso culturale internazionale, forte di Exilles, ex chiesa castrense Beato Amedeo, 27-28 ottobre 2000, Omega, Torino 2003, pp. 89-151

RICCHIARDI Enrico, *Il costume militare sabaudo*, Volume 1°, *Carlo Emanuele III (1730-1773)*, Lucchetti Editore, Bergamo 1989

SALUCES DE MONESIGLIO Alexandre DE, *Histoire militaire du Piémont. Ouvrage couronné par l'Académie Royale des Sciences*, Vol. V, chez Pierre Joseph Pic, Turin 1818

SCONFIENZA Roberto, «Funzioni della fortificazione campale sui confini del Regno di Sardegna in Età Moderna», in *Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano*, 2003 (2006), pp. 85-110

SCONFIENZA 2009a = Roberto SCONFIENZA, «Archeologia militare d'Età Moderna in Piemonte. Lo studio della fortificazione campale alpina», *Archeologia Postmedievale*, 13, 2009 (2012), pp. 11-95

SCONFIENZA 2009b = Roberto SCONFIENZA, *Pietralunga 1744. Archeologia di una battaglia e delle sue fortificazioni sulle Alpi fra Piemonte e Delfinato. Italia nord-occidentale*, Notebooks on Military Archaeology and Architecture edited by Roberto Sconfienza, No. 4, BAR International Series 1920, Oxford 2009

SCONFIENZA Roberto, *Le pietre del Re. Archeologia, trattatistica e classificazione delle fortificazioni campali moderne fra Piemonte, Savoia e Delfinato*, Notebooks on Military Archaeology and Architecture, No. 6, BAR International Series 2303, Oxford 2011

Sconfienza 2012a = Roberto Sconfienza, «Le fortificazioni della valle Varaita durante la Guerra di Successione Austriaca», *La campagna gallispana* 2012, pp. 37-73

Sconfienza 2012b = Roberto Sconfienza, «Vauban, la fortification de campagne e uno sguardo al di qua dei monti», Bruno Signorelli, Pietro Uscello (cur.), *Vauban e il Piemonte. Nuove ricerche*, Atti della giornata di studi 31 ottobre 2007, Torino, palazzina SPABA, Società Piemontese di Archeologia e Belle Art, Torino 2012, pp. 53-89

Sconfienza 2020a = Roberto Sconfienza, «Per l'archeologia militare degli antichi Stati Sabaudi», *Nuova Antologia Militare. Rivista Interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare*, 1, Fascicolo 3. Giugno 2020, *Storia militare moderna*, pp. 227-260

Sconfienza 2020b = Roberto Sconfienza, «L'atlante di Daniele Minutoli. Carte e relazioni militari per il Re di Sardegna», *Nuova Antologia Militare. Rivista Interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare*, 1, Fascilcolo1. Febbraio 2020, *Cartografia Militare*, pp. 43-68

Semeria Giovanni Battista, *Storia del Re di Sardegna Carlo Emmanuele il Grande dedicata a S. S. R. M. Carlo Alberto*, Reale Tipografia, Torino 1831

Sterrantino Francesco, «L'armamento dell'esercito piemontese durante il regno Carlo Emanuele III», Ricchiardi 1989, pp. 71-79

Sterrantino Francesco, *Le armi da fuoco del vecchio Piemonte. L'armamento portatile 1683-1799*, Vol. I-II, Accademia di San Marciano - Lorenzo Editore, Torino 2002

Van Creveld Martin, *Supplying War. Logistics from Wallenstein to Patton*, Second Edition, Cambridge University Press, Cambridge 2004

Viglino Davico Micaela, *Fortezze sulle Alpi. Difese dei Savoia nella Valle Stura di Demonte*, L'Arciere, Cuneo 1989

Viglino Davico Micaela, «Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione nel ducato sabaudo», *Storia Urbana*, 58-61, 1992, pp. 39-69

Viglino Davico Micaela (cur.), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo. Forteresses «à la moderne» et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, Celid, Torino

Viglino Davico *et A.* 2008 = Micaela Viglino Davico, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700. Un repertorio biografico*, Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, Omega, Torino

Virol Michéle, *Vauban. De la gloire du roi au service de l'état*, Champ Vallon, Seyssel 2003

Wilkinson Spencer, *The defence of Piedmont 1742-1748; a prelude to the study of Napoleon*, Claredon Press, Oxford 1927

Metamorfosi di un condottiero

Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti

di Denise Aricò

Abstract. This paper starts from the hypothesis that Francesco Algarotti, a well-respected scientist and writer in Enlightenment-era Europe, wrote the biography of Castruccio Castracani, published as part of *Lettere militari* in the Zatta edition of 1759, because he was driven by the only seemingly peripheral endeavours of the Turkman known as Thāmasp Qoli Khān, later Nādir Shāh Afshār, whose fame had begun to spread among Europeans with his audacious plan to conquer territories on the border of the Hapsburg and Russian empires. Keen to measure himself against Machiavelli's La vita di Castruccio Castracani, a book based on both reality and the author's imagination, Algarotti indeed drew many parallels between the lives of Castruccio and Nādir and at the 'Mars school', created in Potsdam by Frederick II of Prussia, he planned his biography, procuring first hand accounts and reports, at times partial and incomplete, of the military campaigns which were in progress. Algarotti, like many of his contemporaries, saw Koulican as the peacemaker of those far-off countries, considered wholly advantageous to the geographical and economic power balances in Europe. With the passing of time, after the ferocious taking of Dehli in 1739, the despotic intentions of Nādir became clearer to Algarotti. In those years, in his unpublished *Saggio critico del triumvirato di Crasso, Pompeo e Cesare* he had explored the concealing talents of Caesar, whose coup d'état transformed the res publica into a dictatorship. From the unfinished biography of Nādir, it is possible to examine reconstructions of the battles between Koulican and the Afghans under Ashrāf as well as those against the Ottomans under Topāl Othmān Pashā from an intertextual perspective of the history of ideas. Written in lexically precise prose and a conversational tone, they were much appreciated by specialists and non-specialists alike and later became two Discorsi militari, published in 1764.

Keywords. Algarotti, Art of war. Dissimulation. Knowledge divulgation. Machiavelli. Military revolution. Nadir Shah. Machiavelli. Tacitism.

Sintesi. Il saggio muove dall'ipotesi che Francesco Algarotti, scienziato e scrittore assai noto nell'Europa dei Lumi, abbia scritto la biografia di Castruccio Castracani inserita tra le *Lettere militari* dall'edizione Zatta del 1759, perché spinto dalle imprese, solo apparentemente periferiche, del turcomanno Thāmasp Qoli Khān, poi Nādir Shāh Afshār, che aveva cominciato a farsi conoscere dagli europei per l'audace progetto di conquista di territori ai confini dell'impero asburgico e russo.

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519078
Giugno 2021

Desideroso di misurarsi con la *Vita* del condottiero lucchese scritta da Machiavelli tra realtà e fantasia, Algarotti era infatti portato a cogliere numerose affinità tra le esistenze di Castruccio e Nādir; quindi, a Potsdam, presso la «scuola di Marte» creata da Federico II di Prussia, ne aveva progettato la biografia, procurandosi documenti di prima mano e relazioni talora parziali e incomplete delle campagne militari in corso.

Algarotti, come molti contemporanei, vedeva in 'Koulicano' il pacificatore di quei lontani paesi, a tutto vantaggio degli equilibri geografici ed economici d'Europa. Col trascorrere del tempo, dopo la feroce presa di Dehli nel 1739, le intenzioni dispotiche di Nādir si fecero più chiare ad Algarotti, che in quegli stessi anni aveva esplorato nell'inedito *Saggio critico del triumvirato* di *Crasso, Pompeo e Cesare* le doti dissimulatrici di Cesare, autore con un colpo di stato della trasformazione in dittatura della *res publica*. Della biografia di Nādir, rimasta incompiuta, si esaminano da una prospettiva intertestuale e di storia delle idee le ricostruzioni, scritte con una prosa lessicalmente precisa e un tono conversevole grato anche ai non specialisti, degli scontri di 'Koulicano' contro gli Afgani guidati da Ashrāf e gli ottomani al comando di Topāl Othmān Pashā, diventati due Discorsi militari a stampa nel 1764.

I. 1. *«Un uomo non solamente raro ne' tempi sua, ma in molti di quegli che innanzi erano passati»*[1]

Tra le *Opere militari* di Francesco Algarotti, uscite insieme per la prima volta nel 1764, a un anno dalla morte del loro autore, figura una biografia di Castruccio Castracani che sollecita per diversi motivi la curiosità del lettore moderno. [2]

Il tributo al condottiero lucchese trovava posto tra le *Lettere militari* che, sottoposte alla revisione critica del loro incontentabile autore, avevano vissuto un laborioso processo di metamorfosi nell'arco di pochi anni. Il primo nucleo di

1 N. MACHIAVELLI, *La vita di Castruccio Castracani da Lucca* [d'ora in avanti *Vita*], a c. di C. VAROTTI, in ID., *Opere Storiche* [Edizione Nazionale delle Opere], a c. di A. MONTEVECCHI-C. VAROTTI, coordinamento di G.M. ANSELMI, Roma, Salerno Ed., 2010, sez. II, t. I, 144, p. 54.

2 F. ALGAROTTI, *Lettere militari* [*Lettere*], Venezia, C. Palese [d'ora in poi *Opere*], t. V, 1794, X, pp. 70-76. Le *Lettere* erano comparse nel tomo IV dell'edizione Livorno, M. Coltellini, 1764, insieme ai *Discorsi militari*. Poi erano state riproposte nel t. V delle *Opere* in 10 voll., Cremona, L. Manini, 1779. Prima di approdare nell'edizione del Coltellini, alcune di loro erano tuttavia comparse tra le *Lettere sopra varj punti spettanti a cose di guerra*, Venezia, G. Novelli, 1762. Vd. *infra*.

quelle riflessioni era uscito nel 1757 tra le *Opere varie* congedate dall'editore Pasquali col titolo di *Saggio sopra le artiglierie* e offerto al conte Carlo de' Cagnoni, 'Segretario Intimo del re di Prussia', conosciuto durante il soggiorno a Berlino, e di *Saggio sopra la scienza militare del Segretario fiorentino* dedicato al barone Ennemond de Blonay, diplomatico al servizio del re di Sardegna, che Algarotti aveva incontrato a Dresda. [3]

Lo scrittore veneziano, da poco tornato a Bologna dopo una sosta nella città natale, era già noto al pubblico europeo. Negli anni trascorsi presso lo Studio bolognese e l'Accademia delle Scienze e delle Arti fondata nel 1711 da Luigi Ferdinando Marsili sul modello della *Royal Society* e dell'*Académie des Sciences* parigina, si era dedicato ad approfondire soprattutto argomenti scientifici e storici. Dopo aver studiato l'astronomia alle lezioni di Eustachio Manfredi, Algarotti si era subito fatto apprezzare come divulgatore dell'ottica di Newton grazie al *Newtonianismo per le dame*, diventato un *best seller* di fama europea. [4] Erano stati proprio gli studi di cronologia a orientare la sua curiosità verso la storia romana e il *Saggio sopra la durata de' regni de' re di Roma*, del 1745, era nato nell'alveo di un rinnovato interesse per la moderna storiografia, condiviso con i maestri e gli amici che si riunivano nell'Accademia delle Scienze felsinea. [5]

Va subito detto che la ricerca scientifica in area emiliana aveva assunto già dal secolo precedente un indirizzo sempre più pratico e sperimentale. A Bologna essa si era realizzata nella feconda collaborazione tra il cenacolo dei gesuiti coordinati da Giambattista Riccioli nelle scuole di via Castiglione, i docenti 'novatores' dello Studio bolognese, come Geminiano Montanari e Gian Domenico

3 F. ALGAROTTI, *Opere varie*, Venezia, G. Pasquali, 1757, t. II, rispett. pp. 52-76 e 77-100. La *Vita di Castruccio* di Machiavelli era stata citata alle pp. 91-92. Sul 'fiuto' dell'editore veneziano per le aspettative del pubblico, cfr. B. ALFONZETTI, *La felicità delle lettere, Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a c. di A. M. RAO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 3-30.

4 Su queste vicende, vd. il nostro *«I miei 'Dialoghi' hanno assai propagato le dottrine inglesi anche in quella parte di mondo che non si cura gran fatto della filosofia». Francesco Algarotti e la cultura scientifica bolognese nell'Europa del Settecento*, Atti della Giornata di Studio *Scienza e arte a Bologna: forme di autorappresentazione tra Rinascimento e prima età moderna*, Bologna, 15 gennaio 2020, a c. di M. BERETTA e A. CAMPANA, «Schede Umanistiche», n. s. XXXIV, 2020, 1, pp. 235-274.

5 Lo studio più completo rimane quello di M. RASKOLNIKOFF, *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières: la naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique*, Roma, École française de Rome, 1992, pp. 186-194.

Cassini, e i dilettanti colti e abbienti del patriziato cittadino, quali il conte Carlo Antonio Manzini, il marchese Antonio Malvasia e Cesare Marsili, amico di Galileo, astronomo e ingegnere idraulico. Gli interessi concreti degli scienziati gesuiti per ambiti di ricerca connessi all'astronomia, ma liberi da pericolose ipoteche cosmologiche, come l'ottica, la fisica dei pendoli, la cinematica, le applicazioni geodetiche, se ai loro occhi confermavano il paradigma aristotelico, si accordavano ad un tempo all'impostazione baconiana e poi newtoniana verso cui si muoveva la ricerca degli studiosi bolognesi. Da parte loro, gli intellettuali più vicini al metodo sperimentale erano convinti che la matematica potesse avere destinazioni concrete, perché, come aveva insegnato Galileo, la nuova scienza deve collaborare con l'artigiano e mettersi al servizio della società e del miglioramento della qualità della vita. Il Montanari, per allegare un esempio tra tutti, era convinto che «la Natura non opera mai in prattica diversamente dalle regole di buona teorica», e l'enunciato compariva nel *Manualetto de' bombisti* allestito nel 1680, consistente nella determinazione di tavole di tiro per artiglieri, calcolate, come si premura di spiegare nel titolo, «secondo la dottrina di Galileo», e «ridotte ad uso facile, da servirsene senza conti». [6]

Nella città, dove lo Studio era una roccaforte munitissima dell'aristotelismo, questa feconda collaborazione, che non escludeva rivalità o conflitti epistemologici, spinse a indirizzare la ricerca in territori meno compromessi da steccati ideologici e le convergenze, specie per le generazioni del Settecento, furono possibili anche grazie a un costante commercio epistolare con gli scienziati 'oltramontani'. Sull'importanza dell'aggiornamento dei metodi di ricerca era intervenuto più volte Luigi Ferdinando Marsili, militare e diplomatico che, dopo le lunghe permanenze sui campi di battaglia di tutt'Europa al servizio di Leopoldo I d'Asburgo, aveva inoltrato all'Assunteria dello Studio bolognese un *Parallelo* tra la situazione dell'Università locale e quelle da lui visitate all'estero. Tra le carenze sofferte dall'Alma Mater indicava l'impossibilità per i docenti di poter disporre di strumenti adeguati e della mobilità necessaria per procurarsi aggiornamenti sui progressi delle scienze. Più in particolare, auspicava lo sviluppo, in medicina, della pratica anatomica e un impiego della matematica «per le mecca-

6 Vd. A. BATTISTINI, *Da Aldrovandi a Capellini: quattro secoli di cultura a Bologna*, in *Four Centuries of the Word Geology: Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna*, a c. di G. B. VAI, W. CAVAZZA, Bologna, Minerva edizioni, 2003, 13-63: 38-39.


LE ATTIONI
DI
CASTRVCCIO
CASTRACANE
DE GLI
ANTELMINELLI,
SIGNORE DI LVCCA.
CON LA GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA:
Estratte
Dalla Nuoua Discrittione d'Italia, di Aldo Manucci.
LVCA DVX CASTRVCCIVS ANTELMINELLVS
IN ROMA, Presso gli Heredi di Gio. Gigliotti. MDXC.
Con licenza de' Superiori.

Le Attioni di Castrvccio Castracane de gli Antelminelli, Signore di Lvcca, con la genealogia della famiglia, Estratte Dalla Nuoua Discrittione d'Italia, di Aldo Manucci, In Roma, Presso gli Heredi di Gio. Gigliotti, 1590.

niche, l'architettura militare e civile, la prospettiva, la planimetria, l'aritmetica, la geografia, e tutto che concerne al militare». Dopo aver ospitato nella propria dimora di via san Mamolo il nucleo iniziale della raccolta, Marsili riuscì a coinvolgere il Senato bolognese nella ricerca di una sede pubblica, identificata nel cinquecentesco Palazzo Poggi a porta san Donato, dove collocare le attrezzature scientifiche e il materiale della sua ricca collezione donata alla città. L'Istituto delle Scienze e delle Arti, secondo i voti del suo fondatore, non tardò ad arricchirsi di una sezione dedicata alle arti meccaniche, coinvolgendo scienziati, tecnici, artigiani, impegnati in una ricerca finalizzata alle esigenze della vita civile e in stretta collaborazione col territorio. [7]

Al lume di queste premesse, non deve essere difficile immaginare il giovane Algarotti intento a sostare in questi ambienti, che dal '45 ospitavano nella 'Sala delle Armi' cartine, planimetrie, plastici lignei di piazzeforti, modelli di artiglierie, trabucchi e mortai, compassi di proporzione e regoli, squadre e riproduzioni di velieri, in cui si compendiava l'attività ventennale di naturalista e ingegnere militare nelle regioni balcaniche del Marsili. [8] L'architettura militare vi si ritagliava un posto preciso, come preciso era ormai dal tardo Rinascimento il confine tra il rigore della scienza e quello del *ludus*. Mentre infatti perdurava la tradizione dei giochi militari, tanto valorizzati nelle accademie nobiliari, si arricchiva la trattatistica manoscritta e a stampa di questa nuova scienza che coinvolgeva architetti come Palladio e matematici quali Tartaglia. [9] Se per buona parte del Cinquecento il mestiere delle armi riconosceva il valore più alto all'intuizione e alle capacità soggettive del condottiero, in seguito all'impiego delle artiglierie disegnò un nuovo profilo di soldato, versato nelle scienze della balistica e della geometria. [10]

7 A. BATTISTINI, ivi, pp. 49-52.

8 Vd. il profilo di P. DEL NEGRO, *Luigi Ferdinando Marsili tecnico della guerra*, in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, a c. del Museo Poggi, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 9-18. Nello stesso volume, cfr. M. VIGANÒ, *Modelli di piazzeforti: collezioni, utilizzo, contesto*, pp. 109-124 e D. RIGHINI, *I disegni di architettura militare nel fondo Marsili della Biblioteca Universitaria di Bologna*, pp.189-200.

9 Vd. D. ARICÒ, *La «machina delle meraviglie». Realtà e fantasia nel teatro di collegio fra Sei e Settecento*, in *Dall'isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a c. di G.P. BRIZZI - A.M. MATTEUCCI, Bologna, La Nuova Alfa ed., 1988, pp. 171-182.

10 S. MEDDE, *L'insegnamento dell'architettura militare a Bologna da Luigi Ferdinando Marsili a Giovanni Antonio Antolini* in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, pp. 175-188.

In questo clima di fervido sperimentalismo Algarotti aveva maturato la convinzione che la rinascita culturale dell'Italia dovesse passare per l'intersezione tra campi diversi della conoscenza, dove sapere teorico e abilità pratica s'integravano a vicenda; così le competenze dell'antichista incrociavano quelle del cartografo, la corretta comprensione della parabola d'un proiettile esploso da un cannone richiedeva le conoscenze del meccanico, del matematico e persino del chimico, il progetto di un roccaforte esigeva il dialogo tra il geometra e il naturalista, esperto di morfologia del terreno. [11]

I soggiorni londinesi - dal 1730 al '36 il primo, dal 1738 a quello seguente il secondo - e la parentesi parigina - dal 1734 al '36 - non avevano introdotto il giovane veneziano solo nei saloni dell'alta società, ma pure alla conoscenza di Voltaire, Maupertuis, Fontenelle, Alexander Pope. Martin Folkes, presidente della Società degli antiquari di Londra, ne propiziò l'iscrizione alla *Royal Society*, e lo storico Conyers Middleton, autore di una monumentale biografia di Cicerone, gli offrì numerosi spunti per documentare il *Saggio critico del triumvirato di Crasso, Pompeo, e Cesare* scritto in quegli anni. [12] L'incontro con Machiavelli, storico di Roma e delle sue istituzioni nei *Discorsi militari*, era maturato nella cornice di questi interessi, per arricchirsi durante il soggiorno berlinese di approfondimenti tecnici sull'*Arte della guerra*. [13]

11 Cfr. F. SIMONI, *Scuola d'artiglieria, laboratorio scientifico, museo delle meraviglie: apparenza e sostanza dell'architettura militare dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, pp. 125-141. Sulle critiche mosse alla versatilità dello scrittore veneto, forse l'ultimo intellettuale convinto di poter tenere unite quelle che si sarebbero chiamate le 'due culture', vd. le opportune rettifiche di A. FRANCESCHETTI, *La fortuna di Francesco Algarotti nel tardo Settecento e nell'Ottocento*, in *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, a c. di M. PASTORE STOCCHI e G. PIZZAMIGLIO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2014, pp. 159-201.

12 C. MIDDLETON, *The History of the Life of Marcus Tullius Cicero*, London, Printed [by J. Bettenham] for the Author, 1741, 2 voll. La traduzione italiana apparve col titolo *Istoria della vita di Marco Tullio Cicerone* […] *tradotta dall'inglese ed accresciuta di note da Giuseppe Maria Secondo*, Napoli, Per S. Porsile, 1748, 5 voll. ID., *A Teatrise on the Roman Senate*, London, H. S. Cox, 1747, anch'esso offerto in traduzione Venezia, G. Pasquali, 1748. Per queste tematiche si deve avere sott'occhio H. TREVOR-ROPER, *History and the Enlightenment*, New Haven and London, Yale U. P., 2010, pp. 71-119. Algarotti vi è ricordato a p. 60 per l'amicizia con Antiok Cantemir, autore di una versione dei *Viaggi di Russia* che non vide mai la luce.

13 Su Algarotti studioso di storia romana è utile richiamare alla memoria R. HALSBAND, *Algarotti as Apollo: His Influence on Lady Mary Wortley Montagu*, in *Friendship's Garland: Essays Presented to Mario Praz on His Seventieth Birthday*, V. GABRIELI ed., Roma, Edi-

Le *Lettere militari*, congedate in una veste linguistica rinnovata e in forma di venti epistole scritte dal giugno al settembre del 1758, uscirono l'anno dopo dalla stamperia del veneziano Antonio Zatta. Dedicate al principe Enrico di Prussia, erano ispirate anch'esse da questo ideale baconiano di progresso infinito del sapere, dove lo studio degli antichi cooperava all'incremento della moderna 'scienza delle armi'. Qui trovava posto per la prima volta la biografia del Castracani. [14]

Una tempestiva scheda della raccolta, apparsa tra le «Novelle Letterarie di Firenze» nell'agosto del 1760, aveva segnalato «lo spirito e l'erudizione» mostrati da Algarotti nel costruire la sua convinta difesa delle tesi di Machiavelli dalle accuse di Folard, che considerava il Segretario fiorentino incapace di dissertare sulla scienza militare, non avendo mai ricoperto incarichi di guerra. [15] Altrettanto sollecito giungeva da Parma il ringraziamento di Agostino Paradisi, amico, oltre che Algarotti, di Cesare Beccaria e di Voltaire, e in contatto con gli intellettuali bolognesi e francesi legati alla corte parmense guidata dal ministro François-Guillaume-Léon Du Tillot. Pugnace alfiere della storiografia dei Lumi, Paradisi condivideva con Algarotti la convinzione dell'incapacità degli italiani di affrontare i problemi politici dell'epoca e le riserve ad accogliere le innovazioni, in particolare in campo militare. Al Paradisi le «pistole marziali» dell'amico veneziano sembravano quindi «monete d'oro pretto e di giusto peso»; quando poi passava a recensirle nel dettaglio, ne trovava «candido lo stile, convenevolmente ornato; saggi e squisiti i rilievi, solide le ragioni, bella e piena di luce l'erudizione acconciatamente qua e là sparsa». [16]

Per entrambi, punto di riferimento essenziale era diventata la riflessione di Niccolò Machiavelli sul declino politico d'Italia, cui aveva cercato di porre un argine Raimondo Montecuccoli, il generale modenese comandante dell'esercito

zioni di Storia e Letteratura, 1966, I, pp. 223-241 e F. ARATO, *Francesco Algarotti storico di Roma antica*, «Rivista Storica Italiana», CII, 1990, pp. 422-438; ID., *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991, pp. 81-90.

14 F. ALGAROTTI, *Lettere militari*, In Venezia, Presso A. Zatta, 1759, la lettera compare come X, alle pp. 62- 67, datata «di Villa 2 agosto 1758». Su quest'opera, vd. P. DEL NEGRO, *Le 'lettere militari' di Francesco Algarotti*, in *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, pp. 89-104.

15 «Novelle Letterarie», Firenze, G. Albizzini, t. XXI, 1760, n. 35, col. 550.

16 F. ALGAROTTI, XXV. *Lettera di Agostino Paradisi da Parma 18 decembre 1759*, *Opere*, t. XIII, pp. 114-116.

imperiale e presidente del Consiglio aulico di guerra, massima autorità militare austriaca. [17]

Altrettanto eloquente risulta la lunga recensione delle *Lettere militari* ospitata nel secondo tomo delle «Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria», il giornale fondato dal Angelo Calogerà e Zaccaria Seriman che aveva offerto a più riprese interventi di Algarotti, talora stesi in forma anonima, secondo le convenzioni della rivista. Il recensore, quasi certamente l'autore stesso, arrivato alla lettera che aspettiamo, osservava che vi si rappresentava il Machiavelli «come capitano alla testa degli eserciti, che tale appunto può dirsi nella *Vita* del Castracani scritta da lui. Si dà il carattere di questo grand'uomo, e si noverano le battaglie non abbellite, ma ordinate dal Segretario con finissimo accorgimento». [18]

Anni dopo, nel 1762, Algarotti affidava una ristampa delle opere militari 'corretta e accresciuta' all'editore veneziano Giambattista Novelli, per rioffrirla al principe Enrico di Prussia. L'opera conteneva le venti lettere, raccolte col titolo di *Saggi sopra la scienza militare del Segretario fiorentino* e, nella seconda parte, sette tra i futuri *Discorsi militari*, alcuni dei quali inediti, altri già presentati nei giornali di cui Algarotti era corrispondente, e ora indirizzate a destinatari diversi e contrassegnati da un titolo: *Sopra la ricchezza della lingua italiana in quanto a' termini militari*; *Se sia miglior partito schierarsi con intervalli*; *Sopra la colonna del Cavalier Folard*; *Sopra gli studi militari fatti da Andrea Palladio*; *Sopra la spedizione disegnata da Giulio Cesare contro a' Parti*; *Sopra la scienza militare di Virgilio*; *Sopra il poema dell' 'Arte della guerra'*. [19] Non crediamo di sbagliarci nel considerare questa raccolta come un primo abbozzo del progetto di

17 Il dotto reggiano gli avrebbe dedicato un *Elogio*, letto nel 1775 in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico. Cfr. la voce *Paradisi, Agostino* curata da A. DATTERO, *Dizionario Biografico degli Italiani* [*DBI*], Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 81, 2014, pp. 281-286.

18 «Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria», Venezia, Appresso S. Marsini, t. II, 1759, p. 447. Sulla fortuna di questo sodalizio informa G. PIZZAMIGLIO, *Foglio in cui certamente qualche cosa è stampata (1764)*, con un'appendice a c. di M. INFELISE, Venezia, Marsilio, 2002.

19 F. ALGAROTTI, *Lettere militari, edizione seconda corretta, e molto accresciuta dall'Autore*, Venezia, Presso G. Novelli, 1762, pp. 176, alle quali se ne aggiungevano 88 di *Lettere sopra varj punti spettanti a cose di guerra*. Abbiamo consultato la rara edizione dell'opera conservata nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (coll. 11 IV 25), ignorata anche dall'OPAC, su cui cfr. la recensione comparsa nelle «Novelle Letterarie», Firenze, Nella stamperia di G. Albizzini, t. XXIV, 1763, coll. 280-281.

presentare tutti gli scritti militari in un *corpus* organico. A questo disegno Algarotti si dedicò fino agli ultimi mesi di vita, rielaborando gli ultimi e più recenti scritti, come il discorso XX, *Sopra la pace conchiusa l'anno 1762 tra la Inghilterra e la Francia* e due lunghi, inediti, contributi dedicati alle battaglie di Nādir Shāh, un ambizioso capo turkmeno noto anche ai lettori europei per le campagne di guerra in Persia, e sorvegliandone personalmente sino a pochi mesi prima della morte l'ordine di presentazione. Di questo laborioso lavoro preparatorio, colmo di ripensamenti, testimonia la prefazione al quarto tomo dell'editore Coltellini che, rivolgendosi ai lettori in una pagina di cui non sfugge a nessuno l'importanza strutturale, osservava:

> Il presente tomo quarto *dell'Opere del Sig. Conte Francesco Algarotti* dopo *La Scienza Militare del Segretario Fiorentino*, dovea contenere *Il Viaggio in Russia*, secondo che si era promesso nel Manifesto; ma l'Autore stesso per meglio unire le materie, dispose che in luogo del *Viaggio in Russia*, vi si ponessero, come abbiam fatto, le *Lettere spettanti a cose di Guerra*, alle quali permutò egli stesso il titolo di *Discorsi Militari*. Così nel tomo quinto in luogo delle Lettere spettanti a cose di guerra (o *Discorsi Militari*) si darà il Viaggio di Russia. [20]

Le *Lettere militari* e i *Discorsi militari*, simmetricamente ammontanti allo stesso numero, avevano trovato quindi posto, riuniti per la prima volta e profondamente rielaborati, nel quarto tomo, l'ultimo di cui l'autore avesse potuto verificare l'allestimento. La biografia del guerriero lucchese compariva come 'decima lettera' in un'opera dal timbro energico ma, a un tempo, cordiale, come sapeva essere l'instancabile penna di Algarotti e toccava temi decisamente orientati verso l'ingegneria militare e le tecniche d'assedio. [21] Collocata all'interno della riflessione polemologica di Algarotti, esordiva con un parallelismo degno di un vero protagonista della storia:

> Tra le operette scritte dal Segretario tiene il primo luogo la vita di Castruccio Castracani, il cui valore si segnalò in quell'età medesima che risvegliate furono tra noi le Muse per opera di Dante. Come questi fece risorgere la morta poesia, così può dirsi che facesse in certo modo Castruccio della morta milizia. Nato di basso luogo potè con la virtù sua pervenire alla signoria di Lucca, di Lunigiana, di parte della riviera di Genova, poi di Pisa e di Pistoja: e se nol contendeva nel più bello la fortuna, facendolo morire, dopo condotta felicemente a fine una importantissima impresa contro a' Fiorentini, faceasi signore e principe di tutta Toscana. [22]

20 *'Avviso' dell'Editore al pubblico*, in F. ALGAROTTI, *Opere*, Livorno, M. Coltellini, t. IV, 1764, p. n.n. Sulla natura dialogica dei suoi scritti chiariscono A. BATTISTINI, *I 'Discorsi militari' di Francesco Algarotti*, in *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a c. di A. CRISTIANI-F. FERRETTI, Bologna, Bononia U. P. , 2019, pp. 77-85 e G. RUOZZI, *Quasi scherzando. Percorsi del Settecento letterario da Algarotti a Casanova*, Roma, Carocci, 2012, pp. 39-50.

21 F. ALGAROTTI, *Lettera decima sopra l'arte militare del segretario fiorentino*, «Di Villa, 2 agosto 1759», *Opere*, Livorno, M. Coltellini, 1764, t. IV, pp. 58-62. Vale la pena di notare che, rispetto alle edizioni precedenti, fu modificata la datazione delle epistole militari: non più 1758, ma 1759.

La metafora biologica, utilizzata in apertura per sottolineare il ruolo di 'restitutor' dell'antico onore italiano, ci porta dritti al cuore del problema. Il percorso più proficuo per il lettore moderno delle riflessioni di Algarotti non è quello di seguire la *querelle* contro i detrattori di Machiavelli, quanto verificare le tappe dell'evoluzione di una scienza che, a suo parere, non aveva portato vantaggi alle moderne tecnologie attivate dalla scoperta delle armi da fuoco, ma dipendeva da una sintesi tra saperi pratici e speculazione intellettuale, doti personali e fattori accidentali. Così la vita di Castruccio, scritta dopo lo scoppio della guerra dei Sette anni, gli offriva l'agio di prendere parte al dibattito sul rapporto tra capitani antichi e moderni, in una nazione che, è stato fatto notare, per prima avanzava dubbi sulla superiorità degli eroi del passato. [23] Non che fosse stata l'unica occasione, a riguardo. Si può dirigere l'attenzione su un frammento dei *Pensieri diversi* che, richiamandosi al Segretario fiorentino con l'insistita ripetizione del termine 'virtù', per la sua rapida briosità non scadeva a sentenza, ma metteva in risalto una certezza più volte proposta:

> I Romani erano grandi uomini in virtù di una educazione primigenia universale, che tendeva tutta a rendergli atti tutti a patire ed a fare le cose più forti. Gli esempj di virtù che aveano sempre dinanzi agli occhi, che si davano l'uno all'altro, le lodi e i premj che ne conseguivano, gli animavano scambievolmente, e gli tenevano fermi nelle maggiori difficoltà. Talché, se fu mai giusta la espressione di un popolo di eroi, lo fu ne' più bei giorni dell'antica Roma. I moderni sono talvolta grandi uomini in virtù di un'animosità, di una picca, di una educazione, dirò così, accidentale, che dà loro la lettura e lo studio. [24]

22 F. ALGAROTTI, *Lettere*, in *Opere*, t. X, p. 70. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Vita*, pp. 3-66.

23 P. CHERCHI, *Collezionismo, medaglioni di letterati e la repubblica letteraria*, in *Luoghi dell'immaginario barocco* (Atti del convegno di Siena, 21-23 ottobre 1999), a c. di L. STRAPPINI, Napoli, Liguori, 2001, pp. 283-297.

24 F. ALGAROTTI, *Pensieri diversi*, *Opere*, t. VII, pp. 162-163. Per un commento tecnico bisogna rivolgersi a G. BRECCIA, *I figli di Marte. L'arte della guerra nell'antica Roma*, Milano,

Uomini di cultura e di azione, essi sfilano come eroi solitari, in uno stridente contrasto con l'immagine nitida di un popolo grande «in virtù di una educazione primigenia universale». [25] Castruccio «capitano alla testa di eserciti», sembra dunque incarnare il condottiero che, dopo la temperie barbarica, ha rifondato il valore militare assopito negli italiani, secondo una visione 'ciclica' degli eventi che Algarotti segnala anche per la lingua italiana, rinnovata da Dante dopo la cesura provocata dalla violenza dei popoli vincitori. E forse non è un caso che nel pensiero di Algarotti Castruccio condivida proprio col poeta di Beatrice il merito di aver segnato uno spartiacque nella storia d'Italia. [26] Si tratta, si vede bene, di un preambolo che pone il capitano su di un piedistallo molto alto, in sintonia col modello creato dal narratore fiorentino. [27] Algarotti, peraltro, prima di riscrivere la vita del Castracani, mostra di conoscere bene le osservazioni mosse a Machiavelli su questo esperimento di 'scrittura della storia':

> Vogliono i critici, che nel comporre la vita di costui togliesse il Segretario soltanto dalla storia l'ordito, e sopra ci abbia tessuto del suo; e che, a similitudine di quanto fece Senofonte inverso di Ciro, abbia preso a fare di Castruccio uno specchio di prudenza civile e militare. E che ciò sia così, si può vedere per alcuni motti di antichi, ch'egli mette in bocca di lui; e molto più ancora, per essere il Segretario discordante da sé medesimo ne' fatti,

Mondadori, 2014, per un'ottima edizione moderna, invece, si interroghi quella approntata da G. Ruozzi, Milano, Angeli, 1987.

25 Per questo costume, non solo letterario, vd. G. CERINO BADONE, *La cultura della guerra. Sapere storico e sapere empirico nel mondo militare del XVII secolo*, «Società e Storia», CXXXVI, 2012, 2, pp. 269-382. Per parte sua, Carducci elogiava i «due ingegni veneti, l'Algarotti e il Conti», e sottolineava che «svolgonsi e operano nella tradizione dell'antichità e nell'aspirazione alla novità», rappresentando «tipicamente il contrasto che è la molla di quasi tutta la letteratura italiana nel secolo decimottavo», cfr. L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Carducci et le 'Risorgimento nazionale delle Lettere', «Laboratoire Italien», Risorgimento delle Lettere: l'invention d'un paradigme?*, XIII, 2013, pp. 149-167.

26 F. ALGAROTTI, *Pensieri diversi*, pp. 11, 310, 361. Su questo tema, cfr. J. D'AMICO, *Machiavelli's 'Vita di Castruccio Castracani' and the Myth of the Foundling /Founder*, «Canadian Journal of Italian Studies», XVIII, 1995, pp. 22-46; P. E. BONDANELLA, '*Castruccio Castracani: Machiavelli's Archetypal Prince'*, «Italica», XLIX, 1972, 3, pp. 302-314; L. FORNACIARI, *Esempi di bello scrivere*, I. *Prosa*, *Nature e ritratti*, Napoli, Nella Tip. del Petrarca, 1841, pp. 183-184.

27 Si veda il compendio di A. BUCK, *'Arma' et 'Litterae'. Waffen und Bildung: zur Geschichte eines Topos* […], Stuttgart, F. Steiner, 1992, preceduto da F. TATEO, *Le armi e le lettere: per la storia di un tópos umanistico*, in *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis* (Toronto, 8-13 August 1988), A. DALZELL, C. FANTAZZI, R. J. SCHOECK (eds.), Binghamton, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, State University of New York, 1991, pp. 63-81.

> che di lui narra nelle S*torie fiorentine* (1), e nella vita che separatamente ne ha scritto. [28]

I. 2. *«Gli uomini debbono tentare ogni cosa, né di alcuna sbigottirsi»*. [29]

Con l'acume intellettuale di cui non difettava mai, Algarotti aveva colto, dietro l'apparente incongruenza di quel procedere, un tratto cogente dell'operazione critica avviata da Machiavelli, che aveva raccontato la vicenda biografica del capitano lucchese si direbbe da due diversi punti di vista, storico e narrativo. Intrecciare l'ordito della storia con i fili variopinti della narrazione era un metodo tanto antico almeno quanto lo era la metafora stessa. Il biografo Niccolò Tegrimi, per esempio, più sensibile alle esigenze dell'eleganza formale e alle architetture retoriche dell''elogio', non aveva osservato l'ordine cronologico degli eventi, tra i quali spiccano aneddoti attinti dalla tradizione orale, meritandosi le critiche di Ludovico Antonio Muratori. [30] Nonostante i suoi limiti, l'opera del Tegrimi divenne la base di partenza dei biografi successivi, compreso Machiavelli, che durante il soggiorno a Lucca aveva avuto modo di documentarsi su Castruccio. La *Vita*, terminata nel giugno del 1520, era sembrata subito agli stessi destinatari, Zanobi Buondelmonti e Luigi Alamanni, degna di riflessioni 'metaletterarie' sul modello da assumere per l'indagine e la scrittura storica, in vista delle future *Istorie fiorentine*. [31] In particolare, gli apoftegmi e le massime

28 F. ALGAROTTI, *Lettere*, X, p. 70, col rimando al «l. II». Il rapporto con Senofonte era stato istituito già nel 1804 da Vincenzo Cuoco, seguito, sette anni dopo, da Ugo Foscolo, che considerava l'opera un «romanzo storico», vd. M. MACHIEDO, *Machiavelli segreto. Riflessioni su 'La vita di Castruccio Castracani'*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», XXXVIII, 1974, pp. 49-83. Probabilmente Machiavelli aveva letto la *Ciropedia* in latino (1446) o nella traduzione italiana di Poggio Bracciolini, ultimata nel 1476 e pubblicata dai Giunti nel 1521, citandola anche nel *Principe*, VI, 13 e *nell'Arte della guerra*, VII, 236, cfr. F. BAUSI, *Bracciolini, Poggio, Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, vol. I, pp. 207-210.

29 N. MACHIAVELLI, *Vita*, § 18, p. 13.

30 La *Vita Castruccii Antelminelli lucensis ducis del Tegrimi,* dopo la *princeps*, Mutinae, Per M. D. Rocociolam, 1496, ebbe varie ristampe e versioni, tra le quali, la migliore, fu firmata da Giorgio Dati, Lucae, Typis S. D. Cappuri, 1742, da cui citeremo. Comparve pure in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, Ex Typografia Societatis Palatinae, vol. 11, 1727, pp. 1307-1346. Per tutti questi riferimenti, vd. l'informato G. SIMONETTI, *I biografi di Castruccio Castracane degli Antelminelli*, «Studi Storici», II, 1893, 1, pp. 1-24.

31 Vd. D. MAESTRI, *Dalla 'Vita di Castruccio Castracani' alle 'Istorie fiorentine': l'ultimo Machiavelli*, «Rivista di Studi Italiani», XVI, 1998, 1, pp. 128-146 e F. BAUSI, *Machiavelli*

proferite dal guerriero morente risalivano a Plutarco o, come avrebbe rettificato Leibniz, a Senofonte, e si trattava di un inserto retorico teso a conferire alle gesta di Castruccio così bruscamente interrotte dalla sorte il sigillo di un testamento spirituale conveniente a un condottiero ideale. [32]

I 'pareri critici' erano dunque stati numerosi sin dall'uscita dell'operetta, ma tra i suoi contemporanei Algarotti ragionava verosimilmente sull'*Examen critique de la vie de Castruccio par Machiavel*, pubblicato dall'abate Claude Sallier nel settimo tomo dell'*Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres*, un consorzio culturale che in quegli anni di rinnovate ricerche storico-antiquarie aveva riservato a Machiavelli e all'arte della guerra un interesse non episodico. Lì Sallier, partendo dalla considerazione che le vite degli uomini illustri non hanno bisogno di essere abbellite con infingimenti linguistici, aveva criticato tre punti, a cominciare dalla nascita del condottiero lucchese. [33] Occorre dunque rivolgere la nostra attenzione alle strategie narrative che avevano ispirato Machiavelli nel suo lavoro.

Raccontata da Machiavelli con un tono romanzesco, l'esordio si iscriveva nello spazio letterario di un 'locus communis' del genere biografico. [34] Rinunciando all'architettura dei nobili natali, lo scrittore optava per una versione 'favolistica', che avvicina l'origine di Castruccio alle storie di 'trovatelli' come Mosè, Ciro, Teseo, Romolo, usciti, si può dire, alla luce della storia grazie ad una 'generazione spontanea' e coi quali la fortuna vuole manifestare il proprio potere.

e la tradizione culturale toscana, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del Convegno di Firenze-Pisa (ottobre 1997), Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 81-115 (Pubblicazioni del "Centro Pio Rajna", I, 7).

32 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 148-183, pp. 56-65. Il *tòpos* delle 'ultime parole' è stato esaminato da H. ZUG TUCCI, *La morte del condottiero: Braccio, i Bracceschi e altri*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1550)*, a c. e con un saggio introduttivo di M. DEL TREPPO, Napoli, Liguori, 2001, pp. 143-163 e, da una ottica diversa, da P. CHERCHI, *Alla ricerca di un'apoftemmatica moderna (1543-1552)*, ora in *Ministorie di microgeneri*, Ravenna, Longo, 2003, pp. 107-128 e da A. DECARIA, *Le 'Facezie' di Poggio Bracciolini e la letteratura comica coeva*, «Interpres», XXVIII, 2009, pp. 70-109.

33 Paris, De l'Imprimerie Royale, 1733, pp. 320-324.

34 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 6-13, pp. 9-11; vd. M. FANTONI, *Il 'Perfetto Capitano': storia e mitografia*, in *Il 'Perfetto Capitano'. Immagini e realtà (secoli XVI-XVII)*, Atti dei seminari di studi (Georgetown University a Villa «Le Balze» Istituto di Studi Rinascimentali, 1995-1997), a sua cura, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 15-66: 16.

[35] Machiavelli, anzi, per neutralizzare la 'macchia' dell'origine 'bassa' con l'azione positiva della fortuna, sembrava voler trapungere la biografia di espressioni tese a conferire al biografato il profilo di futuro difensore di castelli adombrato nel nome scelto per battezzarlo, in un bilanciamento che ricordava i profili di Francesco Ferrucci realizzato da Filippo Sassetti o quello di Antonio Giacomini steso da Jacopo Nardi. [36]

Un combattente nato, si direbbe, leggendo il seguito della biografia del bambino che, interessato precocemente «a trattar le armi», e «a primeggiare tra i coetanei in virtù di animo e di corpo grandissima», aveva trovato il giusto estimatore in messer Francesco Guinigi, che lo accolse in casa, aiutandolo a diventare un perfetto cavaliere. [37] A un così completo gentiluomo ormai diciottenne, di cui non avrebbe disdegnato di parlare neppure Giovanni Botero, [38] mancava però il sigillo della prova di coraggio, assicurata subito col racconto della cacciata dei Ghibellini da Pavia da parte dei Guelfi, cui Castruccio aveva partecipato col Guinigi. Questo incarico, come la contemporanea elevazione al ruolo di gover-

35 P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, Milano, Hoepli, 1897, III, pp. 69-77; J. T. SCHNAPP, *Machiavellian Foundlings: Castruccio Castracani and the Aphorism*, «Renaissance Quarterly», XLV, 1992, 4, pp. 653-676; C. ZUCKERT, *'The Life of Castruccio Castracani': Machiavelli as Literary Artist, Historian, Teacher and Philosopher*, «History of Political Thought», XXXI, 2010, 4, pp. 577-603.

36 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 15-16, pp. 11-12. Sull'azione positiva della fortuna, vd. M. PALUMBO, *Storia e scrittura della storia: la vita di Castruccio Castracani*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del convegno Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997, pp. 145-164: 152-153 e G. BÁRBERI SQUAROTTI, *La «vita di Castruccio» o la storia come invenzione* [1972], in ID., *Machiavelli o, la scelta della letteratura*, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 263-287, che riflette sull'«arbitrarietà con cui Machiavelli dispone e deforma i dati e fatti della storia di Castruccio», p. 273. Si aggiunga la ricerca di T. SAMPIERI, *Gli inizi di Castruccio Castracani degli Antelminelli fra mercatura e arte militare* in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1974, vol. 2, pp. 873-887.

37 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 22-26, pp. 14-15. Anche l'intervento di un maestro o di un protettore capace di apprezzare e valorizzare le capacità innate del protagonista rappresenta uno schema noto alla retorica di questo genere, cfr. V. CAPUTO, *«Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*, Milano, F. Angeli, 2012, pp. 73-80.

38 G. BOTERO, *Aggiunte* […] *alla sua Ragion di Stato. Nelle quali si tratta dell'Eccellenze degli Antichi Capitani, della Neutralità, della Riputatione, della Agilità delle forze, della Fortificazione* […], In Venetia, Presso Gio. B. Ciotti, 1598, pp. 143-144. Lo stesso Botero aveva dedicato un intero volumetto ai *Detti memorabili di gentiluomini illustri*, Venetia, Appresso A. Tutino, 1610.

natore di Lucca, provocò le invidie di molti concittadini di parte guelfa, che sospettavano allignare nell'animo di Castruccio ambizioni tiranniche. [39]

Fin qui il suggestivo racconto di Machiavelli, che Sallier interrompe, puntualizzando che l'allontanamento del ventenne Castruccio prima a Londra poi in Fiandra fosse stato motivato, in modo opportunistico, dal vedere il partito ghibellino soccombente. Sallier sembra in questo modo voler smorzare l'aura di eroismo creata da Machiavelli, ma non può passare sotto silenzio la condotta «sage et prudente» di Castruccio nel suo rapporto con Uguccione della Faggiola di Arezzo, il *leader* delle forze ghibelline autore del sacco di Lucca di cui lasciò, secoli dopo, una vivida rappresentazione storica Niccolò Tommaseo. [40] Anche in questo caso, durante la battaglia di Montecatini del 1315, gli arbitrî dello scrittore fiorentino valgono come altrettante ammissioni, perché la pretesa malattia di Uguccione è un espediente narrativo che serve solo a far risaltare il valore di Castruccio e spiegare i dissidi fra i due condottieri con motivi di rivalità.

Nel combattere le forze guelfe, il giovane lucchese aveva sostituito l'antico alleato, in quel momento ammalato, e si era condotto con coraggio tale da suscitare la «gelosia» e il «sospetto dello stato suo» in Uguccione che, racconta Machiavelli, aspettò «una occasione onesta» per farlo incarcerare. Il credito di cui egli godeva e le alleanze sapientemente create provocarono però tumulti così minacciosi da suggerire a Uguccione un'inversione di rotta e, liberato l'ostaggio, si rifugiò alla corte di Cangrande dove, poco dopo, morì. [41]

Con la carica di 'governatore' conferitagli solennemente da Federico III nell'aprile del 1320, Castruccio era ormai punto di riferimento di tutti i ghibellini toscani, ma per rafforzare i suoi legami su uno sfondo molto fluido, aveva riconfermato la sua fedeltà all'imperatore Ludovico il Bavaro e conduceva trattative in Germania per ottenere un nuovo vicariato imperiale. [42] Fu proprio il

39 N. Machiavelli, *Vita*, §§ 25-30, pp. 14-16.

40 N. Machiavelli, *Vita*, §§ 31-35, pp. 16-18. N. Tommaseo, *Il sacco di Lucca* (1838), in Id., *Opere*, a c. di M. Puppo, Firenze, Sansoni, 1968.

41 N. Machiavelli, *Vita*, §§ 48-54, pp. 22-24. Vd. il profilo ricavato da Ch. E. Meek, *Della Faggiuola, Uguccione*, in *DBI*, 36, 1988, p. 808. Sul tema dell'invidia del signore per il suo valente protetto e sui suoi sviluppi narrativi, vd. D. Aricò, *Le 'prosperità infelici' di Seiano. Note sul tema del favorito nella narrazione di Pierre Matthieu e Giovan Battista Manzini*, in *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a c. di C. Carminati e V. Nider, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 2007, pp. 185-222.

42 N. Machiavelli, *Vita*, §§ 59-62, pp. 26-28.

riconoscimento di questa sua autorità a dargli il modo di intraprendere una serie di azioni militari contro Pistoia, che nel racconto capitolò nel maggio del 1325 e contro Firenze, difesa dalle truppe guelfe capitanate dallo spagnolo Ramón de Cardona, da assegnare, in realtà, al '28. [43]

La vittoria di Altopascio, nel settembre del 1325, letta nelle *Istorie fiorentine* perché non descritta nella biografia di Castruccio, fu segnata da razzie e festeggiamenti che ebbero larghissima eco e sembrò segnare il momento più alto del ghibellinismo in Italia, mentre i Fiorentini furono costretti a lasciare anche armi e vettovaglie. [44] I conti con Prato ma, soprattutto, con Firenze, erano rimasti in sospeso. Il «più grande capitano di quel tempo», come lo definisce lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius, [45] costretto all'inazione, progettò con i suoi maestri ingegneri di alzare con una grossa muraglia il corso del fiume Arno allo stretto di Signa, con l'intento d'inondare la città, ma l'arditezza dell'impresa, rimasta inattuata, è un indizio significativo per un lettore come Algarotti del desiderio d'imporsi sui Fiorentini e garantire solidità ai suoi dominî. [46]

Anche nelle operazioni per la riconquista di Pistoia, nella battaglia di Serravalle e poi in quella contro i Fiorentini a Fucecchio, a metà strada fra Pisa e Firenze, Castruccio condusse personalmente tutte le operazioni d'assedio, evitando con cura lo scontro campale, sino alla resa per fame della città, avvenuta il nell'agosto del 1328. [47]

> «Ma la fortuna, inimica della sua gloria – sentenzia Machiavelli – quando era tempo di dargli vita gliene tolse, e interruppe quelli disegni che quello, molto tempo innanzi aveva pensato di mandare ad effetto, né gliene poteva altro che la morte impedire». [48] Castruccio, infatti, fu colpito da un'acuta forma di febbre malarica che prostrò la sua tempra eccezionale, uccidendolo il 3 settembre 1328. [49]

43 N. Machiavelli, *Vita*, §§ 75-88, pp. 33-39.

44 N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, in *Opere storiche*, II, 29; Id., *Vita*, §§ 88-99, pp. 38-42. I fatti successivi alla vittoria di Castruccio e il dilagare delle sue truppe sotto le mura di Firenze confermano come la battaglia di Serravalle di cui parla Machiavelli vada identificata con quella avvenuta ad Altopascio. Vd. N. Machiavelli, *Vita*, § 100, nota 237, pp. 42-43.

45 F. Gregorovius, *History of the City of Rome in the Middle Ages* [1898], Cambridge, Cambridge U. P., 2010, vol. VI, pt. I, cap. 4, p. 169.

46 G. Villani, *Nuova cronica* [d'ora in avanti *Cronica*], IX, 335, a c. di G. Porta, 3 voll., Parma, Guanda, 1990-1991, da cui citeremo.

47 N. Machiavelli, *Vita*, §§ 110-126, pp. 46-49. Siamo, in realtà, nel 1325.

48 N. Machiavelli, *Vita*, § 127, p. 49.

49 G. Francesconi, *La signoria pluricittadina di Castruccio Castracani. Un'esperienza poli-*

La sosta concessaci dagli eventi ci permette di fare ritorno al Sallier, che avevamo lasciato alle soglie della terza annotazione critica, dopo le riserve sulla spiccata propensione gnomica di Castruccio, degna, per noi, di un allievo di Raimondo Montecuccoli. L'erudito francese esprimeva infatti il biasimo più convinto nei confronti del lungo discorso intessuto di aforismi delibati dalla tradizione sentenziosa di Diogene Laerzio e Aristippo, mescolati a «filastrocche» di aneddoti dal sapore vernacolare, in cui Castruccio morente condensa il suo testamento spirituale davanti al figlioccio Pagolo Guinigi. [50] Sallier, considerando queste riflessioni come «fables forgé à plaisir», indirizza dunque il lettore alla *Vita* del guerriero stesa da Aldo Manuzio, perché fondata su documenti tanto copiosi da risultare più circostanziata del *Codex juris gentium diplomaticus* pubblicato da Leibniz. [51] Questo «piccolo romanzo politico-militare», com'è stato definito, si chiude con un bilancio di questo tenore: [52]

tica 'costituzionale' nella Toscana di primo Trecento, in *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a c. di A. ZORZI, Roma, Viella, 2013, pp. 149-168.

50 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 148-183, pp. 56-65. F. P. LUISO, *I detti memorabili attribuiti a Castruccio Castracani da Niccolò Machiavelli*, in *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Miscellanea di Studi Storici e Letterari edita dalla Reale Accademia Lucchese, Firenze, Tipocalcografia classica, 1934, pp. 217-253 (con appendice, pp. 254-260) e, per la fortuna dell'apoftegmatica nella tradizione militare del Cinquecento, M.C. FIGORILLI, *'Orientarsi nelle cose del mondo': il Machiavelli 'sentenzioso' di Anton Francesco Doni e Francesco Sansovino*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXVIII, 2011, f. 623, pp. 321-365: 363-365.

51 C. SALLIER, *Examen*, pp. 323-324. Si riferisce ad A. MANUZIO, *Le attioni di Castruccio Castracane de gli Antelminelli, signore di Lucca: estratte dalla nuoua descrittione d'Italia*, In Roma, Presso gli heredi di G. Gigliotti, 1590 e a G.W. LEIBNIZ, *Praefatio ad Lectorem*, in *Codex juris gentium diplomaticus*, Hannoverae, Literis & Impensis S. Hammonii, 1693, pp. n.n., che critica la discutibile certezza scientifica della biografia di Castruccio alla luce dei documenti diplomatici.

52 P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, p. 73; una *Vita di Castruccio Castracani* di Sebastiano Donati comparve in *Memorie istoriche per servire alla vita di più uomini illustri della Toscana, raccolte da una società di letterati ed arricchite di diligentissimi ritratti in rame*, Livorno, Per A. Santini e compagni, 1757-1758, pt. 2, pp. 224-276. A testimonianza dell'interesse nutrito dal pubblico verso questo personaggio, una versione della sua esistenza fu offerta da Costanza Moscheni con il *Castruccio: poema epico* in sei canti offerto tra le *Opere poetiche*, Lucca, Tip. di F. Bertini, 1811, vol. I, pp. 3-150, che le valse il primo premio al concorso dell'Accademia Napoleone di Lucca di quell'anno; vd. A. CERRETINI, *Costanza Moscheni*, in «Quaderni di storia e cultura viareggina», I, 2000, pp. 166-174. Né va dimenticato il più noto romanzo storico di M. SHELLEY, *Valperga. Vita e avventure di Castruccio, principe di Lucca* [1823], trad. it.,



Castruccio Castracani, Calcografia da un quadro in *Iconografia italiana degli uomini e delle donne celebri: dall'epoca del risorgimento delle scienze e delle arti fino ai nostri giorni*, Milano, Antonio Locatelli, 1837. Biblioteca Municipale di Trento, foto di Diego Gasperotti, licensed in public domain, Commons Wikimedia.

> era grato agli amici, agli inimici terribile, giusto con i sudditi, infedele con gli esterni; né mai potette vincere per fraude che e' cercasse di vincere per forza; perché ei diceva che la vittoria, non el modo della vittoria, ti arrecava gloria. Niuno fu mai più audace a entrare ne' pericoli, né più cauto a uscirne: e usava di dire che gli uomini devono tentare ogni cosa, né di alcuna si sbigottire, e che Dio è amatore degli uomini forti, perché si vede che sempre gastiga gli impotenti con i potenti. [53]

Lontano dall'*homo politicus* teorizzato da Aristotele, Castruccio è completamente immerso nella precarietà delle circostanze. Nel sapiente montaggio narrativo di Machiavelli, dove la storia ha lasciato il posto al gioco integrativo della narrazione che ne esalta con veloci scorci allusivi le caratteristiche psicologiche, egli si avvale dell'inganno, della rivalità, dell'incessante ricerca dell'onore e del potere, districandosi con astuzia tra le trame degli inganni e la volubilità degli individui. Sdoppiandosi di continuo tra la «golpe» e il «lione», sembra voler dimostrare che nella storia non esistono principî virtuosi o ingiusti in astratto, ma solo scelte ispirate dalle situazioni contingenti e dai possibili vantaggi futuri. [54]

In questa versione del modello offerto dal Valentino, Castruccio, principe, come avrebbe detto Machiavelli, «al tutto nuovo», perché non può contare sui privilegi di una famiglia potente, fonda un principato prima inesistente, com'era avvenuto per i mitici «grandissimi esempi». [55] Nelle sue azioni non sbaglia, come aveva fatto il Borgia, che non aveva previsto l'eventualità di ammalarsi e aveva scelto un nuovo papa a lui ostile; anzi, tra gli insegnamenti proferiti in punto di morte, Castruccio afferma di essere stato «in ogni fortuna principe». Non stupisce che Leonardo Bruni avesse celebrato soprattutto nel *De militia* proprio l'«industria», l'intuizione e la «scientia rei militaris» appresa sin da giovinetto, con le quali aveva affrontato i pericoli; un uomo che, al contrario del Valentino,

Milano, Mondadori, 2007. Cfr. B. R., WELLS, *Miniature-Caricature. 'La vita di Castruccio Castracani' in the 'Bibliothèque universelle des romans'*, «South Atlantic Review», LI, 1986, 2, pp. 9-20.

53 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 145-147, pp. 54-56.

54 N. MACHIAVELLI, *Vita*, per es., §§ 78-79, pp. 34-35. L. GREEN, *Machiavelli's 'Vita di Castruccio Castracani' and Its Lucchese Model*, «Italian Studies», XLII, 1987, 1, pp. 37-55; G.M. CHIODI, *La storia come' magistra exemplorum' e custode dell'esperienza politica*, in *La filosofia politica di Machiavelli*, a c. di G.M. CHIODI, R. GATTI, Milano, F. Angeli, pp. 71-101.

55 L. A. ARMANDO, *Principi senza padri. Una lettura de 'Il principe' di Machiavelli*, Lecce, Manni, 2004, pp. 47-56.

spietato esecutore del suo luogotenente Remirro de Orco, non conosce invidie ed anzi ricambia con gratitudine gli amici. [56]

Non meraviglia che, secoli dopo, nella Londra walpoliana, la maschera cinica e spregiudicata di Castruccio sarebbe stata usata come arma politica da Henry Fielding, nel racconto dei misfatti di Jonathan Wild, crudele, ambizioso e fraudolento personaggio, impiccato a Tyburn nel 1725. [57]

I. 3. *«Disegni cesariani»*.

Se ora ritorniamo ad Algarotti, si può affacciare l'ipotesi che proprio negli anni Cinquanta, mentre riordinava il materiale su Machiavelli per le *Lettere militari*, possa avere steso anche la biografia di un 'tecnocrate' della guerra, partendo dal lapidario giudizio formulato da Giovanni Villani «autor sincrono», secondo il quale Machiavelli «rappresenta Castruccio come valoroso magnanimo savio accorto sollecito faticante, prode in arme, bene provveduto in guerra, e molto avventuroso di sue imprese. Tale in effetto egli si mostra in tutta la sua vita». [58]

Lo scrittore veneziano adotta la struttura biografica che Bachtin avrebbe definito di tipo «energetico», per designare il modello plutarchiano nel quale conta quasi esclusivamente la forza attiva, lo svolgimento delle azioni, da cui si ricava anche il carattere interno del personaggio. [59] Nello spazio circoscritto della lettera-saggio Algarotti scelse di rappresentarne dunque l'esistenza per episodi o, come preferiva chiamarli, «aneddoti», in cui stabilisce subito un nesso tra il 'rifondatore' della morta milizia e l'esperienza del passato.

> Fu cosa si può ben dire cesariana il disegno ch'egli ebbe di fare allo stretto della pietra Golfolina una tura, perché l'acque d'Arno rigonfiassero e allagassero Fiorenza, di cui egli intendeva per tal modo insignorirsi. E

56 P. VITI, *'Bonus miles et fortis ac civium suorum amator'. La figura del condottiero nell'opera di Leonardo Bruni*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, pp. 75-91; G. ALLARD, *Machiavel, lecteur des Anciens*, «Laval Théologique et Philosophique», XLVI, 1990, 1, pp. 43-63.

57 H. FIELDING, *The History of the Life of the Late Mr. Jonathan Wild the Great. A Journey from this World to the Next*, London, A. Millar, 1743; indaga fruttuosamente sui nessi delle due biografie, B. SHEA, *Machiavelli and Fielding's 'Jonathan Wild'*, «Modern Language Association», LXXII, 1957, 1, pp. 55-73; del romanzo satirico di Fielding è stata allestita una trad. it., Milano, Bompiani, 1945.

58 F. ALGAROTTI, *Lettere*, X, p. 71. G. VILLANI, *Cronica*, XI, 87.

59 M. BACHTIN, *Estetica e romanzo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1979, pp. 287-288.

> nell'assedio, che poco innanzi alla morte sua pose dinanzi a Pistoja, egli si vide batterla con ogni sorta d'ingegni, e con torri di legname, secondo gli antichi modi; e maravigliosamente fortificare il suo campo contro alla città, e più ancora contro a' Fiorentini, che vennero, ma indarno, a soccorrerla (1). Così che non altro che ricchissimo è il drappo che il Segretario ha tolto, dirò così, a ricamare. [60]

I termini «disegno» e «ingegni», desunti da Machiavelli, sono largamente impiegati nelle *Lettere* e nei *Discorsi militari*, dove convivono col lessema tecnico toscano di «tura», noto alla scienza idraulica del Settecento dove vale, per l'appunto, come «piccola chiusa». Ma subito dopo Algarotti aggiunge il rincalzo di un rinvio alla fortezza dell'Augusta, una rocca di straordinarie dimensioni, costruita da Castruccio a Lucca dal '22, che colpì per la sua imponenza i contemporanei e ancora oggi offre a scrittori moderni gli spazi mentali per immaginarvi efferati delitti. [61]

Una spia lessicale altrettanto eloquente di questo gioco sottile dell'intertestualità è il rimando a Cesare «costruttore di ponti» e di macchine belliche, un modello insuperato per i tecnici della guerra del Settecento. Castruccio è dunque un condottiero che sa mettere l'azione al servizio di un progetto strategico, propendendo più per il principio della «celeritas», personificato, stando alle ricerche antropologiche di Dumézil, dall'indole violenta e creativa di Romolo, che per il

60 F. ALGAROTTI, *Lettere*, X, pp. 71-72; rimanda a «Gio: Villani lib. IX e X». La pietra *gulfolina* o g*onfolina* era un agglomerato di arenaria che si allargava nella piana fin verso Prato; unendosi al Montalbano, bloccava il corso dell'Arno verso il mare. Secondo G. VILLANI, *Cronica*, VIII, 339, Castruccio, mentre stava a Signa, avrebbe infatti ideato di far sollevare il corso dell'Arno mediante una diga di sbarramento, per far perire allagati i Fiorentini. Cfr. Q. SANTOLI, *Pistoia e Castruccio*, in *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, pp. 93-146.

61 Vd. A. BEDINI-A. CONSORTI, *I delitti della fortezza Augusta. Un'insolita avventura di Castruccio Castracani degli Antelminelli Signore di Lucca*, con introduzione di F. Cardini, Firenze, Sarnus, 2011 e G. BOCCARDI, *La vita di Castruccio Castracani de gl'Antelminelli narrata da se stesso medesimo*, Pistoia, Nuove Esperienze, 2007 e, da prospettive più concrete, L. GREEN, *Il problema dell'Augusta e della villa di Castruccio Castracani a Massa Pisana*, in *Castruccio Castracani e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale Lucca 5-10 ottobre 1981, «Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi», XIII-XIV, 1984-1985, n. 1-2, pp. 353-377; A. M. ONORI, *Città del potere, poteri in città. La fortezza Augusta e l'organizzazione dello spazio urbano in Lucca nel primo Trecento,* in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno di Cherasco, 15 e il 16 novembre 2008, a c. di F. PANERO e G. PINTO, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 197-226.

modello della «gravitas», cioè della saggezza di Numa. In ognuna delle tre battaglie contro i Fiorentini Algarotti intravvede lo sviluppo di una strategia psicologicamente progettata per vincere contro un nemico numericamente superiore. Castruccio infatti temporeggia a Montecatini, dissimulando di essere più debole di quanto in effetti non sia. In quell'occasione, e poi nelle battaglie successive a Serravalle, in realtà Altopascio, e a Fucecchio, fa ricorso, in modo abilmente variato, alle risorse dell'astuzia, dell'intrigo e dell'abilità diplomatica. Basterà segnalare che Castruccio aveva ordinato le sue truppe in forma di «due quarti di luna», in modo da facilitare l'inserimento dell'uno nell'altro durante la battaglia e il ritiro, e spostato la parte centrale, più debole, delle proprie schiere, per sferrare il colpo decisivo «nelle corna», dove intuiva la fragilità del nemico. [62]

Anche nei due scontri seguenti il condottiero lucchese sfrutta in maniera esemplare la morfologia del terreno. Allontanandosi dall'atmosfera favolosa della sua fonte, Algarotti compendia dunque la vita di Castruccio nelle tre battaglie, consapevole che nella loro «narrazione» Machiavelli sembra compiacersi di mostrare la propria scienza militare: [63] Ascoltiamo ora il racconto dall'angolatura offertaci da Algarotti:

> La prima fu a Monte-Carlo non lungi da Pescia, quando Castruccio era come luogotenente di Uguccione della Faggiuola capitano delle genti pisane e lucchesi contro a' Fiorentini. Ammalato Uguccione, e ritiratosi dal campo, presero grand'animo i nemici, e credettero di poter combattere uno esercito senza capitano: tanto che uscivano ogni giorno ordinati a battaglia, volonterosi di venire alle mani, e già sicuri della vittoria. Castruccio fece di accrescere in loro questa opinione, mostrando di temere, e non lasciando uscire alcuno delle munizioni dal campo; sino a tanto che conosciuto l'ordine de' Fiorentini, che mettevano il fiore delle lor genti nel mezzo delle schiere, e le più deboli nella corna, uscì loro incontro con ordine contrario. E come fu in presenza, comandato alle sue genti del mezzo, che andassero adagio, e quelle delle corna che avanzassero prestamente, vennero le sue genti più gagliarde a combattere contro alle più deboli de' nemici; ed ebbe la vittoria. [64]

62 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 42-45, pp. 20-21. La soluzione tattica, ispirata a LIV., XXVIII, 14, è descritta anche in *Arte della guerra* con riprese verbali strettissime, cfr. J.H. WHITFIELD, *Machiavelli and Castruccio*, «Italian Studies», VIII, 1953, 1, pp. 1-28.

63 F. ALGAROTTI, *Lettere*, X, p. 72.

64 F. ALGAROTTI, ivi, pp. 72-73. Montecarlo è sull'ultima altura a ovest della piana di Lucca. Il Villani (X, 61), da cui Machiavelli aveva desunto queste notizie, la colloca a Monte Catini, che con altri castelli nel Valdarno e in Valdinievole era ancora in mano guelfa.

Fingiamo, a nostra volta, di ignorare come andarono veramente le cose tra Castruccio e Uguccione, signore assoluto di Lucca e di Pisa, all'apice della sua potenza dopo la battaglia di Montecatini. Con l'abile esclusione di uno degli antagonisti, operata già da Machiavelli, Castruccio riempie l'intera scena. I vantaggi della fanteria, spesso illustrati da Machiavelli nell'*Arte della guerra* e qui ricordati da Algarotti, gli permettevano marce veloci attraverso le impervie strade dell'Appennino che, giocando sull'effetto sorpresa, annientavano le resistenze dell'avversario, come avvenne anche in quell'occasione. [65]

> L'altra battaglia seguì in sul colle di Serravalle, che chiude la val di Nievole tra Pescia e Pistoja. Erano i Lucchesi accampati di qua dal colle, e i Fiorentini di là. In sulle stretture di quel passo avea disegnato Castruccio di venire a giornata co' nemici, onde le poche sue genti non iscoprissero prima della zuffa la moltitudine loro, e avessero il vantaggio del sito. L'accorgimento suo fu di aver occupato segretamente la notte innanzi che si venisse alla zuffa il castello di Serravalle, che è in sulla cima del colle, e alquanto dallato della strada, e che in quella guerra stavasi neutrale. Ciò fatto, mosse assai di buon'ora il campo; e in sulla mattina le sue fanterie furono alle mani co' cavalli dell'avanguardia de' Fiorentini, che salivano dall'altra banda, e non si credevano di trovar ivi Castruccio. Il vantaggio che gli diede il giugner inaspettato addosso al nemico, e il poterlo anche assalire da fianco, mercé la comodità del già preso castello, gli fu cagione della vittoria. [66]

Algarotti osserva con ammirazione che Castruccio aveva da tempo saggiato la scarsa capacità di reazione del nemico di fronte ad attacchi rapidi e improvvisi; egli applicava con rapidità 'cesariana' quella tattica che molti secoli dopo verrà chiamata 'manovra per vie interne': mentre i nemici, distanziati e lenti, si attardavano in operazioni ai margini del suo dominio, egli lo percorreva trasversalmente a grandi marce, per cogliere il decisivo vantaggio strategico. [67]

65 N. MACHIAVELLI, *Vita*, §§ 89-99, pp. 39-42; G. VILLANI, *Cronica*, X, 306, attribuisce la sconfitta alla confusione che si era generata nell'esercito fiorentino per un fraintendimento degli eventi. Sulla superiorità della fanteria sulla cavalleria, vd. anche N. MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, 18 e, a corredo, L. DERLA, *Machiavelli: la guerra come opera d'arte*, «Aevum», LXX, 1996, 3, pp. 597-617; P. DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 4-24.

66 F. ALGAROTTI, *Lettere*, X, pp. 73-74.

67 Vd. H. F. FULLENWIDER, *Geistesgegenwart*, «Archiv für Begriffsgeschichte», XXVI, 1982, 1, pp. 147-153 e V. CAPUTO, *La 'bella maniera di scrivere vita'. Biografie di uomini d'arme e di stato del secondo Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 105-106.

Lo scompiglio generato dalla defezione nel dispositivo militare fu abilmente sfruttato dall'Antelminelli, che ordinò una scorreria in Valdarno e, una settimana dopo, con pochi, ma scelti reparti di fanti, arrivò alle porte di Firenze. Non potendo credere che avesse osato tanto con truppe così esigue, gli avversari si prepararono ad affrontarlo con forze soverchianti, ma in modo caotico e disorganico. Tanto Machiavelli quanto Algarotti presentano la battaglia, risolta con una sconfitta causata storicamente dal concorso di eventi casuali e sfortunati, come il risultato di un preciso disegno tattico, arricchito peraltro da elementi di sicura efficacia, come la marcia notturna del lucchese creata dall'invenzione, capace di collocare sulla collina di Serravalle uno scontro in realtà avvenuto ad Altopascio, che è in pianura. Se il Villani giudicò dissennata l'operazione di Castruccio, si potrebbe replicare con il barone von Clausewitz - e con Algarotti - che l'elemento fondamentale di un piano di battaglia consiste nell'esatta valutazione delle capacità del nemico. [68] E Castruccio conosceva la lentezza e la scarsa coesione dello strumento militare comunale:

> Non fu meno gloriosa la terza, ch'egli ottenne contra a' medesimi nemici. Aveano essi posto il campo a s. Miniato in sulla riva sinistra dell'Arno, forse a trenta miglia di Pisa. Assicurata Pisa con buon numero di genti, pigliò Castruccio il campo a Fucecchio in sull'altra riva del fiume, luogo forte per natura e comodo. Teneasi egli alquanto lontano dall'Arno, per dare animo a' Fiorentini a passarlo. Il disegno riuscì. Appena ebbero essi incominciato una mattina a guazzarlo con parte delle loro genti, che Castruccio fatte due schiere del suo esercito fu loro addosso con la prima. Gagliarda fu ivi la zuffa, dove egli, benché di forze molto inferiore, avea il vantaggio di combattere ordinato contro a' disordinati, che, non ancora usciti tutti del fiume, non aveano avuto il tempo di porsi in battaglia. Mandò in quel mentre al di sopra e al di sotto del fiume due bande di fanti a guadarne il passo, perché i nemici là traghettandolo non venissero a ferirlo di fianco. Era ancor dubbia la fortuna delle giornata, sostenendosi le fanterie de' Fiorentini contro alle genti di Castruccio, e fieramente combattendo, secondo che pigliavano la grotta d'Arno. Allora fec'egli succedere la seconda schiera alla prima, e poterono i freschi rompere i già stracchi, e spingerli nel fiume. Quella parte di cavalleria de' Fiorentini, che sino allora era intera, fu obbligata ella altresì a dar volta, assalita a un tempo dalla cavalleria di Castruccio e dalle fanterie, che cacciato il nemico

68 G. VILLANI, *Cronica*, IX, 306; K. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, trad. it. di A. Bollari-E. Canevari, a c. di E. AROLDI, (Stato Maggiore del Regio Esercito Ufficio Storico), Roma, Mondadori, 1970, l. II, pp. 95-169: 111, su cui cfr. V. ILARI, *Clausewitz in Italia. E altri scritti di storia militare*, Roma, Aracne, 2019.

nel fiume non lo aveano più in testa. [69]

Anche la modesta forza di manovra di cui il condottiero lucchese disponeva nell'ultimo scontro, creato ancora dalla fantasia, visto che Castruccio e i Fiorentini non si affrontarono mai in campo aperto, diventa un'arma formidabile di sorpresa, grazie a combinazioni tattiche di manovre che tentarono d'invogliare i nemici a scegliere di guadare il fiume, per poi mettere a frutto la situazione di difficoltà in cui i cavalieri fiorentini si erano trovati. Uno «stragemma» che ad alcuni studiosi moderni ha ricordato il racconto liviano della battaglia di Annibale sul Tago; a questo si aggiunge un'esatta informazione della situazione avversaria. [70] Non fu difficile a Castruccio sfondare il centro della prima schiera nemica con un esiguo, ma agguerrito reparto, in modo da permettere agli scaglioni di cavalieri che seguivano di averne ragione. Egli aveva usato la cavalleria come più di un secolo dopo sarebbero stati impiegati i grandi quadrati di fanti svizzeri sul campo di battaglia. La ritirata dell'esercito guelfo si trasformò in un disastro senza precedenti, imbottigliato com'era tra l'Usciana, le paludi di Fucecchio e il lago di Sesto. [71]

Giunto all'apice del successo, Castruccio era stato però debellato da un attacco febbrile e questo evento ricordava anche ad Algarotti il peso esercitato tra le umane cose dalla fortuna. Così dunque, rivolgendosi a Enrico di Prussia, osservava a modo di commiato: «Con tale avvedutezza e sapere sono negli scritti del Segretario ordinate le battaglie di Castruccio. Se non è vero, converrà almeno confessare, che è ben trovato; e sarà anche questo il caso di dire con Aristotele, che la poesia è più instruttiva della istoria». [72]

Vale la pena di notare che la prosa di Algarotti non asseconda l'incedere narrativo della ricostruzione machiavelliana, dove i personaggi sono raffigurati con una precisione storica che fa spesso ricorso alle malizie narrative: Federico d'Austria e Ludovico il Bavaro sono compendiati nella sola persona di Federico di Baviera, la falsa referenzialità dei toponimi tratteggia una cartina geografica

69 F. ALGAROTTI, *Lettere*, X, pp. 74-75.

70 N. MACHIAVELLI, *Vita,* § 112, nota 266, p. 47, LIV., XXI, 5, 9-16. Non sembra lontano nemmeno il ricordo del primo sbarco di Cesare in Britannia (*B.G.*, IV, 24), dove i soldati appaiono gravati dal peso delle armi e costretti a cercare stabilità in mezzo ai flutti delle onde.

71 G. DI VECCHIO, *Arte militare nelle imprese di Castruccio Castracani degli Antelminelli*, in *Castruccio Castracani e il suo tempo*, pp. 379-403: 402.

72 F. ALGAROTTI, *Lettere*, X, pp. 75-76. ARIST., *Poet*., 1451b 1-2.

piuttosto incerta, l'ampiezza degli spostamenti degli eserciti è raramente precisata, generiche la cronologia e la dinamica degli eventi. [73] Al contrario, Algarotti impiega un lessico militare e tecnico molto preciso nella descrizione delle tre battaglie, con formule che gli permisero, con pochi scrittori moderni, l'ingresso nei repertori lessicografici di questa materia. [74]

Nel saggio consacrato a dimostrare «la ricchezza della lingua italiana in fatto di termini militari», Algarotti dichiarava del resto che per i suoi resoconti aveva potuto attingere all'erario ricchissimo offertogli dai 'moderni' autori come, oltre a Machiavelli, Montecuccoli, ma pure Giovanni Villani, storico di Firenze, Francesco Guicciardini, Bernardo Segni, le cui *Istorie fiorentine* erano uscite a stampa solo nel 1723. A questi aggiungeva gli «arsenali» linguistici allestiti da Bernardo Davanzati, volgarizzatore di Tacito e del Davila, coi quali si dichiarava orgogliosamente in grado di «colorire ogni disegno» militare. La storia della lingua italiana nelle sue vicende lessicali lo aiutava a comprendere con acuta chiarezza il principio delle influenze e degli scambi incessanti tra popolo e popolo, anche nei tempi più sterili e infecondi. Nel precisare i criteri di tali scelte, dichiarava a Felice Salimbeni, dedicatario del saggio, di aver volutamente evitato termini antiquati o carichi di una patina latineggiante a vantaggio di «moneta corrente e senza lega», e si congedava dall'amico con l'auspicio che gli italiani avessero presto «armi proprie, come non ci manca termini proprj per esprimere tutto ciò, che si appartiene ad un'arte, per la quale gli antichi Italiani divennero padroni del mondo». [75]

73 M. MACHIEDO, *Machiavelli segreto. Riflessioni su 'La vita di Castruccio Castracani'*, pp. 66-69.

74 Alcuni debiti lessicali algarottiani desunti da Machiavelli potranno servire da prolegomeni di orientamento: «venire alle mani», «venire a giornata», «guazzare il terreno», «guardare il passo», «stare in sulle strette», «avere il nemico nella ragna»; termini quali «zuffa» o «mischia». Per un riscontro della loro presenza nei testi del Segretario fiorentino, vd. *Langages, politique, histoire*, Avec Jean-Claude Zancarini / sous la direction de R. DESCENDRE et J.-L. FOURNEL, Lyon, ENS Editions, 2015.

75 F. ALGAROTTI, *Saggio sopra la ricchezza della lingua italiana ne' termini militari*, testo d'apertura dei *Discorsi militari*, e l'unico ad essere corredato da note esplicative, pp. 181-194: 193-194. Su questo auspicio, vd. P. DEL NEGRO, *Rappresentazioni della guerra in Italia tra Illuminismo e Romanticismo*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, a c. di G. SANTATO, Genève, Librairie Droz, 2003, pp. 132-160; A. BATTISTINI, '*L'Italia s'è desta'. Il ruolo di Galileo nel risveglio nazionalistico di Sette e Ottocento*, «Galilæana» VII, 2010, pp. 3-25.

I. 4. *Niccolò Machiavelli, «questo Ippocrate del governo, e questo Locke della politica»*. [76]

I «disegni cesariani» che Algarotti ha illustrato tenendo presente sullo sfondo la straordinaria personalità del condottiero romano ci suggeriscono alcune considerazioni, nate dal giudizio su quella «avvedutezza e sapere» che presenta come il tratto caratteristico di Castruccio. Si tratta di un sintagma che tocca l'area più prismatica della mente umana, dove Algarotti lascia al lettore il diritto di una scelta tra motivi occasionali e ragioni profonde.

Giulio Cesare non gode di un'udienza speciale solo nei *Discorsi militari*, poiché dal '39 Algarotti si era dedicato a preparare il *Saggio critico del triumvirato di Crasso*, *Pompeo e Cesare*, portandolo a conclusione nel '41, al punto da poterne sottoporre il manoscritto alla lettura degli amici bolognesi. [77] Il commercio epistolare col fratello Bonomo testimonia l'accuratezza dell'indagine bibliografica usata per questo lavoro. Spesso in viaggio, Algarotti gli inoltrava le richieste d'acquisto di libri, certo di contare sulla disponibilità di Bonomo a finanziare da Venezia le commissioni del più giovane e celebre fratello. Da Ginevra Algarotti lo sollecitava a spedirgli a Torino, dov'era diretto, l'atlante geografico di Martineau Du Plessis e la tragedia su Cesare dell'abate Conti; gli affidava inoltre la ricerca di un'opera di Alessandro Guarini che conteneva un'*Apologia* della tirannide. [78] Qualche tempo dopo, ormai a Berlino, alla lista dei *desiderata*

76 F. ALGAROTTI, *Saggio critico del triumvirato di Crasso, Pompeo e Cesare*, *Opere*, t. XVII, pp. 147-522: p. 236.

77 Il manoscritto completo è conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 1247; 1748. L'opera, ingiustamente dimenticata dai critici moderni, gli valse una menzione in F. CAVALLI, *La scienza politica in Italia*, Venezia, Presso la segreteria dell'I. R. Istituto, Venezia, IV, 1881, p. 30.

78 Rispett. N. LENGLET-DUFRESNOY, *Méthode pour étudier la géographie, dans laquelle on donne une description exacte de l'univers* [...] *avec un discours préliminaire sur l'étude de cette science et un catalogue des cartes* […] *et descriptions les plus nécessaires rédigée d'après la 'Nouvelle Géographie' de D. Martineau Du Plessis*, Paris, C.-E. Hochereau, 1716, 4 voll.; A. CONTI, *Il Cesare,* Venezia, Presso P. Bassaglia, e G. Bettinelli, 1743*;* A. GUARINI, *Il Cesare, overo L'apologia di Cesare, primo imperatore di Roma, ingiustamente da i Pompeiani nimico della patria e tiranno appellato*, Ferrara, F. Suzzi, G. Gironi e F. Gherardi, 1632. Sullo studio della geografia, necessario, per Algarotti, al prudente capitano, vd. I. LABOULAIS, *Les paradoxes de la géographie del Lumières*, in *La construction des savoirs: XVIIIe-XIXe siècles*, L. ANDRIES dir., Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2009, pp. 139-158. Sulla figura e la fama di Cesare nel Settecento, vd. F. ARATO, *Il secolo delle cose*, pp. 86-90 e F. GUNDOLF, *Caesar: storia della sua fama*, trad. it., Milano, Treves, 1932.

aggiungeva pure i nomi del genovese Stefano Ambrogio Schiappalaria, autore di fortunate *Osservationi politiche et discorsi pertinenti a' governi di Stato* e di una biografia politica di Cesare, e di Gabriele Zinano, con il suo trattato sulla *Ragione degli Stati*. [79] L'elenco s'incrementava poi con i *Discorsi politici* di Paolo Paruta e i *Comentarii sopra Cornelio Tacito* di Traiano Boccalini. In altre parole, i nomi più noti del tacitismo europeo, di cui sarà debitrice l'ultima metamorfosi di Castruccio. [80]

L'interesse di Algarotti, come di molti contemporanei, era mobilitato verso le rivoluzioni e le cause che avevano portato alla crisi della repubblica romana, anzi alla sua «catastrofe», termine con egli cui intendeva il 'colpo di stato' di Giulio Cesare e la fine della *res publica*. Lo stesso tema aveva assorbito l'analisi di Conyers Middleton, uno degli autori prediletti da Gibbon, e di Montesquieu, di cui Algarotti aveva meditato l'interesse per la storia militare nelle *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, apparso nel 1734. Nel suo scritto, inusuale nel panorama italiano, meno interessato agli studi storiografici di Francia e Inghilterra, Algarotti non aveva mancato di riflettere sul potere esercitato nella Roma repubblicana dalla religione. Di questo peso si era servito in modo spregiudicato Cesare, alla ricerca del consenso popolare.[81]

Scorrendo le prime pagine del *Saggio critico del triumvirato di Crasso, Pompeo e Cesare*, ci si avvede ben presto che Cesare suscita in lui l'interesse più continuo, più assiduo e più vivo. L'autore puntualizzava che avrebbe escluso dalla sua inchiesta le battaglie, descritte doviziosamente in quei *Commentarii* che il duca di Parma, il generale Montecuccoli e il principe Eugenio «come il codice militare riguardavano», per dedicarsi all'analisi dei moventi psicologici che ne avevano ispirato l'agire:

79 P. VAN HECK, *Sulla 'Vita di C. Giulio Cesare' di Stefano Ambrogio Schiappalaria*, in *Les Flandres et la culture espagnole aux XVIe et XVIIe siècles*, M. BLANCO-MOREL, M.-F. PIÉJUS éds., Lille, 1998, pp. 35-46, dove sono messi in rilievo i debiti dell'autore ligure con Machiavelli e la valutazione della complessa e contraddittoria personalità di Cesare.

80 *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, a c. di R. UNFER LUKOSCHIK e I. MIATTO, Padova, Il Leggio, 2011, num. 7, pp. 63-65; num. 16, p. 75; num. 18, pp. 78-80; num. 19, pp. 80-81; num. 23, pp. 85-86.

81 F. ARATO ricorda le eccezioni rappresentate da Scipione Maffei, Pietro Giannone e dal meno noto Francesco Mengotti, *Il secolo delle cose*, p. 84. Su queste strategie, vd. L. LORETO, *Pensare la guerra in Cesare. Teoria e prassi*, in *La cultura in Cesare*, Atti del convegno internazionale di studi Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990, a c. di D. POLI, Roma, Il Calamo, 1993, vol. I, pp. 239-344.

> il famoso marchese di Feuquières, che simile a Vitruvio non ha potuto col proprio esempio insegnar quell' arte, che ha così bene co' precetti predicato, troverebbe nel carattere di Cesare quello del perfetto ambizioso fortemente armato, dissimulatore de' proprj disegni, che semina con destrezza discordia fra i suoi vicini, e che prende qualunque specioso pretesto che al suo ingrandimento conduca; che non dà tempo a' suoi nemici di dichiarargli la guerra, se non si è posto prima in istato di continuarla con infinito suo vantaggio, che con tanta larghezza rimunera le belle azioni militari, con quanta severità fa osservar la disciplina. [82]

Quando Algarotti riflette sui motivi e sui modi che avevano permesso a Cesare di arrivare all'apice del potere trasformando la repubblica in tirannide, lo fa ascoltando le voci della tradizione militare che coniuga con i testi di Tacito e dei suoi moderni commentatori, Paruta, Boccalini, passando, naturalmente, per Machiavelli. [83] Entrano così in gioco nella sua riflessione prospettive diverse, in un rapporto spesso oscillante tra il biasimo del dittatore e l'ammirazione per lo statista che aveva colpito anche il sovrano di Prussia. Al tempo della sua stesura, il *Saggio critico del triumvirato* aveva infatti incrociato l'*Antimachiavel* allestito da Federico II con la supervisione di Voltaire, dove l'autore teorizzava la figura del principe assoluto e virtuoso servitore dello stato, in antitesi con la spregiudicata figura creata da Machiavelli. Federico aveva però assorbito l'utilitarismo delle *Considérations* di Montesquieu e apprezzato proprio quell'*Arte della guerra* che aveva offerto tanti spunti alla biografia di Castruccio. [84]

Il ritratto del «prudente ambizioso», cioè del paziente dissimulatore, trova nel *Saggio critico del triumvirato* una sorta d'inaspettato *alter ego*. Si legga:

> Catilina, il duca Valentino dell'antichità, i cui men felici successi ne rendono più esecrabile il nome, ributtato due volte nella petizion del consolato, credette dovere in fine dare colla temerità compimento a ciò, che con industria ed arte avea contro la repubblica macchinato. […] Strano

82 F. ALGAROTTI, *Saggio critico del triumvirato*, pp. 442-443. Rimanda a *Mémoires de M. Le Marquis de Feuquière, Lieutenant General des Armées du Roy*, Londres, Chez P. Dunoyer, 1736, l. I, cap. III, *Du prince ambitieux*, pp. 25-106.

83 Lo dimostra il *Saggio sopra il Gentilesimo*, concluso nel 1754, e dedicato a questi problemi, ora in ID., *Saggi*, a c. di G. DA POZZO, Bari, G. Laterza & figli, 1963, pp. 383-400.

84 Vd. G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Bari, Laterza, 1995, pp. 288-295; M. MORI, *Federico II e Machiavelli. Una reinterpretazione*, «Etica & Politica /Ethics & Politics», XVII, 2015, 1, pp. 9-31 e A. LIFSCHITZ, *Philosophy and Political Agency in the Writings of Frederick II of Prussia*, «The Historical Journal», LXXVI, 2020, pp. 1-24.

> impasto era in costui di passioni fra di loro contrarie ed opposte. Quanto avido dell'altrui, altrettanto era del suo profuso; paziente della fatica non meno che intemperante nel piacere; intrepido soldato e lascivo cenatore, la cui casa era scuola di Marte e accademia di Venere insieme, e il cui ingegno era per modo pieghevole, che gravemente conversando poteva a' vecchi piacere, e gajamente a' giovani: cogl'intraprendenti audacia, e cautela co' prudenti dimostrava; a' buoni diveniva grato colle virtù che fingeva, e lo era a' cattivi co' vizj di che faceva professione; Proteo terribile alla repubblica, e pericoloso Alcibiade romano. [85]

Col «duca Valentino dell'antichità» siamo ricondotti da Algarotti al costituirsi di un'antropologia dei comportamenti che mette a frutto in una sintesi tutta moderna la lezione implacabile di Machiavelli, suo riferimento costante, base di lavoro di cui non può fare a meno. Proprio a Bologna, del resto, erano ancora ristampate e tradotte le biografie di Romolo, Tarquinio il Superbo, e di Coriolano e Alcibiade commentate da Virgilio Malvezzi, soldato vissuto a lungo alla corte spagnola e autore di riflessioni politiche sulle opere di Tacito. [86]

Se ora si lasciano queste pagine, pur se meritevoli di sondaggi più meticolosi, e si fa ritorno al condottiero creato da Machiavelli e arricchito di veloci tocchi da Algarotti, si deve convenire che l'«accortezza» di cui il veneziano ragionava sembra coincidere con la dissimulazione. [87] Uomo dotato d'ambizione, freddo coraggio e di un'intelligenza capace di valutare gli uomini, Castruccio sa cogliere l'istante favorevole, il *kairòs* dei Greci e piegare gli eventi a proprio vantaggio. Feroce nella vendetta dei nemici e nella punizione dei sospetti traditori, abile nello sfruttare le divisioni delle parti, l'Antelminelli fiancheggiava le sue imprese militari con una vasta opera di corruzione e di spionaggio, precauzione che si accordava, peraltro, con precise esigenze di economia delle forze. [88]

85 F. ALGAROTTI, *Saggio critico del triumvirato*, pp. 360-362. Rimanda a SALL., *Bell. Cat.*, 26-28.

86 Vd. D. ARICÒ, *Plutarco nei 'Discorsi sopra Cornelio Tacito' di Virgilio Malvezzi*, «Filologia e Critica», XXIX, 2004, pp. 201-243 e M. C. FIGORILLI, *Lettori di Machiavelli tra Cinque e Seicento. Botero, Boccalini, Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2018.

87 «Machiavelli vede bene come il suo uomo di governo, il principe, viva nella consapevolezza di una recita il cui pubblico è il «vulgo» [...] poiché in Machiavelli è chiaro che la dimensione dell'apparire, del rappresentarsi, della rappresentazione del potere è strumento primario sia nell'acquisto che nel mantenimento del potere (*Il Principe*, XVIII)», M. DOMENICHELLI, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 19-21: 20.

88 N. TEGRIMI, *Vita Castruccii*, p. 40, tra gli esempi di spietata crudeltà usata da Castruccio

In lui si bilanciano i caratteri del prudente capitano con quelli dell'uomo d'azione, e ci viene incontro come la sintesi ideale di un sapere maturato sul campo e di una teoria tesa ad astrarre regole di condotta generale dalla molteplicità del reale. [89] La trattazione delle artiglierie nell'*Arte della guerra*, ma ancor più nella *Vita di Castruccio*, offre a Machiavelli l'occasione di notare che questi, in anticipo di un secolo all'invenzione della polvere da sparo, combatté rispettando «gli antichi modi» e mostrò «l'antica virtù». [90] Non gli aveva difettato l'ingegno, anche se Machiavelli gli riconosce intuizioni tecniche posteriori al Trecento, dalla tesi che «il nervo degli eserciti» sono le fanterie alla convinzione che «più giova alcuna volta il sito che la virtù». Anche la massima «fa' che le prime squadre possano essere ricevute dalle seconde e dalle terze» trova corrispondenza esplicita nella battaglia di Fucecchio dove i Fiorentini, sorpresi durante il passaggio dell'Arno, furono sopraffatti dalle forze di Castruccio. [91]

Il colloquio col Segretario fiorentino, che come Ippocrate sa individuare i mali della politica e curarli, e al pari di Locke sa ridurre la congerie del reale a idee chiare e distinte, è dunque molto più che un *tòpos* convenzionale per Algarotti. Basterebbe guardare, a riprova, l'esordio della lettera militare precedente, cioè la nona dove, quasi a prepararsi il terreno per i successivi resoconti, come a continuare colloqui iniziati, esordisce:

contro le congiure, ricorda che il condottiero lucchese non fece decapitare solo Stefano di Poggio, che aveva complottato contro di lui, ma pure spianare tutte le dimore dei Poggi, che sempre gli erano stati fedelissimi. Sfruttare le divisioni cittadine è una delle massime politiche discusse da Machiavelli in *Principe*, XX e *Discorsi*, III, 27.

89 A. BATTISTINI, *Quanto nuoce la cultura al comandante di un esercito? Un dibattito tra Cinque e Settecento*, «Rilune — Revue des littératures européennes», num. 10, «Mars et les Muses», P. CODAZZI, V. MAINI, J. PALMIERI, M. Shakhray eds., 2016, p. 18-30 (version Online, www.rilune.org).

90 F. ALGAROTTI, *Lettere*, XVI, pp. 148-157: 150; su cui cfr. A. GUIDI, *«Esperienza» e «qualità dei tempi» nel linguaggio cancelleresco e in Machiavelli (con un'appendice di dispacci inediti di vari cancellieri e tre scritti di governo del Segretario fiorentino)*, *Les écrivains italiens des Lumières et la Révolution française*, *Laboratoire italien* [En ligne], 9|2009, mis en ligne le 06 février 2012, consulté le 13 septembre 2020. URL: http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/560; DOI: https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.560 e M. FORMISANO, *L'arte della guerra e le rivoluzioni militari*, «Quaderni della Società Italiana di Storia Militare», XX, 2016, pp. 131-144.

91 Sono tutte corrispondenze rintracciate da M. MACHIEDO, *Machiavelli segreto. Riflessioni su 'La vita di Castruccio Castracani'*, pp. 73-75 e incrementate da A. BONADEO, *Machiavelli on War and Conquest*, «Il Pensiero Politico», VII, 1974, pp. 334-361 e R. BLACK, *Machiavelli and the Militia: New Thoughts*, «Italian Studies», LXIX, 2014, 1, pp. 41-50.

> Moltissimo vi piace, dite voi, di vedere messer Niccolò nel consiglio di guerra del Montmorency, e più ancora del re di Prussia. Voi ve lo figurate con la negra sua zimarra in mezzo a quelle divise turchine, e rispondendo nel pretto suo fiorentino a parole da fare sbigottire un cane: ed anche ve lo figurerete in atto di temperar la penna per iscriver la storia di quel gran re. […] Ora perché tanto vi piace di veder messer Niccolò in quel consiglio; vedetelo ancora a Molwitz nel primo fatto d'armi, che avvenne tra i Prussiani e gli Austriaci, dove il suo ordine di battaglia fu quello che diede la vittoria […] Seguitiamo ancora, se così vi piace, il Segretario più avanti nel norte, quando egli andò a consigliare il famoso conte di Munich nella guerra che condusse contro a' Tartari. […] Ma non basta, che visto abbiate il Segretario entrare ne' consigli di guerra; bisogna vederlo capitano lui medesimo alla testa degli eserciti: e tale lo vedremo in alcune battaglie ch'ei diede di sua invenzione; dove, s'ei non ebbe a correre niun pericolo, poté almeno in certa maniera mettere in atto le sue dottrine. [92]

Del brano riportato, in questo momento preme sottolineare il verbo «vedere», che ha il valore di «immaginare», confrontare le opinioni scaturite dall'attenta lettura dei testi per controllare o integrare i segmenti di una topografia interiore. [93] Alla corte di Federico di Prussia, dove si raccoglievano militari e intellettuali, tra cui Voltaire, Algarotti aveva trascorso molto tempo a discutere di argomenti cari alla trattatistica tradizionale. Venivano rivisitati i temi della storiografia classica, quali i confronti militari tra i popoli, si analizzavano con criteri attuali episodi della storia passata. Non mancavano paralleli fra capitani antichi e moderni, o tra battaglie famose. Ai sodali di Potsdam, dove si amava «coltivare nel seno di Atene gli studi di Sparta», l'assedio di Agrigento del 262 a. C. suggeriva una griglia di analogie con quello della piazzaforte di Denain, espugnata nel 1712 dal valoroso maresciallo Claude-Louis-Héctor de Villars. [94]

92 F. ALGAROTTI, *Lettere*, IX, pp. 66-69. Si noti che trova il modo di citare anche i versi di un capitolo del Berni, *Nel tempo che fu fatto papa Adriano*, il cui testo suona: «Nomi da fare sbigottire un cane /da fare spiritare un cimitero», già rimanipolato dal Redi, «nomi da fare spiritare i cani», nella sua polemica contro l'astrusa terminologia medica, cfr. *Consulti medici,* in *Opere*, Milano, Soc. Tip. de' classici italiani, 1809-1811, t. IX, p. 308.

93 Sul 'genio guerriero', cfr. K. VON CLAUSEWITZ, *Il sublime nella professione delle armi e della spada nella persona del Signore di Turenne*, in *Della guerra*, l. I, III, pp. 58-79; già in P. M. DORIA, *Il capitano filosofo*, Napoli, A. Vocola-F. Medina, 1739, I, pp. 10-11, 159, 194, e sul Montecuccoli, II, VII, pp. 95-104. Immagina Machiavelli in atto di parlare anche G. BARETTI, *Prefazioni e polemiche*, VII, *Prefazione a tutte l'opere di Niccolò Machiavelli* [1772], a c. di L. PICCIONI, Bari, Laterza, 1933, t. I, cap. 3, pp. 162-164.

94 Vd. D. ARICÒ, *Algarotti a Potsdam*, *L'arte della guerra nel Settecento. I 'Discorsi militari' di Francesco Algarotti*, Roma, Aracne, 2016, IV, pp. 123-151.

Era stato ancora Machiavelli, attraverso le parole di Fabrizio Colonna, a ricordare a Federico II, dopo la sconfitta di Mollwitz nel 1741, come usare vittoriosamente le fanterie contro l'Austria; [95] allo stesso modo, il feldmaresciallo Münnich, inviato col conte Lacy a capo di eserciti russi per combattere contro i tartari in Ucraina e in Crimea, aveva ordinato l'esercito secondo lo schema di «marcia in quadro», sicché «quello che predisse il Segretario, avvenne in fatti; che le genti inordinate dei Tartari facean con le grida e coi romori di grandi assalti, senza potere altrimenti appressarglisi, a guisa de' cani botoli intorno a un mastino». [96]

'Immaginare' uno scontro era dunque per Algarotti e i sodali della «scuola di Marte» in Brandeburgo del tutto naturale, come lo era per i loro contemporanei, anche meno specialisti, informati da giornali e gazzette, discutere sui possibili scenari di guerra, paragonando i risultati dei piani elaborati e tenendo conto con appassionata acribia della morfologia del terreno, delle risorse degli uomini, dei complessi fattori psicologici che possono intervenire a modificare gli esiti di una battaglia. [97]

Pur non avendo pratica della guerra come capitano in campo, Machiavelli dunque poteva ben figurare in un'ideale galleria di militari tra Cesare e Montecuccoli, Eugenio di Savoia e il maresciallo di Sassonia. E Algarotti, formatosi alla lettura dei suoi scritti e alle conversazioni di sovrani e militari, aveva tutti i requisiti per presentarsi ai suoi lettori come «un dilettante di guerra, ma che saprebbe leggerne in cattedra». [98]

95 F. ALGAROTTI, *Saggio sopra la scienza militare del Segretario fiorentino*, in ID., *Opere varie*, t. II, pp. 77-100: 79-80, in data Berlino, 4 gennaio 1753, poi confluito tra le *Lettere militari*. Allude a N. MACHIAVELLI, *L'Arte della guerra*, in *Arte della guerra. Scritti politici minori* (Edizione Nazionale delle *Opere* I/3), a c. di J.-J. MARCHAND, D. FACHARD, G. MASI, Roma, Salerno Ed., 2001, l. III, 161, p. 149, ma pure II, 71, p. 88.

96 F. ALGAROTTI, *Opere varie*, t. II, pp. 98-99; *Lettere militari*, IX, pp. 67-69.

97 V. ILARI, *Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, a c. di M. SORDI, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381.

98 F. ALGAROTTI, *Saggio sopra le artiglierie*, in ID., *Opere varie*, t. II, pp. 52-76 e *Discorsi militari*, VI, *Sopra l'ordine di battaglia di Koulicano contro ad Asraffo capo degli Aguani*, in *Opere*, t. V, pp. 234-257: 235. Su questo tema non resta che rimandare al ricco contributo di M. PRETALLI, *L''Arte della guerra' di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento*, «Nuova Antologia Militare», I, 2020, 3, pp. 3-84.


LETTERE
MILITARI.

****

Τῷ μὲν ἐγὼ παρήσω ἀλαλκεῖν ἄγρια
φῦλα Μυΐας.

Hom. Iliad. Lib. 19.

IN VENEZIA
MDCCLIX.
PRESSO ANTONIO ZATTA.
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

Francesco Algarotti, *Lettere militari*, In Venezia, presso Antonio Zatta, 1759.

Chi ne voglia una prova può sfogliare le *Opere militari* dove, pagina dopo pagina, si ordinano i palchetti di una biblioteca fornitissima e aggiornata, che spaziava tra i generi delle 'memorie' di guerra, i commentari, le 'istruzioni', i diari, la storia. [99] Lo scrittore dialoga con Philippe de Commynes, François de la Noue, Jean-Jacques de Beausobre, Charles-Théophile Guischardt; sosta volentieri sui trattati di fortificazione illustrati con cartine di assedi e piante topografiche; [100] medita sulle idee di Montaigne e di Voltaire, [101] valuta l'apporto dato da teorici militari come Enea Tattico, Onasandro, Vegezio, autori di manuali strettamente legati alla tradizione storiografica e polemologica greco-romana, [102] s'intrattiene su temi di arte bellica con esperti quali Giuseppe Pecis, uomo di punta dell'amministrazione austriaca milanese, [103] o con amici come Francesco Maria Zanotti, cui dedica alcuni discorsi militari sulla guerra dei Sette anni, e Paolo Frisi; da Berlino sollecita al fratello Bonomo notizie del trattato *Sulla milizia* di Valerio Chiericati, soldato e scrittore morto nel 1571, considerandolo come la voce ispiratrice di Palladio, sublime architetto e meno noto studioso dei *Commentarii* di Cesare. [104]

E tuttavia, ricordava Algarotti proprio al Pecis, la guerra non è solo azione, «non ogni giorno si viene a giornata; che per ciò fare ci vogliono di grandi preparativi; e il più delle volte gli eserciti se ne stanno l'uno in faccia dell'altro con la spada nel fodero» a studiarsi a vicenda. [105] Per disegnare il volto del moderno Castruccio, Algarotti doveva aggiungere però un ultimo tassello. Nelle pagine

99 G. DANIEL S.J., *Histoire de la milice françoise* […] *jusqu'à la fin du règne de Louis XIV*, Paris, J. B. Coignard, 1721; A. DE PAS DE FEUQUIÈRES, *Mémoires sur la guerre où l'on a rassemblé les maximes les plus nécessaires dans les opérations de l'art militaires*, Amsterdam, F. Chauguion, 1731; F. DE BOYUIN BARON DU VILLARS, *Mémoire sur les guerres demeslées tant en Piedmont, qu'au Montferrat & Duché de Milan, par feu Messire Charles de Cossé, Conte de Brissac, Mareschal de France, pour le roy Henry le second, commençans en l'année 1550. & finissans en 1559*, A Paris, J. Gesselin, 1606; ID., *Instructions sur les affaires d'Estat, de la guerre, et vertus morales*, Lyon, P. Rigaud, 1610; P. DE BOURDEILLE, SEIGNEUR DE BRANTÔME, *Mémoires contenant les vies des hommes illustres et grands capitaines françoises de son temps*, Leyde, Chez J. Sambix le jeune, 1692; H. DE ROHAN, *Mémoires sur les choses advenuës en France depuis la mort de Henry le Grand, jusques à la paix faite avec les Reformez au moins de Iuin 1629*, s.n. [Elzevier], s. l. [1644]. Ebbero grande fortuna insieme a *Le parfaict capitaine*, del 1636, tradotto nel 1660 da Maiolino Bisaccioni, dove si tracciava il ritratto di Cesare e delle sue imprese in Gallia. R. MONTECUCCOLI, *Mémoires, ou principes de l'Art militaire en général*, Paris, J. G. Nyon, 1712; V. THUILLIER, *Histoire de Polybe*, […], Paris, Chez P. Gandouin, J.-M. Gandouin, P.-F. Giffart, N.-P. Armand, 1727-1730.

100 P. DE COMMINES, *Mémoires*, Paris, Coigny, 1552; F. LA NOUE, *Discours politiques et militaires recueillis et mis en lumière par le sieur du Fresnes*, Lyon, D. Bellon, 1595; J.-J. DE BEAUSOBRE, *Commentaire sur la défense des places d'Aeneas le Tacticien, le plus ancien des auteurs militaires avec quelques notes. Le tableau militaire des Grecs du mesme temps. Les écoles militaires de l'Antiquité, et quelques autres pieces*, Amsterdam, Chez Pissot, 1757; C. TH. GUISCHARD, *Mémoires militaires sur le Grecs et les Romains* […], tome premier–second, La Haye, P. de Hondt, 1758. Per un panorama esaustivo, cfr. V. ILARI, *Tra bibliografia ed epistemologia militare. Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna*, «Rivista di Studi Militari», I, 2012, pp. 141-170 e il num. monografico 99, dedicato a *Penseurs Militaires II*, di «Stratégique», I, 2010.

101 Su questi temi vanno segnalati i contributi di I. ERAMO, *Mechanemata: Mind-Machines in War*, M. FORMISANO, *Arte della guerra e Rivoluzioni Militari* e, per i 'carri falcati' di Voltaire, che Algarotti aveva presente (*Pensieri diversi*, t. VII, p. 9), V. ILARI, *Les chars à Voltaire*, in *Future Wars. Storia della distopia militare*, a c. di V. ILARI, «Quaderno SISM. Società Italiana di Storia Militare», Milano, Acies, 2016, rispettivamente alle pp. 81-92; 131-143; 145-163.

102 Cfr. ONASANDRO, *Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, trad. e note a c. di C. PETROCELLI, Napoli, Dedalo, 2008; ENEA TATTICO, *La difesa di una città assediata. (Poliorketika)*, introduzione, traduzione e commento di M. Bettalli, Pisa, ETS, 1990; P. FLAVIO VEGEZIO RENATO, *L'arte della guerra romana* (*Epitoma rei militaris*), a c. di M. FORMISANO, Milano, Rizzoli, 2003, su cui vd. *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, a c. di V. MARAGLINO, Bari, Cacucci, 2012 e A. A. SETTIA, *Battaglie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2020.

103 Pecis stesso stava raccogliendo materiali e pareri per allestire un'opera storica su Cesare, di cui uscì un *Essai sur les qualités et les connoissances nécessaires à un général d'armée,* Milan, Chez J.Marelli, 1758, seguita dal sottotitolo di *Dissertation préliminaire sur le campagnes de Jules César dans les Gaules e La Guerre de Jules César dans les Gaules*, Parma, De l'imprimerie Royale, 1786. Il tomo introduttivo, contenente le due prime campagne di Cesare, era stato licenziato nel 1740 e poi riofferto nel 1760; l'opera si arricchì di altri commenti e apparve completa a Parma, Bodoni, nel 1786, in tre volumi. Pecis utilizzò le osservazioni di Algarotti nell'*Austriade*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1764, canto III, xxvii–l, pp. 71–78, ringraziando l'amico da poco scomparso nelle *Annotazioni*, l. III, ottava XXVIII, ivi, p. 317.

104 F. ALGAROTTI, *Lettere prussiane*, num. 24, pp. 87-89. Algarotti ne parla anche nel *discorso IV. Sopra gli studj fatti da Andrea Palladio nelle cose militari*, pp. 210-217. Per l'edizione illustrata dei *Commentarii* di Cesare, varata nel 1575 dal veneziano Pietro de' Franceschi, Palladio aveva utilizzato la versione italiana di Francesco Baldelli, comparsa nel 1554 presso il Giolito, cui aveva aggiunto il corredo di quarantadue immagini in rame *De gli alloggiamenti, de i fatti d'arme, delle circonvallationi delle città e di molte altre cose notabili* […] *per facilitare a chi legge la cognition dell'historia*, un proemio ed una dissertazione «Delle legioni, dell'armi e dell'ordinanza dei Romani». Vd. il nostro *Algarotti e i 'Commentari' a Cesare del Palladio*, *L'arte della guerra nel Settecento*, II, pp. 63-89.

105 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VII, p. 258.

dedicate alla biografia del condottiero lucchese, Machiavelli aveva velocemente accennato alla capacità di Castruccio di rincuorare i soldati alla vigilia della battaglia di Montecatini. Come molti umanisti condivideva la certezza che i condottieri dovessero saper essere anche bravi oratori, come lo erano stati, nella trattatistica sull'*eloquentia militaris*, Annibale e Scipione o lo stesso Alessandro Magno, da lui esplicitamente evocato nell'*Arte della guerra* e dei *Discorsi*. [106] A proposito dell'arte che aveva permesso a Cesare di raggiungere il supremo comando, Algarotti si sofferma nel raccontare che Cesare, ascoltando le lezioni di Apollonio a Rodi,

> venne crescendo nell'eloquenza, cotanto necessaria in uno stato libero ad un corruttore stesso […]. Imparò, non v'ha dubbio, in Grecia quella semplice ed a sé traente maniera di dire, di cui gustiamo ora i pochi bensì, ma scelti frutti; ed imparò ivi la proprietà degli ornamenti rettorici ch'egli usava, i quali, secondo il miglior giudice dell'arte, somigliavano ad eccellenti quadri collocati in ottimo lume. [107]

Ma Cesare fece tesoro di un insegnamento particolare, cioè «la dissimulazion dell'arte, ch'è la più grand'arte nella rettorica; […] che dà l'ultima mano alla bellezza di un giardino come d'un'orazione, ad un'azione politica come all'attitudine di una figura o all'andamento di un'arietta». [108] Per comprendere in che modo si dispieghi quest'arte, conviene proseguire nella nostra inchiesta, seguendo Algarotti.

106 A questo ritratto ideale del comandante-oratore coopera la presenza di LIV., XXX, 32-33; CURT., *Historiae Alexandri Magni* gli suggerisce l'orazione alla vigilia della battaglia di Isso III, 10, 4 e segg. e quella che precede lo scontro di Gaugamela, IV, 14, 1-7; Curzio Rufo è peraltro citato in *Discorsi* (a c. di F. BAUSI, Roma, Salerno Ed., 2001) II, 10 e 27 e III, 6. Machiavelli ricorda anche GIUSTINO, *Pompeii Trogi Epitoma*, XI, 9, 4-6 nell'*Arte della guerra*, IV, 135 e segg.; ivi, 139. Meno probabile che conoscesse ARRIANO, *Anabasi di Alessandro*, II, 14, 4.

107 F. ALGAROTTI, *Saggio critico del triumvirato*, pp. 321-322. CIC., *Brut*., 75, 261.

108 F. ALGAROTTI, *Saggio critico del triumvirato*, p. 328. Rimanda, con una citazione modificata, a QUINT., II, 17. Su queste nozioni, cfr. A.D. LEEMAN, *Julius Caesar, the Orator of Paradox*, in *The Orator in Action and Theory in Greece and Rome*, Essays in Honor of George A. Kennedy, C. WOOTEN ed., Leiden, Brill, 2001, pp. 97-110.

II. 1. *Un «uomo meraviglioso, di poema dignissimo, e di storia»*. [109]

Negli ultimi anni del suo soggiorno berlinese, mentre attendeva a riorganizzare il materiale raccolto in vista delle future pubblicazioni, Algarotti seguiva anche le turbolente vicende politiche che avvenivano ai confini dell'impero austriaco e russo e osservava i rapporti sempre più difficili tra la Porta e il nuovo capo della Persia, Nādir Shāh.

L'occasione per uscire dal buio della sua umile origine contadina era stata per Nādir l'invasione afghana dell'Iran nell'estate del 1719, culminata con la cattura della capitale Isfahān e la detronizzazione di Shāh Soltān Hosseyn, l'ultimo re della dinastia safavide, nell'autunno del 1722. Notato per la sua feroce audacia durante gli scontri contro gli afgani per ristabilire l'ordine a Khorāsān, Nādir era stato presto nominato generale in capo da Tahmāsp II, figlio di Shāh Soltān Hosseyn, salito col suo aiuto al trono nel 1730. Nel frattempo, come già nel 1723, i russi e gli ottomani avevano approfittato dell'instabilità causata dalla conquista afghana per attaccare i territori iraniani. Nādir era sceso in lizza per difendere l'integrità nazionale dell'Iran, infliggendo tra il maggio e il settembre del 1729 due cocenti sconfitte agli afghani guidati da Ashrāf, a Herat e a Mehmāndust, vicino alla città di Dāmghān.

Nādir, deposto il sovrano legittimo, aveva assunto la piena titolarità e nel 1736 iniziò la seconda fase delle campagne, volte a restaurare i confini dell'impero safavide contro le ultime resistenza afgane. La distruzione di Kandahār nel 1737 pose fine alla riconquista dei territori perduti dal regno del safavide Shāh Soltān Hosseyn e Nādir poté puntare verso l'invasione dell'India. La conquista del vasto territorio in quel tempo nelle mani dell'imperatore moghul Muhammād Shāh Khān fu altrettanto veloce e sanguinosa, culminando nella presa di Delhi, nel 1739. [110] A mano a mano che i mesi trascorrevano, Nādir rivendicava il domi-

109 F. ALGAROTTI, *Lettere prussiane*, num. 18, citata a p. 117, nota 426, e inviata a Bonomo Algarotti nel giugno 1742.

110 Cfr. E.S. TUCKER, *Nadir Shah'Quest for Legitimacy in Post-Safavid Iran*, Gainesville, U. P. of Florida, 2006; M. AXWORTHY, *The Sword of Persia. Nader Shah. From Tribal Warrior to Conquering Tyrant*, London-New York, I.B. Tauris, 2006. Rimangono fondamentali, L. LOCKHART, *Nadir Shah. A Critical Study Based Mainly Upon Contemporary Sources*, London, Luzac & Co., 1938, pp. 304-306; J. KEAY, *Storia dell'India*, trad. it., Roma, Newton & Compton, 2001, p. 387 e il prezioso contributo di V. ILARI, *Il Napoleone della Persia*, in *Debellare superbos. Taccuino 2003-2014*, S.n.t., pp. 138-144.

nio dell'Asia centrale, creando una flotta nel Golfo Persico.[111]

Presto anche il mercato librario, attento a soddisfare i gusti dei lettori europei, provvide a fornire notizie su gazzette e libri, talora veri *instant books* su Nādir Shāh, e le fonti tendevano ad arricchirsi di dettagli. [112] Al missionario polacco Judasz Tadeusz Krusinski, intermediario tra Papato e corte persiana, si deve la precoce *Relatio de mutationibus memorabilibus Regni Persarum*, uscita nel 1727, e realizzata sulle informazioni di prima mano raccolte durante il suo soggiorno in Persia dal 1707 al '25. [113] L'opera del gesuita, tradotta tempestivamente in varie lingue e diffusa in Europa in numerose ristampe, venne inquadrata nel genere storiografico interessato allo studio della crisi delle grandi monarchie esaminandone i lati strutturalmente più fragili e quindi più esposti a mutazioni repentine di forme di governo. [114] La seguì l'*Histoire de la dernière révolution de*

111 Vd. M. INFELISE, *Sulle origini della stampa delle gazzette in Italia*, in *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale Superiore Pisa, 23 e 24 giugno 1997, a c. di E. FASANO GUARINI e M. ROSA, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001, pp. 59-81; ID., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, *secoli XVI e XVII*, Bari, Laterza, 2002, pp. 122-130.

112 Molte missive al fratello testimoniano la favorevole partecipazione alle vittorie di Nādir durante le campagne di guerra, cfr. *Lettere prussiane*, num. 26, *Berlino il dì 15 agosto 1741*, pp. 91-92; num. 29, *Berlino il dì 5 settembre 1741*, pp. 95-98; num. 41, «scrivetemi le novelle, sicure che si anno [sic] costà di Koulicano, eroe che io onoro, e i cui disastri se veri mi recabbero [sic] dispiacere», *Lettere prussiane*, *Berlino il dì 9 Dicembre 1741*, pp. 115-117: 117.

113 J. T. KRUSINSKI, *Prodromus ad historiam revolutionis Persicae seu legationis Fulgidae Portae ad Persarum regem Szach Sofi Hussein anno 1720 expeditae relatio quam redux e Perside legatus Durri Effendi Turcarum Imperatori Achmet III in scripto consignavit. Accedit eiusdem De legationibus Polono-Persicis Dissertatio, Ex Turcico addidis scholijs*, *Latine facta*, Romae, s.n.t., 1727; Leopolis (Lwow), Typis Coll. Soc. Jesu, 1733; ivi, 1734. Cfr. S. MOKHBERI, *The Persian Mirror: French Reflections of the Safavid Empire in Early Modern France*, New York, The Oxford U. P., 2019, pp. 188-189.

114 Cfr. J. T. KRUSINSKI, *An Historical Account of the Revolutions in Persia in the Years 1722, 1723, 1724, and 1725. Wherein the Rise and Progress of those Fatal Broils*, [...] *are set in a true Light* [...]. *Together with a Relation of the Miseries occasion'd by the Siege of Ispahan* [...]. *Written by a French Missionary who was an Eye-Witness of Most of the Facts, and by Him transmitted to Monsieur Le Maire*, London, For J. Roberts, 1727. La risonanza di quest'opera ancora in pieno Ottocento è testimoniata dalle traduzioni in francese e in inglese, nonché dall'edizione moderna in inglese, *The History of the Late Revolutions in Persia: An Eyewitness Account of the Fall of the Safavid Dynasty*, curata da R. MATTHEE, London, Tauris, 2018, 3 volls. Per questo genere storiografico, vd. R. MINUTI, *Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei Tartari nella cultura francese del XVIII secolo*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 17-61.

Perse, uscita anonima nel 1728, poi rivendicata dallo scrittore teatrale Jean-Antoine de Cerceau, che non mancò di aggiornare la relazione del diplomatico polacco con le recenti conquiste di Nādir. [115] Il resoconto, in cui non si dimenticava la tolleranza nei confronti di missionari e cristiani, sarebbe stato a sua volta arricchito dal padre de Claustre, autore dell'*Histoire de Thamas Kouli-Kan sophi de Perse*, che vide la luce ad Amsterdam nel 1740-'41. [116]

Negli anni successivi fu un rincorrersi di supplementi integrativi sulla vita e le imprese sul signore della guerra asiatico: tra i molti articoli che gli furono dedicati sulla stampa britannica, alcuni ritratti satirici anonimi erano plausibilmente da attribuirsi a Samuel Johnson. [117] Nel 1742 James Spilman, un commerciante della Russia Company, pubblicò un resoconto di un viaggio intrapreso in Iran nel 1739 e al quale fu aggiunto un breve resoconto dell'ascesa di Nādir Shah. [118] Sempre nello stesso anno, il 1742, si meritò un ascolto particolare l'*History of Nadir Shah, formerly called Thamas Kuli Khan, the Present Emperor of*

115 J. A. DU CERCEAU, *Histoire de la dernière Révolution de Perse*, Paris, Briasson, 1728, 2 voll.; ripubblicata con incrementi e titoli diversi: *Histoire des révolutions de Perse, depuis le commencement de ce siècle jusqu'à la fin du regne de l'usurpateur Aszaraff*, tome prémier-second, A Paris, Chez Briasson, 1742; *The Compleat History of Thamas Kouli Kan (at Present called Schah Nadir) Sovereign of Persia* [...], London, J. Brindley,S. Birt, J. Hodges, J. Robinson, 1742. Ne abbiamo consultato anche la versione inglese *The History of the Late Revolutions of Persia, taken from the Memoirs of Father Krusinski, Procurator of the Jesuits at Ispahan* [...] *done into English by Father Du Cerceau*, London, Printed for J. Osborne, 1740, 2 voll. [Arno Press Reprint, New York, 1973] e la traduzione italiana Milan, Chez B. Sirtori, 1747, da noi consultata in BCB, 5 ii III 11. *Storia dell'ultima rivoluzione*, *del PGA Ducerceau*; *Istoria di Thamas-Kouli-Kan, sofi di Persia, tradotta dal francese*, tomo primo-secondo, In Napoli, Presso V. Flauto, 1764.

116 A. DE CLAUSTRE, *Histoire de Thamas Kouli-Kan, sophi de Perse,* Amsterdam, Leipzig, Arkstee & Merkus, 1740-42. Un grande successo arrise alla traduzione *Historia di Thamskoulikan, sofi di Persia* […], Londra, A spese della Compagnia [ma Venezia, G.B. Pasquali], pt. I-II, 1740-41, che esibiva insegne allegoriche xilografate ai frontespizi, una tavola all'antiporta incisa in rame e la 'nuova carta del Regno di Persia fatta in Amsterdam per Isak Tirion', anch'essa incisa in rame e più volte ripiegata. Poi Paris, Briasson, 1743.

117 Vd. F. V. BERNARD, *The History of Nadir Shah: a New Attribution to Johnson*, «The British Museum Quarterly», XXXIV, 1970, 3-4, pp. 92-104.

118 Sull'alterna fortuna del condottiero vd. R. MATTHEE, *Nādir Shāh in Iranian Historiography: Warlord or National Hero?*, in S. SCHMIDTKE ed., *Studying the Near and Middle East at the Institute for Advanced Study, Princeton (1935-2018)*, Piscataway, Georgias Press, 2018, pp. 467-474; ID., *Suspicion, Fear, and Admiration: Pre-Nineteenth-Century Iranian Views of the English and the Russians, Iran and the Surrounding World: Interactions in Culture and Cultural Politics*, N. R. KEDDIE, R. MATTHEE eds., Washington, University of Washington Press, 2002, pp. 121-145.

Persia, dello scozzese James Fraser, che si era servito di fonti orali e scritte reperite durante il suo soggiorno in Persia nel decennio 1730-'40; esse erano state integrate, fra l'altro, dalla testimonianza di William Cockell, un agente inglese al servizio della East India Company, in quel tempo a Gombroon. L'opera, dedicata al celebre medico Richard Mead, vantava un'attendibilità indiscussa, visto che Fraser conosceva il sanscrito e il persiano, e permetteva di seguire l'ascesa militare di Nādir, le guerre di restaurazione degli antichi confini dell'impero safavide contro i turchi, il colpo di stato che aveva estromesso lo shāh legittimo, l'elezione a imperatore, avvenuta nel 1736, l'intera campagna per la conquista del Moghul. Il lavoro comprendeva anche una *Personal Description and Character of Nadir Shah*, che permise all'Europa di familiarizzare con la fisionomia di questo ardito condottiero. [119]

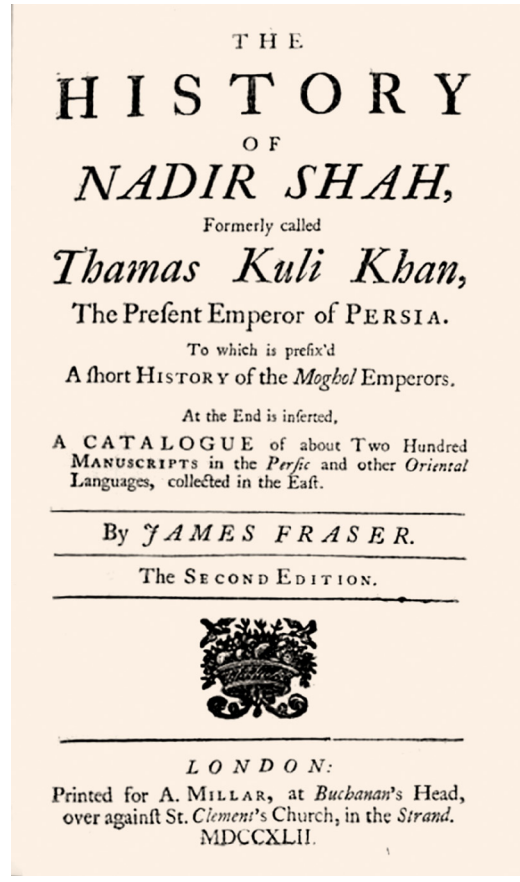
Gli europei e la Compagnia delle Indie, che dal secolo precedente controllava il commercio della seta in Persia e nell'isola di Hormuz, non si preoccupavano, si vede bene, dell'ascesa di Nādir; la restaurazione del terzo impero islamico avrebbe propiziato lo sfaldamento di quello ottomano e del Moghul, permettendo una più facile penetrazione europea in Medio Oriente e in India. [120] Algarotti seguiva con interesse le gesta di questo conquistatore. Si documentava con dispacci e relazioni giunte a Berlino tramite corrieri, giornali militari, gazzette e conversazioni con diplomatici frequentati a corte, e aveva finito per formarsi su di lui un giudizio lusinghiero ma realistico, credendo d'intravvedere nelle sue campagne contro gli afgani e per la sottomissione dei territori persiani alla dinastia safavide i prodromi di un piano teso a trasformare quei luoghi in snodi importanti per i traffici commerciali sul Caspio. Per la composizione delle rivalità tribali Nādir gli appariva come un «pacificatore del Settentrione», e si era dedicato a raccogliere materiale per scriverne una biografia o, come la chiamava con finta modestia, un «capriccio», una «diceria». [121]

119 J. FRASER, The *History of Nadir Shah, formerly called Thamas Kuli Khan, the Present Emperor of Persia*, London, W. Strahan, 1742. La ristampa moderna è stata offerta a Delhi, Mohan Publication, 1973; L. LOCKHART, *Nadir Shah*, pp. 304-306.

120 Così V. ILARI, *Il Napoleone della Persia*, pp. 141-142, ma pure G. ABBATTISTA, *L'espansione europea in Asia (secc. XV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2002, pp. 112-124.

121 F. ALGAROTTI, *Lettere prussiane*, num. 18, *a Berlino il 1° luglio 1741*, pp. 78-80: 78. Ivi, num. 52: «Il dissegno di Koulican di voler dominar su tre mari è nobile, grande e proficuo molto, ma difficile da eseguire a cagion delle forze navali che vi sarebbono necessarie, che domandano gran tempo a stabilire, tempo che i Turchi non gli lascieranno, cred'io, giammai. Ma perché vuol egli combattere se â di che comperare tutti gl'Imperi del mondo non che un cattivello di Principe della Georgia?», *Dresda il dì 15 aprile 1742*, pp. 135-138: 135, in cui, come si vede, non ha remore a proporre l'uso del denaro per il mutevole Givi Amilakhvari, governatore della Georgia.

La storia di Nādir, che l'Europa conosceva anche col nome di Kouli Khān, aveva molti motivi per suscitare la curiosità di Algarotti, moderno biografo di Castruccio Castracani. Le analogie tra le esistenze dei due condottieri erano numerose e singolari. Entrambi creature 'eccezionali' emerse dal buio di una nascita ignobile, avanzano dalle quinte al proscenio della storia, animati di forza fisica e spregiudicatezza coniugate a una scienza militare imparata sul campo. A queste considerazioni se ne aggiungono subito altre, sul *coté* biografico, che avevano suggerito ad Algarotti di scriverne una vita, come quella di Castruccio, in un ideale confronto col suo ammirato modello. Così infatti scriveva al Pecis:


THE
HISTORY
OF
NADIR SHAH,
Formerly called
Thamas Kuli Khan,
The Preſent Emperor of PERSIA.
To which is prefix'd
A ſhort HISTORY of the *Moghol* Emperors.
At the End is inſerted,
A CATALOGUE of about Two Hundred MANUSCRIPTS in the *Perſic* and other *Oriental* Languages, collected in the Eaſt.
By *JAMES FRASER.*
The SECOND EDITION.
LONDON:
Printed for A. MILLAR, at *Buchanan*'s Head, over againſt St. *Clement*'s Church, in the *Strand*.
MDCCXLII.

James Fraser, *The History of Nadir Shah, Formerly Called Thamas Kuli Khan, The Present Emperor of Persia*, 2nd Edition, London, A. Millar, 1742.

> Con gran calore gli ultimi due anni che passai in Posdammo presi la cosa; mi ci misi, come si suol dire, con l'arco dell'osso, e, raccolte notizie da ogni parte, incominciai a stendere la mia diceria: non senza per altro alcun rimorso di quando in quando alla coscienza, vedendo, che, per quanta diligenza usata avessi nel raccogliere notizie storiche, mi conveniva *falsa veris remiscens* giocare il più delle volte di fantasia. E ciò principalmente negli ordini di battaglia, che poco o nulla sopra di ciò a noi è pervenuto di preciso. [122]

122 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VI, p. 234. Cita HOR., *Ars*., 151.

Lo scrittore veneziano, del resto, era stato sempre incuriosito da personalità che, per parafrasare le sue parole, morendo, non avevano lasciato le cose come le avevano trovate. Stanno a confermarlo due tra i *Pensieri diversi*. In uno, riprendendo quasi alla lettera l'esordio della *Vita di Castruccio* e l'immagine creata da Machiavelli di una sua origine 'favolosa', osservava che «molti uomini sono reputati grandi, perché vennero in tempo che gli altri uomini, per così dire, erano piccoli». Nel gruppo di quelli che invece grandi lo sarebbero stati comunque e in ogni epoca aveva raccolto nomi di guerrieri, scienziati, politici e pensatori moderni uniti dalla comune natura di rivoluzionari, dal loro potere carismatico, dalla capacità di diventare il punto di riferimento per masse d'individui, dall'attitudine o meno a dissimulare. [123] Sfilano l'albanese Halil Patrona, soldato del 7° reggimento dei Giannizzeri, che nel 1730 aveva spodestato il sultano Achmet III, o ancora Tommaso Aniello, animatore della rivolta antispagnola nella Napoli del 1647, Cola di Rienzo, il tribuno romano protagonista di una folgorante quanto effimera ascesa politica e, a ritroso nel tempo, Agatocle, l'umile ceramista trasformatosi con un colpo di stato in tiranno di Siracusa. [124] Da questi personaggi all'incolto cammelliere capace di mobilitare ingenti risorse umane e militari per trasformare la Turchia da paese ai confini dell'impero austriaco e russo in pedina importante per future imprese commerciali, il passo era breve. [125]

Agli occhi dei lettori occidentali quegli episodi spettacolari rinverdivano del resto il ricordo delle gesta di Tamerlano e di Gengis Khān, creatori d'immensi imperi; le cronache volevano Nādir ora uomo di umili origini ora rampollo di un'illustre famiglia del Khorāsān, ora illetterato e infido assassino dei parenti ora magnanimo e poliglotta interlocutore delle diplomazie europee. Fino al 1752

123 F. ALGAROTTI, *Pensieri diversi*, pp. 23-24 e ivi 203-204. Per questo tema, vd. A. BATTISTINI, *Vico e gli eroi fondatori delle nazioni*, in *L'Italia letteraria e l'Europa*, Roma, Salerno Ed., 2001, pp. 229-252.

124 Cfr. nell'ordine, G. COMPAGNONI, *Storia dell'impero ottomano*, Livorno, Dai torchi di G. Masi, 1829, l. III, capp. XXV-XXVI, pp. 658-672, su cui vd. R.W. OLSON, *The Esnaf and the Patrona Halil Rebellion of 1730: A Realignment in Ottoman Politics?*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient», XVII, 1974, 3, pp. 329–344; A. GIRAFFI, *Le rivolutioni di Napoli* [...], Conforme la copia di Venezia, In Geneva, Presso F. Alberto, 1648, pp. 3-206; ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a c. di G. PORTA, Milano, Adelphi, 1979; N. MACHIAVELLI, *Il principe*, VIII; *Discorsi*, VI, 170. Per tutti, cfr. R. VILLARI, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Bari, Laterza, 1987.

125 Vd. M. MOSHTAGH KHORASANI, *La stratégie militaire, les campagnes et les batailles de Nâder Shâh*, «La Revue de Téhéran», IX, 2014, n. 107, pp. 1-23.

Algarotti raccolse materiale per la sua biografia, come testimoniano le righe inviate al fratello, probabilmente anche a nome del feldmaresciallo Edward Keith, al cui giudizio era solito sottoporre piani di battaglie e ricostruzioni di scontri:

> Un amico mio che ho grandissima premura di servire mi prega di scrivere costà per avere sopra la guerra del famoso Koulicano co' Turchi qualche più particolare informazione che non se ne può ricavare dalle nuove pubbliche. Il che spera con gran fondamento si potrà avere costì per esservi d'ogni tempo un Bailo da Venezia a Costantinopoli. Vi prego adunque e per via de' fratelli Emo stati Baili amendue e per quei mezzi che crederete più opportuni di ricavar quelle notizie che potrete e spedirmele. Qualunque altra cosa si avesse oltre alle guerre co' Turchi spettante all'esaltazione di Koulicano e alla morte sua sarebbe gratissima. Se per via dei Scherimani si potesse ricavare qualche notizia intorno alle cose parute in Persia e alle particolarità della vita e azione di Koulicano sarebbe un soprappiù graditissimo. [126]

All'intelligenza mobile e acuta di Algarotti, osservatore esperto di quanto cambiava velocemente negli scenari storici mondiali, era tuttavia sempre più chiaro che nell'epoca in cui viveva si era ormai esaurita la possibilità di creare imperi dai confini tanto vasti e la strategia di Nādir gli si rivelò presto di corto respiro, tesa com'era a sfruttare brutalmente le popolazioni dell'impero moghul per rafforzare il proprio potere personale in Persia. [127] Con la pubblicazione delle

126 F. ALGAROTTI, *Lettere prussiane*, num. 136, *Potsdam 29 luglio 1752*, pp. 268-269: 268. Allude a Giovanni e Angelo Emo, entrambi baili a Costantinopoli rispettivamente dal gennaio 1719 al dicembre 1722 e dal gennaio 1731 al dicembre 1734, su cui istruisce egregiamente P. DEL NEGRO, *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia delle relazioni culturali tra il patriziato veneto e i professori dello Studio durante il XVIII secolo*, in «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», XIII, 1980, pp. 77-114. Il bailo, spiega Andrea Pelizza, era il capo della comunità mercantile veneta a Costantinopoli/Istanbul, che dal 1575 acquisì formalmente le funzioni di ambasciatore ordinario della Serenissima presso il Sultano, cfr. *«Restituirsi in libertà et alla patria»: riscatti di schiavi a Venezia tra XVI e XVIII secolo*, «Quaderni Storici», n. s. XLVII, 2012, n. 140, pp. 341-383. A Giovanni Emo Algarotti aveva dedicato un 'elogio' nella *Lettera al Sig. N.N., Bologna 23 luglio 1757*, *Opere*, t. IX, 1792, pp. 328-334 e nel 1754, quando ricopriva la carica di Procuratore di san Marco, il *Saggio sopra il Gentilesimo*. Gli Sceriman rappresentavano una delle famiglie più in vista della comunità armena di Venezia. Zaccaria, autore di romanzi e fondatore delle «Memorie per servire all'istoria letteraria», di cui Algarotti era collaboratore, aveva studiato a Bologna nel Collegio dei Nobili fondato dai gesuiti e aveva frequentato l'Accademia delle Scienze. Nella lettera del 22 settembre 1752 Algarotti ringraziava il fratello «per i volumi spettanti Koulicano», inviatigli con premura, num. 139, pp. 271-272, alludendo, verosimilmente, a quelli di cui abbiamo parlato.

127 Vd. le conclusioni di M. AXWORTHY, *The Army of Nader Shah,* «Iranian Studies», XL,

'avventure' di viaggio del mercante inglese Jonas Hanway, che per conto di una ditta di san Pietroburgo si era recato in Persia attraversando il mar Caspio, i lettori europei poterono acquisire dal 1753 informazioni storicamente più dettagliate, soprattutto di carattere economico, geografico e militare, dei teatri di quegli scontri memorabili e furono in grado di dare una valutazione meno romanzata della figura di Nādir, fino a qualche anno prima anche per Algarotti l'«angelo custode dell'Ungheria». [128] I particolari forniti da Hanway, testimone di veduta di quei fatti, avevano poi confermato nel veneziano i sospetti sui reali programmi di questo energico militare che con la sua tenace rivoluzione delle milizie e la straordinaria rapidità di spostamento gli ricordava Federico II di Prussia. La *Vita* di Nādir Shāh non fu completata, ma nei *Discorsi militari* Algarotti ne destinò a Giuseppe Pecis due ampi stralci con piani di guerra approvati dalla supervisione del Keith.

II. 2. *Discorsi di guerra*.

A differenza del lucchese che, nelle pagine del biografo fiorentino Silvano Razzi era entrato in scena opponendosi alle mire tiranniche di Gualtieri di Brienne, Nādir aveva approfittato di un 'vuoto di potere'. Messosi al servizio del legittimo Shāh, l'imbelle Tahmāsp, Nādir aveva posto fine all'anarchia ch'era seguita all'invasione afgana della Persia, ingaggiando una serie di scontri volti a eliminare le truppe ribelli comandate da Ashrāf e riconquistando ai turchi territori persiani.[129]

2007, 5, pp. 635-646; ID., *Nader Shah and Persian Naval Expansion in the Persian Gulf, 1700-1747*, «Journal of the Royal Asiatic Society», XXI, 2011, 1, pp. 31-39.

128 F. ALGAROTTI, *Lettere prussiane*, num. 55, *Dresda il dì 12 maggio 1742*, pp. 142-144: 144. Vd. J. HANWAY, *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea, with a Journal of Travels from London through Russia into Persia* [...]*, to which are Added the Revolutions of Persia during the Present Century, with the Particular History of the Great Usurper Nadir Kouli*, London, Dodsley et al., 1753, in quattro volumi corredati da frontespizi allegorici in ogni volume, nove mappe geografiche pieghevoli del mar Caspio e della Persia, quindici incisioni a piena pagina di vedute, ritratti e dettagli architettonici, come l'Arsenale e il teatro di Berlino. Alle rivoluzioni della Persia, cui Hanway aveva dedicato il terzo e il quarto volume, s'interessò pure J. PUGH, *Remarkable Occurrences in the Life of Jonas Hanway. Comprehending an Abstract of his Travels in Russia and Persia*, London, Printed for J. Davies, 1787.

129 S. RAZZI, *Vite di quattro uomini illustri (Farinata degli Uberti, Gualtieri duca d'Atene, Silvestro e Cosimo il Vecchio de' Medici, Francesco Valori)*, Firenze, Giunti, 1580, p. 51.

Come Cesare, e forse più del condottiero romano ricordato in filigrana per la nota «celeritas», Koulicano deve aver rievocato nella mente di Algarotti l'immagine del Castruccio machiavelliano per la capacità di organizzare, motivandole, bande di combattenti senza bandiera, amministrando con equità castighi e premi. Come il capitano lucchese, anche il persiano sapeva di dover incarnare agli occhi dei suoi uomini una figura di riferimento, che affrontasse con eguale fermezza inauditi pericoli e lunghe privazioni, pur d'impadronirsi della preda. Per questo partecipava personalmente alle battaglie e in più di un'occasione vi fu ferito e perse il suo cavallo; tra le sue doti di comando veniva apprezzato per l'ascolto riservato ai suoi comandanti, il perdono negato ai disertori, l'accortezza con cui spronava i suoi soldati condividendone il bottino. Allo stesso modo, usava con spregiudicatezza uomini e mezzi, con intraprendenza impiegava le risorse di cui disponeva per tradire e ingannare il rivale. La sua più grande risorsa militare per molti contemporanei era l'eccellente logistica e la velocità con cui riusciva a muovere le truppe, dove aveva rafforzato le unità di artiglieria e di moschettieri, trasformandole nelle principali forze combattenti. Erano diventate leggendarie le tattiche inaspettate e originali usate per neutralizzare i nemici: per allegare un solo esempio, nella battaglia di Karnal, che decretò nel 1739 la fine dell'impero moghul, quando l'esercito indiano attaccò quello persiano con elefanti da guerra, Nādir aveva ordinato alle sue truppe di riempire secchi con rame, legno e olio, di appenderli al collo dei cammelli e dar loro fuoco. I cammelli, impauriti, galopparono verso gli elefanti che, a loro volta, iniziarono a schiacciare le truppe indiane e a devastarne l'esercito. [130]

Con il 'doppio' ambiguo di Catilina, che «avea, egualmente che de' più brutti vizj, dato esempj splendidissimi delle più alte e difficili virtù», Algarotti aveva ricreato attorno allo spregiudicato capitano turkmeno un alone di grandezza antica e la forza di un mito quasi fuori del tempo. [131] Come quella di Castruccio, la biografia di Nādir si concentra prevalentemente nella ricostruzione degli scontri armati, per la precisione quello che ebbe luogo nel settembre del 1722 presso l'odierna Dāmghān, non lontano dalla frontiera del Khorāsān, e il successivo nella battaglia presso la valle di Leilan, nei pressi di Kirkuk, avvenuta nell'otto-

130 Vd. J. HANWAY, *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea*, vol. III, pt. IV, chap. XXI, pp. 166-167.

131 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VI. *Sopra l'ordine di battaglia di Koulicano contro ad Asraffo capo degli Aguani*, *Opere*, t. V, pp. 234-257: 238.

bre del 1733, ricca di echi in Europa, perché vi era perito Topāl Othmān Pāsha, noto per la sua valentia.

Nel primo dei due saggi, il sesto, Algarotti sceglie di raccontare il segmento della biografia che corrisponde all'ascesa militare di Koulicano. Questi, dopo aver affidato a Tahmāsp, con il «bagagliume», il ruolo più umbratile e meno impegnativo, perché si acquartierasse «non lungi dall'antica Persepoli, già famosa per lo studio, e per li suoi vini, i migliori della Persia», si dedicò a liberare Shīrāz, assediata da Seydal, «braccio dritto» di Ashrāf. [132] Il nemico viene costruito da Algarotti in netta antitesi rispetto a Nādir: comprende la reale forza dell'avversario solo quando ne vede dispiegato l'esercito nella pianura davanti a sé; progetta operazioni tardive di steccati e fosse, per sopperire alla mancanza di difese naturali.[133] Ci si avvede subito che, rispetto alla rastremata biografia di Castruccio, costretta ad adattarsi alla cornice della 'lettera', la logica costruttiva della biografia impegna Algarotti su piani diversi.

Nel suo racconto gli antagonisti vengono chiamati, si direbbe, ad un'etica sussidiaria della finzione, perché il narratore, quasi come un regista, affida loro, nell'artificio, una maschera e un secondo ruolo, affinché l'inganno del logoramento psicologico possa avere successo. Come per la *Vita* di Castruccio, anche per la storia di Koulicano le strategie mentali incrociano continuamente quelle concrete dello scontro fisico e il discorso indiretto offre lo spazio retoricamente più efficace:

> Varj erano i consigli e i disegni dei capitani, varie le voci che da essi capitani venivano sparse per li due campi. Dicevano nell'uno, il figliuolo di un Hussein, sepolto in vita nell'ozio sordido e nella crapula, ramingo fuggitivo; un capo di ladri del Korassan, essere bei nomi in vero, vano spauracchio ad Asraffo della schiatta di Mirveis, vincitore del Turco, agli Aguani padroni e signori della Persia; nell'altro esercito, qui essere il sangue regio, la buona causa; non essere ora i Persiani, che la difendevano, quali al tempo di Hussein; che gli Aguani erano soliti mettere in fuga, quasi senza combattere con la sola presenza e colle strida; venissero pure ora a farne la prova, vi avrebbono trovato amor della patria disciplina ordine, un Koulicano, ed ogni maniera virtù. [134]

132 «Bagagliume» tradisce l'interesse per la tradizione giocosa, per es., M. FRANZESI, *Rime burlesche*, in *Opere burlesche di M. Berni e di altri autori*, Firenze, Giunti, 1555, poi Londra, Per G. Pickard, 1724, vol. 2, p. 216; ma pure per Tacito tradotto da Bernardo Davanzati, *Annales*, 2. 31.

133 Cfr. M. MOSHTAGH KHORASANI, *Persian Archery and Swordsmanship: Historical Martial Arts of Iran*, Frankfurt am Main, Niloufar Books, 2013.

Anche in queste pagine Algarotti non omette i dettagli tecnici sulla condotta militare degli eserciti asiatici, orientandosi in particolare sui piani dei due schieramenti suggeritigli dalla fantasia. Colpisce però anche il brio narrativo della prosa che ci porta all'interno dei due campi e, a differenza di Machiavelli, presta vita ai soldati, le cui voci sembrano ripetersi quello che i rispettivi comandanti hanno declamato nelle arringhe. La ricostruzione dei progetti e delle tattiche impiegate tradisce la lettura di testi familiari, come il capitolo sulla *Fermezza*, dove Montaigne aveva lodato questa qualità nei turchi o i commentari dell'inviso Paolo Giovio. [135] Ma, ancora prima, erano state le cronache di Giovanni Villani a raccontargli dei tartari, indugiando, tra i costumi, sulla loro straordinaria resistenza fisica e sull'abitudine di cibarsi, se necessario, della carne dei loro stessi cavalli. [136] A queste si erano aggiunte, nel tempo, pubblicazioni progettate per appagare la curiosità di un pubblico più disomogeneo, desideroso di non rimanere a corto d'argomenti nei salotti o nei caffè, come *La scienza delle persone di corte*, una collanina di manuali di pronto consumo che mimando, per l'appunto, le conversazioni, offriva novità su argomenti di storia, astronomia, cultura militare, morale e giurisprudenza. [137] Repertori di questo genere avevano guidato l'intelligenza fantasiosa di Giovanni Niccolò Servandoni nell'allestimento della pantomima in cinque atti *La Conquête du Mogol par Thamas Kouli-Kan, roi de Perse, et son triomphe*, rappresentata nella 'Salle des Machines' delle Tuileries il 4 aprile del 1756. La sceneggiatura e la messinscena di questo episodio di storia orientale contemporanea avevano regalato agli spettatori francesi il piacere d'inedite soluzioni scenografiche e moderne tecnologie impiegate per la

134 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VI, pp. 245-246.

135 M. DE MONTAIGNE, *Saggi*, l. I, XII, *Della fermezza*, ed. a c. di F. GARAVINI, Milano, Adelphi, 1996, pp. 55-58; sullo storico comasco ostile a Machiavelli, vd. il *Commentario de le cose de' Turchi*, a c. di L. MICHELACCI, Bologna, Clueb, 2005 e gli *Elogi degli uomini illustri*, a c. di F. MINONZIO, Torino, Einaudi, 2006.

136 G. VILLANI, *Cronica*,VII, 28; IX, 35; VIII, 93.

137 S. CANTURANI (pseud. di A. AGOSTINI), *La scienza delle persone di corte, di spada e di toga*, Venezia, Baglioni, 1720, tt. 4.

minuziosa ricostruzione dell'invasione dell'India, dai preparativi militari all'ingresso trionfale a Delhi, dall'allestimento degli accampamenti a quella delle strutture murarie e persino delle tappe dell'itinerario percorso dal personaggio storico durante la campagna indiana. [138]

Ma ritorniamo a Damghān, sui passi di Koulicano. Per quattro giorni Ashrāf impegnò l'esercito nemico con piccole incursioni di guerriglia. Finalmente si decise a fare la prima mossa, dopo aver incoraggiato i suoi a confidare nella superiorità numerica, e a mostrare sicurezza, per non rinunciare ai pagamenti imposti alle comunità toccate dai loro spostamenti; [139] «il quinto dì sul pizzicar del giorno uscì delle trincee con gran silenzio». Così facendo, «si dispose all'ala destra, avvisando di dovere aver quivi Koulicano a rincontro di sé, per essere quella parte la meno inaccessibile del campo; e moveva innanzi». [140] Dal canto suo, tutto «lieto e ridente», Nādir fece schierare l'esercito «sul pendio della collina, che alla sinistra era più dolce, dove alla destra era imboscato e più aspro»; continuava a rinvigorire i suoi facendo immaginare loro la libertà, la gloria imminente e i vantaggi concreti che la vittoria avrebbe portato, solo che non abbandonassero il loro posto, tentati dal «disordine» o dalla «fuga de' nemici». All'ostentazione teatralizzata di questa sicurezza cooperava la ricercata opulenza dell'abbigliamento e il «generoso destriero» su cui era montato. Nādir lascia l'ala destra a Tahmāsp, risponde ai successivi attacchi dei nemici, «l'occhio e la mente da per tutto», utilizzando le artiglierie, i moschettieri, poi i fanti, «i quali colle loro sciable e accette furono ben presto addosso, e ne fecero mal governo e macello», infine la cavalleria, che ruppe le ultime sacche di resistenza. [141] Ashrāf, fino ad

138 M. I. Aliverti, *Effetto lontananza. La storia di Tahmasb-kuli Khan alla Salle des Machines (1756)*, in *Le arti della scena e l'esotismo in Età moderna. The Performing Arts and Exoticism in the Modern Age*, a c. di F. Cotticelli-P. Maione, Napoli, Turchini Ed., 2006, pp. 463-506.

139 F. Algarotti, *Lettera Al Padre Saverio Bettinelli a Parma, Bologna 25 marzo 1755*, in *Opere*, t. IX, pp. 171-72. Su questo sistema, che permetteva di nutrire ed equipaggiare le guarnigioni europee, cfr. G. Parker, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 111-114.

140 F. Algarotti, *Discorsi militari*, VI, pp. 247-248. «Pizzicare» nel senso di «molestare» è un verbo che ricorre spesso anche nel lessico di Montecuccoli, per es. *Della guerra col turco in Ungheria*, in *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, a c. di R. Luraghi, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2000², vol. II, cap. III, titolo secondo, «pizzicato e consunto», p. 307.

141 F. Algarotti, *Discorsi militari*, VI, pp. 249-250.



Ritratto di Nader Shah, in André de Claustre, *Histoire de Thamas Kouli-Kan, nouveau roi de Perse: Ou Histoire de la dernière révolution de Perse, arrivée en 1732*, à Paris, chez Briasson, 1745. https://books.google.it/books?id=9_NeAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

allora protetto dalle macchie della radura, corse alla volta di Ispahān, dove si ricongiunse con Seydal, «dando il guasto, e rovinando il paese intorno, per rallentare e spegnere la furia di Koulicano». [142] Dopo una «lietissima notte» e un risveglio ancora più gradito alla vista dei corpi nemici lasciati sul terreno, Nādir e Tahmāsp, «che combattuto quasi non avea», si spostano col loro esercito alla volta di Ispahān, dove Nādir, cimentatosi con Seydal e messo in fuga Ashrāf, entra nella città «tra le acclamazioni di tutto il popolo». Era il 10 novembre 1729: «Avea Tamasso la pompa del trionfo; l'onore avealo Koulicano. In lui erano rivolti gli occhi tutti; per tutte le strade risuonava il suo nome, ognuno lo salutava nuovo fondator dell'imperio, quasi un altro Scha-Abas, liberatore della Persia, padre della patria». [143]

La voce del cronista dialoga sul duplice piano con quella giudicante che, attraverso il richiamo al nome più illustre della dinastia safavide, aiuta il lettore a fissare l'ottica della prospettiva che sta emergendo. Shāh Abbās I, durante il suo governo conclusosi nel 1629, aveva infatti riorganizzato l'esercito sul modello europeo e modernizzato le tecniche di combattimento attraverso il massiccio ricorso alla polvere da sparo e a pezzi di artiglieria di buona fattura, acquistati dai mercati inglesi, portoghesi e veneziani. La fase di espansione territoriale conosciuta dall'impero persiano aveva però lasciato il posto ad un lungo periodo di decadenza causato dalla debolezza crescente dell'autorità imperiale. Lo confermava anche il conte Luigi Ferdinando Marsili nella sua opera sullo *Stato militare dell'Imperio Ottomanno*, uscita nel 1732 e realizzata sulla base di un esame attento dell'organizzazione civile e amministrativa, maturato nel lungo soggiorno diplomatico a Costantinopoli e poi nell'assedio di Belgrado. [144] Ma la regia del trionfo è altrettanto importante per il suo forte impatto spettacolare, accuratamente calcolato; nonostante l'apparente subordinazione a Tahmāsp, l'unico vero vincitore è Nādir, a lui solo vanno le ovazioni del popolo.

142 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari*, VI, p. 251.

143 F. ALGAROTTI, ivi, pp. 253-254. Su 'Abbas' il Grande (1587-1629), cfr. P. DELLA VALLE, *Abbas re di Persia: un patrizio romano alla corte dello scià nel primo '600*, a c. di A. INVERNIZZI, Torino, Zamorani, 2004; J. HANWAY, *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea*, vol. III, pt. II, chap. III, pp. 22-27.

144 Vd. l'edizione moderna curata da R. GHERARDI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012 e R. MINUTI, *Mito e realtà del dispotismo ottomano: note in margine ad una discussione settecentesca*, «Studi Settecenteschi», I, 1981, pp. 35-59.

II. 3. *Avere il nemico «nella ragna»*.

Nel secondo saggio, sempre indirizzato al Pecis, sulla battaglia di Leilan, del '33, Nādir aveva sconfitto il comandante e «seraschiere» turco Topāl Othmān Pashā, attirandolo abilmente sotto il tiro di batterie predisposte in una valletta alle spalle del campo persiano. Se la successione di eventi già a molti specialisti dell'epoca aveva suggerito il parallelo con la 'pugna Cannensis', il tema della fortuna attiva in modo più efficace il dialogo con la biografia di Castruccio. [145]

Il racconto prende avvio dalla deposizione di Tahmāsp II. Algarotti non perde occasione per insinuare il sospetto che Nādir gli avesse affidato a bella posta le redini dell'esercito «solo perché perdesse riputazione, e potesse dipoi più agevolmente torgli lo stato»; riferisce che l'astuto militare gli aveva preferito il figlioletto di otto mesi, Abbās III, «col guscio ancora, si potea dire, in capo», e a suo nome, confermati gli accordi coi russi, aveva rotto l'alleanza coi turchi, iniziando una nuova guerra contro di loro. Con un esercito formidabile di ottantamila uomini si dispose a marciare verso Costantinopoli, dirigendosi prima a Bagdad, «popolosa città sul Tigri, fiume rapidissimo non lungi dal luogo, dove era anticamente posta la tanto celebre Babilonia, di cui non rimane vestigio alcuno», chiosa da cronista più salottiero che erudito. [146] Nonostante la coraggiosa resistenza opposta dalla città, Nādir era convinto di averne la resa a portata di mano e la cinse di assedio:

> pieno tutto delle passate vittorie, pareagli impossibile che la Fortuna gli dovesse voltar viso. Sbeffeggiava apertamente ed in pubblico il nemico che avea da fronte, come colui, che vecchio era ed istorpio, doveasi il più

145 Sull'udienza riservata all'evento dalla trattatistica militare, illumina G. BRIZZI, *Canne. La sconfitta che fece vincere Roma*, Bologna, il Mulino, 2016; lo studio è preceduto dalla biografia *Annibale*, ivi, ibidem, 2014. Il termine «seraschiere», dal fr. *sérasquier*, come tanti francesismi usati da Montecuccoli, era il titolo dato al capo supremo d'un esercito dell'impero ottomano, cfr. G. GRASSI, *Dizionario militare italiano*, Torino, A spese della società tipografico–libraria, 1833², vol. IV, p. 84; si tratta di uno dei numerosi vocaboli usati nelle opere militari ospitati dalla seconda edizione (la prima apparve a Torino, Pomba, 1817), con l'esplicito rimando al nostro scrittore veneto. Vd. P. DEL NEGRO, *Tra Italia ed Europa: la guerra nello specchio della lingua*, in *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, Atti del convegno di studi, Piacenza 24-26 novembre 1994, a c. di A. BILOTTO, P. DEL NEGRO, C. MOZZARELLI, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 245-266.

146 F. ALGAROTTI, VII. *Sopra l'ordine di battaglia di Koulicano a Leilam contro a Topal Osmano*, ivi, pp. 258-274: 260. Su questo ideale di fruizione aperta anche a non specialisti, vd. A. BATTISTINI-E. RAIMONDI, *Le figure della retorica. Una storia letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 194-195.

> delle volte far portare in lettiga. Come poter egli comandare a dovere, se co' proprj suoi occhi veder non poteva, e dovea rimettersi ai rapporti altrui? potere appena nelle militari fazioni giovarsi della propria persona; non esser capitano che per metà. [147]

Nādir, ci spiegano oggi gli esperti, costretto a combattere a Samarra, una regione interrata che offriva un esiguo spazio di manovra alla cavalleria persiana, aveva dato prova di un intuito straordinario ordinando agli arabi che prestavano servizio nell'esercito persiano di costruire un ponte legando centinaia di barche insieme con funi pesanti. Le forti correnti del Tigri avevano però messo fuori uso i legami e i persiani, incoraggiati dal loro leader, ne costruirono un secondo, di legno, occupato da 20.000 soldati. Tra loro si erano segnalati i moschettieri, che assediavano la fortificazione ottomana, prendendola sotto il loro fuoco, né Nādir si era perso d'animo quando 300.000 giannizzeri ottomani erano arrivati come rinforzi per attaccare l'esercito nemico, poiché aveva subito inviato 12.000 moschettieri, 30.000 cavalieri pesanti e 20.000 moschettieri armati di cannoni pesanti per affrontarli. Le due forze si misurarono coraggiosamente, ma sin dalle prime ore l'esito dello scontro era stato sfavorevole per Nādir, al cui esercito era precluso l'accesso all'acqua e aveva dovuto contrastare i colpi dell'artiglieria pesante usata dagli ottomani fino al termine della battaglia: «ma finalmente si dichiarò per li Turchi». Dopo aver punito ferocemente alcuni dei suoi comandanti, Nādir in un anno riorganizzò il suo esercito e nell'ottobre del 1733 attaccò nuovamente Baghdād. [148]

Il tema dell'invidia della fortuna aveva permesso al Segretario fiorentino di concludere la vita di Castruccio con la considerazione che anche la più splendida carriera militare può soccombere ai colpi della sorte. Il nemico, nonostante le menomazioni fisiche su cui Koulicano aveva tanto insistito nelle sue arringhe usando le risorse retoriche della *deminutio*, si era invece rivelato valoroso e astuto e, dopo esserne stato battuto, Koulicano aveva ripiegato «con le reliquie dell'esercito verso Kamandan»; ma, «appena ebbe ricevuta tanta ingiuria dalla

147 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari*, VII, p. 262. Il 'generalissimo' era infatti zoppo, e a questa infermità alludeva il nome 'Topal', cfr. J. VON HAMMER-PUGSTALL, *Histoire de l'Empire Ottoman depuis son Origine jusqu'à nos jours*, Paris, Bellizard, Barthès, Dufour et Lowell, Londres, Bossange, Barthès et Lowell; Saint-Pétersbourg, Fd. Bellizard et Cie, Librairies, 1839, t. XIV, *1718-1739*, pp. 288-320, 514-528.

148 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari*, VII, p. 262. Cfr. M. MOSHTAGH KHORASANI, *La stratégie militaire, les campagnes et les batailles de Nâder Shâh*, pp. 6-7.

fortuna, che pensò a vendicarsene». [149] Tra le prime decisioni relative alle reclute da sottoporre ad un rigoroso programma di addestramento, spicca l'attenzione «a bene avvezzargli in qualunque sia caso negli ordini», per renderli disciplinati esecutori dei suoi comandi, «ben sapendo, con la sola disciplina essere novellamente divenuti i Russi tanto formidabili, ed essere da lungo tempo i Tedeschi stati vincitori dei Giannizzeri». [150]

Dopo alcune azioni diversive Nādir, nascosta dietro la boscaglia un'ala dell'esercito, il 21 di ottobre iniziò gli scontri veri e propri, anche qui dissimulando una «mollezza» che trasse in inganno l'avversario. «Koulicano andava cauto, senza però nulla diminuire in sembianza della solita audacia; dubitando, non altrimenti i suoi interpretato avessero la sua prudenza a timore». [151]

> Fra quelle boscaglie e dietro a quelle zolle fece Koulicano lavorare con grande sollecitudine e secretezza ad alcune batterie di cannoni, talché si rimanessero del tutto coperte. Se avesse potuto tirare là entro Osmano, lo aveva nella ragna, e di lui era fatto: e in ogni evento di avversa fortuna, presi i passi de' monti, tra quelli era sicuro di non potere essere egli da' Turchi inseguito. Intanto alcuni soldati, soliti starsene appresso la sua persona, e della setta turchesca, onde appresso a' Turchi si acquistassero maggior fede, gli fece a bella posta disertare. Comandò loro, che rifuggitisi nel campo nemico rappresentassero le cose sue decadute di molto dal primiero stato di robustezza e prosperità: non essere più nello esercito persiano quel fiore di genti, che vi era la superior primavera; non altro che gioventù collettizia, ragazzume avvezzo per niente alla militar fatica, a ogni marcia anche ordinaria; alle piogge dell'autunno buttarsi per terra stracchi e sfiniti; di infermi e d'inabili al servigio essere pieno ogni cosa. Lo stesso confermavano al Seraschiere delle false spie, che teneva a grandissimo prezzo. [152]

149 F. ALGAROTTI, ivi. Vd. I. G. MASTROROSA, *Octavien à la veille d'Actium chez Dion Cassius (L, 24-30): haranguer les troupes en diffamant l'adversaire*, «Exercices de Rhétorique», III, 2014, *Sur l'histore*, pp. 2-13. [En ligne], 3 | 2014, mis en ligne le 17 juin 2014, consulté le 17 juin 2014. URL: http://rhetorique.revues.org/328; DOI: 10.4000/rhetorique.328

150 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari*, VII, pp. 262-264.

151 F. ALGAROTTI, ivi, p. 266.

152 F. ALGAROTTI, ivi, pp. 267-268. Su questa strategia Matoufi Assadollāh riferisce un episodio quasi romanzesco avvento durante la battaglia di Karnāl. Per raccogliere informazioni sul campo indiano, Nādir aveva inviato Nādir Zad Khān e due afgani travestiti da indiani in una missione di spionaggio e ricognizione. Entrato nel campo indiano, quest'ultimo una notte riuscì persino ad penetrare nella tenda di Qamar'oddin Khān, uccidendo uno dei comandanti di Mohammad Shāh e quattro delle sue guardie del corpo. Essi sequestrano anche una grande quantità di oro e gioielli e riuscirono a fare ritorno al campo di Nādir per

Dopo aver sostenuto gli attacchi del nemico, finse di cedere e iniziò a indietreggiare verso la valle di Leilan, vicino a Kirkuk, servendosi nuovamente della boscaglia per occultarvi le più scelte fanterie e i cavalli; tra gli uomini delle fanterie

> tramezzò le genti, che per li necessarj servigj della vita seguivano l'esercito, fornite di divisa e di armi alla meglio che si poté, in sembianza di seconda schiera, con alcuni cavalli su' fianchi, acciocché non si accorgessero i Turchi, che niente mancasse all'esercito, o temessero di qualche insidia, e nulla avesse quell'ordine di battaglia di nuovo e di non consueto. [153]

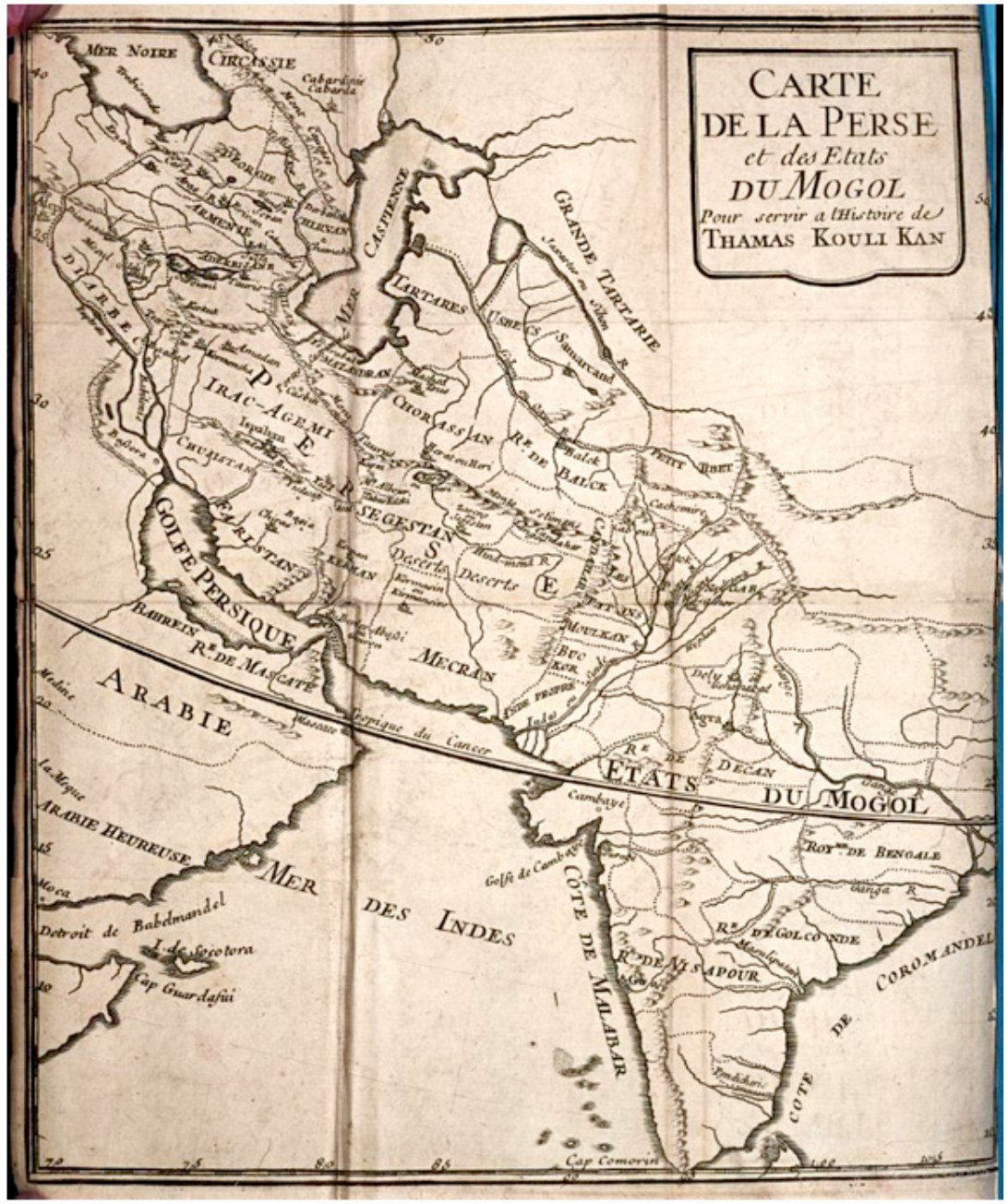
Anche il giorno dopo l'esercito persiano si mantenne in atteggiamento difensivo e Topāl Othmān Pashā, scambiatolo per «una reliquia di timore per la sostenuta perdita del dì innanzi», diede il segno della battaglia, «e la zuffa con grande furia si appiccò». [154] La strategia si rivelò un capolavoro di astuzia bellica; sotto la sapiente regia di Nādir la prima schiera si fece presto sbaragliare dall'assalto nemico degli «spahi», quanto bastava per accendere la speranza e la sete della vittoria; le 'comparse' della seconda schiera si dispersero ai lati, la fanteria si ritirò sul colle, incalzata dai turchi. Ma, non appena i giannizzeri furono dietro le fanterie persiane, si trovarono imbottigliati nella valle, dalla quale, come dai fondali di una scena, sbucarono le artiglierie e la cavalleria persiana, «né forse il cannone giocò mai con tanto esito, e con tanta furia». [155] Segue il bilancio:

comunicargli i risultati delle loro ricerche. Vd. M. MOSHTAGH KHORASANI, *La stratégie militaire, les campagnes et les batailles de Nâder Shâh*, p. 12.

153 F. ALGAROTTI, ivi, pp. 269-270. Gli eserciti campali non consistevano infatti solo di militari, ma pure di quadrupedi necessari per l'artiglieria, e carriaggi delle salmerie, cavalli, stallieri, vivandieri e servitori per le truppe. Cfr. G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, pp. 125-126.

154 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari*, ivi, p. 270.

155 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VII, pp. 270-271. Altre fonti accennano al ruolo giocato dalla sabbia e dalla polvere alzatasi in quell'occasione da un vento fortissimo e dalle numerose mine fatte brillare. «Non sapevano che si volesse ciò dire, vedevano la terra aprirsi per inghiottirli, e non capivano come la cosa far si potesse, sapendo che le mine non eran da temersi se non negli assedi», *Lettere edificanti*, pp. 154-156 su cui, cfr. H. INALCIK, *The Socio-political Effects of the Diffusion of Firearms in the Middle East*, in *War, Technology and Society in the Middle East*, V. J. PARRY and M. E. YAPP eds., London, Oxford U. P., 1975, pp. 195-217. La disposizione degli eserciti era del tutto simile a quella della *pugna Cannensis*, vd. G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, pp. 40-41. Sul carattere ludico della guerra ha scritto pagine di pregio R. CALLOIS, *I giochi e gli uomini: la maschera e la vertigine*, trad. it., Milano, Gruppo Ed.



Carte de la Perse et des Etats du Mogol, in André de Claustre, *Histoire de Thamas Kouli-Kan, nouveau roi de Perse: Ou Histoire de la dernière révolution de Perse, arrivée en 1732*, à Paris, chez Briasson, 1745.

> Da quaranta carra di artiglieria, la più parte di quel grosso calibro che usano i Turchi, gli caddero in mano; non so quante code di cavallo, la cassa militare, spoglie senza numero. Convocò l'esercito, e dotato di una terribile voce come egli era, quasi che la maggior parte ne potè udire lo elogio che ne fece, i ringraziamenti che gli rendè. Ogni soldato ebbe per lo meno a testa di sultanini un pajo, e le spoglie secondo i meriti divise. A Ispahano e a Pietroburgo spedì subito messi della vittoria. Dalla Czara ne ricevette felicitazioni amplissime, occupata allora nella guerra di Polonia per la morte di Augusto di Sassonia. Un ricchissimo bastone di comando, ed una sciabla pur gli mandò Carlo sesto imperador de' Romani alleato della Czara, il quale si era impacciato in quella medesima guerra, e avea sulle braccia in Lombardia e sul Reno una parte d'Italia Francia Spagna, e vuota di genti l'Ungheria. Koulicano mandò in dono il proprio pugnale ad Eugenio di Savoja, aggiungendo, non vi esser paese sotto il cielo, dove non fosse giunto il grido della gloria di lui. Morto Eugenio, ebbe, secondo che io ne fui assicurato in Torino, quel pugnale il Rebendero, che militò a' servigj di Sardegna, ammirator sommo e tromba delle virtù di Koulicano. [156]

Come si conviene a un abile soldato, il capo turkmeno presentato da Algarotti appare dotato anche di singolari capacità oratorie, che dispiega spesso nel persuadere subdolamente potenziali alleati o in arringhe tese a motivare le sue truppe, nella sagace ricerca del consenso, quasi a voler allontanare il sospetto che la virtù militare possa orgogliosamente escludere la sapienza. [157] Le cornici della

Fabbri-Bompiani-Sonzogno-ETAS, 1981, pp. 28-38.

156 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VII, pp. 273-274. Le code di crine di cavallo erano le spoglie «più gloriose e stimate», puntualizzava in una missiva del 1691 inviata al fratello il conte Marsili, che ne custodiva gelosamente cinque, prese al «Seraschiere di Vidino, in quella battaglia», cfr. G. FANTUZZI, *Memorie della vita del Generale Luigi Ferdinando Marsili*, In Bologna, Per L. Dalla Volpe, 1770, p. 277. Sul soggiorno a Torino, dove Algarotti era stato inviato nel 1741 come diplomatico da Federico II di Prussia per sondare la possibilità di un'alleanza con il Regno di Sardegna contro l'Austria, si deve ricorrere a A. NERI, *Francesco Algarotti diplomatico*, in «Archivio storico italiano», s. IV, vol. XVIII, 1886, pp. 231-257. Algarotti forse conobbe in quell'occasione il barone lituano Bernhard Otto von Rehbinder (1662-1742), comandante del reggimento di fanteria che da lui prese il nome, al servizio del duca di Savoia Vittorio Amedeo II e poi di Carlo Emanuele III. Vd. P. BIANCHI, *«Baron Litron» e gli altri. Militari stranieri nel Piemonte del Settecento*,Torino, Gribaudo, 1998, pp. 20-21, 25.

157 G. BRUNO SUNSERI, *Le arringhe dei generali alle truppe fra retorica e realtà*, «Ὅρμος. Ricerche di Storia Antica», n.s. II, 2010, pp. 5-16; I. ERAMO, *Retorica militare fra tradizione protrettica e pensiero strategico*, «Talia dixit», V, 2010, pp. 25-44; G. ABBAMONTE, *Discorsi alle truppe: documenti, origine e struttura retorica*, in *Discorsi alla prova*, Atti del Quinto Colloquio italo-francese, *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli, Santa Maria di Castellabate (Sa), 21-23 settembre 2006, a c. G. ABBAMONTE, L. MILETTI, L. SPINA, Napoli, Giannini, 2009, pp. 29-46. Sulla pretesa incompatibilità tra la cultura e le armi esiste una lunga tradizione, come mostra F. VERRIER, *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, pp. 87-91.

biografia inedita gli avevano consentito di 'costruire' una personalità più articolata di quanto non avevano permesso quelle della lettera militare su Castruccio, stabilendo soprattutto il legame insidioso con Catilina e sua la dissimulazione. [158] Per averne un referto ci si può spostare nel sesto discorso, alla scena in cui l'astuto Nādir si presenta all'imbelle Tahmāsp, dal quale cercava un riconoscimento ufficiale, col progetto di esautorarlo successivamente:

> Con grandissimi atti di riverenza parlò Koulicano a Tamasso, introdotto alla di lui presenza; e con la debita sommissione di un cortigiano al suo re. Dipoi, ripreso il volto di soldato, levò la testa, lo confortò in brevi ma forti parole, a seguire la magnanima sua impresa; promise, giurò sul proprio capo di vendicarlo degli Aguani, e rimetterlo nella sedia de' suoi maggiori. Gli venne mostrando il poco fondamento, che era da farsi sopra gli ajuti di nazioni estere, che a null'altro miravano, che a spogliarlo interamente del suo; la somma delle cose esser riposta nella propria loro virtù, nel buon maneggio della guerra, e nella celerità; non essere così deboli le proprie loro forze, se vi si mantengono gli ordini della buona milizia; divenire grosso un picciolo esercito, se ben capitanato. [159]

L'abito pubblico di cortigiano e poi di soldato diviene una maschera verbale da indossare in attesa del momento di rivelare al suo ingenuo antagonista il sembiante più autentico. Nādir, come Cesare e Catilina si traveste e, assumendo il nome di «Tahmāsp Qolī», cioè «servo di Tahmāsp», indossa un'identità di comodo. Simula virtù, come la fedeltà, dissimula vizi, come il tradimento, se gli serve farlo. Né deve stupire che Algarotti, ammirando profondamente questo paladino dell'indipendenza, gli abbia prestato, per la sua orazione, numerosi stilemi desunti dal *Principe*, culminanti nell'esortazione di Petrarca.

> In ultimo a coloro, che opponevano nel consiglio le grandi forze de' nemici, e avevano pigliato campo addosso a Tamasso, rappresentò gli Aguani imbrattati nel proprio sangue, non uniti tra loro; dal Kandahar esser gran tempo, che non venivano più ajuti ad Asraffo; mostrò i Persiani sottomessi, non vinti; fremere, non essere morto ne' loro cuori l'antico valore;

158 Cfr. R. VILLARI, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

159 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VI, p. 238. Sulla similitudine tra il condottiero militare e l'attore aveva insistito anche Montecuccoli, *Della guerra col turco in Ungheria*, *Le Opere di Raimondo Montecuccoli*, vol. II, XX, pp. 483-484.

> puzzare a tutti questo barbaro dominio; non aspettar per accorrere, che di veder rizzata una bandiera. Chi non vorrà seguire più tosto Tamasso di Persiani e di libertà, che Asraffo di fuorusciti e di servitù capitano? niun'arme più giuste, più sante esser di queste; non mancare né il profeta, né Dio agli uomini, dove e' non manchino a sé medesimi; ogni cosa essere de' virtuosi. [160]

Abbiamo già notato, dai brani citati, la predilezione per il discorso indiretto libero, col quale Algarotti, uomo di teatro, fa molto spesso 'ascoltare' le parole dei suoi personaggi, una tecnica grata alla retorica protrettica tradizionale, desiderosa di presentare figure di condottieri come sintesi di forza e di sapienza. Algarotti, del resto, nell'unica ma importante menzione di Nādir nel *Saggio critico del triumvirato*, lo aveva mostrato intento alla ricerca del consenso:

> il novello uso introdotto da Cesare di lodar su' rostri le giovani donne, e di renderle in morte eguali alle vecchie, com'erano state loro superiori in vita, era così fino tratto di politica, come fu quello, che dicesi essere stato praticato non ha guari dal famoso Koulican, il quale trasse le giovani Persiane dalla solitudine degli Hareim, e le fece partecipi de' piaceri e della libertà degli uomini. In cotal modo l'uno e l'altro, cattivandosi il favor delle donne, avea la remota mira di acquistarsi quello non meno degli uomini […]. [161]

160 F. Algarotti, *Discorsi militari*, VI, pp. 238-239. Riportiamo i frammenti del cap. XXVI del *Principe* per un più comodo confronto dei prelievi testuali: «[4] così, al presente, volendo conoscere la virtù di uno spirito italiano, era necessario che la Italia si riducessi nel termine che ella è di presente, e che la fussi più stiava che gli Ebrei, più serva ch'e' Persi, più dispersa che gli Ateniesi; sanza capo, sanza ordine; battuta, spogliata, lacera, corsa. […] quale invidia se gli opporrebbe? quale Italiano gli negherebbe l'ossequio? A ognuno puzza questo barbaro dominio. […] *Virtù contro a furore / prenderà l'arme, e fia el / combatter corto; / ché l'antico valore / nell'italici cor non è ancor morto* […] [8] Vedesi come la prega Dio, che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà ed insolenzie barbare, vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli. [11] E benché quegli uomini sieno rari e maravigliosi, nondimanco furono uomini, ed ebbe ciascuno di loro minore occasione che la presente; perché la impresa loro non fu più iusta di questa, né più facile, né fu a loro Dio più amico che a voi. Qui è iustizia grande: *iustum enim est bellum quibus necessarium, et pia arma ubi nulla nisi in armis spes est*».

161 F. Algarotti, *Saggio critico del triumvirato*, p. 337. Dal resoconto sulle abitudini delle donne negli 'harram' allestito da J. Hanway, *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea,* vol. I, pt. II, cap. XL, pp. 263-278, non troviamo conferme di tanta liberalità, ma può offrire utili spunti sui mutamenti della società iranica R. Matthee, *Facing a Rude and Barbarous Neighbor: Iranian Perceptions of Russia and the Russians from the Safavids to the Qajars*, in *Iran Facing Others. Identity Boundaries in a Historical Perspective*, A. Abbas and F. Vejdani ed., London, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 99-124 e V. Ilari, *Il Napoleone della Persia*, p. 142.

II. 4. *La caduta del «rivale di Sesostri e di Alessandro»*.

Letterati e filosofi occidentali in quegli anni ponevano Nādir all'incrocio di un complesso gioco di rifrazioni sui principi delle istituzioni politiche e la natura del potere. L'interesse per la sua persona andava di pari passo con la nascita di un «goût exotique» che dalla seconda metà del Seicento alle narrazioni piene di curiosità di missionari o viaggiatori come Jean Thévenot, Jean-Baptiste Tavernier o di Jean Chardin e François Bernier, preferiva resoconti più 'tecnici' di filosofi e specialisti. Si pensi alle *Lettres persanes* di Montesquieu o al *Voyage round the World in the Years 1740-1744* di George Anson, che aveva circumnavigato il globo nel corso di una missione contro le colonie spagnole del Perù. [162] Anche le relazioni commerciali e la riorganizzazione della Compagnia delle Indie Orientali nel 1719 iniziavano a far conoscere in modo più concreto i paesi d'Oriente; i conflitti con la Sublime Porta e la guerra dei Sette anni con i loro correlativi letterari, contribuirono a inaugurare un approccio più scientifico ai problemi economici. E, tuttavia, l'immaginario collettivo era portato a semplificare i tratti di questa tassonomia antropica stilizzando i profili degli asiatici tolleranti, dei cinesi filosofi, dei tartari selvaggi; manichini perfetti da vestire con drappi preziosi e turbanti pittoreschi.[163]

Visto che rappresentò una voce importante nella valutazione di Koulicano, non possiamo obliare la monumentale messe di notizie esibita dall'Hanway nell' *Historical Account* cui s'è fatto cenno. Ancora prima di dare la sua versione dei fatti, questo instancabile viaggiatore e uomo d'affari di successo ne presentava la sintesi eloquente in un'immagine allegorica premessa al testo. Nādir, sul suo cavallo riccamente bardato, incurante della Giustizia, esanime ai suoi piedi, con in mano una spada spezzata e nell'altra una bilancia, affrontava con sguardo

162 Sulle «lettere persiane di un grandissimo ingegno», cfr. F. Algarotti, *Opere*, t. X, p. 107. Sull'influenza esercitata dall'opera di Anson, uscita nel 1748, conviene interrogare F. Moureau, *La littérature des voyages maritimes*, *Le théâtre des voyages: une scénographie de l'âge classique*, Paris, Presses de l'Univ. de Paris-Sorbonne, 2005, pp. 57-74 e P. Martino, *L'Orient dans la littérature française au XVIIe et au XVIIIe siècle* [1906], Genève, Slatkine Reprints, 1970, pp. 54-57. Algarotti gli aveva consacrato il *Discorso XII. Sopra l'ammiraglio Anson*, dedicato a Francesco Maria Zanotti.

163 Per rimanere alla figura di Nādir, emblema del despota orientale, cfr. S. Subrahmanyam, *L'Inde sous les yeux de l'Europe. Mots, peoples, empires, 1500-1800*, Paris, Alma éditeur, 2018; P. Good, *The East Company's Farmān 1622-1747*, «Iranian Studies», LII, 2019, 1-2, pp. 181-197.

sprezzante la Verità, che invece si librava a mezz'aria. Ella, tenendo nella destra una maschera teatrale, con la sinistra scostava un panneggio di nuvole che lasciava intravvedere una minacciosa piramide di ossa e teschi umani; un'altra, simile, emergeva tra la verzura lussureggiante alla sinistra dello spettatore. [164]

Quando poi si passava al resoconto del cronista inglese, la Persia appariva in preda all'anarchia e alle continue vessazioni imposte dallo Shāh; dipinto come un tiranno, dispregiatore della religione e avido di conquiste militari, Nādir veniva ridimensionato nella veste di un brigante di origine tartara, avvezzo al tradimento e alle brutalità. Anche la sua politica religiosa, apparentemente tesa ad attenuare la rigorosa ortodossia sciita imposta dalla dinastia safavide puntando alla riconciliazione coi sunniti ottomani, sembrava invece tesa a finanziare l'esercito con le tasse sul pellegrinaggio dei suoi sudditi alla Mecca.

Alla luce delle considerazioni espresse nel carteggio privato, lo sfondo storico in cui Algarotti fa muovere il suo personaggio nei *Discorsi militari* risulta volutamente funzionale alla vivacità narrativa; in più, il parallelismo con Catilina chiama obliquamente in causa Sallustio che, in questo modo, a fianco di Senofonte e Plutarco disegna un'immagine impossibile a ordinarsi esclusivamente nei tratti positivi del valoroso guerriero. Amato e temuto dai suoi soldati, per la formazione dei quali impiegava ingenti risorse economiche, Nādir durante la spedizione in India del 1738 aveva concepito la magistrale cattura del 'Khyber Pass', oggetto di studi anche secoli dopo, come quello del generale e storico russo Stephan Osipovich Kishmishev, che la definì «un pezzo di storia militare». [165] Tecnocrate della guerra dall'intuito solido e calcolato, cedeva però a funesti scoppi di collera e a cupi accessi di malinconia depressiva e aveva permesso crudeltà inaudite durante i saccheggi che avevano iniziato ad offuscare la sua immagine anche agli occhi di molti giudici europei. [166]

164 Identifica nella Tragedia la figura alata M. AXWORTHY, *The Sword of Persia*, p. 274, che parla di un tributo di trentacinquemila teste per celebrare la vittoria ottomana del '33, messa a segno da Topāl Othmān Pashā.

165 Vd. C. BELLAMY, *The Evolution of Modern Land Warfare. Theory and Practice*, London and New York, Routledge, 2015, pp. 211-218, 280. M. AXWORTHY, *The Sword of Persia*, pp. 194 e 216.

166 Vd. l'anonima *Storia dell'anno 1747, divisa in quattro libri*, […], Amsterdam, F. Pitteri, 1747, dove la morte di Nādir veniva illustrata insieme all'assedio di Genova, la presa di Berg-op-zoom, l'occupazione della Fiandra olandese, e altri eventi coevi e F.-J. DUPORT DUTERTRE, *Storia generale delle congiure, cospirazioni e sollevazioni celebri antiche e moderne*, trad. it., Venezia, Presso la Società Tipografica, 1778, III, pp. 3-41.

L'abate de Claustre nel 1742 aveva firmato un giudizio morale piuttosto severo, chiamandolo «ingrat, parricide, usurpateur»; ne mitigava le punte più aspre nella ristampa del 1743, rinvenendo nel condottiero una forza fisica non comune, la passione per la gloria e lo scontro militare, la sobrietà dei costumi e la capacità di governo. [167] Questa incertezza è un atteggiamento comune anche a Louis-André de la Mamie de Clairac, un ingegnere militare che nella *Histoire de Perse, depuis le commencement de ce siècle* aveva sfruttato le buone relazioni intrattenute con diplomatici inglesi per condire la sua narrazione con dettagli della feroce vendetta del condottiero, già scampato a numerose congiure negli ultimi anni della sua vita. [168]


THAMAS KOELIKAN, OF DE VEROVERING VAN HET MOGOLSCHE RYK; TREURSPEL.

TE AMSTELDAM, By IZAAK DUIM, Boekverkooper, bezuiden het Stadhuis, 1745. Met Privilegie.

Frans van Steenwijk, *Thamas Koelikan, of De verovering van het Mogolsche ryk; Treurspel*, Te Amsteldam, Izaak Duim, 1745. file:///C:/Users/pc/AppData/Local/Temp/stee033tham01_01-2.pdf

167 Cfr. A. DE CLAUSTRE, *Histoire de Thamas Kouli-Kan, roi de Perse*, p. 431; ID., *Histoire de Thamas Kouli-Kan, roi de Perse*, Paris, Briasson, 1743, pp. 449-451. Sul lavoro teatrale di F. VAN STEENWIJK, *Thamas Koelikan, of de Verovering van het Mogolsche Rijk*, Te Amsteldam, I. Duim, 1745, vd. M. KURUPPATH, *Staging Asia: The Dutch East India Company and the Amsterdam Theatre 1650-1780*, Leiden, Leiden U. P., 2016.

168 L'opera uscì a Paris, C.-A. Jombert, 1750, in tre tomi; sul suo valore storico, cfr. L. LOCKHART, *Nadir Shah*, pp. 307-308. L'anno prima, presso lo stesso editore, il militare-scrittore aveva licenziato *L'ingénieur de campagne, ou traité de la fortification passagère*, in tre tomi, ricordato da C. DUFFY, *The Fortress in the Age of Vauban and Frederick the Great 1660-1789*, London, Routledge & Kegan Paul, 2015, p. 276.

Tra i testi dedicati a Nādir, oltre alla relazione dell'orientalista svedese Jean Otter, [169] se ne incontra un altro che sembra difficile sia rimasto ignoto ad Algarotti, ed è il *Parallèle de l'expédition d'Alexandre dans les Indes avec la conquête des mêmes contrées par Thamas-Kouli-Khan*, firmato nel 1752 da Jean-Pierre de Bougainville, segretario dell'*Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres* e fratello del grande esploratore Louis-Antoine. [170]

Il dotto francese, che si rifaceva espressamente a Otter, smentiva tutti i tentativi di assimilare Nādir al grande monarca macedone: questo, ispirato da un disinteressato amore per il sapere e per la gloria, quello, avido e astuto, opportunisticamente teso a dilatare i confini della Persia oltre i territori a nord dell'India e immemore delle alleanze con gli afgani. Anche il sacco di Delhi e il tributo imposto all'impero moghul nel '39 non erano da intendere come un moderno investimento di capitali che avrebbero riattivato scambi e rotte commerciali, ma piuttosto come un improduttivo accumulo di ricchezze. Il bilancio si concludeva dunque con un giudizio in cui l'autore confermava l'impossibilità per questo «brigand, meurtrier, incendiaire, fléau du genre humain» di fregiarsi del titolo di 'secondo Alessandro'. [171] Diversamente da lui, il generale Antoniotto Botta Adorno, ai delegati del governo genovese che dopo la resa agli imperiali nel 1746 chiedevano riduzioni per il pagamento di un pesante tributo di guerra, non trovava di meglio che ricordare la presa di Delhi e l'immenso bottino raccolto da Kouli Khān. [172]

169 J. OTTER, *Voyage en Turquie et en Perse. Avec une Relation des expéditions de Tahmas Kouli-Khan*, I-II, Paris, Frères Guerin, 1748. Una traduzione tedesca fu procurata da G. F. C. SCHAD, Norimberga, Bauer, 1781 e ristampata ad Halle, Heller, 1789.

170 Paris, H.-L. Guérin, 1752, p. 148. L'operetta, che anticipava la breve sezione dedicata al medesimo parallelismo da J. HANWAY (*The Revolutions of Persia*, in *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea*, vol. II, pt. IV, chap. XVIII, pp. 143-152), si articolava in una prima parte, consacrata alla spedizione di Alessandro, pp. 13-38 e a quella di Thāmas Kouli Khān, pp. 39-69, e una seconda, dedicata alla *Comparaison des deux entreprises d'Aléxandre et de Thamas Kouli Khan*, pp. 70-148.

171 J.-P. DE BOUGAINVILLE, *Parallèle*, p. 148. Sull'autore e sugli interessi coltivati nell'Accademia di cui era segretario, cfr. la recensione lusinghiera comparsa nelle «Memorie per la Storia delle Scienze e delle Buone Arti», Pesaro, Gavelli, 1752, gennaio 1752, pp. 257-265 e M. RASKOLNIKOFF, *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières: la naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique*, pp. 229, 232-233.

172 Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1998², t. I, p. 208 e V. ILARI, C. PAOLETTI, P. CROCIANI, *Bella Italia militar. Eserciti e Marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2000, pp. 25-45.

Algarotti si sforzò anche negli anni successivi di allargare l'intelligenza di questi fatti, ristabilendone le proporzioni con la luce delle fonti; lo testimoniano le pagine dei *Viaggi di Russia*, il diario del tour che nell'estate del 1739 lo vide salpare da Gravesend alla volta dell'Est, come inviato al fianco di lord Baltimore. Quella che interessa più da vicino la nostra inchiesta è la IX lettera risalente, se dobbiamo credere alla data, al 1750, spedita, come le successive tre, da Berlino e da Potsdam a Scipione Maffei e apparsa con le precedenti nell'edizione definitiva dei *Viaggi di Russia*, che uscì postuma nel 1763. Algarotti illustra al suo corrispondente il tentativo dell'inglese John Elton di stabilire un monopolio britannico di stoffe preziose nel mar Caspio. Racconta al marchese italiano che il suo informatore, «un inglese che di tali cose *magna pars fuit*», gli aveva comunicato notizie così interessanti da convincerlo a pubblicarle in un ampio volume «insieme con molte belle notizie appartenenti alla Persia». [173] Parlando del «mercante inglese che meglio di qualunque altro scrittore informato ci ha dei fatti e delle geste di Koulicano», Algarotti allude proprio a Jonas Hanway che, in qualità di rappresentante della Compagnia della Russia, era stato incaricato di controllare l'attività non sempre limpida dell'Elton. [174] Hanway, nel corso di un incontro avvenuto a Berlino, avrebbe parlato ad Algarotti del progetto cui non si era opposto Riza Kouli Myrza, allora reggente al posto del padre Nādir, impegnato in una campagna militare in India. [175] Veniamo a sapere che le «vive e

173 F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, a c. di W. SPAGGIARI, Milano, Garzanti, 2006, pp. 151-163 e S. ROTTA, *Russia, 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore*, a c. di M.L. DODERO e M.C. BRAGONE, Bergamo, MG Print-on-Demand, 2002, pp. 33-71.

174 J. HANWAY, *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea*, vol. I, pt. I, chapp. VI-IX, pp. 33-70. F. ALGAROTTI, *Discorsi militari*, VI, p. 256. Dal suo *reportage* Algarotti apprese che la battaglia finale che nel VI discorso militare aveva collocato verso il Golfo Persico, non lontano da Schirass era invece avvenuta in direzione del Caspio vicino alla città di Damghān, vicino alle frontiere del Khorāsān. Essa era stata seguita da uno scontro più risolutivo a Murchakor. Di questo errore mise a conoscenza il Pecis, chiedendogli con la consueta affabilità di considerare comunque la sua come «una lezione di guerra», «un'esercitazione militare», pp. 256-257.

175 Questo colloquio forse non avvenne mai, anche se l'Hanway fu realmente a Berlino nell'agosto del 1750; sulla propensione in Algarotti di riscrivere e arricchire le proprie opere, col desiderio di aggiornarle, sino a modificare le date delle missive, cfr. A. FRANCESCHETTI, *L'Algarotti in Russia, dal 'Giornale' ai 'Viaggi'*, «Lettere Italiane», XXXV, 1983, pp. 312-332, M. NATALIZI, *La Russia dopo Pietro il Grande: il regno di Anna Ioannovna nel 'Giornale del viaggio da Londra a Petersburg' di Francesco Algarotti*, «Società e Storia», CLXVII, 2020, 1, pp. 1-27.



LA CONQUÊTE
DU MOGOL
PAR THAMAS KOULI-KAN,
ROI DE PERSE,
ET SON TRIOMPHE.
SPECTACLE
QUI sera représenté, pour la première fois, au Palais des Tuileries, sur le grand Théâtre de la Salle des Machines, accordée au Sieur Servandoni, Chevalier de l'Ordre de Christ, Peintre & Architecte ordinaire du Roi & de son Académie Royale, premier Architecte Décorateur de Sa M. Polonoise, Electeur de Saxe.
Le Dimanche 4 Avril 1756.
Prix 12 sols.
Ce Programe se trouve chez Madame SOUBRA, qui loue aussi les Loges, Cour des Suisses au Palais des Tuileries.
A PARIS;
De l'Imprimerie de J. CHARDON, rue Galande, à la Croix d'or;
M. DCC. LVI.
Avec Approbation & Permission.

La Conquête du Mogol par Thamas Kouli-Khan, Roi de Perse, et son triomphe. Spectacle qui sera representé pour la première fois au Palais des Tuileries, sur le Grand Théâtre de la Salle des Machines, accordée au Sieur Servandoni, Chevalier de l'Ordre de Christ, Peintre & Architecte ordinaire du Roi & de son Académie Royale, Premier Architecte Décorateur de Sa M. Polonaise, Électeur de Saxe, à Paris, J. Chardon, 1756.

sanguigne speranze degl'Inglesi» e l'intraprendenza di Elton, «uomo di mare, di traffico e di guerra, di fantasia vivace e caldo d'ambizione», si scontrarono con la realtà dei fatti. [176] Ben presto fu chiaro che quei luoghi, tormentati da rivalità intestine e dalla miseria, non avrebbero mai permesso il decollo del progetto, anche perché l'immenso tesoro frutto dei saccheggi in India era stato nascosto da Koulikano a Kelat e «solamente per via di gravissime tasse e di estorsioni veniva sostentato il suo esercito». [177]

Nel 1737 Nādir aveva negoziato l'acquisto di 30 navi di basso tonnellaggio dagli olandesi e dagli inglesi. La giovane flottiglia di marinai indiani e arabi si era imbarcata rapidamente in operazioni di conquista, catturando Muscat e Oman. Ma queste navi non erano sufficienti per le sue ambizioni e Nādir intraprese una strategia su due fronti. Da un lato, ordinò 20 navi della Compagnia delle Indie Orientali, prodotte in India e consegnate agli iraniani a Bandār Abbās; dall'altro iniziò a costruire navi in Iran trasportando legname dalle foreste della costa del Mar Caspio a Bushehr nell'Iran meridionale. [178]

In quell'occasione egli commise un altro fatale errore, proprio dove la sua esperienza militare lo avrebbe dovuto guidare, cioè la marcia nelle province del Caspio contro gli abitanti del Daghestan, gelosissimi della loro libertà, tanto è vero, osserva Algarotti, che «corre ivi in proverbio che quel Re che è pazzo prenda l'impresa contro ai Lasghi. La prese Nādir prudentissimo sino allora; ed ebbe il destino degli altri». [179] Anche in questa sede Algarotti non resiste alla tentazione di descrivere la scena della battaglia, come aveva fatto nei discorsi:

> Né molto andò che da que' Montanari conoscitori dei siti fu da ogni parte accerchiato ed assalito il conquistatore delle Indie; e non ad altro poté riuscire la scienza militare del rivale di Sesostri e di Alessandro, che ad uscir loro dalle branche e ad accostarsi a Derbent, donde trar vettovaglie per l'esercito, che grandemente ne penuriava. Conobbe allora la comodità

176 F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, pp. 157 e 155.

177 F. ALGAROTTI, ivi, p. 158.

178 M. MOSHTAGH KHORASANI, *La stratégie militaire, les campagnes et les batailles de Nâder Shâh*, pp. 15-16; C.M. CIPOLLA, *Cannoni e velieri oltremare*, in *Vele e cannoni*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 77-114.

179 F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, p. 159; K. ERMAN, *Afshar Nader Shah: Military Leadership, Strategy and the Armed Forces During his Reign*, «Çanakkale Araştırmaları Türk Yıllığı», XVI, 2018, pp. 87-104.

del mare per il facile trasporto di ogni cosa che sia.[180]

Ancora una volta al ritratto del sovrano riformatore, pronto a sperimentare soluzioni utili allo sviluppo economico del suo regno, si sovrappone quello di un conquistatore che antepone la forza militare a ogni interesse nazionale. L'incontro fra Nādir «che mulinava sempre di grandi cose» ed Elton «uomo amante di novità e ubbriaco di far figura», approdò subito a un accordo, e

> non ostante la ignoranza dei Persiani nelle cose di mare e il loro mal talento, tale fu l'attività dell'Elton che in poco tempo egli ebbe costrutto e messo in mare un navilio da guerra di venti cannoni. […] In somma il Nadir incominciava a divenire in effetto per opera dell'Elton la potenza marittima del Caspio, come lo era stato alquanti anni prima Pietro il Grande. [181]

Nemmeno la seconda soluzione si rivelò efficace; il successo del progetto non era un mistero per la corte di Pietroburgo che, insospettita, chiese alla Compagnia di Russia l'immediato rientro in patria di Elton. Questi, però, rimase in Persia, dove intanto erano scoppiati violenti disordini a seguito dell'eliminazione di Nādir da parte degli ufficiali della sua guardia del corpo. Col suo protettore John Elton condivise, oltre all'effimera parabola dell'esistenza, anche la morte, avvenuta per fucilazione, nell'aprile del 1751, durante le lotte per la successione del sovrano. [182]

180 F. ALGAROTTI, ivi, p. 160. A questo scontro allude anche nel discorso V. *Sopra la impresa disegnata da Giulio Cesare contro a' Parti*, *Opere*, t. V, pp. 218-233: pp. 226-227. Sui Lasghi, che «oggi sono armati tutti di pistole e sciabole ed appararono a fabbricarle ed assai destramente le adoperano». Cfr. *Lettera del padre Bachoud al padre Fleuriau*, *25 settembre 1721*, in *Scelta di lettere edificanti scritte dalle missioni straniere precedute da quadri geografici, storici, politici, religiosi e letterari de' paesi di missione. Accresciuta da un ragguaglio storico sulle missioni straniere di nuove lettere edificanti ed altri scelti pezzi, traduzione dall'originale francese*, Milano, R. Fanfani, 1827, t. VIII, p. 181 e M. MOSHTAGH KHORASANI, *Une Analyse Linguistique des Armes dans les Manuscrits Perses*, «La Revue de Téhéran», VIII, 2013, n. 88, pp. 32-53.

181 F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, p. 161 e, a commento, cfr. M. AXWORTHY, *'NAVY i. Nāder Shah and the Iranian Navy'*, E. YARSHATER ed., *Encyclopædia Iranica* (Online ed.), New York City, Bibliotheca Persica Press, 2012. L'ammirazione per lo zar aveva condotto Algarotti sulle orme dell'*Histoire de Charles XII de Suède* di Voltaire a comporre un saggio dove la grandezza militare del sovrano svedese veniva ridimensionata da un insensato desiderio di gloria personale, cfr. *All'ombra di Voltaire. Carlo XII di Svezia, L'arte della guerra nel Settecento,* III, pp. 91-122.

182 Vd. *Lettera (estratto) del fratello Bazin al padre Roger*, 1751, in *Scelta di lettere edificanti*, pp. 244-287. Non è forse casuale che i due saggi su Nādir manchino nella traduzione inglese, che uscì col titolo di *Letters Military and Political*, London, Printed for T. Egerton (Successor to Mr. Millan), 1782.

L'estinzione della dinastia Afshār fondata da Nādir e il successivo sbriciolamento del suo impero suggerirono nuove trame a tragedie, [183] romanzi, satire, [184] drammi musicali. [185] L'immagine europeizzata che il de Claustre ne aveva offerto, con una decisa rivalutazione delle sue virtù guerriere, contrastava col forte ridimensionamento politico che la figura di Nādir aveva subito da tempo. [186]

183 P. CHIARI, *Il Kouli-Kan re di Persia, tragedia di lieto fine,* e *La morte di Kouli-Kan, tragedia*, riofferte nella *Nuova raccolta di commedie in versi*, Venezia, A. Pasinelli, t. I, 1763-1764, pp. 7-82; 83-169. Delle due opere, scritte in endecasillabi sciolti e portate in scena nel carnevale del 1759, Algarotti parla nel 1763 col Paradisi che, considerandole solo «romanzerie» piene di un «fracasso di decorazioni», non le apprezza, cfr. *Opere*, t. XIII, p. 324. Vd. C. VARESE, *Per una imparziale rilettura*, e A. MARCHI, *Il mercato dell'immaginario*, in *Pietro Chiari e il teatro europeo del Settecento*, a c. di C. ALBERTI, con una nota di C. MOLINARI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 49-76, 77-113. F. CERLONE, *A cader va chi troppo in alto sale, o sia il Kouli-kan, tragicomedia*, in tre atti, in ID., *Commedie*, Napoli, Nella Stamperia sita Rampe di S. Marcellino, Num. 3, F. Masi direttore, 1827, t. XIII, pp. 247-391. Non si devono dimenticare P.F. CLAVEL, *La mort de Nadir, ou de Thamas Kouli-kan, usurpateur de l' Empire de Perse*, *tragédie*, Maestricht, J. Lekens, 1753 e P.-U. DUBUISSON, *Nadir, ou Thamas-Kouli-Kan*, *tragédie représentée pour la première fois sur le Theâtre de la Nation, le 31 Août 1780*, Paris, A. Jombert, 1780. Merita un cenno anche il romanzo galante di J. ROCHETTE DE LA MORLIERE, *Mirza Nadir, ou Mémoires et avantures du marquis de St. T*** gouverneur pour le roi de Perse de la ville et du pays de Candahar*, Den Haag, La Haye, 1749, trad. it., Venezia, Presso G. Fossati, 1753. Per questa moda, vd. A. BATTISTINI, *Introduzione* a *Prosatori e narratori del Settecento*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2006, pp. XXVIII-XXXII.

184 Cfr. PAGI-NASSIR-BEK, *L'espion de Thamas Kouli-kan, dans les cours de l'Europe, ou Lettres, et Mémoires de Pagi-Nassir-Bek, contenant diverses anecdotes politiques pour servir à l'histoire du tems présent. Traduit du persan par l'abbé de Rochebrune*, A Cologne, Chez E. Kinkius, 1746, attribuito a Pierre Ange Goudar, avventuriero e scrittore francese, autore di altri 'spioni' cinesi, francesi, ottomani, di cui assumeva la maschera. J. H. MAUBERT DE GOUVEST, *L'illustre paisan, ou Mémoires et avantures de Daniel Moginié* [...] *où se trouvent plusieurs particularités anecdotes des dernières révolutions de la Perse et de l'Indostan et du règne de Thamas-Kouli-Kan* [...], Lausanne, Chez P. A. Verney, 1754; W. HONE, *Kouli Khan, or, the Progress of Error*, London, W. Benbow, 1820[2].

185 Vd. V. A. CIGNA-SANTI, *Tamas Kouli-Kan nell'India, dramma per musica da rappresentarsi nel regio Teatro di Torino nel Carnevale del 1772*, In Torino, Presso O. Derossi, 1772, musica di Gaetano Pugnani; poi nel Teatro di Via della Pergola, In Firenze, Gio. Risaliti, 1774; G. VALENTINI, *Tamas Kouli-Kan nell'India. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro della Pallacorda di Firenze nella primavera dell'anno 1777*, In Roma, Nella stamperia di O. Puccinelli, 1777.

186 Un esempio eloquente di quest'oscillazione può essere il parallelismo con Tamerlano istituito dal Du Cerceau. Nādir viene in un primo momento esaltato perché imita e supera Ta-

Hanway decretava con tono profetico che i Persiani stessi, per aver permesso le iniquità di Nādir, sembravano aver preparato la rovina che li stava travolgendo, e ne faceva poi discendere a modo di corollario che «the government of Persia is monarchical, and every branch of it strictly despotic». [187]

Il contrasto fra il ritratto di Nādir presentato nelle *Opere militari* e quello meno eroico disegnato nei *Viaggi in Russia* va indagato, ci sembra, entro questa storia delle idee e merita alcune riflessioni conclusive. Prima di venire a contatto con Hanway o, comunque, di conoscerne il giudizio nell'*Historical Account*, Algarotti dovette essere colpito dall'energia di questo condottiero e forse nella sua opera storiografica ne avrebbe presentato un parallelo con Federico II di Prussia, spesso legato nelle pagine militari al tema della disciplina del suo esercito. [188] L'accostamento in quegli anni era stato tentato anche da Voltaire che, componendo la sua indagine culturale ed etnografica della Cina, aveva avvicinato Federico al re della Cina, sulla base di una comune saggezza che permetteva loro di governare su sudditi diversi ma ugualmente devoti e obbedienti. Gengis Khān e Tamerlano avevano vinto battaglie più numerose, continuava il filosofo, ma devastavano i paesi conquistati, mentre Federico li rendeva migliori. [189] Algarotti, intervenuto a più riprese nel dibattito europeo sul 'genio' dei popoli, aveva bilanciato l'importanza del clima e quella delle forme di governo, cercando di ritagliarsi una posizione di sensato equilibrio. [190]

Nei *Discorsi militari* lo scrittore veneziano sembra avvicinarsi con maggior decisione ai sostenitori dell'importanza delle forme di governo; un riscontro indicativo compare proprio nel discorso *Sopra la potenza militare in Asia delle*

merlano in tutte le doti, senza nutrire la brama di potere; nella ristampa un rimando in nota riconosce che le vicende posteriori hanno smentito queste considerazioni, *Istoria*, pt. I, pp. 113-121.

187 J. HANWAY, *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea*, vol. I, pt. II, chap. LI, p. 335.

188 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* VIII. *Sopra gli esercizj militari de' Prussiani in tempo di pace*. Dedicato al conte Carlo Baldassarre Perrone di San Martino, in *Opere*, t. V, pp. 275-283, composto a Potsdam, dove aveva assistito alle evoluzioni di alcuni battaglioni lì di presidio. Cfr. P. BIANCHI, *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabaudo d'antico regime*, Milano, F. Angeli, 2012, p. 64.

189 P. MARTINO, *L'Orient dans la littérature française au XVIIe et au XVIIIe siècle*, pp. 316-317; R. MINUTI, *Oriente barbarico e storiografia settecentesca*, pp. 106-107.

190 Cfr. E. MAZZA, *Falsi e cortesi: pregiudizi, stereotipi e caratteri nazionali in Montesquieu, Hume e Algarotti*, Milano, U. Hoepli, 2002, pp. 101-112, 179-198.



Nadir Shah at the sack of Delhi, possibly by Muhammad Ali ibn Abd al-Bayg ign Ali Quli Jabbadar. Museum of Fine Arts, Boston. Wikimedia commons

Compagnie mercantili di Europa, risalente agli anni ’60, dove si ritrova lo schermo interpretativo con cui l’Europa filtrava la sua conoscenza del lontano. [191] Gli eserciti asiatici sono mal organizzati, perché le armate si muovono con donne, bambini, mercanti e artigiani; privi di fanteria, con artiglierie difficili da manovrare, i soldati non conoscono disciplina e ordine, seguono i loro capi che siedono su enormi elefanti e risultano ancora legati a superstiziose usanze antiche e per loro immutabili. In più, gli asiatici, per secoli governati da eunuchi, non si sono mai ribellati al giogo del dispotismo, né hanno mai respirato «la dolce aura di libertà». [192] Una delle voci più severe era stata quella di Voltaire nell’*Essai sur les mœurs*, cui erano seguite le pronunzie dell’*Encyclopédie* che riconducevano le gesta di questo «homme extraordinaire» entro i confini di uno sforzo velleitario, di nessun aiuto per la cultura e il benessere del suo popolo; un profilo che sembrava accogliere la caratterizzazione del dispotismo orientale offerta da Montesquieu nell’*Esprit des lois* uscito, forse non a caso, nel 1748. [193]

Nādir era invece passato come una meteora, animato da un’insensata brama di potere che gli aveva suggerito errori incomprensibili in uno stratega esperto. Crediamo di non allontanarci troppo dal vero pensando che, per le loro singolari consonanze, l’elogio di Castruccio e la progettata biografia di Nādir, impossibili come sono a ridursi a esercitazioni letterarie, siano nati nello stesso terreno d’indagine sul potere e sui suoi volti. Fra le opere militari e i *Viaggi di Russia* erano trascorsi alcuni anni, e sullo scrittoio di Algarotti s’incrementavano anche gli appunti sulla rivoluzione silenziosa di Cesare, desiderosi di convertirsi in nobile

191 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* XI, *Sopra la potenza militare in Asia delle Compagnie mercantili di Europa*, dedicato a Prosper Jackson, pp. 305-309, la cui composizione non dovrebbe risalire prima del 1760, dato il riferimento indiretto a p. 307 di Richard Owen Cambridge, autore di *An Account of the War in India between the English and French on the Coast of Coromandel, from the Year 1750 to the Year 1760, Together with a Relation of the Late Remarkable Events on the Malabar Coast and the Expeditions to Golconda and Surat; with the Operations of the Fleet, Illustrated with Maps, Plans, &c. The Whole Compiled from Original Papers*, London, Printed for T. Jefferys, the Corner of St. Martin’s Lane, Charing–Cross, 1761.

192 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari*, XI, pp. 305-309; 309. Ma cfr. anche ivi, pp. 155-156, 353. Il tema ricorre pure nell’epistolario, t. X, pp. 92-93, 194; né mancano i confronti, di diverso tenore, con gli abitanti delle colonie americane, in *Opere*, t. IX, pp. 89, 98, 119-121, 151-154.

193 Cfr. *Essai sur les mœurs* [1756], R. POMEAU ed., Paris, Garnier, 1963, capp. 193 e 194, voll. 2, I, pp. 771-784.



Jonas Hanway, *Zuverläßige Geschichte der Englischen Handlung durch Rußland, über die Caspische See, nach Persien, der Tartarey und Türkey, Armenien und China. Samt einer Beschreibung der Landesbeschaffenheit dieser Länder*, 1769 (immagine tratta da un catalogo e dal 2006 riprodotta in Commons wikimedia).

letteratura, utile alla riflessione politica di un pubblico sempre più avvertito. Rispetto alle psicologie di Castruccio e di Nādir, ai loro stati d'animo da esplorare, era però mutato l'angolo visuale del critico. Non più in mezzo alla polvere e al clangore delle armi, ma di fronte alle macerie di un impero fragile e ad un aggregato di «gente astuta, usa a' modi servili dell'Oriente», insofferente di quel «principe forestiero» che aveva tentato senza successo di trasformarlo in un corpo omogeneo e potente, e al quale Algarotti aveva prestato niente meno che le parole Petrarca. [194]

Meglio guardare più vicino, dove «gli Scanderbeghi, i Sobieski, i Montecuccoli e gli Eugenj» avevano potuto arginare «colla disciplina europea gl'innumerabili loro eserciti, onde le nostre teste, in vece del cappello, non sono ora coperte dal turbante». [195]

194 F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, p. 159. J. FRÖMMER, *Armare il principe: per un Umanesimo militante*, Vicenza, Ronzani, 2018.

195 F. ALGAROTTI, *Discorsi militari,* XI, p. 309. Allude a Giorgio Castriota, detto Scanderbeg, principe albanese e re dell'Epiro, per anni impegnato a bloccare l'avanzata dei turchi-ottomani verso l'Europa nel XV secolo; Giovanni III di Polonia, detto Jan Sobieski, intervenuto in aiuto dell'imperatore Leopoldo I contro le forze ottomane sconfiggendo nella Battaglia di Vienna l'esercito ottomano comandato da Kara Mustafa, nel settembre del 1683. Segue il generale modenese Raimondo Montecuccoli, militare, diplomatico e scrittore di spicco nella letteratura del Seicento, al comando dell'Impero asburgico. Il principe Eugenio di Savoia, generale italiano al servizio dell'esercito del Sacro Romano Impero, aveva iniziato la sua straordinaria carriera a fianco dello Scanderbeg con la vittoria di Mohács nel 1687 e la terminò distinguendosi nella guerra di successione polacca, assumendo nel 1734 il comando supremo del fronte del Reno, contro le truppe francesi. Su questi personaggi, vd. V. ILARI, *Scrittori militari italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*, Roma, Nadir Media, 2021, rispettivamente alle pp. 145, 166, 175, 210, 352, 585, 659; 126, 199, 753; 490-499; 313-318.

BIBLIOGRAPHY

ABBAMONTE, Giancarlo, *Discorsi alle truppe: documenti, origine e struttura retorica*, in *Discorsi alla prova*, Atti del Quinto Colloquio italo-francese, *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli, Santa Maria di Castellabate (Sa), 21-23 settembre 2006, a c. G. ABBAMONTE, L. MILETTI, L. SPINA, Napoli, Giannini, 2009, pp. 29-46.

ABBATTISTA, Guido, *L'espansione europea in Asia (secc. XV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2002.

ALFONZETTI, Beatrice, *La felicità delle lettere*, *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a c. di A. M. RAO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 3-30.

ALGAROTTI, Francesco, *Lettere militari*, In Venezia, Presso A. Zatta, 1759.

ALGAROTTI, Francesco, *Lettere militari. Edizione seconda corretta, e molto accresciuta dall'autore*, Venezia, Presso G. Novelli, 1762.

ALGAROTTI, Francesco, *Lettere militari*; *Discorsi militari*, *Opere*, Livorno, M. Coltellini, 1764-1765, voll. 8, t. IV, *Opere militari*, 1764.

ALGAROTTI, Francesco, *Lettere militari*; *Discorsi militari*, *Opere*, Cremona, L. Manini, 1779, voll. 10, t. V, *Opere militari*, 1779.

ALGAROTTI, Francesco, *Lettere militari*; *Discorsi militari*, *Opere*. *Edizione novissima*, Venezia, Presso C. Palese [*Opere*], 1791-1794, t. V, *Opere militari*, 1794, tt. 17.

ALGAROTTI, Francesco, *Discorsi militari, I, Saggio sopra la ricchezza della lingua italiana ne' termini militari*, *Opere*, t. V, pp. 181-194.

ALGAROTTI, Francesco, *Discorsi militari, IV, Sopra gli studj fatti da Andrea Palladio nelle cose militari*, *Opere*, t. V, pp. 210-217.

ALGAROTTI, Francesco, *Discorsi militari, VI, Sopra l'ordine di battaglia di Koulicano contro ad Asraffo capo degli Aguani*, *Opere*, t. V, pp. 234-257.

ALGAROTTI, Francesco, *Discorsi militari, VII, Sopra l'ordine di battaglia di Koulicano a Leilam contro a Topal Osmano*, *Opere*, t. V, pp. 258-274.

ALGAROTTI, Francesco, *Discorsi militari, VIII, Sopra gli esercizj militari de' Prussiani in tempo di pace*, *Opere*, t. V, pp. 275-283.

ALGAROTTI, Francesco, *Discorsi militari, XI, Sopra la potenza militare in Asia delle Compagnie mercantili di Europa*, *Opere*, t. V, pp. 305-309.

ALGAROTTI, Francesco, *Saggio critico del triumvirato di Crasso, Pompeo e Cesare*, *Opere*, t. XVII, pp. 147-522.

ALGAROTTI, Francesco, *Saggio sopra il Gentilesimo*, *Opere*, t. XVII, ora in ID., *Saggi*, a c. di G. DA POZZO, Bari, G. Laterza & figli, 1963, pp. 383-400.

ALGAROTTI, Francesco, *Saggio sopra le artiglierie*, *Opere varie*, Venezia, G. Pasquali, 1757, t. II, pp. 52-76.

ALGAROTTI, Francesco, *Saggio sopra la scienza militare del Segretario fiorentino*, *Opere varie*, Venezia, G. Pasquali, 1757, t. II, pp. 77-100.

ALGAROTTI, Francesco, *Viaggi di Russia*, a c. di W. SPAGGIARI, Milano, Garzanti, 2006, pp. 151-163.

ALGAROTTI, Francesco, *Letters Military and Political*, London, Printed for T. Egerton (Successor to Mr. Millan), 1782.

ALGAROTTI, Francesco, *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, a c. di R. UNFER LUKOSCHIK e I. MIATTO, Padova, Il Leggio, 2011.

ALIVERTI, Maria Ines, *Effetto lontananza. La storia di Tahmasb-kuli Khan alla Salle des Machines (1756)*, in *Le arti della scena e l'esotismo in Età moderna. The Performing Arts and Exoticism in the Modern Age*, a c. di F. COTTICELLI-P. MAIONE, Napoli, Turchini Ed., 2006, pp. 463-506.

ALLARD, Gérald, «Machiavel, lecteur des Anciens», *Laval Théologique et Philosophique*, 46, 1, (1990), pp. 43-63.

ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a c. di G. PORTA, Milano, Adelphi, 1979.

ARATO, Franco, «Francesco Algarotti storico di Roma antica», *Rivista Storica Italiana*, 102, (1990), pp. 422-38.

ARATO, Franco, *'Il secolo delle cose'. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991.

ARICÒ, Denise, *La «machina delle meraviglie». Realtà e fantasia nel teatro di collegio fra Sei e Settecento*, in *Dall'isola alla città. I Gesuiti a Bologna*, a c. di G. P. BRIZZI-A. M. MATTEUCCI, Bologna, La Nuova Alfa ed., 1988, pp. 171-182.

ARICÒ, Denise, *Plutarco nei 'Discorsi sopra Cornelio Tacito' di Virgilio Malvezzi*, «Filologia e Critica», XXIX, 2004, pp. 201-243.

ARICÒ, Denise, *Le 'prosperità infelici' di Seiano. Note sul tema del favorito nella narrazione di Pierre Matthieu e Giovan Battista Manzini*, in *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a c. di C. CARMINATI e V. NIDER, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 2007, pp. 185-222.

ARICÒ, Denise, *L'arte della guerra nel Settecento. I 'Discorsi militari' di Francesco Algarotti*, Roma, Aracne, 2016.

ARICÒ, Denise, «I miei 'Dialoghi' hanno assai propagato le dottrine inglesi anche in quella parte di mondo che non si cura gran fatto della filosofia». Francesco Algarotti e la cultura scientifica bolognese nell'Europa del Settecento, Atti della Giornata di Studio *Scienza e arte a Bologna: forme di autorappresentazione tra Rinascimento e prima età moderna*, Bologna, 15 gennaio 2020, a c. di M. BERETTA e A. CAMPANA, *Schede Umanistiche*, n. s. 34, 1 (2020), pp. 235-274.

ARMANDO, Luigi Antonello, *Principi senza padri. Una lettura de 'Il principe' di Machiavelli*, Lecce, Manni, 2004.

AXWORTHY, Michael, *The Sword of Persia. Nader Shah. From Tribal Warrior to Conquering Tyrant*, London-New York, I.B. Tauris, 2006.

AXWORTHY, Michael, «The Army of Nader Shah», *Iranian Studies*, 40, 5 (2007), pp. 635-646.

AXWORTHY, Michael, *Nader Shah and Persian Naval Expansion in the Persian Gulf, 1700-1747*, «Journal of the Royal Asiatic Society», XXI, 2011, 1, pp. 31-39.

AXWORTHY, Michael, *'NAVY i. Nāder Shah and the Iranian Navy'*, E. YARSHATER ed., *Encyclopædia Iranica* (Online ed.), New York City, Bibliotheca Persica Press, 2012.

BACHTIN, Michail, *Estetica e romanzo*, trad. it., Torino, G. Einaudi, 1979.

BARETTI, Giuseppe, *Prefazioni e polemiche*, VII, *Prefazione a tutte l'opere di Niccolò Machiavelli* [1772], a c. di L. PICCIONI, Bari, Laterza, 1933.

BÁRBERI SQUAROTTI, Giorgio, *La «vita di Castruccio» o la storia come invenzione* [1972], in ID., *Machiavelli o, la scelta della letteratura*, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 263-287.

BATTISTINI, Andrea-RAIMONDI, Ezio, *Le figure della retorica. Una storia letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1984.

BATTISTINI, Andrea, *Vico e gli eroi fondatori delle nazioni*, in *L'Italia letteraria e l'Europa*, Roma, Salerno Ed., 2001, pp. 229-252.

BATTISTINI, Andrea, *Da Aldrovandi a Capellini: quattro secoli di cultura a Bologna*, in *Four Centuries of the Word Geology: Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna*, a c. di G. B. VAI, W. CAVAZZA, Bologna, Minerva edizioni, 2003, pp. 13-63.

BATTISTINI, Andrea, *Introduzione* a *Prosatori e narratori del Settecento*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2006, pp. XXVIII-XXXII.

BATTISTINI, Andrea, «Quanto nuoce la cultura al comandante di un esercito? Un dibattito tra Cinque e Settecento», *Rilune-Revue des littératures européennes*, num. 10, «Mars et les Muses», P. CODAZZI, V. MAINI, J. PALMIERI, M. SHAKHRAY eds., (2016), pp. 18-30 (version Online, www.rilune.org).

BATTISTINI, Andrea, *I 'Discorsi militari' di Francesco Algarotti*, in *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a c. di A. CRISTIANI-F. FERRETTI, Bologna, Bononia U. P., 2019, pp. 77-85.

BAUSI, Francesco, *Bracciolini, Poggio, Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, vol. I, pp. 207-210.

BEAUSOBRE, Jean-Jacques de Beault comte de, *Commentaire sur la défense des places d'Aeneas le Tacticien, le plus ancien des auteurs militaires avec quelques notes. Le tableau militaire des Grecs du mesme temps. Les écoles militaires de l'Antiquité, et quelques autres pieces*, Amsterdam, Chez Pissot, 1757.

BEDINI, Alessandro-A. CONSORTI, Andrea, *I delitti della fortezza Augusta. Un'insolita avventura di Castruccio Castracani degli Antelminelli Signore di Lucca*, con introduzione di F. Cardini, Firenze, Sarnus, 2011.

BELLAMY, Christopher, *The Evolution of Modern Land Warfare. Theory and Practice*, London and New York, Routledge, 2015.

BERNARD, Frederick V., «The History of Nadir Shah: a New Attribution to Johnson», *The British Museum Quarterly*, 34, 3-4 (1970), pp. 92-104.

BIANCHI, Paola, *«Baron Litron» e gli altri. Militari stranieri nel Piemonte del Settecento*, Torino, Gribaudo, 1998.

BIANCHI, Paola, *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabaudo d'antico regime*, Milano, F. Angeli, 2012.

BISACCIONI, Maiolino, *Idea del perfetto capitano* […], In Messina, G. Cavallo, 1660.

BLACK, Robert, «Machiavelli and the Militia: New Thoughts», *Italian Studies*, 69, 1 (2014), pp. 41-50.

BOCCALINI, Traiano, *Comentarii sopra Cornelio Tacito*, In Cosmopoli [Ginevra], Appresso G.B. della Piazza, 1677.

BOCCARDI, Gianni, *La vita di Castruccio Castracani de gl'Antelminelli narrata da se stesso medesimo*, Pistoia, Nuove Esperienze, 2007.

BONADEO, Alfredo, *Machiavelli on War and Conquest*, «Il Pensiero Politico», VII, 1974, pp. 334-361.

BONDANELLA, Peter E., « '*Castruccio Castracani: Machiavelli's Archetypal Prince'*», *Italica*, 49, 3 (1972), pp. 302-14.

BOTERO, Giovanni, *Aggiunte* […] *alla sua Ragion di Stato. Nelle quali si tratta dell'Eccellenze degli Antichi Capitani, della Neutralità, della Riputatione, della Agilità delle forze, della Fortificazione* […], In Venetia, Presso Gio. B. Ciotti, 1598, pp. 143-144.

BOTERO, Giovanni, *Detti memorabili di gentiluomini illustri*, Venetia, Appresso A. Tutino, 1610.

BOUGAINVILLE, Jean-Pierre de, *Parallèle de l'expédition d'Alexandre dans les Indes avec la conquête des mêmes contrées par Thamas-Kouli-Khan*, Paris, H.-L. Guérin, 1752.

BRACCIOLINI, Poggio, *Ciropedia*, Firenze, Giunti, 1521.

BRANTÔME, Pierre de Bourdeille, seigneur de, *Mémoires contenant les vies des hommes illustres et grands capitaines françoises de son temps*, Leyde, Chez J. Sambix le jeune, 1692.

BRIZZI, Giovanni, *Canne. La sconfitta che fece vincere Roma*, Bologna, il Mulino, 2016; lo studio è preceduto dalla biografia *Annibale*, ivi, ibidem, 2014.

BRUNO SUNSERI, Giovanna, «Le arringhe dei generali alle truppe fra retorica e realtà», *Ὅμος. Ricerche di Storia Antica*, n.s. 2 (2010), pp. 5-16.

BUCK, August, *'Arma' et 'Litterae'. Waffen und Bildung: zur Geschichte eines Topos* […], Stuttgart, F. Steiner, 1992.

CALLOIS, Roger, *I giochi e gli uomini: la maschera e la vertigine*, trad. it., Milano, Gruppo Ed. Fabbri-Bompiani-Sonzogno-ETAS, 1981.

CAMBRIDGE, Richard Owen, *An Account of the War in India between the English and French on the Coast of Coromandel, from the Year 1750 to the Year 1760, Together with a Relation of the Late Remarkable Events on the Malabar Coast and the Expeditions to Golconda and Surat; with the Operations of the Fleet, Illustrated with Maps, Plans, &c. The Whole Compiled from Original Papers*, London, Printed for T. Jefferys, the Corner of St. Martin's Lane, Charing–Cross, 1761.

CANTURANI, Selvaggio (pseud. di AGOSTINI, Arcangelo), *La scienza delle persone di corte, di spada e di toga*, Venezia, Baglioni, 1720, 4. tt.

CAPUTO, Vincenzo, *La 'bella maniera di scrivere vita'. Biografie di uomini d'arme e di stato del secondo Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.

CAPUTO, Vincenzo, *«Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*, Milano, F. Angeli, 2012.

Castruccio Castracani degli Antelminelli, Miscellanea di Studi Storici e Letterari edita dalla Reale Accademia Lucchese, Firenze, Tipocalcografia classica, 1934.

Castruccio Castracani e il suo tempo, Atti del convegno internazionale Lucca 5-10 ottobre 1981, *Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi*, 13-14 (1984-1985).

CAVALLI, Ferdinando, *La scienza politica in Italia*, Venezia, Presso la segreteria dell'I. R. Istituto, Venezia, IV, 1881.

CERINO BADONE, Giovanni, «La cultura della guerra. Sapere storico e sapere empirico nel mondo militare del XVII secolo», *Società e Storia*, 136, 2 (2012), pp. 269-382.

CERLONE, Francesco, *A cader va chi troppo in alto sale, o sia il Kouli-kan, tragicomedia*, in tre atti, in ID., *Commedie*, Napoli, Nella Stamperia sita Rampe di S. Marcellino, Num. 3, F. Masi direttore, 1827, t. XIII, pp. 247-391.

CERRETINI, Antonella, «Costanza Moscheni», in *Quaderni di storia e cultura viareggina*, I (2000), pp. 166-74.

CESARE, Caio Giulio, *I Commentari da m. Francesco Baldelli nuouamente di lingua latina tradotti in thoscana. Con figure, e tauole delle materie e de i nomi delle città, ch' in questi commentari si leggono, antichi e moderni, per adietro non piu stampate*, In Vinegia, Appresso G. Giolito de' Ferrari e fratelli, 1554.

CESARE, Caio Giulio, *I Commentari con le figure in rame de gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonvallationi delle città et di molte altre cose notabili descritte in essi*, In Venetia, Appresso P. de' Franceschi, 1575.

CIPOLLA, Carlo M., *Cannoni e velieri oltremare*, in *Vele e cannoni*, Bologna, Il Mulino, 2011.

CHERCHI, Paolo, *Collezionismo, medaglioni di letterati e la repubblica letteraria*, in *Luoghi dell'immaginario barocco* (Atti del convegno di Siena, 21-23 ottobre 1999), a c. di L. STRAPPINI, Napoli, Liguori, 2001, pp. 283-297.

CHERCHI, Paolo, *Alla ricerca di un'apoftemmatica moderna (1543-1552)*, ora in *Ministorie di microgeneri*, Ravenna, Longo, 2003, pp. 107-128.

CHIARI, Pietro, *Il Kouli-Kan re di Persia, tragedia di lieto fine*, e *La morte di Kouli-Kan, tragedia*, in Nuova raccolta di commedie in versi, Venezia, A. Pasinelli, t. I, 1763-1764, pp. 7-82; 83-169.

CHIODI, Giulio Maria, *La storia come' magistra exemplorum' e custode dell'esperienza politica*, in *La filosofia politica di Machiavelli*, a c. di G.M. CHIODI, R. GATTI, Milano, F. Angeli, pp. 71-101.

CIGNA-SANTI, Vittorio Amedeo, *Tamas Kouli-Kan nell'India, dramma per musica da rappresentarsi nel regio Teatro di Torino nel Carnevale del 1772*, In Torino, Presso O. Derossi, 1772, musica di Gaetano Pugnani; poi nel Teatro di Via della Pergola, In Firenze, Gio. Risaliti, 1774.

CLAUSTRE, André de, *Histoire de Thamas Kouli-Kan, sophi de Perse,* Amsterdam, Leipzig, Arkstee & Merkus, 1740-1742.

CLAUSTRE, André de, *Histoire de Thamas Kouli-Kan, roi de Perse*, Paris, Briasson, 1743.

CLAUSTRE, André de, *Historia di Thamskoulikan, sofi di Persia* […], Londra, A spese della Compagnia [ma Venezia, G. B. Pasquali], pt. I-II, 1740-1741.

CLAVEL, Pierre-François, *La mort de Nadir, ou de Thamas Koulikan, usurpateur de l' Empire de Perse, tragédie*, Maestricht, J. Lekens, 1753.

COMMINES, Philippe de, *Mémoires*, Paris, Coigny, 1552.

COMPAGNONI, Giuseppe, *Storia dell'impero ottomano*, Livorno, Dai torchi di G. Masi, 1829.

CONTI, Antonio, *Il Cesare,* Venezia, Presso P. Bassaglia e G. Bettinelli, 1743.

D'AMICO, Jack, «Machiavelli's 'Vita di Castruccio Castracani' and the Myth of the Foundling /Founder», *Canadian Journal of Italian Studies*, 18 (1995), pp. 22-46.

DUFFY, Christopher, *The Fortress in the Age of Vauban and Frederick the Great 1660-1789*, London, Routledge & Kegan Paul, 2015.

FANTUZZI, Giovanni, *Memorie della vita del Generale Luigi Ferdinando Marsili*, In Bologna, Per L. Dalla Volpe, 1770.

FORNACIARI, Luigi, *Esempi di bello scrivere*, Napoli, Nella Tip. del Petrarca, 1841.

DANIEL, Gabriel, S.J., *Histoire de la milice françoise* […] *jusqu'à la fin du règne de Louis XIV*, Paris, J. B. Coignard, 1721.

DATTERO, Alessandra, *Paradisi, Agostino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 81, 2014, pp. 281-286.

DECARIA, Alessio, «Le 'Facezie'di Poggio Bracciolini e la letteratura comica coeva», *Interpres*, 28 (2009), pp. 70-109.

DELLA VALLE, Pietro, *Abbas re di Persia: un patrizio romano alla corte dello scià nel primo '600*, a c. di A. INVERNIZZI, Torino, Zamorani, 2004.

DEL NEGRO, Piero, «Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia delle relazioni culturali tra il patriziato veneto e i professori dello Studio durante il XVIII secolo», *Quaderni per la Storia dell'Università di Padova*, 13 (1980), pp. 77-114.

DEL NEGRO, Piero, *Tra Italia ed Europa: la guerra nello specchio della lingua*, in *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, Atti del convegno di studi, Piacenza 24-26 novembre 1994, a c. di A. BILOTTO, P. DEL NEGRO, C. MOZZARELLI, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 245-266.

DEL NEGRO, Piero, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

DEL NEGRO, Piero, *Rappresentazioni della guerra in Italia tra Illuminismo e Romanticismo*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, a c. di G. SANTATO, Genève, Librairie Droz, 2003, pp. 132-160.

DEL NEGRO, Piero, *Luigi Ferdinando Marsili tecnico della guerra*, in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, a c. del Museo Poggi, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 9-18.

DEL NEGRO, Piero, *Le 'lettere militari' di Francesco Algarotti, in Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, pp. 89-104.

DERLA, Luigi, «Machiavelli: la guerra come opera d'arte», *Aevum*, 70, 3 (1996), pp. 597-617.

DI VECCHIO, Giovanni, *Arte militare nelle imprese di Castruccio Castracani degli Antelminelli*, in *Castruccio Castracani e il suo tempo*, pp. 379-403.

DOMENICHELLI, Mario, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma, Bulzoni, 2002.

DONATI, Sebastiano, *Vita di Castruccio Castracani, in Memorie istoriche per servire alla vita di più uomini illustri della Toscana, raccolte da una società di letterati ed arricchite di diligentissimi ritratti in rame*, Livorno, Per A. Santini e compagni, 1757-1758, pt. 2, pp. 224-276.

DORIA, Paolo Mattia, *Il capitano filosofo*, Napoli, A. Vocola-F. Medina, 1739.

DUBUISSON, Pierre-Ulric, *Nadir, ou Thamas-Kouli-Kan, tragédie représentée pour la première fois sur le Theâtre de la Nation, le 31 Août 1780*, Paris, A. Jombert, 1780.

DU CERCEAU, Jean-Antoine, *Histoire de la dernière Révolution de Perse*, Paris, Briasson, 1728, 2 voll.

DU CERCEAU, Jean-Antoine, *Histoire des révolutions de Perse, depuis le commencement de ce siècle jusqu'à la fin du regne de l'usurpateur Aszaraff*, tome prémier-second, A Paris, Chez Briasson, 1742.

DU CERCEAU, Jean-Antoine, *The Compleat History of Thamas Kouli Kan (at Present called Schah Nadir) Sovereign of Persia* [...], London, J. Brindley, S. Birt, J. Hodges, J. Robinson, 1742.

DU CERCEAU, Jean-Antoine, *The History of the Late Revolutions of Persia, taken from the Memoirs of Father Krusinski, Procurator of the Jesuits at Ispahan* [...] *done into English by Father Du Cerceau*, London, Printed for J. Osborne, 1740, 2 voll. [Arno Press Reprint, New York, 1973].

DU CERCEAU, Jean-Antoine, *Histoire de Thamas Kouli-Kan, roi de Perse*, Milan, Chez B. Sirtori, 1747.

DU CERCEAU, Jean-Antoine, *Istoria di Thamas-Kouli-Kan, sofi di Persia, tradotta dal francese*, tomo primo-secondo, Londra, A spese della Compagnia [ma Venezia, G. B. Pasquali], 1740-1741.

DU CERCEAU, Jean-Antoine, *Storia dell'ultima rivoluzione di Persia; Istoria di Thamas-Kouli-Kan, sofi di Persia, tradotta dal francese*, tomo primo-secondo, In Napoli, Presso V. Flauto, 1764.

DUPORT DUTERTRE, François-Joachim, *Storia generale delle congiure, cospirazioni e sollevazioni celebri antiche e moderne*, trad. it., Venezia, Presso la Società Tipografica, 1778.

ENEA TATTICO, *La difesa di una città assediata. (Poliorketika)*, introduzione, traduzione e commento di M. Bettalli, Pisa, ETS, 1990.

ERAMO, Immacolata, «Retorica militare fra tradizione protrettica e pensiero strategico», *Talia dixit*, 5 (2010), pp. 25-44.

ERAMO, Immacolata, «*Mechanemata*: Mind-machines in War», *Future Wars. Storia della distopia militare*, a c. di V. ILARI, *Quaderno SISM. Società Italiana di Storia Militare*,

Milano, Acies, 2016, pp. 81-92.

Erman, Kubilayhan, «Afshar Nader Shah: Military Leadership, Strategy and the Armed Forces During his Reign», *Çanakkale Araştırmaları Türk Yıllığı*, 16 (2018), pp. 87-104.

Fantoni, Marcello, *Il 'Perfetto Capitano': storia e mitografia*, in *Il 'Perfetto Capitano'. Immagini e realtà (secoli XVI-XVII)*, Atti dei seminari di studi (Georgetown University a Villa «Le Balze» Istituto di Studi Rinascimentali, 1995-1997), a sua cura, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 15-66.

Feuquières, Antoine De Pas de, *Mémoires sur la guerre où l'on a rassemblé les maximes les plus nécessaires dans les opérations de l'art militaires*, Amsterdam, F. Chauguion, 1731.

Feuquières, Antoine De Pas de, *Mémoires*, Londres, Chez P. Dunoyer, 1736.

Fielding, Henry, *The History of the Life of the Late Mr. Jonathan Wild the Great. A Journey from this World to the Next*, London, A. Millar, 1743.

Fielding, Henry, *La storia della vita del fu Signor Jonathan Wild il Grande*, trad. it., Milano, V. Bompiani, 1945.

Figorilli, Maria Cristina, «Orientarsi nelle cose del mondo': il Machiavelli 'sentenzioso' di Anton Francesco Doni e Francesco Sansovino», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 188, 623 (2011), pp. 321-365.

Figorilli, Maria Cristina, *Lettori di Machiavelli tra Cinque e Seicento. Botero, Boccalini, Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2018.

Formisano, Marco, «L'arte della guerra e le rivoluzioni militari», *Quaderni della Società Italiana di Storia Militare*, 20 (2016), pp. 131-144.

Fournier-Finocchiaro, Laura, «Carducci et le 'Risorgimento nazionale delle Lettere'», *Laboratoire Italien*, *Risorgimento delle Lettere: l'invention d'un paradigme?*, 13 (2013), pp. 149-167 https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.672

Franceschetti, Antonio, *La fortuna di Francesco Algarotti nel tardo Settecento e nell'Ottocento*, in *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, pp. 159-201.

Franceschetti, Antonio, «L'Algarotti in Russia, dal 'Giornale' ai 'Viaggi'», *Lettere Italiane*, 35 (1983), pp. 312-332.

Francesconi, Giampaolo, *La signoria pluricittadina di Castruccio Castracani. Un'esperienza politica 'costituzionale' nella Toscana di primo Trecento*, in *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a c. di A. Zorzi, Roma, Viella, 2013, pp. 149-168.

Franzesi, Mattio, *Rime burlesche*, in *Opere burlesche di M. Berni e di altri autori*, Firenze, Giunti, 1555, poi Londra, Per G. Pickard, 1724, voll. 2.

Fraser, James, *The History of Nadir Shah, formerly called Thamas Kuli Khan, the Present Emperor of Persia*, London, W. Strahan, 1742.

Fraser, James, *The History of Nadir Shah, formerly called Thamas Kuli Khan, the Present Emperor of Persia*, Delhi, Mohan Publication, 1973.

Frömmer, Judith, *Armare il principe: per un Umanesimo militante*, Vicenza, Ronzani, 2018.

Fullenwider, Henry F., *Geistesgegenwart*, «Archiv für Begriffsgeschichte», 26, 1 (1982), pp. 147-153.

Giovio, Paolo, *Commentario de le cose de' Turchi*, a c. di L. Michelacci, Bologna, Clueb, 2005.

Giovio, Paolo, *Elogi degli uomini illustri*, a c. di F. Minonzio, Torino, Einaudi, 2006.

Giraffi, Alessandro, *Le rivolutioni di Napoli, con pienissimo ragguaglio di ogni successo, e trattati secreti, e palesi, Conforme la copia di Venezia*, In Geneva, Presso F. Alberto, 1648.

Grassi, Giuseppe, *Dizionario militare italiano*, Torino, A spese della società tipografico–libraria, 1833[2].

Green, Louis, «Il problema dell'Augusta e della villa di Castruccio Castracani a Massa Pisana», in *Castruccio Castracani e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale Lucca 5-10 ottobre 1981, *Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi*, 13-14, 1-2 (1984-1985), pp. 353-377.

Green, Louis, «Machiavelli's 'Vita di Castruccio Castracani' and Its Lucchese Model», *Italian Studies*, 42, 1 (1987), pp. 37-55.

Good, Peter, «The East Company's Farmān 1622-1747», *Iranian Studies*, 52, 1-2 (2019), pp. 181-197.

Gregorovius, Ferdinand, *History of the City of Rome in the Middle Ages* [1898], Cambridge, Cambridge U. P., 2010.

Guarini, Alessandro, *Il Cesare, overo L'apologia di Cesare, primo imperatore di Roma, ingiustamente da i Pompeiani nimico della patria e tiranno appellato*, Ferrara, F. Suzzi, G. Gironi e F. Gherardi, 1632.

Guidi, Andrea, «'Esperienza' e 'qualità dei tempi' nel linguaggio cancelleresco e in Machiavelli (con un'appendice di dispacci inediti di vari cancellieri e tre scritti di governo del Segretario fiorentino)», 'Les écrivains italiens des Lumières et la Révolution française', *Laboratoire italien* 9 [En ligne], 9|2009, mis en ligne le 06 février 2012, consulté le 13 septembre 2020. URL: http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/560; DOI: https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.560

Guischard, Charles Théophile, *Mémoires militaires sur le Grecs et les Romains* […], tome premier–second, La Haye, P. de Hondt, 1758.

Gundolf, Friedrich, *Caesar: storia della sua fama*, trad. it., Milano, Treves, 1932.

Halsband, Robert, *Algarotti as Apollo: His Influence on Lady Mary Wortley Montagu*, in *Friendship's Garland: Essays Presented to Mario Praz on His Seventieth Birthday*, V. Gabrieli ed., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, I, pp. 223-241.

Hammer-Pugstall, Joseph von, *Histoire de l'Empire Ottoman depuis son Origine jusqu'à nos jours*, Paris, Bellizard, Barthès, Dufour et Lowell, Londres, Bossange, Barthès et Lowell; Saint-Pétersbourg, Fd. Bellizard et Cie, Librairies, 1839, t. XIV, *1718-1739*.

HANWAY, Jonas, *An Historical Account of the British Trade over the Caspian Sea, with a Journal of Travels from London through Russia into Persia* [...], *to which are Added the Revolutions of Persia during the Present Century, with the Particular History of the Great Usurper Nadir Kouli*, London, Dodsley et al., 1753, 4 voll.

HONE, William, *Kouli Khan, or, the Progress of Error*, London, W. Benbow, 1820².

ILARI, Virgilio, PAOLETTI, Ciro, CROCIANI Pietro, *Bella Italia militar. Eserciti e Marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2000, pp. 25-45.

ILARI, Virgilio, *Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, a c. di M. SORDI, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 269-381.

ILARI, Virgilio, «Tra bibliografia ed epistemologia militare. Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna», *Rivista di Studi Militari*, 1 (2012), pp. 141-170.

ILARI, Virgilio, *Il Napoleone della Persia*, in *Debellare superbos. Taccuino 2003-2014*, S.n.t., pp. 138-144.

ILARI, Virgilio, «Les chars à Voltaire», *Future Wars. Storia della distopia militare*, a sua c., *Quaderno SISM. Società Italiana di Storia Militare*, Milano, Acies, 2016, pp. 145-163.

ILARI, Virgilio, *Clausewitz in Italia. E altri scritti di storia militare*, Roma, Aracne, 2019.

ILARI, Virgilio, *Scrittori militari italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*, Roma, Nadir Media, 2021.

INALCIK, Halil, *The Socio-political Effects of the Diffusion of Firearms in the Middle East*, in *War, Technology and Society in the Middle East*, V. J. PARRY and M. E. YAPP eds., London, Oxford U. P., 1975, pp. 195-217.

INFELISE, Mario, *Sulle origini della stampa delle gazzette in Italia*, in *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale Superiore Pisa, 23 e 24 giugno 1997, a c. di E. FASANO GUARINI e M. ROSA, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001, pp. 59-81.

INFELISE, Mario, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione, secoli XVI e XVII*, Bari, Laterza, 2002.

KEAY, John, *Storia dell'India*, trad. it., Roma, Newton & Compton, 2001.

KRUSINSKI, Judasz Thadeusz, *An Historical Account of the Revolutions in Persia in the Years 1722, 1723, 1724, and 1725. Wherein the Rise and Progress of those Fatal Broils,* [...] *are set in a true Light* [...]. *Together with a Relation of the Miseries occasion'd by the Siege of Ispahan* [...]. *Written by a French Missionary who was an Eye-Witness of Most of the Facts, and by Him transmitted to Monsieur Le Maire*, London, For J. Roberts, 1727.

KRUSINSKI, Judasz Thadeusz*, Prodromus ad historiam revolutionis Persicae seu legationis Fulgidae Portae ad Persarum regem Szach Sofi Hussein anno 1720 expeditae relatio quam redux e Perside legatus Durri Effendi Turcarum Imperatori Achmet III in scripto consignavit. Accedit eiusdem De legationibus Polono-Persicis Dissertatio,*

Ex Turcico addidis scholijs, Latine facta, Romae, s.n.t., 1727; Leopolis (Lwow), Typis Coll. Soc. Jesu, 1733; ivi, 1734.

KRUSINSKI, Judasz Thadeusz, *The History of the Late Revolutions in Persia: An Eyewitness Account of the Fall of the Safavid Dynasty*, R. MATTHEE ed., London, Tauris, 2018, 3 volls.

KURUPPATH, Manjusha, *Staging Asia: The Dutch East India Company and the Amsterdam Theatre 1650-1780*, Leiden, Leiden U. P., 2016.

LABOULAIS, Isabelle, *Les paradoxes de la géographie del Lumières*, in *La construction des savoirs: XVIIIe-XIXe siècles*, L. ANDRIES dir., Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2009, pp. 139-158.

LA MAMIE DE CLAIRAC, Louis-André de, *L'ingénieur de campagne, ou traité de la fortification passagère*, Paris, C.-A. Jombert, 1749, 3 tt.

LA MAMIE DE CLAIRAC, Louis-André de, *Histoire de Perse, depuis le commencement de ce siècle*, Paris, C.-A. Jombert, 1750.

Langages, politique, histoire, Avec Jean-Claude Zancarini / sous la direction de R. DESCENDRE et J.-L. FOURNEL, Lyon, ENS Editions, 2015.

LA NOUE, François de, *Discours politiques et militaires recueillis et mis en lumière par le sieur du Fresnes*, Lyon, D. Bellon, 1595.

LEEMAN, Anton D., *Julius Caesar, the Orator of Paradox*, in *The Orator in Action and Theory in Greece and Rome*, Essays in Honor of George A. Kennedy, C. WOOTEN ed., Leiden, Brill, 2001, pp. 97-110.

LEIBNIZ, Gottfried Wilhelm, *Praefatio ad Lectorem*, in *Codex juris gentium diplomaticus*, Hannoverae, Literis & Impensis S. Hammonii, 1693.

LENGLET-DUFRESNOY, Nicolas, *Méthode pour étudier la géographie, dans laquelle on donne une description exacte de l'univers* [...] *avec un discours préliminaire sur l'étude de cette science et un catalogue des cartes […] et descriptions les plus nécessaires rédigée d'après la 'Nouvelle Géographie' de D. Martineau Du Plessis*, Paris, C.-E. Hochereau, 1716, 4 voll.

Lettera del padre Bachoud al padre Fleuriau, 25 settembre 1721, in *Scelta di lettere edificanti scritte dalle missioni straniere precedute da quadri geografici, storici, politici, religiosi e letterari de' paesi di missione. Accresciuta da un ragguaglio storico sulle missioni straniere di nuove lettere edificanti ed altri scelti pezzi, traduzione dall'originale francese*, Milano, R. Fanfani, 1827, t. VIII, pp. 178-183.

Lettera (estratto) del fratello Bazin al padre Roger [1751], in *Scelta di lettere edificanti*, t. VIII, pp. 244-287.

LIFSCHITZ, Avi, «Philosophy and Political Agency in the Writings of Frederick II of Prussia», *The Historical Journal*, 76 (2020), pp. 1-24.

LOCKHART, Laurence, *Nadir Shah. A Critical Study Based Mainly Upon Contemporary Sources*, London, Luzac & Co., 1938.

LORETO, Luigi, *Pensare la guerra in Cesare. Teoria e prassi*, in *La cultura in Cesare*, Atti del convegno internazionale di studi Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990, a c. di D. POLI, Roma, Il Calamo, 1993, vol. I, pp. 239-344.

LUISO, Francesco Paolo, *I detti memorabili attribuiti a Castruccio Castracani da Niccolò Machiavelli*, in *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, Miscellanea di Studi Storici e Letterari edita dalla Reale Accademia Lucchese, Firenze, Tipocalcografia classica, 1934, pp. 217-253 (con appendice, pp. 254-260).

MACHIAVELLI, Niccolò, *La vita di Castruccio Castracani da Lucca* a c. di C. VAROTTI, in *Opere Storiche* [Edizione Nazionale delle Opere], a c. di A. MONTEVECCHIC. VAROTTI, coordinamento di G. M. ANSELMI, Roma, Salerno Ed., 2010, t. I, pp. 1-65.

MACHIAVELLI, Niccolò, *Istorie fiorentine,* a c. di C. VAROTTI, in *Opere Storiche* [Edizione Nazionale delle Opere], a c. di A. MONTEVECCHI-C. VAROTTI, coordinamento di G. M. ANSELMI, Roma, Salerno Ed., 2010, tt. I-II, pp. 77-785.

MACHIAVELLI, *L'Arte della guerra*, in *Arte della guerra. Scritti politici minori* (Edizione Nazionale delle *Opere* I/3), a c. di J.-J. MARCHAND, D. FACHARD, G. MASI, coordinatore J.-J. MARCHAND, Roma, Salerno Ed., 2001, t. III, pp. 3-395.

MACHIAVELLI, Niccolò, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, a c. di F. BAUSI, Roma, Salerno Ed., 2001.

MACHIAVELLI, Niccolò, *Il Principe*, a c. di M. MARTELLI, corredo filologico di N. MARCELLI, Roma, Salerno Ed., 2006.

MAESTRI, Delmo, «Dalla 'Vita di Castruccio Castracani' alle 'Istorie fiorentine': l'ultimo Machiavelli», *Rivista di Studi Italiani*, 16, 1 (1998), pp. 128-146.

MACHIEDO, Mladen, «Machiavelli segreto. Riflessioni su 'La vita di Castruccio Castracani'», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 38 (1974), pp. 49-83.

MANUZIO, Aldo, *Le attioni di Castruccio Castracane de gli Antelminelli, signore di Lucca: estratte dalla nuoua descrittione d'Italia*, In Roma, Presso gli heredi di G. Gigliotti, 1590.

MARCHI, Armando, *Il mercato dell'immaginario*, in *Pietro Chiari e il teatro europeo del Settecento*, a c. di C. ALBERTI, con una nota di C. MOLINARI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 49-76.

MARSILI, Luigi Ferdinando, *Stato militare dell'Imperio Ottomanno, incremento e decremento del medesimo*, In Haya, Pietro Gosse, 1732.

MARSILI, Luigi Ferdinando, *Stato militare dell'Impero ottomano*, a c. di R. GHERARDI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

MARTINO, Pierre, *L'Orient dans la littérature française au XVIIe et au XVIIIe siècle* [1906], Genève, Slatkine Reprints, 1970.

MASTROROSA, Ida Gilda, «Octavien à la veille d'Actium chez Dion Cassius (L, 24-30): haranguer les troupes en diffamant l'adversaire», *Exercices de Rhétorique*, 3 (2014), *Sur l'histore*, pp. 2-13. [En ligne], 3 | 2014, mis en ligne le 17 juin 2014, consulté le 17 juin 2014. URL: http://rhetorique.revues.org/328; DOI: 10.4000/rhetorique.328

MATTHEE, Rudolph P. (Rudi), Nādir *Shāh in Iranian Historiography: Warlord or National Hero?*, in *Studying the Near and Middle East at the Institute for Advanced Study*, S. SCHMIDTKE ed., Princeton (1935-2018), Piscataway, Georgias Press, 2018, pp. 467-474.

MATTHEE, Rudolph P. (Rudi), *Suspicion, Fear, and Admiration: Pre-Nineteenth-Century Iranian Views of the English and the Russians,* in *Iran and the Surrounding World: Interactions in Culture and Cultural Politics*, N. R. KEDDIE, R. MATTHEE eds., Washington, University of Washington Press, 2002, pp. 121-145.

MATTHEE, Rudolph P. (Rudi), *Facing a Rude and. Barbarous Neighbor: Iranian Perceptions of Russia and the Russians from the Safavids to the Qajars*, in *Iran Facing Others. Identity Boundaries in a Historical Perspective*, A. ABBAS and F. VEJDANI eds., London, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 99-124.

MINUTI, Rolando, *Oriente barbarico e storiografia settecentesca. Rappresentazioni della storia dei Tartari nella cultura francese del XVIII secolo*, Venezia, Marsilio, 1994.

MINUTI, Rolando, «Mito e realtà del dispotismo ottomano: note in margine ad una discussione settecentesca», *Studi Settecenteschi*, 1 (1981), pp. 35-59.

MAUBERT DE GOUVEST, Jean-Henry, *L'illustre paisan, ou Mémoires et avantures de Daniel Moginié* [...] *où se trouvent plusieurs particularités anecdotes des dernières révolutions de la Perse et de l'Indostan et du règne de Thamas-Kouli-Kan* [...], Lausanne, Chez P. A. Verney, 1754.

MAZZA, Emilio, *Falsi e cortesi: pregiudizi, stereotipi e caratteri nazionali in Montesquieu, Hume e Algarotti*, Milano, U. Hoepli, 2002.

MEDDE, Silvia, *L'insegnamento dell'architettura militare a Bologna da Luigi Ferdinando Marsili a Giovanni Antonio Antolini*, in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, pp. 175-188.

MEEK, Christine E., *Della Faggiuola, Uguccione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 36, 1988, p. 808.

MIDDLETON, Conyers, *The History of the Life of Marcus Tullius Cicero*, London, Printed [by J. Bettenham] for the Author, 1741, 2 voll.

MIDDLETON, Conyers, *Istoria della vita di Marco Tullio Cicerone,* Napoli, Per S. Porsile, 1748, 5 voll.

MIDDLETON, Conyers, *A Teatrise on the Roman Senate*, London, H. S. Cox, 1747.

MIDDLETON, Conyers, *Del Senato romano, trattato diviso in due parti*, trad. it., Venezia, G. Pasquali, 1748.

MONTAIGNE, Michel Eyquem de, *Saggi*, ed. a c. di F. GARAVINI, Milano, Adelphi, 1996.

MONTECUCCOLI, Raimondo, *Mémoires, ou principes de l'Art militaire en général*, Paris, J. G., Nyon, 1712.

MONTECUCCOLI, Raimondo, *Della guerra col turco in Ungheria*, in *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, a c. di R. LURAGHI, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2000[2], vol. II, pp. 243-550.

MORI, Mauro, «Federico II e Machiavelli. Una reinterpretazione», *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 17, 1 (2015), pp. 9-31.

MOKHBERI, Susan, *The Persian Mirror: French Reflections of the Safavid Empire in Early Modern France*, New York, The Oxford U. P., 2019.

MOSCHENI, Costanza, *Castruccio: poema epico*, in EAD., *Opere poetiche*, Lucca, Tip. di F. Bertini, 1811, vol. I, pp. 3-150.

MOSHTAGH KHORASANI, Manouchehr, «Une Analyse Linguistique des Armes dans les Manuscrits Perses», *La Revue de Téhéran*, 8, 88 (2013), pp. 32-53.

MOSHTAGH KHORASANI, Manouchehr, *Persian Archery and Swordsmanship: Historical Martial Arts of Iran*, Frankfurt am Main, Niloufar Books, 2013.

MOSHTAGH KHORASANI, Manouchehr, «*La stratégie militaire, les campagnes et les batailles de Nâder Shâh*», *La Revue de Téhéran*, 9, 107 (2014), pp. 1-23.

MOUREAU, François, *La littérature des voyages maritimes*, in ID., *Le théâtre des voyages: une scénographie de l'âge classique*, Paris, Presses de l'Univ. de Paris-Sorbonne, 2005, pp. 57-74.

MURATORI, Ludovico Antonio, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, Ex Typografia Societatis Palatinae, vol. 11, 1727, pp. 1307-1346.

NATALIZI, Marco, «La Russia dopo Pietro il Grande: il regno di Anna Ioannovna nel 'Giornale del viaggio da Londra a Petersburg' di Francesco Algarotti», *Società e Storia*, 167, 1 (2020), pp. 1-27.

Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764), a c. di M. PASTORE STOCCHI e G. PIZZAMIGLIO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2014.

NERI, Achille, «Francesco Algarotti diplomatico», in *Archivio storico italiano*, s. IV, vol. 18 (1886), pp. 231-257.

OLSON, Robert W., «The Esnaf and the Patrona Halil Rebellion of 1730: A Realignment in Ottoman Politics?», *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 17, 3 (1974), pp. 329–344.

ONASANDRO, *Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, trad. e note a c. di C. PETROCELLI, Napoli, Dedalo, 2008.

ONORI, Alberto M., *Città del potere, poteri in città. La fortezza Augusta e l'organizzazione dello spazio urbano in Lucca nel primo Trecento*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV),* Atti del convegno di Cherasco, 15 e il 16 novembre 2008, a c. di F. PANERO e G. PINTO, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 197-226.

OTTER, Jean, *Voyage en Turquie et en Perse. Avec une Relation des expéditions de Tahmas Kouli-Khan*, I-II, Paris, Frères Guerin, 1748.

PAGI-NASSIR-BEK, *L'espion de Thamas Kouli-kan, dans les cours de l'Europe, ou Lettres, et Mémoires de Pagi-Nassir-Bek, contenant diverses anecdotes politiques pour servir à l'histoire du tems présent. Traduit du persan par l'abbé de Rochebrune*, A Cologne, Chez E. Kinkius, 1746, attribuito a Pierre Ange Goudar.

PALUMBO, Matteo, *Storia e scrittura della storia: la vita di Castruccio Castracani*, in AA.VV., *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del convegno Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997 (Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Studi e saggi. 7), Roma, Salerno Ed., 1998, pp. 145-164.

PARKER, Geoffrey, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1990.

PARUTA, Paolo, *Discorsi politici, nei quali si considerano diversi fatti illustri e memorabili di principi e di republiche antiche e moderne: aggiontovi nel fine un suo solilo-quio nel quale l'auttore fa un breve essame di tutto il corso della sua vita*, In Venetia, Appresso D. Nicolini, 1599.

PECIS, Giuseppe, *Essai sur les qualités et les connoissances nécessaires à un général d'armée*, Milan, Chez J. Marelli, 1758.

PECIS, Giuseppe, *Austriade*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1764.

PECIS, Giuseppe, *Dissertation préliminaire sur le campagnes de Jules César dans les Gaules e La Guerre de Jules César dans les Gaules*, Parma, De l'imprimerie Royale, 1786, 3 voll.

PELIZZA, Andrea, «'Restituirsi in libertà et alla patria': riscatti di schiavi a Venezia tra XVI e XVIII secolo», *Quaderni Storici*, n. s. 47, 140 (2012), pp. 341-383.

«Penseurs Militaires II», *Stratégique*, 1, 99 (2010), a c. di V. ILARI.

PIZZAMIGLIO, Gilberto, *Foglio in cui certamente qualche cosa è stampata (1764)*, con un'appendice a c. di M. INFELISE, Venezia, Marsilio, 2002.

PRETALLI, Michel, «L''Arte della guerra' di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento», *Nuova Antologia Militare*, 1, 3 (2020), pp. 3-84.

PROCACCI, Giuliano, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Bari, Laterza, 1995.

PUGH, John, *Remarkable Occurrences in the Life of Jonas Hanway. Comprehending an Abstract of his Travels in Russia and Persia*, London, Printed for J. Davies, 1787.

RASKOLNIKOFF, Mouza, *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières: la naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique*, Roma, École française de Rome, 1992.

RAZZI, Silvano, *Vite di quattro uomini illustri (Farinata degli Uberti, Gualtieri duca d'Atene, Silvestro e Cosimo il Vecchio de' Medici, Francesco Valori)*, Firenze, Giunti, 1580.

REDI, Francesco, *Consulti medici*, *Opere*, Milano, Soc. Tip. de' classici italiani, 1809-1811, tt. 9, t. IX, 1811, p. 308.

RIGHINI, Davide, *I disegni di architettura militare nel fondo Marsili della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, pp. 189-200.

ROCHETTE DE LA MORLIERE, *Jacques, Mirza Nadir, ou Mémoires et avantures du marquis de St. T*** gouverneur pour le roi de Perse de la ville et du pays de Candahar*, Den Haag, La Haye, 1749.

ROCHETTE DE LA MORLIERE, Jacques, *Mirza-Nadir: osia memorie del marchese di Sandé governatore della provincia di Candahar, al servigio di Thamas-Kouli-Kan, re di Persia*, trad. it., Venezia, Presso G. Fossati, 1753.

ROHAN, Henri de, *Le parfaict capitaine*, Paris, J. Houzé, 1636.

ROHAN, Henri de, *Mémoires sur les choses advenuës en France depuis la mort de Henry le Grand, jusques à la paix faite avec les Reformez au moins de Iuin 1629*, s.n. [Elzevier], s. l. [1644].

ROTTA, Salvatore, *Russia, 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore*, a c. di M.L. DODERO e M.C. BRAGONE, Bergamo, MG Print-on-Demand, 2002, pp. 33-71.

RUOZZI, Gino, *Quasi scherzando. Percorsi del Settecento letterario da Algarotti a Casanova*, Roma, Carocci, 2012.

SALLIER, Claude, *Examen critique de la vie de Castruccio par Machiavel*, in *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris, De l'Imprimerie Royale, 1733, t. VII, pp. 320-324.

SAMPIERI, Teresa, *Gli inizi di Castruccio Castracani degli Antelminelli fra mercatura e arte militare*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1974, vol. 2, pp. 873-887.

SANTOLI, Quinto, *Pistoia e Castruccio*, in *Castruccio Castracani degli Antelminelli*, pp. 93-146.

SCHAD, Georg Friedrich Casimir, *Reisen in die Türkey und nach Persien: Nebst einer Nachricht von den Unternehmungen des Tahmas Kouli Kahn*, Nürnberg, Bauer, 1781.

SCHAD, Georg Friedrich Casimir, *Reisen in die Türkey und nach Persien: Nebst einer Nachricht von den Unternehmungen des Tahmas Kouli Kahn*, Halle, Heller, 1789.

SCHIAPPALARIA, Stefano Ambrogio, *La vita di C. Iulio Cesare, nella quale si può vedere (oltre molti, e varii particolari di cose si moderne, come antiche), quanto, e come siano profitteuoli in una patria libera i cittadini potenti; e di quanto pericolo gli troppo denarosi, e parimente gli troppo duri in su l'ostinatione loro*, In Anversa, Appresso Andrea Bax, 1578.

SCHIAPPALARIA, Ambrogio, *Osservationi politiche et discorsi pertinenti a' governi di Stato*, In Verona, Ad instantia della Compagnia de gli Aspiranti, 1600.

SCHNAPP, Jeffrey T., «Machiavellian Foundlings: Castruccio Castracani and the Aphorism», *Renaissance Quarterly*, 45, 4 (1992), pp. 653-676.

Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini, a c. di V. MARAGLINO, Bari, Cacucci, 2012.

Scienza (La) delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730, a c. del Museo Poggi, Bologna, Pendragon, 2012.

SETTIA, Aldo A., *Battaglie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2020.

SHEA, Bernard, «Machiavelli and Fielding's 'Jonathan Wild'», *Modern Language Association*, 72, 1 (1957), pp. 55-73.

SHELLEY, Mary, *Valperga. Vita e avventure di Castruccio, principe di Lucca* [1823], trad. it., Milano, Mondadori, 2007.

SIMONETTI, Giuseppe, «I biografi di Castruccio Castracane degli Antelminelli», *Studi Storici*, 2, 1 (1893), pp. 1-24.

SIMONI, Fulvio, *Scuola d'artiglieria, laboratorio scientifico, museo delle meraviglie: apparenza e sostanza dell'architettura militare dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, pp. 125-141.

Storia dell'anno 1747, divisa in quattro libri, Dove si vedono i principali avvenimenti del medesimo anno, e in ispezie la spedizion della Provenza, le Confusioni di Genova, l'Occupazione della Fiandra Olandese, l'Elezione dello Staoulder d'Olanda, la Battaglia di Lawfelt, l'Assedio di Genova, l'Assedio e la Presa di Berg-op-zoom, la Morte di Thomas Koulikan, ec., Amsterdam [Venezia], A spese di F. Pitteri librajo in Venezia, 1747.

SUBRAHMANYAM, Sanjay, *L'Inde sous les yeux de l'Europe. Mots, peoples, empires, 1500-1800*, Paris, Alma éditeur, 2018.

TACITO, Publio Cornelio, *Opere, con la traduzione in volgar fiorentino del signor Bernardo Davanzati posta riscontro al testo latino. Con le postille del medesimo e la dichiaratione d'alcune voci meno intese. Et una copiosissima tavola*, Venetia, Per il Pezzana, 1677.

TATEO, Francesco, *Le armi e le lettere: per la storia di un tópos umanistico*, in *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis* (Toronto, 8-13 August 1988), A. DALZELL, C. FANTAZZI, R. J. SCHOECK (eds.), Binghamton, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, State University of New York, 1991, pp. 63-81.

TEGRIMI, Niccolò, *Vita Castruccii Antelminelli lucensis ducis*, Mutinae, Per M. D. Rocociolam, 1496.

TEGRIMI, Niccolò, *Vita Castruccii Antelminelli lucensis ducis*, Lucae, Typis S. D. Cappuri, 1742.

THUILLIER, Vincent, *Histoire de Polybe* […], Paris, Chez P. Gandouin, J.-M. Gandouin, P.-F. Giffart, N.-P. Armand, 1727-1730.

TOMMASEO, Niccolò, *Il sacco di Lucca* (1838), in ID., *Opere*, a c. di M. PUPPO, Firenze, Sansoni, 1968.

TREVOR-ROPER, Hugh, *History and the Enlightenment*, New Haven and London, Yale U. P., 2010.

TUCKER, Ernest S., *Nadir Shah'Quest for Legitimacy in Post-Safavid Iran*, Gainesville, U. P. of Florida, 2006.

VALENTINI, Giovanni, *Tamas Kouli-Kan nell'India. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro della Pallacorda di Firenze nella primavera dell'anno 1777*, In Roma, Nella stamperia di O. Puccinelli, 1777.

VAN HECK, Paul, *Sulla 'Vita di C. Giulio Cesare' di Stefano Ambrogio Schiappalaria, in Les Flandres et la culture espagnole aux XVIe et XVIIe siècles*, M. BLANCO-MOREL, M.-F. PIÉJUS éds., Lille, 1998, pp. 35-46.

VAN STEENWIJK, Frans, *Thamas Koelikan, of de Verovering van het Mogolsche Rijk*, Te Amsteldam, I. Duim, 1745.

VARESE, Claudio, *Per una imparziale rilettura*, in *Pietro Chiari e il teatro europeo del Settecento*, a c. di C. ALBERTI, con una nota di C. MOLINARI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 77-113.

VEGEZIO, Publio Flavio Renato, *L'arte della guerra romana* (*Epitoma rei militaris*), a c. di M. FORMISANO, Milano, Rizzoli, 2003.

VENTURI, Franco, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1998[2].

Verrier, Frédérique, *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997.

Whitfield, John Humphreys, «Machiavelli and Castruccio», *Italian Studies*, 8, 1 (1953), pp. 1-28.

Viganò, Marino, *Modelli di piazzeforti: collezioni, utilizzo, contesto*, in *La scienza delle armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, pp. 109-124.

Villani, Giovanni, *Nuova cronica*, ed. critica a c. di G. Porta, Parma, Guanda, 1991, 3 voll.

Villari, Pasquale, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti*, Milano, U. Hoepli, 1897, 3 voll.

Villari, Rosario, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

Villars, François de Boyuin baron du, *Mémoire sur les guerres demeslées tant en Piedmont, qu'au Montferrat & Duché de Milan, par feu Messire Charles de Cossé, Conte de Brissac, Mareschal de France, pour le roy Henry le second, commençans en l'année 1550. & finissans en 1559*, A Paris, J. Gesselin, 1606.

Villars, François de Boyuin baron du, *Instructions sur les affaires d'Estat, de la guerre, et vertus morales*, Lyon, P. Rigaud, 1610.

Viti, Paolo, *'Bonus miles et fortis ac civium suorum amator'. La figura del condottiero nell'opera di Leonardo Bruni*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, pp. 75-91.

Voltaire, François-Marie Arouet, *Essai sur les mœurs* [1756], R. Pomeau ed., Paris, Garnier, 1963.

Von Clausewitz, Karl, *Della guerra*, trad. it. di A. Bollari-E. Canevari, a c. di E. Aroldi, (Stato Maggiore del Regio Esercito Ufficio Storico), Roma, Mondadori, 1970.

Von Clausewitz, Karl, *Il sublime nella professione delle armi e della spada nella persona del Signore di Turenne*, in *Della guerra*, l. I, III, pp. 58-79.

Wells, Byron R., «Miniature-Caricature. 'La vita di Castruccio Castracani' in the 'Bibliothèque universelle des romans'», *South Atlantic Review*, 51, 2 (1986), pp. 9-20.

Zinano, Gabriele, *Della Ragione degli Stati libri XII*, Venetia, Appresso Gio. Guerigli, 1626.

Zuckert, Catherine, «'The Life of Castruccio Castracani': Machiavelli as Literary Artist, Historian, Teacher and Philosopher», *History of Political Thought*, 31, 4 (2010), pp. 577-603.

Zug Tucci, Hannelore, *La morte del condottiero: Braccio, i Bracceschi e altri, in Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1550)*, a c. e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli, Liguori, 2001, pp. 143-163.

Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde ?

La marine de Napoléon contre la *Royal Navy*

par Nicola Todorov

Abstract: Napoleon's shipbuilding effort and naval strategy after Trafalgar have long been overshadowed by the attention paid to economic warfare, commonly called the Continental Blockade. Outlining the crucial advantage of British naval strength, recent research has focused on the global aspects of the Napoleonic Wars and their interplay with environmental history. The British were able to exploit resources drawn from four continents. Although attention to Napoleon's persistent plans to challenge the Royal Navy up to the end of his reign has been drawn by several historians for the last 50 years, the French efforts to rebuild a strong navy using the resources present in the occupied territories of Europe have been studied relatively little. This article will try to compare difficulties and assets that the French and the British had to face in exploiting timber resources in the territories they controlled during the French Wars.

Keywords: French Wars, naval warfare, shipbuilding, masts, resources, timber, environmental history

Une question de ressources ?

« […] nous avons eu à triompher de tous les obstacles possibles, puisque la mer et les approvisionnements usités nous étaient interdits. Mon matériel est supérieur à celui des Anglais. Je laisse plus du double du nombre de vaisseaux qu'avait la France à mon retour d'Egypte. J'ai cent deux vaisseaux de ligne, un grand nombre à trois ponts et un nombre proportionné de frégates et autres bâtiments. On sera étonné de ce que j'ai fait pour porter au plus haut degré la gloire du nom français[1]. »

Napoléon à Caulaincourt, à Fontainebleau en 1814

1 Armand Augustin Louis de Caulaincourt , *Mémoires du général de Caulaincourt*, préfacées et annotées par Jean Hanoteau, Paris, Plon, 1933, vol. 3, pp. 355-356. Le nombre de vaisseaux de ligne français en 1814 approcherait de celui indiqué par Napoléon, si on incluait les unités en chantier, donc non achevées. Les frégates en revanche étaient nettement moins nombreuses en raison de pertes plus substantielles pendant les dernières années de l'Empire.

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/97888929519079
Giugno 2021

« But when the ample and almost boundless resources of the extended empire of France are considered, it becomes evident that no relaxation could be allowed to our naval energies—that the blow which had been given must be followed up, or its effects would be lost on the power of our gigantic enemy. France, in the possession of the Texel, the Scheldt, Cherbourg, Brest, L'Orient, Rochefort, Toulon, Port Espezia, Genoa, and Venice, with the extensive forests of ship timber, either contiguous to, or within water-carriage of these places, still possessed the means of building ships. Her forest laws were all subservient to the public good, without any reference to individual right. Where the "Marteau national" (national hammer) had imprinted on a tree the mark of its appropriation to the service of the dock-yards, it became from that moment sacred; the owner was indemnified by an arbitrary valuation, and was answerable for its safety. By these means the register of the minister of the marine contained an account of all timber necessary for his purpose; and though the expedient was incompatible with a free government, it answered the purpose of a despot, and gave him that temporary power which a British monarch and a British parliament could not attain. Another navy, as if by magic, sprang forth from the forests to the sea shore, manned by a maritime conscription, exactly similar in principle to that edict by which the trees were appropriated to the building of ships. »

Edward Pelham Brenton, capitaine de la *Royal Navy*, 1825
dans son *The Naval History of Great Britain*[2]

Apparemment diamétralement opposées, ces deux visions des ressources mobilisables par la France napoléonienne dans sa guerre contre le Royaume-Uni ont été susceptibles d'alimenter deux opinions antagonistes sur l'issue possible de cette dernière phase de ce qu'on a appelé la Seconde Guerre de Cent Ans. D'un côté, Napoléon, prisonnier du continent européen, rêvant de reconstruire une marine, mais incapable de le faire entre autres en raison du manque d'approvisionnements ; de l'autre, les Britanniques, capable de mobiliser toutes les ressources du monde dans leur lutte contre la France. Le courant de l'histoire globale vient de s'intéresser à l'impact des guerres napoléoniennes sur les différentes parties du monde, qui, traditionnellement, n'étaient pas au cœur de l'historiographie napoléonienne[3]. Après la guerre de Sept Ans, interprétée comme une *première* guerre mondiale, les guerres napoléoniennes ou antinapoléoniennes, seraient une sorte de *deuxième* guerre mondiale. En effet, les

2 Edward Pelham BRENTON, *The Naval History of Great Britain from the year MDCCLXXXIII to MDCCCXXII*, vol. IV, Londres, C. Rice, 1825, pp. 3-4.

3 Alexander MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, New York, Oxford University Press, 2020, pp. XIII-XVI.

ambitions planétaires de Napoléon Bonaparte, réelles ou supposées, se heurtèrent à la présence des Britanniques. Ainsi, ceux-ci empêchèrent efficacement la communication entre Bonaparte arrivé à Suez et Tipu Sultan en janvier-février 1799[4] et toute aide française à leur allié indien s'avéra illusoire. L'historiographie récente a mis l'accent sur la mobilisation globale des ressources par les Britanniques et l'effort total fourni par la Grande-Bretagne dans ces *French Wars*. On a ainsi insisté sur la recherche systématique globale de bois de construction navale, facilitée par la maîtrise de la mer, d'apparence incontestable. Les ressources se seraient ainsi pensées à l'échelle des empires, et ceux de la France et de ses alliés furent réduits à quasiment néant à partir de 1810. Ainsi, le recours à l'exploitation du bois de teck indien par exemple aurait permis le maintien d'une force navale anglaise importante et à moindre frais dans l'océan Indien, soulageant de la sorte la métropole[5]. Des lectures plus nuancées des contraintes environnementales, socio-politiques[6] et logistiques mettent en exergue la difficulté d'une mobilisation des ressources, notamment de bois, à l'échelle globale, obligeant les Britanniques à expérimenter les ressources de nombreux territoires, pour finir par donner la priorité aux forêts canadiennes[7].

L'acharnement avec lequel les Britanniques recherchèrent des ressources à l'échelle planétaire contredit l'idée, largement répandue, que sur le plan de la guerre navale, tout était joué après le 21 octobre 1805. Il y a encore quelques années, les objectifs stratégiques de Napoléon dans la guerre qui opposa la France à l'Angleterre de 1803 à 1814 ont été analysés avec une périodisation claire : il y aurait eu un avant et un après Trafalgar. Avant 1805, Napoléon aurait projeté d'envahir l'Angleterre avec une armée rassemblée à Boulogne et quelques ports voisins à l'aide d'une flottille escortée par une escadre. Après la destruction de l'escadre franco-espagnole à Trafalgar, la supériorité de la *Royal Navy* aurait paru

4 Virgilio ILARI, *L'affaire Dubuc (1787-1805). Bonaparte, India et le Spie*, Collana Sism, 2017, p. 41.

5 Lucas SÉROUGNE, « À la conquête du teck. Guerres, impérialisme forestier et construction navale en Inde (1793-1815) », *Annales historiques de la Révolution française*, 399, 1 (2020), pp. 123-152.

6 Michael MANN, «Timber Trade on the Malabar Coast, c. 1780–1840», *Environment and History*, 7, 4 (2001), pp. 403-425.

7 Martin CREVIER, «The Making of a Timber Colony: British North America, the Navy Board Global Resource Extraction in the Age of Napoleon», *Itinerario*, 43, 3, (2019), pp. 466-488.

si flagrante que l'Empereur des Français aurait dû renoncer à tout projet d'invasion. Ses victoires continentales entre 1805 et 1807 et l'alliance avec la Russie lui auraient fait paraître une guerre économique imposée à l'ensemble du continent européen plus prometteuse de réussite[8]. La reconstruction de la marine française ne pouvait donc avoir que pour objectif de faire des simulacres et de servir au mieux comme auxiliaire du blocus continental, forçant la Grande Bretagne à maintenir son effort de guerre, et donc son effort financier à un niveau élevé[9]. Napoléon aurait misé sur un effondrement financier de l'adversaire. Ces simulacres auraient aussi eu des objectifs d'envergure régionale, dans le cadre du théâtre d'opérations méditerranéen, de forcer les Britanniques à évacuer par exemple la péninsule ibérique en 1811 par une menace de la Sicile depuis le royaume de Naples[10].

L'idée de l'irréalisme des projets d'envahir les îles Britanniques a sans doute été nourrie par les témoignages des contemporains, tels que les innombrables caricatures anglaises se moquant de la flottille de Boulogne et qui pourtant avaient aussi pour objectif de rassurer la population anglaise[11], et le scepticisme de nombreux officiers de marine de haut-bord français, affichant ouvertement leur mépris pour ces « coquilles de noix » qu'auraient été les embarcations construites pour transporter l'armée française sur les rives anglaises[12]. Rappelons toutefois que le véritable objectif de la construction de flottilles à Boulogne et ses ports voisins n'a jamais fait l'unanimité des historiens[13].

Curieusement, ce sont des historiens anglophones, qui ont pris les efforts napoléoniens de redressement naval après Trafalgar le plus au sérieux. Ainsi, l'ac-

8 Kathrine B. AASLESTAD, « Revisiting Napoleon's Continental System: Consequences of Economic Warfare », in Karen AASLESTAD, et Johan JOOR (eds.), *Revisiting Napoleon's Continental System: Local, Regional and European Experiences*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 1-24, notamment pp. 1-3; Virgilio ILARI, «Vaincre la mer par la terre 1793-1815 Guerra commerciale, guerra al commercio, guerra ai neutri », in Virgilio ILARI, Giuseppe DELLA TORRE, (cur.) *Economic Warfare. Storia dell'arma economica, Milan*, Acies Edicioni Milano, 2017, pp. 125-154.

9 Philippe MASSON, José MURACCIOLE, *Napoléon et la marine*, Paris, J. Peyronnet, 1968.

10 ILARI, « Vaincre la mer », cit., p. 146.

11 Pascal DUPUY, Philippe de CARBONNIÈRES, Nicola TODOROV, *Napoléon et la caricature : autour de la descente en Angleterre*, Lille, Invenit, 2018.

12 Auguste THOMAZI, *Les marins de Napoléon*, Paris, Tallandier, 1978, pp. 130-146.

13 Edouard DESBRIÈRE, *Projets et tentatives de débarquement aux îles Britanniques*, vol. IV, Paris, Chapelot, 1902, p. 830 ; Gilbert FORRAY, *Les débarquements en Angleterre de César à Hitler*, Paris, Economica, 2010, p. 260.

teur des guerres napoléoniennes et historien de la *Royal Navy*, Edward Pelham Brenton était sans doute l'un des premiers à attirer l'attention sur l'ampleur de l'armement naval français en cours pendant les dernières années du règne de Napoléon et sur l'étendue des ressources aux mains de l'Empereur des Français, qui contrôlait des territoires beaucoup plus vastes que les rois de la France de l'*Ancien Régime*. S'appuyant sur des sources britanniques d'archives et des sources françaises imprimées, l'historien Richard Glover soulignait, dès 1967, le sérieux et le gigantisme du programme naval de Napoléon[14] et estimait que, sans les défaites françaises en Russie et en Allemagne, la *Royal Navy* aurait été surclassée par la marine française[15]. Mais, il pensait aussi que des tentatives d'invasion depuis les ports français de la Manche auraient dû faire face aux puissantes contre-flottilles basées sur les côtes méridionales anglaises[16]. Ces flottilles et les fortifications dans le sud de l'Angleterre témoigneraient à quel point les autorités militaires britanniques prenaient les armements français au sérieux. Des conclusions semblables sur l'effet durable des victoires navales britanniques ont été tirées par Edward Ingram[17]. Plus récemment, l'historien Roger Knight, étudiant l'effort de guerre britannique pendant les *French Wars* de 1793 à 1815 dans toutes ses dimensions et reconnaissant tout-à-fait la réalité d'une menace directe persistante jusqu'en 1812 au moins[18], concluait que Napoléon était proche d'atteindre son objectif. Surtout, loin de réduire la question à une guerre économique visant soit la faillite financière de l'Etat britannique soit l'effondrement de tout son système économique, cet historien a bien attiré l'attention sur la difficulté qu'éprouvait la Grande Bretagne, confrontée à une guerre livrée à la fois à la France napoléonienne et aux Etats-Unis, de compléter les équipages de la marine maintenue à un haut niveau d'effectifs 7 ou 8 ans après Trafalgar. En 1812, les escadres britanniques bloquant Toulon et Venise auraient été potentiellement surpassées numériquement par les forces navales napoléoniennes bloquées dans

14 Richard GLOVER, «The French Fleet, 1807-1814: Britain's Problem; and Madison's Opportunity», *The Journal of Modern History*, 39, 3 (1967), pp. 233-252.

15 Richard GLOVER, *Britain at Bay, Defence against Bonaparte, 1803-1814*, Toronto, Allen & Unwin, 1973

16 GLOVER, *Britain,* cit. pp. 103-113.

17 Edward INGRAM, «Illusions of Victory: The Nile, Copenhagen, and Trafalgar Revisited», *Military Affairs*,48, 3 (1984), pp. 140-143.

18 Roger KNIGHT, *Britain against Napoleon. The organization of Victory 1793-1815*, Londres, Penguin Books, pp. 251-281.

ces ports[19]. Rappelons toutefois que les forces navales françaises dans ces ports n'étaient plus au complet non plus à ce moment.

Dans une perspective d'histoire globale, on a attiré l'attention sur l'immensité des ressources que la Grande Bretagne a été en mesure de tirer de ses possessions ultramarines et, plus généralement de l'accès aux ressources extra-européennes. Concentrés sur l'étude de la guerre économique, les travaux historiques se sont beaucoup moins intéressés à la mobilisation et l'exploitation systématique des ressources matérielles et humaines du continent européen par Napoléon dans le but de rebâtir une marine de guerre capable de défier, voire de surclasser la *Royal Navy*. Nous analyserons d'abord comment le projet de Napoléon de l'été 1810, fondé initialement sur une combinaison de menaces d'expéditions et d'une reconstruction d'une marine éprouvée par les défaites subies jusqu'en 1810, a évolué, à partir de 1811 vers l'objectif de surclasser la marine britannique très nettement, condition de la conclusion d'une paix avec la Grande-Bretagne. Ensuite, nous nous concentrons sur l'étude de deux ressources essentielles, mais naturellement non exclusives, pour atteindre cet objectif, à savoir d'abord la reconnaissance et l'exploitation de bois de construction dans les territoires sous le contrôle de Napoléon (l'Empire français et le Grand-Empire au sens large), puis la recherche et l'acheminement des bois du « Nord » pour les mâts de cette marine à voile, avant et pendant la campagne de Russie. Nous chercherons autant que possible à comparer les défis qu'avaient à relever d'un côté les Britanniques, de l'autre les hommes de Napoléon.

I Outnumbering the *Royal Navy*

Dans la lettre adressée au ministre de la marine Denis Decrès, le 17 septembre 1810, Napoléon reprenant son projet de constructions navales énoncé en juillet, avait esquissé un programme stratégique qui assignait des missions à un ensemble de flottilles et de flottes de transport. La réalisation de ce programme était prévu pour l'année 1812[20]. Ce « plan de campagne » reposait sur deux piliers : d'un côté, un programme de construction navale, visant à faire passer les effectifs de vaisseaux de ligne, en deux ans, à plus de 100 unités ; de l'autre, la multi-

19 Knight, *Britain,* cit. p. 437

20 Nicola Todorov, *La Grande Armée à la conquête de l'Angleterre. Le plan secret de l'Angleterre*, Paris, Vendémiaire, 2016, pp. 51-69.

plication des menaces de débarquements réalisés par des troupes transportées sur des flottilles et des flottes de transport dont les unités étaient adaptées à la distance de la cible à atteindre. Des flottilles transporteraient des troupes depuis Boulogne en Angleterre et débarqueraient les troupes de Joachim Murat, roi de Naples, en Sicile. Des flottes de transport, composées d'unités plus grandes, serviraient à lancer des corps expéditionnaires depuis les côtes de la Mer du Nord ou de Cherbourg vers l'Irlande ou l'Ecosse, voire vers la Caraïbe. La multiplication de ces menaces, loin d'être de simples simulacres, visait à immobiliser des forces navales britanniques, obligées de surveiller ces points de départ d'expéditions françaises, et, par-là, à permettre à la marine française de saisir l'initiative et d'obtenir une supériorité numérique locale[21]. Il ne s'est finalement agi que d'une systématisation à l'échelle de l'Europe napoléonienne d'une idée énoncée déjà par le comte de Broglie[22]. Ces objectifs ont été clairement exposés par Napoléon dans sa correspondance avec ses collaborateurs. Quant à la coopération avec d'autres puissances, contrairement aux projets militaires antérieurs à 1805, Napoléon ne semble pas avoir misé sur une aide substantielle d'alliés de taille potentiels. La mainmise sur la péninsule ibérique a été interprétée comme une volonté de contrôler les marines de guerre de ces puissances[23]. Quant à la Russie, après l'inactivité de l'armée russe dans la guerre de la 5e coalition en 1809, le maintien dans l'alliance et donc l'état de guerre formel avec l'Angleterre, servait à immobiliser une escadre britannique substantielle en mer Baltique. En opposition à une théorie largement répandue, qui explique les annexions territoriales françaises des années 1810-1812 par la volonté de contrôler les littoraux européens afin de rendre le blocus continental effectif, l'élargissement de l'Empire français de ces années-là aurait été motivé par la volonté de contrôler les ressources matérielles et humaines de l'Europe dans le but de créer une marine capable de défier la *Royal Navy* [24]. Des projets antibritanniques franco-russes d'échelle planétaire

21 Cette stratégie s'était révélée relativement efficace au XVIIIe siècle, étant donné l'infériorité d'ensemble des forces navales françaises: Nicholas A. M. Rodgers, « Continental Commitment in 18th Century», in: Freedman, L, Hayes, P., O'Neill, R., *War, Strategy and International Politics*, Essays in honour of Sir Michael Howard, Oxford, 1992, pp. 39-55, ici p. 52.

22 Sudipta Das, *De Broglie's Armada, a plan for the invasion of England, 1765-1777*, Lanham, New York, Lanham, 2009, pp. 10-11.

23 Glover, «The French fleet», cit. p. 234; Kenneth Johnson, «The Peninsular War: Napoleon's Maritime War», *Napoleonic Scholarship. The Journal of the International Napoleonic Society*, 5, 2013, p. 1-9; Todorov, *La Grande Armée*, cit., p. 22-31.

24 Todorov, *La Grande Armée,* cit. pp.105-110, pp. 221-230.

antérieurs, comme une expédition russe contre l'empire des Indes à l'époque de Paul Ier n'auraient été qu'un *fake* inventé pour inciter les puissances baltiques à résister aux menaces britanniques[25]. Toujours est-il que dans les dernières années de l'Empire, Napoléon misait davantage sur le contrôle direct des ressources que sur le concours d'alliés peu fiables.

Peut-être en raison de la prise de conscience que, face à la force de la *Royal Navy*, il était nécessaire d'augmenter les objectifs initialement prévus, l'Empereur finit par repousser le délai d'achèvement du programme à 1813. Lorsque, la perspective d'une guerre avec la Russie commençait à se concrétiser au cours de l'année 1811, voire à devenir certaine à la fin de l'année 1811, le délai de construction de cette flotte fut allongé mais surtout les objectifs numériques substantiellement augmentés. De l'objectif d'une flotte de guerre à peu près numériquement égale à celle de la marine britannique, bien que conçue comme plus lourdement armée que cette dernière par un nombre plus élevé de Trois-Ponts, Napoléon passa à l'idée de surclasser la marine de l'adversaire substantiellement. Les objectifs fixés par le programme de construction navale énoncé dans les lettres de l'empereur adressées au ministre de la Marine le 15 juillet et le 17 septembre 1810 furent progressivement étendus. Dans une lettre du 8 mars 1811, Napoléon dit vouloir atteindre le nombre de 109 vaisseaux de ligne en 1813. Déjà Richard Glover avait attiré l'attention sur un exposé porté à la connaissance du gouvernement britannique dans lequel l'Empereur déclarait ne pas faire la paix avant que l'empire ne disposât de 150 vaisseaux de ligne :

> «We shall be able to make peace with safety when we have 150 ships of the line and in spite of the obstacles of the war such is the state of the Empire that we shall have that number[26].»

Il ne s'agissait guère d'une fanfaronnade ou d'une tentative d'intimidation. L'élargissement des ambitions de construction navale au cours de l'année 1811 n'est pas attesté par la correspondance de l'Empereur adressée à ses subordonnées, mais apparaît bel et bien dans les rapports, non publiés, qu'adressaient ses collaborateurs au souverain français et qui nous renseignent sur ce que Napoléon disait verbalement à ses collaborateurs. Ainsi, Pierre Victor Malouet, membre du

25 Virgilio ILARI, « Napoleone e la spedizione indiana di Paolo I (1801)» *Rivista Europea di Studi Napoleonici*, 2, 2020, pp. 275-292.

26 National Archives (Kew) (P.R.O.), Adm.1 3976: «French official exposé»; GLOVER, *Britain*, pp.187-189.

conseil de marine, écrivit en novembre 1811: « Il est donc démontré par les faits que la Marine de Sa Majesté portée à 100 vaisseaux et 100 frégates, *de plus que ce qui existe*, peut avoir au bout de trois ans tous les bois nécessaires pour ses mâtures[27]. » Dans son rapport adressé à l'Empereur le 15 janvier 1812, le comte Caffarelli affirmait : « Votre Majesté a le dessein de construire 120 vaisseaux de ligne en 4 ans et Elle indique comme moyens le produit ordinaire du martelage et les coupes extraordinaires à faire dans les bois impériaux en 1812, 1813, 1814 et 1815[28]. » Dans un mémoire adressé à Napoléon en juin 1810, le vice-amiral Ganteaume, évoquait la construction de 60 vaisseaux de ligne seulement[29]. Il s'est donc bien agi d'une amplification du programme de 1810, qui a connu un début de mise en œuvre par les collaborateurs de Napoléon. Le 30 juin 1813, au moment de la trêve de Pleswitz, lorsque, d'apparence trompeuse, la situation lui paraissait plus favorable, Napoléon écrivit au ministre de la Marine:

> «Monsieur le Duc Decrès, vous recevrez un décret que j'ai pris pour l'établissement d'un chantier de construction sur l'Elbe […] La construction de 12 vaisseaux dans l'Elbe sera économique et fera partie de ce vaste plan de guerre contre l'Angleterre . Je suppose que dans le cours d'une année les fortifications seront suffisamment avancées pour protéger les établissements maritimes ; en sorte qu'au 1er juillet 1814 on puisse établir les cales et mettre les vaisseaux sur le chantier . Alors, si la paix avec l'Angleterre avait lieu dans quelques années, elle nous trouverait avec une escadre déjà toute formée dans l'Elbe[30].»

Manifestement, Napoléon n'envisageait pas la conclusion de la paix avec l'Angleterre sans une marine de guerre surclassant la Royal Navy numériquement, en espérant une victoire continentale rapide sur la 6e coalition. La réalisation de tels projets conçus et amplifiés à partir de 1810 aurait nécessité une paix

27 Archives nationales (Pierrefitte, par la suite A.N.) 128AP/3, 168, rapport lu en conseil d'administration de la marine en date du 1er novembre 1811. La France disposait de 50 vaisseaux de ligne à la fin de 1810, de 72 en 1812.

28 A.N., (Pierrefitte), AF IV/1208, rapport fait par le comte Caffarelli et adressé le 15 janvier 1812 à l'empereur par le ministre de la marine.

29 Service historique de la défense (Vincennes, par la suite SHD) , marine, dossier individuel de Ganteaume, mémoire non daté, adressé à l'Empereur qui le mentionne dans sa lettre du 13 juillet 1810 à Decrès, *Correspondance de Napoléon Ier*, n°16643

30 Napoléon BONAPARTE, *Correspondance de Napoléon Ier*, publié par ordre de l'empereur Napoléon III, vol. XXV, Paris, Imprimerie Impériale, 1868, 30 juin 1813, pp. 518-519, n° 20205. L'emplacement de ce port militaire avait été choisi par une commission le 1er février 1812.

sur le continent pendant plusieurs années et la mobilisation de vastes ressources matérielles et humaines. D'un programme prévu pour être réalisé dans un délai de deux ans et visant à atteindre l'effectif de 104 ou 109 vaisseaux de ligne, Napoléon passait à un plan visant à surclasser nettement la marine Britannique dans un délai de 4 ans. Le combat que la France et l'Angleterre se livraient était alors en train de prendre la forme d'une guerre de matériel, qui nécessitait la mobilisation des ressources des territoires contrôlés par ces deux puissances. Les possibilités globales de mobilisation de ressources économiques par le maintien et l'élargissement des marchés par les Britanniques[31] ou leur capacité à mobiliser les ressources matérielles de quatre continents ont attiré l'attention des historiens depuis un certain temps. On a souvent insisté sur leur maîtrise de la logistique[32]. La mobilisation systématique des potentialités matérielles et humaines du continent européen pour le projet napoléonien de surclasser la marine britannique été éclipsée par l'attention portée à l'arme de guerre économique, le blocus continental. Essayons d'étudier l'exploration et l'exploitation de deux types de ressources nécessaires à la construction navale, celles du bois de construction et celles des bois de mâtures ainsi que, à l'instar de ce qui a été étudié pour l'exploitation globale des ressources par les Britanniques, les obstacles et contraintes socio-politiques et environnementales, qui s'opposaient aux projets de Napoléon.

II Connaître et exploiter les forêts du Grand Empire : le capital matériel napoléonien en bois de construction

Le redressement de la marine française et l'amplification progressive des objectifs de la construction navale exigeaient une mobilisation des ressources dans les territoires sous le contrôle de Napoléon. Du côté britannique, l'entretien de la *Royal Navy*, forcée de bloquer les ports militaires européens, d'assurer la protection du commerce et des colonies et de soutenir les opérations militaires, demandait également de découvrir de nouvelles ressources notamment dans l'outre-mer, qui, sans ce besoin, n'auraient guère été considérées comme res-

31 François Crouzet, *L'économie Britannique et le blocus continental : 1806–1813*, Paris, Presses universitaires de France, 1958.

32 Jeremy Black, «Logistics and the Path to Military Modernity Britain and the crucial advantage of naval strength,1793-1815», *Nuova Antologia Militar*e, 3, (2020), pp. 3-16.

sources. Des économistes ont proposé le concept de *capital naturel* pour désigner la partie des ressources qui a été découverte, évaluée économiquement, et dont l'exploitation est rentable aux conditions économiques et techniques actuelles[33]. Dans une perspective historique, ce capital serait celui du moment napoléonien. Que savaient Napoléon et ses collaborateurs des ressources à leur disposition ?

La succession de guerres franco-anglaises qu'on a appelé la Seconde Guerre de Cent Ans avait conduit les deux belligérants à prospecter les ressources de leurs territoires. Longtemps avant le début des *French Wars*, la France et l'Angleterre avaient commencé à se préparer à une reprise de la guerre. En Grande Bretagne, l'inquiétude sur la disparition des sources traditionnelles d'approvisionnement en bois de chêne s'était manifestée dès la fin des années 1760 et durant les années 1780, la *Royal Navy* éprouvait des difficultés à s'approvisionner sur le marché de Londres. En 1792, une commission chargée de déterminer les raisons de la pénurie de bois britannique et son ampleur n'arriva pas à un résultat concluant[34]. Des enquêtes menées dans les forêts royales en 1804 et en 1808 concluaient à des quantités très basses d'arbres de chêne. L'augmentation du prélèvement annuel de plus de 125% entre 1801 et 1808 mettait en péril la durabilité de la ressource. Par conséquent, des mesures de préservation furent votées à la Chambre des Communes et une enquête sur les forêts d'Ecosse fut diligentée. Le *Navy Board* finit donc par envisager sérieusement d'autres sources d'approvisionnement[35]. L'étendue des colonies du Royaume-Uni et la conquête des colonies de ses ennemis mirent à la disposition de la *Royal Navy* de nouvelles ressources potentielles mais leur imposaient aussi de nouveaux défis. En effet, de nombreux obstacles s'opposaient à une exploitation des forêts de quatre continents. Les espoirs de faire des ports brésiliens de Rio, Santos, Paranaguá le substitut de Riga ou Danzig furent déçus en raison du manque de connaissances précises des ressources forestières présentes sur les plateaux brésiliens, leur éloignement des cours d'eau et des doutes sur la fiabilité tant des négociants portugais intermédiaires que de la main-d'œuvre servile hostile aux maîtres[36]. L'enthousiasme anglais pour le bois provenant du Cap de Bonne Espérance n'aurait duré qu'un an. Les ingénieurs

33 Pierre-Noël Giraud, Timothée Olivier, *Economie des matières premières*, Paris, La Découverte, 2015, p. 3.

34 Knight, *Britain*, cit., pp. 38-39.

35 Crevier, « Timber Colony», cit. p. 470.

36 Crevier, « Timber Colony », cit. p. 478.

britanniques pouvaient certes s'appuyer sur le savoir-faire néerlandais de cette province conquise en 1806, mais en définitive, les échantillons de bois envoyés en Angleterre, destinés, entre autres, à fournir du bois de mâture, ne donnèrent pas satisfaction[37].

Pour ce qui est des « soubassements environnementaux[38] » des empires, il nous semble nécessaire d'insister sur la connaissance encore très insuffisante des ressources extra-européennes et de leurs qualités, en tout cas par les Européens. La mise à l'épreuve des essences forestières ne s'improvisait pas et la période relativement courte des *French Wars* n'était pas partout susceptible de donner des résultats qui résisteraient à l'épreuve du temps. Au contraire des Espagnols, qui avaient réussi à mettre en place un arsenal à la Havane et dont les constructeurs surent bien tirer profit de bois tropicaux[39], les expérimentations françaises avec les bois du milieu équatorial guyanais, entreprises au moins depuis 1723[40], n'aboutirent jamais à une utilisation d'envergure pour la marine française. En 1775, des expériences de résistance furent entreprises sur 29 essences de la forêt équatoriale[41]. Peu après, Pierre Victor Malouet, l'un des futurs collaborateurs les plus étroits de Napoléon dans son entreprise de reconstruction d'une marine, fit rechercher des bois susceptibles de servir à la construction navale lorsqu'il était ordonnateur de Guyane. Il en fit reconnaître et marquer 8000 arbres entre l'Approuague et l'Oyapock à 300-400 pas des rivières[42], ce qui en dit long sur les possibilités d'exploitation. Ces arbres appartenaient à une douzaine d'essences dont les qualités pour un usage dans la marine étaient incertaines[43]. Des résistances de

37 CREVIER, « Timber Colony", cit. p. 479.

38 SÉROUNGNE, « La conquête du teck », cit., p. 124.

39 Miguel Jordan REYES, La deforestación de la Isla de Cuba durante la domincación española (1492-1898) , thèse de doctorat soutenue à la Universidad Politécnica de Madrid, Madrid, 2006.

40 Archives territoriales de Guyane (Rémire-Montjoly), (par la suite ATG) C371 Versailles , 7 mai 1723, lettre du ministre à d'Alban, témoignant du scepticisme envers les qualités des bois de Guyane, excepté le grignon, dont un échantillon est testé sur un navire du roi.

41 ATG, C 625, Procès-verbal de visite et épreuves de bois, par Monsieur Boisseau, le 6 décembre 1775.

42 Benoit JUNG, *Malouet, administrateur en Guyane, (1776-1778). Mise en place d'un projet administratif et technique*, mémoire de master 2 à l'université de Paris Ouest, Nanterre, 2015, p. 189.

43 ATG, C 640, Journal de J. Bagot, visite des bois propres à la construction des navires, 26 mai 1777.

la société coloniale se manifestèrent par l'agitation du spectre d'une déforestation généralisée de la Guyane et la mise en avant des qualités impropres de ces bois aux besoins de la marine, comme la rareté des bois courbes[44], tant recherchés par les marines d'Europe. En réalité, un manque de bois et un déboisement très partiel ne concernaient que les sites facilement exploitables et dont l'exploitations était donc rentable. Les exploitants craignaient la concurrence de la marine. Par ailleurs, quant aux bois nord-américains, il semble y avoir eu une réticence des milieux constructeurs à l'usage de ces matériaux[45].

Reprises d'une façon plus systématique peu de temps après la défaite de Napoléon sous la conduite de l'ingénieur de l'ingénieur des construction navales, Dumonteil, ces recherches et expérimentations furent publiées et poursuivies énergiquement par un ancien marin de Napoléon, devenu gouverneur en Guyane, le baron Milius[46]. Ces travaux conduisirent à l'envoi de 3000 stères à Brest, où ces bois furent employés dans la construction des navires. Mais un rapport d'un ingénieur de Brest, Philippe Binet, évaluant l'emploi de ces bois dans les différentes parties des navires, dressa un bilan négatif en 1846, mettant fin à la recherche de bois équatoriale de Guyane pour la construction navale[47]. Pourtant, à lire les fiches techniques des bois de Guyane, il y a quelques espèces aujourd'hui utilisées dans la construction navale. Mais leur emploi dans la marine de l'époque restait à tester. Il ne surprend donc guère que les recherches britanniques effrénées tous azimuts dans les années 1800 n'aient donné des résultats probants que dans les colonies nordaméricaines, dont les essences paraissaient plus proches de celles connues en Europe. Des experts français avaient d'ailleurs fini par admettre les qualités de ces bois nord-américains, un peu tardivement. Le cas du bois de teck asiatique est de ce point de vue bien particulier, car les qualités de ce

44 ATG J139 Samuel Guisan, *Mémoire sur l'exploitation des bois à la Guyane*, 1785.

45 David PLOUVIEZ, « Ressources coloniales et enjeux militaires : construction, légitimation et rejet des savoirs sur les bois américains dans la communauté savante et technicienne maritime française, fin XVIIe-XVIIIe siècle », in Pilar GONZÁLEZ-BERNALDO, Liliane HILAIRE-PÉREZ (dir.), *Les savoirs-mondes. Mobilités et circulation des savoirs depuis le Moyen Âge*, Rennes, PUR, 2015, pp. 159-171.

46 Archives nationales d'Outre-mer, Aix-en-Provence (par la suite ANOM), Guyane, carton 66, G5 (02), Lettre du gouverneur, le baron Milius, au sujet de l'organisation sur les bords de la Mana d'une coupe régulière, des bois propres aux constructions navales, 1825.

47 ANOM, Guyane, carton 66, dossier G5 (04), Renseignements sur les bois de la Guyane par Philippe Binet, en date du 6 mai 1846.

bois étaient connues depuis longtemps de même que son usage dans la construction navale, notamment des Hollandais pour qui ce bois était un enjeu stratégique dès le XVIIe siècle[48]. Sans vouloir minimiser la diversité des environnements européens, on supposera que les administrateurs napoléoniens rencontrèrent dans les territoires occupés par la France des environnements moins « exotiques », plus connus mais aussi plus exploités, davantage aménagés, bien que parfois différemment selon les besoins des sociétés locales et leur histoire.

A comparer les rapports faits par les différentes commissions britanniques au sujet de la pénurie de bois, on peut comprendre, dans une certaine mesure, l'admiration du capitaine Brenton moins pour l'immensité des ressources européennes à la disposition de Napoléon que pour la connaissance et la maîtrise des ressources. Bien entendu, les ingénieurs de la marine française pouvaient s'appuyer sur les expériences acquises pendant les guerres du XVIIIe siècle. Les grandes enquêtes statistiques entreprises sous le Consulat et l'Empire ont attiré l'attention des historiens depuis longtemps[49]. L'engouement pour la connaissance statistique du territoire et de ses ressources n'épargnait pas les forêts et les résultats de ces travaux allaient donner un formidable outil de décision aux administrateurs napoléoniens. Dans leurs premiers mémoires, les préfets n'avaient fourni que des renseignements sommaires sur les forêts. Par une circulaire du 28 brumaire an X, l'administration centrale des eaux et forêts avait enjoint aux conservateurs d'entreprendre des recherches sur les bois de marine présents dans les forêts publiques. Les renseignements n'avaient pas été livrés avec assez de soin, beaucoup d'arrondissements n'ayant pas envoyés les bulletins à renseigner. Par la circulaire du 2 pluviôse an XIII (22 janvier 1805), les gardes forestiers furent chargés de recenser, dans les forêts nationales et communales, tous les arbres d'une circonférence d'au moins 1m 62 centimètres[50].

Les résultats de ce dénombrement furent publiés par Henry de Coincy un siècle

48 Frédéric DURAND « Trois siècles dans l'île du Teck. Les politiques forestières aux Indes néerlandaises (1602-1942) », *Revue française d'histoire d'outre-mer* 299, 1993, pp. 257-309.

49 Louis BERGERON, (dir.), *La statistique en France à l'époque napoléonienne*, Courtrai 1981 ; Jean-Claude PERROT, «L'âge d'or de la statistique régionale (an IV - 1804)», *Annales historiques de la Révolution française*, 224, (1976), pp. 215-276.

50 Louis Joseph Marie Achille GOUJON (dit de la Somme), *Mémorial forestier ou recueil complet et suivi des lois, arrêtés et instructions relatifs à l'administration forestière An XIII (1805)*, Paris, Arthus-Bertrand, 1809.

plus tard[51]. Ce dénombrement aboutit à un « sommier » contenant en principe pour chaque canton et chaque bois le nombre d'hectares de forêt appartenant à l'Etat central (impérial) et aux communes ainsi que le nombre de chênes et de hêtres d'au moins cinq pieds de tour à hauteur d'homme dans les ces forêts impériales et communales, avec l'indication de la présence de ces arbres dans le taillis sous futaie ou dans le quart de réserve. De Coincy a additionné les nombres, constatant des erreurs de calculs dans le récapitulatif indiquant les nombres par département (fig. 1).

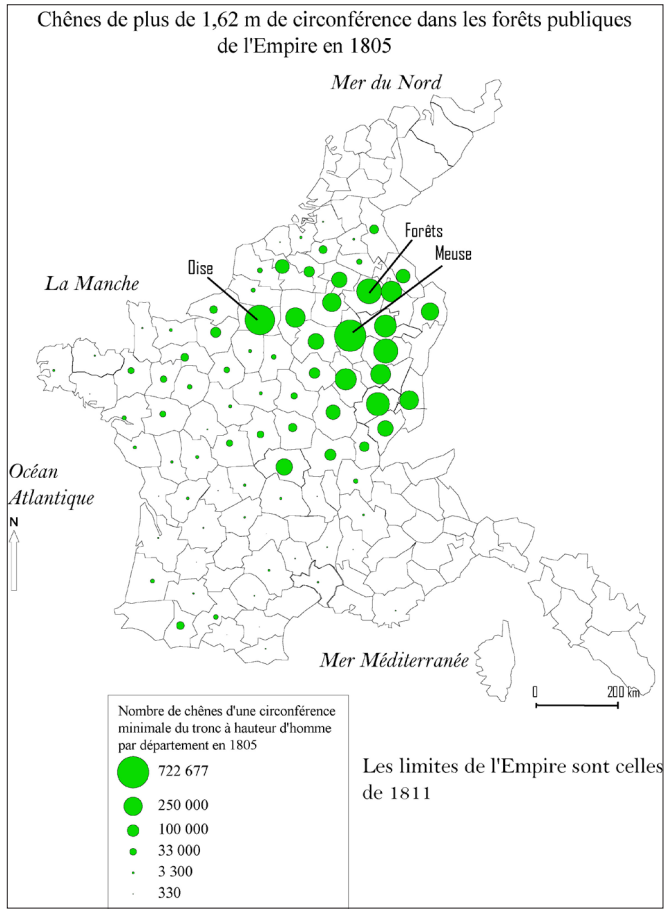


Fig. 1 Le recensement de chênes d'au moins 1,62m de circonférence en 1805[52]

51 Henry de COINCY, « Les statistiques forestières au commencement du XIXe siècle », *Revue des eaux et forêts*, 53, (1914) pp. 281-288.

52 Carte réalisée à l'aide des données de Henry de COINCY, « Les statistiques forestières au commencement du XIXe siècle », *Revue des eaux et forêts*, 53, (1914) pp. 281-288.

Ce dénombrement des arbres de chênes, de hêtres et de « sapins » donna un formidable outil de compréhension aux décideurs, même si quelques doutes subsistent sur sa précision. Des administrateurs comme Herbin de Halle mais aussi le conseiller de marine Caffarelli avaient connaissance de ce recensement et s'en servaient pour répondre aux demandes de l'Empereur. La départementalisation, et plus généralement le découpage administratif de la Révolution, partiellement modifié sous le Consulat et l'Empire, associée à la frénésie statistique furent sans doute les facteurs qui expliquent le développement de la cartographie statistique dans les années 1820[53]. En effet, par leur taille relativement semblable, les unités administratives auxquelles on pouvait affecter une valeur, disponible pour chacune d'elles grâce aux enquêtes statistiques, préfiguraient les pixels et firent apparaître soudainement de nouvelles structures dans l'espace. Avant même le développement de la cartographie statistique, ces statistiques départementales faisaient comprendre la localisation des ressources, ce dont témoigne cette description de Herbin de Halle :

> « Si on se porte vers l'orient, en suivant d'un côté une ligne, qui, partant des Alpes, à la latitude du département de la Drôme (l'ancien Dauphiné), se prolongerait au nord, en suivant la limite de l'Empire, et si l'on prend de l'autre côté une seconde ligne à-peu-près parallèle à la première, et qui descendant du nord au midi, comprendrait partie de la Belgique, les départements contigus, jusqu'à la latitude du même département de la Drôme, on trouverait dans cet espace, la majeure partie de nos richesses forestières, et surtout celles qui sont les plus précieuses pour les constructions navales. Cet espace contient plus de moitié des bois de l'Empire ; car on en compte près de cinq millions d'hectares dans les trente-neuf départements que renferment ces onze conservations, qui se touchent immédiatement : et de ces cinq millions d'hectares, environ trois millions cinq cents mille, sont possédés par l'Etat et par les Communes, dans des proportions à-peu-près égales, en prenant le résultat des calculs faits sur cette étendue considérée en masse[54]. »

L'entreprise statistique de l'Etat avait donc abouti, à la fin de l'Empire, à une remarquable connaissance de la géographie forestière, de l'étendue des forêts, de leur statut de propriété et de leur composition. On a pu écrire que sous la monarchie

53 Gilles PALSKY, « La cartographie statistique de la population au XIXe siècle », *Espace, populations, sociétés*, 1991-3, pp. 551-568, p. 553

54 Pierre Etienne HERBIN DE HALLE, *Des bois propres au service des arsenaux de la marine et de la guerre*, Paris, L'Huillier, 1813, p. XIII.

d'Ancien Régime, les gouvernants n'avaient des connaissances précises que sur les forêts du Nord et de l'Est de la France[55]. Ce furent toutefois les forêts les moins exploitées sous l'Ancien Régime, notamment après la guerre de Sept Ans. Les territoires de certains départements où l'on coupe le plus d'arbres, comme celui de la Haute-Saône, n'ont apparemment pas du tout été exploités au XVIIIe siècle par la marine[56]. Les premières circulaires sous le Consulat, enjoignant aux agents forestiers, par exemple de rechercher des bois courbes, particulièrement déficientes, dans les forêts nationales donnent en effet l'impression d'une connaissance initialement très imparfaite de la ressource et de sa localisation[57].

Répondant à l'ordre de Napoléon de préparer une coupe extraordinaire à partir de 1812, le comte Caffarelli se fonde sur le recensement effectué en 1805[58]. Les écarts entre les données publiées par Henry de Coincy un siècle plus tard et les tableaux par département qu'utilisait Caffarelli ne s'expliquent pas facilement, d'autant que le sommier consulté par de Coincy n'a pas été retrouvé[59]. Dans la plupart des départements, l'écart est inférieur à 5%. Mais parfois, il y a des écarts d'effectifs importants. Il s'agit presque toujours des départements partagés entre plusieurs bassins d'approvisionnement, comme ceux des Ardennes, des Vosges, de la Haute-Marne. Dans d'autres cas, comme celui de l'Oise, des recherches ultérieures devraient vérifier si ces écarts ne s'expliquent pas par le changement de statut des forêts (fig. 2). Toujours est-il qu'en janvier 1812, un recensement des arbres de marine dans les forêts de la Couronne a été effectué, y compris dans celle de Compiègne, située dans le département de l'Oise. On distinguait les forêts impériales (nationales) de celles de la couronne.

55 Hamish GRAHAM, « For the Needs of the Royal Navy: State Interventions in the Communal Woodlands of the Landes during the Eighteenth Century », *Proceedings of the Western Society for French History*, 35, (2007), pp. 135-148.

56 David PLOUVIEZ, « La Loire et son bassin dans la stratégie d'armement naval de la France (XVIIIe - XIXe siècles) », in Jean-Pierre BOIS (dir.), La Loire, la guerre et les hommes. *Histoire géopolitique et militaire d'un fleuve*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 213-227, p. 215.

57 Par exemple la circulaire du 14 Nivôse an XI.

58 AN. AF IV 1208, rapport du 15 janvier 1812.

59 Je remercie Jean-Luc Dupouey, directeur de recherche à l'INRA d'avoir attiré mon attention sur les écarts entre les additions des totaux départementaux effectués par de Coincy et le document utilisé par le conseiller de marine Caffarelli et soumis à l'Empereur.

Différence entre les données utilisées par Caffarelli et celles calculées par de Coincy

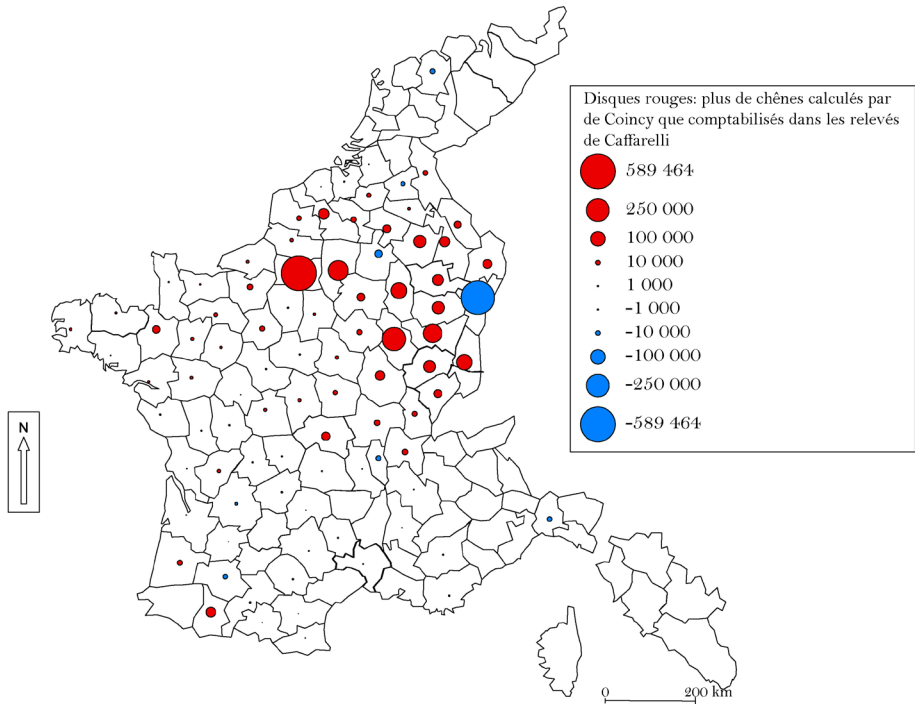
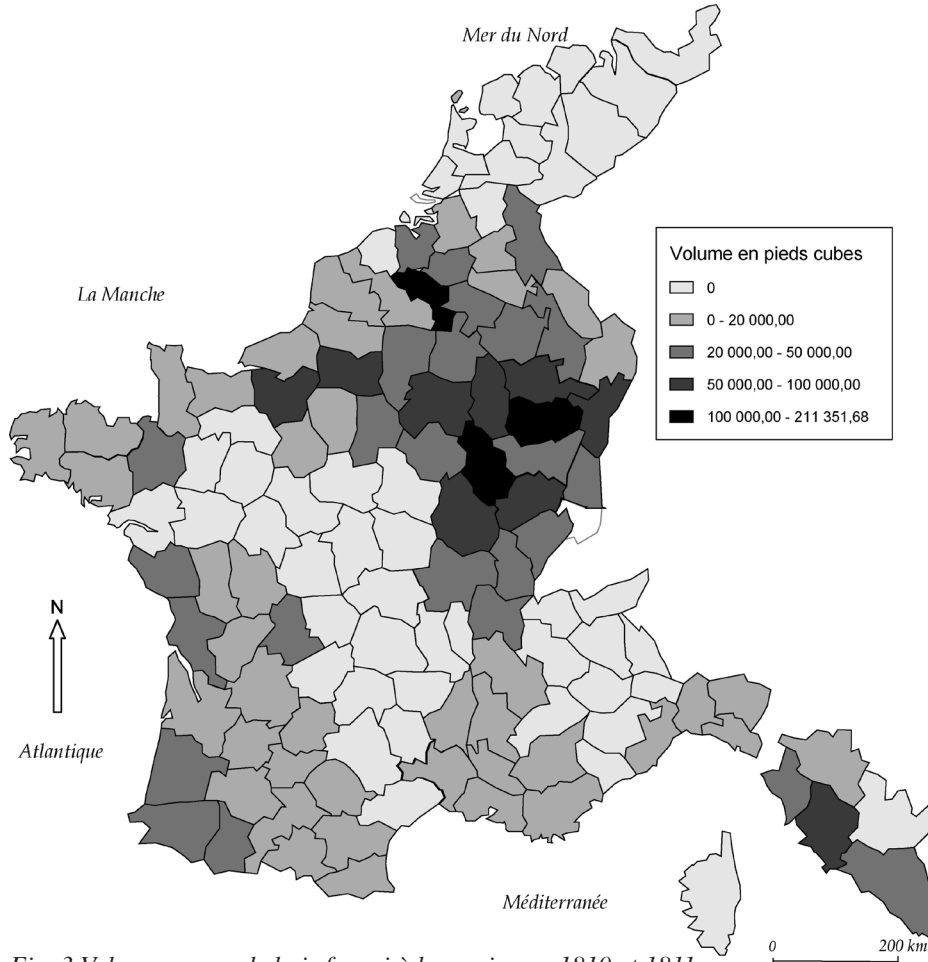


Fig. 2 Différence entre les données publiées par de Coincy et les données utilisées par Caffarelli

L'évaluation des ressources faite par Joseph de Caffarelli fait apparaître les principes de gestion des ressources forestières en vue d'obtenir du bois de construction. Son analyse tient compte du coût et de la faisabilité d'extraction, qui dépendent de la localisation et de l'accessibilité des arbres recensés. Leur présence sur des « montagnes escarpées » les rendait difficilement extractible, la proximité d'un cours d'eau très susceptibles d'être extraits. Mais il y avait aussi un souci de gestion économique d'ensemble. Il n'était pas question d'ouvrir des voies d'extraction pour accéder à des arbres recensés mais isolés au détriment des autres arbres plus jeunes et réservés à d'autres usages. En réduisant le nombre d'arbres disponibles, Caffarelli arrive au nombre de 187 vaisseaux de lignes (de 80 canons, les besoins pour les vaisseaux de 120 canons seraient compensés par ceux de 74 canons), potentiellement constructibles. Sans ces réductions, mais en tenant compte des dimensions et des pertes, il estime le potentiel de construction des forêts françaises de 1805 à 409 vaisseaux (dans les limites de l'Empire de

Volume moyen annuel de bois fourni par département en 1810 et 1811



Fig, 3 Volume moyen de bois fourni à la marine en 1810 et 1811

cette année-là). Les données du martelage annuel, mais aussi celles la partie de la coupe extraordinaire réalisée en 1812-1813 montrent le déplacement des régions les plus exploitées vers l'est (fig. 3 et 4).

Pendant les guerres de la Révolution et de l'Empire, les *French Wars* des Britanniques, les deux belligérants principaux avaient déjà des connaissances assez précises de leur capital naturel respectif et de ses limites. Ainsi, au cours du

XVIIIe siècle, les ingénieurs de la marine ont dû s'avancer toujours plus loin vers l'amont des bassins-versants des fleuves français pour trouver le bois de chêne répondant aux critères de qualité de la marine. Cela pourrait être un indice d'un certain épuisement de la ressource.

Mais comme l'a bien remarqué Edward Brenton, la capacité d'acheminer le bois par la voie d'eau vers les arsenaux était un facteur déterminant pour considérer les arbres de chêne comme une ressource vraiment exploitable. Jusqu'au début des guerres de la Révolution, les forêts de l'Est de la France ont été assez peu utilisées pour la construction navale. Herbin de Halle voyait dans la difficulté d'accès la raison principale de la préservation de ces arbres. Il s'avère cependant que cette partie de la France était sous l'Empire la partie la plus boisée de la France impériale contenant le plus d'arbres propres à la construction navale. La rareté de la ressource ne signifiait cependant pas nécessairement véritable épuisement, mais simplement la disparition des arbres exploitables avec un coût et un effort raisonnable. Même Napoléon, faisant ses calculs à partir des statistiques forestières et arrivant à des nombres de vaisseaux théoriquement constructibles gigantesques, tenait compte de l'impossibilité d'exploiter tous les arbres recensés :

> « En retranchant de ces calculs, ce que l'on voudra pour les forêts trop éloignées des rivières, et où l'on pourrait cependant marteler des courbes et quelques bois précieux, si l'on n'y prenait point des bois ordinaires, il résulte toujours qu'il y a en France une immense quantité de bois […] [60]»

La perception d'une forêt comme ressource dépendait donc de la proximité des cours d'eau navigables. On a souligné que les bassins d'approvisionnement des arsenaux et ports français se calquait sur les bassins versants des grands fleuves français. Dans une mise en perspective globale, on doit toutefois attirer l'attention sur les aménagements de l'espace européen, qui ont permis de relier des réseaux hydrographiques et par-là de surmonter les contraintes environnementales. Ainsi, le canal de Saint-Quentin, que Napoléon venait d'inaugurer en grande pompe, permit de verser une partie des ressources forestières importantes du département de l'Aisne vers l'arsenal d'Anvers. Le rôle d'autres canaux dans la modification des bassins d'approvisionnement semble avoir été moindre[61].

60 Napoléon, *Correspondance*, vol. XXIII, p. 57, lettre adressée à Decrès, le 6 décembre 1811 (n° 18311)

61 On attendra toutefois la parution de l'ouvrage d'Eric Fabre sur le commerce du bois et le rôle du canal du Midi pour une vision plus systématique.

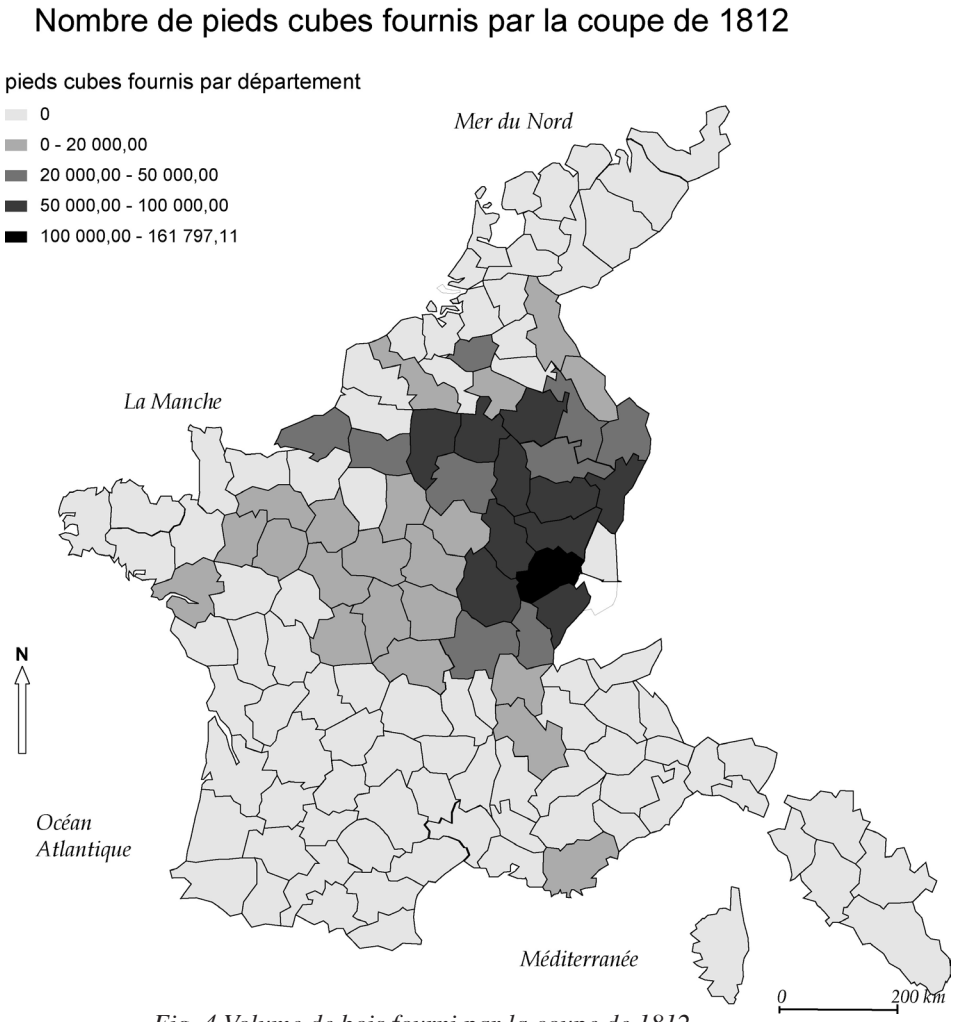


Fig. 4 Volume de bois fourni par la coupe de 1812

Par ailleurs, cette coupe extraordinaire visait aussi à réduire le recours aux forêts privées dans lesquelles la marine avait un droit de préemption sur des arbres qu'elle jugeait utiles, mais pas un droit d'exploitation illimité, comme le laissait entendre Edward Brenton. Un décret du 15 avril 1811 rappelle aux propriétaires privés de déclarer leur intention de couper et de vendre des arbres de grande taille marqués par la marine. L'appropriation des ressources tenait donc aussi compte de considérations juridiques et financières.

A l'instar des Britanniques qui exploraient les ressources de leur empire colo-

nial et celle de leurs alliés, la France de Napoléon se mit à reconnaître les forêts des territoires annexés et des Etats satellites. L'échelle ne fut pas la même que celle des explorations britanniques : celle-ci fut globale, celle-là continentale. A priori, les contraintes s'opposant à une exploitation efficace des ressources devaient paraître moindres que celles que les Britanniques eurent à affronter dans des environnements et écosystèmes très différents. Les Français ne pénétraient pas partout en *terra incognita*. En effet, déjà sous l'Ancien Régime, la marine française avait fini par s'approvisionner en Italie[62], notamment l'arsenal de Toulon. Ce qui changea sous Napoléon, c'était le statut politique de ces territoires, qui n'étaient plus l'étranger. D'après les relevés des martelages et coupes de 1810 et 1811, servant à estimer le potentiel exploitable par la coupe extraordinaire de 1812, il y avait bien des bois venant des départements italiens de l'Arno, de l'Ombrone, du Tibre, des Apennins…(fig. 3).

D'un autre côté, la moindre distance des territoires occupés par la France et leur contrôle direct ne signifiait pas que les conditions environnementales aient été strictement les mêmes. L'administration de la marine française opposait une certaine résistance à l'utilisation massive des bois provenant des forêts de l'électorat de Hanovre occupé en 1803, qui, pourtant avait pour habitude de fournir l'Angleterre en bois de construction. L'exploitation des forêts du bassin versant de l'Elbe fut envisagée par Napoléon. Ainsi, il écrivit au vice-amiral Decrès :

> « Il y a à Hambourg une immense quantité de bois provenant de Bohême, de Saxe, de Prusse, de Westphalie et de presque tous les pays dont les eaux versent dans l'Elbe. On achèterait ces bois à bon marché. La difficulté serait de les transporter à Amsterdam; mais, en les faisant passer par les Wadden, cette difficulté s'affaiblirait. Vous manquez de bois à Amsterdam, à Anvers et à Flessingue; ce nouveau débouché, qui ne tendrait qu'à en faire baisser le prix, serait une ressource également précieuse pour nos arsenaux et pour former nos marins. Commencez par un essai. Faites acheter 25,000 pieds cubes de bois, non pas pris indistinctement, mais des courbes et des qualités qui vous sont le plus nécessaires. Faites venir ces bois à Cuxhaven, et faites-les embarquer sur quinze à vingt bateaux tirant moins de 4 pieds d'eau et portant le plus possible. Ces bateaux marcheront sous la protection des flottilles en attendant que toutes les îles puissent être militairement occupées […][63] »

62 David PLOUVIEZ, *La marine française et ses réseaux économiques au XVIIIe siècle*, Paris, Les Indes savantes, 2014, pp. 193-201.

63 Napoléon, *Correspondance*, vol. XXI., lettre au ministre de la marine en date du 9 août 1811, (n° 18011), pp. 456-457

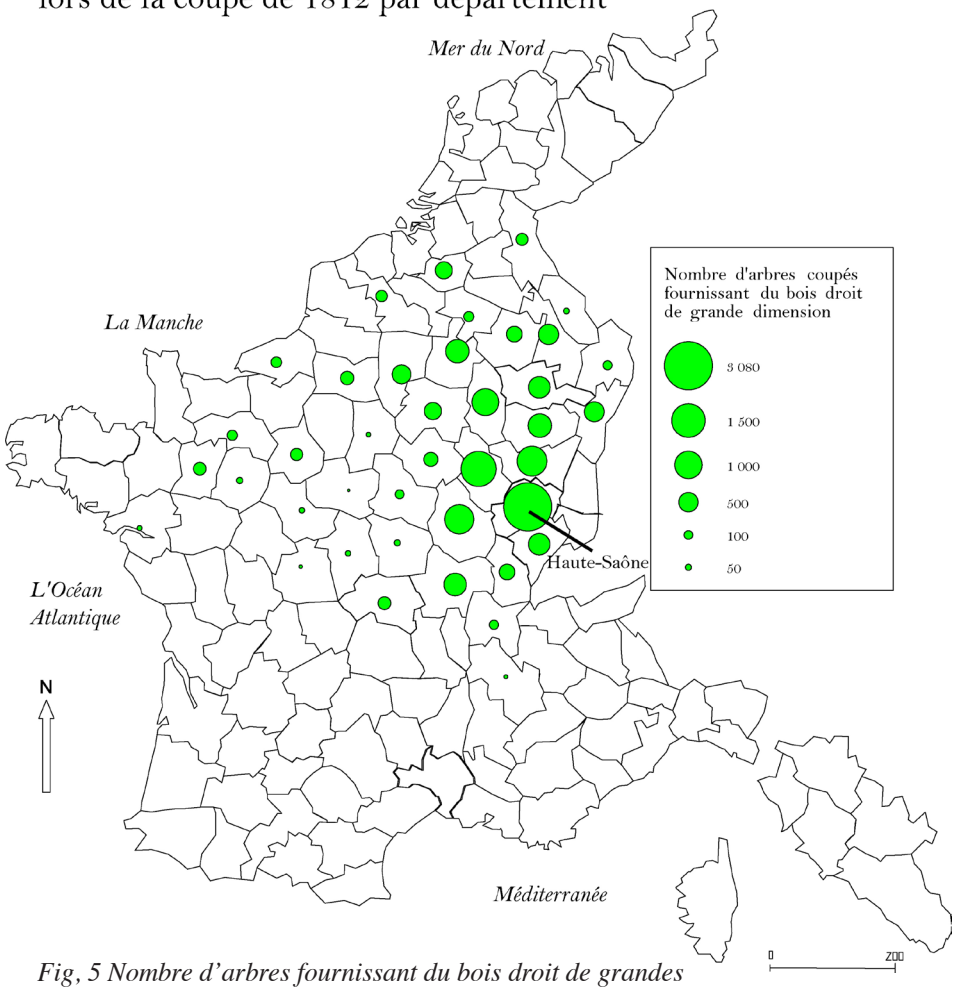
Ce projet est intéressant à un double titre. D'abord, Napoléon considérait la protection des convois de bois un moyen d'entraînement des marins et en effet, dans le sillage de la mainmise sur le littoral de la mer du Nord, des hydrographes comme Beautemps-Beauprés dressèrent les premières cartes marines de ce littoral. La connaissance précise des profondeurs devait donner un avantage aux marins français. Ensuite, c'est la préoccupation financière qui est intéressante. Comme en Grande-Bretagne, l'administration de la marine se montrait récalcitrante envers l'usage des bois du bassin versant de l'Elbe. Bien que l'idée du recours à ces bois ait probablement émané du conseiller de marine Malouet, ce conseil et surtout le ministre ont dû opposer une certaine résistance à ce projet. La lettre adressée au consul général à Hambourg indique que« Quoique les bois de la Prusse, de la Saxe, de la Bohême et de la Westphalie aient été réputés de qualité médiocre pour la construction des vaisseaux, cependant les vues de l'Empereur se portent vers l'accroissement de la Marine, je désire tirer parti des ressources qu'offrent les contrées qui avoisinent l'Elbe ou qui y versent leurs eaux ». La lettre de Caffarelli porte l'annotation marginale: « Le ministre n'a pas fait partir cette lettre[64] ».

Ces résistances n'auraient peut-être pas eu raison de la volonté de Napoléon qui reprit ce projet en 1813 pour installer un arsenal à Hambourg. Mais, en définitive, l'opposition d'une partie de l'administration de la marine française à l'exploitation de ressources forestières nouvelles s'avérait plus efficace que celle de la marine britannique, qui dut se résigner, bon gré mal gré, à employer plus massivement des bois des colonies nord-américaines, pour la construction comme pour les mâtures, mais qui étaient réputés, à tort et à raison, de moindre qualité que ceux de la Baltique et de l'Angleterre.

Les contraintes ne venaient pas seulement de la qualité du bois imposée par les conditions environnementales et la nature des essences. Les forêts d'Europe étaient aménagées depuis longtemps et le régime forestier en vigueur au moment de l'occupation française et pendant les décennies précédentes déterminait l'usage qui pouvait être fait des bois de construction. Comme mentionné, en 1812, Napoléon ordonna une coupe extraordinaire dans les bois impériaux et communaux de l'Empire qui devait s'étaler sur 4 ans. La défaite de la France et

64 A.N. 128AP/3, 240 lettre au consul général à Hambourg, 14 août 1811.

Nombre d'arbres fournissant du bois droit de «première espèce» lors de la coupe de 1812 par département



Fig, 5 Nombre d'arbres fournissant du bois droit de grandes dimensions lors de la coupe de 1812

l'abdication de Napoléon mirent fin à ce projet, mais la première coupe de 1812 fut réalisée et nous disposons du bilan dressé des bois de construction extraits des différents départements avec la classe de dimension et la forme (bois droits, bois « courbants » et bois courbes). Les dimensions et formes des bois nous donnent quelques indications sur la physionomie de certaines forêts, mais aussi les pratiques sylvicoles les territoires occupés et contrôlés par Napoléon. Celles-ci pouvaient différer de celles de la France.

Volume de bois fourni par arbre de la catégorie "bois droit" par la coupe extraordinaire de 1812

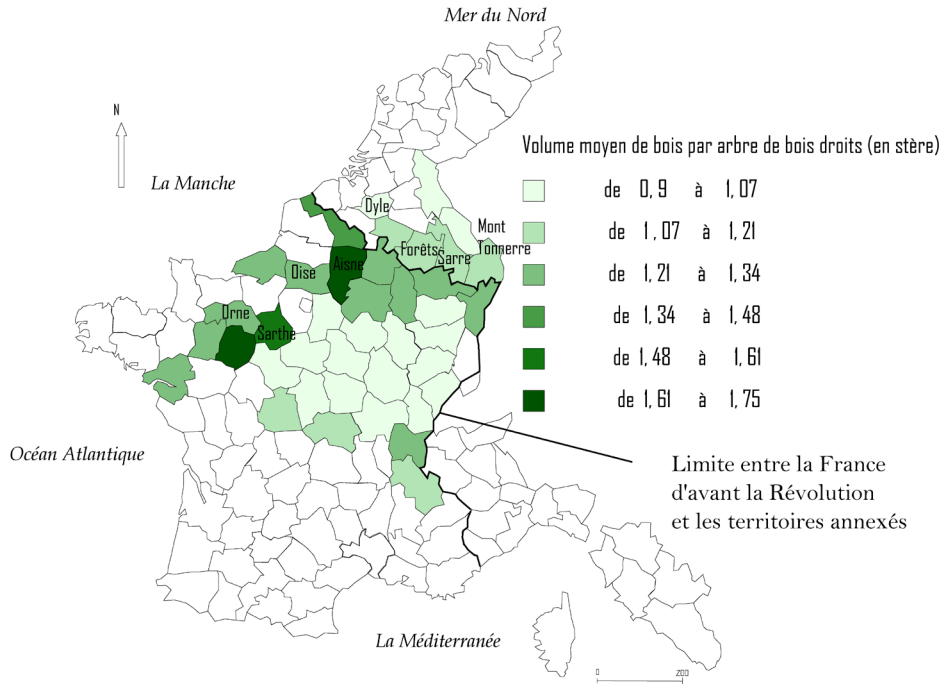


Fig. 6 Volume moyen par arbre de «première espèce»

Les bois étaient en effet classés selon leur forme, mais aussi leurs dimensions. Les bois droits de « première espèce » servaient par exemple à faire la quille des navires. Un bois droit de première espèce avait, selon Herbin de Halle, une longueur de 11,69 m, une largeur et épaisseur de 43 cm[65]. Un bois droit de première espèce servant à faire l'étambot 9,09 m de longueur, 54 cm de largeur et 43 cm d'épaisseur[66]. Les départements où l'on coupe le plus d'arbres de première espèce lors de la coupe de 1812 sont ceux de l'Est de la France, aux fonds des bassins d'approvisionnement des arsenaux d'Anvers et de Toulon, tels que celui de Haute-Saône, de la Haute-Marne et des Vosges (fig. 5) . Mais si l'on calcule le volume moyen fourni par arbre de bois droit une géographie un peu différente se dessine (fig. 6)

65 HERBIN DE HALLE, *Des bois*, planche 1
66 HERBIN DE HALLE, *Des bois*, planche 5

L'analyse de la carte du cubage par arbre de bois « droit » fait apparaître en effet la concentration des arbres de grandes dimensions dans certains départements comme celui de l'Aisne, où sans doute la forêt domaniale de Retz a dû disposer d'arbres de haute futaie propres à fournir des bois droits de grandes dimensions. Ces hautes futaies avaient appartenu à la couronne ou aux princes apanagés et appartenaient alors soit aux forêt nationales (impériales) soit aux forêts de la couronne. Les critiques opposées à ce mode de gestion reflétaient les objectifs opposés des différents types de propriétaires. De hautes futaies favorables à la chasse à courre et à la construction navale n'étaient pas rentables pour beaucoup de propriétaires privés[67].

D'un autre côté, l'on constate que les bois droits fournis par les départements des territoires annexés, ceux de la rive gauche du Rhin, ont des dimensions inférieures à ceux des départements de l'ancienne France, qui leur sont voisins, bien que ces départements aient eu des taux de boisements assez élevés. Nous sommes renseignés sur le mode d'exploitation du département de la Dyle. Ainsi, le préfet du département, dans son Almanach nous décrit le traitement de la forêt de Soignes, mais aussi les usages principaux des bois qui en était extrait :

> « J'ai fait connaître ailleurs toute l'importance de la belle forêt de Soignes ; non seulement elle fournit le chauffage et les bois de construction de Bruxelles , dont la consommation est considérable , mais elle pourvoit aussi aux besoins de la Hollande[68]. »

La forêt était traitée par trois coupes et élagages successifs à 15 ou 20 ans, à 40 ans et à 60 ans. La révolution était de 100 ans[69]. Selon les conditions climatiques, pédologiques, d'exposition et croissance en massif ou isolément, un chêne peut atteindre, en un siècle, la circonférence à hauteur d'homme, que les administrateurs napoléoniens prenaient pour base de leur recensement des arbres propres à l'usage de la marine. Mais en général, pour atteindre les dimensions souhaitées

67 Jean-Yves PUYO, « La circulation des conceptions forestières entre la France et l'Allemagne, au XVIIIe et XIXe siècle », in Philippe BOULANGER, Jean-René TROCHET, *Où en est la géographie historique ? Entre économie et culture*, Paris, L'Harmattan, pp. 275-290, p. 285

68 Louis-Gustave de DOULCET-PONTÉCOULANT, *Almanach du département de la Dyle contenant un extrait du mémoire statistique du département de la Dyle adressé par Monsieur le préfet au ministre de l'Intérieur en l'an X*, Bruxelles, Weissenbach, 1805, p. 161.

69 DOULCET-PONTÉCOULANT, *Almanach*, p. 161-163.

par la marine française, il fallait une révolution plus longue. Nous sommes aussi renseignés sur le traitement forestier dans le duché du Luxembourg, dont les deux tiers furent incorporés dans le département des Forêts. L'impératrice Marie-Thérèse y avait imposé un âge d'exploitation de 30 ans, jugés plus rentable qu'un âge d'exploitation de 60 ans[70]. Il n'est pas étonnant que le volume procuré par arbre de première espèce ait été plus grand dans les forêts voisine de l'ancienne France, ce que la carte fait bien apparaître. Toutefois, même dans les forêts des territoires de l'ancienne France, les descriptions des préfets laissent entrevoir que nombreuses futaies n'avaient qu'un âge largement en dessous de 100 ans. Ainsi, le préfet du département de l'Orne nous donne une description assez détaillée des forêts de son département. Après avoir fait l'éloge des forêts de son département, il constate : « Des 25 triages qui composent la forêt d'Ecouves, les plus jeunes ont 10 ans, les plus âgés 35 ; quatre futaies en chênes et en hêtres médiocres ont 100 ans environ[71]. » La forêt de Bourse contenait trois futaies, dont une à 124 ans et une autre à 158 ans. En dehors de ces futaies, l'Almanach ne mentionne des futaies importantes que pour la forêt du Perche[72]. Dans les forêts de l'ancienne France, l'Ordonnance de Colbert réglementait en principe l'aménagement forestier. Ainsi, dans les 19 forêts et bois des arrondissements de Loches et de Tours du département de l'Indre-et-Loire, il y avait à la fin de l'Empire 4 forêts dont les réserves avaient un âge respectivement de 130, 160 et 250 ans[73]. De même, le plan d'aménagement de la forêt de Loches de 1812 prévoyait de soustraire 1000 ha pour constituer la réserve, qui ne serait exploitée qu'à l'âge de 250 ans.

Plus difficile à trouver que les bois de grandes dimensions furent les bois courbes. Cette rareté s'était déjà fait sentir sous l'Ancien Régime dans les bassins d'approvisionnement des ports atlantiques. Dès les premières années du Consulat, le gouvernement avait ordonné à l'administration forestière de rechercher des bois courbes dans les forêts nationales. Ces courbes ne se trouvaient pas

70 Christoph ERNST and Norbert FRANZ, « Waldreformen im 18. Jahrhundert: Die Anfänge der nachhaltigen Forstwirtschaft im 'Baumbusch' und im 'Kondelwald' im überregionalen Vergleich », *Aufklärung*, 9, 1, (1996) pp. 47-73.

71 *Annuaire statistique, historique et administratif du département de l'Orne pour 1809*, Paris et Alençon, Marchant, Bonvoust et Lepernay, 1809, p. 149.

72 *Annuaire de l'Orne*, pp. 149-159

73 Archives départementales d'Indre-et-Loire, 7 M 508, tableau fait par l'inspecteur des Eaux et Forêts, à Loches

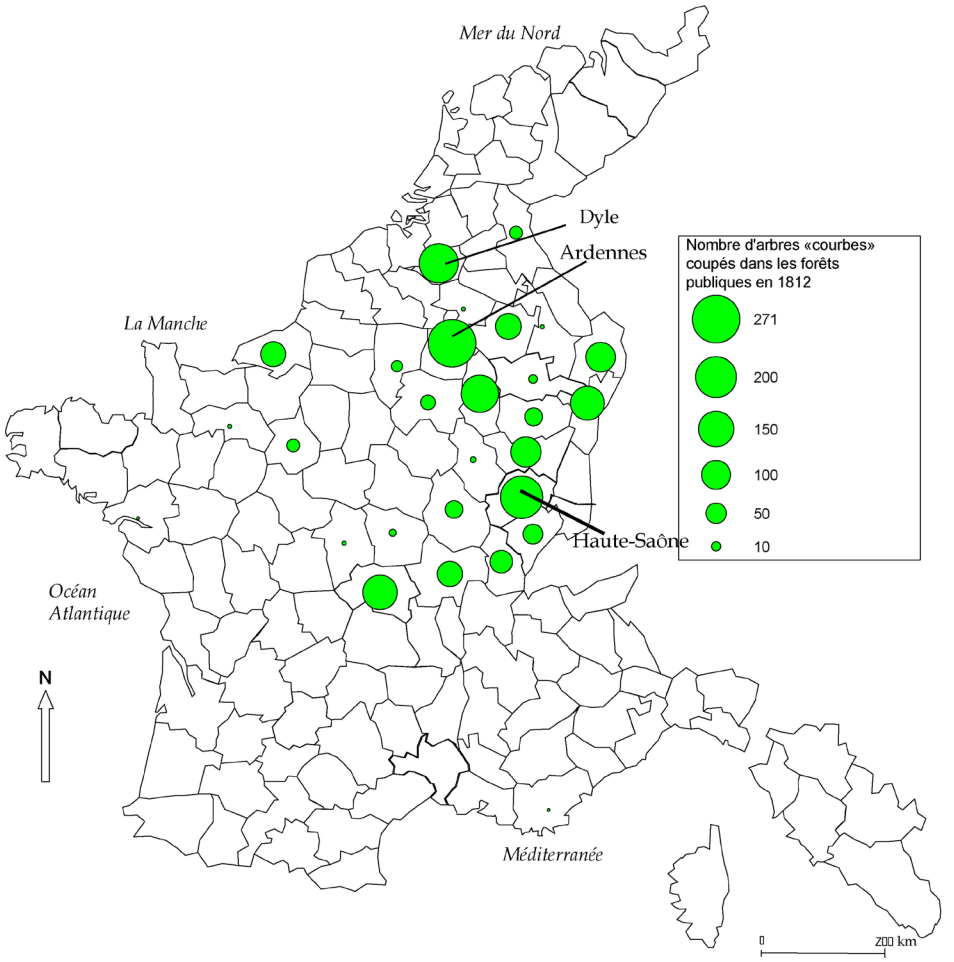


Fig. 7 Nombre d'arbres par département fournissant des bois «courbes» lors de la coupe de 1812

nécessairement aux mêmes endroits que les bois droits de grandes dimensions. Ainsi, Herbin de Halle, à la suite de bien d'autres, affirme que « les arbres de lisières procurent de belles courbes du côté où les branches se sont étendues : l'air et un espace suffisant leur ont donné cette faculté. On trouve aussi d'assez grosses courbes sur les arbres que la neige et les vents ont rendu difformes[74]. » La

74 HERBIN DE HALLE, *Des bois*, p. 32.

confrontation de la carte des départements fournissant de nombreux bois courbes en 1812 (fig. 7) avec celle montrant les régions françaises qui reçoivent le plus de neige, en dépit des variations climatiques depuis deux siècles, semble confirmer en partie cette hypothèse. Par ailleurs, la Haute-Saône, qui figurait aussi en tête des départements fournissant du bois de grandes dimensions, tenait aussi une bonne place dans la livraison de bois courbes. Malgré un taux de boisement élevé, ce département disposait de nombreux bois et forêts de taille moyenne, comme la reconstitution des surfaces boisées à l'aide de la carte de Cassini[75] le montre, et donc de lisières forestières étendues susceptibles de fournir des bois courbes comme l'indiquait Herbin de Halle. La manière dont les sociétés avaient aménagé les forêts influait donc sur les ressources disponibles dans les différents territoires et parfois l'exploitation antérieure comme celle des forêts des provinces illyriennes par la marine de Venise avait probablement raréfié la ressource facilement accessible[76]. Cela concernait aussi les bois de conifères du « Nord ».

III UNE COMPÉTITION POUR LES BOIS DU « NORD »?

Traditionnellement, les marines française et britannique dépendaient des bois de la Baltique, dits du « Nord » pour leur approvisionnement en bois pour les mâts. Au cours des guerres contre la France entre 1793 et 1815, la zone d'approvisionnement en résineux de la *Royal Navy* bascula de la Baltique à l'Amérique du Nord. Les raisons de ce recentrage ont donné lieu à des débats[77]. Comme au sein de la marine française, il y avait au sein de la marine britannique des réserves quant à la qualité de matériaux provenant de nouvelles origines que celles éprouvées depuis longtemps. L'inquiétude de voir se fermer les ports de la Baltique, donc un facteur psychologique, et le moindre coût des bois canadiens expliqueraient cette réorientation des marchés d'approvisionnement, alors que la Baltique restait en principe ouverte. Non pas tellement parce qu'une escadre britannique substantielle était basée dans la mer Baltique, mais parce que les Etats continentaux n'empêchèrent pas l'exportation de ces matières stratégiques et dès le

75 Daniel VALLAURI, Audrey GREL, Evelyne GRANIER, Jean-Luc DUPOUEY, *Les forêts de Cassini. Analyse quantitative et comparaison avec les forêts actuelles*. Rapport WWF, Marseille, INRA, 2012, p. 39.

76 TODOROV, *Grande Armée*, p. 96.

77 CREVIER, «Timber Colony », pp. 467-471.

début du « blocus continental », Napoléon montrait une grande tolérance envers l'exportation de bois depuis les ports de la Baltique, et notamment Danzig[78], de même que d'autres produits d'exportation essentiels tels que les grains. Ainsi déclara-t-il le 24 juin 1811 au sujet des grains : « Si les Anglais n'en tirent point de la Baltique, ils en tireront d'Amérique […] D'ailleurs, il serait impossible d'empêcher la Prusse et la Pologne d'en exporter[79]. »

Déjà utilisées pour étudier le commerce de bois entre les pays du Nord et la Grande Bretagne[80], les statistiques douanières britanniques méritent que l'on s'attarde un peu sur l'évolution des importations depuis les pays sous le contrôle de Napoléon[81]. Au moment de la rupture de la paix d'Amiens, les ports de la Prusse, suivis de ceux de la Norvège, furent de loin les principaux exportateurs de bois de résineux, représentant presque 90% de ce type de produit (fig. 8). L'année 1808 voit un effondrement des exportations depuis presque tous les pays fournisseurs, à part la Suède et les colonies nord-américaines, conduisant à un creux historique des importations de ces matières stratégiques en Angleterre. Si le Canada prend par la suite la relève, les exportations depuis la Norvège, royaume uni à celui du Danemark, fidèle allié de Napoléon, atteignent un pic historique et même celles de la Prusse, sans atteindre le niveau d'avant 1803, font presque quadrupler. Napoléon montrait donc la même indulgence envers les besoins économiques vitaux de ses alliés et satellites que pour leurs exportations de blé. Si le contrôle des côtes norvégiennes a pu être difficile, interdire à la Prusse l'exportation de matières de construction navale aurait été relativement facile. Occupant 4 forteresses prussiennes et circulant entre elles, Magdebourg et Danzig, l'armée française aurait pu contraindre la Prusse à un embargo rigoureux, d'autant que des matières encombrantes transportées par flottage sur les fleuves, pouvaient être interceptées plus facilement que d'autres types de contrebande.

Un effondrement généralisé des importations de bois de résineux depuis l'Eu-

78 Robert Greenhalgh ALBION, *Forests and Seapower, 1652-1862*, Cambridge, Harvard University Press, 1926, pp. 339-342, notamment p. 341.

79 A.N.AF/IV/1242/469, procès-verbal de la 49e séance du conseil du commerce et des manufactures (24 juin 1811)

80 Ragnhild HUTCHISON, «The Norwegian and Baltic Timber Trade to Britain 1780–1835 and its Interconnections», *Scandinavian Journal of History*, 37, 5, (2012), pp. 578-599.

81 *Report from the select committee on timber duties together with minutes of evidence*, Londres, 1835, p. 384.

rope se produit en revanche en 1812, que ce soit depuis les pays alliés de l'Angleterre, la Russie et la Suède, ou les alliés et satellites de Napoléon, la Norvège et la Prusse, exceptées les colonies canadiennes. L'évolution de ces échanges de bois stratégique semble permettre suivre davantage l'interprétation proposée par Martin Kutz pour les importations en Europe centrale entre 1793 et 1815 que celle de François Crouzet[82]. La guerre, par ses dévastations, désorganise les réseaux commerciaux traditionnels bien plus que la politique commerciale des Etats. L'année 1812 n'était pas celle du contrôle le plus effectif des côtes européennes par les troupes et douaniers de Napoléon. Le déplacement de l'armée vers la Russie réduisait la présence des armées sur les côtes et par-là leur possibilité de prêter main forte aux douaniers. La Suède avait conclu la paix avec l'Angleterre et la Russie le fit un mois après que la Grande Armée avait franchi le Niémen et, pourtant, les exportations de ces pays vers la Grande-Bretagne s'effondrèrent.

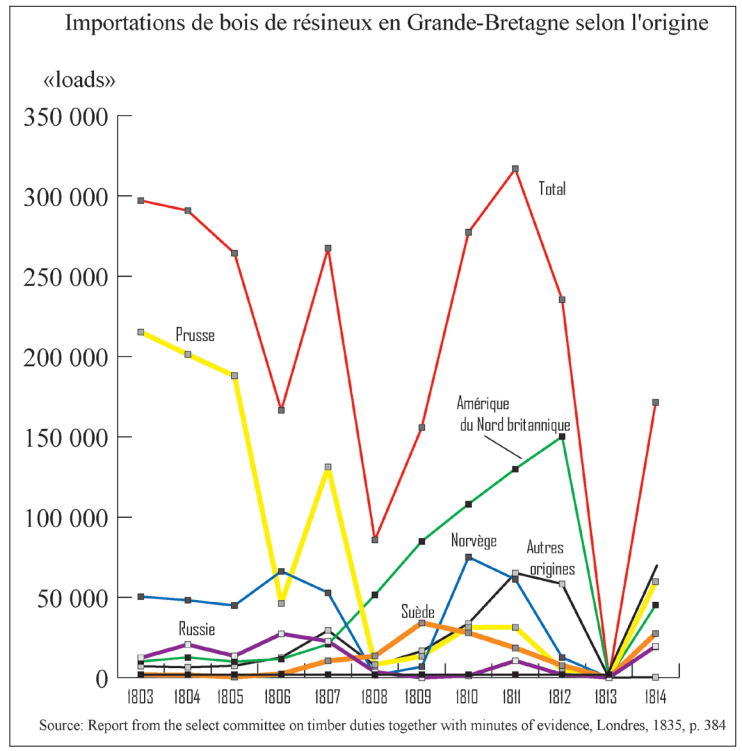


Fig. 8 Evolution de l'importation de bois en Grande-Bretagne[83]

82 Martin KUTZ, « Die Entwicklung des Außenhandels Mitteleuropas zwischen Französischer Revolution und Wiener Kongress», *Geschichte und Gesellschaft*, 6, (1980), pp. 538-558, ici p. 552 et 554.

83 Les documents pour 1813 ont été détruits par incendie.

En effet, longtemps avant la campagne de Russie, les administrateurs de la marine impériale avaient cherché à détourner les ressources en bois de mâtures d'Europe orientale à leur profit par d'autres voies.

L'état des résineux des forêts d'Europe orientale était en principe connu, En 1805, Joshua Jepson Oddy publia un ouvrage dans lequel il détaillait les différentes régions d'origine des bois débouchant sur les ports de la Baltique[84]. Selon lui, les provinces d'Ukraine, de Pologne, de Courlande, de Livonie et d'Estonie, de même que les gouvernements de Smolensk, Minsk, Mohilevew, Polotzk et Lithuanie avaient fourni des mâts à Riga et désormais du bois de sapin et de chêne. Encore récemment, des mâts furent tirés de Berinsky, « but all these forests being exhausted of late years, they have chiefly been procured from Volhinia, where they are beginning to be scarce, so that recourse has already been had even to Austrian Galicia; this distance will, with the first cost, make them come very high at Riga, as well as all other timber[85].»

La Galice autrichienne avait été rattachée au duché de Varsovie après la défaite de l'Autriche en 1809 et appartenait donc à un Etat satellite de Napoléon. La marine française disposait de mâts achetés en 1804 en Russie qu'il fallait transporter à Anvers et qui se trouvaient en partie à Copenhague, en partie encore à Riga. Les vents et la présence des Anglais dans la Baltique rendaient leur arrivée incertaine[86]. Une fois arrivées à Kiel, elles seraient transportées à leur destination soit par la voie intérieure soit par les Watten[87]. En effet, dès 1809, le ministère de la marine s'était intéressé aux canaux prussiens permettant de relier l'Elbe et le Weser. En 1811, des officiers d'ordonnance de Napoléon inspectent des canaux très anciens reliant la mer Baltique à l'Elbe, comme celui du Holstein et de la Stecknitz. Le budget de 1811 prévoyait encore l'achat de 2000 grands mâts et

84 Joshua Jepson ODDY, *European commerce shewing new and secure, with the continent of Europe, detailing the produce, manufactures, and commerce of Russia, Prussia, Sweden, Denmark and Germany, as well as the trade of the rivers Elbe, Weser and Ems, with a general view of the trade, navigation, produce and manufactures of the United Kingdom of Great Britain and Ireland*, Philadelphia, James Humphreys, 1807.

85 ODDY, *European commerce*, p. 134.

86 A.N. AF IV 1208 2e dossier, 7, rapport ministériel sur munitions navales du nord, 27 février 1811.

87 SHD/MAR./BB/1/105, rapport au ministre de la marine sur le transport mâtures provenant de Russie et qui se trouvent au dépôt de Copenhague, 25 octobre 1810.

1000 mâts d'assortiment avec un coût estimé à plus de 5 millions de francs[88]. Le transport de ces mâts s'avérait difficile. Selon un rapport sur les batteries côtières de la mer Baltique « le cabotage ne peut même pas se faire qu'en se portant au-delà des bas-fonds et alors on est presque toujours hors de protection de la terre. Une flottille ne peut donc avoir d'autre refuge que les ports et rades de Travemünde, Wismar et Warnemünde. Et ce sont les seuls points que l'on devrait armer si l'on voulait établir quelques batteries sur ces côtes[89].»

Mais la dégradation des relations avec la Russie incitait le conseil de marine, c'est-à-dire le conseil d'administration entourant le ministre Denis Decrès, à faire explorer d'autres ressources et d'autres voies d'acheminement des mâts vers les ports et arsenaux français, car « les circonstances peuvent amener l'impossibilité d'en avoir en aucune manière de Riga ». Afin « d'affranchir la France du tribut payé à la Russie », on pense que « les forêts de la Podolie, de la Volhynie, de la Galicie orientale et même de celles de la Pologne et de la Prusse orientale » doivent « produire des pins propres aux mâtures comme le font les forêts de la Livonie et de l'Ukraine ». En fait, déjà en mai 1811, le conseil de marine a envoyé le chef du 6e arrondissement forestier en Pologne, « afin de juger qu'elle ressource on pourrait en tirer pour l'approvisionnement des mâtures de la marine de France [90] ».

Ainsi, selon les renseignements reçus par le conseil de marine le 18 avril 1811, les mâts dit du Nord venaient de la Volhynie et de la Podolie, mais principalement de l'Ukraine. Selon ces renseignements, l'exploitation des bois était « entre les mains de Juifs, commissionnés par les négociants de Riga[91]. » Les mâts remontaient le Dniepr et autres rivières, d'où ils passaient par la Dwina jusqu'à Riga. Pour les administrateurs de la marine française, il s'agissait de « détourner au profit de la marine française, le cours de ces exploitations, en traitant sur les lieux pour l'achat et le transport jusqu'aux rivières ; que du Dniepr on pourrait faire passer les trains de mâts par la Prizipice (Pripjat) et les faire arriver par le canal de Muchravinsky dans la Bog (Bug) et de là dans la Vistule ou de la Prizipice dans

88 TODOROV, *Grande Armée*, p. 97.

89 SHD Armée de terre 1 M (MR) 1508, rapport sur les batteries côtières , 6 septembre 1811, chef d'état-major Prevost-Vernois.

90 A.N. AF/IV/1193, 3e dossier, procès-verbal de la séance du 25 mai 181.

91 A.N. 128AP/3 (Papiers Caffarelli), dossier 3, Sommaire des opérations relatives aux mâts du Nord, 12 septembre 1812.

le canal d'Oginsky et de là dans le Niémen [92]»

Déjà le 1er février 1812, sur ordre de l'Empereur, le ministre de la marine avait réuni une commission d'experts de plusieurs corps et armes ayant à discuter « la direction à donner au canal de la Baltique » et du « système de communication à ouvrir entre la Seine et la mer Baltique[93]. » Ce système de communication pouvait s'appuyer sur des canaux existants.

Précédemment expérimenté[94], le transport passant par la mer Noire avec pour destination ne fut pas jugé assez rapide pour répondre aux besoins urgents de la marine française. Par conséquent, le ministère envoya l'ingénieur Pennetreau en Pologne. Sa mission consistait dans un premier temps à visiter les forêts de la Pologne, dont les bois n'avaient pas été jugés de bonne qualité. Mais, l'ingénieur devait examiner attentivement le bois des arbres poussant dans ces forêts et en acheter ce qui pouvait être employé pour les mâtures. Sa deuxième et plus importante mission était de se rendre en Volhynie et Ukraine et d'y acheter des bois. Alors que sa première mission en Pologne, c'est-à-dire dans le duché de Varsovie, se solda par deux achats considérables de bois de mâtures qui permirent de combler les besoins les plus urgents de la marine impériale, la seconde ne pouvait pas être accomplie avant le début de l'hiver 1811/1812. L'ingénieur s'apprêtait à reprendre sa mission au printemps, lorsque la perspective d'une guerre entre la France et l'Empire russe se concrétisait. Informé de l'avancée des troupes françaises, le ministère de la marine le chargea, le 31 juillet 1812, d'accomplir sa mission ordonnée en juin 1811 et de se rendre aux régions frontalières de l'Ukraine et de la Volhynie occupées par les armées de Napoléon. Ayant reçu l'instruction ministérielle, l'ingénieur se mit en route, lorsque le ministère reçut un nouvel ordre de Napoléon. Depuis Vitebsk, l'Empereur écrivit au ministre du Trésor, le comte Mollien :

> « Il serait bon que le ministre de la marine, profitât de cette circonstance pour se procurer des mâts; je n'ai pas le temps d'en écrire au ministre de la marine; voyez-le pour cela. Ces mâts formeraient toujours une ressource, vu qu'ils pourraient être payés par le budget de la marine[95]. » Le 26 août,

92 AN 128AP/3, dossier 3, *Sommaire*

93 A.N. AF IV 1301, procès-verbaux de la commission réunie par le ministère de la marine pour déterminer 1° la direction à donner au canal de la Baltique, 2° le point à choisir pour un établissement maritime sur l'Elbe, 3° le point à déterminer pour un établissement maritime sur l'Ems (1er février 1812)

94 AN 128AP/3, *Sommaire*

95 Napoléon, *Correspondance*, 19082, lettre au comte Mollien, ministre du trésor, en date du 10 août 1812.

> de Dorogoulof, il s'adresse directement au ministre de la marine, Denis Decrès : « nous sommes maîtres de tous les pays et débouchés qui fournissent des mâts. J'espère que vous avez envoyé des maîtres et des ouvriers pour les reconnaître et faire des abatis que j'aurais soin de me conserver dans les conditions de paix[96]. »

Par conséquent, l'ingénieur reçut l'ordre de se diriger vers la Dwina, la Bérézina et le Dniepr et de reconnaître et acquérir tous les troncs en flottage sur ces rivières. Ces arbres devaient par la suite être dirigés vers la Vistule. L'ingénieur devait en outre reconnaître et faire exploiter les bois de ces régions. A cet effet, des ouvriers de deux bataillons d'ouvriers qui se trouvaient à l'armée avec quelques ingénieurs, devaient être mis à sa disposition. Le comte Caffarelli, auteur du rapport au sujet de ces opérations, objecte toutefois que les forêts de ces provinces étaient probablement pauvres en arbres susceptibles de fournir des mâts, ce qui était conforme aux descriptions que Jepson Odds avait fait quelques années auparavant. Elles en avaient fourni autrefois, mais les arbres exploitables étaient devenus rares et d'après les témoignages des négociants de Riga, les bons mâts étaient extrait des forêts de l'Ukraine.

Par ailleurs, Caffarelli prenait en compte des considérations juridiques. Ainsi, les forêts de l'ancien grand-duché de Moscou étaient supposées appartenir au domaine de l'empereur de Russie. Les arbres abattus reviendraient donc à l'empereur des Français par droit de conquête. Dans le cas des forêts de particuliers, supposés être de grands propriétaires, souvent serviteurs de l'Etat russe, il était impossible de négocier directement avec eux car ils n'étaient pas présents sur les lieux. Au moment de conclure la paix, qu'il espérait bien sûr favorable, il conviendrait de stipuler que le Tsar russe, supposé vaincu, indemniserait ces propriétaires privés. Au contraire de ce que laissait entendre Edward Brenton, l'Etat napoléonien, propagateur du Code civil, respectait la propriété privée, sur le territoire de l'Empire français, de ses satellites, mais aussi en temps guerre, sur le territoire de l'ennemi et distinguait bien entre la propriété du prince et celles, réputées « privées » de ses sujets.

D'une manière ou d'une autre, il ne restait pas beaucoup de temps à cet ingé-

96 Napoléon Ier, *Lettres au ministre de la Marine 1804-1815*, Paris, Delleoye et V. Lecou, 1837 p.296, lettre du 26 août 1812; A.N.AF IV1208/53, rapport du ministre du 16 septembre 1812, on y trouve cette note marginale.

nieur et ses ouvriers pour exécuter cet ordre. Le ministre a clôturé le dossier par la note marginale « Ceci n'a plus d'objet instant[97]. » L'issue de la campagne de Russie est bien connue.

CE N'ÉTAIT PAS UN DUEL

Alors que la maîtrise de la mer donnait aux Britanniques la possibilité de chercher et exploiter des ressources à l'échelle planétaire, Napoléon bénéficiait, pendant une courte durée, des ressources d'une partie du continent européen. Dans un continent compartimenté par des mers, les Anglais bénéficiaient sans doute d'un avantage, étant donné que la voie maritime était bien la plus rapide avant l'invention du chemin de fer et elle est toujours la plus rentable pour des objets lourds et encombrants. Mais là où les Britanniques rencontraient des environnements très éloignés de ceux d'Europe, parfois faiblement peuplés (Amérique, Afrique du Sud), les administrateurs napoléoniens trouvèrent des environnements plus anthropisés, mieux inventoriés, parfois plus exploités dans des territoires plus ou moins directement contrôlés (provinces illyriennes, Russie). Mais ils bénéficièrent aussi d'aménagements mis en place longtemps avant, parfois plus récemment. Le système de canaux en Pologne, en Prusse, dans l'Allemagne du Nord et aux Pays-Bas ainsi qu'en France facilitait le transport des bois. On a insisté sur la dépendance du transport du bois des bassins hydrographiques[98]. Dans une mise en perspective globale, on pourra peut-être relativiser cette dépendance. Parfois des canaux creusés permirent de relier les lieux d'extraction des ressources aux arsenaux. Surtout, un système de voies navigables intérieurs permit et aurait permis de surmonter les plus gros obstacles opposés au transport par la maîtrise de la mer en attendant l'augmentation substantielle des effectifs de navires français. Non pas qu'il n'y ait pas eu des aménagements dans les autres parties du monde, mais des infrastructures aménagées y étaient soit encore plus rares, soit non directement sous le contrôle étroit des Britanniques. Dans cette lutte entre la France et la Grande-Bretagne, les atouts n'étaient donc pas que du côté des Britanniques.

97 A.N.AF IV 1208, 53, rapport du ministre du 16 septembre 1812, annoté plus tard par le ministre.

98 Martine ACERRA, « Marine militaire et bois de construction. Essai d'évaluation (1779-1789) », in Denis. WORONOFF, (dir.), *Révolution et espaces forestiers*, Paris, L'Harmattan, 1989, pp. 113-136 ; TODOROV, *Grande Armée*, pp. 90-93.

Le coût de l'appropriation des ressources était un facteur pris en compte par les deux puissances belligérantes. Si on a souvent insisté la capacité britannique à financer ses propres forces navales et terrestres ainsi qu'à soutenir ses alliés, la disproportion souvent soulignée entre les dépenses françaises et britanniques, pour la marine résulte à notre avis davantage d'un biais induit par la prise en compte du taux de change des monnaies sans pondération par un coefficient de parité de pouvoir d'achat. En 1814, Napoléon dira : « Cela m'a coûté cher. Cependant, tout calculé et quoique la marine ait beaucoup perdu et encore plus produit, si on juge d'après ce qui existe, comparaison faite, j'ai obligé l'Angleterre à dépenser plus que moi […][99]. » Compte tenu de l'évolution des effectifs de navires français entre 1810 et 1814, cette marine a été obtenue avec un coût comparativement bas[100]. Mais Napoléon misait-il sur l'effondrement financier de l'adversaire ou sur la force du nombre de vaisseaux de ligne qu'il était en train de faire construire ? Il est certain que la marine britannique abandonna plus facilement ses réserves envers les bois nord-américains et ceci pour leur moindre coût que la marine française les siennes à l'égard des bois de construction de l'Allemagne. En tout cas, en 1819, l'envoyé français à Hanovre fait état de plaintes des Hanovriens au sujet de leur déficit commercial. Avant le « blocus », les importations d'Angleterre avaient été compensées entre autres par l'exportation de bois. Mais alors les Anglais se seraient habitués à importer le bois de la Norvège[101]. Il n'est donc pas toujours difficile à démêler ce qui relevait de réticences sociales et économiques et des qualités des matériaux.

L'issue de cette course à l'armement naval, largement restée à l'ombre des batailles du continent européen, dépendait davantage de facteurs géopolitiques, car il ne s'agissait pas d'un duel entre la France et la Grande-Bretagne. Quelles qu'aient été les incitations financières britanniques accordées aux puissances européennes, celles-ci avaient leurs propres intérêts, mais aussi leurs propres ressources humaines, fiscales et matérielles, qui se conjuguaient avec celles de la Grande-Bretagne. Et cette alliance rendait l'hégémonie française en Europe, car il ne s'agissait que très partiellement de domination, bien fragile.

99 D'après CAULAINCOURT, *Mémoires*, p. 356.

100 TODOROV, *Grande Armée*, cit., pp. 80-85.

101 Archives du ministère des affaires étrangères, C.P. Brunswick-Hanovre, vol. 55, 287, rapport de l'envoyé français, 1819.



Bibliography

Aaslestad, Kathrine B., « Revisiting Napoleon's Continental System: Consequences of Economic Warfare », in Karen Aaslestad, et Johan Joor (eds.), *Revisiting Napoleon's Continental System: Local, Regional and European Experiences*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 1-24.

Acerra, Martine, « Marine militaire et bois de construction. Essai d'évaluation (1779-1789) », in Denis. Woronoff, (dir.), *Révolution et espaces forestiers*, Paris, L'Harmattan, 1989, pp. 113-136.

Albion, Robert Greenhalgh, *Forests and Seapower, 1652-1862*, Cambridge, Harvard University Press, 1926.

Anonyme, *Report from the select committee on timber duties together with minutes of evidence*, Londres, 1835.

Anonyme, *Annuaire statistique, historique et administratif du département de l'Orne pour 1809*, Paris et Alençon, Marchant, Bonvoust et Lepernay, 1809

Bergeron, Louis (dir.), *La statistique en France à l'époque napoléonienne*, Courtrai 1981.

Black, Jeremy, «Logistics and the Path to Military Modernity Britain and the crucial advantage of naval strength,1793-1815», *Nuova Antologia Militar*e, 3, (2020), pp. 3-16.

Bonaparte, Napoléon, *Correspondance de Napoléon Ier,* publié par ordre de l'empereur Napoléon III, vol. XX-XXV, Paris, Imprimerie Impériale, 1868.

Bonaparte, Napoléon , *Lettres au ministre de la Marine 1804-1815*, Paris, Delleoye et V. Lecou, 1837.

Brenton, Edward Pelham *The Naval History of Great Britain from the year MDCCLXXXIII to MDCCCXXII*, vol. IV, Londres, C. Rice, 1825.

Caulaincourt, Armand Augustin Louis de, *Mémoires du général de Caulaincourt*, préfacées et annotées par Jean Hanoteau, Paris, Plon, 1933, vol. 3.

Coincy, Henry de, « Les statistiques forestières au commencement du XIXe siècle », *Revue des eaux et forêts*, 53, (1914) pp. 281-288.

Crevier, Martin, «The Making of a Timber Colony: British North America, the Navy Board Global Resource Extraction in the Age of Napoleon», *Itinerario*, 43, 3, (2019), pp. 466-488.

Crouzet, François, *L'économie Britannique et le blocus continental : 1806–1813*, Paris, Presses universitaires de France, 1958.

Das, Sudipta, *De Broglie's Armada, a plan for the invasion of England, 1765-1777*, Lanham, New York, Lanham, 2009.

Desbrière, Edouard, *Projets et tentatives de débarquement aux îles Britanniques*, vol. IV, Paris, Chapelot, 1902.

Doulcet-Pontécoulant, Louis-Gustave de *Almanach du département de la Dyle*

contenant un extrait du mémoire statistique du département de la Dyle adressé par Monsieur le préfet au ministre de l'Intérieur en l'an X, Bruxelles, Weissenbach, 1805.

DURAND, Frédéric, « Trois siècles dans l'île du Teck. Les politiques forestières aux Indes néerlandaises (1602-1942) », *Revue française d'histoire d'outre-mer* 299, 1993, pp. 257-309.

DUPUY, Pascal, CARBONNIÈRES, Philippe de, TODOROV, Nicola, *Napoleón et la caricature : autour de la descente en Angleterre*, Lille, Invenit, 2018.

ERNST, Christophe, FRANZ, Norbert, « Waldreformen im 18. Jahrhundert: Die Anfänge der nachhaltigen Forstwirtschaft im 'Baumbusch' und im 'Kondelwald' im überregionalen Vergleich », *Aufklärung*, 9, 1, (1996) pp. 47-73.

FORRAY, Gilbert, *Les débarquements en Angleterre de César à Hitler*, Paris, Economica, 2010.

GLOVER, Richard, *Britain at Bay, Defence against Bonaparte, 1803-1814*, Toronto, Allen & Unwin, 1973.

GLOVER, Richard, «The French Fleet, 1807-1814: Britain's Problem; and Madison's Opportunity», *The Journal of Modern History*, 39, 3 (1967), pp. 233-252.

GOUJON (dit de la Somme), Louis Joseph Marie Achille, *Mémorial forestier ou recueil complet et suivi des lois, arrêtés et instructions relatives à l'administration forestière An XIII (1805)*, Paris, Arthus-Bertrand, 1809.

GRAHAM, Hamish, « For the Needs of the Royal Navy: State Interventions in the Communal Woodlands of the Landes during the Eighteenth Century », *Proceedings of the Western Society for French History*, 35, (2007), pp. 135-148.

HERBIN DE HALLE, Pierre Etienne, *Des bois propres au service des arsenaux de la marine et de la guerre*, Paris, L'Huillier, 1813.

HUTCHISON, Ragnhild, «The Norwegian and Baltic Timber Trade to Britain 1780–1835 and its Interconnections», *Scandinavian Journal of History*, 37, 5, (2012), pp. 578-599.

ILARI, Virgilio, *L'affaire Dubuc (1787-1805). Bonaparte, India et le Spie*, Collana Sism, 2017.

ILARI, Virgilio, « Napoleone e la spedizione indiana di Paolo I (1801)» *Rivista Europea di Studi Napoleonici*, 2, 2020, pp. 275-292.

ILARI, Virgilio, «Vaincre la mer par la terre 1793-1815 Guerra commerciale, guerra al commercio, guerra ai neutri », in Virgilio ILARI, Giuseppe DELLA TORRE, (cur.) *Economic Warfare. Storia dell'arma economica, Milan*, Acies Edicioni Milano, 2017, pp. 125-154.

INGRAM, Edward, «Illusions of Victory: The Nile, Copenhagen, and Trafalgar Revisited», *Military Affairs*, 48, 3 (1984), pp. 140-143.

JOHNSON, Kenneth, «The Peninsular War: Napoleon's Maritime War», *Napoleonic Scholarship. The Journal of the International Napoleonic Society*, 5, 2013, p. 1-9.

JUNG, Benoit, *Malouet, administrateur en Guyane, (1776-1778). Mise en place d'un*

projet administratif et technique, mémoire de master 2 à l'université de Paris Ouest, Nanterre, 2015.

KNIGHT, Roger, *Britain against Napoleon. The organization of Victory 1793-1815*, Londres, Penguin Books, 2013.

KUTZ, Martin, « Die Entwicklung des Außenhandels Mitteleuropas zwischen Französischer Revolution und Wiener Kongress», *Geschichte und Gesellschaft*, 6, (1980), pp. 538-558.

MANN, Michael, «Timber Trade on the Malabar Coast, c. 1780–1840», *Environment and History*, 7, 4 (2001), pp. 403-425.

MASSON, Philippe, MURACCIOLE, José, *Napoléon et la marine*, Paris, J. Peyronnet, 1968.

MIKABERIDZE, Alexander, *The Napoleonic Wars. A Global History*, New York, Oxford University Press, 2020.

ODDY, Joshua Jepson, *European commerce shewing new and secure, with the continent of Europe, detailing the produce, manufactures, and commerce of Russia, Prussia, Sweden, Denmark and Germany, as well as the trade of the rivers Elbe, Weser and Ems, with a general view of the trade, navigation, produce and manufactures of the United Kingdom of Great Britain and Ireland*, Philadelphia, James Humphreys, 1807.

PALSKY, Gilles, « La cartographie statistique de la population au XIXe siècle », *Espace, populations, sociétés*, 1991-3, pp. 551-568.

PERROT, Jean-Claude, «L'âge d'or de la statistique régionale (an IV - 1804)», *Annales historiques de la Révolution française*, 224, (1976), pp. 215-276.

PLOUVIEZ, David, « La Loire et son bassin dans la stratégie d'armement naval de la France (XVIIIe - XIXe siècles) », in Jean-Pierre BOIS (dir.), La Loire, la guerre et les hommes. *Histoire géopolitique et militaire d'un fleuve*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 213-227.

PLOUVIEZ, David, *La marine française et ses réseaux économiques au XVIIIe siècle*, Paris, Les Indes savantes, 2014.

PLOUVIEZ, David, « Ressources coloniales et enjeux militaires : construction, légitimation et rejet des savoirs sur les bois américains dans la communauté savante et technicienne maritime française, fin XVIIe-XVIIIe siècle », in Pilar GONZÁLEZ-BERNALDO, Liliane HILAIRE-PÉREZ (dir.), *Les savoirs-mondes. Mobilités et circulation des savoirs depuis le Moyen Âge*, Rennes, PUR, 2015, pp. 159-171.

PUYO, Jean-Yves, « La circulation des conceptions forestières entre la France et l'Allemagne, au XVIIIe et XIXe siècle », in Philippe BOULANGER, Jean-René TROCHET, *Où en est la géographie historique ? Entre économie et culture*, Paris, L'Harmattan, pp. 275-290.

REYES, Miguel Jordan, *La deforestación de la Isla de Cuba durante la domincación española (1492-1898)* , thèse de doctorat soutenue à la Universidad Politécnica de Madrid, Madrid, 2006.

RODGERS, Nicholas A. M., « Continental Commitment in 18th Century», in: Freedman, L,

Hayes, P., O'Neill, R., *War, Strategy and International Politics*, Essays in honour of Sir Michael Howard, Oxford, 1992, pp. 39-55

Sérougne, Lucas, « À la conquête du teck. Guerres, impérialisme forestier et construction navale en Inde (1793-1815) », *Annales historiques de la Révolution française*, 399, 1 (2020), pp. 123-152.

Thomazi, Auguste, *Les marins de Napoléon*, Paris, Tallandier, 1978.

Todorov, Nicola, *La Grande Armée à la conquête de l'Angleterre. Le plan secret de l'Angleterre*, Paris, Vendémiaire, 2016.

Vallauri, Daniel, Grel, Audrey, Granier, Evelyne, Dupouey, Jean-Luc, *Les forêts de Cassini. Analyse quantitative et comparaison avec les forêts actuelles*. Rapport WWF, Marseille, INRA, 2012.



George Moutard Woodward (1760-1809), «Blockade against blockade or John Bull a Match for Boney», November 1807. Curzon Collection, Bodleian Librairies, University of Oxford. (wikimedia commons, MartinPoulter, 2016)

Milano città militare in epoca napoleonica (1800-1814)[1]

di Emanuele Pagano

Abstract. This article aims to fill a gap in the historiography on the Napoleonic Milan (1796-1814), providing an overall and analytic picture of the military presence in the capital city of a vast *Italian* State. The unpublished archives documentation, also rich in statistical data, allows to reconstruct an overview of the armed forces – military and paramilitary – permanently present *intra moenia* and the logistics that supported them. It is also proposed a preliminary assessment of the relations between the military world and the urban civil dimension, also in a comparison both with the Milan, as stronghold of previous historical periods (Spanish and Austrian), and with other cities of the same Napoleonic period. Ultimately, the case of Milan does not appear to fit with the traditional imaginary that attributes a sort of 'universal militarization' to the Revolutionary-Napoleonic Era even in the Italian Peninsula.

Keywords. Armed forces, Napoleonic Italy; Napoleonic Milan (1796-1814); Cisalpine Republic (1797-1802); Italian Republic (1802-1805); Kingdom of Italy (1805-1814).

1 Da Plaza de armas *a capitale della rivoluzione italiana (1535-1802)*

Milano grande piazza d'armi: il tema è certo di lungo periodo, non confinabile nella breve eppur guerresca età franco-napoleonica durante la quale, nondimeno, una discontinuità irreversibile apparve anche in questa materia. In epoca spagnola la piazzaforte di Milano, una delle maggiori d'Europa, aveva raggiunto la massima dilatazione, in connessione con l'intero sistema militare lombardo, incentrato su una rete protettiva di presidi e di centri urbani cinti da mura bastionate. S'era consolidato allora un assetto funzionale al ruolo strategico e logistico del *Milanesado*, tanto nel controllo interno del territorio quanto nel transito delle truppe della Monarchia iberica verso i teatri euro-mediterranei[2]. Nella prima età austriaca si era mantenuto molto

1 *In memoria di Alain Pillepich (1924-2019), mia prima guida per le strade di Milano napoleonica*.

2 Luis Antonio Ribot Garcia, «Milano, piazza d'armi della monarchia spagnola», in Claudio

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190710
Giugno 2021

di quell'impianto. La cittadella milanese, in particolare, rimaneva ben munita, mentre si assottigliava il territorio statale a ovest, donde provenivano le invasioni degli storici nemici franco-piemontesi. Nel 1718, anno relativamente pacifico, ma in una congiuntura internazionale tutt'altro che stabilizzata, il solo castello di Milano era presidiato da 4.000 uomini[3]. Con i tardi anni Trenta del XVIII secolo s'era fatta evidente l'esigenza di «un esercito più mobile e meno legato ai presidi»[4], mentre il perno strategico si spostava a est e cresceva l'importanza della piazzaforte di Mantova, estremo lembo lombardo sulla strada del Tirolo, «considerandola noi come antemurale della nostra Lombardia, e chiave d'Italia», scriveva il governatore Traun nel 1740[5]. Si andò reimpostando così l'intero assetto difensivo-offensivo: le piazzeforti ereditate dall'epoca spagnola, in parte dismesse (come ad esempio Lodi, Pavia, Cremona), furono riutilizzate come depositi per le truppe in transito, rimanendo nuclei ridotti di guarnigioni stanziali.

La guerra di movimento, in effetti, con le sue veloci manovre e i repentini rovesciamenti di fronte andava imponendosi sulle più statiche tattiche ossidionali, determinando anche il profilarsi, durante la pace armata del secondo Settecento, di una nuova politica di casermaggio delle truppe. La città di Milano, ovvero i suoi abitanti, avevano goduto a lungo del privilegio di essere esentati dall'alloggiamento delle truppe, onere distribuito tra i centri minori dello Stato e le comunità rurali. Nondimeno, la politica di soppressione degli enti ecclesiastici promossa dagli Asburgo anche nella capitale ambrosiana aveva avocato allo Stato una quarantina di edifici religiosi, alcuni dei quali erano stati destinati a caserme di fanteria e di cavalleria: i conventi di s. Bernardino alle Monache e s. Prassede (1782), delle Vergini della Vettabbia e il Sacello di s. Barnaba al Fonte

Donati (cur.), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 41-61; Mario Rizzo, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano, Unicopli, 2001; Alessandro Buono, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme»* nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII), Firenze, Firenze University Press, 2009; Davide Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660-1700*, Milano, FrancoAngeli, 2010. Per una recente sintesi complessiva delle dinamiche militari in età moderna, Paola Bianchi, Piero del Negro (cur.), *Guerre ed eserciti nell'Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018.

3 Alessandra Dattero, *Il "governo militare" dello Stato di Milano nel primo Settecento*, Milano, Unicopli, 2001, p.18.

4 Ivi, p.97.

5 Cit. in Alessandra Dattero, *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 79. Cfr. anche Claudio Donati, «Esercito e società civile nella Lombardia del secolo XVIII: dagli inizi della dominazione austriaca alla metà degli anni Sessanta», *Società e storia*, 17 (1982), pp. 527-554.

(1789)[6]. Se nella Milano austriaca predominò il riuso civile dei singoli immobili (edifici amministrativi, scuole, case di abitazione…) senza un complessivo piano urbanistico, l'irruzione di decine di migliaia di soldati rivoluzionari francesi nel fatidico 1796 impose drammaticamente ai nuovi governi repubblicani il problema dell'alloggio dei militari. In prospettiva più lunga, si dovette riprogettare l'intero spazio urbano.

L'insufficienza cronica degli edifici pubblici destinati al casermaggio, nonostante la nuova ondata di espropri ai danni degli enti ecclesiastici, e la scomparsa (almeno *de iure*) del ceto dirigente patrizio che sino ad allora aveva resistito alle pressioni statali in materia, fece ricadere sui proprietari milanesi l'onere assai gravoso (in termini economici, materiali, psicologici) di ospitare i soldati di Bonaparte. Negli alberghi e nelle abitazioni dei privati (quelli che non potevano procacciarsi esenzioni) affluirono non solamente gli ufficiali, i quali prediligevano «gli appartamenti migliori delle case»[7], ma anche i militari di truppa, muniti, di norma, di biglietti d'alloggio rilasciati dalla Municipalità su ordine del Comandante della piazza. Com'è immaginabile, minacce e violenze dei francesi, corruzione e favoritismi degli amministratori locali portarono a una situazione incandescente (malcontento dei cittadini, discredito del governo, avversione all'occupante francese) che in parte si ripropose al ritorno di Bonaparte con la seconda campagna d'Italia. Nel frattempo, tra 1796 e 1798, s'erano accelerati sia gli espropri di immobili e spazi religiosi che il riuso militare dei medesimi. Il che costituiva la via più economica per fronteggiare l'emergenza, dato l'alto costo di costruzione *ex novo* di caserme, ospedali, magazzini e opifici per la truppa di linea e per la Guardia Nazionale. Un demanio militare cominciò allora a prendere forma all'interno dell'abitato urbano: s. Vincenzo in Prato e s. Agnese (magazzini); Olivetani e Cistercensi di s. Ambrogio (ospedali); s. Ambrogio ad Nemus (fabbrica di cartucce); Cavalchina (panificio); s. Angelo, chiostro dei paolotti di s. Francesco, s.

6 Luciano Patetta, «Soppressione di ordini religiosi e riuso civile dei beni in Lombardia», in Giovanni Luigi Fontana, Antonio Lazzarini (cur.), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, Milano-Roma, Cariplo-Laterza, 1992, pp. 371-399, alle pp. 372, 391.

7 Come osservava Pietro Verri, cit. da Silvia Bobbi, «Il soldato in casa. Alloggi militari, istituzioni e proprietari nella Lombardia napoleonica», in Adele Robbiati Bianchi (cur.), *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, Istituto Lombardo-Accademia di scienze e lettere, Milano, 2006, pp. 527-550, a p. 536. Cfr. anche Laura Gagliardi, *Milano in rivoluzione. Patrioti e popolo di fronte all'invasione francese (1796-1799)*, Milano, Unicopli, 2009, p. 160.

Antonio dei teatini, s. Eustorgio, s. Maria Segreta (caserme e quartieri)[8].

Una delle novità portate dai francesi, oltre all'arruolamento di corpi di truppa (come ad esempio gli ussari cisalpini) era stata la Guardia Nazionale. Milizia civica e, in origine, istituzione del patriottismo rivoluzionario, la Guardia prevedeva un servizio addossato ai cittadini, sia nella forma di una prestazione diretta, per turni, sia nella forma, prevista dalla legge, di una tassa finalizzata a reclutare i sostituti mercenari. Il ritorno dei francesi nel 1800 aveva riproposto i guasti e le inefficienze già evidenti sotto la prima Cisalpina[9]: disaffezione e avversione al servizio da parte della maggioranza degli uomini che vi erano obbligati, per la fatica in sé e per il danno economico prodotto dalle assenze al lavoro; insufficienza dei proventi della tassa di esenzione; sovrapposizione nella catena di comando tra le autorità militari francesi e le autorità municipali milanesi da cui la Guardia direttamente doveva dipendere. Secondo il piano varato dal generale Pino il 23 pratile anno VIII (14 giugno 1800) la Guardia Nazionale milanese era costituita in due brigate, articolate in otto battaglioni, tanti quanti erano i rioni cittadini da presidiare, come nel 1797 e come sarebbe stato in seguito[10]. Lo stato maggiore generale della guardia, assieme al 1° e 2° battaglione (rioni I e II, porta Comasina), ebbe quartiere dapprima al Broletto nuovissimo (nella sede della Municipalità), poi in contrada santa Maria Segreta. Gli altri quartieri furono stabiliti in s. Agostino Nero (rioni III e IV, porta Nuova), in s. Antonio (rioni V e VI, porta Romana) e in s. Marta (rioni VII e VIII, porta Ticinese). Nel ruolo stabile a carico dell'amministrazione civica erano iscritte 32 persone tra aiutanti maggiori, sottoaiutanti e impiegati. Il resto del corpo paramilitare, che sarebbe dovuto essere completato dai cittadini designati per turno, in realtà era formato dai circa

8 Luciano Patetta, *Il ruolo del Demanio e del patrimonio pubblico nella costruzione della città. Il caso di Milano*, in Demanio e patrimonio pubblico nella gestione della città, Milano, Comune di Milano - Ripartizione Demanio e Patrimonio, 1980 e Id., *Soppressione*, cit. pp. 392-394. Sulle trasformazioni urbanistiche e il riuso dello spazio cittadino, cfr. anche Maria Pia Donato *et al*. (cur.), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 328-333 (schede di Albane Cogné).

9 Gagliardi, pp. 165-183.

10 Ogni brigata era infatti suddivisa in quattro battaglioni, ciascuno dei quali si componeva di otto compagnie: Archivio storico civico di Milano (AscMi), *Materie*, 453; Emanuele Pagano, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 67-76; Piero Crociani, Virgilio Ilari, Ciro Paoletti, *Storia militare dell'Italia giacobina (1796-1802)*, t. I, *La guerra continentale*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2001, pp. 645-652.

200 «cambi» quotidiani, vale a dire dai mercenari, pagati una miseria e di scarsa affidabilità[11]. D'altro canto, nemmeno la riorganizzazione del generale Bonfanti (31 marzo 1801) e le successive leggi generali in materia sarebbero riuscite a sottrarre la guardia nazionale milanese a un destino screditato, tra alti costi e insoddisfacente funzionamento.

L'attenzione politica e gli investimenti statali per le forze armate si fecero più consistenti e sistematici durante la Repubblica Italiana, sotto l'impulso del vicepresidente Francesco Melzi d'Eril. In vista della formazione di un'armata nazionale italiana, decisa formalmente con la legge 13 agosto 1802 sulla coscrizione militare, il vicepresidente assoggettò a una rigorosa disciplina il vischioso settore degli appalti per le forniture all'esercito e concertò con il presidente Bonaparte lo sgombero progressivo dalla capitale dei corpi di truppa francesi, a parziale sollievo dei proprietari, favorendo una compresenza meno traumatica tra mondo militare e mondo civile[12]. Già verso la metà del 1802, nonostante la presenza di diversi ufficiali francesi nelle case e a spese di privati abitanti, la situazione in città si andava regolarizzando, stando alla testimonianza di Melzi stesso.

> [A proposito di] quel decreto del Presidente che riguardava gli alloggi – scriveva al ministro degli Esteri a Parigi – ho memoria che vi si citava un contratto […] deve essere quello del casermaggio appaltato per le truppe di ferma, alle quali è quindi provveduto. Quanto al resto andiamo colla massima di addattar dei locali e mobiliarli per soldati ed ufficiali, così si è fatto ormai compitamente a Milano, essendosi collocato nell'antico Castello tutta la truppa[13].

Ed è con l'avvio di questo riordino dell'intera materia militare, anch'esso conseguenza della stabilizzazione politica e istituzionale, oltre che del breve periodo di pace internazionale, che conviene osservare le forze armate distribuite a presidio della città capitale del nuovo Stato italico, quando l'esercito comincia a innestarsi stabilmente nel corpo politico e civile.

11 «Voi non ignorate, che ormai non avvi cittadino che monti personalmente la propria guardia, e che per conseguenza necessita un numero maggiore di cambj», lamentava il capo brigata Michele Villata all'Amministrazione Dipartimentale d'Olona, 13 frimale a. IX (4 dicembre 1800); AscMi, *Materie*, 453.

12 Stefano Levati, *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria… e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

13 Melzi a Ferdinando Marescalchi, 27 giugno 1802, in Carlo Zaghi (cur.), *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi*, *La Vice-presidenza della Repubblica Italiana*, II, Milano, Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune di Milano, 1958, p. 46.

2 Armi, corpi, caserme (1802-1814)

2.1. Le forze della guarnigione

Nel 1802, anno I della Repubblica Italiana e X di quella francese, nella piazza di Milano, sede del governo e della prima divisione militare, continua una forte movimentazione di truppe, anche se ormai la guarnigione si compone essenzialmente di corpi italiani. Gli "stati di situazione" giornalieri (disponibili dall'aprile 1802) mostrano la presenza di circa 3.500 uomini, distribuiti in alcuni corpi delle tre armi, la più consistente delle quali è la fanteria, organizzata in "mezze brigate" (di linea e leggera) e in altre unità[14]. Alla divisione di Milano (allora sotto il comando del gen. Giuseppe Lechi) sono assegnate la prima e la seconda mezza brigata di linea (nella piazza milanese circa 2.000 uomini); gli Zappatori (battaglione e deposito), appartenenti al Genio e allora specialmente addetti al riattamento delle piazzeforti; e il corpo di Invalidi e veterani, ex combattenti divenuti inabili al servizio attivo ma mantenuti in organico e assegnati a servizi nelle piazzeforti, nelle carceri militari e, negli anni del Regno, impiegati anche come istruttori militari nei licei[15]. L'artiglieria consta di uno squadrone di leggera, del Treno, di una compagnia a piedi e di una compagnia Operai. A cavallo si alternano squadroni dei due reggimenti di Ussari e del reggimento Cacciatori, mentre rimane stabile la Guardia del generale in capo[16]. Nelle tabelle giornaliere tra gli effettivi s'annotano anche il numero dei cavalli (tra 600 e 1.000) e quello dei militari alloggiati nel deposito dei coscritti, detenuti nelle carceri; e i ricoverati nell'ospedale di s. Ambrogio (circa 200), uno dei quattro ospedali militari istituiti nello Stato italico[17].

14 Sull'esercito della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia: Alessandro ZANOLI, *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, 2 voll., Milano, 1845; Marziano BRIGNOLI, «L'avvio alle armi. I soldati italiani», in *I cannoni al Sempione. Milano e la 'Grande Nation' (1796-1814)*, Milano, Cariplo, 1986, pp. 213-275; Franco DELLA PERUTA, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1988; Giovanni ANCARANI, *Il governo della Repubblica italiana (1802-1805)*, II, t. III, *Il Ministero della Guerra*, Milano, I.S.U. – Università Cattolica, 1988; Alex GRAB, «Army, State and Society: Conscription and Desertion in Napoleonic Italy (1802-1814)», *The Journal of Modern History*, 67 (1995), pp.25-54; Piero CROCIANI, Virgilio ILARI, Ciro PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2004, vol. I *L'Esercito Italiano*, t.1, *Il contesto politico, l'amministrazione militare, lo Stato Maggiore*,; t.2, *Armi e corpi dell'esercito*; Maria CANELLA (cur.), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 2009. In sintesi, Virgilio ILARI, «Esercito», in Luigi MASCILLI MIGLIORINI (cur.), *Italia napoleonica. Dizionario critico*, Torino, Utet, 2011, pp. 233-250, e Bernard GAINOT, «Guerra ed esercito», in DONATO *et al*. (cur.), *Atlante*, cit. pp. 53-85.

15 Per il battaglione Zappatori, CROCIANI, ILARI, PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico*, cit., II, pp. 793-803. Sugli Invalidi e veterani, ivi, I, pp. 351 sgg, e Emanuele PAGANO, «Gli istruttori militari nei licei del Regno d'Italia (1808-1814)», in Monica FERRARI, Filippo LEDDA (cur.), *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di, Milano, F.Angeli, 2011, pp. 180-192.

CORPI	TRUPPA 4, 5 aprile			TRUPPA 3, 4 maggio			TRUPPA 29, 30 giugno		
	ufficiali	sottufficiali e volontari	totale	ufficiali	sottufficiali e volontari	totale	ufficiali	sottufficiali e volontari	totale
1a 1/2 brigata linea	60	916	976	60	916	976	62	903	965
2a 1/2 brigata linea	62	1.027	1.089	62	1.027	1.089	57	1.006	1.063
1° battaglione (poi comp.) zappatori	10	158	168	10	157	167	2	78	80
deposito zappatori	2	87	89	2	88	90			
Veterani nazionali	25	220	245	23	218	241	29	215	244
1a compagnia d'operai	2	48	50	2	48	50	3	72	75
1° squadrone artiglieria leggera	10	105	115	10	105	115	14	151	165
1° (poi 2°) regto ussari a cavallo	31	340	371				38	376	414
1° squadrone del 1° regto ussari a cavallo	8	102	110	8	102	110			
1° regto cacciatori				31	340	371	30	354	384
treno artiglieria leggera		34	34		34	34		57	57
deposito reclutamento	3		3	3		3	4	*	4
8a compagnia 2° regto artiglieria	3	45	48	3	45	48	3	41	44
treno artiglieria a piedi		75	75		75	75			
Guardia del generale in capo	7	213	220	7	413	420	7	213	220
totali	223	3.370	3.593	221	3.568	3.789	249	3.466	3.715
ospedale generale s. Ambrogio			209			208			242

* compreso 1 del deposito polacco

Tab. 1 – *Militari presenti nella piazza di Milano (aprile-giugno 1802)*

16 Gli stati della situazione giornaliera, con annesso rapporto, sono in Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Ministero della Guerra*, carteggio (d'ora innanzi MG), 2673. Per un utilizzo di questo tipo di fonte, Emanuele PAGANO, «Le forze armate nel Dipartimento del Rubicone», in Angelo TURCHINI (cur.), *Il Dipartimento del Rubicone. I suoi Archivi e il contesto storico*, Cesena, Editrice "Il Ponte Vecchio", 2018, pp. 105-129.

17 Gli altri sono a Mantova, Chioggia, Ancona; cfr. Annalucia FORTI MESSINA, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 1991; GAINOT cit., pp. 70-71.

La guarnigione raggiunge un picco storico nel settembre di quell'anno, con 4.336 uomini presenti, 455 in ospedale, 61 al deposito italiano e 113 a quello polacco, 67 agli arresti e 732 cavalli. Allora ormai è evidente che essa si compone quasi per intero di truppe italiane, fatto salvo il contingente della Legione polacca[18]. Lo attesta anche un elenco degli ufficiali superiori in servizio a Milano, una cinquantina: 3 generali di divisione (Domenico Pino, Giuseppe Lechi e il franco-polacco Jan Henrik Dombrowski), 7 generali di brigata (Pietro Teuliè, Filippo Severoli, Giovanni Battista Bianchi d'Adda, Antonio Bonfanti, Pietro Domenico Polfranceschi, Andrea Milossevich, Daniele Zannini), 2 aiutanti comandanti (Gustav Vilhelm af Tibell e Amilcar Kosinski), 6 capi di brigata (Agostino Piella, Giovanni Battista Caracciolo, Jacques Fontane, Teodoro Lechi, Frédéric Guillaume), 12 capi battaglione, 8 capi squadrone, 4 capi battaglione e squadrone del genio e artiglieria, 3 sottoispettori alle riviste, 4 ufficiali del consiglio di amministrazione della guerra, 3 ispettori generali di sanità militare[19]. Al comando della piazza è il generale romagnolo Filippo Severoli (1767-1822). Gli succederanno il dalmata Milossevich (1760-1814), fino al dicembre 1805, poi il corso Jean Baptiste Bertolosi (o Bertolozzi, 1749-1828). Al generale milanese Teulié, già ministro della Guerra nella seconda Cisalpina[20], si deve anche, com'è noto, la fondazione dell'orfanatrofio militare nell'edificio ex religioso di s. Luca (1801).

Con lo spirare del breve periodo di pace e la ripresa delle ostilità, la guarnigione di Milano si assottiglia sul piano numerico per la partenza in campagna di diverse unità, rimanendo tra i 1.500 e i 2.000 uomini presenti. D'altro canto, essa di arricchisce, tra gli altri, di riqualificati squadroni di cavalleria appartenenti al reggimento Cacciatori Reali e ai reggimenti Dragoni Regina e Dragoni Napoleone,

18 «Rapporto e situazione della Piazza dalli 21 alli 26 settembre 1802 anno I», ASMi, MG, 2673.

19 Ivi, «Stato de' Generali, Ufficiali superiori della guarnigione, ed ufficiali superiori impiegati nella piazza di Milano», richiesto dal prefetto del Palazzo del Governo al ministro della Guerra il 4 settembre 1802 e trasmesso il 6. Notizie biografiche sui personaggi citati in DELLA PERUTA cit.; CROCIANI, ILARI, PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico*, cit.; CANELLA cit. Su Milossevich cfr. anche Stefano LEVATI, «Riforma dell'esercito e progettualità politica nel "Mémoire sur la force militaire de la République Cisalpine" di Andrea Milossevitz», *Società e storia*, 135 (2012), pp. 65-88.

20 Stefano LEVATI, «Politica, affarismo ed esercito: la lotta per il potere nel Ministero della guerra durante la Seconda Repubblica cisalpina e la Repubblica italiana (giugno 1800-maggio 1805)», in Id. (cur.), *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, Milano, Guerini e Associati, 2005, pp. 65-96.

	ufficiali	sottufficiali	soldati	totale	assenti	effettivi
Cacciatori Reali	3	12	82	94	41	138
Dragoni Napoleone	2	12	124	136	3	141
Dragoni Regina	2	8	129	137	46	185
totale	7	32	335	374	90	464

Tab. 2 – *Depositi di cavalleria (3 febbraio 1806)*

trasformazione rispettivamente dei repubblicani 1° e 2° Ussari. Nel febbraio 1806 risultano stazionati a Milano tre depositi di cavalleria, per un totale di 464 effettivi (con 281 cavalli), di cui 367 militari presenti. Milano, tra l'altro, ancora ospita una scuola militare di cavalleria, istituita nel 1801 e nel 1807 trasferita a Lodi[21].

Dai tardi anni repubblicani sono comparsi a Milano anche gli uomini della Gendarmeria, corpo di polizia militare organizzato tra il 1802 e il 1803 in compagnie dipartimentali: quella del milanese dipartimento d'Olona è forte di un centinaio di effettivi al comando di un capitano, metà o un terzo dei quali acquartierati nella capitale, sebbene l'impiego degli uomini avvenga specialmente nel territorio rurale contermine (pattugliamento delle strade, caccia a renitenti e disertori, contrasto al contrabbando e alla delinquenza comune)[22]. Tra il 1806 e il 1807 il governo dispone che sia il Comune ad anticipare le spese di alloggio dei gendarmi, in attesa di rimborso dal ministero della Guerra, e che li provveda di una caserma. L'amministrazione municipale affitta allora l'ex collegio di s. Gerolamo utilizzandola anche per la truppa di transito[23].

La mobilitazione per la guerra del 1805 induce Napoleone a una leva straordinaria di guardie nazionali in tutti i comuni, a fini di controllo interno del Regno, sguarnito per la partenza dell'armata attiva. Per qualche tempo, oltre alla Guardia Nazionale ordinaria, Milano ospita un battaglione di riserva della medesima, ol-

21 «Stato di situazione delli tre Depositi di cavalleria all'epoca dei 3 febraio 1806…», trasmesso il giorno 4 dal generale di divisione Fiorella al ministro della Guerra; ASMi, MG, 2673. Su questi corpi a cavallo, CROCIANI, ILARI, PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico*, cit., II, pp. 669-670.

22 Sulla Gendarmeria, ivi, II, pp. 859-899; e Livio ANTONIELLI, «Il primo arruolamento della gendarmeria italica: le cause di un insuccesso», in FONTANA, LAZZARINI (cur.) cit., pp. 504-538.

23 PAGANO, *Il Comune* cit., pp.179, 265-266; Eduardo GROTTANELLI, «Caserme ed apprestamenti militari a Milano tra l'età napoleonica e la fine dell'Ottocento», *Storia in Lombardia*, a. VI (1987), n. 1, pp. 3-13.

tre a un battaglione di Cacciatori Bresciani, altro corpo leggero ricostituito in quei mesi per l'ultima volta, prima dello scioglimento definitivo deciso nel 1807. I Cacciatori Bresciani sono spediti a Milano nel corso del 1806 per rimpiazzare i disertori polacchi[24]. Tra il 1805 e il 1806 il quadro è dunque il seguente[25].

truppa al	13-20 nov.1805			23-29 maggio 1806			22-28 agosto 1806		
corpi	ufficiali	sottuff. e soldati	totale	ufficiali	sottuff. e soldati	totale	ufficiali	sottuff. e soldati	totale
Invalidi e veterani	29	371	400	27	347	374	29	326	355
Gendarmeria comp. d'Olona	3	44	47	3	31	34	3	30	33
distaccamento d'Operai		12	12						
10a comp. artiglieria a piedi	1	24	25	1	35	36	3	92	95
5a comp. treno	4	29	33						
Guardia Naz. batt. riserva									
Regto Dragoni Napoleone	11	283	294	11	216	227	11	139	150
Deposito Dragoni Regina	2	100	102						
Deposito Cacciatori reali	5	112	117	9	209	218	9	128	137
8° regto Corazzieri				29	521	550	28	473	501
Batt. Cacciatori Bresciani				30	596	626			
Deposito 4° regto linea							5	311	316
totali	55	975	1.030	110	1.955	2.065	88	1.499	1.587

Tab. 3 – *Militari presenti nella piazza di Milano (novembre 1805-agosto 1806)*

La principale novità durante la monarchia napoleonica, non solamente sul piano militare bensì su quello sociale, è l'istituzione di una divisione d'élite, la Guardia Reale, prima nel rango dell'armata italiana ed erede della Guardia del Presidente. Decretata nel giugno 1805, all'alba del Regno d'Italia, e organizzata in un arco di diversi mesi, la Guardia si compone di tre principali corpi, in ordine di rango: la Guardia d'Onore, il reggimento Veliti Reali e la Guardia Reale «della linea», a sua volta articolata in reggimenti di fanteria (poi granatieri, fino a tre nel 1810), un reggimento coscritti (poi cacciatori), un reggimento dragoni, un distaccamento di gendarmeria a cavallo incaricato della polizia dei palazzi reali; compagnie e treno di artiglieria leggera a piedi e a cavallo[26]. I reparti della Guardia di linea presenti a Milano sono accasermati nel Castello. Le Guardie d'Onore e i

24 CROCIANI, ILARI, PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico*, cit., II, pp. 621-622, 832-835.

25 ASMi, MG, 2673, «Place de Milan / Riassunto dei rapporti giornalieri dal mercoledì 13 novembre a tutto il mercoledì 20 detto mese 1805»; *«Piazza di Milano* / Trassunto dei rapporti giornalieri della Piazza dal giorno 23 del mese di maggio a tutto il giorno 29 detto mese 1806»; «Piazza di Milano / Trassunto dei rapporti giornalieri della Piazza dal giorno 22 del mese di agosto a tutto il giorno 28 detto mese 1806».

26 Emanuele PIGNI, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e pensiero, 2001; CROCIANI, ILARI, PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico*, cit., II, pp. 490-553.

Veliti sono corpi progettati da Napoleone per una cerchia superiore di famiglie, cui tocca l'onere di pagare pensioni più o meno consistenti per mantenere i propri congiunti arruolati in base a peculiari requisiti sociali e fisici, in una sfera elitaria della vita militare, alla quale s'intendono appunto avviare i giovani benestanti. Guardie e Veliti, infatti, debbono fungere anche da scuole militari, per gli allievi ufficiali le prime, per i sottufficiali i secondi. I volontari, nondimeno, scarseggiano, e il reclutamento deve avvenire, per oltre la metà degli effettivi, attraverso la coscrizione. La prima compagnia della Guardia d'Onore è quella milanese (v. fig. 2), con un organico sulla carta di un centinaio di uomini (60 a cavallo), acquartierata nella caserma di s. Simpliciano, presso la quale a fine 1806 è allestita una grande cavallerizza, a disposizione anche degli altri reggimenti di cavalleria di stanza nella capitale. I Veliti trovano la loro sede nell'ex convento di s. Francesco (a fianco dell'ospedale militare di s. Ambrogio), mentre si avviano lavori di riattamento in nuova caserma (terminati solamente nel 1843).

Con la nuova istituzione della Guardia Reale Napoleone punta a far acquisire alle classi dirigenti italiane un "costume militare", tale che diventi *forma mentis*, tradizione. In cambio di un'esibita fedeltà al regime, che comporta anche un grande spargimento di sangue nelle campagne di quegli anni, parecchi uomini della Guardia vengono insigniti della corona di ferro.

Al tramonto del dominio napoleonico e all'indomani del disastro in Russia, nella piazza milanese, retrovia di transito, si assiste a un avvicendarsi di truppe e all'avvento di nuovi corpi civici paramilitari, la Guardia di Milano e gli Zappatori Pompieri, su cui si tornerà tra poco. La guarnigione torna a ingrossarsi, con i resti delle armate, inclusa buona parte della Guardia Reale, distintasi in diverse campagne, da Austerlitz in poi. Tra ottobre e novembre 1813, ad esempio, vengono date disposizioni per i soldati che rientrano «dal grande esercito». Ai militari che escono dall'ospedale è vietato allontanarsi dalla capitale (tranne i francesi); e «tutti gli ufficiali italiani reduci dall'armata debbono essere trattenuti a Milano a disposizione del Ministero»[27].

27 Note 11 ottobre (colonnello capo della prima divisione Teodoro Arese) e 11 novembre 1813 in calce agli stati di situazione della divisione militare, ASMi, MG, 2673.

Presenti	3 gennaio 1813			7 gennaio 1814		
corpi	ufficiali	sottufficiali e soldati	totale	ufficiali	sottufficiali e soldati	totale
Guardia di Milano	8	89	97	10	95	105
Zappatori pompieri	2	69	71	2	69	71
Volteggiatori batt.						
Dragoni Napoleone	40	449	489	34	264	298
Volontari 2 batt.	23	328	351	14	317	331
Volontari 3° batt.				11	279	290
Volontari 4 batt.	17	264	281	18	340	358
Volontari deposito	1	129	130	1	36	37
4° regto linea	1	54	55	1	62	63
5° regto linea	1	126	127	1	88	89
deposito sortiti dall'ospedale	1	130	131	1	122	123
1a comp. infermieri	2	60	62	2	59	61
artiglieria a piedi cannonieri	3	14	17	4	57	61
artiglieria a piedi pontonieri	2	63	65			
treno artiglieria	2	121	123	2	97	99
equipaggi militari		5	5		5	5
servizi riuniti	1	18	19			
1° regto leggera	1	111	112	1	84	85
totali	105	2.030	2.135	102	1.974	2.076
Guardia Reale						
Guardie d'onore	1	34	35	1	34	35
Regto Granatieri	18	145	163	18	148	166
Regto Veliti	11	143	154	13	142	155
Regto Cacciatori	15	165	180	15	170	185
Regto Dragoni	3	92	95	3	92	95
Gendarmeria	1	27	28	1	27	28
Artiglieria	2	15	17	2	15	17
totale	51	621	672	53	628	681
totale forza			2.807			2.757

Tab. 4 – *Militari presenti nella piazza di Milano (gennaio 1813- gennaio 1814)* [28]

28 Fonti tab.4: ivi, «Situazione generale dei corpi e depositi esistenti nella Piazza di Milano da giorno 2 al 3 gennaio 1813» (redatta dal Commissario di guerra); «1° Divisione militare / Situazione e rapporto delle truppe esistenti in Milano all'epoca del 16 dicembre 1813» (con rapporto del generale di divisione Zucchi); «Situazione generale dei corpi e depositi esistenti nella Piazza di Milano da giorno 6 al 7 gennaio 1814» (redatta dal Commissario di guerra).

Porte*	*Caserme*	*Capienza*		*Corpi*	*Effettivi presenti*	
		uomini	cavalli		uomini	cavalli
PC	S. Simpliciano	200	312	Guardie d'Onore		
PV	S. Francesco	900		regto Veliti Reali		
PN	S. Marco	500	250	Gendarmeria scelta		
PV	S. Maria delle Grazie	300	250	Dep. Istruzione Gendarmeria reale; comp. Pompieri		
PV	S. Gerolamo	300	150	deposito Coscrizione		
PC	Il Foro (Castello)	3.000	600	Dragoni Guardia Reale; parte regto Cacciatori Guardia Reale; comp. Volteggiatori (2° regto Leggero)	200	
PV	S. Vittore al Corpo	700	600	deposito Dragoni Napoleone	161	125
PT	S. Eustorgio	800		Batt. Guardia di Milano	610	
PC	s. Maria L'Incoronata	500		5° batt. 2° regto Leggero	640	
PN	S. Angelo	800		un Batt. Cacciatori Reali		
PO	Il Lazzaretto	600	550			
	totale	8.600	2.712		1.611	125

* Comasina, Nuova, Orientale, Ticinese, Vercellina

Tab. 5 – *Caserme e corpi militari (presenti ed effettivi, 22 maggio 1813)*
«Piazza di Milano / Stato delle caserme al 22 maggio 1813», ASMi, MG, 2673.

A quell'epoca la capienza delle caserme milanesi – 8.600 uomini e 2.700 cavalli – è di gran lunga superiore alla forza realmente presente, segno che gli investimenti nel settore hanno integrato nei quartieri cittadini molteplici poli militari, sia pure con una distribuzione difforme. I corpi della guarnigione sono alloggiati per lo più nell'anello urbano periferico, tra la cerchia interna dei navigli e le mura, con addensamento nella fascia ovest tra Porta Nuova e Porta Ticinese, dove la massima concentrazione si realizza attorno al polo del Castello, tra Porta Comasina e Porta Vercellina[29]. Ciò fa pensare che, nonostante i grandi mutamenti geo-strategici dell'età napoleonica, il dispositivo militare di Milano continua a essere meglio guarnito verso il Piemonte e la Francia. In realtà, il ruolo strategico di Milano, piazza militare di 2° classe, rileva soprattutto sul piano politico, mentre il compito della difesa operativa dello Stato da tempo spetta ad altre piazze, ad altri dispositivi bellici. Milano nell'epoca napoleonica rimane non una base operativa per la guerra, bensì un grande deposito di truppe, a presidio del go-

29 Cfr. in particolare GROTTANELLI cit. e PATETTA, *Soppressione* cit.; fig. 1

verno e a disposizione per l'apparato celebrativo-cerimoniale degno di una capitale nazionale.

A queste caserme vanno aggiunti altri edifici ad uso dell'esercito: la residenza del comandante della piazza e la fabbrica di salnitro di Santa Teresa (quartiere di Porta Nuova); i magazzini di s. Maria della Pace e l'armeria in s. Apollinare (Porta Romana); l'orfanotrofio militare di s. Luca (Porta Ticinese); il panificio di s. Orsola e l'ospedale di s. Ambrogio (Porta Vercellina)[30].

Gli oneri militari addossati all'amministrazione comunale crescono in proporzione, specialmente dagli anni 1809-1810, quando il governo impone ai comuni il mantenimento, poi le grandi riparazioni delle caserme, salvo rimborso dal ministero della Guerra; rimborso che, tuttavia, arriverà solamente in parte e tardivamente[31]. Oltre alla Guardia Nazionale, interamente a carico del Comune di Milano, sono dunque le voci «Fazioni militari» e «Impiego di capitali, acquisti di stabili e spese di miglioramento» (ove tra il 1813 e il 1814 si imputano le grandi spese per i lavori alle caserme) a occupare una quota rilevante del bilancio preventivo approvato dal viceré. Tra il 1806 e il 1814 la quota media degli oneri militari per il municipio milanese corrisponde al 12,5 % della spesa preventivata.

anno	Guardia Nazionale	Fazioni militari	Riparaz. Caserme	totale
1806	12,80	1,71		14,51
1807	8,28	1,24		9,52
1808	4,56	1,72		6,28
1809	6,26	2,95		9,21
1810	5,71	11,43		17,14
1811	6,26	9,27		15,53
1812	1,40	17,17		18,57
1813	0,00	5,55	6,45	12,00
1814	1,72	4,69	3,66	10,07

Tab. 6 - *Spesa preventivata dal Comune di Milano: quota per oneri militari*.
PAGANO, *Il Comune* cit., pp. 248-263, 266-267.

30 Alain PILLEPICH, *Milan capitale napoléonienne (1800-1814)*, vol. IV "Milan rue par rue", Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), Thèse d'Etat, 1997, *passim*; Id., *Milan capitale napoléonienne (1800-1814)*, Préface de Jean Tulard, Paris, Lettrage, 2001, p. 567; DONATO *et al*., cit., p. 331.

31 *Codice dei podestà e sindaci del Regno d'Italia*, Milano, Reale Stamperia, 1811, pp. 121 sgg.; cfr. anche BOBBI cit.



Fig. 1 - Gli edifici militari (Milano 1814)

Legenda fig. 1. 1. Castello; 2. Piazza d'Armi; 3. S. Maria delle Grazie; 4. S. Gerolamo; 5. S. Vittore al Corpo; 6. S. Francesco (Veliti Reali); 7. Ospedale S. Ambrogio; 8. S. Eustorgio; 9. Collegio Orfani militari S. Luca; 10. Armeria S. Apollinare; 11. Lazzaretto; 12. S. Maria Incoronata; 13. Fabbrica salnitro; 14. Caserma Cavalleria; 15. S. Angelo; 16. S. Simpliciano (Guardia Reale); 17. S. Marco; 18. Ministero Guerra e Marina.

La carta pubblicata dall'Amministrazione municipale nel gennaio 1814, l'ultima "fotografia" della Milano napoleonica, rivela appunto l'addensamento periferico e occidentale del demanio militare[32].

32 «Pianta della città di Milano pubblicata dall'Amministrazione Municipale», 2 gennaio 1814, Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli, Milano, busta X8. Ringrazio il collega

2.2. I servizi interni

Sul piano dell'impiego quotidiano e dell'ordine interno, ai corpi militari e paramilitari è richiesta una serie di servizi: il presidio di posti di controllo fiscale e di rilievo amministrativo, di palazzi governativi, di carceri; la scorta a detenuti e prigionieri di guerra; il pattugliamento delle strade e il mantenimento della tranquillità pubblica. L'autorità militare, in tale ambito, è solamente una delle catene di comando e di decisione, e spesso nemmeno la più importante. A Milano, oltre alla Prefettura dipartimentale, esiste dal 1802 una speciale Prefettura di polizia che è riorganizzata in commissariati nel 1808. A questa è subordinato un personale civile di "guardie di polizia", distribuito in quattro quartieri: s. Margherita (commissariato del circondario I), s. Francesco di Paola (II), s. Damiano (III), Cappuccio (IV). Le prefetture, dal canto loro, possono richiedere l'intervento della Gendarmeria e della Guardia Nazionale. Quest'ultima, amministrata dal Comune di Milano, pure esegue gli ordini del podestà, primo ufficiale civico di nomina regia, posto a capo dell'amministrazione comunale dal 1805[33]. La forza militare, in effetti, svolge una serie di compiti in subordine dei corpi paramilitari e civili, come risulta evidente dal servizio quotidiano svolto dalla Guardia nazionale nel 1802 (e negli anni seguenti)[34].

Il presidio delle porte principali e secondarie lungo la cinta murata mantiene un'essenziale funzione di controllo delle persone e di riscossione fiscale sulle derrate in ingresso nell'area urbana. Le guardie nazionali piantonano, oltre ai loro quartieri e agli edifici dell'amministrazione municipale, anche una serie di sedi militari (comando della piazza, armeria, ministero della Guerra…). Un quadro di riduzione della Guardia nazionale a 132 uomini, proposto dal Comune nel dicembre 1804, non va in porto. Nel 1807 risultano in servizio 191 guardie nazionali e 36 guardie di polizia[35]. La Guardia è suddivisa in due brigate, ciascuna

prof. Guido Lucarno per l'aiuto nell'elaborazione della carta tematica.

33 PAGANO, *Il Comune* cit., e Id., «La polizia del territorio urbano nel primo Ottocento. Il contributo delle finanze comunali», in Simona MORI e Leonida TEDOLDI (cur.), *Forme e pratiche di polizia del territorio nell'Ottocento preunitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 67-88; PILLEPICH , Thèse d'Etat, cit., p.56.

34 «Distinta de' posti che vengono occupati attualmente dalla Guardia nazionale nella Comune di Milano li 26 marzo 1802 anno I R.o», AscMi, *Materie*, 454.

35 «Quadro di riduzione della Guardia Nazionale giusti i concerti presi dal Prefetto di Polizia coi comandanti della Piazza e della stessa Guardia in punto della riduzione progettata dall'Amministrazione Mun.le», AscMi, *Consiglio comunale*, 4, fasc.55; il prefetto dipartimentale d'Olona al ministro dell'Interno, 17 gennaio 1807, ASMi, *Atti di governo*, *Censo*, p.m., 1352; PAGANO, *Il Comune* cit., pp. 184-185.

posti	ufficiali	sergenti	caporali	tamburi	volontari	totale
s.ta Maria Segreta (quartiere principale)	1	1	1	1	12	16
s. Francesco di Paola (quartiere principale)	1	1	1	1	12	16
s. Antonio (quartiere principale)	1	1	1	1	12	16
Cappuccio (quartiere principale)	1	1	1	1	12	16
Casa del Comune		1	1		12	14
Casa di correzione		1	1		15	17
Comandante la Piazza			1		4	5
s. Apollinare			1		4	5
Esecuzioni militari (armeria nazionale)					4	4
Porta Tenaglia			1		4	5
Porta Comasina			1		4	5
Porta Nuova			1		4	5
Porta orientale			1		4	5
Porta Tosa			1		4	5
Porta Romana			1		4	5
Porta Vigentina			1		3	4
Porta Ludovica			1		3	4
Porta Marengo			1		4	5
Porta Vercellina			1		4	5
Porta Foro Bonaparte			1		4	5
Ministro della guerra					3	3
Ministro di polizia e giustizia					2	2
Generale Charpentiée					2	2
Ispettore alle reviste					1	1
Commissario della Piazza					2	2
Comandante la Lombardia (dipartimento Olona)					1	1
Stato Maggiore della G.Naz.			1		3	4
totale	4	6	20	4	143	177

Tab. 7 – *Servizio quotidiano della Guardia nazionale (26 marzo 1802)*

composta di quattro battaglioni e responsabile di una metà dell'area urbana. La I brigata (battaglioni I-II, quartiere di s. Margherita, e III-IV s. Francesco di Paola)

sorveglia la metà settentrionale, mentre la II brigata (battaglioni V-VI, quartiere di s. Bernardino, e VII-VIII al Cappuccio) si occupa della metà meridionale[36].

La scarsa efficienza e gli alti costi della Guardia Nazionale milanese ne fanno decretare lo scioglimento nel dicembre 1811 e per diversi mesi i servizi quotidiani di piazza devono essere assolti dalle truppe di guarnigione, fanteria di linea e persino i Dragoni Napoleone, con immaginabile scontento dei medesimi[37]. Con la soppressione della Guardia Nazionale si dispone la formazione di una nuova «Guardia della Città di Milano» (altra analoga è istituita a Venezia), corpo militare finanziato con una sovrimposta sull'estimo comunale, e di una compagnia di Zappatori Pompieri, amministrati dal comune e agli ordini del prefetto di polizia. La Guardia di Milano (fig. 3) è organizzata in un battaglione di 6 compagnie (4 fucilieri, 1 granatieri, 1 volteggiatori) con una forza effettiva di oltre un migliaio di uomini. È impiegata in perlustrazioni anche su piazze diverse (Pavia, Brescia, Cremona, Mantova), sebbene la maggior parte dei militari presenti rimanga nella capitale ove assicura servizi giornalieri analoghi a quelli della soppressa Guardia nazionale[38].

Tra il 1812 e il 1813 finalmente divengono operativi anche gli Zappatori pompieri (tab. 4 *supra* e fig. 4), una settantina di uomini accasermati in Santa Maria delle Grazie. La compagnia, oltre che nel servizio antincendio, può essere impiegata anche in altre incombenze agli ordini di ufficiali dell'esercito[39]. Ciò nondimeno, le esigenze della difesa nei drammatici mesi del 1813 costringono lo stato maggiore a sguarnire di nuovo la piazza milanese. Nel febbraio, ad esempio, oltre che di un battaglione del 1° fanteria viene disposta la partenza anche della Guardia di Milano. Il ministro della Guerra Fontanelli deve ordinare che nel frattempo il servizio di piazza sia svolto dai Cacciatori della Guardia Reale e non può nascondere al viceré di «alcune rimostranze» ricevute in proposito[40].

L'impiego della Guardia civica nelle drammatiche giornate dell'aprile 1814 è stato evocato in diverse ricostruzioni relative alla "rivoluzione milanese" conclusasi con il crollo del regime napoleonico e il linciaggio del ministro Prina[41].

36 Cfr. anche «Città di Milano» (pianta del 1808), Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli, Milano, busta L 19.

37 «Stato dimostrativo il servizio giornaliero nella Piazza di Milano, eseguito dalle truppe in guarnigione nella suddetta Piazza/ Servizio al 21 novembre 1812», ASMi, MG, 2671.

38 ASMi, MG, 2768.

39 PAGANO, *Il Comune* cit., p. 186; CROCIANI, ILARI, PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico*, cit., II, pp. 849-851. Prima che fosse organizzato un servizio civile antincendio (a Milano esistono pompieri dal 1807), la truppa stessa all'occorrenza doveva occuparsene. Il 29 maggio 1806 scoppia un incendio a Palazzo Litta (Porta Vercellina). Il comandante della piazza vi spedisce «la forza armata e le machine per estinguerlo» («Piazza di Milano / Trassunto dei rapporti giornalieri […]», 30 maggio-5 giugno 1806, firmato dal generale Bertolosi, ASMi, MG, 2673).

posti	*uff./sottuff*	*soldati*	*totale*
Quartiere	5	16	21
Prefettura d'Olona	1	4	5
Prefettura di Polizia	2	22	24
Cappuccio	2	8	10
S.Damiano	2	8	10
S.Francesco di Paola	2	8	10
Ospedale civile	1	6	7
S.Gerolamo	1	6	7
Casa d'Industria		3	3
Armeria reale		2	2
Maddalena Nera	1	4	5
Posta civile	1	4	5
Polveriera di Lambrate	2	6	8
Ordinanza presso Prefetto		1	1
" Generale comandante di piazza		1	1
" Generale Vignolle		1	1
" Comandante il Bue		1	1
" Sotto ispettore delle rassegne		1	1
" Capitano Retatore		1	1
" Casal Clerici		1	1
" Capo di Stato maggiore		1	1
" 2° Consiglio di guerra a s.Gerolamo		1	1
" Commissari in Porta Nuova		2	2
" Coordinatore Maret		1	1
" Incaricato dei ruoli		1	1
totale	20	110	130

Tab. 8 - *Servizio giornaliero della Guardia di Milano (16 gennaio 1813)*

40 Il ministro al viceré, 24 febbraio 1813, cit. in ZANOLI, I, pp. 206-207.

41 Sul Prina cfr., di recente, Stefano LEVATI, «Un grande uomo politico della stagione napo-

L'azione di singoli ufficiali e dell'intero corpo rivela, non senza ambiguità, un orientamento politico antibonapartista, espresso dal notabilato municipale di estrazione patrizia raccolto attorno al podestà di Milano e volto a fare pressione sullo screditato Senato napoleonico affinché anticipi la convocazione dei collegi elettorali al 23 aprile (rispetto alla data del 10 maggio decisa dal viceré, allora a Mantova)[42]. Il tumulto scoppiato in piazza Duomo il 20 aprile è represso dalla Guardia civica in maniera solo in parte efficace (volutamente?), dato che un manipolo di facinorosi, forse eterodiretti da agenti murattiani, può condursi all'assalto dell'abitazione del ministro della Finanze, trascinato per strada e massacrato. Il comandante della prima divisione Luigi Peyri e il comandante d'armi Bertolosi non muovono un dito, mentre il generale Pino appare come l'uomo forte del momento, ora arringando la folla ora ergendosi a tutore dell'ordine pubblico. Nel giro di pochi giorni sfuma dunque la candidatura a re d'Italia di Eugenio di Beauharnais, sostenuta, oltre che dal Melzi, anche da una parte delle truppe, in particolare la Guardia Reale al comando di Teodoro Lechi. I contatti tra la Reggenza provvisoria milanese e gli alleati, fanno sì che la Lombardia sia interamente occupata dagli austriaci (26-28 aprile) e che si giunga in poco tempo a disinnescare l'ancor temibile dispositivo militare italiano, tra amnistie e smembramenti. Qualche conato indipendentista della Guardia civica è stroncato sul nascere: la Guardia viene disarmata e sciolta dalla Reggenza il 6 maggio 1814[43]. Il governo austriaco conserverà invece il corpo dei Pompieri a carico comunale.

3 Mondo militare e dimensione urbana in uno sguardo comparativo

3.1. Militari e civili: le proporzioni

I rapporti tra soldati e popolazione civile in età moderna non sono mai stati troppo facili, com'è risaputo, specialmente in materia di alloggiamenti presso l'abitante e di approvvigionamenti in territorio rurale (derrate, foraggio, carriaggi). Il peso specifico del militare su un territorio dato, quindi l'impatto più o meno forte sull'economia e sulla vita locale derivavano anzitutto dalla quantità delle truppe, di stazione e di transito, in rapporto al numero degli abitanti. Quel peso poteva essere rilevante nelle piazzeforti di prima grandezza, specialmente se l'area propriamente urbana era ridotta. Si può enumerare qualche esempio, sebbene gli studi che offrono dati puntuali sulla questione siano scarsissimi.

La guarnigione di Asti nel secondo '700 sembra oscillare tra i 300 (anno 1749) e i 600 uomini (1797), su una popolazione complessiva tra i 13.000 (anno 1734) e i 14.000 abitanti (anno 1774): il rapporto militari civili sarebbe quindi tra 1:43 e 1:23[44]. Un soldato per 40 abitanti, grosso modo, è la proporzione riscontrabile a Crema, avamposto veneziano in area asburgica, nel primo Settecento[45]. La Mantova settecentesca, cittadella militare per eccellenza con una dozzina di caserme, ospitava una guarnigione tra i 2.000 e i 3.000 soldati che, rispetto alla popolazione (23.000/24.000 ab.), dava un rapporto di un militare ogni 11 civili. Proporzioni analoghe troviamo, sempre nella Lombardia Austriaca, nelle coeve Cremona (da 1:9 a 1:12) e Como (1:10), mentre nella Pavia del 1791 si registra un picco di soldati del presidio (6.695 uomini), addirittura un militare ogni 4 civili[46].

Il caso di Milano è, per certi aspetti, *sui generis*, sia perché, come si è ricordato, per secoli i cittadini milanesi per privilegio sovrano erano stati dispensati dall'alloggio in casa dei soldati, scaricandone l'onere sui centri minori del contado[47]; sia perché la guarnigione stessa del Castello, poderosa piazzaforte, si attestava, in età spagnola, attorno ai 400/500 uomini (superiore, comunque, a qualsiasi altra dello Stato). Nel novembre 1693 erano presenti 426 militari il che, su una popolazione di 126.000 persone (inclusi religiosi e abitanti dei Corpi Santi, l'im-

leonica: Giuseppe Prina», in Emanuele PAGANO, Elena RIVA (cur.), *Milano 1814: la fine di una capitale*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 35-56.

42 Il comando della Civica viene affidato a Pietro Balabio, banchiere e consigliere comunale di Milano (sul quale PAGANO, *Il Comune* cit., pp. 14, 121, 187, 293).

43 Cfr., per tutti, CROCIANI, ILARI, PAOLETTI, *Storia militare del Regno italico*, cit., I, pp. 74-83.

44 Paola BIANCHI, «Una piazzaforte sabauda: esercito, difesa e controllo sociale ad Asti nel Settecento», in Giuseppe RICUPERATI (cur.), *Quando San Secondo diventò giacobino. Asti e la repubblica del luglio 1797*, Alessandria, Dell'Orso, 1999, pp. 127-178, alle pp. 132n e 163; Julius BELOCH, *Storia della popolazione d'Italia*, Società Italiana di Demografia Storica (cur.), Firenze, Le Lettere, 1994 (ed. or. Berlin-Leipzig 1937-1961), p.578.

45 Emanuele PAGANO, «Antemurale veneziano nella Lombardia Austriaca: Crema nell'età di padre Bernardo Nicola Zucchi (1706-1753)», in Marco NAVA, Francesco ROSSINI (cur.), *Bernardo Nicola Zucchi*, *Diario (1710-1740)*, I, Bergamo, Sestante, 2019, pp. 17-31.

46 DATTERO, *Soldati a Milano*, cit., pp. 135-136.

47 Tale esenzione aveva generato un contenzioso interminabile tra Città e Ducato, e tra questo e il resto dello Stato. La Città, dal canto suo, doveva pagare il mensuale come rimborso per gli alloggiamenti, ma i proprietari cittadini dei beni detti "civili" siti nel contado vi si rifiutavano; cfr. ASCMi, *Materie*, 652, fasc. 2 'Cause e liti.'

mediato suburbio), dà il rapporto di un soldato ogni 295 abitanti[48]. Certo, la forte movimentazione di truppe durante determinate fasi di instabilità bellico-politica poteva alterare molto questi valori, ma il livello ordinario della guarnigione milanese in epoca prerivoluzionaria sembra essersi mantenuto tutto sommato modesto. Ancora nel 1717 in Castello c'era un solo battaglione di 500 uomini, mentre negli anni Trenta un più ingombrante reggimento di artiglieria era alloggiato nel Lazzaretto, quindi fuori dalle mura[49].

L'addensarsi di caserme e quartieri militari *intra muros*, sullo scorcio del secolo, portò inevitabilmente a un aumento della presenza e della distribuzione di militari nella città di Milano, con conseguente variazione del rapporto tra soldati e abitanti; ma solo fino a un certo segno. Le fonti consentono una ricostruzione puntuale della forza armata presente a Milano solamente per alcuni anni: 1802; 1805-1806; 1813-1814. Considerando complessivamente i dati disponibili dell'epoca napoleonica, abbiamo una media di 2.825 militari presenti (di cui 176 ufficiali). Il che significa che, considerando la popolazione vivente nella città murata e nei Corpi Santi, stimabile attorno ai 139.000 abitanti (media 1801-1814), si ha un militare di stanza ogni 49 civili. Se aggiungiamo i circa 220 uomini delle milizie (Guardia nazionale e affini), abbiamo un uomo armato ogni 46 persone disarmate, escludendo tuttavia le guardie di polizia e di finanza, personale dell'amministrazione civile, il cui numero non è precisamente quantificabile (forse 30 o 40 uomini negli ultimi anni del Regno).

Medie un po' diverse risultano nei tre periodi documentati, sempre comprendendo i corpi paramilitari. Nel 1802, con 3.762 presenti in media, su una popolazione di 134.528, il rapporto tra militari e civili è 1/36. Nel 1805-1806, con 1.737 uomini armati su 141.650 abitanti si scende a 1/81. Nel 1813-1814 con una media di 2.942 uomini, militari e paramilitari, e di 138.957 abitanti si ha 1/41[50]. In definitiva, anche se effettivi e presenti di stanza possono raddoppiare o triplicare, secondo curve mensili/annuali dettate dalle diverse congiunture bellico-politiche,

48 RIBOT GARCÌA e BELOCH, pp. 516-517 (abitanti nell'anno 1688: 125.829).

49 DATTERO, *Il "governo militare"*, cit., pp. 18-19, 29n.

50 Sulla popolazione, dati tratti da Renato ZANGHERI, «La popolazione italiana in età napoleonica. Studi sulla struttura demografica del Regno Italico e dei dipartimenti francesi», *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, 1963, p.61. Nel 1808 una fonte fiscale attesta 145.199 abitanti (Milano e Corpi Santi), livello poi probabilmente non più eguagliato negli anni seguenti (ASMi, *Atti di governo*, *Censo*, p.m., 1361).

Tab. 9 – *Guarnigione di Milano. Militari presenti, 1802-1814*

data	*ufficiali*	*truppa*	*totale*
1802, 5 apr	223	3.370	3.593
1802, 6 apr	224	3.371	3.595
1802, 10 apr	185	2.604	2.789
1802, 20 apr	182	2.847	3.029
1802, 22 apr	182	2.852	3.034
1802, 23 apr	192	2.980	3.172
1802, 25 apr	206	3.266	3.472
1802, 27 apr	205	3.217	3.422
1802, 4 mag	221	3.568	3.789
1802, 7 mag	225	3.368	3.593
1802, 31 mag	242	3.324	3.566
1802, 14 giu	247	3.362	3.611
1802, 30 giu	249	3.466	3.751
1802, 31 lug	246	3.503	3.749
1802, 26 ag	235	3.248	3.483
1802, 31 ag	259	3.963	4.222
1802, 26 sett	265	4.071	4.336
1805, 13 nov	55	975	1.030
1805, 5 dic	53	994	1.047
1805, 18 dic	59	1.077	1.136
1806, 29 mag	110	1.955	2.065
1806, 5 giu	121	1.890	2.011
1806, 18 giu	95	1.532	1.627
1806, 31 lug	94	1.418	1.512
1806, 28 ag	88	1.499	1.587
1806, 4 sett	87	1.549	1.636
1813, 3 genn	206	2.601	2.807
1813, 16 dic	226	2.728	2.954
1814, 7 genn	155	2.602	2.757
1814, 17 genn	151	2.220	2.371

siamo lontani da quel "completo" di 4.000 uomini di guarnigione e 4.000 riservisti, non compresa la Guardia Reale, previsti per la capitale dal decreto 6 gennaio 1809[51]. Nella percezione quotidiana dei milanesi, tuttavia, la presenza degli uomini in uniforme dovette apparire maggiore di quella reale, dati il frequente avvicendamento dei corpi di guarnigione e il continuo transito di truppe (italiane e francesi) dirette altrove, sebbene queste ultime nulla incidessero sul controllo interno e sulla tutela dell'ordine pubblico.

Per ritrovare davvero molte migliaia di soldati accasermati nella città di Milano si deve guardare ai primi mesi dopo il crollo del regime napoleonico, quando stanno ancora transitando grossi corpi di truppa austriaca: il 10 giugno, 13.392 militari austriaci di cui 4.000 di cavalleria, allorché è ormai avanzata la smobilitazione delle unità del cessato Regno d'Italia (543 soldati italiani)[52].

51 *Codice dei podestà*, cit., pp. 121-122.

52 «Dipartimento d›Olona / Stato settimanale delle truppe austriache e italiane stazionate nel circondario del suddetto dipartimento all›epoca del 10 giugno 1814. Milano», ASMi, MG,

Altre piazze nel Regno ebbero un numero relativamente superiore di militari sul territorio, sempre in relazione alla popolazione civile, a cominciare dalle poche piazzeforti che nel 1810 Napoleone considerava necessarie alla difesa dello Stato, sulle linee strategiche dell'Adda, del Mincio, dell'Adige, dell'Isonzo e sulla linea costiera da Grado al confine con gli Abruzzi: Pizzighettone (deposito), Mantova, Peschiera, Rocca d'Anfo, il Castello di Trento e Castelvecchio a Verona, Legnago, Venezia, Palmanova, Osoppo, Ancona[53]. Questa decisione strategica del sovrano corrispose, tra l'altro, a un enorme onere per le casse comunali (gendarmeria, coscrizione, effetti di casermaggio e riparazione degli edifici militari). Basti qui citare i casi di Mantova e di Verona. Nella prima, le spese preventivate per il militare passano dal 14,2 % del 1807 al 42,6% del 1814. Nella seconda città le forze armate del bilancio comunale impegnano, sempre in percentuale, il 30,5 (1810), il 39,9 (1812), il 23,1 (1814)[54]. Sono cifre ben maggiori, come si vede, rispetto alle medie già elevate di Milano.

Se al deposito di Pizzighettone il 10 luglio 1806 erano stanziati 352 effettivi (327 presenti), tutti Cacciatori Reali Bresciani, e nella piazza di Novara 499 effettivi (413 presenti), della guarnigione di Mantova abbiamo una stima per difetto – 1811 effettivi (1460 presenti) – poiché non sono pervenuti i dati relativi al 3° di linea colà accasermato, mentre vi figurano il 2° e il 5° fanteria italiana di linea, fanteria e cavalleria polacche[55]. Escludendo le milizie civiche e considerando gli effettivi, si hanno dunque un militare ogni 8,7 abitanti a Pizzighettone; uno ogni 26 a Novara; uno ogni 11,2 (stima per difetto) a Mantova[56].

Qualche altro dato aiuta a ridimensionare l'impatto del militare nella capitale del Regno d'Italia. Pavia nel marzo 1806 aveva un presidio di 1.500 uomini, cui si devono aggiungere Guardia Reale, Guardia Nazionale, Gendarmeria e due scuole militari, senza le quali il rapporto è già di un militare ogni 15 civi-

2673.

53 ZANOLI, I, 125.

54 Emanuele PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802-1814)*, Roma, Carocci, 2007, pp. 160, 179-180.

55 «Stato di situazione settimanale della 1° Divisione comandata dal sig. generale Fiorella all'epoca del 10 luglio 1806» ASMi, MG, 2673.

56 Il calcolo è con la popolazione attribuita ai capoluoghi nel compartimento territoriale 8 giugno 1805, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, Stamperia reale, 1805: Pizzighettone 3.644 ab.; Novara (e uniti) 12.955; Mantova 20.343.

li[57]. Anche capoluoghi minori, come quelli romagnoli, nel momento del massimo sforzo bellico si trovarono in prima linea nella difesa della costa, minacciata quotidianamente dalla flotta britannica. Le guarnigioni di Forlì, di Ravenna e di Rimini furono rinforzate. Nel giugno 1813 ospitavano, rispettivamente, 253, 341, 172 uomini, cui si devono aggiungere parecchie centinaia di militi distaccati sul litorale, tra guardie nazionali, cannonieri guardacoste e truppa di linea: una densità di forze armate notevole rispetto agli abitanti, equivalente e forse superiore a quella milanese[58].

L'impatto delle guerre napoleoniche sulla popolazione milanese, per un altro verso, può osservarsi dal punto di vista del tributo di giovani uomini che quest'ultima ha dovuto dare alla coscrizione e alle campagne militari. Considerando in particolare le classi di età tra i 20 e i 25 anni, obbligate dalla legge a un servizio di quattro anni in tempo di pace (aumentabile in tempo di guerra), quanti milanesi di nascita hanno realmente imbracciato le armi? Nel periodo tra 1805 e 1814 il contingente medio di coscritti richiesto alla sola città di Milano si aggira sui 302 uomini, il che darebbe 2 coscritti ogni 100 abitanti[59]. In realtà, almeno la metà di questi non avrebbe mai raggiunto il proprio corpo in servizio attivo, per varie ragioni. Un quarto dei "requisiti" è scartato per indisposizione fisica; un altro quinto o quarto, secondo i periodi, ricade nella quota oscillante costituita da refrattari, renitenti e disertori, datisi alla macchia prima o dopo l'incorporazione. Un ulteriore 20% è composto di figli unici di padre vivente o di madre sola, di fratelli di militari e di ammogliati dopo l'entrata in vigore della legge 13 agosto 1802: costoro sono inseriti per ultimi nella lista della propria classe di età e quindi posposti agli altri coscritti nell'invio ai depositi[60]. In definitiva, i coscritti effettivamente consegnati al militare nel periodo suddetto assommerebbero a 1.500 milanesi, molti dei quali, probabilmente la maggioranza, erano supplenti, pagati dalla famiglia del giovane che si faceva sostituire, approfittando della possibilità che la leg-

57 Nel 1812 vi sono 12 caserme; Gianfranco Emilio DE PAOLI, *Pavia cisalpina e napoleonica (1796-1814)*, Pavia, La Goliardica Pavese,1975, I. Pavia e circondario, secondo il compartimento territoriale 8 giugno 1805, ha 23.237 abitanti, *Bollettino delle leggi*, cit., 805, p. 247.

58 PAGANO, *Le forze armate* cit., p. 216 e *passim*.

59 Cfr. Olivier FARON, «Guerre napoleoniche e popolazione milanese», in SIDES (Società Italiana di Demografia Storica), *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal secolo XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna, Clueb, 1997, II, pp. 793-806.

60 DELLA PERUTA, pp. 40-41.

ge dava in base a una (odiosa) discriminazione censitaria. Se anche la stima di un migliaio al più tra morti e dispersi (specialmente in Spagna e in Russia) dovesse trovare conferme[61], il tributo umano dato dalla capitale sarebbe stato, tutto sommato, abbastanza contenuto. Restano evidenti, nondimeno, le conseguenze indirette sulla demografia e, in particolare, sulla nuzialità, poiché, specialmente dal 1810 in poi, la fascia di età degli sposi maschi tra i 20 e i 25 anni risulta numericamente inferiore della quota delle spose coetanee. L'età al primo matrimonio pure sembra essersi abbassata anche in città, dove molti più uomini e donne tra i 18 e i 30 anni risultano sposati nel 1812 rispetto al 1824[62]. Nozze anticipate, come s'è visto, consentono agli sposati almeno di posticipare l'effettiva chiamata al servizio attivo nelle armate. Un ritardo prezioso, che in quegli anni può salvare la vita.

1.2. Frammenti di vita militare nella Milano napoleonica

Quali notizie si hanno della vita in caserma e – nei momenti di libera uscita – nei quartieri urbani dei militari di stanza a Milano? Le fonti sono scarne, frammentarie: se ne ricavano immagini impressionistiche; eppure vale la pena di riportare qualche stralcio.

Un clima di disordine si respira nella Milano della Seconda Cisalpina, quando vi si aggira una moltitudine di militari di varia provenienza in attesa di ricevere nuovi ordini. Il comandante della piazza Hulin a fine settembre 1800 dispone la partenza immediata di alcuni reparti per Morbegno, ov'è acquartierata la divisione Lechi, di altri per Reggio, presso il gen. Pino, compresi «tutti i patrioti napolitani, romani, veneti e toscani in stato di portare le armi, che hanno precedentemente servito nelle truppe dei differenti Stati, e che sotto questo titolo ricevono all'Armata le razioni militari»[63]. Nel 1801, cessate da alcuni mesi le ostilità con l'Austria, il contegno degli ufficiali di guarnigione, specialmente in materia di uniforme, è ancora oggetto di una reprimenda del comando di piazza.

> Molti officiali della guarnigione di Milano, e particolarmente degli officiali cisalpini compaiono in pubblico in una tenuta non convenevole. Nel tempo istesso che essi sono decorati de' segni distintivi de' loro gradi militari, portano in vece di cappelli, o caschetti [francese Chapeaux / schakos], dele berrette verdi: essi vanno abitualmente senz'armi; sembra che ignorino, che il carattere d'officiale obbliga quegli che ne è rivestito a una decente maniera di mettersi, a delle oneste abitudini, ed al rispetto per se medesimo, e pel suo grado[64].

Un regolamento di polizia militare è emanato nell'aprile 1802, onde evitare la circolazione incontrollata per le strade urbane di militari distaccati dai propri corpi di appartenenza. Qualunque militare proveniente dall'esterno della città deve esibire al sottufficiale di piantone alla porta cittadina l'ordine con cui è stato autorizzato a venire a Milano. Nessun militare senza truppa può circolare in Milano senza essere registrato presso il comando di piazza, ove gli viene rilasciata una «carta di sicurezza» a tempo determinato; e al medesimo comando deve presentarsi ogni domenica ad ascoltare gli ordini del giorno. Chi non ha la carta di sicurezza o l'ha scaduta o veste abusivamente l'uniforme italiana o francese viene immediatamente arrestato[65].

I rapporti dei comandanti d'arme e degli stati maggiori, oltre ad asciutte notazioni sui movimenti dei corpi di truppa, dei coscritti e dei nemici prigionieri, contengono segnalazioni disciplinari relative alle stesse unità d'élite. Il 3 aprile 1806 si registra l'evasione «dall'ospedale del Foro» di un cacciatore del reggimento Reale, «condannato a vent'anni di ferri». Sono puniti i tre polacchi che lo avevano in custodia[66]. Una nota drammatica è vergata il 4 settembre di quell'anno: «Un dragone del Reggimento Napoleone nominato Pino Luigi è stato condannato a morte per capo complotto di diserzione all'estero, a mezzo giorno si è eseguita la sentenza»[67].

Che anche nei corpi militari più distinti, anche sul piano sociale, serpeggiassero non di rado insoddisfazione e malessere è attestato in fonti diverse, ad esempio quelle memorialistiche. Il carteggio con i famigliari del giovanissimo toscano De Laugier, incorporato a Milano nel reggimento Veliti Reali il 27 ottobre 1807 (e il mese successivo spedito in Spagna), ne offre una particolareggiata testimonianza.

61 FARON, p. 804.

62 Ivi, p. 803.

63 Ordine di Hulin, 3 vendemmiatore anno IX (25 sett. 1800), ASCMi, *Materie*, 652.

64 Ivi, Avviso bilingue dell'aiutante comandante M. S. Foy, 20 messidoro anno IX (9 lug. 1801), in cui si minacciano quindici giorni di prigione ai contravventori.

65 Ivi, Regolamento emanato il 27 aprile 1802 dal gen. Severoli.

66 «Rapporto della Piazza […]», 2-3 aprile 1806, del generale Bertolosi, sotto «Avvenimenti», ASMi. MG, 2673.

67 Ivi, «Piazza di Milano / Trassunto dei rapporti giornalieri […]», 29 agosto-4 settembre 1806, «Avvenimenti».

[…] Il Velite ove io sono entrato non è ciò che ci figuravamo – scrive alla madre il 21 ottobre – è peggio del soldataccio di linea in Toscana, benché sia qui rispettato. Conviene spazzare i quartieri, fare il rancio, andare con il sacco a prendere il pane, ritirarsi a sette ore la sera, star sottoposto a dei caporali, a dei sargenti, che non gli si darebbe un calcio, mangiar poco male e sudicio […].

Mi accingo – scrive al fratello il 10 novembre – a farti la descrizione della nostra vita. Quando è terminata la vita del reclute (che per me non è ancora) la quale è durissima, questa è la vita che fa un Velite. Levarsi la mattina (adesso) ad ore 6, disfare il suo letto, unito con il camerata […], vestirsi ed andare a manovrare al Foro Bonaparte fino a 10 ore, ed 11 allorché a gran manovra a foco comandata dal Generale; si torna in quartiere ove si trova tre once di riso cucinato da uno di noi a turno, quattro once di carne, una libbra di pane nero, non ti dirò se tutto questo è buono, i primi giorni non potevo assolutamente mangiarlo, ora la fame me lo condisce, eccettuandone la minestra alla quale non mi posso ancora adattare, ed un bicchier di vino; indi conviene pulirsi da capo a piedi, che sentirete quanto ciò è faticoso allorché vi narrerò il vestiario, e ripulire come specchi assolutamente le armi, e spazzare la caserma a turno. Ad un'ora vi è la manovra fino a quattr'ore e mezzo […]. A 7 ore vi è l'appello, a otto batte il silenzio e conviene andare obbligatoriamente a dormire e chetarsi […].[68]

Il malessere, più o meno diffuso tra i coscritti obbligati al servizio, diviene angoscia collettiva e lutto civile per l'intera cittadinanza milanese quando i vistosi vuoti nelle colonne dei reduci di ritorno in città rendono palese l'enorme tributo di sangue versato all'idolo napoleonico. Una «tristezza impossibile a descrivere con parole» è quella rievocata nelle memorie del marchese Benigno Bossi il quale nel 1813, come capitano della Guardia civica, ha il compito di accogliere con i suoi militi i resti dell'armata di Spagna.

> Alla fine del 1813 ho assistito […], come ufficiale della Guardia Civica al ricevimento dei nostri reggimenti, che tornavano dalla Spagna. L'aspetto e il contegno severo e marziale di questi uomini induriti alla fatica, alle privazioni, e ad una vita di pericoli di tutti i giorni e di tutte le ore erano veramente imponenti; ma la vista di quei reggimenti partiti in perfetto assetto, e che erano ridotti a quaranta o cinquanta uomini ciascuno, produsse su di me, e suppongo su tutti gli spettatori, un'impressione di tristezza impossibile a descrivere con parole, e una profonda indegnazione contro colui che aveva sacrificato al suo capriccioso orgoglio un numero sì grande dei nostri concittadini, strappati alle loro famiglie e a pacifici lavori[69].

68 PIGNI, p. 151.

69 Giovanni DE CASTRO, «I ricordi autobiografici inediti del marchese Benigno Bossi», *Archivio storico lombardo*, XVII (1890), fasc.IV, pp. 894-937, p. 905.

La permanenza nella guarnigione della capitale, d'altro canto, poteva tradursi per diversi uomini d'arme in una relativa stabilizzazione, anche sul piano affettivo. Le nozze ne costituivano certo il segno più evidente, sebbene esse fossero abbastanza osteggiate nell'esercito, ove pure in quegli anni si stava giungendo all'espulsione definitiva del concubinato[70]. Un sondaggio tra gli atti matrimoniali registrati nel comune di Milano sembra confermare, per un altro verso, una proporzione dell'elemento militare meno rilevante di quanto si sia immaginato. Dei 3.236 matrimoni civili del triennio 1807-1809, solamente 43 sposi sono censiti come militari dell'esercito, cioè solamente l'1,3%; mentre altri 13 sono paramilitari (guardie nazionali, di polizia, di finanza e un capitano di marina)[71].

Sette degli sposi militari appartengono senz'altro all'élite dell'esercito e del censo. Tra una campagna e l'altra, nel giugno 1808 il quasi quarantottenne Domenico Pino, generale di divisione, trova il tempo di sposare la possidente Vittoria Pelosi (di 4 anni più giovane), vedova Calderara e nativa di Palermo, entrambi i coniugi avendo residenza a Milano. Un anno prima (luglio 1807) il polacco Jan Dembowski, aiutante comandante e cavaliere della corona di ferro, a 34 anni s'è unito, in un matrimonio destinato a una notoria infelicità, con la giovanissima milanese Matilde (o Metilde) Viscontini (più tardi idolatrata invano da Stendhal): un connubio tra prestigio militare (Dembowski ha seguito le orme del padre, tenente colonnello) e censo cospicuo, poiché i Viscontini da ricchi mercanti di tessuti hanno investito in diverse proprietà immobiliari. Simile unione (25 maggio 1807) sembra essere quella del napoletano Bonaventura Amorelli – vedovo di 43 anni e aiutante di campo del generale corso Fiorella – con la milanese Teresa Cernuschi (di 25 anni), pure appartenente alla borghesia mercantile. Altra alleanza matrimoniale tutta interna all'*establishment* napoleonico ritroviamo nelle nozze (31 gennaio 1807) tra il venticinquenne Ignazio Agazini, tenente dei Veliti reali e figlio di possidenti, e Teresa Sopransi, 21 anni, figlia di Luigi, presidente del tribunale di Revisione, commendatore della corona di ferro e pure

70 Emanuele PAGANO, «Soldati, mariti e padri. La disciplina del matrimonio nell'esercito italico», in CANELLA (cur.), pp.365-404.

71 ASCMi, *Archivio stato civile*, matrimoni, registri 149-162 (2 gennaio 1807-31 dicembre 1809). Cfr. Emanuele PAGANO, «Sposi a Milano. Immigrazione e mestieri nella capitale napoleonica», *Archivio storico lombardo*, CXLVII (2021), di prossima pubblicazione.

insignito della legion d'onore, nonché membro del collegio elettorale dei Dotti[72]. A un livello inferiore, si collocano due giovani ufficiali di corpi distinti (Guardia Reale di linea e Dragoni) che sposano figlie di possidenti di provincia; e un capitano, possidente nativo di Bozzolo, il quale prende in moglie la figlia di un medico milanese[73]. Tra gli ufficiali pure si registra un solo caso di endogamia: il capo battaglione Couponet, francese di Beaune, sposa la figlia del colonnello corso Balathier (14 aprile 1808).

Un fossato sociale pressoché invalicabile, segnato, in linea di massima, dal lavoro manuale, separa gli ufficiali dai sottufficiali e dai soldati – e rispettive consorti –; inclusi, sembrerebbe, i corpi più distinti. Un brigadiere dei Dragoni della Guardia Reale, il perugino Clemente Tromboni, prende in moglie la figlia di un cuoco milanese (26 marzo 1807). Nel giugno 1807 il sergente maggiore Carlo Scagliarini, del contado bolognese, sposa la figlia di un "pelacane" (probabilmente un reggiano trasferitosi a Milano), Giuliana Maestri, la quale già risiede con lui alla caserma di s. Eustorgio; e il sergente Lucchini, pisano di stanza nella caserma dell'Incoronata, s'unisce in matrimonio con la figlia di un fabbro ferraio, nata a Cannobio. Un suo commilitone all'Incoronata, il sergente Polli (nato a Basilea), sposa una lavandaia modenese, pure residente in caserma: una tipica "donna di reggimento", in apparenza.

4 Conclusioni

Alla luce di quanto si è ricomposto sin qui, si può trarre qualche conclusione di massima.

In generale, la presenza di truppe stabili all'interno delle mura milanesi risulta contenuta al di sotto di quanto talora si sia attribuito all'ingrosso, senza un puntuale esame delle fonti, sull'onda di un immaginario tradizionale che nell'età napoleonica vede una 'militarizzazione universale'[74]. Salvo alcuni momenti di straordinaria concentrazione di soldati in città, in transito verso altre destinazioni (1796, 1800, maggio-giugno 1814), la media degli uomini armati (inclusi i corpi paramilitari) presenti nella capitale tra Repubblica Italiana e Regno d'Italia si aggira sui 3.000 uomini, uno ogni 46 abitanti civili. Un rapporto inferiore a quello riscontrato in diverse altre piazze italiche dell'epoca, come Mantova, Verona, Pavia, dove anche gli oneri municipali per l'acquartieramento sono due o tre volte maggiori rispetto a quelli sostenuti dall'amministrazione comunale milanese. È questo l'esito, oltre che di precise scelte strategiche napoleoniche, di un processo complessivo secolare che ha trasformato la guerra e i dispositivi militari operanti nell'area alpino-padana, relegando Milano a deposito di retrovia, a snodo pur importante sul nuovo asse del Sempione. Milano capitale napoleonica non recupera, dunque, la centralità strategica della grande piazza d'armi della monarchia iberica.

Dalla sovrabbondante documentazione e dagli studi più ponderati, in effetti, l'immagine che ritorna in maniera più convincente della Milano di quel tempo rinvia alle altre sue dimensioni: politica, amministrativa, civile; intellettuale e artistica. È la capitale di un vasto Stato nazionale modellato alla francese, sede di una corte reale (virtuale) e di una vivace corte vicereale; sede di un governo con i suoi tribunali, ministeri e direzioni generali; i suoi uffici periferici e locali; la metropoli, insomma, dove formicola uno stuolo di funzionari e di impiegati, provenienti da tante parti della penisola e d'oltralpe. È la Milano delle scienze e delle belle arti: il polo culturale di Brera, l'Istituto Reale di scienze lettere e arti, i licei e i ginnasi di nuovo modello; il Reale Collegio delle fanciulle[75]. Ebbene, è in questa complessiva dimensione urbana che l'apparato militare pure trova una sua collocazione in spazi riconoscibili e un suo peso specifico, come s'è visto. Le forze armate si trovano acquartierate in un rinnovato sistema di caserme e di quartieri militari, ricavati dai plurisecolari edifici religiosi soppressi e dislocati, per lo più, in un anello periferico, sia pure *intra moenia*, ove l'antico Castello di porta Giovia – smantellati i bastioni poligonali per fare posto alla magnificenza civi-

72 Su Luigi Sopransi (Milano, 1745-1826), Zaghi (cur.), *I carteggi*, cit., VII, p. 65; Pillepich, *Milan capitale*, pp. 129, 134, 144-149, 314-315, 368, 723; Pagano, *Enti locali* cit., pp. 42-43, 46, 51-52.

73 Ten. Francesco Antonio Levati, di Parma, e Marianna Corna, di Brivio (5 genn. 1807); sottoten. Giovanbattista Debon, bellunese residente alla caserma di s.Vittore, e Antonia de Leva, nata a Nerviano, dipartimento d'Olona (20 gennaio 1807); cap. Pietro Baranzoni e Marta Amelia Rossi (16 ott. 1807).

74 Affermazioni enfatiche come quella che segue (esemplare, in tal senso) non trovano riscontro nella documentazione di prima mano: «[…] all'inizio dell'Ottocento c'erano a Milano 50.000 militari con oltre 20.000 cavalli. Milano aveva circa 130.000: più di un terzo dunque era in divisa, e considerando l'età matura, metà della popolazione era costituita da militari» (Patetta, *Soppressione*, cit., p. 396).

75 Cfr., per tutti, *I cannoni al Sempione*; Pillepich, *Milan capitale*; Pagano, Riva (cur.).

le del Foro Bonaparte, del nascente Arco di trionfo e dell'Arena – resta la più capiente caserma cittadina. I militari svolgono in città ordinarie funzioni di presidio, in concomitanza e non di rado in subordine ai corpi paramilitari e di polizia che sono deputati al controllo dell'ordine pubblico. In via straordinaria ma frequente nella temperie napoleonica, i militari, inguainati nelle loro variopinte uniformi, si producono in coreografiche parate durante le feste pubbliche e gli appariscenti cerimoniali che accompagnano i fasti dei napoleonidi. L'istituzione di una divisione prestigiosa come la Guardia Reale, oltre a effettive necessità belliche, assolve questo ruolo di alta rappresentanza del mondo militare (bene espresso da unità come le Guardie d'Onore e i Veliti Reali) nella compagine complessiva del nuovo Stato, secondo l'ambizioso progetto di amalgama e di rimodulazione delle élites promosso dalla monarchia napoleonica.

A un livello socialmente inferiore e maggioritario, la quotidiana esistenza di molti militari di stanza nella Milano del tempo – ufficiali, sottufficiali, graduati di truppa e soldati – assomiglia a quella di tanti altri commilitoni coevi i quali, tra una campagna bellica e la seguente, continuano a sperimentare le durezze della disciplina di Marte, che riescono insopportabili a molti, producendo renitenza e diserzione anche nei corpi di élite. Al militare è pure possibile, d'altro canto, raggiungere forme di stabilizzazione – economica ed esistenziale – tali da consentirgli le nozze, quindi la formazione di una famiglia. Un evento forse auspicato da molti, ma certo consentito a una minoranza di uomini in uniforme, come si è appurato anche nel caso milanese ove essi non sembrano andare molto oltre il punto percentuale rispetto agli sposi civili, ostando la rigida normativa in materia e incombendo una precarietà complessiva connessa al mestiere delle armi in tempo di guerra.



Fig. 2 – Guardia d'Onore. Compagnia di Milano
I Cannoni al Sempione, p. 248.

Fig. 3 – Guardia della Città di Milano
I Cannoni al Sempione, p. 249.



Fig. 4 – Zappatori Pompieri di Milano
I Cannoni al Sempione, p. 246.



Bibliografia

ANCARANI, Giovanni, *Il governo della Repubblica italiana (1802-1805)*, II, t. III, *Il Ministero della Guerra*, Milano, I.S.U. – Università Cattolica, 1988.

ANTONIELLI, Livio, «Il primo arruolamento della gendarmeria italica: le cause di un insuccesso», in Giovanni Luigi FONTANA e A. LAZZARINI (cur.), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1992, pp. 504-538.

BELOCH, Julius, *Storia della popolazione d'Italia*, Società Italiana di Demografia Storica (cur.), Firenze, Le Lettere, 1994 (ed. or. Berlin-Leipzig 1937-1961).

BIANCHI, Paola, e DEL NEGRO, Piero (cur.), *Guerre ed eserciti nell'Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018.

BIANCHI, Paola, «Una piazzaforte sabauda: esercito, difesa e controllo sociale ad Asti nel Settecento», in Giuseppe RICUPERATI (cur.), *Quando San Secondo diventò giacobino. Asti e la repubblica del luglio 1797*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 127-178.

BOBBI, Silvia, «Il soldato in casa. Alloggi militari, istituzioni e proprietari nella Lombardia napoleonica», in Adele ROBBIATI BIANCHI (cur.), *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, Milano, Istituto Lombardo-Accademia di scienze e lettere, 2006, pp. 527-550.

BRIGNOLI, Marziano, «L'avvio alle armi. I soldati italiani», in *I cannoni al Sempione. Milano e la 'Grande Nation' (1796-1814)*, Milano, Cariplo, 1986, pp. 213-275.

BUONO, Alessandro, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze, Firenze University Press, 2009.

CANELLA, Maria (cur.), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

Codice dei podestà e sindaci del Regno d'Italia. Milano, Reale Stamperia, 1811.

CROCIANI, Piero, ILARI, Virgilio, PAOLETTI, Ciro, *Storia militare dell'Italia giacobina (1796-1802)*, t. I, *La guerra continentale*. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2001.

CROCIANI, Piero, ILARI, Virgilio, PAOLETTI, Ciro, *Storia militare del Regno italico (1802-1814)*, vol. I *L'Esercito Italiano*, t.1, *Il contesto politico, l'amministrazione militare, lo Stato Maggiore*. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico; t.2, *Armi e corpi dell'esercito*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2004.

DATTERO, Alessandra, *Il "governo militare" dello Stato di Milano nel primo Settecento*, Milano, Unicopli, 2001.

DATTERO, Alessandra, *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

DE CASTRO, Giovanni, «I ricordi autobiografici inediti del marchese Benigno Bossi», *Archivio storico lombardo* XVII (1890), fasc.IV, pp. 894-937.

DE PAOLI, Gianfranco Emilio, *Pavia cisalpina e napoleonica (1796-1814)*, Pavia, La Goliardica Pavese,1975.

DELLA PERUTA, Franco, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*. Milano, FrancoAngeli, 1988.

DONATI, Claudio, «Esercito e società civile nella Lombardia del secolo XVIII: dagli inizi della dominazione austriaca alla metà degli anni Sessanta», *Società e storia* 17 (1982), pp. 527-554.

DONATO, Maria Pia *et al*. (cur.), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013.

FARON, Olivier 1997, «Guerre napoleoniche e popolazione milanese», in SIDES (Società Italiana di Demografia Storica), *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal secolo XIV agli inizi del secolo XX)*. Bologna, Clueb, II, pp. 793-806.

FORTI MESSINA, Annalucia, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

GAGLIARDI, Laura, *Milano in rivoluzione. Patrioti e popolo di fronte all'invasione francese (1796-1799)*, Milano, Unicopli, 2009.

GAINOT, Bernard, «Guerra ed esercito», in Maria Pia DONATO *et al*. (cur.), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013, pp.53-85.

GRAB, Alex, «Army, State and Society: Conscription and Desertion in Napoleonic Italy (1802-1814)», *The Journal of Modern History*, 67 (1995), pp.25-54.

GROTTANELLI, Eduardo, «Caserme ed apprestamenti militari a Milano tra l'età napoleonica e la fine dell'Ottocento», *Storia in Lombardia* VI (1987), 1, pp. 3-13.

I cannoni al Sempione. Milano e la 'Grande Nation' (1796-1814), Milano, Cariplo, 1986.

ILARI, Virgilio, «Esercito», in Luigi MASCILLI MIGLIORINI, *Italia napoleonica. Dizionario critico*, Torino, Utet, 2011, pp. 233-250.

LEVATI, Stefano, «Politica, affarismo ed esercito: la lotta per il potere nel Ministero della guerra durante la Seconda Repubblica cisalpina e la Repubblica italiana (giugno 1800-maggio 1805)», in Id. (cur.) *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, Milano, Guerini e Associati, 2005, pp. 65-96.

LEVATI, Stefano, *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria… e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

LEVATI, Stefano, «Riforma dell'esercito e progettualità politica nel "Mémoire sur la force militaire de la République Cisalpine" di Andrea Milossevitz», *Società e storia*, 135 (2012), pp.65-88.

LEVATI, Stefano, «Un grande uomo politico della stagione napoleonica: Giuseppe Prina», in Emanuele PAGANO e E. RIVA (cur.), *Milano 1814: la fine di una capitale*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 35-56.

MAFFI, Davide, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660-1700*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

PAGANO, Emanuele, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*. Milano, Vita e Pensiero, 1994.

PAGANO, Emanuele, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802-1814)*, Roma, Carocci, 2007.

PAGANO, Emanuele, «Soldati, mariti e padri. La disciplina del matrimonio nell'esercito ita-

lico», in Maria Canella (cur.), *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 365-404.

Pagano, Emanuele, «Gli istruttori militari nei licei del Regno d'Italia (1808-1814)», in Monica Ferrari e F.Ledda (cur.), *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 180-193.

Pagano, Emanuele, «La polizia del territorio urbano nel primo Ottocento. Il contributo delle finanze comunali», in Simona Mori e L.Tedoldi (cur.), *Forme e pratiche di polizia del territorio nell'Ottocento preunitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 67-88.

Pagano, Emanuele, «Le forze armate nel Dipartimento del Rubicone», in Angelo Turchini (cur.), *Il Dipartimento del Rubicone. I suoi Archivi e il contesto storico,* Cesena, Editrice "Il Ponte Vecchio", 2018, pp. 105-129.

Pagano, Emanuele, «Antemurale veneziano nella Lombardia Austriaca: Crema nell'età di padre Bernardo Nicola Zucchi (1706-1753)», in Marco Nava and F.Rossini (cur.), *Bernardo Nicola Zucchi, Diario (1710-1740)*, I, Bergamo, Sestante, 2019, pp. 17-31.

Pagano, Emanuele, «Sposi a Milano. Immigrazione e mestieri nella capitale napoleonica», *Archivio storico lombardo* CXLVII (2021), di prossima pubblicazione.

Pagano, Emanuele, e Riva, Elena (cur.), *Milano 1814: la fine di una capitale*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Patetta, Luciano, «Il ruolo del Demanio e del patrimonio pubblico nella costruzione della città. Il caso di Milano», in *Demanio e patrimonio pubblico nella gestione della città*, Milano, Comune di Milano - Ripartizione Demanio e Patrimonio, 1980.

Patetta, Luciano, "Soppressione di ordini religiosi e riuso civile dei beni in Lombardia" in Giovanni Luigi Fontana and A.Lazzarini (cur.), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, Milano-Roma, Cariplo-Laterza, 1992, pp. 371-399.

Pigni, Emanuele, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e pensiero, 2001.

Pillepich, Alain, *Milan capitale napoléonienne (1800-1814)*, vol. IV "Milan rue par rue", Thèse d'Etat, Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 1997.

Pillepich, Alain, *Milan capitale napoléonienne (1800-1814)*, Préface de Jean Tulard. Paris, Lettrage, 2001.

Ribot Garcia Luis Antonio, «Milano, piazza d'armi della monarchia spagnola», in Claudio Donati (cur.), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 41-61.

Rizzo, Mario, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano, Unicopli, 2001.

Zaghi, Carlo, (cur.), *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi*, Milano, Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune di Milano, 9 voll., 1958-1966.

Zangheri, Renato, «La popolazione italiana in età napoleonica. Studi sulla struttura demografica del Regno Italico e dei dipartimenti francesi», *in Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, 1963.

Zanoli, Alessandro, *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Milano, 1845.

L'esercito dissolto:

Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21"

di Giacomo Pace Gravina

Abstract: The article reconstructs, starting from the study of a portrait, the events of a military unit of the Sicilian revolutionary army of 1820, the 4th Division *Val di Noto*, and its commander, Colonel Gaetano Abela: patriot, Knight of Malta, former officer of the Napoleonic Army. During the march to the theater of war operations, the troops mutinied against the officers, and the division remained with a few soldiers, being effectively merged with the 2nd Division commanded by the Prince of Fiumesalato. The Sicilian surrender in the hands of the Neapolitan general Florestano Pepe dissolved the army, but, when the Neapolitan Parliament did not ratify the pacts, Abela resumed his arms; he was captured and, after several complex trial phases, was sentenced to death.

Keywords: Gaetano Abela, Rivoluzione siciliana 1820-21, Ordine di Malta, Diritto penale militare, Carboneria.

1 L'enigma di un ritratto

La penombra di una elegante sala di una dimora siracusana custodisce un antico ritratto. Il pittore ha fermato sulla tela l'immagine di un giovane elegante, dai lineamenti delicati, ma dallo sguardo fermo e risoluto, vestito di una uniforme rossa dai risvolti neri, un gilet bianco ricamato a fogliami d'oro, una spada al fianco, dall'elsa dorata, un copricapo nero, probabilmente un tricorno, poggiato di fianco. Alla base del dipinto un cartiglio ci informa sul soggetto del dipinto: «Cavalier Gaetano Abela della Torre, dei Baroni di Camelio, Generale dell'Esercito nazionale siciliano, morto in Palermo per affari politici in decembre 1826, d'anni 48». Una raffigurazione enigmatica, per vari motivi: la divisa del ritratto viene ritenuta, sulla base delle affermazioni contenute nel cartiglio, quella dell'esercito indipendentista siciliano della 'Guerra di Sicilia' del 1820-21; l'inciso «morto in Palermo per affari politici» nasconde, dietro una formulazione anodina, una realtà cruenta, quella della condanna a morte e dell'esecuzione del militare, dopo una interminabile serie di processi penali dinanzi a

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190711
Giugno 2021

corti ordinarie, straordinarie, militari. La frase in questione costituisce in effetti una muta protesta sfuggita agli occhiuti controlli della polizia borbonica, un messaggio nella bottiglia affidato ai discendenti dell'ufficiale e giunto fino a noi. Proprio il ritrovamento di una cospicua documentazione processuale ci consente di delineare con maggiore precisione le vicende militari di cui fu protagonista il gentiluomo siracusano. Riguardo alla divisa indossata dal soggetto del dipinto, non si tratta certo della divisa siciliana, come comunemente si crede. Si tratta invece della tenuta dei Cavalieri di Malta, di cui il giovane sfoggia orgogliosamente l'insegna, la croce d'oro appuntata sul risvolto della giubba. Abela, all'epoca in cui posò per il ritratto, militava nella Marina dell'Ordine, ancora attiva ed importante nello scacchiere del Mediterraneo: la coccarda rossa e bianca del suo copricapo è infatti decorata da un'ancora. Un cavaliere gerosolimitano, dunque: appartenente all'antico e prestigioso ordine cavalleresco che riuniva i rampolli dell'aristocrazia cattolica d'Europa nel nome della difesa della fede e dell'aiuto a poveri e ammalati, insieme all'impegno a condurre una vita da militare sulla flotta melitense combattendo contro i 'turchi' (ormai in verità soltanto corsari barbareschi), ma anche la prospettiva concreta di sfuggire ad una monacazione o ad una grigia vita di provincia limitata dall'entità della *vitamilitia*, l'assegno dovuto, secondo il diritto feudale, dal primogenito titolato agli altri fratelli maschi. Proprio in Sicilia, antemurale europeo della difesa contro i turchi, la vocazione melitense rivestiva un peculiare senso identitario ed una notevole diffusione tra le famiglie più in vista delle città demaniali, un vero e proprio segno di distinzione[1].

Abela nacque a Siracusa nel 1776, ultrogenito della casata dei baroni di Camelio[2]. La famiglia proveniva da Malta, e poteva ancora vantare a fine Settecento possedimenti terrieri nell'Isola dei Cavalieri. Come era consueto per i cadetti, specie per chi non era assolutamente portato alla vocazione monastica o sacerdotale, come il nostro Gaetano, la prospettiva quasi obbligata era quella della carriera delle armi: il primo gradino, accessibile, era la milizia urbana di Siracusa, della quale il giovane, a 22 anni, entrò a far parte. Il padre aveva tuttavia predisposto il processo di nobiltà per l'ammissione del cadetto nel prestigioso Ordine dei Cavalieri di Malta: fu così che, nel 1797, Gaetano vi venne ricevuto come cavaliere: ritengo sia questo il tempo in cui venne dipinto il suo ritratto siracusano. Al giovane si apriva una nuova dimensione esistenziale: era entrato a far parte dell'Ordine cavalleresco-militare più prestigioso; era sfuggito alla grigia vita di un cadetto di provincia, dipendente dalla borsa del primogenito, per essere compreso in una élite guerriera internazionale, che gli faceva prefigurare un futuro pieno di avventure militari e di successi in società.



Ritratto di Gaetano Abela, Anonimo, fine sec. XVIII-primi sec. XIX. Siracusa, Collezione privata.

Ma il sogno del giovane fu presto infranto: i Cavalieri avevano, secondo le

1 Sulla storia dell'Ordine in Sicilia cfr. *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Giacomo Pace Gravina-Luciano Buono (curr.), Roma 2003; sui cavalieri siciliani Fabrizio D'Avenia, *Nobiltà allo specchio: Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009; Giacomo Pace Gravina, «Arma et leges. Juristes et identité nobiliaire en Sicile à l'époque moderne dans les procès de noblesse de l'Ordre de Malte», in Anne Brogini, Germain Butaud, María Ghazali et Jean-Pierre Pantalacci (curr.), in *Cahiers de la Méditerranée*. N. 97/2 - décembre 2018, pp. 89-98; per l'ultima fase del dominio dei cavalieri sull'Isola Giacomo Pace Gravina, «"Un re senza regno ed un sovrano senza territorio". Percezioni della sovranità dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nelle *Lezioni su gli Statuti del Sagr'Ordine Gerosolimitano* di Antonio Micallef (1792)», in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, I, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 1592-1603.

2 Su Abela Gaetano de Pasquali, «Gaetano Abela», in *Panteon dei martiri della libertà italiana*, G. d'Amato (cur.), Torino, 1852², pp. 180 ss.; Francesco Guardione, «Di Gaetano Abela e degli avvenimenti in Sicilia dal 1820 al 1826», in Id., *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo, Reber, 1912, p. 243 e ss; Francesco Brancato, «Abela, Gaetano», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1 (1960), s.v.; Vito Dicara, Élite di periferia. Conflitti locali e carboneria a Caltagirone tra monarchia amministrativa e guerra indipendentista, Caltanissetta, Lussografica, 2004 (ringrazio Vito Dicara, che ha in corso di stampa un saggio su Abela carbonaro (*Gaetano Abela. Storia di un rivoluzionario*), per le conversazioni sulla figura del patriota siracusano); Giacomo Pace Gravina, *Il Codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Bonanno, Acireale-Roma 2015, ad ind.; Id., «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie: i processi contro Gaetano Abela († 1826)», in *Iurisdictio, storia e prospettive della Giustizia*, 1, 2020, pp. 178-200.

nuove idee che da tempo si diffondevano, esaurito il loro compito di combattere contro i turchi in nome della fede cattolica. Questa società nobiliare formata da cadetti che vivevano su un'isola dalla posizione fortemente strategica, al centro del Mediterraneo (che faceva gola a tutte le potenze), era adesso davvero in pericolo, come ai tempi del Grande Assedio turco (1565): ma per motivi certo diversi. L'occasione per impadronirsi della importante base navale fu colta al volo da Napoleone: mentre navigava alla volta dell'Egitto riuscì ad occupare Malta, senza colpo ferire, con la probabile complicità dei cavalieri francesi. Il generale corso vi proclamò una repubblica, intimando ai componenti dell'Ordine di lasciare l'isola al più presto. Fu così che la giubba rossa del giovane siracusano non fu più garanzia di una esistenza avventurosa ed agiata: dovette ritornare nella città di Aretusa, tra le fila di una milizia di provincia, non certo paragonabile all'esperienza compiuta in una marina 'internazionale', come era la squadra dei vascelli melitensi, con ufficiali ed equipaggi di grande esperienza. Proprio questa nuova consapevolezza lo spinse a chiedere l'ammissione nella Real Marina da Guerra borbonica: ma la sua aspirazione non trovò favorevole accoglienza. Il giovane, deluso, dovette rimanere a Siracusa.

Ben presto un colpo di scena sullo scacchiere internazionale rimise la sua vita in gioco: Nelson ad Abukir aveva sgominato la flotta francese, riprendendo saldamente il controllo del Mediterraneo centrale, ed assediando Malta, i cui difensori dovettero ben presto capitolare dinanzi alla preponderanza delle armi inglesi. Per i buoni rapporti tra queste e sua maestà siciliana Abela ebbe agio di ricomparire sull'isola ove aveva vissuto il suo vero addestramento militare, non più come cavaliere, ma spinto da motivi economici, al fine di controllare l'amministrazione del patrimonio terriero del proprio casato. A Malta un incontro cambiò nuovamente, ma stavolta per sempre, la sua vita. Conobbe un noto militare napoleonico, il generale Vial, che qui era rappresentante diplomatico della Repubblica francese, ed entrò nelle sue grazie: a Vial non era certo sfuggito lo sguardo fermo e risoluto di Abela, cui propose l'arruolamento nell'*Armée*. Il giovane non si fece sfuggire la nuova occasione di sottrarsi alla monotonia di una guarnigione di provincia, e accettò di buon grado.

Lo ritroviamo infatti a Calais, con il grado di sottotenente: qui nel 1803 venne iniziato alla massoneria. Il suo coraggio e la conoscenza militare gli fruttarono la promozione a tenente, cui seguì ben presto quella a capitano. La nuova penetrazione delle armi francesi nel regno di Napoli lo vide partecipe; dopo la conquista ritornò in Francia, dove fu promosso al grado di capo battaglione presso lo stato maggiore. In seguito, per la riduzione dell'organico dell'armata, "entrò nella classe dei riformati", venendo addetto all'amministrazione civile. Dapprima ebbe l'incarico di ricevitore nel Dipartimento toscano, per ricoprire in seguito le funzioni di controllore delle Dogane a Napoli. Fu quindi nominato capo divisione del Ripartimento di polizia, per raggiungere infine il grado di ispettore principale sanitario[3].

La fine dell'epopea napoleonica lo vide ritornare mestamente nella sua Isola natale nel 1817. Ma la Sicilia non era più la stessa. La restaurazione aveva travolto l'antico regno indipendente, accorpato nel nuovo Regno delle Due Sicilie: non più Costituzione, non più parlamento, aboliti la corte e gli uffici centrali[4]. Il giovane militare fu colpito dalla facilità con cui erano stati cancellati secoli di storia, e decise di offrire il proprio contributo per la nobile causa dell'indipendenza della sua patria. Un contributo stavolta affidato non alla sciabola, ma alla penna, con cui iniziò a ricostruire una storia 'costituzionale' del regno di Sicilia, a partire dall'età normanna, per dimostrare come la dinastia borbonica avesse tradito il proprio popolo, eliminando le antiche prerogative del regno: aveva infatti buone nozioni di diritto, impartitegli da un sacerdote suo precettore[5]. Parallelamente iniziò a diffondere le idee della carboneria, cui si era affiliato probabilmente durante il soggiorno napoletano. L'eco delle sue imprese e la cospicua fama contribuirono a creare molta curiosità intorno ai segreti carbonari e alla fiera opposizione alla casa regnante nel nome del regno negato. Ma, oltre ai gentiluomini che frequentavano i caffè e i circoli dei nobili delle cittadine della Sicilia orientale, tali notizie giunsero anche alle orecchie della polizia borbonica: fu così che Gaetano e suo fratello Giuseppe vennero catturati e rinchiusi nelle carceri di Siracusa, per essere ben presto trasferiti nelle oscure segrete delle carceri di Caltagirone, ove

3 Cfr. Dicara, Élite di periferia, cit., p. 104 e ss. Il giudice Franco al luogotenente Gualtieri, confessione di Abela, Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNa), *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6103, 233 ss.

4 Su queste vicende cfr. Giacomo Pace Gravina, «Beyond the Lighthouse. Sicily and the 'Sicilies': Institutional Readings of a Borderland», in *Spatial and Temporal Dimensions for Legal History. Research Experiences and Itineraries*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2016, pp. 279-288; Id., «Tra Costituzione siciliana e Costituzione spagnola: la 'Guerra di Sicilia' del 1820-21 e il processo al generale Rosaroll», in *Revista europea de historia de las ideas políticas y de las instituciones públicas*, 6 (2013), pp. 157-166.

5 ASNa *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6103, 83 e segg.

il temibile giudice Antonino Franco, con gli ampi poteri di Commissario generale, stava istruendo un processo contro le sette carbonare che diffondevano il loro credo nell'Isola. Con abili arti il magistrato ottenne la confessione dell'ex ufficiale, e lo fece tradurre in catene a Palermo, da cui fu inviato via mare a Napoli, nel febbraio 1819[6].

Lo stesso re Ferdinando I, il 15 giugno, con sovrano rescritto condannò, senza processo, Gaetano Abela a 5 anni di detenzione nel castello de L'Aquila[7].

2 La IV Divisione 'Val di Noto'

Mentre Abela languiva nelle prigioni napoletane ove era stato trasferito, a Castel Sant'Elmo, in città era scoppiata la rivoluzione del luglio 1820. L'ufficiale venne liberato dai rivoltosi, insieme a numerosi altri detenuti 'politici', e decise di ritornare a casa propria, imbarcandosi il 6 luglio per la Sicilia. Ma non era certo il suo destino sistemarsi a Siracusa e condurre un'esistenza tranquilla: anche a Palermo sventolava la bandiera della rivoluzione, ma con un segno diverso da Napoli. Si trattava infatti di moti non solo costituzionali, ma anche indipendentisti, che miravano a ricostituire il regno di Sicilia con le sue antiche prerogative. La Giunta provvisoria di Palermo vide presentarsi Abela, famoso non solo per i trascorsi militari ma anche per il suo scritto a favore dell'indipendenza siciliana e per le sofferenze subite nel nome di questa: un segno del destino, i militari di provata esperienza erano ricercati, figurarsi un ufficiale superiore dell'*Armée*! La strategia della Giunta rivoluzionaria mirava a diffondere il credo indipendentista in tutta l'Isola, ben sapendo che larghe parti della Sicilia orientale rimanevano sorde al richiamo: Messina e Catania avevano beneficato del riformismo borbonico e delle istituzioni della monarchia amministrativa, e i loro gruppi dirigenti non avevano certo intenzione di tornare ai tempi della supremazia palermitana. Per riuscire a convincerli era necessario sia compiere una dimostrazione di forza militare, che inviare *in loco* soggetti che intrattenevano rapporti privilegiati con i gruppi dirigenti locali: Abela si prestava perfettamente a ricoprire ambedue i ruoli, essendo un componente della nobiltà siracusana, che godeva di una rete di amicizie e parentele diffuse in numerosi centri siciliani.

6 Dicara, Élite di periferia, cit., p. 150; Pace Gravina, «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie», cit., pp. 182 e ss.

7 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6103, 604-372.

L'animo ed il coraggio marziale avea conservato e appena fu libero in Palermo erasi condotto, ove opinava utile rendersi al sostegno della patria indipendenza. Tosto che intese il progetto delle guerriglie produrre prese con energia ad encomiarne il servizio e conchiuse offrendosi qual'uno del capitani, purché nelle contrade del Val di Noto da lui ben conosciute destinato venisse[8].

L'ufficiale napoleonico venne così promosso colonnello e messo a capo di una divisione dell'esercito siciliano. Questo constava di quattro divisioni: la prima, agli ordini dal maresciallo Coglitore, con sede a Palermo, di cui faceva parte la truppa regolare, fanteria di linea; le altre tre prendevano il nome dalle antiche circoscrizioni amministrative siciliane, i Valli. La seconda divisione, *Val di Mazara*, era comandata dal maresciallo principe Salvatore Galletti di Fiumesalato; la terza, *Val Demone*, comandata dal colonnello Raffaele Palmeri da Termini, esisteva solo nel nome, essendo questa porzione di Sicilia saldamente presidiata dalle truppe napoletane; la quarta, *Val di Noto*, venne affidata al comando di Abela[9]. Il numero di militari di ogni divisione veniva calcolato al 2 per cento della popolazione, i soldati erano suddivisi in centurie, sezioni e squadre[10].

La bandiera siciliana scelta dalla giunta provvisoria constava di un'aquila in campo bianco «colle armi reali e dall'altra l'iscrizione d'Indipendenza siciliana e costituzione spagnola»[11].

Il nuovo colonnello si occupò subito di organizzare la spedizione, mettendo insieme un nutrito gruppo di ufficiali, degno di un vero e proprio esercito, che comprendeva gentiluomini di diversi centri della circoscrizione meridionale della Sicilia. Il suo stato maggiore era comandato dal colonnello Giuseppe Corrado Ballarò (nobile di Mineo, già tenente colonnello del reggimento *Caltagirone*

8 Francesco Paternò Castello, *Saggio storico politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX sino al 1830, preceduto da un rapido colpo d'occhio sulla fine del secolo XVIII scritto dal fu Francesco Paternò Castello marchese di Raddusa*, Catania, Stamperia di Francesco Pastore, 1848, p. 161.

9 I dati si desumono dall'interrogatorio di Abela del 7 ottobre 1822, in ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, *Riassunto totale delle istruzioni a carico di Gaetano Abela e c.i*, foll. 41v e ss.

10 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 255.

11 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 345.

dei *Volontari sicoli*[12]), sottocapo di stato maggiore il tenente colonnello marchese Milo, i maggiori Luigi Feres e Calcagno, capitani il cav. Leon Federico Borgia (da Siracusa), Valisano, tenenti Giovanni Carnovale (da Palermo), tenente aiutante di campo Giovanni Adorno (da Siracusa), tenente aggiunto il dottor Antonio Bellone, giurista di Mineo[13]; segretario sottotenente Raffaele Accaputo; commissario di Guerra don Ignazio Aprile; il maggiore Bufardeci capo chirurgo, Girolamo Montalto chirurgo tenente, un altro Borgia farmacista. L'artiglieria, che constava di due pezzi da campagna, era comandata dal capitano Damik. Cappellani i sacerdoti Agostino Ferrara, Salvatore Benanti, Carini di Rocca Palumba. Infine Antonio Li Pira (servitore di Abela) fungeva da ordinanza.

I soldati della divisione erano in realtà gli appartenenti ad alcune 'bande', quelle comandate dai capitani Verga, Sanfratello e Ardizzone. Avrebbero dovuto rimpinguare la divisione di Abela anche altri due corpi armati, il primo comandato dal tenente colonnello barone Domenico Jacona da Caltagirone, che probabilmente riuniva uomini di Niscemi, paese di cui era originario il suo casato, reparto che stazionava a Mazzarino; il secondo guidato dal tenente colonnello barone Gaetano Aliotta, che raggruppava le milizie di Terranova (l'odierna Gela), ed era ivi stanziato: entrambi i reparti avrebbero atteso l'arrivo della spedizione lungo il percorso. Probabilmente anche il contingente comandato da Odoardo Calascibetta barone di Sabuci, nobile di Lentini[14], doveva afferire alla quarta divisione siciliana, con il compito di conquistare al credo rivoluzionario tale importante centro della Sicilia orientale.

Ho sottolineato la provenienza degli ufficiali per evidenziare l'intenzione dei comandanti dell'esercito siciliano di propagandare gli ideali rivoluzionari (e aumentare gli effettivi della IV Divisione) tramite componenti autorevoli delle comunità del Val di Noto, spesso già impegnati a contrastare il partito regio nella propria città: è il caso del colonnello Ballarò e del tenente Bellone, come sappiamo protagonisti a Mineo dell'inizio della rivolta[15]; dello stesso Abela, del capitano Borgia e del tenente Adorno per Siracusa; del maggiore Sabuci per Lentini.

12 Antonino De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Acireale, Bonanno, 1992, pp. 187-188.

13 Su Bellone De Francesco, *La guerra di Sicilia*, cit., pp. 190-192.

14 Su cui De Francesco, *La guerra di Sicilia*, cit., pp. 215-216.

15 Caso studiato da De Francesco, *La guerra di Sicilia*, cit., pp. 187 e ss.

Ma questa si sarebbe ben presto rivelata una vuota speranza.

Il ricordo delle ricche, colorate ed eleganti divise dell'esercito francese indusse Abela a rivolgere particolare cura all'equipaggiamento proprio e dei suoi ufficiali, per i quali fece predisporre divise rosse con ornamenti dorati, feluche con gli emblemi isolani, come la Trinacria, e bianche bandiere con l'aquila siciliana, preoccupandosi di farle benedire insieme ai propri ufficiali dopo aver percorso trionfalmente le principali vie di Palermo[16]. Tanta cura per gli aspetti esteriori del proprio reparto si scontrò però ben presto con la dura realtà.

L'intenzione del comandante in capo dell'esercito siciliano, Emanuele Requesens di Pantelleria, era quello di armare delle 'guerriglie', modellate sulle *guerrillas* iberiche che si erano valentemente opposte all'invasione francese. Reparti agili, con profonda conoscenza del territorio, guidati da ufficiali di provata esperienza, capaci così di tenere testa all'esercito napoletano sfruttando la propria flessibilità in zona di operazioni militari:

> Il capitano generale si presentò alla giunta, espose che, attesa la brevità del tempo, non erano i nuovi regimenti in istato di prestare utile servizio mancando le reclute d'istruzione, ma egli opinava in vece formarsi delle guerriglie, le quali modellate su quelle che nelle Spagne tanto vantaggiosamente le valorose armate francesi aveano combattuto e dirette da capitani scelti e bravi, alla pronta deficienza della forza militare percorrendo le provincie avessero supplito[17].
>
> La truppa di linea era riservata alla prima divisione, mentre le altre avrebbero dovuto arruolare i propri effettivi strada facendo, mentre le 'guerriglie' 'liberavano' dall'oppressione borbonica le città del Vallo di propria competenza. Gli effettivi di cui disponeva il colonnello all'atto della partenza verso il sud-est quindi erano davvero esigui e 'problematici': si trattava in effetti delle bande dei capitani Verga, San Fratello e Ardizzone, circa 500 uomini, in gran parte popolani di Palermo (tra cui molti 'conciapelli'), che annoveravano tra le loro fila ex forzati, delinquenti comuni,

16 Alfonso Sansone, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia (con documenti e carteggi inediti)*, Palermo, Vena, 1888, p. 95: «Fece apparati pomposi: allestì daprima magnifiche bandiere; le fe' benedire in una messa solenne; le condusse in trionfo per la città; ed ornò poi sé ed i suoi con uniformi di scarlatto fregiati d'argento e d'oro, con cappelli pieni di soli dorati e di piume di varii colori, con cinturini, spade e giberne istoriate e lucenti, come se quelle schiere dovessero assistere a una rappresentazione teatrale, e non sostenere gli aspri cimenti della guerra».

17 Secondo quanto riporta Paternò Castello, *Saggio storico politico sulla Sicilia*, cit., p. 161.

ladri, assassini. Inoltre gli ufficiali menzionati prima non avevano probabilmente mai frequentato un campo di battaglia se non nella fantasiosa lettura di qualche romanzo. Come affermò il comandante Requesens, Abela era «accompagnato da alquanti gentiluomini, e da qualche nobile, che differenti gradi, ed incombenze avevano sotto il di lui comando, e con due pezzi di campagna co' corrispondenti uffiziali, ed artiglieri»[18].

La colonna comandata da Abela, con le sue evidenti disparità tra uno stato maggiore elegantemente agghindato e i variopinti e sommari abiti dei componenti delle bande, si avviò verso la Sicilia centrale, ove avrebbe dovuto riunirsi con i reparti dei tenenti colonnelli Aliotta e Jacona.

La colonna percorse la strada che attraversava Ogliastro (oggi Bolognetta), Misilmeri, Vicari. Sulla via che conduceva a Vallelunga venne prevista la prima tappa, il 25 agosto 1820, presso una delle più note locande, quella della Gulfa (o Gurfa), che si distingueva per la sua struttura in gran parte rupestre, con vasti ambienti scavati nella roccia. Gli ufficiali furono ospitati nelle camere, mentre le bande si accamparono fuori. Gli improvvisati 'soldati', complici le abbondanti libagioni con il rinomato vino locale, iniziarono, come era loro costume, a scherzare pesantemente. Era facile che si trascendesse dalle parole ai fatti:

«taluni della spedizione cominciarono a tirar fucilate sopra alcuni neri propri di quel fondacajo. Indi le schioppettate si combinarono fra le due squadre di Verga e di San Fratello, e si udì un grido imponente: "Viva San Fratello Generale ed il comandante Coniglio". Allora fu che diressero le fucilate alle finestre del fondaco ove trovavansi gli ufficiali a riposare, e indi salitivi furiosamente vibrarono raddoppiatamente»[19].

L'atavico istinto di tanti delinquenti ebbe la meglio sulla facile violenza momentanea: perché non unirsi insieme contro gli ufficiali, ricchi, odiati signori, che non avevano nulla a spartire con loro? La cassa della divisione era stata già adocchiata da molti malviventi durante la marcia, con il suo allettante contenuto destinato agli arruolamenti futuri nel Val di Noto. I miliziani attaccarono la locanda per sorprendere i gentiluomini nel sonno, sparando per impaurirli: sfondata la porta irruppero nella sala e imboccarono la scala che conduceva al piano superiore. Ma Abela e i suoi, svegliati dal vociare e dagli spari, avevano velocemente compreso cosa li aspettava: approfittando del fatto che la locanda sorgeva su un dislivello del terreno, per cui le camere che prospettavano sulla parte posteriore avevano finestre non molto alte da terra, si lanciarono dalle aperture con le poche cose che riuscirono a raccogliere, e si dispersero, approfittando dell'oscurità, nella campagna circostante. I sedicenti soldati dovettero così accontentarsi del denaro e degli oggetti personali dei graduati: riuscirono solo a mettere le mani sul capitano Leon Federico Borgia, che nella caduta si era fratturato un piede. Lo risparmiarono per chiedere un cospicuo riscatto alla nobile famiglia cui apparteneva l'ufficiale[20].

Dopo aver continuato con i bagordi notturni, sazi di cibo e vino, gli ammutinati si addormentarono; al loro risveglio presero la via del ritorno: «sollevati, contenti del fatto bottino, si resero anche padroni de' due cannoni, e delle munizioni, e si avviarono verso Palermo, col progetto di unirsi ivi ad altri facinorosi, e saccheggiare la città». Ma non avevano fatto i conti con la struttura 'ideale' dell'esercito siciliano, di cui probabilmente non si erano neanche resi conto di fare parte. Le notizie sull'ammutinamento erano corse più veloci di loro, e il comandante generale di Palermo aveva comandato al maggiore Fenile e al suo battaglione di affidabile fanteria di linea di tendere un'imboscata ai miliziani alle porte della città, presso il ponte di Sant'Erasmo. Qui Verga, Sanfratello e i loro uomini, circondati, dovettero presto arrendersi: vennero disarmati, arrestati e condotti nel convento di Sant'Antonino. Occorreva una punizione esemplare per evitare che simili episodi potessero ripetersi, ma il comandante Requesens pretese ugualmente per i colpevoli un processo militare. Furono giudicati da un Consiglio di guerra subitaneo, presieduto dal tenente colonnello Alfonso Monroy conte di Ranchibile, che giudicò i capi degli ammutinati sulla scorta della *Ordinanza* militare del 1789[21], che era stata richiamata in vita dalla Giunta provvisoria, che non aveva accettato lo *Statuto penale m*ilitare promulgato nel 1819, poco prima del *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*[22].

18 Cfr. infra, nt 23.

19 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 222v, testimonianza di Leon Federico Borgia da Siracusa, 24.8.1823.

20 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 222v. Borgia riuscì a fuggire, corrompendo il lettighiere e facendosi condurre all'Ogliastro mentre gli ammutinati si dirigevano verso Villafrati.

21 Sulla quale cfr. Francesca De Rosa, *Le riforme illuminate per la "nazione armata" napoletana*, Napoli, ES, 2018.

22 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6125, fol. 306:
«Articolo 25. I volontari per delitti militari saranno processati e giudicati da un consiglio di guerra subitaneo da convocarsi al rispettivo quartier generale della provincia nominato dal comandante della medesima fra i soggetti più probi e più intelligenti di essa colle norme prescritte nel codice penale militare del 1789.
Articolo 26. La pena pronunziata dal consiglio di guerra subitaneo sarà immediatamente eseguita. Tutte le volte però che tale pena fosse quella di morte dovrà essere approvata dal co-

Ranchibile, come era da aspettarsi, condannò a morte i capi dell'ammutinamento, mediante fucilazione: questa, avvenuta il 15 settembre 1820, ebbe tanta risonanza da venire immortalata in una delle incisioni che Calogero De Bernardis dedicò ai fatti salienti della rivoluzione siciliana del 1820-21[23].

mandante della divisione che darà parte della sua annuenza e dissenso senza che nel primo caso se ne sospenda la esecuzione. Palermo li 21 agosto 1820».
Sullo *Statuto penale militare* cfr. Pace Gravina, *Il Codice e la sciabola*, cit., Id., «Il codice insanguinato. Lo Statuto penale militare per lo Regno delle Due Sicilie del 1819 e la repressione delle insurrezioni siciliane dell'Ottocento», in *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*, F. Colao, L. Lacchè, C. Storti (curr.), (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 108), Milano, Giuffrè, 2015, pp. 273-298.

23 Cfr. ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, foll. 301v e ss.: «Avendo a norma dell'Ordinanza del 1789 ascoltato il difensore, intesa l'istanza fiscale e adempiuti tutti gli atti fiscali, il mentovato Consiglio di guerra ha deciso concordemente che il capitano Francesco Verga subisca la pena di morte»: Cfr. Sansone, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia*, cit., p. 309. Durante il suo interrogatorio il comandante Requesens affermò che «Il cav. don Gaetano Abela partì da Palermo per la Valle di Noto con 400 su 500 paesani armati, accompagnato da alquanti gentiluomini, e da qualche nobile, che differenti gradi, ed incombenze avevano sotto il di lui comando, e con due pezzi di campagna co' corrispondenti uffiziali, ed artiglieri. Quando però pervenne al fondaco detto della Gulfa, la sua guerriglia, supponendo ch'egli portasse con sé grossa somma di danaro, formò il progetto di massacrar lui, e gli altri uffiziali, e d'impadronirsi della cassa militare, e de' loro equipaggi. Conosciuto il reo disegno, egli e gli uffiziali non trovarono altro scampo per sottrarsi all'imminente pericolo, che gettarsi dalle finestre dell'opposto lato del fondaco, che fortunatamente erano assai basse, e così poterono salvar la vita con una pronta fuga, e ritornare in Palermo con le semplici robbe, che si trovavano indosso. I sollevati contenti del fatto bottino si resero anche padroni de' due cannoni, e delle munizioni, e si avviarono verso Palermo, col progetto di unirsi ivi ad altri facinorosi, e saccheggiare la città. Avvertito di ciò il Comandante Generale di Palermo fece disporre nelle vicinanze di Sant'Erasmo in imboscata un battaglione della nuova truppa di linea, sotto il comando del maggiore Fenile. Ed in effetto arrivati che furono al ponte di Sant'Erasmo furono in un istante circondati da tutti i lati, ed obbligati a metter giù le armi, e rendendosi a discrezione furon condotti prigionieri nel convento di Sant'Antonino. Si ordinò allora che si formasse un sommario processo contro i rei principali, compilato il quale, cinque di costoro (se la memoria non m'inganna) furono da un Consiglio di guerra subitaneo presieduto dal tenente colonnello conte di Ranchibile, condannati alla fucilazione; qual sentenza fu nella stessa mattina eseguita» (cfr. Michele Amari, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, Amelia Crisantino (cur.), Palermo, Accademia nazionale di Scienze, lettere e Arti, 2010, II, p. II, p. 473). La incisione di Calogero De Bernardis è pubblicata a corredo del saggio di Gaetano Cingari, «Gli ultimi Borboni», in *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1977, fig. 6 post p. 8.

3 Con la divisione Val di Mazara

Gli sparuti resti della colonna Abela si diressero a Vallelunga, continuando per San Cataldo: qui furono raggiunti da una guerriglia forte di tre o quattrocento uomini di Canicattì, guidati da Antonio Brutto (intendente), Regalbuto, Pellitteri e Lauricella; insieme proseguirono per Sommatino, Riesi, Mazzarino, ove vennero rinforzati dalla guerriglia di circa 40 uomini guidata da don Raimondo Danile, e dal reparto guidato dal tenente colonnello Jacona, giungendo infine a Licata. Qui, come sappiamo, era di stanza il reparto proveniente da Terranova agli ordini del barone Aliotta, oltre a truppe "disciplinate" comandate da un maggiore di fanteria di linea. Le milizie riunite, nei fatti aggregate alla divisione del maresciallo comandante la seconda Divisione *Val di Mazara*, il principe Salvatore Galletti di Fiumesalato, si apprestavano a convergere su Caltagirone, centro che rivestiva una posizione strategica per il controllo delle strade di penetrazione nel Val di Noto[24].

Nella città erea si era attestato il maggiore Odoardo Calascibetta barone di Sabuci, che peraltro, con missiva del 24 agosto 1820, aveva già chiesto l'immediato intervento di Abela e dei suoi uomini. Ma una pesante minaccia per la rivoluzione si appressava: nel frattempo l'esercito napoletano, guidato dal colonnello Costa, era partito da Catania, e, a marce forzate, aveva raggiunto Militello, Mineo, Grammichele, ed era ormai in vista del capoluogo della sottintendenza. Mentre Fiumesalato e i suoi si dirigevano verso Caltagirone, Sabuci comprese che non sarebbe riuscito a tenere la città, e, la notte del 29, abbandonò la posizione, lasciando la bandiera rivoluzionaria in piazza in mano ai pochi miliziani locali[25]. Abela, già sulla strada per Niscemi, apprese tale notizia insieme a quella dell'ingresso delle truppe di Costa nel centro ereo: preferì quindi, come la colonna principale, sottrarsi allo scontro, mentre i napoletani si dirigevano verso Caltanissetta, la cui acquisizione avrebbe aperto le porte della via per Palermo.

Il maresciallo Fiumesalato aveva ordinato al capitano Orlando, con sei compagnie di fucilieri del primo reggimento di linea, guerriglie a piedi e a cavallo, e cinque pezzi di artiglieria da campagna, di attestarsi sulle alture che sovrastano Caltanissetta, per impedire il passaggio dell'esercito avversario.

Orlando chiese ad Abela di raggiungerlo con i suoi effettivi per impegnare in-

24 Sulle dinamiche militari del 1820-21 in Sicilia cfr. De Francesco, *La guerra di Sicilia*, cit.; il percorso della Divisione di Fiumesalato alla fig. 4.

25 De Francesco, *La guerra di Sicilia*, cit., p. 234.

sieme i reparti napoletani. Le schiere siciliane si erano attestate in una posizione predominante, sulle pendici del monte San Giuliano, fortificandole con pezzi di artiglieria e postazioni di fucilieri, che tennero a lungo sotto tiro il nemico, facendone strage. Ma l'ardimento del 'Battaglione sacro' di cavalleria, guidato dai tenenti Morelli e Silvati (noti e sfortunati protagonisti della sollevazione costituzionale napoletana), che caricò le posizioni di Orlando, pose in fuga artiglieri e fucilieri, costringendoli ad abbandonare la posizione insieme alle bocche da fuoco:

> Appena il Costa comprese la direzione de' greci come fuga assicurata e lo scompiglio de fanti, per cui l'artiglieria rimaneva senza difesa, si rimette alla testa dello squadrone e riprende l'attacco per il fianco sinistro del monte onde potersi dell'artiglieria impadronire. Egli e pochi cavalieri i primi giunsero sulla collina, da dove le bocche di fuoco la morte fulminavano: gli artiglieri ed i pochi uffiziali che ivi si trovavano presero il fucile in loro difesa e l'audace capitano Andrea Trigona va incontro al Costa e gli scarica la pistola sul petto: disgraziatamente manca il colpo e riceve egli quello della spada del suo avversario, che perciando il cimiero la sommità della testa gli fende. I suoi prodi compagni dalle mani del nemico lo strapparono, ma sono astretti ad abbandonargli benché inchiodati, due cannoni per mancanza di cavalli da tiro cedendo al numero, e salvare il resto[26].

Venuto a conoscenza dell'esito infausto del fatto d'arme, e del conseguente ingresso in Caltanissetta del colonnello Costa, Abela, che si stava dirigendo verso il terreno dello scontro, cambiò subito direzione, indirizzandosi verso la cittadina portuale di Licata, fortificata da due castelli, posizione relativamente sicura. Ma qui la popolazione non gradì molto la sosta delle truppe, che evidentemente non mancarono di creare disordini e tensioni. I licatesi, probabilmente sollevati da alcuni notabili filo-napoletani, decisero di reagire. Molti di loro, armati, si schierarono dinanzi al portone della chiesa dove il colonnello e i suoi stavano partecipando alla funzione domenicale, e, quando l'ingresso del luogo sacro fu riaperto e i militi uscirono, li accolsero con serrate scariche di fucileria. Più di cinquanta uomini della colonna caddero colpiti a morte (tra cui nove dei miliziani di Canicattì); tra gli ufficiali morì il tenente Ferdinando Aprile, nobiluomo di Caltagirone; numerosi soldati vennero feriti, tra cui lo stesso comandante, colpito ad un tallone[27]. Vistosi perduto, il nostro cercò di sfuggire alla cattura, calandosi entro un pozzo; ma venne scoperto e rinchiuso insieme ai superstiti nel castello.

26 Paternò Castello, *Saggio storico politico sulla Sicilia*, cit., p. 174.

27 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6145.

Dopo due settimane, il maresciallo Galletti, appreso l'accaduto, ordinò di liberare i prigionieri, che raggiunsero la cittadina di Naro, nei pressi di Agrigento, dove il quartier generale del principe si era attestato[28].

Qui i due comandanti vennero colpiti da un fulmine a ciel sereno: il 5 ottobre 1820, sul *cutter* 'Racer' ancorato nella rada palermitana, la Giunta provvisoria siciliana, rappresentata dal principe di Paternò, aveva stipulato una capitolazione con il generale Florestano Pepe, comandante di un'altra più cospicua colonna napoletana sbarcata a Messina, che aveva velocemente raggiunto Palermo senza incontrare fiera resistenza, mentre il colonnello Costa teneva impegnate le schiere siciliane sulle strade dell'interno dell'Isola. Non aveva più senso, ormai, rimanere a Naro. Il principe di Fiumesalato decise di sciogliere «le guerriglie… permettendo agli uffiziali di restituirsi alla rispettiva loro patria», e si diresse verso Licata, per imbarcarsi a metà ottobre sul 'Venus', altro legno inglese, che lo avrebbe condotto verso l'esilio maltese.

Abela e Jacona invece si diressero a Palermo, per la strada di Vicari, e giunsero nell'antica capitale il 17. Qui presero alloggio nella casa del nobile caltagironese, ove Abela ricominciò a diffondere i suoi ideali carbonari (come peraltro aveva tentato di fare anche a Licata e a Naro), aprendo la vendita carbonara *La Costanza alla prova*. Il parlamento 'costituzionale' napoletano però non aveva alcuna intenzione di ratificare la pace conclusa da Florestano Pepe, e non accettò i patti di resa. Ciò provocò la reazione di numerosi militari siciliani, tra i quali il tenente colonnello Aliotta, che, alla testa di 800 uomini, aveva ripreso le armi contro i napoletani, assumendo il comando della seconda divisione *Val di Mazara* in assenza del Maresciallo Galletti.

La notizia fece sobbalzare Abela, che si immaginò nuovamente ricoperto di gloria sui campi di battaglia nel nome dell'indipendenza della sua Sicilia. Ma un antico ufficiale dell'*Armée* non poteva certo comparire in abiti civili, avendo perduto il suo ricco equipaggiamento durante l'ammutinamento della Gulfa. Il suo primo pensiero fu per una nuova divisa, completa di feluca, sulla quale doveva spiccare l'emblema siciliano, la Trinacria, e guanti, e bardature per il suo cavallo, che commissionò ad abili artigiani palermitani. Ma l'ingenuo colonnello non aveva compreso che il clima intorno a lui era ormai irrimediabilmente mutato: i

28 Cfr. Amari, *Studii su la storia di Sicilia*, cit., pp. 68 ss..

suoi movimenti vennero segnalati da due spie alle autorità militari napoletane, e la notte tra il 28 e il 29 ottobre 1820 venne catturato insieme ai supposti complici: Jacona, Ignazio Aprile, Antonino Li Pira. Anche Aliotta cadde in mano ai suoi nemici il 3 novembre successivo.

4 Una fin troppo sontuosa feluca da generale

Il parlamento napoletano sostanzialmente non aveva riconosciuto lo *status* di militari ai soldati siciliani: si aprì quindi una caccia all'uomo per catturare chi aveva partecipato alla rivoluzione, destinandolo non a corti militari ma ai giudici ordinari. Abela venne trattenuto in carcere su ordine dello spietato Pietro Colletta, comandante che sostituì Florestano Pepe, e nel 1821 si aprì contro di lui il processo alla Gran corte di Palermo. Sebbene di lì a poco l'esercito austriaco della Santa Alleanza reprimesse la stagione costituzionale napoletana, per i patrioti isolani cambiò davvero poco[29]. Quando il re, il 7 ottobre 1822, con il decreto n. 431, promulgò una amnistia per i siciliani «colpevoli degli avvenimenti politici ed attentati commessi contro lo stato anteriormente al dì 24 di marzo dello scorso anno 1821», eccettuò dal provvedimento i principali protagonisti della guerra di Sicilia, tra cui proprio Abela, nel frattempo trasferito in una fortezza messinese.

Il gentiluomo siracusano, ora detenuto alla Vicarìa di Palermo, non si era certo arreso. Escogitò un piano di evasione che prevedeva di aprire una breccia in un muro esterno della prigione tramite una mina, durante un giorno di mercato nella piazza vicina, in modo che lui e gli altri evasi potessero convincere gli astanti a reagire contro gli oppressori, per riprendere le armi in una nuova rivoluzione. A tal fine raccolse, grazie alla complicità di una donna che aveva accesso alla prigione, una certa quantità di polvere da sparo, e scavò nel muro un buco per inserirvi la mina. Nel giorno convenuto questa fu fatta brillare: ma la struttura si rivelò più solida del previsto, e resse all'esplosione. I soldati austriaci di guardia si diressero verso i rivoltosi fulminandoli a fucilate.

Il coraggioso atto dell'ufficiale siracusano riportò su di lui l'attenzione del governo: il sovrano, Francesco I, dispose la nomina di una commissione militare, che tenne le proprie udienze nella stessa Vicarìa per non offrire ulteriori possibilità di

29 Sui processi che il colonnello dovette subire cfr. Pace Gravina, *Il Codice e la sciabola*, cit., ad ind.

fuga ai prigionieri[30]. Ma, proprio quando il processo si avviava verso la prevedibile conclusione, la condanna a morte del colonello, un colpo di scena: il sovrano, alla partenza degli austriaci nel 1826, creò un tribunale speciale per i delitti politici, la Commissione suprema per i reati di stato, cui venne assegnato il processo Abela.

Il colonnello venne quindi assoggettato al giudizio della Commissione, un tribunale formato sia da giudici togati che da alti ufficiali militari, che giudicò i 48 imputati di evasione[31]. Ma per Abela il *dossier* era ben più cospicuo: venne accusato di aver assunto il comando illegittimo di un corpo d'armata ai termini dell'articolo 127 delle *Leggi penali*, di avere eccitato la guerra civile tra le popolazioni del regno secondo la previsione dell'art. 129 delle stesse, di aver organizzato bande armate per invadere posti militari e fortezze ai termini dell'art. 133, e per opporsi all'autorità reale, ai sensi degli articoli 134 e 123 delle stesse *Leggi*, di «cospirazione che avea per oggetto di cambiare il governo, eccitando i sudditi di sua maestà ad armarsi contro l'autorità reale, giusta l'art. 123 delle *Leggi penali*». A questi capi d'imputazione si aggiunse quello relativo alla tentata evasione, oltre alla recidiva: «di altra cospirazione ad oggetto di armarsi contro l'autorità reale ed eccitare i sudditi del re a pigliar le armi contro la stessa autorità reale, portando la guerra civile, e procurando di evadere dalle priggioni col mezzo della esplosione di una mina, alla quale fu dato fuoco il giorno 16 aprile 1824, e di reiterazione di più di due misfatti a carico del detto Abela». Nonostante la appassionata difesa da parte di Antonio Agnetta, che divenne uno dei più famosi avvocati siciliani[32], la Commissione accolse le tesi dell'accusa, e condannò il colonnello a morte con il terzo grado di pubblico esempio[33].

30 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 24v.

31 ASPa, *Real Segreteria*, 1826. Sulla Commissione suprema cfr. Giacomo Pace Gravina, «Giustizia penale e politica nelle Due Sicilie: la Commissione suprema per i reati di Stato di Palermo», in *Le supreme corti di giustizia nella storia giuridica del Mezzogiorno*, Francesco Mastroberti-Stefano Vinci (curr.), IusRegni 1, Napoli, Editoriale scientifica, 2015, pp. 21-39.

32 Su Agnetta cfr. Francesco Brancato, «Agnetta, Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1 (1960), pp. 444-445. Riguardo all'avvocatura siciliana del periodo cfr. Giacomo Pace Gravina, «Per una antropologia dell'avvocato siciliano dell'Ottocento, in Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea», Francesco Migliorino-Giacomo Pace Gravina (curr.), Storia dell'Avvocatura in Italia, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 15-63; Antonio Cappuccio, *La toga, uguale per tutti. Potere giudiziario e professioni forensi in Sicilia nella transizione tra Antico Regime e Restaurazione (1812-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2018.

33 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 60v e ss. Sul-

Anche alcuni ufficiali della IV Divisione *Val di Noto*, insieme agli altri imputati, subirono pesanti condanne: il barone Aliotta e Baldassarre Gaetani furono condannati alla pena di 19 anni di ferri «da espiarla Gaetani nel presidio».

In seguito, nel consiglio di stato del 26 luglio 1827, il re «si degnò di far grazia a tutti gli anzidetti imputati, e per effetto della stessa la pena di Aliotta fu commutata in anni quindici di relegazione»[34]. Il nobiluomo, «con supplica pervenuta dalle mani di Sua Maestà l'Augusta Regina», espose di non conoscere Abela e di aver solo affisso manifesti inneggianti alla rivoluzione nella sua Terranova, implorando la libertà. Il re nel consiglio di Stato del 15 settembre 1830 richiese a tal proposito il parere del Luogotenente generale in Sicilia, marchese delle Favare. Lo spietato marchese si oppose, confermando che l'ufficiale aveva avuto una parte attivissima nella rivoluzione: «si mise alla testa di una formidabile orda di gente», fornendo parere negativo il 4 ottobre 1830. Il ministro Tommasi a questo punto offrì il «parere del Ministero. Trovo saggio il parere del Luogotenente Generale, e potrebbe degnarsi Vostra Maestà di uniformarvisi». La richiesta di Aliotta venne quindi rigettata dal sovrano nel consiglio di stato del 26 aprile 1831[35]. Anni dopo, una nuova supplica dell'ex tenente colonnello venne accolta dal re, che commutò la pena in 12 anni di relegazione, da espiare nell'isola di Lipari[36].

Ma torniamo al nostro sfortunato protagonista, il colonnello Gaetano Abela, imputato principale del complesso procedimento giudiziario. La sua condanna doveva essere eseguita il 29 dicembre 1826: il nobile aretuseo varcò il portone del Castello a mare di Palermo in carrozza chiusa, con la scorta di alcune guardie a cavallo. Durante il percorso verso la piazza ove avrebbe dovuto svolgersi l'esecuzione, la carrozza venne affiancata da un reparto di gendarmi montati: questi, affiliati alla carboneria e devoti al colonnello, sguainate le sciabole, attaccarono le guardie per liberarlo. La prontezza del cocchiere, che riuscì ad invertire la marcia e a rientrare velocemente al castello a mare, impedì la liberazione del militare: fu così che il Luogotenente di Sicilia dovette rinunciare ad una esecuzione pubblica, accontentandosi di far mettere a morte Abela nel cortile del castello, mediante fucilazione, l'indomani, 30 dicembre[37].

L'enigma del malinconico ritratto che ci osserva dalle pareti di una dimora patrizia siracusana si è ormai dipanato, gli «affari politici» del misterioso cartiglio alludono al ruolo non secondario di Abela nella rivoluzione siciliana del 1820-21 e alla sua morte dopo un lungo calvario processuale. Il giovane dai lineamenti delicati che indossa con orgoglio e fierezza la divisa rossa dei Cavalieri di Malta e poggia il gomito destro su un sobrio copricapo militare non poteva certo immaginare che proprio un'altra divisa rossa e un ben più sontuoso cappello da generale lo avrebbero perduto.

Bibliography

Amari, Michele, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, Amelia Crisantino (cur.), Palermo, Accademia nazionale di Scienze, lettere e Arti, 2010, II, p. II).

Brancato, Francesco, «Abela, Gaetano», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1 (1960), s.v.;

Brancato, Francesco, «Agnetta, Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1 (1960), pp. 444-445.

Cappuccio, Antonio, *La toga, uguale per tutti. Potere giudiziario e professioni forensi in Sicilia nella transizione tra Antico Regime e Restaurazione (1812-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2018.

Cingari, Gaetano, *Gli ultimi Borboni*, in *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1977.

D'Avenia, Fabrizio, *Nobiltà allo specchio: Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009.

De Francesco, Antonino, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Acireale, Bonanno, 1992.

De Pasquali, Gaetano, «Gaetano Abela», in *Panteon dei martiri della libertà italiana*, G. d'Amato ed., Torino, 1852[2], pp. 180 ss.;

De Rosa, Francesca, *Le riforme illuminate per la "nazione armata" napoletana*, Napoli, ES, 2018.

Dicara, Vito, Élite di periferia. Conflitti locali e carboneria a Caltagirone tra monarchia amministrativa e guerra indipendentista, Caltanissetta, Lussografica, 2004.

le diverse fasi processuali cfr. Pace Gravina, «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie», cit.

34 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 67.

35 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 69.

36 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 71.

37 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, dispaccio telegrafico del luogotenente Ugo al ministro Tommasi del 31 dicembre 1826. Il 4 gennaio 1827 il marchese delle Favare confermò con una missiva l'esecuzione: «eccellenza, la mattina del 30 dell'or decesso dicembre fu eseguita la sentenza di morte in persona di d. Gaetano Abela, e il direttore generale di polizia me ne ha trasmesso il corrispondente verbale».

Guardione, Francesco, «Di Gaetano Abela e degli avvenimenti in Sicilia dal 1820 al 1826», in *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo, Reber, 1912.

Pace Gravina, Giacomo-Buono, Luciano (curr.), *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Roma 2003.

Pace Gravina, Giacomo, «Per una antropologia dell'avvocato siciliano dell'Ottocento», in *Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea*, Francesco Migliorino-Giacomo Pace Gravina (curr.), Storia dell'Avvocatura in Italia, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 15-63;

Pace Gravina, Giacomo, «Tra Costituzione siciliana e Costituzione spagnola: la 'Guerra di Sicilia' del 1820-21 e il processo al generale Rosaroll», in *Revista europea de historia de las ideas políticas y de las instituciones públicas*, 6 (2013), pp. 157-166.

Pace Gravina, Giacomo, «Il codice insanguinato. Lo Statuto penale militare per lo Regno delle Due Sicilie del 1819 e la repressione delle insurrezioni siciliane dell'Ottocento», in *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*, F. Colao, L. Lacchè, C. Storti (curr.), (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 108), Milano, Giuffrè, 2015, pp. 273-298.

Pace Gravina, Giacomo, «Giustizia penale e politica nelle Due Sicilie: la Commissione suprema per i reati di Stato di Palermo», in *Le supreme corti di giustizia nella storia giuridica del Mezzogiorno*, Francesco Mastroberti-Stefano Vinci (curr.), IusRegni 1, Napoli, Editoriale scientifica, 2015, pp. 21-39.

Pace Gravina, Giacomo, *Il Codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Bonanno, Acireale-Roma 2015.

Pace Gravina, Giacomo, «Beyond the Lighthouse. Sicily and the 'Sicilies': Institutional Readings of a Borderland», in *Spatial and Temporal Dimensions for Legal History. Research Experiences and Itineraries*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2016, pp. 279-288.

Pace Gravina, Giacomo, «"Un re senza regno ed un sovrano senza territorio". Percezioni della sovranità dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nelle *Lezioni su gli Statuti del Sagr'Ordine Gerosolimitano* di Antonio Micallef (1792)», in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, I, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 1592-1603.

Pace Gravina, Giacomo, «Arma et leges. Juristes et identité nobiliaire en Sicile à l'époque moderne dans les procès de noblesse de l'Ordre de Malte», , in *Cahiers de la Méditerranée*. N. 97/2 - décembre 2018, Anne Brogini, Germain Butaud, María Ghazali et Jean-Pierre Pantalacci (curr.) pp. 89-98.

Pace Gravina, Giacomo, «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie: i processi contro Gaetano Abela († 1826)», in *Iurisdictio, storia e prospettive della Giustizia*, 1, 2020, pp. 178-200.

Paternò Castello, Francesco, *Saggio storico politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX sino al 1830, preceduto da un rapido colpo d'occhio sulla fine del secolo XVIII scritto dal fu Francesco Paternò Castello marchese di Raddusa*, Catania, Stamperia di Francesco Pastore, 1848.

Sansone, Alfonso, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia (con documenti e carteggi inediti),* Palermo, Vena, 1888.

"*Italianissimo* but not *simpatico*"[1].
Hugh Forbes nella rivoluzione italiana del 1848-49

di Viviana Castelli e Virgilio Ilari

Abstract. Official history knows Hugh Forbes (1808?-1892) as the author of a minor guerrilla textbook and a player of bit parts in Garibaldi's retreat from Rome (1849), the John Brown's Harpers Ferry raid (1857-1859) and the Expedition of the Thousand in Sicily (1860). At a closer scrutiny, however, he turns out to be an intriguing, even baffling character, whose comings and goings through Britain, Europe and the States left an amazing trail of documentary evidence from which we are building up his biography. In this paper we propose a reconstruction of Forbes' early life and an analysis of the role he played in the Italian revolution of 1848-49. A role which helps to illuminate Lord Palmerston's policy towards Italian and, above all, Sicilian independence. And a biography in which the history of armed international radicalism and the genesis of the First Edwardian Globalization and the Anglo-Franco-Italian Proto West are strongly intertwined.

Keywords. Anglo-italians. First Italian War of Independence. Garibaldi. Guerrilla. International Armed Volunteering. Lord Palmerston. Roman Republic. Sicily. Tuscany. Venice.

Summary. 1. Research status. 2. The first forty years (1808-1847). 3. With the Papal Army in Veneto (April-June 1848). 4. Sicilian Supply (July 1848-March 1849). 5. With Mazzini and Garibaldi (March-July 1849). 6. From Pula to New York (August 1849-January 1850). 7. Sources and Bibliography.

"inglés italianado es el diablo encarnado"
(Proverbio iberico)

1. Stato della ricerca

Una biografia difficile ma necessaria

Scozzese, di incerti natali, dal piglio militaresco più che militare, agitatore, giornalista, teorico originale della guerra d'insurrezione, Hugh Forbes (1808?-1892) è certo uno dei più tipici esponenti dell'internaziona-

1 Così George Macaulay Trevelyan («on July 8 [1849] [...] he and his boy were in Terni, quarrelling with its citizens, who found the Colonel too arbitrary. Hugh Forbes was *italianissimo* but not *simpatico*—at any rate, not to the people of Terni»).

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190712
Giugno 2021

lismo radicale del 1830-1870. Peripezie personali e familiari, relazioni ambigue e contraddittorie, espedienti, emigrazione transatlantica, intrighi di sette, diplomazia e *haut police*, rendono arduo ricostruire queste biografie, deformate dai martirologi e dalle agiografie delle varie confessioni del radicalismo liberale, protosocialista e nazionalista. Eppure dall'intreccio di queste vicende individuali traspaiono il contesto geopolitico e imperialista del radicalismo liberale e le connessioni dei Risorgimenti europei e delle guerre civili Nord e Sudamericane con la costruzione del Secolo britannico (1814-1914) e del Proto Occidente anglo-franco-italiano fondato sulla Questione d'Oriente e la Rotta di Suez.

Particolarmente lacunosa è la storiografia sul nostro personaggio, incentrata sulle sue connessioni con Garibaldi (limitatamente però al ruolo di Forbes nella catabasi del luglio 1849 dopo la caduta della Repubblica Romana) e con John Brown (nella fase preparatoria del raid di Harper's Ferry e nella successiva inchiesta) e sull'inserimento del suo *Manual for the Patriotic Volunteer* (1853/55) nel doppio canone della trattatistica militare sulla piccola guerra (principalmente francese e tedesca) e della letteratura sulla guerra rivoluzionaria di popolo (principalmente italiana).

Grazie alla crescente digitalizzazione della letteratura, dei periodici[2] e delle immagini di pubblico dominio e di molti fondi archivistici[3], e alla generosa condivisione delle ricerche storiche, genealogiche e iconografiche, ci è stato tuttavia possibile ricostruire in modo abbastanza dettagliato la vita di Forbes dal 1848 al 1863, e gettare un po' di luce anche sulle sue complicate vicende personali e familiari anteriori e successive ai tre lustri vissuti "pericolosamente" tentando di conquistare autorevolezza nel magma rivoluzionario e mantenere la numerosa famiglia. Vicende in parte poste *sub rosa*, pur senza aver cancellato gli indizi e la memoria di una nascita illegittima, forse notoria e sottaciuta. E che restano comunque complicate da contraddizioni ed omonimie (Forbes è tra i cognomi scozzesi e irlandesi maggiormente diffusi in tutte le classi sociali) e da una completa mancanza di informazioni sul periodo 1831-1843.

2 Ad es. le emeroteche digitali britannica (britishnewspaperarchive.co.uk), statunitense (chroniclingamerica loc.gov newspapers), australiana (trove.nla.gov.au newspaper) e gallese (newspapers library.wales).

3 La cortesia della direttrice degli Stirling Council Archives (Scozia) che ringraziamo, ci ha procurato copia delle carte Forbes conservate nel fondo Stirling of Gargunnock, molto importanti per la ricostruzione della storia familiare del Nostro. Memorie private e documenti ufficiali relativi al soggiorno di Forbes negli Stati Uniti sono disponibili in formato digitale nei siti internet della Boston Public Library, delle South Carolina University Libraries e dei West Virginia State Archives.

Di Forbes stiamo scrivendo una corposa biografia. Le ricerche sono molto avanzate, anche se le restrizioni sanitarie non ci hanno ancora consentito di riscontrare direttamente tutti i documenti archivistici menzionati nell'unica scheda biografica relativamente attendibile finora tracciata su Forbes[4], come di scandagliare meglio altri archivi delle sue residenze toscane anteriori al 1849 e posteriori al 1861 (Siena, Livorno, Firenze, Pisa). Occorre poi accertare perché dalle ricerche sul sito dei National Archives di Kew non risultano documenti che lo riguardino a parte la relazione assai critica sulla British Legion del 1860 da lui spedita a Lord Clarendon (già ministro degli esteri e suo amico)[5], e dove siano finiti i documenti del Foreign Office su Forbes, se non altro quelli che Trevelyan dice di aver potuto consultare, sia pure *only for his eyes*, quando scriveva l'epopea "romana" di Garibaldi[6]. Gli elementi che abbiamo potuto finora raccogliere ci sembrano tuttavia sufficienti per proporre al lettore una ricostruzione del tutto inedita e per vari versi sorprendente tanto della sua nascita e dei suoi primi quarant'anni quanto del suo ruolo nella rivoluzione italiana del 1848-49, che appare molto diverso e molto più intrigante del ritratto oleografico fattone oltre cent'anni fa da Trevelyan.

4 Ersilio MICHEL, «Ugo Forbes, Colonnello britannico, combattente garibaldino, cittadino benemerito di Pisa», *Atti del V convegno storico toscano: Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento, Lucca, 26-29 giugno 1952*, Lucca, Tip. Lorenzetti e Natali, 1953, pp. 129-134.

5 FORBES, Colonel, to the Garibaldi Committee, London, «Report respecting the British Legion in those points which came under his immediate attention», dated Naples, November 28, 1860. Copia inviata il 2 gennaio 1861 all'ex ministro degli esteri Lord Clarendon (1800-1870) affinché la inoltrasse al successore Lord Russell (1792-1878). [PRO 30 Italy (Miscellaneous) 1859 to 1863," / Series 22/ Item 73/62, Catalogue description Folios 240-250] Legal status: Not Public Record(s).

6 George Macaulay TREVELYAN, *Garibaldi's Defence of the Roman Republic*, «Appendix N Hugh Forbes», London, Longmans, Green and Co., New Edition, 1908, p. 372 («I thank the Foreign Office for leave given me to examine the papers for information about Colonel Hugh Forbes»).

La "versione di Forbes" e gli studi precedenti

I primi dati utili per ricostruire la biografia di Hugh Forbes sono quelli che egli stesso divulgò, personalmente[7] o tramite Theodore Dwight (1803-1895), esponente di punta del movimento abolizionista americano, che nel 1851 pubblicò un sunto delle sue imprese, presentandolo non a torto come «the only Englishman who bore any important command in the late Italian struggle»[8]. Testo celebrativo, illustrato da un suo ritratto[9] forse anche promozionale per un esule che stava tentando di affermarsi come conferenziere e opinionista[10], e che di certo è la sua versione dei fatti, se non addirittura la mera trascrizione di un suo autografo.

Ai primi del Novecento comincia a interessarsi di Forbes lo storico ufficiale dell'epopea garibaldina. Nella prima edizione di *Garibaldi's Defence of the Roman Republic* (1907), George Macaulay Trevelyan lo cita più volte come braccio destro di Garibaldi nella marcia del luglio 1849, cui lo storico dedica tre capitoli, condendo l'epopea con pittoresche descrizioni di paesaggi italiani cari al turismo britannico dell'epoca[11]. Capitoli letterariamente efficaci ma assai meno chiari, sotto l'aspetto strategico-militare, delle stesse fonti parzialmente citate, la più importante delle quali, anche su Forbes, è il *Diario* di Gustav von Hoffstetter (1818-1874), capo di S. M. e cronista della marcia da Roma a Cesenatico[12]. Stregato dall'aver scovato già nel 1849 un fino ad allora oscuro precursore dei volontari britannici del 1860, pronto a rischiare vita e beni per la causa italiana, Trevelyan ne conclude lo scarno ritratto (basato su memorie coeve e documenti del Foreign Office) rammaricandosi di non sapere nulla delle sue vicende precedenti e successive al '49 e lanciando un appello a chi possa dargliene notizia[13].

L'appello di Trevelyan non cadde nel vuoto e la nuova edizione dell'opera (1908) poté uscire corredata di un'appendice biografica basata su «documents which I refer to in this Edition as the *Forbes MSS*» fornitigli, insieme a «much verbal information», da una figlia di Forbes[14]. Si può sospettare che tra i "*Forbes MSS*" ci fosse una copia (o l'originale) del *Biographical Sketch* pubblicato da Dwight nel 1851. La narrazione della fuga di Garibaldi fatta da Trevelyan ricorda infatti da vicino quella di Dwight, che però non figura nella bibliografia del volume[15]. Trevelyan tornerà a occuparsi brevemente di Forbes in *Garibaldi and the Making of Italy*, accennando ai suoi «peculiar dealings with old John Brown» e al suo coinvolgimento nella formazione della British Legion del 1860, peraltro ignorando la sua polemica contro gli "escursionisti" capeggiati dal sosia inglese di Garibaldi[16].

7 Accenni sparsi nella raccolta *Four Lectures* e nelle prefazioni del *Manual*.

8 Theodore DWIGHT, *The Roman Republic of 1849; with Accounts of the Inquisition, and The Siege of Rome, and Biographical Sketches with Original Portraits*, New York, R. van Dien, 1851, pp. 198-208. Dwight era un sostenitore dell'indipendenza italiana e un estimatore di Forbes, che ebbe a definire *«the friend of America and of mankind, in my estimation»* (lettera di presentazione citata in Mark A. LAUSE, *A Secret Society History of the Civil War*, Urbana, Illinois U. P., 2011, p. 41).

9 DWIGHT, p. 198. È il solo ritratto che se ne conosca, a parte una vignetta satirica («The Irrepressible Conflict», *Frank Leslie's Illustrated Newspaper*, 18 November 1859) che lo raffigura intento ad aizzare il Governatore della Virginia contro alcuni dei più noti sostenitori di John Brown. Una delle più dettagliate descrizioni dell'aspetto di Forbes si deve a Thomas Butler Gunn (*Diaries*, Vol. 8, p. 112-113, Dec. 04, 1856, Missouri Historical Society Archives, St. Louis): «A shortish man, very bald, moustached and clean shaved and in spite of the first and last peculiarities looking much like to a Russian officer».

10 Ripubblicato col titolo «Biographical Sketch of Colonel Hugh Forbes Author of the Volunteer Manual» in *The Eclaireur, An Official Military Circular published under the superintendence of the Brig. Gen. De Peyster*, Vol. III, June, July and August 1855, Nos 10, 11, 12, pp. 73-84. In questo caso l'intento pubblicitario è evidente, visto che di seguito allo *Sketch* vengono riportate diverse recensioni elogiative del *Manual* firmate da ufficiali statunitensi.

11 George Macaulay TREVELYAN, *Garibaldi's Defence of the Roman Republic*, London, Longmans, Green and Co., 1907. A p. 372 in nota, ringraziamenti al Foreign Office «for leave given me to examine the papers for information about Colonel Hugh Forbes».

12 Gustav von HOFFSTETTER, *Garibaldi in Rom. Tagebuch aus Italien 1849*, 2e Auflage, Zürich, Friedrich Schulthess, 1860. *Giornale delle cose di Roma nel 1849*, Prima versione italiana, Torino, Giuseppe Cassone, Tip. Elvetica di Capolago, 1851.

13 *«I should welcome any further information, from any quarter, about Hugh Forbes or his family before or after 1849»* (TREVELYAN, p. 292, nt. 1).

14 «Since the appearance of the first edition of this book I have been fortunate enough to make the acquaintance of Miss Forbes, the only remaining daughter of Colonel Hugh Forbes. She has kindly allowed me to consult documents which I refer to in this edition as the Forbes MSS., and has given me much verbal information about her father» (TREVELYAN, «Appendix N: Hugh Forbes»). L'autore cita in particolare «some rough notes on the story of the Retreat in the handwriting of Col. Forbes himself» (p. 270). La sua informatrice potrebbe essere Clelia Forbes che, secondo le carte Stirling of Gargunnock, verso il 1876-1877 lasciò la Gran Bretagna per tornare col padre in Italia, prima a Livorno e infine a Pisa.

15 Di Dwight, Trevelyan cita solo la traduzione delle memorie di Garibaldi (DWIGHT, *The Life of General Garibaldi written by himself... translated by his friend and admirer Theodore Dwight,* London Sampson Low, Son & Company, 1859).

16 TREVELYAN, *Garibaldi and the Making of Italy,* London, Longmans, Green and Co., Second Impression, 1911, pp. 98-99, con citazione dai *"Forbes Mss"* («In Milazzo I proposed to General Garibaldi the creation of an English Legion»).

Tramite Trevelyan la "versione di Forbes" viene recepita dalla scarsa storiografia successiva, mentre resta largamente ignorata la breve ma originale e densa scheda biografica dedicatagli nel 1952 da Ersilio Michel (1877-1955), specialista dell'emigrazione politica italiana preunitaria e collaboratore della Domus mazziniana di Pisa[17]. Il testo ha il merito di considerare l'intero arco della vita privata e pubblica di Forbes e di segnalare alcuni preziosi documenti sparsi negli archivi italiani; la sua principale fonte resta però Trevelyan.

Intorno al 1967 Fred McFarland dell'Università del Colorado pubblicò un breve saggio sul rapporto tra Forbes e John Brown. Non è stato possibile consultarlo perché risulta irreperibile[18]. Nell'ultimo ventennio a interessarsi di Forbes è stato soprattutto Mark A. Lause, docente di Storia all'Università di Cincinnati, che gli ha dedicato un intero capitolo del suo magistrale studio sulle società segrete americane dell'Ottocento e i loro rapporti con i fuorusciti europei emigrati negli Stati Uniti dopo il 1848-1849[19]. Lause sottolinea, forse un po' esagerando, il ruolo maieutico avuto da Forbes per lo sviluppo del radicalismo americano, come uno dei fondatori del movimento degli *Universal Democratic Republicans* da cui dopo la guerra civile si svilupperà il ramo statunitense della Prima Internazionale. Pur essendo estremamente autorevole per l'ambiente politico e ideologico degli anni americani, la complessiva ricostruzione biografica proposta da Lause non è esente da erronee identificazioni di Hugh Forbes con semplici omonimi (tra cui il figlio primogenito) o parigrado menzionati nei giornali ottocenteschi di lingua inglese che, insieme a Dwight e Trevelyan, sono le sue fonti principali sul nostro personaggio[20].

17 *Supra*, nt.4.

18 Fred McFarland, *Hugh Forbes: His Life and Writings,* University of Colorado, citato in Lida L. Greene, «Hugh Forbes, Soldier of Fortune», *The Annals of Iowa*, 88, No. 8 (Spring 1967), pp. 610-611. La Greene annuncia l'arrivo dell'opera alla biblioteca della Società storica dello Iowa.

19 Mark A. Lause, *A Secret Society History of the Civil War,* Illinois University Press, Urbana, 2011 («Universal Democratic Republicans: Hugh Forbes and Transatlantic Antislavery Radicalism», pp. 37-80; «Forbes, The British Legion, Polish Uprising, Steam Brevets and London meeting with Garibaldi», pp. 133-135). V. pure Lause, *Long Road to Harpers Ferry: The Rise of the First American Left*, Pluto Press, 2018.

20 Ad esempio Lause identifica come seconda moglie di Forbes una Laura Passerini che in realtà era sua nuora (cfr. registri del cimitero acattolico di Firenze online a florin.ms, cemetery2.html) e ritiene che sia lui il *«colonel Forbes»* padre di un giovane che convola a nozze altolocate nel 1881 (mentre si tratta di un tenente colonnello John Forbes delle Coldstream Guards, cfr. Sir Bernard Burke, *A Genealogical and Heraldic History of the Landed Gentry of Great Britain & Ireland*, 2 voll., volume I, 8th Edition, London, Harrison and Sons, 1894, p. 542).



Ritratto e firma autografa di Forbes
(Theodore Dwight, *The Roman Republic of 1849*, New York, 1851, p. 198)

2. I PRIMI QUARANT'ANNI

Sub rosa

Per la vulgata risorgimentale, Hugh Forbes viene alla ribalta l'8 luglio 1849, a Terni, dove attende l'arrivo di Garibaldi, uscito da Roma al tramonto del 2 per accendere fuochi di guerriglia lungo l'Appennino. È «a spare, grizzled man of forty»[21] in completo estivo di stoffa chiara e cilindro bianco[22] e guida la malfamata "colonna Pianciani", fregiandosi dei gradi di colonnello ottenuti dal governo provvisorio siciliano, dopo aver servito quello veneto e il livornese prima di accompagnare Garibaldi in ritirata strategica da Roma. Gli è compagno il primogenito e (quasi) omonimo; il resto della numerosa prole è rimasto in Toscana con la seconda Mrs Forbes, forse italiana, forse senese[23].

Trevelyan riporta la versione della figlia, che fosse *«the son of a wealthy English gentleman»*[24], citando l'immatricolazione quindicenne (1823) nel St. Mary's Hall College di Oxford[25] e l'ammissione, nel 1826, come Ensign dei Coldstream, il prestigioso Secondo reggimento delle Foot Guards nel quale servivano tradizionalmente i rampolli del Clan Forbes[26]. Lause, invece, lo definisce *«a wellborn Etonian [...] born in Scotland around 1808 and supposedly* raised, in part, at Forbes Castle, the seat of the powerful and well-positioned family of that name»[27]. Non trovano riscontri la supposta educazione (primaria) a Eton (forse ipotizzata in base alle frequentazioni americane di Forbes)[28], né la residenza a Forbes Castle (Aberdeenshire), sontuosa residenza del Capo Clan, pro tempore, il tenente generale James, 17th Lord Forbes (1804-1843).

Da notare che Clelia Forbes non indicò a Trevelyan il nome del nonno. Ed è significativo che nella lista degli *Alumni Oxoniensis* redatta da Joseph Foster siano indicati luogo di nascita (Londra) e anzianità rispetto ai fratelli («1s», ossia unico o primogenito) mentre, diversamente dagli altri, il suo «Parentage» non è indicato col nome, cognome e titolo ma con la semplice iniziale del cognome («F»). Né siamo riusciti a trovarlo nelle intricatissime genealogie delle famiglie Forbes che potevano alimentare i Quadri dei Coldstream[29]. Ci saremmo quindi anche noi rassegnati a classificare il nostro Hugh come un qualsiasi rampollo della *gentry*, la media aristocrazia britannica non titolata, fatta di proprietari fondiari, militari di carriera, parlamentari. Invece, pescando nel *mare magnum* di internet, ci siamo imbattuti in un testo – anonimo e privo di fonti[30] – secondo il quale il Nostro sarebbe frutto degli amori clandestini di un ufficiale inglese, Sir Henry Bayly (1769-1846), e di una nobildonna francese, la viscontessa de Gontaut-Biron (1773-1862).

21 TREVELYAN, *Garibaldi's Defence*, 1907, pp. 252-253.

22 Descrizione di Forbes in TREVELYAN, *Garibaldi's Defence*, 1907, p. 252. Il cilindro bianco simbolo della *«his class and country»* e anche di sprezzo del pericolo, dato che ne faceva un facile bersaglio, sembra aver colpito Trevelyan, che lo ricorda a più riprese (pp. 270, 277).

23 TREVELYAN, 1907, pp. 291-292.

24 TREVELYAN, 1908, p. 349.

25 Come *gentleman commoner*, cioè studente pagante, di rango superiore ai semplici borsisti (*The Universal Calendar*, 1824-26). Nel 1827 uno Hugh Forbes conseguiva il titolo di B.A. (Bachelor of Arts) [Joseph FOSTER, *Alumni Oxonienses: The Members of the University of Oxford, vols. 1-2, 1715-1886, Their Parentage, Birthplace, and Year of Birth*, with a Record of Their Degrees, Oxford, Parker & Co., 1888, p. 475]. Doveva trattarsi del Nostro, che nel 1850 affermava «I graduated at Oxford» [*A few words on Popery and Despotism*, Addressed to the Boston Young Men's Society in aid of Italy, Boston, December 2, 1850, p. 11].

26 Ammesso l'11 luglio 1826 con la matricola M. 942. Sir John Foster George ROSS OF BLADENSBURG, *A History of the Coldstream Guards from 1815 to 1895*, London, 1896, p. 466. Forbes figura nei ruoli dell'esercito fino al 1831 (WAR OFFICE, *Printed Annual Army Lists: A List of Officers of the Army and Royal Marines, on Full, Retired, and Half Pay, with an Index, Published Annually, 1827,* London, by authority, p. 149; *1829,* p. 149; *1830*, p. 145; *1831*, p. 148).

27 LAUSE, *A Secret History*, p. 38.

28 Non ci sono Hugh Forbes nelle liste scolastiche di Eton (H.E.C. STAPYLTON, *The Eton School Lists, from 1791 to 1850*, E.P.Williams Publishers, London 1864).

29 Il Clan comprende tre lignaggi di Pari (due baroni Forbes, rispettivamente di Forbes Castle e di Pitsligo nella Parìa di Scozia, e un conte, lo Earl of Granard - Forbes di cognome - nella Parìa d'Irlanda) e cinque lignaggi di baronetti, distinti da numero ordinale e toponimo di riferimento (Sir Bernard BURKE, *A Genealogical and Heraldic History*, passim). Come se non bastasse, nella fascia d'età del Nostro ci sono diversi Hugh Forbes – tra cui il futuro eroe del Relief of Lucknow (del 45th Foot) – almeno un paio di colonnelli Forbes (un James e un John) entrambi delle Coldstream Guards e un paio di capitani Forbes della Royal Navy (uno dei quali partecipò da osservatore alla spedizione dei Mille). Abbiamo creduto di poter identificare il Nostro con lo Hugh, terzogenito di Sir William Forbes, 5° baronetto di Craigievar, che nel 1834 sposava a Parigi una Agnes Morgan (*The Annual Register of the Year 1834*, Marriages, p. 193) ma si è appurato che lo sposo era nato nel 1799 e morì nel 1856 (*Debrett's Peerage, Baronetage, Knightage, and Companionage*, 1884, p. 614). Perfino il secondogenito del Nostro, Archibald, non va confuso con l'omonimo e quasi coetaneo (1838-1900) giornalista e patriota autore di innumerevoli e avvincenti corrispondenze di guerra.

30 *Various Personages Involved in Fomenting the Race War* (kouroo.info, online).

Realtà romanzesca, avvalorata però da due importanti documenti. Anzitutto il testamento di Sir Henry Bayly[31], in cui Hugh Forbes, *«late of the Coldstream Guards»*, figura come destinatario di un cospicuo lascito, 2000 sterline, a condizione di investirlo a suo nome per assicurargli la rendita senza consentirgli di intaccare il capitale. Altre 3000 sterline sono destinate ai due figli di primo letto, entrambi minorenni («Hugh Forbes the younger, and Archibald Forbes») al raggiungimento della maggiore età, con reversibilità in caso di loro prematura morte ai figli di una Mary Louisa, moglie di John Buchanan di Carbeth (Scozia), istituita erede universale di tutti i beni mobili (stimati 6000 sterline) e immobili del testatore e unica esecutrice testamentaria. La conferma decisiva è però una lettera del 21 febbraio 1936 indirizzata da Archibald Bell, vedovo di una figlia di Mary Louisa e residente a Londra in risposta alle circostanziate notizie sulla storia di famiglia chieste da una pronipote, Miss Stirling, residente in Scozia[32]. Mrs Buchanan risulta da qui sorella minore del Nostro[33].

I genitori naturali di Hugh e Mary Louisa

Non dimentichiamo che anche la Rivoluzione francese fu, come del resto tutte le precedenti e successive, un'asperrima, per quanto transitoria, condanna morale non solo dei privilegi aristocratici ed ecclesiastici, ma anche del libertinaggio ipocrita delle classi superiori e degli "atei devoti".

Henry Bayly[34], secondogenito del terzogenito di un baronetto gallese, apparteneva a una famiglia dalle radicate tradizioni militari. Alfiere nell'85th Foot a 14

31 Fu pubblicato, secondo l'uso, da vari giornali dell'epoca: *The Observer*, 28 June, 1846; *The Law Times*, vol. VII, 25 July 1846, p. 378.

32 Stirling Council Archives, *Stirling of Gargunnock Papers*, PD100 Box 26: Archibald BELL to Miss Stirling, London, 24 September 1936.

33 Mary Louisa (180?-1879) sposò nel 1836 lo scozzese John Buchanan, 11th Laird di Carbeth, dandogli cinque figlie di cui due raggiunsero l'età adulta (John Guthrie SMITH, *The Parish of Strathblane and its inhabitants from early times: a chapter in Lennox history*, Glasgow, J. Maclehose and Sons, 1886, p. 91). Una delle figlie sopravvissute, Henrietta Charlotte, sposò nel 1871 il colonnello John Stirling of Gargunnock nel cui archivio di famiglia (oggi depositato presso i Council Archives di Stirling) sono conservate alcune lettere di/su Forbes e una raccolta di ricordi di famiglia stilata nel 1936 da Archibald Bell, vedovo di Ann Jane Buchanan, sorella di Henrietta Charlotte.

34 Non ancora "Sir" (il cavalierato gli fu conferito nel 1838). I dati biografici sono tratti dal necrologio (*«Deaths: Sir H. Bayly», The Gentleman's Magazine, W. Pickering. Vol. 26: July 1846, p. 94)*.

anni (1783), passò nel 1790 alle Coldstream Guards. Tenente colonnello e aiutante di campo del Principe reggente (il futuro Giorgio IV) nel 1809, maggior generale ed Equerry del reggente nel 1812, da ultimo comandante dell'8th Foot, Bayly era *«a very fine looking man»*, non ricco[35] ma assai ben imparentato. Un suo cugino in primo grado era Lord Uxbridge che a Waterloo comandò una decisiva carica della cavalleria pesante e subì l'amputazione di una gamba guadagnandosi sul campo il titolo di marchese di Anglesey. Un altro cugino in primo grado era il generale George Forbes, sesto Lord Granard e alla stessa famiglia apparteneva anche una Maria Forbes il cui marito John Villiers (più tardi terzo Lord Clarendon) condusse con sé Henry Bayly come segretario privato durante una missione diplomatica in Portogallo nel 1808-1809. [Da notare che, come abbiamo accennato, il Nostro era in confidenza col quarto Lord Clarendon, destinatario, nel 1860, del suo scottante memoriale sulla British Legion di Garibaldi].

La viscontessa de Gontaut-Biron, nata Marie-Joséphine-Louise de Montaut-Navailles, apparteneva alla *noblesse de cour* francese[36]. Suo padre, il conte de Montaut-Navailles, era stato uno degli educatori degli *Enfants de France,* il Delfino (Luigi XVI) e i conti di Provenza (Luigi XVIII) e di Artois (Carlo X). Lei stessa era stata tenuta a battesimo dal conte di Provenza e da sua moglie, Maria Giuseppina di Savoia. Durante la rivoluzione emigrò insieme alla madre, prima a Coblenza poi in Inghilterra (1794), dove sposò un altro emigrato, il visconte Charles Michel de Gontaut-Biron (1741-1826); dal matrimonio nacquero due gemelle nel 1796. Nel 1803 il marito tornò in Francia approfittando dell'amnistia concessa dal Primo Console, ma lei restò con le figlie in Inghilterra dove si era ambientata benissimo e faceva vita di società grazie a una rete di amicizie altolocate di cui si servì, dopo che il suo padrino Luigi XVIII si fu stabilito in Inghilterra (1807), per fargli da tramite col bel mondo londinese e le alte sfere della politica[37].

Alla Restaurazione tornò in Francia col regale padrino e prese servizio a corte, prima come dama d'onore della duchessa di Berry, poi come *Grande Gouver-*

35 BELL, cit.

36 I dati biografici sono tratti soprattutto da Marie-Joséphine-Louise de Montaut de Navailles, duchesse de GONTAUT, *Mémoires de Madame la Duchesse de Gontaut*, *Gouvernante des Enfants de France pendant la Restauration, 1773-1836*, 5ème éd., Paris, Plon-Nourrit et Cie, 1909.

37 «Mes relations intimes avec différents membres de l'aristocratie de tous les pays, ministres, ambassadeurs, me fournissaient des détails intéressants et sûrs» (GONTAUT, *cit*., p. 112)

nante dei suoi figli[38]. Rimasta vedova nel 1826, ereditò dal marito i beni[39] ma non il titolo di duchessa di Gontaut, che tuttavia le fu concesso dal nuovo re Carlo X. Dopo la rivoluzione del 1830 seguì la corte in esilio a Edinburgo e poi a Praga, ma rimase comunque in contatto con la duchessa di Berry schierandosi con la fazione liberale del partito legittimista contro il triumvirato capeggiato da Blacas e ottenendo nel 1834 l'allontanamento di due gesuiti reazionari. Poco dopo, però Blacas ottenne il suo[40] e la duchessa tornò a Parigi, dove visse fino a tarda età.

Nei vivaci *Mémoires* della duchessa di Gontaut non c'è ovviamente traccia di Henry Bayly né di alcun figlio illegittimo. Degli anni 1804-1814 la gentildonna riporta un susseguirsi di aneddoti che attestano la grande familiarità dei suoi rapporti con Luigi XVIII e il conte d'Artois, le cortesie e i riguardi ricevuti dal futuro duca di Wellington (che nel settembre 1805 le raccolse un'indiscreta giarrettiera scivolata durante un ballo a Cheltenham[41]), dal Principe reggente e dal Primo ministro Pitt e l'intimità con personaggi altolocati. Tra questi troviamo anche dei parenti di Henry Bayly, come la già ricordata Mrs Villiers e suo marito (futuro Lord Clarendon), quello stesso che nel 1808 diede al tenente colonnello Bayly l'occasione di trasferirsi in Portogallo per circa un anno, e proprio nel periodo in cui sarebbe nato il nostro Hugh. Separare gli adulteri serviva a tacitare le malelingue e a portare a termine una gravidanza clandestina per trovare poi una sistemazione dignitosa per il frutto della colpa[42]. La relazione tuttavia riprese, se il 25 dicembre 1809, in un quartiere periferico di Londra (Bethnal Green) fu battezzata Mary Louisa Bayley [sic], futura Mrs Buchanan[43].

38 Carolina di Borbone-Sicilia (1798-1870) sposò nel 1816 il duca di Berry, secondogenito del conte d'Artois. Dall'unione nacquero Louise (1819-1864), poi duchessa di Parma, e Henri (1820-1883), nato dopo l'assassinio del padre e più tardi pretendente al trono di Francia col titolo di conte di Chambord.

39 V. la richiesta di inventario da lei presentata (Archives Nationales, Répertoire du Notaire Pierre-Charles Piet, 1824-1830, MC/RE/LXXVIII/16).

40 Arthur-Léon IMBERT de SAINT-AMAND, *Les dernières années de la Duchesse de Berry*, Paris, Dentu, 1891, pp. 115-126.

41 Rory MUIR, *Wellington*, I: *The Path to Victory, 1769-1814*, Yale U. P., 2013.

42 Era prassi consolidata che le famiglie abbienti si facessero carico dei propri bastardi garantendo loro un tenore di vita e possibilità di carriera adeguate al rango dei genitori (cfr. Kate Louise GIBSON, *Experiences of Illegitimacy in England 1660-1834*, Thesis, University of Sheffield, 2018, p. 146).

43 Clan MacFarlane online genealogy [No. I17529, dai registri parrocchiali di St Matthews]. Secondo Archibald Bell la bimba fu accolta da Lord e Lady Hampden che vivevano in «a



Adolphe LADUMER (1798-1856), La duchesse de Gontaut, gouvernante des Enfants de France, promenant Louise d'Artois et son frère, Henri, duc de Bordeaux, dans les jardins de Saint-Cloud (1826), La Malmaison. Foto 2014. wikimedia Commons

L'abbandono della carriera militare e la prima famiglia

Se la *coming-of-age* del Nostro appare convenzionale, restano invece nel vago le ragioni che nel maggio 1831 lo convinsero o costrinsero a lasciare il servizio attivo, passando a mezza paga col grado superiore (capitano) senza assegnazione ad altro reggimento[44]. Tuttavia il fatto che in seguito Forbes si vantasse di aver «refused to dine at Windsor, with the Queen [Victoria], because he had been commanded»[45] potrebbe far supporre che il passaggio nella riserva fosse stato concordato per evitargli sanzioni più gravi. La menzione di Vittoria, salita al trono sei anni dopo (1837), può essere un equivoco del cronista, mentre apparentemente sembra più convincente la citata lettera di Bell che data l'episodio al regno di Guglielmo IV (1830-1837) e lo collega esplicitamente con le 'dimissioni' («had to resign»), caricando politicamente la motivazione del gesto («being a strong Whig or Radical in politics») e aggiungendo l'irata reazione di Sir Henry Bayly, il quale avrebbe deciso di troncare ogni rapporto, salvo, come sappiamo, ricordarsi di lui nel testamento.

Non è però affatto scontato, ed è anzi assai improbabile che l'episodio sia avvenuto nel 1831. Il *dinner* annuale a Windsor, in occasione del quale la celebre banda del Reggimento suonava la *St James's March* e il *Palace Galop* composti da Thomas Bloomer Phipps (1796-1849), non era infatti offerto agli ufficiali dei Coldstream in servizio attivo, ma a quelli del Nulli Secundus Club, in cui ve-

very beautiful place» nel minuscolo e disctreto villaggio di Glynde (nel Sussex, «between Polegate & Lewes») e che, pur senza adottarla legalmente, la allevarono sotto il nome fittizio di Miss Hill. La duchessa di Gontaut cita a più riprese Lady Hampden tra le sue più intime amiche, ricordando i lunghi e frequenti soggiorni fatti presso di lei in campagna negli anni 1807-1813. Miss Hill fu comunque «educated partly in Paris & partly in England», pur restando «very much attached» agli Hampden, al punto che «she left the Church of Rome and joined the Episcopal». Morto nel 1824 Lord Hampden, Miss Hill fu mandata in collegio in Svizzera, dove conobbe il futuro marito, un John Buchanan (1807-1865) che stava facendo il grand tour. Dopo il matrimonio (1836) si stabilirono a Carbeth e lei divenne presbiteriana. Mrs Buchanan era al corrente delle proprie origini: secondo A. Bell, Bayly le faceva visita e lei portò la famiglia a Parigi dalla duchessa per farle conoscere le nipotine *«and stayed with her for some time when she was a very old lady & they were very young girls»*.

44 «Promoted to captain half-pay, unattached, 24 May 1831» (ROSS OF BLADENSBURG, *cit*., p. 466). Lo stesso giorno risulta la presentazione «at the Kings levee» di un «Ltn Forbes» (Hugh? O George?) da parte del Vice Adm. Sir Charles Rowley [*London Times*, May 25, 1831, 4, cfr July 22, 1830; LAUSE, p. 168 nt 3].

45 Thomas Butler GUNN, *Diaries*, Vol. 7, p. 144, Sept. 7-8, 1855, Missouri Historical Society Archives, St. Louis.



Ufficiali delle Coldstream Guards, 1830
(Ann S. K. Brown Collection, courtesy of Brown University Library)

nivano ammessi gli ufficiali in congedo con almeno tre anni di servizio nel Reggimento (Forbes ne aveva cinque). Ora è verosimile che al *dinner* partecipasse solo una delegazione e che fosse uso chiedere ai più giovani di sostituire chi, per qualche ragione, all'ultimo momento non poteva intervenire. Improbabili dunque i proclami repubblicani di cui del resto Forbes non si era vantato con Gunn e che sembrano mere supposizioni posteriori dei familiari. Dice infatti solo di essersi rifiutato di andarci "di comandata", recando quindi affronto non al sovrano ma solo al Club. La sanzione sarà consistita nell'espulsione dal Nulli Secundus, nei

cui registri infatti non figura il suo nome[46]: conseguenza abbastanza grave da far infuriare il padre, ma non certo una 'morte civile'.

Molto più probabilmente l'abbandono della carriera militare fu invece determinato dal fatto che proprio nel 1831 il Nostro mise su famiglia, e in modo sconveniente. La data si ricava dall'età del primogenito, che aveva 9 anni all'epoca del primo censimento moderno britannico (6 giugno 1841)[47]. Tuttavia il censimento non indica né lo stato civile del Nostro né la sua eventuale parentela coi tre bambini che portano il suo cognome. Potremmo supporlo zio scapolo, padre vedovo o separato, "ragazzo padre", se in cima alla lista delle persone conviventi non trovassimo una «housekeeper» di nome «Esther Herms», ossia proprio quella che – secondo Lause – «Family lore identified [as Forbes's] first wife»[48] e che accompagnò il Nostro a Siena nel 1845[49]. Secondo la prassi dei rilevatori, le età dei censiti, specie adulti, erano arrotondate per difetto[50]: così Hugh risulta avere "30" anni (anziché 32/33) e Esther "25" (ma potrebbe averne fra 25 e 29). Considerando esatta l'età del primogenito, si ricava che nel 1831 Forbes, allora 22/23enne, ingravidò una ragazza di 15/19 anni, e convisse poi con lei almeno 15 anni, generando almeno tre figli riconosciuti nati all'incirca nel 1832 (Hugh Frederick), 1833 (Archibald) e 1836 (Emma, morta prima del 1846, perché, a differenza dei fratelli, non è ricordata nel testamento del nonno).

Il fatto che al censimento Hugh e Esther risultassero semplici conviventi non significa necessariamente che non fossero sposati, ma solo che i rispettivi genitori non avevano dato il consenso alle nozze. In questi casi la soluzione era andare a celebrarle «over the anvil» a Gretna Green, approfittando delle leggi scozzesi, più permissive delle inglesi in materia di matrimoni con minorenni e/o senza il consenso dei genitori. Tuttavia una ricerca in *Gretna Green, Scotland, Marriage Registers, 1794-1895*, non ha prodotto risultati.

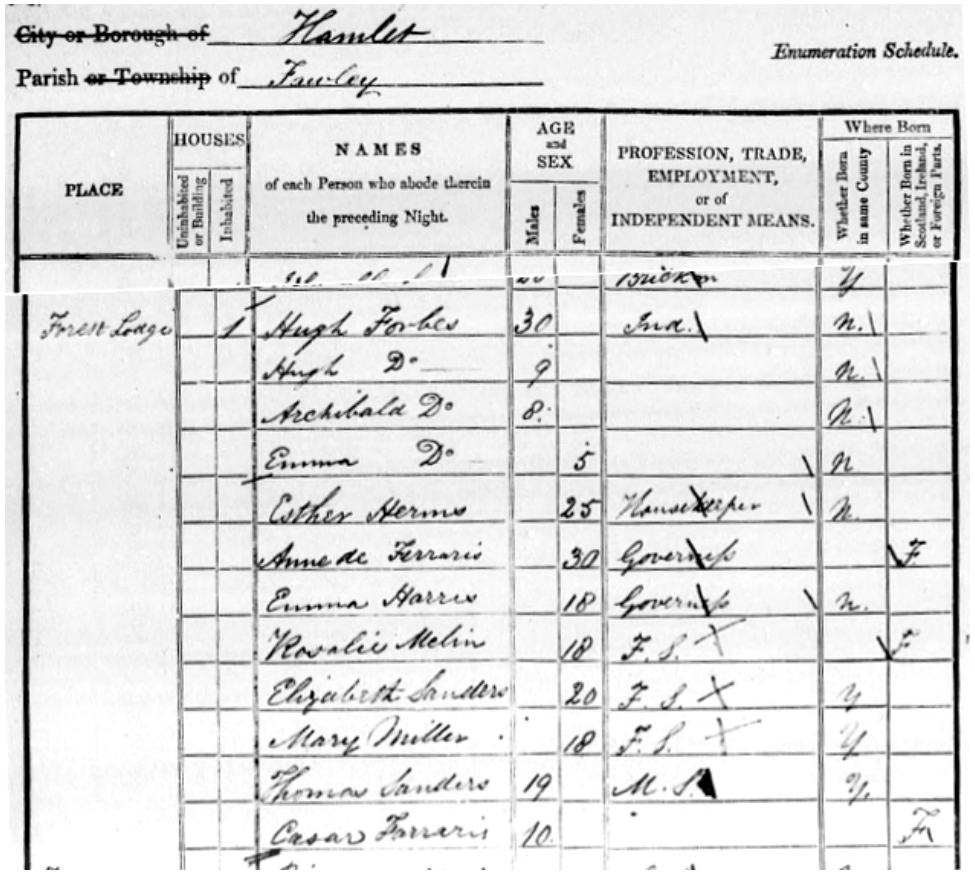
46 ROSS OF BLADENSBURG, *A History*, cit., pp. 429-435 («Nulli Secundus Club»).

47 PRO HO 107/402/4. L'età è confermata dalle fonti che nel 1849 lo definiscono «giovinetto», anche se si qualificava «tenente del genio». Secondo HOFFSTETTER, p. 358, «giungeva appena ai vent'anni».

48 LAUSE, p. 38 [Senza citare la fonte].

49 AS Siena, *Prefettura*, F. 2338-2339; cfr. MICHEL, p. 7.

50 In particolare il Nostro non può essere nato nel 1811: il citato registro degli *Alumni oxonienses* attesta invece che nel 1823 era già quindicenne.



~~City or Borough of~~ Hamlet — Enumeration Schedule.

Parish ~~or Township~~ of Fawley

PLACE	HOUSES Uninhabited or Building	HOUSES Inhabited	NAMES of each Person who abode therein the preceding Night.	AGE and SEX Males	AGE and SEX Females	PROFESSION, TRADE, EMPLOYMENT, or of INDEPENDENT MEANS.	Where Born: Whether Born in same County	Where Born: Whether Born in Scotland, Ireland, or Foreign Parts.
			[illegible]			[illegible]	Y	
Forest Lodge		1	Hugh Forbes	30		Inde.	N.	
			Hugh Do	9			N.	
			Archibald Do	8			N.	
			Emma Do		5		N	
			Esther Herms		25	Housekeeper	N.	
			Anne de Ferraris		30	Governess		F
			Emma Harris		18	Governess	N.	
			Rosalie Melin		18	F. S.		F
			Elizabeth Sanders		20	F. S.	Y	
			Mary Miller		18	F. S.	Y	
			Thomas Sanders	19		M. S.	Y	
			Cesar Ferraris	10				F

La famiglia di Hugh Forbes nel censimento del 1841 (PRO HO 107/402/4)

1831-1843/45: gli anni perduti

A parte tre figli cosa abbia fatto Forbes fra il 1831 e il 1845 resta per ora un enigma. Forse semplicemente rimase in patria, vivendo della mezza paga e di qualche rendita sua, finché circostanze ancora ignote (ad es. una malattia di Esther) non lo abbiano convinto a trasferirsi nella salubre Toscana, come molti altri suoi concittadini. Di sicuro nel 1841 fu registrato nel primo censimento britannico come «independent» residente a Forest Louge, una casa di campagna nell'*hamlet* di Fawley, dietro l'Isola di Wight, 15 km [parte in traghetto] a SW di Southampton, insieme a tre ragazzi con lo stesso cognome [ma non indicati come "figli"] di 9, 8 e 5 anni, alla "padrona di casa" Esther Herms di 25 e ad altre sei persone; la governante trentenne Anna de Ferraris col [figlio?] decenne Cesa-

re, un'altra governante e tre servi (due femmine e un maschio), tutti e quattro fra i 18 e i 20 anni[51].

È possibile che a Bad Toeplitz, dove diceva (nel 1851) di essere stato «some years ago»[52], ci fosse stato nel 1833, apposta per presentare compagna e primogenito alla madre naturale, che vi passava le acque insieme al decrepito «comte de Ponthieu» (Carlo X) lagnandosi che la sua corrispondenza fosse intercettata[53]? È possibile che fosse già stato in Toscana, magari assieme al trentottenne tenente colonnello dei Coldstream James Forbes, figlio di Lord Forbes e veterano di Waterloo, morto d'infarto il 25 febbraio 1835 durante un ballo a Palazzo Pitti e sepolto nel cimitero inglese di Livorno[54]? E magari riportandone a Fawley una giovanissima balia italiana per Emma Forbes [quell'Anna De Ferraris che nel 1841 troviamo "governante"]? È dunque lui – come suppone Lause – il Forbes presente il 22 luglio 1843 all'Anniversary Banquet at Clarendon Hotel[55]? Oppure a quella data si è già definitivamente stabilito a Siena?

Gli accenni del *Manual* di Forbes all'esempio di Tomás de Zumalacárregui (1788-1835) si spiegano col successivo rapporto, a New York, con uno dei più stretti collaboratori del famoso eroe carlista[56], mentre il Nostro non risulta nella lista degli ufficiali della British Auxiliary Legion (BAL)[57], forte di circa 10.000

51 PRO, HO 107/402/4.

52 Hugh FORBES, *Four lectures upon recent events in Italy: delivered in the New York University by H. Forbes*. March 1851, p. 8.

53 Marquis de GONTAUT (cur.), «Lettres de la vicomtesse (puis duchesse) de Gontaut», *Le Correspondent*, 10 Septembre 1894, pp. 876-877 (Toeplitz, 5 juillet 1833, au comte de Gontaut).

54 Diana WEBB, Tony WEBB, *The Anglo-Florentines: The British in Tuscany, 1814-1853*, Bloomsbury Academic, p. 80.

55 LAUSE, p. 166 nt. 3 (*London Times*, November 4, 1843, 7).

56 Charles Frederick HENNINGSEN (1815-1877), Captain of Lancers in the Service of Don Carlos (and Zumalacarregui's bodyguard), *The Most Striking Events of a Twelvemonth's Campaign with Zumalacarregui, in Navarre and the Basque Provinces*, Philadelphia, E. L. Carey & A. Hart, 1836. Trad. *Memorie intorno a Zumalacarregui ed alle prime campagne di Navarra*, Milano, Pirotta & C., 1838, 2 tomi.

57 Alexander SOMERVILLE, *History of the British Legion and War in Spain*, London, published by James Pattie, 1839, p. 638, p. 688 cita solo un capitano A. Forbes, originario di Aberdeen, già Ensign dell'8th Regiment, poi promosso tenente e capitano, caduto alla testa dei suoi uomini il 14 settembre 1837. Né il Nostro è menzionato nel resto dell'abbondante memorialistica. Sulla BAL v. BULLOCK, BRIGADIER H., THE BRITISH AUXILIARY LEGION IN SPAIN, 1835–1840 *ROYAL UNITED SERVICES INSTITUTION. Journal*, vol. 99, 1954, No. 596, pp.

volontari nominalmente al soldo spagnolo, in larga parte provenienti dall'esercito regolare, intervenuta dal 1835 al 1838 nella prima guerra carlista in appoggio al governo liberale.

E se invece, considerato il suo comportamento nella rivoluzione italiana del 1848-1849, percorsa in tenuta coloniale così simile a quella di Marlon Brando in *Queimada* di Gillo Pontecorvo, durante quel lungo buco biografico fosse stato in missione segreta del Foreign Office da qualche parte del mondo? Bell scrive che, a seguito dell'incidente del *dinner*, Forbes andò «as a soldier of fortune to South America, fought in some of the revolutions there, and made the acquaintance of Garabaldi [sic]». Riscontri non ne abbiamo però trovati, mentre non è plausibile il supposto incontro riograndense con Garibaldi, che Forbes non avrebbe avuto alcuna ragione di omettere dalla sua autobiografia. E del resto i ricordi di Bell, come avverte lui stesso, potrebbero essere imprecisi[58].

Intermezzo senese (1843-47)

Secondo Michel, che cita rapporti di polizia, Hugh Forbes arriva a Siena la prima volta nel 1845. Alloggia nella pensione Barucci, vicino alla Posta, e fa vari viaggi, tornando una prima volta col 'fratello' Annibale e una seconda con una 'Ester" che secondo Michel è sua 'madre'[59] ma potrebbe essere la Herms. La "versione di Forbes" è un po' diversa. Nel 1851 il Nostro racconta a Dwight di essersi stabilito a Siena «about 8 years ago» – quindi verso il 1843 – «for the education of his children»[60], ossia quelli avuti da Eshter, scomparsa dopo il 1841, proprio come la figlia minore, Emma. Il testamento di Sir Henry Bayly (1846) ricorda infatti solo Hugh Frederick e Archibald. Nel 1848 però – a detta del genitore - il totale era di otto (viventi)[61]; quindi sei in massimo cinque anni da una seconda moglie, legittima o ritenuta tale, conosciuta a Siena. Anche di questa se-

574-576; Edward M. BRETT, *The British Auxiliary Legion in the First Carlist War in Spain, 1835-1838. A Forgotten Army*, 2005. Moises Enrique RODRIGUEZ, *Under the Flags of Freedom: British Mercenaries in the War of the Two Brothers, the First Carlist War, and the Greek War of Independence (1821-1840)*, Hamilton Books, 2009.

58 «I am getting old, and so I may have forgot many things, which I once knew» (BELL, *cit.*)

59 MICHEL, p. 129 (AS Siena, *Prefettura*, 1845, F. 2338 e 2339: non ancora da noi riscontrati)

60 DWIGHT, *Biographical Sketch*.

61 Lettera del 24 settembre 1861 al generale Specchi, Museo del Risorgimento di Milano, *Archivio Curatulo*, 3084 [MICHEL, p. 132].

conda unione si ignorano data, circostanze e rito religioso, ma sappiamo da Clelia Forbes (via Trevelyan) che sua madre è «a Foreign lady *née* Conti»[62]. È possibile che la seconda unione non sia stata inizialmente ben accettata dai figli di primo letto: infatti (come vedremo nel paragrafo dedicato alle vicende siciliane del Nostro) nel 1848 si trovano entrambi in Inghilterra, dove almeno il sedicenne Hugh Frederick sta frequentando un qualche corso per cadetti del genio.

Già da secoli considerata il luogo ideale per l'apprendimento della lingua italiana, Siena vantava un rinomatissimo istituto superiore d'istruzione maschile (il Collegio Tolomei) ma dopo la Restaurazione era divenuta la sede di una nutrita comunità inglese comprendente sia visitatori temporanei sia residenti stanziali[63]. Non era raro, anzi, che intere famiglie inglesi mettessero radici nel Senese: i Newton, per esempio, agiati cattolici del Linconshire, vissero a Siena dal 1828 al 1846 e in seguito si stabilirono a Pienza, dove acquistarono un fondo. Due dei giovani Newton, Alfred e Gervase, entrarono nella Guardia civica senese e parteciparono alla prima guerra d'indipendenza nel Battaglione universitario pisano-senese[64].

Il breve resoconto del periodo senese fatto dallo *Sketch* si conclude con due affermazioni: in quegli anni Forbes avrebbe assunto «the direction of a Mining Company in the neighboring mountains» e avviato un rapporto di cooperazione con *«the patriots around him»*. La prima trova parziale riscontro in un avviso giudiziario del 1847, da cui traspare però una realtà meno grandiosa di quanto suggerisca lo *Sketch*. Più che dirigere una compagnia mineraria, nel 1845 Forbes era entrato in società con un possidente interessato a sfruttare i minerali presenti nelle sue terre della Montagnola senese, a ovest di Siena. Ma le cose non dovevano essere andate per il verso giusto, se dopo due anni la società venne sciolta[65].

62 Cognome molto diffuso in Toscana, comune ad almeno dodici famiglie nobili, tra cui una senese (v. la raccolta di blasoni *Ceramelli Papiani dell'AS Firenze)*.

63 Annotava nell'agosto 1820 un senese pettegolo *«Abbiamo sopra a ottanta fra maschi, e femmine di nazione inglesi, che si dice sono ad imparare la lingua nostra, a suonare, ai giardini, a cavalcare ec.»* (Anton Francesco BANDINI, *Diario sanese*, Biblioteca comunale degli Intronati, Siena, ms. D.II.13, c. 97v).

64 Adriano CASELLANI, *Inglesi di nascita italiani di cuore: i fratelli Alfredo e Gervasio Newton*, Chianciano Terme, Edizioni Argonautiche, 2011. Alfred Newton ferito gravemente a Montanara e catturato dagli austriaci morirà a Pienza nella primavera del 1849. Felice VENOSTA, *I toscani a Curtatone e Montanara, Notizie storiche (1848)*, Milano, Carlo Barbini, 1863. [Cesare DE LAUGIER], *Racconto storico della giornata campale pugnata il 29 maggio 1848 a Montanara e Curtatone in Lombardia*, Firenze, 1854.

65 L'avviso annunciava lo scioglimento della *«convenzione stipulata nel 5 Febbrajo 1845 fra il sig. Ugo Forbes, gentiluomo Inglese, ed il sig. Francesco Senesi possidente dimorante a Lucerena […] per l'escavazione dei minerali nei terreni di pertinenza del secondo situati nella Montagnola Senese in Comunità di Casole», Giornale di avvisi ed atti giudiciali*, Firenze, N. 12, 9 febbraio 1847, p. 1.

Non è invece emersa alcuna traccia di rapporti tra Forbes e i patrioti senesi né di un suo arruolamento nella Guardia Civica senese nel settembre 1847 o di una qualunque sua azione o presa di posizione tale da portarlo agli onori della cronaca a Siena nel biennio 1847-1848[66]. Né sappiamo se partecipasse alla grandiosa accoglienza dell'economista radicale Richard Cobden (1804-1864) a Livorno[67]. La sola traccia di un suo coinvolgimento nelle vicende senesi del periodo è l'accenno – contenuto nella seconda delle *Four Lectures* da lui tenute all'Università di New York nel 1851 – a un episodio avvenuto nel luglio 1847, la proditoria e mortale aggressione allo studente Ludovico Petronici da parte dei carabinieri del capitano Manganaro, costretti dall'indignazione popolare ad evacuare la città[68], da lui presentati come agenti provocatori al servizio della *«great Austr*ojesuitical conspiracy» posta in essere per stroncare sul nascere la rivoluzione liberale.

Antipapista e antigesuita ma non ateo né mangiapreti

Allo stato delle nostre conoscenze, non risulta che le idee di Forbes in merito alla religione, alla morale e al capitalismo fossero altrettanto radicali delle sue idee costituzionali. Con ogni probabilità era stato allevato lui pure, come la sorella, nella confessione presbiteriana, dominante in Scozia, certo meno distante dell'anglicana – per non parlare della cattolica – dal liberalismo progressista e repubblicano. Questo godeva del resto largo consenso in Inghilterra, purché si limitasse all'Europa continentale.

Non conosciamo del resto professioni di ateismo da parte di Forbes: e non ba-

66 Cfr. «Diario senese dal gennaio 1847 al dicembre 1848 scritto da un contemporaneo», *Miscellanea storica senese*, Anno I, No. 4-5 (Aprile-Maggio 1893), pp. 49-81, rist. an. a cura di Alessandro LEONCINI con una nota di Mario ASCHERI e Alessandro LEONCINI, Poggibonsi, Lalli Editore, 2004; F. DONATI, «Siena nella guerra del 1848», *Ibidem*, cit., pp. 83-102; «Volontari senesi nella guerra del 1848, *Ibidem*, pp. 103-105. È lo stesso Forbes a informarci che in quel periodo risiedeva a Siena (*Four lectures*, p. 35).

67 Ugo SPADONI, «Riccardo Cobden a Livorno», *Atti del V convegno storico toscano: Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento*, 1953. MUOIO, Angelo, «Cobden in Italia. Storia di un fraintendimento?», *Le Carte e la Storia*, dicembre 2014, pp. 73-87.

68 *Four lectures*, pp. 34-36. Sul caso Petronici (per Forbes "Patriarchi") e le sue conseguenze cfr. «Diario senese», *cit*., pp. 51-54.

sta la fedeltà al motto «Dio e popolo» a tacciarlo di deismo mazziniano. Citava invece Vecchio e Nuovo Testamento in polemica contro il papismo («popery») e mostrava affetto per Ugo Bassi, suo compagno già nella difesa di Treviso e poi nell'epica marcia del luglio 1849. Si era però presto reso conto, già durante l'università, di quanto gli stretti rapporti istituzionali con la «state church» avessero contribuito a inclinare Oxford e Cambridge verso il «romanism», trasformandole da semplice sede di conoscenza e progresso in «tory engines for the manufacture of retrogression». Per cui non si era stupito della «Pusey and Popish mania» – il c. d. Movimento di Oxford, o *tractarianism*, iniziato verso il 1833 dal famoso biblista Edward Bouvery Pusey (1800-1882), propugnatore di una riconciliazione dottrinale tra anglicani e cattolici. Moda che sarebbe costata al Nostro la perdita di qualche «comoda relazione (fellowship)» e qualche temporaneo sacrificio, in seguito ampiamente indennizzato [da nuove e più feconde amicizie?][69]; negli ultimi tempi, infatti, il papismo era riuscito a sopprimere lo sviluppo intellettuale in certe professioni e attualità[70].

All'arrivo di Forbes, l'America era oggetto di un'intensa attività diplomatica e pastorale della Santa Sede. Il 13 maggio 1846, lo stesso giorno in cui a Washington veniva dichiara la guerra contro il Messico consacrato alla Madonna di Guadalupe, i vescovi cattolici avevano scelto Maria Immacolata come patrona degli Stati Uniti, decisione approvata da Pio IX il 7 febbraio e pubblicata con decreto del 2 luglio 1847. Nel 1848, ignorando le critiche del Congresso, il presidente democratico Polk aveva elevato la rappresentanza a Roma da consolato a legazione, e nel giugno 1850 Pio IX elevava ad arcivescovile la sede episcopale di New York, già ricoperta dall'irlandese naturalizzato John Joseph Hughes (1797-1864). Fu appunto la pastorale *The Church and the World*, in cui il neo-arcivescovo aveva definito Pio IX «The Man of the Age» e denunciato gli errori e gli effetti controproducenti della rivoluzione, a spingere Forbes ad una puntuale risposta, sostenendo che proprio l'involuzione reazionaria di Pio IX aveva affrettato l'imminente e definitiva abolizione del papato[71].

69 *A Few Words on Popery and Despotism*. Addressed to the Boston Young Men's Society in Aid of Italy, and published for distribution by that Association [by H. Forbes aggiunto a matita] Boston, December 2, 1850, p. 11.

70 *First lecture on Italy*, p. 7.

71 *Forbes's Answer to Archbishop Hughes*, 2nd ed., November 1850. Boston Young Men's Society.

Per opporsi a Pio IX, era sufficiente essere un buon inglese, anche tory e anglicano ortodosso, e non c'era bisogno di abiure ed eccessi anticlericali, come spesso accadeva nei paesi cattolici. Senza lasciarsi trascinare dall'intolleranza avversaria a replicare «mud per mud» alle calunnie controrivoluzionarie, negli altri interventi newyorkesi del 1850-51 Forbes non si negò tuttavia di attingere al repertorio protestante, denunciando il lusso dei conventi[72] e ironizzando sull'idolatria cattolica, specialmente mariana. A Töplitz, in Boemia, aveva visto anni prima «a groop of idols» rappresentante la Trinità[73]. In Italia, poi le Madonne erano innumerevoli. Ogni chiesa o convento aveva la sua e la proclamava superiore alle statue più vicine. Ce n'erano delle montagne, dei sogni, del fuoco, della fontana, della neve, della grotta, della grandine, dei fulmini ecc. Perfino una Madonna Nera, con un Bambin Gesù Nero[74].

Strumento principe della reazione papista sono i Gesuiti. «the most powerful political society in the world», saldamente presente anche in America dove possiede vaste proprietà, specie nel West[75]. Si insinuano dappertutto, carpiscono ogni segreto, servendosi specialmente di femmine attraverso le Sorelle del Sacro Cuore. Sono perfino riusciti a ostacolare in tutti i modi la sua testimonianza[76]. La rivoluzione italiana è stata affrontata da una diabolica cospirazione austro-gesuita, ispirata alla Notte di San Bartolomeo, «for the purpose of extinguishing the torch of Liberty in a sea of blood». I gesuiti finanziano a tale scopo la società segreta dei Sanfedisti («Holy Faithites»), ben organizzata come la massoneria e i carbonari ma con lo scopo opposto di mantenere «Priestcraft and Kingcraft»[77]. E possono inoltre contare sui reazionari («codini»), sulla plebaglia napoletana («Lazzaroni») e sui «diplomatici» che a Roma, dopo aver eliminato il partito moderato della curia, assassinarono il nuovo primo ministro progressista per indurre il papa ad abbandonare Roma, sperando così di provocare una violenta e sanguinosa reazione[78].

72 *First lecture on Italy*, p. 14.

73 *Ibidem*, p. 8

74 *Ibidem*, p. 7.

75 *Ibidem*, pp. 15-16.

76 *A Few Words on Popery and Despotism*. Addressed to the Boston Young Men's Society in Aid of Italy, and published for distribution by that Association [by H. Forbes aggiunto a matita] Boston, December 2, 1850, pp. 1-28.

77 *Second Lecture*, p. 34.

78 *Third Lecture*, p. 75.



«Così perdonano i vicarj di Cristo ai loro nemici», sulla fucilazione di Ugo Bassi (*La Strega*, Genova, I, N. 6, 25 agosto 1849).

Quando fu dato l'assalto al Palazzo dell'Inquisizione, si scoperse che la sala del tribunale comunicava con la camera di tortura e col pozzo dell'«oblio», dove, attraverso una botola basculante, venivano gettate le vittime «che i santi padri non ritenevano prudente liberare dopo averle torturate». Tra i miseri resti spiccavano lunghe trecce femminili (non di suore, che portano i capelli corti). E file di teschi che spuntavano da terra, segno che gli infelici erano stati sepolti vivi[79]. E la ferocia cardinalizia giunse al punto non solo di pretendere la fucilazione di Ugo Bassi, ma di imporgli la cerimonia della «desacrazione», «by scalping» simbolicamente dalla tonsura e dalle mani l'olio santo ricevuto durante l'ordinazione sacerdotale[80].

79 *Fourth Lecture*, pp. 88-89.
80 *Ibidem*, p. 99.

3. COL CORPO D'ARMATA PONTIFICIO NEL VENETO (APRILE-GIUGNO 1848).

Al ponte della Priula (27 aprile – 10 maggio 1848)

L'ingresso di Forbes nella storia del radicalismo e del Risorgimento italiano avviene a Venezia a fine aprile 1848. Si presenta direttamente al governo provvisorio mettendo a disposizione la sua formazione militare e chiedendo il grado di colonnello. A differenza di altri non lo ottiene, ma viene comunque spedito, con una generica commissione di stato maggiore, a Spresiano (Treviso). Sede, nell'ottobre 1813, del quartier generale del Principe Eugenio di Beauharnais, e ora della 2a Divisione pontificia comandata da Alberto La Marmora (1789-1863), ripiegato dietro il Piave dopo due settimane di vane scaramucce in Friuli e ironico sui "crociati" veneti con la penna di fagiano (ignari reenactors delle "cernide" domenicali caricaturate da Ippolito Nievo) che al generale biellese, antico repressore napoleonico in Calabria, ricordano i «brandalucioni» piemontesi visti nel 1799[81].

Esasperato dal continuo afflusso di colonnelli e capitani improvvisati – subito rispediti a «passeggiare le loro belle monture sulla piazza S. Marco, godendo, ben inteso, il pingue stipendio loro assegnato» – l'arrivo di Forbes, il 27 aprile, sembra a La Marmora un raggio di sole: «quantunque non sia mai stato militare [*sic*], è però di tutto il mio quartier generale la persona più attiva e anche più capace in certe parti del servizio», annota speranzoso mandandolo subito in ricognizione al cruciale ponte della Priula sul Piave, su cui passava allora la nazionale e oggi la ferrovia Udine-Treviso, raccomandando «di non appiccarvi il fuoco se non dopo di aver bene esplorati i movimenti del nemico verso Conegliano» e solo «in caso che il detto nemico minacciasse veramente»[82]. La Marmora sa infatti che, sia pure in ritardo, Durando sta finalmente entrando a Treviso con la 1a Divisione pontificia (brigate svizzera e di linea), anche se la 3a Divisione (Ferrari), composta da civici e volontari, è ancora in Romagna[83]. Il ponte consentirebbe quindi di colpire

81 *Alcuni episodi della guerra nel Veneto, ossia Diario del Gle Alberto della Marmora dal 30 marzo al 20 ottobre 1848 con documenti ufficiali*, Torino, Stamperia Reale, 1857, pp. 28-29.
82 *Alcuni episodi,* p. 31.
83 Mattia MONTECCHI, *Fatti e documenti risguardanti la divisisione civica volontarj mobiliz-*



Faustino Joli (1814-1876), *Battaglione Galateo a Venezia, Guerra Italiana 1849-49*.
Patrimonio della Regione Emilia-Romagna, foto Radetz 2020,
(licensed in Public Domain CC 4.0)

Nugent (in lenta marcia da Gorizia col corpo di riserva per riunirsi con Radetzky a Verona), con un'offensiva analoga alle francesi del 1797 e 1809 (che Forbes citerà poi dottamente[84]). La stessa notte ecco invece ripresentarsi il Nostro, che ha precipitosamente bruciato il ponte alle prime voci di movimenti nemici su Conegliano (il 28 l'avanguardia austriaca ha appena passato il Tagliamento[85]). Svanito così il rischio di essere attaccato da Durando, Nugent può in tutta sicurezza tagliare per Serravalle [oggi Vittorio Veneto] l'ansa del Piave per passarlo più a monte a Belluno e calare su Vicenza e Treviso.

Del resto, in attesa di Ferrari, Durando «consum[a] tre giorni a Treviso a tutto il 2 maggio»[86]. Il 3 Nugent avanza su Conegliano, solo per mascherare l'abile manovra su Belluno[87]. La Marmora rimanda Forbes [in quella che appare una semplice ricognizione fiduciaria e non un comando di settore] alla Priula, affiancandogli il tenente della civica trevigiana Angelo Giacomelli (1816-1907), futuro deputato e ministro. Ci arrivano la sera del 4, insediandosi nel casotto del pedaggio. Lungo gli argini dalla Priula a Maserada è schierata l'agguerrita Legione Galateo [ex-deposito trevigiano dell'IR 16 Vice-Admiral Herzherzog Friedrich[88]] con 4 cannoni in batteria e 2 di riserva; i volontari, tra cui 150 siciliani di La Masa, sono da lì a Nervesa alle falde del Montello [è la brigata veneta di La Marmora: l'altra è formata dai granatieri e cacciatori pontifici]. Il mattino del 5 Forbes e Giacomelli ispezionano la posizione, la notte guadano il fiume e vanno in ricognizione sull'altra sponda sentendo il rumore della costruzione di una batteria austriaca. Lo fanno pure la notte del 6 senza sentire più alcun rumore, ma intanto si

zata sotto gli ordini del general Ferrarj Dalla partenza da Roma fino alla capitolazione di Vicenza, Roma, Presso A. Natali, 1848. Camillo RAVIOLI, *La campagna nel Veneto nel 1848 tenuta da due Divisioni e da corpi franchi degli Stati romani*, Roma, Tip. Tiberina, 1883.

84 In una nota dello *Sketch* autobiografico, dove, tacendo l'incendio del ponte, dice di aver mantenuto la posizione con 8 cannoni e 2.500 uomini contro 15.000 austriaci «under General Nugent, also an Englishman [sic]», combattendo ininterrottamente notte e giorno per nove giorni e ritirandosi solo per ordine superiore.

85 *Der Feldzug der oesterreichischen Armee in Italien im Jahre 1848*. IV. Abschnitt, *Kriegsbegebenheiten bei den kaiserlich österreichischen Armee im Venetianischen, im Küstenlande und auf dem adriatische Meere vom 1. April bis Ende October 1848*, Wien, Karl Hölzl, 1854, p. 19.

86 RAVIOLI, p. 23.

87 *Der Feldzug*, p. 22.

88 Edoardo JÄGER, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati (milizie di terra) negli anni 1848-1849*, Venezia, Calore Bartolomeo, 1880, pp. 228-236.

è saputo che il 5 l'avanguardia austriaca (Brigata Culoz) ha passato il Po a Belluno, e il 7 mattina Giacomelli ne trae le conclusioni e raggiunge di sua iniziativa la Divisione Ferrari che si trova a Montebelluna[89]. Durando sbarra a sua volta la linea del Brenta, e, irritato con La Marmora che non manda rinforzi a Ferrari, lo fa richiamare a Venezia sostituendolo con Alessandro Guidotti (1790-1848).

Ma intanto la situazione precipita. Sceso da Feltre, l'8 Culoz ricaccia Ferrari che si è spinto a Pederobba e dissuade Durando, che dopo una timida ricognizione su Quero si attesta a Bassano per sbarrare il Brenta. Battuto non gravemente il 9 a Cornuda, Ferrari è costretto dal panico dei volontari romani ad evacuare Montebelluna e ad ordinare la ritirata su Treviso. Temendo di essere tagliato fuori, anche Guidotti ordina l'abbandono della Priula e il concentramento a Treviso[90]. Ancora l'8 Guidotti aveva rassicurato Forbes, accorso al Q. G. di Spresiano; di lì, il 9 mattina, il Nostro scrive a La Marmora raccomandandogli di «far comprendere al ministro della guerra (…) la convenienza» di inquadrarlo nei ruoli regolari, e col grado di colonnello, necessario per farsi obbedire dalle truppe che asserisce essere ai suoi ordini. Nega poi che la Priula sia ormai «senza importanza». Il nemico fa affluire gran quantità di legnami, costruisce «plat-form», certo intende gittare un ponte. Fosse pure una mera «dimostrazione», nulla esclude che possa «diventare vera». Nugent del resto è ancora lontano, e dietro potrebbe esserci un altro corpo di riserva[91].

Supposizioni corrette. Non appena Guidotti abbandona la Priula, i nemici gittano infatti il ponte e due brigate attraversano il Piave. Bloccata dall'intero corpo Nugent, Treviso resta collegata solo con Mestre, dove, su ordine di Durando, si dirige Ferrari con le forze migliori. In città il caos iniziale si placa consentendo di organizzare la difesa dei sobborghi (Guidotti, criticato, cede il comando della piazza e si fa uccidere). Il piano di Nugent, di occupare Treviso e bloccare Venezia, contravviene però agli ordini di Radetzky di raggiungerlo al più presto a Verona. Il 17, malato, Nugent cede il comando a Thurn che leva il campo, passa il Brenta, minaccia Vicenza e il 25 entra a Verona: indisturbato, perché Durando ha ceduto alle pressioni politiche e si è portato a Mestre per coprire Venezia[92]. Durando diverrà poi il principale capro espiatorio e all'accusa di «condotta poco strategica» si aggiungerà quella di non aver «ascoltato il Forbes», con le lodi all'«infaticabile Dalla-Marmora e l'intelligente suo ajutante Forbes»[93].

Questa è ovviamente anche la tesi sostenuta dallo stesso Forbes nella terza delle *Four Lectures* newyorkesi del 1851[94]. Secondo il suo schema, a fine aprile Durando e Nugent hanno 25 mila uomini ciascuno, ma il primo li tiene dispersi e l'altro concentrati. Novemila svizzeri e regolari pontifici sono in distante riserva a Padova, impegnati nella campagna elettorale («electioneering»), mentre a tenere il Piave sono solo i 16 mila volontari, e appena 2.500 (Forbes) sul punto più

89 Angelo GIACOMELLI, *Reminiscenze della mia vita politica negli anni 1848-1853*, Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1893, pp. 112-116.

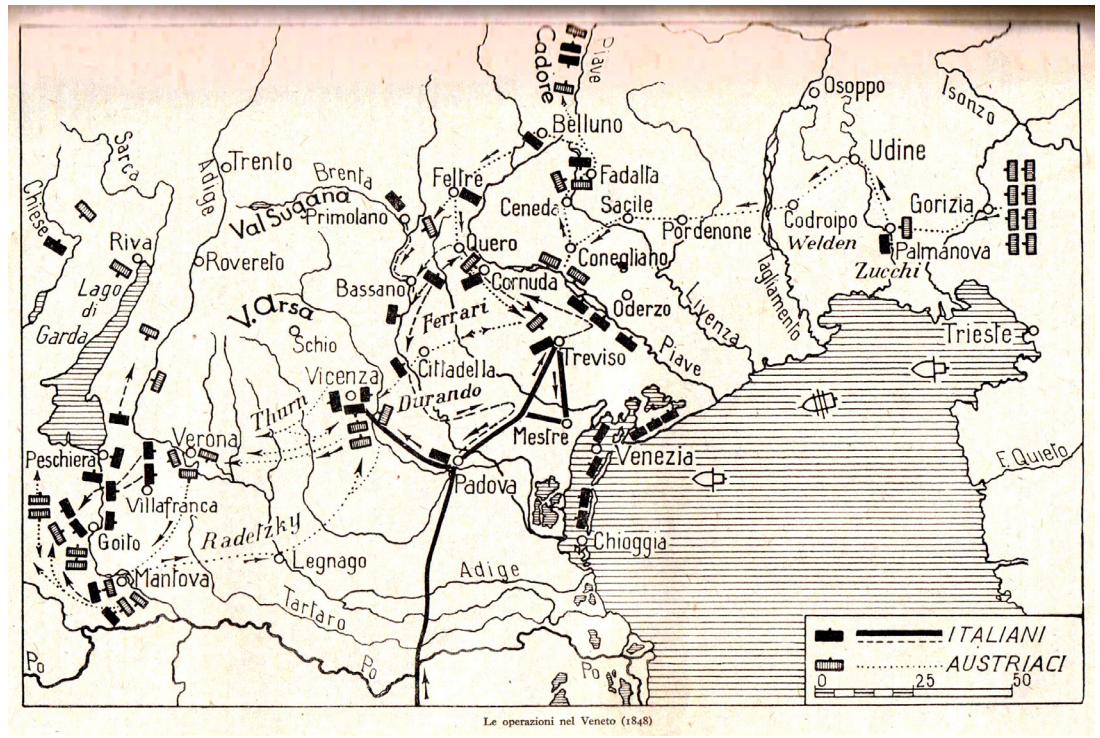
90 GIACOMELLI, pp. 117 ss. con testimonianza diretta e dettagliata.

91 *Alcuni episodi,* pp. 44-45.

92 GIACOMELLI, pp. 131 ss.

93 Angelo MARESCOTTI, *Un Processo al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta*, Venezia, dalla Tipografia Andreola, 1848, pp. 10-11.

94 *Four Lectures*, 3rd, pp. 59-60.



Le operazioni nel Veneto (1848)

Le operazioni nel Veneto (1848), *Enciclopedia Militare*, III, p. 373.

esposto (la Priula) minacciato da 15 mila austriaci, mentre il resto è diviso in due gruppi di 7 mila: La Marmora (poi Guidotti) poche miglia più a S della Priula (al guado del Basso Piave), fronteggiato da appena 2 mila austriaci; e Ferrari 12 miglia più a N, [tra Montebelluna] e Cornuda, contro [quella che Forbes presenta come una semplice] diversione che ha passato il Piave a Belluno e che è «completely separated from Nugent (being on opposite sides of the river)».

Anche dopo l'insuccesso di Cornuda, gli 8 mila austriaci sulla destra del Piave «might have routed or captured» se Durando avesse raggiunto Ferrari. A quel punto Durando «could have marched» [ma passando il Piave dove, se il ponte era stato bruciato proprio da Forbes?] against the remainder of the force of Nugent, who would have found the entire population in his rear and flanks in a state of insurrection, ready to break up roads and bridges to cut off his retreat». Invece Durando si era attestato coi regolari dietro il Brenta, mentre [per ordine di Guidotti] «the whole line of the Piave was abandoned» e «Nugent, astonished at his own success, advanced to join Radetzky». Forbes, pur senza falsificare apertamente, lascia quindi intendere che per la Priula sia passato il grosso del corpo Nugent e non solo la retroguardia, e che non solo il primo attacco a Treviso, ma anche quello a Vicenza abbia preceduto, e non seguito, l'arrivo del I corpo di riserva a Verona.

La controversa partecipazione di Forbes alla sortita del 3 giugno su Capo Sile

Indifferente alle poche truppe che Thurn ha lasciato in osservazione e a guardia della Priula, Treviso vota il plebiscito di annessione al Piemonte, confida nei regolari pontifici e diffida degli indisciplinati volontari romani e romagnoli che spolpano i borghesi e «puzzano di repubblicano». Per tenerli a freno, il 26 maggio creano un «Comando dei corpi volontari indipendenti stanziati nel Veneto», in realtà un comitato presieduto dal siciliano La Masa, con Antonio Mordini vicepresidente, e cinque membri (Giacomelli, il fratello del poeta Dell'Ongaro, Luigi Fabrizi, Gustavo Modena e Giuseppe Varisco). Il comando operativo è attribuito al modenese Antonio Morandi[95]. Intanto, come aveva ipotizzato o saputo Forbes, sta arrivando dal Friuli un secondo corpo di riserva. Il 31, da Conegliano, il tenente maresciallo Welden lancia un ultimatum, ma la notizia del fallimento della controffensiva di Radetzky e della caduta di Peschiera rincuora i patrioti.

95 Giacomelli, pp. 160-61. Jäger, p. 263.

Il 3 giugno viene anche tentata una sortita per sorprendere e catturare il posto avanzato nemico alle «Porte Grandi» di Caposile [25 km SE di Treviso, tra San Donà e Jesolo], tenuto da 250 croati [Otokaner Grenzregiment] «per guardare quel passaggio fluviale che immette nella laguna di Venezia». Ma la sorpresa fallisce, i barcaioli civili non vogliono rischiare il loro burchiello, nella nebbia le colonne che avanzano sui due lati del Sile si prendono a fucilate e i croati si sganciano su San Donà lasciando 5 morti e 10 prigionieri feriti, contro 22 perdite italiane. All'azione partecipano anche alcuni membri del predetto comitato, «armati di carabine come semplici soldati»[96].

Fidando nel negoziato e nei plebisciti, Carlo Alberto non approfitta del successo di Goito e Peschiera per collegarsi con la sacca veneta. L'inerzia piemontese e la titubanza dei corpi di linea napoletani a disobbedire al loro re seguendo Oltrepò il loro generale (Guglielmo Pepe), consentono a Radetzky di consolidare le retrovie, concentrando 40.000 uomini contro i 15.000 riuniti a Vicenza da Durando, che capitola il 10 giugno, ottenendo di ritirarsi a Ferrara col patto di non combattere per tre mesi. Condizioni accettate il 14 dagli altri 5.000 rimasti a Treviso, consentendo così al nemico di bloccare Venezia. E i ventimila 'patteggiati' «attraversano il paese magnificando le forze austriache e tacciando di tradimento e d'imperizia i generali e i Governi», come scrive il 18 giugno, nel suo ultimo dispaccio da Ferrara, Cesare Correnti, segretario generale del governo provvisorio lombardo, concludendo amaramente la fallita missione di recupero delle forze napoletane iniziata il 26 maggio a Bologna[97].

Ma, intanto, dov'era e cosa aveva fatto Forbes?

Nel 1909, dalle carte di Jessie White Mario spunta un graffiante giudizio sui plebisciti del re Tentenna che il Nostro avrebbe all'epoca espresso in una lettera ai familiari: «Colonel Forbes, an Englishman then travelling *en touriste* through Italy, and who afterwards served under Garibaldi, summed up the situation tersely when he wrote home that 'while Radetzky was collecting bayonets, Charles Albert was collecting votes'»[98].

96 Giacomelli, pp. 163-170.

97 *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari*: Edizione postuma per cura di Tullo Massarani. II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1892, p. 57.

98 Pompeo Litta Visconti Arese (cur.), *The Birth of Modern Italy; Posthumous Papers of Jessie White Mario*, New York, Charles Scribner's Sons; London, T. Fisher Unwin, 1909, p. 161).

Nelle minuziose *Reminiscenze* di Giacomelli, pubblicate nel 1893, giusto l'anno dopo la morte di Forbes, il Nostro (definito «mazziniano» *ante litteram*) è menzionato solo a proposito delle ricognizioni oltrepiave del 4-7 maggio. Non figura quindi né fra i membri del Comitato trevigiano dei volontari né nel dettagliato resoconto della sortita di Capo Sile. La mancata menzione è di peso, perché difficilmente Giacomelli avrà ignorato che l'appartenenza al comitato e la partecipazione alla sortita erano state rivendicate da Forbes, oltre che nel *Biographical Sketch* del 1851[99], nella richiesta di riconoscimenti economici per i servizi prestati indirizzata nel 1862 al governo italiano. Nelle carte di famiglia c'è infatti la copia certificata di un estratto della relazione di Morandi «sul fatto d'armi di Porta Grande» che attestava «la bella condotta, zelo, corraggio [sic] e dimostrata capacità del Colonnello Ugo Forbes al quale avevo affidata la direzione della marcia della testa della colonna di diritta e dall'incominciamento del combattimento fino all'ultimo lo vidi sempre davanti ai nostri, dirigendoli ed incalzando da vicino l'inimico»[100]. Elogio confermato, sia pure in toni meno enfatici, nel *Diario* pubblicato da Morandi nel 1867[101].

Morandi avrebbe inventato? Giacomelli avrebbe omesso? Forse perché pure il Nostro era stato tra «i soliti eroi del poi» che all'ultimo momento avevano tumul-

99 «He was then attached to the Military Council of the Volunteers; and during that time led the attack upon the Austrians at the Lock of the *Sile (Capo Sile?)* which it was necessary to cross in single file on a single plank, (only one gate of the luck being shut,) the enemy being posted in the houses and gardens at 50 yards distant, and keeping up a very hot fire. The enemy was dislodged at the point of the bayonet, after part of the patriot force had crossed the top of the lock gate, and had re-formed under the fire of the Austrians, The losses on both sides was very severe».

100 Stirling Concil Archives, *Stirling of Gargunnock Papers*, PD100 Box 26. «Estratto del Rapporto del Comando Generale de' Corpi Volontari sul fatto d'armi di Porta Grande, Al Comitato Centrale di Guerra presso il Governo Provisorio della Repubblica Veneta. Treviso 7 Giugno 1848». [Riproduzione] «R.o Comando Militare della Provincia Torino [Stemma Savoia] (bollo). V. Per copia conforme all'originale. Torino li 29 agosto 1862. Pel comandante del Circondario Dalmazzo». [Segue traduzione inglese del testo, ndc].

101 «all'avanguardia della rimastami colonna posi la compagnia dello Zappatori romani, un 40 a 50 Volontari, tra siciliani e napoletani, e altri valenti patrioti fra quali Gustavo Modena, Mordini, l'inglese colonnello Forbes, il fratello dell'Ongaro, i primi tre, membri del Consiglio militare de' Volontari, che col loro esempio di valore e disprezzo della vita, contribuirono non poco alla riuscita dell'azione, imponendo a tutti assoluto ordine di non far fuoco sull'inimico che da vicino, ed a colpo sicuro, e sbarrato che fosse il primo correrglì sopra alla baionetta». [Maggior Generale Antonio Morandi, *Il mio giornale dal 1849 al 1850*, Modena, Tipografia e Litografia di Andrea Ferrari, 1867, p. 103].

tuato contro la resa firmata dall'autore delle *Reminiscenze*[102]? D'altra parte nello sbrigativo attestato sui servizi prestati da Forbes a Treviso, rilasciato da Durando a Ferrara il 20 giugno 1848, non si menziona Caposile, ma solo la Priula[103].

Di sicuro, comunque, dopo la Priula Forbes era rimasto a Treviso. Lo dice in una lettera del 20 giugno, da Ferrara, a Niccolò Tommaseo[104], ministro della pubblica istruzione nel governo provvisorio veneto e contrario all'annessione al Piemonte, aggiornandolo sulla situazione dei volontari in Romagna e sul modo migliore di utilizzarli. La tesi è che, non potendo impiegarli subito alla difesa di Venezia, dato che sono vincolati per tre mesi dagli armistizi di Vicenza e Treviso, conviene mandarli in aiuto della rivoluzione napoletana per poi tornare a Venezia con l'intero esercito napoletano 'republicanizzato' e inquadrato da nuovi ufficiali, col doppio vantaggio di imprimere una svolta repubblicana all'indipendenza italiana e prevenire un intervento francese che vanificherebbe la stessa indipendenza, sostituendo il dominio austriaco con un altro straniero. Osservazione acuta e forse informata, considerato che poi, in agosto, sarà proprio Tommaseo ad essere mandato a perorare la causa veneta a Parigi. La lettera si conclude con la recriminazione sull'abbandono della Priula e con l'esortazione, molto britannica e poco italiana, a non abbandonare Palmanova; se la piazza è indifendibile, recuperare almeno la guarnigione, aprendo una testa di sbarco «per farsi una sortita e ritirarsi al mare».

I dettagli, in pittoresco italese, meritano di essere riportati. Racconta che la colonna trevigiana [partita la notte sul 15 per la via di Noale[105]] con 4.800 uomini,

102 GIACOMELLI, p. 179.

103 Stirling Concil Archives, *Stirling of Gargunnock Papers*, PD100 Box 26. «Uffizio del Quartiere Generale. Il sottoscritto dichiara e certifica che il Col. Ugo Forbes prese a combattere per l'Indipendenza Italiana con tutta quell'alacrità e forza di volere che distinguono il carattere inglese; - egli al ponte della Priula fece prova d'intelligenza, di zelo, di corraggio [sic] non comune, pecui [sic] mi faccio un pregio di poter in qualche modo riconoscere il meriti [sic] che il detto Sig.re Coll. ha saputo acquistarsi in ogni occasione. Ferrara li 20 Giugno 1848. (Firmato) Il Generale Com.te Durando. [Riproduzione] Comando Generale - Pio IX - delle Truppe Ponteficie (bollo). [Riproduzione] R.o Comando Militare della Provincia Torino [Stemma Savoia] (bollo). V. Per copia conforme all'originale. Torino 29 agosto 1862. Pel comandante del Cir[condario] Dalmazzo. [Segue traduzione inglese del testo, ndc]».

104 BNF, Collezione di autografi, *Carteggio Tommaseo*, Cassetta 82, N. 64, Lettere numero 3, Forbes a Tommaseo Nicolò [cit. in MICHEL, p. 129 nt 2].

105 GIACOMELLI, p. 169.

inclusi i 900 regolari pontifici e 700 civici romani era arrivata la sera del 18, dopo quella vicentina, da cui «diversi sono partiti per il campo di Carlo Alberto». Sono «allogiati ed il Legato con approbazione della Consulta accorda 1 paolo il giorno», ma «il ufizio del intendenza militare non mostra troppo buona voglia». I «paurosi», come Durando, vorrebbero andare a casa, altri vengono indotti a passare in Piemonte. Il 19 mattina ha fatto in tempo a «parlare lungamente col Sig. Corrente», ossia Cesare Correnti in partenza per Milano, e a farsi approvare il piano di mandare i volontari in Abruzzo. A sera riceve il capitano lombardo De Capitani, spedito dal generale valsesiano Giacomo Antonini (1792-1854) a dirgli di non mandare i volontari a Venezia, ma piuttosto in Calabria[106]. Secondo Forbes in 5 o 6 giorni si possono schierare due «divisioni» in Calabria e «nelle Abruzze», che, «nel caso di non riescire», possono riunirsi nello Stato Pontificio. Repubblicanizzare l'esercito borbonico è facilissimo: «i soldati sono assai disciplinati», basta epurare i soli ufficiali rimpiazzandoli parte coi sottufficiali, parte con francesi, inglesi, polacchi e con studenti («soprattutto (…) matematichi»). Una piccola aliquota basterà, con la civica, a reprimere i «Lazaroni», e il resto marcerà a sbloccare Venezia.

A che titolo Forbes è in rapporto con Tommaseo, Correnti e Antonini? Anche Durando, come Morandi e Giacomelli, lo chiama 'colonnello', eppure il suo nome non risulta nei ruoli dell'esercito veneto[107]. Che fosse realmente membro del comitato volontari trevigiano sembra confermato dalle ricerche di Jäger, il quale non solo lo chiama «Commissario Veneto», ma gli attribuisce l'«iniziativa» di aver forzato la fusione dei corpi volontari venuti da Treviso nel «Primo Reggimento Italia Libera», sempre sotto il comando di Morandi, anche se poi il corpo fu effettivamente formato dall'Incaricato del governo provvisorio lombardo Rigotti, coadiuvato dai commissari veneti Domenico Beltrame e Giovanni Maria Dal Pedro[108].

106 Su richiesta di Correnti («per i miei conforti»; *Scritti scelti*, II, p. 56) Manin ha attribuito il comando generale a Pepe, declassando Antonini a comandante la Piazza e Forti di Venezia. Innocenzo Marceno, *Memorie della parte presa nella guerra dell'indipendenza italiana dal generale Antonini* compilate dal colonnello conte E... L.., Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

107 JÄGER, pp. 455-467.

108 JÄGER, p. 262. «After the capitolation of *Treviso* (14th June, 1848) he repaired to *Ferrara*, where he was sent as a Commissary of the Republic of Venice, to collect and reorganize the corps which had capitulated». (*Biographical Sketch*).

4. SICILIAN SUPPLY
(LUGLIO 1848-FEBBRAIO 1849).

A Livorno Repubblicana (luglio-settembre 1848)

Secondo il *Biographical Sketch*, dopo aver contribuito alla decisione di irreggimentare i 'trevigiani', il Nostro «returned to his family in Tuscany, but was immediately recalled into active service having been elected, with Guerrazzi and others, on a Committee of War».

In realtà il ritorno di Forbes in Toscana non sembra determinato dalla nostalgia della famiglia, quanto piuttosto dalla constatazione che le forze rientrate dal Veneto in Romagna erano troppo eterogenee e demoralizzate per servire al suo piano strategico di 'republicanizzare' l'Italia meridionale. In Toscana c'era invece chi poteva capirlo e sostenerlo: Francesco Domenico Guerrazzi, il leader del radicalismo toscano che «non intendeva l'arte che come una cospirazione assidua (…) e scriveva un romanzo perché non poteva combattere una battaglia»[109]. E c'era Livorno, principale Factory e Merchant Network britannico nel Mediterraneo, ora pullulante navi da guerra inglesi e francesi in missione umanitaria e in reciproco sospetto. Se non era possibile far detonare la repubblica italiana con una miccia Appenninica, molti pensavano che si potesse tentare attraverso il Tirreno.

Il 13 luglio un tal capitano Angelo Ferrari Piccolesi scrive da Livorno al banchiere du Bastia François-Marie-Nicolas Santelli, dicendosi «facoltizzato e incaricato» dal «(suo) colonnello, signor Ugo Forbes», di arruolare Corsi «in numero non minore di 5 o 600», e negoziare l'acquisto di «un migliajo di fucili di quelli dimessi dai corpi francesi che si trovano in Corsica»[110]. Il canale sembra suggerito da Guerrazzi, in confidenza con Santelli, la cui offerta di fungere da console «di tutti i Popoli Liberi» d'Italia è stata accolta dal solo governo provvisorio modenese (il ministro degli esteri sardo la declina in toni cortesi). Nato nel 1802, Santel-

109 [Nicola NICEFORO], *Misteri di polizia. Storia italiana degli ultimi tempi ricavata dalle carte d'un Archivio segreto di Stato*, Firenze, Adriano Salani, 1890, p. 52.

110 *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele*, Bastia, Dalla Tipografia Fabiani, 1860, p. 49. «Ugo *Forbes* cercava volontari corsi per correre in Sicilia contro il Borbone, nuove speranze fiorivano e rapidamente declinavano nell'incalzare delle vicende che sembravano precipitare nel nulla lo sforzo generoso della Penisola» [Umberto BISCOTTINI, *L'anima della Corsica. La poesia del popolo*, Bologna, Zanichelli, 1928, p. 104].

li aveva scommesso sui liberali fin dal 1821: nel 1831 preparava una spedizione repubblicana dalla Corsica in Italia finanziando con tremila franchi l'acquisto di fucili, nel 1832 era stato espulso dalla Toscana. La richiesta di 500 volontari si riferiva all'offerta di duemila fatta invano in aprile e maggio ai governi provvisori lombardo e veneto da Felice Baciocchi, l'ex Principe di Lucca e Piombino, consorte della granduchessa Elisa e cognato di Napoleone, e da Angelo Loviso Giovacchini di Canale di Verde[111]. Offerta reiterata dopo Custoza (27 luglio) a Carlo Alberto, benché ovviamente irricevibile da chi tutto poteva tranne che irritare Parigi[112].

L'8 agosto, vigilia dell'armistizio Salasco, il Circolo del Popolo di Firenze, riunito in via dei Serragli, elegge un suo Comitato di guerra composto dai «colonnelli» Forbes e Chigi e dai deputati Guerrazzi, Carlo Pighi e Francesco Costantino Marmocchi (1805-1858)[113]. Forbes ottiene così un riconoscimento rivoluzionario ufficiale, per di più affiancato a quello che è ancora il capo di stato maggiore granducale (e futuro senatore italiano), conte Carlo Corradino Chigi-Benedetti (1802-1881)[114]. Il Comitato non mira però a Radetzky, ma al governo moderato del marchese Ridolfi. L'assemblea elegge infatti pure un Comitato per la riforma della guardia civica, già duramente criticata da Guerrazzi per il suo carattere di difesa dell'ordine borghese e l'esclusione dei braccianti e dei ceti popolari. Presieduto da Marmocchi, capitano civico, il Comitato include Forbes e Gaspare Bonci. Il *Rapporto sulla riforma della Guardia civica toscana* è letto da Marmocchi nella seduta del 18 agosto[115], all'indomani della caduta di Ridolfi.

111 Apostolo della Corsica italiana, intimo ma poi fustigatore del futuro Napoleone III [*Le Prince Louis Napoléon démasqué* (*Ange Louis Giovacchini*, docteur médecin), Paris Bruxelles, 21 dicembre 1851], medico delle Gardes de Lafayette (55th N. Y. Infantry) nell'Armata del Potomac, vittima della rivoluzione haitiana del 1865.

112 Vittorio ADAMI, «La proposta d'inviare a Milano nel 1848 un reggimento di Corsi», *Archivio storico di Corsica*, I, 1925. Cfr. Ersilio MICHEL, «Garibaldi e la Corsica», *Archivio storico di Corsica*, IX, 1933, p. 109. Gioacchino VOLPE, *Storia della Corsica Italiana*, Milano, ISPI, 1939, p. 73. *Archivio storico di Corsica*, XV, 1939, p. 24.

113 ASF, *Prefettura, Affari Governativi* 1848, filza 36, N. 876. Rosanna PALLINI, «Francesco Costantino Marmocchi (1805-1858)», Regione Toscana, Edizioni dell'Assemblea N. 59, Firenze 2011, p. 149.

114 Senese, guardiamarina sardo (1819) congedato nel 1839 come capitano di vascello e passato al servizio granducale come tenente colonnello e capitano di fregata, il 6 aprile 1848 nominato capo di stato maggiore e il 10 ottobre promosso colonnello.

115 PALLINI, p. 44, nt. 106.

Il nuovo governo del marchese Gino Capponi è subito travolto dalla sommossa fiorentina del 25 agosto, che accende l'insurrezione democratica di Livorno. Forbes accompagna Guerrazzi nella difficile mediazione tra Capponi e i capipopolo locali. Tra il 7 e il 9 settembre la Commissione Governativa provvisoria di Livorno, presieduta da Guerrazzi, istituisce 4 Commissioni collegiali, tra cui una di Pubblica Sicurezza (con 4 magistrati e una Guardia Municipale di 150 militi) e una Commissione di guerra (di 6 membri, tra cui Forbes) incaricata di allistare una «Guardia Nazionale» comandata da Orazio De Attellis (1776-1850), "memoria storica" del Triennio Giacobino e del Decennio francese di Napoli[116], iscrivendo 12.800 cittadini in 64 compagnie di 100 attivi e 100 sedentari, inquadrate in 8 battaglioni, 4 reggimenti e 2 legioni. Di fatto se ne trarranno solo le due colonne (dette, in omaggio a Guerrazzi, Battaglioni volontari «Giovanni delle Bande Nere» e «Francesco Ferrucci» e comandate dai maggiori Luigi Ghilardi e Antonio Petracchi) inviate poi contro "il traditore" de Laugier rimasto fedele al Granduca[117].

Henry Harcourt Wynn Aubrey (1788/93?-1860)– un inglese che vive a Pisa e che già a marzo aveva scritto a tutti i governi italiani chiedendo impiego come colonnello e il 4 agosto aveva proposto di organizzare un Corpo Franco con tutti i forestieri residenti in Pisa[118] – approfitta del rivolgimento politico per reiterare la

116 Si dimetterà il 20 aprle 1849 «per motivi di salute», recandosi a Roma. I *miei casi di Roma sotto il triumvirato Mazzini*, *Armellini e Saffi*, *preceduti da una sintesi biografica di tutta la mia vita militare e politica*, *lettera di De Attellis a Saffi*; il saggio, composto a Roma nel 1849, è conservato presso la Bibl. naz. di Napoli, ms. V-A-47-48 (cit. in CASSANI, s. v., *DBI*, Treccani,).

117 *Documenti del processo di lesa maestà instruito nel tribunale di prima istanza di Pistoja negli anni 1849-1850*, Firenze, Tipografia del carcere alle Murate, 1851. L'unica menzione di Forbes è a p. 63 (tratta dal *Corriere di Livorno*, N, 176, 9 settembre 1848). Cfr. Luigi DONOLO, «Livorno Democratica si difende dagli Austriaci» regionetoscana.it

118 Lettera di Aubrey al matematico Rinaldo Ruschi (1817-1891), già capitano del battaglione universitario a Curtatone [Archivio privato Ruschi APR, D2, cartella 56]. Dichiara di avere 55 anni, di essere tenente colonnello in ritiro della cavalleria di S. M. B[ritannica], di avere «un figlio che si batte nelle file di Carlo Alberto» e di bramare di «battersi contro i Lupi», «per la sacra causa della libertà per la quale [i Toscani] hanno dato sì bella prova di coraggio contro il nemico a Goito ed a Curtatone, [guadagnandosi] gloria immortale». Vorrebbe convocare una riunione di «tutti i forestieri che dimorano in Pisa, Inglesi, Francesi, Svizzeri, Greci ecc» per dimostrare la loro riconoscenza per le tante prove di bontà e di ospitalità ricevute dagli amici toscani organizzando un Corpo Franco per la sicurezza interna di Pisa o «per marciare immediatamente contro il nemico» e dando «un esempio che potrebbe essere seguito a Firenze, Livorno ed in altre città piene di forestieri d'ogni nazione».

richiesta al nuovo ministro della guerra toscano, colonnello Giacomo Belluomini (1789-1869). In appoggio alla richiesta, acquista a Londra, su consiglio del suo amico Forbes, modelli di carabine e fucili per 400 franchi. Aubrey si presenta come tenente del 31st Foot nella Guerra Peninsulare, poi delle Royal Horse Guards Blue e infine tenente colonnello spagnolo [non figura nella BAL][119], ma tace la bancarotta del dicembre 1824, quando commerciava vino all'angolo tra Praed Street ed Edgware Road[120].

Forbes non partecipa però ai successivi sviluppi toscani che il 12 ottobre porteranno alle dimissioni di Capponi e, il 27, al nuovo governo Montanelli, «banditore della Costituente italiana», con Guerrazzi all'interno e alla guerra Mariano D'Ayala (presto però dimissionario per contrasti col collega).

Anglo-Sicilian Connection (settembre 1848 – marzo 1849)

L'impegno di Forbes è ora concentrato sugli sviluppi della rivoluzione siciliana dopo Custoza. Archiviata l'ipotesi moderata del regno indipendente sotto un principe sabaudo, il timore di un'incontrollabile china repubblicana ha prevalso a Londra sull'interesse alla separazione delle Due Sicilie, già emerso all'epoca della crisi sugli zolfi siciliani (1837-1841)[121]. Palmerston ha quindi ordinato alla squadra inglese di non opporsi allo sbarco del poderoso Corpo Filangieri che il 10 settembre riprende Messina, anche se il bombardamento indiscriminato offre pretesto per un'iniziativa diplomatica anglo-francese che il 22 settembre minaccia di opporsi con la forza a ulteriori avanzate napoletane e riprende l'ipotesi compromissoria dell'unione personale fra i due Regni avanzata in aprile durante la mediazione di Lord Minto.

Questo contesto autorizza a supporre che la connessione anglo-siciliana orchestrata da Forbes con Carlo Gemelli (1811-1886), inviato del governo siciliano in Toscana, fosse quanto meno non sgradita, se non concordata con il console inglese a Livorno (Alexander Macbean, col vice Frederick Thompson) o con l'inviato straordinario e plenipotenziario a Firenze (lo scozzese sir George Baillie-Hamilton, morto in servizio nel 1850)[122].

Con dispaccio del 10 settembre Gemelli «propone» a Palermo «i servigi del Colonnello Ugo Forbes Inglese, e ciò in forza dell'incarico datogli di procurare degli abili Ufficiali»[123]. In realtà il progetto di Forbes prevede di sostenere la ri-

119 Lettera di Aubrey a Guerrazzi del 16 ottobre 1848 da Pisa, in *Documenti del processo di lesa maestà istruito nel tribunale di prima istanza di Firenze nelli anni 1849-1850* (Atti dell'autorità giudiciale nel processo di lesa maestà instruito nel tribunale di prima istanza de Firenze.), Firenze, 1850, N. 36, pp. 25-26.

120 George ELWICK, *The Bankrupt Directory; Being a Complete Register of All the Bankrupts With their residences, trades, and dates when they appeared in the London Gazette* from Dec. 1820 to Apr. 1843, Alphabetically arranged, London, Simpkin, Marshall & Co., 1843, p. 15.

121 Pur garante della costituzione siciliana imposta nel 1812 da Lord Bentinck a re Ferdinando, l'Inghilterra non si era opposta nel 1816 all'atto di unione dei due Regni che l'aveva tacitamente revocata. Tuttavia non l'aveva neppure riconosciuto e durante la crisi degli zolfi aggiunse alla minaccia di bombardamento navale lo spauracchio di un regno indipendente sotto il Principe di Capua (1811-1862), fratello di Ferdinando II, bandito per aver sposato, senza autorizzazione paterna, una parente di Lord Palmerston, che gli consentì di stabilirsi a Malta e nel 1840 fece pubblicare a suo nome un proclama separatista-costituzionale ai siciliani. La sua candidatura fu particolarmente sostenuta da John Goodwin, console generale a Palermo dal 1835, il quale la rilanciò ancora nel 1848 in alternativa a quella, poi l'11 giugno votata dal parlamento siciliano, del duca di Genova (il quale, divisionario al fronte, non fece in tempo a ricevere la delegazione venuta a offrirgli la corona proprio la vigilia di Custoza). *British Documents on Foreign Affairs--reports and Papers from the Foreign Office*, Confidential Print: Italy, 1847-1853 (1990) June 23, *1848*: «they had from Sicily , it might yet be possible to negotiate the election of a Neapolitan Prince to the Throne of ... Mr. Goodwin likewise expressed an opinion that if the Prince of Capua could settle with his Lord Napier». Cfr. Charles MACFARLANE, *A Glance at Revolutionized Italy*, 1848, I, pp. 38-41. Di GOODWIN v. «Progress of the Two Sicilies under the Spanish Bourbons, from the Year 1734-35 to1840», *Journal of the Statistical Society*, Vol. V, London, John William Parker, 1842, pp., 47-73 e 177-206 [Sergio DI GIACOMO, *Il Sud del Console Goodwin: il Regno delle Due Sicilie nel Report del Console britannico in Sicilia (1840)*, Aracne, Roma, 2010]. «Sicily as it was and is», *The Westminster Review*, January and April 1860, New Series, Vol. XVII, London, George Manwaring, pp. 121-167. Federico CURATO, *Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto* e *Le relazioni diplomatiche fra il governo provvisorio siciliano e la Gran Bretagna (14 aprile 1848–10 aprile 1849)* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1970 e 1971. Forbes accenna al Principe di Capua, parlando di un «Prince of the House of Naples» ammesso nella Carboneria [*First Lecture on Italy*, p. 22].

122 La mancanza del minimo accenno a un suddito politicamente esposto come Forbes nella corrispondenza pubblicata o consultabile dei diplomatici inglesi in Toscana sembra sintomatica e forse voluta. *British Documents on Foreign Affairs – reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print: Italy, 1847-1853*, Vol. 22 From the Mid-nineteenth Century to the First World War. Series F, Europe, 1848-1914, Great Britain, Foreign Office, 1990. The National Archives, 45 Foreign Office: Political and Other Departments: *General Correspondence before 1906*: *Italy*, 45/147 (Consul Gen. at Palermo: Goodwin: 1869).. Vito RAGONA, *La Politique Anglaise et Française en Sicile pendant les années 1848-1849*, Éd. française, Paris, Garnier frères,1853.

123 Vincenzo FARDELLA DI TORRE ARSA, *Ricordi su la Rivoluzione siciliana degli anni 1848 e*

voluzione siciliana procacciando in Inghilterra un ammiraglio e un reggimento di 1260 *contractors* volutamente riconoscibili come inglesi, come gli «ausiliari» accordati tredici anni prima ai liberali spagnoli. Li vuole infatti in *redcoat* britannica con mostre bianche e pantaloni verde scuro (a comporre il tricolore italiano), e vuol portare con sé a Palermo anche i due figli di primo letto.

Nei documenti pubblicati o citati da La Masa e La Farina, Forbes, da loro ben conosciuto, non è neppure citato[124], ma l'*Epistolario* di La Farina include la lettera del 2 ottobre 1848 in cui chiede a Vincenzo Gallina, console siciliano a Livorno, di procurare cappotti, coperte, uniformi, polvere e istruttori di artiglieria, genio e fanteria e di ingaggiare John Martin Hatchett [«Post Captain» licenziato in maggio dalla Royal Navy] che [qualcuno gli ha detto trovarsi] a Livorno[125].

Tuttavia i particolari dell'anglo-sicilian connection orchestrata da Forbes li conosciamo bene perché nel luglio 1849 l'abile e tenace ministro napoletano a

1849, Palermo, Tip. Dello Statuto, 1887, p. 446 (citando però erroneamente Carlo GEMELLI, *Storia delle relazioni diplomatiche tra la Sicilia e la Toscana negli anni 1848-49*, Torino, 1853, p. 39, dove non si parla di Forbes).

124 Giuseppe LA MASA, *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia*, Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1850, II, pp. 158 ss. include il «Riassunto dei dispacci inglesi in rapporto alla Sicilia» preparato da Benedetto Castiglia per sostenere l'equidistanza britannica. La Masa scredita poi come millanteria di Aubrey la commissione di arruolare un reggimento, comunque definito «irlandese» e non inglese (p. 386). Cita però il progetto del marzo 1849 di arruolare [nelle Ionie, allora inglesi] 3 o 5 mila «Albanesi Epiroti» da [condurre via Malta per] sbarcare «nelle Calabrie» (pp. 66, 78, 273, 428, 457, 583). Inoltre parla (pp, 276-80) della commissione in Francia (pp. 276-80) per l'acquisto di 1.500 fucili, 12 obici, 20 pezzi da trentasei con affusti, munizioni e altro materiale, e (pp. 281-341) della trattativa a Neuchâtel per una «Légion suisse-allemande» tra il «colonnello» Johann Philipp Becker (1829-1886), poi capo della milizia popolare nella Badische Revolution e intimo di Marx ed Engels, e il "parigrado" lucchese Luigi Ghilardi (1810-1864: v. Fabio BERTINI e Carla SODINI (cur.), *Un combattente per la libertà tra Italia, Europa e Messico*, Firenze, Phasap., 2016). Nulla in Giuseppe LA FARINA, *Istoria documentata della rivoluzione siciliana*, Capolago 1851. Ottavio BARIÉ, «La politica britannica nell'ultimo periodo della tivoluzione siciliana (Novembre 1848 - Aprile 1849)», *Archivio Storico Italiano*, vol. 109, N. 397, 1951, pp. 121–161. Federico CURATO (cur.), *Le relazioni diplomatiche fra il governo provvisorio siciliano e 1a Gran Bretagna (14 aprile 1848–10 aprile 1849)*. (Fonti per 1a storia d'ltalia. Documenti per 1a storia delle relazioni diplomatiche fra le grandi Potenze europee e gli Stati Italiani, 1814–1860. Terza serie: 1848–1860. Part 1, Documenti italiani), Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea 1971. Gaetano FALZONE, *La Sicilia nella politica mediterranea delle grandi potenze; Indipendenza o autonomia nei documenti del Quai d'Orsay*, Palermo, Flaccovio, 1974.

125 *Epistolario*, Milano, Treves, 1869, N. 121, pp. 321-23.

Londra (Paolo Ruffo di Bagnara principe di Castelcicala, portaordini di Wellington a Waterloo, dove fu gravemente ferito) sfondò il muro di gomma opposto da Palmerston provocando un clamoroso processo di stato all'Old Bailey contro l'inviato siciliano (Franco Maccagnone principe di Granatelli[126]), il suo segretario Luigi Scalia, l'addetto militare, colonnello Salvatore D'Amico (contumace), e il capitano del vapore *Bombay* (John Moody) «for a breach of the Foreign Enlistment Act» del 1819[127].

I retroscena emersi grazie a Castelcicala e al processo del luglio 1849

L'aiuto militare britannico alla rivoluzione era iniziato nell'estate 1849, tollerando l'acquisto, firmato da Granatelli il 1° luglio e ratificato in agosto da Palermo, dei piroscafi *Vectis* e *Bombay* (1200 t) venduti rispettivamente per 45 e 60 mila sterline dalla Peninsular & Oriental Steam Packet Company, fondata dal deputato liberale Brodie McGhie Willcox (1786-1862)[128]. Questi dovevano essere completati e predisposti per imbarcare artiglierie di grosso calibro e poterli impiegare non solo come trasporti di truppe e materiali ma pure come unità da guerra. Il 16 settembre Palmerston autorizzò il Board of Ordnance ad accondiscendere alla richiesta della ditta Hood, fonditori in ferro a Blackfriars, di riavere indietro (col patto di reintegrarli) 14 dei cannoni in ferro da 32 libbre (più uno da 84) consegnati alla White Tower, sede del Principal Storekeeper dell'Ordnance, per venderli ai committenti sicliani[129].

Principale teste d'accusa nel processo all'Old Bayly fu il già citato Aubrey, il quale raccontò che Forbes – in procinto di partire per Malta e Palermo con «altri

126 Probabile autore di *Sicily and England a Sketch of events in Sicily in 1812 & 1848 illustrated by vouchers and state papers*, London, James Ridgway, 1849.

127 John E. P. WALLIS (Ed.), *Reports of State Trials*, New Series, Vol. VII, 1848 to 1850, published under the direction of the State Trials Committee, London, printed for H. M. Stationery Office, 1896, pp. 979-1028 («The Queen Against Granatelli and others», at the Central Criminal Court before Coltman and Naule, JJ., July 5, 6, 7, 1849), coll. 989-1028.

128 WALLIS, col. 986 (deposizione di Charles Wellington Howell, segretario della P&O). Lamberto RADOGNA, *Cronistoria delle unità da guerra delle marine preunitarie*, Roma, USMM, 1981, p. 552. Lettera del 23 dicembre il signor Millemo a Granatelli sui legni *Bombay* e *Vectis* con 4 allegati (ASP, *Misc*. I, b. 68, fasc. 4, 169).

129 *Memorie istoriche per servire alla storia della rivoluzione siciliana del 1848-1849*, Italia, 1853, pp. 660-61 cfr. p. 197.

individui» e un salvacondotto di Gemelli[130] – era andato a trovarlo a Pisa, a fne settembre, per incaricarlo di ingaggiare in Inghilterra un esperto ufficiale di marina per comandare i due vapori e di arruolare, armare ed equipaggiare il reggimento anglo-siciliano.

Il 5 ottobre, a Palermo, Forbes riceveva finalmente dal ministro della guerra La Farina l'agognato grado di colonnello siciliano[131]. Aubrey restava a Pisa, da dove il 16 ottobre scrisse a Guerrazzi in francese, esibendo l'amicizia con Forbes («qui se trouve maintenant à Palerme») e con Augusto Grassi e riproponendosi per la terza volta come colonnello toscano e chiedendo il rimborso dei 400 franchi anticipati per l'acquisto dei modelli di carabina[132]. Scrisse però anche a Benjamin Latchford e William Edward Gilpin, fornitori londinesi di armi e generi di commissariato militare, i quali testimoniarono, dieci mesi dopo, di aver ricevuto da Aubrey in ottobre cospicui ordini di acquisto, seguiti da lettere di Forbes. Cercando garanzie, Latchford si rivolse allora a Granatelli, il quale confermò di conoscere Forbes ma non Aubrey dichiarando di non aver ricevuto né istruzioni né denaro da Palermo e indirizzandolo da D'Amico, che fu parimenti evasivo. Per stimolare Aubrey, Forbes e La Farina lo invitarono a Palermo e Gemelli fece pubblicare sul *Telegrafo* di Livorno del 7 novembre la nomina di Forbes a «organizzatore, ed ispettore generale dell'esercito siciliano», la presa di servizio del «colonnello di cavalleria» Aubrey e l'imminente arrivo «d'un notissimo ufficiale della marina inglese» come ammiraglio siciliano[133].

Aubrey depose di essere sbarcato a Palermo il 12, firmando l'ingaggio col grado di colonnello e paga giornaliera in onze pari a 24 scellini al giorno e 600 sterline annue, di aver preso parte insieme con Forbes a tre consigli di guerra del governo e di essere ripartito per Londra il 18 con istruzioni, una lettera di credito di 200 sterline e la promessa di ricevere da Granatelli il costo delle forniture. Aggiunse di aver approfittato della crociera per affari privati, ritardando così l'arrivo al 21 dicembre. Lachtford confermò di averlo accompagnato l'indomani da Granatelli in Brook Street 55.

130 Il 20 settembre 1848 Carlo Gemelli «raccomanda il Colonnello Forbes, che con altri individui si reca in Sicilia», al Sig. Buggeja, Agente Consolare di Sicilia in Malta [ASP Misc. Arch. Serie I, B. 68 Doc. 243. S. Falletta, *Repertorio delle carte depositate dal Marchese di Torrearsa*, trascrizione e indici, 2020].

131 Museo del Risorgimento, Milano, *Archivio Garibaldino Curatulo*, in Michels, p. 129, nt. 3.

132 Lettera di Aubrey a Guerrazzi, cit., pp. 25-26.

133 *Notiziario di Sicilia* N. 23, p. 7. In *Storia degl'avvenimenti di guerrra nella Sicilia del 12 gennaio 1848 fino al giorno della pura e semplice sottomissione dell'intera Isola*, Napoli, 1849.

I lavori per trasformare i piroscafi in navi da guerra, armati con pezzi da 68 libbre, non sfuggirono al ministro napoletano, che il 30 dicembre indirizzò a Palmerston una nota in cui denunciava l'acquisto clandestino dei due vapori da parte dei ribelli con l'intenzione di impiegarli contro Napoli[134]. L'iniziativa imbarazzò il Foreign Office. Il 1° gennaio 1849 Granatelli e Scalia riferivano a Palermo che il Sottosegretario di Stato Lord Eddisbury aveva fatto loro presenti gli imbarazzi del Gabinetto e nel prossimo Parlamento per la parte attiva presa in sostegno della Sicilia. E li aveva anche informati dei cattivi antecedenti di Aubrey[135], il che li indusse a rifiutare i due ufficiali di marina da lui proposti come capitano del *Bombay* (tenente Waghorn) e ammiraglio siciliano (capitano Hanchepp), a negargli ogni somma e, il 23 gennaio, a interrompere ogni rapporto.

Palmerston rispose il 6 gennaio che il governo non poteva interferire con l'allestimento e la partenza (sotto bandiera e con equipaggio britannico) di una nave il cui aquisto non era stato perfezionato, essendo stata versata solo una caparra di 20 mila sterline, col saldo da effettuarsi alla consegna a Palermo. Sempreché, aggiungeva il Foreign Office, non si dimostrasse il reato di «equip, fournish, fit out, or arm any ship or vessel as a transport or storeship, or with the intent to cruise or commit hostilities» contro un sovrano con cui l'Inghilterra non fosse in guerra, fattispecie prevista dall'art. 59, 8, c. 69, s. 3 del Foreign Enlistment Act del 1819[136], legge voluta da Canning e Castlereagh e osteggiata dai whig, proprio perché diretta a prevenire la partecipazione di mercenari alle guerre d'indipendenza sudamericane; legge peraltro già sospesa una prima volta nel 1835[137].

134 Wallis, VII, coll. 980-81. *Correspondence respecting the Affairs of Naples and Sicily 1848 and 1849*, Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty, May 4, 1849, London, Printed by Harrison and Son, 1849, No. 361.

135 ASP Misc. I, b. 68, doc. 342.

136 Wallis, VII, p. 981. *Correspondence respecting*, No. 362.

137 Richard Cobden, *Speech on the Foreign Enlistment Act in the House of Commons*, Friday, April 24th, 1863, London, Ridgeway, 1863. David Riesman, «Legislative Restrictions on Foreign Enlistment and Travel», *Columbia Law Review*, vol. 40, No. 5, 1940, pp. 793–835. Nir Arielli, Gabriela A. Frei & Inge Van Hulle, «The Foreign Enlistment Act, International Law, and British Politics, 1819–2014», *The International History Review*, vol. 38, No. 4, 2016, pp. 636-656. Tyler Wentzell, «Canada's Foreign Enlistment Act and the Spanish Civil War», *Labour Le Travail*, vol. 80, 2017, pp. 213–246.

Il 27 gennaio gli avvocati di Castelcicala chiesero quindi al commissario della polizia metropolitana di Londra, Col. Rowan, «the aid of the detective police», sentendosi però rinviati al ministro della guerra Lord Grey, seguito il 1° febbraio dal diniego di Palmerston, «to allow that the Government police to be employed by the agents of a foreign Government to make inquiries connected with interests of such Governments, would be a precedent which might lead to very inconvenient consequences»[138]. Temendo che il governo napoletano avesse avuto sentore della questione dei cannoni in ferro, il 26 gennaio Palmerston aveva istruito il ministro a Napoli, William Temple, di rispondere a eventuali rimostranze che l'autorizzazone era stata data «inadvertently» e che il governo inglese «regret(ted) what was occurred»[139].

Intanto il *Vectis* (capitano Kirchner), ribattezzato *L'Indipendenza*, era salpato per Palermo, dove tornava a circolare la tesi dell'appoggio britannico al Principe di Capua. I giornali siciliani (il 29 gennaio il *Diavolo Zoppo* di Catania e *La Forbice*, il 2 febbraio *La Costanza* di Palermo) ripresero dalla *Gazzetta di Venezia* N. 15 un'asserita corrispondenza del 24 dicembre dalla Valletta circa l'arrivo da Gibilterra, su ordine di Palmerston, del «fratello del re di Napoli insieme a Ledi-Penelope». Si sottolineava che la coppia alloggiava nella stessa villa del 1840, ora «distinta da una grande bandiera tricolore italiana che par destinata a sventolare tra breve in Sicilia»; «Tutto già sa di inglese in Sicilia: sir [sic] Forbes ha un posto importantissimo nell'esercito; sir [sic] Aubry ha la direzione dell'artiglieria. Finalmente una squadra di battelli a vapore comprati in Inghilterra è posto sotto gli ordini di un comandante Napier». Notizie false per Aubrey e inesatte per Forbes, chiosava *La Costanza*. Ma la propaganda legittimista bollava Forbes come «intrigante straniero», venuto a sostenere il burattino di Palmerston[140], mentre da Firenze arrivava notizia di un ricorso del governatore radicale di Livorno Carlo Pigli contro Aubrey[141].

L'elezione di Luigi Bonaparte, il 10 dicembre, aveva però compromesso il sostegno francese. Il 24 gennaio l'ammiraglio Baudin blocca il trasporto da Tolone

138 LA MASA, pp. 383-85. *Correspondence respecting*, No. 374 e 375.

139 *Correspondence respecting*, No. 372.

140 Girolamo DI MARZO-FERRO, *Un periodo di storia di Sicilia dal 1774 al 1860*, Palermo, Tip. Agostino Russo, 1863, II, p. 238.

141 Gemelli, 17 gennaio 1849 (ASP Misc. I, b. 68, doc. 281). Altri due allegati su Aubrey in altra lettera da Londra del 26 gennaio (*ibidem*, n. 356).

di 1.500 fucili e 20 cannoni da trentasei. E la svolta repubblicana a Roma e Firenze accresce il peso strategico dell'esercito napoletano e l'isolamento internazionale dei siciliani e domestico di Palmerston. Il 29 febbraio Ferdinando lancia da Gaeta nuove promesse, ma il 12 marzo, mentre Carlo Alberto denuncia la tregua, il Borbone abolisce la costituzione anche a Napoli. Il 19, quattro giorni prima della vittoria austriaca a Novara, Filangieri può rompere gli indugi e marciare su Catania, che espugna il 7 aprile (nei sanguinosi combattimenti è ferito il capo di S. M. siciliano, generale Ludwik Adam Mierosławski), poi marcia su Palermo. Il 14 aprile il Parlamento siciliano accetta le condizioni di Gaeta. *L'Indipendenza* (ex-*Vectis*) serve solo a portare gli esuli a Marsiglia, dove viene sequestrato dalle autorità francesi. Il 26 arriva in rada di Palermo la squadra napoletana, il 5 maggio Filangieri è a Bagheria e il 20 entra a Palermo. Resistono solo Venezia, Roma e Livorno.

Il processo e la requisitoria parlamentare contro Palmerston (luglio 1849)

La resa di Palermo non chiuse la questione del *Bombay*, rimasto a Blackwall Buoy sul Tamigi col capitano Moody e il costruttore Pitcher. Abbandonato da Granatelli e Scalia (e a suo dire anche allarmato da una lettera di Forbes che lo avrebbe messo in guardia contro il loro 'tradimento'), e temendo una rivalsa per il debito di 1.500 sterline contratto coi fornitori, il 10 marzo Aubrey contattò i suoi vecchi legali [del 1824], gli stessi di Castelcicala, il quale, forte della sua testimonianza, poté chiedere al Tesoro il sequestro cautelativo del *Bombay* per violazione dello Ship Registry Act. La nave fu sequestrata il 16, proprio quando stava oper salpare. Granatelli e Scalia fecero ricorso, ma dovettero esporsi, consentendo così a Disraeli di presentare, il 27 aprile, un'abile interrogazione parlamentare che costrinse il premier Lord Russell ad ammettere una possibile violazione del Foreign Enlistment Act da parte dei siciliani[142]. Tuttavia il 4 maggio – forse,

142 *Hansard's Parliamentary Debates*: Third Series, commencing with the accession of William IV, 12° Victoriae, 1849, Vol. CIV, col. 933 (April 27. Affairs of Sicily): «Mr Disraeli said, it would be in the recollection of the House that some time ago the Bombay steamer, which had been hired or purchased by the Provisional Government of Sicily, was seized in this country. An idea was prevalent that great efforts were making by the agents of the insurgent Government to release this steamer. He wished to ask the noble Lord at the head of the Government whether they had any intention to assist the agents of that Government in these proceedings of theirs, or whether it was the intention of the Government to allow

come sostiene La Masa, a seguito di minacce da parte di Willcox[143] – il Tesoro dispose il dissequestro del piroscafo. L'indomani, però, Granatelli e Scalia si videro recapitare personalmete da Castelcicala, nella loro residenza di Bow Street, una citazione presso la Central Criminal Court (Old Bayly) e una nuova istanza di sequestro. Questo fu dichiarato inammissibile il 15 dal Foreign Office[144], ma il 16 Willcox convinse la P&O a cedere a lui i 4/5 della proprietà nominale del piroscafo e il resto a Moody, senza però registrare il contratto in modo da ostacolare nuove citazioni[145].

La causa ebbe larga risonanza sul *Sun* e il *Globe* e alla fine, ben consigliato dal console siciliano Benedetto Castiglia (1811-1877), il collegio di difesa mise alle strette «quel birbo di Hobry»[146] costringendolo ad ammettere di aver avuto 300 sterline da Castecicala, e per l'avvocato della difesa, nientemeno che sir Fitzroy Edward Kelly (1796-1888), fu un attimo asfaltarne la testimonianza[147], malgrado le decine di precisi riscontri emersi dagli altri testi. Il giudice, sir Thomas Coltman (morto pochi giorni dopo di colera), rilevò che non erano emerse prove del reato, a parte ricordi di conversazioni che potevano essere imprecisi

the case to be adjudicated upon by the courts of law in the usual way? Lord John Russell said, that there being reason to believe that the Bombay steamer had come under the provisions of the Foreign Enlistment Act, the Board of Admiralty detained the vessel. The owners of the vessel made representations, stating that there was no legal reason for detaining the steamer. The opinions of the law officers of the Crown had been asked, but had not yet delivered. Subject at an end».

143 LA MASA, p. 385.

144 WALLIS, VII, coll. 981-82.

145 WALLIS, VII, col. 1051.

146 LA FARINA, *Epistolario*, N. 127, 27 luglio 1849 da Parigi a Gallina, pp. 334-335. LA MASA, p. 386, lo chiama «uno degli avventurieri soliti ad insinuarsi presso La Farina». Nel 1856 fu rinchiuso in una prigione per debiti. Nel 1859 la moglie, Barbara Wynne Aubrey, chiese il divorzio [NA, J77/1/A13]. Nel dicembre 1860 fu trovato morto davanti a un'osteria di Brighton. Ebbe addirittura 21 figli [Jason Scott WILLS, *Geni*, 20 November, 2014, online], di cui almeno due emigrati in Nuova Zelanda.

147 «He blushed to mention his name as belonging to the British army or the British nation – a man who, having insinuated himself into the secret councils of a gallant nation struggling for independence, and having obtained their confidence, for the wretched bribe of 300*l*. sacrificed his fair fame, a man and a British officer, by betraying them, according to his own account, into the hands og their enemies; and what was the excuse he had alleged fir such conduct? Why, that a gouvernment at the commencement of a great struggle, and surrounded by great difficulties, had not paid him as he expected. Was that an excuse for a British soldier acting so basely?» WALLIS, VII, col. 1025.

e l'atto di vendita dei piroscafi, non però ammissibile in quanto legittimamente non prodotto dai testi per tema di poter essere incriminati; e la giuria dichiarò la non colpevolezza nell'esultanza del pubblico[148]. Palmerston dovette però subire la requisitoria parlamentare del partito di Wellington contro l'avallo britannico alla rottura dell'equilibrio europeo provocata da Carlo Alberto e la sconsiderata "esportazione del costituzionalismo" presso popoli immaturi, punita dalla permanente occupazione francese di Roma e di Ancona. Senza contare lo sdegno per il cinico voltafaccia verso gli storici alleati di Vienna e Napoli e le infami calunnie radicali contro gli antichi compagni d'arme Radetzky e Filangieri, il cui comportamento verso i vinti era stato a loro giudizio fin troppo cavalleresco.

In particolare furono due *noble* Lords scozzesi, il *whig* Brougham (celebre difensore di Carolina di Brunswick) e il *tory* Earl of Aberdeen, predecessore di Palmerston al Foreign Office, a denunciare non solo la parzialità del ministro a Napoli Lord Napier e poi del mediatore Lord Minto (che in marzo «was in Rome performing various antics with Cicerornacchio») ma pure l'attivo appoggio alla causa siciliana da parte della rete consolare e della squadra navale britannica, e la spudorata connivenza di Palmerston nell'acquisto di due vapori armati da parte del governo provvisorio e addirittura di «a supply of arms» dalla White Tower [149]. Nel dibattito del 20 luglio la versione ufficiale fu difesa dall'Earl of Carlisle

148 LA MASA, p. 386.

149 [Brougham:] «I have red in the masses of papers before me with feelings of very sincere regret. I cannot easily imagine a more imbecile judgment than presides, or a more mischievous spirit than pervades, the whole of the diplomatic correspondence, the whole correspondence, not only pf our professional politicians, our Ministers, our Secretaries, our Consuls, our Deputy-Consuls, but also a new class of political agents, who appear on the scene, the vice-admirals [William Parker] and captains of ships of the line [Codrington], who all seem, in the waters of Sicily, to have been suddenly transformed, as if by the potent spells of the ancient enchantress who once presided over that coast, stripped of their natural military form, if not into (…) hideous monsters, mongrel animals, political sailors, diplomatic vice-admirals, speculative captains of ships, nautical statesmen, observers, not of the wind and stars, but of revolts; learning towards rebels. Instead of hugging the shore; instead of buffetting the gale, scuffing away before the popular tempest; nay, suggesters of expeditions against the established Governments of the Allies, with whom their Government lamented it could not draw the bound of friendship»; «*Vectis*, one of the two vessels of war which you suffered the Sicilian rebels to fit out in our ports, when you refused all help to your ancient friend's ambassador in checking this outrage on the law of the nations: and when by a celebrated "inadvertence" you suffered those rebels to obtain from the Tower a supply of arms, wherewith to fight your ally's armies». [Aberdeen:] «It was too much to suppose that all that was 'inadvertant' (…) The Minister of the King of Naples must

e da Lord Heytesbury (il famoso diplomatico sir William à Court, memoria storica del proconsolato siciliano di Lord Bentinck e stretto consigliere di Granatelli) il quale svolse una minuziosa ricostruzione dell'atteggiamento inglese sulla costituzione del 1812[150].

Castelcicala non rinunciò tuttavia ad ottenere la consegna del *Bombay*, pagato col denaro di re Ferdinando, e quando, a fine novembre, Willcox registrò finalmente l'atto di acquisto, fu nuovamente citato alla Court of Chancery, in primo grado dal 28 gennaio al 24 maggio 1850 e il 31 gennaio 1851 in appello, chiuso poi con una transazione che prevedeva la cessione del piroscafo in cambio del dissequestro dei beni privati di Granatelli e Scalia.

La requisitoria di Forbes contro Palmerston (marzo-dicembre 1850)

Il voltafaccia verso la rivoluzione siciliana e l'inerzia dell'ambasciatore britannico a Firenze per gli scarsi riguardi usati dalla polizia toscana a Mrs Forbes nell'estate del 1849 (v. §. seguente) troveranno sfogo nel 1850 in una serie di attacchi portati dal Nostro a Palmerston e alla «corrupt British diplomacy» nelle *Four Lectures* tenute all'Università di New York per fornire al pubblico americano un inquadramento complessivo dell'esperienza rivoluzionaria italiana, dalle cause remote e prossime alle ragioni del suo fallimento[151].

Se in prima linea tra i villains ci sono l'Austria, i despoti italiani, i preti, i gesuiti, i codini e «the secret society called Sanfedesti»[152], i toni più amari e sprezzanti sono riservati a Palmerston[153]. Il cui sostegno alle rivoluzioni europee non nasceva da idealismo, né da un disegno che oggi chiameremmo geopolitico, ma da meschini interessi personali. Era stato infatti «Under the impulse of personal pique» per lo smacco subito nell'affare dei "matrimoni spagnoli", che Palmerston

have some difficulty in persuading himself of the friendship of the British Government towards his Sovereign, when he met the envoys of the Sicilian rebels in the anteroom of the Minister of Foreign Affairs» [*Hansard's Parliamentary Debates*: Third Series, commencing with the accession of William IV, 13° Victoriae, 1849, Vol. CV, 20 July 1849, coll. 629, 641, 695].

150 *Hansard's*, CV, coll. 656-690.

151 FORBES, *Four lectures*, *cit*. p. 3.

152 *Ibidem*, p. 34.

153 Antony TAYLOR, «Palmerston and Radicalism, 1847-1865», *Journal of British Studies*, vol. 33, no. 2, 1994, pp. 157–179.

aveva scatenato il putiferio che aveva portato alla detronizzazione di Luigi Filippo[154]. La sua «crafty recommendation» della rivoluzione scoppiata a Palermo nel gennaio 1848 ed estesa tramite Parigi all'intera Europa, mirava però anche a disarmarla, contenerla e indirizzarla diffondendo l'«inconceivable delusion» che Papa, despoti e nobili avrebbero «*peaceably* abdicated» alle loro usurpazioni[155]. Forbes coglieva così la sottile strategia controtrivoluzionaria dei "Gattopardi", ben più efficace del tentativo reazionario di fermare il progresso e la liberazione dell'umanità.

Assolutamente contrario «to any serious change, which could merit the name of Revolution», Palmerston aveva sabotato in tutti i modi la causa liberale, prima inviando Lord Minto a temporeggiare «under instructions to keep well with all parties»[156]; poi infiltrando nel governo provvisorio siciliano «a disproportionate quantity of the aristocratic element»[157] e infine orchestrando attivamente la «European reaction» al cataclisma da lui stesso scatenato[158]. Ma così facendo non solo ha dato il peggio di sé ma per di più ha finito per fare il gioco delpiù pericoloso antagonista dell'Inghilterra: lo zar[159]. Insomma, come riassumerà Forbes, in

154 «Lord Palmerston [...] had his two protegés: one a Coburg—the other a Spanish Bourbon. [...] Louis Philip [...] engaged to furnish [the Spanish queen mother] with money to bring about the reaction in Spain, receiving in exchange the choice of one of the two heiresses for his unmarried son [...] [Palmerston] by encouraging the agitation in Italy [...] drove Louis Philip from his throne» [*Four lectures*, p. 27].

155 *Forbes's Answer to Archbishop Hugues*, p. 4.

156 «No man ever succeeded in gaining a like amount of applause with so much ease. All courted his good graces—all thought they had secured them; for he contradicted nobody. To-day, however, matters are somewhat different; for answering "Yes" to everybody, has got himself, and those who sent him, into a sea of trouble. » [*Ibidem*, p. 39].

157 *Four lectures*, *cit*., p. 44.

158 *Ibidem,* pp. 52-53 [«When we find him acting from pure patriotic motives (as in the Syrian question) we see him invariably obtaining the most brilliant success. When we find him laboring merely for the benefit of a class (as in Portugal) or under the impulse of personal pique (as in Italy) then invariably he gets outwitted—being obliged to abandon the lofty position which truth would place him in, to descend to the level of a common intriguer»].

159 *Ibidem,* p. 108 [«the diplomacy of Lord Palmerston [...] vacillating between its fear of republicanism and of Russianism, alternately domineers over and betrays the former, while it strives to appease the voracity of the latter by sacrificing whole states, as in Italy, Holstein, Cassel, Cracow, &c»]. L'accusa a Palmerston di essere al soldo della Russia, per averle consentito di creare nel Baltico una squadra di 29 vascelli, era stata lanciata fin dal 1835 dalla fazione radicale capeggiata da David Urquart (1805-1877) e nel febbraio 1848 era stata ripresa dal deputato cattolico Thomas Chisholm Anstey (1816-73) con una mozione alla Camera di Comuni.



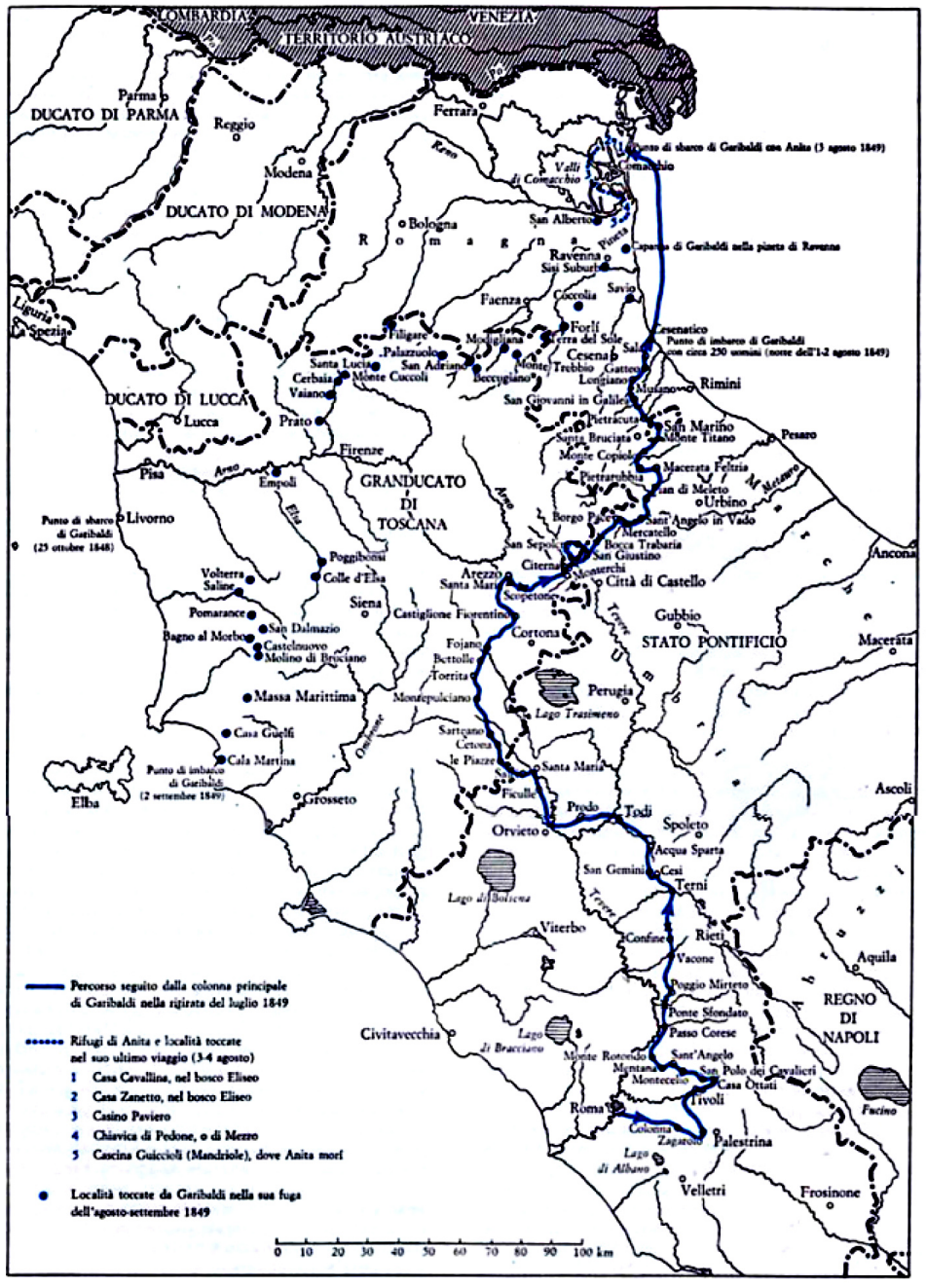
Tavole da Candido Augusto VECCHI, *La Italia. Storia di due anni*, Torino, Perrin, 1851, II).



un articolo successivo alle *Lectures*:

> «Great Britain stood in 1848 in a more exalted situation than she had occupied since the days of Cromwell. Each nation of Europe, except herself, was convulsed to the centre. She alone stood erect, holding the destinies of the world in her hands. Without firing a shot—by the mere weight of her peaceful influence, the nations of the earth so long oppressed could have been made free, and future convulsions and bloodshed could have been avoided. When the fortune of war placed this power in the hands of Napoleon, he turned it to his own ambitious purposes, and paid the penalty. When Palmerston, in 1848, could have effected this with peace, he threw away the golden opportunity—and he is now reaping his reward. His Lordship cared nothing about Civilization or Humanity—but troubled himself greatly about the shock his order might sustain if democratic institutions should be successfully established in neighboring States. Frightened at the giant of his own nursing, his Lordship summoned to assist in its destruction those very potentates against whom he but a few days previous had excited it»[160].

160 *A few words on Popery and Despotism*, Addressed to the Boston Young Men's Society in aid of Italy, Boston, December 2, 1850, pp. 16-17.



La ritirata di Garibaldi (da Piero CROCIANI, *La Repubblica Romana e il suo esercito*, ed. Rivista Militare, Roma 1987, p. 22)

5. CON MAZZINI E GARIBALDI (MARZO-LUGLIO 1849).

La restaurazione in Toscana (aprile-maggio 1849)

Nel *Biographical Sketch* la missione siciliana è riassunta in stile cesariano: «Colonel Forbes was sent to Sicily, to aid in the defence; but diplomacy and treachery, in union, prevailed; and he left the island when he found all exertions vain». *Ueni*, *uidi*, *euasi*.

Lo *Sketch* prosegue con qualche forzatura: «When the Roman Republic was threatened by its enemies, he repaired to the capital and was invested with a command in the provinces, and was engaged in ewastching and opposing the Austrians on the frontier of Naples, and in fostering the patriotism of the people, until the close of the struggle».

A parte equivoci come gli austriaci in marcia dalla frontiera napoletana, il laconico *Sketch* è nel complesso affidabile e il passo indicherebbe apparenteente un soggiorno romano di Forbes al ritorno dalla Sicilia. Sbarcò a Civitavecchia, benché allora la Repubblica non fosse ancora «minacciata»? Fu allora che conobbe Mazzini, arrivato a Roma il 5 marzo? In realtà altre fonti indicano che il viaggio a Roma da Mazzini avvenne a fine maggio, e che lo *Sketch* abbia omesso un più logico rientro in Toscana via Livorno. Risulta infatti che il 29 marzo Forbes si trovava a Firenze, a ricevere dal dittatore Guerrazzi un credito di 700 lire per spese segrete o riservate[161].

Come abbiamo accennato, Forbes aveva chiesto inutilmente, tramite Aubrey, di approfittare della partenza del *Vectis* per portargli a Palermo i figli di primo letto[162]. Ciò sembra indicare che si trovassero a Londra [e almeno il più anziano come cadetto del genio?], essendo assurdo che il *Vectis* deviasse la rotta da Gibilterra per andarli a imbarcare a Livorno, da dove semmai avrebbero potu-

161 Ordine di pagamento N. 47 emesso il 29 marzo 1849 dal ministero delle finanze toscane in favore del Colonnello Forbes per lire 700, pagate il 29 luglio «per tanti posti a sua disposizione dal Governo Provvisorio» (*Rapporto della commissione incaricata col decreto del dì 20 aprile 1849 di formare il rendimento di conti dell'amministrazione della finanza toscana dal dì 26 ottobre 1848 al dì 11 aprile 1849*, dalla stamperia della casa di correzione, Firenze, 1850, pp. 84 e 112 («Nota 48. Somme pagate a diversi a titolo di Spese segrete e per articoli generici e da giustificarsi»).

162 WALLIS, VII, col. 999.

to approfittare di continui e meno rischiosi collegamenti con Palermo. Invece ci arrivarono da Londra proprio sul *Vectis*, e fu del successivo viaggio del *Vectis* a Marsiglia che Forbes approfittò per tornare a casa coi figli, ottenendo uno scalo a Livorno. In marzo, infatti, Hugh Frederick pubblicò a Firenze, presso la Tipografia Lemonnier, qualificandosi come «uffiziale del genio in ritiro», una *Memoria sopra* [la costruzione di] *un fortino*, certo allo scopo di contribuire alla difesa della repubblica.

Non però di Guerrazzi, arrestato per ordine della Commissione di governo costituita dal Municipio di Firenze a seguito degli incidenti innescati il 10 aprile dalle provocazioni delle colonne mobili livornesi e sfociati il 12 nell'invasione dei contadini granduchisti manovrati da Ricasoli. Il moto popolare si estese il 13 pure a Siena, dove furono assaltate le case dei liberali, inclusa quella della famiglia toscana di Forbes[163]. Lo *Sketch* tace sulla sorte del Nostro e di suo figlio, mentre stigmatizza il rifiuto del ministro britannico Hamilton di dare asilo a Mrs Forbes, accorsa a Firenze con gli altri figli, lasciandola «ostaggio» [dei granduchisti?] e costretta a sfilare a piedi con una bambina di pochi mesi al collo, tra i cordoni di polizia[164].

In ogni modo sembra che la famiglia si sia presto tutta ricongiunta a Firenze dove il Nostro non pare aver subito molestie. È da Firenze, infatti, che il 21 aprile scrive [o piuttosto dètta alla moglie, perché la lettera è in buon italiano e con

163 *Il Diavoletto, giornale diabolico, politico, umoristico, comico, critico, e se occorresse pittorico*, vol. 2, N. 182, (Trieste 21 aprile 1849), p. 730.

164 «The family of Colonel Forbes having been driven from *Sienna*, some time after rhis, by a mob excited by the Jesuits, took refuge in *Florence*, hoping to find British protection under the British Ambassador – who, however, allowed them to be taken as hostages, refusing them, even the little children in their mother's arms, any protection. A greater insult or injury could hardly be offered to any nation that the taking of a family as hostages, under the eyes of their Ambassador: yet could they obtain no redress, because their father belonged to a party somewhat more liberal (?) than that of Lord Palmerston. It is by affording the protection of the Americam flag in such cases, that our Republic displays its superiority over the occasional inhumanity and barbarity of the corrupt British diplomacy. If Colonel Forbes had been in some arms against the Austrians, and could not profit by his nationality, his family ought not to be taken as hostages in Tuscany. Mrs. Forbes was taken, and by force made to go on foot through the streets by the police. Had such insults been offered to one of our citizens, the whole country would have insisted upon reparation: but Lord Palmerston has never taken any notice of this case». «Sulle vicende del Forbes, della moglie, e del figlio in Toscana cfr.: ASPi, *Prefettura*, 1849, N. 2633; e Record Office, London, *F. O. Tuscany and Rome*. Correspondance n. 48». [Michel, nt 5].

calligrafia femminile] a Tommaseo commentando «la disorganizzazione del partito liberale in Toscana», imputata a Guerrazzi, «prima vittima» di sé stesso[165]. E consegna [tre copie di] un opuscolo [forse la citata *Memoria sopra un fortino*], al rappresentante veneto a Firenze, l'archivista trentino Tommaso Gar (1808-1881), perché le alleghi alla sua lettera del 24 aprile a Manin [gli altri destinatari dell'opuscolo sono Pepe e Tommaseo][166].

Tommaseo risponde il 29 da Venezia: nella bozza indirizza a Forbes e lo ringrazia «di cuore» per «il libro, passato a chi può profittarne», chiedendogli di «diffondere e raccomandare» una «inchiusa nota». Frasi poi timorosamente cancellate e omesse nella bella copia, indirizzata «Ad un Inglese, già militante nel Veneto». Compiange «il destino d'Italia e il [suo]», «condannato al biasimo d'opera da [lui] non voluta», spiegando che era stato «il bisogno della concordia, necessità nostra suprema» a tenergli «chiusa la bocca e incerta la penna». E gratifica Forbes, rammaricandosi che il «paese», malgrado «tutte le [sue] istanze», non abbia voluto «trarre» da lui «tutto il bene» che avrebbe potuto[167].

Sbarcati il 24 a Civitavecchia, il 30 i francesi sono respinti da Roma. Forbes fantastica sul *Bombay*, convinto che il sequestro sia dipeso solo dal mancato pagamento degli ordini di forniture militari fatti a Londra dal governo siciliano: tutta colpa di La Farina, che «a agi tres mal et tres stupidement» e «a fait en Sicille [sic] ce qu'a fait ici Guerrazzi». Così ai primi di maggio mentre Ancona è sotto assedio, Firenze richiama il granduca e D'Aspre occupa Lucca e Pisa, il Nostro scrive a Manin per persuaderlo a «faire la demande» giudiziaria del *Bombay*, a prendere anche altre due «fregates a vapeur» non sequestrate (*Ceylon* e *Ganges*) asseritamente ex-siciliane, e magari pure a riscattare *L'Indipendenza* da Marsiglia. Anzitutto per non farle cadere in mano austriaca, e poi perché sono in grado di sbloccare Venezia e bloccare Trieste. Tutto ciò lo riassume – in un francese non migliore del suo italiano – in una lettera a Tommaseo del 7 maggio, mentre Wimpffen investe Bologna e Livorno riceve l'ultimatum, aggiungendo che intende «rémuer les gens ici de tenter quelquechose pour inquieter l'enemi [sic] de maniere a porter du secour [sic] indirectement a Livourne. Si les Toscans (comme je suis persuadé) ne veullent [sic] rien faire pour resister, et si on ne peut entrer a

165 BNF, *Carteggio Tommaseo*, 82, 64.

166 Maria Cessi Druidi, *Lettere di Tommaso Gar*, 1966, p. 158.

167 BNF, *Carteggio Tommaseo*, 82, 65.

Livourne, allors [sic] et si on ne peut entrer a Livourne, allors [sic] j'irai ou a Perugia et Rome ou a Bologna».[168]

La Colonna Pianciani da Bologna al Furlo (12 maggio-8 giugno 1849)

Livorno è espugnata e saccheggiata l'11 maggio. Il 15, stremata da cinque giorni di bombardamenti, cede Bologna[169]. Tra i difensori ci sono un centinaio di volontari umbri, che, per mancanza di vestiario e equipaggiamento, non hanno potuto seguire il resto del loro reggimento[170], partito il 29 aprile per Ancona[171] e arrivato il 5 maggio con 673 uomini[172], senza però il colonnello, il conte Luigi Pianciani (1810-1890), già gonfaloniere e poi deputato di Spoleto alla costituente[173], pare trattenuto a Forlì su ordine del commissario straordinario «per evitare inconvenienti» [174].

168 BNF, *Carteggio Tommaseo*, 82, 64 e risposta di Tommaseo 82, 65.

169 Domenico BRASINI, *La resistenza di Bologna contro le truppe austriache nelle otto giornate del 1849*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1885.

170 È il vecchio «3° volontari», ultima unità della 3a Divisione (Costante Ferrari) formata a fine aprile 1848 a Bologna coi contingenti umbri e forte di 1.048 uomini su 2 battaglioni. A fine maggio era a Padova, poi a Venezia, dove, non essendo incluso nella capitolazione, rimase col nome di «3° leggero» dal 12 giugno al 17 dicembre, data in cui fu evacuato a Forlì e poi a Bologna, dove fu riclassificato «7° di linea».

171 Insieme alla batteria civica e al 1° battaglione "Bignami" della GN mobile. *Gazzetta di Bologna* N. 102, 30 aprile 1849, cit. in BRASINI, p. 6.

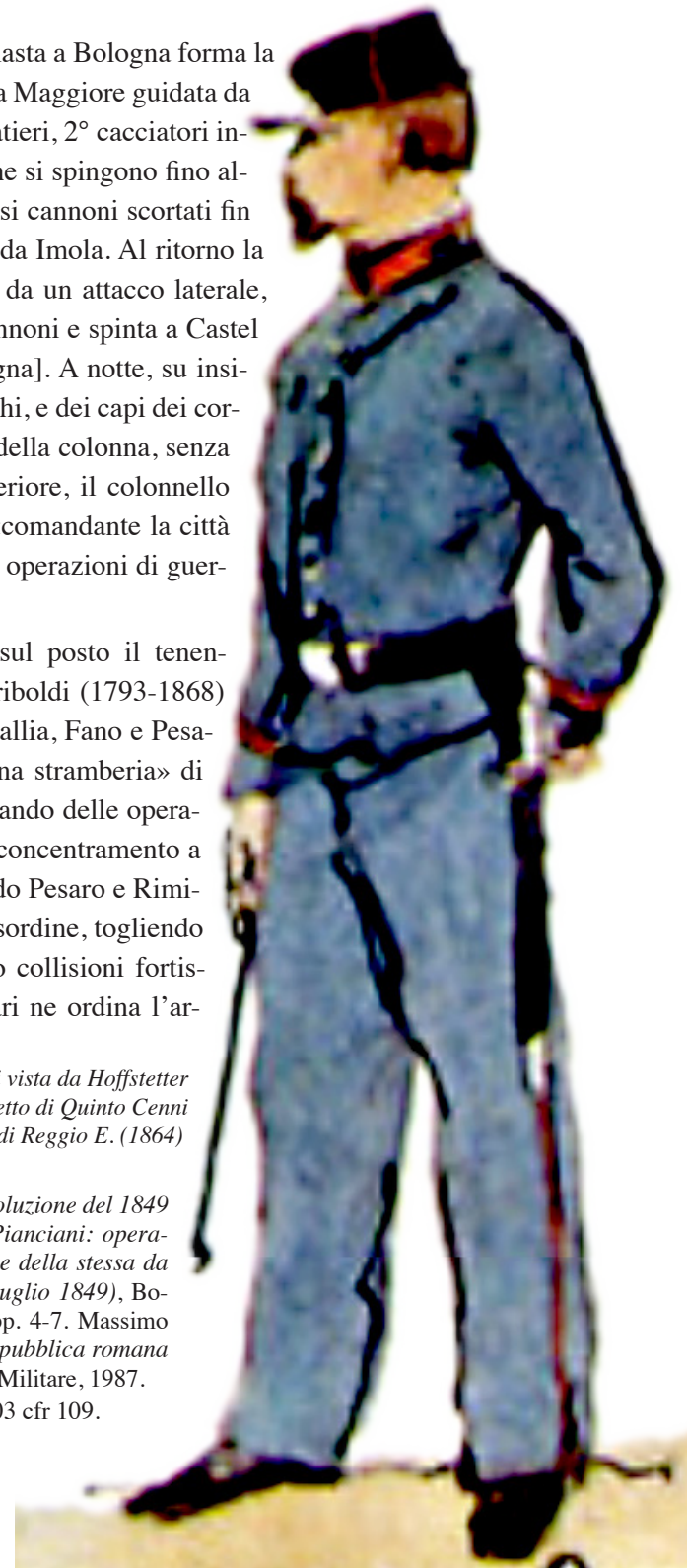
172 «Giornale del comandante Zambeccari dal 24 aprile al 25 giugno 1849», in Bonaiuto DEL VECCHIO, *Gli Stati romani nel 1848-49 episodi di Ancona, Bologna e Roma: L' assedio ed il blocco d'Ancona maggio e giugno 1849*, Tip. Elvetica, 1851, p. 97. Marco SEVERINI, *I Grandi assedi del 1849: Ancona*, Fermo, Zefiro, 2016.

173 Sul comizio di Pianciani e le votazioni, preziosa ancorché ostile testimonianza di Achille SANSI (1822-91) [*Memorie di Spoleto 1846-1849*, inedito pubblicato a cura di Michele SPADAVECCHIA (online a *spoletostoria*), pp. 24 ss. Eletto suo malgrado aiutante maggiore civico nel 1847, Sansi è fonte importantissima sul funzionamento di questa istituzione, pensata come contrappeso moderato al volontarismo radicale].

174 Trovandosi ad Ancona, il 29 gennaio Pianciani era stato inviato alla Cattolica con una cp di linea e una di GNM, a osservare il passaggio degli svizzeri richiamati a Gaeta da Pio IX, i quali però preferironono quasi tutti rimpatriare col premio di congedamento offerto dalla Repubblica [Federico TORRE, *Memorie storiche sull'intervento francese in Roma nel 1849*, I, Torino, Tipografia e Stereotipia del Progresso, 1851, pp. 155 e 283.]. La 1a cp del 3° leggero era ad Ascoli inquadrata nella colonna di 900 (inclusi 140 carabinieri e 40 finanzieri) e 2 cannoni da quattro comandata da Felice Orsini fino al 3 giugno e poi si ritiratasi per Norcia su Roma. Giuseppe BEGHELLI, *La repubblica romana del 1849*, II, Lodi, Società cooperativo-tipografica, 1874, pp. 69-70.

Il 12 maggio la compagnia rimasta a Bologna forma la retroguardia di una sortita da Porta Maggiore guidata da 200 regolari ex-pontifici (3° granatieri, 2° cacciatori indigeni, 4° di linea e finanzieri), che si spingono fino alla Savena per recuperare 3 preziosi cannoni scortati fin lì dai volontari romagnoli venuti da Imola. Al ritorno la colonna viene però tagliata fuori da un attacco laterale, decimata, costretta a mollare i cannoni e spinta a Castel San Pietro[175] [20 km SE di Bologna]. A notte, su insistenza del preside di Forlì, Laderchi, e dei capi dei corpi, Pianciani assume il comando della colonna, senza darne comunicazione al suo superiore, il colonnello Livio Zambeccari (1802-1862), «comandante la città e fortezza di Ancona» nonché «le operazioni di guerra nelle Marche»[176].

Zambeccari spedisce invece sul posto il tenente colonnello Giovan Angelo Gariboldi (1793-1868) che raccoglie 448 uomini a Senigallia, Fano e Pesaro, ma ne perde 180 «per la strana stramberia» di Pianciani che, arrogandosi il comando delle operazioni in Romagna, ha ordinato il concentramento a Imola di tutte le riserve sguarnendo Pesaro e Rimini e «seminando in tal modo il disordine, togliendo l'unità di comando e provocando collisioni fortissime». Ragion per cui Zambeccari ne ordina l'ar-



L'uniforme tipo della Colonna Pianciani vista da Hoffstetter potrebbe assomigliare a questo bozzetto di Quinto Cenni che rappresenta una guardia daziaria di Reggio E. (1864)

175 *Frammenti storici riferibili alla rivoluzione del 1849 nello Stato pontificio la Colonna Pianciani: operazioni, disciplina ed amministrazione della stessa da Bologna a Terni (13 maggio al 7 luglio 1849)*, Bologna, Società Tipografica, 1852, pp. 4-7. Massimo FIORENTINO e Piero CROCIANI, *La Repubblica romana e il suo esercito*, Roma, ed. Rivista Militare, 1987.

176 «Giornale Zambeccari», pp. 102-103 cfr 109.

resto, diffida i presidi dall'obbedirgli e scrive al ministro della guerra chiedendo un consiglio di guerra e «un esempio severo», minacciando altrimenti le proprie dimissioni. Gariboldi ci mette però tre giorni a trovare Pianciani; ne rileva il comando ma non esegue l'arresto e se lo tiene in subordine, convinto dai presidi e dai capi dei corpi[177].

Gariboldi trova inoltre che le truppe di Imola stanno già eseguendo la ritirata sulla Cattolica ordinata da Pianciani e non gli resta che adeguarsi. «Tutti hanno perduto la testa» – scrive il 20 il comandante del battaglione Alto Reno – «tutti fuggono, nessuno parla di battersi; l'infamia e la viltà sono giunti al colmo». Non sono inseguiti dagli austriaci, ma dissuasi dall'ostilità degli abitanti e molestati da forti bande di «briganti» [cioè gl'insorti papalini, come mezzo secolo prima][178].

Il 19 Gariboldi inizia la ritirata su Ancona, e, giunto a Fano, distacca Pianciani sulle montagne per organizzare «le guerriglie». La colonna, forte di 600 uomini, viene riordinata su 6 compagnie (1ª di linea, 2ª Pianciani, 3ª, 4ª, 5ª volontari, 6ª finanzieri) e forse è dal deposito di Ancona che questa unità di formazione, e quindi necessariamente variopinta, riceve le uniformi «grigio-luccio» [*hechtgrau*, ossia cilestrino] con mostre rosse, képi foderati di tela cerata e giberne alla vita con cui Hoffstetter li vedrà poi a Terni[179]. Vicecomandante è il maggiore Eugenio Brizzi di Ascoli [futuro capo dei «pugnalatori» che dovevano innescare l'insurrezione mazziniana di Milano del 6 febbraio 1853].

Pianciani prende per Fossombrone, da dove può calare su Urbino e San Leo, ma la falsa notizia che il 22 gli austriaci sono a Pesaro lo convince invece a sbarrare il passo del Furlo: bastano una tagliata, una barricata e 30 uomini accasermati nella cappella, con la 1a e la 2a compagnia in riserva ad Acqualagna e le altre sulle colline circostanti per parare gli aggiramenti. Restano così due settimane, scandite da un blitz dissuasivo contro i reazionari di Fossombrone[180].

177 «Giornale Zambeccari», pp. 104-109.

178 «Giornale Zambeccari», pp.110.

179 HOFFSTETTER, p. 356. La descrizione corrisponde all'uniforme della 1a Legione Romana rappresentata nel bozzetto, tranne il colore della giubba (di panno verde quella invernale, di canapa color 'panuntella', ossia pane e olio, quella estiva). Grigio luccio erano invece pantaloni e cappotto [cortesia di Piero Crociani, 2021].

180 *Frammenti storici*, pp. 7-10.

Finalmente, ai primi di giugno, ad Acqualagna compare «l'Inglese Forbes, membro della giunta» e a Pianciani non par vero di poter, «provvisoriamente», lasciare a lui il comando e tornarsene a Roma[181]. Certo sa che dal 3 giugno è sotto assedio, ma tanto è dalla parte del mare, opposta alla sua. E invece il 10 giugno la corriera su cui viaggia viene intercettata da una ricognizione francese sul Teverone (Aniene) fatta appunto per interrompere le comunicazioni da Ponte Salario e Ponte Mammolo. Dichiarato prigioniero[182], Pianciani è tradotto in Francia.

La Colonna Forbes dal Furlo a Terni (8 giugno – 8 luglio)

Non conosciamo le vicende di Forbes tra la lettera del 7 maggio da Firenze a Tommaseo e il suo arrivo ad Acqualagna poco prima del 10 giugno. Pianciani non può conoscerlo personalmente, perché durante la campagna del Veneto era a Padova, e in Romagna era arrivato quando Forbes era a Palermo. Dunque non avrà potuto cedergli il comando senza una qualche patente governativa, il che accredita l'affermazione dello *Sketch* «repaired to the capital and was invested with a command in the provinces». E che a firmare la commission fosse proprio Mazzini è accreditato dalla loro successiva corrispondenza[183].

Da Hofstetter si ricava che il compito assegnato dal Triumvirato a Forbes era solo di riorganizzare e portare a Roma il battaglione del Furlo, ma il ministro Avezzana, «sperando ch'egli avesse abbastanza energia onde tenere la sua posizione e rinforzarsi, gli mandò nuove armi, coll'incumbenza di conservare i più lontani tratti di paese della repubblica, senza però abbandonare totalmente le comunicazioni con la capitale»[184].

Forbes – che ha con sé il primogenito, fresco di studi sulla fortificazione campale – resta al Furlo circa una settimana[185]. Poi abbandona la pazza idea delle Ter-

181 *Frammenti storici*, pp. 10-11.

182 Temistocle MARIOTTI, *La difesa di Roma nel 1849*, con incisioni del tempo e la Carta topografica dell'assedio, Biblioteca Minima Militare Popolare, Casa Editrice Italiana [Roma, 1892], p. 122.

183 «Pei rapporti militari e politici, passati in quest'anno tra il Forbes e il Mazzini, cfr. G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*. *Epistolario*, Vol. XXI, pp. 172-173, e Appendice, Vol. IV, pp, 79-81» [MICHEL, p. 130].

184 HOFFSTETTER, pp. 349-350.

185 «[Forbes] diede l'ordine che la Colonna dovesse portarsi in Urbino e così ella staccava la marcia al principio della seconda metà di Giugno» [*Frammenti*, p. 11].

mopili repubblicane al Furlo [non è Serse a guidare il nemico, ma un vecchio generale di buon senso] e occupa Urbino – forse con l'intenzione di annidare la guerriglia nel Montefeltro, ardua missione escogitata dal callido Gariboldi per levarsi di torno Pianciani. Ma tre soldati di scorta a un convoglio di munizione da Acqualagna a Urbino sono ammazzati dai contadini e quando il nemico si affaccia sulle alture, Forbes decide di scendere su Perugia attraverso le montagne, per Urbania, Scheggia e Gubbio, tallonato, senza troppa fretta, dal nemico, che, arrivato a tre miglia, gli da il tempo di sganciarsi. A Wimpffen, ancora impegnato ad Ancona, conviene del resto spingerli tutti nell'imbuto di Roma, in bocca a Oudinot.

Forbes ha mandato un «giovane ufficiale» [suo figlio?] a Roma per chiedere l'invio di polvere. Mazzini risponde il 26 giugno di non potergliela mandare, per la penuria e per le ricognizioni francesi, esortandolo a «provvede[rsi] come meglio p[uò] a Terni e altrove» e ad «attene[rsi] fino a caso disperato al partito» di «riaccendere con ogni modo la guerra d'insurrezione». «Noi – conclude – stiamo col nemico da sei giorni sulla breccia. Ma terremo. Nulla è finito in Francia»[186].

Da Gubbio Forbes divide le forze, proseguendo col grosso su Perugia, coperto a sinistra da un distaccamento [«branco»] spiccato a Nocera per fare una diversione su Camerino. Secondo «una corrispondenza di Perugia del 29 giugno»[187], costoro cercano poi invano di arrestare il vescovo di Nocera e il Legato pontificio di Forlì, Cardinal Pietro Marini (1796-1863), nascosto «a Montecchio[188], luogo solitario», «in casa di un tal Michele». Il cardinale però si salva e i volontari, dopo aver saccheggiato la casa, sequestrano il bestiame e prendono in ostaggio Michele col figlio e la figlia. Il conte Olivieri di Nocera cerca invano di riscattarli, ma ottiene solo di poterli scortare egli stesso coi civici nucerini: senonché «la fanciulla, presso Spoleto, sarebbe morta, vittima e martire degl'infami trattamenti di quei masnadieri».

186 *Scritti editi e inediti*, vol. XL, *Epistolario*, XXI, MMDCXCIV, 1924, pp. 160-161.

187 *Il Diavoletto*, Trieste, N. 280, 28 luglio 1849, p. 1119-1120. *Verità e libertà, giornale politico, letterario e religioso*, II, N. 59, 31 luglio 1849, pp. 236-237. *Il cattolicismo e la demagogia italiana*, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1850, p. 62]. Luigi BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Perugia, Tip. Boncompagni, 1879, vol. 2, cap. XXVI, pp. 607-609 [rist. an. a cura di Giuliano INNAMORATI con una nota di Luigi SALVATORELLI, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1960].

188 Frazione di Nocera, da non confondere con l'omonimo paese alle porte di Perugia, distante 90 km da Nocera.

L'episodio e la località sono confermati dallo *Sketch*, secondo cui Marini, «like several of his brethren, was endeavouring to excite the mountaineers against the Republic» aggiungendo che era fuggito a piedi tirando due mule cariche di carte, tra cui una corrispondenza col generale Liechtenstein. Inoltre la «fanciulla» non solo non muore e non è maltrattata dai *gentlemen* radicali, ma – come recita il copione anticlericale – è «a woman (…) whose evident character and relations cast the strongest obloquy upon ther morality of that ecclesiastic – although some correspondence, which fell into the hands of her captors, proved equal infamy against one of his owm fellow Cardinals on a neighboring district»[189].

Arrivato il 1° luglio a Perugia, Forbes pretese di fare prigionieri 200 malati austriaci lasciati da Liechtenstein quando, pochi giorni prima, aveva attraversato la città diretto ad Ancona. I malati erano sotto la custodia personale del colonnello Francesco Guardabassi, comandante dei 2 battaglioni civici perugini, che, anche per tema di rappresaglie, li difese strenuamente contro l'«irlandese» e «avido condottiero», persuadendolo infine a desistere[190].

«Un inglese, già camerier di locanda», lo ricorda invece il cronista di Spoleto, «ove il Forbes cominciò col dire avere autorità di far fucilare il Preside. Nuove requisizioni di carri e di cavalli più difficili che mai. Gli venne in fantasia di portar seco i cannoni della Rocca; questi, non avendo carri propri, furono caricati sopra carri di contadini. Stentandosi a trovar cavalli disse che ad un carro, se i cavalli non si trovassero, farebbe attaccare il Gonfaloniere e il colonnello della Civica». Visto che poi non fa sul serio, le sue continue richieste di contribuzioni in denaro vengono abilmente eluse. Infine, parte per Todi e Terni, preceduto da un inascoltato appello alle armi[191].

A Terni «Forbes si preparava per le Guerrillas, requisiva Cavalli e Muletti, faceva fare delle selle per caricare i viveri. Intanto col giorno 4 luglio pervenne la notizia dell'ingresso de' Francesi in Roma»[192]. «Mortalmente affannosa l'aria di

189 DWIGHT, p. 200.

190 BONAZZI, II, p. 465. Giovanni PENNACCHI, *Cenni biografici di Francesco Guardabassi* ... Terza edizione, con correzioni ...., Perugia, Tip. G. Boncompagni & C., 1876.

191 SANSI, pp. 44 e 94, Doc. 21. «Notificazione. Tutti i giovani di buona voglia e coraggio sono invitati di pigliare le loro armi subito, ed unirsi a noi per la difesa comune contro la invasione croata. A voi dunque di scegliere la schiavitù, o la libertà. Il colonnello comandante Forbes».

192 *Frammenti storici*, pp. 7-10.

Terni (...). Di Terni si contavano cose terribili: requisizioni con bajonetta alla gola, terribili spaventi fatti a primari cittadini»[193]. Ma intanto «la Colonna si considerava come disciolta. Il maggiore [Brizzi] domandava la sua dimissione [visto che era ormai vicino ad Assisi, sua patria]: e parimenti il Capitano della prima compagnia [di linea], dopo avere, senza effetto, cercato di condurre via la sua Compagnia e salvarla, per non cadere sotto Garibaldi [e rischiare la fucilazione per diserzione dalla truppa pontificia]. Molti volontari e finanzieri si allontanavano dalla già Colonna, e andavano a casa»[194].

Con Garibaldi da Terni a Cesenatico (8 luglio – 2 agosto)

Pur ignorando l'aforisma del *Vom Kriege*, basato sull'esempio di Kutusov, che la chiave della guerra non è la capitale (come erroneamente credeva il settecentesco condottiero Napoleone[195]), ma l'esercito, nell'ultimo consiglio di guerra della Repubblica Garibaldi aveva esclamato: «Dovunque saremo, colà sarà Roma!»[196]. E, replicando ignaro, con l'approvazione di Mazzini, l'estrema scommessa rivoluzionaria pensata nel 1799 da Gabriele Manthoné[197], la sera del 2 luglio era uscito da Porta San Giovanni, salutato dai bersaglieri e dalle guardie nazionali che però si erano rifiutati di seguirlo, portando con sé tremila uomini (2.300 legionari, inclusa una «compagnia di giovanetti», 200 bersaglieri e finanzieri, 400 lancieri e dragoni montati) con 80 cartucce a testa e un cannone tirato da quattro cavalli[198].

Eppure lo scopo non è, come si cerca di far credere per ingannare il nemico, «portare l'insurrezione nelle province». Unica direttrice idonea a tal fine sarebbe stata l'Abruzzo, già proposto da coloro che, come Forbes, traevano dalla resa di Vicenza e Treviso la lezione dell'incompatibilità tra «guerra regia» e «guerra di popolo». Ma tra l'Aquila e Valmontone c'erano 20 mila napoletani e spagnoli[199], senza contare i francesi prima del Garigliano e gli austriaci al Tronto. Quanto agli andirivieni dell'Appennino Centrale, erano adatti alla *cunctatio*, non alla guerriglia. Secondo Hoffstetter, «volendo organizzare la guerra di *guerrillas* in queste contrade con qualche successo, bisogna ragionevolmente accontentarsi di pensarvi soltanto»[200].

Soprattutto non è la volontà di continuare la guerra a tenere insieme la legione, ma il timore della «vendetta pretina» e la speranza di salvarsi a Venezia o, per chi proviene dai luoghi attraversati, di approfittare della marcia per tornarsene a casa[201]. L'imbarco dall'Abruzzo, prosegue Hoffstetter, oltre che arduo, offrirebbe solo pescherecci ed esporrebbe a una navigazione più lunga e rischiosa, doven-

193 SANSI, p. 45.

194 *Frammenti storici*, pp. 7-10.

195 Jeremy BLACK, *Napoleon as an Eighteenth-Century War Leader: A Strategic Approach*, Keynote speech for the Massena Society's international symposium on March 18-21, 2021, hosted by Louisiana State University-Shreveport.

196 TREVELYAN, 1912, p. 227.

197 Virgilio ILARI, Piero CROCIANI e Ciro PAOLETTI, *Storia Militare dell'Italia giacobina*, II *La guerra Peninsulare*, Roma, USSME, 2000, pp. 897-898 e 1077-80.

198 HOFFSTETTER, pp. 329 ss.

199 Fernando FERNÁNDEZ DE CORDOBA, *La revolución de Roma y la expedición española à Italia en 1849*, Madrid, Manuel G. Hernández, 1882. Manuel ESPADAS BURGOS, *España y la República Romana de 1849*, Roma, Editorial CSIC - CSIC Press, 2000.

200 HOFFSTETTER, p. 381.

201 TREVELYAN, 1912, pp. 240-41 («The Military Problem»).



«Rome – Garibaldi's Men». *The Illustrated London News*, No. 360, Vol. XV, July 14, 1849, p. 17. [Digitalized by google. The University of Michigan].

do sorpassare Ancona. La scelta obbligata sono i porticciuoli attorno a Rimini. Il problema è arrivarci, perché ovviamente la strada principale è sbarrata dagli austriaci a Foligno. Ma Garibaldi ha dimostrato in Lombardia di saper essere pure in Italia, come in Sudamerica, un maestro nell'inganno del nemico e nello sfruttamento del terreno fisico e sociale. Il piano dunque è di aggirare il controllo nemico dell'Umbria entrando in Romagna attraverso l'Appennino toscano, dove forse – ipotizza Hoffstetter – Garibaldi ha già segrete intelligenze. Perni della manovra sono perciò Terni e Todi[202].

Così, dopo aver depistato i francesi mandandoli ad Albano, giunto a Tivoli il mattino del 3 Garibaldi depista pure le spie napoletane con una finta diurna su Vicovaro, e la notte sul 4 gira a Nord per Terni. Coperto il 5 da una finta di cavalleria su Viterbo che spinge Oudinot a pattugliare la spiaggia tirrenica di Corneto, Garibaldi prosegue indisturbato fino a Terni, dove giunge l'8.



Garibaldi Panorama 22: Early Morning Garibaldinians preparing depart
(Anne S. K. Brown Military Collection, courtesy of Brown University Library).

Trevelyan minimizza l'ostilità dei ternani, attribuita al piglio arbitrario e antipatico di Forbes, e deduce da una festa tricolore che l'arrivo di Garibaldi avesse «restored concord»[203]. Hoffstetter annota l'accoglienza con la banda della guardia nazionale e il buon ordine che «Forbes e il suo giovane figlio, i due stravaganti in veste estiva»[204], hanno saputo imprimere nella raffazzonata ex-colonna Pianciani che si riconosce per le uniformi cilestrine e il képi. Questa forma la «2ª legione» insieme a «due grosse centurie» di bersaglieri e finanzieri e a due malcapitate compagnie del Reggimento Masi «che volevano rimpatriare» e furono invece incorporate «a dispetto delle loro proteste»[205]. In tutto dunque 900 o mille uomini (inclusi un centinaio di svizzeri[206]) su 2 coorti, metà della 1ª legione (Sacchi) che conta 3 coorti su 5 o 6 centurie ma strada facendo ha già seminato 5 o 600 disertori (Hoffstetter dice infatti che erano sempre 3 mila, malgrado i rinforzi avuti a Terni, e il *Biographical Sketch* dice 2.300).

202 HOFFSTETTER, p. 381.

203 TREVELYAN, p. 252 [«quarrelling with its citizens, who found the Colonel too arbitrary. Hugh Forbes was *italianissimo* but not *simpatico* – at any rate, not to the people of Terni. Garibaldi's arrival restored concord, and the soldiers of both armies fraternised with each other and with the citizens in a grand festa of the Italian tricolor»].

204 HOFFSTETTER, p. 428.

205 HOFFSTETTER, p. 358.

206 FORBES, *Fourth Lecture*, p. 26: «I had with me in the provinces about a hundred [foreigners], chiefly Swiss. Some of these were excellent officers; others were of less value. All of them, however, fought for a principle».

La Divisione alloggia di preferenza nei conventi, svuotando soprattutto le cantine[207], e si nutre col sistema tradizionale, intimando alle autorità comunali di fornire razioni e corvées chiedendone poi il rimborso al governo; sistema che se non altro evita passaggi e acquartieramenti negli abitati. Come sottolinea più volte il *Manuale* di Forbes, il più assoluto rispetto della proprietà privata è più necessario agli insorti che ai governativi, perché debbono guadagnare il favore della popolazione. E in effetti una fucilazione, per un furto di polli a una povera contadina, fu eseguita anche dai garibaldini: ma, osserva Hoffstetter, quelli che più applaudirono all'esempio erano proprio gli altri ladri[208]. «Purtroppo – scrive – potevasi giornalmente ognor più conoscere, che non i migliori dell'armata ci avevano seguiti e che questo girare innanzi indietro non migliorava il contegno della colonna»[209]. Secondo Ruggeri[210], la diserzione era cominciata già l'11, al momento della partenza da Terni. Molti non si muovono neppure. «Stanchi per le fatiche, incerti dello scopo, certissimi dei patimenti e dei pericoli, i più deboli, specialmente gli indigeni, man mano che passavano per le natìe contrade, scomparivano». I dragoni vendono il cavallo, altri fanno rapine spacciandole per requisizioni, e infestano il paese[211] non meno del continuo passaggio dei reduci amnistiati dopo la resa[212], di modo che «i villani tremavano per i grani che avean in su l'aia e

207 «Though I have lived for many years in Italy, I did not, till the summer of 1849 become fully aware of the hypocrisy of the Monks, or get an insight into the luxury of the monastic life, which I procured from the circumstance of the troops being frequently quartered in some of these establishments. I now can certify that the mendicant friars have stores of every sort of provision—all of the choicest quality. Until the occasion alluded to above, I did not believe that Italy could produce such exquisite wines as I discovered in their cellars» [FORBES, *Four lectures*, *cit*. p. 14].

208 HOFFSTETTER, p. 380-381.

209 HOFFSTETTER, p. 379.

210 E. RUGGERI, *Della Ritirata di Garibaldi da Roma, Narrazione*, Genova, Tip. Moretti, 1850, pp. 16-17.

211 TREVELYAN, p. 249 [«some were thieves, who took with them their horses and arms, and went about in small bands requisitioning and robbing in the name of the chief whom they had deserted, and the cause which their conduct disgraced»].

212 SANSI, p. 46. «Spoleto era frequentissimo di cotesta gente d'ogni lingua e d'ogni paese, molti dei quali alla spicciolata traversando la strada romana, gettando l'armi, cambiando le uniformi con vesti contadinesche, si gettavano nelle montagne di Norcia. Passavano intanto a folla i reduci che avean capitolato a Roma e la città n'era inondata. Costoro non avean che carte, lo scambio era causa di mal'umore ma non mancarono degli eccellenti repubblicani che seppersene abusare. I reduci studiavano di cansare le genti del Garibaldi, temendo li costringessero a ripigliar l'armi».



«One of the Garibald's Lancers carrying a dispatch». *The Illustrated London News*, No. 360, Vol. XV, July 14, 1849, p. 25. [Digitalized by google. The University of Michigan].

per il bestiame»[213]. Comandata dal colonnello Bueno e composta dai dragoni del maggiore Müller e dai superstiti della sanguinosa carica dei «lancieri Masina» (maggiore Migliazzo), la cavalleria effettua ricognizioni, dimostrazioni e colpi di mano. Già l'8 si mostra a Spoleto il picchetto dei lancieri, ma mentre attraversa Castelritaldi e Todi, il «capo» è colto da una fucilata sparata da una siepe[214]. La sera del 10 i dragoni arrivano in piazza a sciabola sguainata, provocando il pani-

213 *Ibidem*.

214 SANSI, p. 46. HOFFSTETTER, p. 356 e 386.

co. Ancora i lancieri tornano con un ferito dall'assalto notturno al posto austriaco di Matigge [frazione di Trevi, fra Spoleto e Foligno].

L'11 i lancieri precedono il trionfale ingresso di Garibaldi a Todi e la civica gli dona 200 buoni fucili. Per ingannare il nemico circa la sua posizione, il generale distacca le tre compagnie migliori in dimostrazioni su Perugia, Foligno e Orvieto. Ma la notizia che i francesi sono a Viterbo consiglia di affrettarsi a Orvieto: percorso allora impervio per la rocca di Prodo che richiede due giorni. Forbes resta in retroguardia a Todi col cannone, a guardia dei ponti di Perugia e Oriveto e in attesa di un convoglio che tuttavia viene in parte catturato dai francesi. Hoffstetter, con l'avanguardia, giunge a Prodo il mattino del 13. Il grosso segue il 14 e a sera sono tutti sotto Orvieto, che oltraggia Garibaldi sbarrando le porte alle camicie rosse. Poi però lo accoglie in visita e cede ai legionari le razioni già predisposte per i francesi.

In una lettera del 13 a Oudinot, D'Aspre mostra di aver ben compreso le vere intenzioni e la vera direttrice di Garibaldi[215]. A sua volta Hoffstetter intuisce il piano degli austriaci, che è di lasciarlo risalire la Val di Chiana limitandosi a controllare la parallela Valle del Tevere, occupando la linea Todi-Perugia-Arezzo «per essere poi in grado di attaccar[e i garibaldini] con superiorità di forze in quel punto in cui [essi] voless[er]o traversare questa linea». «Pazza idea», secondo il capo di S. M. garibaldino, perché o «ci avrebbero colto troppo tardi» qualora avessero atteso di riunire le loro forze, oppure sarebbero stati «ovunque troppo deboli per fermarci»[216].

Ma l'intenzione degli austriaci era davvero di fermarli? Le predisposizioni ben descritte da Hoffstetter richiamano la *cunctatio*, tradizionale stile di guerra austriaco: osservare stand-off e con ussari, spie – e adesso anche coi temuti e perciò odiati *Tiroler Kaiserjager*[217] – i movimenti del nemico, assecondandoli nella direzione prevista e conveniente. Sapendo che la marcia in un ambiente sociale esternamente festante, ma angariato e segretamente ostile, era già di per sé

215 TREVELYAN, *Garibaldi's Defense*, 1912, p. 260.

216 HOFFSTETTER, p. 390-391.

217 Sotto Arezzo i garibaldini ne presero uno, latore di dispacci in borghese, conscio del rischio di poter essere legalmente fucilato in caso di cattura. Siccome però era trentino, Garibaldi gli fece sprezzante «dono della vita, perché non vale la pallottola che dovrebbe ammazzarlo», credendosi in diritto di umiliarlo di fronte alle camicie rosse come 'traditore' della 'nazione' italiana. HOFFSTETTER, p. 412.

logorante in termini materiali e morali e la trappola era prevista al capolinea. In realtà questi canuti e leali generali che avevano ripreso l'Italia nel 1813 e l'avevano tenuta nel 1848, non erano affatto «very stupid», come credette di giudicare Trevelyan[218], qui fuorviato dal pregiudizio anglo-risorgimentale ben studiato da Lucy Riall.

Resosi conto che Oudinot non intende oltrepassare il territorio pontificio, il 15 Garibaldi marcia quindi a Ficulle, ma appreso che austriaci e granducali sbarrano la strada a Città della Pieve, sfila a W, sotto una pioggia torrenziale, per Salci, Piazze, Cetona (17/7), Sarteano e Castelluccio. Malgrado le folle in delirio per l'Eroe, nessuno risponde alla chiamata alle armi lanciata il 19 da Montepulciano[219]. Mentre rientrano al corpo le tre compagnie di scorridori, la colonna prosegue trionfalmente per Bettolle, Fojano e Castiglion Fiorentino (21/7), ma il 23, ad Arezzo, viene accolta a fucilate da 90 invalidi austriaci e 260 civici. Non volendo rischiare perdite per assaltare una città in cui finir poi intrappolato, Garibaldi trascorre tutto il giorno a Santa Maria parlamentando col gonfaloniere Antonio Guadagnoli (1798-1858), che li rifocilla ma reprime un conato repubblicano interno, mentre dalle colline i contadini cantano «Evviva la corona del nostro imperator!»[220]. E quando spunta l'avanguardia austriaca, ripassa il confine pontificio e, dopo un breve scontro a Monterchi [in cui la 1° cp di Forbes «non fa buona prova»[221]] si attesta per due giorni ai Cappuccini sopra Citerna, che domina la valle del Tevere.

La notte del 26 la colonna scende a valle passando il Tevere a Sansepolcro e sosta a San Giustino, ai piedi del passo di Monte Luna, l'intero 27 senza essere molestata dal nemico, che pure cattura e fucila chi sbaglia strada. A notte, rimasti in 2.000 [222], valicano l'Appennino a Bocca Trabaria, scende nella valle del Metauro e la sera del 28 sono a Sant'Angelo in Vado, precedendo una brigata proveniente da Urbino che si attesta a un miglio, mentre dalla parte opposta avanza la Brigata proveniente da Arezzo. A notte scappano a San Marino 2 maggiori, 4 capitani e Buono con 20 cavalieri, minando morale e disciplina[223]. Lascia-

218 TREVELYAN, p. 266.

219 TREVELYAN, pp. 258-59.

220 TREVELYAN, pp. 261-62.

221 Candido Augusto VECCHI, *La Italia: storia di due anni, 1848-1849*, 1856, II, p. 504.

222 HOFFSTETTER, p. 428.

223 RUGGERI, pp. 56-57. Apprezza però Forbes, «sempre primo nel pericolo (p. 55).

to Migliazzo con 50 dei suoi a San Giovanni in Vado, il 29 Garibaldi e Hoffstetter avanzano col grosso verso la Brigata di Urbino (Arciduca Ernesto), seguiti in retroguardia da Forbes con tre compagnie, poi imboccano un sentiero ignoto al nemico che porta a Pian di Meleto. La manovra riesce, ma gli ussari che li tallonano da Arezzo sorprendono i lancieri e li massacrano senza quartiere nelle strade del paese. A stento scampa Migliazzo ed è Forbes, tornato indietro con una compagnia[224], a impedire la cattura di un capitano francese mortalmente ferito. Sia pure con 200 perdite, la colonna passa il Foglia e il 30 è a Macerata Feltria[225].

La sera del 30 Garibaldi si attesta sul Monte Tassona, dirimpetto al Titano, e manda Ugo Bassi a chiedere alla Reggenza di San Marino viveri (concessi per umanità) e il passo (negato per non compromettere la neutralità). Senonché a notte l'Arciduca attacca coi razzi: i garibaldini fuggono e Forbes jr spara le uniche tre cannonate della campagna, gettando poi il pezzo nel dirupo. Il mattino del 31 i fuggiaschi irrompono in territorio sammarinese correndo fin sotto le mura, mentre gli abitanti sbarrano le porte e si armano come possono. «It might be expected that some sympathy would be shown by the people to fellow republicans; but among the 4500 inhabitants little spirit of the kind was expressed», commenta il *Biographical Sketch*. Alle 9 arriva Garibaldi, e senza neppure scendere da cavallo, offre di trattare la resa con la mediazione della



Garibaldi Panorama 24: The flotilla pursued
(Anne S.K. Brown Military Collection, courtesy of Brown University Library).

Reggenza. Mentre si tratta, la «Banda Cosmopolito-Garibaldiana», ancora forte di 1.500 fanti, 300 cavalieri e parecchie bestie da soma[226], perde ogni disciplina.

224 HOFFSTETTER, p. 437.

225 «Un reduce forlivese della cavalleria di Garibaldi reca le seguenti notizie: La banda di Garibaldi è caduta in una imboscata tesagli dagli Austriaci crediamo presso Urbania, e la sua cavalleria vi fu affatto distrutta. Forbes e Marrocchetti l'hanno abbandonato. Egli con circa mille uomini si è rifugiato a San Marino» (Carteggio dello Statuto). [*L'Araldo. Giornale militare politico scientifico letterario* (Napoli), II, N. 107, 8 agosto 1849].

226 «Vedevanvisi ragazzi dai dodici ai quindici anni ancora esterrefatti dall'ultimo scontro, dopo il quale avean gettato via le armi onde esser meglio spediti alla corsa; vedevanvisi Cavalieri a piede e pedoni a cavallo; uniformi di varii colori e di varie e strane foggie, luridi, laceri e insiem confusi; armamenti difformi, incompleti e anneriti dalla ruggine; cavalli sfiniti e mal bardati; soldati col pugnale a lato e la cartucciera davanti a guisa di masnadieri; berretti rossi, squassanti piume, mantelli bianchi e lunghe barbe; ma non cannoni, né disciplina, né militare ordinanza» [Oreste BRIZI, *Le bande garibaldiane a San Marino*.

Sfidando la minaccia di fucilazione, molti vendono armi ed effetti per comprare a caro prezzo abiti civili, i furti degenerano in risse sanguinose, a notte alcuni tentano di assassinare e rapinare i loro ufficiali.

Sentito un consiglio di guerra Garibaldi respinge le condizioni austriache (amnistia salvo che per i reati comuni ed esilio in America per il generale e Anita), scioglie la «Divisione» e sceglie segretamente trecento fedelissimi con cui nottetempo fugge verso la Marecchia: lui e Forbes guidano le due colonne. Svegliandosi ignari, gli altri sono presi dal panico, gridano al tradimento, tentano d'inseguire il generale, poi di resistere nella Rocca, infine si rassegnano a cedere le armi a patto del rimpatrio, muniti di foglio di via e di un «Papetto».

Forbes, che ha con sé Ugo Bassi ma non il figlio, all'inizio sbaglia strada, poi fa appena in tempo a prendere per i campi con parte dei suoi prima che la testa di colonna incappi negli austriaci. All'una ritrova Garibaldi e proseguono insieme per Cesenatico, unico porto non presidiato. Grazie alle indicazioni ricevute strada facendo, sfuggono alle pattuglie austriache e arrivano a tarda sera. Sorprendono un trasporto di stivaletti militari e requisiscono 13 bragozzi e i viveri per il viaggio a Venezia. Vogliono partire a notte, ma sono bloccati dal vento. Esperto marinaio, Garibaldi supera l'inconveniente tirando i bragozzi con un cavo ancorato all'imboccatura del porto, ma l'operazione consuma varie ore, per cui partono a giorno fatto e verso sera, la flottiglia incontra la squadra di blocco. Torna allora indietro, ma viene inseguita da tre unità austriache e raggiunta all'altezza di Comacchio. Garibaldi, con una quarantina tra cui Anita, Ugo Bassi, Ciceruacchio e i due figli, riescono a sbarcare e a dileguarsi, ma i 3 bragozzi di coda vengono colati a picco e gli altri 8 catturati coi loro 162 passeggeri (tra cui Forbes e altri 10 ufficiali), fatti prigionieri e, tra gli insulti della ciurma e degli ufficiali austriaci, portati al castello di Pola[227].

Racconto storico, Arezzo, Filippo Borghini, 1850, pp. 9-10].

227 Nel 1938 i nomi di Forbes e degli ultimi compagni di Garibaldi, identificati da Paolo Mastri di Forlì, furono incisi su una lapide murata di fronte all'erigenda Casa del Fascio di Cesenatico. [*Rassegna storica del Risorgimento*, 1938, p. 1577].



Rudolf Edouard Hauser (1819-1891). Garibaldi «en juin 1849, dans le parc de la Villa Pamphili, devant le Casino dei quattro venti bombardé», Catalogue Drouot, wikimedia commons.

6. DA POLA A NEW YORK (AGOSTO 1849 – GENNAIO 1850).

L'intervento diplomatico inglese per la liberazione anticipata di Forbes

Secondo il *Biographical Sketch*, Forbes e gli altri garibaldini di Pola furono liberati «a few weeks later». In realtà rimasero a Pola un mese, malnutriti e minacciati di fucilazione, prima di essere penosamente trasferiti, di prigione in prigione, in Lombardia, dove, a fine dicembre, quelli che poterono dimostrare o far credere di non essere sudditi austriaci furono condotti al confine piemontese o svizzero[228], mentre gli altri furono poi amnistiati.

Forbes, invece, «was released in October, rather before his fellow-prisoners of Pola owing to the representations of the British ministers, and the entreaties of his wife, a lady of partly Italian origin, who personally visited General D'Aspre to entreat mercy. Throughout August and September, this poor woman, hourly fearing to hear that her husband had been handed over to the Papal authorities and shot, must also have had grave fears for young Forbes, who had been left behind by his father, probably at San Marino, and whom the reactionary Governments were making special efforts to arrest»[229].

Il 28 luglio, mentre padre e figlio marciavano verso Sant'Angelo in Vado, i carabinieri toscani avevano fermato Mrs Forbes mentre, in compagnia di altri tre cittadini britannici, si stava recando in carrozza da Firenze ad Arezzo, certo per avere notizie dei suoi cari e magari portarli in salvo[230]. Uno dei tre compagni di viaggio, ventiduenne e sprovvisto di «carta di soggiorno», fu scambiato per Hugh Frederick Forbes, e sottoposto a fermo di polizia nella sua stanza all'Hotel della

228 RUGGERI, pp. 87-88.

229 TREVELYAN, *Garibaldi's Defense*, 1912, p. 292. RUGGERI, p. 88. *F. O. Papers, Tuscany and Rome*, Aug.-Sept. 1849, 3, 139, No. 147, and *Tuscany*, Jan.-Dec. 1849, 141. FORBES ricorda (*The Roman Republic and its Calomniators*, p. 27) che uno degli ufficiali della nave austriaca che lo aveva portato da Pola a Caorle era "inglese"; in realtà era oriundo irlandese, probabilmente [Alfred] Barry, nel 1861 Linien-schiffe Kapitän. e comandante nel 1866 la pirocorvetta *Prinz Eugen* a Lissa (fu lui, durante il combattimento, a ricambiare il saluto del comandante Del Carretto). Il fratello minore Richard comandò invece, nel 1864, la pirofregata *Novara* che portò l'Arciduca Massimiliano in Messico. «k. u. k. Marineoffiziere aus Velden», *Veldner Zeitung*, Nr 75, 15., Dezember 1986, pp. 36-37.

230 WEBB, *The Anglo-Florentines, cit*., pp. 240 ss.

Posta di Arezzo, per essere rispedito a Firenze con Mrs Forbes il 2 agosto e rilasciato il 3 con le scuse per lo scambio di persona. Il giovane Thomas Withburn (1827-1914)[231], indignato che gli sbirri del regime gli avessero impedito di studiare Piero della Francesca, protestò tramite Hamilton fino a novembre, quando Palmerston, già occupato a escutere Atene per i danni subiti da Don Pacifico[232], rifiutò di schierare le *gunboat* a Livorno per intimare al Granduca l'indennizzo di 100 sterline preteso da un *Civis Romanus* giuniore e manco angloportoghese.

Gli altri due passeggeri, i signori Carbonel, non ebbero invece fastidi. Forse appartenevano alla nota famiglia di commercianti livornesi, oriundi catalani, e il marito, qualificato «capitano», potrebbe essere identificato con Francesco e/o col Carbonel uscito nel 1842, 61° su 119, dalla I Sezione (militare) dell'École Polytecnique[233]. O piuttosto con Henry George (1820-1862), nato in Inghilterra da famiglia ugonotta e sepolto nel cimitero inglese di Firenze[234], che durante le Cinque Giornate di Milano «distribuiva denaro a quelli che, còlti all'impensata, mancavano in quei dì di lavoro»[235], poi traduttore delle memorie di Felice Orsini, all'epoca residente a Glastonbury (Somerset)[236]. In tal caso il viaggio dei quattro inglesi verso la zona d'operazioni potrebbe assumere una coloritura politico-diplomatica e non solo affettiva.

231 Lasciata l'Italia nel 1851, Whitburn fu poi apprezzato storico dell'arte e infine Presidente del Guilford Natural History Museum

232 Virgilio ILARI, «Civis Romanus sum. La protezione diplomatica degli investimenti stranieri», *Economic Warfare*, Quaderno Sism 2017, pp. 155-169.

233 Nella «List in order of merit of the Pupils of the First Division recognised by the Jury as Admissible to the Public Services, 25th October 1842» (1843 Calendar of Polytechnic School), riprodotta nel *Report of the Commissioners Appointed to Consider rge Best Moide of Reorganizing the System for Training Officers for the Scientific Corps*: *Together with an Account of Foreign and Other Military Education*, London, Eyre and William Spottiswoode, 1857, Appendices p. 35.

234 *Alphabetical register of the tombs in the Protestant Cemetery of Florence*, called 'The English Cemetery', I (A through D), Piazzale Donatello, 38 Firenze Tomba 797. GL23777/1 N°228.

235 Vittore OTTOLINI, *La rivoluzione lombarda del 1848 e 1849*, Milano, Hoepli, 1887, p. 90.

236 Felice ORSINI, *Memoirs and adventures of Felice Orsini, written by himself, containing unpublished state papers of the Roman court*. Tr. from the original manuscripts by George CARBONEL, Thomas Constable and Company, 1857.

L'oscuro arresto a Genova assieme a Zambianchi (novembre-dicembre 1849)

Diversamente da Trevelyan, Ersilio Michel scrive che il Nostro «ottenne la libertà a patto dell'esilio. Prima in Svizzera, a Losanna, poi negli Stati Uniti d'America». Lo scambio libertà-esilio sembra più un'ellittica supposizione che una notizia. In realtà Forbes poté tornare [dalla Lombardia] a Firenze. Tuttavia qui era in corso l'istruttoria contro Guerrazzi per lesa maestà e benché nello sterminato incarto processuale Forbes fosse menzionato solo come percettore della somma avuta a marzo[237], fu ugualmente sottoposto a una misura precauzionale («had a guard put over him in his house», dice lo *Sketch*). Si può quindi supporre che l'esilio, o forse solo un salvacondotto per la Svizzera sia stato concesso su richiesta del Nostro, forse servendosi dei buoni uffici del console americano a Firenze e Livorno, Edward Gamage del South Carolina, che, meno esposto dei colleghi inglesi, organizzava l'emigrazione da Livorno verso Genova e Marsiglia[238].

La Svizzera indicava Mazzini, che stava allora fondando a Losanna *L'Italia del popolo*. Ma forse il vero obiettivo era proprio Genova, principale crocevia dell'emigrazione rivoluzionaria e non ancora sottomessa dopo il fallito conato repubblicano di aprile. Il *Biographical Sketch* ricorda che «on going to Genova, [Forbes] was imprisoned by order of the Piedmontese minister», ma non il motivo. In realtà l'arresto fu provocato dal famigerato Callimaco Zambianchi, la cui presenza a Genova era già stata segnalata il 31 ottobre e che era sorvegliato dalla polizia sabauda. Pochi giorni dopo, forse ubriaco o piuttosto per oscuro disegno diffamatorio, si vantò pubblicamente delle fucilazioni di preti e frati, in realtà torturati e uccisi con altri infelici nella vera e propria 'ceka' che i suoi finanzieri avevano allestito nel convento di San Callisto in Trastevere[239]. Così il mattino del 10 novembre Zambianchi fu arrestato dai brigadieri Falcorombi e Vinay e tradotto nella caserma dei carabinieri, dove confermò i fatti sostenendo che le esecuzioni erano state ordinate direttamente da Garibaldi e Mazzini e di poterlo provare con le carte che aveva lasciato in custodia a Forbes, alloggiato nello stesso albergo. Arrestato nel pomeriggio, il Nostro negò di avere le carte[240], che in realtà non furono trovate[241]. Finalmente, fors'anche a seguito del colloquio del 18 dicembre col ministro britannico a Torino, sir Ralph Abercromby (1803-1868), il nuovo presidente del consiglio Gioberti pose fine all'imbarazzante detenzione di un cittadino britannico[242], consentendo a Forbes di raggiungere Losanna.

Da Losanna a New York

Quali fossero i rapporti e progetti comuni tra Forbes e Zambianchi e cosa il primo pensasse della vicenda genovese, resta, allo stato delle nostre ricerche, un altro dei tanti enigmi che costellano la sua vita. La versione registrata nello *Sketch* è che «Being released in December, he visites Switzerland, where he complied with the request of Mazzini and his associates of the Roman Triumvirate, to come to the United States, to make known their acts, plans and objects. Since his arrival, he has been actively engaged in that important service; and, by his intelli-

237 *Processo di lesa maestà contro F.-D. Guerrazzi ed altri tenuto avanti la Corte regia di Firenze*. Atti preliminari, questioni incidentali, documenti, conclusioni del pubblico ministero, difese e sentenza, Firenze, Tip. Nazionale Italiana, 1851. *La Corte regia di Firenze camera criminale decidente nelle cause riunite nei Tribunali di istruzione di Firenze e di Pistoia contro 1. Francesco Domenico* del fu Francesco Guerrazzi, 1853. *Storia del processo politico di F. D. Guerrazzi ed altri imputati di perduellione corredata di documenti*, G. Mariani, 1851, 4 voll. Collezione storica di tutti gli atti, documenti, dibattimenti, difese e sentenza della celebre causa contro Guerrazzi, Montanelli, Mazzoni e loro consorti, 1851-53,

238 Georges VIRLOGEUX, «La "vendetta pretina" e i diplomatici statunitensi nel 1849», *Italies* [Online], 5 | 2001. Bianca MONTALE, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria, 1849-1859*, Sabatelli, 1982.

239 Definito da Farini «assassino di fama europea» ma apprezzato da Garibaldi che gli affidò nel 1860 la diversione nello stato pontificio. *La rivoluzione romana al giudizio degl'imparziali*, 1852, pp. 199-207. Giuseppe GABUSSI, *Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli Stati Romani*, Genova, Tip. dei Sordomuti, 1852, I, p. 98; III, p. 435 nt. «Callimaco Zambianchi», *Rassegna storica del Risorgimento*, LX (1973), fasc. 4. Jacopo DE SANTIS, «L'Ordine dei Predicatori nella Roma repubblicana del 1849», *Archivium Fratrum Praedicatorum*, III, 2018, pp. 189-207.

240 *L'Araldo della Guardia Nazionale e dell'Esercito*, Napoli, II, N. 194, 22 novembre 1849, p. 3. Benedetto MUSOLINO, Lettera da Genova del 17 dicembre 1849 [museo del Risorgimento di Milano, Carte Guastalla, *Archivio Veneto*, 1960, pp. 50-51].Francesco POGGI, *L'Emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857: Dall'armistizio Salasco al Proclama di Moncalieri*, Società tip. editrice modenese, 1957.

241 *Berichte* N. 2 (17 dicembre 1849) del plenipotenziario austriaco a Torino, conte Apponyi, in Franco VALSECCHI, *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il regno di Sardegna e la Guerre del 1848-49*, S. III, vol. III, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1963, p. 41.

242 Federico CURATO, *Le relazioni diplomatiche fra il regno di Sardegna e la Gran Bretagna*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, S. III, vol. II, Roma, 1961, pp. 363, 364, 376, 407.

gence, zeal and devotion to the cause, has done much to diffuse correct knowledge, and to excite an interest in its favor».

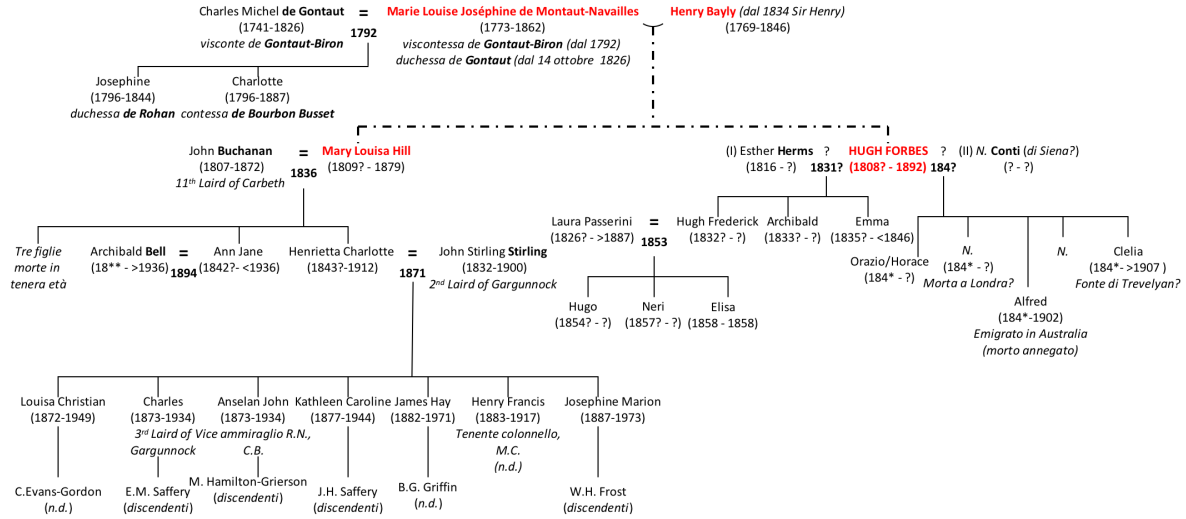
In realtà la decisione di andare in America maturò soltanto in seguito. Forbes era del resto a Losanna ancora ai primi di febbraio, quando arrivò William James "Spartacus" Linton (1812-1897), il già famoso silografo ed editore del foglio da due penny *The Cause of the People*, stampato nell'Isola di Man. Proprio da qui Linton era partito per conoscere di persona Mazzini, con cui corrispondeva dal 1844, quando aveva sollevato una campagna radicale contro l'Home Secretary sir James Graham (1792-1861), whiggista pentito e reo non solo di aver violato la corrispondenza dell'illustre Esule, ma addirittura di aver trasmesso ai governi austriaco e napoletano le lettere che i fratelli Bandiera gli avevano indirizzato da Corfù circa il progettato sbarco in Calabria[243].

Nei *Memoirs*[244], Linton racconta di aver viaggiato in *malle-post* da Digione a Ginevra e in diligenza da lì a Losanna, e di esserci rimasto una settimana, ricevuto da Mazzini e Saffi e conoscendo vari altri esuli italiani e francesi. Forbes lo conobbe invece solo al momento di ripartire per l'Inghilterra, come compagno di viaggio. E non era lui, ma Linton a portare con sé lettere di Mazzini e volantini da distribuire a Parigi. La callida *intelligence* rivoluzionaria li aveva rilegati in un grosso volume sotto il frontespizio di una delle opere di Gioberti. E per ingannare i controlli di polizia alla frontiera, bastò – al momento di scendere dalla diligenza – imitare l'astuto «Minister D–» di *The Purloined Letter*, lasciando innocentemente sul sedile il volume aperto sul frontespizio.

Colazione a Lione e cena a Parigi, dove si concessero un giorno di riposo, incontrando Lamennais, Theodor Herzen e Madame Bourdillon Nassy (all'anagrafe Bardonneau-Narcy, *alias* Eliza Ashurst, traduttrice di George Sand), che li presentò a Maria Weston Chapman (1806-1885), «American and Abolitionist, a very beautiful woman» [nicknamed «Captain Chapman» and the «great goddess» by her opponents and «Lady Macbeth» even by her friends]. Poi cena dai «Bourdillon Nassy» e infine partenza in treno per Calais. Al molo, inagibile, i passeggeri trovarono una barca pronta a portarli fino al piroscafo, ma era buio pesto, il mare agitato, i marinai impauriti e Forbes non fece in tempo a saltare nella barca come aveva fatto Linton. I due perciò si separarono, né poi si rividero, perché il Nostro «left England for America directly».

243 Marjorie STONE, «Joseph Mazzini, English Writers, and the Post Office Espionage Scandal: Politics, Privacy, and Twenty-First Century Parallels», *BRANCH: Britain, Representation and Nineteenth-Century History*. Ed. Dino Franco FELLUGA. Extension of *Romanticism and Victorianism on the Net*. Web 2012; Kate LAWSON «Personal Privacy Letter Mail and the Post Office Espionage Scandal 1844», *ibidem*, 2013.

244 William James LINTON, *Memoirs*, London, Lawrence and Bullen, 1895, pp. 120-122.



Forbes's Family Tree

IL GENERALE GARIBALDI

AL

COLONNELLO UGO FORBES

Vi ringrazio per il vostro magnifico libro, adattatissimo a' nostri Volontarii. Dovrebbe essere nelle mani di tutti, per essere studiato con attenzione.

G. Garibaldi.

Alla riunione della *Convenzione dei Delegati delle varie Società Liberali* di Nuova York del 19 luglio 1854, dopo un voto di approvazione sul libro del Colonnello Ugo Forbes (già esistente in inglese ed in italiano) fu inoltre votato: « Che l'Opera intiera fosse tradotta, al più presto, in francese ed in

Digitized by Google

Sources and Bibliography

I. SOURCES

A) Archival or printed Documents

Annali della giurisprudenza italiana. Raccolta generale delle decisioni delle Corti di Cassazione e d'Appello, Università di Roma, XXII, 1888, pp. 447-449 (Firenze, 19 settembre 1888: Laura Passerini-Forbes vs. Sorelle Lowe).

AS (Archivio di Stato) Firenze, *Governo Provvisorio Toscano*, Archivio dei Decreti, Governo della Toscana, 89, Offerta di seicento fucili per l'esercito sardo da parte di F. Forbes (18 mag. – 15 giu. 1858).

AS Firenze, *Prefettura*, Affari Governativi 1848, filza 36, N. 876.

AS Palermo, *Misc. Arch.* Serie I, B. 68 (Repertorio delle carte depositate dal marchese di Torrearsa), Doc. 243, 281, 342, 356.

AS Pisa, Ispezione di P. S., 1878, n. 167.

AS Pisa, *Prefettura*, Prot. Generale 1494, fasc. 4° (1883).

AS Siena, *Prefettura*, 1845, F. 2338 e 2339; 1849 F. 2633.

AS Torino, 234 *Brigata inglese Col. Forbes. Minuta della guerra Esercito Italiano Meridionale.*

Aubrey, Henry Harcourt Wynne, Lettera al matematico Rinaldo Ruschi (1817-1891), [Archivio privato Ruschi APR, D2, cartella 56]

Aubrey, Henry Harcourt Wynne, *Lettera a F. D. Guerrazzi*, Pisa, 16 ottobre 1848. In: *Documenti del processo di lesa maestà instruito nel tribunale di prima istanza di Firenze nelli anni 1849-1850*, N. 36, Firenze, Tipografia del carcere alle Murate, 1850, N. 36, pp. 25-26.

Bacciotti, Emilio, *Guide-Manuel de Florence et ses environs: ou l'étranger conduit aux monuments, églises, galeries, palais, rues et magasins; avec notes historiques et nouveau plan de la ville*, Firenze, presso l'autore, 1888, p. 56 "Pensions".

BNF (Biblioteca Nazionale Firenze), *Carteggio Tommaseo*, 82, 64 e 65 [già Cass. 22, n. 64, I].

BNF, *Carteggio Cambray-Digny* 25, 54 [lettera di H. Forbes, 22/06/1866].

BNF, *Fondo Emilia Toscanelli Peruzzi*, Cassetta 71 [4 lettere Laura Forbes-Passerini, 1870-1884)].

Bourne, John, *A Treatise on the Screw Propeller, Screw Vessels and Screw Engines as adapted for purposes of Peace and War*, New Edition, London, Longmans, Green and Co., Edition, 1867, pp. 158 and 161.

BPL (Boston Public Library), *John Brown: Correspondence relating to John Brown and the Raid on Harpers Ferry, West Virginia (1847-1904)*, Rare Books Department, MS

E.5.1, pt. 1, p. 1-50 [lettere autografe di H. Forbes, F.B. Sanborn, Th. Parker, S.G. Howe e G. Smith, 1 May 1858-19 January 1859].

British Documents on Foreign Affairs – reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print: Italy, 1847-1853, Vol. 22 From the Mid-nineteenth Century to the First World War. Series F, Europe, 1848-1914, Great Britain, Foreign Office, 1990.

Copia e traduzione inglese di attestato del generale Durando sul servizio prestato da Forbes a Treviso, Ferrara 20 giugno 1848 [riprodotto Torino 29 agosto 1862], Stirling Council Archives, *Stirling of Gargunnock Papers*, PD100 Box 26.

Correspondence respecting the Affairs of Naples and Sicily 1848 and 1849, Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty, May 4, 1849, London, Printed by Harrison and Son, 1849.

CURATO, Federico, *Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1970.

CURATO, Federico (ed.), *Le relazioni diplomatiche fra il governo provvisorio siciliano e 1a Gran Bretagna (14 aprile 1848–10 aprile 1849)* (Fonti per 1a storia d'ltalia. Documenti per 1a storia delle relazioni' diplomatiche fra le grandi Potenze europee e gli Stati Italiani, 1814–1860. Terza serie: 1848–1860. Part 1, Documenti italiani.): Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea 1971.

Debrett's Illustrated Peerage, Baronetage, Knightage and Companionage, 171st Year, London, Dean and Son, 1884, p. 614.

«Diario senese dal gennaio 1847 al dicembre 1848 scritto da un contemporaneo», *Miscellanea storica senese*, Anno I, No. 4-5 (Aprile-Maggio 1893), pp. 49-81, rist. an. a cura di Alessandro LEONCINI con una nota di Mario ASCHERI e Alessandro LEONCINI, Poggibonsi, Lalli Editore, 2004, vol. 1.

Documenti del processo di lesa maestà instruito nel tribunale di prima istanza di Pistoja negli anni 1849-1850, Firenze, Tipografia del carcere alle Murate, 1851.

*Estratto e traduzione inglese di rapporto del generale Durando sul fatto d'armi di Porta Grand*e, Treviso 7 giugno 1848 [riprodotto Torino 29 agosto 1862], Stirling Council Archives, *Stirling of Gargunnock Papers*, PD100 Box 26.

FORBES, Hugh [Frederick], *Memoria sopra un fortino*, di Ugo Forbes (figlio), Uffiziale del Genio in ritiro, Firenze, Tipografia Le Monnier, 1849.

FORBES, Hugh Frederick, *Memoria sulla culatta carica delle armi a fuoco e cenni sul fucile Forbes*, di U. F. Forbes, Firenze, Tipografia Torelli, decembre 1857.

FORBES, Hugh, *Letter dated 12th July 1860 to James Mason, head of the US Senate Committee set up to look into The Harpers Ferry Affair* (PD 100 Stirling of Gargunnock Collection).

FORBES, Hugh, *Lettera datata 20 settembre 1860 a Luigi Fabrizi*, Museo del Risorgimento di Roma, B. 522, N. 54.

FORBES, Hugh, *Lettera datata Londra, 24 aprile 1864 a Giuseppe Garibaldi*, South Carolina University Libraries), Irvin Department of Rare Books and Special Collections, The Anthony Campanella Collection of Giuseppe Garibaldi.

FORBES, Colonel, to the Garibaldi Committee, London, «Report respecting the British Legion in those points which came under his immediate attention», dated Naples, November 28, 1860. Copia inviata il 2 gennaio 1861 all'ex ministro degli esteri Lord Clarendon (1800-1870) affinché la inoltrasse a Lord Russell (1792-1878), ministro degli esteri di Palmerston. [PRO (Public Record Office), 30 Italy (Miscellaneous) 1859 to 1863," / Series 22/ Item 73/62, Catalogue description Folios 240-250] Legal status: Not Public Record(s)).

FOSTER, Joseph, *Alumni Oxonienses: The Members of the University of Oxford, vols. 1-2, 1715-1886*, Parker & Co., Oxford, 1888, p. 475.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 27 giugno 1873, N. 176, N. 3227, convocazione dell'Assemblea generale della Società Anonima delle Miniere di Ferro di Stazzema con sede in Siena (17 giugno 1873).

GIORDANO, F. (Ispettore capo del R. Corpo delle miniere), *Notizie statistiche sulla industria mineraria in Italia dal 1860 al 1880*, Roma, Regia Tipografia, 1881, p. 345.

GIUNTI, Matteo e Giacomo LORENZINI (cur.), *Un archivio di pietra*: *l'antico cimitero degli inglesi di Livorno*, Pisa, Pacini, 2013.

GONTAUT, Marquis de (ed.), «La Duchesse de Gontaut: Lettres inédites (1802-1839) I», *Le Correspondant*, Vol. *, 5eme livraison, 10 septembre 1894, pp. 857-886; «La Duchesse de Gontaut: Lettres inédites (1846-1855) II», *Le Correspondant*, Vol. *, 6eme livraison, 25 septembre 1894, pp. 1101-1118.

GUNN, Thomas Butler (1826-1904), *Thomas Butler Gunn Diaries*, Missouri Historical Society Archives, St. Louis.

HOLYOAKE, Georg Jacob, *Muster Roll of The British Legion (or Garibaldi Excursionists) (1860)*, ms in PDF, Bishopsgate Institute, London, online.

London Guildhall Library, Marriage GL23774 N° 104, parents, 27/01/53, Hugh Frederick Forbes to Laura Passerini at HBM, Rev O'Neill.

MARMOCCHI, Francesco Costantino (1805-1858), *Rapporto sulla riforma della Guardia civica toscana letto al Circolo del Popolo di Firenze nella seduta del 18 agosto 1848*, Firenze, s. n., 1848.

MAZZINI, Giuseppe, *Scritti editi ed inediti*, Imola, Galati, *Epistolario*, XXI (1924), pp. 272-173; XXIV (1926), p. 168; XXV (1927), pp, 163-64; *Appendice*, IV (1940), pp. 79.81; V (1941), pp. 129-130.

«Monteridolfi: appello per 'salvare' un meraviglioso fucile di metà Ottocento. Costruito dall'armaiolo Antonio Bagnoli: il proprietario l'ha messo in vendita per alcune migliaia di euro», *Il Gazzettino del Chianti*, 16 gennaio 2018.

Museo del Risorgimento di Milano, *Archivio Garibaldino Curatulo,* Nn. 338, 397, 441, 880, 3093, 3094, 3994.

Museo del Risorgimento di Roma, B. 256, N. 23 FORBES, *Autografo sulla Legione Inglese in Italia*.

Old Bailey Proceedings Online (www.oldbaileyonline.org, version 8.0, 11 February 2021), July 1849, trial of Franco Maccagnone Granatelli, commonly called Prince Granatelli, Lewis Scalia, John Moody (t18490702-1459).

Rapporto della commissione incaricata col decreto del dì 20 aprile 1849 di formare il rendimento di conti dell'amministrazione della finanza toscana dal dì 26 ottobre 1848 al dì 11 aprile 1849, dalla stamperia della casa di correzione, 1850, «Nota 48 Somme pagate a diversi a titolo di Spese segrete e per articoli generici e da giustificarsi», pp. 84 e 112.

Report of the Special Committee of the Senate Appointed to Inquire Into the Late Invasion and Seizure of the Public Property at Harper's Ferry, 36th Congress, 1st Session, Rep. Com. N. 268, 1860.

RODRIGUEZ, Moises Enrique, *Under the Flags of Freedom: British Mercenaries in the War of the Two Brothers, the First Carlist War, and the Greek War of Independence (1821-1840)*, Hamilton Books, 2009.

ROSS OF BLADENSBURG, Sir John Foster George (1848-1926), *A History of the Coldstream Guards from 1815 to 1895*, London, 1896, p. 466.

Sicily and England a Sketch of events in Sicily in 1812 & 1848 illustrated by vouchers and state papers, London, James Ridgway, 1849.

«Sicily as it was and is», *The Westminster Review*, January and April 1860, New Series, Vol. XVII, London, George Manwaring, pp. 121-167

Stirling Council Archives (Scotland), *Stirling of Gargunnock papers*, PD 100 Box 26 [Papers concerning Hugh Forbes].

Storia degl'avvenimenti di guerra nella Sicilia del 12 gennaio 1848 a tutto il giorno della pura e semplice sottomissione dell'intera Isola, Napoli 1849, p. 7.

Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele, Bastia, Dalla Tipografia Fabiani, 1860.

The Annual Register of the Year 1834, Appendix to Chronicles, Marriages, p. 193.

The National Archives (Kew, UK), *Foreign Office:* Political and Other Departments: General Correspondence before 1906: Italy, 45/147 [Consul General at Palermo: Goodwin: 1869].

VENTINOVE, Zanobi. *Indicatore generale della città di Firenze amministrativo, commerciale, artistico, industriale e stradale*, anno V, 1880, Firenze, Stabilimento di Giuseppe Civelli, Via Panicale, n. 39, 1880.

War Office, *Printed Annual Army Lists: A List of Officers of the Army and Royal Marines, on Full, Retired, and Half Pay, with an Index, Published Annually, 1827* (London: published by authority, annual), 149; *1829,* 149; *1830,* 145; *1831,* 148. War Office memorandum of May 24, 1831.

B) NEWSPAPERS

1. Forbes's early years

The Observer, London, 28 June, 1846.

The Law Times, London, vol. VII, 25 July 1846, p. 378.

2. Italian Independence 1848-1849

Corriere di Livorno, N. 176, 9 settembre 1848.

La Costanza. Giornale quotidiano, Palermo, N. 142, 3 Febraro 1849, p. 564.

Gazzetta Officiale di Venezia, N. 15, 1849.

Il Diavoletto giornale diabolico, politico, umoristico, comico, critico, e se occorresse pittorico, vol. 2, N. 182, (Trieste 21 aprile 1849), p. 730 (Carlo di Borbone).

The Newspaper, London, 27 October, 1849, p. 339.

Verità e libertà, giornale politico, letterario e religioso, II, N. 59, 31 luglio 1849, pp. 236-237.

L'Araldo. Giornale militare politico scientifico letterario (Napoli), II, N. 107, 8 agosto 1849.

3. Radical activity in New York 1850-1856

New York Daily Tribune under «Notice to Correspondents», *Red Republican* (London), October 26, 1850, 148.

L'Italia del Popolo, Genova, IV, N. 266, 25 settembre 1854 (notizia del discorso di Forbes sui 25 detenuti politici faentini deportati in America dal governo pontificio).

New York Daily Tribune, March 7 1855 p. 7.

The European, New York City, ed. by Charles H. Russell and Hugh Forbes (November 15, 1856-May 2, 1858).

4.Involvement with John Brown 1857-1859

«Freedom by Means», *New York Independent,* November 15, 1855, 363 (on Forbe's *Manual*).

«Letter from Paris» *New York Herald,* June 23 1859; «Garibaldi and His Former English Lieutenant», «A Roman», «Garibaldi and Colonel Forbes», *New York Times,* June 24, 25 and 28, 1859, p. 1.

«The Irrepressible Conflict», *Frank Leslie's Illustrated Newspaper*, November 19, 1859. Periodicals Collection, West Virginia State Archives.

«A Doomed Man», *Sacramento Daily Union*, November 30, 1859.

5 The British Legion in the British Press 1860-61

«Sicily», (*Daily News*, Aug. 4); «Garibaldi's Englishmen», *Bristol Mercury,* Aug. 18); «English Volunteers for Garibaldi», *Reynolds's Newspaper,* Aug, 26; «The British Legion in Italy» (*Daily News,* Oct. 15,); «Ingenuità ministeriali» (*Il Pungolo*, I, N. 18, 1° nov. 1860, pp. 69-70)); «The Italian Struggle» (*Lloyd's Weekly Newspaper,* Nov. 11). «The British Legion at Naples» (*Daily News,* Nov, 22); «Ill-Treatment of the British Legion»(*Lloyd's Weekly Newspaper,* Nov. 25, 1860: «Mismanagement of the British Garibaldian Legion», *Reynolds's Newspaper,* Nov. 25).

[The Nat. Archives, 372 The Bishopsgate Institute / Holyoake Funds / 11 Papers Cuts, 4]. 'PRAED, Landor' (= Georg Jacob HOLYOAKE), Letters to *The Daily News* (5 Oct.-20 Dec. 1860): «‹The British Legion»; «The British Legion - Difficulties of its Formation»; «The British Legion in Italy: Further Details of its Formation»; «Security of the Subscriptions for Italy»; «The British Legion and Letters from Italy»; «The British Legion»; «The Finances of the British Legion»; «Mr W. Adams Smith and the Garibaldi Funds»; «The Answer to Mr Adams Smith»; «Italian Estimate of the British Legion»; «The Treatment of the British Legion»; «Colonel Peard and the finances of the British Legion»; «Italian Subscriptions and Sir Henry Ainslie Hoare». Richard SARSFIELD, «The British Legion» (16 Nov.); E. R. CRAUFORD, «'Richard Sarsfield' and the British Legion», *The Morning Post* (24 Nov.); LANDOR PRAED, «Captain Sarsfield and the British Legion» (*The Daily News*, 29 Nov); «'The Return of Volunteers from Italy»; «Captain Sarsfield and the British Legion»; «Mr W. Adams Smith and the Garibaldi Funds»; «The Answer to Mr Adams Smith»; R. G. M. BEACH HICKS, «The Garibaldi Excursionists», *The Daily Telegraph* (undated)

3. Forbes in British and Italian Press 1861-1892

«Extraordinary Story—Captain Styles and the Garibaldians» (*Birmingham Daily Post,* January 10, 1861 under «Foreign Intelligence»). «Captain Styles and the Garibaldians» (*Belfast News-Letter,* January 11, 1861).

«Actions in Superior Courts», *London Gazettes, Era,* March 8, 1863.

«Illegal Volunteer Engagement for Poland», *The Times* (London), August 12, 1863.

«Arts and Manufactures», *Birmingham Daily Post,* January 2, July 16, 1864.

«General Garibaldi's Movements» and «Garibaldi in London», *Daily News,* London, April 22, 23, 1864.

«General Garibaldi's Movements» and «Garibaldi in London», *Daily News,* London, April 22, 23, 1864.

Corriere dell'Arno, 17 giugno 1882 (partecipazione di Forbes al corteo funebre pisano per Garibaldi).

La Nazione, Firenze, N. 206, 24 luglio 1892 (scomparsa di Forbes).

La Provincia di Pisa, 28 luglio 1892. (necrologio e Commemorazione di Forbes).

«The Country», *Adelaide (South Australia) Advertiser,* November 4, 1902, p. 7 (suicidio o morte accidentale del figlio Alfred Forbes).

C) MEMOIRS

BELL, Archibald, widower of Ann Jane Buchanan, sister of the late Henriette Buchanan Stirling [*Reply to some queries about the Duchess of Gontaut, Sir Henry Bayly, and their supposed son Hugh Forbes*, made by Miss Stirling, Henriette's granddaughter] 10, Amesbury Avenue Streatham Hill London, S.W. 2. Septbr 24th 1936 [Papers of Hugh Forbes in the *Stirling of Gargunnock collection*].

DOUGLASS, Frederick, *Life and Times of Frederick Douglass Written by Himself* …, New Revised Edition, De Wolfe, Fiske & Co., Boston, 1895, pp. 385-387 ["Colonel Forbes Exposes Brown"].

DURANDO, Giacomo (1807-1894), *Schiarimenti sulla condotta del generale Durando, comandante le truppe pontificie nel Veneto, scritti da lui medesimo e dedicati ai prodi di Vicenza*, Roma, 1° Agosto 1848.

DWIGHT, Theodore jr. (1796-1866), *The Roman Republic of 1849; with Accounts of the Inquisition, and The Siege of Rome, and Biographical Sketches with Original Portraits*, New York, R. van Dien, 1851, pp. 198-208 (Forbes' portrait at p. 198): ripubblicato come «Biographical Sketch of Colonel Hugh Forbes Author of the Volunteer Manual», *The Eclaireur*, An Official Military Circular published under the superintendence of the Brig. Gen. DE PEYSTER, Vol. III, June, July and August 1855, Nos 10, 11, 12, pp. 73-84.

FORBES, Charles Stuart (1828-1876), *The Campaign of Garibaldi in the Two Siciles. A Personal Narrative*, William Blackwell & Sons, London - Edimburgh, 1861, p. 109.

FORBES, Hugh, «Italian Affairs in the Roman Republic and Its Calumniators», *National Era,* July 4, 1850, p. 105.

FORBES, Hugh, *Forbes's Answer to Archbishop Hughes*, Published for distribution by the Boston Young Men's Society in favor of Italy, 2nd Edition, November 1850 (together with . «The Roman Republic and his calumniators», New York, June 1st, 1950, pp. 20-28; «The Italian Princes and the Italian Peoples», Springfield, Monday, June 5, pp. 29-35].

FORBES, Hugh, *Four lectures upon recent events in Italy: delivered in the New York University by H. Forbes*. March 1851 [New York, Printed for the Author by D. Fanshaw, 1851. Together with «A few words on Popery and Despotism», Addressed to the Boston Young Men's Society in aid of Italy, and published for distribution by that As-

sociation, Boston, December 2, 1850; «Forbes' Answer to Archbishop Hughes», Published for distribution, by the Boston Young Men's Society in favor of Italy, November 1850; «The Roman Republic and his Calumniators», New York, June 1, 1850. «The Italian Princes and the Italian People», Springfield, Monday, June 1, 1850. *New York Tribune* item reprinted in "Personal," *Independent,* September 3, 1863, 3.

FORBES, Hugh, «Origin and History of the Plot. Letter from Col. Forbes», *The New York Times*, Oct. 29, 1859.

FORBES, Hugh, B.A., *Poland, and the Interests and Duties of Western Civilization, Together with an Appendix Containing Interesting Documents*, London, for the author, 1863.

Frammenti storici riferibili alla rivoluzione del 1849 nello stato pontificio. La Colonna Pianciani operazioni, disciplina e amministrazione della medesima da Bologna a Terni (13 maggio al 7 luglio 1849), Bologna, Società tipografica bolognese, 1852.

GIACOMELLI, Angelo (1816-1907), *Reminiscenze della mia vita politica negli anni 1848-1853*, Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1893.

GOODWIN, John, Esq., HM Consul in Palermo, «Progress of the Two Sicilies under the Spanish Bourbons, from the Year 1734-35 to1840», *Journal of the Statistical Society*, Vol. V, London, John William Parker, 1842m pp., 47-73 e 177-206. DI GIACOMO, Sergio, *Il Sud del Console Goodwin: il Regno delle Due Sicilie nel Report del Console britannico in Sicilia (1840)*, Aracne, Roma, 2010.

GUARDABASSI, Francesco (1793-1871), *Cenni biografici di Francesco Guardabassi ...* Terza edizione, con correzioni ... di Giovanni Pennacchi, 3a ed., Perugia, Tip. G. Boncompagni & C., 1876, pp. 33-34.

HOFFSTETTER, Gustav von (1818-1874), *Garibaldi in Rom. Tagebuch aus Italien 1849*, 2e Auflage, Zürich, Friedrich Schulthess, 1860. *Giornale delle cose di Roma nel 1849*, Prima versione italiana, Torino, Giuseppe Cassone, Tip. Elvetica di Capolago, 1851.

HOLYOAKE, George Jacob (1817-1906), *Bygones Worth remembering,* New York, E. P. Dutton and Company, 1905, I, pp. 243-258 (*Chapter XX, The story of the British Legion never before told*).

HINTON, Richard Josiah (1830-1901), *John Brown and His Men*, Funk and Wagnalls, New York and London, 1894.

LAMARMORA, Alberto Ferrero Della (1789-1863), *Alcuni episodi della guerra nel Veneto, ossia Diario del Gle Alberto della Marmora dal 30 marzo al 20 ottobre 1848 con documenti ufficiali*, Torino, Stamperia Reale, 1857.

LA MASA, Giuseppe (1819-1881), *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da G. La Masa*, Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1860.

LINTON, William James (1812-97), *Memoirs*, London, Lawrence and Bullen, 1895, pp. 121-122 (Chapter XV: Forbes); pp. 189-193 (Chapter XXIV: Garibaldi in Sicily; The British Legion; Captain De Rohan).

LITTA VISCONTI ARESE, Pompeo (cur.), *The Birth of Modern Italy; Posthumous Papers of Jessie White Mario*, New York, Charles Scribner's Sons; London, T. Fisher Unwin, 1909.

MARESCOTTI, Angelo (1816-1892), *Un Processo al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta*, Venezia, dalla Tipografia Andreola, 1848.

MORANDI, Antonio (1801-1883), Maggior Generale, *Il mio giornale dal 1849 al 1850*, Modena, Tipografia e Litografia di Andrea Ferrari, 1867.

OVIDI, Ernesto, *Roma e i romani nelle campagne del 1848-49 per l'indipendenza italiana (con documenti inediti)*, Roux e Viarengo, 1893.

PARKER, Theodore (1810-1860), *Saint Bernard and Other Papers*, edited by Charles W. WENDTE, Boston, American Unitarian Association, pp. 391-448 («Parker in the John Brown Campaign»).

PIANCIANI, Vincenzo (1789-1856), *Al figlio Luigi, 1848-1856*, Gruppo Editoriale Internazionale, 1993.

RAGONA, Vito, *La politica inglese e francese in Sicilia negli anni 1848-1849*, Parigi, 1853

RAVIOLI, Camillo (1818-post 1883), *La campagna nel Veneto nel 1848 tenuta da due Divisioni e da corpi franchi degli Stati romani sotto la condotta del generale Giacomo Durando narrata dal cav. Camillo Ravioli, con documenti, osservazioni e note*, Roma, Tipografia Tiberina, 1883.

Rivista Britannica, Giornale mensuale. Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi, Firenze, Anno I, 1851.

RUGGERI, E., *Della Ritirata di Garibaldi da Roma, Narrazione*, Genova, Tip. Moretti, 1850.

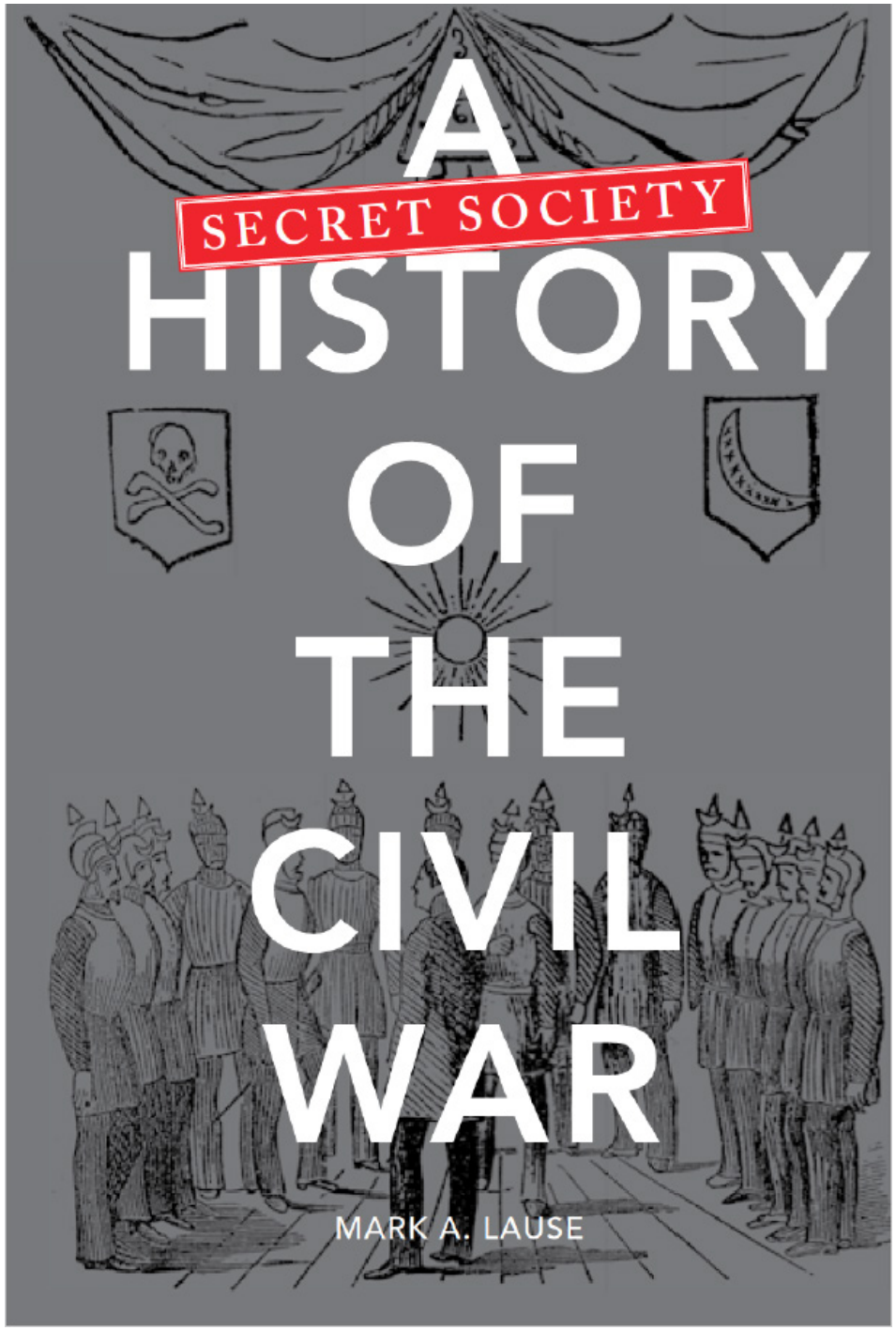
RUSSELL, Charles Howland (1796-1884), *Memoir*, 1903.

SANBORN, Franklin Benjamin (1831-1917), «John Brown and his Friends», *The Atlantic Monthly* for April, 1872.

SANSI, Achille (1822-1891), *Memorie di Spoleto 1846-1849*, inedito pubblicato a cura di Michele SPADAVECCHIA, Spoleto, 2000 (online a *spoletostoria*).

[THAON] DI REVEL, conte Genova [Giovanni Battista] (1817-1910), *Da Ancona a Napoli. Miei Ricordi*, Milano, Fratelli Dumolard, 1892, pp. 115-133 («L'Armata dei volontari»).

WHITE MARIO, Jessie (1832-1906), *The Birth of Modern Italy; Posthumous Papers of Jessie White Mario*, edited, with introduction, notes and epilogue, by the Duke Litta Visconti Arese, New York, Charles Scribner's Sons; London, T. Fisher Unwin, 1909.



II. BIBLIOGRAPHY

A) ON FORBES'S LIFE AND TIMES

ACCIAI, Enrico, *Garibaldi's Radical Legacy; Traditions of War Volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, 2021.

ADAMI, Vittorio, «La proposta d'inviare a Milano nel 1848 un reggimento di Corsi», *Archivio storico di Corsica*, I, 1925.

ALESSANDRO, «C'è un po' di storia italiana nella storia dell'USS *Constitution*», *Blog Genesi. La grande storia della vela*, online, 20 luglio 2020.

ARDUINO, Frank W. and David J. COLES, *Sons of Garibaldi in Blue and Gray: Italians in the American Civil War*, Cambria Press, 2007.

BACCHIN, Elena, *Italofilia. Politica e Cultura nella Gran Bretagna dell'età del Risorgimento* (1847-64), Tesi di dottorato, Università di Padova, 2014. EAD., *Italofilia: Opinione Pubblica Britannica e Risorgimento Italiano 1847-1864*, Torino, Carocci, 2014.

BACCHIN, Elena, «Brothers of Liberty: Garibaldi's British Legion», *The Historical Journal*, 58, No. 3, 2015, pp. 827-853.

BACCHIN, Elena, «Oppressed nationalities Italian responses to the Polish Uprising of January 1863», *Nations and Nationalism*, August 2016,

BARIÉ, Ottavio, «La politica britannica nell'ultimo periodo della tivoluzione siciliana (Novembre 1848 - Aprile 1849)», *Archivio Storico Italiano*, vol. 109, N. 397, 1951, pp. 121–161.

BARIÉ, Ottavio, *L'Inghilterra e il problema italiano nel 1848-1849: dalle rivoluzioni alla seconda restaurazione*, Milano, Giuffré, 1965 («Il Regno dei Siciliani»).

BATTAGLIA, Antonello, «Italian Risorgimento and the European Volunteers », *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, Vol. 2, No. 1, pp. 87-95.

BAYLY G. C., Eugenio C. BIAGINI, *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism 1830-1920*, Oxford U. P. / British Academy, 2008.

BELLUZZI, Raffaele, *La Ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1899.

BISCOTTINI, Umberto, *L'anima della Corsica. La poesia del popolo*, Bologna, Zanichelli, 1928.

BONAZZI, Luigi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Perugia, Tip. Boncompagni, 1879, vol. 2, cap. XXVI, pp. 607-609. rist. an. a cura di Giuliano Innamorati con una nota di Luigi Salvatorelli, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1960, vol. 2, p. 465.

CAMPANELLA, Antony P., *La Legione Britannica nell'Italia meridionale con Garibaldi nel 1860*, Fondazione "Ignazio Mormino" del Banco di Sicilia, 1964.

CARRANZA CHETONI, Rosanna, «Vicende pisane dopo la restaurazione del 1849», *Bollettino storico pisano*, Vol. 36-38, 1969, pp. 223 –266 [a p. 249, H. Forbes a Pisa nel dicembre 1849].

CASELLANI, Adriano, *Inglesi di nascita italiani di cuore: I fratelli Alfredo e Gervasio Newton*, Chianciano Terme, Edizioni Argonautiche, 2011.

CASO, Vincent A., *The One Hundredth Anniversary of the Arrival of Giuseppe Garibaldi in New York, in Exile from 1850 to 1853*, New American Publishing Company, 1950.

CESSI, Roberto, «La crisi del Mazzinianesimo dopo il crollo della Repubblica Romana», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1950, pp. 69-96.

CLARKE, Daniel, «Why Englishmen Fought in the American Civil War», *HistoryToday*, April 2013, pp. 28-35.

CROCIANI, Piero, *La Repubblica Romana e il suo esercito*, Roma, ed. Rivista Militare, 1987.

CURATULO, Giacomo Emilio, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi: la storia senza veli. Documenti inediti*, Milano, Mondadori, 1928.

DAL LAGO, Enrico, *The Age of Lincoln and Cavour Comparative Perspectives on 19th Century American and Italian Nation Building*, Palgrave Macmillan, 2015.(Chapter 2: «Purging Nations with Blood: John Brown, Pisacane, Social Justice and Guerrilla Warfare»).

DICKEY, Christopher, *Our Man in Charleston: Britain's Secret Agent in the Civil War South*, Crown, New York, 2015 (pp. 111-121 on Forbes).

DI GIACOMO, Sergio, *Il Sud del Console Goodwin: il Regno delle Due Sicilie nel Report del Console britannico in Sicilia (1840)*, Aracne, Roma, 2010.

DI RIENZO, Eugenio, «Camorra e mafia alle origini dell'Italia unita», in *Pensiero giuridico e riflessione sociale: Liber amicorum Andrea Bixio*, Giappichelli, Torino, 2017, pp. 81-88.

DONATI, F., «Siena nella guerra del 1848», *Miscellanea storica senese*, Anno I, No. 4-5 (Aprile-Maggio 1893), pp. 83-102 (appendice «Volontari senesi nella guerra del 1848, pp. 103-105), rist. an. a cura di Alessandro LEONCINI con una nota di Mario ASCHERI e Alessandro LEONCINI, Lalli Editore, Poggibonsi, 2004, vol. 1.

DONOLO, Luigi, «Livorno Democratica si difende dagli Austriaci», regionetoscana.it

DONOLO, Luigi, « Le presenze navali e la difesa di Livorno del 10-11 maggio 1849», in *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all' estrema difesa della città (1847-1849): atti del seminario e catalogo della mostra,10 maggio-6 giugno 1999*, Livorno, Comune di Livorno, 2000, p. 56-96.

DUCCI Lucia (ed.), *L'Unitá debole: Lettere dell'Ambasciatore Americano George P. Marsh sull'Italia unita*, Milano, L'Ornitorinco, 2009.

DURANTE, Francesco, *Italoamericana: storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001, I, p. 378 ss

FAUSTINI, Giuseppe, «L'Unità d'Italia: gli Stati Uniti e un garibaldino americano [William Theodore De Rohan]», *Italica*, Vol. 89, No. 2, Summer 2012, pp. 202-218.

FLANDREAU, Marc, *Anthropologists in the Stock Exchange: A Financial History of Victorian Science*, University of Chicago Press, 2016.

FLANDREAU, Marc, «Sovereign states, bondholders committees, and the London Stock Exchange in the nineteenth century (1827-68): New facts and old fictions», *Oxford Review of Economic Policy*, Volume 29, Number 4, December 2013, pp. 668–696.

FYFE, Janet, *Scottish volunteers with Garibaldi*, Scottish Historical Review Trust, Edimburg, 1978.

GARRISON VILLARD, Oswald, *John Brown 1800 1859*, Doubleday, Doran & Company, Garden City, New York, 1910; 1929.

GIBSON, Kate Louise, *Experiences of Illegitimacy in England 1660-1834*, Thesis, University of Sheffield, 2018.

GINSBORG, Paul, «Peasants and Revolutionaries in Venice and the Veneto, 1848», *The Historical Journal*, vol. 17, No. 3, 1974, pp. 503–550.

GÖHDE, Ferdinand Nicolas, *Foreign Soldiers in the Risorgimento and Anti-Risorgimento. A Transnational Military History of Germans in Italian Armed Groups, 1834-1870*, Doctoral Thesis, European University Institute, Florence, 2014.

GONTAUT, Marie-Joséphine-Louise de Montaut de Navailles, duchesse de (1773-1757), *Mémoires de Madame la Duchesse de Gontaut, Gouvernante des Enfants de France pendant la Restauration, 1773-1836*, 5ème éd., Paris, Plon-Nourrit et Cie, 1909.

GREENE, Lida L., «Hugh Forbes, Soldier of Fortune», *The Annals of Iowa*, 88, No. 8 (Spring1967), pp. 610-611.

GUZZO, Domenico, «Fine di un'epoca. L'Unità d'Italia nel concerto europeo delle nazioni», *Journal of Constitutional History*, 22, Second Semester 2011, pp. 127-139.

IGNACE, Anne-Claire, «French volunteers in Italy, 1848–49: a collective incarnation of the fraternity of the peoples and of the tradition of French military engagement in Italy and Europe», *Journal of Modern Italian Studies*, 14, No. 4, 2009, pp. 445-460.

ILARI, Virgilio, «Civis Romanus sum. La protezione diplomatica degli investimenti stranieri», *Economic Warfare*, Quaderno Sism 2017, pp. 155-169.

ILARI, Virgilio, «A Occidente dell'estrema sinistra. L'uso politico delle 'Lettere Slave' nelle crisi balcaniche del 1877 e del 1911 e contro il Patto di Monaco», in ID., (cur.), *Italy on the Rimland. Storia militare di una Penisola Eurasiatica*, Quaderno Sism 2010, t. I *Intermarium*, pp. 199-206.

Il cattolicismo e la demagogia italiana, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1850, p. 62.

IMBERT DE SAINT-AMAND, Arthur-Léon (1834-1900), *Les dernières années de la Duchesse de Berry*, Paris, Dentu, 1891.

JÄGER, Edoardo, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati (milizie di terra) negli anni 1848-1849*, Venezia, Calore Bartolomeo, 1880.

LAUSE, Mark A., *A Secret Society History of the Civil War,* Illinois University Press,. Urbana, 2011, pp. 37-80 («Universal Democratic Republicans: Hugh Forbes and Transatlantic Antislavery Radicalism»); pp. 133-135 («Forbes, The British Legion, Polish Uprising, Steam Brevets and London meeting with Garibaldi»,).

LAUSE, Mark A., *Long Road to Harpers Ferry The Rise of the First American Left*, Pluto Press, 2018.

LODOLINI, Elio, «Deportazioni negli Stati Uniti d'America di detenuti politici dello Stato pontificio (1854-1858)», *Rassegna storica del Risorgimento*, 2001, pp. 333-334.

LOEVINSON, Ermanno, *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano: 1848-49*, Roma 1902-1907.

MANSFIELD, Nick, *Soldiers As Citizens: Popular Politics and the Nineteenth-Century British Military*, Oxford U. P., 2019, pp. 144-147.

MARRARO, Howard R., «Garibaldi in New York», *New York History*, Vol. 28, No. 2, April 1946, pp. 179-203.

MCFARLAND, Fred, *Hugh Forbes, His Life and Writings,* University of Colorado. Cit. in Lida L. GREENE, «Hugh Forbes, Soldier of Fortune», *The Annals of Iowa*, 88, No. 8 (Spring1967), pp. 610-611.

MICHEL, Ersilio (1878-1955), «Garibaldi e la Corsica», *Archivio storico di Corsica*, IX, 1933.

MICHEL, Ersilio, «Ugo Forbes, Colonnello britannico, combattente garibaldino, cittadino benemerito di Pisa», *Atti del V convegno storico toscano: Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento, Lucca, 26-29 giugno 1952*, Lucca, Tip. Lorenzetti e Natali, 1953, pp. 129-134.

MUOIO, Angelo, «Cobden in Italia. Storia di un fraintendimento?», *Le Carte e la Storia*, dicembre 2014, pp. 73-87.

ONNIS ROSA, Pia, «Battaglie democratiche e Risorgimento in un carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e George Jacob Holyoake», *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXII (1935), vol. II, pp. 885-927.

PALLINI, Rosanna, «Francesco Costantino Marmocchi (1805-1858)», Regione Toscana, Edizioni dell'Assemblea N. 59, Firenze 2011, online.

PAPI, Maria Lia, *Bibliografia cronologica del Risorgimento Toscano Livornese*, Comitato Livornese per la promozione dei valori risorgimentali, 2021, online.

PELLEGRINO SUTCLIFFE, Marcella, «Negotiating the 'Garibaldi moment' in Newcastle-upon-Tyne (1854–1861)», *Modern Italy*, Vol. 15, No, 2, 2010, pp. 129-144.

PELLEGRINO SUTCLIFFE, Marcella, «British Red Skirts: A History of the Garibaldi Volunteers (1860)», in Nir ARIELLI and Bruce COLLINS (Eds), *Transnational Soldiers. Foreign Military Enlistment in Modern Era*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 202-218.

PELLEGRINO SUTCLIFFE, Marcella, «Mazzini's Transnational Legacy amongst British Co-operators 1885-1949», *Labour History Review*, vol. 77, no. 3, 2013, pp. 267-287.

PELLEGRINO SUTCLIFFE, Marcella, «Marketing Garibaldi Panoramas in Britain (1860-64)», *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 18, No. 2, 2013, pp. 232-243.

PELLEGRINO SUTCLIFFE, Marcella, «Garibaldi in London», *History Today*, April 2014, pp. 42-49.

PELLEGRINO SUTCLIFFE, Marcella, *Victorian Radicals and Italian Democrats*, Woodbridge: Royal Historical Society in partnership with Boydell & Brewer, 2014.

PEMBERTON, W. Baring, «Garibaldi's Englishman: The Story of Colonel John Peard,», *History Today* 9, December 1959, pp. 783–90.

RIALL, Lucy, *Garibaldi. Invention of a Hero*, Yale U. P., New Haven and London, 2008. (=*L'invenzione di un eroe*, Laterza, 2017).

RIVAS, Eric X., «Charles A. Dana, the Civil War Era, and American Republicanism», FIU (Florida International University)m Electronic Theses and Dissertations. 4347m 2019.

ROSSBACH, Jeffery S., *Ambivalent Conspirators: John Brown, the Secret Six, and a Theory of Slave Violence*, University of Pennsylvania Press, 1982.

SCOTT, Otto J., *The Secret Six: John Brown and the Abolitionist Movement*, Uncommon Books, 1979.

SMITH, John Guthrie, *Strathendrick and its Inhabitants from Early Times: An Account of the Parishes of Fintry, Balfron, Killearn, Drymen, Buchanan, and Kilmarnock*, J. Maclehose and Sons, Glasgow, 1896, p. 439.

SPADONI, Ugo, «Riccardo Cobden a Livorno», *Atti del V convegno storico toscano: Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento*, 1953.

STOREY, Nicholas, «Colonel John Whitehead Peard, 'Garibaldi's Englishman' (1911-1880)», in ID., *Great British Adventurers*, Casemate Publishers, 2012.

TAMBLÉ, Donato, *Mazzini e la questione d'Oriente. Le Lettere slave*, in: *Italy on the Rimland. Storia militare di una Penisola eurasiatica,* Tomo I, *Intermarium,* Quaderno SISM 2019, pp. 187-198.

TAMBLÉ, Donato, *Le Truppe romane in Veneto e alla difesa di Venezia nel 1848-49*, in: *Le armi di S. Marco*. Atti del convegno *La potenza militare veneziana dalla Serenissima al Risorgimento*, Venezia e Verona 29-30 settembre 2011, organizzato dalla Società Italiana di Storia Militare e dal comando Esercito Veneto, Roma, Quaderno 2011 SISM, pp. 281-332.

TATTI, Silvia, «Retorica e politica nel Risorgimento: la Repubblica romana del 1849», *Laboratoire italien* [Online], 19, 2017.

TREVELYAN, George Macaulay, *Garibaldi's Defence of the Roman Catholic Republic*, London, Longmans, Green and Co., New Edition, 1908; pp. 243-292 («Garibaldi's Retreat and Escape»); pp. 349-351 («Appendix N: Hugh Forbes»).

TREVELYAN, George Macaulay, *Garibaldi and the Thousand*, Longmans, Green & Co., 5th Impression, 1912,

TREVELYAN, George Macaulay, *Garibaldi and the Making of Italy*, Thomas Nelson and Sons, London, 1928, p. 106.

TURNER VOAKES, Lucy, «Modern Italy The Risorgimento and English Literary history 1867-1911 the liberal heroism of Trevelyan's Garibaldi», *Modern Italy*, vol. 15, No. 4, 2010, pp. 433-450.

Various Personages involved in the fomenting the race war, nel sito kouroo.info

VIRLOGEUX, Georges, «La "vendetta pretina" e i diplomatici statunitensi nel 1849», *Italies* [Online], 5 | 2001.

WEBB, Diana, and Tony WEBB, *The Anglo-Florentines: The British in Tuscany: 1814-*

1860, Bloomsbury Academic, 2020.

W. P. COURTNEY, «Peard, John Whitehead», *Dictionary of National Biography*, London, Smith, Elder & Co., 1885-1900.

B) ON SMALL WAR AND INSURRECTION

(MILITARY TREATISES ON LIGHT TROOPS AND SMALL WAR 1755-1864)

LA CROIX, Armand-François DE, marquis de CASTRIES (1725-1743), *Traité de la petite guerre pour les compagnies franches*, Paris, Antoine Boudet, 1752, 1759. Trad. all., 1755.

GRANDMAISON, Thomas-Auguste LE ROY DE (1715-1801), Capitaine, *La petite guerre, ou traité di service des troupes légères en campagne*, s. l., 1756. *Mała Woyna czyli opis służby letkich pułkow w czasie woyny*, Warszawie, Wictor Dabrowski, 1812.

DE JENEY, Louis Michel [Miháli Lajos Jeney] (1723/4-1797), Capitaine des Ingénieurs-Géographes, *L'art de faire la petite guerre avec succès selon le génie de nos jours, Détaillé Sur des Plans propres à faciliter l'intelligence des Dispositions & de tous les Mouvemens nécessaires aux Troupes Legères, pour réussir dans leurs Marches, leurs Embuscades, leurs Attaques & leurs Rétraites. Avec une Méthode aisée pour Guérir promptement les fâcheux accidens qui surviennent ordinairement aux Hommes & aux Chevaux durant la Campagne, Par Mr. de Jeney, Capitaine, ci-devant Ingenieur-Géographe dans l'État-major de l'Armée Françoise sur le Bas-Rhin*. Constapel, La Haye, 1759. L. M. [Lewis Michael] de Jeney: *The Partisan, or the Art of Making War in Detachment…"translated from the French of Mr. de Jeney, by an Officer of the Army" [Thomas Ellis]*. London: R. Griffits, 1760. de Jeney: *Partyzant, czyli sztuka prowadzenia pomyślnie woyny podjazdowey, według zwyczaju wieku teraźnieyszego. Z przydatkiem ułożonych plant, ułatwiaiących poięcie, dyspozycye, y wszystkie potrzebne obroty woysk letkich w odprawianiu marszów, czynieniu zasadzek, attaków, y reyterady, jako y z sposobami łatwemi leczenia zdarzaiących się przypadków y chorób pod czas Kampanii tak ludziom iako y koniom, przez … sławnego Indzeniera y Kapitana Woysk Francuzkich, wydany, a teraz na polski ięzyk przetłumaczony.*. Supraśl: X.X. Bazylianie, 1770.

RAY DE SAINT-GÉNIES, Jacques-Marie (1712-?), *L'officier partisan*, Paris, Delalain et Crapard, 1766. Tome 5 *Stratagêmes des Guerres des François*.

WÜST, Jean-Georges baron de, *L'art militaire du partisan dédié à son Altesse Serenissime monseigneur le Prince de Condé*, La Haye, s. n., 1768.

LA ROCHE, comte de, *Essai sur la petite guerre, ou Méthode de diriger les différentes opération d'un corps de deux mille cinq cens Hommes de Troupes Légères, dont seize cens d'Infanterie et neuf cens de Cavalerie*, Paris, Saillant et Nyon, 1770, 2 vols.

Military Instructions for Officers detached in the Field: Containing a Scheme for forming a Corps og a Partisan, London, Cadell, Wilson, Payne, 1770.

STEVENSON, Roger, *Military Instructions for Officers detached in the Field: Containing a Scheme for forming a Corps of a Partisan. Illustrated with Plans of the Manoeuvres necessary in carrying on the Petite Guerre*, [to the Hon. George Washington], Philadelphia, R. Aitken, 1775.

GRIMOARD, Philippe-Henri (1753-1815), comte de, *Traité sur la constitution des troupes légères, et sur leur emploi à la guerre*, Paris, Nyon l'aîné, 1782.

DE FOSSÉ, Charles-Louis-François (1734-1812), *Idées d'un Militaire pour la Disposition des Troupes confiées aux jeunes officiers dans la Défense et l'Attaque des Petits Postes*, Paris, François-Ambrose Didot, 1783. [Gedanken] über den Gebrauch der Mannschaften bey Angriff und Verteidigung kleiner Posten, übersetz und herausgegeben von Heinrich Johannes Krebs, Kopenhagen und Leipzig, Johann Heinrich Schubote, 1805.

HOCHE, Lazare (1768-1797), *Instructions pour les troupes employées à combattre les Chouans*, 1794 [publié par Sadi Carnot, Paris, H. Leroy, 1903]

HUGO, Citoyen [Joseph-Léopold-Sigisbert (1773-1828)] Adjudant-Major du huitième Bataillon du Bas-Rhin, *Coup d'oeil militaire sur la manière d'attaquer et de défendre les convois, et sur le moyen de diminuer la fréquence des Convois, et d'en assurer la marche*; *suivi d'un Mot sur le Pillage*, Paris, Magimel, 1796 [=ID., *Mémoirs du Général Hugo*, Paris, Ladvocat, 1823, I, pp. 239-255].

EWALD, Johann von (1744-1813), Oberst, *Abhandlung über den kleinen Krieg*, Cassel, Göttingen, 1785. *Belehrungen über den Krieg, besonders über del kleinen Krieg, durch Beispiele grosser Helden und kluger und tapferer Männer*, Schleswig, J. G. Kohl, 1792; *Folge der* ... 1800; *Zweite un letzte Folge* .. 1803. *A Treatise upon the Duties of Light Troops*, Engl. transl. by A. Maimburg, London, Egerton, 1803.

[VALENTINI, Georg Wilhelm von, 1775-1834] *Abhandlung über den kleinen Krieg, und über den Gebrauch der leichten Truppen, mit Rücksicht auf den französischen Krieg*, von einen Preußischen Officier, (mit Anmerkungen von L. S. von Brentano), Zweite vermehrte Ausgabe, mit einem Anhang von Fragmenten, Mit dreizehn Planen, Berlin, J. W. Boicke, 1802.

Opuscolo militare riguardante i casi più particolari, a cui è soggetto un subalterno nella picciola guerra, Napoli, Aniello De Dominici, 1804.

PERRIN PARNAJON, Christian Frederick von (1770-?), *Geist der leichten Truppen im Felde* nach den neuesten taktischen Grundsätzen oder Bildung des Schützen, Jägers und Partisans (Ein praktisches Lehrbuch für Offiziere der leichten Waffe nach eigenen Erfahrungen mitgetheilt). Leipzig, bei Johann Conrad Hinrichs, 1811.

SCHELS, Johan Baptist (1780-1847), *Leichte Truppen; Kleine Krieg, praktisches Handbuch für Offiziere aller Waffengattungen*, Wien, Anton Strauss, 1813, 4 vols. *Der Kleine Krieg. Zeitgemäße Handbuch*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1848.

DUHESME, Guillaume-Philibert (1766-1815), Général Comte, *Essai sur l'infanterie légère, ou traité des petites opérations de la guerre à l'usage des jeunes officiers*, Paris, Michaud, 1814. *Saggio storico* …Trad. It. Luigi Gabrielli, Napoli, 1823; 1834, 2 vols.; trad. ted. Berlin, 1829. Essai historique, 3e édition, Paris, Dumaine, 1864.

LA ROCHE AYMON, Antoine-Charles-Étienne-Paul marquis de (1772-1849), *Des troupes*

légères, ou réflexions sur l'organisation, l'instruction pratique et la tactique de l'infanterie et de la cavalerie légère, Paris, 1817.

KLIPSTEIN, Friedrich Leopold (1752-1833), Oberst, *Lehrbuch des Dienstes der leichten Truppen, mit einem Anhang über die allgemeine Bewaffnung und ihre Einfluss auf die Ruhe und Sicherheit der deutschen Staaten*, Darmstadt, bei Heyer u. Lesk, 1818.

ДАВЫДОВ, Денисъ Васильевичъ (1784-1839), Опыт теории партизанскаго д□йствия. (*Prassi e teoria delle operazioni partigiane*) Сочинение Дениса Давыдова. — Москва: В типографии С. Селивановскаго, 1821. *Essai sur la guerre des partisans* par le général Denis Davidoff, traduit du russe par le Comte Héraclius DE POLIGNAC, Paris, J. Corréard, 1841.

DECKER, Karl von (1784-1844), *Der kleine Krieg im Geiste der Neueren Kriegführung, Oder, Abhandlung Über die Verwendung und den Gebrauch Aller* 1821: trad. fr. del barone Maurice-Joseph-Didier Ravicchio di Petersdorf (1767-1844), *La petite guerre ou traité des opérations secondaires de la guerre*, Bruxelles, Société Belge de librairie, 1838; *De la petite guerre selon l'esprit de la stratégie moderne*, Paris, Corréard, 1845; trad. it. di L. A. Unger, *La piccola guerra secondo l'indole della strategia moderna* per De Decker – general maggiore del servizio di Prussia. Nuova versione italiana sulla francese, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1853.

LE MIÈRE DE CORVEY, Jean-Frédérick-Auguste (1771-1832), *Des partisans et des corps irréguliers, ou Manière d'employer avec avantage les troupes légères, quelque soit leur dénomination; Partisans, Voltigeurs, Compagnies-franches, Guérillas*, etc., Paris, 1823.

FRIRION, François-Nicolas-Mathus (1766-1840), Général, *Des Partisans. Projet de règlement sur le service des partisans, ou Compagnies franches dans l'intérieur de là France, en cas d'invasion de la part de l'ennemi* (rédigé après les Trois Glorieuses, juillet 1830), publié par le colonel Fririon dans *Le Spectateur militaire*, Mai 1850, pp. 157-179.

BUGEAUD, Thomas-Robert (1784-1849), Maréchal, duc d'Isly, *La guerre des rues et des maisons*. Manuscrit inédit [1833/1848] présenté par Maïté Bouyssy, Paris, Jean-Paul Rocher, 1997.

THOMPSON , C. W. (under pseud. 'An Officer of the Ninth Regiment'), *Twelve Months in the British Legion*, London, 1836.

VON BRANDT, Heinrich (1789-1868), *Der kleine Krieg in seinen verschiedenen Beziehungen*, Berlin, Friedrich August Herbig, 1837.

HELMUTH, C., (Der) *Kleine Krieg, sein Wesen und seine Bedeutung, erläuternden mit Zeichnungen und Beispielen aus der Kriegsgeschichte*, Magdeburg, Gebrüder Baensch Verlag, 1855.

Kathechismus des kleinen Krieges aus den Gwald'schen "Belehrungen über den Krieg", zusammengestellt von E. von St., Kaiserslauten, Hugo Meuth, 1859.

Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra ad uso degli Uffiziali dell'Esercito, redatta per cura del Corpo Reale di Stato Maggiore ed approvata dal Ministro della Guerra, Torino, Tipografia scolastica di Sebastiano Franco & Figli,1859.

RÜSTOW, Wilhelm von (1821-1878), *Die Lehre vom kleinen Kriege*, Zürich, Friedrich Schultheß, 1864.

(ITALIAN WRITERS ON INSURRECTION AND BAND WARFARE 1821-1870)

MANDAR, "Theophile" (Michel-Philippe, 1750-1823), *Des insurrections. Ouvrage philosophique et politique. Sur le rapport des insurrections avec la liberté et la prospérité des empires*, Paris, Imprimerie du Cercle Social, 1793.

«Della guerra de Parteggiani», *La Minerva Napolitana*, Napoli, 10-11 febbraio 1821, pp. 59 ss.

BIANCO DI SAINT JORIOZ, Carlo Angelo (1795-1843), *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia*, trattato dedicato ai buoni italiani da un amico del paese, Italia (Malta), 1830. (in Liberti, 1972, infra).

«Ristrettissimi mezzi, grandiosi risultamenti», *L'Amico del popolo italiano*, 1, Marsiglia, 1832.

Manuale pratico del rivoluzionario italiano desunto dal trattato sulla guerra d'insurrezione per bande di Carlo Bianco, Italia, 1833.

[PEPE, Guglielmo, 1783-1855], *Memoria sui mezzi che possono condurre all'italiana indipendenza*, Parigi, 1833.

PEPE, Guglielmo, *Sull'esercito delle Due Sicilie e sulla guerra italica di sollevazione*, Paris, Lacombe, 1840.

BUDINI, Giuseppe (1804-1877), *Alcune idee sull'Italia*, Londra, 1843.

[RAQUILLIER, Felix, 1778-1863], *Guida pratica del perfetto partigiano*, 1847. *Sul sistema di guerra ad uso dei partigiani*, Firenze, a spese dell'autore, 1847.

PEPE, Guglielmo, *L'Italia militare e la guerra di sollevazione*, Venezia, Gattei., 1849.

MAZZINI, Giuseppe, «Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia», *La Giovane Italia*, fasc. V. Ristampe con Introduzione a Roma il 23 aprile 1849 e a Genova nel luglio 1853.

MAZZINI, Giuseppe, *Istruzione del condottiere delle bande nazionali*, 1853.

GENTILINI, Enrico (1806-post 1874), *Guida del milite*. Tip. Elvetica, Capolago, 1835.

GENTILINI, Enrico, *Guida alla guerra d'insurrezione, ossia guerra degli stracorridori (guerilla)*,Italia [Capolago], 1848.

GENTILINI, Enrico, *La guerra degli stracorridori, o guerra guerreggiata,* Capolago 1848.

CASTELLI, Girolamo, tenente della G N di Girgenti, *Della guerra nazionale offensiva e difensiva, da eseguirsi dalla Sicilia in una invasione straniera*, Trapani, 1848.

LUCARELLI, Giuseppe, "Partito d'azione", *Della guerra d'insurrezione*, *Curiosità storico politiche*. *Leggenda*, Italia, 1853 (ma Genova, Tip. Como) = *Le spie, Rimembranze storico-politiche del secolo XIX*, coin premessa di Pietro Giacomelli, 1853.

MAZZINI, Giuseppe, *Istruzione per le bande nazionali*, Losanna, 1853.

ALLEMANDI, Michele N., «Del sistema militare svizzero applicabile al Popolo Italiano», *Italia del Popolo*, pp. 493-299 e 661-717.

LA MASA, Giuseppe (1819-1881), *Della guerra insurrezionale tendente a conquistare la nazionalità*, Torino, Eredi Botta, 1856.

PISACANE, Carlo, *Saggi storici-politici-militari sull'Italia, Volume IV. Quarto saggio. Ordinamento dell'esercito italiano*, Milano, Agnelli, 1860 = VIII vol. delle *Opere*, a cura di Aldo Romano, Milano-Roma, Edizioni Avanti, 1964.

PERELLI ERCOLINI, Giovanni, *Gl'Italiani all'ultima prova, o, La guerra nazionale. Cenni tattici-strategici*, con modificazione introdotta all'applicazione delle ferrovie e delle linee telegrafiche, di Giovanni Perelli-Ercolini, già Uffiziale superiore dall'anno 1849, Napoli, Stabilimento tipografico di Salvatore Marchese, 1862.

BLANQUI, Louis Auguste, Instruction pour une prise d'armes, 1866. *L'Éternité par les astres, hypothèse astronomique et autres textes*, Société encyclopédique française, Editions de la Tête de Feuilles, 1972.

ZAFFERONI, Giovanni Battista, *L'insurrezione armata ed il volontario italiano. Nozioni generali per ben condurre una guerra irregolare raccolte e ordinate per cura del Maggiore in ritiro Zafferoni Gio. Batt.*, a spese dell'autore, Milano, presso Paolo De Giorgi, 1869.

(FIRST CARLIST WAR AND THE BRTISH AUXILIARY LEGION 1834-1838)

BRETT, Edward M., *The British Auxiliary Legion in the First Carlist War in Spain, 1835-1838. A Forgotten Army*, Four Courts Pr Ltd, 2005.

BULLOCK, BRIGADIER H. «THE BRITISH AUXILIARY LEGION IN SPAIN, 1835–1840», *Royal United Services Institution. Journal*, vol. 99, 1954, No. 596, pp. 574-576.

HENNINGSEN, Charles Frederick (1815-1877), Captain of Lancers in the Service of Don Carlos (Zumalacarregui's bodyguard), *The Most Striking Events of a Twelvemonth's Campaign with Zumalacarregui, in Navarre and the Basque Provinces*, Philadelphia, E. L. Carey & A. Hart, 1836. Trad. *Memorie intorno a Zumalacarregui ed alle prime campagne di Navarra*, Milano, Pirotta & C., 1838, 2 tomi.

MADRAZO, Francisco de Paula (1817-1868), *Historia militar y politica de Zumalacarregui y de los sucesos de la guertra de las provincias del Norte, enlazados a su época y a su nombre*, Madrid, Emprenta de la Sociedad de los Operarios del mismo Arte, 1844.

SOMERVILLE, Alexander (1811-1885), *History of the British Legion, and War in Spain*, London, James Pattie, 1839.

ZARATIEGUI, Juan Antonio (1804-1873), *Vida y hechos de Don Tomas Zumalacarregui Duque de la Victoria y Conde de Zumalacarregui*, Paris, Imprenta de Lacour, 1845.

(FORBES' MANUAL)

FORBES, Hugh, *Manual for the Patriotic Volunteer; On Active Service in Regular and Irregular War; Being the Art and Science of Obtaining and Maintaining Liberty and Independence*, Two Volumes, 546 pages, 81 of which are beautifully executed Engravings on Steel. Flexible Cloth, Price $2, De Witt & Davenport, Publishers, New York, 1855. 2nd Edition, New York, W. H. Tinson, 1855.

FORBES, Hugh, *Extracts from the Manual for the Patriotic Volunteer on Active Service in Regular and Irregular War: Being the Art and Science of Obtaining and Maintaining Liberty and Independence*, New York, W. H. Tinson, 1857].

FORBES, Colonnello Ugo, *Compendio del Volontario Patriottico*, Napoli, dalla stamperia nazionale, 1860.

TOMPKINS, William W, (late U. S. A. Military Instructor), review of Forbes' Manual, *The Eclaireur, An Official Military Circular*, ed. By J. Watts de Peyster, Vol. III, August 1855, No. 1.

(CONTEMPORARY STUDIES ON ITALIAN INSURRECTION BOOKS)

BORDIGA, Amedeo, «Marxismo o partigianesimo», *Battaglia Comunista*, N. 14 del 1949.

BOTTI, Ferruccio, « Garibaldi teorico e scrittore militare: realtà di una leggenda», in Filippo MAZZONIS (cur.), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi. Atti del Convegno (Chiavari 13-15 settembre 1982)*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 97-118.

BOTTI, Ferruccio, *Il pensiero militare e navale italiano dalla Rivoluzione francese alla Prima guerra mondiale*, vol. II: *Dalla prima guerra d'indipendenza a Roma Capitale d'Italia (1848-1870)*, Roma, USSME, 2000, pp. 117 ss.

DELLA PERUTA, Franco, «La 'guerriglia' nel Risorgimento. Le polemiche tra democratici e reazionari», *Calendario del Popolo* N. 642.

DELLA PERUTA, Franco, «Bianco, Carlo Angelo, conte di Saint-Jorioz», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, 1968.

DELLA PERUTA, Franco, «Le Teorie militari della democrazia risorgimentale», in Filippo MAZZONIS (cur.), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi. Atti del Convegno (Chiavari 13-15 settembre 1982)*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 61-82.

LAQUEUR, Walter, «The Evolution of guerrilla doctrine», *Journal of Contemporary History*, 10, 1, June 1975, pp. 341-382.

LIBERTI, Egidio, *Tecniche della guerra partigiana nel Risorgimento*. Testi di autori mazziniani raccolti e pubblicati con uno studio introduttivo, centro per la storia della tecnica in Italia del CNR, Giunti G. Barbèra, 1972.

LUCARELLI, Giuseppe, "Partito d'azione", *Della guerra d'insurrezione*, *Curiosità storico politiche. Leggenda*, Italia, 1853 (ma Genova, Tip. Como) = *Le spie, Rimembranze storico-politiche del secolo XIX*, con premessa di Pietro GIACOMELLI, 1853.

LUSSU, Emilio, *Teoria dell'insurrezione*, Edizioni Giustizia e Libertà, Parigi, 1936.

MASCIANGIOLI, Fabrizio, «Il mito della guerriglia nel giovane Garibaldi», in Filippo MAZZONIS (cur.), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi. Atti del Convegno (Chiavari 13-15 settembre 1982)*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 119-124.

MONSAGRATI, Giuseppe, «Gentilini, Enrico», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, 2000.

PARMENTOLA, Vittorio, «Carlo Bianco, Giuseppe Mazzini e la teoria dell'insurrezione», *Bollettino della Domus Mazziniana*, Pisa, V, N. 2, 1959, pp. 5-40.

PIERI, Piero, «Carlo Bianco *e il suo trattato sulla guerra partigiana,* in *Bollettino storico*

bibliografico subalpino, LV (1957), N. 2, pp. 373-424; LVI (1958), N. 1, pp. 77-104.

Roberts, Timothy M., «The relevance of Giuseppe Mazzini's ideas of insurgency to the American slavery crisis of the 1850s», in C. A. Bayly and E. F. Biagini (Eds.), In *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism, 1830-1920*, Oxford University Press, 2008, pp. 311-322.

Rochat, Giorgio, «Il genio militare di Garibaldi», in Filippo Mazzonis (cur.), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi. Atti del Convegno (Chiavari 13-15 settembre 1982)*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 83-93.

Scotti Douglas, Vittorio, «La guerriglia negli scrittori risorgimentali prima e dopo il 1848/1849», *Il Risorgimento*, XXVII, 1975, N. 3, pp. 83-122.

Scotti Douglas, Vittorio, «Giuseppe Budini: guerra per bande e trasformazione sociale», *Il Risorgimento*, XLIV, N. 1, 1992, pp. 129-145.

Scotti Douglas, Vittorio, «Spagna 1808. La genesi della guerriglia moderna. 1. Guerra irregolare petite guerre guerrilla», *Spagna contemporanea*, 2000, N. 18, pp. 9-31.

Scotti Douglas, Vittorio, «Gabriele Pepe e la sua visione della Spagna e della guerra (1806-1807)», in Id. (cur.), *Gli Italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I testimoni, i fatti, l'eredità*, Atti del IV Convegno Internazionale di Spagna Contemporanea", Novi Ligure 22-24 ottobre 2004, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 279-301.

Scotti Douglas, Vittorio, «Carlo Bianco, l''inventore' della guerra per bande», in Giovanni Maria Caglieris e V. Scotti Douglas (cur.), *Dal Risorgimento alla Resistenza. Carlo Bianco di Saint Jorioz e la lotta per bande*, Saluzzo, Fusta, 2007, pp- 27-75.

Scotti Douglas, Vittorio, «I francesi in Calabria e in Spagna. Una lezione inascoltata», in Renata De Lorenzo (cur.), *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*. Attu del sesto seminario di studi "Decennio francese" (Vibo Valentia, 2-4 ottobre 2008), Napoli, Giannini, 2011, pp. 23-33.

Scotti Douglas, Vittorio, «Il moderato e la guerra per bande. Alcuni scritti inediti di Cesare Balbo sulla guerriglia antinapoleonica spagnola», in Nicola Labanca (cur.), *Forze Armate. Cultura, società, politica*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 112-131.

Scotti Douglas, Vittorio, «'Fare come in Spagna'. Dalla guerrilla antinapoleonica alla resistenza attraverso il Risorgimento», in Dianella Gagliani (cur.), *Fascismo/i e Resistenza. Saggi e testimonianze per Luciano Casali*, pp. 17-28.

Whitman, Karen, «Re-evaluating John Brown's Raid at Harpers Ferry», *West Virginia History Journal*, Vol. 34, No. 1, October 1972, pp. 46-84.

Paolo Solaroli di Briona

un sarto novarese tra India e Risorgimento

di Tomaso Vialardi di Sandigliano

Abstract. The eighteenth century saw a fragmentation of Mughal power, the last, recognized Indian heads of the old order. A rapid political revolution followed, wars of succession, murder and usurpation, dismemberment of the empire, and rise of petty chiefs to independence everywhere, most of them ephemeral, but others containing the germs of a future worthier existence. Into this disintegrating world entered the Europeans, no longer the merchants that they had been for a century and more in the past, but as warriors and arbiters of India's political destiny. Although the first mercenaries in Indian armies were active from the beginning of the seventeenth century, the last half of the eighteenth century and the beginning of the nineteenth century was the golden age for these Europeans. Violence between different Indian successor states was at its peak, with Sikh, Maratha, French, British and numerous other armies engaged in one or more conflicts. The mercenaries came from more than fifteen European countries, even from United States, also differed from each other in terms of their socio-economic position in these home countries. While some, like Benoît de Boigne, George Thomas, Jean-François Allard, Jean-Baptiste Ventura, Catello Filose, Reinhardt "le Sombre" and Paolo Avitabile rose to be famous army commanders, of whom heroic stories were written, most of the mercenaries did not rise to be such celebrities in Europe. The Italian Paolo Solaroli is a separate case: almost unknown among the European mercenaries in India, except for a marriage with the extraordinarily rich descendant of the famous "le Sombre", he rose to be a celebrity once he returned home during the Risorgimento wars.

Keywords: Paolo Solaroli, Sardhana, East India Company, Compagnie des Indes, Walter Reinhardt 'le Sombre', David Ochterlony Dyce Sombre, Georgiana Dyce, Begum Samru, Hudson, Palmerston, Cavour, European Mercenaries, Avitabile, Reghellini, Filose, Ventura, North Western Bank of India.

Nella sconfinata memorialistica risorgimentale Paolo Solaroli merita uno sguardo particolare. Di questo generale che ha dato nome a vie e piazze, diplomatico poliglotta, brasseur d'affaires e inside trader a Italia Unita, non esiste biografia compiuta[1]. La sua storia ufficiale debutta nel di-

1 «questo generale novarese, […] non [ha] mai avuto una biografia completa sulle sue vi-

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190713
Giugno 2021

cembre 1843, a quarantasette anni, quando apparve improvvisamente a Torino alonato dal mistero di una India lontana e da vaghi eroismi a fianco dei potenti eserciti britannici. Lo precedeva la fama di una ricchezza immensa, una moglie esotica, l'eco di un titolo fascinoso (principe di Sardhana) sfumato in parentele vicino alla Corte di San Giacomo e al suo Parlamento[2]. A Palazzo Reale un re ambiguo lo accolse a braccia aperte avallando il suo passato. Intelligente, duttile, rotto ai serpenti degli intrighi dei palazzi indiani, «within those corridors of power», Solaroli si impressionò poco ai lacci e lacciuoli di una nobiltà albertina borghese non ricca, invidiosa e provinciale.

Occorreva essere di estrazione militare e avere un titolo nobiliare, meglio se tutti e due? Un generoso dono alla Patria e Solaroli fu nominato prima barone[3] e poi «colonnello onorario aggregato» del Corpo Reale del Genio»[4], depositando come arma quella del cognato con qualche perplessità sul diritto del suo uso[5], cui variò solo il motto: dove quello di Dyce Sombre recitava *favente numine*, quello di Solaroli recitò *virtus fortvna favente*[6]. Non aveva ancora da appuntare sul petto della nuova uniforme qualche decorazione? Ecco apparire la fascinosa ed esotica «gran Croce di prima classe col Crascià [sic] annesso della principessa Begum Sombre fu regina di Sirdanah»[7]. La Corte di Torino e tutto l'entourage erano con-

cende in Italia e all'estero». A. ASPESI, *Il generale Paolo Solaroli marchese di Briona*, in «Bollettino Storico per la provincia di Novara», anno LXIX, 1, Novara 1978, p. 3 sgg. Il saggio di Aspesi raccoglie la più completa e organica compilation di tutte le leggende post risorgimentali su Solaroli, erede di quel processo di ridefinizione identitaria che fu «l'italianità che avanza» degli anni '30.

2 Attraverso Mary Ann Jervis, figlia di Edward Jervis Ricketts, 2nd Viscount St. Vincent, moglie di David Ochterlony (Dyce Sombre), fratello di Georgiana Dyce, moglie di Paolo Solaroli.

3 Regie Patenti del 23 aprile 1844.

4 21 dicembre 1844.

5 «Disqualified by his father's illegitimacy [George Alexander Dyce, figlio del tenente generale Alexander Dyce e di Mary Ochterlony], Dyce-Sombre could not use the arms granted to his grandfather Alexander Dyce in 1797» perché figlio di una concubina, C. CHEESMAN, *The Heraldic Legacy of Sir Isaac Heard*, in «The Coat of Arms», Third series, I, 209, Burnham 2005, p. 34 sgg.

6 L'arma, con l'acquisto del castello di Briona nel 1864, cambiò nel 3° inquartato, dove la bandiera sulla fortezza di Sardhana divenne "*alla fortezza di rosso, terrazzata di verde, e sormontata da una bandiera viscontea*", per mutare ancora nel 1867 quando Solaroli fu fatto marchese di Briona, dove la fortezza sparì per lasciare il posto "*al castello di Briona, colla bandiera viscontea, al naturale terrazzata di verde*".

7 Solaroli la annota, con la Commenda con Placca dell'Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, il 24 agosto 1846 a piede della dichiarazione di morte del figlio Carlo Alberto. AS Verbania, Pallanza, Parrocchia di San Leonardo, Reg. Ecclesiastici, Stato civile della restaurazione, Morti, 1846, f. 23. Asserzione per lo meno civettuola, perché la Begum Samru non istituì mai ordini cavallereschi, come si evince anche dal ritratto ufficiale di Solaroli in alta uniforme, già nella Government House di Sardhana. La decorazione sparì quando il Novarese poté appuntarsi quelle del Regno, ma fu dura a morire. La si ritrova con diciture variate in M. DHO, *Indicatore Generale Militare dell'Esercito Piemontese*, Torino 1852, p. 14 e nell'*Annuario militare ufficiale dello stato sardo 1856,* 1, Torino 1857, p. 38, edito dal Ministero della Guerra, fino ad Aspesi, che riesce persino a datarne il conferimento: «la regina di Sirdana […] lo nominò colonnello» e «gli concesse in sposa una pronipote […] ed in tale occasione fu creato cavaliere di 1ª classe dell'ordine della regina di Sirdana». A. ASPESI, cit., p. 8 e 11.

8 Il 16 dicembre 1862 la Camera nominò una Commissione d'inchiesta sul brigantaggio che concluse i lavori nel maggio 1863 con la Relazione di Giuseppe Massari, membro della Commissione, che aprì la strada alla Legga Pica (5 agosto 1863). Solaroli è tra i personaggi di maggior spicco nel brogliaccio epistolare di Massari. I due ebbero molti incontri, sia pubblici che privati, il primo come longa manus del re, il secondo del potere politico. G. MASSARI, *Diario dalle cento voci,* 1858-1860, Bologna 1959.

9 C. CAVOUR, *Carteggi di Camillo Cavour*, La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia, III, Bologna 1952, pp. 23-24.

10 C. CAVOUR, *Carteggi di Camillo Cavour,* cit., V, Carte Solaroli, Bologna 1954, pp. 231-232.

tro il Sud Italia e condividevano il pensiero del deputato Massari[8]:

> «[…] quella Napoli come è funesta all›Italia! Paese corrotto, vile, sprovvisto di quella virtù ferma che contrassegna il Piemonte, di quel senno invitto che distingue l›Italia centrale e Toscana in ispecie […]»[9]?

Qualche lettera a Cavour («[…] la popolazione è la più brutta ch'io abbia veduto in Europa […], mollezza, vizio, sudiciume»[10]) e anche questo problema fu risolto.



Paolo Solaroli da Aristide CALANI, *Il Parlamento del Regno d'Italia*, Milano, Stabilimento di Giuseppe Civelli, 1861, Parte Seconda.

Unico avversario a Torino fu il plenipotenziario di Prussia Waldburg-Capustigall, padre della "casta amante"[11] del re, che si era lasciato impressionare poco dal mondo fumosamente esotico del "principe di Sirdhanah" e lo considerava un agente al soldo degli Inglesi, forse avendo informazioni di prima mano. Poteva essere un avversario pericoloso, ma Waldburg-Capustigall morì nell'agosto 1844 e per il Novarese fu l'ascesa incontrastata.

Ma prima del 1843 chi fu Pietro Paolo Maria Solaroli, nato a Novara l'8 dicembre 1796 da un sarto reggimentale di poca fortuna (Antonio Solaroli) e da una molto giovane Antonia Olgusta, a malapena finita la scuola d'obbligo, «who, by extraordinary talents and enterprise, rose from an obscure situation to the rank of a general»? Una figura complessa, che si interseca tra agiografie di regia dello stesso Solaroli, diari personali[12], una pletora di cause incrociate durate decenni a difesa di un patrimonio colossale, e testimonianze tra volontà di mascherare un passato nebbioso e odi famigliari. Si intravede qualche frammento di realtà storica, che, incrociata con l'immensa memorialistica sulla dominazione britannica in India e con spezzoni di quella francese, restituisce un calcolatore sinuoso nel concatenamento di avvenimenti storici da cui, anche se attore assolutamente marginale, seppe trarre forti vantaggi personali.

L'agiografia post risorgimentale alla ricerca di icone vessillifere nel revival dell'italianità fascista cara a De Vecchi di Val Cismon[13], costruisce di Solaroli una storia nuova di eroismi a difesa della libertà tra Novara Spagna ed Egitto, inesistenti nella memorialistica risorgimentale contemporanea[14], su di un magni-

11 Maria Antonia Waldburg-Capustigall sposata a Maurizio Nicolis di Robilant. Quando nacque il figlio Carlo Felice, tutte le buone lingue torinesi ebbero la stessa idea sul nome del padre.

12 Mantenuti nell'intangibilità del mythos nell'archivio dei discendenti, forse "ricomposti" con penna per orecchie torinesi.

13 C. De Vecchi di Val Cismon, *Del generale Paolo Solaroli, del Re Vittorio Emanuele II, di una missione segreta nel 1859 e di altre cose ancora*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Anno XXI, III, Roma 1934, p. 657 sgg., dove De Vecchi ricostruisce la vita di Solaroli. Le fonti non sono note, ma certa conseguenza di colloqui con i discendenti.

14 Telesforo Sarti, nel suo lavoro sui rappresentanti del Parlamento italiano, nella scheda su Solaroli, non menziona né Spagna né Egitto, pur scivolando malamente quando scrive che il «re di Sirdanah» lo promosse generale … per meriti sartoriali: «lo incaricò di modellare un nuovo uniforme pel proprio esercito, e tanto fu contento dell'opera di lui che lo nominò generale». T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale: profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma 1896, p. 885, alla voce.

ficato quanto nebuloso passato indiano, innegabile per i processi londinesi che ebbero eco anche in Italia. De Vecchi lo vuole in un reggimento costituzionalista[15], passato dopo Novara forse a Torino con l'idea di aprire una sartoria, poi in Spagna, senza transitare però per gli archivi e la diaristica coeva. La partecipazione ai fatti spagnoli del 1823, le ferite nei combattimenti eroici a Molino del Re e Bidassoa in una fantomatica Legione Anglo-italiana, poi nella «Legione Francese Caran e Favier»[16], sono irreali perché Solaroli era già al Cairo, come dichiara lui stesso in una pesata deposizione giurata davanti la Court of London del 17 novembre 1853:

> «In the year 1823 I went to Egypt with the view of joining an expedition to Greece. That was defeated by the death of Lord Byron, and I then obtained from some British officers a recommendation and letters of introduction to go to India, to offer my services to the East India Company»[17].

Secondo la testimonianza del carbonaro Antonio Ronna, negli ultimi mesi del 1823 Solaroli era a Londra, lontano dall'avere fatto fortuna e non di ritorno dalla Spagna[18], per cui il suo arrivo in Egitto va posto alla fine dell'anno.

È sulle rive del Tamigi, negli ambienti massonico-carbonari franco-piemontesi-napoletani, tra i tanti fuoriusciti italiani in partenza per affiancarsi ai Costituzionalisti raccolti soprattutto intorno a Carlo Beolchi[19], che maturò la leggenda spagnola di Solaroli, mai neppure sfiorata nelle sue testimonianze davanti la

15 «supposedly acting as outfitter to one of the hastily raised irregular regiments», C. Cheesman, cit., p. 33.

16 C. De Vecchi di Val Cismon, cit., p. 662. È la Légion libérale étrangère, un centinaio di Francesi, qualche Polacco e qualche Piemontese, riuniti da Charles Caron («ancien aide de camp du maréchal Ney») e Charles Nicola Fabvier («ancien officier de l'Empire»), operativa solo a settembre 1823.

17 *Dyce Sombre con Troup, Solaroli and others*, Prerogative Court of Canterbury, volumes of Depositions, V, *Deposition made by of Peter Paul Marie Solaroli, Baron Solaroli*, NAL, PROB 26/519. È singolare che la deposizione sia stata fatta solo dopo la morte dell'ultimo testimone del suo passato in India (Antonio Reghellini, †giugno 1853). La deposizione è volutamente impersonale e glissante con qualche spunto inatteso, steso per una Court desiderosa di chiudere una causa politicamente scomoda, aperta dieci anni prima da un cognato morto in odore di pazzia. Solaroli è ormai un personaggio di rilievo in Piemonte, maggior generale, deputato e diplomatico con amici potenti a Londra.

18 «He [Solaroli] was born in a humble station. I knew him in London in the latter part of the year 1823». *Dyce Sombre con Troup, Solaroli and others*, cit., *Deposition made by Professor Antonio Ronna of Paris*, NAL, PROB 26/519.

19 *Italian Refugees*, [1824?], BL, BLL01001825601.

Court of London, a differenze di quella egiziana, anche se solo in un vago accenno. Non risulta in Catalogna, dove il generale Francisco Espoz y Mina coordinava gli esuli piemontesi e napoletani su due battaglioni, uno a Gerona (colonnello Olini, Brigata Llobera), l'altro a Mataró[20] (colonnello Pacchiarotti, Divisione Milans, che poi comandò la Légion libérale étrangère[21]). Non appare nei fatti d'arme di Pineda, Tordera, Plan de la Calma, Vich e Lladó, dove Pacchiarotti fu ferito mortalmente a fianco di Beolchi negli scontri con i «Cien mil Hijos de San Luis», le truppe francesi di d'Angoulême tra le cui file c'era anche il principe di Carignano[22], mandate «con el fin de restablecer en la Peninsula el órden de cosas que existia antes de la revolución de Cádiz»[23]. E non si arruolò nella Wilson's Brigade, «expresión también de la unión de militares y civiles en las sociedades secretas carbonarias», perché non fu mai costituita[24]. L'amplissima e cosmopolita «scrittura in armi» dei e sui fuoriusciti, su Solaroli non ha restituito nulla, a cominciare da quella di Beolchi[25], la più vicina ai fatti, che, tornato in Italia, sedé in Parlamento dal 1857 al 1860 in due legislature (VI e VII), le stesse di Solaroli. Tra i due il rapporto fu meno che formale, a dimostrazione che la Spagna fu una delle tante leggende di un passato difficile da ricomporre.

In Egitto la vulgata lo vuole «istruttore per le nuove reclute, grazie all'esperienza strategica e militare maturata durante i preparativi rivoluzionari», riempendo di pathos fascista una realtà storica diametralmente opposta, che spiega l'ambiguità di Solaroli nella deposizione del 1853 («Egypt […] Greece […] Lord Byron»). All'arrivo del Novarese, Ibrahim Pasha era stato appena nominato governatore della Morea dal sultano ottomano Mahmud II e il non ancora «généralissime des armées égyptiennes» Joseph Sève aka Soliman al-Faransi Paša[26] stava addestrando truppe, non per mandarle in aiuto agli insurrezionalisti greci, bensì contro di loro. Imbarcate il 4 luglio 1824 in appoggio all'esercito ottomano, conquistarono nel sangue Missolungi due anni dopo. Quello che è certo, è che nel 1824 Solaroli si guadagnava da vivere al Cairo confezionando pantaloni speciali per le travelling ladies in visita alle piramidi a dorso di cammello. In Egitto rimase poco, lo scrive De Vecchi[27], decidendo di seguire qualche ufficiale in partenza per l'India (Sève addestrava anche uomini per la East India Company[28]), senza però le vaghe e millantate «recommendation» e «letters of introduction» su cui insiste in molte deposizioni, senza però mai citarne la fonte.

Solaroli arrivò In India nell'ultimo scorcio della 1ª guerra anglo-birmana alla quale non partecipò, non «fu ferito due volte», «non si guadagnò il grado di Capitano»[29] e non si arruolò nella EITC[30], almeno con il suo nome, perché non compare in forza a nessuno dei reggimenti della Honourable che operarono nel

20 A Mataró era anche acquartierato un Bataillon Napoléon II, gemmato dal Bataillon Napoléon II acquartierato a Irún sotto Charles Caron e finanziato dai Bonaparte.

21 C. Beolchi, *Reminiscenze*, Londra 1830 e nella seconda edizione ampliata di Torino del 1853 (*Reminiscenze dall'esilio*); L. Nagy, *Rapport sur la campagne de Catalogne par un transfuge français*, in «Parlement[s]», 20, 2013/2, p. 145 sgg.; M. Persat, *Mémoires du commandant Persat (1806 à 1844)*, Paris 1910; A. Bistarelli, *Los exiliados italianos en el Trienio liberal*, tesi di dottorato, Universidad Autónoma de Barcelona, 27 ottobre 2009.

22 In un tentativo di riaccreditamento, per far dimenticare il 15 di marzo 1821: «Io Carlo Alberto di Savoia […] giuro a Dio, e sopra i sacrosanti Evangeli di osservare la Costituzione politica spagnuola».

23 Art. 5 del Trattato Segreto che delegava alla Francia di reprimere militarmente la rivoluzione spagnola, firmato a margine del Congresso di Verona dell'ottobre 1822.

24 «En cuanto al auxilio supuesto de la nación británica, sólo se manifestó en Cádiz con la presencia de un aventurero, Sir Robert Wilson, especie de Lord Byron, […], ofreciendo el auxilio de una legión inglesa (que nunca vino)». A.F. de los Ríos, *Estudio histórico de las luchas políticas en la España del siglo XIX*, I, Madrid 1879, p. 147. Robert Wilson aveva effettivamente creato e comandato una legione anglo-portoghese (Loyal lusitano Legion), però nella Guerra Peninsulare tra Spagna e Portogallo (1807-1814), ma non riuscì a costituire quella in Spagna.

25 C. Beolchi, cit.; A. Vannucci, *I Martiri della Libertà Italiana dal 1794 al 1848*, Torino 1872.

26 «Spécialiste du renseignement et des incursions en pays ami ou ennemi», 5 lingue parlate perfettamente, Joseph alias Anthelme Seve servì nella «section spéciale» di un Reggimento (6e régiment de hussards?), poi «attaché à l'état-major» del generale de Grouchy. Nella «section spéciale» conobbe Octave de Ségur aka Octave Pontchapt, in fuga dalla famiglia, (figlio primogenito di Louis Philippe de Ségur, «Grand Maître des cérémonies de l'Empereur»), che gli procurò una lettera di raccomandazione per il re d'Egtto (Méhémet Ali). Una delle figlie di Seve (Nazli Fransawi) fu bisnonna materna di Farouk I.

27 «In Egitto [Solaroli] …. poco vi rimase, che, comandato dal sultano [Ibrahim Pasha] a combattere l'insurrezione greca per la indipendenza, preferì cambiare aria [sic!], approfittando delle sue conoscenze inglesi». C. De Vecchi di Val Cismon, cit., p. 657.

28 Costituita come The Company of Merchants of London Trading into the East Indies, la Honourable East India Trading Company [EITC], o semplicemente la Honourable, ottenne il Royal Charter il 31 dicembre 1600. Gestì in monopolio il commercio con l'India, che costruì nel sangue e nella corruzione fino al suo scioglimento (1858). W. Dalrymple, *The Anarchy: The East India Company, Corporate Violence, and the Pillage of an Empire,* London 2019.

29 C. De Vecchi di Val Cismon, cit., p. 662.

30 «Per […] tre anni rimase al servizio della Compagnia delle Indie», C. De Vecchi di Val Cismon, ibidem.

quadro bellico indiano[31]. E nella deposizione del 1853 scompare un altro mythos: l'atto eroico di aver «salvato la vita in combattimento esponendo la propria» a un fantomatico «Generale Sir Robert Brown»[32], che lo avrebbe raccomandato tre anni dopo alla Begum di Sardhana, per De Vecchi in vena dannunziana «la principessa bruna». L'affermazione su Brown è una delle molte ambiguità fatte filtrare dallo stesso Solaroli, che sovrappose Spagna, Egitto e India nello stesso cognome di due generali distinti: George Brown che combatté effettivamente in Spagna (Vimeiro e Talavera), e Clement[s] Brown che combatté in Egitto e servì in India, dove, tra l'altro, fu esecutore testamentario della Begum di Sardhana.

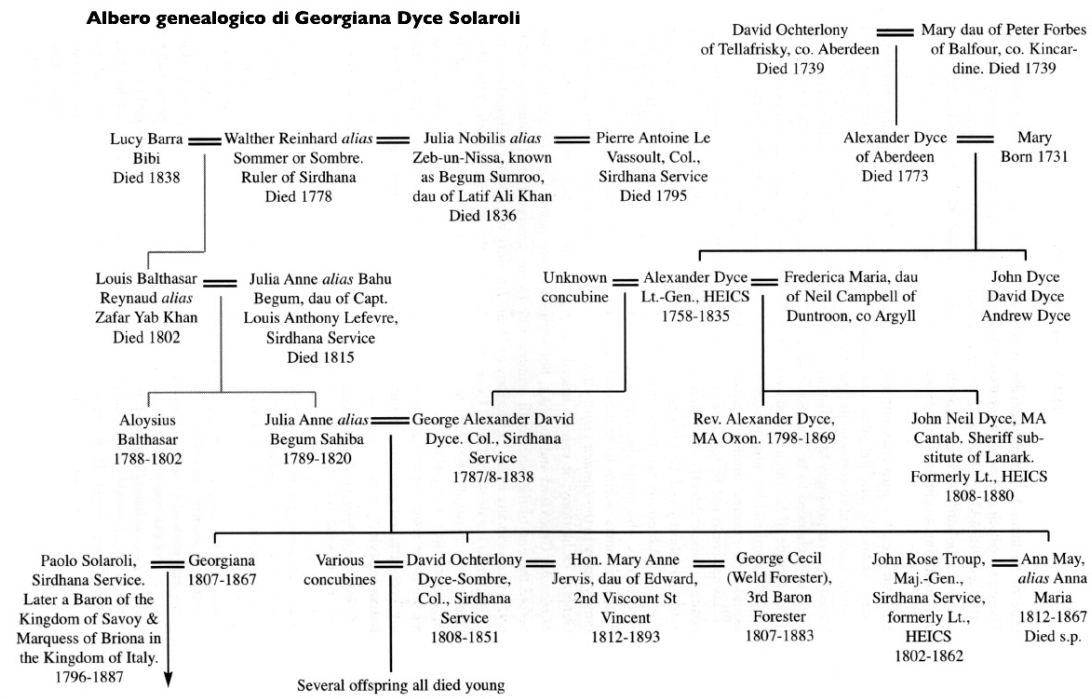
Per capire l'India che incontrò Solaroli, occorre ritornare al 23 giugno 1757 sulle rive del Bhagirathi, nel pieno della guerra dei Sette Anni che stava sconvolgendo tre continenti. Sulle costiere di Plassey (Palashi) si stavano confrontando gli eserciti mercenari dell'ultimo nawab del Bengala (Suraj-ud-Daula) appoggiati da un contingente di artiglieria francese della Compagnie des Indes Orientales[33], e quello numericamente inferiore della Honourable agli ordini Robert Clive, l'emblematico suicida cui l'Inghilterra deve il British Raj[34]. Poco significativa sotto il profilo militare, Plassey fu l'inizio della trasformazione della EITC da semplice trading company a potere dominante, sia in termini militari che economici, ben

31 E. DODWELL, J.S. MILES, *Alphabetical list of the officers of the Indian Army: with the dates of their respective promotion, retirement, resignation or death, whether in India or in Europe, from the year 1760 to the year 1834 inclusive*, London 1838; V.C.P. HODSON, *List of the Officers of the Bengal Army, 1758-1834. Alphabetically arranged and annotated with biographical and genealogical notices*, London 1927; H.G. KEENE, *Hindustan Under Free Lances 1770-1820: Sketches of Military Adventure in Hindustan during the period immediately preceding British Occupation*, London 1907; A.J. GUY, P.B. BOYDEN, *Soldiers of the Raj: The Indian Army 1600-1947*, London 1997; A. ZAIDI, *European Mercenaries in the Indian Armies: AD 1750-1803*, in «Studies in History», 27, 1, 2011.

32 C. DE VECCHI DI VAL CISMON, cit., p. 662.

33 Costituita come Manufacture Royale, la Compagnie des Indes ottenne le Regie Patenti il 27 agosto 1664. Mantenne il nome fino al 1719 quando fu inglobata nella nuova Compagnie Perpétuelle des Indes. Nel 1723 ritornò a essere indipendente e fu posta in liquidazione nel 1769.

34 «Widely viewed in England as a tyrant who had lined his own pockets with the wealth of India […]. To prevent another Robert Clive emerging from the ranks of the EITC, Parliament passed the North Regulating Act in 1773, which brought all territorial acquisitions made by British subjects in India under the British Crown, and made it illegal for private persons to appropriate the revenues of such possessions», D.H. MILLER, *George Thomas and the Frontier of the British Empire 1781-1802*, tesi di dottorato, University of Hawai'i, Mānoa 2017, p. 9.



Albero genealogico di Georgiana Dyce Solaroli (Archivio Vialardi)

oltre l'India. Segnò la caduta del Bengala e il suo oro pagò la strada alla conquista britannica dell'India, riducendo gli interessi francesi a poche postazioni commerciali sulla costa ed escludendo definitivamente la Dutch East India Company.

La paura britannica, nel pieno delle guerre napoleoniche, era il rischio di una non escludibile unificazione dei Marathas a favore della Francia, poiché la maggior parte dei loro ufficiali era francese, ma nel 1798, nella baia di Aboukir, Horatio Nelson bloccò sul nascere il disegno di Napoleone verso l'India. L'anno successivo Arthur Wellesley e il fratello Richard, ancora bruciante la sconfitta inflitta loro a Sultanpet Tope dai razzi di Mir Miran Purniya appena prima, stroncarono a Seringapatam il sogno di indipendenza del sultano Fateḥ Alī Tīpū di Mysore, alleato cardine delle mire napoleoniche nell'area (quarta guerra anglo-mysore). La Francia, in India, era definitivamente fuori gioco[35]. L'oro dei nawab

35 M.M. BESSON, *Les aventuriers français aux Indes (1775-1820),* Paris 1932.

e maharaja sconfitti pagò l'esercito mercenario sempre più imponente della EITC e le terre confiscate lavorate da masse a costo irrisorio, fornirono il capitale che permise ai suoi shareholders di investire in madrepatria cifre colossali in titoli nobiliari e terre.

Alle spalle dell'avanzata della EITC, l'impero Mughal, che aveva incluso quasi tutta l'India subcontinentale e parte dell'Afghanistan fino al Balochistan iraniano, stava implodendo nelle lotte intestine. Una parte dei suoi territori si era resa indipendente, dando origine all'impero Maratha che si estese sui rajputs[36] di Pune, del Malwa e del Gwalior, di Indore, di Nagpur e di Baroda, ma declinò con la terza guerra di Panipat quando si scontrò nel 1761 con la cavalleria leggera afgana di Aḥmad Shāh Abdālī. Nonostante l'artiglieria fornita e addestrata dai Francesi, le forze Maratha pagarono una sconfitta pesantissima che determinò la fine della loro espansione e la frantumazione dell'impero Mughal; quello afgano di Durrani, teorico vincitore, non fu più in grado di contenere l'espansione Sikh[37]. Dal crollo di questi imperi nacquero nuovi stati e nuovi eserciti, cui la Honourable rispose ampliando i propri contingenti, con il risultato di un allargamento esponenziale del mercato della milizia mercenaria.

Alla fine della guerra dei Sette Anni (1756-1763), prima vera guerra mondiale che coinvolse Europa, Russia, Canada, possedimenti inglesi in Nord America, India e colonie francesi, non tutte le forze militari rientrarono in patria. Alcune rimasero dove avevano combattuto, altre, non trovando una risposta sociale nei paesi d'origine, andarono a ingrossare le file degli ingaggi mercenari casuali. Cinquantadue anni dopo, il crollo dell'illusione napoleonica a Waterloo rese disponibile un numero ancora maggiore di soldati che si spostarono parte in Russia, nelle Americhe, nelle ex colonie francesi, e parte in India attraverso punti d'ingaggio precisi. A Costantinopoli, un vezir del sultano Maḥmūd II era l'emissario di maharaja e nawāb più o meno potenti, ora in combattimento tra loro, ora alleati degli Inglesi, ora alleati tra loro contro gli Inglesi. Al Cairo, Sève raccoglieva gli ingaggi per la EITC.

Seguendo una tradizione di mercenari italiani nelle Indie già annotata da Vasco de Gama nel suo primo viaggio (1498) e continuata con Manucci[38], «chief gunner» del Mirza Raja di Amber (Jai Singh I), da Costantinopoli passarono tre italiani: Avitabile[39], capitano del Real Corpo d'artiglieria sotto Murat; Ventura[40], momentaneo volontario nel reggimento dei Dragoni della Regina; Filose[41], un ragazzo in cerca di fortuna. Dal Cairo passò il sarto Solaroli, che incrociò Ventura e Avitabile a Sardhana, dove pesava ancora l'ombra di un altro mercenario, Walter Reinhardt "le Sombre", anche se morto da più di quarant'anni.

Reinhardt fu un avventuriero di nessuna moralità, «an unspeakable scoundrel, grave sullen, thou illiterate, merciless, cruel and blood thirst»[42], non privo di coraggio e con l'indubbia capacità di uscire quasi sempre indenne dagli scontri con gli Inglesi. Arrivò a Madras con le truppe di Mahé de La Bourdonnais[43] nella prima ondata di soldati durante la guerra dei Sette Anni. Disertore, passò nel 1747 in un reggimento mercenario svizzero di fanteria della EITC, per disertare ancora. Nel 1764 armò un piccolo esercito, 300 Europei di varia provenienza e un paio di migliaia di sepoys (nativi), che di volta in volta pose al servizio di nawab più o meno come potenti, come Shujā' al-Dawla di Awadh, ma anche dei Jāts[44] di Bharatpur. Per Reinhardt la regola era entrare nel punto più sicuro del campo di battaglia, formare una linea di tiro di fronte al nemico, sparare qualche can-

36 I discendenti delle dinastie locali. Dal sanscrito *raja-putra,* "figlio di re".

37 «The Sikhs, attained supremacy over the Afghans when organised by Ventura and Avitabile», H.G. Keene, *Hindustan Under Free Lances 1770-1820,* cit, p. 188.

38 «In 1664, Niccolao Manucci served as artillery commander to Mirza Raja Jai Singh on the pay £300 per month», I.A. Zaidi, cit., p. 71.

39 Vedi infra, Appendice, Nota biografica 1.

40 Vedi infra, Appendice, Nota biografica 2.

41 Vedi infra, Appendice, Nota biografica 3.

42 L. Hutchinson, *European Freebooters in Mughal India*, London 1964. Gli Inglesi gli attribuirono il massacro di Patna del 1763, «where he ordered the throats of forty-nine British prisoners of war slit as they were sitting at dinner with him, then ordered their bodies cut to pieces», M. Bence-Jones, *Clive of India*, London 1988, p. 205; *Narratives by Messrs. Campbell, Fullarton, and Anderson, of the massacre at Patna,* IOR, G/28/18, 1763.

43 Compare in una lista senza data [1745-1746] di truppe francesi a Fort St. George (Madras) come Valteres Sommer originario di Trier. Nacque probabilmente a Eisenberg il 27 gennaio 1723 e l'annotazione della lista è corretta poiché Eisenberg era nella diocesi di Trier. In una lettera da Delhi del 22 maggio 1776 al colonnello Ironside, Polier scrive «He (Samru) is about 56 years old age, and has an only son about 12», A.L.H. [De] Polier, *Shah Alam II and His Court*, Calcutta 1947, p. 96. J.B. Fraser, *Military Memoirs of Lieut-Col James Skinner*, cap. X, London 1851, p. 279 sgg.; H. Compton, cit.; N.D. Ahuja, *German Nawab of Haryana*, in «The Sunday Tribune», May 31, 1981.

44 Tra le più antiche etnie indo-ariane, i Jāts diventarono a fine '700 una realtà che la EITC non poté più ignorare.

nonata senza calcolare distanza ed effetto, chiudersi a quadrato e aspettare. Se la vittoria era del nemico, Reinhardt offriva le sue forze intatte. Se la vittoria era di chi lo aveva ingaggiato, poteva dimostrare di aver saputo combattere senza perdere uomini e mezzi. In riconoscimento dei suoi servizi militari, a bilanciamento di stipendi arretrati[45], nel 1774 il generale imperiale di Delhi Najaf Khan lo nominò nawāb di Agra, per concedergli due anni dopo lo jagir[46] di Sardhana[47], una enclave tra il Gange e le foreste dell'Aligarh vicino la città imperiale di Meerut.

Sposato con l'indiana Barri Bibi[48], Lucy dopo il battesimo, dal loro matrimonio nacque lo «half-caste» Balthazar Aloysius aka Zafar Yab Khan. Al servizio del Rajah di Bharatpur (Jawahar Singh) nel disastroso assedio di Delhi del 1765, Reinhardt conobbe in un postribolo nel Chawri Bazar[49], dove probabilmente lavorava con la madre, una tawaif[50] neppure quindicenne di nome ignoto, confuso

45 In un elenco di spese stilato nel 1774 da Muhammad Elich Khan, dīwān del wazir di Delhi Shuja-ud-daulah, sono registrate Rs. 30,000 a favore di Samru [Sombre] Feringhy [straniero].

46 Nell'Impero Moghul rappresentò un contratto feudale, simile all'istituzione medievale europea. Nel tempo, gli jagirs divennero ereditari per i discendenti del primo jagirdar. K. Roy, *Military Manpower, Armies and Warfare in South Asia*, London 2013.

47 Altumgha Jaghire of Badshapore Jharsa, quando passò sotto la giurisdizione britannica. H. Cowell, *The Law reports: supplemental Indian appeals: being cases in the Privy Council on appeal from the East Indies, decided between March, 1872, and November, 1873, and not reported in Moore's Indian appeals*, London 1880, p. 19 sgg. Per una storia generale su Sardhana: H.G. Keene, *Sardhana: the set of the Sombres - it's past and present*, in «The Calcutta Review», LXX, Calcutta 1880, p. 445 sgg.

48 Barri Bibi, "prima concubina". D. Ghosh, *Colonial Companions: Bibis, Begums, and Concubines of the British in North India, 1760-1830*, Berkley 2000.

49 Il Khanum Jan's kotha (kotha, "bordello").

50 Ballerina/prostituta. Forse figlia di Zeldah Sahib, una concubina dello harem di Latif Ali Khan. L'unico accenno ad un nome che precede l'appellativo "Farzana" entrato nell'uso, è in una lettera del 3 marzo 1784 di Charles de Bussy (Compagnie des Indes Orientales) a Charles de Castries (Ministro della Marina), in cui cita «Paraganna Begum», vedova di Sombre. E. Gaudart, *Catalogue des manuscrits des anciennes archives de l'Inde française*, I, Lettre de Bussy au Maréchal de Castries, 423, Paris 1922, p. 153; V.G. Hatalkar (cur), *French Records Relating to the History of the Marathas*, C2 165, f. 138-149v, Bombay 1983. Anche la sua data di nascita è incerta, tra il 1749 e il 1751, a seconda che si tenga conto di quella del suo battesimo (1781) o del suo necrologio (1836). Nel primo è detto «baptized at the age of forty on the 7th of May, 1781», W.H. Sleeman, *Rambles and recollections of an Indian Official, revised annotated edition by V. A. Smith,* II, London 1844, p. 710 e p. 722, n. 15, che propone come data di nascita 1751; nel secondo è detto «at Meerut. Her Highness Furzund Azuzai, Oomdootoul Urraikeen [?], Zeboul Nissa, Begum Sumroo, aged 89», *The Asiatic Journal and Monthly Register for British and Foreign India, China and Australasia*, XX, Deaths, 27, May-August, London 1836, p. 178. Il calendario islamico pone la sua morte l'8 shawwal 1251 AH (27 gennaio 1836), equivalente a circa 85 anni solari, confermando la data di nascita nel 1751, T.W. Beale, *An Oriental Biographical Dictionary,* London 1894, p. 373. Sulla vita di Farzana: P.D. Toler, *Women Warriors: An Unexpected History*, Boston 2019, p. 69 sgg.; A.G. Gupta, *The Women Who Ruled India: Leaders. Warriors. Icons*, 2019. In particolare J. Lall, *Begam Samru: Fading Portrait in a Gilded Frame*, New Delhi 1997; B.N. Banerjee, *Begam Samru*, Calcutta 1925; N. Shreeve, *Dark Legacy: The Fortunes of Begam Samru*, Calcutta 1998, dove la parte dedicata a Solaroli risente dei colloqui con i discendenti.

nella memorialistica con il titolo di Farzand-e-Azizi (da cui "Farzana") concessole più tardivamente dall'imperatore di Delhi (Shah Alam II). Vale probabilmente quanto scrisse il «Lt. Governor of the North West Provinces» Auckland il 4 maggio 1836: «as a matter of fact, it is doubtful whether she herself knew of her parentage». Quando Reinhardt si stabilì a Sardhana, Farzana passò da concubina a moglie, matrimonio dubbio[51] poiché Barri Bibi era ancora viva, anche se pazza (morì a Sardhana «during the rainy season of 1838»[52]).

Alla morte di Reinhardt[53], Farzana volle assumere il comando del suo esercito, 4000 uomini sotto una ottantina di ufficiali europei[54], ma fu contrastata dal Pauli, il tedesco che lo aveva comandato con Reinhardt. Si dovette difendere dai pretendenti che, «thinking her to be rich», volevano mettere la mano sul suo esercito, incominciando da Pauli fino a Deshaies «dit de Montigny», inviato francese in India. Pauli, «by a bloody process», fu «beheaded on the spot» nel 1783 dal governatore di Agra Mohammed Beg Hamadani[55] e Deshayes, terrorizzato, rinunciò. Farzana non poté rientrare a Sardhana e di rifugiò per quasi un anno ad Akbarabad, vicino Agra. Le sue truppe allo sbando furono momentaneamente incame-

51 «She [Farzana] was presented as a gift to Samru from Delhi by Commisioner, a Govt. officer, but she remained for life with Samru with whom she never mardied», R.A.S. Sidhu, *Her Highness Begam Samru: an orotund Regina of Sardhana*, in «The Panjab Past and Present», XXXIX, Part I, Serial 77, Patiala 2008, p. 16 sgg, in particolare p. 20 n. 18.

52 E.T Atkinson, NWPG, III, 1st edition, Delhi 1881, p. 96.

53 La lapide sulla sua tomba ad Agra, nel cimitero cristiano di Padretola (Padres Santos), recita in portoghese: «AQUIIAZ / OWALT / ERREINHA / RD. MORR / EO AOS 4 / DE MAYO / NO ANNO / DE 1778», E.A.H. Blunt, *List of inscriptions on Christian tombs and tablets of historical interest in the United Provinces of Agra and Oudh*, Allahabad 1911, pp. 43-5, n. 128. Ironicamente, tre anni dopo la morte gli arrivò la nomina a colonnello nella «French Army». NAL, D1798/398/2/1.

54 B.N. Banerjee, cit., p. 17; E. Gaudart, cit.

55 L. Hutchinson, cit., p. 59.

rate da Mirza Shafi Khan, al cui comando mise un Francese ([Le] Marchand[56]), ma Mirza Shafi visse poco, morto tra vino e prostitute (†1782)[57]. Con l'appoggio dell'imperatore di Delhi Shah Alam, Farzana poté rientrare nei suoi possedimenti, al comando dei suoi uomini.

Furono dieci anni di congiure, rivolte di rajputs, amori e sangue, un matrimonio segreto con un francese di media lega, Antoine LeVassoult[58], che scatenò gli ammutinamenti brutali degli ufficiali fedeli a George Thomas (Jahazi-Sahib[59]), che aveva comandato l'esercito della Begum fino a quando «the Begam had completely transferred her favour to a French officer, named Levassoult», ammutinamenti appoggiati da Aloysius Reinhardt nel tentativo di entrare in possesso del trono. LeVassoult si suicidò (1795) in un duplice patto di morte non mantenuto dalla Begum[60] che, catturata dai rivoltosi, fu legata alla bocca di un cannone per una settimana senza cibo né acqua. Riuscì ad avvertire Thomas cui promise 120.000 rupie, che ritornò e sedò l'ammutinamento rimettendo la Begum sul trono (1796). La vendetta della «witch of Sardhana» fu efferata. Risparmiò solo Aloysius forse in memoria del marito, ma lo costrinse a vivere in carcere fino alla morte, permettendogli però di mantenere intatta tutta la sua corte. Scrive Keene:

> «never again allowed the weakness of her sex to imperil her sovereignty; […] to the date of her death in 1836, her supremacy was never again menaced by any domestic danger»[61].

Di nuovo al comando delle sue truppe, combatté con selvaggia bravura contro

56 Già al servizio di de Boigne, nel 1798 fu nominato da Cuillier-Perron «in command of two battalions» a Delhi. Morì nel novembre 1799 e «his widow assumed the command of his battalions, and refused to surrender them to a successor».

57 K.R. Kānūnago, *History of the Jats: Contribution to the History of Northern India (unto the Death of Mirza Najaf Khan, 1782)*, Calcutta 1925. Altre voci lo dicono assassinato da Beg Hamadani.

58 «Col. [Jean Remy] Saleur, a Swiss or French Officer, in the Begam Samru's Corps, was one of the witnesses of the Begam's marriage to Le Vassoult in 1793», H.S. Bhatia, *Military History of British India (1607-1947),* New Delhi 1977, p. 133.

59 W. Francklin, *The Memoirs of George Thomas*, Calcutta, 1803; M.N. Hennessy, *The Rajah from Tipperary*, London 1971. "Rajah from Tipperary" era il soprannome che si era dato lo stesso Thomas, in un ambigua giunzione tra Irlanda e warlord indiano sui confini di un impero Mughal in frammenti sotto l'avanzata dell'imperialismo britannico.

60 «This tragedy is somewhat differently detailed in the account furnished by Thomas to his biographer, which is made to favour the suspicion that the Begam intentionally deceived her husband in order to lead him to commit suicide», H.G. Keene, *The Fall of the Moghul Empire*, cit., pp. 238-39.

61 H.G. Keene, *The Fall of the Moghul Empire*, cit., p. 240.

l'esercito di Wellesley nella battaglia di Assaye[62] (23 settembre 1803), a fianco dell'imperatore di Delhi che la elesse «Zeb-un Nisa» (gioiello tra le donne), poi «Farzand-e-Azizi» (figlia amatissima) e ancora «Umdat ul Arakin» (pilastro dello stato), confermandola nello jagir di Sardhana con un reddito di oltre 600.000 rupie annue, che Farzana seppe portare a 1.000.000[63]. Combatté una ultima volta alla testa delle sue truppe nel 1825 nell'assedio britannico di Bharatpur, dove «revived all her military ardour […] desirous of taking the field and obtaining a share of the glory»[64]. La picaresca prostituta di Delhi era diventata la leggendaria Begum Samrū, traslitterazione hindustani di "le Sombre", «a born politician», «queen of intrigue in a time of political chicanery», divoratrice di uomini convertita e battezzata[65] più per credo politico che divino, forse bella in gioventù, non certo in vecchiaia[66].

In un mondo dove la donna indiana era assente dagli archivi e dai documenti ufficiali e, quando presente, indicata semplicemente come «a native woman» o sotto uno pseudonimo occidentale imposto da un battesimo forzato, la Begum Samrū sfidò tutte le convenzioni. Gli atteggiamenti tra le autorità britanniche furono dissonanti. Come trattare «who fitted few of the standard preconceptions that the British had of their colonial subjects», una donna, soprattutto indiana, potente, fortemente presente in diari di viaggio, biografie, corrispondenze diplomatiche, gazetteers? Non c'è memorialistica dell'epoca e anche molto successiva, da cui Farzana/Samrū con i suoi ufficiali non esca con prepotenza, dove Solaro-

62 «It is a remarkable thing, and much to the credit of the Begum's troops, that some four or five of her battalions were the only part of Sindea's army that went off unbroken from the field of Assaye: they were charged by our cavalry towards the close of the day, but without effect», J.B. Fraser, cit., p. 296.

63 Per il valore del reddito, J. Gurwood, *The speeches of the Duke of Wellington in Parliament. Collected and arranged by the late Colonel Gurwood*, I, Pensions and Jaghires, London 1854, p. 19.

64 B.N. Banerjee, cit., p. 146. J. Keay, *Farzana: The Woman Who Saved an Empire*, London 2014.

65 «On 7th May 1781, three years after her husband's death, she was received into the Catholic Church, at Agra, by Rev. Fr. Gregory, a Carmelite priest. The Begum took the name of Joanna [Nobilis Somer]».

66 «Farzana grew into a rare beauty with flashing eyes, pearl complexion», J. Lall, cit. Charles Davidson paragonò la sua faccia a un «old Scotch highlander» e il suo aspetto a un «sackful of shawls», F. Holm, *Colonel Davidson's travels in India*, in «Blackwood's Edinburgh Magazine», LV, CCCXLI, Edinburgh 1844, p. 324. Cfr. il ritratto di Jiwan Ram, "The Begam Samru", c.1830, Victoria and Albert Museum, Londra.

li è solo un raro inciso: «an Italian officer in Begum's army who was married to Begum's great granddaughter».

Nonostante il battesimo, il sigillo bilingue inglese e persiano, i mercenari quasi tutti cattolici ed Europei (nessun Inglese fu mai al suo servizio, il nome Samrū ricordava troppo il massacro di Patna), i suoi divân[67] continuarono a essere scelti nelle élites mussulmane e hindu. L'uso multiplo e simultaneo di questi simboli - titoli e lingue - evidenzia come la Begum abbia saputo occupare contemporaneamente più spazi culturali per mantenere aperte tutte le sue opzioni di strategia politica tra la EITC e l'imperatore Mughal di Delhi. La Begum discusse alla pari con il «Commander in Chief» Lake e il «Governor General and Captain General of India» Wellesley, «not prepared to be outmanoeuvred by a woman». I giudizi furono contrastanti a secondo delle alleanze, positivi per certuni, pessimi per altri. Il colonnello Skinner riassume bene l'opinione a mezza voce di molti alti funzionari del "British Empire in India":

> «she was cruel, unforgiving, relentless, deceitful, liberal only where self-interest required it, and courteous too often merely to hide enmity»[68].

Un tenente in seconda del Bengal Horse Artillery, che la conobbe negli ultimi anni di vita, ne scrisse la leggenda nera:

> «Her avarice and love of command […] were insatiate, and being of a heartless tyrannical disposition […]' and heavily implies that she murdered both of her husbands»[69].

Alla Corte della «Delhi's most colourful and talked of damsel» la lingua ufficiale era il persiano, ma si parlava indostano, inglese, francese e un po' di italiano; le serate erano "de rigeur", con un miscuglio di folklore e internazionalità di vini francesi, spagnoli e italiani che arrivavano attraverso le vie infinite di Dio saldamente in mano alle Missioni cappuccine lautamente nutrite dalla Begum, che a fine festa, mentre il suo bardo di Corte Farasu[70] recitava i suoi divân, appariva su di un elefante fumando un narghilè, tra salve di cannoni e fuochi d'artificio che facevano la gioia degli ospiti[71]. Conclude il suo ritratto John Lall:

> «Nowhere else in Hindustan was there anyone so intriguing as a Christian princess, one, moreover, with a reputation for valour in battle, and a past shrouded in mystery. Curiosity, amazement, and a touch of respect, whatever it was, Begam Samru of Sardhana became an icon of the times who no foreign visitor could afford to miss»[72].

A facilitare le cose, Aloysius Reinhardt morì di colera (1803), mentalmente instabile e alcolizzato, lasciando un genero, George Alexander Dyce, e tre nipoti[73]:

- Georgiana (1805), sposata nel 1831 con Paolo Solaroli[74], si stabilì in Italia;
- David Ochterlony (1808), adottato dalla Begum per succederle al trono (1834), divenne Dyce Sombre a dimostrazione della sua discendenza da Reinhardt[75]. Nonostante il suggerimento contrario di Ventura, sposò nel 1840 Mary Ann Jervis, bella amante cacciata dal duca di Wellington[76] e piena di debiti

67 Consiglieri di Stato.

68 J.B. Fraser, cit.

69 T. BACON, *First Impressions and Studies from Nature in Hindostan*, London 1837, II, p. 40.

70 *Takhallus* (nom de plume) di Franz Gotlieb Koine (Fransoo Sahib), un «outstanding name in the annals of Anglo-Indian poetry» figlio di una indiana e di John Augustine Gotlieb Koine [Cohen], un mercenario ebreo tedesco/polacco «in the service of Her Highness Begum Sombre for 50 years», come forse già suo nonno. Fu allevato alla colta e raffinata corte di Aloysius Reinhardt. Al suo imprigionamento, passò al servizio della Begum (1806) con molteplici incarichi, per passare alla sua morte come tahsildar (collettore di imposte) nel British service. R.B. SAKSENA, *European & Indo-European Poets of Urdu & Persian*, Lucknow 1941, p. 265 sgg.

71 A.D. [ANN DEANE], *A tour through the upper provinces of Hindostan; comprising a period between the years 1804 and 1814*, London 1823; M.N. SHARMA, *The life and times of Begam Samru of Sardhana, A.D. 1750-1836,* Sahibabad 1985.

72 J. LALL, cit., p.107.

73 Aloysius Balthazar Reinhardt aveva sposato nel 1806 Julia Anne (Bahu Begam, †1815), figlia del capitano Louis Antoine Lefèvre, comandante di un reggimento a cavallo della Begum assassinato nel 1819 dai suoi uomini. Dal loro matrimonio era nata Julia Anne (Sahiba Begum, †1820), moglie di George Alexander Dyce, da cui Georgiana, David Ochterlony e Ann May. S. NOTI, *Das Fürstentum Sardhana: Geschichte eines deutschen Abenteurers und einer indischen Herrscherin*, Freiburg im Breisgau 1906; H.G. KEENE, *The Great Anarchy or Darkness before Dawn. Sketches of Military Adventure in Hindustan during the Period immediately preceding British Occupation*, London 1901; B.N. BANERJEE, cit. Nella causa intentata alla sorella per l'eredità, Dyce Sombre asserì che Georgiana era figlia di una concubina di suo padre («illegitimate half-caste»), D.O. [DYCE SOMBRE], *Memoir*, Paris [1849]), confutata da Solaroli e dal cognato Troup. *Baron Solaroli's and Captain Troup's joint Affidavit, as to legitimacy of Madame Solaroli*, in «In the matter of David Ochterlony Dyce Sombre: a person found to be of unsound mind», London 1851, p. 111 sgg.

74 3 ottobre: «At Surdhunna, Capt. Solorali [sic] to Miss Georgiana, daughter of Colonel Geo. Alex. David Dyce», EIRB, *Marriage*; W.H. SLEEMAN, cit., p. 728, n. 34, che non ne dà il nome, ma annota «Paul Salaroli, now Marquis of Briona».

75 M.H. Fisher, *The Inordinately Strange Life of Dyce Sombre: Victorian Anglo Indian MP and Chancery "Lunatic",* London 2010.

76 «Widely rumored to be the mistress of the duke of Wellington», N. GREE, *The Persianate World: The Frontiers of a Eurasian Lingua Franca,* Oakland 2019, p. 237; P. DELAFORCE,

come il padre. Morì travolto da una causa di interdizione per pazzia intentatagli dalla moglie;

- Mary Anne (1812), sposata nel 1831 con John Rose Troup[77], si stabilì in Scozia. Vedova nel 1862, raggiuse Georgiana in Italia e mori a Briona cinque anni dopo.

Il matrimonio di Georgiana con Solaroli fu un ripiego voluto dalla Begum. Non più giovanissima secondo gli standards hindu (aveva 26 anni), nel 1820 era stata promessa a James Gardner, primogenito del colonnello Gardner e della Begum Mah Munzel ul-Nissa: «Gardner's Begum came to Delhi to negotiate a marriage alliance between her dynasty and that of the Begum Sumru»[78], delegando David Ochterlony come intermediario, perché il marito aveva servito sotto suo nonno con il suo reggimento di cavalleria[79]. La Begum Samrū aveva dato il suo consenso, tutto era pronto, ma ci fu una morte improvvisa nel suo entourage, la Begum dichiarò 40 giorni di lutto e il matrimonio andò in fumo. Dai processi londinesi uscì che anche Solaroli aveva rotto un fidanzamento per sposare la ben più "dotata" Georgiana.

La Begum aveva adottato anche Piari Jean (Victoria), orfana di un free lancer francese al suo servizio (Moret), fatta sposare nel 1812 ad Antonio Reghellini (Anton Sahib)[80], un Vicentino arrivato in cerca di fortuna che la Begum aveva

Wellington the Beau: The Life and Loves of the Duke of Wellington, Barnsley 2005, p. 183; H CLAREY, *Lady Forester: a 19th-century woman of wealth*, tesi di dottorato, University of Keele, Keele 1986.

77 3 ottobre: «At Surdhunna, John Rose Troup, Esq., to Miss Ann May, daughter of Colonel Geo. Alex. David Dyce», EIRB, *Marriage*. Promosso maggior generale «though the rank was not recognised by the British authorities».

78 W. DALRYMPLE, *The Last Mughal: The Fall of a Dynasty*, London 2009, p. 78; «the Gardners of Khasgunge and the circle around the Begum Sumru of Sardhana were all descended from eighteenth-century European mercenaries», W. DALRYMPLE, *ibidem*, p. 66.

79 Gardner's Horse «raised in 1809», poi 2nd Regiment of Local Horse, ancora oggi nell'Ordine di battaglia dell'esercito indiano come 2nd Lancers. N. SAROOP, *A Squire of Hindoostan*, New Delhi 1983.

80 Nato a Vicenza nel 1784, fu cameriere di Scipione Sesso, zio di Orazio Branzo-Loschi. La sua storia è nota attraverso la sua corrispondenza con Branzo-Loschi e quella tra Branzo-Loschi e il cugino Giovanni da Schio. F. TESTA, *Nuovo Principato nelle Indie orientali. Missioni. Avventure di Antonio Reghellini di Vicenza*, in «Biblioteca italiana, o sia giornale di letteratura, scienze ed arti», LXX, Milano 1833, p. 147 sgg.; E.M. SIMINI, *Antonio Reghellini governatore di Sardhana. Un oriundo scledense alla corte della Begum Samru*, Schio 2015.



David Ochterlony Dyce Sombre. Wikimedia commons

eletto momentaneo amante e «capitano comandante la cavalleria della corte con artiglieria» nel 1821. Militare occasionale, ossessionato dall'idea di essere avvelenato dalla moglie[81], Reghellini fu invece un bravo architetto[82]. A Sardhana costruì la basilica di Nostra Signora delle Grazie[83], il nuovo palazzo reale (Dilkusha Kothi) e progettò il monumento funebre che raccolse le spoglie della Begum, realizzato in Italia da un allievo di Canova (Adamo Tadolini).

Solaroli arrivò a Bombay tra la fine del 1825 e gli inizi del 1826 per spostarsi vicino Calcutta, dove lavorò nella piantagione di un Italiano (Salvi?). Nel lungo processo contro Dyce-Sombre, fu sussurrato (ma non è stato trovato riscontro) che fu cacciato dalla piantagione e che si ridusse a fare il venditore ambulante di

81 «Sono circondato da perfidi avversari» scrive il 13 luglio 1828 a Branzo-Loschi «che cercano rubarmi la pace che Dio mi diede, [Piari Jean] non mi lascia vivere tranquillo, e vorrebbe distruggermi affatto […] ma confido in quel Dio adorato […] che mi libererà da questa vipera». «*Corrispondenza Orazio Branzo-Loschi*», BCB, LE-8.

82 Scrive Giovanni Da Schio: «Quest'uomo che con un dozzinale ingegno, e con una povera educazione, si elevò così alto, mi è ignoto se tutto debba alla fortuna, od a qualche suo merito di persona, o d'intelletto inosservato in patria sua». G. DA SCHIO, *Persone memorabili di Vicenza*, BCB, ms., alla voce.

83 Costata 4 lakh pari a 400.000 rupie (1 lakh = 100.000 rupie).

lunari ed elisir a Calcutta, dove effettivamente nel 1830 incontrò Reghellini[84] che gli propose il matrimonio con sua figlia e di realizzare le nuove uniformi per l'esercito della Begum. Solaroli accettò e insieme arrivarono a Sardhana il 1° gennaio 1831.

Gli chiesero notizie sulla sua vita e il Novarese, forse non a suo agio in mezzo a veri soldiers of fortune, incominciò a costruire quel passato preso a prestito a fatti e personaggi maggiori (carbonarismo, Novara, Londra, Spagna, India), che la letteratura post risorgimentale farà propri. Qualcosa non convinse Reghellini, perché il 1° maggio chiese a Branzo-Loschi informazioni su di lui[85]. Il Novarese aveva tralasciato l'Egitto, troppi i free lancers addestrati da Seve arrivati in India che potevano raccontare molto su di lui. La prova è nel fatto che quando la Begum testò nel 1831, nominò suo co-esecutore testamentario, con Dyce Sombre, Clements Brown che nel 1801 aveva combattuto contro quello che restava del corpo di spedizione francese in Egitto[86] agli ordini di Abercromby, morto per le ferite riportate nella battaglia di Alessandria (Canopo). La sua memoria era ancora viva ai tempi di Seve, e se Solaroli avesse menzionato l'Egitto con Reghellini, Brown avrebbe certamente voluto conoscere meglio il semplicemente noto «Italian officer in Begum's army who was married to Begum's great granddaughter».

Nonostante le asserzioni nelle Depositions[87] gli inizi furono meno gloriosi, al-

84 «I am well acquainted with Peter Paul Marie Solaroli. He is my countryman. I sent for him from Calcutta. […] He was an overseer at an indigo factory in Bengal before he took service with the Begam». H. BULLOCK, *Some Soldiers of Fortune, Pietro Paulo Marie Solaroli,* in «Bengal: Past & Present», 50, part.1, serial n. 99, Calcutta 1935, p. 88.

85 «Dimanda informazione di un Italiano che si chiama Pietro Solaroli di Milano, d'anni 40 circa, fuggito dall'Italia per accusa di carbonarismo», F. TESTA, cit., p. 157.

86 Brown aveva comandato un «experimental troop of horse artillery» (il futuro Bengal Horse Artillery). Fu la prima volta che vennero impiegate truppe indiane fuori dall'Asia. V.C.P. HODSON, *Historical Records of the Governor-General's Body Guard*, Calcutta 1910, p. 44.

87 «Thus recommended [il riferimento è alle fantomatiche «recommendation and letters of introduction» ricevute al Cairo], I went to Calcutta, where I was advised to proceed to Sardhana: to take service with the Begam Sombre, which I did, arriving at Sardhana on 1st January 1831. My first appointment there, and that within a few days on my arrivai, was to the command of her bodyguard», H. BULLOCK, cit., p. 87. È l'unica funzione militare che sembra avere ricoperto in india ed è una ulteriore conferma che Solaroli non fu mai ufficiale della Est India, perché per ricoprire l'incarico avrebbe dovuto ottenere l'esonero dal Bengal Government. Quando Troup sostituì Solaroli al comando, il «Bengal Government rejects the requests […] of the Begam Samru, to be allowed to take into their service Lieutenant John Rose Troup, of the 36th Bengal Native Infantry». Per convincerlo a dimissionare, la Begum gli offrì, oltre al doppio del soldo, la mano di Ann May, e Troup si congedò. IOR, F/4/1401/55482.

la Corte della Begum fu un organizzatore di feste e parate militari. Unica cosa vera, è che preparò le uniformi per la servitù e l'esercito. Duttile osservatore degli equilibri, Solaroli entrò nelle grazie della Begum che lo nominò Comandante di un Battaglione Guardie con i gradi di capitano, ma continuò a rimanere sconosciuto fino al matrimonio con Georgiana Dyce[88]. Mentre i giornali di Calcutta dell'ottobre 1831 diedero gran rilievo a quello di John Troup, «one of a large family of soldiers serving in India», tenente nel 36th Bengal Native Infantry e giovane vedovo di Caroline Georgina Stopford, a quello di Solaroli con Georgiana toccarono poche righe e con il nome storpiato: Peter Paul Mari Le Caroli[89]. L'anno successivo nacque Antonietta, anche lei assente nelle documentazioni ufficiali.

Il matrimonio aveva suscitato qualche curiosità perché, come scrive Bullock «apart from the fact of his marriage little has however been known about Solaroli», premettendo che «Solaroli never denied that his origin was humble; but he was evidently an able and likeable person». Bullock fu in grado «to give some particulars of his career» mettendo a confronto il *Memoir* di Dyce Sombre e i suoi Diari[90] con le deposizioni nei Volumes of Depositions della Prerogative Court of Canterbury per la causa intentata da Dyce Sombre contro la sorella Georgiana. Ci furono giudizi favorevoli, come la deposizione del capitano Rodgers:

> «In the year 1832, and the two or three following years, I was stationed with my regiment the 26th Cameronians at Meerut. […] I never heard a word against him before: he was favourite with all our Mess in India»[91],

che però si riferisce al periodo precedente la morte della Begum, o quello della

88 Mary Anne e Georgiana vivevano nel palazzo della Begum a Delhi e Solaroli testimonia di averle conosciute nell'estate del 1831: «My personal acquaintance with the sisters of the deceased (Dyce Sombre) began by my being sent with a guard of honour to conduct them from Delhi to Sardhana», H. BULLOCK, *cit*., pp. 87-88. «This marriage gave him some influence at the Begam's Court, for his wife was a natural or an illegitimate connection of the Begam's late husband», D.O. [DYCE SOMBRE], *Memoir*, cit.

89 E. ROBERTS, *Scenes and Characteristics of Hindoostan: With Sketches of Anglo-Indian Society*, III, London 1825, p. 161.

90 Perduti durante i processi, ne rimangono pochi spezzoni: uno dal suo venticinquesimo compleanno (18 dicembre 1833) fino al suo arrivo a Londra (7 giugno 1838), e uno di dodici mesi (1847-1848). NAL, PROB 37/1700 e BL, L/L/63–65.

91 *Dyce Sombre con Troup, Solaroli and others*, cit., Deposition made by captain James Rodgers of 26th Cameronians Regiment at Meerut.

travel writer Campbell Login[92], ma è di quando Solaroli era già a Torino.

Alcune deposizioni concordano sul fatto che il Novarese venne a Sardhana con il patto di sposare la figlia di Reghellini, ma la Begum impose il matrimonio con Georgiana. Il Vicentino, scrivendo il fatto a Branzo-Loschi, aveva commentato: «[…] io fui ben lieto del mancamento di colui che dicesi essere stato impiccato in effige a Milano per le sue bricconerie e delitti»[93].

Anche Dyce Sombre conferma la testimonianza[94], Solaroli venne «to marry Reghelini's daughter», e aggiunge che il Vicentino gli promise il posto presso la Begum, ma «soon after, not being satisfied with his conduct, gave him a refusal as to the marriage»[95]. Sempre secondo Dyce Sombre, fu la moglie di Reghellini a fargli riavere il posto, con un dettaglio che aiuta a capire la vulgata post risorgimentale:

> «He then gave out that he was the son of a renowned general under Napoleon, gen. Leclerc, and, having become possessed of a small estate from a relation, had changed his name, and he himself had served under an English general in the late Spanish insurrections»[96].

Qualche ulteriore elemento viene dalla deposizione di Solaroli:

> «In the first instance, I was, as I have said, Commander of the Begam's bodyguard. Four or five months after, still retaining that appointment, I was made the head Police Magistrate of the province of Sardhana. Afterwards, the Chief Magistrale, first of half. then of all her territory. After my marriage, having given up the command of her bodyguard, I was put in charge of

92 «At Turin, on 2 May, 1857 […] Baron Solaroli found us out, and came and spent the evening with us. Sir John knew him in India […] He is a very intelligent, gentlemanly man» e commenta «he married a sister of Dyce Sombre's, and of course has got lots of money with her», L. CAMPBELL LOGIN, *Sir John Login and Duleep Singh*, London 1890, p. 388.

93 24 gennaio 1832, dove aggiunge «Anche questa buona lana avrà parte dell'eredità [della Begum]». F. TESTA, cit., p. 153. Evidentemente la risposta di Branzo-Loschi alla lettera di Reghellini del 1° maggio 1831 non deve essere stata favorevole a Solaroli.

94 «The former [Solaroli] went away; but shortly afterwards returned to seek service with the Begam and was lucky enough to obtain it, and after some time HH was pleased to make up the marriage», lettera di Dyce Sombre del 2 ottobre 1842 ad Antonio Reghellini, H. BULLOCK, cit. p. 89.

95 «In the year 1831, a person calling himself Peter Paul Murray Solaroli, an ltalian, carne with the intention of marrying a daughter of another ltalian, in her late Highness the Begam Sombre's service […]. The father of the girl, making interest for him, got him the promise of a place in the said Begam's service; but soon after, not being satisfied with his conduct, gave him a refusal as to the marriage». D.O. [DYCE SOMBRE], *Memoir*, cit.

96 Ibidem.



Ritratto della Begum Sambre. Département des Artes Islamiques du Louve-Lens, la Galerie du Temps, n° 195. Foto Jérémy Jähnick, 20122, licensed in CC BY-SA 3.0.

the management and control of the Customs and Revenue. These were all situations of high trust and honour»[97].

La ragione del cambio di mansioni fu, ancora secondo Dyce Sombre, che

«[Solaroli] showed such ignorance of military duties that he was selected for another appointment […] the police regulations of the begam's territories».

Si trascinava da anni il progetto di rammodernare l'esercito che divorava la metà del reddito dello jagir[98], folkloristico e solo più da parata, su cui si infrange un'altra leggenda nata dalla penna intrisa di mito risorgimentale e italianità quadrumvirale di De Vecchi et alia: Solaroli non «dovette battersi, continuamente in armi, contro le tribù vicine»[99], perché intorno non c'erano più nemici, bensì il 26th Cameronians e il 14th of Foot della EITC di stanza a meno di venti chilometri. Se nemici c'erano, erano all'interno della famiglia della Begum, come avevano dimostrato i vari tentativi di portarle via un trono che governava uno "Stato" ormai di «about twenty miles long, twelve broad and seventy in circumference»[100], le cui provincie interne erano poco meno che agglomerati rurali.

Gli ultimi comandanti che si erano succeduti avevano tutti abbandonato l'idea, disgustati dallo squallore morale di 3371 uomini semianalfabeti[101], che rispondevano direttamente a una ottantenne «senza morale e senza legge» lucidissima e volitiva, che gestiva alleanze e relazioni assolutamente personali e fluttuanti nei suoi palazzi di Delhi[102], Meerut e Sardhana[103]. Lapidaria è la descrizione di de

97 H. BULLOCK, cit., p. 88.

98 Nel 1834 il reddito era passivo, con entrate pari a 1.020.992 e uscite pari a 1.025.311.

99 C. De Vecchi di Val Cismon, cit.

100 E. ROBERTS, cit., p. 154.

101 E.T ATKINSON, cit., p. 295; E. ROBERTS, *Scenes and characteristics of Hindostan, with sketches of Anglo-Indian society*, II, London 1837, p. 204.

102 Cfr. la tempera di Mazhar Ali Khan, *South view and North view of Begum Samru's House at Delhi,* in T.T. METCALFE, «Reminiscences of Imperial Delhi», ff. 47v-48, ms., Delhi 1844; M. RAJAGOPALAN, *Cosmopolitan Crossings: The Architecture of Begum Samrū*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 77, 2, California Press 2018.

103 A Sardhana la Begum ebbe due palazzi. Quello che fu di Reinhardt, «the Old Palace» in cui visse fino al 1835, anno in cui si spostò in quello progettato da Reghellini (secondo Thomas Bacon «a mixture of grandeur and bad taste»), lasciando il vecchio a Solaroli, che vi visse fino a quando si trasferì a Mussoorie, cedendolo alla Diocesi cattolica di Agra. Per le collezioni della Begum, E. COTTON, *The Sardhana pictures at Government House*, Allahabad 1934.

Boigne: «toujours assis[e] sur le trône; et tout se faisait en son nom»[104].

A fine 1834 arrivarono Ventura e Avitabile, invitati dalla Begum per il matrimonio di Hélène Moses. Ventura era cognato della sposa[105] e Avitabile era un suo ex amante di gioventù che aveva combattuto con lei e Filose ad Assaye. Il loro arrivo fu una fonte preziosa di notizie, le tensioni tra Russia e Inghilterra stavano volgendo al peggio e, in caso di guerra, il piccolo regno sarebbe stato coinvolto. Quando era stata introdotta la English Rule anche a Meerut nel 1803, la Begum era riuscita a negoziare la conferma dei suoi possedimenti vita natural durante, ma con l'obbligo di mantenere il suo esercito nella disponibilità della EITC[106]. Ritornò quindi il problema delle truppe: degli ufficiali di rango superiore e del centinaio di mercenari europei erano rimasti pochi. Il giudizio di Keene è impietoso:

«The ruffianly character of most of the officers in the Sardhana service […] with the exception of one or two, they could not read or write, and they had all the debauched habits and insolent bearing which are the besetting sins of the uneducated European in India»[107].

Reghellini si rifiutò di dare suggerimenti e nulla fu chiesto e offerto a Solaroli, il cui ultimo incarico era civile e non militare. Avitabile suggerì di spellare viva la quasi totalità delle truppe e sostituirle. Fu messo alla porta tra mille ringraziamenti e doni. Ventura propose la formazione di un reggimento di artiglieria su 8 compagnie, 6 Reggimenti di fanteria ciascuno su 8 compagnie, un reggimento Guardie a Cavallo su 4 squadroni e un reggimento Guardie a piedi su 4 compagnie[108]. Ma non se ne fece nulla, la salute della Begum stava declinando e le forze

104 D. YOUNG, *Fountain of the Elephants. The story of Benoît de Boigne, French adventurer in 18th century India*, London 1959. Dal 1787 fino al 1792, Benoit Leborgne (nobilitato de Boigne dal re di Sardegna), fu ufficiale, consigliere e amante della "Chatelaine of Sardhana".

105 3 gennaio: «At Sirdhana, Capt. R. W. [Robert Walter] D. [Dubignon] de Talbot, to Miss H. Moses, sister-in-law of Gen. Ventura», *Alexander's East India and Colonial Magazine*, 9, London 1835, p. 604. Ventura aveva sposato Anna (†1875), sorella di Helen. M.J. SETH, *Armenians In India*, Calcutta 1937, p. 141, dove erra però il nome Dubignon (Debeneau); H. BULLOCK, *General Ventura's family and Travels*, cit., pp.19-20.

106 «1805, August 21st, Engagement of the part of Zeiboo Nissa Begum of Sirdanah». A. MILLS, *India in 1858; A Summary of the Existing Administration, Political, Fiscal and Judicial, of British India*, second edition, London 1858, p. 150.

107 H.G. KEENE, *The Fall of the Moghul Empire of Hindustan*, Calcutta 1876. p. 236.

108 *Notice sur la princesse de Sardana*, in «Annales de l'Association de la propagation de la foi», tome VIII, Missions de L'Indoustan, XLVI, Lyon 1835, p. 501 sgg.

acquartierate nel piccolo forte di Laskarganj a nord di Sardhana, armate di spade, sciabole e carabine di varia provenienza[109], rimasero su 6 battaglioni con una quarantina di cannoni e 200 cavalieri Moghul[110].

La Begum incominciò a spegnersi la notte di Natale del 1835 e il 27 gennaio morì nel suo palazzo di Sardhana, sepolta con un funerale grandioso[111] tra i suoi uomini schierati in blu e oro (le uniformi di Solaroli):

> «At nine, the whole of the arrangements being completed, the body was earned out, borne by the native Chnstians of the artillery battalion, under a canopy, supported by the principal officers of her late Highness's troops, and the pall by Messrs Dyce Sombre, Solaroli, Drever[112], and Troup, preceded by the whole of Her Highness's body-guards»[113],

alla presenza del vicario apostolico di Sardhana Giulio Cesare Scotti, vescovo in Partibus Infidelium di Amathunta[114] grazie alle offerte opulente della Begum a papa Gregorio XVI[115], che portava da Roma la benedizione apostolica. Con gli Alti Dignitari della Corte di Delhi e Calcutta c'era il rappresentante del Bengal Government e il plenipotenziario della EITC che, nel suo discorso di condoglianze, annunciò la riunione di Sardhana al distretto di Meerut secondo gli accordi del 1803[116]. Allo stato attuale delle ricerche, è l'ultimo documento di Solaroli a

109 I flint locks e le screwed barrels erano fabbricati localmente a Monghyr.

110 W.H. SLEEMAN, *cit*., II, p. 55. Alla morte della Begum «her army was 4246 in 1836. It consisted of six battalions, the bodyguard, irregular cavalry and artillery (Infantry 2946, Bodyguards 266, Cavalry 245, Artillery 789)», NAI, Foreign Department, Poli. Cons., 22nd Feb., 1836, No. 25, p. 1.

111 T. BACON, cit., p. 33.

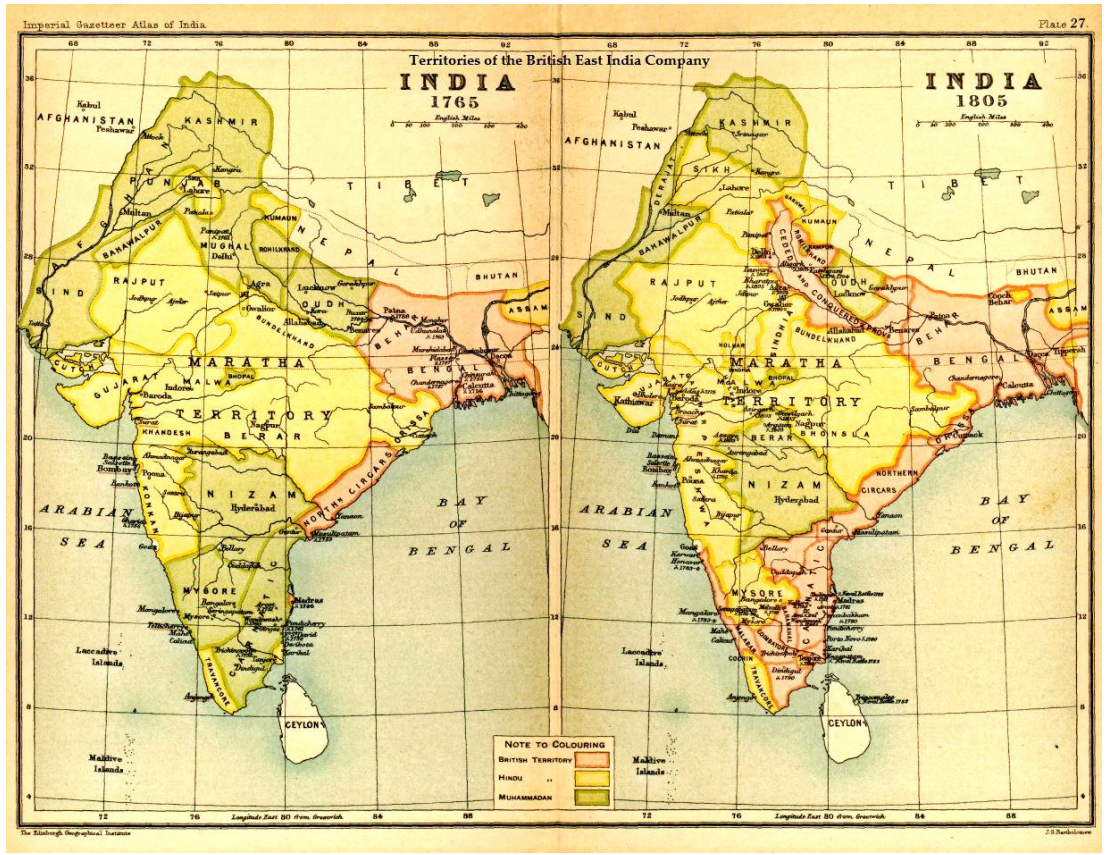
112 Thomas Drever, medico personale della Begum.

113 B.N. BANERJEE, cit. p. 129.

114 [M. DA ROSSIGLIONE], *Cenni biografici e ritratti di padri illustri dell'ordine capuccino sublimati alle dignità ecclesiastiche*, I, Roma 1850, p. 72.

115 Nel febbraio 1834 la Begum aveva fatto avere al papa «a small token of her sincere love for the Holy Religion», ovvero «a lakh and a half of sonat rupees», pari a 1.800.000 di sterline di oggi (1 lakh = 100.000 rupie). Toccato dalla grazia terrena del denaro, Sua Santità aveva immediatamente decretato la «Erectio Vicariatus Apostolici in regno Sardbanae principis loannae Sombre Begum principatum comprehendenlis in Indiis Orientalibus» e nominato David Dyce Sombre «Equitem Militiae lesu Christi Davidem Begum Sombre nepotem et administrum Principissae Vardhanae in Indiis Orienlalibus», nomina accompagnata da «a relic of the true cross in a silver reliquary» per la chiesa progettata da Reghellini.

116 *Papers regarding the Begam Samru*, IOR, F/4/1429; W. KEEGAN, *An account of the Begum Sombre and her family,* Sirdhana 1889.



Map of India under the British East India Company, comparing 1765 and 1805, from *Imperial Gazetteer of India,* Oxford University Press, 1907. Scanned and reduced from personal copy by Fowler&Fowler and licensed in public domain.

Sardhana. Quelli relativi alla amministrazione dello jagir, che probabilmente lo citano, furono sequestrati dal Bengal Government alla morte della Begum, oggi perduti o dispersi in differenti dossiers negli archivi dell'India e di Londra. È singolare il fatto che tutti gli Europei in servizio a Sardhana ebbero anche un nome hindi, ma non Solaroli, come non ce ne è traccia nei divân di Farasu che a volte descrivono personaggi della corte della Begum. Per il periodo, restano quindi solo i documenti dei processi e le relative testimonianze.

David Dyce Sombre non salì al trono[117], la Honourable interpretò in maniera

117 «Bengal Government do not allow her [la Begum] to transfer the Sardhana jagir to her ad-

molto ampia l'accordo del 1803 facendo rientrare nello jagir anche i beni privati della Begum, mobili e immobili e, forte di una sentenza del Queen's Counsel, impugnò anche il suo testamento, costringendo i tre fratelli Dyce ad aprire una causa a Londra contro la EITC vinta dopo ventisei anni[118]. Dyce Sombre aveva ereditato dalla nonna materna «an eccentric character», volubile e poco concreto e Solaroli lo tutelò quando il padre agli inizi dell'anno successivo lo volle in prigione per un credito vantato nei confronti della Begum[119], bel gesto che gli valse la riconoscenza del cognato e l'amministrazione delle sue proprietà («in charge of the management of his estates and properties»). In realtà Solaroli difendeva i propri interessi, tanto è vero che la fortuna lasciata dalla Begum valutata a oltre 700.000 sterline[120] fu divisa in tre parti, nonostante l'erede unico fosse Dyce Sombre[121]. Se la figura della Begum aveva già influenzato diversi racconti di Walter Scott[122], la stampa europea diede un tale risalto all'eredità, talmente straordinaria da suggerire a Jules Verne il titolo di un romanzo[123]. I codicilli del testamento riguardanti i lasciti al papa e all'arcivescovo di Canterbury furono rivelati dalla penna intinta nel fiele di William Thackeray[124].

opted son David Ochterlony Dyce». *Papers regarding the Begam Samru*, IOR, F/4/1429.

118 D.O. [Dyce Sombre], *The Heirs of Dyce Sombre v. the Indian Government. The history of a suit during thirty years between a private individual and the government of India*, Westminster 1865, pubblicato postumo e incluso negli atti della causa.

119 *The Bengal almanac for the year 1841 with a companion and appendix*, CXLVIII, February 23, 1837, Calcutta 1840. George Alexander Dyce era stato amministratore della Begum, tanto civile che militare, che lo avrebbe voluto suo erede, ma lo cacciò per malversazione (1827). Tra l'aprile 1829 e l'ottobre 1830 fomentò uno dei tanti tentativi di impossessarsi del trono di Sardhana. IOR, F/4/1324/52471. Morì a Calcutta nel 1838, Holmes and Co., *Bengal Obituary*, Calcutta 1848, p. 204.

120 Pari a 80.500.000 di sterline di oggi, al netto dei lasciti che, da soli e solo per quelli maggiori, ammontavano a 767.000 rupie (88.2005.000 sterline di oggi), W.H. Sleeman, *cit*., p. 728, n. 33; M.N. Sharma, *The Life and Times of Begam Samru of Sardhana, A.D. 1750-1836*, Sahibabad 1985. Nel 1923 l'eredità fu stimata in circa 55,5 milioni di marchi d'oro e 18 miliardi di marchi tedeschi nel 1953. L'eredità è ancora contestata oggi e tra i contendenti si è inserita anche una fantomatica "Reinhards Erbengemeinschaft" che asserisce: «The verdict of the Privy Council of May 11, 1872 has clearly identified that there is a legal right for all German heirs of Mr. Johann Walter Reinhard to claim the English possessions as well as all of his other substantial fortune positions».

121 Non è chiaro quanto ricevé Georgiana, ma evidentemente più della sua parte se il fratello le intentò causa nel 1843 per recuperarla, cosa che non fece con l'altra sorella Ann May, liquidata nel 1838 con 130.000 rupie. *Deeds relating to the Estate of David Ochterlony Dyce Sombre*, NAL, Mss Eur C318/1. Dyce Sombre ricevé dall'Anglo-Indian Exchequer una compensazione di 500.000 sterline che si aggiunsero alla sua fortuna personale, «The Gentleman's Magazine», XXXVI, London 1851, p. 201 sgg.

122 *The Surgeon's Daughter*, Edinburgh 1827.

Giocando sulla fatuità del cognato, Solaroli lo convinse che il titolo di «Prince of Sirdhanah» sarebbe stato più di effetto in Europa che in India, anche perché

> «his life of disrepute: gambling, womanizing, frequently contracting sexually transmitted disease, indulged frequently in morphia, opium, brandy, and liqueurs»

stava creando non pochi problemi sotto la pressione del Bengal Government. Inoltre, le sue due amanti («Dominga, a Catholic with some European ancestry, and Hoosna Baae, a Muslim») stavano avanzando pretese sull'eredità. Il colonnello Skinner cercò di persuaderlo di «not to venture to England […] warning that he was unprepared for what he would encounter there»[125], mentre Lord Combermere fu dell'avviso di Solaroli. Dyce rilasciò al cognato una procura generale, partì per l'Inghilterra nel 1838 e l'anno successivo fu a Roma, accolto tra le braccia molto aperte di Gregorio XVI per meglio raccogliere i doni in oro e denaro contante che «il signor principe colonnello Dyce Sombre» portava alla Chiesa e a tutti i vescovi, monsignori e prelati, che officiarono in San Pietro e San Carlo al Corso due messe memorabili per l'anima della Begum[126]. Mentre il figlio adottivo di «sua altezza la principessa di Sirdanach delle Indie» pagava all'atelier di Tadolini, in via del Babuino, quattromila luigi d'oro[127] per il cenotafio della Begum, tra le Sacre Colonne si sussurrava di una sua possibile beatificazione e qualche giornale stampò «that the first step in the process has been taken»[128].

Intanto, sotto la spinta russa, Akbar Khan aveva conquistato il passo cardine di Herat tra l'Afghanistan e il nord dell'India, minacciando direttamente Peshawar. La risposta isterica del governatore generale dell'India Eden, fu lo Simla Manifesto del 1° ottobre 1838 che dichiarava deposto Akbar Khan e ribadiva la necessità inglese di mantenere liberi i confini occidentali. Era incominciata la prima guer-

123 *Les Cinq cents millions de la Bégum*, Paris 1879.

124 *The Book of Snobs*, cap. XII, in «On Clerical snobs and Snobbishness», London 1848.

125 H. G. Keene, *Sardhana: The Seat of the Sombres*, cit., p. 458.

126 G. Moroni Romano, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, XXXIV, Venezia 1845, p. 218 sgg.

127 G. Moroni Romano, cit.

128 «*The Spectator*», 35, April 5, 1862, p. 367.

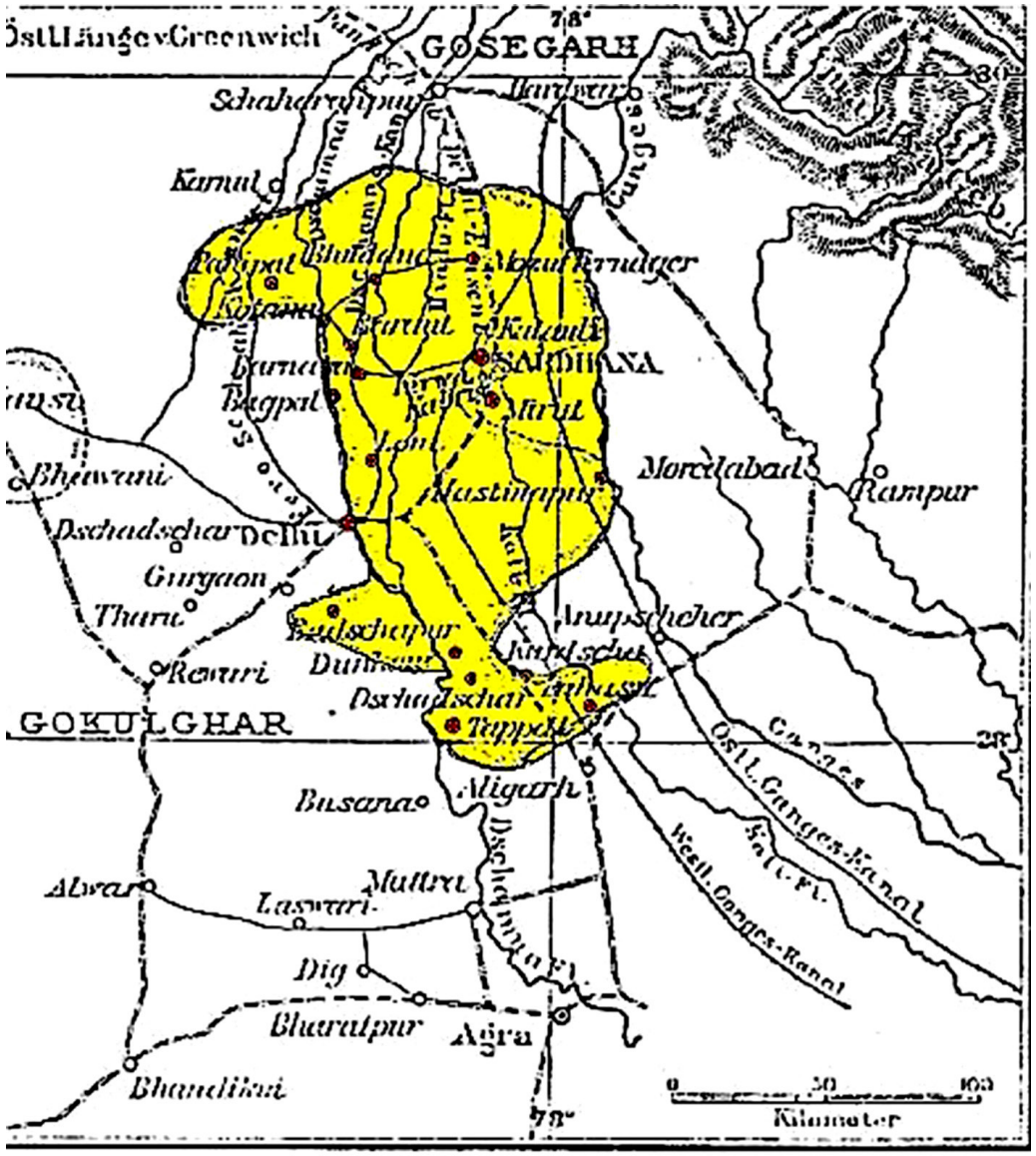


Bild 20. Karte des Fürstentums Sardhana zur Zeit seiner größten Ausdehnung.

Karte des Fürstentum Sardhana zur Zeit seiner größten Ausdehnung. [Severin Noti, *Das Fürstentum Sardhana: Geschichte eines deutschen Abenteurers und einer indischen Herrscherin*, Herdersche Verlagshandlung, 1906]

ra anglo-afgana, che si concluse nel 1842 con il più disastroso bagno di sangue della storia militare britannica[129], sfatando un'altra leggenda che vedeva Solaroli scendere a fianco di Ventura il passo del Khyber, fra Pakistan e Afghanistan verso Peshawar, e tornare a Sardhana con quasi tutti i suoi uomini, a differenza degli Inglesi. Nicholas Shreeve[130], senza citare la fonte, probabilmente fiorita nei suoi colloqui con i discendenti, scrive: «As an irregular officer, he partecipated in the triumphal re-entry in Kabul of the of September 15th 1842» sorvolando sul fatto che l'avanzata della «Pollock's army[131] was marked with the utmost savagery. Not for nothing was it named the "Army of Retribution"». E senza rendersi conto dell'umorismo conclude: «Solaroli returned to his family probaby a little richer». In realtà, lo «irregular officer» era già dal 1839 nella sua estate di Mussoorie, come testimonia lui stesso[132] e Ventura era a Parigi dalle fine del 1837 e a Londra l'anno successivo in missione diplomatica per conto di Ranjit Singh. Inoltre, a Sardhana non c'erano più soldati, la Honourable aveva sequestrato tutto, armi e cavalli[133]. Un'altra bella leggenda che si infrange nella memorialistica[134] e nelle stesse deposizioni del Novarese.

Negli ultimi anni di vita della Begum, l'amministrazione dei beni di Sardhana era nelle mani di Dyce Sombre. Non però particolarmente brillante, se nel Reports of Revenue Settlement depositato nel 1840 dal «British administrator and estates officer» Trevor Plowden, riferentesi all'incarico dell'anno precedente di redigere un inventario dei beni della Begum dopo la sua morte, scrive:

> «that though the economic condition of Sardhana appeared to be golden on the surface, everything was rotten within»[135].

L'arrivo di Plowden coincide con quello di Solaroli a Mussoorie, deciso a la-

129 L'annientamento della guarnigione di Kabul e la ritirata di William Elphinstone furono un colpo mortale al prestigio britannico in Oriente («unconquerable and omnipotent»), che si ripeté cent'anni dopo nella caduta di Singapore.

130 N. Shreeve, cit., p. 215.

131 George Pollock, Comandante delle forze britanniche.

132 *P. Solanli* [sic] *at Mussourie*, *Dyce-Sombre Papers*, 1842, NAL, D1798/398/2/7. Non è stata trovata traccia di quando Solaroli acquistò la proprietà.

133 «The Begum died on 27 January 1836: her army was broken up and her territories reverted to the British». H. Bullock, cit., p. 88.

134 J.J. Cotton, cit.; C. Grey, *European Adventurers of Northern India, 1785-1849*, Punjab 1929.

135 *N.W.P. Gazetteer*, 1st ed., III, p. 432.

sciarsi alle spalle il passato che Sardhana rappresentava. I suoi progetti erano altri.

Dyce Sombre si era intanto definitivamente stabilito a Londra, «toasted for his wealth but sniffed at for his Oriental heritage», con palazzo in Davies Street ed estate a Stoke-on-Trent. Il 26 settembre 1840 aveva sposato Mary Ann Jervis, «third daughter of Edward Jervis, 2nd viscount St. Vincent», dopo un aspro litigio con Ventura che lo aveva consigliato di rinunciare al matrimonio vista la "poca fama" della sposa, cui Dyce Sombre rispose accusandolo pubblicamente di volersi portare a letto la futura moglie, forse non lontano dalla verità vista la passione di Ventura per le donne[136]. Il consiglio era giusto, il matrimonio segnò la sua rovina.

Nel giugno 1841 il «Prince of Sirdhanah» fu eletto Rappresentante di Sudbury al Parlamento, «the first person of Asian descent to be elected to the British Parliament», da cui fu espulso il 14 aprile dell'anno successivo per «gross, systematic, and extensive bribery»[137]. Plagiato dalla moglie che vagheggiava sempre più soldi e il titolo di Begum, anche se di uno jagir che non c'era più, Dyce Sombre ricorse nel 1843 contro la sorella Georgiana per recuperare una parte dell'eredità, riversando sul cognato ogni accusa possibile[138] senza però citarlo in lite, ma con un fiuto che fu preveggenza Solaroli era già in Italia proveniente dalla sua Waverley Estate, da dove aveva finemente pianificato il suo rientro in Piemonte.

C'era da rendere irrintracciabile il denaro, perché le pressioni della Jervis sul marito portavano il rischio di un sequestro cautelativo sui beni di Georgiana. Ne seppero qualcosa gli eredi di Avitabile, con la maggioranza della sua fortuna in Inghilterra, che riuscirono a recuperare solo in parte e dopo molti anni. Fu evidentemente in questa visione, non se ne vedono altre, che Solaroli fondò a Mussoorie nel gennaio 1840, con il cognato Troup e Frederick Angelo[139], la North Western

136 «Du harem de Ventura, que nous savons rempli de jeunes femmes extraordinairement belles», J.M. Lafont, *Les Fables de La Fontaine aux Indes / Imam Bakhsh Lahori et L'école artistique de Lahore*, in «Approche polyphonique de la Langue et la Culture françaises dans l'Inde historique et contemporaine», 1, 2006, p. 150.

137 A. BARRON, A. AUSTINS, *Cases of Controverted Elections*, London 1844, case VI, Sudbury, p. 237 sgg.

138 «He went out of his way to insult the Solarolis on every possible occasion», H. BULLOCK, cit., p. 89.

139 Discendente da una famiglia di Foggia (Tremamondo), poi traferitasi a Livorno (Tremamondo Malevolti), poi a Londra (Angelo), Frederick Angelo fu ufficiale del 7th Regiment



Alexander Haughton Campbell Gardner (or Gardiner), also known as Gordana Khan

Bank of India (Mussoorie Bank) «with branches in London, Calcutta, Mussoorie, and Lahore»[140], ancora una volta in posizione defilata come fu tutta la sua vita in India[141]. Creata inizialmente «as a private bank for merely local discounts, and other local purposes», quando si trasformò in una Joint Stock Bank, Solaroli aveva già ceduto la totalità delle proprie azioni ai nuovi soci (non è più presente nell'aumento di capitale del 1° luglio 1844), e venduta la Waverley Estate a Mussoorie al vescovo di Agra Giuseppe Antonio Borghi, che la pagò con il robusto lascito della Begum.

Rimaneva il problema di come presentarsi in Piemonte, risolto con una corrispondenza con il re di Sardegna magnificando la sua posizione sociale in India[142], lettere accompagnate da doni esotici destinati alla Real Persona e al Real Entourage. Scialli preziosi, armi rare e una tigre[143] gli aprirono la strada per Torino.

Il 7 marzo 1843 «Madame Solaroli, Monsr. Solaroli» e «Mrs. Troup, cap. Troup» erano nella lista passeggeri della fregata Madascar, in imbarco a Calcutta[144]. Arrivarono a Londra a maggio, proprio quando Mary Ann Jervis era riuscita a «to put [il marito] under restraint as a lunatic». A Torino, «ricco di allori e più di denari»[145], Solaroli arrivò in dicembre[146], con la quasi certezza che ci fosse già stato per comperare la casa di via dei Mille 36, dove trasferì molti dei suoi tesori

Light Cavalry, Deputy Judge-Advocate-General of the Dinapore and Benares Division, promosso maggiore il 26 luglio 1841. NAI, PR_000002550221. C. SWYNNERTON, *The Angelo Family*, in «The Ancestor», VIII, London, January 1904, p. 1 sgg. I rapporti Solaroli-Angelo antecedenti la fondazione della banca sono ignoti.

140 C. NORTHCOTE COOKE, *The Rise, Progress, and Present Condition of Banking in India*, Calcutta 1863, p. 222 sgg.; *Bengal Directory*, Part VII, The Marine list of the Bengal Establishment, Calcutta 1840, pp. 322-23. In alcuni documenti Solaroli è citato come Solavoli. Nel 1851 la banca fu coinvolta in una inchiesta per «delinquencies» e fu liquidata nel 1859.

141 «The Bank was managed by Mj. Frederick Angelo».

142 «Signor Solaroli had the impudence to write to the King of Sardinia, stating that he […] had a high military command». D.O. [DYCE SOMBRE], *Memoir*, cit.

143 Oggi al Museo di Scienze Naturali di Torino.

144 *The Asiatic Journal and Monthly Register for British and Foreign India, China and Australasia*, XL, January-April, London 1843, p. 439.

145 F. POGGI, *Carlo Alberto Solaroli*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX, 1, Finalborgo 1919, p. 131.

146 «I came to Europe in May, 1843. I arrived in Turin in the following December, H. BULLOCK, cit., p. 88;



Alexander Gardner original from SikhSangat.org/sans/Rss in picture,
Free SikhiWiki Encyclomedia

e le sue collezioni, tra cui la «Himalayan bird collection»[147]. Il denaro era già arrivato dall'India a Londra attraverso la filiale inglese della sua banca, e da Londra a Torino probabilmente attraverso la Casa bancaria Fratelli Ceriana (poi Banca Fratelli Ceriana), con cui i legami di affari furono lunghi e famigliari.

147 P. PASSERIN D'ENTREVES, A. ROLANDO, C. VIOLANI, *The Himalayan bird collection of the Marquis Paolo Solaroli, "Prince of Sirdanah"*, in «Bulletin of the British Ornithologists› Club», 115, 1995.



Raja Jivan Ram, Antonio Reghellini, 1835. One of the portraits of officers and others in the service of the Begum Sumru (Joanna Nobilis Sombre, c. 1753–1836) from her palace at Sardhana, Uttar Pradesh, India. Bodleian Library LP 845, Oxford, licensed Attribution Non Commercial 4.0

Era incominciata la causa che finì nel nulla, Dyce Sombre fu riconosciuto pazzo due anni dopo, ma che lasciò scie nella storia personale di Solaroli. Dyce Sombre scrive che il comportamento del Novarese fu meno che limpido, soprattutto dopo la morte della Begum. Se negli anni in cui aveva ricoperto la carica di «Chief Magistrate» l'onestà di Solaroli era già stata messa in dubbio, tanto da rischiare di cadere in disgrazia[148], morta la Begum, quando «he then received charge of the remaining affairs from the heir [Dyce Sombre] of the begam», il Novarese si mosse con una disinvoltura inquietante[149]. È riportato anche il violento alterco che Solaroli ebbe nel 1837 con il suocero, al quale la Begum aveva concesso una pensione nonostante il tentativo di rovesciarla, perché non voleva testare a favore della figlia Georgiana, minacciandolo di non più versargli una rupia fino a quando non avesse testato come voleva. Il suocero morì di

148 «This Signor Solaroli was in a manner disgraced and put out of employ, but the public rumour stated that he had well filled his pocket in the meantime». D.O. [DYCE SOMBRE], *Memoir*, cit.

149 «[Solaroli] has boasted that he [Dyce Sombre] had such confidence in him that he used to rob his Lordship's provisions and money», ibidem.

colera e in miseria l'anno successivo[150], le testimonianze non riportano il suo testamento perché di nessun valore. Ancora, sempre secondo Dyce Sombre, prima che la EITC sequestrasse le armi nella disponibilità dell'erede della Begum, Solaroli «also robbed him [Dyce Sombre] of part of the armoury that was put up for sale». Effettivamente, tra le tre armi che il Novarese donò al re di Sardegna nel 1844 è schedato un forà-boruduk[151] come proveniente dalle collezioni della Begum:

> «Appartenne questo archibuso (la sola canna, chè la cassa è lavoro posteriore) all'Imperatore di Marcita Sirudia [?] che ne fece dono al Principe Sombre. Dopo tre generazioni pervenne alla principessa Begun Sombre, avola [sic!] del generale barone Solaroli che ne fece dono alla M. del re Vittorio Emanuele»[152].

Qualche mese dopo il ricorso di Dyce Sombre contro la sorella, l'ineffabile moglie che lo aveva fatto richiudere sotto sorveglianza al Clarendon Hotel, lo trascinò in una causa di divorzio per pazzia chiedendone l'interdizione e, con le testimonianze non disinteressate di Solaroli e Troup[153], ottenne il blocco dei suoi averi. Nel 1845 la "Commission de lunatico inquirendo" presieduta da Lord Chancellor le diede ragione, stabilendo che:

> «the lunacy of Mr. Sombre was proved by the highest authorities […]

150 4 aprile 1838: «At Calcutta, of cholera, Col. Geo. Alex Dyce aged 50», F. CLARK, *The East-India Register and Directory for 1839*, London 1839, p. 247.

151 Archibugio a serpe, J. GELLI, *Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche*, Milano 1900, p. 191.

152 A. ANGELUCCI, *Catalogo della Armeria Reale*, M. 129, Torino 1890, pp. 443-44. Per le altre due, *ibidem*: H..210, pugnale a due punte opposte, p. 337 e G. 289, spada indiana, p. 286. Per la collezione completa, E. BONARDI, *Il primo Marchese di Briona. La Galleria d'armi del Castello di Briona*, Torino 1909. Il titolo di Bonari è storicamente errato perché 1° marchese di Briona fu l'«Illustre nella militia» Filippo Tornielli (conte e marchese di Briona, marchese di Caravaggio, signore di Galliate, Vailate e Biandrate).

153 La questione riguardava il ricco pargana (gruppo di villaggi) di Badshapnr, che secondo Solaroli e Troup non doveva essere compreso nel testamento della Begum a favore di Dyce Sombre, perché concesso dall'imperatore di Delhi a Aloysius Balthazar Reinhardt. La Begum ne era quindi semplice usufruttuaria e infatti non lo aveva incluso nel suo testamento, per cui doveva andare alle sorelle. L'accusa era che Dyce Sombre aveva distrutto l'originale della concessione per fare rientrare il pargana nei beni testamentari. D.O. [DYCE SOMBRE], *Mr. Dyce Sombre's Refutation of the Charge of Lunacy Brought Against Him in the Court of Chancery*, Paris 1849. La sentenza del Privy Council dell'11 maggio 1872 fu a favore dei loro eredi, morti ormai tutti i "respondents". *The Heirs of Dyce Sombre v. the Indian Government. The history of a suit during thirty years between a private individual and the government of India*, Westminster 1865. NAL, HMNTS, 8023.b.79.

nine court-appointed English physicians, forty-five European physicians, including the distinguished French psychiatrist, Jean-Pierre Falret»[154]

e che la sua pazzia era incominciata il 27 ottobre 1842[155], anche se qualcuna delle «highest authorities» ebbe dubbi[156]. Progettando di tornare in India via Russia, Dyce Sombre fuggì a Parigi inseguito da «[Bartle Frere] solicitor of the committees of the person», ritornato a Londra a mani vuote per il rifiuto del prefetto di Parigi di consegnarlo. Nella Ville Lumière, il fascino della sua esoticità e della sua ricchezza mescolate a una «bouleversante excentricité» ne fecero il «fêted lion of the season» delle Tuileries, «le prince noir» dei salotti di Charles-Lucien Bonaparte e Eliza Gilbert aka Lola Montez, di cui Dyce Sombre aveva conosciuto il padrigno (Patrick Craigie) quando era di stanza a Meeruth col 38th Native Infantry.

Nel 1849 Dyce Sombre diseredò la moglie «accusing her of having several lovers and threatening to fight duels with all of them» (inclusa la moglie, Ventura e il duca di Wellington), rispondendo all'accusa del Lord Chancellor con due pamphlets anonimi, il primo in inglese contro le crudeltà e infedeltà della moglie[157], il secondo trilingue (francese, italiano, inglese) contro Solaroli, una farneticante versione della vita del Novarese che mescolava qualche realtà con la follia più pura[158]. Fatto singolare, Solaroli non querelò il cognato, ma l'editore Brière ot-

154 «E.F. MOORE, *Reports of Cases Heard and Determined by the Judicial Committee,* XVII, Bangalore 1861, p. 232 sgg.

155 «The Annual Register», London 1844, p. 102.

156 «There have been few cases in which so great a difference of opinion has existed among medical witnesses as in this […] but the most extraordinary part of the case was that the alleged of lunatic was allowed to have the uncontrolled use of large portion of his property». A.S. TAYLOR, *Medical jurisprudence*, Philadelphia 1861, p. 651; R. PIES, M.H. FISHER, C.V. HALDIPUR, *The Mysterious Illness of Dyce Sombre,* in «Innovations in Clinical Neuroscience», Mar, 9(3), 2012, pp. 10-12.

157 D.O. [DYCE SOMBRE], *Mr. Dyce Sombre's Refutation*, cit.

158 D.O. [DYCE SOMBRE], *Memoir*, cit. Un esempio per tutti: «It is said he is a Piedmontese, and his original name is Jean Lacaroli, and was obliged to quit the territories on account of his having joined with certain political parties who were against the government of the country. [Footnote]: Others say, and which appears to be more correct, that he shot his own father on the bridge at Milan, but contrived to save himself from being in the service of a foreign embassy, and so made his escape into Paris, where he acted for some time as a common cook at one of the restaurants of that city». Dopo la querela di Solaroli contro Brière, Dyce Sombre corresse «Jean Lacaroli» con «Solaroli's real name was Jean Muscat, and that he had been a servant of a Signor Salvi in India, at ten rupees a month». L'attacco fu talmente violento che, nel riportarlo, Bullock ne censurò alcune parti: «Passage omitted as being too disgusting to print». H. BULLOCK, cit, p. 89.

159 Nei registri del cimitero di Kensal Green a Londra dove fu sepolto in un «unmarked grave», c'è una nota curiosa: «This grave is not to be opened without the written consent of the owner». Secondo i registri della basilica di Nostra Signora delle Grazie a Sardhana, «in conformity to his wishes», nel 1867 la sua salma fu re-inumata davanti al monumento funerario della Begum, ma secondo i registri di Kensal Green, la tomba di Dyce Sombre non è mai stata aperta. E.A.H BLUNT, cit., p. 17.



A folio from the *Military Manual of Maharaja Ranjit Singh*, Maharaja Ranjit Singh Museum, Amritsar, ca. 1830's. The infantry soldiers wear western style uniforms with small cloth turbans. (Sikh Museum)

tenendo un risarcimento, adducendo che non poteva agire contro l'autore perché anonimo [sic!].

La causa intentata contro la sorella Georgiana si chiuse per la improvvisa e poco chiara morte di Dyce Sombre a Londra (1° luglio 1851)[159], aprendone una



Karl von Blaas (1815-1894), *Episode nach der Schlacht bei Novara 1849* (1871). aKunsthistorisches Museum, Belvedere 2474

nuova per l'eredità in cui Mary Ann Dyce Sombre, Mary Anne Troup e Georgiana Solaroli impugnarono il suo testamento del 25 giugno 1849[160]. La causa contro la EITC andò a sentenza solo nel 1872[161]. Mary Ann, risposata nel 1862 a George Weld Forester, ottenne dal Privy Council[162] l'indennizzo sui beni di cui la Honourable si era impossessata, oltre gli interessi del 12% per ogni anno dei 36 della durata della causa. Nel 1877 il Governo delle Indie e la «Hon. Jervis-Forester» si accordarono sulla sua reimmissione nei beni immobiliari di Sardhana e sulla quantificazione della sentenza del 1872, talmente spettacolare da essere ripresa da

160 La sentenza è del 1° luglio 1856, «after the case had been argued nineteen days». Il reddito, pari a 11.000 sterline dell'epoca, fu diviso tra Georgiana e Ann May, mentre il capitale fu assegnato alla vedova. Alla morte di Mary Anne Dyce nel 1893, a Davide Solaroli toccarono ancora 4.000 sterline. *Deane and Swabey's Cases* in «Ecclesiastical Courts»,1858, pp. 22–120; J. PARKER DEANE, M.V. MERTTINS SWABEY, *Reports of Cases Decided in the Ecclesiastical Courts at Doctors' Commons*, 1855-57, Dublin 1858, p. 22 sgg.; «The Gentleman's Magazine», cit. La morte di Georgiana (1867) aprì un'ulteriore causa tra « Mary Ann Forester (formerly Dyce Sombre)» e Davide Solaroli, figlio di Paolo e Georgiana, per l'eredità della zia, conclusasi l'anno successivo in favore di Davide. NAL, Mss Eur C318/10.

161 *The Heirs of Dyce Sombre v. the Indian Government*, cit.

162 Her Majesty's Most Honourable Privy Council.

tutti i giornali europei, *Le Figaro* in testa.

Da Torino, dal 1846 al 1849, Solaroli si traferì a Pallanza (palazzo Viani Dugnan) per problemi di gravidanza di Georgiana, che infatti partorì il 23 agosto 1846 un bimbo (Carlo Alberto) che morì poche ore dopo[163]. L'8 febbraio 1848 nacque l'altro Carlo Alberto.

All'inizio della prima guerra di Indipendenza fu assegnato allo Stato Maggiore del II Corpo d'Armata, meritando una menzione onorevole nei fatti d'armi dal 28 al 30 aprile 1848. Le sue capacità spiccarono nelle operazioni che il II Corpo compì tra il 22 e il 25 luglio durante il ripiegamento, prima sulle alture di Rivoli, poi a Santa Giustina Garda e infine a Volta Mantovana, nel tentativo di effettuare il congiungimento con le truppe oltre il Mincio. «Per essersi distinto nei fatti d'armi dal 22 al 25 luglio, sulle alture di Rivoli, Santa Giustina, Sona e sotto Volta» fu decorato di una MOVM[164].

Capo di Stato Maggiore del II Corpo d'Armata e promosso maggior generale nel novembre 1848, Solaroli comandò per pochi giorni la Brigata Casale, per assumere il 20 febbraio 1849 quello della III Brigata Mista (Brigata Solaroli, sette battaglioni per 5.664 uomini finanziati in parte di tasca propria), incaricata di coprire il fianco sinistro piemontese tra il lago Maggiore e il nord Ticino. Richiamato verso Novara dove si delineava lo scontro, per incapacità di Chrzanowski e gelosie piemontesi fu lasciato fermo a guardia della strada per Trecate e Milano, con l'ordine di non muoversi senza autorizzazione. Inutilizzata e senza disposizioni fino alle ore 20:00, quando la sua Brigata fu richiamata verso Cameri per riunirsi oltre Novara ai resti dell'esercito[165]. La prima guerra di Indipendenza si era conclusa in un disastro tragico, ma con due effetti positivi: l'abdicazione del nefasto Carlo Alberto e la fucilazione del generale Ramorino, arrestato in maniera farsesca da Solaroli e dal suo capo di Stato Maggiore Torelli[166].

Solaroli non aveva dimenticato Londra. Anni in India con ufficiali e travel writers che ora sedevano in Parlamento, erano diventati diplomatici o avevano

163 AS Verbania, Pallanza, cit.

164 RD 15 agosto 1848, prima MOVM dell'Arma del Genio.

165 P. SOLAROLI, *Diarii delle campagne del 1848-1859-1860-1866 scritti da un aiutante di campo di S.M. il re Vittorio Emanuele II*, USSME, G-17, 6976.

166 A. MONTI, *Il Conte Luigi Torelli*, Milano 1931, p. 129 sgg.; *Processo del Generale Ramorino*, Consiglio di Guerra, Torino, 3 maggio 1849.

raggiunto vertici militari, una cognata non irreprensibile ma comunque nell'ambito della Corte della regina Vittoria, forse una luce massonica vista nel carbonaresimo risorgimentale londinese, vivificata nella luce di qualche Loggia castrense all'Oriente dei reggimenti di stanza a Meerut o Delhi[167], facevano del Novarese un uomo potente, con relazioni che superavano quelle della Corte torinese. Nonostante le molte missioni politiche più o meno segrete per il re, in Inghilterra nel 1849 e in Svizzera nel 1850, poi in Prussia e Baviera[168] e gli incarichi di particolare delicatezza come le trattative diplomatiche con la Corte portoghese per il rientro delle spoglie di Carlo Alberto[169], poi con Garibaldi[170], Solaroli fu sempre visto con diffidenza da Vittorio Emanuele, sia per l'appoggio incondizionato a Cavour, sia per i suoi legami inglesi, per cui nella seconda guerra d'Indipendenza fu relegato al Quartier generale dell'Esercito anche dopo la promozione a luogotenente generale del 1859.

Subito dopo la vergogna di Novara e appena nominato Aiutante di Campo del re[171], in un mix di amor patrio e difesa dei propri investimenti, Solaroli fu a Londra per persuadere gli amici inglesi sulla necessità di appoggiare, nello scacchiere italiano, uno Stato disponibile verso gli interessi britannici. Due fatti sono certi: l'Inghilterra riuscì a evitare l'occupazione austriaca del Piemonte, convincendo l'imperatore Francesco Giuseppe ad accettare in contropartita un forte in-

167 Solaroli non compare tra gli Officiers delle Logge di Torino, Milano e Firenze, mentre rimane da esaminare l'Engraved List della Gran Loggia di Londra. Furono 33° Hudson e Palmerston ed è probabile che una ricerca più approfondita possa dare risultati interessanti.

168 «In November 1849 I was employed on a financial mission to England. In Feb. 1850 I was sent on a diplomatic mission to Switzerland, Baden, Bavaria, Prussia and elsewhere. Whilst in England l was chosen to represent my native town in parliament». *Deposition made by Baron Solaroli*, H. BULLOCK, cit., p. 88.

169 Ai funerali di Carlo Alberto, «i lembi della coltre mortuaria erano sostenuti da S.A.R. il principe di Carignano, dal marchese Della Marmora, dal generale Solaroli e dal cavaliere De Launay», L. CIBRARIO, *Notizie sulla vita di Carlo Alberto, iniziatore e martire della indipendenza d'Italia*, p. 211, Torino 1861. La missione è confermata da Solaroli: «In August 1849 I was one of two Commissaries, the Duke of Masserano [Della Marmora] being the other, appointed by the present King to take charge of the remains of the late King, and conduct them from Portugal to Turin». *Deposition made by Baron Solaroli*, H. BULLOCK, ibidem.

170 La revoca degli ordini dati a Torino dal re a Garibaldi sulla questione marchigiana «da cui non si sognava di desistere», conseguenza di un minaccioso telegramma di Napoleone III, fu portata a Bologna da Solaroli rientrato precipitosamente da Parigi, cui seguì la "tempestosa radunanza" a Modena tra Fanti, Farini e La Farina.

171 Onorario il 23 maggio 1849, effettivo il 30 aprile 1859.

dennizzo di guerra, e a Torino fu accreditato come plenipotenziario il suo amico Hudson[172] (1852). Ora Solaroli poteva contare su un canale privato che arrivava direttamente allo Home Secretary Palmerston, conosciuto a Londra nel novembre 1853 durante le deposizioni davanti la English Court. L'anno successivo, a richiesta di Palmerston, Hudson e Solaroli prospettarono a Cavour l'invio di truppe in Crimea. L'Inghilterra, preoccupata per le perdite in Russia e incerta sul comportamento austriaco, aveva voluto giocare la carta piemontese, ma solo per costringere l'Austria fuori dalla sua indecisione. Conoscendo le scarse capacità dell'esercito sardo, secondo Palmerston il calcolo non aveva rischi. Hudson prospettò a Cavour l'opportunità di portare il Piemonte al rango di Stato e Cavour, considerando la partecipazione piemontese indispensabile al suo progetto di unificazione dell'Italia, giocò più rapidamente dell'Austria, prendendo in contropiede Hudson e i bizantinismi di Palmerston, forse non Solaroli.

Nell'aprile 1855, alla partenza da Genova dei 15.000 uomini al comando di La Marmora, si affiancò una Legione anglo-italiana ancora una volta uscita in parte dalle tasche di Solaroli, che in concerto con gli Inglesi ne decise gli ufficiali superiori. Nel Congresso di Parigi dell'anno successivo il Piemonte si guadagnò un ruolo di primo attore contro l'Austria. L'asse Torino-Londra tracciato da Palmerston, su regia di Solaroli e Hudson, continuò a dare i suoi frutti: quando scoppiò lo scandalo del piroscafo Cagliari, sequestrato dal Governo di Napoli perché implicato nel brutto affare Pisacane, fu di nuovo l'Inghilterra[173] a difendere il Piemonte, fatto che avrebbe dovuto far capire al regno di Napoli le reali intenzioni britanniche. Ancora nel 1859, sui campi di battaglia accanto ai Piemontesi, molti furono i consiglieri militari inglesi tra cui George Cadogan[174], che fu presente alla rottura tra Vittorio Emanuele e Cavour l'11 luglio a Monzambano, colorata da un linguaggio che avrebbe fatto arrossire gli habitués dei bordelli indiani e degli angiporti di Madras. Fu la conseguenza diretta dei preliminari di pace firmati la mattina a Villafranca da Napoleone III e Francesco Giuseppe: per Cavour l'ac-

172 Con il connazionale Henry Layard e il senatore Giovanni Morelli aka Ivan Lermoliev, Hudson fu collezionista di opere d'arte acquisite sul filo della legalità.

173 Ufficialmente, Londra intervenne perché due macchinisti del Cagliari erano inglesi (Henry Watt e Carl Parck).

174 British Commissioner «attached to General Marmora with the Sardinian Contingent». G. DOUGLAS, G.D. RAMSEY, *The Panmure Papers*, London 1908, I, p. 138 e n. 15.



Filippo Tornielli 1° marchese di Briona (Archivio Vialardi. Foto scattata dall'Autore di un quadro donato dalla zia Fanny Tornielli di Vergano al Comune di Borgomanero.

cordo raggiunto (soprattutto l'art. 5 [175]) rappresentava la pietra tombale sul suo progetto di una Italia tutta sotto il Regno Sardo.

Lo strappo preoccupò Hudson e Solaroli, ma ancora di più Palmerston, appena nominato Prime Minister e in rapporti non ottimali con la sua regina per l'appoggio involontario al Piemonte in Crimea e l'amicizia con Ruge e Marx. La presenza di Malmesbury al Foreign Office non facilitava le cose: pur avendo simpatia per l'Italia, non ne aveva per Cavour conosciuto a Londra nell'estate del 1852. I rapporti non erano migliorati neppure nel 1856 durante la sua visita a Torino, quando Hudson li aveva fatti incontrare. E anche di Hudson, Malmesbury non aveva una stima particolare perché «he is more Italian than the Italians themselves, and he lives almost entirely with the ultras of that cause»[176].

Per Solaroli e Hudson i due successori di Cavour, La Marmora e Da Bormida, erano poco meno che imbecilli, ben dimostrato nei fatti tra il luglio 1859 e il gennaio 1860, con qualche dubbio anche su Vittorio Emanuele, più famoso per le avventure di letto che per lungimiranza politica. Ci fu uno scambio fitto di corrispondenza[177] e di visite alla tenuta di Leri per riportare sulla scena Cavour. D'accordo con Palmerston in vari incontri a Londra[178], si pensò alla sua nomina a plenipotenziario sardo al Congresso di Parigi del 5 gennaio 1860[179]. Sottoposto al ministro degli Esteri francese Walewski, il nome di Cavour fu accettato da Napoleone III, e Solaroli e Hudson riuscirono a «vincere le ripugnanze che in altissimo luogo eran tuttora assai vive contro la persona del Conte di Cavour»[180]: Vittorio

175 *Préliminaires de paix arrêtés à Villafranca entre S. M. l'Empereur d'Autriche et S. M. l'Empereur des Français (11 luglio 1859)*, in «Traités publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Cateau-Cambrésis jusqu'à nos jours», VIII, Torino 1861, p. 660.

176 14 aprile 1859, J.H.H. MALMESBURY, *Memoirs of an ex-Minister*, II, London 1885, p. 169.

177 Tra le altre, Hudson a Solaroli, 5 dicembre 1859: «[…] Noi vogliamo giovare alla causa del Re nel Congresso. Dunque abbiamo bisogno di un uomo su cui poter contare, che conosca bene la situazione e che abbia molto coraggio morale. Quest'uomo è Cavour: se ne cercherebbe invano un altro. Egli poi è tanto più necessario quando si considera che il numero degli amici di Casa Savoia e dell'Italia non sarà molto grande in Congresso […]».

178 C.M. DE VECCHI DI VAL CISMON, *Paolo Solaroli a Londra nel dicembre 1860*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Torino 1934, p. 1189 sgg. C. CAVOUR, *Lettere edite e inedite*, III, Torino 1884, p. CCLXXXIV sgg. Massari seguì Solaroli nella sua missione a Londra del 1859.

179 Mai tenuto, perché non ci fu una base comune d'intesa da parte delle grandi potenze.

180 C. CAVOUR, *Carteggi Cavou*r, V, app. IIA, Bologna 1954, p. 75.

Emanuele firmò il 20 dicembre la nomina di Cavour[181], che il 20 gennaio fu di nuovo Capo del Governo, con in mano anche i dicasteri degli Esteri, dell'Interno e della Marina[182]. Come scrisse da Londra a Ricasoli il marchese di Lajatico (Pier Francesco Corsini) «l'Inghilterra domina la situazione a Torino», nonostante gli «hungarian intrigues» che avevano come mandante la Corte d'Austria[183]. Appena insediato, superate le difficoltà interne ed esterne che poneva l'art. 5 dei Préliminaires de paix, Cavour scatenò Filippo Curletti, forse il suo migliore «agent secret», «gran fabbricatore di votazioni e manifestazioni entusiastiche»[184] nei plebisciti di Modena, Parma, Napoli, Romagna[185] e il 18 febbraio 1861, a Torino, si poté riunire il primo Parlamento unitario.

Le cose stavano cambiando, quattro anni rapidissimi che tolsero a Solaroli appoggi a Londra e a Torino, ma che gli aprirono la strada ai grandi investimenti nati da quel crogiolo alchemico-finanziario che fu l'aggregazione del debito pubblico degli ex Stati "liberati" gestita da Pietro Bastogi. Il 17 marzo 1861 fu proclamata l'Unità d'Italia. Il 6 giugno Cavour morì di un colpo apoplettico tra le braccia dell'ultima amante[186] in uno scandalo appena soffocato. Nel 1862 Mary Ann Dyce Sombre si era risposata concludendo le vertenze con le cognate[187]. A

181 F. CURATO, «Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna (1848-1860)», *Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e Contemporanea*, III, Roma 1961; N. CARTER, «More Italian than the Italians? Sir James Hudson and British policy in Italy before the second Italian war of independence (February 1858-April 1859)», *Ricerche storiche*, XXX, 2, Napoli 2000, p. 321 sgg.; DE VECCHI DI VAL CISMON, *Paolo Solaroli a Londra nel dicembre 1860,* cit.

182 Con in mano tre Dicasteri, la rete di spionaggio privata di Cavour si ufficializzò e diventò il Servizio Segreto del Ministero degli Esteri, che diresse attraverso Negri di Saint Front, parallelo e in concorrenza a quello militare di Govone, padre del Servizio Segreto italiano. Di fatto, padre di un bimbo virtuale perché gli Ufficiali piemontesi continuarono a giudicare l'intelligence «'na bala di Stat Magiur» ("una balla dello Stato Maggiore", in piemontese), mentalità che permise a Cavour di consolidare la propria rete informativa, costituita quasi tutta da civili e quasi tutti di molta poca fama, pagati in denaro e cariche pubbliche.

183 Lord John Russell Papers, NAL, PRO 30/22/109.

184 S. CICCARELLI, *Il vocabolario politico sociale di Antonio Palomes (1840-1914)*, Palermo 2004, p. 28.

185 «Curletti, segretario di Cavour, direttore di polizia a Bologna, braccio del Farini a Modena ed a Parma, direttore nelle Romagne e nelle Marche con Pepoli e d'Azeglio, ispettore generale di polizia a Napoli con Cialdini», M. DE SANGRO, *Scritti Politici e Religiosi*, Como, 1881, p. 48.

186 Bianca Sevierzy, una avventuriera magiara, un passato oscuro e un presente ambiguo.

187 Non prima di una liberatoria per «furniture and goods» da parte di «Mary Anne and John

fine 1865 Firenze fu la nuova capitale dove Hudson si ritirò dalla vita pubblica[188] e nello stesso anno morì Palmerston. Per conto del re, Solaroli ebbe ancora una ultima missione nel 1861 alla Corte di Svezia-Norvegia (28 luglio) e a quella di Danimarca (20 agosto)[189], premiata il 30 dicembre con il Gran Cordone dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro.

Rappresentante in Parlamento del Collegio di Novara per varie legislature[190], senza spiccare anche per i suoi biografi più accesi, sostituito l'ambiguo titolo di "principe di Sirdhanah" con il più tranquillo "marchese di Briona" dopo l'acquisto nel 1864 dai Dal Pozzo d'Annone del castello di Briona[191] e di una imponente tenuta nel Vercellese di 1.854 ettari[192], Solaroli entrò di diritto in quella classe occulta di potere finanziario che si mosse saldamente relazionata al nuovo Stato[193]. Azionista nella società fiorentina di Hudson attraverso la Anglo-Italian Bank, socio dei Rothschild, del Crédit Suisse e della Fratelli Ceriana nelle operazioni di compagnie ferroviarie con il Banco di Sconto e Sete e la Banca di Torino, di cui fu consigliere nel 1871, in affari con il suo ex Capo di Stato maggiore Torelli diventato senatore, che rappresentava in Italia la Compagnie Financière de Suez,

Rose Troup and Baron and Baroness Solardi [sic]», *Deeds relating to the estate of David Ochterlony Dyce Sombre*, NAL, Mss. Eur C318/5.

188 Lanciò la Florence Land and Public Works Company, destinata agli appalti pubblici. Alle spalle c'era la Anglo-Italian Bank, un complesso di capitalisti italiani e toscani che avevano intrecciato, con il sostegno e la partecipazione di politici, da Cambray-Digny a Peruzzi sino a Ricasoli, rapporti stretti con la finanza inglese nel tentativo di emancipare il capitalismo toscano dalla tutela di quello francese, a lungo dominante negli affari italiani.

189 AS Roma, fondo Ricasoli-Celestino Bianchi.

190 Regno di Sardegna: IV, V, VI, VII Legislatura; Regno d'Italia: VIII Legislatura.

191 Pervenuto ai Dal Pozzo d'Annone per il matrimonio di Claudio con Barbara Tornielli di Briona, ultima del suo ramo e pronipote di Filippo Tornielli. Il ramo Tornielli di Briona Challant, marchesi di Gerbéviller e Lambertye, nato dal matrimonio di Giuseppe, grand-oncle di Barbara, con Filiberta Challant nel 1565, si estinse in Lorena nel 1737 con la morte di «Anne Joseph Gaston de Tornielle et de Brionne, marquis de Gerbeviller, grand chambellan de son altesse royale le duc Léopold I conseillier [sic] d'Etat intime de sa majesté impériale et catholique avec titre de son excellence, mort au mois de juin 1737» (iscrizione a tergo dell'olio su tela di Anne Joseph de Tornielle, Château de Cons-la-Grandville). Solaroli fu investito di Briona con titolo marchionale il 9 giugno 1867.

192 Pagata lire 1.152.000. «Vendita del tenimento di Villarboit», AOPB, cap. 28, 11 aprile 1867; P.P. D'Attore, A. De Bernardi (cur.), *Studi sull'agricoltura italiana*, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», a. XXIX, Milano 1993, p. 67, n. 6.

193 A.L. Cardoza, *Aristocrats in Bourgeois Italy: The Piedmontese Nobility*, 1861-1930, p. 102, Cambridge 1997.

Solaroli divenne uno dei prototipi dell'inside trader all'origine del capitalismo piemontese nell'Italia post unitaria[194].

Morì di vecchiaia nel 1878 nel suo castello undici anni dopo la moglie, l'anno successivo la conclusione della causa anglo-indiana. Nessuno dei soldiers of fortune che aveva incrociato in India e che erano passati per Sardhana o per il letto della Begum poteva dire altrettanto. Ventura morì semifallito, Avitabile fu avvelenato da parenti troppo stretti. De Boigne[195] coperto di corna dalla seconda moglie[196] per la quale aveva lasciato la prima[197], morì in solitudine. Polier visse nel lusso orientale nel suo castello di Roberty a Le Pontet (Avignone) fino al 9 febbraio 1795, quando fu massacrato in un torrido omicidio dai contorni ancora poco chiari[198]. Allard, tra gli ultimi ufficiali ad avere servito la Begum, rientrato in Francia, in diciotto mesi perse molta della sua fortuna, le sue collezioni di tessuti indiani e monete antiche; lasciata moglie[199] e i figli, ritornò in India per morire a Peshawar. Lo «illiterate» e «complicated man in life» Thomas bruciò la sua vita nell'alcool sulle rive del Gange[200].

Tra i pochi con Filose a essere riuscito ad arrivare alla fine dei giorni con l'im-

194 Per gli investimenti azionari di Solaroli, A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, Banche e Banchieri dopo L'Unità*, Torino 1993 e R. Scatamacchia, *Azionisti e Azionisti: il lungo ottocento della Banca d'Italia*, Bari 2008.

195 Tra i migliori soldiers of fortune francesi in India, l'esercito europeizzato che organizzò al servizio del Vakil-ul-Mutlaq e Amīr al-'Umarā Mahadaji Scindia permise allo Hindoustan di essere l'ultimo stato a cadere sotto la EITC. Ritiratosi a vita privata nel 1794, de Boigne divenne amico di un suo rivale in guerra, il colonnello Murray Macgregor, profondo ammiratore della cultura indiana e, insieme, furono i primi a cercare di salvare il Taj Mahal. *Correspondence between Murray and Gen. de Boigne*, References to the Taj Mahal, Jan. and Feb. 1794, IOR H/388, 315-28, 385-90, 404-10.

196 Adèle d'Osmond, figlia dell'ambasciatore francese a Torino nel 1814, fu amante, tra gli altri, del duca di Fitz-James, del Cancelliere di Francia Pasquier, dell'ambasciatore russo a Parigi Pozzo di Borgo e del ministro degli Esteri dello zar de Nesselrode.

197 Noor Begum (Hélène).

198 *Rapport de l'autopsie réalisée le 22 pluviôse de l'an III* [10 febbraio 1795] *sur la scène du crime par un juge de paix et un officier de santé est inclus in extenso dans l'acte de décès*, AMAv, 12DHL743.

199 Bannu Pan Dei, figlia del rājā di Chamba.

200 «In many ways he [George Thomas] was a transitional figure in British India, connecting the private power of a Robert Clive to the military and administrative power of Arthur Wellesley». Le sue memorie, raccolte da Francklin, «played an important role in shaping and justifying British Imperial policy at the time». D.H. Miller, cit., p. 49.

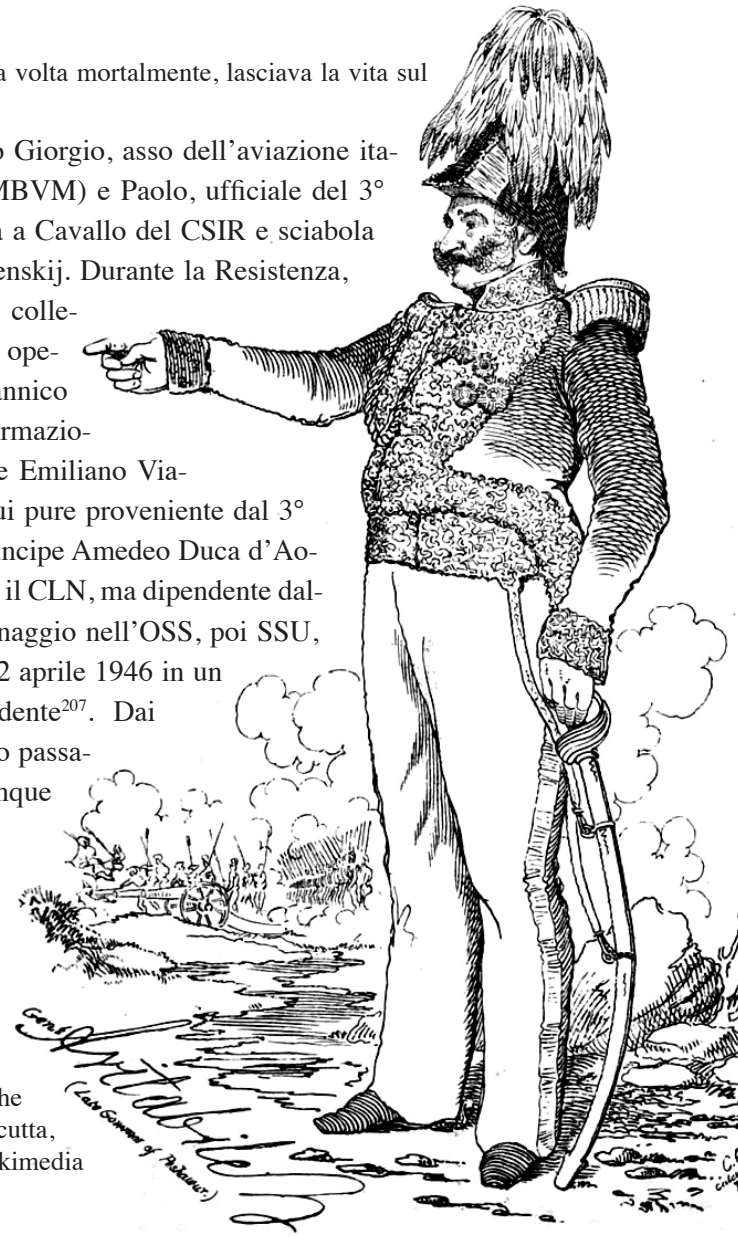
mensa fortuna[201] che l'India gli aveva dato, Paolo Solaroli chiuse un'epoca di avventurieri irripetibili[202]. Attento al mondo, regista sottile di se stesso nell'annebbiare dubbi di una eticità sul filo del paradosso, passò inosservato nei processi e nelle testimonianze seguenti il 1821, negli archivi dei moti spagnoli del 1822 e nella immensa memorialistica indiana coeva, Annual Registers e Gazetteers, ma fu onnipresente in quella risorgimentale. Nelle Campagne d'Indipendenza del 1848 e 1859, dove fu un esecutore di ordini che, pur nella perplessità, eseguì senza esitazioni, l'indiretta competenza militare acquisita sulle esperienze dei tanti soldiers of fortune che gli erano passati a lato, gli regalò azioni di bravura. Al sarto dal passato di ombre e fatti incerti resi storici da una italianità fascista in cerca di definizione, il Risorgimento diede quella risonanza che l'India non gli aveva dato, ma di cui era debitore. Ai discendenti trasmise in ugual misure capacità finanziarie e alto senso del dovere.

Davide, marito di Luisa Conelli de' Prosperi, Antonietta, moglie di Carlo Brascorens di Savoiroux, e Carlo Alberto, attraverso complessi intrecci famigliari di potere, furono tra gli azionisti di riferimento nella Banca Nazionale nel Regno d'Italia (ex Banca di Genova, ex Banca Nazionale degli Stati Sardi), poi Banca d'Italia[203], consolidando nel 1914, col matrimonio di Carlo Solaroli con Elena Ceriana-Mayneri, nipote del fondatore della Fratelli Ceriana, l'asse finanziario Conelli de' Prosperi-Solaroli-Ceriana in cui si concentrò una delle maggiori ricchezze piemontesi del tempo.

Paolo, figlio di Davide, tenente del 1° squadrone Cavalleggeri di Lodi (15°), fu medaglia d'Oro al VM:

> «Guidava con energica intrepidezza il suo plotone appiedato contro il nemico che attraversando le trincee aveva fatto irruzione verso la casa di Giamal Bey. Ferito, una prima volta ad un polso, ed una seconda ad un ginocchio, seguitava a tenere il comando dei suoi con esemplare valore e, ferito una terza volta mortalmente, lasciava la vita sul campo»[204].

Da Carlo nacquero Giorgio, asso dell'aviazione italiana[205] (2 MVM, 1 MBVM) e Paolo, ufficiale del 3° reggimento Artiglieria a Cavallo del CSIR e sciabola nella carica di Isbuscenskij. Durante la Resistenza, Paolo fu ufficiale di collegamento col servizio operazioni speciali britannico (SOE)[206] e con la formazione "Rex" del generale Emiliano Vialardi di Sandigliano lui pure proveniente dal 3° Artiglieria Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" e CMRP-SIM per il CLN, ma dipendente dalla Sezione controspionaggio nell'OSS, poi SSU, di Angleton). Morì il 2 aprile 1946 in un poco spiegabile incidente[207]. Dai campi di Novara erano passati appena centoventicinque anni.



Colesworthey Grant, General Avitabile, Lithographic sketches of the public characters of Calcutta, 1881, Commons Wikimedia

201 Alla morte di Solaroli, l'asse ereditario netto fu valutato 4.709.790 lire, terza fortuna di Torino dopo quella della marchesa Falletti di Barolo e di Giovanni Priotti. A.L CARDOZA, cit., p. 96, n. 9 e p. 97, n. 12.

202 Sul "principe di Sirdhanah" la penna di Salgari plasmò la figura casalingamente eroica di Yanez de Gomera.

203 R. Scatamacchia, cit.; A.L Cardoza, cit.

204 R. D. 8 novembre 1912.

205 113 aerei abbattuti, 2 medaglie d'Argento al VM, 1 medaglia di Bronzo al VM e 1 Croce d'Acciaio di Seconda Classe. G. APOSTOLO, G. MASSIMELLO, *Italian Aces of World War 2*, Oxford 2000 p. 66 sgg.

206 SOE, Personnel Files, "Paolo Solaroli *aka* Paolino, intelligence, 01 January 1939 - 31 December 1946", NAL, HS 9/1388/5.

207 E. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *Memorie di guerra*, AVdSF, ms., WWII, 1956.



Rubino Ventura, Foto M. Sacerdoti, licensed in Public Domain (Wikimedia Commons)

Appendice
Note biografiche su Avitabile, Ventura e Filose

1. Paolo Avitabile (1791-1850)

Nato ad Agerola di Amalfi nel 1791 da una famiglia di contadini, Paolo Avitabile aka Abu Tabilah, poi barone Avitabile, arrivò a Costantinopoli nel 1817 e passò in Persia al servizio di Fath Ali Shah come istruttore militare (1817-1826), dove divenne amico di Ventura e Allard. Nel 1827 passò in India al servizio di Ranjit Singh. Nel 1829 fu nominato kardar (governatore) di Wazirabad, poi di Peshawar. Partecipò con la sua brigata alla Prima Guerra anglo-afghana in appoggio alla EITC nell'avanzata verso il passo Khyber. Alla morte di Ranjit Singh lasciò il Punjab e nel 1843 ritornò in Itala «having acquired a large fortune of more than one million rupees» (A. Gardiner, *Soldier and Traveller: Memoirs of Alexander Gardner, Colonel of Artillery in the Service of Maharaja Ranjit Singh*, Edinburgh 1898, p. 325). Sfuggito a guerre, omicidi e attentati, morì ad Agerola nel 1850 probabilmente avvelenato. Il suo nome è intrinsecamente legato ad una "black legend", nata soprattutto intorno alla controversa questione di come amministrò la giustizia durante il suo governatorato a Peshawar. Nella mancanza di una forma qualsiasi di legge scritta, per contrastare una provincia in mano a bande di Pashtun e di Sikh, che si ammazzavano fra di loro uccidendo anche soldati, e ammutinamenti delle truppe, Avitabile applicò strettamente la Shari'a, che dava ampio spazio alle impiccagioni e alle mutilazioni corporali. James Cotton basò la sua prima biografia su Avitabile («Life of General Avitabile», in *Calcutta Review*, CCXLVI, Calcutta 1906) su fonti secondarie, travellers e funzionari di nuova generazione intrisi di vittoriana «civilizing mission», inorriditi dalle forche alzate tutto intorno la città. Ma l'origine della "black legend" fu Charles Grey in una pesante rielaborazione del materiale di Cotton («his nature was cruel, and his moral worse», *European Adventurers of Northern India, 1785-1849*, Lahore 1929, p. 147), trascurando, ad esempio, i giudizi di Gardiner (p. 316: «a devoted Christian, actively practicing his religion») e di Alexander Burnes, il quale ben conobbe Avitabile: «although at first his [Avitabile's] measures appeared to us somewhat oppressive, his proceedings were, I am sure, in the end, more merciful than if he had affected greater lenity» (*Cabool: a personal narrative of a Journey to, and residence in that city, in the years 1836-38*, London 1843, p. 124). Grey,

inoltre, sorvola sugli ottimi rapporti che il Napoletano ebbe col Governor-General of India Ellenborough e coi vertici della EITC, che lo accolsero con tutti gli onori al suo rientro in Europa (fu Ellenborough ad aiutarlo a far uscire dall'India la sua enorme fortuna. IOR, F/4/2034/92125, F/4/1992/88327). La storiografia postcoloniale indiana ha accettato acriticamente Cotton e soprattutto Grey, influenzando ancora oggi storici come Olaf CAROE (*The Pathans 550 B.C.-A.D. 1957*, London 1958, p. 315), Ben MACINTYRE (*The Man Who Would Be King: The First American in Afghanistan,* New York 2002, pp. 162-63: «Unlike Ventura […] Avitabile […] believed that violence was the only language Indians were capable of understanding and who terrorized their provinces») o Paddy DOCHERTY (*Khyber Pass. A History of Empire and Invasion*, London 2007, p. 199). In Italia, l'unico storico che ha affrontato una revisione di Avitabile, è Giovanni IANNETTONE (*Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatico-consolare italiana*, Napoli 1984, p. 219 sgg.), ma con il difetto di eroicizzarne la figura. Solo Jean-Marie LAFONT, nei suoi lavori sugli ufficiali francesi al servizio di Ranjit Singh, ha dato ad Avitabile la giusta dimensione (*La présence française dans le royaume sikh du Penjab: 1822-1849*, Paris 1992, p. 190 sgg). Sulla vita del Napoletano prima dell'India restano ancora le pagine di Matteo CAMERA (*Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno 1881, II, p. 637 sgg.), che furono una delle fonti di Cotton. A. LUSARDI, «Myth and reality of Paolo Avitabile, the last European Free Lancer in India», *Cahiers de l'Institut d'Histoire de la Révolution Française*, 8, 2015.

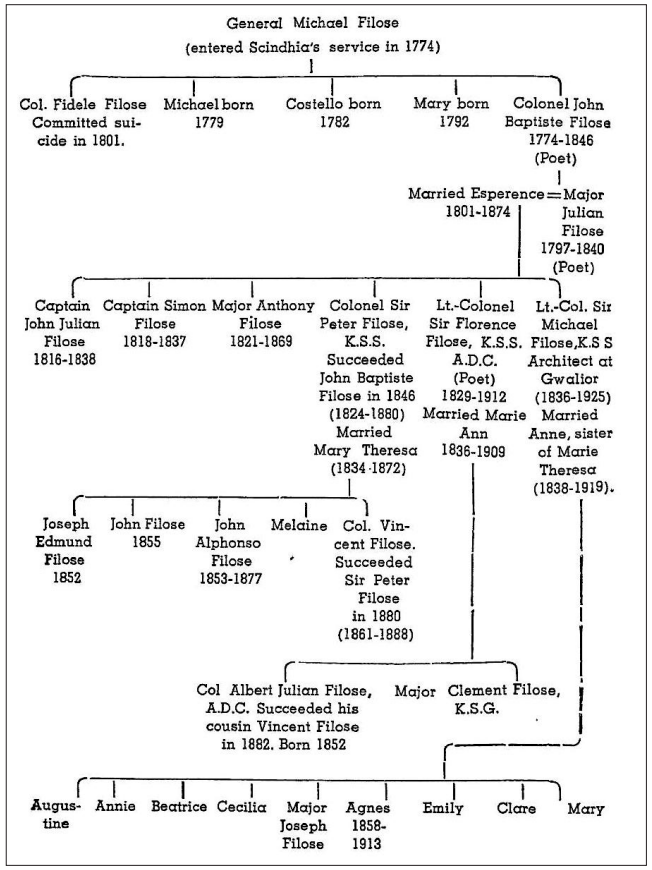
2. Rubino Ventura (1793-1857)

Nato a Finale Emilia nel 1793 da una famiglia ebrea, Reuben-ben-Toora aka Rubino Ventura aka Jean-Baptiste Ventura alias conte Ventura "Mandy" poi de Mandy, arrivò a Lahore nel 1822, dove, per accreditarsi, si inventò un passato napoleonico preso a prestito dall'amico Jean François Allard (ufficiale napoleonico a Waterloo, Chevalier de la Légion d'Honneur), con cui divenne «the driving force behind the reorganization of the Sikh army into modern brigades», la Fauj-i-Khas, che fu la brigata di élite dell'esercito Sikh (Sikh Khalsa Army), A. GARDINER, H. PEARSE, cit., p. 314 sgg.; V. ILARI, Ruben ben Torah, RISK, 11, 28 ottobre 2011, p. 64 sgg. Fu l'unico "mercenary" a sposare una donna europea (Anne Marguerite Moses, cognata di Robert Dubignon de Talbot, un ufficiale francese dal 1836 al servizio della Begum di Sardhana su raccomandazione di Ventura). Nel

1843, ricchissimo, colto e raffinato (cfr. la miniatura di Imam Bakhsh, *Le Maharaja Ranjit Singh se faisant expliquer les fables* [de La Fontaine] *par le général Ventura*, collezione Feuillet de Conches, museo La Fontaine, Château-Thierry), si stabilì a Parigi con le sue collezioni archeologiche. Ritornò in India ancora tre o quattro volte, per morire a 64 anni nel suo castello di Mandy, vicino Tolosa, la sua fortuna dispersa in affari mal finiti. La figlia Victorine, nata a Sardhana nel 1830, sposò Eugène Gillion de Trazégnies d´Ittre, spiantato marchese belga e corteggiatore respinto di Eugénie de Montijo, cui i soldi del suocero permisero di «redorer le blason des Trazégnies» con l'acquisto di un castello a Léognan. M. BALBONI, *Ventura, dal ghetto del Finale alla corte di Lahore*, Modena 1993; H.D. MACKENZIE, *Life in the mission, the camp and the Zenáná; or Six Years in India*, 2, London 1854; H. BULLOCK, *General Ventura's family and Travels*, in «The Indian Archives», I, 1, New Delhi 1947, p.17 sgg.

3. Catello Filose (1749-1820)

Nato a Castellammare di Stabia nel 1749 da una famiglia di marinai, Catello [Michael alias Mokil] Filose[ze], che Compton descrive «a low bred Neapolitan of worthless character, low and illiterate, yet not without a certain address and cunning that enabled him to advance his interests» (H. COMPTON, *A Particular Account of the European Military Adventurers of Hindustan from 1784 to 1803*, London 1892, pp. 354-56), arrivò a Madras nel 1770 con i Francesi, per passare a Bombay, poi a Delhi, dove conobbe Jean Baptiste de La Fontaine, che lo fece entrare al servizio del Nawwāb Wazīr di Awadh. A Fyzabad, nel 1774 sposò la scozzese Magdalena Morris (†1796), da cui ebbe due figli: Giovanni Battista che fu adottato da de La Fontaine, e Fedele che alcune cronache dicono figlio di una concubina. Lasciata la moglie ad Agra, nel 1790 entrò al servizio dei Shindia di Gwalior, tra «les hommes de M. de Boigne» affiancati da un battaglione della Begum Samrū, e creò nel 1792 una propria brigata che «never performed any action of military or political consequences», autoproclamandosi generale «dans le Mogol» (L.F. SMITH, *A Sketch of the Rise Progress & Termination, of the Regular Corps: Formed & Commanded by Europeans, in the Service of the Native Princes of India*, Calcutta 1805, pp. 54-5). Coinvolto nel 1797 in un complotto di corte, il grado del suo coinvolgimento ha diverse versioni, fu costretto a lasciare Delhi. Via Bombay, raggiunse Goa, dove entrò nell'esercito portoghese come tenente colonnello (AHU, Ofícios dos Governadores, maço 32, 85.), per torna-



Discendenza di Catello Filosa (Archivio Vialardi)

re a Castellammare di Stabia nel 1799 con una ricchezza di dubbia provenienza e tre figli di incerta maternità: Michele, Catello (Nicola?) e Maria (Margherita), affidando a Giovanni Battista e Fedele in India il comando della sua brigata. Ebbe almeno altri due figli da donne del suo harem stabiese: Francesco e Pietro, paternità riconosciute solo nel 1832 (D.R. 751, Regno delle Due Sicilie). Morì alle ore 7:00 del 3 aprile 1820 di «[…] anni 75, professione Generale del Mogol, domiciliato Case proprie Strada del Cantiere […] viduo della fu Anna de Lima [il cui nome compare però solo nell'atto di morte, forse sposata e morta a Goa]», Stato civile del Comune, n. 142. Il suo testamento fu registrato a Londra nel 1830 probabilmente nella causa per il riconoscimento di paternità (NAL, PROB 11/1772/193). Dei figli rimasti in India, Fedele si suicidò a Ujjain tagliandosi la gola in prigione per tradimento, e Giovanni Battista, «who […] built up a reputation not only as a great soldier but as a great scholar of Persian», fu il capostipite di «one of the most distinguished Anglo-Indian families of this period», F. ANTHONY, *Britain's Betrayal in India: The Story of the Anglo Indian Community,* New Delhi 1969, p. 38; F. COSLOVI, *Gwalior, crogiuolo di culture, e la famiglia di origine italiana dei Filose,* in E. FASANA, G. SORGE (cur.) «*India tra Oriente e Occidente*», Milano 1991, pp. 197 sgg.

FONTI ARCHIVISTICHE

AOPD	Archivio Opera Pia Barolo
AMAv	Archives municipales Avignon
AHU	Arquivo Histórico Ultramarino, Lisboa
AVdSF	Archivio Vialardi di Sandigliano Foundation, Dublin
BCB	Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza
BL	British Library, London
EIRB	East India Register, Bengal
IISH	International Institute of Social History, Amsterdam
IOR	Indian Office Records, London
NAL	National Archives, London
NAI	National Archives of India, New Delhi
NWPG	North-Western Provinces Gazetteer
RCChIDNI	Rossiskij Centr Chranenija i Izucenija Dokumentov Novejsej, Moscow

BIBLIOGRAPHY

ANGELUCCI, Angelo, *Catalogo della Armeria Reale*, Torino, Ministero della Casa Reale, 1890.

ANTONELLI, Raoul, sv «Solaroli, Paolo», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 93 (2018).

ANTHONY, Frank, *Britain's Betrayal in India: The Story of the Anglo-Indian Community*, Bombay, Allied Publishers, 1969.

BACON, Thomas (Ltn of the Bengal Horse Artillery), *First Impressions and Studies from Nature in Hindoostan*, London, Allen & Co., 1837.

BALBONI, Maria Pia, *Ventura, dal ghetto del Finale alla corte di Lahore*, Modena, Aedes Muratoriana, 1993.

BANERJEE, Brajendra Nath, *Begam Samru*, Calcutta, M. C. Sarkar & Sons, 1925.

BARBÉ, Emile, *Le nabab René Madec: histoire diplomatique des projets de la France sur le Bengale et le Pendjab (1772-1808): d'après nos papiers d'état originaux et inédits, et les archives privées de la famille de Madec*, Paris, Alcan, 1894.

BARRON, Arthur, AUSTINS, Alfred, *Cases of Controverted Elections in the Fourteenth Parliament of the United Kingdom*, London, Sweet, Maxwell & Son, 1844.

BEALE, Thomas William, *An Oriental Biographical Dictionary*, London, Allen & Co., 1881.

Bence-Jones, Mark, *Clive of India*, London, Constable, 1988.

Bengal Obituary, *Or a Record to Perpetuate the Memory of Departed Worth*. Being a Compilation of Tablets and Monumental Inscriptions from Various Parts of the Bengal and Agra Presidencies. To Which is Added Biographical Sketches, and Memoirs of Such as Have Preeminently Distinguished, Calcutta, Holmes & Co., London, J. Thomas, 1848; 1851.

Beolchi, Carlo, *Reminiscenze*, Londra, Rolandi, 1830.

Beolchi, Carlo, *Reminiscenze dall'esilio*, Torino, Banciardi, 1852.

Besson, M. Maurice, *Les aventuriers français aux Indes (1775-1820)*, Paris, Payot, 1932.

Bhatia, Harbans Singh, *Military History of British India (1607–1947),* Darya Ganj, New Delhi, Deep & Deep, 1997.

Blunt, Edward Arthur Henry, *List of inscriptions on Christian tombs and tablets of historical interest in the United Provinces of Agra and Oudh*, Abel, Allahabad Government Press, United Provinces, 1911.

Bonardi, Ercole, «Il primo Marchese di Briona». *La Galleria d'armi del Castello di Briona*, by the Author, 1909.

Burnes, Alexander, *Cabool: A personal narrative of a journey to, and residence in that city, in the years 1836-38*, London, John Murray, 1843.

Campbell, Login Lena, *Sir John Login and Duleep Singh*, London, Allen & Co., 1890.

Camera, Matteo, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città di Amalfi*, II. Salerno, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1881.

Caroe, Olaf Kirkpatrick, *The Pathans 550 B. C. – A. D. 1957*, London, Macmillan; New York, St Martin's Press, 1958.

Ciccarelli, Santo, *Il vocabolario politico sociale di Antonio Palomes (1840-1914),* Palermo, Officina di Studi Medievali, 2004.

Cardoza, Anthony L., *Aristocrats in Bourgeois Italy: The Piedmontese Nobility, 1861-1930*, Cambridge U. P., 1997.

Cibrario, Luigi, *Notizie sulla vita di Carlo Alberto, iniziatore e martire della indipendenza d'Italia*, Torino, Tip. Eredi Botta, 1861.

Clark, Francis, *The East-India Register and Directory for 1839*, London, Allen, 1839.

Compton, Herbert, *A Particular Account of the European Military Adventurers of Hindustan from 1784 to 1803*, London, T. Fisher Unwin, 1892.

Coslovi Franco, «Gwalior, crogiuolo di culture, e la famiglia di origine italiana dei Filose», in Fasana Enrico, Sorge Giuseppe (cur.). *India tra Oriente e Occidente*, Milano, Jaca Book, 1991.

Cotton, Evan, *The Sardhana pictures at Government House*, Allahabad, Superintendent, Printing and Stationery U. P., 1934.

Cowell, Herbert, *The Law reports: supplemental Indian appeals: being cases in the Privy Council on appeal from the East Indies, decided between March, 1872m and November, 1873, and not reported in Moore's Indian appeals*, London, Clowes & Sons, 1880.

Dho, Matteo, *Indicatore Generale Militare dell'Esercito piemontese*, Torino, Tip. Militare diretta da Luigi Guidetti, 1852.

Delaforce, Patrick, *Wellington the Beau: The Life and Loves of the Duke of Wellington*, Barnsley, Pen and Sword, 2005.

Dalrymple, William, *White Mughals: Love and Betrayal in Eighteenth-Century India*, London, Penguin, 2002; Harper Collins, 2003; Bloomsbury, 2004.

Dalrymple, William, *The Last Mughal: The Fall of a Dynasty*, London, Bloomsbury, 2009.

Dalrymple, William, *The Anarchy: The East India Company, Corporate Violence, and the Pillage of an Empire*, London, Bloomsbury, 2019.

[Deane, Ann] A.D., *A tour through the upper provinces of Hindoostan; comprising a period between the years 1804 and 1814*, London, C. and J. Rivington, 1823.

Deane, James Parker and Swabey M. C. Mertins, *Reports of Cases Decided in the Ecclesiastical Courts at Doctors' Commons,* 1855-57. In continuation of Dr. Robertson's reports, London, Wildy & Sons, 1858.

De los Ríos, Angel Fernández, *Estudio histórico de las luchas políticas en la España del siglo XIX*, I, Madrid, English y Gras Editores, 1879.

Docherty, Paddy, *Kyber Pass. A History of Empire & Invasion*, London, Faber & Faber, 2007.

Dodwell, Edward, Miles, James Samuel, *Alphabetical list of the officers of the Indian Army: with the dates of their respective promotion, retirement, resignation or death, whether in India or in Europe, from the year 1760 to the year 1834 inclusive*, London, Longman, Orme & Brown, 1838.

Douglas George Brisbane, Dalhousie Ramsay George, *The Panmure Papers, Being A Selection from the Correspondence of Fox Maule, Second Baron Panmure, AF*, London, Hodder & Stoughton 1908.

[Dyce Sombre], D[avid] O[chterlony], *Mr. Dyce Sombre's Refutation of the Charge of Lunacy Brought Against Him in the Court of Chancery,* by the Author, 1849.

[Dyce Sombre], D. O., *Memoir*, by the Author, [1849].

Dyce Sombre, D. O., «Mt. Dyce Sombre on the English Law of Lunacy», Paris, August 25th, 1849, *The Journal of Psychological Medicine and Mental Pathology*, III, London, 1850, pp. 408-418.

Dyce Sombre, *The Heirs of Dyce Sombre v. the Indian Government. The history of a suit during thirty years between a private individual and the government of India, by the Heirs*, Westminster, 1865.

Fisher, Michael H., *The Inordinately Strange Life of Dyce Sombre: Victorian Anglo Indian MP and Chancery "Lunatic"*, New York, Columbia U. P., 2010.

Francklin, William, Captain of Infantry, *The Memoirs of George Thomas*, by the Author, Calcutta, 1803. *Military Memoirs of Mr. George Thomas*; Whom by Extraordinary Talents and Enterprises, Rose from and Obscure Situation to the Rank of a General,

in the Service of the Native Powers in the North-West of India, Reprinted for John Stockdale, London, 1805.

FRASER, James Baillie, *Military Memoirs of Lieut-Col James Skinner*, London, Smith, Elder, 1851, 2 vols.

GARDINER, Alexander, *Soldier and Traveller: Memoirs of Alexander Gardner, Colonel of Artillery in the Service of Maharaja Ranjit Singh*, Edinburgh and London, William Blackwood & Son, 1898.

GAUDART, Edmond, *Catalogue des manuscrits des anciennes archives de l'Inde française*, I, Paris, Leroux; Pondichéry, Bibliothèque Coloniale, 1922-1936.

GELLI, Jacopo, *Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche*, Milano, Hoepli, 1900.

GHOSH, Durba, *Colonial Companions: Bibis, Begums, and Concubines of the British in North India, 1760-1830*, Berkeley, University of California Press, 2000.

GHOSH, Durba, *Sex and the Family in Colonial India: The Making of Empire*, Cambridge U. P., 2006.

GREE, Nile, *The Persianate World: The Frontiers of a Eurasian Lingua Franca*, Oakland, University of California Press, 2019.

GREY, Charles, *European Adventurers of Northern India, 1785-1849*, Lahore, Government printing, 1929. 2nd Edition edited by H. L. O. GARRETT,

GUPTA, Archana Garodia, *The Women Who Ruled India: Leaders. Warriors. Icons*, Hachette India, 2019.

GURWOOD, John, *The speeches of the Duke of Wellington in Parliament. Collected and arranged by the late Colonel Gurwood*, London, John Murray, 1854.

GUY, Alan J., BOYDEN, Peter B. (Eds.), *Soldiers of the Raj: The Indian Army 1600-1947*, London, National Army Museum, 1997.

HATALKAR VLNAYAK, Gajanan (cur), *French Records Relating to the History of the Marathas*, Bombay, Maharashtra State Board for Literature and Culture, 1983.

HENNESSY, Maurice N., *The Rajah from Tipperary*, Sidgwick & Jackson, 1971. St Martin's Press, 1972.

HODSON, Vernon Charles Paget, *List of the Officers of the Bengal Army, 1758-1834. Alphabetically arranged and annotated with biographical and genealogical notices*, London, Constable, 1927-47.

HODSON, Vernon Charles Paget, *Historical Records of the Governor-General's Body Guard,* London, Tracker & Co.; Calcutta, Tracker, Spink & Co., 1910.

HUTCHINSON, Lester, *European Freebooters in Mughal India*, Bombay, Asia Publishing House, 1964.

IANNETTONE, Giovanni, *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX e nella documentazione diplomatico-consolare italiana*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984.

ILARI, Virgilio, «Ruben ben Torah 1794-1858. L'ebreo modenese che comandava i santi

guerrieri Sikh», *Risk*, 2010.

KĀNŪNAGO, Kālikā Rañjana, *History of the Jats: Contribution to the History of Northern India (up to the Death of Mirza Najaf Khan, 1782)*, Calcutta, Sarkar & Sons, 1925.

KAUSHIK, Roy, *Military Manpower, Armies and Warfare in South Asia*, Abingdon, Routledge, 2013.

KEAY, Julia, *Farzana: The Woman Who Saved an Empire*, London, Bloomsbury, 2014.

KEENE, Henry George, *The Fall of the Moghul Empire of Hindustan*, London, Allen, 1876.

KEENE, Henry George, *The Great Anarchy or Darkness before Dawn. Sketches of Military Adventure in Hindustan during the Period immediately preceding British Occupation*, London, Tracker & Co., 1901.

KEENE, Henry George, *Hindustan Under Free Lances 1770-1820. Sketches of Military Adventure in Hindustan during the Period immediately preceding British Occupation*, London, Brown, Langham & Co, 1907.

LAFONT, Jean-Marie, *La présence française dans le royaume sikh du Penjab: 1822-1849*, École française d'Extrême-Orient, 1992.

LAFONT, Jean-Marie, *Fauj-i-khas Maharaja Ranjit Singh and His French Officers*, Guru Nanak Dev University, 2002.

LALL, John, *Begam Samru: Fading Portrait in a Gilded Frame*, New Delhi, Roli, 1997.

LUSARDI, Antonio, «Myth and reality of Paolo Avitabile, the last European Free Lancer in India», *La Révolution Française*, 2015.

MACINTYRE, Ben, *The Man who would be King: The First American in Afghanistan*, New York, Farrar, Straus & Giroux, 2004.

MACKENZIE, Helen Douglas, *Life in the mission, the camp and the Zenáná; or Six Years in India*, 2, London, Bentley, 1854.

MALATESTA, Stefano, *Il napoletano che domò gli afghani*, Vicenza, Neri Pozza, 2002.

MALMESBURY, James Howard Harris, *Memoirs of an ex-Minister*, II, London, Longmans Green & Co., 1885.

MANUCCI, Niccolao, *Storia do Mogor, or Mogul India 1653-1708*, by Niccolao Manucci Venetian. Translated with Introduction by William IRVINE, London, John Murray, 1906-1908.

MASSARI, Giuseppe, *Diario dalle cento voci, 1858-1860*, Bologna, Cappelli, 1959.

MASSIMELLO, Giovanni, APOSTOLO, Giorgio, *Italian Aces of World War 2*, Osprey Publishing, 2000.

MESROVB, Jacob Seth, *Armenians In India*, by the Author, Calcutta, 1937.

MILLS. Arthur, *India in 1858; A Summary of the Existing Administration, Political, Fiscal and Judicial, of British India*, London, John Murray, 1858.

MONTI, Antonio, *Il Conte Luigi Torelli*, Milano, R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1931.

MOORE, Edmund F. (cur.), Reports of Cases Heard and Determined by the Judicial Com-

mittee, VII, 1857-60, J. & H. Clar,. 1861.

MORONI, Gaetano, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica*, XXXIV, Venezia, Tipografia Emiliana, 1845.

NOOR, Shah, «Civil and Military Recruitment of European and non-Sikh Officers in the Kingdom of Maharaja Ranjit Singh; An Analysis», *Journal of European Studies*, Vol. 34, No. 1, 2018, pp. 82-93.

NORTHCOTE COOKE, Charles, *The Rise, Progress, and Present Condition of Banking in India*, Cranenburgh, Bengal Print Company, 1863.

NOTI, Severin, *Das Fürstentum Sardhana. Geschichte eines deutschen Abenteurers und einer indischen Herrscherin*, Freiburg, Herdersche Verlagshandlung, 1906.

OSBORNE, William Godolphin, *The Court and Camp of Ranjeet Singh with an Introductory Sketch of the Origin and Rise of the Sikh State*, 1840. Reprint Patiala, The Punjab Languages Department, Delhi, 1973.

OWEN, Sidney J., *India on the Eve of the British Conquest*, London, Allen & Co, 1872.

PEARSE, Hugh (Major), «Ranjit Singh and his white officers», in Alexander Gardner (Ed.), *The Fall of the Sikh Empire*, 1898. Delhi, National Book Shop, 1999.

PERSAT, Maurice, *Mémoires du commandant Persat (1806 à 1844)*, Paris, Plon, 1910.

[DE] POLIER, Antoine Louis Henri, *Shah Alam II and His Court*, Calcutta, M. C. Sarkar & Sons, 1947.

POLSI, Alessandro, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, Banche e Banchieri dopo L'Unità*, Torino, Einaudi, 1993.

RISPOLI, Matteo M., *Generosa ossia Stabia al secolo nono*, 1859.

ROBERTS, Emma, *Scenes and Characteristics of Hindoostan: With Sketches of Anglo-Indian Society*, London, Allen & Co, III, 1825.

DE SANGRO, Michele, duca di Casacalenda, *Scritti Politici e Religiosi*, Como, Tipografia dell'Ordine di Cavalieri e Bazzi, 1881.

SAKSENA, Ram Babu, *European & Indo-European Poets of Urdu & Persian*, Lucknow, Newul Kishore Press, 1941.

SAROOP, Narindar, *A Squire of Hindoostan*, London, Palit & Palit, 1983.

SARTI, Telesforo, *Il Parlamento subalpino e nazionale: profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Pintucci, 1896.

SCATAMACCHIA, Rosanna, *Azioni e Azionisti: il lungo ottocento della Banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

SHARMA, Mahendra Narain, *The Life and Times of Begam Samru of Sardhana, A.D. 1750-1836*, Sahibabad, Vibhu Prakashan, 1985.

SHREEVE, Nicholas, *Dark Legacy: The Fortunes of Begam Samru*, Calcutta, Rupa & Co.,1998.

SIMINI, Ezio Maria, *Antonio Reghellini governatore di Sardhana. Un oriundo scledense alla corte della Begum Samru*, Schio, Libera Assoc. Cult. Livio Cracco, 2015

SLEEMAN, William Henry, *Rambles & Recollections of an Indian Official*, Hatchard & Son, 1844. A New Edition edited by Vincent Arthur SMITH, Westminster, Archibald Constable & Co, 1893.

SMITH. Lewis Ferdinand, *A Sketch of the Rise, Progress, and Termination of the Regular Corps formed and commanded by Europeans in the service of the Native Princes of India with the Principal Events and Actions of the late Mahratta War*, Calcutta, J. Greenway, 1804.

TOLER, Pamela D., *Women Warriors: An Unexpected History*, Boston, Beacon Press, 2019.

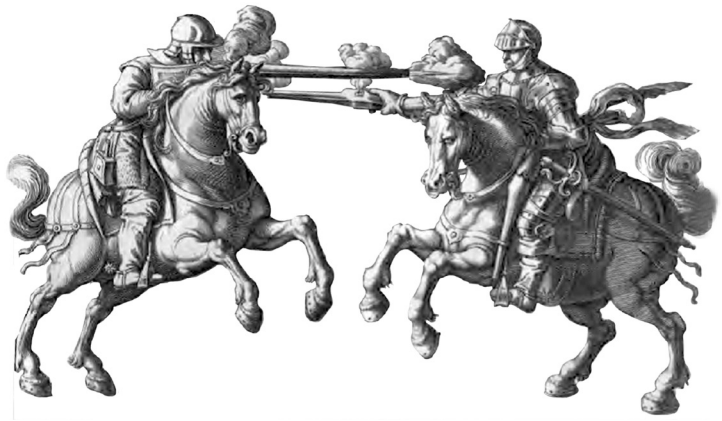
YOUNG, Desmond, *Fountain of the Elephants. The story of Benoit de Boigne, French adventurer in 18th century India*, New York, Harper, 1959.

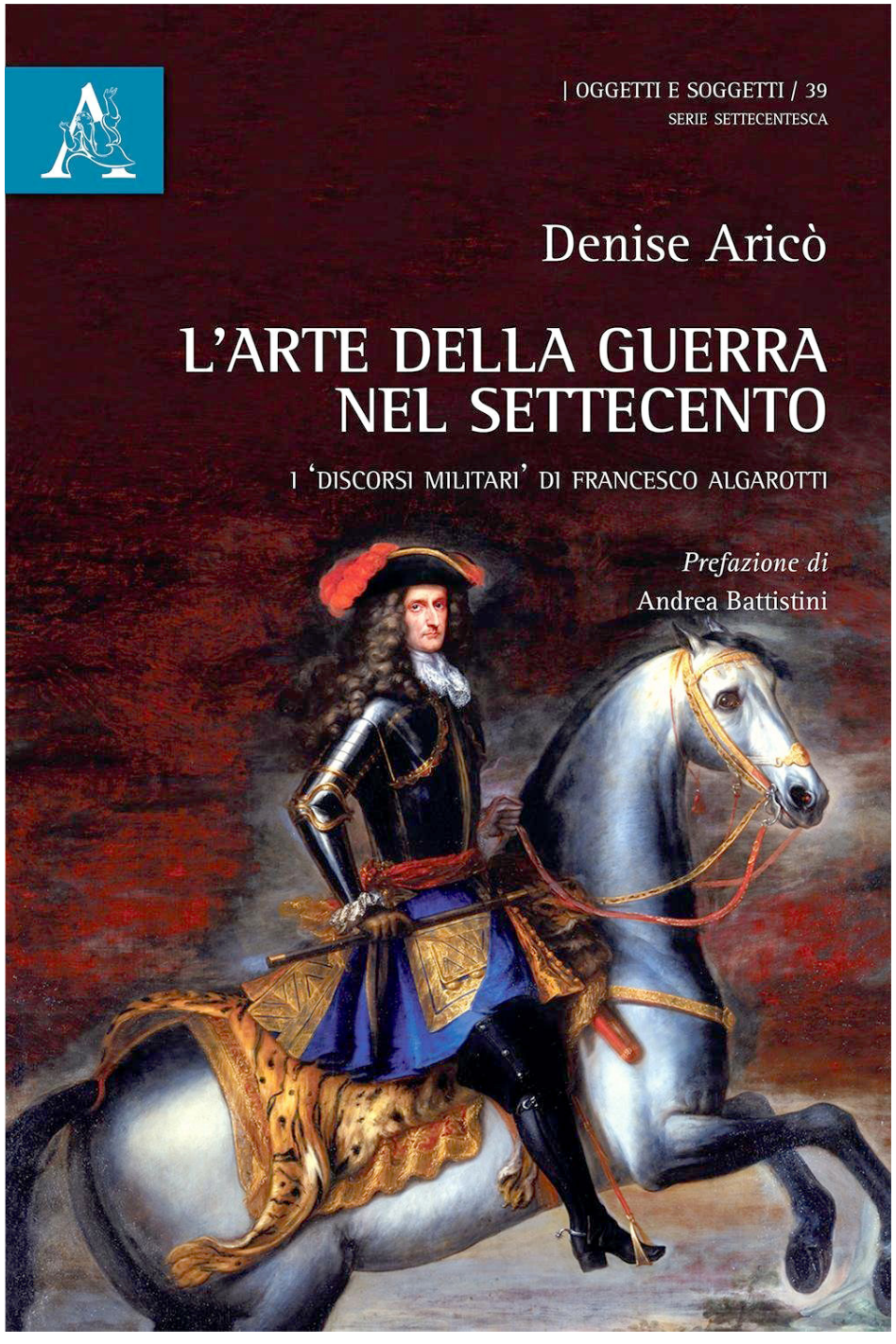
VANNUCCI, Atto, *I Martiri della Libertà Italiana dal 1794 al 1848*, ediz. V, Milano, Treves, 1872.

VIALARDI DI SANDIGLIANO, Tomaso, «Un soldato di ventura alla corte indiana di Sardhana: Paolo Solaroli novarese», *Studi Piemontesi*, vol. 35, No. 2, dicembre 2006, pp. 333-346.

VIALARDI DI SANDIGLIANO, Tomaso, «Il servizio segreto del Conte di Cavour», *Quaderni del Nastro Azzurro*, LXXIX, Supplemento VIII, 2018, 3, pp. 71 ss.

Recensioni
Storia Militare Moderna





Virgilio Ilari,

Scrittori militari italiani dell'Età Moderna.
Dizionario bio-bibliografico 1410-1799

Collana SISM, Roma, Nadir Media, 2021, pp. 768, con ill., € 75,00



«Misera Istoria, che costoro di sfacciatamente profanare non si vergognano, mentre che lo scrivere non si appartiene a' ciarlatani né a persone volgari: e come possono mai uomiccioli privati giudicar delle cose di Stato? Chi non mai vide eserciti, delle militari? Chi non fu mai in Corte, degli arcani de' gabinetti?». Così sentenziava il conte Raimondo Montecuccoli dalle pagine d'ingresso della *Guerra col Turco in Ungheria* (*Opere*, a

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190714
Giugno 2021

c. di R. Luraghi, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 2000[2], p. 258). A lui sembrava far eco il Maresciallo de Saxe, osservando di rincalzo nelle *Rêveries* che «la Guerre est une Science couverte de ténèbres» (La Haye, P. Gosse, 1756, p. 1). Il quesito su cui il generale modenese esprimeva convinto il proprio giudizio ha alimentato per secoli un dibattito dai toni accesi e talora risentiti sull'opportunità o meno di far intervenire in una materia così specialistica scrittori che non ne vantassero esperienza diretta.

La logica costruttiva del volume sugli *Scrittori militari italiani dell'età moderna*. *Dizionario bio-bibliografico 1410-1799* appena uscito nelle librerie in forma digitale e cartacea sceglie invece un approccio diverso, rivolgendosi anche a un pubblico di non addetti ai lavori. Quando si afferma questo non si vuole però inferire che il progetto rinunci al requisito della competenza a vantaggio di una corriva superficialità, ma solo che coopera efficacemente ad abbassare gli steccati che fino a qualche tempo fa hanno conferito alla letteratura polemologica l'aspetto di un '*hortus conclusus*' frequentato da soli tecnici o professionisti. Il suo autore, Virgilio Ilari, già docente di Storia delle istituzioni militari e dei sistemi di sicurezza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, presidente della Società Italiana di Storia Militare, infaticabile promotore di pubblicazioni e d'iniziative culturali, è del resto un 'intendente' che il generale Montecuccoli avrebbe abilitato senza riserve a censire gli scrittori *de re militari* d'età moderna.

A confermare la vocazione nobilmente divulgativa dell'opera e il respiro internazionale sotteso all'impianto d'insieme provvede l'*Introduzione bibliografica allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna* premessa alle 1600 voci ordinate alfabeticamente, dove ne sono discussi i criteri di costruzione (pp. 5-30). Seguono un'aggiornata *Bibliografia* sugli scrittori militari italiani (pp. 31-50) e numerose tavole con gli 'Elenchi di libri militari in cataloghi di biblioteche': *Scrittori italiani nella bibliografia di Guarnieri (1803)*, *Scrittori nella bibliografia di fortificazione di Marini (1810)*, *Scrittori militari italiani citati da Cockle (1900)*, *Autori moderni inclusi nelle 'Letture del soldato italiano' di Mariano D'Ayala (1845), Scrittori militari italiani nella biblioteca dello stato maggiore generale russo nel 1866* (pp. 31-63). È poi la volta di sei quadri sinottici che collocano gli autori nelle rispettive aree geopolitiche di origine o di servizio, ripartiti per secolo e per materia, allestiti sapientemente da Federico Moro (Repubblica di Venezia, Trento, Gorizia, Trieste, Ducati Padani, Stato Pontificio e Toscana), Roberto Sconfienza (Stati Sabaudi e Repubblica di Genova) e Francesco de

Cesare (Regni di Napoli e Sicilia e Ordine di Malta).

Il *Dizionario bio-bibliografico* negli auspicî dell'autore dovrebbe essere seguito da un altro progetto, molto più ambizioso e collettivo, da distribuire in più volumi, composti da una serie di saggi tematici sulle singole sotto-letterature specialistiche che sono state finora studiate separatamente l'una dall'altra: fortificazione, meccanica, matematica, artiglieria, 'disciplina' (organica e tattica), catechesi, 'ragion di stato e di guerra' che, per rifarsi a Beatrice Hauser nella *Evolution of Strategy. Thinking War from Antiquity to the Present* (2012), è da considerarsi «la 'strategia' ante-litteram», storia militare (delle guerre e operazioni), cavalleria, medicina, geografia / esplorazione, nautica, architettura navale. Il piano prevede inoltre raccolte di studi sull'editoria, le traduzioni, il proto-giornalismo, i manoscritti.

Fedele al suo intento, Ilari ha allestito con un impegno decennale il *Dizionario bio-bibliografico* concependolo come un rifacimento aggiornato della meritoria *Bibliografia militare antica e moderna* di Mariano d'Ayala (1854) che, oltre alle lacune e imprecisioni è, a suo parere, viziata proprio dal criterio di classificare autori e testi in 'continuità' tra l'epoca moderna e la contemporanea. La discontinuità di tale approccio, segnala Ilari, non è mai stata realmente studiata; lo stesso Jeremy Black, che pure vanta un'approfondita competenza della letteratura moderna - si pensi al recente *Plotting Power: Strategy in the Eighteenth Century*, Bloomington, Indiana, 2017 - spesso tende a svalutarla, privilegiando la teoria della prassi, di cui peraltro, sempre a dire di Ilari, è il massimo interprete. Per tale motivo già nel saggio introduttivo del *Dizionario bio-bibliografico* occorre seguire il tentativo d'individuare, attraverso le prime classificazioni bibliografiche, la genesi di una embrionale epistemologia di questo 'sapere di guerra'.

Come si può subito vedere, il *Dizionario* porta il lettore a contatto diretto con un universo molto complesso e ancora inesplorato, e può considerarsi a buon titolo come la prima tappa del progetto cui s'accennava prima che, oltre a contare su finanziamenti adeguati, vorrebbe giovarsi dei risultati di studi condotti da prospettive diverse ma complementari, uniti dall'impegno comune di 'diradare le tenebre' lamentate da Maurice de Saxe. E proprio alla ricerca di questo 'sapere di guerra', così ricco d'intersezioni con la storia delle idee, abbiamo iniziato a curiosare tra le tavole sinottiche che accolgono il lettore dalla soglia. In quella realizzata da uno specialista come Roberto Sconfienza abbiamo trovato, per esempio, il

nome di Emanuele Tesauro, autore del famoso *Cannocchiale aristotelico* (1670), *summa* della retorica barocca scritta con le categorie di una razionalità moderna. Tesauro, precettore del futuro sovrano Vittorio Amedeo II di Savoia, compare tra gli scrittori militari per i suoi *Campeggiamenti di Fiandra*, il *Sant'Omero assediato da Francesi*, i *Campeggiamenti del Piemonte* e per le cronache sull'*Origine delle guerre civili del Piemonte*. Nel *Dizionario bio-bibliografico* queste opere sono debitamente collegate con opportuni rimandi interni e rilievi di esperta finezza alla produzione di scrittori e polemisti contemporanei come il sergente maggiore Cristoforo Silva, Girolamo Crema e Vittorio Capriata, intervenuti a vario titolo col gesuita piemontese nelle turbolente vicende dinastiche di quell'epoca. La bibliografia, volutamente orientata verso i contributi più recenti, illumina il volto meno noto di Tesauro, trattatista e fedele cortigiano, che fu istitutore anche di Emanuele Filiberto, figlio di Tommaso Francesco di Savoia-Carignano e secondo Principe di Carignano. Per il giovane discepolo sordomuto Tesauro nel 1646 aveva tradotto 118 favolette attribuite a Esopo dal francese Jean Baudoin, sostituendo i prolissi commenti morali, politici e filosofici con veloci allegorie, raccolte in un *avant-texte* intitolato *Aforismi politici di Esopo Frigio* e distribuite in quattro sezioni dedicate alla doti del principe e all'arte del regnare.

L'operetta, ristampata in edizione moderna da chi scrive (1990), è consultabile anche nel primo volume degli *Scrittori italiani di aforismi* allestito da Gino Ruozzi per i 'Meridiani' Mondadori (1996) e potrà essere proficuamente inserita da Ilari nelle future ristampe del *Dizionario bio-bibliografico* per più di un motivo. Oltre a testimoniare la fortuna dell'aforisma nello stile della prosa politico-militare, essa affronta in ogni sua pagina il tema dei rapporti del piccolo Stato con i vicini più potenti, ispirati a una politica di prudente equilibrio. Basta del resto scorrere i quattro capi in cui è ordinata la raccolta di *Aforismi politici*: *Circa le doti del principe*, *Gl'instrumenti del regnare*, *La materia del governo*, *Le azioni del governo*, per sentire l'eco delle menti più interessate a riflettere sui cardini della politica e del consenso, da Machiavelli sino a Erasmo da Rotterdam e a Giusto Lipsio. Separati da spazi bianchi, gli aforismi sono suddivisi in rubriche e tra le *virtutes* richieste dall'*institutio principis* modellata sull'*Etica nicomachea* di Aristotele, spicca la prudenza, cui si associano gli *Inganni* e gli *Stratagemmi*. Fra *Gl'instrumenti del regnare* Tesauro ricorda i consiglieri, i ministri, ma pure i favoriti, gli adulatori e le spie. Nella sezione consacrata alle *Guerre e forze militari* l'aforisma «chi non misura le proprie forze, s'inganna, presumendo potere

ciò che altri possono» (n. 70) focalizza l'attenzione del lettore sull'esigenza continua di pesare e considerare i fatti, un monito che avvicina Tesauro a Francesco Guicciardini, Giovanni Botero e a Baltasar Gracián, il cui *Oráculo manual* sarebbe uscito nel 1647, cioè un anno dopo *La politica di Esopo frigio*.

Scrutinando i nomi del *Dizionario bio-bibliografico*, ci s'imbatte nella ricchissima scheda dedicata al bolognese Ciro Spontone, segretario episcopale a Ravenna e Città di Castello, poi a Torino al seguito del duca di Nemours e del marchese di Sassuolo, autore di numerosi trattati di arte del governo. Non mancano il padovano Giovanni Antonio Magini, matematico e cartografo amico di Galileo, né Domenico Mora, nel 1570 capitano di fanteria a Zante e autore di *Tre quesiti in dialogo sopra il fare batterie, fortificare una città, et ordinar battaglie quadrate* (1567), interessato anche a disegnare il profilo ideale del *Soldato* e del *Cavaliere*, secondo le griglie topiche di una prosopografia grata alla trattatistica cinque-secentesca. Non per nulla il Mora era entrato in rapporti con Antonio Possevino, il gesuita al servizio dello Stato pontificio che allestì con la *Bibliotheca Selecta* il *corpus* delle letture cui la Compagnia di Gesù dal 1593 attinse per formare lo stile e temprare la fedeltà per l'etica cristiana nella futura classe dirigente (vd. G.L. Betti, *Domenico Mora: un uomo d'armi lettore di Machiavelli*, in *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova, Name, 2000, pp. 41-63).

Ilari si muove con esperienza e acribia agguerrite fra le tortuose maglie dei titoli allegorici e delle attribuzioni, dove la prolissità barocca nasconde le insidie di plagi e furti letterari. Nel ricco profilo dedicato al marchese Annibale Porroni, un insigne scellerato noto a chi conosca la storia di Milano per la sua abilità con le lame, manca infatti l'indicazione del *Breve, e distinto dialogo nel quale si ragiona del duello*, apparso a Colonia, per Christiano Wrsager nel 1692 col suo nome, ma in realtà da riferire a Marco Mantova Benavides (B. Basile, *XVIII. Un libro secentesco per Manzoni*, in *Intorno alle parole. Pagine critiche fra Dante e Bassani*, a c. di S. Scioli, Roma, Aracne, 2017, pp. 209-220).

Un altro merito del *Dizionario bio-bibliografico* sta nella cura riservata al corredo iconografico. Le antiporte o i frontespizî allegorici, dove anche la grafia dei titoli e il contrasto dei corpi tipografici sono funzionali all'armonia architettonica, non si offrono allo sguardo dell'osservatore come meri inserti decorativi e ornamentali, ma divengono elementi funzionali e conoscitivi. Per citare qualche referto, i ritratti del padre Vincenzo Maria Coronelli, cosmografo e cartografo,

nell'incisione di Jodocus Egidius Krauss (p. 261) o quello del principe Eugenio di Savoia, realizzato da Bernhard Vogel (p. 315), ospitano emblemi e 'imprese' nobiliari, ma anche gli oggetti quotidiani di un'attività orgogliosamente pratica e fabrile, divenendo vere e proprie sintesi iconiche equivalenti al messaggio veicolato dalle biografie nel versante letterario. Altri frontespizî come quello de *I carichi militari* di fra' Lelio Brancaccio (1612) o della *Corona, e palma militare di artiglieria, et fortificationi* di Alessandro Capobianco (1548), anche grazie alla studiata disposizione di strumenti tecnici, rimandano all'universo realistico oltre che teorico della guerra, e trovano l'integrazione verbale nelle schede realizzate da Ilari (pp. 190 e 313-318).

I frontespizî allegorici e le illustrazioni fuori testo danno vita a un unico e inscindibile organismo simbiotico, mostrando che i 'dintorni del testo' hanno un'importanza uguale al testo stesso. Se da un lato è vero che le parti del peritesto sono state oggetto delle più arbitrarie manipolazioni degli editori, molto più spesso rispondono alle precise volontà dell'autore. Il caso vuole che basti un esempio per tutti. Si pensi alle incisioni predisposte da Andrea Palladio, sommo architetto vicentino e poco noto scrittore militare, per illustrare i *Commentari di C. Giulio Cesare: con le figure in rame de gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonvallationi delle città et di molte altre cose notabili descritte in essi / fatte* […] *per facilitare a chi legge, la cognition dell'historia* (1575). Per questo accurato resoconto di campagne militari l'artista aveva confezionato anche un *Proemio intorno a' disegni et alle fatiche da lui fatte per facilitar la lettion de' Commentari* di 48 pagine, dove riconosceva di aver affrontato lo studio dell'antica milizia sotto la guida di Giangiorgio Trissino, autore del poema eroico *L'Italia liberata da' Gotthi* (1548), debitamente registrato nel *Dizionario bio-bibliografico*.

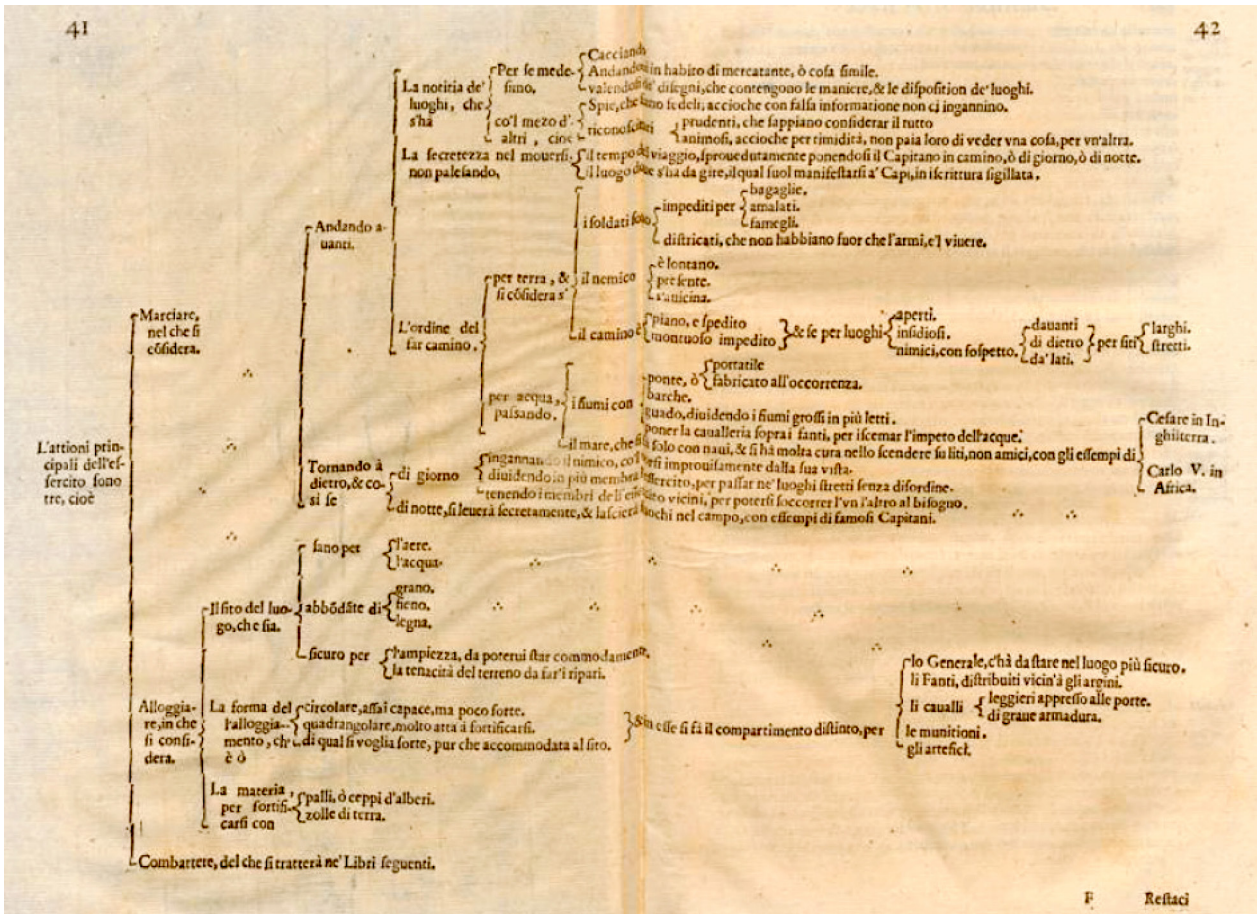
Ilari dedica un ampio spazio ai *Commentari* palladiani (pp. 537-538), che s'inseriscono nell'alveo della tradizione inaugurata dai diagrammi con i quali Machiavelli aveva illustrato l'*Arte della guerra*, per offrirne un'immagine concreta, istaurando un rapporto didattico e complementare all'astrazione della teoria. Il curatore, esibendo una visione del sapere militare che sollecita la cooperazione fra specialisti di discipline diverse, offre al pubblico anche un'aggiornata scheda bio-bibliografica del conte Francesco Algarotti, tra i più noti divulgatori dell'ottica newtoniana del Settecento, collezionista d'arte, che da coscritto e non da capitano firmò apprezzati *reportages* sulla guerra dei Sette anni, ricostruzioni di piani di guerra di scontri famosi, biografie di moderni condottieri e, per l'appunto, un discorso *Sopra gli studj fatti da Andrea Palladio nelle cose militari* (*Opere*, 1764).

Il curatore non arretra neppure di fronte al frastagliato ventaglio di opere a stampa che viaggiarono in traduzioni italiane. I loro autori stranieri vengono nominati tra quelli italiani con veloci rimandi ai traduttori o alle raccolte tematiche dove trovarono spazio le loro versioni. Anche in questo caso, naturalisti, geografi, matematici, come Olaus Magnus, Leonhard Euler, Louis Hennepin, Georges Guillet, Friedrich Martens, architetti e specialisti, da François de la Noue, Antonio Guibert, Cristoforo Ivanovich a Henri-François Le Dran e François de Robichon de la Guerinière, sfilano accanto a lemmi tematici quali *Horologgi*, *Lumi di Marte*, *Historia*, *Guerre*. E, infatti, per i lettori più esigenti non manca, proprio in apertura, un nutrito catalogo di argomenti o aree tematiche, di cui forniamo, per esigenze di spazio, solo alcuni prolegomeni di orientamento: amministrazione e architettura militare, artiglieria, avvisi e gazzette, balistica, disciplina ed eloquenza militare, giochi d'arme, equitazione, esercizi militari, etica, manifattura di armi e polvere, meccanica, medicina, memorie, eloquenza militare, relazioni, diari, scienza cavalleresca e duelli, storia delle guerre, campagne e assedi, secreti, stratagemmi, topografia.

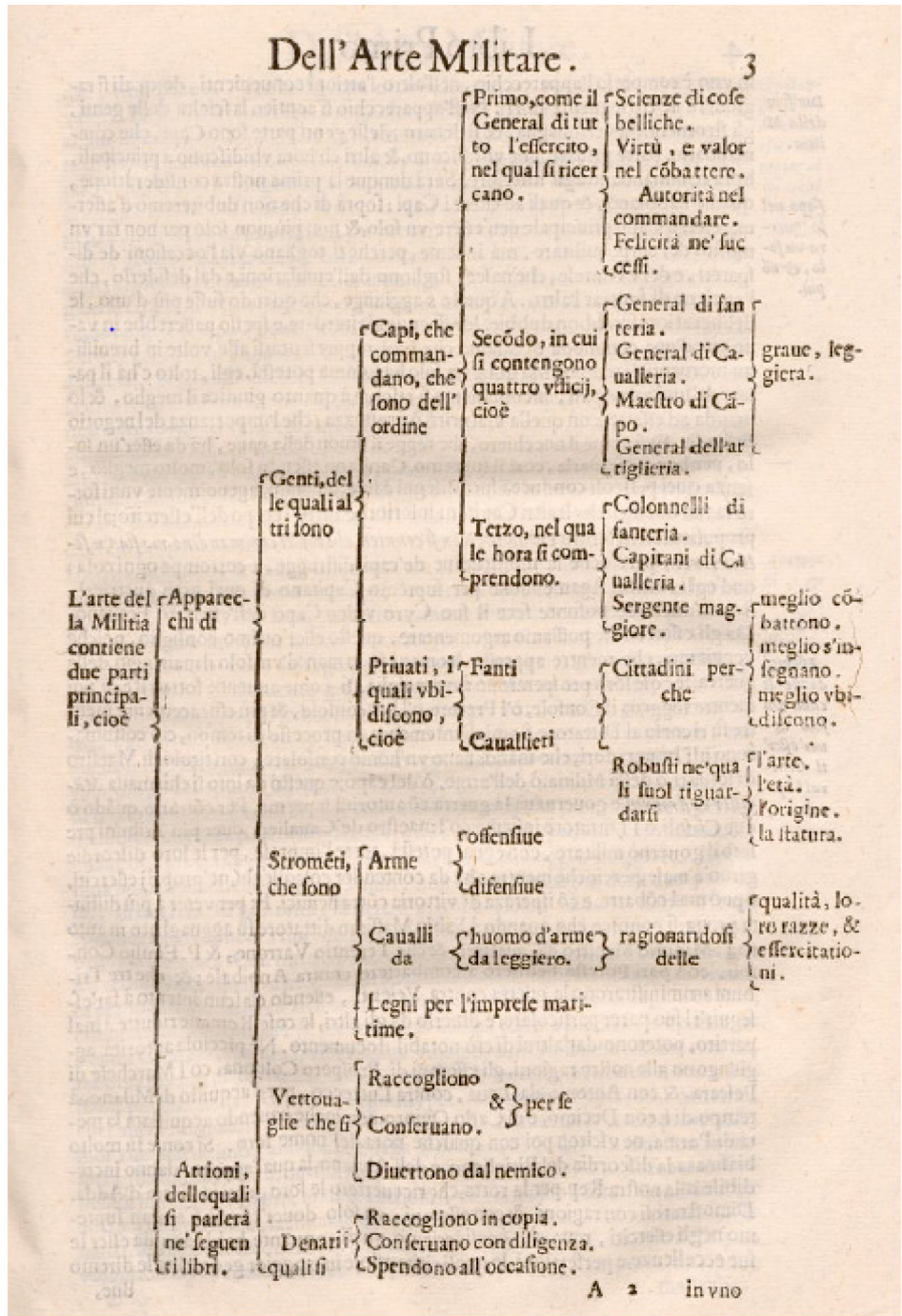
Algarotti che, come Machiavelli, non era mai stato a capo di eserciti, ma aveva nutrito la sua competenza in materia con la lettura degli autori e le conversazioni con gli ufficiali raccolti nella «Scuola di Marte» creata da Federico II a Potsdam, promuoveva la lingua italiana, ricca di termini tecnici e notava compiaciuto che «di scrittori militari non manca certamente l'Italia». Per parte sua, Montecuccoli, una delle voci più ascoltate dal letterato veneziano, aveva osservato che «l'arte militare ridotta in afforismi, è confirmata dagli esempi, dalla pratica e dalle speculative ragioni, dall'autorità dei grand'uomini e dalla storia» (*Della guerra, dell'arte militare*, ed. cit., p. 557).

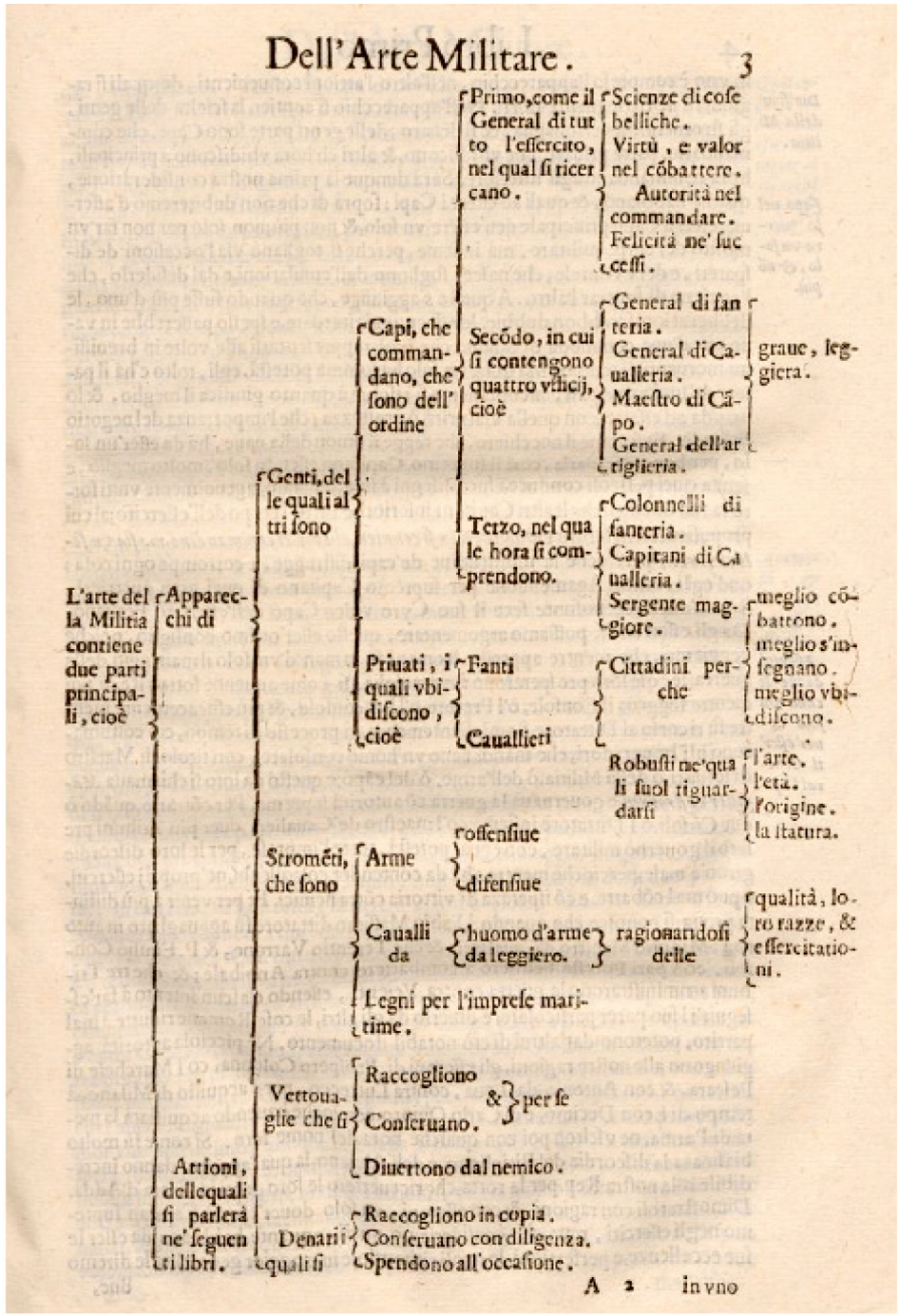
Uno strumento utile e prezioso come il *Dizionario bio-bibliografico* di Virgilio Ilari ne rappresenta una prima, eloquente, testimonianza.

Denise Aricò



Savorgnano, *Arte militare terrestre, e maritima : secondo la ragione et uso dè* più valorosi capitani antichi, e moderni; già descritta, e divisa in quatro libri. In Venetia : presso Sebastiano Combi, 1614. ETH-Bibliothek Zürich, Rar 1071



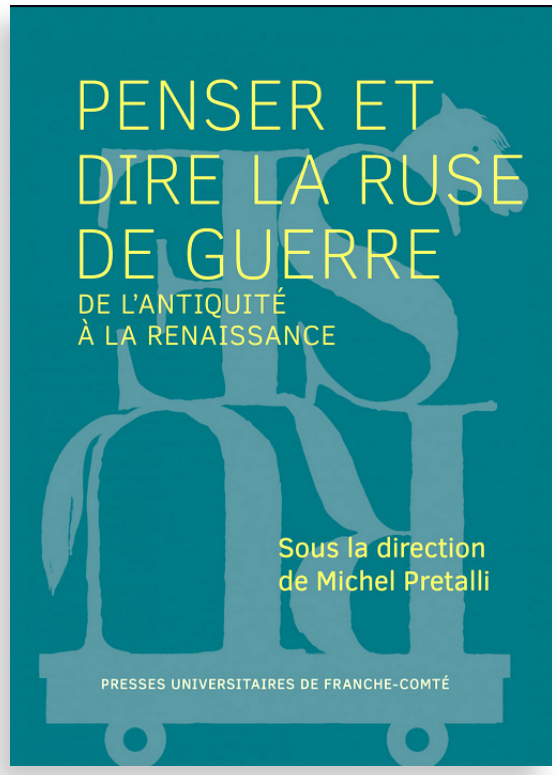


Michel Pretalli (dir.),

Penser et dire la ruse de guerre

De l'Antiquité à la Renaissance

Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021, 225 pp.



L'inganno (*ruse* in francese) rappresenta un oggetto di studio dalle mille sfaccettature, che eredita dalla *mètis* greca il carattere fluido e molteplice[1] che le consente di adattarsi ad ogni situazione. Infatti, la *ruse* si manifesta in quasi tutti gli ambiti dell'attività umana – persino oltre, poiché agisce

1 Marcel Détienne, Jean-Pierre Vernant, *Les ruses de l'intelligence. La* mètis *des Grecs*, Paris, Flammarion, 2018, p. 36.

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190715
Giugno 2021

anche nel mondo vegetale e in quello animale – tra cui l'arte della guerra, che le offre anzi un palcoscenico particolarmente importante. La storia, infatti, è colma di racconti o descrizioni di inganni, stratagemmi e altre astuzie – per usare solo alcuni dei numerosi termini che compongono il campo lessicale dell'inganno – utilizzati sui campi di battaglia e tramandati lungo i secoli da testi di nature diverse : trattati tecnici, per esempio, ma anche testi storiografici, componimenti epici, opere teatrali oppure resoconti di campagne militari, per limitarci a tipologie prese in considerazione nel volume *Penser et dire la ruse de guerre de l'Antiquité à la Renaissance* (Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021), curato da Michel Pretalli e che fa seguito ad un convegno internazionale eponimo organizzato nel 2018 a Besançon (Francia). Il discorso costituisce il prisma attraverso il quale la questione dell'inganno militare viene affrontata nei nove capitoli che formano il libro, affidati a specialisti di discipline diverse – storia, lettere, filosofia, filologia – e nei quali si analizzano le modalità della trasmissione dei saperi relativi alla *ruse de guerre* attraverso forme discorsive differenti, appunto, e in svariati contesti cronologici e geografici.

Il viaggio nella diversità della *ruse* inizia con la figura che forse rappresenta meglio questo concetto, illustrando la profonda ambiguità morale – qualità dell'intelligenza che consente di ottenere la vittoria senza ricorrere alla forza o malizia del debole che non osa affrontare direttamente il nemico – che lo caratterizza fino ai giorni nostri: quella di Ulisse πολύτροπος, di cui Omero narra che risolse un assedio decennale grazie al celeberrimo stratagemma del cavallo di Troia. Proprio all'opera omerica dedica la propria attenzione Sylvie David-Guignard nel primo articolo del volume (pp. 23-43) attirando l'attenzione però non sul celeberrimo stratagemma del cavallo, bensì sul « duel de ruse » che oppone Ulisse ad Atena al momento del ritorno ad Itaca dell'eroe, nel XIII canto dell'*Odissea*. Dall'epica greca si passa poi alla tradizione latina, e più precisamente all'opera di Tito Livio all'interno della quale Thomas Guard studia le molteplici sfumature del termine *dolus*, il quale viene spesso impiegato per designare l'inganno militare (pp. 45-65). L'autore mette in luce l'ambivalenza di questo concetto il quale, in ambito giuridico, assume frequentemente una valenza negativa che si manifesta nella fattispecie nell'utilizzo dell'espressione *dolus malus*. All'*Historia langobardorum* di Paolo Diacono è invece dedicato il terzo testo del volume (pp. 67-81). Ripercorrendo la storia longobarda narrata dal monaco di Cividale del Friuli, Emanuele Piazza analizza l'impiego dell'inganno sia contro i popoli nemici sia nelle lotte interne,

cominciando con uno stratagemma che sarebbe addirittura all'origine del nome del popolo longobardo. Racconta infatti Paolo Diacono che i Winnili, giunti sull'isola di Rügen, al largo della Germania, dopo aver lasciato la Scandinavia, decisero di affrontare i Vandali nonostante disponessero di forze nettamente inferiori. Contro ogni logica, i Winnili ottennero però la vittoria, aiutati da Frea, moglie del dio Wotan, che suggerì ai Winnili di travestire le loro donne in modo tale da assumere sembianze maschili. Il marito della dea, vedendo la « moltitudine di guerrieri barbuti, chiese "Chi sono questi lungibardi?" »[2] e così i Winnili ottennero, oltre la vittoria, un nuovo nome. Alcuni secoli più tardi, nella Francia del Basso Medioevo, gli inganni militari compaiono in un testo altrettanto famoso, vale a dire il *Lancelot propre*, studiato da Giovanni Zagni (pp. 83-96). Pur in un immaginario cavalleresco fatto di regole in cui l'ambivalenza morale dell'inganno sembra difficilmente poter rientrare, gli stratagemmi militari sono ben presenti, anche se vengono molto spesso descritti in termini spregiativi. Giovanni Zagni prende spunto da questi racconti per interrogare non solo la natura dell'inganno ma anche le modalità specifiche del suo utilizzo nell'ambito della finzione letteraria. In un contesto storico e culturale analogo, Alice Lamy affronta invece l'ambiguità dell'inganno attraverso una prospettiva filosofica, mostrando la valenza più positiva che esso assume nella letteratura delle crociate (XIII secolo) o nel *Livre des faits et bonnes moeurs du Roi Charle V* di Christine de Pizan la quale, citando Vegezio, presenta l'inganno come una forma di intelligenza guerriera considerata addirittura come superiore alla forza (pp. 97-120). Come l'*epitoma rei militaris* di Vegezio, diverse altre opere antiche consentirono una rivalutazione in senso positivo dell'inganno di guerra nella tradizione letteraria rinascimentale. Negli scritti cinquecenteschi sull'arte della guerra studiati da Michel Pretalli (pp. 121-154) – quelli di Nicolò Machiavelli, di Girolamo Cataneo o di Mario Savorgnano, per esempio – la *ruse de guerre* viene descritta, qualificata, raccontata attraverso una miriade di termini ed espressioni che ne rispecchiano la complessità. Proprio in questo periodo, nel 1556 per essere precisi, fu pubblicata una raccolta di novelle scritta da Bernardino Rocca e intitolata *Imprese, stratagemmi ed errori*, la cui analisi consente a Paolo Cherchi di illustrare le notevoli qualità letterarie dell'inganno, introducendo il concetto originale di « novella stratagemmatica » (pp. 155-

2 Pretalli, Michel, *Penser et dire la ruse de guerre*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021, p. 67.

169). In questo senso, particolarmente significativa appare la prima impresa del terzo e ultimo libro dell'opera di Rocca, in cui il personaggio di Pandolfo deve « eliminare il popolino della città che presidia per poterla difendere meglio e evitare sommosse interne ».[3] A questo fine, egli organizza una festa in un santuario che si trova fuori dalle mura della città : mentre tutto il popolo si trova all'esterno per la processione, le porte vengono chiuse impedendo loro il ritorno. Si tratta di uno stratagemma di origine antica, che Rocca ha potuto conoscere tramite l'opera di Frontino ma che viene usato nelle *Imprese* per sviluppare una vera e propria trama narrativa, conferendo all'opera una dimensione « dilettevole » in grado di favorirne la ricezione nella cultura cortigiana del Cinquecento. Nel capitolo seguente, Rudy Chaulet apre scorci originali sull'inganno militare passando al vaglio dell'analisi lessicografica alcuni scritti legati alle spedizioni spagnole nel Nuovo Mondo (pp. 171-197). Dopo il greco, il latino, il francese e l'italiano, questo articolo consente quindi di allargare ulteriormente lo spettro delle aree linguistiche e culturali contemplate in questo volume. Negli scritti che rendono conto delle campagne dei *conquistadores*, ricorre con particolare frequenza la parola *ardid*, impiegata per designare l'inganno di guerra realizzato sia dagli autoctoni che dai conquistatori, con una valenza piuttosto positiva. Per i soldati spagnoli che dovettero spesso fronteggiare nemici ben più numerosi sul continente americano, gli stratagemmi erano oggetto di grande attenzione in quanto potevano rappresentare una chiave – insieme alla tecnologia per esempio – per ottenere la vittoria anche in posizione di inferiorità numerica.

Così, nella *Crónica de la Nueva España*, Francisco Cervantes de Salazar afferma per esempio che « contra el enemigo, especialmente si es más poderoso, como no sea rompiéndole palabra cualquier ardid y engaño es nescessario y justo ».[4] Infine, chiude il volume l'articolo dedicato da Pierre Jamet all'opera teatrale *Enrico V* di William Shakespeare concentrando l'attenzione sulla battaglia di Azincourt e sull'inganno con il quale Enrico colse di sorpresa non solo il nemico ma persino i propri sudditi. Il re decise di giustiziare tutti i prigionieri fatti in battaglia, che non erano semplici fanti bensì nobili francesi. Questa decisione inaudita destabilizzò i nobili guerrieri inglesi che anzi, in un primo tempo, si opposero a quella che ai loro occhi appariva come una grave trasgressione dell'ordine cavalleresco – e, per estensione, dell'ordine divino – prima di essere costretti ad ubidire dal proprio sovrano. Prendendo spunto da questa trasgressione, Pierre Jamet sviluppa un'interessante riflessione sull'inganno come « capacité à voire un ordre au-delà de l'ordre apparent, sur lequel se focalise l'ennemi, et à faire triompher cet ordre second. »[5]

3 *Ibid,* p. 166.
4 *Ibid,* p. 193.

Uno dei punti d'interesse più notevoli del volume *Penser et dire la ruse de guerre de l'Antiquité à la Renaissance* risiede probabilmente nell'ampiezza dell'orizzonte culturale, linguistico e letterario preso in considerazione – dall'epica omerica fino all'opera shakespeariana passando per la letteratura militare di stampo tecnico – per mettere in luce alcuni risvolti dell'elaborazione discorsiva dell'inganno militare attraverso i secoli. L'approccio diacronico e pluridisciplinare seguito in questo lavoro consente di rendere conto delle differenze e degli elementi di continuità che caratterizzano non solo la storia dell'inganno militare in sé ma anche l'immagine che se ne vuole dare attraverso l'elaborazione testuale e il giudizio che tale immagine riflette, a seconda del luogo e dell'epoca. *Penser et dire la ruse de guerre de l'Antiquité à la Renaissance* individua piste di ricerca interessanti e propone riflessioni specialistiche spesso originali, ma lo studio della *ruse de guerre* ha ancora molto da svelare, con potenziali risultati utili sia per la storia militare in sé che in ambiti più vasti. La questione dell'intrinseca ambiguità dell'inganno dal punto di vista morale meriterebbe ad esempio studi più approfonditi e specifici, così come quella dei rapporti tanto stretti quanto complessi che esso intrattiene con la forza, sulla scia per esempio dell'importante contributo di Jean-Vincent Holeindre.[6] Il libro non tratta certo in modo esaustivo il soggetto nella sua molteplicità, ma non potrebbe essere diversamente dato il carattere proteiforme dell'inganno e l'immensità dei campi in cui si manifesta, anche limitando l'indagine al discorso sulla guerra. Si tratta nondimeno di un contributo di assoluto valore : il primo, del resto, di una serie di iniziative accademiche condotte nell'ambito di un progetto di ricerca pluriennale, il quale si propone di indagare alcune delle innumerevoli forme dell'inganno.

William Bonacina

5 Capacità di vedere un ordine al di là dell'ordine apparente, sul quale si focalizza il nemico, e a fare trionfare quest'ordine secondo (*ibid,* p. 199).
6 Jean-Vincent Holeindre, *La ruse et la force. Une autre histoire de la stratégie*, Paris, Perrin, 2017.

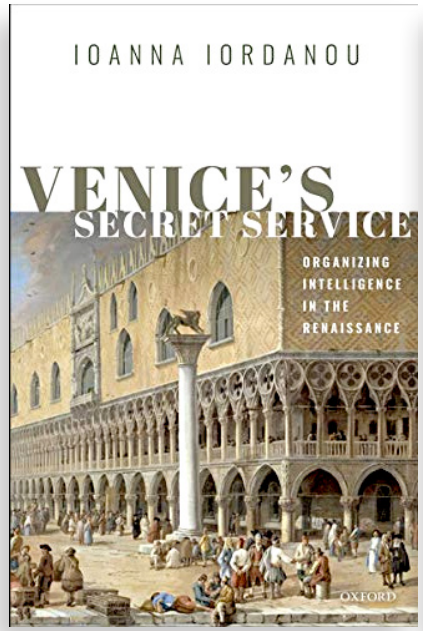


Astvtie militari di Sesto Ivlio Frontino, huomo consolare, di tvtti li famosi et eccellenti Capitani Romani, Greci, Barbari, & Hesterni, In Venetia, Per Comin di Trino, 1541
A mano : « merda magna zi frate e chi lo legge »

IOANNA IORDANOU,

Venice's Secret Service
Organizing Intelligence in the Renaissance

Oxford University Press, 2019, pp. 255





Pubblicato nel 2019 dalla Oxford U. P. e tradotto in italiano da Giorgio Maini per la LEG (*I servizi segreti di Venezia. Organizzazione dei servizi d'informazione nel Rinascimento*, Gorizia 2021), quest'agile volume di 256 pagine affronta il sistema informativo della Serenissima sotto il profilo istituzionale e organizzativo. Uno studio quindi, incentrato sulle magistrature e sulle loro attribuzioni, piuttosto che sui tipi di attività svolte dai servizi segreti – come classico lavoro di Paolo Preto[1] - o sull'analisi sociale delle spie rinascimen-

1 Paolo PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Se-*

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190716
Giugno 2021

tali, sviluppata da Jonathan Walker[2]. Altra differenza è la particolare attenzione a quella che oggi chiamiamo l'intelligence economica, che riflette l'interesse dell'autrice, *Senior Lecturer* in *Human Resource Management* presso la Oxford Brookes University, per la storia economica e aziendale.

Il libro si pone quindi lo scopo di rivelare l'indiscutibile impatto dell'organizzazione spionistica sulla sicurezza e la prosperità politica, economica e sociale di uno stato moderno, cercando di superare i semplici resoconti narrativi delle operazioni, ma focalizzando l'attenzione non sul valore rivelatore delle missioni, ma sui processi sociali che le hanno generate. Lo spionaggio veneziano viene quindi analizzato come un organizzazione ben strutturata, piuttosto che come l'impresa di un gruppo di dignitari statali. In tal senso, l'analisi storica si concentra principalmente sui rapporti, le lettere e le imprese mosse, generate e ricevute formalmente dal Consiglio dei Dieci. Questo apparato, centrale nella gestione della sicurezza interna ed esterna dello stato, rappresenta il grande protagonista del volume. La novità di questa pubblicazione consiste però nell'ottica sotto la quale viene esplorata l'*intelligence*: una prospettiva socioeconomica. L'autrice, infatti, sostiene la tesi che il principale motore dell'organizzazione statuale veneziana, dalla diplomazia, alla burocrazia e, quindi anche i servizi d'informazione, sia da ricercare nell'acume commerciale.

Dal libro emerge quanto alla base della creazione degli stati, l'"informazione" rappresenti un punto fondamentale, sia per il controllo e l'amministrazione dei territori, sia per i rapporti internazionali. Il discorso diventa ancora più interessante quando ad essere analizzata è una realtà come quella veneziana. Il ventaglio cronologico dell'opera va dal 1500 al 1630, investendo quindi in pieno la nascita e decadenza della potenza della Serenissima, in grado di controllare snodi commerciali e territori lontani migliaia di chilometri dalla laguna.

All'interno di questo mondo dell'informazione troviamo al vertice il Consiglio dei Dieci, sotto la cui egida mano ferma si muovono una serie di personaggi. Ambasciatori, governatori, consoli, mercanti, ma anche normalissimi sudditi del-

renissima, Il Saggiatore, 2016.

2 Jonathan Walker, «I Spy with My Little Eye: Interpreting Seventeenth-Century Venetian Spy Reports.», *Urban History*, vol. 29, no. 2, 2002, pp. 197–222 .Id., Filippo De Vivo & James Shaw, «A dialogue in spying in 17th Century Venice», *Rethinking History. The Journal of Theory and Practice*, 2007, pp. 323-344. Id., *Pistols! Trahison! Murder!, The Rise and Fall of A Master Spy*, Johns Hopkins U, P., 2009.

la Repubblica, convogliano tutti informazioni verso il centro del potere, permettendo quindi al governo di amministrare e controllare efficacemente i territori ad esso soggetti. La scelta di analizzare il tema dello spionaggio prendendo in esame soprattutto il Consiglio dei Dieci e gli Inquisitori di Stato, potrebbe però rappresentare anche una debolezza della pubblicazione stessa. Bisogna infatti comunque sempre tenere ben presente che la burocrazia prodotta dal Consiglio, per quanto "segreta", potrebbe rappresentare la punta di un iceberg, e che, soprattutto nell'ambito della Repubblica di Venezia, spesso a muovere le fila dell'informazione è il patriziato, sempre pronto a convertire la propria capacità di captare le notizie in potere politico. In questo senso, una lettura differente dall'ottica dell'autrice potrebbe essere rappresentata da *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, di Filippo De Vivo[3]. Tuttavia – come sostiene la stessa autrice nell'introduzione – non si può distinguere nettamente, nelle stesse operazioni approvate dal Consiglio dei Dieci, tra interesse pubblico e interessi privati. La scelta quindi di concentrarsi prevalentemente sulle carte del Consiglio rischia di restringere lo studio al solo sistema di circolazione delle informazioni.

Il volume è composto da sei macro-capitoli, ognuno dei quali si occupa di un approfondimento particolare, rimanendo autonomo dal resto della pubblicazione. Dopo una rapida introduzione che approfondisce le metodologie della ricerca, il contesto storico veneziano, ma anche l'istituto del Consiglio dei Dieci e degli Inquisitori di Stato, il primo capitolo è dedicato ad un analisi generale dell'*intelligence* veneziana nel panorama europeo. L'evoluzione dei servizi informativi nella prima età moderna con una lente verso gli altri stati europei: le città stato italiane, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia e l'Impero Ottomano. Il secondo capitolo entra nel tema della "Segretezza", inteso sia come una virtù civica dello stato veneziano, che come comportamento sociale e politico dell'ideologia veneziana. Successivamente si entra nel merito dell'organizzazione degli assetti spionistici della Serenissima nel Rinascimento: organizzazione, corrispondenza e archivi. La quarta parte approfondisce il dipartimento di crittologia con uno sguardo generale fino all'analisi del mestiere e dell'organizzazione di questa particolare forma di comunicazione. Si prosegue poi con lo studio delle figure che agiscono nel

3 Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano, 2012.

settore spionistico: spie, ambasciatori, confidenti, esploratori, ma anche mercanti e mercenari. Si ricostruisce in questa parte tutte quelle personalità che trasversalmente a tutti gli assetti sociali convergevano informazioni e notizie ai poteri centrali del governo veneziano. Si conclude infine cercando di comprendere se quello della "spia" nella prima età moderna fosse un vero e proprio mestiere. La sesta ed ultima parte approfondisce invece i metodi del controspionaggio, della raccolta delle informazioni, degli interrogatori, delle torture e degli omicidi.

La tesi è quindi quella di dimostrare che a Venezia nel Rinascimento si organizzi il primo sistema d'*intelligence* moderno, a tal punto che «This proto-modern organization resembled a public sector body that operated with remarkable corporate-like complexity and maturity, serving prominent intelligence functions such as operations (intelligence and covert action), analysis, cryptography and steganography, cryptanalysis, and even the development of lethal substances such as poison[4]».

Dal punto di vista puramente politico e sociale, l'analisi dell'assetto spionistico veneziano rimane interessante, in quanto il suo ordinamento repubblicano richiede un organizzazione della raccolta delle informazioni che si innesta direttamente nello stato. Mentre nelle grandi monarchie sono i sovrani a dirigere le azioni spionistiche, al vertice di una piramide gerarchica molto rigida, a Venezia è un Consiglio di cittadini ad occuparsi della sicurezza dello stato. Il volume offre quindi una visione completa sulle istituzioni politiche veneziane, la loro nascita, direzione ed evoluzione in senso moderno nel XVI e XVII secolo.

In conclusione, Iordanou ricostruisce quella che viene definita come la prima organizzazione d'*intelligence* di Stato. Attraverso questa lettura, si ripercorrono le fasi della costruzione dello stato moderno della Serenissima, e vengono esplorati in maniera innovativa le capacità gestionali, informative e amministrative soprattutto del Consiglio dei Dieci e degli Inquisitori di Stato. Si vedrà come le azioni di queste istituzioni siano guidate da un'ottica prevalentemente commerciale e di sicurezza dello Stato. Uno spionaggio messo a fuoco quindi non sotto la lente principale della diplomazia internazionale o della storia militare, ma attraverso una lettura economica. Infatti, nell'universo della circolazione delle informazioni, si denota come nella repubblica veneta le attività politiche e diplomatiche abbiano influenzato le transazioni commerciali. In tal senso, il servizio d'*intelligence* si trasforma in un commercio di informazioni in cambio di benefici reciprochi: i governati si aspettavano una sorta di beneficio in cambio dei servizi resi, mentre i governanti potevano avanzare negli obbiettivi strategici attraverso tali operazioni. Come conclude anche la stessa autrice: «Overall, for the city that rose from a small community of fishermen to a maritime empire built on commodities, intelligence took the form of a commercial transaction between the government and the governed, a trade as thriving as that of spice, silk, and news. For their cooperation, ordinary members of the Venetian society received several forms of payment: a meagre salary, release from sentences, and income deriving from state offices, but also a dose of pride in their civic loyalty»[5].

Francesco Biasi

4 Ioanna Iordanou, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*, Oxford University Press, Oxford, 2019, pp. 3-4.



"denontie secrete contro chi occultera gratie et officii. o colludera per nasconder la vera rendita d essi". Bocca di leone nel Palazzo Dogale a Venezia Foto Didier Descouens, 2019, licensed under CC 4.0 International

5 Iordanou, *Venice's Secret Service* cit., pp. 222-223.

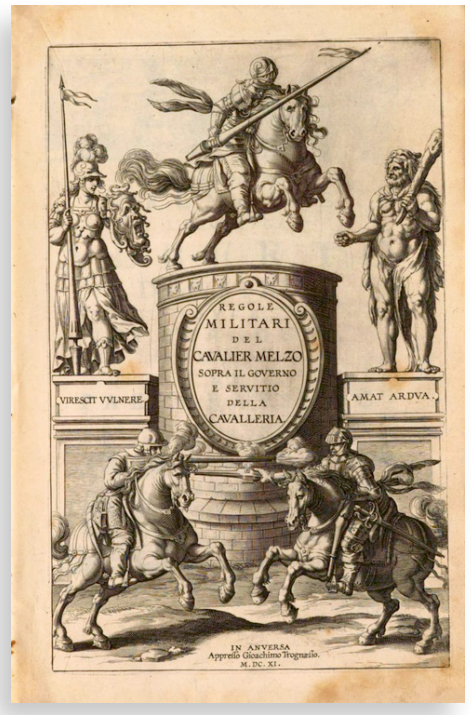


«Vna Spia Famosa», Simon Guillain (1618-1658), da Annibale Carracci (1560-1609), *Le Arti di Bologna*, 1646, Fig. 77. London, Warburg Institute Print Collection. Warburg Institute Iconographic Database 00099497, licensed CC 3.0 non-commercial.

Frédéric Chauviré,

The New Knights:
The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700,

Warwick, Helion & Company, 2021, pp. 288[1]



Pensare la cavalleria oggi, a causa di un diffuso medievalismo che ha plasmato l'immaginario collettivo, significa spesso pensare il lungo Medioevo nei suoi diversi modi di organizzare la guerra e di porla in essere. L'alternativa, dal punto di vista solamente bellico però, è quella dell'immagine

1 Le citazioni fatte in questa recensione riguardano il manoscritto del volume, non ancora pubblicato, perciò potrebbero non corrispondere poi alle pagine della versione finale.

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190717
Giugno 2021

le impetuose cariche del Primo Impero francese e delle grandi rappresentazioni iconografiche che lo hanno immortalato. Poca considerazione, invece, riscontra spesso la cavalleria durante l'età moderna, e ancora meno la parte riguardante il suo impiego militare. L'aspetto che più colpisce è che questo secondo vuoto, della cavalleria militare in età moderna, esiste anche all'interno della discussione accademica.

Frédéric Chauviré, Dottore in storia moderna e ricercatore associato presso il centro studi Tempora dell'Université Rennes 2, va con questo volume a proporre importanti elementi per gli studi di quest'ambito. L'autore, già collaboratore del molto attivo e prolifico gruppo di studiosi francesi impegnati nell'analisi e nella discussione della storia militare[2], si occupa da più di un decennio del tema e si era già affermato come punto di riferimento grazie al suo saggio *Histoire de la cavalerie* (Perrin, 2013)[3], testo in cui si concentrava sulla cavalleria (e più in particolare sulla carica) dall'antichità al secolo XX. Con questo nuovo lavoro in lingua inglese pubblicato per la Helion & Company, casa editrice specializzata nella storia militare con importanti collane su molti aspetti della guerra, Chauviré si inserisce in un dibattito internazionale che proprio in questi anni sembra aprirsi a nuove prospettive.

La storia militare, infatti, ha conosciuto negli ultimi decenni una rinascita grazie ai diversi approcci scaturiti dallo studio interdisciplinare e da nuove riflessioni metodologiche. Si è quindi cominciato a parlare di *New military history*, o anche di *nouvelle histoire-bataille* (riprendendo quello che, ancora oggi ed erroneamente, è usato come termine dispregiativo per indicare gli studi di storia militare). Tuttavia, non è questo aspetto 'macro' della disciplina su cui vorrei concentrare l'attenzione, quanto sulla discussione attorno al tema della "Rivoluzione militare", che sembra ormai essere giunta a una sorta di conclusione[4]. Lo stesso

2 Un confronto tra studiosi che avviene spesso in spazi istituzionali organizzati, come il Service historique de la Défense e nella sua rivista *Revue Historique des Armées*, o anche nelle attività dell'Institut des Etudes sur la Guerre et la Paix (IHMC), diretto da Hervé Drévillon, e nelle sue ricche pubblicazioni.

3 Anche Gregory Hanlon, nel suo recente volume sulla guerra europea in età moderna, sottolinea l'importanza di questo testo: "[…] Frédéric Chauviré, author of the best study of cavalry tactics to date". Gregory Hanlon, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, London, Routledge, 2020, p. 242.

4 Com'è noto, la proposta interpretativa è stata originariamente formulata da Michael Roberts nel 1955, poi ampliata notevolmente a livello tematico e cronologico da Geoffrey Parker nel 1988. Negli anni successivi, fino a oggi, ogni lavoro di storia militare riguardante l'età moderna ha sempre avuto nella rivoluzione militare un passaggio obbligato con cui confrontarsi (indipendentemente dal fatto che si fosse favorevoli o contrari). Jeremy Black, tra i principali critici del concetto, ha recentemente provato a spiegare su questa rivista perché oggi quest'impostazione della discussione non risulti più utile allo studio. Jeremy Black, «Modernisation Theory and some of the conceptual flaws of the Early-Modern Military Revolution», *Nuova Antologia Militare*, fascicolo 3, anno 1 (giugno 2020), pp. 5-10.

Chauviré, all'interno del volume, riconosce l'utilità e le potenzialità euristiche che questa chiave di lettura ha avuto[5], allo stesso tempo, però, ne sottolinea anche la disinvoltura nell'aver scartato l'arma equestre, di fatto escludendola dal dibattito e rilegandola a un "fast, relative and absolute decline", come indicato da Geoffrey Parker. Diventa quindi chiaro come, già dalla scelta del titolo e dalla periodizzazione utilizzata, uno degli obiettivi del volume sia quello di andare oltre le tesi riguardanti la "Rivoluzione Militare" e tornare a parlare di cavalleria in età moderna non come arma in declino, ma come corpo capace di adattarsi e di continuare a determinare le battaglie.

Più in particolare, Chauviré decide di cominciare la sua indagine dalla metà del XVI secolo – partendo dalla conclusione delle guerre d'Italia – fino ad arrivare al XVIII secolo circa, perché secondo lui proprio in questo intervallo si realizza il cambiamento decisivo con la generalizzazione dell'arma da fuoco anche all'interno della cavalleria. Fino alla prima metà del Cinquecento, infatti, secondo l'autore il modo di combattere della cavalleria rimase quello degli *hommes d'armes*, della cavalleria pesante caratterizzata dalla formazione in *haie* (*hedge*), un'organizzazione che si era affermata nella prima metà del XIII secolo e che

5 Meno conciliante era stato, assieme a Bertrand Fonck nella prefazione di un bel testo collettaneo da loro curato sul tema della cavalleria. Riguardo a questa teoria interpretativa i due studiosi scrivevano: «Alors qu'au XIXe siècle certains d'entre eux (notamment les officiers de l'arme) pouvaient avoir tendance à valoriser exagérément l'importance de la cavalerie, leurs successeurs sont volontiers tombés dans l'excès inverse. Cette perspective décliniste trouve un terrain favorable dans le développement des débats autour de la " révolution militaire " des temps modernes, laquelle fait la part belle à l'infanterie, l'artillerie et la guerre de siège mais néglige généralement la cavalerie. Arme du mouvement et du choc, conservatoire du service armé de la noblesse et de ses valeurs, celle-ci semble en effet résister à la mainmise du pouvoir monarchique sur l'armée, au contrôle de la violence, à l'émergence de la guerre réglée voyant le triomphe de l'infanterie, du feu et du soldat automate». Frédéric Chauviré, Bertrand Fonck (dir.), *L'âge d'or de la cavalerie*, Paris, Gallimard, 2015, p. 13.

raggiunse il Rinascimento senza eccessivi mutamenti[6]. Lo studio parte proprio con il passaggio da *chivalry* a *cavalry* (da *chevalerie* a *cavalerie*). Altra scelta che contribuisce a determinare la cornice del volume, dopo quella cronologica, è quella geografica, che Chauviré indica come incentrata sulla Francia (soprattutto per quanto riguarda le strutture istituzionali e le fonti da cui si attinge), ma estesa anche al continente europeo e ai suoi vicini, senza i quali un'analisi del periodo indicato risulterebbe immancabilmente mutilata in partenza.

Cavalleria, dunque, ma constatando l'eccessiva ampiezza che lo studio affronterebbe in questo modo, l'autore spiega che la ricerca e l'esposizione saranno indirizzate attorno a un oggetto ben più preciso: la carica, cioè il cuore del combattimento. Chauviré specifica che però questo non significa uno snocciolamento di tutte le cariche di cavalleria succedutesi nel periodo descritto, ma un approccio che vuole indagare la carica come oggetto storico: momento decisivo, frutto di circostanze, condizioni (materiali, sociali, antropologiche), strutture organizzative e sociali. Come già menzionato, questo tipo di studio era già stato proposto da Chauviré nel suo precedente saggio, che però in questo caso viene approfondito e proposto ai lettori in un modo diverso, cioè per questioni e non per ordine cronologico. Questa diversa struttura in tre parti, capace di fornire un'esposizione tematica più chiara e in grado di permettere un migliore inquadramento dei problemi, viene resa possibile grazie alla riduzione dell'arco temporale utilizzato. Inoltre, un'altra aggiunta formidabile al testo è l'apparato iconografico (assente nel precedente volume) che accompagna la lettura, composto di oltre 80 tra immagini e illustrazioni di vario tipo. Questo strumento risulta fondamentale per comprendere al meglio i passaggi descritti e dare un'impronta visiva documentata al discorso, che, altrimenti, potrebbe risultare troppo teorico per chi si approccia al tema.

La prima parte del testo è dedicata agli aspetti tecnici, istituzionali e sociali riguardanti la cavalleria. Anzitutto l'autore si concentra sull'affermazione dell'arma da fuoco a cavallo. L'introduzione avviene attraverso gli archibugieri, vera e

6 Ovviamente questo tipo di cavalleria, espressione e legittimazione di una struttura sociale, ha al suo interno dei cambiamenti nei quattro secoli in cui anima i campi di battaglia. Tuttavia queste evoluzioni sono di natura tecnica e non vanno a modificare sostanzialmente il comportamento sul terreno. Questi ed altri aspetti sono evidenziati con precisione e compiutezza in Jean Flori, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 91-174.

propria fanteria montata che non era considerata cavalleria. Solo con la pistola a ruota (*wheel-lock pistol*) si passò alla formazione dei pistolieri, caratterizzati dall'abilità di sparare in movimento. Come riporta Chauviré, certamente i limiti di queste armi (portata di tiro e precisione) erano già noti all'epoca, tuttavia vi era un vantaggio ben più importante che ne giustificava l'utilizzo. Tutti, infatti, potevano utilizzare una pistola, bastavano pochi giorni d'addestramento e il saper cavalcare, tutt'altra cosa rispetto alla lancia: «The manufacturing of the weapon and its reloading are doubtless complex, but its use is of an obvious simplicity. […] The contrast is striking with the lance, the conception of which is very simple but the manipulation of which imposes a long learning and a constant training» (p. 16). Ciò attribuiva irrimediabilmente un valore sociale all'arma, con corollari che andavano ben oltre il campo di battaglia.

Tra le conseguenze, i cavalieri fecero un tentativo di appesantimento dell'armatura per proteggersi meglio dal fuoco avversario, operazione che portò a un necessario rallentamento durante la carica (dovuto all'ingente peso per i cavalli). Per compensare l'aumento del peso, si optò anche per l'alleggerimento della protezione delle gambe: da qui la denominazione di 'cavalleria leggera', poiché aveva solo la parte superiore della tradizionale armatura completa (per i contemporanei i nuovi cavalieri prendevano anche il nome di "Corazze", poi corazzieri). Questo tentativo fu nel tempo abbandonato, in particolare dopo le innovazioni di Gustavo Adolfo, in favore di un sempre maggiore alleggerimento (lasciando solo la corazza a protezione di petto e schiena). Per Chauviré Il discorso va compreso nell'ottica di una maggiore manovrabilità e un minor numero di costi. L'autore si concentra poi sui criteri di reclutamento e sulle qualità di soldati e cavalli, gli aspetti fisici e morali, per poi passare all'aspetto sociale dell'origine della cavalleria, oltre che quella geografica. Dall'analisi emerge chiaramente il distacco col vecchio modo di organizzare la cavalleria: «the development of the units of pistoliers testifies to the process of "democratization" intervened during the wars of religion» (p. 47).

Ovviamente la nobiltà non venne estromessa dai ranghi, tuttavia la cavalleria divenne un'arma in cui l'avanzamento di carriera era possibile anche per gli uomini che avevano guadagnato la loro esperienza sul campo. Continuando a indagare l'origine e le questioni logistiche di cavalli e cavalieri, Chauviré si sofferma poi sul sistema di amministrazione, analizzando le differenze tra quello francese delle *farm-company* (*compagnie-ferme*) e quello più diffuso in Europa

delle imprese militari. In questo modo in Francia si limitò l'uso di mercenari, non più tollerati dopo il trauma delle guerre di religione.

Come già ricordato, sul campo di battaglia il cambiamento principale fu il passaggio allo squadrone, che, rispetto alla formazione della cavalleria medievale, era caratterizzato da una maggiore profondità e lentezza. L'adozione di questa organizzazione, importata dai reiter tedeschi, fu generalizzata all'intera cavalleria francese da Enrico IV[7]. Successivamente, all'interno dell'arco temporale analizzato, Chauviré sottolinea un assottigliamento e una riduzione di queste formazioni, inizialmente massicce e profonde.

Altro aspetto interessante su cui si sofferma l'autore è l'addestramento del cavaliere, fino all'età moderna evidentemente non un problema poiché intrinseco alla nobiltà ed esercitato nei tornei: «They did so from their earliest youth, and this element was therefore more of an aristocratic culture than a strictly military one» (p. 83). Lo studioso quindi afferma che il livello di equitazione individuale si abbassò, visto che l'importanza risiedeva nell'istruzione collettiva dello squadrone (coesione e unità), tra l'altro poco presa in considerazione dalle riflessioni teoriche fino al XVIII secolo (anche per non diffondere le strategie d'addestramento dei vari capitani, ipotizza Chauviré), che quindi veniva delegata alla formazione sul campo. In questo contesto s'inserisce anche un'analisi del caracollo, della sua valenza più come manovra collettiva che azione di singoli individui. La rottura, in Francia, ci fu solo nel 1730 con una standardizzazione dell'addestramento della cavalleria.

La seconda parte del testo è dedicata alla morfologia della carica. Anche qui si riparte dalle guerre di religione, in cui la carica della cavalleria era un'altra cosa rispetto a quella vista fino a pochi anni prima nei teatri di battaglia italiani. Questa rottura, afferma Chauviré, prova l'adattabilità della cavalleria al combattimento, in contraddizione col forte conservatorismo di cui viene spesso accusata. Il problema che la cavalleria affrontò, infatti, era tutt'altro che nuovo: si trattava di superare un ulteriore incremento delle capacità difensive della fanteria (in particolare dei quadrati di picchieri svizzeri e dei lanzichenecchi). L'arma da

7 L'importanza di questa figura storica è stata sottolineata dall'autore anche in altri scritti. Per approfondire si veda Frédéric Chauviré, «"Seulement un officier de cavalerie légère?" Henry IV chef de cavalerie», *Revue Historique des Armées*, n°277, fascicolo 4 (dicembre 2014), pp. 17-26.

fuoco si rivelò così lo strumento più adatto per colpire i nuovi avversari, anche se la combinazione di archibugieri e picchieri complicava notevolmente le cose. D'altra parte, come dimostrano gli scontri della seconda metà del secolo, la nuova cavalleria ottenne molti dei sui successi soprattutto sui lancieri, manifestando ai contemporanei la superiorità del fuoco sul ferro. I cavalieri occidentali armati di lancia si avviarono quindi a un processo di declino, questi sì, prima con le sconfitte in Francia e poi con quelle nei Paesi Bassi.

Tra i principali cambiamenti, dovuti all'adozione delle pistole e all'aumento degli effettivi, ci fu l'abbandono del galoppo durante la carica e l'adozione del trotto. Infatti il galoppo rendeva impossibile il fuoco in movimento, inoltre l'abbassamento del livello di equitazione non permetteva il mantenimento della coesione a un'elevata velocità.

Per analizzare il passaggio tra XVI e XVII secolo, fino all'esordio della guerra dei trent'anni, Chauviré analizza i lavori teorici sulla cavalleria di Giorgio Basta e Johann Jacob von Wallhausen, ma non solo, per poi vederne le attuazioni nella battaglia della Montagna Bianca (1620). Fu in questi anni – dice l'autore – che si verificò la rottura portata da Gustavo Adolfo, che reintrodusse la ricerca dello 'shock' con la carica e abbandonò definitivamente il caracollo, riposizionando così il ferro sul fuoco. Fondamentale, per il sovrano svedese, risultò lo scontro con lo schieramento polacco, in particolare con gli ussari alati. Chauviré individua qui l'intuizione di Gustavo Adolfo, che, di fronte alla velocità e alla potenza d'impatto della cavalleria polacca, non scelse di aumentare la pesantezza dell'armatura e puntare sul fuoco, bensì di alleggerirsi e concentrarsi sull'urto con spada. In questo modo le pistole venivano utilizzate solo per una scarica di fronte al nemico, così da abbandonare parzialmente l'utilizzo del fuoco, a sua volta compensato dall'accompagnamento di archibugieri appiedati.

L'autore nota anche come pratiche simili furono adottate negli stessi anni dai reggimenti d'élite di cavalleria imperiale, come quelli guidati da Piccolomini e Pappenheim. La differenza risiedeva dunque nella generalizzazione dei principi. Così, anche se evita il termine "Rivoluzione", Chauviré sottolinea che i cambiamenti introdotti «represented at least an acceleration, a systematization of trends already in progress. Thus the charge of cavalry could no longer be considered quite the same after Gustavus Adolphus» (p. 140). Interessante e originale, a livello storiografico, anche il paragone tra le soluzioni adottate dagli svedesi

per affrontare la cavalleria polacca e quelle impiegate dall'Impero asburgico per contrastare gli ottomani. Chauviré nota e prova a spiegare il perché delle due strategie radicalmente opposte impiegate, per cui gli Asburgo andarono verso un appesantimento e un maggiore impiego del fuoco.

Segue lo studio di altri due abili utilizzatori e innovatori della cavalleria: John Churchill, I duca di Marlborough, e Carlo XII di Svezia. Solo a questo punto il fuoco venne completamente eliminato dalla carica, ora eseguita nuovamente al galoppo grazie anche a una maggiore attenzione alla disciplina e all'addestramento.

Dopo aver ripercorso così l'evoluzione cronologica della carica, l'autore s'interroga più precisamente sul concetto stesso di 'shock'. Infatti, per parte della storiografia dei secoli scorsi, prima della guerra dei sette anni e della generalizzazione della carica al galoppo, il contatto tra le cavallerie non era considerato come vero e proprio scontro a causa della poca violenza, che era dovuta dalla bassa velocità dell'urto. Chauviré riprende le parole di Pierre Marie Burnez osservando che l'effetto era più simile a quello di un abbordaggio (*boarding*) tra due squadroni, tuttavia sottolinea anche come per gli uomini del tempo questo era l'unico modo d'intendere lo shock, e dunque il termine va adoperato in quanto tale. Del resto, l'obiettivo di una carica non era quello di eliminare il maggior numero di avversari, ma di mettere fuori combattimento lo squadrone avversario compromettendone la coesione: «The shock does not crush, it scatters» (p. 186).

A questo punto la riflessione dei capitoli si sposta sulla psicologia dei cavalieri, sulla mentalità che conduceva un individuo a proseguire la carica all'interno dell'unità o a evitare lo scontro. L'elemento centrale, per Chauviré, era quello della paura, che prova a rintracciare all'interno dell'opera di alcuni teorici dei secoli scorsi. L'infrequenza dello shock, più che la sua impossibilità, è spiegata proprio con il percepibile avvicinarsi di questa eventualità, che è quindi proprio ciò che portava uno dei due contendenti ad abbandonare lo scontro. Durante la carica vi era perciò un conflitto all'interno di ogni cavaliere tra la paura, il panico, e la disciplina, la volontà di vittoria. Chauviré afferma così che «The strength of the cavalry is not in the shock, "but in the terror of shock"».

Lo studioso va anche oltre, sostenendo che il successo della carica era per questo spesso stabilito ancora prima del contatto: «If one of the two squadrons flee before the shock it is because the winner has been able to dominate his fear longer, because his moral strength has been greater and that, more or less consciously, the loser has accepted this state of affairs and drew the conclusions»[8] (p. 191). Quando, invece, gli squadroni tenevano, si arrivava alla fase di *mêlée*. Dopo aver analizzato anche questa parte, Chauviré prende in considerazione un interessante caso particolare, ovvero quello del "pareggio"; ciò accadeva quando nessuno dei due squadroni riusciva a rompere la formazione avversaria. Si verificava così il fenomeno del "threading", per cui entrambi i gruppi continuavano ad avanzare attraversando l'unità nemica.

La terza e ultima parte del volume è dedicata ai campi di battaglia, per valutare – come Chauviré sostiene – quanto effettivamente sia stata essenziale la cavalleria nei diversi scontri. Capitolo per capitolo, così, si trovano analizzate diverse battaglie con un focus privilegiato sul comportamento della cavalleria. Si parte da Dreux (1562) e Ivry (1590), quando la battaglia funziona ancora come una 'partita di scacchi' per la cavalleria. Segue poi la guerra dei trent'anni, in cui si affermò il modello della "wings battle" (la *bataille d'ailes*), con la battaglia della Montagna Bianca (1620), Breitenfeld (1631), Rocroi (1643).

Lo studio si conclude con i conflitti dell'epoca di Luigi XIV, che videro il mantenimento tattico dei meccanismi già esistenti, ma con un ulteriore assottigliamento dei battaglioni. Ciò portò, in particolare durante la guerra di successione spagnola, a quello che è stato definito "tactical blocking" (anche se nel testo viene relativizzato rispetto a come lo si intende solitamente). Per spiegare le dinamiche delle battaglie che si succedono in questi anni, Chauviré utilizza un'originale similitudine: il 'balletto guerriero delle linee', in cui i movimenti si susseguono come in una «choreography without surprise» (p. 265). Questa standardizzazione del modello di battaglia europeo diventò tanto comune da ricevere una codificazione in sette massime all'interno dell'*Encyclopédie* (1751).

In conclusione, analizzando la cavalleria dalle guerre di religione a quella d'inizio XVIII secolo, le differenze appaiono notevoli e sufficienti ad allontanare l'idea di un corpo militare anacronistico e arcaico, immune ai cambiamenti riguardanti il modo di condurre la guerra. La carica di cavalleria, all'interno di

8 Gli studi riguardanti la motivazione dei soldati e i fattori psicologici nelle guerre d'età moderna sono un terreno di ricerca che solo recentemente si è cominciato ad esplorare. Per consultare il saggio più completo al momento sulla mentalità del soldato d'*Ancien Régime* si veda Ilya Berkovich, *Motivation in war: The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

questo processo, subì anch'essa numerose trasformazioni e adattamenti alle innovazioni e ai nuovi ostacoli che si susseguirono. Insomma, conclude l'autore al termine della sua analisi, la cavalleria ricopre durante tutta l'età moderna un ruolo fondamentale, anche quando fanteria e artiglieria assunsero funzioni sempre più importanti: «The one of the two adversaries who succeeds in driving the cavalry out of the other is certain, if not to win the battle, at least not to lose it» (p. 280).

Il nuovo testo di Chauviré è quindi uno studio importante, con delle tesi solide esposte in modo chiaro che apportano numerose nuove conoscenze al dibattito concernente la cavalleria militare. La discussione su questo tema ha nell'ultimo decennio ricevuto numerose spinte originali[9], anche grazie al progressivo abbandono di paradigmi storiografici superati, perciò gli aspetti che nel volume non vengono trattati possiamo ipotizzare che saranno soggetti a futuri studi. Il saggio, come già detto, ha un focus privilegiato su un aspetto – centrale – della cavalleria, la carica, perciò le indagini dell'autore sono indirizzate necessariamente a quest'oggetto di studio. L'assenza di analisi, ad esempio, della *petite guerre*, della cavalleria negli assedi, dei problemi della logistica e di molti altri temi riguardanti la cavalleria militare in età moderna, non sono frutto di una mancanza di considerazione, ma di volontà di chiarezza nella ricerca e nella comunicazione. L'importanza del libro sta nella sua utilità pratica per lo studio, nel fornire dati e concetti per l'interpretazione di problemi e nella volontà di rilanciare le ricerche su un ambito che è stato per lungo tempo marginalizzato. I prossimi anni ci confermeranno o meno la sua rilevanza.

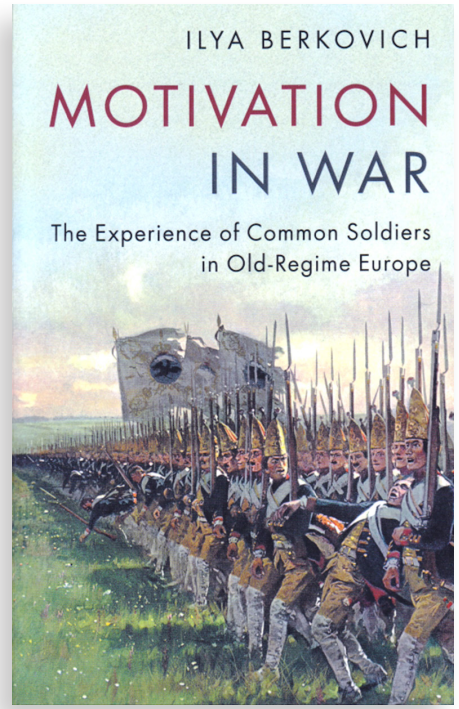
Luca Domizio

9 Fondamentali sono stati gli studi di Daniel Roche, che nelle sue numerose ricerche sulla cavalleria ha trattato anche il rapporto tra questa e la guerra. Importante è stato anche il lavoro di Louis A. DiMarco, più sintetico ma caratterizzato da uno sguardo molto ampio, attraverso il quale ha cercato di ricostruire la storia del cavallo in guerra, indagando il rapporto tra l'uomo e l'animale nei secoli.

Ilya Berkovich,

Motivation in War.
The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe,

Cambridge University Press, Cambridge 2017.



Il recente volume di Ilya Berkovich, *Motivation in War*, affronta un tema caratteristico della storia militare d'antico regime, noto e diffuso anche al di fuori degli ambienti specialistici, ovvero le motivazioni di un comportamento apparentemente incredibile, almeno all'occhio comune dei secoli XX e XXI, di interi reggimenti di fanteria schierati in linea, che nel corso delle battaglie svoltesi in Europa per tutto il XVIII secolo si scaricavano addosso ripetute salve di fucileria, l'uno contro l'altro, senza abbandonare il terreno e sostituendo automaticamente i caduti del primo rango con i corrispondenti uomini del secondo,

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190718
Giugno 2021

fino al cedimento e ripiegamento di uno dei contendenti per eccesso di perdite.

È noto che la tattica del fronte di bandiera fu elaborata per sviluppare al massimo il volume e la potenza di fuoco di un'armata in campo, ben prima dell'eventuale contatto corpo a corpo, non più unico protagonista della battaglia campale almeno a partire dalla guerra di successione spagnola; ed è noto altrettanto che una simile scelta di confronto doveva avere per assunto fondamentale in seno agli eserciti l'applicazione di una disciplina militare rigorosa, ferrea e all'occorrenza spietata. Ilya Berkovich muovendo da queste osservazioni elementari si è inoltrato in uno studio su fondamenti bibliografici e archivisti, soprattutto inglesi, francesi e austriaci, che affronta il tema della motivazione del soldato d'antico regime ad ampio respiro, così da creare un quadro storico esteso dalle ragioni per la scelta dell'arruolamento al comportamento dei soldati nel momento della battaglia.

L'autore, allineandosi al pensiero di Timothy C. W. Blanning[1], rifiuta espressamente l'assunto della passata tradizione storiografica novecentesca per cui le armate francesi della rivoluzione ebbero al fine ragione su quelle delle coalizioni europee essendo di fatto motivate dal patriottismo e dall'ideale rivoluzionario e poiché quelle avversarie erano tenute insieme soltanto da una rigida disciplina, volta ad incutere un timore per la punizione più inquietante che la morte stessa in battaglia. Il tema della disciplina e delle punizioni resta tuttavia secondo l'autore un elemento chiave della vita dei soldati del XVIII secolo e senza dubbio essa ha svolto un ruolo di primo piano in seno al sistema motivazionale a fondamento della tattica campale dell'epoca. Berkovich rammenta tuttavia che soprattutto John A. Lynn ha sfatato il mito della guerra combattuta sul solo supporto della passione ideologica rivoluzionaria e dello slancio patriottico da parte delle armate francesi durante la guerra della prima coalizione, sostenendo al contrario che proprio in quel momento storico i Francesi promossero l'introduzione di una nuova disciplina fondata sulla professionalità e su una rigorosa gestione della vita militare[2]. In verità l'enfasi attribuita alla disciplina nelle armate d'antico regime – come sosteneva Federico di Prussia, ovvero che i soldati dovessero temere più i loro ufficiali che i nemici – era in primo luogo connessa alla assoluta distinzione di classe sociale fra gli ufficiali e la truppa, che impediva una

1 Timothy C. W. BLANNING, *The French Revolutionary Wars, 1787-1802*, Modern Wars, Arnold, London 1996.

2 John A. LYNN, *The Bayonets Of The Republic: Motivation And Tactics In The Army Of Revolutionary France*, 1791-94, University of Illinois Press, Urbana 1984.

naturale condivisione sia delle situazioni concrete di vita in quartiere o in campo sia del sistema di idee e valori, lasciando di fatto e spesso indifferenti i soldati semplici alle motivazioni e alle finalità delle guerre in corso o combattute.

In ragione di queste prospettive Ilya Berkovich individua un arco temporale entro cui si muove la sua ricerca fra la guerra di successione spagnola (1700-1714) e il 1789, per la Francia, ma entro il 1806 per gli altri paesi europei, scegliendo la campagna napoleonica della la battaglia di Jena quale definitiva pietra tombale posta sulla settecentesca tattica lineare frontale con la sconfitta dell'armata prussiana, un anno dopo Austerlitz e il medesimo destino toccato alle armate imperiali russa e austriaca. Più precisamente l'autore, ancora riferendosi a John A. Lynn[3], propone un modello d'esame che distingue la motivazione militare in tre livelli fondamentali;

- il livello iniziale, ovvero le ragioni per cui i soldati del XVIII secolo, in questa fase ancora padroni delle proprie scelte, si arruolassero e accettassero di sopportare la dura vita delle armi;
- il livello del "mantenimento" (sustaining stage), la situazione in cui il soldato, arruolato e integrato nei ranghi, perde la possibilità dell'autodeterminazione, le sollecitazioni provengono dall'esterno e la sua azione è in gran parte limitata alla scelta di come rispondere adeguatamente agli ordini;
- il livello del combattimento, di nuovo caratterizzato dalla completa soggezione del soldato alla disciplina e alle decisioni altrui, privo del tempo destinabile alla scelta di comportamento e in genere soggetto alla simultaneità del binomio pensiero-azione per superare la comparsa immediata della paura.

Berkovich integra inoltre il modello di analisi derivato da Lynn con quello cosiddetto della "conformità" (compliance) elaborato precedentemente da Stephen D. Westbrook[4], considerando queste due teorie all'interno di un'unica forma interpretativa che definisca le componenti della motivazione del soldato settecentesco. L'assunto principale di Westbrook consiste nel fatto che la motivazione dei soldati è basata sulla disponibilità ed evidenza degli incentivi, nel bene e nel male, nella prospettiva del premio per il successo o della punizione per l'insuccesso o la disobbedienza. Inoltre la motivazione può anche essere dettata da istanze interiori, non solo da condizioni esterne, analogamente al con-

3 *Idem*.

4 Stephen D. WESTBROOK, «The Potential for Military Disintegration», Sam S. Sarkesian (ed.), *Combat Effectivness: Cohesion, Stress and the Volunteer Military*, Sage Research Progress Series on War, Revolution and Peacekeeping 9, Sage, Beverly Hills, 1980, pp. 244-278.

cetto di onore, ovvero all'impulso di manifestare la propria *virtus* secondo i valori di riferimento del tempo. Il modello di comportamento per conformità e incentivo prevede che il soldato attui le prestazioni desiderate secondo tre diversi generi di potere su di lui esercitabili:

- coercizione, punizione, incentivo negativo;
- remunerazione (economica, carriera, onore), incentivo positivo;
- imperativo etico (dovere, onore, amor di patria) si muove su entrambi i piani promuovendo o revocando riconoscimento oppure biasimo per il comportamento del singolo, tanto da parte dei commilitoni quanto dei superiori e in generale nell'ambito dei valori di riferimento della società.

L'autore elabora in sintesi uno schema che visivamente intreccia le due prospettive di studio della motivazione;

Berkovich 2017, p. 12, Table 0.1 *Model of military motivation*			
Forme d'incentivo	*Materiale*	***Generi della conformità*** (Westbrook)	*Coercizione*
			Remunerazione
	Immateriale		*Etiche "Normative"*
Fattori motivazionali (Lynn)			
Individuale	di Gruppo		
Inizio	*Mantenimento*	*Combattimento*	
Coscrizione	Disciplina	Paura	
Generosità	Paga	Interesse economico	
Volontarietà	Coesione-Valori	Onore - Fede	

Nelle armate d'antico regime certamente la paga e il premio d'arruolamento erano in genere le motivazioni incentivanti più diffuse per la scelta della vita militare e per pensare di affrontare la battaglia, considerando per altro che le operazioni si svolgevano solo nella bella stagione e che mediamente un soldato poteva essere coinvolto in circa due scontri per campagna, visto che spesso non era quasi mai coinvolta la totalità dell'armata in un confronto campale.

Naturalmente in un contesto simile d'arruolamento, motivato soprattutto da ragioni economiche, la rigorosa disciplina, di cui s'è fatto cenno sopra, non poteva che risultare fra le più comuni motivazioni coercitive per ottenere l'obbedienza della truppa nel corso della quotidianità e tanto più della battaglia. Nota tuttavia Berkovich che nel momento del combattimento campale la natura stessa dello schieramento del fronte di bandiera e del fuoco per linee imponeva ai soldati il rispetto degli ordini impartiti dagli ufficiali per la salvaguardia stessa delle proprie persone; soltanto la tenuta della linea di fuoco e l'ostinazione nel mantenimento della posizione potevano di fatto offrire una chance di salvezza ai soldati, che, se avessero deciso di fuggire, non solo avrebbero conosciuto il piombo o il ferro dei loro sottoufficiali posizionati a tergo della linea, ma soprattutto l'inseguimento della fanteria nemica e ancor peggio l'impeto distruttivo della cavalleria senza la benché minima protezione. Era una situazione in cui l'aspetto psicologico contava molto e il rischio del cedimento fisico della linea risiedeva proprio in quello emotivo dei soldati; d'altro canto anche in occasione dell'abbandono del campo, gli uomini delle unità provate da pesanti perdite potevano pensare di uscire dalla situazione peggiore soltanto mantenendo la disciplina nei ranghi e scongiurando la rotta disordinata.

Queste ultime considerazioni conducono quindi alla comprensione di una motivazione etica caratteristica della guerra e degli eserciti del XVIII secolo, ovvero l'*esprit de corps*, che, coinvolgendo il valore del buon nome e l'orgoglio dell'unità d'appartenenza, nasceva proprio dal comune sentire degli uomini appartenenti ad un reggimento e dalla consapevolezza che la tenuta del fronte di bandiera sotto il fuoco nemico era affidata alla solidarietà dei singoli fra loro: ogni soldato sapeva che i proprii vicini erano fondamentali al mantenimento della compattezza e che soltanto il fuoco unitario, ben cadenzato, disciplinato e unanime poteva portare al successo e alla conservazione della vita; un contesto comportamentale che ha qualcosa di ancestrale, che rievoca la falange oplitica e la proposta di Victor D. Hanson, secondo il quale proprio nella Grecia arcaica e classica delle *poleis* e nella coesione dei *politai*, protetti reciprocamente dai loro grandi scudi rotondi, va collocata storicamente la nascita della maniera occidentale di fare la guerra[5].

Nota infine l'autore del volume che, fatte le debite valutazioni degli incentivi e il confronto fra i vantaggi e gli svantaggi, la somma delle condizioni nelle quali le armate d'antico regime portavano in guerra i loro soldati risultava favorevole agli arruolamenti e al mantenimento della coesione; rammenta infatti Berkovich

5 Victor D. Hanson, *The Western Way of War. Infantry Battle in Classical Greece*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 2019 (prima edizione 1989).

che dopo il disastro della battaglia di Kunersdorf (12 agosto 1759), dove Federico II perse il 40 per cento della forza impiegata, l'esercito prussiano fu in grado nel giro dei due giorni successivi di tornare ad essere una forza disciplinata e operativa al massimo delle sue possibilità … «All this testifies to the overall success of the motivational system of old-regime armies, irrespective to the incentives on which it was based»[6].

Il volume è diviso in due parti; la prima, costituta dai Capitoli 1,2, 3, è dedicata alla dimostrazione che la sola disciplina non era sufficiente come motivazione per il funzionamento completo della gran parte degli eserciti del XVIII secolo; la seconda, Capitoli 4, 5, 6, propone una spiegazione alternativa del problema con forme di accettazione e di motivazione positiva quanto alla partecipazione volontaria dei soldati alla tattica del fuoco di linea.

In particolare nel Capitolo 1 (*Motivation: new research and contemporary sources*) si mette in discussione la tesi tradizionale delle motivazioni basando le argomentazioni sulla disamina delle fonti storiche; il Capitolo 2 (*Reconsidering desertion in old-regime Europe*) pone sotto nuova luce la diserzione, male endemico degli eserciti del XVIII secolo, evidenziando in base ai dati reperiti che erano decisamente inferiori i casi di cattura e sanzione dei disertori rispetto al numero delle fughe e frequenti i casi di perdono e reintegro nei ranghi, tanto da indurre l'autore a ritenere che la frequenza di tale pratica fosse motivata non tanto dalla difficoltà dei soldati di sopportare la disciplina quanto piuttosto dalla incapacità generale e diffusa delle autorità militari ad arrestare e punire i disertori.

Nel Capitolo 3 (*Discipline and defiance: a reciprocal model*) torna protagonista la disciplina e Berkovich sostiene che le relazioni di potere fra i soldati e i loro ufficiali erano molto più sfumate rispetto alla contrapposizione netta voluta dalla tradizione di studi passata, ovvero che, pur facendo salva la tenuta del sistema militare dell'epoca condiviso da entrambe le parti, in seno alla concezione della disciplina era possibile la rimostranza in occasione di eventuali ordini impopolari, in vista del mantenimento del consenso da parte dei soldati nei confronti dei quadri di comando piuttosto che del ricorso alla coercizione punitiva.

Il Capitolo 4 (*Why did they enlist ?*) entra nel cuore del tema motivazionale, individuando nella remunerazione in denaro il più forte impulso all'arruolamento, ma vengono individuati altri incentivi altrettanto importanti nella possibilità di entrare a far parte dell'istituzione militare del proprio o di un altro paese e dunque nella sfera etica e di aspirazioni degli arruolandi.

6 Berkovich 2017, p. 14.

La disamina delle motivazioni etico-affettive prosegue nel Capitolo 5 (*A counter-culture of honour*) considerando la durata del tempo e della vita sotto le armi dei soldati del XVIII secolo, le dinamiche d'accesso ad un gruppo con le sue consuetudini e regole, nonché i valori riassumibili nel concetto di onore individuale, dell'unità d'appartenenza, del sovrano per cui si era in servizio; tutti questi fattori contribuivano a costituire in genere un forte coinvolgimento morale e di ruolo nei soldati, anch'esso ben più importante alla prova del fuoco che la disciplina imposta.

Infine il Capitolo 6 (*Networks of loyalty and acceptance*) affronta il problema della motivazione alla prova del fuoco e del campo di battaglia ponendo al centro dell'attenzione il senso di lealtà dei soldati nei confronti dei proprii compagni e ufficiali, di fedeltà per i loro sovrani e di legame alla nazionalità, tutti valori che potevano giustificare per questi uomini dell'antico regime la richiesta di sostenere il fuoco nemico facendo parte di uno schieramento a fronte di bandiera.

Nella breve nota conclusiva l'autore propone un ennesimo esempio storico, cioè la battaglia di Zorndorf (25 agosto 1758), rievocando, grazie alle fonti del tempo, le impressionanti manovre d'approccio dell'esercito prussiano, con le bandiere al vento e le musiche reggimentali, e l'attesa a pié fermo di quello russo che ricevuta la benedizione brindava con la vodka alla vittoria; l'apparato scenografico aveva certamente il suo importante ruolo nel coinvolgimento emotivo dei soldati, ma l'autore sottolinea che dopo un'intera giornata di manovre e scontri a fuoco di linea le armate in campo avevano perso circa 30000 uomini, fra morti e feriti, un terzo degli effettivi i Prussiani e quasi metà i Russi, e né l'una né l'altra aveva rotto gli schieramenti e ceduto le posizioni, affermando che per quanto la disciplina militare fosse brutale è «arduo credere che potesse aver ragione della pura ferocia dell'esperienza di combattimento d'antico regime, contraria a ogni istinto umano»[7]. La rivoluzione di prospettiva da attuare, secondo l'autore, consiste nel considerare il soldato semplice settecentesco quale "attore", protagonista di un processo storico, piuttosto che passivo accessorio o

7 Berkovich 2017, p. 228.

meglio vittima e ritiene che ciò sia più facilmente percepibile nel tema delle motivazioni all'arruolamento facenti capo all'idea di entrare a far parte di un ceto sociale ben definito istituzionalmente, anche grazie alla divisa, vicino alle classi dirigenti, autorizzato a portare le armi e in particolare la spada, prerogativa dei gentiluomini, e partecipe di quell'*esprit de corps*, su menzionato, che non solo guardava al senso dell'onore, ma anche alla professionalità del combattente e alla perizia tecnica delle armi. Tutto ciò si riproduceva enfatizzato sul campo e in seno ai reggimenti schierati in battaglia, apportava quella compensazione fondamentale di quanto la disciplina pura e semplice non era in grado di assicurare per la tenuta dei ranghi sotto la pioggia di piombo delle salve nemiche; i soldati dell'antico regime non combattevano per file e per ranghi temendo il disappunto dei loro ufficiali, ma perché riconoscevano la legittimità della catena di comando degli ordini e anche probabilmente perché condividevano l'idea di trovarsi in guerra per una giusta causa, pur non essendo partecipi delle ragioni politiche, economiche e strategiche all'origine dei conflitti.

Roberto Sconfienza



Particolare del quadro (1873) di Felix Philippoteaux (1815-1884), che rappresenta lo scambio di battute avvenuto – secondo un aneddoto raccolto da Voltaire nel *Précis du siècle de Louis XV*, II – all'inizio della battaglia di Fontenoy (11 giugno 1745), tra Lord Charles Hay del 1st Foot Guards il quale grida «Gentlemen of France, perhaps you would care to fire first?»: e il conte d'Auteroche, tenente alle Gardes Françaises, che risponde «Messieurs, nous ne tirons jamais les premiers, tirez vous-mêmes!». Cfr. Josie Dyster, «The Battle of Fontenoy: a literary afterlife», Voltaire Foundation for Emlighteenment Studies, Oxford University, online.

Luca Giangolini,

L'esercito del papa.
Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)

Aracne editrice, Canterano 2020, pp. 366.



Il volume in parola è il terzo della collana *Fvcina di Marte*, pubblicata per iniziativa della Società Italiana di Storia Militare. Si tratta di uno studio organico dell'organizzazione militare pontificia tra Sei e Settecento, all'interno della più ampia cornice del governo dei domini temporali della Chiesa. La linea storiografica seguita traspare con chiarezza. Il primo, più immediato ri-

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190719
Giugno 2021

ferimento è agli studi di Andrea Da Mosto che nel 1914, su richiesta dell'Ufficio Storico dell'Esercito, scrisse una storia dell'organizzazione militare dei papi dal Quattrocento al periodo napoleonico. Altresì, nella genealogia riconosciuta dall'autore spicca lo studio di Virgilio Ilari sull'esercito pontificio del XVIII secolo, concepito come propedeutico ad uno studio delle riforme militari pontificie alla fine del Settecento, in risposta alla minaccia posta dalla Francia rivoluzionaria. Tuttavia, il modello di analisi adottato dall'autore è di tipo socio-istituzionale, secondo un'impostazione già sperimentata dalla storiografia sul "militare" in Italia e in continuità con il filone internazionale degli *war and society studies*.

Veniamo al dettaglio dei contenuti presentati. L'introduzione, molto attenta alla storiografia pregressa, delinea i problemi di metodo e traccia le principali linee d'indagine. Quindi, una prima parte esamina lo sviluppo dell'istituzione militare pontificia dalla seconda metà del Cinquecento sino al 1692, considerato dall'autore un vero punto di svolta. Nel 1692, infatti, tutte le cariche militari apicali, attribuite da almeno due secoli ai parenti dei pontefici, furono abolite da papa Innocenzo XII. Anzi, si può dire con certezza che la *Romanum decet Pontificem*, cioè la bolla di abolizione del nepotismo, si concentrò – dopo un dibattito il cui *côté* militare finora non era emerso compiutamente – su un gran numero di gradi di comando tenuti dai consanguinei dei pontefici, castellanie comprese. Furono così risparmiati 80.000 scudi all'anno: una cifra importante, se si pensa che a Roma il salario di un artigiano specializzato non superava i 75 scudi anni (Cfr. R. Ago, *Economia Barocca*…, Roma: Donzelli, 1998, p. 14).

Questa *spending review ante litteram* non costituì, tuttavia, il risultato più evidente dell'operazione. Come mette in evidenza l'autore, parte da qui un lungo percorso di clericalizzazione dell'istituzione militare gravido di conseguenze. Se ne hanno traccia già nel primo e secondo capitolo della seconda parte, dedicati innanzi tutto alle trasformazioni che la riforma del 1692 innescò sulla prassi vissuta all'interno degli ordinamenti militari romani. Il Commissariato delle Armi, cioè il dicastero titolare dell'amministrazione dell'esercito, insieme alla Segreteria di Stato, diventarono i centri direttivi dell'istituzione. Talvolta anche la congregazione della Consulta o quella del Buon governo intervenivano in materia militare. In provincia, infine, anche i cardinali legati ottennero sempre maggiori competenze. Il volume fa emergere le componenti di questa nuova prassi di governo, con una particolare attenzione ai rapporti con l'ufficialità durante le campagne e la politica di neutralità armata promosse da Innocenzo XII (1691-1700) e Clemente

XI (1700-1721). A quest'ultimo riguardo, è dedicata particolare attenzione alla volontà da parte romana di adottare forme e prassi derivate dall'esercito francese. Per la prima volta, si iniziavano a superare le abitudini clientelari sopravvissute all'abolizione del nepotismo e gli ordinamenti pontifici cominciavano a prevedere una carriera composta da una successione di gradi, con funzioni precise e chiari metodi di selezione del personale. L'autore pone quindi la propria ricostruzione della guerra di Comacchio a conclusione della seconda parte del volume. Il conflitto è inquadrato nell'ampio orizzonte politico europeo coevo, ma la preparazione degli ordinamenti pontifici alla guerra e la conduzione delle operazioni trovano ampio spazio. Tali pagine costituiscono il centro ideale del libro, anzi valgono precisamente come 'prova dei fatti'. L'intento dell'autore non è qui di ripercorrere in dettaglio gli avvenimenti del conflitto che oppose l'imperatore a papa Clemente XI, ma osservare sul campo come abbia funzionato l'istituzione militare una volta che essa era stata posta sotto il controllo esclusivo dei chierici. Le comunicazioni tra il centro di comando, a Roma, e gli alti ufficiali sul campo costituiscono la base documentaria più sicura, per osservare i quadri in azione.

La narrazione delle campagne e delle battaglie dal punto di vista operativo mantiene però la propria importanza, tanto più in un'analisi socio-istituzionale, dove è necessario mantenere un confronto serrato con ciò che è possibile ricostruire della situazione sul campo. Anche se l'opera in esame non si è posta l'obiettivo di ricostruire gli aspetti tecnici dei conflitti di inizio del Settecento – al centro di un volume recente (G. Boeri [et al.], *L'esercito pontificio nel 1708-1709*, Zanica: Soldiershop, 2020) –, la narrazione della guerra contro l'Austria e delle altre iniziative militari è sorretta da molte nuove fonti, che fanno comprendere più compiutamente le vicende dell'esercito pontificio.

La terza parte del volume di Giangolini analizza il tracollo dell'esercito tra il 1709 e il 1740, in particolare durante la guerra di successione polacca. In quei decenni, il papato rinunciò allo strumento militare come mezzo della propria politica internazionale, limitando il ruolo dell'esercito a compiti di polizia e di rappresentanza (il c.d. «decoro del principe»). I tentativi di riforma, tuttavia, non mancarono, ad esempio nel 1734-36 e nel 1740. Si trattò però di esperienze limitate, che puntavano al riordino gerarchico del corpo ufficiali. L'intento principale dei pontefici, sempre più consapevolmente, era ormai quello di risparmiare risorse finanziarie.

Il capitolo finale offre una dettagliata e corposa prosopografia del corpo uf-

ficiali – con utilissime tabelle in appendice. Gli ufficiali, dopo aver servito in qualche esercito europeo, tornavano nello Stato per investire a Roma e in patria il credito dell'esperienza acquisita all'estero come una forma di distinzione e maggiore prestigio. La nobiltà provinciale era attratta dagli impieghi pontifici, ma solo nella misura in cui questi potevano irrobustire la loro posizione nei loro territori, perché non potevano aprire l'accesso ai vertici del potere romano.

In risposta ai peculiari interrogativi posti dall'istituzione militare pontificia, infine, viene proposto un confronto tra la cultura politica curiale e quella dell'esercito, esaminando il ruolo della religione all'interno degli ordinamenti, ma soprattutto il rapporto tra chierici e nobili militari: le diverse mentalità professionali non possono che emergere a tutto tondo. I soldati risultavano più vicini ai cardinali che ai commilitoni e formavano un gruppo che non si riconosceva in un "servizio di Stato", trovandosi ad agire in una condizione subalterna. Così depauperati di una sfera d'azione autonoma sul campo di battaglia e nell'agone curiale di Roma, essi risultano poco efficaci nell'esercizio del comando. L'autore presenta tale conflitto di culture sulla base teorica della discrepanza di conoscenze tra *principal* ed *agent*, ossia – nel caso in esame – tra i curiali e i militari. La crescita di competenze dei chierici nell'esercito negò agli ufficiali una sfera autonoma per l'esercizio delle funzioni loro proprie, anche sul campo, e ciò quando la maggiore professionalizzazione del mestiere delle armi stava contribuendo a rafforzare la già forte etica militare individualistica dei nobili dello Stato della Chiesa. La frizione tra i due poli dell'istituzione, che peraltro aveva caratterizzato il mondo delle armi nello Stato ecclesiastico anche nel Cinque e Seicento, ne condizionò l'operato in modo in modo ancora più netto. I due gruppi, chierici e militi, erano in un rapporto simbiotico: tuttavia, avverte l'autore, fu proprio tale simbiosi a rendere impossibile ogni riforma dell'esercito del papa.

Ne esce, dunque, un'immagine ben costruita e convincente dell'organizzazione militare pontificia: fu la stessa 'costituzione materiale' (*Verfassung*) dello Stato ecclesiastico, ierocratica – nonostante gli accenni di modernizzazione 'laica' di metà Cinquecento – a decretare l'impossibilità per il papato di dotarsi di uno strumento militare efficace.

Per riassumere, il volume rappresenta un contributo interessante per la specificità dell'istituzione a cui si riferisce, per il territorio di riferimento e per l'epoca prescelta: si tratta dei decenni decisivi in cui il papato dovette affrontare le

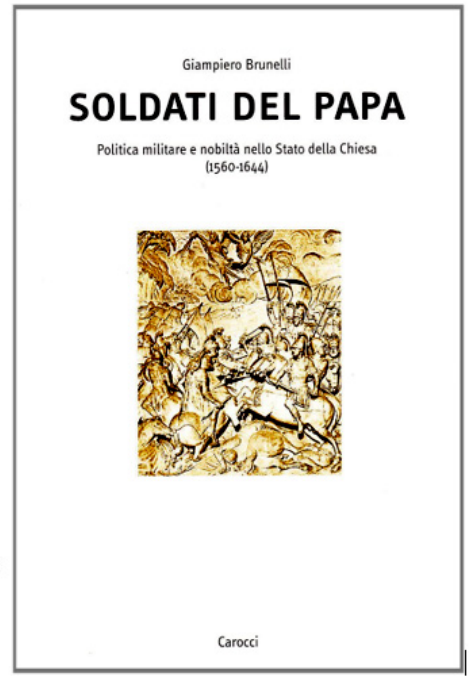
conseguenze di un ridimensionamento della propria influenza politica e tentare di tamponare il crescente interesse degli Asburgo d'Austria per influenzare con più decisione lo spazio politico italiano. In tale contesto si inserisce la guerra di Comacchio (1708-9), che non fu solo un'appendice del più vasto conflitto per la successione della Corona spagnola tra Borbone ed Asburgo (1700-1714). Sullo sfondo, infatti, vi erano non solo i problemi religiosi connessi alla diffusione del giansenismo, ma – come dimostra il caso austriaco – tensioni giurisdizionaliste che iniziavano ad emergere con chiarezza.

Il dialogo con la bibliografia è profondo e ampio, lo scavo archivistico impressiona per abbondanza e qualità dei carteggi fatti emergere. Spiccano per chiarezza e interesse le lettere del nipote del papa Clemente XI, il giovanissimo Alessandro Albani, e del generale Luigi F. Marsili. Concludono il testo bibliografia e indice dei nomi, ormai sempre più di rado presenti nella saggistica storica italiana: se ne dà il merito ai responsabili editoriali della collana, oltre che all'autore.

GIAMPIERO BRUNELLI





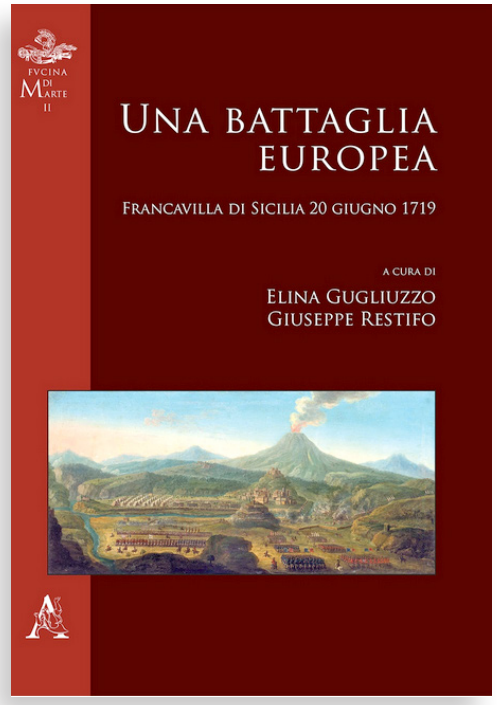




Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo (cur.),

Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719

Aracne, Roma 2020, pp. 260



A orizzonti aperti: così si svolse il convegno internazionale in occasione del tricentenario della battaglia di Francavilla di Sicilia del 1719 e così si presenta il volume curato da Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719* (Aracne editrice, Roma 2020). Il primo merito del lavoro, che raccoglie i contributi di diciannove autori, è quello di intervenire a colmare un vuoto, presente per la verità non solo nella storiografia italiana, ma pure in quella internazionale.

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190720
Giugno 2021

Si tratta del difetto di conoscenza, o meglio di ri-conoscimento, della guerra svoltasi in Sicilia fra 1718 e 1720, cui soltanto sparutamente Jeremy Black ha fatto cenno. Nel quadro del conflitto sostenuto fra la Spagna e la Quadruplice Alleanza, la Sicilia era rimasta ai margini, almeno negli scritti degli storici.

Adesso gli interventi del volume arricchiscono senz'altro la storiografia militare italiana e internazionale. Il livello della conoscenza è potenziato dalle fonti archivistiche, inedite, che buona parte degli autori ha utilizzato e citato.

Documenti di indubbio valore sono stati reperiti non solo negli archivi italiani, nazionali e locali, ma anche in quelli di Spagna, Austria, Germania, Inghilterra. Inoltre sono messi in campo diari, memorie, periodici, fonti a stampa contemporanee o di poco posteriori agli eventi, fonti certamente primarie nella pratica della scrittura della storia.

E in questo la storia militare non differisce dalla prassi storiografica tipica della Storia moderna. Si afferma in questo modo anche la validità della ricerca "modernistica", per troppo tempo compressa fra la Storia medievale e la Storia contemporanea, poli di interessi prevalenti nella storiografia militare italiana[1].

Così come nella procedura della ricerca storica *tout court*, anche nella storia militare si è sempre da un lato sul filo del richiamo forte della tradizione narrativa evenemenzialista e dall'altro l'incertezza sul dove posare il piede per "andare avanti".

Anzi nella ricerca sulla storia militare è ancora più forte il "risucchio all'indietro", perché non solo c'è un consolidato patrimonio "narrativo" delle battaglie e della "battaglia", ma anche perché ancora oggi quella tradizione si ripresenta, spesso nella scrittura della storia militare da parte dei militari con le stellette, e talvolta pure da parte di storici "laici".

Per verità, poi, stimoli e sollecitazioni di un diverso modo di fare storia, provenienti per lo più dall'ambito della Storia moderna, hanno fatto breccia e hanno sospinto come su un'onda i ricercatori della storia militare verso "orizzonti aperti". In questo passaggio si colloca la meritoria azione della Società italiana di storia militare, che ha incitato gli studiosi a proseguire il percorso dalla *histoire-bataille* verso la *new military history*. Sulla cresta di quest'onda metodologica nasce il volume a proposito della battaglia di Francavilla di Sicilia, che dedica sì attenzione alla battaglia in sé, ma poi si sviluppa su diverse tematiche dell'"intorno". Ma non come "contorno", bensì come elementi di analisi dello spettro sociale, religioso, politico e diplomatico che quella battaglia riflette.

1 Si vedano le considerazioni elaborate a tale proposito da Marianna Tedesco, *Dalle virtù militari alle virtù civili: la formazione del soldato in Europa tra Sette e Ottocento*, tesi di Dottorato di ricerca, Università degli Studi di Napoli Federico II, anno accademico 2014-2015.

In quello scontro bellico in realtà si rifrange la realtà dell'Europa del tempo. Quindi nasce così il titolo del volume "Una battaglia europea", e non solo perché vi parteciparono attori provenienti da diversi Paesi europei, dall'Austria e dalla Spagna, protagoniste principali della guerra, ma anche dall'Irlanda, da Napoli, dalla Catalogna, da Milano, dalla Germania, con comandanti francesi e fiamminghi. Si riflette anche un certo modo di praticare e pensare la guerra.

Prima della Rivoluzione francese e della battaglia di Valmy, le guerre europee sono combattute da eserciti di professionisti. Sebbene talvolta si faccia ricorso a forme coercitive di coscrizione, la norma è che il soldato sia un mercenario, che spesso combatte per un paese diverso dal suo, e talvolta persino contro il proprio paese (senza per questo essere considerato un traditore). Nulla hanno a che fare gli eserciti con le nazioni, ma solo con gli interessi dinastici e la ragion di Stato.

In questo quadro di imprenditoria bellica e di lavoro prezzolato come soldato, nella ricerca sviluppatasi attorno alla battaglia di Francavilla compare, scompare e ricompare la milizia dei "paesani". Schierati con la Spagna, questi tendono imboscate all'esercito imperiale, bloccano passi di montagna, rubano cavalli e materiali. La reazione austriaca è furibonda contro quei combattenti che non sono soldati, non hanno divisa, spuntano fuori dalle viscere della popolazione, colpiscono e si dileguano. Gli interventi austriaci di repressione, mai meno che spietata, non sembrano tuttavia sufficienti a domare quanto di selvaggio c'era nelle vette della Sicilia del Nord-est: oltre che le complicazioni geografiche e naturali, anche gli abitanti avrebbero dovuto essere addomesticati.

Ne sapranno qualcosa ugualmente i militi savoiardi all'indomani dell'Unità, messi di fronte al fenomeno del brigantaggio. Passando per le forme di guerriglia, sembra tessersi un filo conduttore delle vicende belliche imperniato sul carattere impervio delle alture su cui i combattenti paesani operavano e l'inclinazione di questi ultimi alla rivolta[2]. Da un nodo passando a un altro di questo filo si potrebbe

2 V. la recensione di Elena Davigo a Marco Armiero, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX* (Einaudi, Torino 2013), *Storicamente*.

giungere alla guerra di Resistenza.

Da Francavilla di Sicilia agli Appennini e alla Repubblica d'Ossola la strada è lunga e malagevole, ma la si potrebbe intendere come un percorso di ricerca su continuità e mutamenti della guerra di montagna, sia contro un nemico esterno come contro uno interno, possibilmente schivando il mito dell'"alpe indomita".

Collegato al fenomeno delle milizie paesane si potrebbe pensare a un altro filone di indagine. Non potendosi fare, per ovvi motivi cronologici – sono passati trecento anni dalla battaglia – storia orale, ci si potrebbe volgere alla ricerca di ciò che rimane, se rimane, nella memoria locale. La storia orale è ormai entrata a far parte della cassetta degli attrezzi dello storico militare, perché consente di rintracciare il vissuto bellico "dal basso". Nel volume c'è qualche spunto che forse meriterebbe di essere ripreso: cosa è stato tramandato di quella sanguinosa battaglia – si parla di qualcosa come cinquemila morti – nella comunità locale, diventando elemento storico del suo patrimonio culturale?

Nello studio della "battaglia europea" presentato in questo volume si riflette il grande sviluppo assunto nei tempi più recenti dalla produzione storiografica italiana nel settore, con manifesta vivacità segnalata dal crescente numero di iniziative promosse e studiosi interessati, non necessariamente specialisti di storia militare. D'altronde un ampliamento delle prospettive e dei temi si conduce sulla falsariga del grande ambito di "war and society"[3].

Altro ambito si potrebbe pensare – sempre su ispirazione del volume – e si potrebbe intitolare "il tempo della battaglia", facendo riferimento alle condizioni ambientali entro cui si sviluppa il conflitto. Ovviamente nessuno più crede alla prospettiva del "Generale Inverno" che sconfigge Napoleone in Russia, ovvero a una visione deterministica del rapporto fra la campagna militare e il clima. I soldati austriaci che il 20 giugno del 1719 a Francavilla a un certo punto continuano a combattere in camicia mandano agli storici un segnale che invita a interpretare in maniera originale la questione ambientale in rapporto all'attività bellica.

Infine il volume "Una battaglia europea" ha due significati, non opposti, ma paralleli.

Laboratorio di Storia, N. 10, 2014, pp. 1-3.

3 Si riprendono qui le riflessioni di Marco Rovinello, «La ricezione della (nuova) storia militare a scuola: guerre risorgimentali e brigantaggio nei manuali delle Superiori», *Annali, Museo Storico Italiano della Guerra*, n. 28, 2020.

Per la comunità scientifica è la fine della prigionia del tecnicismo della vecchia *histoire-bataille*, andando incontro agli orizzonti aperti dalle nuove ricerche sulla cartografia, sulla storia del Mediterraneo, sui canali di comunicazione europei, sul soggettivismo dei "soggetti-sudditi".

Per la comunità locale, interessata dalla grande battaglia, si tratta della riappropriazione di un momento della propria storia secolare. Attorno al convegno del Tricentenario e attorno al volume si sono sviluppate iniziative di coinvolgimento della cittadinanza, cosa che evidentemente dovrebbe interessare, e molto, gli storici, se credono alla storia come "bene comune". Come ricordano i due curatori, il tratto d'unione oggi viene chiamato, con un termine divenuto di moda, "public history". Certo sarebbe forse meglio dire: disseminazione e ricezione, con chiamata in causa dei cittadini, giovani e meno giovani, come soggetti attivi. E a Francavilla di Sicilia si è messo in campo questo: nel centro della Valle dell'Alcantara, nella Sicilia del Nord-est non si svolse solo un grande e sanguinoso combattimento nel 1719, ma si è dispiegata pure una piccola battaglia culturale a trecento anni di distanza.

Non a caso infine convegno e libro si collocano alla confluenza d'intenti di Università di Messina, Comune di Francavilla di Sicilia e Società italiana di storia militare, trovando poi la pubblicazione sede degna nella collana diretta da Virgilio Ilari "La Fucina di Marte" presso la casa editrice Aracne.

Mariagrazia Rossi



L'attacco austriaco alla Collina dei Cappuccini davanti a Francavilla di Sicilia
Particolare di Orazio Grevenbroeck (1670 c.-1743) [attribuito a],
Battaglia di Francavilla, olio su tela, s. d. (collezione privata, per gentile concessione).



Infanterie-Regiment Alt-Württemberg.

1719

in Sicilien.

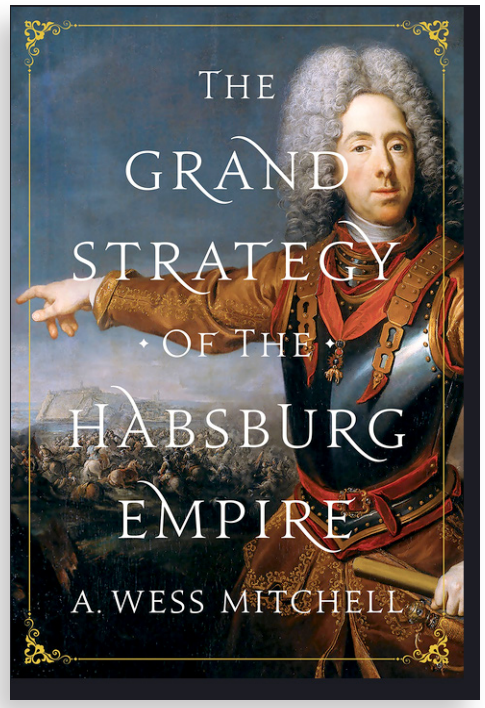
Die ersten Jahre seines Bestehens verbrachte das Regiment vor dem Feinde. 1716 errichtet, focht es von diesem Jahre an bis 1718 in Ungarn gegen die Türken. 1719 und 1720 sehen wir es in Sicilien im Kampfe gegen die Spanier. Zuerst führte das Regiment den Namen „Alt-Württemberg"; 1720 wurde es Leib-Infanterie-Regiment. Heute besteht das Regiment als das zweitälteste der Württembergischen Infanterie-Regimenter unter der Bezeichnung: „3. Württembergisches Infanterie-Regiment No. 121" fort.

Aron Wess Mitchell,

The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700–1866.

A Study In Interstitial Time Management.

Princeton University Press: Princeton, NJ, 2018.



1.

The analogies between the American "empire" and empires of the past have inspired, since the seventies of the last century, a number of historical works, notably among them: "*The Grand Strategy of the Roman Empire*" (1976) and of the "*Byzantine Empire*" (2009) by Edward Luttwak. Looking in the mirror, Americans think of themselves as the new Romans (or even East-

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190721
Giugno 2021

ern Romans) although the Athenian paradigm of the democratic thalassocracy was quite fashionable until Graham Allison, in his "*Destined for War: Can America and China Escape Thucydides' Trap?"* (2017) identified the US with the defender of the "status quo", Sparta, confronting a rising Athens, i.e. the People's Republic of China.

More surprising but no less interesting are the strategic lessons that Aaron Wess Mitchell draws upon the history of the Habsburg empire, between the War of the Spanish Succession (1700-1714) and the "War of the Seven Weeks" (1866) that expelled, after six centuries, the dynasty from Germany. Curiously, the author does not conclude its essay with the downfall of the Empire, in 1918, after a prolonged struggle on many fronts.

The author is a renowned US scholar, co-Founder of the Center for European Policy Analysis, who served as Assistant Secretary of State for European and Eurasian Affairs between 2017 and 2019. The Secretary General of NATO has recently appointed Wess Mitchel as Co-Chairman of the High Level Reflection Group. Among his previous works, it is notable: *"The Unquiet Frontier, rising rivals, vulnerable allies and the crisis of American Power"*, an essay co-written with Jakub Grygiel in 2016. The essay stresses the crucial value of traditional alliances in dealing with the challenges posed by Russia, China and Iran. "Great-Power Competition" is the name of the game after 15 years of "Long War " on terrorism and the book by Wess Mitchell and Grygiel is said to have been taken as a reference in the formulation of the 2017 National Security Strategy by General Mc Master.

2.

The starting point of Wess Mitchell's book is well chosen. The extinction of the once powerful Spanish branch of the dynasty, in 1700, and the subsequent, long war between France and the anti-hegemonic "Grand Alliance" led by Britain, the Holy Roman Empire and the Dutch Republic, was the first of the many tests of survival that the Austrian Habsburgs had to go through. In a way, the War of the Spanish Succession already displayed some of the fundamental elements of the Habsburgs' Grand Strategy: terrain, technology and treaties.

The Habsburg's standing army, however, was born during the "Thirty Years War". Soon afterwards, Raimondo Montecuccoli, the Italian generalissimo who

inflicted a historic defeat on the Ottoman army at Sankt Gotthard in 1664, became the founding father of the Austrian military tradition.

According to Mitchell, the main feature of the Habsburg Strategy was time-management and sequencing of the threats, relying mainly on a defensive military strategy and an active diplomacy. On one hand, being a central ("interstitial") power exposed the Habsburg Empire to multiple threats coming from different quarters. On the other hand, the lack of centralization, the absence of a "Fiscal Military State" like the French and the Prussian ones, the multi-ethnic and multilingual composition of its population were all factors, which did not favour an offensive strategy.

In 1714, the Habsburgs did not recover their Spanish legacy, as Emperor Charles VI had wished, but retained most their European domains: the Southern Netherlands, Lombardy, Naples and Sardinia, subsequently exchanged with Sicily in 1720. The war marked the ascendancy of Prince Eugene of Savoy, the victorious Commander in Chief and President of the War Council ("Hofkriegsrat") from 1703 to his death in 1736. Eugene was the quintessential "Grand Strategist" and laid the foundations of Habsburg strategy for the years to come.

The War Council was a kind of National Security Council that advised the Emperor, but actually decided on security policy, strategy and logistics. When the President of the Council coincided with the Commander in Chief ("the generalissimo") as was the case with Montecuccoli, Prince Eugene and Prince Schwartzenberg, consistency between foreign policy and strategy ensued. Eugene succeeded, with his victories on the battlefield and thanks to his fine political and diplomatic skills, to restore Habsburg pre-eminence within the Holy Roman Empire and in Northern Italy. The victorious campaign of 1716-1718 secured the Ottoman frontier.

As it often happens with great leaders, Eugene left no heir but one: Frederick II of Prussia, the sworn enemy of the Danubian Monarchy for more than thirty years. Therefore, at the death of Charles VI, his daughter and heir, Maria Theresa had to face multiple threats, which put the survival of the hereditary lands at stake.

By carefully managing time and sequencing the different threats, concluding temporary peace with her bitter foe (Frederick) at the price of losing her richest province (Silesia), compromising with the Hungarian nobility, getting sup-

port from Britain against France and from Sardinia to shield Lombardy from France and Spain, Maria Theresa avoided catastrophe in the War of the Austrian Succession. Maria Theresa, after recruiting the best diplomat of her time, Wenzel von Kaunitz, secured the election for her husband as Holy Roman Emperor and recovered most of her possessions at the Peace of Aachen.

After the war, Kaunitz became the mastermind of a great coalition which put Austria, France, Russia and Sweden against "the Monster" ("der Ungeheuer") i.e. Frederick II, while Prince von Liechtenstein reorganized the artillery to offset the superior firepower of Prussian line infantry.

During the Seven Years War, the defensive strategy of Field Marshal Laudon brought its fruits by repelling the Prussian pre-emptive strike against Saxony but, at the same time, the reluctance to take the offensive against the Prussian king that had to face the Russian onslaught from the East, ultimately let the attrition war end in stalemate. At the end of the war, Austria, while not recovering Silesia, succeeded in restoring Saxony - the buffer state – therefore enhancing its deterrence towards an exhausted Prussia.

The subsequent years saw a relative decline of Prussian military prowess, especially after the "War of Bavarian Succession" ("The Potato War") that ended with a diplomatic draw. Austria blocked the Prussian advance in Bohemia thanks to its elaborate system of fortresses, the superiority of its artillery and the delaying tactics of its light troops. Joseph II, assisted by his chief strategist, Field Marshal von Lacy, realized that the Austrian Netherlands were defenceless and strategically a liability and tried, unsuccessfully - due to Prussian opposition - to exchange them with Bavaria. While his centralizing reforms sparked rebellion both in the Netherlands and in Hungary, Joseph wisely stroke an alliance with Russia that would endure for 70 years. The development of geospatial intelligence- through the drawing of highly detailed maps of the Habsburg lands and of adjoining frontier territories - and the construction of new fortresses added valuable assets to the defensive system of the Habsburg Empire.

3.

The French Revolutionary and Napoleonic Wars put an end (1806) to the Holy Roman Empire and represented a new test of fire for the Austrian Habsburgs. Once again Old Austria survived the storm that changed the geopolitical land-

scape of Europe. After suffering four defeats from Napoleon in 12 years, (1797, 1801, 1805 and 1809) Austria re-emerged, in 1814, as the leader of the Allied Coalition that brought about his downfall. The architects of the resurrection of the Austrian Empire from the ashes of the Holy Roman Empire, under the nominal authority of Emperor Francis II, were his brother, Archduke Charles, the generalissimo who first defeated Napoleon on a battlefield and re-organized the Army, Field Marshal Prince zu Schwartzenberg and Prince von Metternich.

At the Vienna Congress, Metternich brought back Austria to centre stage making of it the pivot of the Concert of Europe. Austria relinquished the defence of the Rhine frontier to Prussia ("The Watch on Rhine") but kept Germany under its political control through the German Confederacy. Metternich succeeded in restoring supremacy in Italy and in securing the eastern border through the renewal of the Russian Alliance. The diplomatic system created by Metternich maintained peace and stability, defusing crises with summit diplomacy, limited military interventions and close police co-operation. The new "rounded off" borders, without the western outposts (Belgium and "Vorderösterreich" – Breisgau-), allowed Vienna to plan a defensive strategy based on buffer States, fortresses and military alliances, that preserved the very existence of the Empire through the 1848 revolutionary storm.

The new military saviour, in 1848-49 was Field Marshal Josef Radetzky, who defeated the Sardinian Army at Custoza and, finally, at Novara. Decisive, however, was the Russian intervention in Hungary to suppress the revolt against the Habsburg rule. It was the last intervention in the name of solidarity among the monarchs of the Holy Alliance.

The young Emperor, Francis Joseph, saved by the warriors of the older generation, wasted the fruits of victory in the following years. Having humiliated Sardinia and Prussia, Austria should have expected, eventually, revenge from its Northern and Southern neighbours. It was, however, on the diplomatic turf that the Habsburg Empire was outmanoeuvred, first by Cavour and later by Bismarck. The "Metternich system" that survived his creator well after 1848, ended with the Crimean War. Austrian diplomacy committed the fatal mistake of not supporting its traditional Russian ally and of siding with the Western powers, Britain and France, on the Eastern question. When Cavour skilfully provoked Vienna to go to war over Lombardy, Austria found itself isolated, facing a French Army allied

with Sardinia. Still, the high casualties suffered at Solferino and the prospect of prolonged siege warfare around the fortresses of the "Quadrilatero", compelled Napoleon III to make peace with Austria. Retaining Venetia did not preclude, however, the birth of a united Italian State in a couple of years, after the demise of Austrian satellites in Northern and Central Italy, the conquest of the Kingdom of the Two Sicily and the annexation of most of the Papal States. The establishment on its South Western border of Italy, the third "hereditary foe" after the Ottoman Empire and France, would be fatal for the Monarchy, in 1918.

The Austrian defeat in the Seven Weeks War marked the expulsion of the Habsburg from Germany and most of Northern Italy. The Monarchy, fallen into the diplomatic trap set by Bismarck after the Second Schleswig-Holstein War, was crushed by the most powerful war machine of Europe, the Prussian Army of Helmuth von Moltke. On the Italian Front, however, the traditional defensive strategy, anchored to the fortresses of the "Quadrilatero", paid off. Archduke Albrecht, the son of Charles, "the generalissimo" of the Napoleonic Wars, once again defeated the Italian Army at Custoza, while the small Austrian Navy, under the command of Rear Admiral von Tegetthoff, scored a great naval victory over the superior Italian Navy.

The Empire restyled in 1867, after the constitutional agreement with Hungary, as Austria-Hungary, survived for another 50 years until the Apocalypse of World War One. For the author, after the Seven Weeks War the fate of Austria-Hungary was doomed, and the World War One, fought on three fronts allied with a "revisionist" power such as Imperial Germany, was the final act of a former great power that forgot the very principles of its grand strategy.

4.

In his conclusion ("Interstitial Empires, Then and Now"), the author draws some lessons upon the overall successful (two centuries) survival strategy of an "interstitial" great power that are still relevant for the United States of today. According to Mitchell:

> «... a Great Power which faces threats on every side is unlikely to be able to sustainably match the strength of all of its enemies on all of its frontiers at all times. Trying to do so will generate economic burdens in peacetime that are beyond the ability of the state to bear and, in wartime, stretch its military capabilities to the breaking point...»

The ability to fight and win two major conventional wars at a time, a tenet of US Grand Strategy after the Cold War, seems not be attainable any more. The US nowadays «... is an interstitial power on a global scale, flanked by rivals that vary from revisionist Great Powers to rogue regimes armed with nuclear weapons and non-state terrorist groups.» In the current context of Great Power Competition, involving more than one rival, in a threat environment à *tous azimuth*, and with a widening gap between available resources and multiple challenges, the US should take into account lessons from the Grand Strategy of the Austrian Habsburgs.

Therefore, the US should put aside the traditional annihilation strategy of decisively defeating any emerging threat and shift to a more time-sequenced strategy based on the assumption that multiple threats can materialize from different quarters. From this perspective, Wess Mitchell's essay looks like a blueprint for a new "Grand Strategy" for the US, which appears to be in tune with the strategic *Zeitgeist*. Of course, geopolitical analogies cannot go too far. For instance, how much interstitial is the US, as the established naval super-power, compared to its continental rivals, Russia and China? Are they not facing threats from different corners as well? Are Russia and China less multiethnic than the US? Nonetheless, Wess Mitchell is right in highlighting the strategic lessons of a great empire of the past for the American superpower of today.

5.

Aaron Wess Mitchell's essay is an excellent, well-documented and scholarly work in comparative strategy, based on thorough historical research. Looking at the Habsburg Monarchy from a strategic perspective, highlighting not only its well-known weaknesses but also its survival skills, breaks new ground in European and Austrian historiography. Until recently, the «Prussian paradigm» in military history has prevailed and Austrian strategy and military school have been, more often than not, underestimated.

The naval dimension of the Austrian Habsburg's strategy, although playing a minor role, might have been inquired by the author. Not considering the "river war" on the Danube against the Ottomans, all along the XVII and XVIII centuries, the Austrian Navy began to be a player in the Mediterranean after the annexation of Venice. Until 1848 it was called the «Venetian-Austrian Navy», based in Venice and with many Venetian officers in the leading positions. The

Navy, with its Levant Squadron, joined the Royal Navy in the naval campaign of the Orient Crisis of 1840. After the 1848 Revolution the Austrian Navy lost most of its Venetian officers and was reorganized by Admiral Dahlerup, a Danish experienced officer. The new Austrian Navy was quite effective during the War with Denmark, at the Battle of Helgoland, and triumphed over the superior Italian Navy at Lissa. By reacting to the Italian incursion in the Adriatic, von Tegetthoff staved off the Italian attempt to project power on the Coast of Dalmatia. In the timeframe between 1866 and 1918, Austria-Hungary, although not a colonial power, developed an enterprising maritime policy, relying on the port of Trieste and on the Lloyd Shipping Company, to foster its trade. The deployment of a Naval Squadron in the Far East and the participation in the multinational expedition against the Boxer revolt secured Austria Hungary a place among the eight dominant powers in China («the first G-8») and a foothold in Shanghai as well. During World War One, the Austrian-Hungarian Navy not only played the role of a "fleet in being" covered by the natural defensive position of the Dalmatian Coast (terrain) but also resorted to submarine warfare (technology). The Allied naval blockade in the Strait of Otranto strangled Austria-Hungary as it did with Germany in the North Sea.

The history of the Habsburg Empire has often been a narrative of "decline and fall", even in the most nostalgic works about *Felix Austria*. Wess Mitchell recognizes the "writing on the wall" soon after the War of 1866. Maybe, it would have been worthwhile to carry on his excellent analysis to its conclusion in 1918, also in light of new history works, like the remarkable *The Sleepwalkers*. *How Europe Went to War in 1914* by Christopher Clark (2012).

Emanuele Farruggia

Mario Corti,

Italiani d'arme in Russia.
Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800),

Roma: Carocci, 216, 199 pp.





Mario Corti ha lavorato per molti anni presso l'emittente statunitense Radio Free Europe / Radio Liberty a Monaco di Baviera, Praga e in Russia. Dedicatosi dapprima allo studio del Samizdat e del dissenso sovietico in qualità di redattore e successivamente capo della Sezione Samizdat, è diventato in seguito redattore e poi direttore del Servizio Russo. I programmi radiofonici da lui ideati e condotti in passato, così come i suoi saggi e articoli, pubblicati prevalentemente in russo, ma anche in italiano e inglese, spaziano dalla storia del dissenso sovietico alla musicologia alla letteratura, alla storia della

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190722
Giugno 2021

medicina, tuttavia in molti casi incentrati sul tema dei legami storici tra la Russia e l'Italia, cui egli si dedica da decenni. Nelle sue ricerche egli è riuscito a scovare sufficiente materiale sulla presenza italiana negli eserciti e nella marina russi, il che spiega le sue più recenti incursioni nello specifico ambito della storiografia militare.

"Italiani d'arme…" è basato su alcuni saggi pubblicati precedentemente dall'autore in russo su "Klio", una rivista di storia di San Pietroburgo, nonché, in italiano, sul Bollettino della SISM. Il merito principale dell'opera è quello di inoltrarsi su un terreno fino ad oggi quasi inesplorato. È pur vero che la storiografia russa conosce il fenomeno dei cosiddetti *puškari-frjazi*, ovvero i "bombardieri" italiani che diedero un sostanziale contributo allo sviluppo dell'artiglieria e delle altre armi da fuoco in Russia a partire dall'epoca del granduca di Moscovia Ivan III, il primo sovrano moscovita che aprì le porte all'Occidente anticipando di oltre due secoli Pietro il Grande. È altresì vero che le cronache russe dell'epoca registrano come Aristotele Fioravanti - da noi e nella stessa Russia più conosciuto come architetto - comandasse l'artiglieria del granduca durante alcune campagne militari. Eppure, come nel resto del mondo e nella stessa Italia, anche in Russia continua a sussistere il mito degli italiani imbelli. Non deve dunque sorprendere se prima d'ora l'argomento non sia mai stato affrontato nel suo complesso, a esclusione di qualche raro lavoro su certi aspetti particolari del contributo militare italiano e su alcuni dei suoi protagonisti - cito per esempio i miei lavori su Filippo Paulucci delle Roncole e sugli ufficiali dell'esercito sardo passati al servizio russo in concomitanza con la campagna italiana di Suvorov, nonché la ricerca di Risaliti su Luigi Serristori, che servì nell'esercito russo durante la guerra con la Turchia nel 1728-1729 (Studi sui rapporti italo-russi [coi "Ricordi di viaggi" inediti di Luigi Serristori], Pisa: Libreria goliardica, 1972).

Ancora una volta, ma in modo convincente e sistematico e con riferimenti ad eventi e personaggi specifici, viene sfatata l'opinione corrente secondo la quale Pietro il Grande si fosse affidato quasi esclusivamente a olandesi, danesi e inglesi per la costruzione e l'impiego della sua flotta da guerra. Le galere, per la cui costruzione e conduzione Pietro dovette ingaggiare maestri, ufficiali di marina e marinai provenienti dall'area veneziana, ma anche da altri stati della penisola, si sarebbero rivelate essenziali in condizioni di bassi fondali, come nel Baltico, nel mare di Azov e persino in alcune zone del Mar Nero. Un esempio per tutti, la vittoria da esse ottenuta nella battaglia di Hangö udd nel 1717 durante la cosiddetta Grande Guerra del Nord tra la Russia e la Svezia (1700-1721). Sulla base delle tracce sparse qua e là nei documenti e nelle testimonianze dell'epoca, l'autore segue passo passo l'avventurosa carriera di Alessandro Molino, figlio del provveditore della Repubblica di Venezia Alessandro Molino, costretto a cercare riparo in Russia perché ricercato dalla giustizia veneziana per aver ucciso in duello un commilitone.

Nell'ambito di un più ampio capitolo dedicato alla partecipazione di ufficiali italiani alle guerre del Caucaso, da Andrea Veterani, quasi certamente imparentato con il più noto Federico Veterani di Urbino, maresciallo generale da campo del Sacro Romano Imperatore Leopoldo I, a Stanislao Merlini, figlio dell'architetto di corte di Stanislao Augusto Poniatowski Domenico Merlini, al summenzionato Filippo Paulucci, l'autore sviscera il caso emblematico del toscano Giovanni Delpozzo, uno dei comandanti della famosa linea del Caucaso, rapito nel 1802 da una banda di ceceni e tenuto in ostaggio per un anno finché l'imperatore Alessandro I non autorizzò il pagamento di un riscatto. La drammatica vicenda di Delpozzo, tra le altre, ispirò vari autori, da Puškin a Leone Tolstoj nei loro racconti sui prigionieri del Caucaso.

Anche la cosiddetta Guerra Patriottica contro Napoleone ebbe tra i suoi protagonisti degli italiani, dal fiorentino Geremia Savoini, che avrebbe raggiunto successivamente il massimo grado nella fanteria russa, e sul quale è riportata la commovente testimonianza di Filippo Pisani, artigliere, un prigioniero di guerra che ebbe la fortuna di essere accudito da Savoini durante la sua prigionia in Russia, al napoletano-pugliese Roberto Winspeare.

Come in un caleidoscopio, nomi importanti di ufficiali italiani e vicende cruciali accadute nel corso delle varie guerre combattute dalla Russia contro la Turchia in diversi teatri, la Persia, la Svezia e le armate napoleoniche, si susseguono a quelli di personaggi ed episodi di minore rilevanza raccolti con notevole acribia. Tra i personaggi di un certo rilievo, quali i già menzionati Alessandro Molino, Giovanni Delpozzo e Geremia Savoini, troviamo anche il parentino Giorgio Zuccato, passato al servizio russo nel 1787 dopo avere brillantemente compiuto i suoi studi presso l'Accademia Carolina di Stoccarda e aver servito per un anno il duca Carlo II Eugenio del Württemberg. Morto nel 1810 durante la guerra Russo-Turca del 1806-1812 col grado di general-maggiore dell'esercito russo, le sue complesse vicissitudini vengono ricostruite e ripercorse nei dettagli con puntigliosa scrupolosità.

Non mancano qua e là errori di fatto, ma anche di giudizio, tra cui segnaliamo, per fare solo un esempio, un'inutile e insussistente speculazione sull'origine di un cannone (probabilmente veneziano) catturato da Pietro il Grande dalle parti di Azov durante la guerra con i turchi del 1686-1700, erroneamente ritenuto genovese dal pittore olandese Cornelis De Bruijn che ebbe occasione di esaminarlo nel 1702.

Mario Korti (Corti), *Ital'janskie voennye na russkoj službe*, Moskva: Indrik, Collana Italo-Rossika (a cura di Michail Talalaj), 2020, 440 pp.

Non si tratta esattamente dello stesso libro riveduto e corretto, e nemmeno di una sua traduzione dall'italiano, bensì di una riscrittura in lingua russa compiuta dallo stesso autore con tagli e correzioni importanti rispetto all'edizione romana, e con l'aggiunta di quattro nuovi capitoli.

Dunque, il presente lavoro si articola in ben nove capitoli rispetto ai cinque dell'edizione italiana, di cui vale la pena riportare qui di seguito i titoli: 1. Brevi osservazioni sulle fonti e la letteratura selezionate; 2. Bombardieri e ingegneri militari sotto Basilio III; 3. Il "Razmysl" di Ivan Il Terribile; 4. Un secolo dopo; 5. Nel Mare di Azov e nel Mar Baltico. Il caso Molini; 6. "Per secondare al genio che il chiamava alla militare fortuna"; 7. Nel Caucaso; 8. Un generale senza stellette; 9. Medici militari.

Il libro si conclude inoltre con una postfazione, in cui l'autore presenta una rassegna dei rapporti tra la nostra penisola e la Russia sulle tracce della presenza italiana sparse qua e là dalla Russia Europea all'estrema Siberia, dalle rive del Mar Nero al Mar Glaciale Artico, a partire dal Trecento e fino ai giorni nostri. A dire il vero, la carrellata è piuttosto sommaria e non sistematica, ma è ricca di episodi scarsamente conosciuti, se non addirittura ignorati, caratteristica quest'ultima, del resto, comune a tutti gli altri capitoli.

La ricerca è opportunamente corredata da una impressionante e ampliata bibliografia per ricavare la quale nell'edizione italiana bisogna affidarsi esclusivamente alle pur numerose annotazioni a piè pagina. Ovviamente, anche l'indice delle abbreviazioni e dei nomi ne risulta sensibilmente arricchito.

Il capitolo primo, in ottemperanza ai canoni tradizionali e imprescindibili della storiografia russa, come si evince anche dal titolo, è una disanima delle fonti documentarie e narrative, della memorialistica e della storiografia esistenti su alcuni dei singoli argomenti trattati nel libro, raccolte e utilizzate dall'autore.

Notevole il capitolo terzo, dedicato al cosiddetto Razmysl, l'ingegnere militare che sotto Ivan il Terribile fu responsabile degli scavi di mina e delle conseguenti esplosioni che fecero crollare parte delle strutture difensive di Kazan' nel 1552, determinando la conquista definitiva della città e del khanato omonimo. Si tratta di un tentativo assai riuscito di ricostruire un episodio della storia russa partendo da fonti lacunose e reticenti, il cui scrupoloso approccio critico si colloca nel solco della migliore tradizione storiografica, nonché di un'analisi accurata delle diverse ipotesi formulate dagli storici sull'origine di questo personaggio sfuggente della storia militare russa. I lettori che non conoscono il russo potranno apprezzarne l'originalità, le sottigliezze e le osservazioni non prive di una certa ironia a proposito delle varie congetture, nella variante in lingua italiana pubblicata nel presente numero della "Nuova Antologia Militare" a pag. 61-80 col titolo *Razmysl, il misterioso ingegnere di Ivan il Terribile*.

Un intero capitolo è dedicato ai medici militari, e qui l'autore fa nuove scoperte rispetto alla sua precedente opera *(Drugie ital'iancy. Vrači na službe Rossii*, San Pietroburgo.: Izdatel'stvo Žurnala "Zvezda", 2010, 208 pp.; *Gli "altri" italiani. Medici al servizio della Russia*, Roma: Carocci, 2011, 126 pp.), ad esempio, identificando per la prima volta con precisione un oscuro medico attivo nel Caucaso (in quel libro presentato come italiano unicamente in base al cognome) nel carbonaro aretino Francesco Gherardi, fratello del più noto buonarrotiano e successivamente mazziniano Giuseppe Gherardi, autore di tragedie e di saggi di natura storica e politica. Mentre il secondo trovò rifugio a Parigi prima di poter rientrare in Italia e di vederla finalmente unita, il primo riparò all'inizio a Costantinopoli dove, pur non avendo compiuto studi regolari, vi esercitò per un certo tempo la medicina. Costretto a fuggire anche dalla capitale ottomana riuscì avventurosamente a raggiungere la Russia dove si arruolò nell'esercito come aiutante del medico di una guarnigione di stanza presso una cittadina del Caucaso. Conseguita dopo qualche anno la laurea in medicina presso l'Università di Char'kov', si guadagnò una certa reputazione nel Caucaso come medico di reggimento, divenendo alla fine della carriera primario dell'Ospedale militare di Tbilisi.

È un peccato che nella ricerca di Mario Corti si parli soltanto di sfuggita dei tanti fortificatori italiani attivi in Russia durante i regni di Ivan III e Basilio III, e poi sotto Pietro il Grande e oltre e che dei non pochi ufficiali piemontesi passati al servizio russo si riferisca sommariamente e di scorcio. La speranza è che que-

ste e altre lacune, come si augura espressamente l'autore, possano essere colmate da altri in futuro.

Per concludere, siamo in presenza, in sostanza, non semplicemente di una "historia rerum gestarum" di alcuni valorosi soldati e marinai provenienti dai vari stati della nostra penisola che si distinsero nel corso delle varie guerre russe, ma anche della prima ricerca prosopografica di ampio respiro che affronta l'argomento nella sua complessità, oltre che di un tentativo, seppur ridotto ai minimi termini, di inserire le avventure di singoli militari ed esperti dell'arte della guerra in Russia nel più ampio contesto del contributo italiano alle guerre di altre nazioni europee: dalla Francia alla Spagna, al Sacro Impero Romano, all'Inghilterra, alla Svezia, all'Ungheria, alla Polonia. Inoltre, il libro ha il non trascurabile pregio (e ciò riguarda anche il precedente "Italiani d'arme…") di essere scritto in un linguaggio chiaro, scorrevole e di piacevole lettura, ciò che lo rende accessibile alla più vasta platea dei non specialisti.

Virgilio Ilari

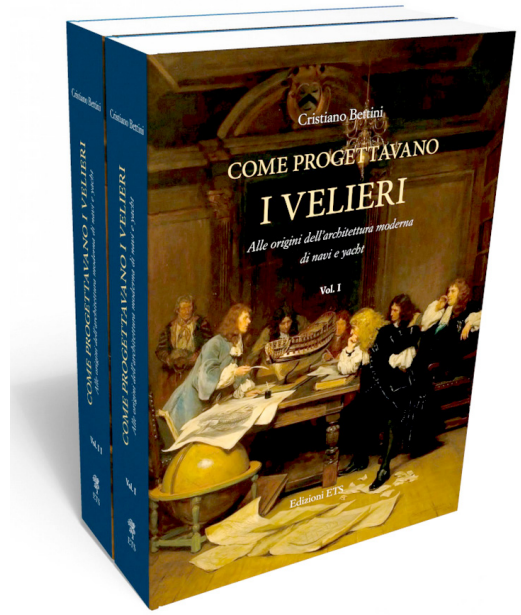


Virgilio Ilari, Maurizio Lo Re, Piero Crociani e Tatiana Polomochnykh.
Markiz Paulucci. Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849), Acies, Milano, 2014.

Cristiano Bettini

Come progettavano i velieri.
Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht

ETS, Pisa, 2019, 2 voll., pp. 1040



Pubblicata dalle Edizioni ETS nel 2019, l'opera in due volumi dell'ammiraglio di squadra Cristiano Bettini rappresenta un lodevole contributo al ristretto panorama della pubblicistica navale italiana.

L'idea, nata nel corso delle tante veleggiate primaverili in compagnia del grande designer di yacht Carlo Sciarrelli, è la logica conseguenza del suo mai sopito interesse per i fenomeni fisici che determinano il comportamento in mare di velieri e dell'eccezionale cultura marinaresca di cui dispone.

Purtroppo, stante la scarsa partecipazione delle marine preunitarie italiane all'evoluzione delle costruzioni navali, l'autore ha incontrato grosse difficoltà nel reperire la documentazione necessaria. Infatti, *è stato* costretto a faticose ricerche

NAM, Anno 2 – n. 7
DOI: 10.36158/978889295190723
Giugno 2021

esperite negli archivi di mezza Europa, nonché ad attingere dalla vasta raccolta di atti in suo possesso. Per quanto concerne i contenuti, è evidente la sua intenzione di dare spazio sia alle vicende storiche sia alle scoperte scientifiche fondamentali all'evoluzione della cantieristica navale.

A tal riguardo ci informa che per millenni l'unico fondamento tecnico per la costruzione dei velieri fu quello della spinta idrostatica enunciato da Archimede nel III secolo a. C. Tutto era devoluto all'esperienza e all'intuito degli architetti, nonché a quanto veniva riferito dai comandanti in mare; un metodo che sia pur empirico non impedì la realizzazione di scafi ben proporzionati e in grado di affrontare l'inclemenza degli elementi.

A partire dal XVI secolo gli studi di Stevius sul calcolo della pressione dei fluidi in funzione della profondità di immersione, unitamente all'enunciato del matematico francese Pascal, che nel XVII secolo individuò il principio in base al quale la pressione esercitata da un fluido è uguale in tutte le direzioni, si pervenne a una migliore comprensione dei fenomeni idrostatici.

Ciononostante, fino a tutto il 1700 il modo di costruire i velieri rimase ancorato alle tradizioni e poco permeabile alle innovazioni. Si privilegiò la realizzazione di bastimenti maestosi che fossero capaci di impressionare gli avversari e di ostentare la potenza della propria nazione; un convincimento che favorì lo svilupparsi di bastimenti dal valore bellico approssimativo e discutibili qualità marine.

Comunque sia, nonostante i limitati miglioramenti costruttivi, l'introduzione della bussola magnetica consentì a velieri incapaci di navigare controvento e poco manovrabili di solcare gli oceani alla conquista di sempre nuovi territori.

A mutare la situazione intervenne l'invenzione della stampa che, nell'introdurre l'utilizzo del disegno tecnico e della prospettiva, rese possibile la realizzazione di modelli in scala; una pratica a cui gli architetti si adeguarono e che si diffuse fino al punto da spingere l'ammiragliato britannico a subordinare ad essa la progettazione dei vascelli per la Royal Navy.

La svolta definitiva si avrà solo nel XVIII secolo, epoca in cui le nuove e più approfondite conoscenze sul comportamento dei corpi galleggianti riuscirà a rivoluzionare definitivamente la progettazione navale. In tal senso fu fondamentale l'apporto del matematico svizzero Eulero a cui si deve l'individuazione del metacentro come punto di rotazione della spinta idrostatica per le piccole e inclinazioni, nonché il metodo ideato dal Monge per la rappresentazione tridimensionale

degli scafi. Tutto ciò nel mentre le ricerche di scienziati del calibro di Newton, Galois, Bernoulli e Leibnitz, contribuivano a dissolvere la nebbia di indeterminatezza in cui versava il settore delle costruzioni navali.



Fu così che alle capacità dei progettisti e alle informazioni orali dei comandanti si sostituì il puro calcolo, novità che, come lamenta il Bettini, nei primi tempi fu causa di gravi errori di valutazione. Tale fu il caso dell'affondamento dell'HMS Captain, la prima nave da guerra di grandi dimensioni con propulsione a vapore della Royal Navy. Accadde, infatti, che il vascello, costretto a mettere vela per sopperire alle deficienze del motore, andasse a fondo per effetto della forte pressione esercitata dal vento sull'alberatura; una tragedia che si sarebbe potuta evitare se in fase di progettazione si fosse trovato il giusto compromesso tra stabilità e pesantezza dei cannoni, colpevoli, questi ultimi di averne innalzato il baricentro e abbassato il bordo libero.

Anche se nel XIX° secolo l'architettura navale fu oggetto di consistenti passi in avanti, in molti campi fu lacunosa in tematiche solo in apparenza secondarie. Tra le più importanti le infiltrazioni d'acqua dovute ai cedimenti della struttura connessi al peso e uso delle artiglierie e alla deformazione degli scafi causata dagli sforzi sotto vela. Lo stesso dicasi a riguardo dei diversi tipi di legname da utilizzare, alla protezione esterna dell'opera viva, alla sicurezza dei depositi di polvere da sparo, alla prevenzione ed estinzione degli incendi e tanto altro ancora.

Comunque sia, nel mentre le nuove scoperte divenivano di pubblico dominio, in campo navale la segretezza imposta dai governi sulle nuove soluzioni costruttive ne limitò la divulgazione; un divieto dettato dalla volontà di non agevolare le potenze competitrici. Fu questo il motivo per cui lo spionaggio navale e i tentativi di accaparrarsi i migliori architetti furono tra le attività più praticate dalle marinerie del continente. D'altra parte la flotta aveva una valenza strategica essenziale per la conquista dei territori oltremare, al punto che i progettisti erano spesso tenuti a dare conto direttamente al monarca delle innovazioni da loro introdotte.

Ciononostante, nel tempo il costante miglioramento delle vie d'acqua consentì la diffusione di navi a vela sempre più veloci e manovriere. E' questo il caso delle fregate destinate alle lunghe navigazioni esplorative, che ebbero un armamento ridotto al fine di destinare maggiori spazi all'imbarco delle provviste; una prerogativa che nell'abbassare il baricentro ne incrementò significativamente la stabilità.

All'evoluzione imposta dalla ricerca di velocità superiori contribuirono attivamente anche gli insorti delle colonie del nuovo mondo, la cui esigenza di violare il blocco navale imposto dagli inglesi ai loro porti impose la realizzazione di imbarcazioni con velocità superiori a quelle degli avversari. Si pervenne così all'adozione di soluzioni originali come quella di aumentare la larghezza dei bastimenti al fine di abbassare il bordo libero e diminuire la parte immersa dell'opera viva. Accorgimenti, questi, che trovando immediato riscontro nell'aumento di manovrabilità e velocità, schiusero nuove prospettive nel campo dell'architettura navale.

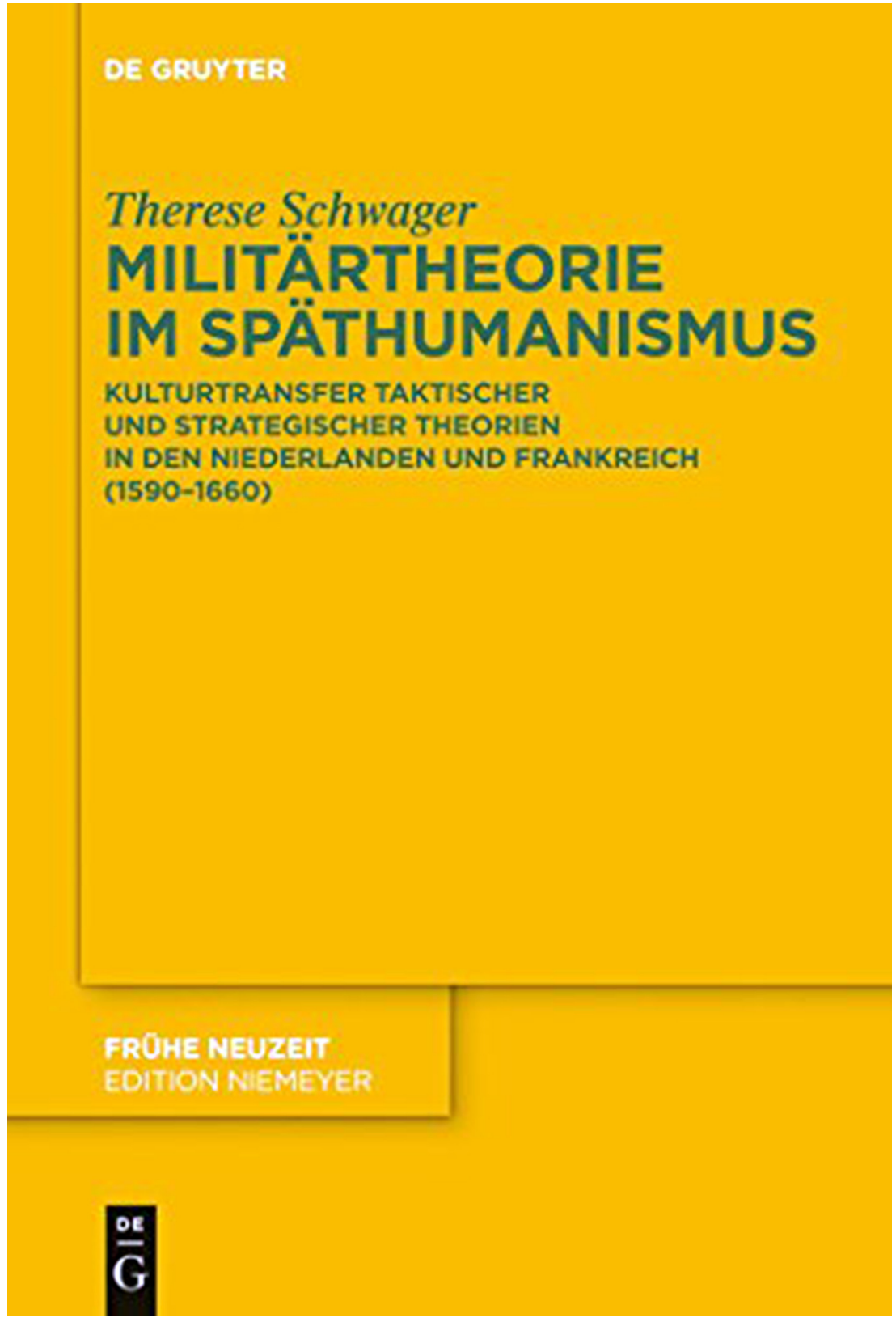
Fu così che dopo il millenario torpore seguito all'enunciato di Archimede, l'impulso dato dall'illuminismo al risveglio delle discipline scientifiche riuscì a rivoluzionare il modo di concepire il progetto di uno scafo. Tutto ciò avvenne nel mentre gli stati preunitari italiani, fatta in parte eccezione per la Serenissima, si estraniavano da tale evoluzione, fino al punto da essere costretti a fare ricorso alle competenze dei progettisti stranieri.

In conclusione, con questo saggio straordinario per ricchezza di contenuti e chiarezza espositiva, l'ammiraglio Bettini si è imposto come valido punto di riferimento del settore navale e, più specificamente, come autorevole esperto di questioni concernenti il settore della costruzione dei velieri.

Il suo riuscito tentativo di contemperare le vicende storiche con nozioni tecniche e concetti generali ha generato un'opera fruibile non solo dagli addetti ai lavori, ma anche da quanti, sia pur privi di competenze specifiche, siano intenzionati ad approfondire una materia complessa e poco nota nel nostro paese.

A tale scopo, nell'intento di rendere più scorrevole ma non superficiale il contenuto, ha inserito delle schede di immediata lettura e posto in appendice degli approfondimenti tecnici e iconografici riguardanti gli aspetti più specifici dello studio da lui condotto.

Mario Romeo



Storia militare moderna

Articles

• *Venetia rules the Rivers. La geo-strategia fluviale veneziana (1431-1509)*
di Federico Moro

• *Razmysl, il misterioso "ingegnere" di Ivan il Terribile,*
di Mario Corti

• *The Military Status of the Ionian Islands in 1589 based on the Report by Giovanni Battista del Monte,*
by Kostas G. Tsiknakis

• *Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento. Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà e Silvestro Querini*
di Toni Veneri

• *La pensée militaire du duc Charles V de Lorraine et ses sources,*
par Ferenc Toth

• *Defending the Regno di Morea. Antonio Jansic and the Fortress of Modon,*
by Eric G. L. Pinzelli

• *Fortificazione campale e ordini di battaglia. Un esempio piemontese del 1743,*
di Roberto Sconfienza

• *Metamorfosi di un condottiero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti,*
di Denise Aricò

• *Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde? La marine de Napoléon contre la Royal Navy,*
par Nicola Todorov

• *Milano città militare in età napoleonica (1800-1814),*
di Emanuele Pagano

• *L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21,*
di Giacomo Pace Gravina

• *"Italianissimo but not simpatico". Hugh Forbes nella Rivoluzione Italiana del 1848-49,*
di Viviana Castelli e Virgilio Ilari

• *Paolo Solaroli di Briona. Un sarto novarese tra India e Risorgimento,*
di Tomaso Vialardi di Sandigliano

Reviews

• Virgilio Ilari, *Scrittori Militari Italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*
[di Denise Aricò]

• Michel Pretalli, *Penser et dire la ruse de guerre. De l'Antiquité à la Renaissance*
[di William Bonacina]

• Ioanna Iordanou, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*
[di Francesco Biasi]

• Frédéric Chauviré, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*
[di Luca Domizio]

• Ilya Bercovich, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*
[Roberto Sconfienza]

• Luca Giangolini, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)*
[di Giampiero Brunelli]

• Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo, *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719*
[di Mariagrazia Rossi]

• Aron Weiss Mitchell, *The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700-1866. A Study In Interstitial Time Management*
[di Emanuele Farruggia]

• Mario Corti, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*
[di Virgilio Ilari]

• Cristiano Bettini, *Come progettavano i velieri. Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht*
[di Mario Romeo]